



UNIVERSITÀ DI FIRENZE
SCUOLA DI DOTTORATO IN CIVILTÀ DELL'UMANESIMO E DEL RINASCIMENTO
CURRICULUM FILOLOGICO - LETTERARIO
XXIII CICLO

GIUSEPPINA GIUNTA

ESOPPO NEL QUATTROCENTO: CODICI DI UMANISTI E TESSERE ALBERTIANE.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento al Prof. Roberto Cardini, per i suggerimenti e gli insegnamenti ricevuti nell'ambito di una ricerca, che è nata da una sua idea ed è proseguita grazie alla sua guida.

a Carlo e ai miei genitori

PREMESSA

LA NECESSITÀ DI STUDIARE LA FORTUNA DI ESOPO NEL QUATTROCENTO IN RELAZIONE ALL'OPERA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

La presente indagine si collega direttamente alla via indicata alla ricerca albertiana dalla mostra *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*,¹ e al lavoro portato avanti dal gruppo coordinato dal Prof. Cardini e dalla Prof.ssa Regoliosi nel catalogo di suddetta mostra. In quella sede Roberto Cardini definiva la «biblioteca reale» dell'Alberti – distinguendola dalla cosiddetta «biblioteca materiale», quella costituita dai libri posseduti dall'umanista e a noi pervenuti -² come il suo «tempio» della cultura, come un edificio simile, cioè, a quello descritto nel proemio al terzo dei *Profugiorum ab erumna libri*.³ Ma mentre il tempio dei *Profugiorum* indica la biblioteca

¹ *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, a cura di R. CARDINI con la collaborazione di L. BERTOLINI - M. REGOLIOSI, Firenze, Mandragora, 2005.

² Purtroppo pochi, non più di cinque, e cioè i mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VIII, 39 (3271), contenente gli *Elementa* di Euclide nella traduzione latina con commento di Campano da Novara; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi I 9 3, contenente il *De legibus* di Cicerone; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 205 (3086), contenente il *De senectute*, il *De amicitia* e i *Paradoxa* di Cicerone; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI, 67 (3859), contenente il *Brutus* di Cicerone; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi B 6 1680, contenente il *De quadratura et triangolatura* circoli di Ramòn Lull, in versione latina, anepigrafo e acefalo. Per i codici testé citati si veda *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, op. cit., pp. 395-406.

³ Cfr. L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, II, a cura di C. GRAYSON, Bari, Laterza, 1966, pp. 160-2: «Non so se fu Cipreste, del quale Vitruvio scrive tanta lode, o se fu altro architetto inventore di questo pingere e figurare, come oggi fanno, el pavimento. Ma costui qualunque e' fu trovatore di cosa sì vezzosa, forse fu a quel tempio ornatissimo di <Efeso>, quale tutta l'Asia costrusse in anni non meno che settecento; e vide costui a tanto edificio coacervati e accresciuti e' suoi parieti con squarci grandissimi di monti marmorei, e videvi di qua e di là colonne altissime; e videvi sopra imposti e' travamenti e la copertura fatta di bronzo e inaurata; e vide che dentro e fuori erano e' gran tavolati di porfiro e diaspro a suoi luoghi distinti e applicati, e ogni cosa gli si porgea splendido; e miravavi ogni sua parte collustrata e piena di meraviglie: solo el spazzo stava sotto e' piedi nudo e negletto. Adunque, e per coadornare e per variare el pavimento dagli altri affacciati del tempio, tolse que' minuti rottami rimasi da' marmi, porfidi e diaspri di tutta la struttura, e coattatogli insieme, secondo e' loro colori e quadre compose quella e quell'altra pittura, vestendone e onestandone tutto el pavimento. Qual opera fu grata e iocunda nulla meno che quelle maggiori al resto dello edificio. Così avviene presso de' litterati. Gl'ingegni d'Asia e massime e' Greci, in più anni, tutti insieme furono inventori di tutte l'arte e discipline; e costrussero uno quasi tempio e domicilio in suoi scritti a Pallade e a quella Pronea, dea de' filosofi stoici, ed estesero e' pareti colla investigazione del vero e del falso: statuironvi le colonne col discernere e annotare gli effetti e forze della natura, apposervi el tetto quale difendesse tanta opera dalle tempeste avverse; e questa fu la perizia di fuggire el male, e appetire e conseguire el bene, e odiare el vizio, chiedere e amare la virtù. Ma che interviene? Proprio el contrario da quel di sopra. Colui accolse e' minuti rimasugli, e composene el pavimento. Noi vero, dove io come colui e come quell'altro volli ornare un mio picciolo e privato diversorio tolsi da quel pubblico e nobilissimo edificio quel che mi parse accommodato a' miei disegni, e divisilo in più particelle distribuendole ove a me parse. E quindi nacque come e' dicono: Nihil dictum quin prius dictum. E veggonsi queste cose litterarie usurpate da tanti, e in tanti loro scritti adoperate e disseminate, che oggi a chi voglia ragionarne resta altro nulla che solo el raccogliere e assortirle e poi accoppiarle insieme con qualche varietà dagli altri e adattezza dell'opera sua, quasi come suo istituto sia imitare in questo chi altrove fece el pavimento. Qual cose, dove io le veggio aggiunte insieme in modo che le convengano con suoi colori a certa prescritta e designata forma e pittura, e dove io veggio fra loro niuna grave fissura, niuna deforme vacuità, mi diletta, e iudico nulla più doversi desiderare. Ma chi sarà sì fastidioso che non approvi e lodi costui, quale in sì compositissima opera pose sua industria e diligenza?». La cultura viene definita dall'Alberti come qualcosa di simile ad un tempio dell'antichità, la cui struttura architettonica si articola in vari elementi fondamentali che corrispondono ad altrettanto fondamentali parti del sapere (dalle quali è assai significativamente esclusa la teologia). In questa complessa articolazione di parti che reggono il tutto, la letteratura occupa il posto che nel tempio è occupato dal pavimento. Non a caso, infatti, chi si occupa di letteratura deve operare allo stesso modo in cui il mosaicista procede nella composizione

universale dell'antichità, il tempio della "biblioteca reale" di Leon Battista comprende le sole opere, pur numerose, degli autori che costituirono il suo alimento intellettuale e con i quali egli entrò in un rapporto dialogico di adesione, contrasto, recupero ed emulazione. Anche se della maggior parte di queste opere non ci sono giunti gli esemplari che Alberti possedette o con cui egli venne in contatto, tuttavia, la certezza che Battista le lesse e le sfruttò ci viene dagli stessi scritti albertiani, se interrogati attraverso il metodo dello "smontaggio".⁴

Così, nelle schede del catalogo della mostra del 2005, in seguito ad una selezione degli autori greci, latini, medievali e anche coevi a Leon Battista, si cercava di individuare – sulla base delle segnalazioni emerse attraverso lo spoglio della bibliografia critica - i luoghi delle varie opere di quegli autori che, con modalità diverse, l'Alberti ha frantumato, selezionato e riusato nei suoi mosaici. Tuttavia, come suggerisce un più recente contributo di Roberto Cardini a proposito del *De legibus* di Cicerone e dell'uso che Alberti fece di tessere selezionate proprio da quest'opera,⁵ gli spogli contenuti nelle schede del catalogo della mostra, essendo dei repertori "neutri" (volti cioè semplicemente a fotografare la situazione degli studi, rispetto alle schede medesime, precedenti e contemporanei, senza prendere alcuna posizione circa l'attendibilità della segnalazione stessa), devono rappresentare per la ricerca non certo un punto di arrivo, bensì un punto di partenza. Un punto di partenza perché, data la sede in cui tali spogli hanno trovato posto, essi si pongono come strumenti preliminari a studi ulteriori che, questa volta - oltre a specificare il contributo nel quale il riconoscimento di ogni presunta tessera sia stato proposto, presumibilmente, per la prima volta -

del pavimento del tempio: una volta che siano avanzati i materiali impiegati per la costruzione delle strutture portanti dell'edificio, egli procede alla frantumazione di questi rimasugli, per ottenere delle tessere che si rivelano essere materiale di riuso, ma con le quali egli è capace di ottenere il disegno di un nuovo mosaico. A tal proposito si veda R. CARDINI, *Mosaici. Il "nemico" dell'Alberti*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 4 e ss. L'esempio offerto dal riferimento all'arte musiva viene a significare, per il letterato, che, anche se tutto è già stato detto dagli antichi, i loro scritti, le loro parole devono divenire per il moderno autore-mosaicista le tessere trite da riutilizzare e con le quali formare il disegno, questo sì originale, di un nuovo mosaico che permetta di far vibrare negli interstizi del già noto una sensibilità moderna.

⁴ R. CARDINI, *Introduzione*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, op. cit., pp. 18 e ss. . Per lo "smontaggio" come operazione imprescindibile al critico letterario che abbia a che fare con il problema dell'intertestualità, il riferimento d'obbligo è a R. CARDINI e M. REGOLIOSI (a cura di), *Intertestualità e smontaggi*, Roma, Bulzoni, 1998, dove, soprattutto alle pp. IX-X, gli studiosi offrono coordinate utili a ripensare proprio al concetto stesso di intertestualità. Se molto spesso la critica si accontenta di individuare e segnalare i "materiali di riuso" presenti nell'opera di un determinato scrittore – iniziativa, questa, utilissima, ma funzionale soprattutto ad accumulare i dati necessari per definire l'estensione della cultura di un autore -, oppure spesso la ricerca si arresta all'attestazione della semplice presenza in uno scritto di certi echi e di certe allusioni, senza che sia però chiarito il senso complessivo di una data ripresa e di una specifica memoria testuale, lo smontaggio consiste invece nella faticosa ma fruttuosa ricerca della "strategia" della pagina, all'interno della quale ciascun tassello antico trova un senso e una funzione. La scoperta e poi la valutazione delle tessere e soprattutto l'individuazione successiva del sistema del montaggio (quali testi sono stati selezionati, quali, altrettanto disponibili, scartati, come essi sono stati abbreviati o enfatizzati, come combinati tra loro, come interpretati o orientati, in quale accezione essi sono stati utilizzati) consente di identificare i criteri della scelta, della distribuzione e dell'organizzazione delle singole parti e quindi di arrivare al cuore del progetto che ispira il nuovo edificio.

⁵ ID., *Biografia, leggi e astrologia in un nuovo reperto albertiano*, in Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti 3, *Leon Battista Alberti Umanista e Scrittore. Filologia, Egesi, Tradizione*. Atti del convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di L. B. Alberti, Arezzo, 24-25-26 giugno 2004, a cura di R. CARDINI e M. REGOLIOSI, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 21-189 : 31-32.

procedano ad un vaglio critico delle segnalazioni, in modo da stabilire se si possa davvero, di volta in volta, caso per caso, parlare di riuso nell'orizzonte del nuovo disegno di un mosaico albertiano. E di punto di partenza si deve parlare, poi, soprattutto nell'auspicio che ogni approfondimento relativo ai rapporti intertestuali tra Alberti e altri autori possa portare, attraverso un confronto puntuale condotto a partire dai testi, non solo ad introdurre qualche precisazione circa le fonti già individuate, ma anche a integrare con nuove e fondate segnalazioni il repertorio delle proposte note.

Alla luce di simili premesse, dunque, la presente ricerca intende approfondire le varie modalità del riuso albertiano concentrandosi intorno alla questione che forse si rivela essere la più urgente di fronte alla necessità di definire l'effettiva consistenza della biblioteca greca di Leon Battista: quella relativa, in particolare, allo scaffale della biblioteca dell'Alberti favolista e alla presenza, nella sua opera, di tessere provenienti da Esopo. E il riferimento obbligatorio diviene ancora una volta il catalogo della mostra del 2005 con il prezioso lavoro svolto in quel contesto da Roberto Cardini, sia con la scheda che ha il merito di aver riformato tutti i rinvii della bibliografia critica ad Esopo alla numerazione dell'edizione di E. Chambry del 1925-1926,⁶ sia con il contributo intitolato *Cui dono poma centum?*⁷ In quella sede infatti, in relazione al secondo e al terzo paratesto in forma epistolare che precedono gli *Apologi centum*,⁸ si sottolineava l'urgenza di rispondere ad alcuni interrogativi che tali paratesti devono porre all'attenzione dello studioso: «Il primo <di tali interrogativi> è – dice Cardini -⁹ a quale Esopo l'Alberti scrivesse: a quello medievale e fasullo del *Liber Aesopi*, oppure a quello autentico? E se a quello autentico, a quello in greco, oppure a quello a più mani ed entusiasticamente tradotto in latino nei primi decenni del secolo? E se si rivolgeva a quello autentico, in greco oppure in latino, quanti e quali apologhi di Esopo l'Alberti poteva conoscere? [...] È una pioggia di interrogativi nonché una constatazione, da cui nemmeno David Marsh, che più di tutti ha lavorato al tema Esopo in Alberti, è stato sfiorato. È di conseguenza urgente riprendere in mano il tema, muovendo da quegli interrogativi, e da quella constatazione».

⁶ Leon Battista Alberti. *La biblioteca di un umanista*, op. cit., pp. 410-412; *Aesopi Fabulae*, a cura di E. CHAMBRY, I-II, Paris, Les Belles Lettres, 1925-26.

⁷ R. CARDINI, *Cui dono poma centum?*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, op. cit., pp. 127-132.

⁸ Riporto di seguito il secondo e il terzo paratesto degli *Apologi centum*:

«Leo Baptista Albertus Aesopo scriptori vetustissimo. S.p.d.

Quom latinus tuum ingenium in conscribendis fabulis maiorem in modum admirari atque merito divinum praedicare intelligerem, ego qui hos centum apologos, iuro tibi per sanctissimum nomen posteritatis, paucis admodum diebus edidisssem, tuum, quid de re censeas, iudicium intelligere vehementer optabam. Quaeso dic quid sentias. Vale.»;

«Aesopus Leoni Baptistae Alberto. S.p.d.

Qui dixerit apud Italos non esse ingenia, quantum videre licet, fallitur; fateor tamen eam ingenii gloriam paucis mortalibus obtigisse. Te vero, etsi ridiculus sis, non iniuria diligerent, sed invidi sunt. Vale.»

Per il testo degli *Apologi*, per questa citazione come per tutte le successive citazioni presenti in questo studio, si è fatto riferimento a P. TESTI MASSETANI, *Ricerche sugli «Apologi» di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento» n.s. 12 (1972), pp. 79-133.

⁹ R. CARDINI, *Cui dono poma centum?*, cit. , p. 129.

Si tratta di questioni capitali e anche il finale appunto mosso da Cardini a Marsh viene ad imporre, seppur in maniera implicita, un'ulteriore questione, niente affatto secondaria. Infatti, i commenti delle opere albertiane, e spesso – purtroppo - anche taluni interventi critici, si limitano per lo più o ad avallare le talvolta esplicite citazioni di Leon Battista, o a segnalare fonti prescindendo da un diretto confronto testuale dei luoghi paralleli e non interrogandosi sulla storia della fortuna di quelle fonti in età umanistica. E questo è ciò che è successo anche per Alberti ed Esopo. Invece, il lavoro critico non può e non deve esaurirsi nell'istante dell'individuazione di possibili echi e allusioni di natura intertestuale. Tale momento, pur importante, deve essere seguito da tutta la serie di procedure utili a dimostrare che la probabile suggestione di ascendenza classica costituisca una “tessera” a tutti gli effetti. Perciò, in obbedienza al metodo dello smontaggio, è necessario impegnarsi in una più laboriosa procedura di vaglio della segnalazione stessa, procedura che, sola, possa poi sia orientare il commento nella direzione utile a rivelare il disegno sotteso ad ogni mosaico, sia aiutarci a conoscere meglio la biblioteca reale del nostro autore.

Così la validazione di una presunta tessera proveniente dall'opera di un qualsiasi autore, e in particolare di un autore antico, viene a coincidere, innanzitutto, con l'affrontare il complesso problema della reale circolazione dei suoi testi in età umanistica. In altre parole, prima di affermare la presenza in uno scritto albertiano di una certa fonte, ci si dovrà necessariamente chiedere se, all'epoca della composizione di quel testo, l'opera del classico che si ipotizza essere stata oggetto di riuso da parte di Leon Battista fosse materialmente già disponibile alla conoscenza dell'Alberti e dei suoi contemporanei. E, insieme a questo primo interrogativo, deve sorgere un'altra necessaria domanda: il passo del classico postulato come probabile fonte, costituisce davvero l'unico tramite attraverso il quale l'Alberti avrebbe potuto aver accesso ad una determinata informazione, o da cui egli avrebbe potuto derivare una determinata forma di espressione? È necessario chiedersi, cioè, se si sia di fronte ad una fonte esclusiva o se ci potrebbe essere un diverso tramite altrettanto possibile. Emerge così, a questo punto, un ulteriore problema, quello dei “tramiti”, che consente di tornare dalla questione generale della presenza in Alberti di una tessera proveniente dall'opera di un autore classico, alla questione specifica rappresentata dal riuso di materiale esopico. Rispetto alla questione dei “tramiti”, infatti, l'indagine relativa ad Alberti ed Esopo si rivela senz'altro un caso emblematico. Già ogni presenza nell'opera di Leon Battista di tessere provenienti da autori ellenici - come sottolineato da Bertolini specialmente in *Grecus sapor* - implica la necessità di indagare, oltre alla storia della tradizione e della fortuna di quei greci in età umanistica, anche le vie e i tramiti della loro riscoperta, il che coincide quindi con l'obbligo di considerare parimenti il

fenomeno delle traduzioni, umanistiche e non.¹⁰ E di fronte al caso di supposte tessere esopiche si assiste ad un esponenziale moltiplicarsi dei possibili tramiti ai quali estendere l'indagine. Si ha infatti a che fare con un autore che, seppur riscoperto nella *facies* più vera delle collezioni favolistiche cosiddette «anonime» in lingua greca,¹¹ e fatto oggetto di traduzione da parte degli umanisti, solo nei primi decenni del XV secolo, ha tuttavia conosciuto una sterminata fortuna - fortuna che è stata definita da Filosa «solo di nome» - nella vastissima tradizione favolistica latina, latino-medievale e dei volgarizzamenti.¹² Così, di fronte alle difficoltà proprie di un'indagine che deve essere condotta in un campo tanto vasto, pur nella consapevolezza del fatto che la riflessione avviata da Bertolini affronti il problema dei “tramiti” anche nel tentativo di dare una risposta agli interrogativi esistenti a proposito della conoscenza albertiana del greco,¹³ nell'impossibilità di ignorare simili problematiche, non mi propongo tuttavia di dare alcuna risposta definitiva alla domanda relativa all'effettiva conoscenza albertiana della lingua ellenica. Intendo infatti offrire, piuttosto, nuove coordinate ad una futura, maggiore definizione della questione stessa, attraverso il raggiungimento di conoscenze meno nebulose circa la modalità dell'incontro di Battista con Esopo, e quindi attraverso una più sicura definizione dell'effettiva consistenza di parte dello scaffale greco della sua biblioteca reale.

Quindi nell'orizzonte del tentativo di avanzare ipotesi fondate circa il riuso albertiano di materiali favolistici riferibili al *corpus* esopico in lingua greca, la questione più urgente si rivela senza dubbio quella della necessità di ricostruire su base documentaria la presenza materiale, nei vari ambienti culturali dell'Italia dei primi decenni del XV sec., dell'opera del mitico favolista frigio. Si dovrà quindi tenere conto della testimonianza dei manoscritti contenenti il testo degli apologhi greci e delle loro traduzioni latine di età umanistica giunti sino a noi. Per comprendere chi sia l'Esopo a cui si rivolge l'Alberti, infatti, si deve prima comprendere che cosa il nome del mitico favolista frigio sia venuto a significare nell'Umanesimo. Come tutti sappiamo, fu solo il secolo XV a restituire effettiva consistenza a quella che, sino ad allora, era stata una fortuna solo “di nome”, e ciò grazie alla scoperta ed alla nuova diffusione dei codici dell'Esopo greco e alla stesura di versioni latine. E anche se risultano essere già numerose le ricerche e le rassegne di studi dedicate ad illustrare la

¹⁰ Per tali questioni si veda L. BERTOLINI, *Grecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1998.

¹¹ Come illustreremo più diffusamente nelle pagine seguenti, gli studiosi della favolistica esopica denominano «collezioni anonime», quelle in cui non compare il nome dell'autore o quello del compilatore, il quale in genere si limita ad asserire di aver raccolto favole di Esopo. Per ora ci limitiamo semplicemente ad anticipare che le “favole anonime” *stricto sensu* in lingua greca sono tramandate, secondo una ripartizione ormai canonica, nelle grandi collezioni *Augustana*, *Vindobonensis*, *Accursiana* o *Planudeana*, e nella cosiddetta famiglia delle «Parafraresi babriane». Per una più dettagliata classificazione dell'*Aesopica* si veda lo studio di S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, pp. 15 e ss.

¹² C. FILOSA, *La letteratura esopiana in Italia dal Medio evo ai giorni nostri*, Milano, Vallardi, 1952, p. 74.

¹³ BERTOLINI, *Grecus sapor*, pp. VII-VIII e *passim*.

fortuna dell'*heuretés* del genere favolistico tra XIV e XV secolo, tuttavia, la prima parte del presente studio si propone di affrontare la questione anche da un punto di vista che pare sinora inesplorato. Infatti, nessuno ha ancora offerto un quadro completo che, sulla base dello spoglio dei cataloghi dei manoscritti, rilevi l'effettiva diffusione, nell'Italia umanistica del XV secolo, dell'Esopo riscoperto, quello dei codici greci e delle traduzioni umanistiche dal greco, di contro al perdurare della circolazione degli "Esopi" latini e volgari di tradizione medievale. Tale lavoro si rende necessario soprattutto alla luce del fatto che il *Catalogus translationum* manca della voce *Aesopus*, e solo procedendo in tal senso si potranno giungere a tracciare una sorta di "mappa" e una cronologia dell'effettiva fortuna di Esopo a ridosso degli anni in cui Leon Battista, nella prima metà del secolo, si accingeva a rinnovare il genere favolistico.

Certo è che le traduzioni esopiche disponibili nel XV secolo furono più numerose rispetto alla somma di quelle note a noi contemporanei. Ed è fondamentale notare, altresì, come lo studio della tradizione esopica nel quattrocento e la considerazione delle traduzioni dal greco e delle "riscritture" umanistiche, ci facciano di necessità incontrare personaggi che sono notoriamente legati all'Alberti, ed altri che egli – per il fatto che gran parte di costoro lavorarono in Curia al tempo del pontificato di Eugenio IV e del concilio di Ferrara-Firenze - non poteva non conoscere. Si è pensato pertanto di dover dedicare particolare attenzione a quei personaggi che, forse, si potrebbero definire come "gli amici comuni" di Alberti ed Esopo. Un simile interesse a rapporti interpersonali e letterari potrà infatti aiutare a inquadrare meglio, soprattutto alla luce dei paratesti che precedono l'opera vera e propria, gli *Apologi centum* come l'ennesima sfida tentata dall'Alberti al fine di affermare la propria eccellenza in uno ulteriore degli ambiti di una letteratura che, come quella umanistica, è fondata sulla prassi dell'*imitatio*. Del resto è noto che l'Alberti sia scrittore consapevole e, proprio nei paratesti degli *Apologi*, la sua consapevolezza della propria bravura fa sì che *imitatio* ed *aemulatio* si coniughino secondo un intento agonistico orientato in duplice direzione. Così egli da una parte entra in lizza addirittura col maestro del genere, che chiama direttamente in causa con la sua 'letterina', dall'altra parte però la risposta di Esopo sembra tirare in ballo soprattutto quei contemporanei che, a differenza del nostro, si limitavano a tradurre o che, se riscrivevano, non erano certo capaci di farlo tanto bene quanto Leon Battista. Si tratta, dunque, di popolare di volti il paesaggio degli ammiratori quattrocenteschi di Esopo per capire a chi Leon Battista stia lanciando il guanto di sfida. Una sfida nell'orizzonte della quale andrà senz'altro considerata anche quella *brevitas* che è al centro del primo paratesto e che allarga il campo della prova fino a coinvolgere il lettore con l'imperativo del «perlege». Proprio la sfida della *brevitas*, infatti, si lega all'assoluta innovazione albertiana che coincide con l'abolizione dell'epimitio. In questo stesso contesto, si approderà dunque di necessità ad una considerazione degli *Apologi*

centum come un “anello” della “catena che discende da Esopo”, vale a dire ad una considerazione della raccolta albertiana rispetto alla tradizione favolistica delle raccolte di apologhi latine, latino-medievali e volgari ad essa precedenti. Un simile raffronto è necessario proprio al fine di recepire meglio le novità e le relative-novità dell’opera dell’Alberti, per distinguere ciò che è frutto di un’intuizione originale, da ciò che invece può essere derivato da una sua ricognizione sul genere.

Ma se, senza dubbio, il 1437 - con la composizione degli *Apologi Centum* - rappresenta la tappa fondamentale per ricostruire le modalità dell’incontro di Alberti con l’opera del mitico favolista frigio, nell’umanista, l’interesse esopico è qualcosa che sicuramente eccede i limiti di questo momento pur imprescindibile. Pertanto, un’indagine relativa ad Esopo nel quattrocento e negli scritti di Leon Battista dovrà inevitabilmente confrontarsi con la necessità di riflettere sulla presenza dell’apologo, nell’opera di Alberti, anche al di là degli *Apologi centum*. Del resto la sola considerazione delle segnalazioni già avanzate dalla bibliografia critica albertiana porta a constatare la presenza di tessere esopiche anche nelle *Intercenales*, oltre che negli *Apologi*, e a partire da questa semplice constatazione dovremmo essere indotti a riflettere sulla forma del genere esopico quale una *humus* particolarmente fertile per l’*inventio* albertiana. Gettando lo sguardo al di là del limite cronologico del 1437, infatti, è facile accorgersi del fatto che, in Alberti, l’interesse esopico sembra essere precoce, se è vero che già nella forma delle *Intercenales* testimoniata dal codice Oxoniense è pertinente rilevare la presenza di tessere che sembrano alludere ad alcuni motivi favolistici.¹⁴ Come è ormai noto, poi, quella per gli apologhi, è per Battista una passione destinata a durare negli anni, dato che, a partire dall’assetto del codice di Oxford, l’apologo diventa – nei primi anni ’40 del quattrocento, con l’assetto delle *Intercenales* testimoniato dal codice di Pistoia - forma di scrittura privilegiata cui Alberti affida anche il ruolo di svolgere funzione paratestuale, oltre che propriamente testuale.¹⁵ In aggiunta ai dati ai quali si è ora fatto cenno, deve essere inoltre presa in considerazione la sicura presenza di almeno una tessera esopica nel *Momus*.¹⁶

¹⁴ Per la segnalazione della presenza nelle *Intercenales* di motivi favolistici riferibili al *corpus* esopico si vedano soprattutto D. MARSH, *Alberti as satirist*, «Rinascimento» n. s. 23 (1983), pp. 198-212; L.B. ALBERTI, *Dinner pieces. A translation of the Intercenales*, Medieval & Renaissance texts & studies 45, a cura di D. MARSH, New York, Binghamton, 1987, *passim*; D. MARSH, *Alberti, Scala, and Ficino: Æsop in Quattrocento Florence*, «Albertiana» 3 (2000), pp. 105-18; ID., *Visualizing Virtue: Alberti and the Early Renaissance Emblem*, «Albertiana» 6 (2003), pp. 7-26: 11-3.

¹⁵ Per quanto riguarda le *Intercenales*, è ormai acquisito che i più importanti testimoni delle vicende redazionali attraversate dal *corpus* dei pezzi conviviali dell’Alberti sono due: il manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 172, e un codice cucito insieme con l’Incunabolo Pistoia, Biblioteca del Convento di S. Domenico, F 19, di cui condivide anche la segnatura. A tal proposito si veda R. CARDINI, *Le Intercenales di L.B. Alberti, preliminari all’edizione critica*, «Moderni e Antichi», 1 (2003), pp. 98-142. Secondo lo studioso, il codice di Pistoia testimonia presumibilmente una redazione ulteriore rispetto a quella testimoniata dal manoscritto di Oxford. Alberti, nel testimone pistoiense, sarebbe infatti progredito rispetto alla confezione dell’opera, come dimostra la maggiore ricchezza di paratesti propria di questo assetto, paratesti che, in genere, sono l’ultima cosa che viene scritta da un autore. A riprova di ciò, sulla scorta di Cardini, possiamo prendere un’affermazione dello stesso Leon Battista nel proemio al libro VIII delle *Intercenali*, dove egli dice: «avevo preso l’abitudine di dare un proemio ai libri in forma di apologo, ma questa volta la

L'indagine relativa ad Alberti ed Esopo, quindi, rivela, in ultima istanza, tutta la sua urgenza, parimenti in relazione alla necessità di poter valutare a pieno che cosa Leon Battista abbia appreso dall'*heuretés* del genere favolistico, forma di scrittura assai frequentata e particolarmente congeniale alla vena dell'umanista, anche a livello di prassi letteraria.

spiegazione non la darò», da questa asserzione sembra evidente che i proemi in forma di apologo costituiscano un'elaborazione non immediata, bensì ulteriore.

¹⁶ A. BORGHINI, *Un'altra probabile fonte del Momo di L.B. Alberti: Esopo*, «Rivista di letteratura italiana» s. V, 1 (1987), pp. 455-66.

I. 1. *Esopo e l'Aesopica*.

Uno studio come quello di cui si sono appena delineati gli intenti impone, in prima istanza, al fine di ricevere un adeguato inquadramento generale tanto dal punto di vista storico-letterario, quanto da quello filologico e di storia della tradizione, che venga fatta una necessaria introduzione relativa al patrimonio letterario che è stato trasmesso sotto il nome di Esopo, mitico schiavo frigio, presunto *heuretés* del genere favolistico.

Con il termine generale di *Aesopica* si fa riferimento all'insieme dei testi antichi attinenti ad Esopo. Essi possono essere ripartiti in quattro grandi categorie:

- le favole (anonime o di autore noto) in lingua greca o latina. Esse possono essere raccolte in collezioni apposite, inserite in contesti letterari, tramandate da documenti isolati;
- i proverbi e le sentenze attribuiti ad Esopo;
- la biografia di Esopo (*Vita Aesopi*);
- le testimonianze tramandate sul personaggio di Esopo.

Nel nostro studio ci occuperemo più nello specifico delle favole esopiche.

I. 1. 2. *Le favole esopiche: la classificazione*.¹

Le favole greche e latine che, dall'età classica e tardo antica ci sono giunte riportate in manoscritti organici, o su frammenti papiracei, o in documenti di differente natura, possono essere:

- a) narrate per esteso, oppure oggetto di citazione, o di allusione, nel contesto dell'opera letteraria di un autore determinato (ad esempio Esiodo, Archiloco, Aristofane, Plutarco, ed altri);²
- b) inventate, oppure redatte in apposite collezioni da un ben determinato favolista storicamente identificabile (come Babrio e Aftonio, in lingua greca, e Fedro e Aviano, in lingua latina);
- c) raccolte e conservate in collezioni concluse, formatesi in qualche momento dell'antichità o dell'epoca bizantina e tramandateci come "insiemi" tra loro diversi nella tradizione manoscritta. Alla luce di quest'ultimo punto si possono pertanto distinguere:
 - c.1) collezioni cosiddette pseudonime: ad esempio, in greco, quelle attribuite allo pseudo-Dositeo o a Syntipas, ed in latino allo pseudo-Romulus;

¹ Per le seguenti distinzioni mi baso sullo studio di S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, pp. 15-22.

² Elenchi dettagliati di questi casi di citazione o allusione possono essere reperiti in F. RODRIGUEZ ADRADOS, *Historia de la Fabula greco-latina*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1979, I, pp. 412-417.

c. 2) collezioni anonime, in cui non compare il nome dell'autore o quello del compilatore, il quale in genere si limita ad asserire di aver raccolto "favole di Esopo". Anche a tal proposito occorre procedere ad ulteriori distinzioni:

c. 2/ 1) esistono infatti, in primo luogo, le parafrasi, sia in greco,³ sia in latino;⁴

c. 2/ 2) esistono, poi, le favole anonime *stricto sensu*, tramandate secondo una ripartizione ormai canonica nelle grandi collezioni:

- *AUGUSTANA*, così definita da Lessing dal ms. Augustanus Monacensis 564, detta anche classe P (da Chambry) o *recensio* I (da Perry); le si affianca una recensione assai vicina, la Ia (così denominata da Perry) o *Augustana editio altera* (Hausrath);

- *VINDOBONENSIS*, così chiamata da Hausrath dal ms. Vindobonensis hist. gr. 130, detta anche classe C (da Chambry) o *recensio* II (da Perry);⁵

- *ACCURSIANA*, detta anche classe L (da Chambry) o *recensio* III (da Perry), questa collezione è altresì nota come *PLANUDEANA*, secondo che la si denomini dalla sua prima edizione a stampa ad opera di Bono Accorsi (*Bonus Accursius*, Milano, 1479 ca.) o dal suo supposto compilatore Massimo Planude.⁶

Risulta dunque chiaro che parlando di "favole esopiche" il riferimento è ad un complesso di racconti costituitosi in un arco di tempo plurisecolare. È bene, poi, ribadire che l'*Aesopica* comprende testi favolistici che abbiamo definito "attinenti" con la figura di Esopo soprattutto alla luce del fatto che - con l'eccezione di Aftonio, retore del IV sec., le cui 40 favole, scritte in uno stile fortemente ornato, non sono ascritte ad Esopo - tutti gli autori delle collezioni di favole greche e latine in prosa, che oggi ci rimangono nei manoscritti, sono anonimi, così come gli autori delle collezioni di favole trasmesse nelle varie famiglie della tradizione esopica greca, oppure essi sono designati tramite degli pseudonimi, come *Romulus*, Pseudo-Dositeo o Syntipas. Il reale compilatore di una collezione come quella conservata dalla famiglia *Augustana*, non ha scritto il suo nome sul libro di favole da lui messo insieme, ma ha lasciato che il contenuto di esso fosse tramandato sotto il nome di Esopo: evidentemente egli non attribuì alcuna ambizione letteraria a quel lavoro di compilazione. Era in qualche modo scontato che il contenuto delle sue favole era stato inventato da

³ In greco le parafrasi babriane sono un rifacimento delle composizioni poetiche di Babrio. Ne esistono di due specie: in prosa ed in dodecasillabi bizantini. È possibile reperirle sia in una specifica classe di manoscritti (quella che secondo gli editori è la IV *recensio* dei manoscritti che tramandano la favolistica esopica in lingua greca), sia all'interno di una specifica collezione delle favole anonime, la *Vindobonensis*.

⁴ In latino fortunatissime sono le parafrasi fedriane (anche lo ps. *Romulus* può essere considerato una parafrasi).

⁵ Questa collezione comprende molte favole in versi oltre a favole in prosa che sono per lo più parafrasi della *recensio Augustana*.

⁶ Essa è costituita per lo più da rifacimenti delle favole delle collezioni *Augustana* e *Vindobonensis*. Per le *recensiones* e le loro denominazioni cfr. *Aesopi Fabulae*, a cura di E. CHAMBRY, cit.; *Corpus fabularum Aesopicarum*, a cura di A. HAUSRATH, Leipzig, Teubner, I, 1940 (1957²) e II (a cura di A. HUNGER), 1959; B. E. PERRY, Urbana, University of Urbana Press, 1952.

Esopo e, per quanto invece concerne la prosa in cui esse furono stese, doveva trattarsi di un testo che nessun altro, ad eccezione di Esopo, poteva avere l'ambizione di ascrivere a sé. Le favole di Fedro e Babrio, invece, sono state trasmesse sotto il nome dei loro autori, ma tuttavia non è sopravvissuto il nome di nessuno dei redattori delle parafrasi prosastiche dei loro apologhi: così anche Babrio è diventato "Esopo", e Fedro si è trasformato in "*Romulus*" che traduce "Esopo". Passando dall'antichità si è giunti così al periodo medievale, dal quale ci sono state trasmesse numerose collezioni di favole scritte in prosa da autori sconosciuti, ed un buon numero di favole in versi che conservano invece il nome dell'autore che le ha composte: Aviano, Maria di Francia, Gualtiero Anglico, Alessandro Neckam e altri ancora.

Facciamo però un passo indietro e torniamo alla favolistica esopica in lingua greca: particolarmente complicata si rivela la tradizione relativa a quella che abbiamo definito "favola anonima", sia per il numero elevato di manoscritti (più di cento),⁷ sia perché i codici raccolgono, in genere, ciascuno collezioni di favole tra loro differenti. Di conseguenza la ricostruzione delle varie classi dipende in larga parte non da elementi assolutamente oggettivi, ma da giudizi che devono fondarsi, in ultima istanza, anche su di un apprezzamento soggettivo. È prova di questa situazione, cioè di quella che porta a constatare come un'edizione manoscritta canonica delle favole esopiche greche non sia mai esistita, il fatto che Chambry, Hausrath e Perry – per citare solo gli artefici delle tre edizioni critiche apparse nel secolo scorso - abbiano dovuto ripensare, ciascuno a proprio modo, l'intera tradizione esopica, con precisione e rigore scientifico identico, ma con presupposti e dunque anche con risultati, talvolta divergenti.⁸ Altrettanto è dovuto accadere ai due altri maggiori studiosi del campo, Nøjgaard e Rodríguez Adrados.⁹

In tema di collezioni esopiche anonime, così, i risultati della ricerca sembrano essere destinati a restare in parte ipotetici e controversi. Si può tentare di riassumerli come segue:

- 1) Per quanto riguarda la classificazione dell'insieme dei manoscritti formanti la tradizione esopica, le grandi linee sembrano essere state tracciate definitivamente. Sono state individuate, in sostanza, quattro grandi collezioni di "Esopo" (le tre anonime - *Augustana*, *Vindobonensis* e *Accursiana* - più le parafrasi babriane) e si è perfezionata

⁷ Novantaquattro sono i manoscritti elencati da Chambry, nella *editio maior* delle *Aesopi Fabulae*, la cui lista di testimoni va integrata con l'aggiunta di almeno una ventina di codici: cfr. B.E. PERRY, *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, Haverford, American Philological Association, 1936, p. 71, n.1; *Corpus fabularum Aesopiarum*, a cura di A. HAUSRATH, I, p. XXII; *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 33, n. 149.

⁸ Se infatti i tre editori si trovano sostanzialmente d'accordo circa la divisione in classi, lo stesso accordo manca, invece, sia a proposito della assegnazione dei manoscritti (alcuni dei quali non utilizzati da Chambry) alle diverse famiglie, sia relativamente alla datazione delle varie redazioni, sia per quanto concerne l'ipotesi di datazione delle redazioni medesime. Cfr. HAUSRATH, I, pp. V-XXVI; PERRY, *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, cit., pp. 71-228; ID., *Aesopica*, pp. 295-319.

⁹ M. NØJGAARD, *La fable antique*, København, Nyt Nodrisk Forlag, I-II, 1964-67; F. RODRIGUEZ ADRADOS, *Historia de la Fabula greco-latina*, I-III, cit.

l'attribuzione e la posizione nelle varie classi dei singoli manoscritti, ormai in pratica collazionati nella loro quasi totalità. La presenza di un gruppo di *codices mixti* attesta, poi, il carattere aperto della tradizione esopica e la difficoltà della *recensio*.¹⁰

- 2) L'edizione dei testi delle favole conosciute è in pratica avvenuta totalmente, anche se, finché non saranno edite, accanto alle favole anonime, le favole narrate o citate in un contesto letterario (opera che Perry ha sì svolto, ma non integralmente, e che per quanto riguarda la letteratura greca è stata proseguita dall'egregio lavoro di Gert-Jan van Dijk),¹¹ non esisterà mai un'edizione propriamente integrale della favolistica esopica. Si può ormai trascurare l'edizione ottocentesca di Halm, benemerita per un suo sforzo di completezza, ma caratterizzata da una totale indistinzione fra le diverse fonti e recensioni dei testi editi.¹² Si può poi ricordare che A. Hausrath, con il suo *Corpus fabularum Aesopicarum*, Leipzig, Teubner, I, 1940 (seconda edizione 1957) e II (a cura di A. Hunger) 1959, ha inteso fornire il testo di ogni singola favola considerata come "originale" nella tradizione manoscritta, affiancandole le varianti eventualmente contenute nelle collezioni "derivate". B. E. Perry, poi, in *Aesopica*, University of Urbana Press, Urbana, 1952, ha invece voluto costituire una raccolta completa, non dei testi, ma della tematica favolistica greca e latina, riproducendo integralmente la collezione formatasi in tempi più lontani, l'*Augustana*, e scegliendo dalle raccolte anonime e pseudonime, e dagli autori successivi, solo quelle narrazioni il cui tema non appare trattato in precedenza. Questo procedimento è stato da lui applicato, prima, all'insieme delle favole greche, poi a quello delle latine. Perry ha inoltre incluso nel suo volume, altresì, un gran numero di favole "extra-collezione", cioè riportate nel contesto dell'opera di un dato autore antico, nonché le due principali tradizioni greche della *Vita Aesopi*, la versione latina della *Vita Lolliniana* e la raccolta di proverbi ed apoftegmi attribuiti ad Esopo. Un'edizione integrale della favolistica anonima in lingua greca è invece quella curata da E. Chambry, nelle *Aesopi Fabulae*, I-II, Collection des Universités de France, Paris, Les belles Lettres, 1925-1926, dove egli ha inteso riunire nella loro totalità i testi designati come *Aisòpou lògoi*, riproducendo *in extenso* tutte le varie versioni di una stessa favola riportate nelle diverse tradizioni

¹⁰ E. CHAMBRY, *Notice sur Esope et les fables ésopiques*, in *Esope, Fables*, cit., 1927, pp. LII-LIII; B.E. PERRY, *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, cit., p.74.

¹¹ Si veda G.J. VAN DIJK, *Αἴτιοι, Λόγοι, Μῦθοι, Fables in Archaic, Classical and Hellenistic Greek Literatur, with a study of the Theory and Terminology of the Genre*, Leiden- New York- Köln, Brill, 1997.

¹² C. HALM (a cura di), *Fabulae Aesopicae collectae*, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1852, sul quale cfr. O. CRUSIUS, *Babrii Fabulae Aesopiae*, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1897, p. XXIII, n. 2; A. HAUSRATH (a cura di H. Hunger), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, I, pp. XVIII-XIX; F.R. ADRADOS, *El papiro Rylands 493 y la tradición fabulística antigua*, in «Emerita», 20 (1952), p. 340.

manoscritte. Di questa edizione esiste una sorta di *vulgata*, l'*editio minor* Esope, *Fables*, Les Belles Lettres, Paris, 1927. Le favole riportate sono così 307 in Hausrath, 471 in Perry e 357 in Chambry (nella cui edizione, ad ogni numero, corrispondono le varie versioni in cui è testimoniata una medesima favola, versioni che possono anche essere diverse l'una dall'altra).¹³

- 3) Le collezioni di favole redatte nell'antichità hanno a poco a poco preso la forma delle tre classi tramandateci. È oggi ritenuta attendibile la sequenza cronologica e la derivazione, almeno parziale, dell'una dall'altra delle collezioni, secondo l'ordine *Augustana-Vindobonensis-Accursiana*;¹⁴ resta aperta la questione della derivazione dei singoli contenuti delle due collezioni più recenti dalla più antica, nonché dell'influsso sulle tre raccolte di collezioni scomparse, accertate storicamente (come quella messa insieme per impulso di Demetrio Falereo, nel IV sec. a. C.) o postulate come ipotesi nel ricostruire la tradizione. Al di là di questo, l'*Augustana* conta 231 favole, ciascuna di soggetto diverso, alle quali devono affiancarsi le 143 della sua parafrasi, denominata dagli editori Ia, che ne ha 14 tematicamente diverse da quelle di ogni altra collezione. Delle 130 narrazioni della *Vindobonensis*, quelle in prosa provengono dall'*Augustana*, 40 favole invece derivano dalle parafrasi in prosa dei poemi di Babrio, e sono qui riscritte in forma metrica (dodecasillabi bizantini). L'*Accursiana* conta 127 favole, di cui 62 sono state trasposte dalla *Vindobonensis*, 52 dall'*Augustana* e le restanti da varie altre fonti.¹⁵ Le trasposizioni di una singola favola da una collezione all'altra sono in genere indirette, cioè avvenute per intermediazioni di collezioni perdute, oppure per interpolazione da fonti esterne ad arbitrio del compilatore: lo si è detto, siamo di fronte ad una tradizione aperta. Il singolo redattore deve aver sempre avuto libertà di scelta nella riproduzione del materiale tramandato dalle fonti scritte. La libertà del copista si è manifestata per lo più nello scegliere i testi riprodotti nella sua edizione fra quelli

¹³ Per le edizioni più antiche una rassegna è presente in HAUSRATH, , *Corpus Fabularum Aesopiarum*, I, op. cit., pp. XVI-XIX. In generale sulle tre edizioni moderne cfr. NOJGAARD, *La fable Antique*, I, pp. 138-140 e ADRADOS, *Historia de la Fábula greco-latina*, I, pp. 99-100. La controversia che l'edizione di Chambry occasionò da parte di Hausrath è documentata da HAUSRATH, rec. a E. CHAMBRY, *Aesopi Fabulae*, Paris, 1925, in «Philologische Wochenschrift», 51 (1927), pp. 1538 e ss. e 52 (1928), pp. 1570 e ss. e da CHAMBRY, *A propos d'Esope*, in «Supplément critique au Bulletin de l'Association Guillaume Budé», I (1929), pp. 179-187.

¹⁴ A tal proposito si veda P. MARC, *Die Ueberlieferung des Aesopromans*, in «Byzantinische Zeitschrift» 19 (1910), pp. 383 e ss. e poi F.R. ADRADOS, *Estudios sobre el lexico de las fabulas esopicas*, Salamanca, Colegio Trilingue de la Universidad-Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1948, pp. 5 e ss.; diversa l'opinione di E. CHAMBRY per cui si veda *Notice sur Esope et les fables ésopiques*, in *Esope, Fables*, op. cit., pp. XLIX-LI.

¹⁵ Si veda PERRY, *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, op. cit., pp. 71 e ss, 212-217; *ID.*, *Demetrius of Phalerum and the Aesopic Fables*, in «Transactions and Proceedings of American Philological Association», 103 (1962), pp. 287-346 (per le favole contenute in Ia).

disponibili, variandone la forma lessicale o sintattica.¹⁶ I criteri di scelta hanno potuto mutare con gli individui e con le epoche: non sembra essere mai espressa una precisa nozione del genere di testo che fosse da considerarsi come “favola”, e sufficiente per inserire un racconto di qualsiasi tipo in una collezione può essere stata una sua generica attribuzione ad Esopo. Ma l’attività di collazione e trascrizione non può essere considerata meramente meccanica: nei prototipi antichi delle collezioni bizantine si è potuto scorgere una deliberata volontà estetica, che ha organizzato strutture e temi e stile del materiale preesistente, oppure, alternativamente, un’uniformità strutturale formatasi col corso della tradizione, o infine una forma di prosa tipicamente adibita, fin dall’inizio, alla redazione delle favole raccolte.¹⁷

Ne consegue l’impossibilità di costituire uno stemma delle collezioni che garantisca di essere completo e rispecchiare la tradizione di ogni singola favola inclusa nella raccolta. Pur se la ripartizione dei manoscritti tra le varie classi si è fatta sempre più accurata, alcune differenze di valutazione su rami secondari non sembrano dirimibili, il che è un ulteriore indizio del carattere aperto della tradizione esopica, formatasi per sedimentazioni ed integrazioni in un lungo arco di tempo.

4) Resta non compiutamente definita la datazione delle singole collezioni. In realtà il problema della datazione di una raccolta esopica implica due domande ben diverse: la prima relativa al momento in cui le favole componenti quella raccolta sono state per la prima volta trascritte tutte insieme ed hanno così cominciato ad essere tramandate come un complesso unico; e la seconda relativa all’epoca in cui le favole componenti tale complesso hanno assunto la forma linguistica in cui ci sono giunte.

Al di là di questo, l’unico dato generalmente accettato è quello di una datazione “bassa” per l’*Augustana*, ma anche questa antica collezione avrebbe poi assunto la “forma” pervenuta fino a noi solo in un secondo momento.

5) È opinione comune che le collezioni abbiano avuto come prototipo l’*Aesopica* composta in un volume sul finire del IV sec. a. C. da Demetrio Falereo (secondo la testimonianza di Diogene Laerzio, V 81). Verosimilmente tale raccolta non conteneva più di un centinaio di racconti, ed essa avrà costituito un modello per i compilatori successivi. Prodotto dell’erudizione peripatetica, essa può essere considerata sia come una collezione di materiale folklorico, sia come un repertorio di paradigmi retorici.¹⁸

¹⁶ ID., *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, op. cit., pp. 162 e 170.

¹⁷ S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell’antichità. Esopo e la favola*, op. cit., pp. 20-21.

¹⁸ M. NOJGAARD, *La fable Antique*, op. cit., pp. 477-479 e F.R. ADRADOS, *Historia de la Fábula greco-latina*, op. cit., pp. 421-455.

6) I testi ascrivibili a Babrio ed ai suoi parafrasti ed imitatori sollevano anch'essi una serie di problemi. L'esistenza storica di Babrio (intorno al 100 d. C.) e di una sua raccolta di circa 200 favole è oggi data per certa. Una cinquantina di soggetti favolistici sembrano appartenergli in esclusiva,¹⁹ ma ancora più caratteristica è la sua versificazione in coliami accentati sulla penultima sillaba, espressione di un preciso programma estetico. La stessa notorietà raggiunta da Babrio ha poi finito per complicare la tradizione della sua opera: egli fu subito largamente imitato, col risultato che, da una parte, la raccolta di favole attribuitagli ci è giunta incompleta e interpolata e, dall'altra, la sua opera venne confusa, attorno al X secolo, in una massa di composizioni favolistiche in trimetri giambici.²⁰ In epoca bizantina una conoscenza diretta dei suoi coliami è attestata dalla tradizione manoscritta fino al X secolo; dall'XI secolo, sembra invece prevalere l'uso di parafrasarlo, in prosa o in verso.²¹ L'incertezza su ciò che è autenticamente babriano e ciò che non lo è si estende anche agli epimiti delle favole.

Le parafrasi babriane, poi, sono state attribuite ad Esopo ed esse sono riportate da una specifica serie di manoscritti (per cui si parla di parafrasi bodleiane, dalla Bodleian Library di Oxford, dove oggi sono conservati i più importanti codici che le testimoniano), ma esse sono per lo più state tramandate in altri codici senza venire differenziate dal complesso della tradizione anonima, con la quale presentano analogie tematiche e strutturali (a tal proposito Nojgaard sostiene che i parafrasti abbiano preso a modello le strutture narrative dell'*Augustana*).²²

7) Accanto alle collezioni anonime ed a quelle di autore, poi, sussistono alcune delle numerose collezioni retoriche in uso in epoca imperiale. Sono raccolte redatte per far da modello, da repertorio o assunte come "testo di base" nell'insegnamento primario e nell'esercitazione retorico-moralistica dell'istruzione secondaria. Anche di queste esercitazioni scolastiche sono rimaste tracce documentarie. Si possono elencare:

a. le favole dello Pseudo-Dositeo, databili a poco prima del 207 d.C.;²³

¹⁹ Vd. A. LA PENNA, *Prolegomena*, in M. Jagoda-Luzzatto - A. La Penna, *Babrii Mythiambi Aesopei*, Leipzig, Teubner, 1986, pp. XVII-XVIII.

²⁰ F.R. ADRADOS, *Historia de la Fábula greco-latina*, op. cit., pp. 114 e ss. e M. Jagoda-Luzzatto - A. La Penna, *Babrii Mythiambi Aesopei*, op. cit., pp. XLV-XLVI.

²¹ J. VAIO, *Babrius and the Byzantine Fable*, in *La Fable. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, XXX, R.S. FALKOWITZ *et alii* (a cura di), Genève, Fondation Hardt pour l'étude de l'antiquité classique, Vandoeuvres, 1984, pp. 197-203.

²² Per un riassunto sulle ipotesi relative ai rapporti, all'interno della tradizione esopica, tra tradizione propriamente babriana e i vari rami della tradizione anonima, l'*Augustana in primis*, si veda S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, op. cit., pp. 29-30.

²³ S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, op. cit., p. 30 e relativa bibliografia. Si definisce come Pseudo-Dositeo un maestro ignoto del III (ma per alcuni del IV sec. d. C.) che inserì nei suoi

- b. le 14 favole delle tavolette di cera Assendelft, che conservano gli esercizi di scuola di uno scolaro di Palmira del III sec. d. C.,²⁴
- c. le 40 favole di Aftonio, retore vissuto nel IV sec. d. C., di taglio didattico e stile semplice, che riflette prescrizioni scolastiche sul racconto favolistico;²⁵
- d. la raccolta delle 62 favole di Syntipas, tradotte in greco, probabilmente nel sec. XI, da un testo siriano che a sua volta deriva dalla tradizione favolistica greca.²⁶

I. 2. *Aesopus heuretès*.

Abbiamo definito anonima la favolistica trasmessa in raccolte diverse tra loro e appartenenti a differenti famiglie di tradizione, raccolte che, tuttavia, sono tra loro accomunate dall'attribuzione ad Esopo. È però parso appropriato classificare come "anonime" tali collezioni per il fatto che, evidentemente, i loro redattori furono personaggi di cui non ci è giunto il nome, ma certo distinti da Esopo, il quale, valendosi della stessa prerogativa di Omero, potrebbe non essere mai esistito.²⁷

La più autorevole tra le testimonianze antiche che affermano l'esistenza di Esopo è senz'altro quella di Erodoto: per lui che un Esopo autore di racconti e/o narratore (*logopoiòs*) sia effettivamente vissuto a Samo, nel VI sec. a. C., è un dato di fatto riferito come tale, l'affermazione che egli fosse uno schiavo è invece un'induzione (Hdt. II, 134-135). Tale testimonianza erodotea, lungi da confinare Esopo nella Samo del VI sec. a. C., dà lo spunto alla sua incarnazione in favoliere per eccellenza.

Esopo è l'unico personaggio che sembra essere stato noto come *logopoiòs*, nell'area culturale ionico-attica, dal V (e forse già dal VI sec.) a. C., fino all'edizione dei suoi racconti (detti appunto *logòi*) da parte di Demetrio Falereo, sul finire del IV sec. a. C. È proprio dall'esclusiva menzione di Erodoto che sembra partire, nel V sec. a. C., l'impulso a ricondurre ad Esopo ogni favola in

Hermeneumata, per la composizione dei quali il *terminus post quem* è appunto il 207 d. C., cfr. M. J. LUZZATTO, *Note su Aviano e sulle raccolte esopiche*, in «Prometheus» 10 (1984), p. 78, n. 11, 16 favole esopiche in prosa greca e latina e una o due favole di Babrio. Nonostante il fatto che gli *Hermeneumata* risalgano alla tarda antichità, i più antichi testimoni manoscritti di questo scritto, che può essere definito una sorta di manuale elementare per l'insegnamento del greco (vi sono contenuti infatti un glossario greco-latino e semplici testi di lettura affiancati di traduzioni in latino, tra i quali alcune versioni degli *Hermeneumata* includono anche 16 favole di Esopo), risalgono al IX e al X secolo. Questo fatto si rivela interessante soprattutto alla luce del fatto che il *Romulus*, sembra tradire spesso l'influenza degli *Hermeneumata*, che pare siano la fonte diretta di una sequenza di 8 favole del suo IV libro.

²⁴ Cfr. F.R. ADRADOS, *Historia de la Fábula greco-latina*, I, op. cit., pp. 120-121 e 129-130.

²⁵ Si veda F. SBORDONE, *Recensioni retoriche delle favole esopiane*, in «Rivista Indo-Greco-Italica», 16 (1932), pp. 35 e ss.

²⁶ Cfr. *Ibidem*, I, pp. 146-149.

²⁷ Che in questi due casi la mancata realtà storica della figura dell'autore sia sanzione definitiva dell'importanza dell'opera, era stato compreso da Giambattista Vico, che aveva posto le due figure sullo stesso piano, definendoli l'uno, Omero, come «un'idea ovvero un carattere eroico d'uomini greci» e l'altro, il nostro Esopo, come «non un particolare uomo in natura, ma un genere fantastico, ovvero un carattere poetico de' soci ovvero famoli degli eroi» (G. VICO, *Principi di scienza nuova*, libro I, XXXII). Per il cantore epico come per il narratore popolare, d'altra parte, l'asserita esistenza fisica non è che il riflesso di una parentoria presenza culturale.

circolazione. Così Aristofane gli attribuisce la paternità della favola archilochea *de la volpe e l'aquila* (*Aves*, 651-653 e *schol. ad loc.*, il quale spiega l'attribuzione con l'affermare che all'epoca Esopo era ritenuto più antico di Archiloco), Platone vede in lui l'inventore per eccellenza di eziologie fantasiose (*Phaed.*, 60e), Aristotele, poi, identifica due categorie di favole, le *esopiche* e le *libiche* (*Rhet.* II 20, 1393 a30 ss.), senza dare però alcun chiarimento sulle ultime, e riportando invece per le prime due esempi, uno di Esopo e uno di Stesicoro, con l'effetto – voluto o no - di indicare nel secondo un imitatore del favolista per eccellenza.²⁸ Tuttavia sarà solo Fedro, nel I sec. d.C., ad affermare formalmente la funzione di *heuretés* di Esopo (I, *Prol.*, 1 e III, *Prol.*, 38-40).

Ma come conciliare la preminenza di Esopo con l'esistenza di favolieri anche anteriori? Naturalmente non manca chi abbia attribuito la paternità della favola ad Omero (Theon, *Progymn.* 3), o ad Esiodo (Quintil., *Inst. or.* V, 11, 19) o ad altri ancora, tuttavia sembra che Esopo acquisì il diritto di qualificare la favola con il suo nome, se non proprio tramite l'averla inventata, con l'averne fatto l'uso di gran lunga migliore, ovvero avendola portata alla perfezione formale. Quindi, seppur le favole di Esopo non siano le uniche esistenti, a lui spetta comunque il riconoscimento di una connessione particolare con la favola stessa, quando non il pieno titolo di *heuretés*.

Tale riconoscimento assume varie forme. In quella più edulcorata – e rispettosa di una non scritta gerarchia di valore - Esopo appare semplicemente come il miglior seguace di un effettivo inventore del genere favolistico, indipendentemente da che costui sia Omero o Esiodo.²⁹ Si tratta tuttavia di tradizioni che paiono essere attestate solo a partire dal I sec. d. C., con Teone (*Progymn.*, 3) che vuole Omero come padre della favolistica e poi con Plutarco (*Conv.* 158B) e Quintiliano (*Inst. or.*, V, 11, 19), che, seguiti da Prisciano (*Praeexerc.* 551 Halm), propongono invece una paternità esiodea del genere.

Al di là di questo, ciò che dal I sec. in poi viene comunemente riconosciuto ad Esopo è la paternità di un vero e proprio metodo di argomentazione attraverso le favole.³⁰ Si tratta di una paternità tutt'altro che scontata, infatti anche Esiodo ed Archiloco hanno fatto uso della favola nell'argomentazione, ma ciò non impedisce ad Esopo di affermarsi come operatore della parola secondo una maniera tutta sua. A tal proposito è fondamentale ancora una volta l'esperienza letteraria di Fedro, il quale, proprio esplicitamente sulla scia di Esopo, fonda la sua estetica della favola sull'unione di piacevolezza e didattismo, nonché sulla capacità di trasmettere un “messaggio

²⁸ S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, op. cit., p. 49.

²⁹ Questa sembra essere una tradizione antica, tuttavia del tutto infondata, e che prende semplicemente spunto dalle similitudini animali presenti nell'epos, da isolati spunti favolistici del *Margite* o della *Batracomiomachia* pseudo-omerici, nonché più generalmente dall'indiscusso prestigio di Omero come creatore o ispiratore di forme letterarie. L'idea di Esiodo come maestro di Esopo, poi, è fondata sul fatto che la più antica attestazione scritta di una favola è contenuta ne *Le opere e i giorni* (vv. 202 e ss.).

³⁰ S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, op. cit., p. 53.

secondo”. Anche per Plinio il vecchio, poi, Esopo, in quanto *fabellarum philosophus* (*Nat. hist.* XXXVI, 12, 82), è possessore di una saggezza specifica. D’altra parte, anche i già citati Quintiliano e Teone motivano l’uso dell’epiteto “esopico” dato alle favole, specificando che Esopo, che non ne fu il primo inventore, fu però colui che ne fece un uso più ampio e più destro. Fu così che lo schiavo frigio mantenne sino al V sec. d. C. la caratteristica di inventore “dell’argomentazione per favole” grazie anche alla prefazione Aftoniana: del suo metodo si sottolinea sia la sicura capacità di far prevalere la propria opinione nella discussione, sia la portata universale, giacché la favola fa presa su ogni interlocutore o ascoltatore.³¹

La concezione di Esopo come *heuretés* della favola, quindi, è composita: essa risulta dal riferimento alla figura di Esopo dell’invenzione, oppure della migliore e sistematica utilizzazione di un complesso di elementi narrativi tipici. D’altra parte, accanto all’evidenza del messaggio trasmesso, altro strumento della favola secondo l’uso specifico fattone da Esopo è la piacevolezza. Questa specificità esopica è contrapposta all’aridità ed autorità dell’insegnamento morale “serio”, già da Gellio (II 29,1). E, in definitiva, la larga fortuna del suo nome è legata proprio al fatto che, parafrasando un epigramma di Agathias (*Anth. Pal.* XVI 332, v. 6), «scherzando su ciò che è serio» ed usando come esca il dolce del racconto, anziché i toni di una rigida esortazione, Esopo conduce alla persuasione.

II. *La favolistica esopica dall’antichità al Medioevo.*

È un dato di fatto ormai acquisito dagli studiosi che la tradizione dell’uso scolastico e retorico della favolistica esopica nel mondo greco-ellenistico, e la conseguente importazione a Roma del *curriculum* che prevedeva l’utilizzo della favola sia a livello dell’istruzione primaria - in quanto composizione semplice ed informata dal fine dell’ammaestramento morale -, sia a quello dell’istruzione secondaria - in quanto suscettibile di essere variamente rielaborata o sfruttata come *exemplum* cui ricorrere nell’argomentazione retorica -, ha determinato la larga fortuna del nostro genere in epoca antica. A tal proposito può essere utile ricorrere ancora una volta alla testimonianza di Quintiliano, il quale raccomandava le favole esopiche come materiale per gli esercizi scolastici: traduzioni dal verso alla prosa, parafrasi, riassunti e altre trasformazioni.³² D’altra parte, si sa, la

³¹ *Ibidem*, p. 54.

³² Cfr. Quint. *Inst. Or.* I, 9, 2: «Igitur Aesopi fabellas, quae fabulis nutricularum proxime succedunt, narrare sermone puro et nihil se supra modum extollente, deinde eandem gracilitatem stilo exigere condiscant: versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari, tum paraphrasi audacius vertere, qua et breviare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur». Se Quintiliano si è accontentato di offrire niente di più se non un cenno a proposito della tecnica rielaborativa delle favole esopiche nell’insegnamento di età imperiale, Prisciano, invece, dedica un intero capitolo, il primo dei suoi *Praeexercitamina*, alla *fabula*. Cfr. A. BISANTI, *La favola esopica nel medioevo*, in *La favolistica latina in distici elegiaci. Atti del Convegno Internazionale* (Assisi 26-28 ottobre 1990), a cura di G. CATANZARO-F. SANTUCCI, Assisi, Accademia propezziana del Subasio, 1991, pp. 172-176.

pedagogia romana segue il modello greco e, se si vuole avere un'indicazione più precisa degli esercizi preparatori allo studio dell'eloquenza connessi alla favola, basta far riferimento ai *Progymnasmata* del retore greco Teone, contemporaneo di Quintiliano, se non addirittura vissuto in un'epoca anteriore.³³ Così, a partire dal I sec. d. C., la favola esopica viene indicata come particolarmente adatta a due pubblici: quello meno educato e quello infantile.³⁴ Ad essere più facilmente *capti voluntate* tramite le favole sono, secondo Quintiliano (*Inst. or.* V, 11, 19-21), gli animi *rusticorum et imperitorum*. Per quanto riguarda i fanciulli, poi, sembrano particolarmente adeguate alla sensibilità infantile quelle *Aesopi fabellae* che possano interessarli appena passata l'età delle storie delle balie (Quint. *Inst. or.* I, 9, 1). E lo stesso Esopo sarà indicato nella prefazione Aftoniana addirittura come un pedagogo. D'altra parte, la capacità didattico-pedagogica di Esopo era stata già asserita da Babrio (Prol. I, vv. 14-15), il quale riprendeva le prescrizioni di Quintiliano sull'uso della favola esopica nell'istruzione elementare, nonché negli esercizi propedeutici all'oratoria, affermando l'utilità di essa al fine della formazione delle capacità espressive dell'alunno e dell'apprendimento di una primaria precettistica morale. Si tratta di aspetti che diverranno tutti canonici nei *Progymnasmata* retorici dei secoli II, III e IV d. C.

Quanto alla diffusione della favolistica, poi, la consuetudine introdotta già da Demetrio Falereo di riunire le favole in collezioni, anche se originariamente connessa con la necessità di avere dei maneggevoli repertori retorici (finalizzati cioè a fornire esempi da utilizzare in un discorso), portò probabilmente ad un ulteriore, anche se forse secondario, utilizzo della favolistica come letteratura di intrattenimento. Così, la vastissima fortuna del genere si deve soprattutto alla continuità del suo uso didattico e retorico, il quale non ha subito interruzioni attraverso i secoli, e ciò tanto nel mondo greco-bizantino - dove la larga diffusione della favolistica esopica ci è testimoniata già solo dal gran numero di manoscritti su cui si fonda la complessa tradizione testuale degli apologhi in lingua greca attribuiti ad Esopo, tradizione testuale un cui autorevole ramo, quello rappresentato dalla famiglia cosiddetta *Accursiana*, si deve addirittura far risalire alla figura del dotto diplomatico Massimo Planude -³⁵ quanto nel Medioevo-latino. Tuttavia, nell'Occidente latino, a conoscere una simile

³³ AELIUS THEON (a cura di M. PATILLON), *Progymnasmata*, Paris, Budé, 1997.

³⁴ Questa specifica connotazione di Esopo come autore adatto alle menti ingenue è uno sviluppo restrittivo della più antica tradizione che ne faceva anche un oratore politico, ossia capace di argomentare in maniera accessibile a tutta la cittadinanza. Tale restrizione, però, non è sempre accettata e, ad esempio, la Prefazione Aftoniana riafferma il valore universale, per schiavi e uomini liberi, del metodo argomentativo di Esopo. Anche il successivo riassunto bizantino di questa prefazione ribadisce il valore della favola per chi deve essere educato, ed attribuisce all'opera di Esopo un valore psicagogico senza distinzioni, cfr. S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, op. cit., p.

³⁵ Planude, che confezionò la collezione di favole greche ora conosciuta come *Accursiana* o *Planudeana*, fu ambasciatore di Bisanzio a Venezia nel 1327, ma non c'è ragione per cui si debba supporre che egli abbia suscitato tra i veneziani qualche interesse per la favolistica. E ciò anche se allora il greco non era del tutto sconosciuto nella penisola italiana, dove le relazioni politiche e commerciali con Costantinopoli non erano mai del tutto cessate. Tuttavia, per quanto ne sappiamo, è stato solo nei primi decenni del '400 che dei manoscritti greci contenenti delle collezioni di

ininterrotta fortuna non fu l'Esopo "originale", quello disceso dalla raccolta perduta, realizzata nel IV sec. a.C. dal peripatetico Demetrio Falereo, giacché il nome del mitico schiavo frigio, l'*heuretés* del genere, man mano che si andava perdendo la conoscenza del greco, divenne garanzia di qualità per una serie di nuove raccolte favolistiche che, quanto alla materia, discendevano in realtà da Fedro, il cui nome e la cui opera finirono così per essere dimenticati col trascorrere dei secoli, e in minor misura da Aviano, il ricordo del quale rimase invece vivo nella memoria letteraria.³⁶

Così fu proprio Fedro, scrittore del I sec. d. C., che la tradizione ci presenta come liberto dell'imperatore Augusto, a trasmettere all'Occidente latino, in cinque libri, il *corpus* delle favole "esopiche", giacché egli, avendo forse come fonte la silloge messa insieme da Demetrio Falereo o una diversa collezione da essa discesa, compose una raccolta di favole latine in senari giambici, in cui riconosce a Esopo il ruolo di scopritore del genere letterario (Phedr. I, *prol.* I), ma dove rivendica anche a se stesso il vanto di aver arricchito il materiale esopico. Tuttavia, forse, proprio il riconoscimento nel nome di *Aesopus auctor* che Fedro colloca all'inizio della propria opera, fa sì che la favola, nei secoli successivi, cada per tendenza propria nell'anonimato, mantenendo esclusivamente, come sigillo di autenticità e *sfraghìs* utile all'inserimento dell'opera nel genere letterario cui essa appartiene, il nome di Esopo. E sotto il nome del favolista per antonomasia si formarono e circolarono in età tardo-antica e medievale raccolte di favole in prosa latina che riflettono materiale soprattutto fedriano, conosciuto direttamente o in maniera mediata.

Queste, seppur accennate in tale sede in maniera sommaria, furono le modalità attraverso le quali Fedro perse il suo nome,³⁷ per esser ribattezzato con quello di Esopo. Si tratta di problematiche già ampiamente studiate dalla bibliografia critica, per cui, a tal proposito, il presente studio si limiterà solamente ad offrire una panoramica utile ad avere presenti i tanti volti che Esopo era venuto ad incarnare prima che l'Umanesimo, con la sua ritrovata conoscenza del greco, restituisse effettiva

favole greche hanno cominciato a circolare in Italia. Cfr. R. GALLI, *The first humanistic translations of Aesop*, U.S.A., Michigan, University Microfilms International, 1980, p. 7.

³⁶ Un ruolo minore rispetto a quello di Fedro, ma ugualmente importante al fine di tracciare la fortuna della favolistica nel momento di passaggio dall'antichità al Medioevo, fu appunto quello ricoperto da Aviano (IV sec. d. C.), che tradusse in versi elegiaci latini, mantenendo la propria identità, 42 favole del favolista greco Babrio (II sec. d. C.).

³⁷ Il silenzio riguardo alla figura di Fedro inizia, a dire il vero, già nell'antichità (in proposito si vedano almeno L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen-Age*, Paris, Firmin-Didot, 1893-1899, I, pp. 156 e ss., e A. GUAGLIANONE, *Phaedri Augusti liberti Liber fabularum*, Torino, 1969, pp. 117 e ss.) e questo fatto è stato argomento di disputa lungo i secoli XVII, XVIII e XIX, giacché studiosi anche autorevoli hanno addirittura negato l'esistenza storica del favolista, ipotizzando che i componimenti – per la prima volta editi da Pierre Pithou nel 1596 con il nome di Fedro - altro non fossero che il frutto di un clamoroso falso umanistico (la questione è riassunta in maniera eccellente in L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen-Age*, op. cit., I, pp. 143 e ss.). La responsabilità del falso fu attribuita infatti all'umanista Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto, che divenne così protagonista di una disputa tra dotti che si protrasse per più di un paio di secoli, anche indipendentemente dalla presenza di favole fedriane nella sua *Epitome* dedicata al nipote e messa insieme dopo il 1474. Per la ben nota e assai complicata questione riguardante Fedro e Perotti si rimanda all'omonimo e ormai classico studio di S. BOLDRINI, *Fedro e Perotti, ricerche di storia della tradizione*, Urbino, Edizioni Quattro Venti, 1987.

consistenza alla tradizione favolistica in lingua ellenica, la sola che, pur nelle sue stratificazioni, poteva finire per coincidere con il volto autentico di Esopo, di contro al proliferare di tanti “Esopi” medievali.

II. 1. *Gli “Esopi” medievali.*

Nel mondo letterario e culturale del Medioevo la favola esopica occupò un posto forse anche superiore, per importanza, a quello tenuto nell’antichità classica. Di ciò ci si può rendere conto anche solo considerando il particolare accento moralistico e pedagogico dell’apologo, e facendo riferimento alla nozione di predominio assoluto dei valori religiosi, morali ed educativi nelle manifestazioni della vita culturale e letteraria nel Medioevo. D’altra parte, si può avere una riprova anche materiale di quanto testé affermato attraverso uno spoglio dei cataloghi e degli inventari delle biblioteche medievali, italiane e straniere, dove è pressoché costante la presenza di favolisti e di raccolte di favole tra gli autori e le materie che costituivano il programma obbligatorio di studi e il fondamento dottrinale comune per le persone colte di quell’epoca. Le favole di animali erano tra i primi testi che leggevano gli studenti di latino, secondo quanto emerge dalla testimonianza di numerosi autori di schemi per i programmi di studio, da Aimerico di Auxerre (XI sec.) a Everardo di Germania (XIII sec.),³⁸ e secondo quanto si ricava, soprattutto, dalla ripetizione di alcune sequenze di testi nei manoscritti a tutt’oggi conservati,³⁹ dai quali si desume che i giovani discenti, dopo aver acquistato una certa padronanza della grammatica latina, la mettevano in pratica confrontandosi, in primo luogo, con la raccolta di proverbi nota come *Disticha Catonis*, e poi affrontando semplici narrazioni in forma di favola.⁴⁰ La favola esopica, d’altra parte, col suo

³⁸ Cfr. J. MANN, *La Favolistica*, in *Lo spazio letterario del medioevo. I. Il Medioevo Latino*, direttori G. CAVALLLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, I, *La produzione del testo*, Tomo II, Roma, Salerno, p. 174.

³⁹ Per i manoscritti contenenti testi scolastici resta ancor oggi valido il riferimento all’ormai classico studio di M. BOAS, *De Librorum Catonianorum Historia atque Compositione*, in «Mnemosyne», n.s. 42 (1914), pp. 17-46; per le necessarie correzioni al quadro forse troppo semplificato che ha offerto Boas, si veda poi R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto Liber Catonianus*, in «Studi Medievali», s. III, 6 (1965), pp. 455-88. Per un’analisi recente sui manoscritti contenenti testi scolastici si veda T. HUNT, *Teaching and learning Latin in the Thirteenth-Century England*, I-III, Cambridge, Brewer, 1991, in particolare I, pp. 59-79, *The Auctores and the Liber Catonianus*. Per la presenza nelle biblioteche medievali di manoscritti contenenti l’opera di autori quali Aviano ed “Esopo” (vale a dire Fedro o *Romulus*) si veda inoltre M. MANITIUS, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Leipzig, Harrassowitz, 1935, pp. 234-237 (Aviano) e pp. 253-255 (Esopo).

⁴⁰ I primi rudimenti relativi all’apprendimento del latino, della mitologia classica, della Sacra scrittura, di nozioni di vario genere finalizzate a costituire la base di un codice di comportamento civile e morale, passavano anche attraverso lo studio dei cosiddetti *minores auctores*, che doveva essere propedeutico al successivo incontro con i grandi autori della latinità, Virgilio, Cicerone, Orazio e Ovidio, sul verbo dei quali anche il Medioevo fondava la formazione dell’individuo colto. Fu così che, alla luce di una vera e propria tradizione di insegnamento, dunque, i *minores auctores* furono riuniti, all’interno dei manoscritti, in sillogi più o meno ampie (alcune delle quali furono pubblicate almeno sino alla metà del XVI sec.). La più ampia e diffusa di tali sillogi porta il titolo di *Auctores octo* o *Auctores octo morlaes*, essa comprende: i *Disticha Catonis*, l’*Ecloga* di Teodulo, il *Facetus* in esametri, la *Chartula*, il *Thobias* di Matteo di Vendome, il *Doctrinale altum paraboliarum* di Alano da Lilla, L’*Esopus* nella redazione che va sotto il nome di Gualtiero Anglico e il *Floretus*. Cfr. R. AVESANI, *Quattro miscellanee medievali e umanistiche*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1967, pp. 20-21 e relativa bibliografia.

duplice carattere di dilettevole intrattenimento letterario e di facile ammaestramento morale, rispondeva singolarmente a quella che era la concezione pedagogica ed estetica delle menti medievali. Perciò essa non soltanto continuò, come nell'epoca greca e romana, ad avere un importante ruolo nella scuola quale strumento efficace per l'insegnamento, ma si diffuse inoltre, quale mezzo per l'educazione popolare, anche nella Chiesa, da cui fu usata nelle prediche per l'ammaestramento morale e religioso delle folle.⁴¹ In conseguenza, poi, anche del fatto che l'insegnamento profano e quello sacro spesso praticamente si identificarono, in quanto affidati ad una medesima autorità, quella ecclesiastica, la favola finì per essere introdotta con frequenza in trattati dottrinali ed opere storiche, e si acquistò da parte degli scrittori un culto e un onore, quali mai aveva goduto nella letteratura europea, durante le età precedenti.⁴²

Fu così che, sostanzialmente a partire dalla raccolta in versi di Fedro, la quale, parafrasata in prosa,⁴³ costituì la parte fondamentale di quello che la critica contemporanea definisce l'*Esopo latino*, il volto trasfigurato di Esopo iniziò a conoscere vasta fortuna presso la posterità medievale, che da simili parafrasi attinse inesauribilmente per le sue imitazioni e rielaborazioni favolistiche.⁴⁴ Nello specifico la definizione di *Esopo latino* identifica parafrasi in prosa latina di favole esopiche, di datazione controversa, costituite con materiale che, direttamente o indirettamente, per lo più risale a Fedro, ma che talvolta pare derivare da Babrio o dallo Pseudo-Dositeo e da altra fonte imprecisata. Il problema della loro origine e delle loro filiazioni, infatti, è ancora aperto. Così, come già Giannina Solimano,⁴⁵ in attesa di studi più approfonditi, mi limito a seguire la proposta di F. Bertini,⁴⁶ e le lievi modifiche ad essa avanzate da S. Boldrini,⁴⁷ per cui tali parafrasi sono state suddivise in tre famiglie:

⁴¹ Si pensi all'inclusione di favole di animali nei sermoni in latino da parte del chierico inglese Oddone di Cheriton, cfr. A.C. FRIEND, *Master Odo of Cheriton*, in «Speculum», 23 (1948), pp. 641-658, e da parte anche di Giacomo di Vitry cfr. T.F. CRANE, *The Exempla or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, London, Folklore Society-Nutt, 1890. Senza contare che Oddone compose poi una raccolta di favole di animali perché servisse da manuale per i chierici (queste favole sono state pubblicate da L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen-Age*, op. cit., IV, pp. 173-248). Significative sono poi le modificazioni apportate da Oddone alla morale che definiva il significato delle favole, in cui i dettagli narrativi diventano parte integrante dell'interpretazione finale.

⁴² Sarà dunque facile intendere perché i favolisti latini – quelli che si dedicarono a comporre vere e proprie raccolte di racconti esopiani, e non spesero occasionalmente nelle favole un momento d'estro, per illustrare alcuni luoghi di scritti di altra natura - nell'età di mezzo appaiano “autori per la scuola”, e ciò non solo nelle loro intenzioni più o meno esplicite, ma anche e soprattutto nel tono della loro narrazione. Cfr. C. FILOSA, *La letteratura esopiana in Italia dal Medio evo ai giorni nostri*, op. cit., pp. 2-3.

⁴³ Mentre Aviano si adattava perfettamente al ruolo di testo scolastico, poiché i suoi versi elegiaci erano scritti in un metro familiare, che veniva insegnato agli studenti in modo che essi divenissero poi capaci di usarlo personalmente, le favole di Fedro, invece, scritte nel più insolito metro del senario giambico, subirono dei rimaneggiamenti.

⁴⁴ Stando alle attuali conoscenze degli studiosi, dal X secolo in poi, le favole di Fedro non vennero più copiate e le versioni in prosa della sua opera soppiantarono definitivamente l'originale.

⁴⁵ G. SOLIMANO (a cura di), *Avvertenza a FEDRO E AVIANO, Favole*, Torino, UTET, 2005, pp. 131-132.

⁴⁶ ADEMARO DI CHABANNES (a cura di F. BERTINI - P. GATTI), *Favole*, in *Favolisti latini medievali*, III, Genova, Tilgher, 1988, pp. 34-36.

1) *Wisseburgensis* (sigla W), così denominata dal codice redatto nella zona di Reims alla fine del IX secolo e appartenuto al monastero dei SS. Pietro e Paolo a Weissenburg. Il ms., ora *Guelfeytanus Gudianus Latinus* 148, tramanda un *corpus* di 57 favole, divise in cinque libri. La raccolta sembra derivare da una collezione di favole oggi perduta e convenzionalmente denominata *Aesopus ad Rufum*, la quale si sarebbe formata intorno al V-VI sec.⁴⁸

2) la seconda famiglia coinciderebbe con il celebre *Romulus*, così denominato perché i numerosi codici che appartengono a questo ramo di tradizione, iniziano con l'epistola prefatoria di un certo *Romulus*, il quale dedica al figlio *Tiberinus*, la sua opera di "traduzione" delle favole di "Esopo" *de Graeco sermone in Latinum* (affermazione alla quale la critica non dà alcun credito). Tale raccolta, derivata dall'*Aesopus ad Rufum* attraverso l'intermediazione della silloge, parimenti perduta, denominata da Hervieux "*Romulus primitif*",⁴⁹ è giunta a noi in due recensioni (in tre recensioni, invece, secondo Thiele, editore primo-novecentesco del *Romulus*,⁵⁰ che includeva anche la *Wisseburgensis*). Le due recensioni del *Romulus* sarebbero pertanto solo la cosiddetta *Gallicana* (g) e la *Vetus* (v).⁵¹ La data di redazione del *Romulus* è estremamente incerta.⁵²

3) la terza famiglia finisce poi per coincidere con la tradizione dell'opera di uno tra i favolisti che ebbero sicuramente presente la fortunata compilazione prosastica del *Romulus*, Ademaro di Chabannes, dotto monaco francese vissuto a cavallo tra il X e l'XI sec. Egli è altresì l'autore e non soltanto il copista, come pure si è per lungo tempo pensato, prima della sicura attribuzione proposta da Ferruccio Bertini,⁵³ delle 67 favolette in prosa tramandate autografe dal cod. *Leidensis Vossianus Latinus* 8° 15. Delle 67 favole di Ademaro, 14 deriverebbero direttamente dal primo libro di Fedro, 30 dalla *recensio Gallicana* del *Romulus*, e 5 sarebbero una contaminazione di una favola fedriana con la corrispondente parafrasi del *Romulus*.⁵⁴

Del *Romulus* vennero prodotte, a testimonianza ulteriore della sua vasta fortuna, diverse rielaborazioni, tra le quali possiamo menzionare, ad esempio, il cosiddetto *Romulus Nilantii* (che

⁴⁷ In vari contributi, tra cui anche S. BOLDRINI, *I lupi, le pecore, i pastori. La complicata storia di un racconto semplice*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, Quattroventi, 1996, pp. 131-132.

⁴⁸ Cfr. G. SOLIMANO (a cura di), *Avvertenza a FEDRO E AVIANO, Favole*, op. cit., p. 132, I.

⁴⁹ L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen-Age*, op. cit., I², 1893, pp. 293 e ss.

⁵⁰ G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1910.

⁵¹ I nomi di *Gallicana* e *Vetus* sono in realtà fuorvianti, giacché la *Vetus* non è affatto più antica della *Gallicana*, e quanto a quest'ultima *recensio* non è dimostrabile che esse sia francese. Cfr. J. MANN, *La Favolistica*, cit., p. 175, n. 9.

⁵² Cfr. G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, op. cit., pp. CXVI-CXVII.

⁵³ Cfr. F. BERTINI, *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, Genova, Tilgher, 1975 e ADEMARO DI CHABANNES (a cura di F. BERTINI - P. GATTI), *Favole*, op. cit.. Per un'ampia bibliografia su Ademaro si veda: A. BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, in «Schede Medievali», 40 (2002), pp. 94-97.

⁵⁴ Si veda anche S. BOLDRINI, *Il codice fedriano modello di Ademaro*, in S. PRETE (a cura di), *Memores tui. Studi di letteratura classica e umanistica in onore di Marcello Vitaletti*, Sassoferato, Editrice Fortuna, 1990, pp. 11-19.

prende il nome da Nilant, primo editore di quest'opera). Il *Romulus Nilantii*, di datazione incerta e comunque non posteriore all'XI sec.,⁵⁵ è la fonte delle prime 40 favole della raccolta anglo-normanna di Maria di Francia, di cui le restanti sessantadue sono invece tratte tanto da fonti note, quali il *Romulus*, quanto da altre fonti ignote.⁵⁶ La raccolta di Maria di Francia fu poi, a sua volta, tradotta in una versione in prosa latina nota come *Romulus LBG* (dove le iniziali si riferiscono alle città - Londra, Bruxelles, Gottinga - dove sono conservati i principali mss. di questa raccolta),⁵⁷ vivace variante del modello romuleo che portò nella tradizione latina la nuova gamma di materiali introdotta da Maria di Francia.

Al di là di questo, all'interno della favolistica medio-latina è sicuramente la produzione in versi che sembra meritare maggiore attenzione,⁵⁸ giacché la cura dell'aspetto stilistico diviene fondamentale nelle varie raccolte, composte per lo più in distici elegiaci, talvolta anche leonini,⁵⁹ sulla scorta soprattutto del *Romulus* e di Aviano, tra il XII e il XIII secolo. In questo periodo, infatti,

⁵⁵ Tale ipotesi di datazione è legata all'esistenza del ms. Rawlinson G. III della Bodleian Library di Oxford, risalente all'XI sec., appunto, il quale contiene anche una versione in esametri derivata dal *Romulus Nilantii*, si veda J. MANN, *La Favolistica*, cit., p. 180, n. 27.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 180, n. 28 e relativa bibliografia.

⁵⁷ Per l'edizione del *Romulus LBG* ci si deve rifare a L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, cit., II, pp. 564-652. Che questa raccolta deriva da Maria, piuttosto che esserne invece la fonte, fu dimostrato da E. MALL, *Zur Geschichte der mittelalterlichen Fabelliteratur und insbesondere der Marie de France*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 9 (1885), pp. 161-203.

⁵⁸ La favolistica latina in prosa sembra rivolta più direttamente agli scopi pratici della vita religiosa e morale, giacché essa si potrebbe addirittura definire come la “favolistica degli *exempla*” (così FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, op. cit., p. 24). Tali produzioni favolistiche, infatti, sembrano guardare non tanto al corpo dell'apologo, vale a dire al racconto, quanto piuttosto alla sua anima, cioè alla moralità, secondo l'impulso ricevuto da predicatori, trattatisti di mistica, di morale, di retorica e di varia cultura, persino da cronisti e storici. Questi, con l'introdurre favole esopiche o racconti di diversa natura nelle loro opere, miravano a fornire le proprie argomentazioni ed i propri insegnamenti attraverso una semplice ed attraente forma di esemplificazione logica e morale, attraverso una forma di illustrazione che fosse più facile da accettare e da comprendere ad un pubblico, di solito molto rozzo, di lettori od ascoltatori. La favolistica degli *exempla* ebbe in comune con quella letteraria la maggior parte delle fonti: il *Romulus*, cioè il prosaizzato Fedro medievale in tutte le sue varietà e rielaborazioni, e Aviano, fornirono infatti a predicatori, trattatisti e storici gli apologhi destinati ad esemplificare il loro pensiero ed il loro ammaestramento. Questa tradizione mostra maggiore vitalità di quella della favola letteraria e scolastica. Costretti a seguire il rinnovarsi continuo della vita quotidiana, i predicatori, ed in parte anche gli altri scrittori, soprattutto in Italia, accresceranno il repertorio dei loro esempi, accogliendo anche tradizioni giunte oralmente da altri paesi di Europa (ad esempio dalla zoezia franco-germanica di “Rainardo ed Isengrino”, cioè della volpe e del lupo). Così sarà anche modificata la materia degli apologhi tradizionali e si attingerà a personaggi nuovi del mondo animale, vegetale e minerale, adattando realisticamente al gusto di lettori e ascoltatori medievali i contenuti di Bestiari, Lapidari e della pseudo-scientifica Storia naturale. Così questa enunciazione di caratteri di animali o cose darà vita a vere e proprie favole. E anche le *proprietates rerum* saranno infatti portate nel racconto secondo una dialettica delle parole e dell'azione, in narrazioni favolistiche che mirano sempre ad una dimostrazione morale, dato che l'*inventio* letteraria ha combinato - come già gli animali - anche i minerali o le piante in un dialogo, con l'intento di far scaturire dal contrasto delle loro qualità un insegnamento edificante. «In tal modo avremo che, quasi per un procedimento inverso rispetto quello solito della favola, il moralista, rapito dal gioco amabile della sua fantasia, sembrerà trarre dalla morale una favola, mentre il favolista esopico tradizionale, o chi per lui, sembrava ordinariamente cavare dalla favola una morale», così FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, op. cit., pp. 33-34.

⁵⁹ Sull'esametro leonino (che deve la sua denominazione al *cursus leoninus*, cioè allo stile epistolare di Leone Magno) si veda G. ROSSETTI, *De nuntio sagaci*, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica dell'Università di Genova, II, 1980, pp. 47-48.

come è noto, è conseguenza della cosiddetta “Rinascita del XII secolo” anche il rifiorire della produzione favolistica in distici elegiaci, che viene a sostituirsi e a contrapporsi, pur nella sostanziale affinità tematica, alla precedente produzione in prosa. Le nuove raccolte in versi esibiscono, rispetto alle loro stesse fonti (*Romulus in primis*), una indiscutibile superiorità letteraria e stilistica, la quale, pur nella comune destinazione scolastica e didascalica, rivela nei loro autori una spiccata propensione per l’espressione ornata. Le raccolte favolistiche medievali in distici elegiaci, sembrano dunque documentare lo sforzo di liberare il genere dai vincoli di una finalità didascalica fine a se stessa, alla ricerca di una quasi compiaciuta dignità letteraria.⁶⁰

Una tra le più letterariamente curate e stilisticamente attente di queste raccolte è il *Novus Aesopus* di Alexander Neckam,⁶¹ vissuto verso la fine del XII secolo e autore anche di un *Novus Avianus*.⁶² Il titolo delle opere del Neckam, denuncia chiaramente le modalità attraverso le quali il volto di Esopo sia venuto a materializzarsi in nuove realtà letterarie nel medioevo latino. Tuttavia, dopo il dissolversi del ricordo del nome di Fedro, accanto al moltiplicarsi della fama di Esopo si assiste

⁶⁰ A. BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, cit., pp. 97-99.

⁶¹ A. NECKAM, *Novus Aesopus*, a cura di G. GARBUGINO, in *Favolisti Medievali*, II, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1987 e G. GARBUGINO (a cura di), *Il Novus Aesopus di Alessandro Neckam*, in *La favolistica latina in distici elegiaci. Atti del Convegno Internazionale* (Assisi 26-28 ottobre 1990), a cura di G. CATANZARO-F. SANTUCCI, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1991, pp. 107-132.

⁶² A. NECKAM, *Novus Avianus*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von T.A.P. KLEIN, in *Favolisti latini medievali e umanistici*, VII, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1998, pp. 99-136. Per altra bibliografia sull’opera si veda anche A. BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, cit., pp. 125-130. Quest’opera, ancor più, forse, del *Novus Aesopus*, sembra essere legata all’attività di insegnante svolta dal loro autore. Si tratta, infatti, della rielaborazione, in distici elegiaci, delle prime sei favole di Aviano e della seconda di tali favole (*de testudine*), ci vengono presentate dal Neckam tre redazioni differenti, la prima (*copiose*) di 32 versi, la seconda (*compendiose*) di 10 versi, e la terza (*subcinte*) di soli 4 versi. Siamo di fronte a dei modelli destinati ad illustrare a degli allievi la tecnica di ampliare od abbreviare un tema narrativo secondo i precetti dei *Praeexercitamina de fabulis* di Prisciano. Prisciano nei *Praeexercitamina*, infatti, dedica l’intero primo capitolo alla *fabula*. Dopo avere offerto una definizione del genere, nella seconda sezione del paragrafo *de fabula*, Prisciano mostra un esempio pratico di rielaborazione favolistica secondo i due criteri dell’*abbreviatio* e dell’*amplificatio*. Egli, dopo aver affermato che «oportet igitur modo breviter, modo latius eas (scil. fabulas) disserere», fornisce uno *specimen* relativo all’apologo delle scimmie che volevano costruirsi una città: «Si nunc narratione simplici proferantur, nunc etiam sermo inductis fingantur personis. Exempli causa: “Simiae convenerunt et consilium habebant de urbe condenda et, quia placuit illis, paratae erant incipere aedificationem; sed vetus inter eas prohibuit ab incepto eas docens quod facile capiantur si intra muro concludantur”. Sic breviter dices. Sin velis producete, sic: “Simiae convenerunt. Consiliabantur de urbe condenda. Quorum una in medium veniens contionata est, quia oportet ipsas quoque civitate, habuisse. Videtis enim, aiebat, quod civitates habendo homines habent etiam domos singuli et contionem universi et in theatrum ascendentes delectant animos spectationibus ut auditionibus variis”. Et sic proferes orationem morando dicens, quod et plebisitu, scriptum est, et fingens etiam orationem veteris simiae». (PRISCIANI CAESARIENSIS *Praeexercitamina*, in *Opuscula I*. Edizione critica a cura di M. PASSALACQUA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. 33-49). Nell’offrire l’esempio di una *abbreviatio*, Prisciano racconta il tenue apologo in maniera essenziale e tanto stringata da servirsi addirittura di un solo periodo. Ma qualora quello stesso schema narrativo lo si voglia invece prendere come traccia da *producere*, vale a dire da rielaborare ed ampliare, si sarà alle prese con l’esercizio di una *amplificatio* di cui Prisciano, questa volta, offre solo uno spunto, limitandosi a riscrivere esclusivamente l’inizio del racconto. E qui egli adotta un tono narrativo più disteso ed introduce, secondo il canonico modo favolistico, il discorso diretto degli animali protagonisti. Non solo, infatti, nella redazione ampliata il retore introduce un altro personaggio, una scimmia che si rivolge alle sue simili con un’orazione («contionata est») al fine di persuaderle circa l’opportunità dell’avere una città tutta per loro. A questo punto, l’esempio si interrompe e Prisciano consiglia di continuare la rielaborazione dell’aneddoto allegorico su questa falsariga, concludendo il discorso della scimmia favorevole ed introducendo poi, nello sviluppo, il discorso – che dovrà essere anch’esso diretto - della *vetus simia*, tutto ciò assecondando un certo gusto quasi della controversia, per cui risulteranno contrapposti dialetticamente due o più discorsi su un tema proposto.

anche al proliferare del nome e dell'opera di un altro favolista, vale a dire di Aviano. E per provare l'autorità letteraria di cui proprio Esopo ed Aviano godettero nell'età di mezzo basta rilevare, appunto, come semplicemente il loro nome si rivelò sufficiente per indicare le raccolte di favole imitate, o rifatte sulle sillogi di detti autori oppure su sillogi credute loro. Infatti, come il Neckam, anche altri furono autori di *Novi Aesopi* e non mancarono certo i redattori di *Novi Aviani* (in questa sede, basterà ricordare velocemente il *Novus Avianus* del cosiddetto *Astensis Poeta*, ignoto letterato originario di Asti, che, nell'XI sec. rielaborò le 42 favole avianee nei termini di una ponderata *amplificatio*;⁶³ ci sono poi anche il *Novus Avianus Vindobonensis*; l'*Antiavianus*, quest'ultimo è una raccolta parziale, composta dalle rielaborazioni di nove favole avianee in distici elegiaci;⁶⁴ il *Novus Avianus* di Venezia;⁶⁵ il *Novus Avianus* di Darmstadt;⁶⁶ a queste rielaborazioni in versi si possono aggiungere, inoltre, le seguenti parafrasi in prosa: gli *Apologi Aviani*,⁶⁷ e le *Anonymi Avianicae fabulae*.⁶⁸ E si giunse fino al punto che, successivamente, con il sorgere e l'affermarsi delle letterature in volgare, tradotto, o addirittura trasformato in diminutivo e vezzeggiativo, il nome di Esopo e di Aviano passò addirittura a significare “favola” o “raccolta di favole” (si pensi, sulla scorta di Filosa,⁶⁹ agli *Ysopets* e gli *Avionnets* di Francia, e ai vari *Esopo* o *Dottor Isopo* dei nostri '200, '300 e '400).

Tornando però a soffermarci sui tanti volti a cui il nome di “Esopo” venne a sovrapporsi in età medievale, merita di essere menzionato il *Novus Aesopus*, databile alla fine del XII sec. o all'inizio del XIII, redatto in esametri leonini da un certo Baldone, non meglio identificato scrittore, originario, probabilmente, dell'Italia settentrionale.⁷⁰ Si tratta di una raccolta di 35 (oppure 36, o anche 37, a seconda delle redazioni) favole latine, attinte in parte dalla tradizione medievale

⁶³ ASTENSIS POETA (a cura di L. ZURLI e A. BISANTI), *Novus Avianus*, in *Favolisti Medievali e Umanistici*, V, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1994.

⁶⁴ S. TAMANZA (a cura di), *L'Antiaviano*, in *Favolisti latini Medievali e Umanistici*, VII, cit., pp. 137-193. Si veda anche A. BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, cit., pp. 131-135.

⁶⁵ Edizione critica a cura di C. MORDEGLIA, in *Favolisti latini Medievali e Umanistici*, XI, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 2004, pp. 3-236.

⁶⁶ Edizione critica a cura di E. VERNETTI, in *Favolisti latini Medievali e Umanistici*, XI, cit., pp. 237-427.

⁶⁷ Parafrasi in prosa di 38 favole avianee, di cui si citano espressamente gli ultimi versi e, talvolta, di seguito, anche *epimythia* o *promythia* apocrifi, si veda l'edizione in L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, cit., III, pp. 172-180 e 353-370, basata su i due mss. del XIV sec. che tramandano la raccolta e che sono uno l'antigrafo dell'altro.

⁶⁸ Parafrasi in prosa di 38 favole di Aviano mescolate ad altre di diversa provenienza. Alla fine delle favole, spesso, dopo la spiegazione della *moralitas*, si citano direttamente gli *epimythia* latini, autentici e/o apocrifi. La raccolta è trasmessa da 16 mss. risalenti ai secoli XIV e XV, un'edizione è disponibile in L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, cit., III, pp. 160-161 e 319-352.

⁶⁹ C. FILOSA, *La letteratura esopiana in Italia dal Medio evo ai giorni nostri*, op. cit., p. 3.

⁷⁰ Cfr. F. BERTINI, *Tradizione testuale e fortuna letteraria delle favole di Baldone*, in *Interpreti medievali di Fedro*, cit., pp. 129-142. Si veda anche A. BISANTI, *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, cit., pp. 101-104 e relativa bibliografia. Quanto alle edizioni dell'opera di Baldone, si vedano M. E. DU MÉRIL, *Poésies inédites du Moyen age*, Paris, Franck, 1854, pp. 213-259; L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, cit., V, pp. 339-378; A. HILKA, *Der Novus Aesopus des Baldo*, in *Beitrage zur lateinischen Erzahlliteratur des Mittelalters*, Nendeln/Liechtenstein, Kraus reprint, 1972 (prima ed. Berlin, 1928), pp. 1-58.

rappresentata dal *Romulus* e dai suoi derivati, e in parte da una probabile (ma ormai irrimediabilmente perduta) versione prosastica latina del *Kalilah e Dimna*.⁷¹ Al di là di questo, al di là cioè delle numerose realtà letterarie con cui un unico nome, quello di Esopo, finì per essere sovrapposto, è possibile affermare senza ombra di dubbio che anche il Medioevo conobbe il suo *Aesopus* per antonomasia, quello attribuito in maniera piuttosto controversa a Gualtiero Anglico.

Infatti *Aesopus*, o *Liber Aesopi* o *Aesopus communis* è il titolo con cui viene designata, nei manoscritti e nelle prime edizioni a stampa, una raccolta di favole in distici elegiaci, quasi tutte derivate dal *Romulus* o piuttosto da una contaminazione tra più *recensiones* di esso. Entrata ben presto a far parte del canone degli *auctores* letti nelle scuole (ricordiamo che esso rientra tra i cosiddetti *Auctores octo morales*),⁷² tale silloge acquistò subito grandissima notorietà e diventò una sorta di repertorio aperto alle più varie contaminazioni, accogliendo nel suo *corpus* materiali – favolistici e non –, che finirono per creare agli editori e ai critici moderni non pochi problemi di attribuzione.⁷³ La straordinaria fortuna che l'*Aesopus* ebbe in epoca sia tardo-medievale, sia

⁷¹ Proprio intorno al XIII secolo una delle maggiori novità che è dato registrare nel panorama dello sviluppo della favolistica nell'Occidente-latino è quello dell'introduzione delle storie di animali contenute nella raccolta orientale del *Kalilah e Dimna*, di cui esistono versioni in molte lingue diverse. Si tratta di una lunga narrazione in prosa in cui i personaggi sono animali antropomorfizzati, tra cui spiccano il re Leone e i due sciacalli di nome Kalilah e Dimna. L'opera ha un complicato schema narrativo che si potrebbe definire "a scatole cinesi", giacché, nel corso della narrazione, gli animali protagonisti portano prove a favore del loro punto di vista nella discussione, raccontando storie istruttive a proposito di altri animali. Proprio l'opera di Baldone rappresenta la prima testimonianza della trasmissione di questo materiale all'Occidente-latino, anche se nel *Novus Aesopus* del misterioso autore dell'Italia settentrionale è assente la cornice narrativa e le favole sono unità autonome, ciascuna con la propria morale, secondo la maniera di Esopo. Per quanto riguarda il *Kalilah e Dimna*, in seguito, Giovanni da Capua, un ebreo convertito, ne tradusse in latino la versione ebraica con il titolo di *Directorium humanae vitae*. Cfr. C. FILOSA, *La letteratura esopiana in Italia dal Medio evo ai giorni nostri*, op. cit., p. 28 e J. MANN, *La Favolistica*, cit., pp. 183-184 e relativa bibliografia.

⁷² Cfr. K. GRUBMÜLLER, *Meister Esopus. Untersuchungen zur Geschichte und Funktion der Fabel im Mittelalter*, Zürich-München, Artemis Verlag, 1977, pp. 92-94; che l'opera fosse molto nota e già nel XIII secolo inserita tra le letture curricolari è confermato, poi, da due significative testimonianze. Eberardo il Germanico, nel *Laborintus* (databile a prima del 1280, ed. da E. FARAL, *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle*, Paris, Champion, 1924, pp. 337-377) segnalando i testi adatti ai giovani, dopo aver citato Catone, Teodulo e Aviano (vv. 603-607) fa riferimento ad Esopo (vv. 609-610) con un'allusione evidente al prologo dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (a tal proposito si veda P. BUSDRAGHI, *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, in *Favolisti latini medievali e umanistici X*. Genova, D.A.R.F.I.C.L.E.T., 2005, pp. 8-9). Nel *Registrum multorum auctorum* (ed. K. LANGOSCH, *Das Registrum multorum auctorum des Hugo von Trimberg*, Nendeln/Liechtenstein, Kraus Reprint, 1969), poi, Ugo di Trimberg, nell'offrire indicazioni *scolarium ad instructionem*, cita il titolo ed i versi iniziali di alcune opere: si ha così la certezza che, dopo la menzione del nome di Esopo, l'opera alla quale egli intendeva far riferimento fosse, ancora una volta, la compilazione in distici elegiaci attribuita al solito Gualtiero Anglico (a tal proposito si veda P. BUSDRAGHI, *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, op. cit., p. 9).

⁷³ Cfr. A. BISANTI, *Il carme «de sponsa et marito absente» attribuibile a Gualtiero Anglico. Un episodio della fortuna della favola del fanciullo di neve nella letteratura mediolatina*, in «Pan. Studi dell'Istituto di Filologia Latina», 9 (1989), p. 78. Oltre alla recente edizione critica della Busdraghi, si possono ricordare le seguenti edizioni dell'*Aesopus*: W. FOERSTER, *Lyoner Yzopet*, Heilbronn, Gebr. Henninger Verlag, 1882, pp. 96-137; L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, op. cit., pp. 316-391; K. MCKENZIE - W. A. OLDFATHER, *Ysopet-Avionnet: The Latin and French Texts*, Urbana, University of Illinois Press, 1919; J. BASTIN, *Recueil général des Isopets*, II, Paris, Champion, 1930, 7-66; GUALTIERO ANGLICO, *Uomini e bestie. Le favole dell'Aesopus latinus. Testo latino con una traduzione-rifacimento del '300 in volgare toscano*, a cura di S. BOLDRINI, Lecce, Argo, 1994. Allo stato attuale delle indagini pare ormai definitivamente acquisita l'autenticità del prologo e di 60 favole, cui, per consenso quasi generale, possono aggiungersene altre tre: il *de capone et accipitre* e il *de pastore et lupo*, che già Hervieux (op. cit., I, pp. 497 s.) era piuttosto propenso a considerare autentici, e inoltre il *de mercatore et*

rinascimentale, è provata non solo dalla notevolissima frequenza con la quale esso viene citato in cataloghi medievali di libri scolastici, ma anche dalla sterminata tradizione manoscritta⁷⁴ ed a stampa⁷⁵ attraverso cui questo, che fu l'Esopo per antonomasia nell'età di mezzo (e probabilmente anche oltre), ci è pervenuto. Anzi, il successo di cui godette la raccolta fu talmente grande da offuscare la fama del modello e da far dimenticare, col passare del tempo, perfino il nome di chi l'aveva composta. Tuttavia, alla *vexata quaestio* riguardante l'identificazione dell'autore dell'*Aesopus*⁷⁶ – opera che, proprio in virtù delle poche certezze esistenti riguardo all'identità di chi

eius uxore, in cui Bisanti (art. cit., 77-96) ha individuato, a livello metrico, stilistico, contenutistico, formale e terminologico, non poche somiglianze con le altre favole della silloge originaria. Sulla discussione circa l'attribuzione dei componimenti tramandati in questo *corpus* fa il punto S. BOLDRINI, *L'«Aesopus» di Gualtiero Anglico* cit., 81 ss.

⁷⁴ Per quanto riguarda i testimoni manoscritti, 105 ne elencava, infatti, già l'Hervieux (*Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, op. cit., I, pp. 503 e ss.) e Grubmüller (*Meister Esopus*, op. cit., p. 82 n. 180) ne aggiunse altri 25; ma «la lista avrebbe potuto essere facilmente allungata», come notò J. Mann, nel suo intervento *La favolistica latina*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'AMUL (Perugia 3-5 ottobre 1983)*, a cura di C. LEONARDI - G. ORLANDI, Firenze, La Nuova Italia, 1986, p. 194 n. 2. La lista dei testimoni, infatti, è salita fino a constare di 190 codd. nell'edizione critica a cura di P. Busdraghi (*L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, op. cit., pp. 203-224).

⁷⁵ La prima edizione risale al 1473. Su di essa e su quelle successive, oltre a Hervieux (op. cit., I, pp. 602 e ss.), si vedano anche G.C. KEIDEL, *A manual of the Aesopic Fable Literature*, Baltimore, Friedwald Co., 1896. In questa sede, ricordiamo soltanto una rarissima edizione, contenente il testo del solo *Aesopus*, pubblicata a Mondovì nel 1476, lo stesso anno in cui, probabilmente, vide la luce, a Ulm, la ampia raccolta di favole a cura dello Steinhöwel, impresa editoriale destinata ad avere un ruolo fondamentale per la diffusione e la fortuna del genere favolistico (cfr. G. DICKE, *H. Steinhöwels Esopus und seine Fortsetzer*, Tübingen, Niemeyer, 1994; P. BUSDRAGHI, *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, op. cit., p. 10, n. 23 e relativa bibliografia). Nell'edizione dello Steinhöwel ogni favola dell'*Esopus* è presentata come variante in versi del *Romulus*, di cui l'editore propone anche una versione tedesca. Di qualche anno posteriore è la pubblicazione dell'edizione italiana di Francesco del Tупpo, stampata a Napoli, nel 1485 (cfr. A. MAURO, *Francesco del Tупpo e il suo Esopo*, Città di Castello, Il Solco, 1926).

⁷⁶ Nel 1610 l'opera fu pubblicata anonima da I. Nevelet (*Anonymi Fabulae Aesopaeae*, in *Mythologia Aesopica*, a cura di I. Nevelet, Francofurti, 1610, pp. 486-530) e così l'indicazione di *Anonymus Neveleti*, derivata dal nome di questo erudito, divenne da quel momento in poi espressione comunemente adoperata per designarne l'autore. Questi continuò a rimanere sconosciuto anche negli anni successivi, fino a quando nel 1884 L. Hervieux annunciò con una punta di orgoglio nazionalistico di aver risolto definitivamente il problema della paternità di questa silloge in versi (Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, op. cit., I, p. 492). Egli, infatti, nel procedere alla sistemazione del materiale relativo al suo *corpus* di favolisti latini del medioevo, trovò, in margine al prologo dell'*Aesopus* trascritto nel cod. lat. 303 della Biblioteca imperiale di Vienna, la seguente glossa: «Titulus ei talis est: Incipit Esopus, quod non fuit nomen compositoris, sed Waltherus. Ut autem eius liber honestius reciperetur, intitulavit eum hoc nomine, quod nomen forsitan cuiusdam nobilis vel sumptum ab Isopo; quod nomen appellativum est cuiusdam herbe ad similitudinem, quod isopus bonus est et varios reddit odores; sic iste liber varias reddit utilitates». A confermare e precisare ulteriormente l'informazione fornita dal glossatore intervenne poi la scoperta di una serie di edizioni, prima fra tutte quella stampata a Lione da Jean Fabre il 23 gennaio 1490, in cui si leggeva la frase «Galterus Anglicus fecit hunc librum sub nomine Esopi» (su queste problematiche si veda il fondamentale contributo, che vengo riassumendo in questa nota, di C. Roccaro, *Sull'autore dell'Aesopus comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, in «Pan. Studi dell'Istituto di Filologia Latina», 15-16 (1998), pp. 195-207). Sicuro ormai che l'autore dell'*Aesopus* fosse da identificare con Gualtiero Anglico, Hervieux ne ricostruì la relativa biografia. Questo Gualtiero, di nazionalità inglese, vissuto nel XII secolo, sarebbe stato cappellano di Enrico II d'Inghilterra e da questi inviato in Sicilia con l'incarico di occuparsi della formazione di Guglielmo II, promesso sposo di Giovanna, figlia del sovrano inglese. Nell'insegnare al giovane principe gli elementi della lingua e della prosodia latina egli avrebbe conseguito un successo tale da meritare di ricevere in premio la nomina ad arcivescovo di Palermo e primate del regno di Sicilia. Legati alla sua funzione di precettore sarebbero probabilmente sia una grammatica latina composta per il suo allievo (*Pro latinae linguae exercitiis*), sia la raccolta di favole esopiche. Ma vi furono in verità molti autorevoli studiosi che misero in dubbio le certezze raggiunte dall'erudito francese. Poi, nel 1972 L.J.A. Loewenthal pubblicava un articolo, specificamente dedicato alla biografia dell'arcivescovo di Palermo Gualtiero Offamilio, in cui veniva negata ogni credibilità ai dati forniti dall'Hervieux, cfr. L.J.A. LOEWENTHAL, *For the biography of Walter Ophamil, Archhishop of Palermo*, in «The English Historical Review», 87 (1972), pp. 75-82.

la scrisse, molti, sulla scorta di Jill Mann, hanno preferito definire *Romulus* elegiaco -⁷⁷ sembra aver dato una risposta Cataldo Roccaro,⁷⁸ che, alla luce di attendibili documenti, ha proposto di correggere la designazione dell'autore, quasi sicuramente un certo *Galterus*,⁷⁹ da "Gualtiero Anglico" in un più cauto "Gualtiero di Palermo".

A moltiplicare la fortuna dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero, poi, contribuirono, ampliandone il numero dei lettori, i numerosi volgarizzamenti, che sono documentati sia in area francese,⁸⁰ sia in area germanica,⁸¹ sia, soprattutto, in area italiana. Diverse, infatti, sono le redazioni dei volgarizzamenti databili in particolare al XIV sec., tra le quali possiamo citare – per menzionare solo quelle edite - *l'Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi* (ed. a cura di Vittore Branca, Venezia, Marsilio, 1989, pubblicato in base al cod. Riccardiano 1645), *l'Esopo volgarizzato per uno da Siena* (secondo la definizione data da alcuni storici della lingua ottocenteschi, il cui testo si trova ripubblicato a cura di S. Boldrini nel già citato volume *Uomini e bestie*, a fronte del testo latino attribuito a Gualtiero), *l'Esopo del codice Riccardiano 1338* (il cui testo fu pubblicato da G. Ghivizzani, *Il volgarizzamento delle favole di Galfredo dette di Esopo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1867), le *Favole di Esopo volgare del codice palatino 92 già Guadagni* (edite da M. Lombardi-Lotti, Firenze, Le Monnier, 1942), e quelle dell'*Esopo Veneto* (edito da V. Branca, a Padova, per i tipi di Antenore, nel 1992, sulla base del cod. 38023 della British Library di Londra). Un altro rielaboratore di favole in volgare fu, alla fine del trecento, Accio Zucco da Sommacampagna, che parafrasò in una coppia di sonetti (uno «materiale» e l'altro «morale») ciascuna delle sessanta e più favole dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico. Grandissima fu la fortuna di questa silloge scritta in volgare veneto: per più di un secolo essa fu tra le raccolte favolistiche più lette, soprattutto nelle scuole, e nella stampa si diffuse col nome di *Aesopus moralizatus* o di *Libellum zucharinum*,⁸² con probabile allusione al nome dell'autore e al piacevole sapore della sua opera.⁸³

Sconfinata e di molto superiore a quella di tutti gli altri favolisti antichi dei quali restava l'opera o

⁷⁷ Così la Mann in *La favolistica*, cit., p. 182. Per la questione si rimanda almeno a C. FILOSA, *La favola*, pp. 6-12 ed a A. BISANTI, nella prefazione a GUALTIERO ANGLICO, *Uomini e bestie*, a cura di S. BOLDRINI, op. cit. Il punto della situazione è stato fatto anche nella più recente edizione critica in *Favolisti latini medievali e umanistici X. L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, a cura di P. BUSDRAGHI, op. cit., pp. 11-15.

⁷⁸ C. Roccaro, *Sull'autore dell'Aesopus comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, cit., pp. 195-207.

⁷⁹ Questo, nonostante la testimonianza anche di alcune cinquecentine, che propongono quale autore dell'*Aesopus* un certo Salone di Parma, figura attorno alla quale, però, nonostante le ricerche condotte, non sembra emergere alcuna notizia cui attribuire effettiva consistenza di testimonianza storica. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, op. cit., p. 11, n. 29 cui rimando anche per le figure di altri supposti autori dell'opera in questione, vale a dire Ugobardo da Sulmona, o un certo *monachus Faventinus*.

⁸⁰ Si veda P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, op. cit., p. 9, n. 16.

⁸¹ *Ibidem*, p. 9, n. 17.

⁸² La versione poetica di Accio Zucco fu stampata per la prima volta a Verona nel 1479.

⁸³ Si veda C. FILOSA, *La favola*, op. cit., p. 67.

il ricordo - Aviano compreso - fu, pertanto, la fortuna di Esopo nella favolistica latina e volgare del Medioevo. Ma si trattò, per l'appunto, di una fortuna del solo nome di Esopo, che significò, per antonomasia, "favolista" o "libro di favole". Una fortuna che, sulla scorta di Carlo Filosa, è lecito insistere nel definire «solo di nome», giacché la totalità all'incirca degli apologhi che, durante quell'epoca, furono divulgati sotto la sua paternità appartenevano non già allo schiavo frigio, bensì al suo emulo Fedro, ad Aviano, a qualche compilatore d'Oriente o narratore dell'Europa medievale, e talvolta anche ad Esopo stesso, ma per discendenze ormai troppo remote e contaminate.⁸⁴

Fu infatti solo l'Umanesimo, con la sua rinnovata cognizione della lingua ellenica, a riconoscere il più vero volto di Esopo nelle composizioni in prosa greca disponibili nei codici già nei primi decenni del XV secolo.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 74.

CAPITOLO I

ESOPO NEI CODICI DEGLI UMANISTI.

Prima di avanzare qualsiasi ipotesi su chi fosse l'Esopo degli umanisti, e soprattutto al fine di poter meglio comprendere sulla conoscenza di quanti, di quali apologhi, e afferenti a quale ramo di tradizione, fosse fondata la loro consuetudine con questo autore, si rende necessario uno spoglio dei cataloghi descrittivi dei manoscritti conservati nelle principali biblioteche italiane ed estere. Sarà infatti utile considerare la testimonianza materiale offertaci dai codici a tutt'oggi esistenti - principalmente di quelli databili al secolo XV, o per i quali sia comunque possibile attestare un qualche legame con l'Italia umanistica -, codici che contengano materiale favolistico riferito genericamente ad "Esopo". Questo lavoro si rivela indispensabile per poter valutare l'effettiva diffusione dell'Esopo riscoperto, quello dei codici greci e delle traduzioni umanistiche, di contro al perdurare della fortuna dei vari "Esopi" medievali, latini e volgari. Il nostro scopo, tuttavia, eccede quello di una mera considerazione statistico-quantitativa della diffusione manoscritta dell'Esopo riscoperto in età umanistica, giacché i dati che in questo capitolo saranno affastellati a formare un elenco sommario, serviranno, in un secondo momento, a tracciare una "mappa" ed una cronologia il più possibile dettagliate della presenza materiale, nei vari ambienti umanistici, degli apologhi in lingua ellenica attribuiti al mitico schiavo frigio. A tale scopo, i codici selezionati attraverso lo spoglio dei cataloghi sono stati divisi in: a) manoscritti contenenti le favole dell'Esopo greco; b) manoscritti contenenti gli "Esopi" medievali, latini e volgari; c) manoscritti contenenti le traduzioni dall'Esopo greco di età umanistica (questi ultimi codici sono stati distinti ulteriormente in base all'identità del traduttore).

Si rende quindi di seguito immediatamente conto dei risultati dello spoglio.¹

A) MANOSCRITTI DI ETÀ UMANISTICA CONTENENTI LE FAVOLE DELL'ESOPO GRECO:

1. BERLIN, Zentral und Landesbibliothek, Berol. phil. gr. 1591, seconda metà del XV sec., il codice, greco miscellaneo di 148 ff., contiene: *Expositio fidei* (ff.1v-2r); *Dialogus animae et corporis* (ff. 2v-10v); Philostratus, *Vitae Apollonii libri IV priores* (ff. 11r-68v); *Excerpta ex Philostrati Imaginibus* (ff.69r-80v); Philostratus, *Heroica* (ff. 81r-111v); *Fabulae Aesopicae quinque* (ff. 112r-113r); Plutarchus, *variae sententiae et varia apophthegmata* (ff. 113v-116v); *Quaestiones et definitiones philosophicas* (f.117r-v); *Tractatus de fide* (ff. 118v-sgg.); *Aesopi*

¹ Per una più agevole individuazione dei codici da selezionare, mi sono basata, oltre che sui cataloghi delle più importanti biblioteche italiane ed estere, anche sulle *recensiones* delle edizioni tanto dell'Esopo greco, quanto degli "Esopi" medievali e delle traduzioni latine di età umanistica.

fabulae (ff.121r-136v, 128 favole inserite da Hausrath all'interno della sua sotto-redazione III β della *recensio Accursiana*); Paulus Silentarius, *Carmen in Thermas Pythicas* (ff. 137r-140r); *Pselli Quaestiones naturales* (ff. 141r-148). Copista ff. 1-140r: Demetrio Castreno (*subscriptio* f. 140r). Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto della sezione esopica del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del codice ed esso non è stato collazionato da Chambry nella sua edizione. Tuttavia, il contenuto parzialmente identico dei due mss., e il fatto che Hausrath li abbia collocati all'interno della medesima sotto-redazione della *recensio Accursiana*, mi spinge a ipotizzare una possibile somiglianza con il contenuto della sezione esopica del cod. Laur. Plut. 58, 23, il numero 27 del presente elenco. Cfr. W. STUDEMUND – L. COHN, *Verzeichniss der griechischen handschriften der Königlichen bibliothek zu Berlin*, Berlin, A. Asher & co., 1890, pp. 80-81, n. 188 (disponibile sul web all'indirizzo http://www.archive.org/stream/verzeichnissder_00staagoog_#page/n130/mode/1up); HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIII, n. 71.

2. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2839, XV sec., il codice contiene 61 favole dell'Esopo greco (le stesse che compongono collezione caratteristica della sotto-redazione III γ della *recensio Accursiana*, individuata da Hausrath) . Cfr. V. PUNTONI, *Indicis codicum graecorum Bononiensium ab Alexandro Oliverio compositi supplementum*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 4 (1896), p. 376; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 6.

La collezione di favole greche conservate da questo ms. è la seguente:

- 1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarico*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il*

leone invecchiato e la volpe); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

3. CAMBRIDGE, Trinity College, ms. 1408 (O. 8. 33 5910-5924), XVI sec. (?), il codice, greco miscelaneo di 429 ff., contiene anche *Vita Aesopi et fabulae* (ff. 14r-25v, dove sono state trascritte 58 favole dell'Esopo greco, la prima delle quali è l'apologo del cane che trasportava un pezzo di carne). Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto della sezione esopica del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del codice ed esso non è stato collazionato da Chambry nella sua edizione. Cfr. M.R. JAMES, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: a Descriptive Catalogue*, I-III, Cambridge, Cambridge University Press, 1900-1902, III, pp. 428-35; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 71, n. 4.

4. CAMBRIDGE, Trinity College, ms. 1032 (O. I. 8), fine XV sec., il codice, greco miscelaneo di 108 ff., contiene: *Aesopi fabulae* (ff. 1r-27v, 32 favole dell'Esopo greco, collocabili all'interno della sotto-redazione IIIγ Φ della famiglia *Accursiana* individuata da Hausrath); Moschus, *Amor fugitivus*, in greco, con a seguire la traduzione latina del Poliziano (ff. 28r-31v); Philostratus, *Epistulae*, in greco con in margine la traduzione di alcuni termini in latino e i paradigmi di alcuni verbi greci (ff. 33r-91v); Michael Aplucheir, *Dramation* (ff. 93r-103v); *Apophthegmata philosophorum* (ff. 107r-108, mutili alla fine per la caduta dei ff. conclusivi del cod.). Provenienza: Italia. Cfr. M.R. JAMES, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College*, III, p. 6; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 71, n. 2; C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp.35-36.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 4) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 5) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 6) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 7) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 9) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 10) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 11) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 12) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 13) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 14) Chambry 86b (*I figli del contadino che erano in disaccordo*); 15) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 16) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 17) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 18) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 19) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 20) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 21) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 22) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 23) Chambry 154b (*Il castoro*); 24) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 25) Chambry 234b (*L'indovino*); 26) Chambry 250c (*Il medico e il malato*); 27) Chambry 282c (*L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo*); 28) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 29) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 30)

Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e sua madre*); 31) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 32) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*).

5. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Barb. gr. 47, XV sec., il codice, di 25 ff. membranacei, contiene 153 favole dell'Esopo greco (inserite da Hausrtah all'interno della *recensio Augustana*, mentre invece Chambry annoverava il testimone tra i *codices mixti*). Le favole sono precedute da una *Notitia de Aesopo*, in greco (f. 1r). Provenienza: Biblioteca Stroziana. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mo); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VIII, n. 12; V. CAPOCCI, *Codices barberiniani graeci*, I (codd. 1-163), Civitas Vaticana, in *Bybliotheca Vaticana*, 1958, pp. 51-52.

La collezione di favole greche del ms. è la seguente:

1) Chambry 42 a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 2) Chambry 40 a (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 12 a (*La donnola e il gallo*); 4) Chambry 26 a (*Il pescatore e la smaride*); 5) Chambry 31 a (*La volpe e il rovo*); 6) Chambry 35 a (*La volpe e il coccodrillo*); 7) Chambry 22 a (*I pescatori e il tonno*); 8) Chambry 43 a (*La volpe e la maschera – trovata nell'officina di un artigiano -*); 9) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 10) Chambry 45 a (*L'assassino*); 11) Chambry 3 a (*L'aquila e la volpe*); 12) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 13) Chambry 4 a (*L'aquila e lo scarabeo*); 14) Chambry 8 a (*L'usignolo e lo sparviero*); 15) Chambry 14 a (*La donnola e le galline*); 16) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 17) Chambry 37 a (*La volpe e la pantera*); 18) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 19) Chambry 34 a (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 21 a (*I galli e la pernice*); 21) Chambry 30 a (*La volpe con la pancia gonfia*); 22) Chambry 56 a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 53 (*Il naufrago*); 24) Chambry 52 a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 25) Chambry 51 a (*Il fanfarone*); 26) Chambry 46 a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 27) Chambry 60 a (*L'uomo e il satiro*); 28) Chambry 54 (*Il cieco*); 29) Chambry 68 a (*Le rane nello stagno*); 30) Chambry 66 a (*Le rane che chiesero un re*); 31) Chambry 70 a (*I buoi e l'asse delle ruote*); 32) Chambry 293 a (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 33) Chambry 75 a (*L'uccellino e il pipistrello*); 34) Chambry 74 a (*Il bovaro e il leone*); 35) Chambry 76 a (*La gatta e Afrodite*); 36) Chambry 84 a (*Il contadino e la Fortuna*); 37) Chambry 81 a (*Il contadino e il serpente che ne uccise il figlio*); 38) Chambry 80 a (*Il contadino e i cani*); 39) Chambry 89 a (*La donna e le schiave*); 40) Chambry 90 a (*La donna e la gallina*); 41) Chambry 77 a (*La gatta e la lima*); 42) Chambry 78 a (*Il vecchio e la morte*); 43) Chambry 82 a (*Il contadino e il serpente intirizzito dal freddo*); 44) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 45) Chambry 178 a (*L'uomo morso da un cane*); 46) Chambry 255 a (*I viandanti e l'orso*); 47) Chambry 248 a (*I due adolescenti e il cuoco*); 48) Chambry 115 a (*I due nemici*); 49) Chambry 67 a (*Le rane vicine di casa*); 50) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*. Epimitio assente); 51) Chambry 101f (*La canna e l'ulivo*); 52) Chambry 236 a (*L'apicoltore*); 53) Chambry 306 a (*La scimmia e il delfino*); 54) Chambry 103 a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 55) Chambry 106 a (*Il cervo cieco da un occhio*); 56) Chambry 105 a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 57) Chambry 104 a (*Il cervo e la vite*); 58) Chambry 309 (*I naviganti*); 59) Chambry 13 a (*La donnola e i topi*); 60) Chambry 241 a (*Le mosche*); 61) Chambry 38 a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 62) Chambry 270 a (*L'asino, il gallo e il leone*); 63) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 64) Chambry 150 a (*Due scarabei*); 65) Chambry 94 a (*Il porcellino e le pecore*); 66) Chambry 158 (*Il tordo*); 67) Chambry 276 a (*L'asino e il cagnolino, ovvero Il cane e il padrone*); 68) Chambry 300 a (*Il padre e le figlie*); 69) Chambry 116 a (*La vipera e la volpe*); 70) Chambry 108 a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 71) Chambry 107 a (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 72) Chambry 125 a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 73) Chambry 163 a (*Il gracchio e gli uccelli*); 74) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 75) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 76) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 77) Chambry 126 a (*Zeus e la tartaruga*); 78) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 79) Chambry 135 a (*Il medico e il malato*. Epimitio di Chambry 151 a, *Il granchio e la volpe*, con però in margine l'epimitio corretto); 80) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 81) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 82) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 83) Chambry 154 a (*Il castoro*); 84) Chambry 155 (*Il giardiniere che innaffiava le piante*); 85) Chambry 156 a (*Il giardiniere e il cane*); 86) Chambry 157 a (*Il citaredo*); 87) Chambry 159 a (*I ladri e il gallo*); 88) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 89) Chambry 166 a (*Il corvo e la volpe*); 90) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 91) Chambry 171 a (*La cornacchia il corvo*); 92) Chambry 186 a (*La cagna che trasportava la carne*); 93) Chambry 192 a (*Le lepri e le rane*); 94)

Chambry 199 a (*Il leone innamorato e il contadino*); 95) Chambry 202 a (*Il leone e la rana*. Epimitio assente); 96) Chambry 197 a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 97) Chambry 212 a (*Il leone e il toro*); 98) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 99) Chambry 214 a (*Il leone che aveva paura del topo e la volpe*); 100) Chambry 210 a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 101) Chambry 207 a (*Il leone e il topo riconoscente*); 102) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 103) Chambry 222 a (*Il lupo e l'agnello*); 104) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 105) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 106) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 107) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino*); 108) Chambry 214 b (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 109) Chambry 234 a (*L'indovino*); 110) Chambry 235 a (*Le api e Zeus*); 111) Chambry 237 (*I menargiti*); 112) Chambry 239 a (*I topi e le donnole*); 113) Chambry 240 a (*La mosca*); 114) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 115) Chambry 247 a (*Il naufrago e il mare*); 116) Chambry 249 a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 117) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 118) Chambry 252 a (*Il pipistrello e le donnole*); 119) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Ermes*); 120) Chambry 262 a (*Il viandante e la Fortuna*); 121) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 122) Chambry 82 b (*Il viandante e la vipera*); 123) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 124) Chambry 266 a (*L'asino che trasportava del sale*); 125) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 126) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 127) Chambry 294 a (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 128) Chambry 299 (*L'uomo che ricevette un deposito e Orco*); 129) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 130) Chambry 310 a (*Il ricco e il conciapelli*); 131) Chambry 327 a (*La talpa*); 132) Chambry 331 a (*La vespa e il serpente*); 133) Chambry 101 e (*Gli alberi e le canne*); 134) Chambry 332 a (*Il toro e le capre selvatiche*); 135) Chambry 308 a (*I figli della scimmia*); 136) Chambry 343 a (*La scrofa e la cagna a proposito della fecondità*); 137) Chambry 345 a (*L'avarro*); 138) Chambry 353 a (*La tartaruga e la lepre*); 139) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*. Epimitio assente); 140) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 141) Chambry 352 a (*La tartaruga e l'aquila*); 142) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 143) Chambry 336d (*La formica e la cicala*); 144) Chambry 52 d (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*, in versi); 145) Chambry 182 (*Il cane e la conchiglia*); 146) Chambry 7b (*L'aquila trafitta*); 147) Chambry 102 a (*L'abete e il rovo*); 148) Chambry 32 f (*La volpe e l'uva e il topo*); 149) Chambry 100 a (*I taglialegna e la quercia*); 150) Chambry 59 c (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*); 151) Chambry 239 e (*I topi e le donnole*); 152) Chambry 163 e (*Il gracchio e gli uccelli*); 153) Chambry 86 e (*I figli discordi del contadino*).

6. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Barb. gr. 105, XV o XVI sec., il codice, di 44 ff. cartacei, contiene 131 favole dell'Esopo greco (inserite da Hausrtah all'interno della sua sotto-redazione III α della *recensio Accursiana*). Note di possesso: «Vincetij (sic) Acciaiolj» (f.1r, mano del XVI sec.); «Caroli Strozzae Thomae filj» (f. 1r, mano del XVII sec.). Provenienza: Biblioteca Stroziana. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14, n. 4; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 90; V. CAPOCCI, *Codices barberiniani graeci*, I (codd. 1-163), Civitas Vaticana, in Bybliotheca Vaticana, 1958, p. 148.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparvierio*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry

133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarò*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiòpe*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chiocciole, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*).

7. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Chisianus gr. 21, XV sec., il codice, greco miscelaneo di 60 ff. membranacei, contiene: M. Crisolora, *Erotemata* (ff. 1r-38v); *Aesopi fabulae* (ff. 39r-58v, dove sono copiate 59 favole, che, ad eccezione delle ultime 2, mancanti, corrispondono alla sotto-redazione III Γγ della famiglia *Accursiana* individuata da Hausrath). Il codice, forse, faceva parte della biblioteca di Pio II. Cfr. P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Graeci Chisiani et Borgiani Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1927, pp. 29-30; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The*

Life And Fables Of Aesop, p. 72, n. 11.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarico*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spacò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*).

8. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 112, XIV o XV sec., il codice, miscelaneo greco di 282 ff. cartacei, risultante dall'assemblaggio di fascicoli di differenti provenienze, contiene anche 5 favole dell'Esopo greco, afferenti alla *recensio Augustana* (ff. 3r-4v). Cfr. IO. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, I, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1923, pp. 134-36; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 8 (Pi); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VIII, n. 16.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 40a (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 3) Chambry 26a (*Il pescatore e la smaride*); 4) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 5) Chambry 83a (*Il contadino e i suoi figli*).

9. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 113, XIV o XV sec., il codice, miscelaneo greco di 377 ff. cartacei, contiene anche la *Vita Aesopi* (ff. 5r-21r) e 129 favole dell'Esopo greco (ff. 21v-38v, queste favole sono state inserite da Hausrath nella sua sottoredazione III β della *recensio Accursiana*, la testimonianza di questo ms., invece, non è stata

considerata da Chambry nella sua edizione, perché secondo lui Vat. gr. 113 può essere considerato un codice descritto da Laur. Plut. 58, 23, rispetto al quale il testimone Vaticano, che contiene gli stessi apologhi esopici, muta soltanto l'ordine di alcune favole. Pertanto, per aver conto di quali siano gli apologhi greci conservati da questo ms. si faccia riferimento a Laur. Plut. 58, 23, al numero 27 del presente elenco). Vat. gr. 113 è già presente nell'inventario di Sisto IV redatto nel 1475. Cfr. IO. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, I, pp. 137-40; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14, n. 5; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XIII, n. 70.

10. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 695, XIV/XV sec., il codice, miscelaneo greco di 268 ff. cartacei, risultante dall'assemblaggio di tre sezioni principali (I, ff. 9-134v, anno 1341-1342; II, ff. 141-191; III, ff. 192-268) contiene anche 152 favole di Esopo (ff. 165r-189v, queste favole sono state inserite dagli editori nella *recensio Augustana*). Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 8 (Pg); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. VII, n. 1; R. DEVREESE, *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, III, *Codices 604-866*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1950, pp. 170-72.

La collezione di favole esopiche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 2) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 4) Chambry 17a (*Il capraio e le capre selvatiche*); 5) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 6) Chambry 40b (*La volpe e il caprone*); 7) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 8) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 9) Chambry 37a (*La volpe e il leopardo*); 10) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 11) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*); 12) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 13) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 14) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 15) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 16) Chambry 34a (*La volpe e il taglialegna*); 17) Chambry 28 (*L'alcione*); 18) Chambry 45a (*L'assassino*); 19) Chambry 54 (*Il cieco*); 20) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 21) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 22) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 23) Chambry 70a (*I buoi e gli assi*); 24) Chambry 73a (*Borea e il Sole*); 25) Chambry 293a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 26) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 27) Chambry 74a (*Il bovaro e il leone*); 28) Chambry 76a (*La gatta e Afrodite*); 29) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 30) Chambry 80a (*Il contadino e i cani*); 31) Chambry 86a (*I figli discordi del contadino*); 32) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 33) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 34) Chambry 87a (*La vecchia e il medico*); 35) Chambry 90a (*La donna e la gallina*); 36) Chambry 77a (*La gatta e la lima*); 37) Chambry 78a (*Il vecchio e la morte*); 38) Chambry 84a (*Il contadino e la sorte*); 39) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 40) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 41) Chambry 178a (*L'uomo morso da un cane*); 42) Chambry 255a (*I viandanti e l'orso*); 43) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 44) Chambry 115a (*Due nemici*); 45) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 46) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 47) Chambry 306a (*La scimmia e il delfino*); 48) Chambry 103a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 49) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 50) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 51) Chambry 13a (*La donnola e i topi*); 52) Chambry 241a (*Le mosche*); 53) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 54) Chambry 150a (*Due scarabei*); 55) Chambry 158 (*Il tordo*); 56) Chambry 109a (*Ermes e lo scultore*); 57) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 58) Chambry 116a (*La vipera e la volpe*); 59) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 60) Chambry 176a (*Due cani*); 61) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 62) Chambry 107a (*Il capretto che*

stava in casa e il lupo); 63) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 64) Chambry 49a (*L'uomo e la moglie terribile*); 65) Chambry163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 66) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 67) Chambry 140a (*Il cavallo, il bue, il cane e l'uomo*); 68) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 69) Chambry 119a (*Zeus e il pudore*); 70) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 71) Chambry 132 (*L'eroe*); 72) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*); 73) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 74) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 75) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 76) Chambry151a (*Il granchio e la volpe*); 77) 147a (*Il cammello e Zeus*); 78) Chambry154a (*Il castoro*); 79) Chambry156a (*Il giardiniere e il cane*); 80) Chambry159a (*I ladri e il gallo*); 81) Chambry162 (*Il gracchio e i corvi*); 82) Chambry166a (*Il corvo e la volpe*); 83) Chambry161 (*Il gracchio e la volpe*); 84) Chambry168a (*Il corvo e il serpente*); 85) Chambry184a (*Il cane e il macellaio*); 86) Chambry188a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 87) Chambry185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 88) Chambry183a (*Il cane e la lepre*); 89) Chambry153a (*Il noce*); 90) Chambry148a (*Il cammello ballerino*); 91) Chambry192a (*Le lepri e le rane*); 92) Chambry199a (*Il leone innamorato e il contadino*); 93) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 94) Chambry 212a (*Il leone e il toro*); 95) Chambry 214a (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 96) Chambry 201a (*Il leone e l'orso*); 97) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 98) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 99) Chambry 215 (*Il brigante e il sicomoro*); 100) Chambry 234a (*L'indovino*); 101) Chambry 235a (*Le api e Zeus*); 102) Chambry 237 (*I menargiti*); 103) Chambry 239a (*I topi e le donnole*); 104) Chambry 242a (*La formica*); 105) Chambry 244a (*La formica e la colomba*); 106) Chambry 249a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 107) Chambry 250a (*L'ammalato e il medico*); 108) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 109) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Ermes*); 100) Chambry 262a (*Il viandante e la Sorte*); 111) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 112) Chambry 82b (*Il viandante e la vipera*); 113) Chambry 261a (*Il viandante ed Ermes*); 114) Chambry 274a (*L'asino e l'ortolano*); 115) Chambry 266a (*L'asino che portava il sale*); 116) Chambry 267a (*L'asino che portava una statua*); 117) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 118) Chambry 282a (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 119) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 122) Chambry 291a (*Il serpente e il granchio*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 294a (*Il fanciullo che cacciava le cavallette e lo scorpione*); 125) Chambry 297a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 126) Chambry 302a (*La colomba assetata*); 127) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 128) Chambry 305a (*La scimmia e i pescatori*); 129) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 130) Chambry 312a (*Il pastore e il mare*); 131) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*); 134) Chambry 325a (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 135) Chambry 327a (*La talpa*); 136) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 137) Chambry 331a (*La vespa e il serpente*); 138) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 140) Chambry 334a (*Il pavone e il gracchio*); 141) Chambry 146a (*Il cammello, l'elefante e la scimmia*); 142) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 143) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 144) Chambry 345a (*L'avarò*); 145) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepre*); 146) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 147) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 148) Chambry 282d (*L'asino che aveva pestato una spina e il lupo*); 149) Chambry 352a (*La tartaruga e l'aquila*); 150) Chambry 357a (*La pulce e l'atleta*); 151) Chambry 336d (*La cicala e la formica*); 152) Chambry 52d (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*).

11. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 777, XIV o XV sec., il codice, miscellaneo greco di 106 ff. cartacei, contiene, dopo l'*officium S. Iohannis Evangelistae* (ff. 1r-14v), la più ampia collezione di apologhi esopici conservata in un unico testimone manoscritto, giacché esso conserva 244 favole di Esopo (ff. 15r-106v, tali favole sono state inserite da Hausrath nella *recensio Augustana*, laddove Chambry annoverava questo ms. tra i *codices mixti*), frammiste agli apologhi esopici si trovano anche 31 favole di Babrio. Il codice è già presente nell'inventario di Leone X redatto nel 1518. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 20 (Mb); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VII, n. 2; R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, III, p. 292.

La collezione di favole esopiche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3 a (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 14 a (*La donnola e le galline*); 4) Chambry 231e (*Il lupo e la volpe*); 5) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 6) Chambry 42 a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 7) Chambry 31 a (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35 a (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Non reperita apud Chambry; 10) Chambry 56 a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 11) Chambry 83 a (*Il contadino e i suoi figli*); 12) Chambry 16c (*La capra e l'asino*); 13) Chambry 47 (*L'uomo pauroso e i corvi*, testimone unico); 14) Chambry 63 a (*L'orso e la volpe*); 15) Chambry 257 a (*I viandanti e la scure*); 16) Chambry 1 (*I beni e i mali*); 17) Non reperita apud Chambry; 18) Non reperita apud Chambry; 19) Chambry 72 (*Il bovato ed Eracle*); 20) Chambry 71 c (*I tre buoi e il leone*); 21) Chambry 69 b (*La rana medico e la volpe*); 22) Chambry 76 a (*La gatta e Afrodite*); 23) Chambry 81 a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 24) Chambry 80 a (*Il contadino e i cani*); 25) Chambry 86 a (*I figli discordi del contadino*); 26) Chambry 247b (*Il contadino e il mare*); 27) Chambry 49 a (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 28) Chambry 89 a (*La donna e le schiave*); 29) Chambry 87 a (*La vecchia e il medico*); 30) Chambry 90 a (*La donna e la gallina*); 31) Non reperita apud Chambry; 32) Chambry 77 a (*La gatta e la lima*); 33) Chambry 78 a (*Il vecchio e la morte*); 34) Chambry 123 a (*Zeus e il serpente*); 35) Non reperita apud Chambry; 36) Chambry 255 a (*I viandanti e l'orso*); 37) Chambry 248 a (*I ragazzi e il cuoco*); 38) Chambry 101 a (*La quercia e la canna*); 39) Chambry 92 e (*La giovenca e il bue*); 40) Chambry 289 b (*La coda e le membra del serpente*); 41) Chambry 306 a (*La scimmia e il delfino*); 42) Chambry 103 a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 43) Chambry 106 a (*Il cervo cieco da un occhio*); 44) Chambry 19 (*Esopo in un cantiere navale*); 45) Chambry 105 a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 46) Chambry 104 a (*Il cervo e la vigna*); 47) Chambry 38 a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 48) Chambry 270 a (*L'asino, il gallo e il leone*); 49) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 50) Chambry 94 a (*Il porcellino e le pecore*); 51) Chambry 158 (*Il tordo*); 52) Chambry 113b (*Il carro di Hermes e gli Arabi*); 53) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 54) Chambry 116b (*La vipera e la volpe*); 55) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 56) Chambry 108 a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 57) Chambry 107 a (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 58) Chambry 112 (*Hermes e gli artigiani*); 59) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 60) Chambry 146 a (*Il cammello, l'elefante e la scimmia*); 61) Chambry 132 (*L'eroe*); 62) Chambry 129 a (*La mula*); 63) Chambry 128b (*Il sole e le rane*); 64) Chambry 133 a (*Il tonno e il delfino*); 65) Non reperita apud Chambry; 66) Non reperita apud Chambry; 67) Chambry 135 a (*Il medico e il malato*); 68) Chambry 140b (*Il cavallo, il bue, il cane e l'uomo*); 69) Non reperita apud Chambry; 70) Chambry 134 a (*Il medico ignorante*); 71) Chambry 137b (*Il nibbio che nitriva*); 72) Chambry 136b (*Il nibbio e il serpente*); 73) Non reperita apud Chambry; 74) Chambry 152c (*Il granchio e la madre*); 75) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 76) Chambry 145 a (*Il cammello che fece i bisogni in un fiume*); 77) Chambry 148 a (*Il cammello che ballava*); 78) Chambry 155 (*Il giardiniere che innaffiava l'orto*); 79) Chambry 167 a (*Il corvo ed Hermes, inizio mutilo*); 80) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 81) Chambry 179b (*Il cane invitato e pranzo o L'uomo e il cane*); 82) Chambry 188 a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 83) Chambry 185 a (*Il cane addormentato e il lupo*); 84) Chambry 187 a (*Il cane che portava un campanello*); 85) Chambry 172 a (*La cornacchia e il cane*); 86) Chambry 153c (*Il noce*); 87) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 88) Chambry 200 a (*Il leone, la volpe e il cervo*); 89) Chambry 213b (*Il leone furioso e il cervo*); 90) Chambry 211 (*Il leone, Prometeo e l'elefante*, testimone unico); 91) Non reperita apud Chambry; 92) Non reperita apud Chambry; 93) Chambry 332b (*Il toro e il caprone*); 94) Chambry 201 a (*Il leone e l'orso*); 95) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 96) Chambry 210 a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 97) Chambry 207 a (*Il leone e il topo riconoscente*); 98) Non reperita apud Chambry; 99) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 100) Non reperita apud Chambry; 101) Chambry 59b (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*); 102) Chambry 195 d (*La leonessa e gli animali*); 103) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 104) Chambry 215 (*Il brigante e il sicomoro*); 105) Chambry 227 (*Il lupo e il cane*, testimone unico); 106) Chambry 107e (*Il lupo e l'agnello*); 107) Non reperita apud Chambry; 108) Chambry 228b (*Il lupo e il leone*); 109) Chambry 217b (*I cani che si riconciliarono con i lupi*); 110) Chambry 225 a (*Il lupo e l'airone*); 111) Non reperita apud Chambry; 112) Chambry 224 a (*Il lupo e la vecchia*); 113) Chambry 231 a (*Il lupo sazio e la pecora*); 114) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino che si rifugiò in un tempio*); 115) Non reperita apud Chambry; 116) Chambry 245 a (*Il topo di campagna e il topo di città*); 117) Chambry 246 a (*Il topo e la rana*); 118) Chambry 235b (*L'ape e Zeus*); 119) Chambry 234a (*L'indovino*); 120) Chambry 310d (*Il profumiere e il ricco*); 121) Chambry 242a (*La formica*); 122) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 123) Non reperita apud Chambry; 124) Chambry 238 a (*Il cerbiatto e il cervo*); 125) Chambry 247 a (*Il naufrago e il mare*); 126) Chambry 249 a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 127) Chambry 250 a (*Il medico e l'ammalato*); 128) Chambry 251 a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 129) Chambry 252 a (*Il pipistrello e le donnole*); 130) Non reperita apud Chambry; 131) Non reperita apud Chambry; 132) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Hermes*); 133) Chambry 253 (*Gli alberi e l'ulivo*, testimone unico, favola tratta dalla Bibbia); 134) Non reperita apud Chambry; 135) Chambry 127b (*Zeus giudice*); 136) Non reperita apud Chambry; 137) Non reperita apud Chambry; 138)

Chambry 276b (*L'asino e il cane*); 139) Chambry 14b (*La donnola e le galline*); 140) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 141) Chambry 284 a (*L'uccellatore e l'allodola*); 142) Non reperita apud Chambry; 143) Chambry 281b (*L'asino che mangiava foglie di marruca e la volpe*); 144) Chambry 285 a (*L'uccellatore e la cicogna*); 145) Chambry 262 a (*Il viandante e la Fortuna*); 146) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 147) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 148) Chambry 261 a (*Il viandante ed Hermes*); 149) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 150) Chambry 269 a (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 151) Chambry 274 a (*L'asino e l'ortolano*); 152) Chambry 266 a (*L'asino che portava del sale*); 153) Chambry 142e (*L'asino e il mulo*); 154) Chambry 267 a (*L'asino che trasportava la statua*); 155) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 156) Non reperita apud Chambry; 157) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 158) Chambry 263 (*Gli asini che si rivolsero a Zeus*); 159) Chambry 278 (*L'asino e l'asinaio*); 160) Chambry 282 a (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 161) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle del leone e la volpe*); 162) Chambry 264 (*L'uomo che voleva acquistare un asino*); 164) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 165) Non reperita apud Chambry; 166) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 167) Chambry 273 (*L'asino e il mulo che portavano lo stesso carico*); 168) Chambry 291a (*Il serpente e il granchio*); 169) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 170) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 171) Chambry 334 a (*Il pavone e il gracchio*); 172) Chambry 280b (*L'asino scambiato per un leone*); 173) Chambry 277 (*L'asino e il cane che percorrevano la stessa strada, testimone unico*); 174) Non reperita apud Chambry; 175) Chambry 299 (*L'uomo che aveva ricevuto un deposito e Orco*); 176) Chambry 297 a (*Il ragazzo ladro e la madre*); 177) Chambry 298 a (*Il ragazzo che faceva il bagno*); 178) Chambry 262c (*Il viandante e la Fortuna*); 179) Chambry 302 a (*La colomba assetata*); 180) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 181) Chambry 305 a (*La scimmia e i pescatori*); 182) Chambry 310a (*Il ricco e il conciapelli*); 183) Non reperita apud Chambry; 184) Chambry 313 a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 185) Chambry 312 a (*Il pastore e il mare*); 186) Chambry 317 a (*Il pastore e le pecore*); 187) Chambry 314 a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 188) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*); 189) Chambry 313b (*Il pastore e il cane*); 190) Chambry 316 (*Il pastore e il cucciolo di lupo*); 191) Chambry 15 c (*Il pastore e la capra*); 192) Chambry 318b (*Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane*); 193) Chambry 356b (*La pernice e la gatta*); 194) Chambry 322 a (*La pecora tosata*); 195) Chambry 301 a (*La pernice e il cacciatore*); 196) Chambry 304b (*Le due bisacce*); 197) Chambry 100e (*I boscaioli e il pino*); 198) Chambry 17c (*Il capraio e le capre selvatiche*); 199) Non reperita apud Chambry; 200) Chambry 324 (*La rosa e l'amaranto*); 201) Chambry 325 a (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 202) Chambry 332 a (*Il toro e le capre selvatiche*); 203) Chambry 70d (*Il bovaro e il carro*); 204) Chambry 339b (*Il caprone e la vite*); 205) Chambry 40g (*La volpe e il caprone*); 206) Chambry 338c (*L'arciere e il leone*); 207) Chambry 333c (*Il pavone e la gru*); 208) Chambry 337 (*Il muro e il chiodo, testimone unico, manca l'epimitio*); 209) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*); 210) Chambry 328 a (*Il cinghiale e la volpe*); 211) Chambry 342 a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 212) Chambry 343 a (*La scrofa e la cagna a proposito della fecondità*); 213) Chambry 340b (*Le iene*); 214) Non reperita apud Chambry; 215) Chambry 85 b (*Il contadino e la pianta*); 216) Chambry 195 c (*La leonessa e gli animali*); 217) Chambry 345 a (*L'avarro*); 218) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 219) Non reperita apud Chambry; 220) Non reperita apud Chambry; 221) Chambry 347 (*L'inverno e la primavera, testimone unico*); 222) Chambry 355 (*Le pentole*); 223) Chambry 346 a (*Il fabbro e il cagnolino*); 224) Chambry 9b (*L'usignolo e la rondine*); 225) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che discutevano sulla bellezza*); 226) Chambry 351 a (*La rondine spaccona e la cornacchia*); 227) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 228) Chambry 348 a (*La rondine e il serpente*); 229) Chambry 322d (*La vedova e la pecora*); 230) Chambry 352 a (*La tartaruga e l'aquila*); 231) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*); 232) Chambry 282d (*L'asino che aveva pestato una spina e il lupo*); 233) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*); 234) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 235) Chambry 359 (*La pulce e il bue, testimone unico*); 236) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 237) Chambry 156 a (*L'ortolano e il cane*); 238) Chambry 157 a (*Il citaredo*); 239) Chambry 154 a (*Il castoro*); 240) Chambry 159 a (*I ladri e il gallo*); 241) Chambry 184 a (*Il cane e il cuoco*); 242) Chambry 107 a (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 243) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 244) Chambry 180 a (*Il cane da caccia e i cani*).

12. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 914, XV sec., il codice, miscelaneo greco di 195 ff. cartacei, contiene anche 30 favole dell'Esopo greco (ff. 38r-40r, queste favole sono state inserite nella famiglia cosiddetta *Vindobonensis*), esso è già presente nell'inventario di Leone X redatto nel 1518. A ff. 181-187 è stata riconosciuta la mano di Isidoro cardinale Ruteno. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 11 (Cc); A.

HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 24; P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci, Codices 867-932*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1988, pp. 116-125.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 2) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12c (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 7) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 10) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43b (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 61 a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 14) Chambry 6 a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 15) Chambry 142 b (*Il cavallo e l'asino*); 16) Chambry 63 a (*L'orso e la volpe*); 17) Chambry 60c (*L'uomo e il satiro*); 18) Chambry 37b (*La volpe e il leopardo*); 19) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono una pietra*); 20) Chambry 45c (*L'assassino*); 21) Chambry 51b (*Il fanfarone*); 22) Chambry 46c (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 23) Chambry 50b (*L'uomo disonesto*); 24) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 25) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 26) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 27) Chambry 55b (*L'imbroglione*); 28) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 30) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*).

13. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 949, XV sec., il codice contiene 129 favole esopiche + 39 parafrasi babriane (le favole di Esopo sono state inserite in quella che Hausrath ha denominato sotto-redazione III β della famiglia *Accursiana*), esso è già presente nel catalogo delle entrate degli anni 1548-1555 della Biblioteca Vaticana. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 13 (Le) e p. 18 (Bd); HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIII, n. 69.

La collezione di favole esopiche conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 19) Chambry 174 (*Il cigno scambiato per un'oca*); 20) Chambry 11 (*L'etiope*); 21) Chambry 28 (*L'alcione*); 23) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 24) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 25) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 26) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 27) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 28) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 29) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 30) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 32) Chambry 89b (*La padrona e le schiave*); 33) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 34) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 35) Chambry 84c (*Il contadino e la Fortuna*); 36) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 38) Chambry 115c (*Due nemici*); 40) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 41) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 42) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 43) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 44) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 45) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 46) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 47) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 48) Chambry 241b (*Le mosche*); 49) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 50) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 51) Chambry 176b (*Due cani*); 52) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 53) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 54) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 55) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 56) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 57) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 58) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 59) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*); 61) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 62) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 63) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 64) Chambry 170a (*L'allodola*); 65) Chambry 156b

(*L'ortolano e il cane*); 66) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 67) Chambry 157b (*Il citaredo*); 68) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 69) Chambry 171b (*La rondine e il corvo*); 70) Chambry 172b (*La rondine e il cane*); 71) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 72) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 73) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 74) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 75) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 76) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 78) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 79) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 80) Chambry 234b (*L'indovino*); 81) Chambry 242b (*La formica*); 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 83) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 85) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 86) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 87) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 88) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 90) Chambry 154b (*Il castoro*); 91) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 92) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 93) Chambry 261c (*Il viandante ed Hermes*); 94) Chambry 327c (*La talpa*); 95) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 96) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 97) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 98) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 99) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 100) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 101) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 102) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 103) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 104) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 105) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 107) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 108) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 109) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 110) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e la madre*); 111) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 112) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 114) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 115) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 116) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 117) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 118) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 119) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 121) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 122) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 123) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna riguardo alla fecondità*); 124) Chambry 345d (*L'avarò*); 127) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 128) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano per la bellezza*); 129) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

In aggiunta alle favole ora elencate, il cod. contiene anche le seguenti parafrasi babriane:

1) Chambry 99c (*Le querce e Zeus*); 2) Chambry 142e (*Il cavallo e l'asino*); 3) Chambry 63c (*L'orso e la volpe*); 4) Chambry 74f (*Il bovaro e il leone*); 5) Chambry 73c (*Borea e il Sole*); 6) Chambry 239d (*I topi e le donnole*); 7) Chambry 79c (*Il contadino e l'aquila*); 8) Chambry 92d (*La giovenca e il bue*); 9) Chambry 130b (*Eracle e Atena*); 10) Chambry 179e (*Il cane invitato a pranzo*); 11) Chambry 100d (*I taglialegna e il pino*); 12) Chambry 101d (*La quercia e le canne*); 13) Chambry 308b (*La scimmia*); 14) Chambry 70c (*Il bovaro e il carro*); 15) Chambry 231d (*Il lupo sazio e la pecora*); 16) Chambry 262f (*L'uomo e la sorte*); 17) Chambry 17d (*Il pastore e le capre selvatiche*); 18) Chambry 86d (*I figli discordi del contadino*); 19) Chambry 114 (*L'eunuco e il sacerdote*); 20) Chambry 34e (*La volpe e il taglialegna*); 21) Chambry 125c (*Zeus, Poseidone, Atena e Momo*); 22) Chambry 124b (*Zeus e l'orcio dei beni*); 23) Chambry 351b (*La rondine spaccona e la cornacchia*); 24) Chambry 129e (*La mula*); 25) Chambry 102c (*L'abete e il rovo*); 26) Chambry 134b (*Il medico ignorante*); 27) Chambry 247d (*Il contadino e il mare*); 28) Chambry 136c (*Il nibbio e il serpente*); 29) Chambry 143b (*Il cavallo e il soldato*); 30) Chambry 153b (*Il noce*); 31) Chambry 167b (*Il corvo ed Hermes*); 32) Chambry 169d (*Il corvo malato*); 33) Chambry 141b (*Il cavallo e lo staffiere*); 34) Chambry 180b (*Il cane da caccia e i cani*); 35) Chambry 190b (*La zanzara e il bue*); 36) Chambry 187b (*Il cane che portava un campanello*); 37) Chambry 197f (*Il leone invecchiato e la volpe*); 38) Chambry 200b (*Il leone, la volpe e il cervo*); 39) Chambry 229c (*Il lupo e l'asino*).

14. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1702, XIII sec. (ff. 45-92) XIII/XIV sec. (ff. 93-207) XVI sec. (ff. 1-38), il codice, miscellaneo greco di 207 ff. cartacei, risultante dall'assemblaggio di fascicoli di diverse provenienze ed età, contiene anche 75 favole di Esopo (ff. 51v-62v, queste favole sono state inserite da Chambry nella *recensio Augustana* e da Hausrath nella sua cosiddetta «*editio altera*» della stessa famiglia). Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 8 (Ph); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum*

Aesopicarum, I, p. XV, n. 105; C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci, Codices 1684-1744*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1961, pp. 45-51.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3a (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 5) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 7) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 8) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 9) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 10) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 11) Chambry 40b (*La volpe e il caprone*); 12) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 13) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 14) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 15) Chambry 43a (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 16) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 17) Chambry 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 18) Chambry 53 (*Il naufrago*); 19) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 21) Chambry 65 (*L'astronomo*); 22) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 23) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 24) Chambry 77b (*La gatta e la lima*); 25) Chambry 78c (*Il vecchio e la morte*); 26) Chambry 84b (*Il contadino e la sorte*); 27) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 28) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 29) Chambry 87a (*La vecchia e il medico*); 30) Chambry 95b (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 31) Chambry 178a (*L'uomo morso da un cane*); 32) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 33) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 34) Chambry 115a (*Due nemici*); 35) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 36) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 37) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 38) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 39) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 40) Chambry 309 (*I naviganti*); 41) Chambry 241a (*Le mosche*); 42) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 43) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 44) Chambry 158 (*Il tordo*); 45) Chambry 108b (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 46) Chambry 111a (*Ermes e Tiresia*); 47) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 48) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 49) Chambry 176a (*Due cani*); 50) Chambry 49a (*L'uomo e la moglie terribile*); 51) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 52) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 53) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 54) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 55) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 56) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 57) Chambry 132 (*L'eroe*); 58) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 59) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 60) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 61) 147a (*Il cammello e Zeus*); 62) Chambry 151a (*Il granchio e la volpe*); 63) Chambry 154a (*Il castoro*); 64) Chambry 156a (*Il giardiniere e il cane*); 65) Chambry 157a (*Il citaredo*); 66) Chambry 159a (*I ladri e il gallo*); 67) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 68) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 69) Chambry 164a (*Il gracchio e le colombe*); 70) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 71) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 72) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 73) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 74) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 75) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*).

15. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1745, prima metà del XVI sec., il codice, miscelaneo greco di 234 ff. cartacei, vergato presumibilmente da un unico scriba, contiene una sola favola di Esopo (f. 1r, l'apologo del topo e della rana). Possessore: Iohannes Nathanel. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 19 (V); P. CANART, *Codices Vaticani Graeci, Codices 1745-1962*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, pp. 1-6.

16. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2373, XV/XVI sec., il codice contiene 110 favole dell'Esopo greco. Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto della sezione esopica del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del codice ed esso non è stato collazionato da Chambry nella sua edizione. Lo studioso francese, infatti, nella *praefatio*, si limita ad indicare che questo ms. «110 fabulas continet eadem oratione et

eodem ordine quo La [Laur. Plut. 89, 79], sed 38 fabulae praetermissae sunt, aliae alio loco». Pertanto, per avere un'idea della collezione di apologhi di questo testimone vaticano, che andrà quindi considerato come facente riferimento alla *recensio Accursiana*, rimando a Laur. Plut. 89, 79, al numero 29 del presente elenco. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n.6.

17. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 122, XVI sec., il codice, miscelaneo greco di 233 ff. cartacei, contiene: Philostratus, *Epistulae* (ff. 1-39); Libanius, *Declamationes* (ff. 40-72); Michael Aplucheir, *Dramation* (ff. 73-79); *Menandri Sententiae monostichae* (ff. 80-94); *Aesopi fabulae* (ff. 95 e segg., si tratta di 32 favole dell'Esopo greco inserite all'interno di quella che Hausrtah ha denominato sotto-redazione IIIγ Φ della famiglia *Accursiana*); *Apophthegmata variorum auctorum* (ff. 127 e ss.). Copista: Giorgio Hermonymos di Sparta. Cfr. H. STEVENSON Senior, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1885, p. 57; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 13 (Ld); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 44; C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 35-36.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 4) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 5) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 6) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 7) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 9) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 10) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 11) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 12) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 13) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 14) Chambry 86b (*I figli del contadino che erano in disaccordo*); 15) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 16) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 17) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 18) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 19) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 20) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 21) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 22) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 23) Chambry 154b (*Il castoro*); 24) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 25) Chambry 234b (*L'indovino*); 26) Chambry 250c (*Il medico e il malato*); 27) Chambry 282c (*L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo*); 28) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 29) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 30) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e sua madre*); 31) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 32) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*).

18. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 156, XV/ XVI sec. (ff. 2-31v) XVI sec. (ff. 32-77) XV sec. (ff. 178-200), il codice, miscelaneo greco di 200 ff. cartacei, contiene anche: 40 favole di Aftonio (ff. 78-84); 143 favole dell'Esopo greco (ff. 85-115, le favole sono state inserite da Chambry nella *recensio Augustana* e da Hausrath nella sua cosiddetta «*editio altera*» della stessa famiglia); 44 favole di Ignazio Diacono (ff. 116-120). Per le carte alle quali sono contenute le favole esopiche, le 85-115, nel catalogo descrittivo dei Palatini greci, non è data nessuna ipotesi di datazione. A f. 183 è presente una sottoscrizione di

mano diversa da quella di colui che avrebbe vergato il ms., firmata da Emmanuel Achilleios, con data del 1599. Cfr. H. STEVENSON Senior, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, pp. 84-85; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 7 (Pf); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 97.

La collezione di favole esopiche contenuta nel ms. è la seguente:

- 1) Chambry 3a (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 5) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 7) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 8) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 9) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 10) Chambry 28 (*L'alcione*); 11) Chambry 35a (*La volpe e il cocodrillo*); 12) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 13) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 14) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 15) Chambry 43a (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 16) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 17) Chambry 53 (*Il naufrago*); 18) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 19) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 20) Chambry 65 (*L'astronomo*); 21) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 22) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 23) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 24) Chambry 77b (*La gatta e la lima*); 25) Chambry 78c (*Il vecchio e la morte*); 26) Chambry 84b (*Il contadino e la sorte*); 27) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 28) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 29) Chambry 95b (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 30) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 31) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 32) Chambry 115a (*Due nemici*); 33) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 35) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 36) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*)/ Chambry 236a (*L'apicoltore*); 37) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 38) Chambry 309 (*I naviganti*); 39) Chambry 241a (*Le mosche*); 40) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 41) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 42) Chambry 156a (*Il giardiniere e il cane*)/ Chambry 158 (*Il tordo*); 43) Chambry 108b (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 44) Chambry 111a (*Ermes e Tiresia*); 45) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 46) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 47) Chambry 176a (*Due cani*); 48) Chambry 49a (*L'uomo e la moglie terribile*); 49) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 50) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 51) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 52) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 53) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 54) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 55) Chambry 131 (*Eracl e Pluto*); 56) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 57) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 58) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 59) 147a (*Il cammello e Zeus*); 60) Chambry 151a (*Il granchio e la volpe*); 61) Chambry 154a (*Il castoro*); 63) Chambry 157a (*Il citaredo*); 64) Chambry 159a (*I ladri e il gallo*); 65) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 66) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 67) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 68) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 69) Chambry 172a (*La cornacchia e il cane*); 70) Chambry 188a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 71) Chambry 185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 72) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 73) Chambry 191b (*Le lepri e le volpi*); 74) Chambry 194 (*Il gabbiano e il nibbio*); 75) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 76) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*)/Chambry 354a (*Le oche e le gru*); 77) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 78) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 79) Chambry 201b (*Il leone e l'orso*); 80) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 81) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 82) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 83) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 84) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 85) Chambry 232a (*Il lupo ferito e la pecora*); 86) Chambry 234a (*L'indovino*); 87) Chambry 237 (*I menargiti*); 88) Chambry 244a (*La formica e la colomba*); 89) Chambry 250a (*L'ammalato e il medico*); 90) Chambry 251a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 91) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 92) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Hermes*); 93) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 94) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 95) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 96) Chambry 261a (*Il viandante ed Hermes*); 97) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 98) Chambry 274a (*L'asino e l'ortolano*); 99) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 100) Chambry 279a (*L'asino e le cicale*); 101) Chambry 264 (*L'uomo che voleva comprare un asino*); 102) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 103) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 104) Chambry 284a (*L'uccellatore e l'allodola*); 105) Chambry 283 (*L'uccellatore, le colombe selvatiche e le colombe domestiche*); 106) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 107) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 108) Chambry 291a (*Il serpente e il granchio*); 109) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 111) Chambry 297a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 112) Chambry 302a (*La colomba assetata*); 113) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 114) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 115) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 116) Chambry 312a (*Il pastore e il mare*); 117) Chambry 317a (*Il pastore e le pecore*); 118)

Chambry 29 (*Le volpi sul Menandro*); 119) Chambry 314a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 120) Chambry 256 (*I viandanti e il corvo*); 121) Chambry 323 (*Prometeo e gli uomini*); 122) Chambry 325a (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 123) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 124) Chambry 327a (*La talpa*); 125) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 126) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 127) Chambry 340a (*Le iene*); 128) Chambry 341 (*La iena e la volpe*); 129) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 130) Chambry 175 (*Il cigno e il suo padrone*); 131) Chambry 334a (*Il pavone e il gracchio*); 132) 146a (*Il cammello, l'elefante e la scimmia*); 133) Chambry 342a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 134) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 135) Chambry 345a (*L'avarò*); 136) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepre*); 137) Chambry 352b (*La tartaruga e l'aquila*); 138) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano sulla bellezza*); 139) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 140) Chambry 354a (*Le oche e le gru*); 141) Chambry 357a (*La pulce e l'atleta*); 142) Chambry 355a (*Il pappagallo e la gatta*); 143) Chambry 243b (*La formica e lo scarabeo*).

19. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 195, XV sec. (anno 1431, f. 74), il codice, miscelaneo greco di 103 ff. cartacei e membranacei, contiene: *Lexicon S. Cyrilli* (ff. 1-74); 186 favole dell'Esopo greco precedute da un frammento della *Vita Aesopi* (le favole iniziano a f. 77, e sono state inserite da Hausrath all'interno della *recensio Augustana*, laddove invece Chambry ha classificato il testimone tra i *codices mixti*). Copista: Michael notarius (*subscriptio*, f. 74). Cfr. H. STEVENSON Senior, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, p. 98; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 19 (Ma); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. VIII, XII, n. 11; C.E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 103 (1972), p. 129.

La collezione di favole greche conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 42 a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 2) Chambry 40 a (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 12 a (*La donnola e il gallo*); 4) Chambry 26 a (*Il pescatore e la smaride*); 5) Chambry 31 a (*La volpe e il rovo*); 6) Chambry 35 a (*La volpe e il coccodrillo*); 7) Chambry 22 a (*I pescatori e il tonno*); 8) Chambry 43 a (*La volpe e la maschera – trovata nell'officina di un artigiano -*); 9) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 10) Chambry 45 a (*L'assassino*); 11) Chambry 3 a (*L'aquila e la volpe*); 12) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 13) Chambry 4 a (*L'aquila e lo scarabeo*); 14) Chambry 8 a (*L'usignolo e lo sparviero*); 15) Chambry 14 a (*La donnola e le galline*); 16) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 17) Chambry 37 a (*La volpe e la pantera*); 18) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 19) Chambry 34 a (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 21 a (*I galli e la pernice*); 21) Chambry 30 a (*La volpe con la pancia gonfia*); 22) Chambry 56 a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 53 (*Il naufrago*); 24) Chambry 52 a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 25) Chambry 51 a (*Il fanfarone*); 26) Chambry 46 a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 27) Chambry 60 a (*L'uomo e il satiro*); 28) Chambry 54 (*Il cieco*); 29) Chambry 68 a (*Le rane nello stagno*); 30) Chambry 66 a (*Le rane che chiesero un re*); 31) Chambry 70 a (*I buoi e l'asse delle ruote*); 32) Chambry 293 a (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 33) Chambry 75 a (*L'uccellino e il pipistrello*); 34) Chambry 74 a (*Il bovaro e il leone*); 35) Chambry 76 a (*La gatta e Afrodite*); 36) Chambry 84 a (*Il contadino e la Fortuna*); 37) Chambry 81 a (*Il contadino e il serpente che ne uccise il figlio*); 38) Chambry 80 a (*Il contadino e i cani*); 39) Chambry 89 a (*La donna e le schiave*); 40) Chambry 90 a (*La donna e la gallina*. Solo parte dell'epimitio proprio di questa favola, seguito da alcune parole prese dall'epimitio della favola precedente); 41) Chambry 77 a (*La gatta e la lima*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 42) Chambry 78 a (*Il vecchio e la morte*. Epimitio della favola precedente); 43) Chambry 82 a (*Il contadino e il serpente intirizzato dal freddo*. Epimitio della favola precedente); 44) Chambry 96 (*L'oratore Demade*. Epimitio della favola precedente); 45) Chambry 178 a (*L'uomo morso da un cane*. Epimitio della favola precedente); 46) Chambry 255 a (*I viandanti e l'orso*. Epimitio della favola precedente); 47) Chambry 248 a (*I due adolescenti e il cuoco*. Epimitio della favola precedente); 48) Chambry 115 a (*I due nemici*. Epimitio della

favola precedente); 49) Chambry 67 a (*Le rane vicine di casa*. Epimitio della favola precedente); 50) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 51) Chambry 101f (*La canna e l'ulivo*. Epimitio del tutto assente); 52) Chambry 236 a (*L'apicoltore*. Epimitio della favola precedente); 53) Chambry 306 a (*La scimmia e il delfino*. Epimitio della favola precedente); 54) Chambry 103 a (*Il cervo alla fonte e il leone*. Epimitio della favola precedente); 55) Chambry 106 a (*Il cervo cieco da un occhio*. Epimitio della favola precedente); 56) Chambry 105 a (*Il cervo e il leone in una grotta*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 57) Chambry 104 a (*Il cervo e la vite*. Epimitio della favola precedente); 58) Chambry 309 (*I naviganti*. Epimitio della favola precedente); 59) Chambry 13 a (*La donnola e i topi*. Epimitio della favola precedente); 60) Chambry 241 a (*Le mosche*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 61) Chambry 38 a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*. Epimitio della favola precedente); 62) Chambry 270 a (*L'asino, il gallo e il leone*. Epimitio della favola precedente); 63) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*. Epimitio della favola precedente); 64) Chambry 150 a (*Due scarabei*. Epimitio della favola precedente); 65) Chambry 94 a (*Il porcellino e le pecore*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 66) Chambry 158 (*Il tordo*. Solo parte dell'epimitio della favola precedente); 67) Chambry 276 a (*L'asino e il cagnolino*, ovvero *Il cane e il padrone*. Epimitio della favola precedente); 68) Chambry 300 a (*Il padre e le figlie*); 69) Chambry 116 a (*La vipera e la volpe*); 70) Chambry 108 a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 71) Chambry 107 a (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 72) Chambry 125 a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 73) Chambry 163 a (*Il gracchio e gli uccelli*); 74) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 75) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 76) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 77) Chambry 126 a (*Zeus e la tartaruga*, con una lacuna); 78) Chambry 131 (*Eracl e Pluto*); 79) Chambry 135 a (*Il medico e il malato*. Epimitio di Chambry 151 a, *Il granchio e la volpe*, con però in margine l'epimitio corretto); 80) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 81) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 82) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 83) Chambry 154 a (*Il castoro*); 84) Chambry 155 (*Il giardiniere che innaffiava le piante*); 85) Chambry 156 a (*Il giardiniere e il cane*); 86) Chambry 157 a (*Il citaredo*); 87) Chambry 159 a (*I ladri e il gallo*. Epimitio del tutto assente); 88) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*. Solo metà epimitio.); 89) Chambry 166 a (*Il corvo e la volpe*. Epimitio della favola precedente); 90) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*. Epimitio della favola precedente); 91) Chambry 171 a (*La cornacchia il corvo*); 92) Chambry 186 a (*La cagna che trasportava la carne*); 93) Chambry 192 a (*Le lepri e le rane*); 94) Chambry 199 a (*Il leone innamorato e il contadino*); 95) Chambry 202 a (*Il leone e la rana*. Epimitio assente); 96) Chambry 197 a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 97) Chambry 212 a (*Il leone e il toro*); 98) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 99) Chambry 214 a (*Il leone che aveva paura del topo e la volpe*); 100) Chambry 210 a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 101) Chambry 207 a (*Il leone e il topo riconoscente*); 102) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 103) Chambry 222 a (*Il lupo e l'agnello*); 104) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 105) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 106) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 107) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino*); 108) Chambry 214 b (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 109) Chambry 234 a (*L'indovino*); 110) Chambry 235 a (*Le api e Zeus*); 111) Chambry 237 (*I menargiti*); 112) Chambry 239 a (*I topi e le donnole*); 113) Chambry 240 a (*La mosca*); 114) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 115) Chambry 247 a (*Il naufrago e il mare*); 116) Chambry 249 a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 117) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 118) Chambry 252 a (*Il pipistrello e le donnole*); 119) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Ermes*); 120) Chambry 262 a (*Il viandante e la Fortuna*); 121) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 122) Chambry 82 b (*Il viandante e la vipera*); 123) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 124) Chambry 266 a (*L'asino che trasportava del sale*); 125) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 126) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 127) Chambry 294 a (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 128) Chambry 299 (*L'uomo che ricevette un deposito e Orco*); 129) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 130) Chambry 310 a (*Il ricco e il conciapelli*); 131) Chambry 327 a (*La talpa*); 132) Chambry 331 a (*La vespa e il serpente*); 133) Chambry 101 e (*Gli alberi e le canne*); 134) Chambry 332 a (*Il toro e le capre selvatiche*); 135) Chambry 308 a (*I figli della scimmia*); 136) Chambry 343 a (*La scrofa e la cagna a proposito della fecondità*); 137) Chambry 345 a (*L'avarò*); 138) Chambry 353 a (*La tartaruga e la lepre*); 139) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*. Epimitio assente); 140) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 141) Chambry 352 a (*La tartaruga e l'aquila*); 142) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 143) Chambry 336d (*La formica e la cicala*); 144) Chambry 52 d (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*, in versi); 145) Chambry 182 (*Il cane e la conchiglia*); 146) Chambry 7b (*L'aquila trafitta*); 147) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 148) Chambry 50 c (*L'uomo disonesto*); 149) Chambry 55 c (*L'imbroglione*); 150) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 151) Chambry 179 c (*L'uomo e il cane ovvero il cane invitato a pranzo*); 152) Chambry 6 a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 153) Chambry 32f (*La volpe e l'uva*); 154) Chambry 63 a (*L'orso e la volpe*); 155) Chambry 83 b (*Il contadino e i suoi figli*); 156) Chambry 338 a (*L'arciere e il leone*); 157) Chambry 11 (*L'etiopie*); 158) Chambry 32 f (*La volpe e l'uva e il topo*); 159) Chambry 239 e (*I topi e le donnole*); 160) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 161) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 162) Chambry 100 a (*I taglialegna e la quercia*); 163) Chambry 92 a (*La giovenca e il bue*); 164) Chambry 102 a (*L'abete e il rovo*); 165) Chambry 262 b (*Il*

ragazzo e la Fortuna); 166) Chambry 326 a (*Il trombettiere*); 167) Chambry 346 a (*Il fabbro e il cagnolino*); 168) Chambry 129 a (*La mula*); 169) Chambry 133 c (*Il tonno e il delfino*); 170) Chambry 319 b (*Il ragazzo bugiardo*); 171) Chambry 116 c (*Il serpente trasportato su un fastello di rovi*); 172) Chambry 184 b (*Il cane e il cuoco*); 173) Chambry 185 c (*Il cane addormentato e il lupo*); 174) Chambry 169 b (*Il corvo malato*); 175) Chambry 188 a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 176) Chambry 170 c (*Il cuculo*); 177) Chambry 181 b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 178) Chambry 59 c (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*); 179) Chambry 201 e (*Il leone e l'orso*); 180) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 181) Chambry 225 c (*Il lupo e la gru*); 182) Chambry 229 a (*Il lupo e l'asino*); 183) Chambry 318 a (*Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane. Epimitio del tutto assente*); 184) Chambry 251 c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 185) Chambry 348 b (*La rondine e il serpente. Epimitio del tutto assente*); 186) Chambry 282 c (*L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo. Epimitio del tutto assente, incopleta sia in questo codice, sia in Vat. Urb. gr. 135*).

20. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 269, XV sec., il codice, miscelaneo greco di 298 ff. cartacei, contiene anche 108 favole dell'Esopo greco (ff. 259r-290v, le favole trascritte in queste carte sono state inserite dagli editori all'interno della *recensio Vindobonensis*). Possessore: Sylburgius. Cfr. H. STEVENSON Senior, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, pp. 147-48; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 10 (Cb); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. X, n. 20.

La collezione di favole conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 7) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 8) Chambry 41a (*La volpe dalla coda mozza*); 9) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*); 10) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 11) Chambry 35b (*La volpe e il cocodrillo*); 12) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 13) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 14) Chambry 43b (*La volpe e la maschera*); 15) Chambry 61a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 16) Chambry 179b (*Il cane invitato a pranzo ovvero l'uomo e il cane*); 17) Chambry 6a (*L'aquila con le ali spennate e la volpe*); 18) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 19) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*); 20) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 21) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 22) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 23) Chambry 55b (*Il truffatore*); 24) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 25) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono una pietra*); 26) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 27) Chambry 68b (*Le rane nel pantano*); 28) Chambry 70a (*I buoi e le assi*); 29) Chambry 293b (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 30) Chambry 74b ; 31) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 32) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 33) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 34) Chambry 80c (*Il contadino e i cani*); 35) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 36) Chambry 90b (*La donna e la gallina*); 37) Chambry 178b (*L'uomo morso da un cane*); 38) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 39) Chambry 248b (*Gli adolescenti e il cuoco*); 40) Chambry 115b (*Due nemici*); 41) Chambry 101f (*La canna e l'ulivo*); 42) Chambry 92a; 43) Chambry 262b (*Il ragazzo e la Fortuna*); 44) Chambry 13b (*La donnola e i topi*); 45) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 46) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 47) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 48) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 49) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 50) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 51) Chambry 346a (*Il fabbro e il cagnolino*); 52) Chambry 129a (*La mula*); 53) Chambry 133b (*Il tonno e il delfino*); 54) Chambry 135b (*Il medico e il malato*); 55) Chambry 138b (*L'uccellatore e l'aspide*); 56) Chambry 154a (*Il castoro*); 57) Chambry 319c (*Il fanciullo che scherzava*); 58) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 59) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 60) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 61) Chambry 186b (*Il cane che trasportava un pezzo di carne*); 62) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 63) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 64) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 65) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 66) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*); 67) Chambry 195a (*La leonessa e la volpe*); 68) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 69) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnello*); 70) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*); 71) Chambry 234a (*L'indovino*); 72) Chambry 244b (*La formica e la colomba*); 73) Chambry 238a (*Il cerbiatto e il cervo*); 74) Chambry 235b (*Le api e Zeus*); 75)

Chambry 240a (*La mosca*); 76) Chambry 249b (*Il giovane prodigo e la rondine*); 77) Chambry 250b (*Il malato e il medico*); 78) Chambry 254b (*Il teglialegna ed Ermes*); 79) Chambry 274b (*L'asino e l'ortolano*); 80) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 81) Chambry 282b (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 82) Chambry 288a (*La gallina dalle uova d'oro*); 83) Chambry 69b (*La rana medico e la volpe*); 84) Chambry 81c (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 85) Chambry 14b (*La donnola e la gallina*); 86) Chambry 261b (*Il viandante ed Ermes*); 87) Chambry 59a (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*); 88) Chambry 32e (*La volpe e l'uva*); 89) Chambry 294b (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 90) Chambry 301a (*La pernice e il cacciatore*); 91) Chambry 353b (*La tartaruga e la lepre*); 92) Chambry 100e, 93) Chambry 297c (*Il fanciullo ladro e la madre*); 94) Chambry 312b (*Il pastore e il mare*); 95) Chambry 325b (*Il melograno, il melo e il rovo*); 96) Chambry 327b (*La talpa*); 97) Chambry 330b (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 98) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*); 99) Chambry 308a (*I figli della scimmia*); 100) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*); 101) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*); 102) Chambry 345b (*L'avarò*); 103) Chambry 354b (*Le oche e le gru*); 104) Chambry 352c (*La tartaruga e l'aquila*); 105) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*); 106) Chambry 357b (*La pulce e l'atleta*); 107) Chambry 336b (*La cicala e le formiche*); 108) Chambry 52 e (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*).

21. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. gr. 135, XV sec., il codice, di 65 ff., contiene esclusivamente 186 favole dell'Esopo greco (il codice, non collazionato dagli editori, conserva esattamente la stessa collezione di favole greche di Vat. Pal. gr. 195, che era stato inserito da Hausrath all'interno della famiglia *Augustana* e da Chambry tra i *codices mixti*). Cfr. C. STORNAJOLO, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti, Codices Urbinates Graecos*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1895, pp. 255-56; C.E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 103 (1972), p. 129.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 42 a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 2) Chambry 40 a (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 12 a (*La donnola e il gallo*); 4) Chambry 26 a (*Il pescatore e la smaride*); 5) Chambry 31 a (*La volpe e il rovo*); 6) Chambry 35 a (*La volpe e il cocodrillo*); 7) Chambry 22 a (*I pescatori e il tonno*); 8) Chambry 43 a (*La volpe e la maschera – trovata nell'officina di un artigiano -*); 9) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 10) Chambry 45 a (*L'assassino*); 11) Chambry 3 a (*L'aquila e la volpe*); 12) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 13) Chambry 4 a (*L'aquila e lo scarabeo*); 14) Chambry 8 a (*L'usignolo e lo sparviero*); 15) Chambry 14 a (*La donnola e le galline*); 16) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 17) Chambry 37 a (*La volpe e la pantera*); 18) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 19) Chambry 34 a (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 21 a (*I galli e la pernice*); 21) Chambry 30 a (*La volpe con la pancia gonfia*); 22) Chambry 56 a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 53 (*Il naufrago*); 24) Chambry 52 a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 25) Chambry 51 a (*Il fanfarone*); 26) Chambry 46 a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 27) Chambry 60 a (*L'uomo e il satiro*); 28) Chambry 54 (*Il cieco*); 29) Chambry 68 a (*Le rane nello stagno*); 30) Chambry 66 a (*Le rane che chiesero un re*); 31) Chambry 70 a (*I buoi e l'asse delle ruote*); 32) Chambry 293 a (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 33) Chambry 75 a (*L'uccellino e il pipistrello*); 34) Chambry 74 a (*Il bovaro e il leone*); 35) Chambry 76 a (*La gatta e Afrodite*); 36) Chambry 84 a (*Il contadino e la Fortuna*); 37) Chambry 81 a (*Il contadino e il serpente che ne uccise il figlio*); 38) Chambry 80 a (*Il contadino e i cani*); 39) Chambry 89 a (*La donna e le schiave*); 40) Chambry 90 a (*La donna e la gallina*); 41) Chambry 77 a (*La gatta e la lima*); 42) Chambry 78 a (*Il vecchio e la morte*); 43) Chambry 82 a (*Il contadino e il serpente intirizzito dal freddo*); 44) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 45) Chambry 178 a (*L'uomo morso da un cane*); 46) Chambry 255 a (*I viandanti e l'orso*); 47) Chambry 248 a (*I due adolescenti e il cuoco*); 48) Chambry 115 a (*I due nemici*); 49) Chambry 67 a (*Le rane vicine di casa*); 50) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*. Epimitio assente); 51) Chambry 101f (*La canna e l'ulivo*); 52) Chambry 236 a (*L'apicoltore*); 53) Chambry 306 a (*La scimmia e il delfino*); 54) Chambry 103 a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 55) Chambry 106 a (*Il cervo cieco da un occhio*); 56) Chambry 105 a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 57) Chambry 104 a (*Il cervo e la vite*); 58) Chambry 309 (*I naviganti*); 59) Chambry 13 a (*La*

donnola e i topi); 60) Chambry 241 a (*Le mosche*); 61) Chambry 38 a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 62) Chambry 270 a (*L'asino, il gallo e il leone*); 63) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 64) Chambry 150 a (*Due scarabei*); 65) Chambry 94 a (*Il porcellino e le pecore*); 66) Chambry 158 (*Il tordo*); 67) Chambry 276 a (*L'asino e il cagnolino, ovvero Il cane e il padrone*); 68) Chambry 300 a (*Il padre e le figlie*); 69) Chambry 116 a (*La vipera e la volpe*); 70) Chambry 108 a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 71) Chambry 107 a (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 72) Chambry 125 a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 73) Chambry 163 a (*Il gracchio e gli uccelli*); 74) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 75) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 76) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 77) Chambry 126 a (*Zeus e la tartaruga*); 78) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 79) Chambry 135 a (*Il medico e il malato. Epimitio di Chambry 151 a, Il granchio e la volpe, con però in margine l'epimitio corretto*); 80) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 81) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 82) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 83) Chambry 154 a (*Il castoro*); 84) Chambry 155 (*Il giardiniere che innaffiava le piante*); 85) Chambry 156 a (*Il giardiniere e il cane*); 86) Chambry 157 a (*Il citaredo. L'epimitio di questa favola è sostituito con quello della seguente, Chambry 159 a, I ladri e il gallo*); 87) Chambry 159 a (*I ladri e il gallo*); 88) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 89) Chambry 166 a (*Il corvo e la volpe*); 90) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 91) Chambry 171 a (*La cornacchia il corvo*); 92) Chambry 186 a (*La cagna che trasportava la carne*); 93) Chambry 192 a (*Le lepri e le rane*); 94) Chambry 199 a (*Il leone innamorato e il contadino*); 95) Chambry 202 a (*Il leone e la rana. Epimitio assente*); 96) Chambry 197 a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 97) Chambry 212 a (*Il leone e il toro*); 98) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 99) Chambry 214 a (*Il leone che aveva paura del topo e la volpe*); 100) Chambry 210 a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 101) Chambry 207 a (*Il leone e il topo riconoscente*); 102) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 103) Chambry 222 a (*Il lupo e l'agnello*); 104) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 105) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 106) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 107) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino*); 108) Chambry 214 b (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 109) Chambry 234 a (*L'indovino*); 110) Chambry 235 a (*Le api e Zeus*); 111) Chambry 237 (*I menargiti*); 112) Chambry 239 a (*I topi e le donnole*); 113) Chambry 240 a (*La mosca*); 114) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 115) Chambry 247 a (*Il naufrago e il mare*); 116) Chambry 249 a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 117) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 118) Chambry 252 a (*Il pipistrello e le donnole*); 119) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Ermes*); 120) Chambry 262 a (*Il viandante e la Fortuna*); 121) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 122) Chambry 82 b (*Il viandante e la vipera*); 123) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 124) Chambry 266 a (*L'asino che trasportava del sale*); 125) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 126) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 127) Chambry 294 a (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 128) Chambry 299 (*L'uomo che ricevette un deposito e Orco*); 129) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 130) Chambry 310 a (*Il ricco e il conciapelli*); 131) Chambry 327 a (*La talpa*); 132) Chambry 331 a (*La vespa e il serpente*); 133) Chambry 101 e (*Gli alberi e le canne*); 134) Chambry 332 a (*Il toro e le capre selvatiche*); 135) Chambry 308 a (*I figli della scimmia*); 136) Chambry 343 a (*La scrofa e la cagna a proposito della fecondità*); 137) Chambry 345 a (*L'avarò*); 138) Chambry 353 a (*La tartaruga e la lepre*); 139) Chambry 354 a (*Le oche e le gru. Epimitio assente*); 140) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 141) Chambry 352 a (*La tartaruga e l'aquila*); 142) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 143) Chambry 336d (*La formica e la cicala*); 144) Chambry 52 d (*L'uomo brizzolato e le sue amanti, in versi*); 145) Chambry 182 (*Il cane e la conchiglia*); 146) Chambry 7b (*L'aquila trafitta*); 147) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 148) Chambry 50 c (*L'uomo disonesto*); 149) Chambry 55 c (*L'imbroglione*); 150) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 151) Chambry 179 c (*L'uomo e il cane ovvero il cane invitato a pranzo*); 152) Chambry 6 a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 153) Chambry 32f (*La volpe e l'uva*); 154) Chambry 63 a (*L'orso e la volpe*); 155) Chambry 83 b (*Il contadino e i suoi figli*); 156) Chambry 338 a (*L'arciere e il leone*); 157) Chambry 11 (*L'etiope*); 158) Chambry 32 f (*La volpe e l'uva e il topo*); 159) Chambry 239 e (*I topi e le donnole*); 160) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 161) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 162) Chambry 100 a (*I taglialegna e la quercia*); 163) Chambry 92 a (*La giovenca e il bue*); 164) Chambry 102 a (*L'abete e il rovo*); 165) Chambry 262 b (*Il ragazzo e la Fortuna*); 166) Chambry 326 a (*Il trombettiere*); 167) Chambry 346 a (*Il fabbro e il cagnolino*); 168) Chambry 129 a (*La mula*); 169) Chambry 133 c (*Il tonno e il delfino*); 170) Chambry 319 b (*Il ragazzo bugiardo*); 171) Chambry 116 c (*Il serpente trasportato su un fastello di rovi*); 172) Chambry 184 b (*Il cane e il cuoco*); 173) Chambry 185 c (*Il cane addormentato e il lupo*); 174) Chambry 169 b (*Il corvo malato*); 175) Chambry 188 a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 176) Chambry 170 c (*Il cuculo*); 177) Chambry 181 b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 178) Chambry 59 c (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*); 179) Chambry 201 e (*Il leone e l'orso*); 180) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 181) Chambry 225 c (*Il lupo e la gru*); 182) Chambry 229 a (*Il lupo e l'asino*); 183) Chambry 318 a (*Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane*); 184) Chambry 251 c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 185) Chambry 348 b (*La rondine e il serpente*); 186) Chambry 282 c (*L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo. Incompleta sia in Vat. Urb. gr. 135, sia in Vat. Pal. gr. 195, che si interrompono nello stesso punto*).

22. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 69, XV sec., il codice, membranaceo palinsesto, contiene la *Vita Aesopi* e 142 favole dell'Esopo greco, che sono state inserite da Hausrath all'interno della sotto-redazione IIIγ Φ della *recensio Accursiana*, laddove Chambry ha inserito Laur. Conv. Soppr. 69 tra i suoi *codices mixti*. Possessore e copista: Antonio Corbinelli. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 21 (Md); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 39; R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Studi e testi 155, Città del Vaticano, 1951, p. 75; A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, pp. 50, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), n. 2 e 84.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera* – trovata nella casa di un attore/ citaredo scritto sopra -); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbrogliatore*); 16) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 19) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 21) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 22) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 23) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 24) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 25) Chambry 60c (*L'uomo e il satiro*); 26) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 27) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 28) Chambry 45b (*L'assassino*); 29) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 30) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 31) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*); 32) Chambry 11 (*L'etiopie, versione unica*); 33) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 34) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 35) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 36) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 37) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 38) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 39) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 40) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 41) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 42) Chambry 178c (*L'uomo morsicato da un cane*); 43) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 44) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 45) Chambry 115c (*I due nemici*); 46) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 47) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 48) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 49) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 50) Chambry 38 (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 51) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 52) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 53) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 54) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 55) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 58) Chambry 135c (*Il medico e l'ammalato*); 59) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 60) Chambry 154b (*Il castoro*); 61) Chambry 319b (*Il pastore bugiardo*); 62) Non reperita apud Chambry; 63) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 64) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 65) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 66) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*); 67) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*); 68) Chambry 170c (*La cappellaccia*); 69) Chambry 186b (*Il cane che portava la carne*); 70) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 71) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*); 72) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 73) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 74) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 75) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 76) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 77) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 78) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*); 79) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 80) Chambry 234b (*L'indovino*); 81) Chambry 318a (*Il pastore che introduceva il lupo nell'ovile e il cane*); 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 83) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 84) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 85) Chambry 254c (*Il taglialegna ed Ermes*); 86) Chambry 348b (*La rondine e il drago*); 87) Chambry 280a (*L'asino che passava per leone*); 88) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 89) Chambry 282c (*L'asino che si fingeva zoppo e il lupo*); 90) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 91) Chambry 288 (*La gallina dalle uova d'oro*); 92) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 93) Chambry 81d

(*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 94) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 95) Chambry 284c (*L'uccellatore e la cappellaccia*); 96) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 97) Chambry 297e (*Il ragazzo che rubava e sua madre*); 98) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 99) Chambry 294d (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 100) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*); 101) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 102) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 103) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 104) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 105) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*); 106) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 107) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 108) Chambry 345d (*L'avarato*); 109) Perry 373 (*La cicala e la formica*); 110) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 111) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 112) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 113) Chambry 327c (*La talpa*); 114) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 115) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 116) Chambry 269b (*L'asino che lodava la sorte del cavallo*); 117) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 118) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 119) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 120) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 121) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 122) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 123) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 124) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 125) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 126) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme con i cani*); 127) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 128) Chambry 88a (*La moglie e il marito ubriacone*); 129) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 130) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino e la pelle del leone*); 131) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 132) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 133) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 134) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 135) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 136) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 137) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 138) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 139) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 140) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 141) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 142) Chambry 236b (*L'apicoltore*).

23. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 97, XV sec., il codice, miscellaneo greco, contiene 148 favole dell'Esopo greco (inserite da Hausrath all'interno della sottoredazione III α della *recensio Accursiana*), seguite, dopo 5 carte bianche, dalle *Nuvole* di Aristofane. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14, n. 3; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 83.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*);

55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarò*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 74) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiòpe*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chiocciòle, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 132) Chambry 61b (*L'uomo che spacò la statua del dio*); 133) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 134) Chambry 139a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 135) Chambry 74c (*Il bovato e il leone*); 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*); 137) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 138) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 139) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 140) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 141) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 142) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 143) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 144) Chambry 129c (*Il mulo*); 145) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 146) Chambry 326d (*Il trombettiere*); 147) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 148) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

24. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 627, XIII sec., il codice, miscelaneo greco di 142 ff. di carta orientale, contiene anche 199 favole dell'Esopo greco, messe insieme da un redattore che, per usare le parole di Hausrath, «cum fabulis Augustanis coniunxit fabulas Vindobonenses». Possessore: Antonio Corbinelli. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 10 (Ca); B.E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, p. XIII; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. VII, XI, n. 3; R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, p. 75.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 4) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*); 6) Chambry 41a (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*); 8) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo, fabula trunca*); 10) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 11) Chambry 43b (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un citaredo -*); 12) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 13) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 14) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 15) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 16) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 17) Chambry 54 (*Il cieco*); 18) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 19) Chambry 65 (*L'astronomo*); 20) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*); 21) Chambry 61a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 22) Chambry 179b (*Il cane invitato a pranzo ovvero L'uomo e il cane*); 23) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 24) Chambry 142b (*Il cavallo e l'asino*); 25) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 26) Chambry 60b (*L'uomo e il satiro*); 27) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*); 28) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono un sasso*); 29) Chambry 45b (*L'assassino*); 30) Chambry 51b (*Il fanfarone*); 31) Chambry 46b (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 32) Chambry 50b (*L'imbroglione*); 33) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 34) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 35) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 36) Chambry 55b (*Il truffatore*); 37) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 38) Chambry 68b (*Le rane del pantano*); 39) Chambry 70a (*I buoi e l'asse del carro*); 40) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 41) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 42) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 43) Chambry 80b (*Il contadino e i cani, testimone unico di questa versione*); 44) Chambry 89a (*La padrona e le ancelle*); 45) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 46) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 47) Chambry 90b (*La donna e la gallina*); 48) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 49) Chambry 77a (*La gatta e la lima*); 50) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 51) Chambry 84a (*Il contadino e la fortuna*); 52) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 53) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 54) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 55) Chambry 178b (*L'uomo morsicato da un cane*); 56) Chambry 98 (*Diogene in viaggio*); 57) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 58) Chambry 115b (*I due nemici*); 59) Chambry 101f (*La canna e l'olivo*); 60) Chambry 248b (*I ragazzi e il macellaio*); 61) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 62) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 63) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 64) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104a (*Il cervo e la vite*); 66) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 67) Chambry 13b (*Il gatto e i topi*); 68) Chambry 241a (*Le mosche*); 69) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 70) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 71) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 72) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*); 73) Chambry 158 (*Il tordo*); 74) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 75) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 76) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 77) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 78) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 79) Chambry 126a (*Zeus e la tartaruga*); 80) Chambry 132 (*L'eroe*); 81) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 82) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*); 83) Chambry 129a (*La mula*); 84) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*); 85) Non reperita apud Chambry; 86) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 87) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*); 88) Chambry 181a (*Il cane, il gallo e la volpe*); 89) Chambry 192a (*Le lepri e le rane*); 90) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 91) Chambry 197a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 92) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 93) Chambry 198 (*Il leone prigioniero e il contadino*); 94) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 95) Chambry 214a (*Il leone che ebbe paura di un topo e la volpe*); 96) Chambry 201c (*Il leone e l'orso*); 97) Non reperita apud Chambry; 98) Chambry 207a (*Il leone e il topo riconoscente*); 99) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 100) Chambry 215 (*Il brigante e il gelso*); 101) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*); 102) Chambry 225a (*Il lupo e l'airone*); 103) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 104) Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*); 105) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 106) Chambry 195a (*La leonessa e la volpe*); 107) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino rifugiato nel tempio*); 108) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 109) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 110) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*); 111) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 112) Chambry 194 (*Il gabbiano e il pesce rondine*); 113) Chambry 234a (*L'indovino*); 114) Chambry 235b (*L'ape e Zeus*); 115) Chambry 239a (*I topi e le donnole*); 116) Chambry 242a (*La formica*); 117) Chambry 240a (*La mosca*); 118) Chambry 244b (*La formica e la colomba*); 119) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*); 120) Chambry 238a (*Il cerbiatto e il cervo*); 121) Chambry 245a (*Il topo di campagna e il topo di città*); 122) Chambry 266b (*Il piccolo mercante e l'asinello, testimone unico ma di fatto è una versione dell'asino che portava il sale*); 123) Chambry 249a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 124) Chambry 251b (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 125) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 126) Chambry 250b (*Il malato e il medico*); 127) Chambry 254b (*Il taglialegna ed Ermes*); 128) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 129) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 130) Chambry 82b (*Il viandante e il serpente - intrizzito dal freddo -*); 131) Chambry 94b (*Il porcellino e le pecore*); 132) Chambry 274b (*L'asino e l'ortolano*); 133) Chambry 142f (*L'asino e il mulo*); 134) Non reperita apud Chambry; 135) Chambry 267a (*L'asino che portava la statua di un dio*); 136) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 137) Chambry 279a (*L'asino e le cicale*); 138) Chambry 263 (*Gli asini a Zeus*); 139) Chambry 278a (*L'asino e l'asinaio*); 140) Chambry 282a (*L'asino che si fingeva zoppo e il*

lupo); 141) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle del leone e la volpe*); 142) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 143) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 144) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 145) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 146) Chambry 284b (*L'uccellatore e la cappellaccia*); 147) Chambry 285a (*L'uccellatore e la cicogna*); 148) Chambry 149 (*Il cammello visto per la prima volta*); 149) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 150) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 151) Non reperita apud Chambry; 152) Chambry 147b (*Il cammello e Zeus*); 153) Chambry 288a (*La gallina dalle uova d'oro*); 154) Chambry 69a (*Il ranocchio medico e la volpe*); 155) Non reperita apud Chambry; 156) Chambry 261b (*Il viandante ed Ermes*); 157) Non reperita apud Chambry; 158) Chambry 294a (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 159) Chambry 297c (*Il ragazzo che rubava e sua madre*); 160) Chambry 302a (*La colomba assetata*); 161) Non reperita apud Chambry; 162) Chambry 305b (*La scimmia e i pescatori*); 163) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 164) Chambry 312b (*Il pastore e il mare*); 165) Chambry 317a (*Il pastore e le sue pecore*); 166) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*); 167) Chambry 298a (*Il ragazzo che faceva il bagno*); 168) Chambry 322a (*La pecora tosata*); 169) Chambry 59a (*L'uomo e il leone che facevano la stessa strada*); 170) Non reperita apud Chambry; 171) Chambry 294b (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 172) Chambry 301a (*La pernice e il cacciatore*); 173) Non reperita apud Chambry; 174) Chambry 100e (*I boscaioli e il pino*); 175) Non reperita apud Chambry; 176) Chambry 325b (*Il melograno, il melo e il rovo*); 177) Chambry 327a (*La talpa*); 178) Chambry 330b (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 179) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 180) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*); 181) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 182) Chambry 308a (*I figli della scimmia*); 183) Chambry 334b (*Il pavone e il gracchio*); 184) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*); 185) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*); 186) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 187) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*); 188) Chambry 345a (*L'avarato*); 189) Chambry 195c (*La leonessa e gli animali*); 190) Chambry 348a (*La rondine e il drago*); 191) Chambry 354b (*Le oche e le gru*); 192) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 193) Chambry 352a (*La tartaruga e l'aquila*); 194) Chambry 357b (*La pulce e l'atleta*); 195) Chambry 336d (*La cicala e la formica*); 196) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*); 197) Chambry 356a (*Il pappagallo e la gatta*); 198) Chambry 336a (*La cicala e le formiche*); 199) Chambry 52e (*L'uomo brizzolato e le sue amanti, fabula trunca*).

25. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 55, 10, XV sec., il codice, miscelaneo greco di 110 ff. cartacei, contiene: *Theonis Progymnasmata cum scholiis* (ff. 1-52); trattato greco di argomento religioso di autore anonimo (ff. 53-88); dialogo in greco di autore anonimo (ff. 89-90); dimostrazione teologica della consustanzialità di Dio padre e del Figlio (ff. 90-95); 38 favole dell'Esopo greco (ff. 95-100, le favole trascritte in queste carte sono state inserite da Hausrath all'interno della sua sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*); un anonimo scritto ancora di argomento teologico (ff. 100-101); un trattato sulla SS. Trinità di autore anonimo (ff. 102-108); altri scritti di argomento religioso (ff. 108-110). Cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, Florentiae, Typis regiis, 1768, coll. 272-74; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14, n. 2; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 77.

La collezione di favole greche conservata da questo ms. è la seguente:

1) Chambry 28 (*L'alcione*); 2) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 2) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 4) Chambry 241b (*Le mosche*); 5) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 6) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 7) Chambry 176b (*Due cani*); 8) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 9) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 10) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 11) Chambry 157b (*Il citaredo*); 12) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 13) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 14) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 15) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 16) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 17) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 18) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 19) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 20) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*);

21) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 22) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 23) Chambry 242b (*La formica*); 24) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 25) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 26) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 27) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 28) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 29) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 30) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 31) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 32) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 33) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 34) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 35) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 36) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 37) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 38) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*).

26. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 57, 30, XVI sec., il codice, greco miscelaneo di 134 ff. cartacei, contiene: *Narratio Indica* (ff. 1-78); *Excerpta fabulosa* (ff. 79-80); *Aesopi fabulae cum duplici auctoris vita* (ff. 81-134, da f. 113 si possono leggere 101 favole dell'Esopo greco, inserite da Hausrath all'interno della famiglia *Vindobonensis*, laddove Chambry collocava Laur. Plut. 57, 30 tra i suoi *codices mixti*). Cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, coll. 382-83; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 21 (Mc); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 26.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40 e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41 a (*La volpe con la coda mozzata*); 7) Chambry 31 b (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 51 c (*Il fanfarone*); 10) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 11) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 12) Chambry 43c (*La volpe e la maschera - trovata nella casa di un attore -*); 13) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 14) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 15) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 16) Chambry 142 a (*Il cavallo e l'asino*); 17) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 18) Chambry 37 a (*La volpe e la pantera*); 19) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 61 a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 21) Chambry 179b (*Il cane invitato e pranzo o L'uomo e il cane*); 22) Chambry 6 a (*L'aquila dalle ali mutilate e la volpe*); 23) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 24) Chambry 30b (*La volpe con la pancia gonfia*); 25) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 26) Chambry 22 a (*I pescatori e il tonno*); 27) Chambry 55 b (*L'imbroglione*); 28) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono una pietra*); 29) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 30) Chambry 68b (*Le rane nel pantano*); 31) Chambry 70 a (*I buoi e gli assi*); 32) Non reperita apud Chambry; 33) Chambry 74 b (*Il bovaro e il leone*); 34) Chambry 76 b (*La gatta e Afrodite*); 35) Chambry 80 d (*Il padrone e i cani*); 36) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 37) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*, incompleta); 38) Chambry 248c (*I ragazzi e il cuoco*); 39) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 40) Chambry 115b (*I due nemici*); 41) Non reperita apud Chambry; 42) Chambry 262b (*Il viandante e la Fortuna*); 43) Chambry 13 b (*La donnola e i topi*); 44) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 45) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 46) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 47) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 48) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 49) Chambry 326 a (*Il trombettiere*); 50) Chambry 346 a (*Il fabbro e il cagnolino*); 51) Chambry 129 a (*La mula*); 52) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 53) Chambry 135 b (*Il medico e il malato*); 54) Chambry 138d (*L'uccellatore e la vipera*); 55) Chambry 154b (*Il castoro*); 56) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 57) Chambry 319c (*Il ragazzo che scherzava*); 58) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 59) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 60) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 61) Chambry 186b (*La cagna che trasportava un pezzo di carne*); 62) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 63) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 64) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 65) Chambry 210 b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 66) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*); 67) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 68) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnello*); 69) Chambry 234b (*L'indovino*); 71) Chambry 244b (*La formica e la colomba*); 72) Chambry 238 a (*Il cerbiatto e il cervo*); 73) Chambry 235b (*L'ape e Zeus*); 74) Chambry 249c (*Il giovane prodigo e la rondine*); 75) Chambry 250c (*Il medico e l'ammalato*); 76) Chambry 254b (*Il taglialegna ed Ermes*); 77) Chambry 274b (*L'asino e il mulo che portavano lo stesso*

carico); 78) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 79) Non reperita apud Chambry; 80) Chambry 282b (*L'asino che fingeva di zoppiare e il lupo*); 81) Chambry 288 a (*La gallina dalle uova d'oro*); 82) Chambry 69 b (*La rana medico e la volpe*); 83) Non reperita apud Chambry; 84) Non reperita apud Chambry; 85) Chambry 284 c (*L'uccellatore e l'allodola*); 86) Chambry 261c (*Il viandante ed Hermes*); 87) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 88) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 89) Chambry 325b (*Il melograno, il melo e il rovo*); 90) Chambry 330b (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 91) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*); 92) Chambry 308a (*I figli della scimmia*); 93) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*); 94) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*); 95) Chambry 345b (*L'avarò*); 96) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 97) Chambry 354b (*Le oche e le gru*); 98) Chambry 352c (*La tartaruga e l'aquila*); 99) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*); 100) Chambry 357b (*La pulce e l'atleta*).

27. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58, 23, XV sec., il codice, miscelaneo greco di 226 ff. cartacei, contiene: Philostratus, *Imagines* (ff. 1-52); Paulus Silentiarius, *Carmen in Thermas Pythicas* (ff. 53-56); Philostratus, *Heroica* (ff. 57-142); *Vita et fabulae Aesopi* (ff. 142-226, in questa parte del mss. sono contenute 129 favole dell'Esopo greco, inserite all'interno della sotto-redazione della *recensio Accursiana* denominata da Hausrath III β). *Subscriptio*: «absolutus est hic liber manu mei manuelis Zaroianis anno ...III. mense Maio die VII feria II». Osservazioni: il contenuto del codice è in parte il medesimo che Berol. Phil gr. 1591 (numero 1 del presente elenco), vergato da Demetrio Castreno nella seconda metà del XV sec. Cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, coll. 463-464; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 12 (Lb); HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIII, n. 67.

La collezione di favole esopiche del ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 19) Chambry 174 (*Il cigno scambiato per un'oca*); 20) Chambry 11 (*L'etiopio*); 21) Chambry 28 (*L'alcione*); 23) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 24) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 25) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 26) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 27) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 28) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 29) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 30) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 32) Chambry 89b (*La padrona e le schiave*); 33) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 34) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 35) Chambry 84c (*Il contadino e la Fortuna*); 36) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 37) Chambry 248c (*Gli adolescenti e il cuoco*); 38) Chambry 115c (*Due nemici*); 39) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 40) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 41) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 42) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 43) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 44) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 45) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 46) Chambry 236b (*L'apiculatore*); 47) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 48) Chambry 241b (*Le mosche*); 49) Chambry 109b (*Hermes e lo scultore*); 50) Chambry 111b (*Hermes e Tiresia*); 51) Chambry 176b (*Due cani*); 52) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 53) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 54) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 55) Chambry 112 (*Hermes e gli artigiani*); 56) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 57) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 58) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 59) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*); 61) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 62) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 63) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 64) Chambry 170a

(*L'allodola*); 65) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 66) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 67) Chambry 157b (*Il citaredo*); 68) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 69) Chambry 171b (*La rondine e il corvo*); 70) Chambry 172b (*La rondine e il cane*); 71) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 72) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 73) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 74) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 75) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 76) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 77) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 78) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 79) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 80) Chambry 242b (*La formica*); 81) Chambry 234b (*L'indovino*); 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 83) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 85) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 86) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 87) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 88) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 90) Chambry 154b (*Il castoro*); 91) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 92) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 93) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermete*); 94) Chambry 327c (*La talpa*); 95) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 96) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 97) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 98) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 99) Chambry 254c (*Il teglialegna ed Ermete*)/ Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 100) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 101) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 102) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 103) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 104) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 105) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 107) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 108) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 109) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 110) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e la madre*); 111) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 112) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 114) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 115) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 116) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 117) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 118) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 119) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 121) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 122) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 123) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna riguardo alla fecondità*); 124) Chambry 345d (*L'avarro*); 127) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 128) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano per la bellezza*); 129) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

28. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59, 33, XV o XVI sec., il codice, miscelaneo greco di 61 ff. cartacei, contiene: *Erotemata* (ff. 1-40); *Aesopi fabulae* (ff. 41-61, dove sono trascritte 61 favole, le stesse che compongono la collezione caratteristica della sotto-redazione della famiglia *Accursiana* denominata da Hausrath IIIγ Γ). Possessore: Iacobi P (f. 1r). *Inscriptio* (ora non più leggibile, forse in seguito alla nuova rilegatura, ma riportata dal Bandini): «Incipiunt Regulae Graece, quas Graeci vocant ἐρωτήματα idest interrogationes magistrales, partim secundum communem usum, partim secundum ordinem Ang. Decembrii Praeceptoris». Cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, coll. 554-555; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 13 (Lc); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 45.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Ermete*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry

354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarò*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spacò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

29. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89, 79, XV sec., il codice, miscelaneo greco di 55 ff. cartacei, contiene: *Aesopi fabulae* (ff. 1-38, dove sono trascritte 148 favole, che sono state inserite all'interno della *recensio Accursiana*, in quella che Hausrath ha denominato sotto-redazione III α); *Basilii Magni Sermo ad iuvenes* (ff. 39-55). Nota di possesso: «Hic liber est Raphaelis Bernardi de Minervectis A. D. MDLXXV» (f. 1r, la nota di possesso copre il nome del precedente possessore, in rasura). Cfr. A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, III, Florentiae, Typis Regiis, 1770, coll. 415-16; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 12 (La); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 82.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*);

55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarò*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiòpe*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chiocciòle, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 132) Chambry 61b (*L'uomo che spacò la statua del dio*); 133) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 134) Chambry 139a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 135) Chambry 74c (*Il bovato e il leone*); 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*); 137) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 138) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 139) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 140) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 141) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 142) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 143) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 144) Chambry 129c (*Il mulo*); 145) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 146) Chambry 326d (*Il trombettiere*); 147) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 148) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

30. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Riccardianus 27, XV e XVI sec. (ff. 1-86 XV sec.; ff. 88-180 XVI sec.), il codice, miscellaneo greco di 187 ff. cartacei, contiene: *Vita* (ff. 1-31) et *Fabulae Aesopi* (ff. 32-69, dove sono trascritte 148 favole che sono state inserite da Hausrath all'interno della sua sotto-redazione III α della *recensio Accursiana*); *Basilii Magni oratio ad iuvenes* (ff. 70-86); *excerpta ex Pausania* (ff. 88-180). A f. 1r sono presenti due note di possesso: «F<ratris> Francisci Cacciae» e «Marii Macharii Flor.». Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14, n. I; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XIV, n. 84; C. Samberger, *Catalogi codicum Graecorum qui in minoribus bibliothecis Italicis asservantur*, Lipsiae, Zentral-Antiquariat, 1965-1968, I, p. 489.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avar*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiope*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chioccioline, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apiculatore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*);

128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 132) Chambry 61b (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 133) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 134) Chambry 139a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 135) Chambry 74c (*Il bovaro e il leone*); 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*); 137) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 138) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 139) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 140) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 141) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 142) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 143) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 144) Chambry 129c (*Il mulo*); 145) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 146) Chambry 326d (*Il trombettiere*); 147) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 148) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

31. GOTTINGEN, Stadtbibliothek, ms. Gothanus gr. 60, XV sec., il codice contiene 60 favole dell'Esopo greco, e - tranne che per l'assenza di un apologo - la sua collezione di favole esopiche corrisponde a quella caratteristica della sotto-redazione della *recensio Accursiana* denominata da Hausrath IIIγ Γ. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 16, n.14; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 59.
32. JENA, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, ms. Ord. Prov. 25, XV sec., il codice, da considerarsi un *codex mixtus*, contiene 69 favole dell'Esopo greco, di cui le prime 61 corrispondono alla collezione caratteristica della sotto-redazione della *recensio Accursiana* denominata da Hausrath IIIγ Γ. Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. XII, XIV, n. 53.
33. KØBENHAVN, Kongelige Bibliotek, Havniensis 275, seconda metà XV sec., il codice, greco miscelaneo di 77 ff., contiene: Aftonio, *Fabulae* (ff. 1r-6v); *Aesopi Fabulae* (ff. 6v-36r, dove sono state trascritte 143 favole dell'Esopo greco, inserite da Hausrath nella cosiddetta *recensio Augustana editio altera*); Ignazio Diacono, *Fabulae* (ff. 36r-40v); Palaiphatos, *Sugli storiografi imperiti* (ff. 40v-56r); Horoapollo, *Hieroglyphica* (ff. 56v-77v). Copista: Georgios Alexandrou (copista anche del codice *Harleianus* al numero 37 del presente elenco). Questo manoscritto fu acquistato in Italia nel XVII secolo, negli anni 1642-44 (probabilmente a Padova o a Roma), dal medico Tomaso Bartolini (f. IV' Thomae Bartholini). Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Tuttavia, essendo il codice stato vergato dallo stesso copista di Harl. 5543, ed essendo i due mss. stati inseriti da Hausrath medesimo ramo di tradizione, penso che essi possano presentare delle collezioni di favole esopiche tra loro assai simili.

Pertanto, giacché Chambry considerava Harl. 5543 descritto da Vat. Pal. gr. 156, rimando, anche per la collezione esopica del codice *Havniensis*, a quella del testimone Vaticano, al numero 18 del presente elenco. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 96; B. SCHARTAU – E. PETERSEN, *Codices Graeci Haunienses: Ein Deskriptiver Katalog Des Griechischen Handschriftenbestandes Der Koniglichen Bibliothek Kopenhagen*, København, Museum Tusculanum Press, 1994, pp. 460-462.

34. LEIDEN, Universitätsbibliothek, Vulcanius 93, XV sec., il codice contiene 105 favole dell'Esopo greco, collocate dagli editori all'interno della *recensio Vindobonensis*. Non sono in grado di risalire allo specifico contenuto del ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Tuttavia, dato che Perry lo considera l'antigrafo o un *codex quasi gemellus* di Laur. Plut. 57,30, per il contenuto di Leid. Vulc. 93 rimando al testimone laurenziano, al numero 26 del presente elenco. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. X, n. 21.

35. LEIDEN, Universitätsbibliothek, Voss. 51, seconda metà XVII sec. e seconda metà XV sec., il codice, infatti, greco miscellaneo di 40 ff. cartacei, è il risultato dell'assemblaggio di due diversi manoscritti, il primo da ff. 1 a f. 18 (datato alla seconda metà del XVII sec.), e il secondo da f. 19 a f. 40 (datato alla seconda metà del XV sec.). Esso contiene: *Iohannis Pediasmi scholia in Cleomedem* (ff. 1-15); *Demetrii Triclinii de lunae schematismis* (ff. 15v, 17-18); *Iohannis Pediasmi de planetis* (f. 16v); *Aesopi fabulae* (ff. 20r-37v, dove sono state trascritte 140 favole + 3 copiate da un'altra mano, apologhi che sono stati inseriti all'interno della *recensio Accursiana*, nella sotto-redazione denominata da Hausrath IIIγ Φ). Copista dei ff. 20r-37v: Michael Apostolius. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 41; K.A. DE MEYER, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni - Batavorum, in *Bibliotheca Universitatis*, 1955, pp. 57-59.

La collezione di favole grche conservata dal ms. è la seguente:

- 1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un attore -*); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 16) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 19) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 21) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 22) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 23) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 24) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 25) Chambry

60c (*L'uomo e il satiro*); 26) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 27) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 28) Chambry 45b (*L'assassino*); 29) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 30) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 31) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*); 32) Chambry 11 (*L'etiopie*); 33) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 34) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 35) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 36) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 37) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 38) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 39) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 40) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 41) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 42) Chambry 178c (*L'uomo morsicato da un cane*); 43) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 44) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 45) Chambry 115c (*I due nemici*); 46) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 47) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 48) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 49) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 50) Chambry 38 (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 51) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 52) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 53) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 54) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 55) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 58) Chambry 135c (*Il medico e l'ammalato*); 59) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 60) Chambry 154b (*Il castoro*); 61) Chambry 319b (*Il pastore bugiardo*); 62) non reperita inc.kai τις ἀμπελος πλῆσιον εἶχε ποταμοῦ; Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 63) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 64) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 65) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*); 66) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*); 67) Chambry 170c (*La cappellaccia*); 68) Chambry 186b (*Il cane che portava la carne*); 69) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 70) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*); 71) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 72) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 73) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 74) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 75) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 76) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 77) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*); 78) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 79) Chambry 234b (*L'indovino*); 80) Chambry 318a (*Il pastore che introduceva il lupo nell'ovile e il cane*); 81) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 82) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 83) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 84) Chambry 254c (*Il taglialegna ed Ermes*); 85) Chambry 348b (*La rondine e il drago*); 86) Chambry 280a (*L'asino che passava per leone*); 87) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 88) Chambry 282c (*L'asino che si fingeva zoppo e il lupo*); 89) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 90) Chambry 288 (*La gallina dalle uova d'oro*); 91) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 92) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 93) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 94) Chambry 284c (*L'uccellatore e la cappellaccia*); 95) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 96) Chambry 297e (*Il ragazzo che rubava e sua madre*); 97) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 98) Chambry 294d (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 99) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 100) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 101) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 102) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 103) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*); 104) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 105) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 106) Chambry 345d (*L'avarro*); 107) Perry 373 (*La cicala e la formica*); 108) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 109) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 110) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 111) Chambry 327c (*La talpa*); 112) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 113) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 114) Chambry 269b (*L'asino che lodava la sorte del cavallo*); 115) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 116) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 117) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 118) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 119) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 120) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 121) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 122) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 123) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 124) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme con i cani*); 125) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 126) Chambry 88a (*La moglie e il marito ubriacone*); 127) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 128) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino e la pelle del leone*); 129) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 130) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 131) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 132) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 133) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 134) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 135) Chambry 91b (*La fatucchiera*); 136) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 137) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 138) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 139) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 140) Chambry 236b (*L'apicoltore*); alia manus addidit: 141) Chambry 68 (*Le rane nel pantano*); 142) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 143) Chambry 27 (*Il pescatore che batteva l'acqua*).

36. LONDON, British Library, Add. 17015, XV o XVI sec., il codice contiene: *Vita Aesopi* (ff. 1-31r) ; *Aesopi fabulae* (ff. 31v-56v, dove sono state trascritte 132 favole afferenti alla *recensio*

Vindobonensis); *Gabriae* (sic) *fabulae* (a partire da f. 57r, incomplete alla fine). Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 11 (Cf); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 23; una descrizione sommaria del codice è presente alla pagina web <http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts/DESC0010.ASP>.

La collezione di favole esopiche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 7) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 8) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 10) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*); 11) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 12) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo*); 13) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 14) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 15) Chambry 43b (*La volpe e la maschera*); 16) Chambry 61 a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 17) Chambry 30b (*La volpe con la pancia gonfia*); 18) Chambry 37a (*La volpe e il leopardo*); 19) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono una pietra*); 20) Chambry 45b (*L'assassino*); 21) Chambry 6 a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 22) Chambry 51b (*Il fanfarone*); 23) Chambry 46b (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 24) Chambry 50b (*L'uomo disonesto*); 25) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 26) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 27) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 28) Chambry 55b (*L'imbroglione*); 29) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 30) Chambry 68b (*Le rane nel pantano*); 31) Chambry 293b (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 32) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 33) Chambry 70 a (*I buoi e gli assi*); 34) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 35) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 36) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 37) Chambry 80c (*Il contadino e i cani*); 38) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 39) Chambry 90b (*La donna e la gallina*); 40) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 41) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 42) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 43) Chambry 178b (*L'uomo morso da un cane*); 44) Chambry 255b (*I viandanti e l'orsa*); 45) Chambry 248b (*Due ragazzi e il cuoco*); 46) Chambry 115b (*Due nemici*); 47) Chambry 101f (*La canna e l'olivo*); 48) Chambry 92 a (*La giovenca e il bue*); 49) Chambry 262b (*Il fanciullo e la sorte*); 50) Chambry 13b (*La donnola e i topi*); 51) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 52) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 53) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 54) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 55) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 56) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 57) Chambry 346a (*Il fabbro e il cagnolino*); 58) Chambry 129 a (*La mula*); 59) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*); 60) Chambry 133b (*Il tonno e il delfino*); 61) Chambry 135b (*Il medico e il malato*); 62) Chambry 138b (*L'uccellatore e l'aspide*); 63) Chambry 154 a (*Il castoro*); 64) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 65) Chambry 184 a (*Il cane e il macellaio*); 66) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 67) Chambry 186b (*La cagna che trasportava la carne*); 68) Chambry 181 a (*Il cane, il gallo e la volpe*); 69) Chambry 170 a (*L'allodola*); 70) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 71) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 72) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnello*); 73) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 74) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 75) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 76) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 77) Chambry 201c (*Il leone e l'orso*); 78) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*); 79) Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*); 80) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 81) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*); 82) Chambry 234a (*L'indovino*); 83) Chambry 244c (*La formica e la colomba*); 84) Chambry 240 a (*La mosca*); 85) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*); 86) Chambry 235c (*L'ape e Zeus*); 87) Chambry 249b (*Il giovane prodigo e la rondine*); 88) Chambry 251b (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 89) Chambry 250b (*Il malato e il medico*); 90) Chambry 254b (*Il taglialegna e Hermes*); 91) Chambry 274b (*L'asino e l'ortolano*); 92) Chambry 284b (*L'uccellatore e l'allodola*); 93) Chambry 261b (*Il viandante ed Hermes*); 94) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 95) Chambry 269 a (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 96) Chambry 282b (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 97) Chambry 69b (*La rana medico e la volpe*); 98) Chambry 81b (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 99) Chambry 319c (*Il fanciullo bugiardo*); 100) Chambry 297c (*Il fanciullo ladro e la madre*); 101) Chambry 305b (*La scimmia e i pescatori*); 102) Chambry 312b (*Il pastore e il mare*); 103) Chambry 32b (*La volpe e l'uva*); 104) Chambry 294c (*Il fanciullo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 105) Chambry 301c (*La pernice e l'uomo*); 106) Chambry 100f (*I taglialegna e il pino*); 107) Chambry 303b (*La colomba e la cornacchia*); 108) Chambry 310b (*Il ricco e il conciapelli*); 109) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 110) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 111) Chambry 317b (*Il pastore e le pecore*); 112) Chambry 314b (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 113) Chambry 298b (*Il fanciullo che faceva il bagno*); 114) Chambry 322a (*La pecora tosata*); 115) Chambry 325b (*La rosa, il melograno e il rovo*); 116)

Chambry 331a (*La vespa e il serpente*); 117) Chambry 327b (*La talpa*); 118) Chambry 330b (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 119) Chambry 334b (*Il pavone e il gracchio*); 120) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*); 121) Chambry 308a (*I figli della scimmia*); 122) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*); 123) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 125) 117) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna sulla fecondità*); 126) Chambry 345c (*L'avarò*); 127) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 128) Chambry 354b (*Le oche e le gru*); 130) Chambry 352d (*La tartaruga e l'aquila*); 131) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 132) Chambry 336d (*La cicala e la formica*).

37. LONDON, British Library, Harl. ms. 5543, seconda metà XV sec., il codice, di 52 ff. pergamenacei, contiene la *Vita Aesopi* e 141 favole (inserite da Hausrath nella cosiddetta *recensio Augustana editio altera*). Copista: Georgios Alexandrou (copista anche del codice Havniensis al numero 33 del presente elenco). Non sono in grado di fornire un elenco preciso degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. L'editore francese, tuttavia, considera il ms. descritto da Vat. Pal. gr. 156, alla cui collezione di favole rimando, al punto 18 del presente elenco. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 9; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 98; *A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum. With indexes of persons, places, and matters*, Hildesheim, New York, G. Olms, 1973, III, p. 275.
38. LONDON, British Library, Harl. ms. 5744, sec. XV, il codice, miscellaneo greco di 179 ff. cartacei, contiene: *Aesopi fabulae* (due collezioni: la prima ff. 1r-6v, e la seconda ff. 7r-14v, così questo *codex mixtus* conserva un totale di 53 favole); frammenti di argomento grammaticale (ff. 15r-21r); Vita di Sofocle (ff. 22r-24v); Sofocle, *Aiace* (ff. 25r-96r); Sofocle, *Elettra* (ff. 96r-179v). Non sono in grado di fornire un elenco preciso degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n. 11; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. XIII, XIV, n. 65.
39. LUCCA, Biblioteca Statale, ms. 1426, XV sec., il codice contiene 148 favole dell'Esopo greco, inserite nella sotto-redazione della *recensio Accursiana* denominata da Hausrath III α . Possessore: Carlo di Ser. Gio. Andrea de' Pigliati di Firenze. Non sono in grado di fornire un elenco dettagliato degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Tuttavia, alla luce di questo dato e dell'inserimento del codice da parte di Hausrath nella sotto-redazione III α dell'Accursiana, ipotizzo che il contenuto del ms.

possa coincidere con quello di Laur. Plut. 89, 79, per cui si veda al numero 29 del presente elenco. Cfr. B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 7; Catalogo descrittivo [manoscritto] di Leone Del Prete, la cui scheda su questo manoscritto è visionabile on-line all'indirizzo [http:// cataloghistorici. bdi.sbn. it/ code/ vis_ frame_ generale. asp](http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/vis_frame_generale.asp); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 85.

40. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. A 59 sup., XV sec. (prima metà), il codice, di 79 ff. cartacei, contiene la *Vita Aesopi* (ff. 1r-41v) e 136 favole dell'Esopo greco (una prima collezione di 127 favole è stata trascritta ai ff. 42r-76r, poi, dopo che f. 76v è stato lasciato in bianco, lo stesso scriba ha copiato altri 9 apologhi ai ff. 77r-78v, tutte le favole contenute nel ms. sono state ricondotte alla sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*). Sottoscritto dallo scriba Pietro Cretico di Retimna (f. 76r). Sul codice è presente anche la nota di possesso di Giorgio Merula (f. IIIv). Cfr. E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, Hoepli, 1906 (ristampa anastatica: Hildesheim, Olms, 1978), pp. 9-10, n. 7; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 1e (Lf); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 75.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avar*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e*

l'uomo); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiope*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chioccioline, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 132) Chambry 61b (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 133) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 134) Chambry 139a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 135) Chambry 74c (*Il bovaro e il leone*); 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*).

41. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 47 Sup., fine XV/XVI sec., il codice, greco di 39 ff. cartacei, contiene: *Erotemata* nella traduzione latina di Guarino (ff. 1-23v); *Aesopi Fabulae* (ff. 24-39v, dove sono trascritte 33 favole, ricondotte alla cosiddetta sotto-redazione IIIγ Φ della *recensio Accursiana*). Possessori: Francesco Trincavelli, Gian Vincenzo Pinelli (i cui nomi si possono leggere a f. IIr). Cfr. E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, 106 n.91, 378; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mn); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 43; A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona*, «Thesaurismata» 24 (1994), pp. 37-148: p.110; C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, p. 35.

La collezione di favole greche conservata da questo ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 4) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 5) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 6) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 7) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 9) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 10) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 11) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 12) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 13) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 14) Chambry 86b (*I figli del contadino che erano in disaccordo*); 15) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 16) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 17) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 18) Chambry 248c

(*I ragazzi e il macellaio*); 19) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 20) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 21) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 22) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 23) Chambry 154b (*Il castoro*); 24) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 25) Chambry 234b (*L'indovino*); 26) Chambry 250c (*Il medico e il malato*); 27) Chambry 282c (*L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo*); 28) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 29) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermete*); 30) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e sua madre*); 31) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 32) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*); 33) Chambry 344a (*Il cavaliere calvo*).

42. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. F 46 sup., XV sec., il codice, greco di 90 ff. cartacei, contiene: l'alfabeto greco (ff. 1r-3v) seguito dall'epitome delle otto parti del discorso di C. Lascaris (ff. 4r-46v); Bruto, *Epistole* (ff. 48r-64v); 61 favole dell'Esopo greco (ff. 68r-89v, gli apologhi trascritti in questa sezione del ms. corrispondono alla collezione caratteristica della cosiddetta sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*). Sul ms. è presente la nota di possesso «Ga. p. de. Fontana» (f. Ir). Cfr. E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, pp. 391-2, n.340; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 13 (Lg); HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 50; G. TURCO, *Un antico elenco di mss. greci ambrosiani. L'ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in *Nuove ricerche sui mss. greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno Milano, 5-6 Giugno 2003, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 121, n. 171A.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarico*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

43. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. L 43 sup., fine XV sec., il codice, di 272 ff. cartacei,

contiene: Falaride, *Epistole* (ff. 1r-47v); Bruto, *Epistole* (ff. 49r-60v); Filostrato, *Imagines* (ff. 65r-128r); *Vita Aesopi* (ff. 129-159r); *Aesopi fabulae* (ff.159v-198v, dove sono state trascritte 183 favole, ricondotte da Hausrath alla sua cosiddetta «*editio altera*» della *recensio Augustana*, laddove Chambry considerava questo testimone un *codex mixtus*); *Sententiae septem sapientium* (ff. 199r-200v); Proverbi greci (ff. 203r-157r); Aftonio, *Fabulae* (ff. 257v-163r); Teodoro di Tessalonica, *De voluntario et involuntario* (ff. 267r-271v). Sul codice è presente la nota «Ioannis Dominici Zoni archipresbiterj sancti martinj de Liviano liber» e poi «emptus Venetiis <a Gabriele Severo archiepiscopo Philadelphiae?» a. 1603» (f. 272v). Cfr. E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, pp. 574-75; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 21 (Me); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 101.

La collezione di favole esopiche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3a e in margine anche 2) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 3) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 6) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 8) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 9) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 11) Chambry 28a (*L'alcione*); 12) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 13) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 14) Chambry 41a (*La volpe con la coda mozza*); 15) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 16) Chambry 43a (*La volpe e la maschera nella bottega di un artigiano*) e in margine 17) 43c (*La volpe e la maschera –in casa di un attore*) ; 18) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 19) Chambry 53 (*Il naufrago*); 20) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 21) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 22) Chambry 65 (*L'astrologo*); 23) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 24) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 25) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 26) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 27) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 28) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 29) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 30) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 31) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 32) Chambry 68a (*Le rane nel pantano*); 33) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 34) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 35) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 36) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 37) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 38) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 39) Chambry 88a (*La moglie e il marito ubriacone*); 40) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 41) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 42) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 43) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 44) Chambry 84b (*Il contadino e la fortuna*); 45) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 46) Chambry 248c (*I due ragazzi e il cuoco*); 47) Chambry 115c (*I due nemici*); 48) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 49) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 50) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 51) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 52) Chambry 106a (*Il cervo cieco da un occhio*); 53) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 54) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 55) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 56) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 57) Chambry 241b (*Le mosche*); 58) Chambry 109b (*Hermes e lo scultore*); 59) Chambry 111b (*Erme e Tiresia*); 60) Chambry 176a (*I due cani*); 61) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 62) Chambry 108b (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 63) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 64) Chambry 158 (*Il tordo*); 65) Chambry 118 (*Il serpente e la biscia d'acqua*); 66) 147; 67) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 68) Chambry 110 (*Erme e la terra*); 69) Chambry 112 (*Erme e gli artigiani*); 70) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 71) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 72) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 73) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 74) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 75) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 76) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 77) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 78) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 79) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 80) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 81) Chambry 170 a (*L'allodola*); 82) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 83) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 84) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 85) Chambry 154a (*Il castoro*); 86) Chambry 157 a (*Il citaredo*); 87) Chambry 159 a (*I ladri e il gallo*); 88) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 89) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 90) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 91) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 92) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 93) Chambry 162 (*Il*

gracchio e i corvi); 94) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 95) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 96) Chambry 188 a (*Il cane che inseguiva un leone e la volpe*); 97) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 98) Chambry 191b (*Le lepri e le volpi*); 99) 236; 100) Chambry 202 a (*Il leone e la rana*); 101) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 102) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 103) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 104) Chambry 201b (*Il leone e l'orso*); 105) Chambry 210a con in margine anche 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 106) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 107) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 108) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 109) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 110) Chambry 232 a (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 112) Chambry 234 a (*L'indovino*); 113) Chambry 237 (*I menargiti*); 114) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 115) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 116) Chambry 242b (*La formica*); 117) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 118) Chambry 251 a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 119) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 120) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 121) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Hermes*); 122) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 123) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 124) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 125) Chambry 261 a (*Il viandante ed Hermes*); 126) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 127) Chambry 274 a (*L'asino e l'ortolano*); 128) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 129) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 130) Chambry 264 (*L'uomo che voleva acquistare un asino*); 131) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 132) [Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*)]; 133) Chambry 263 (*Gli asini che si rivolsero a Zeus*); 134) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 135) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 136) Chambry 270 c (*L'asino e il gallo e il leone*); 137) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 138) Chambry 284 a (*L'uccellatore e l'allodola*); 139) 340; 140) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 141) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 142) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 143) Chambry 291 a (*Il serpente e il granchio*); 144) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 145) 345; 146) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 147) Chambry 297 a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 148) Chambry 302 a (*La colomba assetata*); 149) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 150) Chambry 311 a (*Il ricco e le prefiche*); 151) Chambry 313 a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 152) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 153) Chambry 317 a (*Il pastore e le pecore*); 154) Chambry 29 (*Le volpi sul Menandro*); 155) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 156) Chambry 314 a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 157) 373; 158) Chambry 323 (*Prometeo e gli uomini*); 159) Chambry 299 (*L'uomo che aveva ricevuto un deposito e Orco*); 160) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 161) Chambry 330 a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 162) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 163) Chambry 328 a (*Il cinghiale e la volpe*); 164) Chambry 327 a (*La talpa*); 165) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 166) Chambry 340 a (*Le iene*); 167) Chambry 341 (*La iena e la volpe*); 168) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 169) Chambry 175 (*Il cigno e il suo padrone*); 170) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 171) Chambry 146 a (*Il cammello, e l'elefante e la scimmia*); 172) Chambry 342 a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 173) Chambry 343a, con in margine 174) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che litigavano circa la fecondità*); 175) Chambry 345d (*L'avarro*); 176) Chambry 353 a (*La tartaruga e la lepre*); 177) Chambry 352b (*La tartaruga e l'aquila*); 178) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 179) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 180) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*); 181) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 182) Chambry 356 a (*Il pappagallo e la gatta*); 183) Chambry 243b (*La formica e lo scarabeo*).

44. MILANO, Biblioteca Trivulziana, cod. N. 775, XV sec., il codice, miscelaneo greco membranaceo, contiene: C. Lascaris, *Epitome delle otto parti del discorso*; Babrio, favole seguite da 6 favole dell'Esopo greco (inserite da Hausrath nella *recensio Augustana*); Sentenze di Catone, tradotte in greco da Massimo Planude, con glosse interlineari. Cfr. G. Porro, *Catalogo dei codici mss. della Trivulziana*, Torino, F.lli Bocca, 1884, p. 278; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 19 (T); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. VIII, n. 17.

La collezione di favole esopiche conservata da questo ms. è la seguente:

1) Chambry 20 (*I due galli e l'aquila*); 2) Chambry 78b (*Il vecchio e la morte*); 3) Chambry 68d (*Le rane nello*

stagno); 4) Chambry 107f (*L'agnello e il lupo*); 5) Chambry 301b (*La pernice e il cacciatore*); 6) Chambry 189 (*La zanzara e il leone*).

45. MODENA, Biblioteca Estense, cod. grec. 55 α U. 96 (III B 3), XIV/XV sec., il codice, composto di 323 ff. cartacei, contiene: Synesius, *Epistulae* (ff. 1r-81v); Vita di Libanio (f. 82r); Libanio, *descriptions et epistulae* (ff. 82v- 161v); *Basilii Magni oratio ad iuvenes* (ff. 162r- 167v); Giorgio Lacapeno, *Epistulae* (ff. 168r e ss.); Massimo Planude, *dialogus de grammatica et de syntaxi* (ff. 253r e ss.); *Vita Aesopi* (ff. 303r-313r); *Aesopi fabulae* (ff. 313 e ss., dove sono trascritte 101 favole che sono state ritenute da Hausrath – il quale segnala erroneamente che il ms. contenga 129 apologhi - appartenenti alla sotto-redazione III β della *recensio Accursiana*). Sul codice è presente la nota di possesso di Giorgio Valla (f.81v; f. 252v). Cfr. V. PUNTONI, *Indice de' codici greci della Biblioteca estense di Modena*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 4 (1896), pp. 420-21; HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIII, n. 68.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 19) Chambry 174 (*Il cigno scambiato per un'oca*); 20) Chambry 11 (*L'etiope*); 21) Chambry 28 (*L'alcione*); 23) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 24) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 25) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 26) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 27) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 28) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 29) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 30) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 32) Chambry 89b (*La padrona e le schiave*); 33) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 34) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 35) Chambry 84c (*Il contadino e la Fortuna*); 36) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 37) Chambry 248c (*Gli adolescenti e il cuoco*); 38) Chambry 115c (*Due nemici*); 39) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 40) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 41) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 42) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 43) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 44) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 45) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 46) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 47) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 48) Chambry 241b (*Le mosche*); 49) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 50) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 51) Chambry 176b (*Due cani*); 52) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 53) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 54) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 55) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 56) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 57) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 58) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 59) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*); 61) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 62) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 63) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 64) Chambry 170a (*L'allodola*); 65) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 66) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 67) Chambry 157b (*Il citaredo*); 68) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 69) Chambry 171b (*La rondine e il corvo*); 70) Chambry 172b (*La rondine e il cane*); 71) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 72) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 73) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 74) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 75) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 76) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 77) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 78) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 79) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 80) Chambry 242b (*La formica*); 81) Chambry 234b (*L'indovino*); 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 83) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 85) Chambry 251c (*Il pipistrello, il*

rovo e il gabbiano); 86) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 87) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 88) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 90) Chambry 154b (*Il castoro*); 91) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 92) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 93) Chambry 261c (*Il viandante ed Hermes*); 94) Chambry 327c (*La talpa*); 95) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 96) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 97) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 98) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 99) Chambry 254c (*Il teglialegna ed Hermes*)/ Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 100) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 101) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*).

46. MODENA, Biblioteca Estense, cod. grec. 252 α S 915 (II* 33), XVI sec. (*subscriptio*: «scripsit Ferrariae Franciscus Bovius a. 1525-1526», ff. 179v-180r), il codice, greco, cartaceo di 182 ff., contiene: paradigmi, declinazioni e alfabeto greco (f. 1r-v); *Erotemata* (ff. 2r-109v); *Expositio latina in Erotemata* (ff. 110r-144v); *Aesopi fabulae* (ff. 146v-180r, dove sono state trascritte 61 favole – le stesse che compongono la collezione caratteristica della sotto-redazione IIIγ Γ della fam. *Accursiana*- a numerose delle quali è affiancata una *interpretatio* latina talvolta lacunosa). Cfr. V. PUNTONI, *Indice de' codici greci della Biblioteca estense di Modena*, p. 525; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 8.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarò*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

47. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Monacensis gr. 525, XIV o XV sec., il codice, greco

miscellaneo di 176 ff., contiene anche 52 favole di Esopo (ff. 21-28, gli apologhi greci qui trascritti sono stati ricondotti da Hausrath alla *recensio Vindobonensis*). Non sono in grado di fornire un elenco preciso degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, V, München, J.E. Seidel, 1812, pp. 299 e ss., disponibile online alla pagina web <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/bsb00008173/images/index.html?seite=315>; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 25 (Chambry, tuttavia, non ha tenuto conto di questo testimone nella sua edizione); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XI, n. 31.

48. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Monacensis gr. 551, XV sec. (sul piatto posteriore del codice è segnata la data del 5 Ottobre 1497, giorno in cui l'imperatore tedesco nominò due cavalieri), il codice, greco miscellaneo di 359 ff., contiene anche 201 favole dell'Esopo greco (ff. 263-284, 207 sono le favole secondo Hausrath, che le ha ricondotte alla *recensio Vindobonensis*). Non sono in grado di fornire un elenco preciso degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, V, pp. 378 e ss., disponibile on-line alla pagina web <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/bsb00008173/images/index.html?seite=394&pdfseitex=>; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 25 (Chambry, tuttavia, non ha tenuto conto di questo testimone nella sua edizione); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, pp. XI, XIII, n. 32.

49. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Augustanus Monacensis 564, XIV sec., il codice, miscellaneo greco di 355 ff., contiene anche 231 favole greche (ff. 295-322, gli apologhi greci qui trascritti sono stati ricondotti dagli editori alla *recensio Augustana*, che proprio a questo autorevole testimone deve il suo nome). Il codice, oggi nella Bayerische Staatsbibliothek, vi arrivò nel 1812. Esso proveniva da *Augusta Vindellicorum*, cioè da Augsburg. Cfr. I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, V, pp. 426 e ss., disponibile on-line alla pagina <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/bsb00008173/images/index.html?seite=442> ; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 5 (Pb); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. VII, n. 9; B.E. PERRY (a cura di), *Aesopica*, p. 302.

La collezione di favole conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3a (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 6) Chambry 17a (*Il capraio e le capre selvatiche*); 7) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 8) Chambry 19 (*Esopo in un cantiere navale*); 9) Chambry 40b (*La volpe e il caprone*); 10) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 11) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 12) Chambry 37a (*La volpe e il leopardo*); 13) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 39 (*La volpe e lo scimmia che discutevano sulla nobiltà*); 15) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*); 16) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 17) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 18) Chambry 26a (*Il pescatore e la smaride*); 19) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 20) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 21) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 22) Chambry 34a (*La volpe e il taglialegna*); 23) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 24) Chambry 30a (*La volpe con la pancia gonfia*); 25) Chambry 28 (*L'alcione*); 26) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 27) Chambry 43a (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 28) Chambry 55a (*L'imbroglione*); 29) Chambry 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 30) Chambry 53 (*Il naufrago*); 31) Chambry 52a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 32) Chambry 45a (*L'assassino*); 33) Chambry 51a (*Il fanfarone*); 34) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 35) Chambry 60a (*L'uomo e il satiro*); 36) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 37) Chambry 54 (*Il cieco*); 38) Chambry 64 (*Il contadino che arava e il lupo*); 39) Chambry 350a (*La rondine e gli uccelli*); 40) Chambry 65 (*L'astronomo*); 41) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 42) Chambry 83a (*Il contadino e i suoi figli*); 43) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 44) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 45) Chambry 70a (*I buoi e gli assi*); 46) Chambry 73a (*Borea e il Sole*); 47) Chambry 293a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 48) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 49) Chambry 74a (*Il bovaro e il leone*); 50) Chambry 76a (*La gatta e Afrodite*); 51) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 52) Chambry 80a (*Il contadino e i cani*); 53) Chambry 86a (*I figli discordi del contadino*); 54) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 55) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 56) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 57) Chambry 87a (*La vecchia e il medico*); 58) Chambry 90a (*La donna e la gallina*); 59) Chambry 77a (*La gatta e la lima*); 60) Chambry 78a (*Il vecchio e la morte*); 61) Chambry 84a (*Il contadino e la sorte*); 62) Chambry 82a (*Il contadino e il serpente intrizzato dal freddo*); 63) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 64) Chambry 178a (*L'uomo morso da un cane*); 65) Chambry 255a (*I viandanti e l'orso*); 66) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 67) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 68) Chambry 115a (*Due nemici*); 69) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 70) Chambry 101a (*La quercia e la canna*); 71) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*); 72) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 73) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 74) Chambry 306a (*La scimmia e il delfino*); 75) Chambry 103a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 76) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 77) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 78) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 79) Chambry 309 (*I naviganti*); 80) Chambry 13a (*La donnola e i topi*); 81) Chambry 241a (*Le mosche*); 82) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 83) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 84) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 85) Chambry 150a (*Due scarabei*); 86) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*); 87) Chambry 158 (*Il tordo*); 88) Chambry 288d (*L'oca dalle uova d'oro*); 89) Chambry 109a (*Ermes e lo scultore*); 90) Chambry 111a (*Ermes e Tiresia*); 91) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 92) Chambry 276a (*L'asino e il cagnolino/ Il cane e il padrone*); 93) Chambry 176a (*Due cani*); 94) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 95) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 96) Chambry 49a (*L'uomo e la moglie terribile*); 97) Chambry 116a (*La vipera e la volpe*); 98) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 100) Chambry 125a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 101) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 102) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 103) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 104) Chambry 140a (*Il cavallo, il bue, il cane e l'uomo*); 105) Chambry 126a (*Zeus e la tartaruga*); 106) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 107) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 108) Chambry 119a (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 132 (*L'eroe*); 110) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 111) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*); 112) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 113) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 114) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 115) Chambry 151a (*Il granchio e la volpe*); 116) 147a (*Il cammello e Zeus*); 117) Chambry 154a (*Il castoro*); 118) Chambry 155 (*Il giardiniere che innaffiava l'orto*); 119) Chambry 156a (*Il giardiniere e il cane*); 120) Chambry 157a (*Il citaredo*); 121) Chambry 159a (*I ladri e il gallo*); 122) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 123) Chambry 166a (*Il corvo e la volpe*); 124) Chambry 171a (*La cornacchia e il corvo*); 125) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 126) Chambry 172a (*La cornacchia e il cane*); 127) Chambry 168a (*Il corvo e il serpente*); 128) Chambry 164a (*Il gracchio e le colombe*); 129) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 130) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 131) Chambry 188a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 132) Chambry 186a (*La cagna che trasportava la carne*); 133) Chambry 185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 134) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 135)

Chambry183a (*Il cane e la lepre*); 136) Chambry190a (*La zanzara e il toro*); 137) Chambry192a (*Le lepri e le rane*); 138) Chambry199a (*Il leone innamorato e il contadino*); 139) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 140) Chambry197a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 141) Chambry 212a (*Il leone e il toro*); 142) Chambry198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 143) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 144) Chambry 214a (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 145) Chambry 201a (*Il leone e l'orso*); 146) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 147) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 148) Chambry 207a (*Il leone il topo riconoscente*); 149) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 150) Chambry 215 (*Il brigante e il sicomoro*); 151) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 152) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*); 153) Chambry 225a (*Il lupo e l'airone*); 154) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 155) Chambry 224a (*Il lupo e la vecchia*); 156) Chambry 231a (*Il lupo sazio e la pecora*); 157) Chambry 232a (*Il lupo ferito e la pecora*); 160) Chambry191a (*Le lepri e le volpi*); 161) Chambry 235a (*Le api e Zeus*); 162) Chambry 237 (*I menargiti*); 163) Chambry 239a (*I topi e le donnole*); 164) Chambry 242a (*La formica*); 165) Chambry 244a (*La formica e la colomba*); 166) Chambry 247a (*Il naufrago e il mare*); 167) Chambry 251a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 168) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Ermes*); 169) Chambry 262a (*Il viandante e la Sorte*); 170) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 171) Chambry 82b (*Il viandante e la vipera*); 172) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 173) Chambry 261a (*Il viandante ed Ermes*); 174) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 175) Chambry 274a (*L'asino e l'ortolano*); 176) Chambry 266a (*L'asino che portava il sale*); 177) Chambry 142e (*L'asino e il mulo*); 178) Chambry 267a (*L'asino che portava una statua*); 179) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 180) Chambry 279b (*L'asino e le cicale*); 181) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 182) Chambry 278a (*L'asino e l'asinaio*); 183) Chambry 282a (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 184) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone e la volpe*); 185) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 186) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 187) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 188) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 189) Chambry 284a (*L'uccellatore e l'allodola*); 190) Chambry 285a (*L'uccellatore e la cicogna*); 191) Chambry149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 192) Chambry 291a (*Il serpente e il granchio*); 193) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 194) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 195) Chambry195a (*La leonessa e la volpe*); Chambry 294a (*Il fanciullo che cacciava le cavallette e lo scorpione*); 196) Chambry 297b (*Il fanciullo ladro e la madre*); 197) Chambry 302a (*La colomba assetata*); 198) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 199) Chambry 305a (*La scimmia e i pescatori*); 200) Chambry 310a (*Il ricco e il conciapelli*); 201) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 202) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 203) Chambry 312a (*Il pastore e il mare*); 204) Chambry 317a (*Il pastore e le pecore*); 205) Chambry 314a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 206) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*); 209) Chambry 325a (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 210) Chambry 327a (*La talpa*); 211) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 212) Chambry 331a (*La vespa e il serpente*); 213) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*); 214) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 216) Chambry 334a (*Il pavone e il gracchio*); 217) Chambry 146a (*Il cammello, l'elefante e la scimmia*); 218) Chambry 123a (*Zeus e il serpente*); 219) Chambry 333a (*Il pavone e la gru*); 220) Chambry 342a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 221) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 222) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 223) Chambry 345a (*L'avar*); 224) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepre*); 225) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 226) Chambry 354a (*Le oche e le gru*); 227) Chambry 282d (*L'asino che aveva pestato una spina e il lupo*); 228) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano sulla bellezza*); 229) Chambry 352a (*La tartaruga e l'aquila*); 230) Non reperita apud Chambry; 231) Non reperita apud Chambry.

50. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, cod. grec. II D 22, fine XIV o XV sec., il codice, miscelaneo greco di 315 ff. cartacei, in principio mutilo, contiene: *Sententiae variorum auctorum* (ff. 1r-70v); *narratiunculae de mythologia* (ff. 71r-74r); *aliae sententiae* (ff. 74v-90v); G. Tzetze, Parafraasi degli *Halieutica* di Oppiano (ff. 91r-121v); Agapeto Diacono, *Capita admonitoria* (ff. 124r-208r); *Aesopi fabulae* (ff. 209r-314v, dove sono trascritte 111 favole che sono state ricondotte da Hausrath alla sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*); *Epigrammata* (ff. 314v-315v). Provenienza: Biblioteca Farnesiana. A f. 208v è presente il nome «Chonstantinus». Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 81; C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana,

Vecchiarelli, 1988, n. 78; M.R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, II, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, pp. 25-26.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40 e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12 (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 7) Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*); 8) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 9) Chambry 43 (*La volpe e la maschera*); 10) Chambry 56 (*Il carbonaio e il lavandaio*); 11) Chambry 23 (*I pescatori che pescarono un sasso*); 12) Chambry 51 c (*Il fanfarone*); 13) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 14) Chambry 41 (*La volpe dalla coda mozza*); 15) Chambry 50 (*L'imbroglione*); 16) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 17) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*); 18) Chambry 28 (*L'alcione*); 19) Chambry 27 (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 20) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 21) Chambry 11 (*L'etiopio*); 22) Chambry 55 (*Il truffatore*); 23) Chambry 68 (*Le rane nel pantano*); 24) Chambry 90 (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 77 (*La gatta e la lima*); 26) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 27) Chambry 84 (*Il contadino e la Fortuna*); 28) Chambry 91 (*La maga*); 29) Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*); 30) Chambry 300 (*Il padre e le figlie*); 31) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 32) Chambry 89 (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 83 (*Il contadino e i suoi figli*); 34) Chambry 87 (*La vecchia e il medico*); 35) Chambry 67 (*Le rane vicine di casa*); 36) Chambry 257 (*I viandanti e la scure*); 37) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*); 38) Chambry 248 (*I ragazzi e il macellaio*); 39) Chambry 115 (*Due nemici*); 40) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 41) Chambry 105 (*Il cervo e il leone in un antro*); 42) Chambry 106 (*Il cervo cieco da un occhio*); 43) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 44) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 45) Chambry 108 (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 46) Chambry 176b (*Due cani*); 47) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 48) Chambry 13 (*La donnola e i topi*); 49) Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*); 50) Chambry 236 (*L'apicoltore*); 51) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 52) Chambry 126 (*Zeus e la tartaruga*); 53) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 54) Chambry 252 (*Il pipistrello e le donnole*); 55) Chambry 133 (*Il tonno e il delfino*); 56) Chambry 135 (*Il medico e il malato*); 57) Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*); 58) Chambry 155 (*L'ortolano e il cane*); 59) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 60) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 61) Chambry 151 (*Il granchio e la volpe*); 62) Chambry 157 (*Il citaredo*); 63) Chambry 159 (*I ladri e il gallo*); 64) Chambry 181 (*Il cane, la volpe e il gallo*); 65) Chambry 185 (*Il cane addormentato e il lupo*); 66) Chambry 184 (*Il cane e il macellaio*); 67) Chambry 171 (*La cornacchia e il corvo*); 68) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 69) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 70) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 71) Chambry 202 (*Il leone e la rana*); 72) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 73) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 74) Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*); 75) Chambry 201 (*Il leone, l'orso e la volpe*); 76) Chambry 242b (*La formica*); 77) Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*); 78) Chambry 234 (*L'indovino*); 79) Chambry 251 (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 80) Chambry 250 (*Il medico e il malato*); 81) Chambry 254 (*Il taglialegna ed Ermes*); 82) Chambry 284 (*L'uccellatore e l'allodola*); 83) Chambry 261 (*Il viandante ed Ermes*); 84) Chambry 327 (*La talpa*); 85) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 86) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone*); 87) Chambry 154 (*Il castoro*); 88) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 89) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 90) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 91) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 92) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 93) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 94) Chambry 262b (*Il fanciullo e la Fortuna*); 95) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 96) Chambry 270 (*L'asino, il gallo e il leone*); 97) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 98) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 99) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 100) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 101) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 102) Chambry 297 (*Il fanciullo ladro e la madre*); 103) Chambry 325 (*Il melograno, il melo e il rovo*); 104) Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 105) Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*); 106) Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 107) Chambry 342 (*La scrofa e la cagna*); 108) Chambry 345 (*L'avarro*); 109) Chambry 354 (*Le oche e le gru*); 110) Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*); 111) Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*).

51. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, cod. greco II F 23, seconda metà XV sec., il codice, greco miscelaneo di 187 ff. cartacei, contiene: *Aesopi fabulae* (ff.1r-18r, dove sono state trascritte 110 favole – anche se nel catalogo descrittivo dei codici greci della Biblioteca Nazionale di

Napoli, ne sono segnalate solo 106 -, che sono state ricondotte da Hausrath alla sotto-redazione III *α* dell'*Accursiana*); *metricorum pedum schemata* (ff. 18v-20v); Efestione, *Epitome metrica* (ff. 21r-22v); Demetrio Triclinio, *Prolegomena metrica* (ff. 22v-24v); Aristofane, *Plutus* (ff. 31r-75r), *Nubes* (ff. 77r-130r), *Ranae* (ff. 132r-183r). Provenienza: Monastero di S. Giovanni in Carbonara. A f. 183 è presente una *subscriptio* del Seripando. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 91; M.R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, II, pp. 145-47.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 2) Chambry 40 e (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 4) Chambry 12 (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 41 (*La volpe dalla coda mozza*); 6) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 7) Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*); 8) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 9) Chambry 43 (*La volpe e la maschera*); 10) Chambry 56 (*Il carbonaio e il lavandaio*); 11) Chambry 23 (*I pescatori che pescarono un sasso*); 12) Chambry 51 c (*Il fanfarone*); 13) Hausrath 34; 14) Chambry 68 (*Le rane nel pantano*); 15) Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*); 16) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*); 17) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*); 18) Chambry 248 (*I ragazzi e il macellaio*); 19) Chambry 13 (*La donnola e i topi*); 20) Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*); 21) Chambry 154 (*Il castoro*); 22) Chambry 181 (*Il cane, la volpe e il gallo*); 23) Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*); 24) Chambry 201 (*Il leone, l'orso e la volpe*); 25) Chambry 234 (*L'indovino*); 26) Chambry 244 (*La formica e la colomba*); 27) Chambry 250 (*Il medico e il malato*); 28) Chambry 274 (*L'asino e il giardiniere*); 29) Chambry 261 (*Il viandante ed Ermete*); 30) Chambry 325 (*Il melograno, il melo e il rovo*); 31) Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 32) Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*); 33) Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*); 34) Hausrath 271; 35) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 36) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 37) Chambry 354 (*Le oche e le gru*); 38) Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*); 39) Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*); 40) Chambry 106 (*Il cervo cieco da un occhio*); 41) Hausrath 79; 42) Chambry 270 (*L'asino, il gallo e il leone*); 43) Chambry 155 (*L'ortolano e il cane*); 44) Chambry 342 (*La scrofa e la cagna*); 45) Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 46) Chambry 291 (*Il serpente e il gallo*); 47) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 48) Tetrasticha Ignatii diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 49) Tetrasticha Ignatii diaconi 19 (*L'asino vestito della pelle del leone*); 50) Tetrasticha Ignatii diaconi 22 (*Lo struzzo*); 51) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 52) Chambry 11 (*L'etiope*); 53) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 54) Chambry 75 (*L'uccellino e il pipistrello*); 55) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 56) Chambry 91 (*La maga*); 57) Chambry 77 (*La gatta e la lima*); 58) Chambry 84 (*Il contadino e la Fortuna*); 59) Chambry 257 (*I viandanti e la scure*); 60) Chambry 67 (*Le rane vicine di casa*); 61) Chambry 236 (*L'apicoltore*); 62) Hausrath 25; 63) Hausrath 26; 64) Chambry 241 (*Le mosche*); 65) Hausrath 90; 66) Hausrath 94; 67) Hausrath 97; 68) Chambry 151 (*Il granchio e la volpe*); 69) Chambry 157 (*Il citaredo*); 70) Chambry 159 (*I ladri e il gallo*); 71) Chambry 171 (*La cornacchia e il corvo*); 72) Hausrath 129; 73) Hausrath 131; 74) Hausrath 133; 75) Chambry 112 (*Ermete e gli artigiani*); 76) Chambry 126 (*Zeus e la tartaruga*); 77) Hausrath 166; 78) Hausrath 169; 79) Hausrath 175; 80) Chambry 259 (*I viandanti e la legna secca*); 81) Hausrath 194; 82) Hausrath 196; 83) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone*); 84) Hausrath 201; 85) Hausrath 202; 86) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 87) Hausrath 210; 88) Hausrath 213; 89) Hausrath 217; 90) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 91) Hausrath 221; 92) Hausrath 224; 93) Chambry 26 (*Il pescatore e la smaride*); 94) Chambry 142 (*Il cavallo e l'asino*); 95) Chambry 61 b (*L'uomo che spacò la statua di un dio*); 96) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 97) Hausrath 288; 98) Chambry 7 (*L'aquila trafitta*); 99) Chambry 243 (*La formica e lo scarabeo*); 100) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 101) Hausrath 89 II; 102) Chambry 107 (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 103) Chambry 129 (*La mula*); 104) Chambry 326d (*Il trombettiere*); 105) Chambry 101; 106) *Il lupo e la gru*.

52. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, cod. Brancatianus IV A V, XVI sec., il codice, greco

miscellaneo, contiene anche 14 favole, ricondotte da Hausrath alla *recensio Vindobonensis*. Purtroppo, non sono in grado di rendere conto di quali siano le favole conservate dal codice, giacché non ho reperito alcuna descrizione dettagliata del suo contenuto, ed esso non è stato considerato da Chambry nell'ambito della sua edizione. Cfr. F. SBORDONE, «Rivista Indo-Greco-Italica», 16 (1932), pp. 35 e ss.; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 108.

NEW YORK, Pierpont Morgan Library, ms. 397 (*olim Cryptoferratensis* A 33): questo codice, del X o dell'XI secolo, di assai difficile lettura, e in cui sono presenti *marginalia* in onciale, rimase dimenticato a Grottaferrata sino al 1794, data in cui fu venduto una prima per volta (esso, dunque, contariamente all'opinione diffusa, non scomparve durante le guerre napoleoniche), per giungere alla Pierpont Morgan, dopo essere stato acquistato a Parigi nel 1908. Questo manoscritto - il cui testo esopico di vita e favole sarebbe pieno di errori ortografici e lezioni corrotte, stando a B. E. Perry, che pure lo ha considerato, alla luce della sua vetustà, uno dei più autorevoli testimoni dell'*Augustana* - pare essere stato dimenticato a Grottaferrata per secoli, senza che esso sia venuto in contatto con gli intellettuali dell'umanesimo, e per questo non riteniamo si debba tenere particolare conto della sua testimonianza. È noto, infatti, che sino al periodo in cui Bessarione divenne abate commendatario di Grottaferrata (1462), il monastero e la sua biblioteca hanno versato in stato di abbandono, e anche i codici lì conservati non hanno ottenuto la dovuta attenzione da parte degli umanisti (cfr. F. NIUTTA, *Da Crisolora a Nicolò V*, «Roma nel Rinascimento», a. 1990, pp. 30-31). D'altra parte non esiste alcuna prova documentaria che ci permetta di mettere in relazione il manoscritto con gli ambienti umanistici del XV secolo. Cfr. B. E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, cit. pp. 77-147; M. PETTALI, *L'inventario dei mss. criptensi del p. Placido Schiappacase (1727)*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata» 34, (1980), p. 20.

In ogni caso, la collezione di favole conservataci dal codice riemerso a New York, è la seguente:

1) Chambry 3 (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 5 (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 3 (*La volpe e l'aquila*); 4) Chambry 8 (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 10 (*Il debitore Ateniese*); 6) Chambry 17 (*Il capraio e le capre selvatiche*); 7) Chambry 14 (*La donnola e gli uccelli*); 8) Chambry 19 (*Esopo nel cantiere navale*); 9) Chambry 40 (*La volpe e il caprone*); 10) Chambry 42 (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 11) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 12) Chambry 37 (*La volpe e il leopardo*); 13) Chambry 23 (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 39 (*La volpe e la scimmia che discutevano sulla nobiltà*); 15) Chambry 32 (*La volpe e l'uva*); 16) Chambry 12 (*La donnola e il gallo*); 17) Chambry 41 (*La volpe senza coda*); 18) Chambry 26 (*Il pescatore e la smaride*); 19) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 20) Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*); 21) Chambry 22 (*I pescatori e il tonno*); 22) Chambry 34 (*La volpe e il taglialegna*); 23) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 24) Chambry 30 (*La volpe con la pancia gonfia*); 25) Chambry 28 (*L'alcione*); 26) Chambry 27 (*Il pescatore che batteva*

l'acqua); 27) Chambry 43 (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 28) Chambry 55 (*L'imbroglione*); 29) Chambry 56 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 30) Chambry 53 (*Il naufrago*); 31) Chambry 52 (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 32) Chambry 45 (*L'assassino*); 33) Chambry 51 (*Il fanfarone*); 34) Chambry 46 (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 35) Chambry 60 (*L'uomo e il satiro*); 36) Chambry 50 (*L'uomo disonesto*); 37) Chambry 54 (*Il cieco*); 38) Chambry 64 (*Il contadino che arava e il lupo*); 39) Chambry 350 (*La rondine e gli uccelli*); 40) Chambry 65 (*L'astronomo*); 41) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 42) Chambry 83 (*Il contadino e i suoi figli*); 43) Chambry 68 (*Le rane nello stagno*); 44) Chambry 66 (*Le rane nello stagno*); 45) Chambry 70 (*I buoi e gli assi*); 46) Chambry 73 (*Borea e il Sole*); [a questo punto è presente una lacuna che doveva comprendere le favole: 47) Chambry 293 (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 48) Chambry 75 (*L'uccellino e il pipistrello*); 49) Chambry 74 (*Il bovaro e il leone*); 50) Chambry 76 (*La gatta e Afrodite*);] 51) Chambry 81 (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 52) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*); 53) Chambry 86 (*I figli discordi del contadino*); 54) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 55) Chambry 89 (*La donna e le ancelle*); 56) Chambry 91 (*La fattucchiera*); 57) Chambry 87 (*La vecchia e il medico*); 58) Chambry 90 (*La donna e la gallina*); 59) Chambry 77 (*La gatta e la lima*); 60) Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*); 61) Chambry 84 (*Il contadino e la sorte*); 62) Chambry 82 (*Il viandante e la vipera*); 63) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 64) Chambry 95 (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 65) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*); 66) Chambry 255 (*I viandanti e l'orso*); 67) Chambry 248 (*Gli adolescenti e il cuoco*); 68) Chambry 257 (*I viandanti e la scure*); 69) Chambry 115 (*Due nemici*); 70) Chambry 67 (*Le rane vicine di casa*); 71) Chambry 101 (*Gli alberi e le canne*); 72) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*); 73) Chambry 236 (*L'apicoltore*); 74) Chambry 306 (*La scimmia e il delfino*); 75) Chambry 103 (*Il cervo alla fonte e il leone*); 76) Chambry 106 (*La cerva cieca da un occhio*); 77) Chambry 105 (*Il cervo e il leone in una grotta*); 78) Chambry 104 (*Il cervo e la vigna*); 79) Chambry 309 (*I naviganti*); 80) Chambry 13 (*La donnola e i topi*); 81) Chambry 241 (*Le mosche*); 82) Chambry 38 (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 83) Chambry 270 (*L'asino, il gallo e il leone*); 84) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 85) Chambry 150 (*Due scarabei*); 86) Chambry 94 (*Il porcellino e le pecore*); 87) Chambry 158 (*Il tordo*); 88) Chambry 288 (*L'oca dalle uova d'oro*); 89) Chambry 109 (*Ermes e lo scultore*); 90) Chambry 111 (*Hermes e Tiresia*); 91) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 92) Chambry 276 (*L'asino e il cagnolino/ Il cane e il padrone*); 93) Chambry 176 (*Due cani*); 94) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 95) Chambry 300 (*Il padre e le figlie*); 96) Chambry 49 (*Il marito e la moglie bisbetica*); 97) Chambry 116 (*La vipera e la volpe*); 98) Chambry 108 (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 100) Chambry 125 (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 101) Chambry 163 (*Il gracchio e gli uccelli*); 102) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 103) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 104) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 105) Chambry 140 (*Il cavallo, il bue, il cane e l'uomo*); 106) Chambry 126 (*Zeus e la tartaruga*); 107) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 108) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 109) Chambry 119 (*Zeus e il pudore*); 110) Chambry 132 (*L'eroe*); 111) Chambry 131 (*Eraclè e Pluto*); 112) Chambry 243 (*La formica e lo scarabeo*); 113) Chambry 133 (*Il tonno e il delfino*); 114) Chambry 135 (*Il medico e il malato*); 115) Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*); 116) Chambry 151 (*Il granchio e la volpe*); 117) Chambry 147 (*Il cammello e Zeus*); 118) Chambry 154 (*Il castoro*); 119) Chambry 155 (*Il giardiniere che inaffiava l'orto*); 120) Chambry 156 (*Il giardiniere e il cane*); 121) Chambry 157 (*Il citaredo*); 122) Chambry 159 (*I ladri e il gallo*); 123) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 124) Chambry 166 (*Il corvo e la volpe*); 125) Chambry 171 (*La cornacchia e il corvo*); 126) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 127) Chambry 172 (*La cornacchia e il cane*); 128) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 129) Chambry 164 (*Il gracchio e le colombe*); 130) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 131) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 132) Chambry 188 (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 133) Chambry 186 (*La cagna che trasportava la carne*); 134) Chambry 185 (*Il cane addormentato e il lupo*); 135) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 136) Chambry 183 (*Il cane e la lepre*); 137) Chambry 190 (*La zanzara e il toro*); 138) Chambry 192 (*Le lepri e le rane*); 139) Chambry 194 (*Il gabbiano e il nibbio*); 140) Chambry 199 (*Il leone innamorato e il contadino*); 141) Chambry 202 (*Il leone e la rana*); 142) Chambry 197 (*Il leone invecchiato e la volpe*); 143) Chambry 212 (*Il leone e il toro*); 144) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 145) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 146) Chambry 214 (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 147) Chambry 201 (*Il leone e l'orso*); 148) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 149) Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*); 150) Chambry 207 (*Il leone il topo riconoscente*); 151) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 152) Chambry 215 (*Il brigante e il sicomoro*); 153) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 154) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 155) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*); 156) Chambry 225 (*Il lupo e l'airone*); 157) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 158) Chambry 224 (*Il lupo e la vecchia*); 159) Chambry 231 (*Il lupo sazio e la pecora*); 160) Chambry 232 (*Il lupo ferito e la pecora*); 161) Chambry 234 (*L'indovino*); 162) Chambry 295 (*Il fanciullo e il corvo*); 163) Chambry 235 (*Le api e Zeus*); 164) Chambry 237 (*I menargiti*); 165) Chambry 239 (*I topi e le donnole*); 166) Chambry 242 (*La formica*); 167) Chambry 240 (*la mosca*); 168) Chambry 247 (*Il naufrago e il mare*); 169) Chambry 249 (*Il giovane prodigo e la rondine*); 170) Chambry 250 (*L'ammalato e il medico*); 171) Chambry 251 (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 172) Chambry 252 (*Il pipistrello e le donnole*); 173) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 174) Chambry 254 (*L'uomo che raccoglieva la legna ed*

Ermes); 175) Chambry 262 (*Il viandante e la Sorte*); 176) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 177) Chambry 82 (*Il viandante e la vipera*); 178) Chambry 259 (*I viandanti e la legna secca*); 179) Chambry 261 (*Il viandante ed Hermes*); 180) Chambry 94 (*Il porcellino e la volpe*); 181) Chambry 274 (*L'asino e l'ortolano*); 182) Chambry 266 (*L'asino che portava il sale*); 183) Chambry 142 (*L'asino e il mulo*); 184) Chambry 267 (*L'asino che portava una statua*); 185) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 186) Chambry 279 (*L'asino e le cicale*); 187) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 188) Chambry 278 (*L'asino e l'asinaio*); 189) Chambry 282 (*L'asino che fingeva di zoppiare e il lupo*); 190) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone e la volpe*); 191) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 192) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 193) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 194) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 195) Chambry 284 (*L'uccellatore e l'allodola*); 196) Chambry 285 (*L'uccellatore e la cicogna*); 197) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 198) Chambry 291 (*Il serpente e il granchio*); 199) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 200) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 201) Chambry 294 (*Il fanciullo che cacciava le cavallette e lo scorpione*); 202) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 203) Chambry 297 Chambry 297a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 204) Chambry 302 (*La colomba assetata*); 205) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 206) Chambry 305 (*La scimmia e i pescatori*); 207) Chambry 310 (*Il ricco e il conciapelli*); 208) Chambry 311 (*Il ricco e le prefiche*); 209) Chambry 313 (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 210) Chambry 312 (*Il pastore e il mare*); 211) Chambry 317 (*Il pastore e le pecore*); 212) Chambry 314 (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 213) Chambry 319 (*Il pastore che scherzava*); 214) Chambry 298 (*Il fanciullo che faceva il bagno*); 215) Chambry 322 (*La pecora tosata*); 216) Chambry 325 (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 217) Chambry 327 (*La talpa*); 218) Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 219) Chambry 331 (*La vespa e il serpente*); 220) Chambry 101 (*Gli alberi e le canne*); 221) Chambry 332 (*Il toro e le capre selvatiche*); 222) Chambry 308 (*La scimmia*); 223) Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*); 224) Chambry 146 ; 225) Chambry 123 ; 226) Chambry 342 (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 227) Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 228) Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*); 229) Chambry 345 (*L'avarò*); 230) Chambry 353 (*La tartaruga e la lepre*); 231) Chambry 348 (*La rondine e il serpente*); 232) Chambry 354 (*Le oche e le gru*); 233) Chambry 282 (*L'asino che fingeva di zoppiare e il lupo*); 234) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia <che litigavano sulla bellezza>*); 235) Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*); 236) Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*); 237) Chambry 336 (*La cicala e la formica*); 238) Chambry 52 (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*).

53. NEW YORK, Public Library, Astor 100, primo quarto XV sec., il codice contiene 127 favole greche (ff. 1r-26v, le favole trascritte in queste carte corrispondono alle prime 127 della collezione caratteristica della sotto-redazione della *recensio Accursiana* denominata da Hausrath III α), copista Pietro Cretico. Cfr. B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 71, n. 1; NADEZHDA – KAVRUS - HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part II: The New York Public Library*, «Manuscripta» 50.1 (2006), pp. 21-76: 33-6.

La collezione di favole greche contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparvierò*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavaiaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*);

28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarò*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiòpe*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chiocciole, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apiculatore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*).

54. OXFORD, Bodleian Library, Auct. F. 4, 7, inizio XVI sec., il codice, greco miscelaneo di 310 ff. cartacei, contiene, oltre a vari testi di argomento teologico, anche 148 favole greche (ff.163-195, gli apologhi qui trascritti sono stati considerati facenti riferimento alla fam. delle cosiddette parafrasi babriane). Cfr. H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, I, Oxonii, Typographeo academico, 1853, coll. 681-82; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 17 (Ba).

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 224e (*Il lupo e la vecchia*); 2) Chambry 9 a (*L'usignolo e la rondine*); 3) Chambry 16 a (*La capra e l'asino*); 4) Chambry 15 (*La capra e il capraio*); 5) Chambry 99 (*Le querce e Zeus*); 6) Chambry 18 (*La schiava brutta e Afrodite*); 7) Chambry 20b (*Due galli e l'aquila*); 8) Chambry 25 (*Il pescatore e i pesci grandi e piccoli*); 9) Chambry 58a (*L'uomo e l'volpe*); 10) Chambry 44 (*Due uomini che discutevano sugli dei*); 11) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*); 12) Chambry 142c (*Il cavallo e l'asino*); 13) Chambry 63b (*L'orso e la volpe*); 14) Chambry 285e (*Il contadino e la cicogna*); 15) Chambry 52b (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 16) Chambry 74d (*Il bovaro e il leone*); 17) Chambry 73b (*Borea e il Sole*); 18) Chambry 32c (*La volpe e l'uva*); 19) Chambry 76c (*La gatta e Afrodite*); 20) Chambry 239c (*I topi e le donnole*); 21) Chambry 128 a (*Il sole e le rane*); 22) Chambry 139a (*Il cavallo vecchio*); 23) Chambry 79 a (*Il contadino e l'aquila*); 24) Chambry 92b (*La giovenca e il bue*); 25) Chambry 145 a (*Il cammello che fece i suoi bisogni in un fiume*); 26) Chambry 130 a (*Eracle e Atena*); 27) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo*); 28) Chambry 100c (*I taglialegna e il pino*); 29) Chambry 101c (*La quercia e le canne*); 30) Chambry 308b (*La scimmia*); 31) Chambry 231b (*Il lupo sazio e la pecora*); 32) Chambry 70b (*Il bovaro e il carro*); 33) Chambry 262d (*L'uomo e la sorte*); 34) Chambry 103c (*Il cervo alla fonte e il leone*); 35) Chambry 310c (*Il ricco e il conciapelli*); 36) Chambry 71a (*Tre buoi e il leone*); 37) Chambry 17 b (*Il pastore e le capre selvatiche*); 38) Chambry 86c (*I figli discordi del contadino*); 39) Chambry 322b (*La vedova e la pecora*); 40) Chambry 113 a (*Gli arabi e il carro di Ermete*); 41) Chambry 34d (*La volpe e il taglialegna*); 42) Chambry 82c (*Il contadino e il serpente*); 43) Chambry 125b (*Zeus, Poseidone, Atena e Momo*); 44) Chambry 124a (*Zeus e l'orcio dei beni*); 45) Chambry 351a (*La rondine spaccona e la cornacchia*); 46) Chambry 129d (*La mula*); 47) Chambry 333b (*Il pavone e la gru*); 48) Chambry 102b (*L'abete e il rovo*); 49) Chambry 204 (*Il leone e il cinghiale*); 50) Chambry 304b (*Le due bisacce*); 51) Chambry 320 (*Guerra e Violenza*); 52) Chambry 208 (*Il leone e l'asino*); 53) Chambry 134 a (*Il medico ignorante*); 54) Chambry 247c (*Il contadino e il mare*); 55) Chambry 137a (*Il nibbio che nitriva*); 56) Chambry 136 a (*Il nibbio e il serpente*); 57) Chambry 143a (*Il cavallo e il soldato*); 58) Chambry 140b (*Il cavallo, il bue, il cane e l'uomo*); 59) Chambry 163d (*Il gracchio e gli uccelli*); 60) Chambry 153b (*Il noce*); 61) Chambry 166c (*Il corvo e la volpe*); 62) Chambry 167a (*Il corvo ed Ermete*); 63) Chambry 169c (*Il corvo malato*); 65) Chambry 214c (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 66) Chambry 186d (*La cagna che trasportava la carne*); 67) Chambry 141a (*Il cavallo e lo staffiere*); 68) Chambry 183b (*Il cane e la lepre*); 69) Chambry 180 a (*Il cane da caccia e i cani*); 70) Chambry 190b (*La zanzara e il bue*); 71) Chambry 187 a (*Il cane che portava un campanello*); 72) Chambry 332b (*Il toro e il caprone*); 73) Chambry 197e (*Il leone invecchiato e la volpe*); 74) Chambry 213 (*Il leone infuriato e il cervo*); 75) Chambry 200a (*Il leone, la volpe e il cervo*); 76) Chambry 199d (*Il leone innamorato e il contadino*); 77) Chambry 207b (*Il leone e il topo riconoscente*); 78) Chambry 196 (*Il regno del leone*); 79) Chambry 93 (*Il cacciatore pauroso e il taglialegna*); 80) Chambry 219 (*I lupi, le pecore e il montone*); 81) Chambry 107d (*Il lupo e l'agnello*); 82) Chambry 229b (*Il lupo e l'asino*); 83) Chambry 222c (*Il lupo e l'agnello*); 84) Chambry 225d (*Il lupo e la gru*); 85) Chambry 228 a (*Il lupo e il leone*); 86) Chambry 216 (*I lupi e i cani in guerra tra loro*); 87) Chambry 57 (*Gli uomini e Zeus*); 88) Chambry 238c (*Il cerbiatto e il cervo*); 89) Chambry 318a (*Il pastore che aveva introdotto un lupo nel gregge e il cane*); 90) Chambry 233 (*La lucerna*); 91) Chambry 152 a (*Il granchio e la madre*); 92) Chambry 266c (*L'asino che trasportava il sale*); 93) Chambry 305c (*La scimmia e i pescatori*); 94) Chambry 245b (*Il topo di campagna e il topo di città*); 95) Chambry 48 (*L'uomo morso da una formica ed Ermete*); 96) Chambry 348b (*La rondine e il serpente*); 97) Chambry 61e (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 98) Chambry 260 (*Il viandante e la verità*); 99) Chambry 280a (*L'asino che pensava di essere un leone*); 100) Chambry 193 (*La lepre e la volpe*); 101) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 102) Chambry 217a (*I cani che si riconciliarono con i lupi*); 103) Chambry 269c (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 104) Chambry 147c (*Il cammello e Zeus*); 105) Chambry 127 a (*Zeus giudice*); 107) Chambry 278b (*L'asino e l'asinaio*); 108) Chambry 281a (*L'asino che mangiava foglie di marruca e la volpe*); 109) Chambry 267b (*L'asino che trasportava una statua*); 110) Chambry 5b (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 111) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 112) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 113) Chambry 69c (*La rana medico e la volpe*); 114) Chambry 350c (*La rondine gli uccelli*); 115) Chambry 298c (*Il fanciullo che faceva il bagno*); 116) Chambry 289 a (*La coda e le membra del serpente*); 117) Chambry 144 (*Il cavallo e il cinghiale*); 118) Chambry 81e (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 119) Chambry 294e (*Il fanciullo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 120) Chambry 319e (*Il fanciullo bugiardo*); 121) Chambry 327d (*La talpa*); 122) Chambry 301d (*La pernice e l'uomo*); 123) Chambry 313b (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 124) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*); 125) Chambry 116d (*Il serpente trasportato sul fastello di rovi*); (*Due nemici*); 126) Chambry 66c (*Le rane che chiesero un re*); 127) Chambry 316 (*Il pastore e il cucciolo di lupo*); 128) Chambry 6b (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 129) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 130) Chambry 324 (*La rosa e l'amaranto*); 132) Chambry 37c (*La volpe e il leopardo*); 133) Chambry 339a (*Il caprone e la vite*); 134) Chambry 40f (*La volpe e il caprone*); 135) Chambry 296 a (*Il ragazzo e il leone dipinto*); 136) Chambry 235d (*L'ape e Zeus*); 137) Chambry 1 (*I beni e i mali*); 138) Chambry 7 a (*L'aquila trafitta*); 139) Chambry 3d (*La volpe e l'aquila*); 140)

Chambry 85 (*Il contadino e la pianta*); 141) 117) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 142) Chambry 195e (*La leonessa e la volpe*); 143) Chambry 346d (*Il fabbro e il cagnolino*); 144) Chambry 246b (*Il topo e la rana*); 145) Chambry 60e (*L'uomo e il satiro*); 146) Chambry 336c (*La cicala e la formica*); 147) Chambry 355 (*Le pentole*); 148) Chambry 59d (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*).

55. OXFORD, Bodleian Library, Auct. F. 4, 13, XV sec., il codice, cartaceo di 56 ff., contiene: *Grammatica graeca* (ff. 2r-31v); *Aesopi fabulae* (ff. 32r-56, dove sono trascritte 61 favole, le stesse che compongono la collezione caratteristica della sotto-redazione della famiglia *Accursiana* denominata da Hausrath IIIγ Γ). Cfr. H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, I, col. 684; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n. 13; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 48.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarò*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

56. OXFORD, Bodleian Library, Laud. IX, fine XV sec., il codice, composto da 31 ff. cartacei, contiene: *Aesopi fabulae* (ff. 2r-27r, dove sono state trascritte 61 favole, le stesse che compongono la collezione caratteristica della sotto-redazione della famiglia *Accursiana* denominata da Hausrath IIIγ Γ); *Lysidis epistula ad Hipparhum* (f. 27r); *Sententiae variorum auctorum* (f. 30 r-v); *Sententiae septem sapientium de re publica* (f. 31r). Copista: Johannes Gotii Epidaurii. Cfr. H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*,

II, fasc. 1, *Codices Laudiani*, Oxonii, Typographeo accademico, 1858, col. 496; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n. 12; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 49.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarico*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spacò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

57. OXFORD, Bodleian Library, Laud. X, fine del XIV e inizio del XV sec., il codice, greco miscelaneo di 165 ff. cartacei, vergato da più di un copista (ai ff. 18r-31r è stata riconosciuta la mano di Michael Apostolis), contiene: Falaride, *Epistole* (2r-482); Esiodo, *Opera et dies* (ff. 49-87); Teodoro Potacio, *Monodia* (ff. 88-92); Niceforo Gregora, *Epistole e Monodie* (ff. 93-100); *Aesopi Vita* (ff. 104-115) et *fabulae* (ff. 116-151, dove sono state trascritte 141 favole); Sinesio, *De regno* (ff. 152-165, *incipit* mutilo). Per quanto riguarda la collezione di favole greche conservata dal ms. è dato rilevare, sulla scorta di Cristina Cocco, che essa corrisponde a quella del ms. Laur. Conv. Soppr. 69, rispetto al quale il codice oxoniense mostra di rispettare in maniera più rigorosa la successione degli apologhi in base alla progressione alfabetica della lettera iniziale di ogni favola in greco. Cfr. H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, II, fasc. 1, *Codices Laudiani*, coll. 496-97; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mm); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 42 ; D. MURATORE, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, p. 87; C.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*); 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un attore/ citaredo scritto sopra -*); 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*); 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 16) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 17) Chambry 55c (*Il truffatore*); 18) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 19) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 20) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 21) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 22) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 23) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 24) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 25) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 26) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 27) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 28) Chambry 45b (*L'assassino*); 29) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 30) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 31) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*); 32) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 33) Chambry 11 (*L'etiope*); 34) Chambry 327c (*La talpa*); 35) Chambry 13d (*Il gatto e i topi*); 36) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 37) Chambry 293c (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 38) Chambry 74b (*Il bovato e il leone*); 39) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 40) Chambry 202d (*Il leone e la rana*); 41) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 42) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 43) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 44) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 45) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 46) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 47) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 48) Chambry 88a (*La moglie e il marito ubriacone*); 49) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 50) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 51) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 52) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 53) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 54) Chambry 178c (*L'uomo morsicato da un cane*); 55) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 56) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 57) Chambry 115c (*I due nemici*); 58) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 59) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 60) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 61) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 62) Non reperita apud Chambry; 63) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 64) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 65) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 66) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 67) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 68) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 69) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 70) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 71) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*); 72) Chambry 129a (*La mula*); 73) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 74) Chambry 135c (*Il medico e l'ammalato*); 75) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 76) Chambry 154b (*Il castoro*); 77) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 78) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*); 79) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 80) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*); 81) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*); 82) Chambry 170c (*La cappellaccia*); 83) Chambry 186b (*Il cane che portava la carne*); 84) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 85) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 86) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*); 88) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 89) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 90) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 91) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 92) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 93) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*); 94) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 95) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 96) Chambry 234b (*L'indovino*); 97) Chambry 318a (*Il pastore che introduceva il lupo nell'ovile e il cane*); 98) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 99) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 100) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 101) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 102) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 103) Chambry 254c (*Il taglialegna ed Hermes*); 104) Chambry 348b (*La rondine e il drago*); 105) Chambry 280a (*L'asino che passava per leone*); 106) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 107) Chambry 282c (*L'asino che si fingeva zoppo e il lupo*); 108) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 109) Chambry 288 (*La gallina dalle uova d'oro*); 110) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 111) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 112) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 113) Chambry 284c (*L'uccellatore e la cappellaccia*); 114) Chambry 261c (*Il viandante ed Hermes*); 115) Chambry 269b (*L'asino che lodava la sorte del cavallo*); 116) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 117) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 118) Chambry 319b (*Il pastore bugiardo*); 119) Chambry 297e (*Il ragazzo che rubava e sua madre*); 120) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 121) Chambry 294d (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 122) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*); 123) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 125) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme con i cani*); 126) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 127) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 129) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 130) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*); 131)

Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 132) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 133) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 134) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 135) Chambry 345d (*L'avar*); 136) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 137) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 138) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 139) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 141) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*).

58. OXFORD, Bodleian Library, ms. Holkham Gr. 278 (provenienza Norfolk, Library of the Earls of Leicester at Holkham Hall), XV o XVI sec., il codice contiene 200 favole, ed è un apografo di Laur. Conv. Soppr. 627, per cui per la collezione di favole in esso contenuta si faccia riferimento al testimone fiorentino, al numero 24 del presente elenco. Provenienza: Italia. Cfr. B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 71, n. 5.

59. PADOVA, Biblioteca Universitaria, cod. Sem. 753 (B 7), XV sec., il codice contiene 60 favole dell'Esopo greco. Cfr. A MANCINI, *Codices Graeci Patavini*, «Studi Italiani di Filologia Classica», n. s. 5 (1927), p. 162, B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 9.

60. PARIS, Bibliothèque National, Fond Grec ms. 365, XIV sec., il codice, di 158 ff., contiene: *Canones cum interpretatione* (ff. 1 e 37); *S. Basilii oratio in Nativitatem* (ff. 26 e ss.); *Aesopi fabulae* (ff. 132 e ss., dove sono trascritte 124 favole, che sono state inserite dagli editori all'interno della *recensio Augustana*); *T. Prodromi iambi in dominicis* (f. 158). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, Paris, Picard, 1886, p. 38; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 6 (Pc); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VII, n. 6.

La collezione di favole greche conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 39 (*La volpe e lo scimmia che discutevano sulla nobiltà*); 2) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*); 3) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 4) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 5) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 6) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 7) Chambry 34a (*La volpe e il taglialegna*); 8) Chambry 30a (*La volpe con la pancia gonfia*); 9) Chambry 43a (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 10) Chambry 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 11) Chambry 53 (*Il naufrago*); 12) Chambry 45a (*L'assassino*); 13) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 14) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 15) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 16) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 17) Chambry 70a (*I buoi e gli assi*); 18) Chambry 73a (*Borea e il Sole*); 19) Chambry 293a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 20) Chambry 74a (*Il bovaro e il leone*); 21) Chambry 76a (*La gatta e Afrodite*); 22) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 23) Chambry 80a (*Il contadino e i cani*); 24) Chambry 86a (*I figli discordi del contadino*); 25) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 26) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 27) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 28) Chambry 90a (*La donna e la gallina*); 29) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 30) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 31) Chambry 178a (*L'uomo morso da un cane*); 32) Chambry 255a (*I viandanti e l'orso*); 33) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 34) Chambry 115a (*Due nemici*); 35) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 36) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 37) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 38) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 39) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 40) Chambry

309 (*I naviganti*); 41) Chambry 13a (*La donnola e i topi*); 42) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 43) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 44) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*); 45) Chambry158 (*Il tordo*); 46) Chambry 109a (*Ermes e lo scultore*); 47) Chambry 276a (*L'asino e il cagnolino/ Il cane e il padrone*); 48) Chambry 49a (*L'uomo e la moglie terribile*); 49) Chambry 116a (*La vipera e la volpe*); 50) Chambry 125a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 51) Chambry163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 52) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 53) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 54) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 55) Chambry 119a (*Zeus e il pudore*); 56) Chambry 132 (*L'eroe*); 57) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 58) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 59) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 60) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry151a (*Il granchio e la volpe*); 62) 147a (*Il cammello e Zeus*); 63) Chambry155 (*Il giardiniere che innaffiava l'orto*); 64) Chambry156a (*Il giardiniere e il cane*); 65) Chambry159a (*I ladri e il gallo*); 66) Chambry162 (*Il gracchio e i corvi*); 67) Chambry166a (*Il corvo e la volpe*); 68) Chambry172a (*La cornacchia e il cane*); 69) Chambry168a (*Il corvo e il serpente*); 70) Chambry160 (*Lo stomaco e i piedi*); 71) Chambry188a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 72) Chambry186a (*La cagna che trasportava la carne*); 73) Chambry185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 74) Chambry177 (*Le cagne affamate*); 75) Chambry190a (*La zanzara e il toro*); 76) Chambry192a (*Le lepri e le rane*); 77) Chambry199a (*Il leone innamorato e il contadino*); 78) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 79) Chambry 212a (*Il leone e il toro*); 80) Chambry198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 81) Chambry 205 (*Il leone e la lepri*); 82) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 83) Chambry 207a (*Il leone il topo riconoscente*); 84) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 85) Chambry 225a (*Il lupo e l'airone*); 86) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 87) Chambry 224a (*Il lupo e la vecchia*); 88) Chambry 231a (*Il lupo sazio e la pecora*); 89) Chambry 232a (*Il lupo ferito e la pecora*); 90) Chambry 234a (*L'indovino*); 91) Chambry 235a (*Le api e Zeus*); 92) Chambry 242a (*La formica*); 93) Chambry 240a (*la mosca*); 94) Chambry 247a (*Il naufrago e il mare*); 95) Chambry 249a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 96) Chambry 251a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 97) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 98) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 99) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Ermes*); 100) Chambry 262a (*Il viandante e la Sorte*); 101) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 102) Chambry 82b (*Il viandante e la vipera*); 103) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 104) Chambry 261a (*Il viandante ed Ermes*); 105) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 106) Chambry 285a (*L'uccellatore e la cicogna*); 107) Chambry 284a (*L'uccellatore e l'allodola*); 108) Chambry 294a (*Il fanciullo che cacciava le cavallette e lo scorpione*); 109) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 110) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 111) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 112) Chambry 317a (*Il pastore e le pecore*); 113) Chambry 304 (*Due bisacce*); 114) Chambry 325a (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 115) Chambry 33 (*La volpe e il serpente*); 116) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 117) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 118) Chambry 342a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 119) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 120) Chambry 345a (*L'avarò*); 121) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepri*); 122) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 123) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 124) Chambry 354a (*Le oche e le gru*).

61. PARIS, Bibliothèque National, Fond Grec ms. 425, XV/XVI sec., il codice, miscelaneo composto di 115 ff. cartacei, contiene, oltre a vari *excerpta* di opere greche e soprattutto latine, 4 favole dell'Esopo greco con a fronte la traduzione latina di Ermolao Barbaro (per lo stesso codice si faccia quindi riferimento anche al numero 258 del presente elenco), copiate dalla mano di Cristoforo da Rieti. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, pp. 45-46; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 24 (Chambry, tuttavia, non ha tenuto conto di questo testimone nella sua edizione); C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 77-78.

Le favole conservate dal ms. sono:

1) Chambry 255 b (I viandanti e l'orso); 2) Chambry 43 c (La volpe e la maschera); 3) Chambry 138 c (L'uccellatore e la vipera); 4) Chambry 133 c (Il tonno e il delfino).

62. PARIS, Bibliothèque National, Fond Grec ms. 994, XV sec., il codice, composto di 175 ff. cartacei, contiene: G. Nazianzeno, *Christus patiens* (ff. 1-119); *Theodoreti historiae ecclesisticae liber I* (ff. 120-149); *Aesopi fabulae* (ff. 150-175, dove sono trascritte 156 favole, riferite da Hausrath alla collezione caratteristica della sua cosiddetta sotto-redazione III α della *recensio Accursiana*, laddove invece Chambry annoverava questo testimone tra i suoi *codices mixti*). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, p. 198; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 22 (Mg); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 93.

La collezione di favole greche conservata in questo ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Non reperita *apud Chambry*; 3) Chambry 11 (*L'etiopie*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Non reperita *apud Chambry*; 8) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 9) Chambry 55c (*Il truffatore*); 10) Non reperita *apud Chambry*; 11) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 12) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 13) Chambry 28 (*L'alcione*); 14) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 15) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 16) Non reperita *apud Chambry*; 17) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 18) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 19) Non reperita *apud Chambry*; 20) Chambry 179a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 21) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 22) Chambry 20b (*I due galli e l'aquila*); 23) Chambry 58a (*L'uomo e la volpe*); 24) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*); 25) Chambry 285e (*Il contadino e la cicogna*); 27) Chambry 68c (*Le rane del pantano*); 28) Chambry 73b (*Borea e il Sole*); 29) Chambry 75b (*Il pipistrello e l'uccellino*); 31) Chambry 32c (*La volpe e l'uva*); 32) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 33) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 34) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 36) Chambry 76c (*La gatta e Afrodite*); 37) Chambry 239c (*Le donnole e i topi*); 38) Chambry 128a (*Il sole e le rane*); 39) Chambry 79a (*Il contadino e l'aquila*); 40) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 41) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 42) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 43) Chambry 77c (*La gatta e Afrodite*); 44) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 45) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 46) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 47) Chambry 115c (*I due nemici*); 48) Chambry 92b (*La giovenca e il bue*); 49) Chambry 145a (*Il cammello che faceva i bisogni in un fiume*); 50) Chambry 130a (*Eraclio e Atena*); 51) Chambry 100c (*I taglialegna e il pino*); 52) Chambry 101c (*La quercia e le canne*); 54) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 53) Chambry 308b (*La scimmia*); 55) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 56) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 57) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 58) Chambry 231b (*Il lupo e la volpe*); 59) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*)/ Chambry 262d (*L'uomo e la fortuna*); 60) Chambry 103c (*Il cervo alla fonte e il leone*); 61) Chambry 310c (*Il ricco e il conciapelli*); 62) Chambry 71a (*Tre buoi e il leone*); 63) Chambry 17b (*Il pastore e le capre selvatiche*); 64) Chambry 86c (*I figli discordi del contadino*); 65) Chambry 322b (*La vedova e la pecora*); 66) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 67) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 68) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 69) Chambry 192a (*Le lepri e le rane*); 70) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 71) Chambry 241b (*Le mosche*); 72) Chambry 109b (*Ermes e il venditore di statue*); 73) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 74) Chambry 176b (*Due cani*); 75) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie bisbetica*); 76) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 78) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 79) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 80) Chambry 129c (*La mula*); 81) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 82) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 83) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*); 84) Chambry 154b (*Il castoro*); 85) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 86) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 87) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 89) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 90) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 91) Chambry 157b (*Il citaredo*); 92) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 93) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 94) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 95) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 96) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 97) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 98) Chambry 169a (*Il corvo malato*); 99) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 100) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 101) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 102) Chambry 234b (*L'indovino*); 103) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 104) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 106) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*)/ Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*); 108) Chambry 242b (*La formica*)/ Chambry 244a (*La formica e la colomba*); 110) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 111) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 112) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 115) Chambry 254c (*L'uomo che*

raccoglieva la legna ed Ermes); 116) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 117) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 118) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 119) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 120) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 121) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 122) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*) / Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 123) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 124) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 125) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 126) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone e la volpe*); 127) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 128) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 130) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 131) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 132) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 133) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 134) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 135) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 136) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 138) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 139) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 140) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 141) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 142) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 143) Chambry 327c (*La talpa*); 144) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 145) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 147) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 148) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 149) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 150) Chambry 345d (*L'avarro*); 151) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 153) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 154) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 156) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

63. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 1310, XV sec., il codice, composto di 444 ff. cartacei, contiene svariati *excerpta* di argomento teologico e morale e opere di diversa natura, tra cui anche 122 favole dell'esopo greco (ff. 410-429, gli apologhi trascritti in questa sezione del ms. sono stati inseriti all'interno della *recensio Vindobonensis*). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, pp. 295-97; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 11 (Ce); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 28.

La collezione di favole greche conservata del ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparvierro*); 4) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*); 5) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 7) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 8) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozzata*); 10) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 11) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo*); 12) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 13) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 14) Chambry 43b (*La volpe e la maschera*); 15) Chambry 61 a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 16) Chambry 30b (*La volpe con la pancia gonfia*); 17) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono una pietra*); 18) Chambry 45b (*L'assassino*); 19) Chambry 51b (*Il fanfarone*); 20) Chambry 46b (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 21) Chambry 50b (*L'uomo disonesto*); 22) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 24) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 25) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 26) Chambry 68b (*Le rane nel pantano*); 27) Chambry 293b (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 28) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 29) Chambry 70 a (*I buoi e gli assi*); 30) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 31) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 32) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 33) Chambry 80c (*Il contadino e i cani*); 34) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 35) Chambry 90b (*La donna e la gallina*); 36) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 37) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 38) Chambry 178b (*L'uomo morso da un cane*); 39) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 40) Chambry 255b (*I viandanti e l'orsa*); 41) Chambry 248b (*Due ragazzi e il cuoco*); 42) Chambry 115b (*Due nemici*); 43) Chambry 101f (*La canna e l'olivo*); 44) Chambry 92 a (*La giovenca e il bue*); 45) Chambry 262b (*Il fanciullo e la sorte*); 46) Chambry 13b (*La donnola e i topi*); 47) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 48) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 49) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 50) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 51) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 52) Chambry 326b (*Il trombettiere*); 53) Chambry 346a (*Il fabbro e il cagnolino*); 54) Chambry 129 a (*La mula*); 55) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*); 56) Chambry 133b (*Il tonno e il delfino*); 57) Chambry 135b (*Il medico e il malato*); 58) Chambry 138b (*L'uccellatore e l'aspide*); 59) Chambry 154 a (*Il castoro*); 60) Chambry

166b (*Il corvo e la volpe*); 61) Chambry 184 a (*Il cane e il macellaio*); 62) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 63) Chambry 186b (*La cagna che trasportava la carne*); 64) Chambry 181 a (*Il cane, il gallo e la volpe*); 65) Chambry 170b (*L'allodola*); 66) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 67) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 68) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnello*); 69) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 70) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 71) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 72) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 73) Chambry 201c (*Il leone e l'orso*); 74) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*); 75) Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*); 76) Chambry 195 a (*La leonessa e la volpe*); 77) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*); 78) Chambry 234a (*L'indovino*); 79) Chambry 244c (*La formica e la colomba*); 80) Chambry 240 a (*La mosca*); 81) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*); 82) Chambry 235c (*L'ape e Zeus*); 83) Chambry 249b (*Il giovane prodigo e la rondine*); 84) Chambry 250b (*Il malato e il medico*); 85) Chambry 254b (*Il taglialegna e Hermes*); 86) Chambry 274b (*L'asino e l'ortolano*); 87) Chambry 284b (*L'uccellatore e l'allodola*); 88) Chambry 261b (*Il viandante ed Hermes*); 89) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 90) Chambry 269 a (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 91) Chambry 282b (*L'asino che fingeva di zoppiare e il lupo*); 92) Chambry 81b (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 93) Chambry 319c (*Il fanciullo bugiardo*); 94) Chambry 297c (*Il fanciullo ladro e la madre*); 95) Chambry 305b (*La scimmia e i pescatori*); 96) Chambry 312b (*Il pastore e il mare*); 97) Chambry 32b (*La volpe e l'uva*); 98) Chambry 301c (*La pernice e l'uomo*); 99) Chambry 100f (*I taglialegna e il pino*); 100) Chambry 303b (*La colomba e la cornacchia*); 101) Chambry 310b (*Il ricco e il conciapelli*); 102) Chambry 311b (*Il ricco e le prefiche*); 103) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 104) Chambry 317b (*Il pastore e le pecore*); 105) Chambry 314b (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 106) Chambry 298b (*Il fanciullo che faceva il bagno*); 107) Chambry 322a (*La pecora tosata*); 108) Chambry 331a (*La vespa e il serpente*); 109) Chambry 327b (*La talpa*); 110) Chambry 331a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 111) Chambry 334b (*Il pavone e il gracchio*); 112) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*); 113) Chambry 308a (*I figli della scimmia*); 114) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*); 115) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 116) Chambry 146b (*Il cammello, l'elefante e la scimmia*); 117) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna sulla fecondità*); 118) Chambry 345c (*L'avarò*); 119) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 120) Chambry 354b (*Le oche e le gru*); 121) Chambry 352d (*La tartaruga e l'aquila*); 122) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

64. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 1603, XV o XVI sec., il codice, composto di 400 ff. cartacei, contiene anche 16 favole dell'Esopo greco (ff. 346-350, inseriti da Hausrath all'interno della sotto-redazione III α della *recensio Accursiana*). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris, Picard, 1888, pp. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n.8; A. Hausrath, *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 92.

Nella collezione di favole conservata dal ms., Chambry segnala che si trovano anche i seguenti apologhi:

Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavaiaio*); Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); Chambry 51c (*Il fanfarone*); Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); Chambry 135c (*Il medico e il malato*).

65. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 1685, XV sec. (*subscriptio* 1468), il codice, composto di 60 ff. cartacei, contiene: Ps. Callistene, *Historia rerum ab Alexandro gestarum* (ff. 1-54); *Aesopi fabulae* (ff. 54-60, dove sono trascritte 43 favole, inserite dagli editori all'interno della *recensio Augustana*). Secondo la segnalazione data da Henry Omont il codice

è stato copiato «par Nectairé, hiéromoine de S. Nicolas d'Otrante». Provenienza: Napoli, biblioteca dei re d'Aragona. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, p. 125; G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897, p. 130, numero 321. Cfr. anche E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 6 (Pd); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VIII, n. 15.

La collezione di favole contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3a (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 40b (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 4) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 5) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 6) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 8) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 9) Chambry 19 (*Esopo in un cantiere navale*); 10) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 11) Chambry 37a (*La volpe e il leopardo*); 12) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 13) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 14) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 15) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 16) Chambry 35a (*La volpe e il cocodrillo*); 17) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 34a (*La volpe e il taglialegna*); 19) Chambry 30a (*La volpe con la pancia gonfia*); 20) Chambry 28 (*L'alcione*); 21) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 22) Chambry 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 54 (*Il cieco*); 24) Chambry 64 (*Il contadino che arava e il lupo*); 25) Chambry 83a (*Il contadino e i suoi figli*); 26) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 27) Chambry 66d (*La guerra delle rane, fabula trunca*); 28) Chambry 70d (*Il bovaro e il carro*); 29) Chambry 73d (*Borea e il Sole*); 30) Chambry 76e (*La gatta e Afrodite*); 31) Chambry 90a (*La donna e la gallina*); 32) Chambry 78a (*Il vecchio e la morte*); 33) Chambry 214a (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 34) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 35) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 36) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 37) Chambry 274a (*L'asino e l'ortolano*); 38) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 39) Chambry 123a (*Zeus e il serpente*); 40) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 41) Chambry 52d (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 43) Chambry 139c (*Il cavallo vecchio*).

66. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 1788, XV sec. (*subscriptio* 1440), il codice, composto di 259 ff., contiene anche 75 favole dell'Esopo greco (ff. 204-218, gli apologhi trascritti in questa sezione sono stati riferiti dagli editori alla *recensio Augustana*). Copista: Giorgio Scolario, il quale si trovò in Italia per il concilio del 1438-39. Hausrath segnala come *codex descriptus* dal Parisinus 1788, il codice PARIS, Bibliothèque National, Fond Grec ms. 583, XVI o XVII sec., che a ff. 224-235 contiene 75 favole di Esopo. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, pp. 97-98 e II, pp. 143-44; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, pp. 6, 8 (Pe); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. VIII, nn. 13 e 14.

La collezione di favole contenuta nel ms. è la seguente:

1) Chambry 51a (*Il fanfarone*); 2) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 3) Chambry 60b (*L'uomo e il satiro*); 4) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 5) Chambry 54 (*Il cieco*); 6) Chambry 64 (*Il contadino che arava e il lupo*); 7) Chambry 83a (*Il contadino e i suoi figli*); 8) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 9) Chambry 4b (*L'aquila e lo scarabeo*); 10) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 11) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*)/ Chambry 17a (*Il capraio e le capre selvatiche*); 12) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 13) Chambry 19 (*Esopo in un cantiere navale*); 14) Chambry 40c (*La volpe e il caprone*)/ 147a (*Il cammello e Zeus*); 15) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 16) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 17) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*);

18) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 19) Chambry 70a (*I buoi e gli assi*); 20) Chambry 73a (*Borea e il Sole*); 21) Chambry 293a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 22) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 23) Chambry 74a (*Il bovaro e il leone*); 24) Chambry 76a (*La gatta e Afrodite*); 25) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 26) Chambry 80a (*Il contadino e i cani*); 27) Chambry 77a (*La gatta e la lima*)/ Chambry 86a (*I figli discordi del contadino*); 28) Chambry 78a (*Il vecchio e la morte*); 29) Chambry 84a (*Il contadino e la sorte*); 30) Chambry 82a (*Il contadino e il serpente intrizzato dal freddo*); 32) Chambry 255a (*I viandanti e l'orso*); 33) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 34) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 35) Chambry 115a (*Due nemici*); 36) Chambry 67b (*Le rane vicine di casa*); 37) Chambry 101b (*La quercia e la canna*); 38) Chambry 97 (*Diogene e il calvo, testimone unico*); 39) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 40) Chambry 306a (*La scimmia e il delfino*); 41) Chambry 103a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 42) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 43) Chambry 105b (*Il cervo e il leone in una grotta*); 44) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 45) Chambry 13a (*La donnola e i topi*); 46) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 47) Chambry 270b (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 49) Chambry 150b (*Due scarabei*); 50) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*); 51) Chambry 158 (*Il tordo*); 52) Chambry 288d (*L'oca dalle uova d'oro*); 53) Chambry 109a (*Ermes e lo scultore*); 54) Chambry 276a (*L'asino e il cagnolino/ Il cane e il padrone*); 55) Chambry 176a (*Due cani*); 56) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 57) Chambry 116a (*La vipera e la volpe*); 58) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 59) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 60) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 61) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 62) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 63) Chambry 312a (*Il pastore e il mare*); 64) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 65) Chambry 327a (*La talpa*); 66) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 67) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 68) Chambry 341 (*La iena e la volpe*); 69) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 70) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 71) Chambry 345a (*L'avarò*); 72) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepre*); 73) Chambry 352b (*La tartaruga e l'aquila*); 74) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano sulla bellezza*); 75) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*).

67. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2077, XV sec., il codice, compost da 301 ff. caratacei, contiene anche 74 favole dell'Esopo greco (f. 279 e ff. 283-301, gli apologhi trascritti in questa sezione sono stati inseriti nella *recensio Accursiana*, e Hausrath li ha riferiti, in particolare, alla sua sotto-redazione III β di questa famiglia). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, pp. 189-90; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 14 (Lh); HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIII, n. 73.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 6) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 7) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 9) Chambry 11 (*L'etiopè*); 10) Chambry 28 (*L'alcione*); 12) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 13) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 14) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 15) Chambry 84c (*Il contadino e la Fortuna*); 17) Chambry 176b (*Due cani*); 18) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 19) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 20) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 21) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 22) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 23) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 24) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*); 25) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 26) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 27) Chambry 170a (*L'allodola*); 28) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 29) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 30) Chambry 157b (*Il citaredo*); 31) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 32) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 33) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 34) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 35) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 36) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 37) Chambry 242b (*La formica*); 38) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 39) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 41) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 42) Chambry 250c (*Il malato e il medico*); 43) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 44) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 46) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*); 47) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 48) Chambry 269b (*L'asino che riteneva*

fortunato il cavallo); 49) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 50) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 51) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 52) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 53) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 54) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 55) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 56) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 58) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 59) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 60) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e la madre*); 61) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 62) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 64) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 65) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 66) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 67) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 68) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 69) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna riguardo alla fecondità*); 71) Chambry 345d (*L'avarò*); 73) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*); 74) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano per la bellezza*); 75) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

68. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2494, XV sec., il codice, composto da 260 ff. cartacei, contiene anche 96 favole dell'Esopo greco (ff. 98-116, gli apologhi trascritti in questa sezione sono stati inseriti da Hausrtah nella *recensio Vindobonensis*, mentre invece Chambry ha considerato questo testimone un *codex mixtus*). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, pp. 270-71; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 22 (Mh); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 29.

La collezione di favole greche conservata in questo ms. è la seguente:

1) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 2) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 3) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*); 4) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 5) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 41a (*La volpe dalla coda mozza*); 7) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*); 8) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35b (*La volpe e il cocodrillo*); 10) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 11) Chambry 21b (*I galli e la pernice*); 12) Chambry 43b (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un citaredo -*); 13) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 14) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 15) Chambry 6a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 16) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 17) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 18) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 19) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*); 20) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 21) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 22) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono un sasso*); 23) Chambry 45b (*L'assassino*); 24) Chambry 51b (*Il fanfarone*); 25) Chambry 46b (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 26) Chambry 50b (*L'imbroglione*); 27) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 28) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 29) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 30) Chambry 55b (*Il truffatore*); 31) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 32) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 33) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 34) Chambry 80c (*Il contadino e i cani*); 35) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 36) Chambry 90b (*La donna e la gallina*); 37) Chambry 178b (*L'uomo morso da un cane*); 38) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 39) Chambry 248b (*I ragazzi e il macellaio*); 40) Chambry 115b (*I due nemici*); 41) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 42) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 43) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 44) Chambry 13b (*La donnola e i topi*); 45) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 46) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 47) Chambry 107c (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 48) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 49) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 50) Chambry 346 (*Il fabbro e il cagnolino*); 51) Chambry 129a (*La mula*); 52) Chambry 133b (*Il tonno e il delfino*); 53) Chambry 135b (*Il medico e il malato*); 54) Chambry 138b (*L'uccellatore e l'aspide*); 55) Chambry 154c (*Il castoro*); 56) Chambry 319b (*Il fanciullo bugiardo*); 57) Chambry 116c (*Il serpente trasportato su un fastello si rovi*); 59) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 60) Chambry 184a (*Il cane e il cuoco*); 61) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 62) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 63) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva un leone e la volpe*); 64) Chambry 170c (*Il cuculo*); 65) Chambry 181a (*Il cane, il gallo e la volpe*); 66) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*); 67) Chambry 202b (*Il leone e la rana*); 68) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 69) Chambry 212b (*Il leone e il toro*); 70) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 71) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 72) Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*); 73) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*); 74) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 75) Chambry 234a (*L'indovino*); 76) Chambry 318a (*Il pastore che introdusse un lupo nel gregge e i cani*); 77) Chambry 152b (*Il granchio e la madre*);

78) Chambry 348b (*La rondine e il serpente*); 79) Chambry 280 (*L'asino scambiato per un leone*); 80) Chambry 192f (*Le lepri e le rane*); 81) Chambry 282c (*L'asino che aveva pestato una scheggia e il lupo*); 82) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 83) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 84) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 86) Chambry 313b (*Il pastore e il cucciolo*); 88) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 89) Chambry 296b (*Il fanciullo e il leone dipinto*); 90) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 92) Chambry 288b (*La gallina dalle uova d'oro*); 93) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 94) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 96) Chambry 77d (*La gatta e Afrodite*).

69. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2899, XV sec., il codice, composto di 44 ff. pergamenacei, contiene esclusivamente la *Vita Aesopi* e 116 favole, inserite da Hausrath nella sotto-redazione III γ Φ della *recensio Accursiana*, laddove invece Chambry considerava il testimone un *codex mixtus*. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, III, p. 56; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mi); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XII, n. 40.

La collezione di favole conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Ermes*); 2) Chambry 348b (*La rondine e il serpente*); 3) Chambry 280 (*L'asino scambiato per un leone*); 4) Chambry 192f (*Le lepri e le rane*); 5) Chambry 282c (*L'asino che aveva pestato una scheggia e il lupo*); 6) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*); 7) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 8) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 9) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 10) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 11) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 12) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 13) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 14) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 16) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*); 17) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*); 18) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 19) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 20) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 21) Chambry 296b (*Il fanciullo e il leone dipinto*); 22) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 23) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 24) Chambry 345d (*L'avarò*); 25) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 26) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 27) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 28) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 29) Chambry 327c (*La talpa*); 30) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 31) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 32) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 33) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 34) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 35) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 38) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 39) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 40) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 41) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 42) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 43) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 44) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 45) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un attore -*); 46) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 47) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*); 48) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 49) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 50) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 51) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 52) Chambry 55c (*Il truffatore*); 53) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 54) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 56) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 57) Chambry 6a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 58) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 59) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 60) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 61) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 62) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 63) Chambry 45b (*L'assassino*); 64) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 65) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*); 67) Chambry 11 (*L'etiope*); 68) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 69) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 70) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 71) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 72) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*); 73) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*); 74) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 75) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 76) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 77) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 78) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*); 79) Chambry 248b (*I ragazzi e il macellaio*); 80) Chambry 115c (*I due nemici*); 81) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 82) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 83) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 84) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 85) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 86) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 87) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 88) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*); 89) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 90) Chambry 346 (*Il fabbro e il cagnolino*); 91) Chambry 129a (*La mula*); 92) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 94) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 95) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*); 96)

Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 97) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 98) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 99) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 100) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 101) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 102) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 106) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 108) Chambry 75b (*Il pipistrello e l'uccellino*); 109) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 107) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 110) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 111) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 112) Chambry 77c (*La gatta e Afrodite*); 113) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 115) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 116) Chambry 192a (*Le lepri e le rane*).

70. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2900, seconda metà del XV sec., il codice, composto da 216 ff. pergamenei, contiene: *Aesopi Vita et fabulae* (ff. 1-202, dove sono state trascritte 151 favole, inserite da Hausrath nella sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*, laddove invece Chambry considerava il testimone un *codex mixtus*); *Diogenis epistulae* (ff. 203-206); *Aristotelis epistulae* (ff. 207-214); *Platonis ad Dionysium tyrannum epistulae duae* (ff. 215-216). Copista: Georgios Gregoropoulos (1450-1501). Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, p. 56; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mj); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. XIV, XV, n. 106.

La collezione di favole greche conservata in questo ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Non reperita *apud Chambry*; 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparvierio*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 10) Chambry 35c (*La volpe e il cocodrillo*); 11) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 12) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un attore -*); 14) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*); 15) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 16) Chambry 65 (*L'astrologo*); 17) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 18) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 19) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 20) Chambry 55c (*Il truffatore*); 21) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 22) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 23) Chambry 11 (*L'etiopio*); 24) Chambry 28 (*L'alcione*); 25) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 26) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*)/ Chambry 68c (*Le rane del pantano*); 27) Chambry 75b (*Il pipistrello e l'uccellino*); 28) Chambry 70a (*I buoi e l'asse del carro*); 29) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 30) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 31) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*); 32) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 33) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 34) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 35) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 36) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 37) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*); 38) Chambry 91b (*La fattucchiera*); 39) Chambry 285d (*Il contadino e la cicogna*); 40) Chambry 77c (*La gatta e Afrodite*); 41) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*); 42) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 43) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 44) Chambry 115c (*I due nemici*); 45) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 46) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 47) Chambry 95b (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 49) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 50) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 51) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 52) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*); 53) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 54) Chambry 158 (*Il tordo*); 55) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 56) Chambry 192a (*Le lepri e le rane*); 57) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 58) Chambry 241b (*Le mosche*); 59) Chambry 109b (*Ermes e il venditore di statue*); 60) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 61) Chambry 176b (*Due cani*); 62) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie bisbetica*); 63) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 64) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 65) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 66) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 67) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 68) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 69) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 70) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 71) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 72) Chambry 131 (*Eraclio e Pluto*); 73) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 74) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 75) Chambry 138a (*L'uccellatore e l'aspide*); 76) Chambry 147a (*Il cammello e Zeus*); 77) Chambry 151a (*Il granchio e la volpe*); 78) Chambry 154a (*Il castoro*); 79) Chambry 156a (*L'ortolano e il cane*); 80) Chambry 157a (*Il citaredo*); 81) Chambry 159a (*I ladri e il gallo*); 82) Chambry 162a (*Il gracchio e i corvi*); 83) Chambry

161 (*Il gracchio e la volpe*); 85) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 86) Chambry 172a (*La cornacchia e il cane*); 87) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva un leone e la volpe*); 88) Chambry 185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 89) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 90) Chambry 191b (*Le lepri e le volpi*); 91) Chambry 194 (*Il gabbiano e il nibbio*); 92) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 93) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 94) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 95) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 96) Chambry 201b (*Il leone e l'orso*); 97) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 98) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 99) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 101) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 102) Chambry 232a (*Il lupo ferito e la pecora*); 104) Chambry 237 (*I menargiti*); 105) Chambry 244a (*La formica e la colomba*); 106) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 107) Chambry 251a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 108) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 110) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 111) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 112) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 114) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 115) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 116) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 117) Chambry 327c (*La talpa*); 118) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 119) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Hermes*); Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 120) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 121) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 122) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 123) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 124) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone e la volpe*); 125) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 126) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 127) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 128) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 129) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 130) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 131) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 132) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 133) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 135) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 136) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 137) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 138) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*); 139) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 140) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 142) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 143) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 144) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 145) Chambry 345d (*L'avarro*); 147) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 148) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 149) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 150) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 151) Chambry 243b (*La formica e lo scarabeo*).

71. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2901, XV o XVI sec., il codice, composto di 62 ff. cartacei, contiene esclusivamente la *Vita Aesopi* seguita da 127 favole, inserite da Hausrath nella sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, p. 57; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n. 10; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XIV, n. 74.

La collezione di favole greche conservata in questo ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparvierio*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il*

pipistrello, il rovo e il gabbiano); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarò*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiòpe*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chiocciole, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*).

72. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2902, XV/XVI sec., il codice, composto di 158 ff. cartacei, contiene: *Aesopi fabulae*, precedute da una forma abbreviata della *Vita Aesopi* (ff. 1-26, dove sono state trascritte 65 favole, inserite da Hausrath all'interno della *recensio Vindobonensis*, laddove Chambry considerava il testimone un *codex mixtus*); *Vita Aristophanis* (f. 27); *Aristophanis Plutus* (ff. 27-69); *Aristophanis Nubes* (ff. 69v-119); *Euripidis Hecuba* (ff. 119-158). Provenienza: Napoli Biblioteca dei re d'Aragona. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, III, p. 57; G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897, p. 127, numero 313; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 23 (Mk); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XI, n. 27.

La collezione di favole greche conservata in questo ms. è la seguente:

1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 5a (*L'aquila il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4a

(*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41a (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35b (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 11) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 12) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 13) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un attore -*); 14) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 16) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 17) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 18) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 19) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*); 20) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 21) Chambry 61d (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 22) Chambry 179b (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 23) Chambry 6a (*L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe*); 24) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*); 25) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*); 27) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*); 28) Chambry 55b (*Il truffatore, ultima parte mutila*); 29) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono un sasso*); 30) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*); 31) Chambry 68b (*Le rane del pantano*); 32) Chambry 70a (*I buoi e l'asse del carro*); 33) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*); 34) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*); 35) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*); 36) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 37) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*); 38) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 39) Chambry 87c (*La vecchia e il medico*); 40) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 41) Chambry 255c (*I viandanti e l'orso*); 42) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 43) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*); 44) Chambry 115b (*I due nemici*); 45) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*); 46) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 47) Chambry 13b (*La donnola e i topi*); 48) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 49) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*); 50) Chambry 285c (*Il contadino e la cicogna*); 51) Chambry 107c (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*); 52) Chambry 163c (*Il gracchio e gli uccelli*); 53) Chambry 326c (*Il trombettiere*); 54) Chambry 346c (*Il fabbro e il cagnolino*); 55) Chambry 129b (*La mula*); 56) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 57) Chambry 135b (*Il medico e il malato*); 58) Chambry 154b (*Il castoro*); 59) Chambry 319d (*Il fanciullo bugiardo*); 60) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*); 61) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*); 62) Non reperita *apud* Chambry; 63) Chambry 197c (*Il leone invecchiato e la volpe*); 64) Non reperita *apud* Chambry; 65) Non reperita *apud* Chambry.

73. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Grec ms. 2991A, XV sec. (anno 1419), il codice, non segnalato dagli editori, e composto di 495 ff. cartacei, contiene anche un numero imprecisato di favole esopiche (ff. 12-13) e i *Tetrasticha* di Ignazio Diacono (ff. 416-422). Non sono quindi in grado di fornire un elenco dettagliato degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. Omont, III, pp. 81-82.

74. PARIS, Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 105, XVI sec., il codice, composto da 178 ff. cartacei, contiene: *Erotemata* (ff. 1r-33v); una versione abbreviata della *Vita Aesopi* (ff. 34r-35r); *Aesopi fabulae* (ff. 35r-78v, dove sono state trascritte 120 favole della *recensio Vindobonensis*); Syntipas, *Historia* (ff. 79r-177v). Il ms. fu acquistato in oriente durante una spedizione del XIXsec., per questo non è necessario tener conto della collezione di favole in esso conservata, giacché questo testimone non sarà di certo venuto in contatto con gli umanisti. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 11 (Cd); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 30; C. ASTRUC - M.L. CONCASTY - C. BELLON - C. FORSTEL ET ALII, *Catalogue des mss. grecs, Supplement grec numéros 1 à 150*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2003, pp. 234-236.

75. PARIS, Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 126, seconda metà del XV sec., il codice, composto da 57 ff. cartacei, contiene una breve *Vita Aesopi* (ff.1r-2r), seguita da 151 favole dell'Esopo greco (ff. 2r-51v, gli apologhi greci trascritti in questa sezione del codice sono stati riferiti da Hausrath alla sua cosiddetta «*editio altera*» della *recensio Augustana*, mentre Chambry considerava il testimone un *codex mixtus*) e da due estratti su Esopo rispettivamente di Erodoto e Agathia (f. 57r). Copista: Georgios Tribizias (1423-1485). Nel XVII sec. il ms. faceva parte della Biblioteca di Pierre Daniel Huet. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 22 (Mf); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 102; C. ASTRUC - M.L. CONCASTY - C. BELLON - C. FORSTEL *ET ALII*, *Catalogue des mss. grecs, Supplement grec numéros 1 à 150*, pp. 273-74.

La collezione di favole conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry10 (*Il debitore ateniese*); 5) Chambry12a (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 7) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 8) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 9) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 10) Chambry 28a (*L'alcione*); 11) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 12) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 13) Chambry 41a (*La volpe con la coda mozza*); 14) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 15) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – in casa di un attore -*); 16) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 17) Chambry 53 (*Il naufrago*); 18) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 19) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 20) Chambry 65 (*L'astrologo*); 21) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 22) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 24) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 25) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 26) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 27) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 28) Chambry 68a (*Le rane nel pantano*); 29) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 30) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 31) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 32) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 33) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 34) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 35) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 36) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 37) Chambry 84b (*Il contadino e la fortuna*); 38) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 39) Chambry 248c (*I due ragazzi e il cuoco*); 40) Chambry 115c (*I due nemici*); 41) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 42) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 43) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 44) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 45) Chambry 106a (*Il cervo cieco da un occhio*); 46) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 47) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 48) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 49) Chambry 241b (*Le mosche*); 50) Chambry 109b (*Hermes e lo scultore*); 51) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 52) Chambry 176a (*I due cani*); 53) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 54) Chambry 108b (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 55) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 56) Chambry 118 (*Il serpente e la biscia d'acqua*); 57) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 58) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 59) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 60) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 61) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 62) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 63) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 64) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 65) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 66) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 67) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 68) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 69) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 70) Chambry 170 a (*L'allodola*); 71) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 72) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 73) Chambry171b (*La cornacchia e il corvo*); 74) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 75) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 76) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 77) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 78) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 79) Chambry 188 a (*Il cane che inseguiva un leone e la volpe*); 80) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 81) Chambry 191b (*Le lepri e le volpi*); 82) Chambry 202 a (*Il leone e la rana*); 83) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 84) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 85) Chambry 205 (*Il leone e la lepri*); 86) Chambry 201b (*Il leone e l'orso*); 87) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 88) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 89) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 90) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 91) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 92) Chambry 232 a (*Il lupo ferito e la pecora*); 93) Chambry 234 a (*L'indovino*); 94) Chambry 237 (*I menargiti*); 95) Chambry 244 a (*La*

formica e la colomba); 96) Chambry 242b (*La formica*); 97) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 98) Chambry 251 a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 99) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 100) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 101) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Ermes*); 102) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 103) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 104) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 105) Chambry 274 a (*L'asino e l'ortolano*); 106) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 107) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 108) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 109) Chambry 263 (*Gli asini che si rivolsero a Zeus*); 110) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 111) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 112) Chambry 270 c (*L'asino e il gallo e il leone*); 113) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 114) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 115) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 116) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 117) Chambry 291 a (*Il serpente e il granchio*); 118) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 119) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 120) Chambry 297 a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 121) Chambry 302 a (*La colomba assetata*); 122) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 123) Chambry 311 a (*Il ricco e le prefiche*); 124) Chambry 313 a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 125) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 126) Chambry 317 a (*Il pastore e le pecore*); 127) Chambry 29 (*Le volpi sul Menandro*); 128) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 129) Chambry 314 a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 130) Chambry 323 (*Prometeo e gli uomini*); 131) Chambry 299 (*L'uomo che aveva ricevuto un deposito e Orco*); 132) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 133) Chambry 330 a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 134) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 135) Chambry 328 a (*Il cinghiale e la volpe*); 136) Chambry 340 a (*Le iene*); 137) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 138) Chambry 175 (*Il cigno e il suo padrone*); 139) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 140) Chambry 146 a (*Il cammello, e l'elefante e la scimmia*); 141) Chambry 342 a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 142) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che litigavano circa la fecondità*); 143) Chambry 345d (*L'avarò*); 144) Chambry 353 a (*La tartaruga e le lepri*); 145) Chambry 352b (*La tartaruga e l'aquila*); 146) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 147) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 148) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*); 149) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 150) Chambry 356 a (*Il pappagallo e la gatta*); 151) Chambry 243b (*La formica e lo scarabeo*).

PARIS, Bibliothèque Nationale, Suppl. gr. 690, XI secolo. Il ms. fu acquistato in oriente tra il 1841 e il 1842 da Minoide Mynas per la Bibliothèque Royale, per questo tale testimone non sarà di certo venuto in contatto con gli umanisti. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 5 (Pa); G. Rochefort, *Une anthologie greque du XI siècle: le Parisinus suppl. gr. 690*, in «Scriptorium» 4 (1950), p. 3.

In ogni caso, la collezione di favole conservata da questo manoscritto è la seguente:

1) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 2) Chambry 40a (*La volpe e il caprone*); 3) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 4) Chambry 26a (*Il pescatore e la smaride*); 5) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 6) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 7) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 8) Chambry 43a (*La volpe e la maschera – trovata nella bottega di un artigiano -*); 9) Chambry 45a (*L'assassino*); 10) Chambry 83a (*Il contadino e i suoi figli*); 11) Chambry 3a (*La volpe e l'aquila*); 12) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 13) Chambry 4a (*L'aquila e lo scarabeo*); 14) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 15) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 16) Chambry 17a (*Il capraio e le capre selvatiche*); 17) Chambry 14a (*La donnola e le galline*); 18) Chambry 19 (*Esopo in un cantiere navale*); 19) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava l'aulos*); 20) Chambry 37a (*La volpe e il leopardo*); 21) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 22) Chambry 39 (*La volpe e lo scimmia che discutevano sulla nobiltà*); 23) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*); 24) Chambry 41a (*La volpe senza coda*); 25) Chambry 34a (*La volpe e il taglialegna*); 26) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 27) Chambry 30a (*La volpe con la pancia gonfia*); 28) Chambry 28 (*L'alcione*); 29) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 30) Chambry 55a (*L'imbroglione*); 31) Chambry 56a (*Il carbonaio e il lavandaio*); 32) Chambry 53 (*Il naufrago*); 33) Chambry 52a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 34) Chambry 51a (*Il fanfarone*); 35) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 36) Chambry 60a (*L'uomo e il satiro*); 37) Chambry 50a (*L'uomo disonesto*); 38) Chambry 54 (*Il cieco*); 39) Chambry 64 (*Il contadino che arava e il lupo*); 40) Chambry 350a (*La rondine e gli uccelli*); 41) Chambry 65 (*L'astronomo*); 42) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 43) Chambry 68a (*Le rane nello stagno*); 44) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 45) Chambry 70a (*I buoi e gli assi*); 46) Chambry 73a (*Borea e il Sole*); 47) Chambry 293a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*); 48) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 49) Chambry 74a (*Il bovaro e il leone*); 50) Chambry 76a (*La gatta e Afrodite*); 51) Chambry 81a (*Il contadino e il*

serpente che gli aveva ucciso il figlio); 52) Chambry 80a (*Il contadino e i cani*); 53) Chambry 86a (*I figli discordi del contadino*); 54) Chambry173 (*Le chioccioline*); 55) Chambry 89a (*La donna e le ancelle*); 56) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 57) Chambry 87a (*La vecchia e il medico*); 58) Chambry 90a (*La donna e la gallina*); 59) Chambry 84a (*Il contadino e la sorte*); 60) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*); 61) Chambry 96 (*L'oratore Demade*); 62) Chambry178a (*L'uomo morso da un cane*); 63) Chambry 98 (*Diogene in viaggio*); 64) Chambry 255a (*I viandanti e l'orso*); 65) Chambry 248a (*Gli adolescenti e il cuoco*); 66) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 67) Chambry 115a (*Due nemici*); 68) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 69) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 70) Chambry 306a (*La scimmia e il delfino*); 71) Chambry 103a (*Il cervo alla fonte e il leone*); 72) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*); 73) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 74) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 75) Chambry 309 (*I naviganti*); 76) Chambry 13a (*La donnola e i topi*); 77) Chambry 241a (*Le mosche*); 78) Chambry 38a (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 79) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 80) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 81) Chambry150a (*Due scarabei*); 82) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*); 83) Chambry158 (*Il tordo*); 84) Chambry 288d (*L'oca dalle uova d'oro*); 85) Chambry 109a (*Ermes e lo scultore*); 86) Chambry 118 (*La vipera e la biscia d'acqua*); 87) Chambry 276a (*L'asino e il cagnolino/ Il cane e il padrone*); 88) Chambry176a (*Due cani*); 89) Chambry 117 (*La vipera e la lima*); 90) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*); 91) Chambry 116a (*La vipera e la volpe*); 91^{bis}) Chambry 104a (*Il cervo e la vigna*); 92) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 93) Chambry 125a (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 94) Chambry163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 95) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 96) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 97) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 98) Chambry 126a (*Zeus e la tartaruga*); 99) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 100) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 101) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 102) Chambry 132 (*L'eroe*); 103) Chambry 131 (*Eracl e Pluto*); 104) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*); 105) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 106) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 107) Chambry 138a (*L'uccellatore e il serpente*); 108) Chambry151a (*Il granchio e la volpe*); 109) 147a (*Il cammello e Zeus*); 110) Chambry154a (*Il castoro*); 111) Chambry155 (*Il giardiniere che innaffiava l'orto*); 112) Chambry156a (*Il giardiniere e il cane*); 113) Chambry157a (*Il citaredo*); 114) Chambry159a (*I ladri e il gallo*); 115) Chambry162 (*Il gracchio e i corvi*); 116) Chambry166a (*Il corvo e la volpe*); 117) Chambry171a (*La cornacchia e il corvo*); 118) Chambry161 (*Il gracchio e la volpe*); 119) Chambry172a (*La cornacchia e il cane*); 120) Chambry168a (*Il corvo e il serpente*); 121) Chambry164a (*Il gracchio e le colombe*); 122) Chambry160 (*Lo stomaco e i piedi*); 123) Chambry165 (*Il gracchio fuggito*); 124) Chambry184a (*Il cane e il macellaio*); 125) Chambry188a (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 126) Chambry186a (*La cagna che trasportava la carne, tronca*); 127) Chambry185a (*Il cane addormentato e il lupo*); 128) Chambry177 (*Le cagne affamate*); 129) Chambry183a (*Il cane e la lepre*); 130) Chambry190a (*La zanzara e il toro*); 131) Chambry153a (*Il noce*); 132) Chambry148a (*Il cammello ballerino*); 133) Chambry192a (*Le lepri e le rane*); 134) Chambry194 (*Il gabbiano e il nibbio*); 135) Chambry199a (*Il leone innamorato e il contadino*); 136) Chambry 202a (*Il leone e la rana*); 137) Chambry197a (*Il leone invecchiato e la volpe*); 138) Chambry 212a (*Il leone e il toro*); 139) Chambry198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 140) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 141) Chambry 214a (*Il leone che aveva paura di un topo e la volpe*); 142) Chambry 201a (*Il leone e l'orso*); 143) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 144) Chambry 210a (*Il leone, l'asino e la volpe*); 145) Chambry 207a (*Il leone il topo riconoscente*); 146) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 147) Chambry 215 (*Il brigante e il sicomoro*); 148) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 149) Chambry 226 (*Il lupo e il cavallo*); 150) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*); 151) Chambry 225a (*Il lupo e l'airone*); 152) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 153) Chambry 224a (*Il lupo e la vecchia*); 154) Chambry 231a (*Il lupo sazio e la pecora*); 155) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 156) Chambry 232a (*Il lupo ferito e la pecora*); 157) Chambry191a (*Le lepri e le volpi*); 158) Chambry 234a (*L'indovino*); 159) Chambry 295 (*Il fanciullo e il corvo*); 160) Chambry 235a (*Le api e Zeus*); 161) Chambry 237 (*I menargiti*); 162) Chambry 239a (*I topi e le donnole*); 163) Chambry 242a (*La formica*); 164) Chambry 240a (*la mosca*); 165) Chambry 247a (*Il naufrago e il mare*); 166) Chambry 249a (*Il giovane prodigo e la rondine*); 167) Chambry 250a (*L'ammalato e il medico*); 168) Chambry 251a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 169) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*); 170) Chambry 2 (*Il venditore di statue*); 171) Chambry 254a (*L'uomo che raccoglieva la legna ed Ermes*); 172) Chambry 262a (*Il viandante e la Sorte*); 173) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 174) Chambry 82b (*Il viandante e la vipera*); 175) Chambry 259a (*I viandanti e la legna secca*); 176) Chambry 261a (*Il viandante ed Ermes*); 177) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 178) Chambry 274a (*L'asino e l'ortolano*); 179) Chambry 266a (*L'asino che portava il sale*); 180) Chambry 142e (*L'asino e il mulo*); 181) Chambry 267a (*L'asino che portava una statua*); 182) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 183) Chambry 279a (*L'asino e le cicale*); 184) Chambry 263 (*Gli asini rivolti a Zeus*); 185) Chambry 278a (*L'asino e l'asinaio*); 186) Chambry 282a (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 187) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone e la volpe*); 188) Chambry 264 (*L'uomo che voleva comprare un asino*); 189) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 190) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 191) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 192) Chambry 273 (*L'asino e il mulo che*

portavano lo stesso carico); 193) Chambry 286 (*L'uccellatore e la pernice*, testimone unico); 194) Chambry 287 (*L'uccellatore e la rondine*); 195) Chambry 284a (*L'uccellatore e l'allodola*); 196) Chambry 285a (*L'uccellatore e la cicogna*); 197) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 198) Chambry 291a (*Il serpente e il granchio*); 199) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 200) Chambry 294a (*Il fanciullo che cacciava le cavallette e lo scorpione*); 201) Chambry 297a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 202) Chambry 302a (*La colomba assetata*); 203) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*); 204) Chambry 305a (*La scimmia e i pescatori*); 205) Chambry 310a (*Il ricco e il conciapelli*); 206) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 207) Chambry 313a (*Il pastore e il cane che faceva le feste alle pecore*); 208) Chambry 312a (*Il pastore e il mare*); 209) Chambry 317a (*Il pastore e le pecore*); 210) Chambry 314a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 211) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*); 212) Chambry 256 (*I viandanti e il corvo*); 213) Chambry 323 (*Prometeo e gli uomini*); 214) Chambry 304 (*Due bisacce*); 215) Chambry 325a (*Il melograno, il melo, l'ulivo e il rovo*); 216) Chambry 33 (*La volpe e il serpente*); 217) Chambry 328a (*Il cinghiale e la volpe*); 218) Chambry 329 (*Il cinghiale, il cavallo e il cacciatore*); 219) Chambry 327a (*La talpa*); 220) Chambry 330a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 221) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*); 222) Chambry 340a (*Le iene*); 223) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*); 224) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 225) Chambry 175 (*Il cigno e il suo padrone*); 226) Chambry 334a (*Il pavone e il gracchio*); 227) Chambry 342a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 228) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che litigavano sulla fecondità*); 229) Chambry 345a (*L'avarò*); 230) Chambry 353a (*La tartaruga e la lepre*); 231) Chambry 348a (*La rondine e il serpente*); 232) Chambry 354a (*Le oche e le gru*); 233) Chambry 357a (*La pulce e l'atleta*); 234) Chambry 355a (*Il pappagallo e la gatta*); 235) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*).

76. PARMA, Biblioteca Palatina, ms. 216, XV sec. (terzo quarto), il codice, miscellaneo, contiene anche 16 favole dell'Esopo greco. Non sono in grado di fornire un elenco dettagliato degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 24 (Chambry tuttavia, pur segnalandone l'esistenza, non ha tenuto conto di questo testimone).

77. PERUGIA, Biblioteca comunale Augusta, Fondo Antico, n. 430 [G. 19], XV sec., il codice, composto da 32 ff. membranacei, contiene un numero imprecisato di favole esopiche (ff. 1-21); una descrizione dello scudo di Ercole (ff. 21-31); un frammento dei carmi aurei di Pitagora (f. 32). Nella carta di guardia anteriore si possono leggere degli epitaffi latini in versi per Antonio e per Ginevra Sarzanella dei Manfredi; in quella posteriore, invece, si trova la traduzione latina di una favola di Esopo (quella del gatto e del gallo). Provenienza: monastero di S. Pietro (convento soppresso da Napoleone nel 1810, a questo appartenevano anche i mss. greci lasciati dal Maturanzio e alcuni di quelli acquistati dal p. Basilio Zanchi al Podiani, ma rimasti a S. Pietro). Non avendo preso visione del codice, e non essendo esso stato collazionato dagli editori, né segnalato in precedenza tra i testimoni degli apologhi esopici, non sono al momento in grado di stabilire quali e quante favole contenga il ms. Cfr. A. BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Comunale*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini, V, 1895, pp. 56-297: 130.

78. PESARO, Biblioteca Oliveriana, ms. 1647. Sotto questa segnatura, in una custodia di cartone, sono raccolti vari volumetti e fascicoli, di argomento diverso, di diversa dimensione ed epoca. Il primo fascicolo è costituito da un codicetto membranaceo, legato in cartone, (sec. XV?), di 40 ff. non numerati. Il codicetto contiene: *Aesopi fabulae* (ff. 1-29, dove sono trascritte 61 favole che corrispondono perfettamente alla collezione caratteristica della sotto-redazione IIIγ della *recensio Accursiana*) e il *De somnio seu Vita Luciani* (ff. 30-40). Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 48 (1931), p. 186; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 10.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*); 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*); 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 15) Chambry 115c (*I due nemici*); 16) Chambry 154b (*Il castoro*); 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 19) Chambry 234b (*L'indovino*); 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*); 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito, unica versione*); 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*); 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*); 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*); 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*); 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 48) Chambry 345d (*L'avarò*); 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*); 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*); 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*); 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*); 56) Chambry 129a (*La mula*); 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*); 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

79. SALAMANCA, Biblioteca Universitaria, Salm. 48, metà sec. XV, il codice, cartaceo e miscelaneo, è il risultato dell'assemblaggio di quattro distinte sezioni, ognuna delle quali ha una numerazione dei ff. indipendente. Distinguiamo pertanto una *pars A*, che contiene gli *Erotemata* del Crisolora; una *pars B*, che contiene: Georgii Choerobosci *περὶ τρόπων ποιητικῶν* (f.1), Herodiani *De figuris* (f. 4), opere vergate da una prima mano, laddove invece una mano differente ha vergato un *excerptum* della versione greca della *Rhetorica ad Herennium* (f. 10v, è il passo in cui l'autore distingue tra *fabula*, *historia* e *argumentum*); una

pars C, che contiene *Aesopi Vita et fabulae* (le favole sono 217, afferenti a diverse *recensiones*, per cui il testimone è un *codex mixtus*); una *pars D*, che contiene i *Laconica apophthegmata* di Plutarco. Possessore e copista della parte esopica del codice: Lianoro Lianori (nota di possesso f. IIIv). Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. VIII, XI, XII, XIV, n. 33; A. TOVAR, *Catalogus codicum Graecorum Universitatis Salamantinae*, «Filosofia y letras» tomo XV, num. 4 (1963), pp. 28-31; T. MARTÌNEZ MANZANO, *Autògrafos griegos de Lianoro Lianori*, in «Scriptorium» 58 (2004), p. 21.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3 (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 5 (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4 (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8 (*L'usignolo e lo sparvierio*); 5) Chambry 40 (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 51 (*Il fanfarone*); 7) Chambry 42 (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 8) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 9) Chambry 43 (*La volpe e la maschera*); 10) Chambry 56 (*Il carbonaio e il lavandaio*); 11) Chambry 50 (*L'imbroglione*); 12) Chambry 26 (*Il pescatore e la smaride*); 13) Chambry 142 (*Il cavallo e l'asino*); 14) Chambry 60 (*L'uomo e il satiro*); 15) Chambry 37 (*La volpe e la pantera*); 16) Chambry 76 (*La gatta e Afrodite*); 17) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*); 18) Chambry 86 (*I figli del contadino che erano tra loro in disaccordo*); 19) Chambry 90 (*La donna e la gallina*); 20) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*); 21) Chambry 255 (*I viandanti e l'orso*); 22) Chambry 248 (*I ragazzi e il macellaio*); 23) Chambry 101 (*La canna e l'ulivo*); 24) Chambry 326 (*Il trombettiere*); 25) Chambry 133 (*Il tonno e il delfino*); 26) Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*); 27) Chambry 154 (*Il castoro*); 28) Chambry 184 (*Il cane e il macellaio*); 29) Chambry 234 (*L'indovino*); 30) Chambry 250 (*Il medico e il malato*); 31) Chambry 282 (*L'asino e il lupo*); 32) Chambry 284 (*L'uccellatore e l'allodola*); 33) Chambry 261 (*Il viandante ed Ermes*); 34) Chambry 297 (*Il fanciullo ladro e la madre*); 35) Chambry 312 (*Il pastore e il mare*); 36) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*); 37) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*); 38) Chambry 243 (*La formica e lo scarabeo*); 39) Chambry 166 (*Il corvo e la volpe*); 40) Chambry 115 (*Due nemici*); 41) Chambry 107 (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 42) Chambry 163 (*Il gracchio e gli uccelli*); 43) Chambry 185 (*Il cane addormentato e il lupo*); 44) Chambry 197 (*Il leone invecchiato e la volpe*); 45) Chambry 12 (*La donnola e il gallo*); 46) Chambry 41 (*La volpe dalla coda mozza*); 47) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 48) Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*); 49) Chambry 23 (*I pescatori che pescarono un sasso*); 50) Chambry 55 (*Il truffatore*); 51) Chambry 34 (*La volpe e il taglialegna*); 52) Chambry 61 b (*L'uomo che spaccò la statua di un dio*); 53) Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo*); 54) Chambry 6 (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 55) Chambry 63 (*L'orso e la volpe*); 56) Chambry 30 (*La volpe con la pancia piena*); 57) Chambry 45 (*L'assassino*); 58) Chambry 83 (*Il contadino e i suoi figli*); 59) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 60) Chambry 338 (*L'arciere e il leone*); 61) Chambry 11 (*L'etiope*); 62) Chambry 66 (*Le rane che chiesero un re*); 63) Chambry 293 (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 64) Chambry 74 (*Il bovaro e il leone*); 65) Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*); 66) Chambry 87 (*La vecchia e il medico*); 67) Chambry 92 (*La giovenca e il bue*); 68) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*); 69) Chambry 13 (*La donnola e i topi*); 70) Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*); 71) Chambry 103 (*Il cervo alla fonte e il leone*); 72) (*Il fabbro e il cagnolino*); 73) Chambry 129 (*La mula*); 74) Chambry 135 (*Il medico e il malato*); 75) Chambry 319 (*Il pastore che scherzava*); 76) Chambry 116 (*La vipera e la volpe*); 77) Chambry 169 (*Il corvo malato*); 78) Chambry 188 (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*); 79) Chambry 170 (*L'allodola*); 80) Chambry 186 (*La cagna che trasportava un pezzo di carne*); 81) Chambry 181 (*Il cane, la volpe e il gallo*); 82) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*); 83) Chambry 202 (*Il leone e la rana*); 84) Chambry 212 (*Il leone e il toro*); 85) Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*); 86) Chambry 201 (*Il leone, l'orso e la volpe*); 87) Chambry 224 (*Il lupo e la vecchia*); 88) (*Il lupo e la gru*); 89) Chambry 229 (*Il lupo e l'asino*); 90) Chambry 318 (*Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane*); 91) Chambry 244 (*La formica e la colomba*); 92) Chambry 251 (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 93) Chambry 254 (*Il taglialegna ed Ermes*); 94) Chambry 348 (*La rondine e il drago*); 95) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone*); 96) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*); 97) Chambry 14 (*La donnola e le galline*); 98) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 99) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 100) Chambry 81 (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 101) Chambry 274 (*L'asino e il giardiniere*); 102) Chambry 294 (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 103) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*); 104) Chambry 353 (*La tartaruga e la lepre*); 105) Chambry 325 (*Il melograno, il melo e il rovo*); 106) Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 107) Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*); 108) Chambry 7 (*L'aquila trafitta*); 109) Chambry 345 (*L'avarò*); 110) Chambry

354 (*Le oche e le gru*); 111) Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*); 112) Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*); 113) Chambry 327 (*La talpa*); 114) Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*); 115) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 116) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 117) Chambry 106 (*Il cervo cieco da un occhio*); 118) Chambry 105 (*Il cervo e il leone in un antro*); 119) Chambry 270 (*L'asino, il gallo e il leone*); 120) Chambry 155 (*L'ortolano e il cane*); 121) Chambry 300 (*Il padre e le figlie*); 122) Chambry 342 (*La scrofa e la cagna*); 123) Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*); 124) Chambry 291 (*Il serpente e il gallo*); 125) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 126) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 127) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*); 128) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 129) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino vestito della pelle del leone*); 130) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 131) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 132) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*); 133) Chambry 75 (*L'uccellino e il pipistrello*); 134) Chambry 173 (*Le chioccioline*); 135) Chambry 89 (*La donna e le schiave*); 136) Chambry 91 (*La maga*); 137) Chambry 77 (*La gatta e la lima*); 138) Chambry 84 (*Il contadino e la Fortuna*); 139) Chambry 257 (*I viandanti e la scure*); 140) Chambry 67 (*Le rane vicine di casa*); 141) Chambry 236 (*L'apicultore*); 142) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 143) Chambry 14 (*La donnola e le galline*); 144) Chambry 53 (*Il naufrago*); 145) Chambry 52 (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 146) Chambry 54 (*Il cieco*); 147) Chambry 68 (*Le rane nel pantano*); 148) Chambry 70 (*I buoi e le assi*); 149) Chambry 82 (*Il contadino e il serpente intrizzato dal freddo*); 150) Chambry 96 (*Demade l'oratore*); 151) Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*); 152) Chambry 306 (*Il delfino e la scimmia*); 153) Chambry 309 (*I naviganti*); 154) Chambry 241 (*Le mosche*); 155) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*); 156) Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*); 157) Chambry 150 (*Due scarabei*); 158) Chambry 94 (*Il porcellino e le pecore*); 159) Chambry 158 (*Il tordo*); 160) Chambry 276 (*L'asino e il cagnolino ovvero il cane e il padrone*); 161) Chambry 108 (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 162) Chambry 125 (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*); 163) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 164) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 165) Chambry 122 (*Zeus e Apollo*); 166) Chambry 126 (*Zeus e la tartaruga*); 167) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 168) Chambry 151 (*Il granchio e la volpe*); 169) Chambry 147 (*Il cammello e Zeus*); 170) Chambry 155 (*L'ortolano che innaffiava gli ortaggi*); 171) Chambry 157 (*Il citaredo*); 172) Chambry 159 (*I ladri e il gallo*); 173) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 174) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 175) Chambry 171 (*La cornacchia e il corvo*); 176) Chambry 199 (*Il leone innamorato e il contadino*); 177) Chambry 198 (*Il leone prigioniero e il contadino*); 178) Chambry 214 (*Il leone che ebbe paura di un topo e la volpe*); 179) Chambry 207 (*Il leone e il topo riconoscente*); 180) Chambry 218 (*I lupi e le pecore*); 181) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*); 182) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 183) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 184) Chambry 195 (*La leonessa e la volpe*); 185) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino rifugiato nel tempio*); 186) Chambry 214b (*Il leone che ebbe paura di un topo*); 187) Chambry 235 (*Le api e Zeus*); 188) Chambry 237 (*I menargiti*); 189) Chambry 239 (*I topi e le donnole*); 190) Chambry 240 (*La mosca*); 191) Chambry 247 (*Il naufrago e il mare*); 192) Chambry 249 (*Il giovane prodigo e la rondine*); 193) Chambry 252 (*Il pipistrello e le donnole*); 194) Chambry 262 (*Il viandante e la Fortuna*); 195) Chambry 262b (*Il fanciullo e la Fortuna*); 196) Chambry 82b (*Il viandante e il serpente*); 197) Chambry 259 (*I viandanti e la legna secca*); 198) Chambry 266 (*L'asino che portava il sale*); 199) Chambry 279.279b (*L'asino e le cicale*); 200) Chambry 294 (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette*); 201) Chambry 299 (*Il depositario e il giuramento*); 202) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 203) Chambry 310 (*Il ricco e il conciapelli*); 204) Chambry 327 (*La talpa*); 205) Chambry 331 (*La vespa e il serpente*); 206) Chambry 101e (*Gli alberi e la canna*); 207) Chambry 332 (*Il toro e le capre selvatiche*); 208) (Chambry 308I *figli della scimmia*); 209) Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla fecondità*); 210) (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*); 211) Chambry 182 (*Il cane e la conchiglia*); 212) Chambry 32f (*La volpe e il topo*); 213) Chambry 239f (*I topi e le donnole*); 214) Chambry 100 (*I boscaioli e la quercia*); 215) Chambry 102 (*L'abete e il rovo*); 216) Chambry 59c (*L'uomo e il leone che facevano la stessa strada*); 217) Chambry 163e (*Il gracchio e gli uccelli*).

80. SALAMANCA, Biblioteca Universitaria, Salm. 230, seconda metà XV sec., il codice, greco miscellaneo, contiene anche 148 favole greche riferibili alla *recensio Accursiana*. Possessore: Fernando Nunez, detto il Pinciano, 1473-1553 («Ego Fernandus Nugnius commendatarius hordini S. Jacobi emi hunc codicem Bononiam pretio duorum aureorum»). Copisti: Johannes Rhusus, Matteo Lampudes, Michael Ligizo. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 24 (Chambry, tuttavia, non ha tenuto conto di questo testimone nella sua edizione); T.

La collezione di favole greche conservata dal ms. è la seguente:

- 1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avar*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 69) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Tetrasticha Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Tetrasticha Ignatii Diaconi 19 (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*); 77) Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 78) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 79) Chambry 11 (*L'etiop*); 80) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 81) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 82) Chambry 173 (*Le chioccioline, versione unica*); 83) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 84) Chambry 91b (*La maga*); 85) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 86) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 87) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 88) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 89) Chambry 236b (*L'apiculatore*); 90) Chambry 28 (*L'alcione*); 91) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 92) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*); 93) Chambry 241b (*Le mosche*); 94) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*); 95) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 96) Chambry 176b (*Due cani*); 97) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*); 98) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 99) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*); 100) Chambry 157b (*Il citaredo*); 101) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 102) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 103) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 104) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 105) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 106) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*); 107) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 108) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 109) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*); 110) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 111) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 112) Chambry 242b (*La formica*); 113) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 114) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*); 115) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 116) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*); 117) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 118) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 119) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 120) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*); 121) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 122) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 123) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 124) Chambry 302b (*La colomba assetata*); 125) Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*); 126) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*); 127) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*);

128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*); 129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*); 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*); 132) Chambry 61b (*L'uomo che spaccò la statua del dio*); 133) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 134) Chambry 139a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*); 135) Chambry 74c (*Il bovato e il leone*); 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*); 137) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*); 138) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*); 139) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*); 140) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*); 141) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*); 142) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*); 143) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 144) Chambry 129c (*Il mulo*); 145) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*); 146) Chambry 326d (*Il trombettiere*); 147) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*); 148) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

81. SAVIGNANO SUL RUBICONE, Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatri, ms. 51, XV sec., il codice, composto da 94 ff. membranacei non numerati, contiene: *Guarini Veronensis regule grammaticae* (ff. 1-55); *Aesopi fabulae* (ff. 57r-93v, dove sono state trascritte 109 favole). Possessore: Basilio Bessarione. Non sono in grado di fornire un elenco preciso degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. E. MIONI, *Manoscritti greci nelle biblioteche italiane*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965, II, p. 404; C. LABOWSKY, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana, six early inventories*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1979, p. 489; *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 33, n. 149.

82. UDINE, Biblioteca Arcivescovile, ms. gr. 6, fine XV sec., 151 favole (gli apologhi greci conservati nel ms. sono stati considerati da Hausrath afferenti alla *recensio Agustana* ed in particolare alla sua cosiddetta «*editio altera*»). Sul codice è presente la sottoscrizione dello scriba, Iohannes Rhosus (f. 1r: «scriptus manu Ioannis Rhosi Cretensis exeunte saeculo XV»). Possessore: Pier Paolo Pellari (f. 3v: «Est mei Petri Pauli Pellari Sand<anielensis>»). Cfr. A. COSATTINI, *Index codicum graecorum bybliothecae archiepiscopalis Utinensis*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 5 (1897), p. 165; B.E. PERRY, *Studies In The Text History Of The Life And Fables Of Aesop*, p. 72, n. 12; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 103.

La collezione di favole esopiche conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8a (*L'usignolo e lo sparviero*); 4) Chambry 10 (*Il debitore ateniese*); 5) Chambry 12a (*La donnola e il gallo*); 6) Chambry 21a (*I galli e la pernice*); 7) Chambry 23a (*I pescatori che pescarono una pietra*); 8) Chambry 22a (*I pescatori e il tonno*); 9) Chambry 27a (*Il pescatore che batteva l'acqua*); 10) Chambry 28a (*L'alcione*); 11) Chambry 35a (*La volpe e il coccodrillo*); 12) Chambry 42a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 13) Chambry 41a (*La volpe con la coda mozza*); 14) Chambry 31a (*La volpe e il rovo*); 15) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – in casa di un attore –*); 16) Chambry 36 (*La volpe e il cane*); 17) Chambry 53 (*Il naufrago*); 18) Chambry 46a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 19) Chambry 50a

(*L'uomo disonesto*); 20) Chambry 65 (*L'astrologo*); 21) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 22) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 23) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 24) Chambry 55c (*L'imbroglione*); 25) Chambry 80d (*Il contadino e i cani*); 26) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*); 27) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*); 28) Chambry 68a (*Le rane nel pantano*); 29) Chambry 66a (*Le rane che chiesero un re*); 30) Chambry 75a (*L'uccellino e il pipistrello*); 31) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 32) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 33) Chambry 300b (*La madre e le figlie*); 34) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 35) Chambry 91a (*La fattucchiera*); 36) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 37) Chambry 84b (*Il contadino e la fortuna*); 38) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 39) Chambry 248c (*I due ragazzi e il cuoco*); 40) Chambry 115c (*I due nemici*); 41) Chambry 257a (*I viandanti e la scure*); 42) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 43) Chambry 13c (*La donnola e i topi*); 44) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*); 45) Chambry 106a (*Il cervo cieco da un occhio*); 46) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*); 47) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*); 48) Chambry 236a (*L'apicoltore*); 49) Chambry 241b (*Le mosche*); 50) Chambry 109b (*Hermes e lo scultore*); 51) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*); 52) Chambry 176a (*I due cani*); 53) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*); 54) Chambry 108b (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*); 55) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*); 56) Chambry 118 (*Il serpente e la biscia d'acqua*); 57) Chambry 163a (*Il gracchio e gli uccelli*); 58) Chambry 110 (*Ermes e la terra*); 59) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*); 60) Chambry 120 (*Zeus e la volpe*); 61) Chambry 121 (*Zeus e gli uomini*); 62) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*); 63) Chambry 131 (*Eracle e Pluto*); 64) Chambry 133a (*Il tonno e il delfino*); 65) Chambry 135a (*Il medico e il malato*); 66) Chambry 138 a (*L'uccellatore e l'aspide*); 67) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 68) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 69) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 70) Chambry 170 a (*L'allodola*); 71) Chambry 147 a (*Il cammello e Zeus*); 72) Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*); 73) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*); 74) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*); 75) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*); 76) Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*); 77) Chambry 161 (*Il gracchio e la volpe*); 78) Chambry 160 (*Lo stomaco e i piedi*); 79) Chambry 188 a (*Il cane che inseguiva un leone e la volpe*); 80) Chambry 177 (*Le cagne affamate*); 81) Chambry 191b (*Le lepri e le volpi*); 82) Chambry 202 a (*Il leone e la rana*); 83) Chambry 198 (*Il leone imprigionato e il contadino*); 84) Chambry 203 (*Il leone e il delfino*); 85) Chambry 205 (*Il leone e la lepre*); 86) Chambry 201b (*Il leone e l'orso*); 87) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 88) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*); 89) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*); 90) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*); 91) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 92) Chambry 232 a (*Il lupo ferito e la pecora*); 93) Chambry 234 a (*L'indovino*); 94) Chambry 237 (*I menargiti*); 95) Chambry 244 a (*La formica e la colomba*); 96) Chambry 242b (*La formica*); 97) Chambry 250 a (*L'ammalato e il medico*); 98) Chambry 251 a (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 99) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*); 100) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 101) Chambry 254 a (*Il taglialegna ed Ermes*); 102) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*); 103) Chambry 259 a (*I viandanti e la legna secca*); 104) Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*); 105) Chambry 274 a (*L'asino e l'ortolano*); 106) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*); 107) Chambry 279 a (*L'asino e le cicale*); 108) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*); 109) Chambry 263 (*Gli asini che si rivolsero a Zeus*); 110) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*); 111) Chambry 272 (*L'asino e le rane*); 112) Chambry 270 c (*L'asino e il gallo e il leone*); 113) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 114) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*); 115) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*); 116) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*); 117) Chambry 291 a (*Il serpente e il granchio*); 118) Chambry 290 (*Il serpente, la donnola e i topi*); 119) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 120) Chambry 297 a (*Il fanciullo ladro e la madre*); 121) Chambry 302 a (*La colomba assetata*); 122) Chambry 303 a (*La colomba e la cornacchia*); 123) Chambry 311 a (*Il ricco e le prefiche*); 124) Chambry 313 a (*Il pastore e il cane che faceva festa alle pecore*); 125) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 126) Chambry 317 a (*Il pastore e le pecore*); 127) Chambry 29 (*Le volpi sul Menandro*); 128) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 129) Chambry 314 a (*Il pastore e i cuccioli di lupo*); 130) Chambry 323 (*Prometeo e gli uomini*); 131) Chambry 299 (*L'uomo che aveva ricevuto un deposito e Orco*); 132) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 133) Chambry 330 a (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 134) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*); 135) Chambry 328 a (*Il cinghiale e la volpe*); 136) Chambry 340 a (*Le iene*); 137) Chambry 335 (*La cicala e la volpe*); 138) Chambry 175 (*Il cigno e il suo padrone*); 139) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 140) Chambry 146 a (*Il cammello, e l'elefante e la scimmia*); 141) Chambry 342 a (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*); 142) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che litigavano circa la fecondità*); 143) Chambry 345d (*L'avarico*); 144) Chambry 353 a (*La tartaruga e la lepre*); 145) Chambry 352b (*La tartaruga e l'aquila*); 146) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 147) Chambry 350b (*La rondine e gli uccelli*); 148) Chambry 354 a (*Le oche e le gru*); 149) Chambry 357 a (*La pulce e l'atleta*); 150) Chambry 356 a (*Il pappagallo e la gatta*); 151) Chambry 243b (*La formica e lo scarabeo*).

83. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Codd. Grae. classis XI cod. 2., XIV o XV sec., il codice, composto da 180 ff. cartacei, contiene: *Aesopi Vita* (ff. 1r-8v); *Aesopi fabulae* (ff. 9r-13v, dove sono state trascritte 86 favole che sono state riferite da Hausrath alla sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*); Massimo Planude, *Prolegomena in rhetoricam* (ff. 15r-16r); Aftonio, *Progymnasmata* (ff. 16v-31v); Ermogene, *De statibus* (ff. 34r-65r) preceduto dai *Prolegomena* di Massimo Planude (ff. 32r-33v); Ermogene, *De Inventione* (ff. 67r-96v) preceduto dai *Prolegomena* di Massimo Planude (ff. 66r-67r); Ermogene, *De ideis* (ff. 96v-153v) preceduto dai *Prolegomena* di Massimo Planude (f. 96v); Ermogene, *De methodo gravitatis* (ff. 154r-161v); *De figuris apud Hermogenem* (ff. 161v-162v); Teofrasto, *Characteres* 1-15 (ff. 162v-165v); Dionigi di Alicarnasso, *Epitome de compositione verborum* (ff. 165v-172v); *Sententiae patrum* (ff. 172v-173v); Libanio, *Declamationes et descriptiones* (ff. 174r-179r). Il ms. anticamente era conservato nel monastero dei SS. Giovanni e Paolo. Antica nota di possesso di un Giovanni di Costantino (in greco, f. 179v). Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 76; E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae divi Marci Venetiarum*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1967-85, III, pp. 78-80.

La collezione di favole esopiche conservata nel ms. è la seguente:

1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*); 2) Chambry 4c (*L'aquila e lo scarabeo*); 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparvierio*); 4) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*); 5) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 6) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*); 7) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*); 8) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*); 9) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*); 10) Chambry 21c (*I galli e la pernice*); 11) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*); 12) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*); 13) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*); 14) Chambry 51c (*Il fanfarone*); 15) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*); 16) Chambry 50c (*L'imbroglione*); 17) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*); 18) Chambry 55c (*Il truffatore*); 19) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*); 20) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*); 21) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*); 22) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*); 23) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*); 24) Chambry 90c (*La donna e la gallina*); 25) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*); 26) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*); 27) Chambry 115c (*Due nemici*); 28) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*); 29) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*); 30) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*); 31) Chambry 135c (*Il medico e il malato*); 32) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*); 33) Chambry 154b (*Il castoro*); 34) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*); 35) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*); 36) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*); 37) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 38) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 39) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*); 40) Chambry 234b (*L'indovino*); 41) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 42) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 43) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*); 44) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*); 45) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*); 46) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*); 47) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*); 48) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*); 49) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*); 50) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*); 51) Chambry 327c (*La talpa*); 52) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 53) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*); 54) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 55) Chambry 170a (*L'allodola*); 56) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 57) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*); 58) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 59) Chambry 345d (*L'avarro*); 60) Chambry 354c (*Le oche e le gru*); 61) Chambry 352e (*La rondine e l'aquila*); 62) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*); 63) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*); 64) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*); 65) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*); 66) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*); 67) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*); 68) Chambry 300b (*La madre e le figlie, incompleta*); 69) Chambry 342b (*La scrofa*

e la cagna che si insultavano a vicenda); 70) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*); 71) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*); 72) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*); 73) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 74) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*); 75) Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 76) Ignatii Diaconi 22 (*Lo struzzo*); 77) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*); 78) Chambry 11 (*L'etiope*); 79) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*); 80) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*); 81) Chambry 173 (*Le chiocciole*); 82) Chambry 89b (*La donna e le schiave*); 83) Chambry 91b (*La maga*); 84) Chambry 77c (*La gatta e la lima*); 85) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*); 86) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*); 87) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*); 88) Chambry 236b (*L'apicoltore*).

84. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Codd. Grae. XI, 16, XV sec., il codice, composto da 92 ff. cartacei, contiene le *Schaedographiae* di Manuele Moscopulo, un trattato che si compone di 5 parti, la cui terza consiste in dei *Commentarii in fabulas aesopicas*, per cui vi leggiamo anche 19 favole (ff. 31r-46r, gli apologhi trascritti qui sono stati inseriti da Hausrath nella sotto-redazione III A della *recensio Accursiana*). Il ms. apparteneva al monastero di S. Giovanni in Viridario di Padova. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 80; E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae divi Marci Venetiarum*, III, pp. 100-101.

La collezione di favole conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*); 2) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*); 3) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 4) Chambry 188 (*Il cane che seguiva un leone e la volpe*); 5) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*); 6) Chambry 202c (*Il leone e la rana*); 7) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*); 8) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*); 9) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*); 10) Chambry 115c (*Due nemici*); 11) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*); 12) Ignatii Diaconi 8 (*Il topo e i fabbri*); 13) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*); 14) Chambry 234b (*L'indovino*); 15) Chambry 244e (*La formica e la colomba*); 16) Chambry 242b (*La formica*); 17) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 18) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*); 19) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*).

85. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Hist. gr. 107, XIV (ff. 6-10) e XVI sec. (ff. 1-4), di questo piccolo codice, composto di soli 10 ff. cartacei, ci interessa solo la seconda sezione, che contiene 40 favole dell'Esopo greco (ff. 6r-10v, gli apologhi qui trascritti sono stati riferiti alla *recensio Vindobonensis*). Possessore: Giovanni Sambuco. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 12 (Cg); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. X, n. 19; H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, Wien, Prachner - Hollinek, 1961, p. 113, disponibile on-line alla pagina http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK_0781_b0113_jpg.htm.

La collezione di favole conservata nel ms. è la seguente:

2) Chambry 201; 3) Chambry 199; 4) Chambry 224; 5) Chambry 195; 6) Chambry 225b; 7) Chambry 229; 8) Chambry 222b; 9) Chambry 20d; 10) Chambry 234; 11) Chambry 244b; 12) Chambry 238; 13) Chambry 245; 14) Chambry 235b; 15) Chambry 246a; 16) Chambry 240a; 17) Chambry 251b; 18)

Chambry 249b; 19) Chambry 250 b; 20) Chambry 254b; 21) Chambry 274b; 22) Chambry 284 b; 23) Chambry 192b; 24) Chambry 269a; 25) Chambry 147b; 26) Chambry 282b; 27) Chambry 288; 28) Chambry 69b; 29) Chambry 81c; 30) Chambry 14b; 31) Chambry 261b; 32) Chambry 59; 33) Chambry 32e; 34) Chambry 294b; 35) Chambry 301; 36) Chambry 353b; 37) Chambry 100e; 38) Chambry 297c; 39) Hausrath 219; 40) Chambry 312b; 41) Chambry 239b.

86. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Hist. gr. 130, XIV o XV sec., il codice, greco miscellaneo di 249 ff., contiene anche 130 favole di Esopo (ff. 201r-232v, gli apologhi qui trascritti sono stati riferiti alla *recensio Vindobonensis*). Possessori: Antonius R. t. .us (il cui *exlibris* è stato abraso a c. Iir); Giovanni Sambuco (*exlibris* f. 1r). Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 12 (Ch); A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. X, n. 18; H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, pp. 132-33, disponibile on-line alla pagina http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0781_b0132_jpg.htm.

La collezione di favole conservata dal ms. è la seguente:

1) Chambry 3 (*La volpe e l'aquila*); 2) Chambry 5 (*L'aquila, il gracchio e il pastore*); 3) Chambry 4 (*L'aquila e lo scarabeo*); 4) Chambry 8 (*L'usignolo e lo sparviero*); 5) Chambry 40 (*La volpe e il caprone*); 6) Chambry 42 (*La volpe che non aveva mai visto un leone*); 7) Chambry 12 (*La donnola e il gallo*); 8) Chambry 41 (*La volpe dalla coda mozza*); 9) Chambry 26 (*Il pescatore e la smaride*); 10) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*); 11) Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*); 12) Chambry 34 (*La volpe e il taglialegna*); 13) Chambry 21 (*I galli e la pernice*); 14) Chambry 43 (*La volpe e la maschera*); 15) Chambry 61 (*L'uomo che spaccò la statua di un dio*); 16) Chambry 179 (*Il cane invitato a pranzo*); 17) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*); 18) Chambry 142b (*Il cavallo e l'asino*); 19) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*); 20) Chambry 45 (*L'assassino*); 21) Chambry 51 (*Il fanfarone*); 22) Hausrath 34; 23) Chambry 60 (*L'uomo e il satiro*); 24) Chambry 50 (*L'imbroglione*); 25) Chambry 83 (*Il contadino e i suoi figli*); 26) Chambry 56 (*Il carbonaio e il lavandaio*); 27) Chambry 30 (*La volpe con la pancia piena*); 28) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*); 29) Chambry 22 (*I pescatori e il tonno*); 30) Chambry 55 (*Il truffatore*); 31) Chambry 37 (*La volpe e la pantera*); 32) Chambry 23 (*I pescatori che pescarono un sasso*); 33) Chambry 66 (*Le rane che chiesero un re*); 34) Chambry 68 (*Le rane nel pantano*); 35) Chambry 70 (*I buoi e le assi*); 36) Chambry 293 (*Il ragazzo che mangiava la trippa*); 37) Chambry 74 (*Il bovaro e il leone*); 38) Chambry 76 (*La gatta e Afrodite*); 39) Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*); 40) Chambry 87 (*La vecchia e il medico*); 41) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*); 42) Chambry 86 (*I figli del contadino che erano tra loro in disaccordo*); 43) Chambry 90 (*La donna e la gallina*); 44) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*); 45) Chambry 255 (*I viandanti e l'orso*); 46) Chambry 248 (*I ragazzi e il macellaio*); 47) Chambry 115 (*Due nemici*); 48) Chambry 101 (*Gli alberi e la canna*); 49) Chambry 92 (*La giovenca e il bue*); 50) Chambry 262 (*Il viandante e la Fortuna*); 51) Chambry 13 (*La donnola e i topi*); 52) Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*); 53) Chambry 103 (*Il cervo alla fonte e il leone*); 54) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*); 55) Chambry 107 (*Il capretto che stava in casa e il lupo*); 56) Chambry 163 (*Il gracchio e gli uccelli*); 57) Chambry 326 (*Il trombettiere*); 58) Chambry 346a (*Il fabbro e il cagnolino*); 59) Chambry 129 (*La mula*); 60) Chambry 133 (*Il tonno e il delfino*); 61) Chambry 135 (*Il medico e il malato*); 62) Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*); 63) Chambry 154 (*Il castoro*); 64) Chambry 319c (*Il fanciullo bugiardo*); 65) Chambry 116c (*La vipera e la volpe*); 66) Chambry 166 (*Il corvo e la volpe*); 67) Chambry 184 (*Il cane e il macellaio*); 68) Chambry 185 (*Il cane addormentato e il lupo*); 69) Chambry 169b (*Il corvo malato*); 70) Chambry 188 (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*); 71) Chambry 186 (*La cagna che trasportava un pezzo di carne*); 72) Hausrath 142; 73) Chambry 202 (*Il leone e la rana*); 74) Chambry 197 (*Il leone invecchiato e la volpe*); 75) Chambry 212 (*Il leone e il toro*); 76) Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*); 77) Chambry 201 (*Il leone, l'orso e la volpe*); 78) Chambry 199 (*Il leone innamorato e il contadino*); 79) Chambry 224 (*Il lupo e la vecchia*); 80) Chambry 195 (*La leonessa e la volpe*); 81) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*); 82) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*); 83) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnello*); 84) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*); 85) Chambry 234 (*L'indovino*); 86) Chambry 244 (*La formica e la colomba*); 87) Chambry 238a (*Il cerbiatto e il cervo*); 88) Chambry 245a (*Il topo di campagna e il topo di città*); 89) Chambry 235b (*L'ape e Zeus*);

90) Chambry 246a (*Il topo e la rana*); 91) Chambry 240 (*La mosca*); 92) Chambry 249 (*Il giovane prodigo e la rondine*); 93) Chambry 251 (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*); 94) Chambry 250 (*Il medico e il malato*); 95) Chambry 254 (*Il taglialegna ed Ermes*); 96) Chambry 274 (*L'asino e il giardiniere*); 97) Chambry 284 (*L'uccellatore e l'allodola*); 98) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*); 99) Chambry 269a (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 100) Chambry 147b (*Il cammello e Zeus*); 101) Chambry 282b (*L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo*); 102) Chambry 288a (*La gallina dalle uova d'oro*); 103) Chambry 69b (*La rana medico e la volpe*); 104) Chambry 81c (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*); 105) Chambry 14b (*La gallina e la donnola*); 106) Chambry 261 (*Il viandante ed Ermes*); 107) Chambry 59a (*L'uomo e il leone che viaggiavano insieme*); 108) Chambry 32e (*La volpe e l'uva*); 109) Chambry 294b (*Il fanciullo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*); 110) Chambry 301a (*La pernice e il cacciatore*); 111) Chambry 353b (*La tartaruga e la lepre*); 112) Chambry 100e (*I taglialegna e il pino*); 113) Chambry 297 (*Il fanciullo ladro e la madre*); 114) Hausrath 219; 115) Chambry 312 (*Il pastore e il mare*); 116) Chambry 239b (*I topi e le donnole*); 117) Chambry 325 (*Il melograno, il melo e il rovo*); 118) Chambry 327 (*La talpa*); 119) Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*); 120) Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*); 121) Hausrath 248; 122) Chambry 308 (*I figli della scimmia*); 123) Chambry 269c (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*); 124) Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*); 125) Chambry 345 (*L'avarò*); 126) Chambry 354 (*Le oche e le gru*); 127) Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*); 128) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*); 129) Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*); 130) Chambry 336b (*La cicala e le formiche*).

87. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Phil. gr. 178, XV sec. (ff. 18v e 19r anno 1429, e f. 280v anno 1430), il codice, miscelaneo greco di 349 ff. cartacei, contiene anche 144 favole di Esopo (ff. 311v-341v, gli apologhi qui trascritti sono stati riferiti alla *recensio Augustana*, e Hausrath li riporta in particolare alla sua cosiddetta «*editio altera*» di questa famiglia). Augerius von Busbeck acquistò il codice a Costantinopoli nel XVI sec. (ff. 2r, 348v), per cui è probabile che questo testimone non sia entrato in contatto con gli umanisti italiani. In ogni caso, per quanto riguarda la collezione di apologhi in esso contenuta, Chambry ci informa che essa corrisponde a quella del ms. Vat. Pal gr. 156 (al numero 18 del presente elenco) con l'aggiunta dell'apologo della volpe e del caprone. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 9; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XV, n. 99; H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, pp. 283-85, disponibile on-line all'indirizzo http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0781_b0286_jpg.htm.

88. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Phil. gr. 192, seconda metà XV sec., il codice, greco miscelaneo di 222 ff. cartacei, contiene anche 160 favole di Esopo (ff. 40r-75v, gli apologhi qui trascritti sono stati riferiti alla *recensio Vindobonensis*). Augerius von Busbeck acquistò il ms. a Costantinopoli nel XVI secolo (Iir, 221v), per cui è improbabile che la collezione di apologhi esopici di questo cod. sia venuta in contatto con gli umanisti italiani, motivo per il quale non riporterò di seguito l'esatto contenuto del testimone. Autografo di Gennadio II Scolario. Cfr. A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XI, n. 36; H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen*

Nationalbibliothek, I, pp. 302-3, disponibile on-line all'indirizzo http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0781_b0303_jpg.htm.

89. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vindob. Phil. gr. 243, XV sec., il codice, greco miscellaneo, contiene: Oppiano, *Halieutica* (ff. 1r-4v); *Aesopi Fabulae* (ff. 5r-15r, 59 favole, che – eccezion fatta per l'assenza di due apologhi – corrispondono perfettamente alla collezione caratteristica della cosiddetta sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*); Focilide, *Sententiae* (ff. 16r-17v); Anonimo, *Prolegomena Rhetorica* (ff. 18r-35v); Ermogene, *De methodo gravitatis* (ff. 36r-55v); Anonimo, *Prolegomena* all'Iliade, in latino (ff. 56r-65v); Citazioni latine di varia natura (ff. 66-81), tra cui M. A. Sabellicus, *Ad Romulum Quirinum* (f. 71r); Claudiano, *Excerptum* dal *De raptu Proserpinae*, vv. 1-75 (ff. 82v-84v) . Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 15, n. 7; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopiarum*, I, p. XIII, n. 62; H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, pp. 352-53, disponibile on-line all'indirizzo web http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0781_b0353_jpg.htm.

90. WROCLAW, Biblioteka Uniwersytecka, ms. Rehdiger 31, XV sec., il codice, greco miscellaneo di 158 ff. cartacei, contiene: *Libanii epistulae selectae* (ff. 1r-110r); *Vita Aesopi* (ff. 111r-133r) et *fabulae* (ff. 134r-156v, dove sono state trascritte 149 favole, inserite da Hausrath all'interno della *recensio Accursiana* nella cosiddetta sotto-redazione III Λ). *Subscriptio* (sul foglio membranaceo che è prefisso al codice): «Gr. (?) 1561 (aut 1501) 9^{bre} Vicenza». Non sono in grado di fornire un elenco dettagliato degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Tuttavia, nel catalogo descrittivo, si specificava che: «inter fab. 73 et 74 leguntur fabulae tres metricae compositae» la prima delle quali sarebbe *Sus kai mus*. Desumo quindi, alla luce di questo dato e dell'inserimento del codice da parte di Hausrath nel gruppo III Λ, che la collezione possa essere, rispetto alle prime 127 favole, la stessa del nucleo originario dell'*Accursiana*. Cfr. *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliotheca urbana Vratislaviensi adservantur, a philologis vratislaviensibus compositus, civitatis vratislaviensis sumptibus impressus, Accedit appendix qua Gymnasii regii Fridericiani codices graeci describuntur*, Vratislaviae, prostat apud G. Koebnerum, 1889, pp. 39-41 (Il catalogo è disponibile online alla pagina: <http://www.archive.org/stream/cataloguscodicu00bresgoog#page/n53/mode/1up>); A. HAUSRATH (a cura

di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, p. XIV, n. 78.

91. ZÜRICH, Zentralbibliothek, ms. 173 (Turic. C 136.714), seconda metà XV sec., il codice, greco miscellaneo composto da 165 ff., contiene anche 149 favole dell'Esopo greco, la cui somma risulta dall'addizione di blocchi di favole appartenenti a diverse *recensiones*, per cui il testimone va considerato un *codex mixtus*. Un foglio di custodia anteriore è costituito da atti in latino della zona di Ferrara, il che rende probabile la provenienza del codice dall'area emiliana. Non sono in grado di fornire un elenco dettagliato degli apologhi conservati dal ms., giacché non ho trovato alcuna descrizione dettagliata del contenuto della sezione esopica del codice, ed esso non è stato escusso da Chambry nella sua edizione. Cfr. HAUSRATH (a cura di), *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, pp. XII, XIV, n. 52; D. MURATORE, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, p. 161.

B) MANOSCRITTI DI ETÀ UMANISTICA CONTENENTI GLI "ESOPÌ" MEDIEVALI, LATINI E VOLGARI:

92. ANTWERPEN, Museum Plantin-Moretus, M 117, XV sec., il codice, membranaceo miscellaneo contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 80v-96v). Cfr. J. DENUCÉ, *Catalogue des manuscrits*, Anvers, Musaeum Plantin-Moretus, 1927 , pp. 110-111, no. 140; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 1.
93. ASCHAFFENBURG, Hofbibliothek, 33, XV sec., il codice, miscellaneo di 218 ff. cartacei, contiene il *Romulus* di Marie de France (ff. 195r-212v, f. 195r: «Grecia disciplinarum mater», f. 212v: «Expliciunt fabule reverendi viri Esopi ingenio clari»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 451, col. a.
94. AUGSBURG, Universitätsbibliothek, II 1. 4° 11, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 150r-192r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 2.
95. AUGSBURG, Universitätsbibliothek, II 1. 4° 27, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 169r-228r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 3.

96. BALTIMORE, Walter art gallery, 454, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 98 ff., vergato da svariate mani, contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-32v), e anche la traduzione esopica di Lorenzo Valla (ff. 33v-39v), oltre ai *Disticha Catonis* (ff. 40r-54v), ai *Proverbia Salomonis* (ff. 57r-77r) e all'*Ecclesiaste* (ff. 78r-98v). Provenienza: Italia. Si veda anche al numero 279 del presente elenco. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 213, col. b; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 80-81 (G); P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 4.
97. BASEL, Svizzera, Universitätsbibliothek, A. N. II. 42, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 3r-22v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 5.
98. BASEL, Svizzera, Universitätsbibliothek, F IV 50, XV sec., il codice, vero e proprio libro di scuola di uno studente tedesco, come dimostrato dalla presenza in esso anche di un glossario latino-germanico, contiene altresì l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 137r-174r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 50, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 6.
99. BASEL, Universitätsbibliothek, F VIII 1, XV sec., il codice, miscellaneo di 214 ff. cartacei, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 4v-30r, alla fine è presente la data: «Basel 1460»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 74, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 204, n. 7.
100. BELLUNO, Biblioteca Lolliniana, Cod. n. 17, XV sec (f. 1 «1460»; f. 30 «1472»). Contenuto: *Aesopi fabulae* (inc.: «Milvus adest»; expl.: «venena nocent»); *Prosperi Aquitanici carmina*. *Subscriptio*: «Jeronimus Spandei Filius domini Henrici S(crispit)». Cfr. G. MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, II, p. 122, n. 17; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, II: *Italy: Orvieto to Volterra [and] Vatican City*, London – Leiden, Warburg Institute - E.J. Brill, 1967, p. 495.
101. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Diez. B Sant. 4, XIV o XV sec., il codice contiene, oltre all'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 30r-38v) anche le favole del Neckam (ff. 39r-42v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 492, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura

di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 204, n. 9.

102. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Germ. qu. 1145, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 256r-265r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 496, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 204, n. 10.
103. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 6, XV sec., il codice, composto da soli 32 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. *Subscriptio* (f. 32v): «Antonius Sinibaldus florentinus scripsit». Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 363, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 204, n. 12.
104. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. qu. 18, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 193v-218r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 205, n. 17.
105. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. qu. 256, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff.13v-43v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 205, n. 18.
106. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. qu. 382, XV sec., il codice, carataceo miscelaneo di 341 ff., contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 180r-229v). Provenienza: Germania (f. 95v: «in alma universitate Ingolstatensi per me fratre, Joh. Gramuigg ord. Sancti Spiritus [...] 1479»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 487, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 205, n. 19.
107. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. qu. 515, XV/XVI sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff.13v-34v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 205, n. 20.
108. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 1213, XIV/XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella Regia Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 16 (1908), p. 322, n. 653; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova, D. AR. FI.

CL. ET., 2005, p. 206, n. 26.

109. BRUXELLES, Bibliothèque Royale Albert I, 2519, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 90r-139v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 581-582; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 206, n. 29.
110. BURGO DE OSMA, Archivio Capitular, 43, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 125r-150v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 207, n. 32.
111. CAMBRIDGE (Inghilterra), University Library, Add. 6676, XV sec. (anno 1470), il codice, miscellaneo di 246 ff. cartacei, vergato in parte da Hier. Muenzer (f. I: «hic liber est mei Jeronimi Monetarii de Feltkirchen arcium medicineque doctoris quem scripsi manibus meis in studio Lipzensi dum humanitatis studiis incumberem anno 1470»), contiene anche un *Liber apologorum Esopi* (ff. 211v-218r, inc. «Ut iuuet»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 11, col. a.
112. CAMBRIDGE (Usa), Harvard University, Ms. Typ. 479, XV sec., il codice, miscellaneo di 112 ff. cartacei, contiene, dopo un volgarizzamento del trattato dello Ps. Seneca *De quatuor virtutibus* (ff. 7-61), il volgarizzamento di 64 favole del *Liber Esopi* «per uno da Siena», ed anche i *Disticha Catonis*, sempre in volgare (ff. 81r-88v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 237, col. a.
113. CATANIA, Biblioteche riunite «Civica e A. Ursino - Recupero», Civ. D 43, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuuet et prosit conatur pagina presens»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, I: *Italy: Agrigento to Novara*, 1963, p. 42; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 207, n. 34.
114. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2879, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, «Munchener Museum», 3 (1914), p. 221; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 422; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 161.

115. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 3325, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, p. 221; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 162.
116. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 309, XV sec., il ms. contiene un non meglio precisato *Aesopus cum glossis*, (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 6: *(Italy III and Alia Itinera IV): Supplement to Italy (G-V), Supplement to Vatican and Austria to Spain*, 1992, p. 401, b.
117. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1422, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, p. 219; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 408; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 221, n. 164.
118. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 352, XV sec. (anno 1481), il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. C. STORNAJOLO (a cura di), *Codices urbinates latini*, I, *Codices 1-500*, Romae, Typis Vaticanis, 1902; T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, p. 222; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 221, n. 165.
119. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13944. XV sec., il codice, miscellaneo, contiene: *Prudentii Dittochaeum* (ff. 1-21), e un «Apparatus super librum Esopi» (ff. 22-53). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera*, VI, p. 352, a.
120. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 557. XV sec. (anno 1448), il codice, miscellaneo, contiene: *Commentarius in librum Epigrammatum Prosperi* (ff. 2r-27v); *Expositio communis Esopi fabulas et alegorias ponens* (ff. 28r-40r, inc.: «Ut vivat (sic) [...] In principio huius libri, sicut in principio aliorum librorum, tria sunt per ordinem requirenda»; expl.: «opera quibus possit iuarj prout est ieunium, et elemosinam, et oratio [...] et hic est finis. Laus sit tibi christe»); <Laurentii Vallensis (?) carmina> (ff. 41r-42v). Il codice è stato vergato da due copisti, il primo dei quali ha copiato i ff. 1r-39v, mentre il

secondo i ff. 41r-42v. *Subscriptiones*: «In christi nomine amen. Iste liber est mei ni-/colai Ince-/ptum scrivere 1448 die 8 de novembre» (f. 1v); «scriptum et expletum per me Nicolaum de cataro. Anno domini 1448 die XVI. Novembris Ad laudem et gloriam omnipotentis dei et sue dulcissime matris marie Amen» (f. 27v); «Explicit scriptum Esopi scriptum per me Nicolaum- expletum anno domini MCCCCXLVIII et die. XXII» (f. 39v). Cfr. M. VATTASSO – P. FRANCHI DE' CAVALIERI (a cura di), *Codices Vaticani latini, I: Codices 1–678*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1902.

121. DONAUESCHINGEN, Furstlich Furstenbergische Hofbibliothek, 27, XV sec., il codice, vergato da una mano germanica, contiene un *Liber Esopi*, in versi (inc.: «Ortulus iste parit fructus»), con un prologo, inc. «Florigenum huius opuscoli viridarium ingredientes», ed un commento, inc. «Gallus sollicitus de trabe»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 521, col. a.
122. DUBLINO, Trinity College Library, ms. 2100, XV o XVI sec., il codice, miscellaneo, contiene anche un *Liber Esopi*, forse quello attribuito a G. Anglico (f. 204v e ss.). Provenienza: Italia. Cfr. M. L. COLKER, *Descriptive Catalogue of Mediaeval and Renaissance Latin Manuscripts*, Scholar Press, 1991, Vol. II, pp. 1272 e ss., in particolare p. 1276.
123. ERLANGEN, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, ms. 624, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 89v-105v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 208, n. 41.
124. FERRARA, Biblioteca Comunale Ariostea, Cl. II 216, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (inc.: «Ut iuвет»). Cfr. G. PROCACCI, *Index codicum latinorum classicorum qui Ferrariae in civica bybliothea adservantur*, «Studi Italiani di Filologia Classica», XIX (1912), p. 42; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 54; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p.208, n. 42.
125. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 467, XIV/XV sec., il codice contiene *Aesopi Fabulae*, in latino (ff. 24-31); miscellanea di testi grammaticali, tra cui: Prosper aquitanus, Thebaldus, Bartholomaeus de Laude. Cfr. *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di FRATINI L. - ZAMPONI S., Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 50.

126. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 609, XV sec., il codice contiene *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Provenienza: Biblioteca Stroziana. Cfr. F. DEL FURIA, *Supplementum alterum ad catalogum codicum graecorum, latinorum, italicorum* [...] *Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, p. 308 [manoscritto consultabile presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, redatto entro 1858, redatto entro 1858] P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 208, n. 43.
127. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 117, terzo quarto del XV sec, il codice contiene *Aesopi Fabulae* (ff. 1r-20v, inc.: «non stolidus doctum debet adire iocis», expl.: «blanditie plures [...] venena nocerit»); *Prudentii Dittochaeum* (ff. 21r-25v); *Baebii Italici Ilias Latina* (ff. 28r-49v). Osservazioni: Le *Fabulae*, acefale e in latino, iniziano con le ultime righe della favola *De asino et apro* (la undicesima della silloge attribuita a G. Anglico, nell'edizione di P. Busdraghi). Cfr. *Inventario dei codici Redi, Tempi e Rinuccini* [manoscritto consultabile presso la Biblioteca Medicea Laurenziana; 1820-1850], p. 17; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 79; R. BLACK, *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi medievali» s. III, 37 (1996), p. 706, n. 9; *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di FRATINI L. - ZAMPONI S. p. 76.
128. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi E 1, 250, XV sec., il codice contiene: Joh. Gallensis, *Breviloquium*; Ps. Seneca, *De quattuor virtutibus*; *Aesopi Fabulae*, in volgare (inc.: «Del ghallo che ciercha l'escha»). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera*, V: (Alia Itinera III and Italy III): *Sweden to Yugoslavia, Utopia [and] Supplement to Italy (A-F)*, p. 589, a.
129. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II IX 125, XV sec., il codice contiene *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 111r-120v). Cfr. G. MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XII, pp. 12-14; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 209, n. 48.
130. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. I 45, ff. 69r-91r, XV sec., il codice contiene Aelii Donati, compendio di grammatica latina (ff. 1-15r); *Liber Catonis* (ff. 15v-21v); *Liber Etiopi* (ff. 22r-29r); *Liber Eve columbe* (ff. 29v-34r); *Chartula* (ff. 34v-42r); *Liber Theobaldi* (ff. 42v-48v); *Liber vite scolastice* Bo[n]vicini [de Ripa] (ff. 49r-68v); *Liber Exopi*

(ff. 69r-91v, si tratta dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico). Cfr. G. MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XII; pp. 98-99; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 208, n. 45.

131. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI 209 bis, XV sec., il codice contiene un «libro dell'Isopo in volgare» (ff. 1-62). Possessore: Matteo Strozzi. Provenienza: Accademia della Crusca. Cfr. G. MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XI, p. 225.
132. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 375, XV sec., il codice, una sorta di zibaldone di rime volgari, contiene anche delle favole di Esopo, sempre in volgare (ff. 92-102). Cfr. G. MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIII, p. 80-83.
133. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 200, XV sec. (anno 1473), il codice, miscelaneo, contiene anche alcune favole di Esopo in volgare (ff. 31r-34v, le favole sono 14, la prima è quella del gallo e della pietra preziosa, l'ultima quella del lupo e della gru). Cfr. *I mss. della biblioteca Nazionale di Firenze, I codd. palatini*, Firenze-Roma, Bencini, 1889, I, p. 211.
134. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 92, XV sec., il codice contiene: Frate Lorenzo dei Predicatori, *Somma volgarizzata* (ff. 1r-66r); favole di Esopo moralizzate, in volgare (ff. 66v-84r, si tratta di 45 favole, la numerazione delle quali prosegue, seguendo senza interruzione la progressione dei capitoli dell'opera precedente, per cui la prima favola è il capitolo 37° e l'ultima il capitolo 81°. Da qui nasce il dubbio che queste favole in altri mss. possano trovarsi quale parte integrante della Somma di Frate Lorenzo). Il testo di questo volgarizzamento è edito in *Favole di Esopo Volgare del codice Palatino già Guadagni rivedute ed illustrate da M. LOMBARDI-LOTTI*, Firenze, Le Monnier, 1942. Cfr. *I mss. della biblioteca Nazionale di Firenze, I codd. palatini*, Firenze-Roma, Bencini, 1889, I, p. 86.
135. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1591, seconda metà XV sec. (*subscriptio*: «1463 febbraio 12, Firenze»), ff. 174v-175r), il codice contiene: Seneca, *Della provvidenza di Dio*, in volgare (ff. 1r-6v); Martino di Braga, *Trattato delle quattro virtù morali*, in volgare (ff. 6r-15v); Francesco d'Altobianco Alberti, *Vangelo di S. Giovanni*, in rima (ff. 16r-17v); Antonio Megli, *Canzone alla Vergine* (ff. 18r-19v); Bonaccorso da Montemagno, *Trattato di nobiltà*

(ff. 22r-47r); Esopo, Favole, volgarizzamento dalla versione latina di Gualfredo Anglico (ff. 84v-174v); Stefano Finiguerra, detto il Za, Poemetti satirici: *Trattato della Buca da Monferrato* (ff. 182r-195v); *Trattato d'Atene* (ff. 196r-213v), *Trattato del Gagno* (ff. 214r-217r). Al f. IV v ritratto di Seneca a penna e seppia e al f. 84v ritratto di Esopo acquerellato; numerosi altri disegni a penna e ad acquerello, anche a piena pagina. A f. 1r stemma miniato della famiglia Pieri di Firenze. Cfr. *I mss. datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III, *Mss. 1401-2000*, a cura di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2006, pp. 24-26.

136. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1764, metà del XV sec., il codice, miscellaneo, è una raccolta di materiale devoto, in cui ai ff. 90v-91v si trovano anche due favole moralizzate, in volgare, dalla versione latina di G. Anglico. Copista: Lionardo di ser Bonaccorso di Piero Bonaccorsi fiorentino. Al f. 93v, di mano del copista, troviamo un albero genealogico della famiglia Bonaccorsi. Cfr. *I mss. datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III, *Mss. 1401-2000*, pp. 42-43.

137. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2805, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene *Gieta e Birria* (ff. 1r-33v) e delle favole di Esopo, in volgare (ff. 40r-128r, f. 40r: «Questo libro si chiama Ysopo delle favole», inc.: «Per una stagione con grande sollecitudine»). Cfr. M. L. SCURICINI GRECO, *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 286, n. 308; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 517.

138. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 630, ff. 65r-80v, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 209, n. 53.

139. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 688, fine XIV/XV sec. (*subscriptio*, f. 23r: «Scriptum Avinioni anno Domini M CCC LXXXI per Voglinum Ihoannis de Empoli»), quest'ultimo fu segretario del fiorentino Pietro Corsini, cardinale dal 1370, morto nel 1405; è presente anche una nota di possesso di una mano del sec. XV, f. 1r: «Libro de Leonardo Pizolpasso»), il codice, una miscellanea di varia erudizione, contiene: *Mirabilia urbis Romae* (ff. 3r-23r); *Parva cronica de quattuor regnis maioribus* (ff. 24r-47v); *Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae* (ff. 47v-50v); Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, estratti (ff. 51r-93v); *Fabulae Esopi moraliter fictae* (ff. 99r-109r). Cfr. *I manoscritti datati della Biblioteca*

Riccardiana di Firenze, I, *Mss. 1-1000*, a cura di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997, pp. 37-38.

140. FRANKFURT (MAIN), Stadt- und Universitätsbibliothek, ms. Praed. 60, XV sec. (anni 1442-1444), il codice miscellaneo sotto il titolo di *Esopi Fabule*, contiene il *Romulus ad Rufum* (ff. 40-46).
141. FREIBURG im Breisgau, Universitätsbibliothek, 21, XV sec. (1480), il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-24v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 209, n. 56.
142. GOTTINGEN, Universitätsbibliothek, Philol. 106, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-36v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 559; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 58.
143. HALLE, Universitäts- und Landesbibliothek, Za. 64, XV sec. (anni 1476-1479), il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 205r-226r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 408, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 59.
144. HILDESHEIM, Dombibliothek, St. God. 27, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 25r-52v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 60.
145. HOLKHAM HALL, Library of the Earl of Leicester, ms. 545, XV sec., il codice contiene il *De bello Italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni, in volgare, e alcune favole esopiche, sempre in volgare (inc. «Del gallo e della pietra pretiosa. Per una stagione con grande sollecitudine [...]»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 41, col. b.
146. KIEL, Universitätsbibliothek, Bord. 117, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche delle *Fabule Isopi* (ff. 120-129, inc. «Quidam gallus querens escam»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 587, col. b.
147. KIEL, Universitätsbibliothek, Bord. 119, XV sec. (*subscriptio*: «per manus Johannis

- Reborch [...] 1463»), il codice, miscellaneo di 160 ff. cartacei, contiene anche un Liber Esopi (ff. 43-68, inc.: «Gallus dum escas suas quereret»), il manoscritto conserva anche altre favole, che sono dette essere state aggiunte da un «Rex Affrus» (ff. 68-70), seguono anche delle favole di Aviano (ff. 70-73). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 587, col. b.
148. KIEL, Universitätsbibliothek, Bord. 58. H, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo con numerazione dei ff. irregolare, contiene anche 12 favole esopiche del *Romulus* (inc.: «Gallus dum escas suas [...]»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 587, col. a.
149. KLOSTERNEUBURG, Stiftsbibliothek, 1093, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 349r-403r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 61.
150. KOBENHAVN, Kongelige Bibliothek, E don. Var. 18 fol., XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 76v-81v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 62.
151. LEIDEN, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 191 C., XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 155r-168v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 585-586; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 210, n. 65.
152. LEIPZIG, Universitätsbibliothek, 1084, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 115v-128r). Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, p. 223; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 67.
153. LONDON, British Library, Add. 10088, XV sec., il codice, composto da 18 ff. membranacei, contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 566; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 68.
154. LONDON, British Library, Add. 10089, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 14r-33v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 566; P.

BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 69.

155. LONDON, British Library, Add. 10389, XV sec. (anno 1462), il codice, composto da 57 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 567; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 71.
156. LONDON, British Library, Add. 11896, XV sec. (anno 1477, f. 25v: «Mediolani Kl. aprilibus 1477»; f. 100v: «Mediolani absolute quarto nonas Junias pro illustrissimo et Ex.mo D.domino Jo. Gaz. Duce Mediolani [...] 1477»), il codice, di 100 ff. membranacei, oltre al *Liber Aesopi* di Rinuccio Aretino, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-25v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 568-569; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 73.
157. LONDON, British Library, Add. 11897, XV sec., il codice, composto da 27 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 569-570; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 74.
158. LONDON, British Library, Add. 11966, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 13r-35v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 570; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 75.
159. LONDON, British Library, Add. 18107, ff. 2r-18r, XIV-XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-18r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 570; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 76.
160. LONDON, British Library, Add. 27625, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-25v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 570; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 212, n. 77.
161. LONDON, British Library, Add. 38023, XV sec. (f. 102: « compito de scriver adi ultimo marzo 1449 cioe de acopiar»), il codice, composto da 102 ff. membranacei, contiene anche un *Liber Esopi* in volgare, in 64 capitoli (ff. 4v-83v, f. 4v: «Incomincia il prologo sovra la traslazione de Esopo de gramaticha in volgare», f. 7v, inc.: «De gallo et iaspide»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 122, col.a.

162. LONDON, British Library, Bibl. Eg. 832, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 171v-185r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 565; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 212, n. 79.
163. LONDON, British Library, Royal 15 A XXVIII, XV o XVI sec., il codice, membranaceo di soli 16 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 565; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 212, n. 81.
164. LUBECK, Stadtbibliothek, Ms. philol. 2, XVsec., il codice, miscellaneo, contiene anche un *Liber Aesopi* (ff. 1-35, inc.: «Gallus dum escas suas»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 598, col. a.
165. LUBECK, Stadtbibliothek, Ms. philol. 9, XV o XVI sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-26v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 599, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 212, n. 84.
166. LYON, Bibliothèque Municipale, 784 (701 già 650), XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 117r-132r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 212, n. 86.
167. MADRID, Biblioteca de la Fundación Lázaro, 126, XV sec. (f. 23v: «Bononie G. Mover (?) scripsit 1476»), il codice, composto di soli 23 ff., contiene un *Liber Esopi* (f. 1r, inc.: «Et [i. e. ut] iuuet»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 589, col. a.
168. MADRID, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, 45, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-23v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 584-585; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 87.
169. MADRID, Biblioteca Nacional, 18657 (Cc119 and 120), si tratta di una miscellanea di vari fascicoli, il primo dei quali, databile al XV sec., contiene frammenti di un *Liber Esopi* (inc.: «Ut iuuet»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 576, col. a.
170. MADRID, Biblioteca Nacional, 4210 (già M110), XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 82v-120v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les*

fabulists latins, I, p. 584; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 89.

171. MAINZ, Stadtbibliothek, I 540, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 138 ff., contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-31r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 606, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 90.

172. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, I 85 Sup., XIV/XV sec. (*subscriptio*: «Ego Johannes filius magistri Petri de Brissia scripsi ditum librum et complevi 1415 ad i 25 Julii»), il codice, miscellaneo, contiene un commentario sul *Liber Catonis* (ff. 1r-5v); un commentario sul *Liber Prosperi* (ff. 6-20); un commentario sul *Romulus* (ff. 24-57, inc.: «In principio huius libri sicut in principio aliorum tria sunt per ordinem inquirenda»); l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 60r-68v, inc.: «Ut iuuet [...] presens pagina conatur»); *Expositiones Catonis* (ff. 70r-82v, inc.: «Scientia moralis de Espulsione vitiorum et adaptatione virtutum»); *Regule Guarini* (ff. 83r-89v, inc.: «Nota quod Grammatica est scientia recte loquendi»). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, pp. 589-90; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 333; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 93.

173. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 161, XV sec., il codice, miscellaneo e vergato da più mani, oltre a due commentari sulla *De Catilinae coniuratione* di Sallustio (*subscriptio* 1464, ff. 43v, 67v, 81v), contiene anche un commentario sull'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 92-97, inc. «Ut iuuet et prosit [...] In principio istius libri, sicut in principio aliorum, sex requiruntur per ordinem: primo que sit causa efficiens», f. 97v: «140IIII (sic) die XII decembris in Morano»). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 349.

174. MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense, A D X 43, XV sec., il codice, miscellaneo e vergato da più mani, contiene: Vitale di Blois, *Geta* (ff. 1r-11v, inc., f. 1r: «Graecorum studia nimiumque diuque remotus secutus», expl., f. 11v: «Vitalis Blesis explicit Amphitriion. Explicit Amphitriionis per me Johannem Mort. de Mussa in Bergolio»); l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico, con glosse (ff. 13r-31v, inc.: «Ut iuuet»); *Liber Prosperi* (ff. 33r-57v); (Henricus Septimellensis), opera in versi (ff. 59r-77v, inc.: «Quomodo sola sedet probitas»; expl.: «Explicit Henrici liber qui Samarensis [...] 1459 9 sept. »); *Proverbia* (ff. 79r-89v, inc.: «Surripuisse patet», expl.: «Expliciunt Sclavi iam nunc proverbia Barri/que beneventanus

exposuit Jacobus. 1485 die Jovis XXII septembris»); *excerpta* di versi, lettere ed epitafi di celebri umanisti (ff. 91r-112v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, pp. 588-89; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 355; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 94.

175. MILANO, Biblioteca Trivulziana, cod. N. 133, XV sec., il codice contiene le favole di Esopo volgarizzate per uno da Siena, alcuni ammonimenti per la donna «che deve gire ad marito», e il *Libro di Cato*, in volgare.

176. MODENA, Biblioteca Estense, Lat. 106 (α. Q. 9. 5), XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, p. 599; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 369; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 213, n. 95.

177. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14134, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff.1r-25v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, pp. 563-64; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 105.

178. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14301, XV sec. (anni 1425-1433), il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff.183r-202v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, p. 564; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 106.

179. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14529, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 75r-116r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 107.

180. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14586, il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 393r-492r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, p. 564; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 108.

181. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14703, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 68r-123v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, p. 564; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p.

215, n. 109.

182. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16213, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 292r-336v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 564; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 110.
183. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19667, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 37r-99r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 111.
184. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22404, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-61r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 564; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 112.
185. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 237, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 153v-169v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 560; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 97.
186. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 24510, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 64r-87r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 113.
187. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29906 1/2 (già 20108), XV sec., il codice, formato da soli 13 ff., contiene *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 215, n. 114.
188. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4146, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 76r-101r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 561-562; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 100.
189. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 416, XV sec., il codice, miscellaneo,

- contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 205r-219v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 560-561; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 98.
190. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4409, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 83r-129r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 562-563; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 101.
191. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5311, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 257v-260r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 563; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 102.
192. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5942, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-47v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 563; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 103.
193. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 609, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-64v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 561; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 99.
194. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 756, XV sec., il codice, appartenuto all'umanista fiorentino Pietro Crinito, reca una sua subscriptio dell'anno 1495 e contiene il *Romulus* nella recensio cosiddetta *gallicana*. Cfr. G. THIELE, *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, p. CLIII.
195. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7680, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 148r-217v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 563; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 214, n. 104.
196. MUNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Germanici, Cgm 3974, XV sec., il

- codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 216r-234v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 631, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 115.
197. MUNCHEN, Universitätsbibliothek, 4° Cod. ms. 812, XV sec., il codice, miscellaneo, oltre a contenere epistole di Pio II e di Poggio Bracciolini, conserva anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 100r-140r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 646, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 116.
198. MUNSTER, Universitätsbibliothek, 381, XV sec., il codice contiene *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (f. 271v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 117.
199. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, XIV G 22, si tratta di una miscellanea composta da numerosi fascicoli, il primo dei quali, databile al XV sec., contiene un «Liber Exopi» attribuito a Salo Parmensis, il che ci induce a credere, nonostante l'opera sia mutila nell'*incipit*, che si tratti dell'*Aesopus* di G. Anglico. Cfr. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca nazionale di Napoli*, II, Romae, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1971, pp. 985-86, n. 648; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 117, b.
200. NEW HAVEN, Yale University library, Marston ms. 80, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 191 ff., contiene anche un *Liber Esopi* (ff. 82-95, inc.: «Dum rigido fodit»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 286, col. a.
201. NEW YORK, Columbia University Library, Lodge ms. 7, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 56 ff., contiene le *Favole* di Esopo in volgare (ff. 1r-43v), seguite dai *Disticha Catonis*, sempre in volgare (ff. 44r-49r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 301, col. a.
202. OLOMOUC, Vedeckà knihovna, M I 236 (2 V 15= II e 15), XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 99r-129r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 119.
203. OTTOBEUREN, Stiftsbibliothek, O. 82 (già Archiv des Benediktinerstifts, II 354), XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 249 ff., contiene - oltre a varie opere di Enea Silvio

- Piccolomini - anche le *Favole* di Aviano accompagnate da un commento (ff. 203r-223v) e l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico, anch'esso con commento (ff. 224r-249r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 684, col. b; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 120.
204. OXFORD, Bodleian Library, Add. A. 170, XV sec., il codice, di 20 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n. 128.
205. OXFORD, Bodleian Library, Bodl. 496, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 192v-203v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 577; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 216, n. 121.
206. OXFORD, Bodleian Library, Canon. class. lat. 128, XV sec., il codice, di 20 ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 576; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n. 124.
207. OXFORD, Bodleian Library, D'Orville 512, XV sec. (f. 63: 1490), il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico, seguito dal volgarizzamento di Accio Zucco e dalla versione esopica di 33 apologhi di Lorenzo Valla (ff. 64r-75v), anch'essa accompagnata da una versione volgare. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n. 127; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 84 (O).
208. OXFORD, Bodleian Library, Digby 100, XV sec., il codice contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 173r-177v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n. 126.
209. OXFORD, Bodleian Library, Nex College, 269, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 32r-44v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 577; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n.129.
210. PALERMO, Biblioteca Comunale, 2 Qq D71, XV sec., il codice, una miscellanea umanistica, contiene: Poggio Bracciolini, *An seni sit uxor ducenda*; alcuni epitafi; Leonardo Bruni, *Vita Aristotelis*; *Laus Laurentii de Medicis*, lacunosa; Poggio Bracciolini, *Oratio in funere card. S. Crucis*; *Oratio in laudem Leonardi Aretini*; *Oratio in Felicem antipapam*;

Leonardo Bruni, *Historia Tancredi*; Lapo da Castiglionchio, *Demosthenis oratio ad Alexandrum*; lettere di Leonardo Bruni, Guarino Guarini, Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini, Petrarca; Leonardo Bruni, *Consilium Atheniensium*; versi di Porcellio e Petrarca; Luciano di Samosata, *Comparatio* (traduzione di G. Aurispa, ff. 164v-168r); *Anonimi planctus Hecubae*; *Anonimi invectiva super regem Ladislaum*; Omero, traduzione anonima della descrizione dello scudo di Achille; Lettera di stato della città di Lucca a Firenze, in volgare, datata 1438; Lettere di Coluccio Salutati e Leonardo Bruni; Orazione dei legati fiorentini a Niccolò V (inc.: «Si nobis coram sanctitate»); *Oratio ad Calistum III*; *Anonimi oratio in introitu dominorum Priorum Florentiae* (inc.: «Nichil sane habeo»); *Aesopi fabula ovis et canis*, in latino, anonima (inc.: «Licet sim rudis et insolens fabulator»); Matteo Palmieri, Orazione per Carlo Marsuppini; Guarino Guarini, lettera a Joh. de Capistrano; Sermone in volg. intorno alla fede e alla giustizia (datato Firenze 1412, inc.: «Quaerite in plateis»); *Espitula Isidori Ruteni*; Coluccio Salutati, *fabula de cancro et vulpe*. Cfr. L. BOGLINO, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo*, II, Palermo, Stab. Tip. Virsi, 1889, p. 99; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 25.

211. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 11344, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 28r-45r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 508-9; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 218, n. 136.
212. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 11393, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-20v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 510; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 218, n. 138.
213. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 14176, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 40v-66v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 511; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 218, n. 140.
214. PARIS, Bibliothèque Nationale, lat. 8259, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 73r-96v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 504-5; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 218, n. 132.
215. PARMA, Biblioteca Palatina, 134, XV sec., il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 219,

n. 146.

216. PARMA, Biblioteca Palatina, 686, XV sec., il codice contiene *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, I, p. 599-600; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 219, n. 145.
217. PERUGIA, Biblioteca Comunale Augusta, fondo Antico, J. 56, fine del XV sec., il codice contiene: *Liber Sedulii presbiteri* (ff. 1-28); *Elegia prima Marci Antonimi (sic) in natalem diem Virginiae* (ff. 30-42, inc.: «Virginia, alma dies, quam generosa tulit», sembra che l'autore sia M. A. Coccus Sabellicus); *Francisci Aretini in Phalaridis tyranni Agrigentini epistolas* (ff. 43-123); lettera al giureconsulto Fr. Pellato, consigliere regio a Pavia (ff. 123v-124r, *subscriptio*: «Anno Do. MCCCCLXXXIIJ Hil. Vercellensis scripsit hoc opus in monastero s. Petri de Perusio»); illustrazione filosofica della formula «quis quod cui facias cur quomodo quando requiras» (ff. 127-131); sunto filosofico delle favole d'Esopo, in distici (ff. 131 e ss., inc.: «Et mihi torpentem sopiret inertia sensum»). Cfr. Cfr. A. BELLUCCI, *Perugia. Biblioteca Comunale*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, V, a cura di G. MAZZATINTI, pp. 172-73, n. 661; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 59.
218. PRAHA, Národní knihovna, I. C. 26, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche *excerpta* dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 176r-180v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 219, n. 149.
219. PRAHA, Národní knihovna, XXIII. F. 106, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-39r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 164, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 219, n. 151.
220. ROMA, Biblioteca Vallicelliana, F1, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene: *Liber Prosperi cum commentario*; *Liber Catonis cum commentario*; *Prudentii Dittochaeum cum commentario*; *Liber Aesopi*, in versi latini, attribuito a Salo Parmensis. Cfr. A.M. GIORGETTI VICHI - S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, I, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1961; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 129.
221. SALZBURG, Universitätsbibliothek, lat. M I 453 Adligat, XV sec., questo fascicolo di 30 ff. contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*,

- III, p. 43, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 153.
222. SCHLOSS HARBURG, Furstlich Ottingen-Wallerstein'sche Bibliothek, II 1 4° 11, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche un *Liber Aesopi* (f. 150, inc.: «Ut iuuet»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 570, col b.
223. SCHLOSS HARBURG, Furstlich Ottingen-Wallerstein'sche Bibliothek, II 1 4° 27, XV sec. (anno 1451), il codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche un *Esopus* (ff. 169-228, inc. «Ut iuuet», con un commentario, inc. «Quidam homo Grecus»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 571, col. a.
224. STUTTGART, Wurttembergische Landesbibliothek, HB I 127, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 135r-194r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 154.
225. STUTTGART, Wurttembergische Landesbibliothek, HB XII 10, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 127r-157r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 156.
226. STUTTGART, Wurttembergische Landesbibliothek, HB XII 4, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 426 ff., contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 299r-336v, 413r-415v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 712, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 155.
227. TREVISO, Biblioteca Comunale, 156, XV e XVI sec., il codice, miscellaneo, contiene: Boezio, *Consolatio* (ff. 1-57, alla fine è presente la *subscriptio*: «anno....1416....scriptum per me Johannem Spanum de Novomonte»); *Commentarium in Librum Aesopi* (ff. 61r-98v, inc.: «Dum rigido fodit. Hic est duplex moralitas»); *Commentarium in Librum Prosperi* (ff. 102-124, inc.: «Iste qui fecit hunc librum est Propsp(er)», alla fine è presente la *subscriptio*: «1414, scriptum per me Franciscum de Venzono»); *Disticha Catonis cum commentario* (ff. 125-142, inc.: «In principio huius libri videndum est quae sit materia»); Boezio, *Disciplina scholarium cum commentario* (ff. 143-12, inc.: «Quondam vita qua primum brevis est memoriam nostram»); *Commentarium in librum Prudentii de psychomachia* (ff.173-193, inc.: «In principio huius libri sicut et in aliorum»); *Commentarium in librum Prosperi de vita*

- contemplativa et activa* (ff. 198-210v., inc. «Incipit liber Prosperi de virtute»). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 197.
228. TRIER, Germania, Stadtbibliothek, 756/304, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene un *Aesopus cum commento* (inc.: «Cum rigido fodit», si tratta di *excerpta* tratti dall'*Aesopus* attribuito a G. Anglico). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 554-55; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 717, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 157.
229. TRIER, Stadtbibliothek, 1109, XV sec. (anno 1476), il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 88r-135v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 552-53; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 159.
230. UDINE, Biblioteca Arcivescovile, Bartolini 83, XV sec. (*subscriptio*: «Scritto per Francesco Horlandi a Montevarchi per la moria del anno 1449 nel mese d'ottobre di mia propria mano»), il codice, miscellaneo, contiene: Ps. Seneca, *De quattuor virtutibus*, in volgare; *Libro d'Isopo* (inc.: «Questo libro si chiama Isopo volgharicato per uno da Siena. Per una stagione con grande sollecitudine»); *Disticha Catonis*; *Chartula*. Cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, III, a cura di G. MAZZATINTI, p. 235, n. 34; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 237, b.
231. UPPSALA, Universitetsbiblioteket, C 923, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 48v-70v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 33, col. a; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 220, n. 160.
232. VALENCIA, Biblioteca Universitaria, cod. 758, XV sec., il codice, membranaceo, contiene: una Vita di Esopo, in volgare (ff. 1-64); 62 favole di Esopo, in volgare (ff. 65 e ss., inc.: «Del gallo et dela pietra preciosa. Fabula prima. Cavando il gallo lo letame con suo duro becco»; alla fine delle favole si può leggere una sorta di epilogo: «Quantunche in questo tempo per la venuta del barbaro inimico assai turbolento invictissime re Ferrando para non esser da offerirte la interpretation de le vita et fabule de Esopo qual tu con grandissima instantia me imponiste [...]). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 654, col. b.
233. VENEZIA, Biblioteca Marciana, Codici Latini, Marc. Lat. XII. 244, XV sec., il codice,

miscellaneo, contiene: il *Liber Aesopi* attribuito a G. Anglico (f. 1r, inc.: «Ut iuuet et prosit conatur pagina presens», expl. f. 15v: «Blanditiis plus quam dira venena nocent. Explicit liber Esopi. Deo Gratias. Amen», nell'angolo a sin.: «1448 (?), die...Januarij»); Gaufredus de Vino Salvo, *Poetria* (ff. 16r-48v); *Definitiones Rhetoricae* (ff. 49r-50v). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 256, b; P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, II, p.

234. VENEZIA, Biblioteca Marciana, Codici Latini, Marc. Lat. XIV. 289, XIV e XV sec., risultante dall'unione di più codicetti di varie grandezze, ciascuno con sua numerazione, il VII opuscolo, databile al XV sec. e composto di 17 carte, contiene delle *Aesopicae fabulae* (f. 1r: «Ut iuuet et prosit conatur pagina presens»). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 250; P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, III, pp. 527-30; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 222, n. 173.

235. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Codici italiani, Fondo Antico It. II.25, XV sec. (all'interno del piatto posteriore si leggono le date 1456-1457 e il verso «Dimi, maestro, qual è quel ferucolo[...]»), il che ci induce a supporre che il ms. avesse una destinazione scolastica), il codice, miscellaneo, contiene: Cicerone, *De amicitia*, in volgare (ff. 1r-14v); un volgarizzamento delle favole di Esopo, anepigrafo (ff. 25r-66v, questo testo è stato pubblicato in *Volgarizzamento delle favole di Esopo, testo antico di lingua toscana non più stampato*, [a cura di] D.M. MANNI, Firenze, nella stamp. di Giuseppe Vanni, 1778); una raccolta di autorità e sentenze. Cfr. C. FRATI – A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codd. Marciani Italiani*, Modena, Ferraguti, 1909, vol. I, pp. 210-211.

236. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Codici italiani, Fondo Antico It., II. 107, fine XIV sec., il codice, acefalo e mutilo in fine, contiene le *Favole d'Esopo*, volgarizzamento veneto, acefalo e anepigrafo (ff. 1-27). Cfr. C. FRATI – A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codd. Marciani Italiani*, I, pp. 263-264.

237. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Codici Latini, Fondo Antico Latino, Z 488, inizio del XV sec. (*subscriptio*, f. 105v: «nomen scriptoris est simon cultor amoris. Anno Domini millesimo quadringentesimo secundo die XX mensis aprilis hora XVI»), il codice, miscellaneo, contiene: A. de Villedieu, *Doctrinale cum commento* (ff. 1r-65v); *Graecismus* (ff. 66r-105v); G. da Soncino, Note grammaticali (ff. 106r-123v); *De modis significandi* (124r-

133r); *Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 137v-143r). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 214 e VI, p. 253, a; P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, I, Trezzano sul Naviglio, Ed. Etimar, 1980, pp. 90-94; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 222, n. 170.

238. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Codici Latini, Marc. Lat. XIV. 336, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene: *Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 84r-98v). Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, III, Trezzano sul Naviglio, Ed. Etimar, 1985, pp. 574-75; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 222, n. 172.

239. VENEZIA, Biblioteca nazionale Marciana, Lat. XIV. 8, XV sec., il codice contiene un *Commentum in Aesopum moralizatum* (f. 1r: «In Aesopi fabulas expositiones accessus. In principio huius libri, sicut in primo aliorum librorum, tria sunt per ordinem inquirenda»). Segue l'esposizione di 63 favole, on ogni evidenza quelle dell'*Aesopus* attribuito a G. Anglico). Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, III, p.

240. VENEZIA, Museo Correr, cod. Correr 1029, XV e XVII sec., il codice, miscellaneo, contiene: Anonimo trattato grammaticale (ff. 6r-10r); Anonimo trattato di ortografia (ff. 10v-13v); *Disticha Catonis*, in volgare (ff. 14r-29v); Accio Zucco da Sommacampagna, *Favole* (ff. 30-72v); Questioni grammaticali (ff. 73v-74v). La mano che ha vergato questa parte del codice è del XV sec. Una diversa mano, del sec. XVII, ha invece vergato un trattato sulla cabala (ff. 75-89). Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 288.

241. VERONA, Biblioteca Comunale di Verona, n. 213, XV sec., il codice contiene: Esopo, *Favole volgarizzate per uno da Siena* (ff. 1r-65r); Ps. Seneca, *Trattato delle quattro virtù morali*, in volgare, incompleto (ff. 65v-69r, al f. 69r una miniatura rappresenta un maestro in atto di percuotere uno scolaro con lo staffile). Cfr. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca Comunale di Verona*, Verona, Stab. Tipografico G. Civelli, 1892, pag. 140.

242. WEIMAR, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Q. 93, XV sec., il codice, di 18ff., contiene l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico. Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, p. 222, n.2; P. BUSDRAGHI (a cura di),

L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico, p. 222, n. 175.

243. WIEN, Osterreichische Nationalbibliothek, 4268, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 164r-190r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 580-81; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 223, n. 178.
244. WINTERTHUR, Stadtbibliothek, Fol. 126, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 213 ff., contiene anche un «*Esopus de fabulis*» (inc.: «Ut iuuet», ff. 1r-19v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 134, col. a.
245. WOLFENBUTTEL, Herzog-August Bibliothek, Aug. fol. 37. 34, XV sec., contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 99r-110v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 555-56; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 223, n. 181.
246. WOLFENBUTTEL, Herzog-August Bibliothek, Gud. Lat. qu. 162, XV sec., contiene l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 1r-23r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 558; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 223, n. 183.
247. WOLFENBUTTEL, Herzog-August Bibliothek, Helmst 185, XV sec. (anno 1471), contiene l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 110v-133r). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, p. 557; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 223, n. 184.
248. WOLFENBUTTEL, Herzog-August Bibliothek, Helmst 622, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 297r-318v). Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 557-58; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 224, n. 185.
249. WROCLAW, Biblioteka Uniwersytecka, IV Qu. 4, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 118r-132v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 224, n. 187.
250. WROCLAW, Biblioteka Uniwersytecka, IV Qu. 88, XV sec., il codice contiene anche

l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (ff. 155r-187v). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 224, n. 190.

251. WROCLAW, Biblioteca Uniwersytecka, IV Qu. 81, XV sec., il codice contiene anche l'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico, sec. XV (ff. 494r-542r). Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 224, n. 189.

252. WROCLAW, Regia Biblioteca Paulina Monasteriensi, n. 717 (371), XV sec., il codice contiene una *collectio fabularum aesopicarum* (ff. 1-24). Cfr. I. Staender, *In Regia Biblioteca Paulina Monasteriensi Catalogus, Vratislaviae*, in Aedibus G. Koebner, 1889, p. 157.

C) MANOSCRITTI CONTENENTI TRADUZIONI DI ETÀ UMANISTICA DELL'ESOPPO GRECO:

C/1) LA TRADUZIONE DI ERMOLAO BARBARO IL VECCHIO:

253. KREMSMÜNSTER, Stiftsbibliothek, 375, XIV-XVsecc., il codice, miscelaneo composto da 140 ff. cartacei, vergato da più mani, è rilegato insieme ad un incunabolo contenente il *Confessionale* di Bartolomeo di Chaimis, e contiene - oltre a Petrarca, *Psalmi penitentiales*; Id., *Griselda*; Isidoro Card. Ruteno, *Epistola de expugnacione urbis Constatinopolitanensis* - anche le 33 *Esopi fabule* tradotte da Ermolao (ff. 115r-125v), anepigrafe. Il copista delle favole, in base ad alcune peculiarità grafiche, sembra provenire dall'area tedesca. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 23, col. b; C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, p. 75.

254. LONDON, British Library, Add. 33782, XV sec., il codice, composto di 39 ff. membranacei, contiene l'epistola prefatoria che accompagna la traduzione del Barbaro (ff. 2r-6v) e le 33 favole rese latine dal giovane letterato veneto (ff. 6v-39v, a f. 39v è presente una *subscriptio*: «Expliciunt quaedam Aesopi fabulae traductae per me adolescentem Hermolaum Barbarum, patritium Venetum, Anno Domini MCCCCXXII Kl. Octobr. sub expositione disertissimi (sic) ac eruditissimi viri Guarini Veronesis (sic) patris ac praeceptoris mei»). Sino alla prima metà del XVIII sec. il codice appartenne alla biblioteca della nobile famiglia veronese dei Saibante, per poi passare, nel XIX sec., al barone di Grenville, la cui biblioteca passò, nel 1846 alla British Library. Alla luce della *subscriptio* presente a f. 39r, si è pensato

che il codice potesse essere autografo e, anche se mancano prove sicure in tal senso, è tuttavia certo che il ms. dovette quantomeno essere preparato sotto la supervisione di Ermolao, data la sua raffinata fattura, e la qualità del testo che testimonia, che sembra superiore a quella di tutti gli altri mss. della *recensio*. Cfr. C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 73-74 e 130.

255. MANCHESTER, John Rylands University Library, Lat. 347, XV sec., il codice, miscelaneo di 126 ff. cartacei, contiene – oltre ad alcune *orationes* di Pio II e di Bessarione, al *Ciero Novus* del Bruni, e alla *Vita beati Malchi monachi* – altresì le 33 favole esopiche tradotte dal Barbaro, anepigrafe (ff. 115r-124v). Il ms., che apparteneva in precedenza alla biblioteca di Edmund McClure, è di provenienza italiana. Cfr. M. TYSON, *Hand-List of Addition to the Collection of latin Mss. in the John Rylands Library 1908-1928*, «Bulletin of the John Rylands Library», 12 (1928), p. 600; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 240, col. a; C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 75-76.

256. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, VI D 7, XIII-XV secc., il codice, miscelaneo composto da 182 ff. cartacei e membranacei, vergato da varie mani, contiene anche la traduzione delle 33 favole del Barbaro, adespote e anepigrafe (ff. 95r-97v). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, I, p. 422; C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 74-75

257. NEW YORK, Columbia University Library, Lodge 23, XV sec., il codice, composto di 94 ff. cartacei, vergato da varie mani, contiene il *Liber Facietiarum* di Poggio Bracciolini (ff. 1r-75v); le prime 14 favole della traduzione esopica di Lorenzo Valla (ff. 76r-81v), ma l'epimitio della quattordicesima versione appartiene alla corrispondente favola della raccolta di Ermolao Barbaro, così come, tradotte da Ermolao, sono anche le favole che occupano le carte seguenti del ms. (ff. 81v-89r, dove si distinguono almeno tre differenti mani, e dove si trovano gli apologhi XVI-XXXIII della silloge del giovane patrizio veneto). Si veda anche al numero 285 del presente elenco. Cfr. C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, p. 76; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 81-82 (I).

258. PARIS, Bibliothèque National, Fond Grec ms. 425, XV/XVI sec., il codice, miscelaneo composto di 115 ff. cartacei, contiene, oltre a vari *excerpta* di opere greche e soprattutto latine,

4 favole dell'Esopo greco (per questo medesimo ms. si faccia pertanto riferimento anche al numero 61 del presente elenco) con a fronte la traduzione latina di Ermolao Barbaro (f. 48 e ff. 50r-51v, dove sono trascritti gli apologhi XVII, IV, XXII e XXI della silloge del letterato veneto), copiate dalla mano di Cristoforo da Rieti. Cfr. H. OMONT, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I, pp. 45-46; E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, p. 24 (Chambry, tuttavia, non ha tenuto conto di questo testimone nella sua edizione); C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 77-78.

259. ROMA, Biblioteca Casanatense, 3636, XV sec., il codice, miscelaneo composto di 158 ff. cartacei, vergato da più mani, contiene soprattutto *excerpta* di autori classici, oltre ad alcuni scritti umanistici, tra cui anche delle lettere di Ciriaco d'Ancona, in esso ai ff. 120v-122v sono altresì presenti solo 4 favole della silloge di apologhi esopici tradotti dal Barbaro (nⁱ IV, XVII, XXII e XXI, si tratta quindi della stessa selezione conservata anche nel cod. Par. gr. 425, numero 61 e 258 del presente elenco). C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 78-79.

C/2) LA TRADUZIONE DELLO PS. GUARINO:

260. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, R 21 Sup., XV sec., il codice, una miscellanea umanistica di 202 ff. cartacei, contiene materiali di varia natura (ad esempio, alcuni scritti di Cicerone, alcune traduzioni di Rinuccio Aretino, la versione bruniana del *De legendis gentilium libris* di Basilio, epistole di Guarino e del Bruni, etc.), tra cui anche la versione latina di 33 favole esopiche – che sono, seppure con talune inversioni nell'ordine della loro successione, le stesse tradotte da Ermolao Barbaro il vecchio – (ff. 162v-172r, f. 162v: «Exopi [sic] fabule e Greco in latinum verse per Guarinum Veron<ensem>»). Nonostante l'attribuzione a Guarino, tuttavia, gli ultimi cinque apologhi contenuti nel codice Ambrosiano (ff. 170v-172r) non devono essere considerati opera dello stesso traduttore dei primi ventotto, giacché l'autore delle favole che vanno dalla ventinovesima alla trentatreesima deve essere identificato con l'altro celebre *interpres* umanistico che si cimentò sulle medesime trentatré favole di Ermolao Barbaro, vale a dire con Lorenzo Valla (si veda anche al numero 279 del presente elenco). Cfr. R. GALLI, *The first humanistic translations of Aesop*, pp. 28-31; RINUCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, Favolisti Latini

Medievali e Umanistici IV, Genova, Pubblicazioni del D. AR. FI.CL. ET., F. Della Corte, 1993, pp. 132-133; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, in *Favolisti latini medievali ed umanistici*, IX, D. AR. FI. CL. ET., Genova, Tilgher, 2003, p. 78; si veda anche la pagina web <http://ambrosiana.comperio.it/opac/viewdetail.php?bid=90763>.

C/3) LA TRADUZIONE DI OGNIBENE BONISOLI DA LONIGO:

261. BERLIN, Staatsbibliothek, Hamilton 7, XV sec., il codice, composto di 53 ff. pergamenei, contiene esclusivamente la traduzione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 1r-52r, dove sono state trascritte 124 favole). Provenienza: Italia. Cfr. la descrizione del ms. disponibile alla pagina web http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0007_b006_.jpg.htm.

262. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2749, XV sec., il codice, composto da soli 47 ff. membranacei, con numerazione recentiore, a penna, presenta una legatura settecentesca, in mezza pergamena, con piatti rivestiti da un foglio cartaceo appartenente ad un vecchio corale. Sul piatto anteriore, è presente l'*ex libris* del convento di S. Salvatore. Il codice presenta, poi, a f. 1r, anche il timbro della Bibliothèque Nationale. Da ciò desumo che il ms. è testimone della soppressione napoleonica degli istituti religiosi e del trasferimento a Parigi dei più interessanti mss. raccolti nelle loro biblioteche, mss. che furono poi restituiti. Il codice contiene esclusivamente la traduzione di favole esopiche realizzata da Ognibene da Lonigo (anche se, nel margine superiore di f. 1r, una mano diversa da quella che ha vergato il codice ha scritto: «Vegio Fabularum Aesopi ab erudito quodam vivo elaborata», accanto a questa nota, una terza mano ha poi apportato la correzione: «id est ab Omnibono Leonicensi Victorino Feltrensis audite»). La versione di Ognibene è preceduta dalla dedica a Gian Francesco Gonzaga (ff. 1r-v), cui seguono 124 favole (ff. 2r-37r). A partire da f. 1r, poi, in margine al corpo del testo, è interessante notare come, in ogni foglio, si trovino degli elenchi di sinonimi, in serie alfabetiche. Ciascuna serie è preceduta dalla propria definizione, questa sola, in rosso. Anche il testo dell'opera di Ognibene è pieno, nell'intero codice, di minutissime glosse interlineari, che annotano sinonimi latini di numerosi dei termini usati dall'autore nella sua traduzione. Questo uso mi fa pensare che il manoscritto abbia avuto una destinazione scolastica. Conclusasi la raccolta di favole di Ognibene, a partire da f. 37v, prosegue l'elenco dei

sinonimi, da qui in poi, a tutta pagina.

263. BURGO DE OSMA, Archivio - Biblioteca de la Santa Iglesia Catedral, 37, il codice, miscellaneo di 120 ff., sembra essere stato vergato da più mani spagnole di età umanistica. Esso contiene: la traduzione delle *Epistole* di Falaride di Francesco Aretino (ff. 2r-47r); uno scritto *De Esopo adelpho* (f. 49v, inc.: «Esopus adelphus claruit tempore Cirii regis»); la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 50r-99r, dove sarebbero trascritte 124 favole, tuttavia, stando alla descrizione presente nell'*Iter Italicum*, l'*incipit* della dedica al Gonzaga sarebbe differente rispetto a come esso appare negli altri testimoni, f. 50r: «Eusopi (sic) garrici (?) fabulas viri Atheniensis et vere philosophi moribus nostris propemodum conferre persuasi mihi si eas ex greco in latinum traducerem [...]»). Nelle carte successive il cod. contiene delle lettere di A. de Montoya, da Roma, del dicembre 1461, dirette allo zio, il vescovo Petrus de Montoya. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 497; J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87.
264. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1223, XV sec., il codice, miscellaneo di 193 ff. cartacei, vergato da varie mani, contiene – oltre ad un'ampia raccolta di epigrammi di diversi autori, classici ed umanistici – anche 40 delle favole rese latine dal Bonisoli (ff. 73-87), le quali sono seguite, dopo un'altra serie di epigrammi umanistici (ff. 88-89), dalla prima redazione delle *Fabellae* di Gregorio Correr (ff. 92-108). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 428; J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87.
265. KOBENHAVN, Kongelige Bibliothek, Gl. kgl. Samling 1904, 4^{to}, XIV-XV secc., il codice, miscellaneo cartaceo e membranaceo, vergato da due mani, contiene: il *De senectute* ciceroniano; il *De amicitia*, dello stesso autore; il *De paradoxis*, ancora dell'arpinate (opere vergate, tutte, da una prima mano), dopo l'interruzione di una pagina bianca, vediamo poi che una seconda mano ha copiato: la *Vita Esopi* di Rinuccio Aretino (ff. 63-95); la versione esopica di Ognibene, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 96r-132v, dove sono state trascritte 124 favole); le *Fabellae* del Correr (ff. 133-150); gli *Apologi centum* di Leon Battista Alberti (ff. 150v e ss.). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 184, col. a.

266. LONDON, British Library, Harl. 6814, XV sec., il codice, miscellaneo di 127 ff. cartacei, vergato da più mani, contiene anche la versione esopica di Ognibene, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 113-127). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 189, col. b.
267. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, A 22 Sup., XV sec. (anno 1455, f. 69v), il codice, di piccolissimo formato, tanto che esso si potrebbe definire un *enchiridion* (mm 150x120), è composto di 69 ff. cartacei e contiene esclusivamente la versione esopica di Ognibene, con la dedica a Gianfrancesco Gonzaga e 123 favole (ff. 1r-69v). A f. 69v troviamo anche due note, la prima, di mano di colui che ha vergato l'intero codice: «Semper Laudandus est deus. Explectus (sic) fuit iste liber die ultimo maii 1455. Liber [rasura] quem propria manu scripsit»; ed una seconda, in versi, vergata da una differente mano: «Si placet hibernas libris tibi fallere noctes/ non alium queras ipse satisfaciam./ Esopi inveniens et dicta et ficta legendo/ quae risum moesto (?) cuique movere queant./ Et qui me e greco voluit fecisse latinum/ doctus erat. Lege me, non tibiis ero». Cfr. J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87; si veda anche la pagina web <http://ambrosiana.comperio.it/opac/viewdetail.php?bid=63422>.
268. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, L 56 Sup., XV sec. (f. 144r: anno 1455), il codice, miscellaneo di 145 ff., di fattura preziosa, contiene: il *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina; un *Tractatus de quatuor virtutibus cardinalibus*; un *Tractatus de quatuor virtutibus moralibus*; la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 96r-126v, dove sono state trascritte 124 favole); le *Fabellae* di Gregorio Correr (ff. 128r-142v, tutte le opere fin qui elencate sono vergate da una prima mano); un *excerptum ex Noctibus Atticis* di Aulo Gellio (ff. 142v-144r, l'estratto è a proposito di Esopo, esso è vergato da una seconda mano con sottoscrizione al 1455); l'intercenale *Virtus* di Leon Battista Alberti (ff. 144r-145v, vergata da una terza mano, che nella coperta del codice è identificata con quella di Francesco Ciceri [1521-1596], a f. 144r la trascrizione del testo albertiano è preceduta da queste parole: «Dialogum hunc qui sequitur proxime praecedebant haec: Explicit Aesopus clarissimi ac praestantissimi oratoris Omniboni Leonicensis de Graeco in Latinum traductus eloquium»). Cfr. J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87; M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato*, Milano, V&P Università, 2002, pp. 347-348; si veda anche la

pagina web <http://ambrosiana.comperio.it/opac/viewdetail.php?bid=76978>.

269. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, S 7 Sup., XV sec. (ante 1443), il codice, miscellaneo di 150 ff. membranacei, di fattura assai preziosa, con iniziali miniate, contiene: il *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina (ff. 2v-86r); la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 100r-134r, dove sono state trascritte 124 favole); le *Fabellae* di Gregorio Correr (ff. 134v-150v). Possessore: Francesco Pizzolpasso, il cui stemma si può vedere a c. 2v. Cfr. J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87; M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato*, Milano, V&P Università, 2002, p. 315, n. 38 (il ms. è identificabile con un item dell'inventario della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano databile tra il 1443 e il 1464) ; si veda anche la pagina web <http://ambrosiana.comperio.it/opac/viewdetail.php?bid=94460>.
270. NEW HAVEN, Yale University library, 611, XV sec., il codice, con tutta probabilità scritto in Italia, contiene il *Liber Aesopi* di Rinuccio Aretino e, a seguire, la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 280, col. b.
271. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Latin, Lat. 8510, XV sec., il codice, miscellaneo di 71 ff. cartacei, contiene anche la traduzione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 1r-20v, a f. 20v è presente una *subscriptio*: «hic libellus [...] per Omnebonum Leonicensem editus est»), a seguire un'altra mano ha copiato un'epistola del Leoniceno a F. Barbaro (f. 21r-v: «Omn(ibus) L(eonicenus) [...] Francisco Bar(baro) [...]. Quantum me diligas [...])»). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 225.
272. PARIS, Bibliothèque Nationale, Fond Latin, Lat. 8517, XV sec., il codice, cartaceo, di cui purtroppo non sono riuscite a reperire alcuna descrizione dettagliata, contiene anche la traduzione esopica di Ognibene da Lonigo.
273. STUTTGART, Württembergische landesbibliothek, 4 37 (Poet. et Philol. Q. 37), XV sec., il codice, miscellaneo di 188 ff. cartacei, contiene una raccolta di dialoghi luciani nelle traduzioni umanistiche di Bruni, Rinuccio Aretino, Maffeo Vegio e Pietro Balbo; il *Paulus* del Vergerio; la *Vita Aesopi* di Rinuccio Aretino; le favole IV-XXIV della versione esopica di

Lorenzo Valla; la versione esopica di Ognibene da Lonigo (ff. 165r-190r). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 85.

274. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XI 2 (3924), XV sec., il codice, cartaceo miscelaneo di 224 ff., con numerazione irregolare e vergato da più mani, contiene: la versione esopica di Ognibene (ff. 2r-31v), preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 1r-2r); una *oratio in die cinerum* di Giovanni Antonio Campano (ff. 33r-52v); dei *Panegyrici Latini*; una traduzione latina delle orazioni di Demostene *A Demonico* e *A Nicocle*. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 252.

275. VERONA, Biblioteca Comunale di Verona, 114, XV sec., il codice, di 70 carte, sei delle quali sono pergamenee, contiene la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla lettera di dedica a Gianfrancesco Gonzaga (ff. 1r-48v, dove sono state trascritte 121 favole). I ff. 50r-53v sono stati lasciati in bianco, poi, a ff. 54r-57r troviamo una *Vita Esopi*, vergata da una mano differente rispetto a quella che ha copiato il testo delle favole (inc.: «Ex Amomphrygie oppido Aesopum praeter ceterum monstruosum et facies deformem [...]»). A f. 67v, è presente una nota, in lettere minutissime, assai poco leggibili: «ixie dominus .licas. omnis....». Cfr. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca Comunale di Verona*, pag. 141, n. 214.

C/4) LA VERSIONE IN DISTICI DI 40 FAVOLE ESOPICHE DI LEONARDO DATI:

276. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2713, XV/XVI sec., il codice, miscelaneo di 49 ff. cartacei e membranacei, ha una legatura moderna, del sec. XX, in pelle scura, che ha però conservato, all'inizio del codice, un foglio di guardia in pergamena, sul verso del quale è registrato il contenuto del ms. con note autografe del Trombelli, cui il ms. sembra essere appartenuto. Sulle carte 1r e 49v è presente il timbro rosso della Bibliothéque Nationale. Si deve dunque desumere che il codice, come gli altri del Trombelli, facesse parte della Biblioteca di S. Salvatore, e che esso sia testimone della vicenda della soppressione napoleonica degli istituti religiosi e del trasferimento a Parigi dei più interessanti mss. raccolti nelle loro biblioteche, mss. che furono poi restituiti. Il codice contiene: *Aesopi fabulae ex versione Leonardi Dati* (ff. 1r-10r, tali carte recano le tracce anche di una numerazione

precedente, da che è possibile desumere che, in precedenza, esse dovevano costituire, nel differente assetto proprio di un altro codice, i ff. 43 e seguenti – le tracce di tale numerazione sono leggibili solo dal numero 43 al numero 50 -); *Homeri Batrachomyomachia trad. per Carolum Aretinum* (ff. 10v-16v, il testo è stato copiato dalla stessa mano che ha vergato le favole del Dati, solo alla fine della trascrizione, a f. 16v si legge: «Homerj opusculum traductum per Carolum Aretinum»); seguono una serie di testi devoti, vergati da una differente mano. Cfr. L. FRATI, *Indice dei codd. latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, p. 525, n. 1430; M.G. TAVONI - G. ZARRI (a cura di), *G. G. Trombelli e i canonici regolari di S. Salvatore*, Modena, Mucchi, pp. 237-238, n. 53.

277. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90, Sup. 90, XV sec., il codice, miscelaneo di 233 ff. cartacei, vergato da più copisti, contiene un *libellum Albrici Philosophi de Deorum imaginibus in epitomen redactus* (ff. 1 e ss.), seguono, forse dello stesso autore, un *libellum de poetis, fabulis et parabolis* (ff. 20v e ss.) e una *tabula mythologica* (ff. 27v e ss.), troviamo, poi, svariati scritti, tra i quali anche delle opere di argomento medico e alcune traduzioni e versi di Lorenzo Lippi. A f. 177r, invece, inizia la trascrizione delle *Aesopi fabellae quaedam a Leonardo Datho Florentino Latino carmine expressae ad Gregorium Corradum Venetum Sedis Apostolicae Protonotarium*. Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophandschriften der Vaticana und Laurentiana*, «Münchener Museum» 3 (1914), pp. 217-225; J.R. BERRIGAN, *The Latin Aesop of the early Quattrocento: the metrical apologues of Leonardo Dati*, «Manuscripta» XXVI (Marzo 1982, no. 1).

278. WROCLAW, Stadtbibliothek, ms. 60, XV sec., il codice, di 128 ff. cartacei, vergato da un unico scriba, ai ff. 116r-127r contiene anche le *Fabelle* in distici di Leonardo Dati. Cfr. O. Tacke, *Eine bisher unbekannte äsopübersetzung aus dem 15. jahrhundert*, «Rheinisches Museum» 67 (1912), pp. 276-301: 276-77.

C/5) LA TRADUZIONE ESOPICA DI LORENZO VALLA:

279. BALTIMORE, Walter art gallery, 454, XV sec., il codice, cartaceo miscelaneo di 98 ff., vergato da svariate mani, contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 1r-32v), e anche le favole I-XXIX della traduzione esopica di Lorenzo Valla (ff. 33v-39v), oltre ai *Disticha*

Catonis (ff. 40r-54v), ai *Proverbia Salomonis* (ff. 57r-77r) e all'*Ecclesiaste* (ff. 78r-98v). Provenienza: Italia. Si veda anche al numero 96 del presente elenco. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 213, col. b; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 80-81 (G); P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 203, n. 4.

280. BASEL, Universitätsbibliothek, F VI 15, XV sec. (anno 1445, f. 140v e f. 144r), il codice, miscellaneo, contiene, oltre ad una raccolta di testi di argomento retorico, anche le favole tradotte da Lorenzo Valla (ff. 140r-144v, la collezione copiata in questi fogli è incompleta: sono assenti la favola XII, la XVIII, la XIX, la XX e la XXI, queste ultime quattro per la caduta di alcuni ff.). A f. 144r è trascritta anche una favola estranea alla tradizione valliana, intitolata *De leone*. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 78-79 (D).

281. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi A IV 91, XV sec., il codice, miscellaneo membranaceo, contiene, dopo una scelta di *flores patris nostri Sancti Hieronymi*, le favole tradotte da Lorenzo Valla (ff. 60r-67r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 472; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 78 (C).

282. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. 2112, XV sec., il codice contiene anche la traduzione esopica del Valla, priva della lettera di dedica e mancante di 6 favole, la VII, la XIV, la XIX, la XX, la XXI e la XXII (ff. 76v-80v), preceduta dal *Liber Aesopi* di Rinucio Aretino, composto di *Vita Aesopi* e di favole. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 86-87 (V).

283. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 886, fine del XV sec. (post 1482), il codice, cartaceo miscellaneo, contiene, dopo una raccolta *De vita et moribus philosophorum* (ff.1-79), epistole di vari autori classici ed umanistici (ff. 79-94v). La traduzione esopica del Valla (ff. 95-108v), è seguita, poi, dalle favole tradotte da Rinuccio Aretino (ff. 110-160, le favole qui trascritte sono prese dalla stampa di Andrea Portilia, Parmae 1482). Cfr. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinales Latini*, II, p. 619; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 85-86 (U).

284. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 717, XV/XVI sec. (post 1494), il codice, che

- contiene anche gli *Apologi centum* di Leon Battista Alberti e gli *Apologi* di Bartolomeo Scala (composti, appunto, dopo il 1494), conserva altresì la traduzione esopica del Valla (ff. 76v-91r). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 84-85 (R).
285. HOLKHAM HALL, Library of the Earl of Leicester, ms. 483, il codice, miscellaneo, è il frutto del successivo accorpamento di fascicoli vergati da diversi copisti, solo parzialmente numerati. Il fascicolo che contiene le favole tradotte dal Valla si apre con un *libellus de differentiis verborum in Cicerone positus*, cui seguono 21 degli apologhi valliani, disposti in modo disordinato rispetto agli altri testimoni (risultano assenti le favole III, VI, VII, X, XI, XII, XIV, XVI, XX, XXVIII, XXIX, XXXII). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 79-80 (E).
286. LONDON, British Library, Harley 2561, XV sec., il codice, miscellaneo, contiene discorsi ed epistole di diversi autori, tra i quali anche Leonardo Bruni ed Enea Silvio Piccolomini, *excerpta* dal *Bucolicum carmen* di Petrarca e la traduzione esopica del Valla (ff. 59r-62v) da cui risultano assenti due apologhi, *De castore* e *De egroto et medico*. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 81 (H).
287. LONDON, British Library, Harley 3830, XV sec. (f. 133, 1461), il codice, cartaceo miscellaneo, contiene un frammento della *De falso credita donatione Constantini*, alcune epistole del Petrarca, alcune traduzioni latine da Plutarco (*Harpalo et Demosthene*), la *Declamatio Lucretiae* del Salutati, altri testi di umanisti, tra cui Aurispa e Enea Silvio Piccolomini, e infine la traduzione esopica del Valla (ff. 126-133, f. 133 *subscriptio*: «Bonon. 3 novembris 1461»). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 82 (K).
288. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, R 21 Sup., XV sec., il codice, già descritto al n. 260 del presente elenco, come ricordato in precedenza, contiene anche 5 favole della silloge di 33 tradotta dal Valla (ff. 170v-172r, dove sono trascritti gli apologhi dal XXIX al XXXIII). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 78 (A).
289. NEW YORK, Columbia University Library, Lodge 23, XV sec., il codice, composto di 94 ff. cartacei, vergato da varie mani, contiene il *Liber Facietiarum* di Poggio Bracciolini (ff. 1r-75v); le prime 14 favole della traduzione esopica di Lorenzo Valla (ff. 76r-81v), ma

l'epimitio della quattordicesima versione appartiene alla corrispondente favola della raccolta di Ermolao Barbaro, così come, tradotte da Ermolao, sono anche le favole che occupano le carte seguenti del ms. (ff. 81v-89r, dove si distinguono almeno tre differenti mani, e dove si trovano gli apologhi XVI-XXXIII della silloge del giovane patrizio veneto). Si veda anche al numero 257 del presente elenco. Cfr. C. COCCO, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, p. 76; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 81-82 (I).

290. NEW YORK, Columbia University Library, Plimpton 23, XV sec. (f. 12v: «1466 Viii Kal. octobris Melficti»), il codice, che oggi contiene esclusivamente la traduzione esopica del Valla, completa di tutte le 33 favole, era in origine un fascicolo di un mss. miscellaneo (di cui, alla luce della numerazione dei ff., costituiva le carte 162-185). Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 83-84 (N).

291. OXFORD, Bodleian Library, Canonici Misc. 169, XV sec., il codice, il quale presenta una doppia numerazione sugli attuali 84 ff. di cui è composto, contiene, oltre alla traduzione valliana da Esopo (ff. 57r-61r), diversi testi del Valla – tra i quali anche i due proemi della *Dialectica*, nella prima redazione, e alcuni *carmina* contro il Panormita -, delle epistole di Guarino, del Trapezunzio, del Filelfo, le *Monodiae super obitum Mermeri* di Rinuccio Aretino, una traduzione da Luciano di Pietro Balbi. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 80 (F).

292. OXFORD, Bodleian Library, D'Orville 512, XV sec. (f. 63: 1490), il codice contiene l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico, seguito dal volgarizzamento di Accio Zucco e dalla versione esopica di 33 apologhi di Lorenzo Valla (ff. 64r-75v), anch'essa accompagnata da una versione volgare. Si veda anche al numero 207 del presente elenco. Cfr. P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 217, n. 127; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 84 (O).

293. OXFORD, Bodleian Library, Laud. lat. 52, XV sec., il codice, che si suppone copiato da un autografo valliano, alla luce di una *subscriptio* presente a f. 90r, in coda al testo delle *Epistole* di Plinio il Giovane, *subscriptio* firmata «Laurentius Vallensis», contiene anche *excerpta* da Aulo Gellio, e delle epistole che si ricollegano al *mileu* del regno Aragonese, una delle quali datata al 1456. Troviamo inoltre *excerpta* dagli *Annales* di Tacito, che precedono il

testo della traduzione esopica del Valla. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 82-83 (L).

294. STUTTGART, Württembergische landesbibliothek, 4 37 (Poet. et Philol. Q. 37), XV sec., il codice, miscellaneo di 188 ff. cartacei, contiene una raccolta di dialoghi luciani nelle traduzioni umanistiche di Bruni, Rinuccio Aretino, Maffeo Vegio e Pietro Balbo; il *Paulus* del Vergerio; la *Vita Aesopi* di Rinuccio Aretino; le favole IV-XXIV della versione esopica di Lorenzo Valla (ff. 160v-164r); la versione esopica di Ognibene da Lonigo (ff. 165r-190r). Si veda anche al numero 273 del presente elenco. Cfr. LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, p. 85 (S).

C/6) LA TRADUZIONE ESOPICA DI RINUCCIO ARETINO:

295. AREZZO, Biblioteca della Fraternita dei Laici, n. 181, terzo quarto del XV secolo, il codice, cartaceo miscellaneo, i cui ff. sono numerati solo fino al 182, contiene solo tre favole della silloge di Rinuccio, la XXIX *De muliere et medico* (f. 134), preceduta dal titolo «Fabula Ranucii contra avaros», e la XXXIII con l'intestazione «Fabula» al f. 134v. La favola I, *De aquila et vulpe* si trova invece più avanti, a f. 164, preceduta da un'*inscriptio* in lettere capitali: «Nonnullae Fabulae Esopi e greco in latinum traducte». L'editrice delle favole di Rinuccio, M. P. Pillola rileva che «il testo delle tre favole presenta numerosi errori, omissioni, incongruenze grafiche; non si tratta inoltre di passi contenenti gli errori *coniunctivi* o *disiunctivi* che caratterizzano la tradizione» (cfr. M.P. PILLOLLA [a cura di], RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, Favolisti Latini medievali e umanistici IV, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1993, p. 124 [Ar]). L'editrice ha pertanto rinunciato a ipotizzare una collocazione di questo codice nello stemma da lei realizzato. Cfr. anche *I manoscritti medievali della Biblioteca della Fraternita dei Laici della Città di Arezzo*, a cura di G. LAZZI et alii, Firenze, Regione Toscana - SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003.

296. AUGSBURG, Universitätsbibliothek, II 1 fol. 94, XVI sec., il codice, cartaceo miscellaneo di 189 ff., vergato da più mani, contiene, in seguito alla caduta di alcuni fogli (caduta precedente alla numerazione delle carte), anche le *Aesopi vita et fabulae* tradotte da Rinuccio Aretino (ff. 1-17v, f. 17v: 1476, ma secondo Pillola è probabile che tale data sia stata copiata dall'antigrafo e non corrisponda all'indicazione della fine della trascrizione del

testo da parte di hi lo ha vergato). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 572; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 123 (A).

297. BERLIN, Staatsbibliothek, Lat. oct. 171, XV sec., il codice, pergameneo di 96 ff., contiene, oltre alla versione rinucciana del *Charon* di Luciano e agli *Apologi centum* dell'Alberti, anche *Aesopi vita* – questa, mancante della prima metà del testo, ff. 1r-17v - *et fabulae*, tradotte da Rinuccio Aretino (ff. 18v-47r, ma, a causa della caduta di un f. tra gli attuali 29r e 30v, risultano assenti le favole dalla XLII alla XLIV della silloge di cento apologhi resi latini dall'umanista). Per il fatto che i due codici contengono la stessa selezione di testi, Pillolla avanza l'ipotesi che Berol. oct. 171 e Marc. lat. VI 255 (numero 312 del presente elenco) siano derivati da un medesimo antigrafo. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 492; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 124-25 (Be).
298. CAMBRIDGE, Trinity College, R. I. 39, XV sec., il codice contiene esclusivamente le *Aesopi vita et fabulae* tradotte da Rinuccio Aretino. Provenienza: Italia. Questo testimone è stato considerato molto vicino all'archetipo e forse addirittura coincidente con la copia di dedica eseguita per il cardinal Della Cerda. Cfr. M. RHODES JAMES, *The Western Manuscripts in the library of Trinity College*, Cambridge, University Press, 1901, Vol. II, pp. 8-9, ms. 456; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 119-20 (T).
299. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1490, XV sec., il codice contiene *Aesopi vita et fabulae* tradotte da Rinuccio Aretino (la versione delle favole, trascritta ai ff. 145r-168v, manca di tutti i paratesti), le versioni rinucciane sono precedute dalla traduzione degli *Apophthegmata* di Plutarco realizzata dal Filelfo. Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, pp. 217-225; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 418; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 126 (Ot).
300. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1536, XV sec., il codice, di 76 ff. pergamenei, contiene esclusivamente il *Liber Aesopi* di Rinuccio Aretino, e forse fu la copia di dono eseguita per Niccolò V. Provenienza: Duca di Altemps. Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, pp. 217-225; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 122 (O).

301. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 2112, XV sec., il codice, cartaceo miscellaneo, contiene, oltre a importanti testi umanistici di autori vari, anche la traduzione esopica del Valla, priva della lettera di dedica e mancante di 6 favole (ff. 76v-80v), preceduta dal *Liber Aesopi* di Rinucio Aretino, composto di *Vita Aesopi* e di favole (ff. 37r-76v). Si veda anche al numero 282 del presente elenco. Provenienza: Duca di Altemps. Cfr. T.O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophand- schriften der Vaticana und Laurentiana*, pp. 217-225; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 126-27 (Ob); LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 86-87 (V).
302. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 226 (olim 273), XV sec., il codice, miscellaneo di 218 ff. membranacei, contiene, in aggiunta ad altre traduzioni umanistiche dal greco, anche la versione rinucciana di una silloge di 100 favole esopiche (ff. 178r-217v, la versione rinucciana sarebbe però, in questo ms., descritta da incunaboli). A f.1 è presente una tessera gentilizia con scritto: «FE<dericus> DUX». Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 119, nota 1.
303. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 886. fine del XV sec. (post 1482), il codice, cartaceo miscellaneo, contiene, dopo una raccolta *De vita et moribus philosophorum* (ff.1-79), epistole di vari autori classici ed umanistici (ff. 79-94v). La traduzione esopica del Valla (ff. 95-108v), è seguita, poi, dalle favole tradotte da Rinuccio Aretino (ff. 110-160, le favole qui trascritte sono prese dalla stampa di Andrea Portilia, Parmae 1482). Si veda anche al numero 283 del presente elenco. Cfr. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinate Latini*, II, p. 619; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, pp. 85-86 (U).
304. LONDON, British Library, Add. 11896, XV sec. (anno 1477, f. 25v: «Mediolani Kl. aprilibus 1477»; f. 100v: «Mediolani absolute quarto nonas Junias pro illustrissimo et Ex.mo D.domino Jo. Gaz. Duce Mediolani [...] 1477»), il codice, di 100 ff. membranacei, oltre al *Liber Aesopi* di Rinuccio Aretino, composto di Vita e favole, ma in questo ms. descritto da incunaboli, contiene anche l'*Aesopus* attribuito a G. Anglico (ff. 2r-25v). Si veda anche al numero 156 del presente elenco. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulists latins*, I, pp. 568-569; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 119, nota 1; P. BUSDRAGHI (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, p. 211, n. 73.

305. MADRID, Biblioteca de la Universidad Central, cod. 129, XV sec., il codice, miscelaneo cartaceo e membranaceo, con ff. non numerati, vergato da più mani, contiene, in aggiunta ad altre traduzioni umanistiche dal greco, e ad alcune epistole di diversi autori, anche la *Vita Aesopi* e la silloge di favole esopiche tradotte da Rinuccio Aretino (ff. 26v-41v). Cfr. ; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, IV, p. 587; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 122-23 (H).
306. [MILANO, Biblioteca Ambrosiana, R 21 Sup., XV sec., questo codice, già preso in esame al numero 260 del presente elenco, in quanto testimone della versione esopica dello pseudo-Guarino, a f. 127v, contiene anche la versione latina di Rinuccio di una favola greca a buon diritto non ricompresa nel suo *Liber Aesopi*, in quanto si tratta dell'apologo delle cicale e delle formiche nella versione che è propria dei *Progymnasmata* di Aftonio. Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 132-33 e 340-41].
307. NEW HAVEN, Yale University library, 611, XVI sec., il codice, che consta di 102 ff., con tutta probabilità scritto in Italia, contiene il *Liber Aesopi* di Rinuccio Aretino – composto di Vita e favole e presumibilmente descritto dalla stampa di Bartolomeo Guldinbeck, Roma, 1475 ca., le cui mende sembrano essere state corrette facendo ricorso all'edizione di Bono Accorsi, Milano, 1480 - e, a seguire, la versione esopica di Ognibene da Lonigo, preceduta dalla dedica a Gianfrancesco Gonzaga. Si veda anche al numero 270 del presente elenco. Possessore: Johannes Bianchinus (f. 1r). Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, V, p. 280, col. b; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 127, nota 19.
308. NEW YORK, Columbia University Library, Plimpton 22, XV/XVI sec., il codice contiene le favole tradotte da Rinuccio ed è stato descritto dall'incunabolo contenente l'edizione curata da Bono Accorsi nel 1480. Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 119, nota 1.
309. OXFORD, Balliol College, 131, XV sec., il codice, miscelaneo di 177 ff. membranacei, è costituito di tre sezioni, vergate da differenti mani, la seconda delle quali (ff. 14r-127v) contiene solo versioni dal greco di Rinuccio Aretino e tra esse anche il suo *Liber Aesopi* – composto di Vita e favole – (ff. 39r-94v). Possessore: William Grey, legato papale negli anni 1449-1454, che è plausibile potesse conoscere personalmente Rinuccio. Cfr. RINUCCIUS

ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 120-22 (B).

310. PRINCETON, Princeton University Library, Garret 101, XV sec., il codice, composto di soli 40 ff. cartacei, contiene la *Vita Aesopi* e la silloge di favole esopiche tradotte da Rinuccio Aretino. Questo codice è descritto dall'edizione di Milano. Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, p. 119, nota 1.
311. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Latini Classe XI, cod. 105 (4645), XVI sec., il codice contiene la *Vita Aesopi* e la silloge di favole esopiche tradotte da Rinuccio Aretino, seguite da un'anonima *Invectiva adversus mulieres* (inc.: «Loqui prohibeor»), dalla versione latina del Bruni dei discorsi del IX libro dell'*Iliade* e da alcune epistole di G. Barzizza e dello stesso Bruni. Provenienza: Apostolo Zeno. Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, II, pp. 15-17; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 125-26 (Ma).
312. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. VI 255, XV sec., il codice, composto da 152 ff. cartacei, contiene la *Vita Aesopi* e la silloge di favole esopiche tradotte da Rinuccio Aretino, oltre a conservare anche gli *Apologi centum* di Leon Battista Alberti. Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, II, pp. 265-67; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, pp. 124-25 (M).
313. VERONA, Biblioteca Capitolare, CLI (139), XVI sec., il codice contiene la *Vita Aesopi* e la silloge di favole esopiche tradotte da Rinuccio Aretino.

C/7) LE TRADUZIONI ESOPICHE DI ETÀ UMANISTICA DI AUTORE IGNOTO:

314. BELLUNO, Biblioteca Civica, ms. 430, XV/XVI sec., il codice, cartaceo miscelaneo di 125 ff., sembra copiato prevalentemente da un'unica mano, e contiene anche a ff. 1r-40r la traduzione latina di 142 favole dell'Esopo greco, il cui testo si presenta adespoto e anepigrafo. A f. 1r compare la nota «omnibum» (altra ipotesi di lettura assai probabile è «omnibus»), interpretata da Kristeller come una abbreviazione del nome *Omnibonus*, per cui, la traduzione ivi contenuta è stata erroneamente attribuita al Bonisoli, sebbene sia l'*incipit* e l'*explicit*, sia il contenuto della versione in questione non possano in alcun modo corrispondere a quella del Leonicensi; Mazzatinti invece attribuiva questa, e alcune delle altre traduzioni presenti nel

ms., a Urbano Bolzanio, possessore del codice (secondo quanto una mano, non coeva a quella che ha vergato i testi, registra sulla coperta pergamenacea del ms.: «Traductiones Urbanii / in fabulas Esopi, ex / ep(istu)la Phalaridis de verbo ad verbum / De verbo ad verbum in aliis ecloga Theocratis, e(pistul)a Lotharii traducta / Demosth(eni)s or(atio) co(n)tra Androtio/ne(m) per Bapt(istam) Guarinum. / Quarctus / Theodori Gazae / sub Musuro»). Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, II, p. 129, n. 29; P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, II, p. 494.

315. GORLITZ, Milich'sche Bibliothek, Ch. 4^o43, anno 1500, il codice contiene: *Aesopus fabulae graece et latine e Angeli Politiani epigrammata aliquot graece* (con la *subscriptio*: «ego quidem Nicolaus T. scripsi 1500»), seguono i *Disticha Catonis*, in versione greca. Cfr. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 389, col. a.

316. KOBENHAVN, Kongelige Bibliothek, Ny Kongelige Samling (new royal collection), Ny kgl. S. 212 b, 4 to, fine del XV sec. (anno 1496, secondo quanto si può leggere sul foglio di guardia anteriore: «Codex monasterii sancti Martini in Spanheim S. ordinis Benedicti Moguntine diocesis. Quem ego quidem Joannes Tritemius eiusdem loci abbas XXV scripsi anno etatis mee XXXIV, abbacie autem assumpte XIII, dominice autem natiuitatis 1496, ad usum meum ac fratrum grecitancium»), il codice, miscelaneo greco e latino di 141 ff. catacei, contiene oltre a testi di Proclo e Omero, anche delle *Aesopi fabulae*, in greco e latino (ff. 79v-141r, inc.: «Vulpes et hircus sicientes»), copiate nel 1496 da Johannes Tritemius). Provenienza: Germania. Cfr. P.O. KRISTELLER (a cura di), *Iter Italicum*, III, p. 178, col. a.

317. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Z466, XV sec., il codice, miscelaneo di 218 ff. cartacei, contiene anche 58 favole esopiche (ff. 201r-209r, le favole qui trascritte sono state tradotte dal greco in latino *ad litteram*, secondo l'intestazione di f. 201r). Le favole non sono numerate né hanno titolo, fuorché la prima e la terza. La versione sembra essere un esercizio scolastico, giacché qua e là è lasciata in bianco una parola o una frase.

CAPITOLO II

QUALI APOLOGHI DELL'ESOPPO GRECO ERANO A DISPOSIZIONE DEGLI UMANISTI? MAPPATURA DELLA CONOSCENZA E DELLA PRESENZA MATERIALE DELL'ESOPPO RISCOPERTO, IN ITALIA, NEI VARI AMBIENTI UMANISTICI.*

I. *Venezia 1416: due apologhi dell'Esopo greco citati rispettivamente da Guarino e da Francesco Barbaro.*

Come è ormai noto, la prima attestazione certa della conoscenza di materiale favolistico appartenente al *corpus* degli apologhi greci di Esopo si ha in un'epistola del Guarino, epistola datata al 1416.¹

In una missiva indirizzata a Bartolomeo da Montepulciano, Guarino cita con una certa ampiezza una delle favole successivamente tradotte (1422) anche dal giovane Ermolao Barbaro, quella dell'uccellatore e del serpente (Chambry 137), favola che non aveva avuto alcuna fortuna nella tradizione favolistica latina e latino-medievale, e che quindi poteva essergli nota esclusivamente attraverso il tramite diretto di un testimone greco del *corpus* esopico:

«nolo committere ut illum Aesopi aucupem imiter qui cum omnem in capiundis merulis curam attentionem studiumque poneret, non intellexit stultus homo latentem in herbis anguem, a quo pestiferum virus et letale in pede vulnus accepit».²

Nello stesso anno in cui Guarino citava la favola dell'uccellatore e del serpente nella testè citata epistola a Bartolomeo da Montepulciano - vale a dire nel medesimo 1416 -, inoltre, Francesco Barbaro inserisce nel suo *De re uxoria* un *exemplum* tratto da Esopo:³

¹ C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galuzzo, 2007, p. 13. Per questa segnalazione la Cocco riprende quanto era già stato messo in luce da Roberta Galli, nel suo studio *The first humanistic translations of Aesop*, U.S.A., Michigan, University Microfilms International, 1980, p. 7. Dalla presenza di questa citazione esopica nell'epistola guariniana, la Cocco, poi, arguisce che un manoscritto dell'Esopo greco comprendente anche le favole che poi sarebbero state tradotte da Ermolao Barbaro doveva essere in possesso di Guarino almeno dal 1416. In ogni caso, sulla scorta di Cocco, mi pare degno di nota il fatto che, a partire dal 1416, alcune delle favole esopiche dovevano essere relativamente ben conosciute, se Guarino, nello scrivere ad un altro umanista, poteva alludere ad una di queste senza alcuna necessità di chiarimento.

² Cfr. R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini*, I-III, Venezia, Miscellanea di Storia veneta ed. per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, I, pp. 103-104, n. 47.

³ Cfr. C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 13-14.

*Il tentativo di "mappatura" della presenza materiale dell'Esopo greco nei vari ambienti umanistici terrà conto esclusivamente della tradizione manoscritta del *corpus* in lingua ellenica.

«Aesopus, antiquissimus e Phrigia scriptor, cuius in fabulis singularis gravitas pari comitati adiungitur, hac in re nobis lepidissime velle consulere quodam modo profitetur; apud quem vulpes, musici cuiusdam officina ingressam, lyram comperit cuius extrema pars hominis caput erat, ingenio, arte, industria, gemmis, auro mirum in modo fabricata, quam cum sensim demiraretur, “Fortunatum⁴ – inquit - hoc caput, cerebro tamen vacuum est” ».⁵

Si tratta della favola della volpe e della maschera (Chambry 43). Questo apologo ha avuto una tradizione anche nella favolistica latina (Phaedr. I, 7, dove la volpe si imbatte nella maschera di un attore tragico) e latino-medievale (Gualtiero Anglico 34, dove protagonista dell’apologo è, però, un lupo), ma la citazione del Barbaro - anche a prescindere dall’esplicita menzione della fonte - deve essere fatta risalire al vero *Aesopus*, all’ *antiquissimus e Phrigia scriptor*, il cui nome in questo caso deve necessariamente essere riflesso di una fonte greca appartenente alla famiglia *Accursiana*, dato che solo i testimoni di questa classe parlano di una *Ἀλώπηξ εἰσελθοῦσα εἰς οἰκίαν καθαρωδοῦ*, che ben corrisponde al «musici cuiusdam officina» di Francesco Barbaro. È dunque verosimile che il giovane Francesco, come poi avrebbe fatto suo nipote Ermolao, si sia esercitato sulle favole esopiche sotto la guida di Guarino, che infatti Barbaro ricorda come suo maestro alla fine del *De re uxoria*, accennando anche ai propri studi greci, che erano già ricchi di risultati sebbene iniziati solo da pochi mesi.⁶

II. *Verona - Venezia - Firenze 1422: la traduzione di Ermolao Barbaro il vecchio, dedicata ad Ambrogio Traversari, di trentatré apologhi dell’Esopo greco.*

⁴ Si dovrà senz’altro leggere «*Formosum*», sulla scorta di C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 14, n. 53.

⁵ F. BARBARO, *De re uxoria*, a cura di A. GNESOTTO, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n. s. 32 (1915-16), pp. 1-107: p. 52, rr. 3-9. La solita C. Cocco, nell’*Introduzione* al suo studio sulla traduzione esopica di Ermolao Barbaro il vecchio (*Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 14, n. 54), segnala anche che a p. 54, rr. 22-25 dell’edizione di Gnesotto, Francesco Barbaro cita anche un’altra favola esopica, questa, non compresa nella silloge tradotta da Ermolao, il cui protagonista è un cammello che desidera le corna del toro (147 Chambry). La Cocco nota però che il Barbaro, il quale accenna qui alle corna del cervo e non a quelle del toro come nella favola greca, possa questa volta aver attinto la citazione da una fonte latina, ad esempio da Aviano (8) o da qualche suo imitatore medievale (la Cocco ritiene che, ad esempio, l’*Astensis poeta* possa aver rappresentato il tramite della presenza nel Barbaro di questa favola, giacché nella sua riscrittura di Aviano egli menziona, oltre al toro, anche altri animali provvisti di corna, tra cui proprio il cervo).

⁶ Cfr. F. Barbaro, *De re uxoria*, ed. a cura di A. GNESOTTO, op. cit., pp. 99, rr. 25-100: r. 2 : «in his vix paucos mensis versatus, uberes iam et iocundos fructus colligere videor, tantum et ingenium, et studium potuit optimi ac eruditissimi Guarini Veronensis, quo praeceptore et amico uno omnium familiarissime utor!». Si veda anche C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 14, n. 55.

Reca la sottoscrizione «Anno Domini MCCCCXXII Kl. Octobr.» il codice London, British Library Add. 33782,⁷ uno dei testimoni della traduzione di trentatré apologhi esopici del patrizio veneziano Ermolao Barbaro, nipote di Francesco, che in giovane età fu anch'egli allievo di Guarino (a Verona, tra il 1421 e il 1424). Pare, tuttavia, che già prima di questo periodo di studi presso il Guarini egli fosse stato istruito nelle lettere classiche, dapprima a Venezia, e poi a Firenze,⁸ e proprio in seguito a questo soggiorno fiorentino Ermolao iniziò ad apprendere il greco, dopo aver ricevuto l'incoraggiamento di Ambrogio Traversari, Niccolò Niccoli e Carlo Marsuppini, per questo motivo da lui ricordati anche nell'epistola prefatoria alla sua traduzione esopica.⁹ Sulle circostanze della redazione di questa versione ci informa Ermolao stesso: «Quare, cum superioribus his diebus nonnullas a Guarino Aesopi fabulas graecas percepissem et in Latinum sermonem exercitationis gratia traduxissem [...]»,¹⁰ circostanze che sembrano essere ribadite anche dalla sottoscrizione del già citato cod. London, British Library Add. 33782, in cui, oltre alla data di composizione della silloge, apprendiamo che le trentatré favole sono state «tractatae per me adolescentem Hermolaum Barbarum [...] sub expositione disertissimi (*sic*) ac eruditissimi viri Guarini Veronesis (*sic*) patris ac praeceptoris mei».¹¹ Come testimoniato anche dal *De ordine docendi ac studendi* del figlio Battista,¹² dunque, Guarino, al fine di far progredire i suoi studenti nella conoscenza della lingua ellenica, una volta acquisita una minima competenza nello studio del greco, era solito far loro affrontare la traduzione latina di opere greche.

La versione da Esopo di Ermolao realizzata alla scuola del Guarini è, pertanto, la più antica testimonianza datata del nuovo ruolo pedagogico che gli apologhi greci trasmessi sotto il nome del mitico favolista frigio andavano ad assumere grazie al magistero del Veronese, sulla scorta del

⁷ *Ibidem*, p. 130. Si veda anche il numero 254 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

⁸ È ben noto che nel 1415 lo zio Francesco si fosse recato a Firenze, e che lì egli avesse stretto amicizia con i più illustri umanisti della città (R. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini*, Padova, Antenore, 1971, pp. 25-35. Secondo lo stesso Sabbadini, in questa occasione, il giovane Ermolao si sarebbe recato a Firenze assieme allo zio *Id.*, *Vita di Guarino Veronese*, Genova, Tip. dell'Istituto Sordomuti, 1891, p. 46)

⁹ «Hermolai Barbari Veneti patricii ad doctissimum Ambrosium monachum proemium in aliquas Aesopi fabulas. Cum singularem tuum in me amorem et pietatem animadverto, pater carissime, grati hominis mihi res visa est et amicitiae nostrae convenientissima, si apud te ingenioli mei, quod maxima ex parte excoluisti, primitias tanquam mutui amoris monumentum ac pignus collocarem, potissimum cum ad huius Graecae litteraturae disciplina non mediocri cura, fide, caritate, cum istic essem, me ipsum adiuveris, ad quam quidem capessendam nonnullorum exhortatione ac imitatione commotus, excitatus, compulsus extiterim. Affuit enim in primis Nicolaus noster [...] Accedit praeterea Karoli nostri [...]». C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 101.

¹⁰ Lettera prefatoria, *Ibidem*, p. 130.

¹¹ *Ibidem*, p. 130. Per una riflessione sul significato che in questo contesto può assumere il termine *expositio* vedi *infra* nella sezione che, in questo capitolo, è dedicata alla traduzione pseudo-guarinina del cod. Ambros. R 21 Sup.

¹² Cfr. *Ibidem*, p. 8, n. 31. «Vidi ego [...] nonnullos sub [...] parente meo postea quam nostrarum [sc. litterarum latinarum] fundamenta contigerant, uno anno in graecis tantum profecisse, ut quos numquam viderant libros per se in latinam linguam sic integre fideliterque converterent ut ab omnibus facile probarentur» (B. GUARINI, *La didattica del Greco e del Latino. De ordine docendi ac studendi e altri studi*, a c. di L. PIACENTE, Bari, Edipuglia, 2002, p. 44); «ubi vero aliquanto progressi fuerint, tunc vel ex graeco in latinum vel ex latino in graecum vertere incipient» (*Ibidem*, p. 46).

probabile esempio della tradizione didattica bizantina incontrata nel periodo da lui trascorso presso il Crisolora.¹³

Alla luce della testimonianza offerta dalla versione di Ermolao, dunque, dobbiamo presumere che, a Verona, presso la scuola di Guarino si conoscessero almeno trentatré apologhi esopici, tanto nell'originale greco, quanto nella versione latina offertane dal giovane patrizio veneto. Altrettanto presumibilmente, quegli stessi trentatré apologhi saranno stati noti, poi, anche a Firenze, almeno nella loro traduzione latina, giacché una copia della sua versione sarà stata sicuramente inviata da Ermolao al dedicatario da lui prescelto, il Traversari. Con tutta probabilità anche a Venezia - città di origine di Ermolao (dove egli fece ritorno nel 1424) -¹⁴ i trentatré apologhi in questione saranno stati disponibili tanto nella versione latina del Barbaro, quanto, forse, anche nella loro *facies* originale in lingua ellenica, dal momento che pare di dover desumere che il traduttore abbia trattenuto presso di sé copia del testo greco delle favole da lui tradotte, dall'invio che egli, anni

¹³ Per quanto riguarda Esopo, egli sembrerebbe essere assente dalla rosa degli autori che furono oggetto di traduzione da parte degli allievi del periodo di insegnamento fiorentino del Crisolora. Questo fatto desta stupore soprattutto alla luce della considerazione che – secondo quanto messo in luce anche da autorevoli contributi contemporanei relativi all'insegnamento del greco in Occidente in età umanistica - il programma di studi proposto dagli insegnanti greci in Italia, corrispondeva a quello in uso nelle scuole da loro frequentate a Creta o a Costantinopoli, dove il canone degli autori prevedeva sì una selezione di storici, oratori, poeti e autori drammatici - selezione all'interno della quale un ruolo preminente era riservato a Plutarco, Luciano, Demostene, Omero, Platone e agli scrittori che riscossero maggior successo a Firenze, secondo quanto testimoniato dalle traduzioni elaborate durante e dopo l'insegnamento crisolorino -, ma nel canone bizantino degli autori scolastici un posto preminente occupavano anche le favole di Esopo, le quali, come abbiamo avuto modo di ricordare nell'*Introduzione* al presente studio, erano ormai da secoli inserite nei *curricula* tanto della scuola primaria, quanto di quella secondaria.

La mia ipotesi è tuttavia che, nonostante questo silenzio circa l'opera dell'Esopo greco al momento della rinascita fiorentina degli studi ellenici, proprio all'attività di insegnante del Crisolora sia legata anche la riscoperta della favolistica anonima in lingua greca, che, trasmessa sotto il nome del presunto *heuretés* del genere, sola, poteva rappresentare il volto autentico di Esopo di contro alle superfetazioni di età medievale. È infatti da correggere la proposta di alcuni studi ormai datati per cui la riscoperta, nell'Italia umanistica, dell'Esopo greco sarebbe da fissare al momento dell'arrivo nella penisola di codici contenenti le sue favole al seguito di Aurispa, al ritorno dal suo secondo viaggio in Oriente, o di Rinuccio Aretino (cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, I, Firenze, Sansoni, 1905, p. 49), giacché il risveglio dell'attenzione, in area italiana e in ambiente umanistico, verso i testi in lingua ellenica trasmessi sotto il nome del mitico favolista frigio si lega indissolubilmente, come abbiamo visto, al nome di Guarino, allievo del celebre Manuele, anche se non del suo periodo di insegnamento fiorentino. Guarino infatti si trovava a Venezia quando Manuele Crisolora vi giunse, al seguito dell'imperatore bizantino, nel 1403, immediatamente prima di far ritorno in Oriente. Quindi il non ancora trentenne Veronese non aveva ancora potuto approfittare della permanenza del dotto greco in Italia, il quale, dopo aver lasciato Firenze, aveva soggiornato per qualche tempo in Lombardia (nel periodo 1400-1403, Manuele fu tra Pavia e Milano, dove pare che egli dovesse dividere il suo tempo fra l'insegnamento e gli incarichi diplomatici, e senza dubbio fu questa la ragione per cui non poté lasciare nella sua nuova sede un segno altrettanto incisivo che a Firenze). Il giovane e promettente Guarino, allora, dietro esortazione e consiglio del patrizio veneto Paolo Zane, decise di seguire il Crisolora a Costantinopoli, intenzionato ad apprendere la lingua greca. (Guarino in una sua epistola scrive infatti: «Numquam eradetur animo, ut alios taceam meritis bene de me Venetos, Paulus Zane et civitatis prioribus unus, cuius exhortatione ductu liberalitate Byzantium petens ad graecarum me litterarum disciplinam contuli, et sub utroque Chrysolora quantulumcumque ope opera et re Pauli mei profeti in nostrates plurimos disseminavi ut, quantum in me fuerit, paulus meus latinus homines rerum graecarum ignoracione teneri non siverit», cfr. R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., II, 758, p. 377. Per i tempi della partenza del Crisolora e di quella di Guarino, si veda G. CAMMELLI, *Manuele Crisolora. I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo I*, Firenze, Le Monnier, 1941, pp. 132-133).

¹⁴ R. SABBADINI, *Vita di Guarino Veronese*, pp. 45-46.

dopo (nel 1436), avrebbe fatto a Ciriaco d'Ancona della scelta di quattro dei testi esopici da lui già tradotti con a fronte gli apologhi originali in greco.¹⁵

I trentatré apologhi disponibili alla conoscenza degli umanisti almeno dal 1422 sono dunque:

- 1) Chambry 40 e (*La volpe e il caprone*);
- 2) Chambry 42 c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 3) Chambry 22 c (*I galli e la pernice*);
- 4) Chambry 43 c (*La volpe e la maschera*);
- 5) Chambry 56 c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 6) Chambry 51 c (*Il fanfarone*);
- 7) Chambry 50 c (*L'uomo disonesto*);
- 8) Chambry 26 c (*Il pescatore e la smaride*);
- 9) Chambry 142 a (*L'asino e il cavallo*);
- 10) Chambry 60 d (*L'uomo e il satiro*);
- 11) Chambry 37 a (*La volpe e il leopardo*);
- 12) Chambry 76 b (*La gatta e Afrodite*);
- 13) Chambry 80 d (*Il contadino e i cani*);
- 14) Chambry 86 b (*I figli discordi del contadino*);
- 15) Chambry 90 c (*La donna e la gallina*);
- 16) Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*);
- 17) Chambry 255 b (*I viandanti e l'orso*);
- 18) Chambry 248 (*Due giovani e il cuoco*);
- 19) Chambry 101 g (*La canna e l'olivo*);
- 20) Chambry 326 a (*Il trombettiere*);
- 21) Chambry 133 c (*Il tonno e il delfino*);
- 22) Chambry 138 c (*L'uccellatore e la vipera*);
- 23) Chambry 154 b (*Il castoro*);
- 24) Chambry 184 b (*Il cane e il macellaio*);
- 25) Chambry 234 b (*L'indovino*);
- 26) Chambry 250 c (*L'ammalato e il medico*);
- 27) Chambry 282 c (*L'asino che aveva calpestato una scheggia e il lupo*);
- 28) Chambry 284 c (*L'uccellatore e l'allodola*);
- 29) Chambry 261 c (*Il viandante ed Hermes*);

¹⁵ Cfr. Il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, gr. 425, già considerato al numero 61 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio, e su cui si veda anche C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, pp. 77-78. Del dono fatto da Ermolao a Ciriaco d'Ancona si parlerà più diffusamente in seguito.

- 30) Chambry 297 e (*Il fanciullo ladro e la madre*);
 31) Chambry 312 e (*Il pastore e il mare*);
 32) Chambry 296 b (*Il figlio e il leone dipinto*);
 33) Chambry 344 a (*Il cavaliere calvo*).

III. *Un'altra testimonianza della conoscenza nella cerchia di Guarino delle stesse trentatré favole tradotte dal Barbaro. La traduzione del codice Ambrosiano R 21 sup.*

Della circolazione che ebbe, nei primi decenni del XV secolo, l'*excerptum* contenente le medesime trentatré favole greche tradotte da Ermolao, ci parlano sia dei manoscritti in lingua greca a tutt'oggi esistenti,¹⁶ sia altre due traduzioni che ebbero per oggetto esattamente gli stessi apologhi su cui si cimentò il giovane Ermolao. La prima di queste prove di versione – a ulteriore dimostrazione del legame strettissimo che intercorre tra il suo presunto autore e la riscoperta e la diffusione dell'opera dell'Esopo greco nel quattrocento - è una versione latina attribuita in maniera controversa a Guarino, versione che sembra essere conservata in un unico codice, l'Ambrosiano R 21 Sup.,¹⁷ una miscellanea umanistica, ai ff. 162v-172r. In queste carte sono state trascritte trentatré favole, che sono, lo ribadiamo, seppure con talune inversioni nell'ordine della loro successione, le stesse tradotte da Ermolao Barbaro il vecchio.¹⁸ Tuttavia, gli ultimi cinque apologhi contenuti nel

¹⁶ Ad esempio l'Ambrosiano B 47 Sup. del XV sec., contenente 33 favole (si veda il numero 41 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio), cui devono essere avvicinati due mss. contenenti solo 32 favole, il Vat. Pal. gr. 122 (si veda il numero 17 dell'elenco di codici contenuto nel I capitolo) e Cambridge, Trinity College, O. I. 8 (si veda il numero 4 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio), entrambi mss. più tardi di Ambros. B 47 Sup., che conservano 32 favole (questi ultimi due codici, inoltre, appaiono legati fra loro dal contenuto parzialmente identico e devono risalire ad un esemplare comune, che costituì forse l'anello della tradizione esopica nel quale si è persa la trentatreesima favola). Le favole dei tre manoscritti ora citati - fatta eccezione per l'ultima, che risulta ovviamente assente sia nel cod. Vaticano sia nel *Cantabrigensis* - sono le stesse tradotte da Ermolao Barbaro e nello stesso ordine. Cfr. C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 35-36.

¹⁷ Per una descrizione del codice Ambrosiano R 21 Sup. si veda il numero 260 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio. Cfr. anche M. P. TREMOLADA, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», 14/2 (1988), p. 25; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, Favolisti Latini Medievali e Umanistici IV, Genova, Pubblicazioni del D. AR. FI.CL. ET., F. Della Corte, 1993, pp. 132-133; si veda anche la pagina web <http://ambrosiana.comperio.it/opac/viewdetail.php?bid=90763>. Nel sito web dell'Edizione Nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, alla pagina http://www-3.unipv.it/entg/scheda_clas.php?cod=12809, ho trovato la segnalazione dell'esistenza anche di un altro presunto testimone della traduzione esopica attribuita allo pseudo-Guarino, il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VI D 7, ff. 95r-97v, anche se questo codice, alle carte segnalate, contiene in realtà la versione esopica di Ermolao Barbaro. Cfr. il numero 256 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

¹⁸ Rendo conto di quanto io stessa ho potuto appurare prendendo diretta visione del cod. Ambros. R 21 Sup.:
 f. 162r-v: *Latinorum Grecorumque virorum comparationes* (seguono accoppiati a due a due i nomi dei protagonisti delle *Vite* di Plutarco);
 ff. 162v-172r: *Exopi [sic] fabulae e Greco in latinum verse per Guarinum veron(ensem)*.
 f. 162v: *De vulpe et hyrcō*;
 f. 163r: *De vulpe et leone*;
 f. 163v: *De gallis et perdice*; *De vulpe et citharedo*; *De carbonario et fulone (sic)*;

codice Ambrosiano (ff. 170v-172r) non devono essere attribuiti allo stesso traduttore dei primi ventotto, giacché l'autore delle favole che vanno dalla ventinovesima alla trentatreesima deve essere identificato con l'altro celebre *interpres* umanistico che si cimentò sulle medesime trentatré favole del giovane allievo veneto di Guarino, vale a dire con Lorenzo Valla,¹⁹ sulla cui versione latina da Esopo avremo modo di soffermarci più diffusamente in seguito.

In nessuna delle pur numerose lettere del suo epistolario, Guarino sembra alludere al fatto che stava componendo una traduzione di favole greche di Esopo. Come recentemente messo in luce da Cristina Cocco,²⁰ l'unica testimonianza quattrocentesca relativa all'esistenza di una versione esopica realizzata dal veronese consiste infatti nei cenni presenti in due passi della *Politia litteraria* di Angelo Decembrio,²¹ uno dei quali era già noto al Sabbadini.²² L'editore dell'epistolario

f. 164r: De quodam viro se iactante; De viro et Apoline (*sic*);

f. 164v: De piscatore et pisciculo;

f. 165r: De equo et asino; De homine et satyro;

f. 165v: De vulpe et leopardo; De cata et iuvene;

f. 166r: De homine et canibus;

f. 166v: De homine et filiis; De femina et gallina;

f. 167r: De quodam morso a cane; De duobus adolescentibus et coco (*sic*);

f. 167v: De duobus amicis et ursa; De arundine et oliva;

f. 168r: De tubicine quodam; De Castore;

f. 168v: De thunno et delphine; De quodam viscatore;

f. 169r: De cane et coco (*sic*); De quodam divinatore;

f. 169v: De quodam egroto et medico; De aucupe et galerico;

f. 170r: De asino et lupo;

FINIS FABULARUM (in rosso, cancellato da due righe orizzontali in inchiostro bruno, lo stesso con cui sono scritte le favole, gli apologhi che seguono sono da attribuire a Lorenzo Valla).

f. 170v: De viatore et Iove; De filio et Matre;

f. 171r: De pastore et mari; De patre et filio;

f. 171v: De calvo quodam.

Nota bene: La /M/ maiuscola è tracciata dal copista delle favole secondo la foggia cosiddetta bizantineggiante, quella a tre aste e traversa orizzontale rettilinea, che è stata segnalata essere propria, ad esempio, di Michele Salvatico e Ciriaco d'Ancona. Tale M capitale bizantina, tracciata come una H cui sia stata aggiunta una terza asta che dal centro della traversa orizzontale scende fino al rigo, è attestata per lo stesso Guarino, ad esempio, nella nota di possesso da lui apposta a Costantinopoli, nel 1406, sul suo codice di Aristofane – l'attuale Vat. Pal. gr. 116 -, cfr. MANTOVANI-PROSDOCIMI-BARILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e Andrea Contrario*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1993, p. 87, n. 79. Tuttavia l'ipotesi che questo dettaglio paleografico possa servire a dare ulteriore ragione di un probabile legame diretto tra chi ha vergato le favole e la scuola del Veronese sembra senz'altro eccessivamente azzardata.

¹⁹ A tal proposito si vedano R. GALLI, *The first humanistic translations of Aesop*, cit., p. 31; C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 9; M. P. PILLLOLLA (a cura di), *Laurentius Vallensis Fabulae Aesopicae*, cit., p. 78.

²⁰ C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 10 e ss. Faccio riferimento alla Cocco per l'intero approfondimento relativo alla traduzione pseudo-guariniana del ms. Ambrosiano R. 21 Sup.

²¹ Umanista e fratello del più celebre Pier Candido, Angelo Decembrio nacque a Milano nel 1415 da Uberto, famoso letterato della corte dei Visconti, e Caterina Marrazzi, figlia di un medico pavese. Ultimo di quattro figli, cominciò i suoi studi presso la scuola milanese di Gasparino Barzizza, per poi trasferirsi a Ferrara dove soggiornò a lungo. Qui seguì le lezioni dell'illustre medico senese Ugo Benzi e sempre qui fece parte del circolo letterario di Guarino. Probabilmente Angelo si laureò in medicina, altre notizie certe su di lui e su questo periodo ci giungono attraverso le lettere del fratello Pier Candido, nelle quali si accenna alla malattia e al conseguente intervento chirurgico che Angelo subì nel 1438 e che lo costrinse ad accantonare gli studi per un certo lasso di tempo. Nelle epistole si fa riferimento, inoltre, ai suoi rapporti con molti umanisti ferraresi, soprattutto quelli legati al circolo umanistico di Leonello d'Este, circolo di cui egli era divenuto un importante esponente, e allo scambio di diversi testi avvenuto fra i due Decembrio. In particolare, dopo aver ricevuto dal fratello la sua traduzione latina della *Repubblica* di Platone, Angelo gli richiese una

dell'umanista veronese aveva appunto sottolineato che, in *Pol. litt.* VI, 72, 4, il Decembrio fa affermare a Guarino stesso: «inter quos disputantes etiam Aesopum fuisse constat, qui graece fabellas scripsit, a me [sc. Guarino] nuper latine traductas».²³ In questo breve passo, la specificazione rappresentata dall'uso di «nuper» - se prestiamo fede alla testimonianza del Decembrio - ci rimanda agli stessi anni in cui Angelo colloca il dialogo che si tiene nell'opera, anni che non sono esplicitamente determinati dall'autore, ma che, in base ai riferimenti cronologici desumibili da elementi interni, dovrebbero essere quelli compresi tra il 1432 e il 1447.²⁴ Tenendo, poi, conto del fatto che il Decembrio fu a Ferrara tra il 1430 e il 1438 per ascoltare Guarino, non c'è motivo per non credere che egli stia riferendo informazioni ricevute direttamente dal maestro in quel lasso di tempo. La composizione della traduzione guariniana di una silloge di favole esopiche, dunque, andrebbe collocata in un periodo sicuramente successivo alla data della composizione della versione di Ermolao Barbaro, fissata nel 1422. Anche alla luce dell'altro passo della *Politia litteraria* che rende testimonianza del cimento guariniano in una traduzione esopica, infatti, non possiamo essere indotti a credere che questa sia anteriore o contemporanea alla versione del giovane Barbaro, giacché nel VII libro della sua opera, al cap. 89, 9, Angelo Decembrio torna a far affermare allo stesso veronese di aver da poco («nuper») realizzato una versione da Esopo per diletto dei suoi figli. E i primi due figli di Guarino (il secondo dei quali ricevette assai significativamente il nome di Esopo) nacquero rispettivamente nel 1421 e nel 1422, per cui risulterebbe credibile la duplice testimonianza del Decembrio - con quel «nuper» che, lo ripetiamo, compare sia in *Pol. litt.* VI, 72, 4 sia in *Pol. litt.* VII, 89, 9 - se pensiamo che difficilmente delle

copia di quella fatta dal padre Uberto. Morto Leonello nel 1450, si recò presso la corte aragonese facendo la spola tra Barcellona e Napoli. Proprio ritornando dalla Spagna nel 1465 fu assalito e derubato dei codici e dei testi latini e greci che era riuscito a rintracciare in quella regione. Due anni dopo, Perugia gli offrì la neo-istituita cattedra di greco, offerta che probabilmente il milanese accettò, ma rispetto a ciò non esiste alcuna certezza, in quanto dopo il 1467 del Decembrio non si hanno più notizie. Tra le sue opere e i suoi scritti, la più importante fu proprio la *Politia litteraria*, della quale, nel Cinquecento, si stamparono due edizioni, una nel 1540 e un'altra nel 1562 a Basilea, curata da Agostino Turione (si veda D. FRIGGÈ, *Redazioni e tradizione della Politia litteraria di Angelo Decembrio*, «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994), pp. 27-65). Per una più completa biografia di Angelo Decembrio cfr. P. VITI, *Decembrio, Angelo Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 33 (1987), pp. 483-488.

²² Mentre Carlo de' Rosmini sembra non essere al corrente del cimento guariniano in una simile traduzione, pur essendo invece a conoscenza dell'analogo lavoro del Barbaro, R. Sabbadini, invece, nel suo *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Galati, 1896, p. 124, accenna a questa prova versoria, ritenendola però un esercizio scolastico perduto. Evidentemente egli ignorava l'esistenza delle favole del codice Ambrosiano la cui paternità era attribuita a Guarino, e ciò nonostante il fatto che lo stesso Sabbadini si fosse servito proprio di quel medesimo codice per la sua edizione dell'epistolario del celebre umanista. Del resto, sviste simili possono facilmente capitare quando si ha a che fare con delle miscellanee, specialmente per quei casi in cui il contenuto del codice non sia interamente riportato nei cataloghi della biblioteca o sul manoscritto medesimo.

²³ A.C. DECEMBRIO, *De politia litteraria*, (a cura di) N. WITTEN, Munchen-Leipzig, Saur, 2002 (Beitrage zur Altertumskunde, 169), p. 449.

²⁴ Cfr. N. WITTEN, introduzione all'edizione di A.C. DECEMBRIO, *De politia litteraria*, cit., p. 34.

favole tradotte dal greco al latino avrebbero potuto costituire un diletto anche per i maggiori tra i figli di Guarino in un periodo anteriore agli anni Trenta del quattrocento.²⁵

Tuttavia, le citate testimonianze del Decembrio, le quali non paiono essere minate da alcuna prova documentaria che ne pregiudichi la credibilità, pur venendo a sostegno dell'esistenza di una traduzione esopica di Guarino che si dovrebbe ipotizzare realizzata dopo il 1430-32, non dirimono i dubbi che sono sorti negli studiosi a proposito dell'attribuzione della versione conservata nel manoscritto Ambrosiano R 21 Sup. La sola autorità sulla base della quale attribuire la traduzione in questione a Guarino è il titolo premesso ad essa nel manoscritto ambrosiano: «Exopi [*sic*] fabule e Greco in latinum verse per Guarinum Veron(ensem)». Ma data la bassa qualità della traduzione, si è generato spontaneamente un dubbio circa l'attendibilità di tale intestazione, a dispetto del fatto che l'editrice delle favole dell'Ambrosiano, Roberta Galli, abbia ritenuto invece plausibile l'attribuzione al veronese.²⁶ Le giustificazioni portate dalla Galli a sostegno della sua ipotesi di una reale paternità guariniana consistono in alcune considerazioni, e in primo luogo con il constatare come il compilatore di questa miscellanea ambrosiana abbia copiato la collezione di favole per un evidente uso personale e dunque non abbia avuto alcun motivo per volerle attribuire gratuitamente a Guarino. L'inclusione, nello stesso codice, di lettere scritte dallo stesso Guarino a vari contemporanei, poi, indicherebbe che il compilatore doveva avere accesso alle copie personali che l'umanista conservava delle proprie lettere, oppure a copie da quelle a loro volta ricavate. E la traduzione potrebbe quindi essere arrivata al compilatore attraverso lo stesso canale. Tuttavia la Galli, alla luce dell'evidente superiore qualità della prova di traduzione di Ermolao Barbaro il vecchio rispetto a quella della versione contenuta nel ms. Ambrosiano, procede con l'affermare che, se l'autore della traduzione è - come lei crede - Guarino, essa deve essere stata composta molto prima del 1422, perché sarebbe inconcepibile che, soprattutto in un'epoca in cui non esistevano lessici e vocabolari, un allievo potesse avere una padronanza della lingua maggiore di quella del suo insegnante. Galli conclude dunque col desumere che Guarino abbia migliorato la sua conoscenza della lingua greca, proprio negli anni che intercorrono tra la sua presunta traduzione esopica e gli anni in cui Ermolao Barbaro andò a studiare presso di lui.

È a questo punto evidente come le proposte della Galli siano in contrasto, sotto il punto di vista dell'ipotesi di datazione,²⁷ con le coordinate cronologiche che è possibile desumere dalle

²⁵ C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 10.

²⁶ R. GALLI, *The first humanistic translations of Aesop*, cit., p. 25.

²⁷ Oltretutto, l'unico parametro fondato sulla base del quale possiamo proporre una datazione per la silloge di favole contenuta nell'Ambros. R 21 Sup., è costituito dalle indicazioni che in tal senso ci sono offerte dal ms. stesso. Ebbene, il fatto che le 28 favole di paternità pseudo-guariniana siano seguite dalle 5 favole conclusive della silloge di apolghi esopici tradotta da Lorenzo Valla (queste 5 favole sarebbero state copiate dalla stessa mano che ha vergato le prime 28, cfr. R. GALLI, *The first humanistic translations of Aesop*, cit., p. 29), ci impone di datare il cod. Ambros. R 21 Sup. ad anni successivi al 1438, quando appunto il Valla compose la traduzione in questione.

testimonianze presenti nella *Politia litteraria* a proposito della traduzione esopica che Guarino avrebbe realizzato per i propri figli, in un periodo a ridosso degli anni in cui si immagina sia stato tenuto il dialogo che è messo in scena nell'opera del Decembrio. Per quanto mi riguarda, dunque, sono concorde con Cristina Cocco nell'essere indotta a non credere che la traduzione di cui si parla nella *Politia litteraria* possa essere identificata con quella pervenutaci nel ms. ambrosiano sotto il nome di Guarino.

Cocco asserisce, poi, che il basso livello della versione ambrosiana, più che essere determinato da una conoscenza non ancora perfezionata della lingua ellenica, pare legarsi addirittura ad una scarsa padronanza dei mezzi espressivi nella lingua di arrivo, il latino quindi, e in prosa, difetto di competenza, quest'ultimo, che non potrà certo essere imputato a Guarino, neppure in un periodo di tempo precedente al 1422. E per quanto riguarda alcune (anche significative) coincidenze nella resa latina tra il traduttore delle favole dell'Ambrosiano R 21 Sup. ed Ermolao Barbaro, la studiosa è del parere che esse non sarebbero spiegabili, come invece proposto dalla Galli, con il postulare la dipendenza dell'allievo dalle indicazioni di un maestro che, dal tempo del proprio cimento nella versione esopica, sarebbe progredito nella conoscenza della lingua greca. La presenza di numerose espressioni in comune con le favole di Ermolao, che anche il postulare l'uso di una medesima fonte greca non sarebbe sufficiente a spiegare, sembrerebbe rivelare, invece, per le favole del ms. Ambrosiano, un traduttore che, partendo dalla prova del giovane Barbaro, ne riproducesse alcuni errori interpretativi e ne riprendesse talune espressioni, senza avere però la perizia necessaria per adeguare il complesso stilistico-sintattico della propria versione a quelle medesime scelte espressive, finendo pertanto con l'incorrere in errori ulteriori.²⁸ Questo il parere di Cocco.

In ogni caso, la testimonianza dell'intestazione che precede le favole dell'Ambros. R 21 Sup. deve essere in qualche modo tenuta in considerazione, e questo unitamente alla significativa coincidenza rappresentata dal fatto che la silloge di favole conservataci da quel manoscritto, seppur con l'aggiunta dei cinque apologhi conclusivi derivanti dalla traduzione del Valla, contiene esattamente

²⁸ C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, op. cit., pp. 11-12 e 116, dalla cui esposizione dei casi che dimostrano tale presunta dipendenza del traduttore del ms. Ambrosiano da Ermolao Barbaro, riprendo, a titolo di esempio, un solo caso, scelto dalla versione dell'apologo dell'uomo morso da un cane (la XVI favola sia della versione ambrosiana, sia della silloge del giovane patrizio veneziano):

Ermolao Barbaro, XVI, 2 (ed. Cocco, cit.):

[...] panem sumens et in illum vulneris cruorem exprimens [...]

(trad. impropria per il greco *τούτω τὸ αἷμα τῆς πληγῆς ἐκμάζας*: Barbaro ha modificato l'espressione greca che avrebbe dovuto essere stata tradotta più correttamente con «cruorem extergens»)

Versione pseudo-guariniana del ms. Ambros. R 21 Sup., XVI,rr. 5-6 (ed. Galli, cit.):

[...] te panem capere, cum hoc quoque vulneris cruorem exprimere [...]

(«È evidente - sottolinea Cocco - come qui il traduttore abbia ripreso l'uso del verbo *exprimere*, senza aver però adeguato - come invece fa il Barbaro - la traduzione di *τούτω*, che il poco perito autore della versione ambrosiana rende con "cum hoc"»).

le stesse trentatré favole tradotte da Ermolao Barbaro il vecchio. Sembra dunque condivisibile l'ipotesi avanzata da J. Berrigan nel 1988,²⁹ che sosteneva la probabilità del fatto che Guarino avesse composto una sorta di supporto iniziale, privo di qualsiasi rifinitura, utile ad avviare i suoi studenti - ai quali dava plausibilmente il compito di tradurre la stessa selezione di favole esopiche - alle loro prime prove di versione dal greco al latino. Altra ipotesi plausibile è quella formulata dalla solita Cocco,³⁰ secondo cui la copia superstite nel testimone Ambrosiano sarebbe una trascrizione, più o meno rielaborata, di appunti presi da un allievo di Guarino durante una lezione del maestro. Solo così, infatti, si potrebbero giustificare sia l'attribuzione, sia la concordanza con la traduzione di Ermolao Barbaro, sia la trascuratezza, sia gli errori morfologici e sintattici, tutti aspetti che solo in minima parte potrebbero invece essere spiegati come errori attribuibili ad un copista distratto. Dunque, pur risalendo in ultima istanza a Guarino, nella misura in cui egli avrebbe fornito ai suoi discepoli le indicazioni linguistiche loro indispensabili per cimentarsi nella traduzione, quella dell'Ambrosiano R 21 Sup. è una versione che probabilmente non può essere considerata una sua opera. A suffragio di questa sua ipotesi, ancora l'ottima Cocco, cita una conferma indiretta che giungerebbe da una lettera di Guarino a Ugo Mazzolato del 1415: in essa il Veronese deprecava la diffusione sotto il suo nome della traduzione di una raccolta di versi greci, compiuta come sussidio didattico per un allievo.³¹ Che allora la traduzione esopica di Ambros. R 21 Sup. sia, infine, secondo la stessa modalità di quei versi in lingua ellenica, circolata sotto il nome di Guarino, in conseguenza della sua attività didattica condotta sul testo greco di Esopo?

Per quanto mi riguarda è proprio questa l'ipotesi più plausibile, la quale, a ben guardare, potrebbe ricevere un sostegno indiretto anche dalla già citata sottoscrizione del cod. London, British Library Add. 33782, testimone della versione di Ermolao Barbaro, da cui, oltre alla data di composizione della silloge, abbiamo appreso anche che le trentatré favole sono state «*tractatae per me adolescentem Hermolaum Barbarum [...] sub expositione disertissimi (sic) ac eruditissimi viri Guarini Veronesis (sic) patris ac praeceptoris mei*». In questa testimonianza si rivela infatti importante capire cosa il giovane Barbaro voglia intendere tramite l'espressione «*sub expositione*».³² L'*expositio*, infatti, era una prassi che sicuramente rientrava nelle tipologie

²⁹ J. R. BERRIGAN, *The Aesopic fables of Guarino da Verona*, «Manuscripta», 32 (1988), pp. 4-5.

³⁰ C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 12-13.

³¹ R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., I, p. 85: «Cum Florentiae versabar nescio quis ad me venit et ut ipsa interpretarer carmina exoravit. Quod cum eum docendi causa fecissem, ille ut facilius reminisceretur interpretata, verbum ex verbo in superiori versuum parte exposui; idque, ut fit, late dispersum est malum et eius sum auctor inscriptus, quae mihi res et molestissima et dedecorosa est. Nihil enim praeter expositionem habent [...]. Perpudet igitur me tantarum auctorem ineptiarum appellari». Cfr. C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 13.

³² Per una riflessione sulla traduzione del Barbaro in relazione ad una *expositio Esopi* di Guarino, si veda *Ead.*, *Un testimone bilingue della traduzione esopica di Ermolao Barbaro il Vecchio e i suoi rapporti con la fonte greca*, in

scolastiche ed accademiche del commento in età umanistica, ma ciò che sarebbe per noi importante dimostrare è il fatto che tale pratica prevedesse, nel caso di autori ellenici, anche la traduzione dell'opera dell'autore che di questa stessa *expositio* era oggetto. Già la terminologia retorica medievale, d'altra parte, sembrava presupporre una certa affinità tra l'*expositio* e la *translatio* o l'*interpretatio*,³³ se nel *Catholicon* - il dizionario di Giovanni Balbi che, nonostante fosse stato additato dal Valla come esempio di barbarie linguistica, avrebbe continuato a riscuotere molta fortuna fino almeno alla metà del XV sec. - la *translatio* viene definita come «*expositio sentencie per aliam linguam*». Tale affinità sembra essere ribadita anche dalla testimonianza di un anonimo commentario a Prisciano del XII sec., in cui si legge: «*interpretatio est expositio unius lingue per aliam*».³⁴ Tuttavia, noi dobbiamo cercare indizi utili ad illuminare il significato che, nell'Umanesimo, il termine *expositio* venne ad avere con specifica applicazione nella prassi dell'insegnamento del greco. A tal proposito, quindi, seppure relativo ad un'opera molto più tarda rispetto agli anni in cui il Barbaro tradusse Esopo «*sub expositione Guarini*», mi sembra pertinente il riferimento ad uno studio di Francesco Garin sulla *Expositio Theocriti* del Poliziano.³⁵ In questo ormai datato contributo, lo studioso si interrogava proprio sul significato reale del termine *expositio* nell'insegnamento umanistico del greco, alla luce di ciò che testimoniano dell'*Expositio Theocriti* - tenuta con ogni probabilità dal Poliziano nel 1482-83 - due manoscritti fiorentini, Laur. Plut. XXXII, 46 (appartenuto allo stesso Angelo) e Laur. Plut. XXXII, 43 (dove è presente solo il primo idillio teocriteo, anche questo con glosse autografe del Poliziano). Tali codici sembrano conservare i materiali preparatori che furono poi oggetto delle lezioni del Poliziano. In Laur. Plut. XXXII, 46 gli *Idilli* teocritei - il testo dei primi sette dei quali è postillato dal Poliziano stesso -³⁶ sono preceduti da alcune notizie sulla vita del poeta, da informazioni sul dialetto da lui usato e da alcune testimonianze degli antichi su di lui. Le note autografe del celebre umanista al testo degli idilli, poi, congiungono nozioni di base di grammatica e di sintassi con una spiegazione e una critica del testo

Tradurre dal greco in età umanistica, a cura di M. CORTESI, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 63-78, *passim*.

³³ Cfr. R. COPELAND, *Rhetoric, hermeneutics, and translations in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 89-90 e ss. In questa sede, Copeland analizza anche l'evoluzione del rapporto semantico tra *translatio* e *interpretatio* da un lato, ed *expositio* dall'altro. La sua analisi segue l'evoluzione di questo rapporto da una prima fase in cui esso coincide pressoché con una sinonimia, ad un momento successivo in cui l'*expositio* sembra rivestirsi di significati ulteriori, connessi con l'attribuzione di un sovrasenso alla lettera del testo da parte dell'*expositor*, di contro all'aderenza alla *littera* propria dell'ufficio del *fidus interpretes*. Copeland mette in luce, tuttavia, come l'attività dell'*expositor*, pur differenziandosi dalla semplice *interpretatio*, continui a non prescindere dalla previa opera di traduzione del testo. Faccio da ultimo presente che, tale analisi che ho succintamente riassunto, viene condotta dalla studiosa in relazione all'attività di commento di testi di autori latini in età medievale.

³⁴ Cito da R.W. HUNT, *The lost Preface to the Liber derivationum of Osborn of Gloucester*, «*Mediaeval and Renaissance Studies*», 4 (1958), pp. 271-272.

³⁵ F. GARIN, *La «expositio Theocriti» di Angelo Poliziano nello Studio fiorentino (1482-83?)*, «*Rivista di filologia classica*», XLII (1914), pp. 275-282.

³⁶ Una traduzione latina di questi stessi sette idilli è presente in Laur. Plut. LXVI, 31, ff. 406-412.

attenta a proporre anche confronti con altri scrittori. La spiegazione dei singoli lemmi avviene attraverso l'autorità della *Suda* o di alcuni scolii, che il Poliziano si preoccupa quasi sempre di citare come fonti. È per noi importante, poi, soprattutto notare come in Laur. Plut. XXXII, 43 le postille dell'umanista al testo greco del primo idillio teocriteo si soffermino anche nell'indicazione della traduzione latina di alcuni termini in lingua ellenica. Alla luce della testimonianza di questi due codici Laurenziani, Francesco Garin concludeva, quindi, che l'*expositio* del Poliziano sugli *Idilli* teocritei coincise sostanzialmente con una illustrazione grammaticale ed etimologica che andava nella direzione di una spiegazione erudita all'opera dell'autore antico. Una spiegazione erudita da cui, alla luce di Laur. Plut. XXXII, 43, il maestro sembra non aver escluso le proprie indicazioni sulla traduzione latina dei termini greci. Ragione per cui non è da escludere che il Guarini, nell'ambito dell'*Expositio Esopi* che egli dovette sicuramente tenere (stando almeno alla testimonianza della sottoscrizione del più volte citato testimone Londinese della traduzione del Barbaro), abbia proceduto come anni più tardi avrebbe fatto il Poliziano con Teocrito, e cioè fornendo ragguagli a proposito della vita dell'autore e della lingua usata nelle sue favole dal mitico favolista frigio, favole, una selezione delle quali, poi, sarà stata oggetto di un più dettagliato commento linguistico-grammaticale, che, essendo con ogni probabilità stato rivolto a giovani principianti nella conoscenza del greco, non avrà senz'altro escluso anche delle indicazioni di traduzione.

Pertanto, ritengo sia più che plausibile ipotizzare, in primo luogo, che la versione esopica di Ermolao Barbaro il vecchio sia stata condotta in una stretta osservanza delle indicazioni fornite da Guarino durante questa sua probabile *Expositio Esopi*. Ciò giustificherebbe almeno in parte anche il fatto che un traduttore così giovane – essendo la nascita di Ermolao stata fissata nel 1407 o nel 1412, ed essendo la sua traduzione esopica del 1422 - abbia avuto l'ardire di dedicare questo primo cimento versorio a un illustre umanista e grecista quale il Traversari, menzionando nella sua prefazione parimenti il Niccoli e il Marsuppini. E, in secondo luogo, sempre tale ipotesi varrebbe a spiegare le coincidenze, in particolare quelle lessicali, tra la versione di Ermolao e le favole in traduzione latina la cui paternità è attribuita a Guarino nell'Ambros. R 21 Sup. Questo testimone conterrà quindi, verosimilmente, in forma non rielaborata, proprio le indicazioni di traduzione ricavate dagli appunti presi a lezione da un altro, anonimo, allievo di Guarino, durante una sua *Expositio Esopi*. E che la *facies* sotto la quale si presentavano alcune tra le prime traduzioni latine dell'opera di autori ellenici fosse proprio quella, per così dire, di “*non recollectae*” (il più delle volte anche adespote e anepigrafe) delle spiegazioni impartite a lezione dai primi maestri di Greco, lo ha già dimostrato Ernesto Berti nel suo bellissimo studio sulle prime traduzioni del *Caronte* e del

Timone di Luciano di Samosata.³⁷ Dunque, le conclusioni a cui potremmo giungere sono quelle che mi piace riassumere usando un paragone che ha proposto Roberto Cardini, discutendo con me a proposito dei dati sinora esposti: pensando a ciò che ancora oggi accade nell'ambito di taluni corsi universitari, si potrebbe sostenere che le favole del manoscritto Ambrosiano rappresentino una semplice trascrizione, priva di un'accurata rielaborazione, di appunti presi a lezione da un anonimo studente di Guarino, laddove invece la traduzione di Ermolao rappresenterebbe l'esatto equivalente di moderne "dispense", redatte da uno scolaro particolarmente diligente che si è preso l'incarico di dare coerente sistemazione ai materiali, magari disordinati, che erano frutto degli appunti presi.

Concludendo, al di là della controversa paternità guariniana della traduzione di Ambros. R. 21 Sup. (che, essendo testimoniata dal solo codice citato, non offre altri elementi di datazione se non quelli interni al testimone stesso, per cui come *terminus post quem* bisognerà prendere la redazione da parte di Lorenzo Valla delle cinque favole che nell'Ambrosiano chiudono la silloge pseudo-guariniana, vale a dire il 1438)³⁸ è probabile che, proprio alla scuola del Veronese, abbia avuto origine, a partire da una silloge più ampia, un *excerptum* contenente trentatré apologhi esopici.

IV. Firenze, ante 1425: i manoscritti esopici di Antonio Corbinelli.

Vale la pena di soffermarsi, per quanto riguarda la rinnovata conoscenza dell'opera dell'Esopo greco nell'Italia dei primi decenni dell'Umanesimo, su una circostanza che sinora non è mai stata sottolineata da quanti, pur numerosi, hanno studiato le vie e le modalità della riscoperta del *corpus* favolistico greco trasmesso sotto il nome del nostro mitico autore. Guarino, al ritorno da

³⁷ E. BERTI (a cura di), LUCIANO DI SAMOSATA, Caronte, *Timone: le prime traduzioni*, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2006, in particolare pp. XV-XVI e XXXII e ss. Qui Berti spiega il perché, probabilmente, le prime due traduzioni latine da Luciano siano rimaste anonime. Si trattava di prodotti nati entro la cerchia dei primi allievi del Crisolora, senza alcuna finalità letteraria, solo come «un fatto tecnico di scuola» (p. XVI), in un contesto pedagogico in cui la traduzione non era obiettivo primario dell'insegnamento stesso della lingua, mentre ciò che più premeva era formare un pubblico di lettori capaci di confrontarsi con le opere degli autori greci in lingua originale.

³⁸ Anche se, forse, superfluo, mi sembra opportuno specificare che è probabile che la traduzione del Barbaro e gli appunti trascritti in Ambros. R. 21 Sup. facciano riferimento a *Expositiones Esopi* che Guarino tenne in periodi differenti. Infatti, come sappiamo, la versione del giovane patrizio veneto è datata al 1422, invece per gli apologhi dell'Ambrosiano il *terminus post quem* è rappresentato dal 1438, giacché le ultime cinque delle trentatré favole lì conservate sono state tratte dalla silloge tradotta dal Valla proprio in quell'anno. E forse, le lezioni cui assistette l'anonimo allievo che trascrisse le favole del testimone milanese, giunsero ad analizzare solo le prime 28 favole della collezione di 33 apologhi che si leggeva alla scuola del veronese, e sarà proprio questo il motivo per cui, poi, in conclusione alla raccolta dell'Ambrosiano, troviamo gli stessi apologhi che concludevano la silloge guariniana, ma nella traduzione del Valla. (Altrettanto plausibile è che l'anonimo compilatore, ex allievo del Guarini, abbia messo insieme la collezione di R. 21 Sup. in un periodo successivo a quello in cui aveva assistito, alla scuola del Veronese, ad una sua *Expositio Esopi* sulle prime 28 delle 33 favole scelte dal maestro per far esercitare i suoi allievi. Nel tempo intercorso tra la frequenza presso il Guarini e la redazione della collezione di R. 21 Sup. si sarà, poi, resa disponibile la traduzione valliana dei medesimi 33 apologhi, con gli ultimi 5 dei quali, l'anonimo compilatore avrà completato la silloge).

Costantinopoli (dove si trattene presso il Crisolora tra il 1403 e il 1408),³⁹ iniziò forse subito a insegnare a Venezia, ma certo è che, successivamente, egli fu a Firenze proprio come insegnante di greco, per un periodo di quattro anni, sino al 1414, quando si trasferì nuovamente a Venezia, per rimanervi cinque anni. Per quanto riguarda il periodo di insegnamento di Guarino a Firenze, merita di essere adeguatamente messo in luce che a procurare al Veronese questo incarico fu con ogni probabilità il bibliofilo fiorentino Antonio Corbinelli, uno dei primi a mettere insieme, all'inizio del XV secolo, un'imponente biblioteca, poi passata alla Badia fiorentina,⁴⁰ una biblioteca la quale poteva contare ben 79 codici greci, cifra davvero impressionante per l'epoca.⁴¹

Nel 1410, a Firenze, la cattedra di greco era vacante sin dalla partenza del Crisolora nel 1400. Allora, come ci informa Vespasiano da Bisticci,⁴² Antonio Corbinelli, che era stato a sua volta, con

³⁹ Si è osservato che un soggiorno così lungo nella capitale bizantina fornì a Guarino un'educazione greca più completa di quella che avrebbe potuto ottenere in Italia. Negli anni trascorsi a Costantinopoli, Guarino aveva diviso le proprie energie tra l'incarico di segretario del governatore della colonia commerciale veneziana e l'apprendimento del greco. Del suo periodo trascorso alla scuola bizantina costituisce un'importante documento un codice contenente gli *Erotemata* del suo maestro e le tre commedie di Aristofane allora in uso nelle scuole, l'Aristofane venne acquistato nel 1406 (Vat. Pal. gr. 116), ma non si sa se Guarino si sia formato già a quel tempo una consistente biblioteca personale. Cfr. N.G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia*, op. cit. pp. 30-31. Pare che a Bisanzio egli abbia ricevuto un'ottima formazione retorica, il che gli conferì una particolare abilità nel comporre elaborate descrizioni. Si possono citare, ad esempio, una rappresentazione del lago di Garda e la descrizione di un calamaio decorato (Si veda J. BAXANDALL, *Giotto and the orators*, Oxford, 1971, pp. 78-96). Ma, in quegli anni, il successo in patria di chi aveva appreso il greco veniva dalla capacità di presentare i testi greci ai lettori italiani in una forma che potesse essere realmente compresa, vale a dire dalle traduzioni (Guarino, d'altra parte aveva acquisito una conoscenza della lingua greca sufficiente a iniziare la sua lunga opera di traduttore con l'*Alessandro* di Plutarco e con alcune opere di Luciano), oppure dalla capacità di avvalersi dell'insegnamento ricevuto per divenire a propria volta docenti e far progredire anche altri nella conoscenza della lingua ellenica.

⁴⁰ In realtà i codici del Corbinelli non passarono alla Badia fiorentina immediatamente all'indomani della sua morte, avvenuta il 14 Agosto 1425, essi vi finirono solo alla morte di Jacopo Corbizzi, che ottenne l'usufrutto vitalizio dei codici dell'amico Corbinelli, di modo che, solo alla sua morte, i manoscritti sarebbero stati trasferiti alla Badia, tutto ciò in accordo con le ultime volontà testamentarie dello stesso bibliofilo. Cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», II (2004), pp. 26 n. 1 e 30-31. Per quanto riguarda la data della morte del Corbizzi, *terminus post quem* dell'effettivo passaggio dei codici corbinelliani alla Badia, non si conosce nemmeno l'anno in cui questa avvenne. Tuttavia, Rudolf Blum (R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Studi e testi 155, Città del Vaticano, 1951, p. 55) cita, come sicuro *terminus ante quem* per il passaggio dei codici alla Badia, il 1439, sulla base del fatto che Ambrogio Traversari (morto il 21 ottobre 1439), in due biglietti non datati, accenna all'abate Gomez della Badia fiorentina proprio ai codici greci del Corbinelli, che dovevano essere con ogni evidenza già presenti nella biblioteca del suo monastero. Sempre Blum tenta, poi, di anticipare il termine cronologico del passaggio dei libri dalla biblioteca del Corbizzi a quella della Badia, al 1437, osservando che una nota marginale all'inventario marucelliano della biblioteca del Corbinelli menziona un priore «Astasius», da identificare con l'Anastasio che fu priore dal 1428 al 1437 (*ibid.*, p. 58).

⁴¹ Sul Corbinelli e sulla sua biblioteca si vedano il già citato e ormai classico R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, cit.; L. MARTINES, *Addenda to the life of Antonio Corbinelli*, in «Rinascimento» 8 (1957), pp. 3-19 e l'ottimo e recente contributo di Antonio Rollo, anch'esso già citato nella nota precedente, vale a dire A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, cit., pp. 25-95. Per un riepilogo dei dati biografici si veda invece A. MOLHO, *Corbinelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, XXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 745-747. Da parte mia, mi limito semplicemente a ricordare che Antonio era fratello di quell'Angelo Corbinelli, protetto di Coluccio Salutati, che Giovanni da S. Miniato aveva cercato di distogliere dagli studi profani, e a cui Guarino aveva indirizzato la propria traduzione dello pseudo-plutarco *De liberis educandis*.

⁴² VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, a cura di A. GRECO, I, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, p. 586 e II, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1976, p. 141. Anzi, secondo lo stesso Vespasiano (*ibid.*, I, p. 450), fu per merito, tra gli altri, anche di Corbinelli e Palla Strozzi se Crisolora fu chiamato a Firenze.

ogni probabilità, allievo del Crisolora nella città toscana,⁴³ e che era in rapporti amichevoli con illustri protagonisti della vita culturale fiorentina, quali il Niccoli e il Traversari,⁴⁴ si fece avanti e «tolse in casa Guerino con buona provvisione». Questa notizia di Vespasiano è confermata dall'epistolario di Guarino, in particolare da una lettera in cui il Veronese, avvisato della morte del Corbinelli, ricorda, tra l'altro, anche il tempo passato nella casa dell'amico fiorentino.⁴⁵

Sappiamo che il Corbinelli, morto a Roma nell'agosto del 1425, possedeva, all'interno della sua biblioteca, opere di Omero, Esiodo, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Demostene, Platone, Teocrito, Luciano, Plutarco, vale a dire tutti gli autori classici studiati nella scuola bizantina,⁴⁶ e Antonio, per di più, sembra aver avuto le tipiche selezioni scolastiche che a Bisanzio vennero fatte delle opere di questi classici. In tanti casi si ha persino a che fare con manoscritti recenti, riconoscibili quali veri e propri libri destinati all'insegnamento non solo dagli scolii, ma anche da certe combinazioni di autori, come per esempio Esiodo - Teocrito, Eschilo -

⁴³ *Ibidem*, pp. 40-41. L'unica testimonianza che Antonio Corbinelli abbia frequentato la scuola del Crisolora viene, appunto, da Vespasiano da Bisticci, il quale, come è noto, non sempre è stato fededeigno nel tracciare la composizione della classe fiorentina del bizantino, a cui assegnava anche Francesco Barbaro, Leonardo Giustinian e Ambrogio Traversari. Ad aver fatto dubitare ancor più sulla testimonianza che Vespasiano offre a proposito del Corbinelli, poi, fu anche il fatto che Angelo, fratello maggiore di Antonio, pare aver imparato il greco non dal Crisolora, ma da Guarino, secondo quanto asserisce Ludovico Carbone nell'orazione funebre del maestro (vd. E. GARIN [a cura di], *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 388), questa notizia data dal Carbone pare però essere a sua volta non poco sospetta, giacché, come allievo di Guarino, ad Angelo Corbinelli viene associato, in maniera scarsamente probabile, Giovanni Toscanella, su cui si veda G. GUALDO, *Giovanni Toscanella*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), pp. 29-58. Ciò che, a dire il vero, getta maggiore perplessità circa le informazioni date da Vespasiano, sarebbe invece il silenzio del Crisolora su Antonio Corbinelli, nella sua lettera a Guarino del 1412, proprio quando questo si trovava a casa del bibliofilo fiorentino (cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., p. 73, n. 2 e relativa bibliografia). Tuttavia, mancano di fatto prove sicure per contestare la testimonianza di Vespasiano da Bisticci, e il solito Antonio Rollo sostiene invece che «sono proprio le caratteristiche tipicamente crisolorine della sua scrittura (sc. di Antonio Corbinelli) a orientare nella direzione della testimonianza del biografo fiorentino» (*ibid.*, p. 74) e a farci ritenere quindi che Antonio abbia appreso il greco proprio dal dotto bizantino. Un'ulteriore prova di ciò sarebbe anche l'uso della titolatura bilingue (latina e greca) delle opere in essi contenute, riscontrato in alcuni codici del Corbinelli, un uso anche questo tipicamente crisolorino (cfr. *ibid.*, pp. 68 e ss.).

⁴⁴ Il Camaldolese rammenta Antonio Corbinelli in una lettera: nel febbraio del 1424 Traversari comunica al Niccoli, che era partito per Roma e di cui egli amministrava intanto la biblioteca, di aver dato alcuni codici in prestito proprio al Corbinelli (*ep.* VIII, 12), cfr. R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, op. cit., pp. 40-45, dove Blum sostiene che le lettere del Traversari che fanno menzione di Antonio sono in realtà due. Egli cita infatti anche un'epistola del novembre del 1419 in cui Ambrogio avverte Francesco Barbaro di una malattia del Corbinelli (*ep.* VI, 12). Tuttavia, a mio parere, Traversari dovrebbe in quest'ultimo caso far riferimento ad Angelo, fratello di Antonio, morto appunto nel 1419. Per quanto riguarda i rapporti con il Niccoli, pare inoltre che, proprio tramite la mediazione del Corbinelli, Guarino si sia riconciliato con il difficile umanista fiorentino, cfr. R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., I, ep. 88, rr. 34-36. Offre poi prova che i rapporti dei due bibliofili siano rimasti buoni sino alla morte, a Roma, di Antonio Corbinelli l'epistolario di Poggio Bracciolini, in cui quest'ultimo informa il Niccoli a proposito della salute dell'amico (P. BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, I: *Lettere a Niccolò Niccoli*, Firenze, Olschki, 1984, ep. 55, rr. 27-33 e ep. 57, rr. 20-32). Antonio Rollo ricorda, infine, la segnalazione offerta da A. de la Mare della presenza di correzioni e varianti apposte dal Niccoli sui margini di un manoscritto appartenuto al Corbinelli, il Laur. Conv. Soppr. 111 (Sallustio e Giustino), cfr. A. DE LA MARE, *The handwriting of Italian humanists*, I 1, Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973, p. 58, n. 18 e A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., p. 33, n. 5.

⁴⁵ R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., ep. 327, rr. 20-24.

⁴⁶ Cfr. F. FUCHS, *Die höhere Schule in Konstantinopel im Mittelalter*, «Byzantinisches Archiv», VIII (1926), pp. 38 e 46 e ss.

Dioniso Periegeta, Eschilo – Sofocle - Euripide.⁴⁷ Ebbene, oltre a ciò, Antonio Corbinelli fu possessore anche di almeno due codici greci contenenti le favole di Esopo, gli attuali Laur. Conv. Soppr. 627,⁴⁸ e Laur. Conv. soppr. 69, copiato dalla mano del medesimo possessore, secondo quanto recentemente dimostrato da Antonio Rollo.⁴⁹ Siamo di fronte, dunque, ai primi due codici contenenti le favole greche attribuite ad Esopo, codici ancor oggi esistenti, la cui presenza in Italia nella biblioteca di un umanista, sia documentabile con sicurezza in anni precedenti al 1425, quando appunto il Corbinelli, che ne fu il possessore, morì.⁵⁰ E se non è possibile accertare l'epoca di

⁴⁷ R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, cit., pp. 106-107.

⁴⁸ Il manoscritto, per cui si veda anche al numero 24 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio, è di piccole dimensioni (mm 173x128) ed è uno dei cimeli più preziosi della Biblioteca Medicea Laurenziana: esso oltre a contenere una collezione di favole esopiche è testimone sia di alcuni testi bizantini, sia dei romanzi di Caritone, di Senofonte Efesio e di alcuni capitoli delle *Storie pastorali* di Longo. Questo codice è noto altresì anche per le complesse e sfortunate vicende di danneggiamenti e di tentati restauri che hanno accompagnato nell'Ottocento la riscoperta e la valorizzazione dei testi da esso tramandati. Composto di 142 fogli di carta orientale, fu scritto negli ultimi decenni del XIII secolo da un dotto legato alle tradizioni del regno di Nicea, ma che potrebbe aver operato nella Costantinopoli paleologa. Il codice fu acquistato dall'umanista fiorentino Antonio Corbinelli e, come già ricordato, negli anni successivi alla sua morte, passò per legato testamentario alla Badia Fiorentina. Il primo a servirsene filologicamente fu Angelo Poliziano che ne trascrisse brani di Senofonte Efesio e di Longo; quindi Henri Estienne durante i suoi soggiorni fiorentini alla metà del XVI secolo si rese conto della novità e importanza dei testi e copiò o collazionò tutti i romanzi, in vista di una loro edizione che, annunciata, non fu però realizzata. Il manoscritto rimase poi ignorato e inutilizzato fino al viaggio in Italia nel 1700 di Bernard de Montfaucon, che lo segnalò al suo ospite fiorentino Anton Maria Salvini perché ne pubblicasse gli inediti romanzieri. Per quanto riguarda la collezione di 199 favole esopiche contenuta in questo codice, va ricordato che proprio dal Laur. Conv. Soppr. 627 F. Del Furia derivò la sua edizione delle favole esopiche. Per i dati ora esposti e per la travagliata storia di Laur. Conv. Soppr. 627, che ha subito anche dei danneggiamenti, in seguito ai quali non è più possibile prenderne diretta visione, ma solo consultarlo in microfilm, si veda anche la pagina web <http://www.bml.firenze.sbn.it/rinascimentovirtuale/pannello30.shtm>. È da rilevare, invece, che gli editori moderni delle favole anonime in lingua greca trasmesse sotto il nome di Esopo, sono tra loro in disaccordo circa l'inserimento di questo testimone nelle varie famiglie delle favole anonime: Chambry, infatti, lo collocava nella sua seconda classe come *codex antiquissimus*, Hausrath, invece, nell'inserirlo all'interno della famiglia *Augustana*, specifica che, chi mise insieme questa silloge favolistica spesso congiunse favole della famiglia *Augustana* con favole della *collectio Vindobonensis*, correggendo però spessissimo queste ultime «ad normam Augustanam». In seguito, Perry è tornato a collocare Laur. Conv. Soppr. 627 all'interno della II classe, quella che Hausrath definiva appunto *Vindobonensis*, specificando però che il testo delle favole per come esso ci è trasmesso da questo manoscritto appare fortemente contaminato. Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi Fabulae*, cit., I, p. 10; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopiarum*, cit., I, p. VII e B.E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, cit., p. xiii.

⁴⁹ Questo codice del XV secolo, per cui si veda anche al numero 22 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio, è un membranaceo palinsesto, dove la *scriptio inferior* pare rivelare un libro di conti della fine del XIII sec. Esso contiene 142 favole esopiche. Per quanto riguarda la sua collocazione all'interno delle varie famiglie di cui si compone la complessa tradizione del *corpus* delle favole attribuite ad Esopo, anche questa volta gli editori si trovano in disaccordo: secondo Chambry, il Laur. Conv. Soppr. 69 appartiene infatti ai cosiddetti *codices mixti*, laddove Hausrath lo colloca invece all'interno della famiglia Φ del gruppo III γ dell'*Accursiana*. (Ne approfittò per ricordare che Hausrath suddivide l'*Accursiana* in tre sottoredazioni: III γ , III β , III α . Φ è una delle due famiglie che costituiscono la redazione più antica III γ). Cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi Fabulae*, op. cit., I, p. 21; A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopiarum*, op. cit., I, pp. XII e XIV; A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., p. 50, numero 2, cui si rimanda per una descrizione dettagliata del manoscritto. Sempre il Rollo, sulla base di un'indagine paleografica condotta sulla grafia greca che egli attribuisce al Corbinelli, ipotizza cautamente che il Laur. Conv. Soppr. 69 sia da ascrivere ad un periodo dell'attività scrittoria del Corbinelli collocabile intorno al 1418 (*ibid.*, p. 84).

⁵⁰ Il codice contenente la *Vita* e le *Favole* di Esopo posseduto da Rinuccio Aretino, codice che secondo Sabbadini, forse (ma mancano prove documentarie in proposito), egli condusse in Italia di ritorno dalla Grecia già nel 1423, non è invece giunto sino a noi, si vedano R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, I, cit., p. 49; RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, *Favolisti Latini Medievali e Umanistici IV*, Genova, Pubblicazioni del D. AR. FI.CL. ET., F. Della Corte, 1993, pp. 51-61.

acquisizione né tracciare le vie attraverso le quali questi due codici esopici siano entrati in possesso del bibliofilo fiorentino, è tuttavia interessante notare come essi - che sono, lo ripetiamo, tra i codici ancor oggi esistenti, i primi manoscritti dell'Esopo riscoperto dei quali sia possibile attestare la presenza materiale nella biblioteca di un umanista in anni precedenti al 1425 - siano appartenuti proprio ad un uomo che fu allievo del Crisolora e in stretti rapporti di amicizia con Guarino. E sarà ugualmente interessante ricordare che, stando al parere di Rudolf Blum,⁵¹ la biblioteca del Corbinelli iniziò a formarsi proprio al tempo in cui egli iniziò a studiare greco con Crisolora. Il bizantino, infatti, data la mancanza di codici greci a Firenze, sia permise ai suoi studenti di copiare quelli che egli aveva portato con sé (e una simile origine deve quindi essere esclusa per il Laur. Conv. Soppr. 627, databile al XIII secolo), sia regalò qualche codice ai suoi più valenti allievi (come per esempio a Roberto Rossi e Leonardo Bruni).⁵² E che i libri del Crisolora siano stati la prima fonte per la diffusione dei testi greci in Italia, è un dato ormai certo per la storia dello studio del greco nei primi anni del 1400.⁵³ Il bibliofilo, poi, avrà magari approfittato dei codici greci fatti venire dal facoltoso compagno di studi Palla Strozzi, oppure ne avrà anche fatti venire dall'Oriente per suo conto. Un'altra occasione di accrescere la sua raccolta gli poté essere offerta proprio mentre ospitava Guarino, il quale era da poco tornato da Costantinopoli portando forse con sé una collezione di manoscritti greci. Costituisce, d'altra parte, un importante documento del periodo trascorso dal Guarini alla scuola bizantina del Crisolora, un codice contenente sia gli *Erotemata* del suo maestro sia le tre commedie di Aristofane allora in uso nelle scuole, l'Aristofane venne acquistato nel 1406 (Vat. Pal. gr. 116). Tuttavia, al di là della singola testimonianza offerta da questo codice, non si sa se Guarino si fosse formato già a quel tempo una consistente biblioteca personale.⁵⁴ Se così fosse, però, Corbinelli poté indubbiamente trascrivere i manoscritti greci del veronese o tutt'al più egli poté farseli trascrivere, ed è altresì probabile che il suo ospite gli abbia potuto fare dono di qualche codice di pregio. A proposito del riflettersi "materiale" del rapporto tra Antonio e Guarino sulla biblioteca del primo, può essere rilevante anche il fatto che indagini paleografiche abbiano attestato la presenza della mano del Guarini in codici corbinelliani (come nel Laur. Conv. Soppr. 136, contenente le orazioni di Demostene, nel Laur. Conv. Soppr. 172, contenente le tragedie di Euripide e Sofocle, nei Laur. Conv. Soppr. 26 e 57, contenenti i *Moralia* di

⁵¹ R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, cit., pp. 48 e ss.

⁵² *Ibidem*, p. 48 e A. ROLLO, *Sulle Tracce di A. Corbinelli*, cit., pp. 79-81, dove si ipotizza che il Corbinelli posa aver ottenuto direttamente dalla biblioteca del Crisolora l'attuale Laur. Conv. Soppr. 206, testimone delle *Vite* di Plutarco.

⁵³ Si veda ID., *Problemi e Prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. MAISANO e A. ROLLO, Napoli, 2002, pp. 56-57.

⁵⁴ Cfr. N. G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia*, cit. pp. 30-31.

Plutarco, e nei Laur. Conv. Soppr. 169 e 206, contenenti le *Vite* dello stesso autore),⁵⁵ a riprova della collaborazione tra il bibliofilo e l'umanista al fine del ripristino di una *facies* più corretta dei testi degli antichi autori o come semplice conferma dell'accesso che il veronese ebbe alla biblioteca dell'amico, nel periodo in cui si trovava presso di lui. E nel caso del Laur. Conv. Soppr. 169, le postille di Guarino sono tanto numerose da indurre a ritenere altamente probabile che il codice, prima che al Corbinelli, sia appartenuto a lui stesso, così come il Conv. Soppr. 206, che reca note di suo pugno.⁵⁶

Il rapporto con Guarino, d'altra parte, dovette essere rilevante per la formazione della biblioteca greca del Corbinelli, anche una volta che il primo lasciò Firenze per Venezia, giacché sembra che egli abbia inviato dei libri all'antico ospite,⁵⁷ e che abbia introdotto l'amico fiorentino alla conoscenza dei suoi allievi veneziani, alcuni dei quali furono anch'essi importanti bibliofili. Attraverso una lettera di Guarino, è infatti possibile desumere con certezza che Antonio avesse conosciuto Francesco Barbaro.⁵⁸

⁵⁵ Cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., pp. 56-57.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 57-58.

⁵⁷ In una lettera del Corbinelli stesso, indirizzata a Guarino nel 1417 (R. SABBADINI [a cura di], *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., I, ep. 88, rr. 31-32), egli accenna a due autori greci, Tolomeo e Plutarco (che per quest'ultimo si parlasse magari proprio dei citati codici Laur. Conv. Soppr. 169 e 206?), autori che sarebbero pervenuti, dietro invio di Guarino, a Giovanni Corbinelli, fratello di Antonio, mentre quest'ultimo si trovava a Camerino. I libri non erano sicuramente destinati a Giovanni, giacché questi, come attesta lo stesso Guarino, era «studiis alienus» (come scrive il Veronese a un suo corrispondente, *ibid.*, ep. 320, r. 12). Nella lettera di risposta ad Antonio, del gennaio 1418, Guarino richiede il saldo di un pagamento per un Tolomeo (*ibid.*, ep. 89, rr. 42-46), da ciò si dovrebbe dedurre che il veronese avesse venduto al Corbinelli – o fatto copiare, secondo quanto ipotizza il Sabbadini – un Plutarco e un Tolomeo o almeno il secondo di questi due. Cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., pp. 36-37, dove si ricorda anche che, in un'altra lettera (R. SABBADINI [a cura di], *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., ep. 120, rr. 27-28), assegnata dal Sabbadini al 1418, Guarino invita un proprio corrispondente a farsi consegnare per suo tramite, da Antonio Corbinelli, «librum illum», probabilmente un codice che il fiorentino aveva avuto in prestito e che tardava a restituire. Sembra attendibile anche che Guarino dovette lasciare al Corbinelli, alla sua partenza da Firenze nel 1414, il Laur. Conv. Soppr. 112 (testimone di Senofonte), copiato dalla mano di Isidoro di Kiev e con frequenti note di collazione e integrazioni poste in margine da una mano che è stata riconosciuta essere quella dello stesso Veronese (per cui il manoscritto è stato ritenuto essere quello che Isidoro inviò a Guarini nel 1410, cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., pp. 55-56). Rollo avanza anche l'ipotesi che, per completare il *corpus* delle opere di Senofonte, proprio da un antografo di Guarino che egli si procurò nel 1417 (secondo quanto attestato da una lettera del Traversari a lui diretta il 16 ottobre di quell'anno), sia stata realizzata da Corbinelli la copia corrispondente al Laur. Conv. Soppr. 110, cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., p. 58.

⁵⁸ Guarino, in un'epistola assegnata al 1418, mandava al Corbinelli i saluti di Francesco Barbaro, Andrea Giulian e Leonardo Giustinian (R. SABBADINI [a cura di], *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., ep. 89, rr. 70-71). Col Barbaro l'amicizia si doveva essere saldata in occasione della gita di questo a Firenze nell'estate del 1415 (cfr. R. SABBADINI, *La gita di Francesco Barbaro a Firenze nel 1415*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, II, Trieste, Caprin, 1910, pp. 615-627, rist. in *Id.*, *Storia e critica dei testi latini*, Padova, Antenore, 1971², pp. 25-35). Del resto, proprio nel 1415, in una lettera datata 13 settembre, lo stesso Francesco Barbaro chiedeva al Niccoli di porgere i suoi saluti, tra gli altri amici fiorentini, ai Corbinelli – evidentemente Angelo ed Antonio - (*Ibid.*, p. 31). Lo stesso Barbaro, poi, chiese direttamente al Corbinelli, a nome di Pietro Miani, il vocabolario greco-latino di cui sapeva che l'amico fiorentino era in possesso (la lettera è stata pubblicata da A. WILMANNNS, che la assegna al 1425, in *Gottingische gelehrte Anzeigen*, unter der Aufsicht del Konigl. Gesellschaft der Wissenschaften, 1884, pp. 858-859). Prescindendo per un attimo dalla figura del Barbaro, poi, come dimostrato da Antonio Rollo (*Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., p. 28, n. 2), Guarino doveva aver presentato il Corbinelli non solo ai suoi allievi veneziani, giacché scrivendo a Valesio nel 1414 il Veronese lo saluta da parte del bibliofilo fiorentino (R. SABBADINI [a cura di], *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., I, ep. 20, rr. 68-69) e ancor prima in una lettera del 1412 manda i saluti di Antonio ad Ognibene Scuola (*ibid.*, ep. 12, rr. 73-74).

Se anche i contatti con gli allievi veneti di Guarino poterono sicuramente essergli utili allo scopo dell'acquisto di manoscritti, in ogni modo, lo stesso Antonio non dovette mancare di legami con l'Oriente.⁵⁹ Inoltre, sappiamo con certezza che egli entrò in possesso dell'intera biblioteca di un certo Giovanni Busini, un giovane studioso morto a Costantinopoli senza aver estinto un debito che aveva proprio col bibliofilo fiorentino, che fu fatto pertanto erede dei suoi codici.⁶⁰ Sappiamo poi che Corbinelli fu tra i clienti dell'Aurispa, giacché fece degli acquisti presso di lui già al rientro dal primo viaggio che costui fece in Oriente.⁶¹

Così, indipendentemente da come Corbinelli ne sia entrato in possesso, è senz'altro degno di essere sottolineato anche il fatto che egli possedesse non uno solo, ma ben due codici dell'Esopo greco, a proposito dei quali deve essere notato che, mentre il Laur. Conv. Soppr. 69, facendo parte della famiglia cosiddetta *Accursiana*, conserva una selezione di favole che fa capo proprio alla *recensio* maggiormente in uso nella scuola bizantina,⁶² il Laur. Conv. Soppr. 627, invece, manoscritto miscelaneo antico e prezioso, conserva una più ampia selezione di testi esopici, riferibili a una differente famiglia. E non sarà forse casuale, allora, che – come avremo modo di vedere andando avanti nel nostro studio - da manoscritti oggi perduti, ma sicuramente appartenenti alla famiglia Φ del gruppo III γ dell'*Accursiana* (lo stesso a cui Hausrath riconduce il Laur. Conv. Soppr. 69 appartenuto al Corbinelli), dipendano, tra le traduzioni umanistiche dell'Esopo greco, quelle i cui autori sembrano essere più in stretto rapporto con Guarino. Discende, infatti, da un codice greco oggi perduto, contenente il famoso *excerptum* di trentatré favole formatosi probabilmente alla scuola di Guarino, e che era anch'esso collocabile all'interno della famiglia Φ del gruppo III γ dell'*Accursiana*, anche la fonte greca della versione esopica di Ermolao Barbaro il vecchio.⁶³

IV. 1. *La collezione del ms. Laur. Conv. Soppr. 627.*

⁵⁹ Cfr. A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, cit., pp. 34-36.

⁶⁰ Apprendiamo la notizia da una lettera diretta a Guarino del 13/12/1417, si veda R. SABBADINI (a cura di), *Epistolario di Guarino Veronese*, cit., I, ep. 88, rr. 47-48. Dalla biblioteca del Busini proveniva infatti il Tucidide dell'XI sec. che si trova ora al British Museum con segnatura Add. Ms. 11727. Cfr. R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, cit., p. 45 e A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, cit., p. 84. È probabile che Corbinelli sia entrato in possesso dei libri del Busini nei primi mesi del 1418.

⁶¹ Apparteneva prima a Giovanni Aurispa - come anche l'*Odissea* del codice Laur. Conv. Soppr. 52 (su questo codice, che fu utilizzato anche da Ambrogio Traversari, si veda anche A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova, Antenore, 1976, pp. 167-168) e il manoscritto Laur. Conv. Soppr. 71, che conserva le tragedie di Sofocle ed Euripide - anche il Laur. Conv. Soppr. 114, contenente le orazioni di Dione Crisostomo. Si tratta, secondo la ricostruzione di Rudolf Blum, di codici che furono portati in Italia da Aurispa, dal suo primo viaggio in Oriente, nel 1413, codici che furono ceduti al Corbinelli prima del 1420. Cfr. R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, cit., p. 45; A. ROLLO, *Sulle tracce di A. Corbinelli*, cit., pp. 33-34; 83.

⁶² *Ibidem*, p. 106.

⁶³ Cfr. C. COCCO, (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 54-55.

Vediamo, finalmente, quali favole esopiche erano disponibili alla conoscenza degli umanisti, già prima del 1425, grazie al cod. Laur. Conv. Soppr. 627. Il *corpus* di favole esopiche conservato da questo codice del XIII secolo, le cui 199 favole furono edite per la prima volta da Francesco De Furia, fu messo insieme da un redattore che, per usare le parole di Hausrath, «cum fabulis Augustanis coniunxit fabulas Vindobonenses». ⁶⁴

Alla luce dell'apparato dell'edizione critica curata da E. Chambry negli anni 1925-26, ⁶⁵ pertanto, gli apologhi greci che già prima del 1425 erano disponibili agli umanisti nella collezione conservata da questo manoscritto sono:

- 1) Chambry 3b (*L'aquila e la volpe*);
- 2) Chambry 8b (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 3) Chambry 5a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*);
- 4) Chambry 40d (*La volpe e il caprone*);
- 5) Chambry 32a (*La volpe e l'uva*);
- 6) Chambry 41a (*La volpe dalla coda mozza*);
- 7) Chambry 42b (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*);
- 8) Chambry 31b (*La volpe e il rovo*);
- 9) Chambry 35b (*La volpe e il cocodrillo*);
- 10) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*);
- 11) Chambry 43b (*La volpe e la maschera – trovata nella casa di un citaredo -*);
- 12) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*);
- 13) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*);
- 14) Chambry 14a (*La donnola e le galline*);
- 15) Chambry 12b (*La donnola e il gallo*);
- 16) Chambry 21b (*I galli e la pernice*);
- 17) Chambry 54 (*Il cieco*);
- 18) Chambry 36 (*La volpe e il cane*);
- 19) Chambry 65 (*L'astronomo*);
- 20) Chambry 26b (*Il pescatore e la smaride*);
- 21) Chambry 61a (*L'uomo che spaccò la statua del dio*);

⁶⁴ A. HAUSRATH, *Praefatio a Corpus fabularum Aesopicarum*, I, cit., p. VII.

⁶⁵ Purtroppo, il manoscritto, antico e prezioso, avendo subito già dei danneggiamenti in età contemporanea - dato che delle carte sono state macchiate con dell'inchiostro - non può essere visionato direttamente, ed ho potuto esaminarne il contenuto della sezione esopica esclusivamente in microfilm. Rendo noto che, a causa della qualità non eccellente della riproduzione e delle difficoltà connesse ad una grafia greca di ardua decifrazione, non sono stata in grado di identificare quali siano gli apologhi greci contenuti nel ms. di cui Chambry non rende conto nella sua edizione. Tali favole verranno segnalate con la dicitura «non reperita *apud Chambry*».

- 22) Chambry 179b (*Il cane invitato a pranzo ovvero L'uomo e il cane*);
- 23) Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*);
- 24) Chambry 142b (*Il cavallo e l'asino*);
- 25) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*);
- 26) Chambry 60b (*L'uomo e il satiro*);
- 27) Chambry 56b (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 28) Chambry 23b (*I pescatori che pescarono un sasso*);
- 29) Chambry 45b (*L'assassino*);
- 30) Chambry 51b (*Il fanfarone*);
- 31) Chambry 46b (*L'uomo che prometteva l'impossibile*);
- 32) Chambry 50b (*L'imbroglione*);
- 33) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*);
- 34) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*);
- 35) Chambry 22b (*I pescatori e il tonno*);
- 36) Chambry 55b (*Il truffatore*);
- 37) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*);
- 38) Chambry 68b (*Le rane del pantano*);
- 39) Chambry 70a (*I buoi e l'asse del carro*);
- 40) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*);
- 41) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*);
- 42) Chambry 81a (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*);
- 43) Chambry 80b (*Il contadino e i cani, testimone unico di questa versione*);
- 44) Chambry 89a (*La padrona e le ancelle*);
- 45) Chambry 91a (*La fattucchiera*);
- 46) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*);
- 47) Chambry 90b (*La donna e la gallina*);
- 48) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*);
- 49) Chambry 77a (*La gatta e la lima*);
- 50) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*);
- 51) Chambry 84a (*Il contadino e la fortuna*);
- 52) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*);
- 53) Chambry 95a (*I delfini, le balene e il ghiozzo*);
- 54) Chambry 96 (*L'oratore Demade*);
- 55) Chambry 178b (*L'uomo morsicato da un cane*);
- 56) Chambry 98 (*Diogene in viaggio*);
- 57) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*);
- 58) Chambry 115b (*I due nemici*);

- 59) Chambry 101f (*La canna e l'olivo*);
- 60) Chambry 248b (*I ragazzi e il macellaio*);
- 61) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*);
- 62) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*);
- 63) Chambry 106a (*La cerva cieca da un occhio*);
- 64) Chambry 105a (*Il cervo e il leone in una grotta*);
- 65) Chambry 104a (*Il cervo e la vite*);
- 66) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*);
- 67) Chambry 13b (*Il gatto e i topi*);
- 68) Chambry 241a (*Le mosche*);
- 69) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*);
- 70) Chambry 270a (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 71) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*);
- 72) Chambry 94a (*Il porcellino e le pecore*);
- 73) Chambry 158 (*Il tordo*);
- 74) Chambry 108a (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*);
- 75) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*);
- 76) Chambry 285b (*Il contadino e la cicogna*);
- 77) Chambry 300a (*Il padre e le figlie*);
- 78) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*);
- 79) Chambry 126a (*Zeus e la tartaruga*);
- 80) Chambry 132 (*L'eroe*);
- 81) Chambry 326a (*Il trombettiere*);
- 82) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*);
- 83) Chambry 129a (*La mula*);
- 84) Chambry 243a (*La formica e lo scarabeo*);
- 85) Non reperita *apud Chambry*;
- 86) Chambry 185b (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 87) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*);
- 88) Chambry 181a (*Il cane, il gallo e la volpe*);
- 89) Chambry 192a (*Le lepri e le rane*);
- 90) Chambry 202b (*Il leone e la rana*);
- 91) Chambry 197a (*Il leone invecchiato e la volpe*);
- 92) Chambry 212b (*Il leone e il toro*);
- 93) Chambry 198 (*Il leone prigioniero e il contadino*);
- 94) Chambry 225b (*Il lupo e la gru*);
- 95) Chambry 214a (*Il leone che ebbe paura di un topo e la volpe*);

- 96) Chambry 201c (*Il leone e l'orso*);
- 97) Non reperita *apud* Chambry;
- 98) Chambry 207a (*Il leone e il topo riconoscente*);
- 99) Chambry 209 (*Il leone e l'asino che andavano a caccia insieme*);
- 100) Chambry 215 (*Il brigante e il gelso*);
- 101) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*);
- 102) Chambry 225a (*Il lupo e l'airone*);
- 103) Chambry 221 (*Il lupo e la capra*);
- 104) Chambry 224b (*Il lupo e la vecchia*);
- 105) Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*);
- 106) Chambry 195a (*La leonessa e la volpe*);
- 107) Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino rifugiato nel tempio*);
- 108) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*);
- 109) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 110) Chambry 199b (*Il leone innamorato e il contadino*);
- 111) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*);
- 112) Chambry 194 (*Il gabbiano e il pesce rondine*);
- 113) Chambry 234a (*L'indovino*);
- 114) Chambry 235b (*L'ape e Zeus*);
- 115) Chambry 239a (*I topi e le donnole*);
- 116) Chambry 242a (*La formica*);
- 117) Chambry 240a (*La mosca*);
- 118) Chambry 244b (*La formica e la colomba*);
- 119) Chambry 20d (*Due galli e l'aquila*);
- 120) Chambry 238a (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 121) Chambry 245a (*Il topo di campagna e il topo di città*);
- 122) Chambry 266b (*Il piccolo mercante e l'asinello*, testimone unico di questa redazione della favola, ma di fatto si tratta di una variante dell'apologo dell'asino che portava il sale);
- 123) Chambry 249a (*Il giovane prodigo e la rondine*);
- 124) Chambry 251b (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 125) Chambry 252a (*Il pipistrello e le donnole*);
- 126) Chambry 250b (*Il malato e il medico*);
- 127) Chambry 254b (*Il taglialegna ed Hermes*);
- 128) Chambry 2 (*Il venditore di statue*);
- 129) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*);
- 130) Chambry 82b (*Il viandante e il serpente - intirizzito dal freddo -*);
- 131) Chambry 94b (*Il porcellino e le pecore*);

- 132) Chambry 274b (*L'asino e l'ortolano*);
- 133) Chambry 142f (*L'asino e il mulo*);
- 134) Non reperita *apud Chambry*;
- 135) Chambry 267a (*L'asino che portava la statua di un dio*);
- 136) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*);
- 137) Chambry 279a (*L'asino e le cicale*);
- 138) Chambry 263 (*Gli asini a Zeus*);
- 139) Chambry 278a (*L'asino e l'asinaio*);
- 140) Chambry 282a (*L'asino che si fingeva zoppo e il lupo*);
- 141) Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle del leone e la volpe*);
- 142) Chambry 272 (*L'asino e le rane*);
- 143) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*);
- 144) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*);
- 145) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*);
- 146) Chambry 284b (*L'uccellatore e la cappellaccia*);
- 147) Chambry 285a (*L'uccellatore e la cicogna*);
- 148) Chambry 149 (*Il cammello visto per la prima volta*);
- 149) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*);
- 150) Chambry 192b (*Le lepri e le rane*);
- 151) Non reperita *apud Chambry*;
- 152) Chambry 147b (*Il cammello e Zeus*);
- 153) Chambry 288a (*La gallina dalle uova d'oro*);
- 154) Chambry 69a (*Il ranocchio medico e la volpe*);
- 155) Chambry 81c (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*);
- 156) Chambry 261b (*Il viandante ed Ermes*);
- 157) Non reperita *apud Chambry*;
- 158) Chambry 294a (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*);
- 159) Chambry 297c (*Il ragazzo che rubava e sua madre*);
- 160) Chambry 302a (*La colomba assetata*);
- 161) Non reperita *apud Chambry*;
- 162) Chambry 305b (*La scimmia e i pescatori*);
- 163) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*);
- 164) Chambry 312b (*Il pastore e il mare*);
- 165) Chambry 317a (*Il pastore e le sue pecore*);
- 166) Chambry 319a (*Il pastore che scherzava*);
- 167) Chambry 298a (*Il ragazzo che faceva il bagno*);
- 168) Chambry 322a (*La pecora tosata*);

- 169) Chambry 59a (*L'uomo e il leone che facevano la stessa strada*);
- 170) Non reperita *apud* Chambry;
- 171) Chambry 294b (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*);
- 172) Chambry 301a (*La pernice e il cacciatore*);
- 173) Non reperita *apud* Chambry;
- 174) Chambry 100e (*I boscaioli e il pino*);
- 175) Non reperita *apud* Chambry;
- 176) Chambry 325b (*Il melograno, il melo e il rovo*);
- 177) Chambry 327a (*La talpa*);
- 178) Chambry 330b (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- 179) Chambry 331b (*La vespa e il serpente*);
- 180) Chambry 101e (*Gli alberi e le canne*);
- 181) Chambry 332a (*Il toro e le capre selvatiche*);
- 182) Chambry 308a (*I figli della scimmia*);
- 183) Chambry 334b (*Il pavone e il gracchio*);
- 184) Chambry 123b (*Zeus e il serpente*);
- 185) Chambry 328b (*Il cinghiale e la volpe*);
- 186) Chambry 343a (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*);
- 187) Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*);
- 188) Chambry 345a (*L'avar*);
- 189) Chambry 195c (*La leonessa e gli animali*);
- 190) Chambry 348a (*La rondine e il drago*);
- 191) Chambry 354b (*Le oche e le gru*);
- 192) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*);
- 193) Chambry 352a (*La tartaruga e l'aquila*);
- 194) Chambry 357b (*La pulce e l'atleta*);
- 195) Chambry 336d (*La cicala e la formica*);
- 196) Chambry 358 (*La pulce e l'uomo*);
- 197) Chambry 356a (*Il pappagallo e la gatta*);
- 198) Chambry 336a (*La cicala e le formiche*);
- 199) Chambry 52e (*L'uomo brizzolato e le sue amanti, fabula trunca*).

IV. 2. *La collezione esopica del ms. Laur. Conv. Soppr. 69.*

Il *corpus* di 142 favole esopiche conservato da questo codice del XV secolo, autografo di Antonio Corbinelli, secondo quanto recentemente dimostrato da Antonio Rollo, conserva una collezione di apologhi che fu inserita da A. Hausrath nella sotto-redazione III γ Φ della famiglia *Accursiana*.⁶⁶

Alla luce dell'apparato dell'edizione critica curata da E. Chambry, pertanto, gli apologhi greci che già prima del 1425 erano disponibili agli umanisti nella collezione conservata da questo manoscritto sono:⁶⁷

- 1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*);
- 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*);
- 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai veduto un leone*);
- 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*);
- 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*);
- 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*);
- 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*);
- 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*);
- 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera – nella casa di un attore* [ma «citaredo» è presente come variante *supra lineam*] -);
- 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono un sasso*);
- 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*);
- 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*);
- 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*);
- 16) Non reperita *apud* Chambry (inc.: *Ἀλιεῖς ἐξελθόντες ἐπ' ἄγραν* [...], si tratta di Chambry 22c, *I pescatori e il tonno*);
- 17) Chambry 55c (*Il truffatore*);
- 18) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*);
- 19) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*);
- 20) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del dio*);
- 21) Non reperita *apud* Chambry (l'*incipit* della favola è poco leggibile, tuttavia mi sembra che si tratti di Chambry 179c, *Il cane invitato a pranzo*);
- Chambry 6a (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*);
- 23) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*);

⁶⁶ A. HAUSRATH, *Praefatio a Corpus fabularum Aesopicarum*, I, cit., p. XII.

⁶⁷ Anche questa volta segnalerò con la dicitura «Non reperita *apud* Chambry» le favole conservate da Laur. Conv. 69 di cui l'editore francese non offre segnalazione in apparato. Tuttavia, avendo preso diretta visione del ms., riporterò tra parentesi l'*incipit* di questi apologhi.

- 24) Chambry 63a (*L'orso e la volpe*);
- 25) Chambry 60c (*L'uomo e il satiro*);
- 26) Chambry 30b (*La volpe con la pancia piena*);
- 27) Chambry 37a (*La volpe e la pantera*);
- 28) Chambry 45b (*L'assassino*);
- 29) Chambry 83b (*Il contadino e i suoi figli*);
- 30) Chambry 24a (*Il pescatore che suonava il flauto*);
- 31) Chambry 338a (*L'arciere e il leone*);
- 32) Chambry 11 (*L'etiope*);
- 33) Chambry 66b (*Le rane che chiesero un re*);
- 34) Chambry 293b (*Il ragazzino che mangiava la trippa*);
- 35) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*);
- 36) Chambry 76b (*La gatta e Afrodite*);
- 37) Chambry 78d (*Il vecchio e la morte*);
- 38) Chambry 87b (*La vecchia e il medico*);
- 39) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*);
- 40) Chambry 86b (*I figli discordi del contadino*);
- 41) Chambry 90c (*La donna e la gallina*);
- 42) Chambry 178c (*L'uomo morsicato da un cane*);
- 43) Chambry 255b (*I viandanti e l'orso*);
- 44) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*);
- 45) Chambry 115c (*I due nemici*);
- 46) Chambry 101g (*La canna e l'olivo*);
- 47) Chambry 92a (*La giovenca e il bue*);
- 48) Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*);
- 49) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*);
- 50) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmietto eletto re*);
- 51) Chambry 103b (*Il cervo alla fonte e il leone*);
- 52) Chambry 107b (*Il capretto sul tetto della stalla e il lupo*);
- 53) Chambry 163b (*Il gracchio e gli uccelli*);
- 54) Chambry 326a (*Il trombettiere*);
- 55) Chambry 346a (*Il fabbro e il suo cagnolino*);
- 56) Chambry 129a (*La mula*);
- 57) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*);
- 58) Chambry 135c (*Il medico e l'ammalato*);
- 59) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*);
- 60) Chambry 154b (*Il castoro*);

- 61) Chambry 319b (*Il pastore bugiardo*);
- 62) Non reperita *apud Chambry* (inc.: *καὶ τις ἄμπελος*);
- 63) Chambry 166b (*Il corvo e la volpe*);
- 64) Chambry 184b (*Il cane e il macellaio*);
- 65) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 66) Chambry 169b (*Il corvo ammalato*);
- 67) Chambry 188a (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*);
- 68) Chambry 170c (*La cappellaccia*);
- 69) Chambry 186b (*Il cane che portava la carne*);
- 70) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*);
- 71) Chambry 222b (*Il lupo e l'agnellino*);
- 72) Chambry 202b (*Il leone e la rana*);
- 73) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*);
- 74) Chambry 212b (*Il leone e il toro*);
- 75) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 76) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*);
- 77) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*);
- 78) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*);
- 79) Chambry 229a (*Il lupo e l'asino*);
- 80) Chambry 234b (*L'indovino*);
- 81) Chambry 318a (*Il pastore che introduceva il lupo nell'ovile e il cane*);
- 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*);
- 83) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 84) Chambry 250c (*Il malato e il medico*);
- 85) Chambry 254c (*Il taglialegna ed Ermete*);
- 86) Chambry 348b (*La rondine e il drago*);
- 87) Chambry 280a (*L'asino che passava per leone*);
- 88) Chambry 192e (*Le lepri e le rane*);
- 89) Chambry 282c (*L'asino che si fingeva zoppo e il lupo*);
- 90) Chambry 14c (*La donnola e la gallina*);
- 91) Chambry 288 (*La gallina dalle uova d'oro*);
- 92) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*);
- 93) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*);
- 94) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*);
- 95) Chambry 284c (*L'uccellatore e la cappellaccia*);
- 96) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermete*);
- 97) Chambry 297e (*Il ragazzo che rubava e sua madre*);

- 98) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*);
- 99) Chambry 294d (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*);
- 100) Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*);
- 101) Chambry 353c (*La tartaruga e la lepre*);
- 102) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*);
- 103) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- 104) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*);
- 105) Chambry 296b (*Il figlio e il leone dipinto*);
- 106) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*);
- 107) Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*);
- 108) Chambry 345d (*L'avarò*);
- 109) Non reperita *apud Chambry* (l'incipit è poco chiaro, tuttavia si tratta dell'apologo de *La cicala e la formica*, Chambry 336)
- 110) Chambry 354c (*Le oche e le gru*);
- 111) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*);
- 112) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*);
- 113) Chambry 327c (*La talpa*);
- 114) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*);
- 115) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 116) Chambry 269b (*L'asino che lodava la sorte del cavallo*);
- 117) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*);
- 118) Chambry 106b (*La cerva cieca da un occhio*);
- 119) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*);
- 120) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 121) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*);
- 122) Chambry 300b (*La madre e le figlie*);
- 123) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*);
- 124) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*);
- 125) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*);
- 126) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme con i cani*);
- 127) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*);
- 128) Chambry 88a (*La moglie e il marito ubriacone*);
- 129) Non reperita *apud Chambry* e corrispondente a *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 8 (*Il topo e i fabbri*);
- 130) Non reperita *apud Chambry* e corrispondente a *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 19 (*L'asino e la pelle del leone*);

- 131) Non reperita *apud Chambry* e corrispondente a *Tetrasticha Ignatii Diaconi 22 (Lo struzzo)*,⁶⁸
 132) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*);
 133) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*);
 134) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*);
 135) Chambry 173 (*Le chioccioline*);
 136) Chambry 89b (*La padrona e le ancelle*);
 137) Chambry 91b (*La fattucchiera*);
 138) Chambry 77c (*La gatta e la lima*);
 139) Chambry 84c (*Il contadino e la fortuna*);
 140) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*);
 141) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*);
 142) Chambry 236b (*L'apicoltore*).

A ben guardare, ci si può rendere conto di come Laur. Conv. Soppr. 69 abbia conservato anche le trentatré favole della selezione operata con ogni probabilità da Guarino, e per di più grossomodo nella stessa redazione che è stata di volta in volta seguita da Ermolao Barbaro nella versione realizzata da quest'ultimo alla scuola del Veronese, secondo quanto risulta evidente da un confronto con la traduzione latina del giovane patrizio veneto.⁶⁹

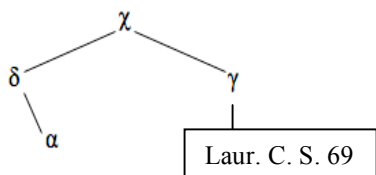
Già era stato evidenziato, ad esempio negli ottimi studi di Cristina Cocco e di Maria Pasqualina Pillolla, che l'*excerptum* di trentatré favole di probabile paternità guariniana doveva avere un rapporto stemmaticamente molto stretto con il codice Laur. Conv. Soppr. 69 - pur essendo senz'altro tale *excerptum* il risultato anche di fenomeni di trasmissione orizzontale, giacché esso doveva presentare alcune lezioni caratteristiche dei codici di quella che è la seconda classe secondo Chambry, e in particolare talune lezioni caratteristiche altresì del già menzionato Laur. Conv. Soppr. 627.⁷⁰ Cocco ha, inoltre, l'ulteriore merito di aver offerto una precisa ricostruzione stemmatica da cui risulta che, a partire da un nucleo contenente un *corpus* originario di 112 favole greche (da lei indicato con χ), sarebbero derivati tanto il manoscritto nel quale si è costituito per la prima volta un *excerptum* di trentatré favole (δ), il quale probabilmente fu il codice usato da Guarino alla sua scuola (e da cui discenderebbe, quindi, la fonte della versione di Ermolao Barbaro, codice indicato con α), quanto il manoscritto in cui il nucleo originario di 112 favole fu ampliato

⁶⁸ Chambry non inserì le favole dalla numero 129 alla numero 131 di questa successione nella sua edizione, perché esse, in realtà, non appartengono a quelli che possono essere definiti come *Aisòpou lògoi*, facendo parte della collezione bizantina dei *Tetrasticha Ignatii Diaconi*, in proposito si veda B. E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, op. cit., p. 207, anche la nota 6.

⁶⁹ Stando a quanto già accertato dalla curatrice in *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, pp. 45-46.

⁷⁰ Cfr. *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, cit., pp. 33-70: 44-54; LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, cit., pp. 31-45: 34-44.

con l'aggiunta di trenta favole (γ). Proprio da γ deriverebbe direttamente il Laur. Conv. Soppr. 69, contenente 142 apologhi.⁷¹



A tal proposito mi sembra opportuno porre l'accento su un elemento già appurato e da noi già più volte ribadito, elemento che, tuttavia, non sembra ancora essere stato adeguatamente messo in luce nell'orizzonte dello studio della storia della tradizione dell'Esopo greco in età umanistica. Mi riferisco proprio al fatto che il possessore sia di Laur. Conv. Soppr. 69, sia di Laur. Conv. Soppr. 627 era proprio quell'Antonio Corbinelli, che chiamò Guarino come insegnante di greco a Firenze tra il 1410 e il 1414 e che, in quel periodo, lo ospitò a casa sua. Stando così le cose, mi sono chiesta se – ferma restando l'attendibilità della ricostruzione di Cristina Cocco - sia possibile avanzare l'ipotesi alternativa di una più diretta derivazione dell'*excerptum* guariniano (δ), anziché da χ , dal Laurenziano Conv. Soppr. 69. Come già detto, infatti, il codice del Corbinelli ha conservato anche le trentatré favole della selezione operata con ogni probabilità da Guarino, e per di più grossomodo nella stessa redazione che è stata di volta in volta seguita da Ermolao Barbaro nella versione realizzata da quest'ultimo alla scuola del veronese. È altresì importante notare - come già sottolineato dalla stessa Cocco, che pure non fa mai menzione dell'appartenenza al Corbinelli di Laur. Conv. Soppr. 69 - che la numerazione degli apologhi scelti da Guarino, nel testimone Laurenziano, è progressiva, sebbene ad essi si trovino inframmezzate altre favole, ordinate secondo un rigoroso criterio alfabetico (criterio di ordinamento che si perde, però, a partire dalla favola numero 112 del ms. del Corbinelli, senza alterare tuttavia la corrispondenza a distanza con la progressione dei trentatré apologhi scelti dal Guarini). Proprio il fatto che Laur. Conv. Soppr. 69 ordini alfabeticamente le favole solo fino a quella che in questa silloge occupa il centododicesimo posto, ha indotto Cocco a credere che il ms. sia il risultato di una discendenza il cui capostipite conservava 112 miscrotesti, ai quali poi il compilatore dell'antigrafo (γ) del codice Laur. Conv. Soppr. 69 (quest'ultimo, lo ribadiamo, di mano dello stesso Corbinelli)⁷² avrebbe aggiunto i 30 apologhi che concludono la collezione conservata anche in tale ms. Le stesse favole che sarebbero state scelte da Guarino per realizzare la sua selezione scolastica di 33 apologhi greci, sono così comprese, in Laur. Conv. Soppr. 69, tra le prime 112.

A mio parere, tuttavia, non è necessario far obbligatoriamente derivare la selezione di trentatré favole dal manoscritto χ , escludendo così la possibilità di una altrettanto sostenibile derivazione di

⁷¹ Cfr. *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, op. cit., pp. 54-55

⁷² Secondo quanto già accertato da A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, cit., pp. 50, 67, 69-70.

esso da una silloge più ampia, quale quella che è appunto conservata nel ms. del Corbinelli.⁷³ E sebbene io sia consapevole di venire ad avanzare ipotesi prive di una valida prova filologico-documentaria, mi sembra che esse diventino però probabili, nella misura in cui si tenga conto dell'identità del possessore di Laur. Conv. Soppr. 69 e dei ben documentati rapporti intercorsi tra il Guarini e il Corbinelli. Quindi, se alla Cocco va l'innegabile merito di aver ricostruito gran parte dei rapporti stemmatici che illustrano come la collezione messa insieme da Guarino ad uso scolastico sia il risultato (ottenuto, lo ribadiamo, anche attraverso fenomeni di trasmissione orizzontale) di una discendenza che prevede senza dubbio un rapporto molto ravvicinato anche con Laur. Conv. Soppr. 69, solo il tener conto dei dati codicologici può permettere di ipotizzare che, forse, un qualche ruolo nelle vicende della trasmissione umanistica dell'Esopo greco sia stato svolto anche da Antonio Corbinelli, accanto al più famoso Guarini. Certo, non è possibile affermare con sicurezza che il veronese abbia realizzato il suo *excerptum* a partire dalle favole del Laur. Conv. Soppr. 69, infatti, dato che tale codice è di mano dello stesso Corbinelli, potrebbe essere altrettanto probabile che sia stato il bibliofilo fiorentino a copiare questa collezione avendo come antigrafo, magari, un codice guariniano oggi perduto. Tale ipotesi risulta plausibile se si pensa al fatto che Guarino mostra di conoscere una favola appartenente in modo esclusivo al *corpus* dell'Esopo greco, quella dell'uccellatore e del serpente, già dal 1416, mentre invece Antonio Rollo, seppur con tutte le cautele del caso, avvicina la grafia greca del Laur. Conv. Soppr. 69 a quella che il Corbinelli avrebbe adottato negli anni a ridosso del 1418.⁷⁴ Tuttavia, secondo quanto già affermato, è interessante notare come la solita Cocco, nel tentativo di mostrare che l'*excerptum* guariniano con 33 apologhi fosse il risultato anche di fenomeni di trasmissione orizzontale, sottolinei il fatto che questo codice perduto contaminasse con le lezioni caratteristiche della famiglia *Accursiana* IIIγ Φ, anche alcune lezioni caratteristiche di quella che è la seconda classe secondo Chambry, e caratteristiche altresì del Laur. Conv. Soppr. 627, pure questo appartenuto a Corbinelli.

Al di là delle necessarie cautele con le quali ho presentato le ipotesi testè esposte, ritengo in definitiva che, non potendo giungere ad alcuna conclusione certa, dato che δ è un manoscritto a noi non pervenuto, si debba invece porre l'accento – in una sede come quella del presente studio, nell'ambito del quale è senz'altro opportuno riflettere anche su problematiche relative al “metodo” della ricerca che si sta conducendo - sull'importanza che i dati codicologici quali l'identità di possessori e copisti meritano nell'orizzonte degli approfondimenti relativi alla storia della tradizione dei testi classici.

⁷³ In ogni caso, riconosco che, trovandoci a formulare supposizioni su un ms. a noi non pervenuto, deve essere altresì giudicato plausibile che l'*excerptum* guariniano, se non direttamente da Laur. Conv. Soppr. 69, possa essere disceso, magari, da un suo *codex gemellus*, oppure dal suo antigrafo, anche questi ultimi, codici a noi non pervenuti.

⁷⁴ Cfr. ID. , *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, p. 84.

V. Mantova, ante 1431-33: L'Esopo greco alla scuola di Vittorino da Feltre tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XV secolo. La traduzione di Ognibene da Lonigo.

V. I. La versione esopica del Leonicensino conobbe uno o più stadi redazionali?

La scuola fondata dal signore di Mantova e diretta da Vittorino da Feltre è uno dei centri a partire dai quali, nei primi decenni del quattrocento, irradia la conoscenza dell'Esopo riscoperto.⁷⁵ Caratteristica distintiva di questa scuola era infatti il rilievo dato allo studio degli autori greci in lingua originale.⁷⁶ Vittorino, che non aveva avuto modo di apprendere il greco da giovane, era entrato in contatto con i testi classici in lingua ellenica per mezzo di Guarino e del di lui insegnamento, una volta che quest'ultimo si era trasferito da Firenze a Venezia nel 1414. Dopo aver appreso il greco dal veronese, dunque, pare che Vittorino, a Mantova, insegnasse entrambe le lingue classiche,⁷⁷ nella convinzione che la conoscenza dell'una integrasse quella dell'altra.⁷⁸ Oltretutto il feltrense pare avere impiegato presso la sua scuola anche docenti di madrelingua per l'insegnamento del greco. Secondo la testimonianza del suo allievo Francesco da Castiglione,⁷⁹ presso la Ca' Zoiosa erano presenti, talvolta, finanche tre o quattro insegnanti greci contemporaneamente. Costoro, i quali apprendevano a loro volta il latino, esercitavano anche la funzione di copisti. Così sono stati identificati due personaggi attivi presso la scuola di Vittorino, che trascrissero un gran numero di manoscritti: Pietro Cretese e Girardo da Patraso.⁸⁰ Nel 1431, poi, si trovava alla Gioiosa Giorgio Trapezunzio, e in seguito Vittorino impiegò Teodoro Gaza, che pare aver risieduto a Mantova dal 1444 fino alla morte del feltrense (nel 1446).⁸¹

⁷⁵ Si noti anche che, secondo quanto è possibile apprendere da P. GIROLLA, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, «Reale Accademia Virgiliana di Mantova, Atti e Memorie», n. s. XIV (1921), p. 59, un ms. di Esopo figurava già nell'inventario della biblioteca di Francesco Gonzaga, appunto dal 1407, anche se, a tale altezza cronologica, abbiamo tutte le ragioni per credere che si trattasse di un ms. dell'Esopo latino.

⁷⁶ In tal proposito si veda l'importante contributo di M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIII (1980), pp. 77-114. Qui, la studiosa parla dell'inventario dei libri che Vittorino, nel 1445, avrebbe inviato al suo allievo Giampietro da Lucca, e tra i testi citati non meno di venticinque sono in lingua greca.

⁷⁷ Tuttavia è probabile che Vittorino stesso non abbia raggiunto, nel greco, una padronanza così completa da permettergli di affrontare anche i testi più complessi. Aurispa, ad esempio, definì «modeste» le sue competenze (cfr. AMBROSII TRAVERSARII [...] *Latinae epistolae* [...] in libros XXV tributae [...]. *Accedit eiusdem Ambrosii vita, in qua historia litteraria Florentina [...] deducta est a LAURENTIO MEHUS [...], Florentiae, ex typographio Cesareo, 1759, ep. XXIV 53. Ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1968*). Cfr. N. G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia*, cit. p. 46.

⁷⁸ B. PLATINA, in E. GARIN (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 680.

⁷⁹ F. CASTIGLIONE, in E. GARIN (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, cit., p. 546.

⁸⁰ N. G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia*, cit. p. 46 e M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, cit., p. 107.

⁸¹ Per i movimenti di T. Gaza negli anni '40 del XV sec. rimandiamo a R. SABBADINI, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1931, pp. 168-169.

Un prezioso resoconto a proposito della realtà della scuola di Mantova e del patrimonio di testi greci ivi presente ci viene da Ambrogio Traversari, che si recò a far visita a Vittorino nel 1433. In seguito a questo soggiorno a Mantova, il camaldolese, favorevolmente impressionato dalla Ca' Gioiosa, dalla sua biblioteca, e dai suoi allievi, scrisse all'amico bibliofilo Niccolò Niccoli,⁸² citando tra i testi greci che Vittorino possedeva la traduzione in lingua ellenica del *De trinitate* di Agostino,⁸³ le *Leggi*, le *Lettere* e la *Repubblica* di Platone, e un Giovanni Crisostomo. Ma ciò che a noi più interessa è la testimonianza di Ambrogio a proposito dell'ottimo livello che gli allievi di Vittorino avevano raggiunto nella traduzione dal greco al latino:

«non desunt ex his [sc. discipulis], qui graecis litteris ita operam dederunt, ut traducere in latinum coeperint. Unus ex his Camilli vitam transtulit, et Aesopi fabellas, et Chrisostomi quaedam».⁸⁴

L'allievo di Vittorino che, stando alla testimonianza del Traversari, già prima del 1433 aveva tradotto la *Vita Camilli* di Plutarco e una collezione di favole esopiche è senza alcun dubbio Ognibene Bonisoli da Lonigo.⁸⁵

Tuttavia è forse possibile spostare indietro di ancora due anni, vale a dire al 1431, il *terminus ante quem* da prendere come punto di riferimento cronologico per la datazione della versione esopica del leoniceno. Infatti Gregorio Correr, condiscipolo di Ognibene alla scuola di Vittorino, fa menzione della prova di traduzione dall'Esopo greco del Bonisoli nella prefazione alla prima redazione, datata al 1431, delle sue *Fabellae*⁸⁶ (le quali si inseriscono senza dubbio anch'esse all'interno del genere esopico, testimoniando il nuovo interesse degli umanisti, e in particolare dell'ambiente intellettuale legato alla figura di Vittorino da Feltre, per l'opera del mitico favolista frigio, anche se si tratta di favole - quelle del Correr - che sono in realtà, per la maggior parte, riscrittura umanistica di una

⁸² Tale epistola non era infatti indirizzata a Niccolò V, come invece segnala C. COCCO in *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 9. Cfr. AMBROSII TRAVERSARII [...] *Latinae epistolae* [...], op. cit., VIII, 49-51, coll. 418 e 419.

⁸³ Doveva trattarsi della versione dal latino eseguita in età tardo-bizantina da Massino Planude. Cfr. N. G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia*, cit. p. 47.

⁸⁴ AMBROSII TRAVERSARII [...] *Latinae epistolae* [...], cit., VIII, 49-51, col. 418.

⁸⁵ Cfr. G. BALLISTRIERI, *Ognibene Bonisoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, 1970, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, pp. 234-236; R. SABBADINI, *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo, Tipografia Giovanni Gaspari, 1880. Le favole sono state tradotte dal Leoniceno prima della *Vita di Camillo*, se nella dedica a Gianfrancesco Gonzaga della traduzione da Plutarco si dice: «cum praesertim vel fabellas quidem mea in latinum opera conversas adeo benigne, adeo etiam humaniter susceperis» (*Ibid.*, p. 78).

⁸⁶ Le *Fabellae* di G. Correr sono edite in A. ONORATO (a cura di), G. CORRER, *Opere*, Messina, Sicania, 1994. Per la datazione stabilita da A. Onorato, sulla scorta di R. Sabbadini, per la prima redazione di quest'opera del Correr, si veda *Ibid.*, Vol. II, p. 308.

fonte medievale, il *Quadripartitus apologeticus* di Bongiovanni da Messina).⁸⁷ Vale pertanto la pena di citare le parole stesse del giovane patrizio veneto in questa prima prefazione alla sua opera:

«[...] Addidique has nostras (sc. fabellas) apologis quos Omnibonus meus Leonicensis nuper ab Esopo in latinum converterat, que quamvis longe infra eius elegantiam, haud dissimili tamen sunt argomento, ut ex eadem materia conflata videantur: patietur ergo libens secundo loco apponi, quandoquidem primum sibi meritum vendicavit. Est enim Omnibonus meus ea eloquentia ut, quanquam Esopi imitatione plurimum adiutus, ipse tamen multa ornamenta sane attulisse videatur, ut iam prope malis latinis Esopi fabulas quam graecas legere [...]».⁸⁸

Purtroppo, la traduzione esopica di Ognibene da Lonigo, tanto pregevole da suscitare simili parole da parte dell'amico e condiscipolo Gregorio Correr, si trova ad esser stata trascurata da parte dei filologi contemporanei, così che, oltre a non esistere di essa alcuna edizione critica, si rivela essere assai esigua anche la bibliografia in merito.⁸⁹ Tuttavia, pur in assenza di un elenco completo dei codici che testimoniano questa versione dall'Esopo greco, J.R. Berrigan, nell'ormai lontano 1980, si trovava ad aver avanzato l'ipotesi che la traduzione esopica di Ognibene avesse conosciuto un doppio stadio redazionale. Berrigan sosteneva ciò alla luce della *facies* che la silloge di favole tradotte da Ognibene presenta nel ms. Vat. Ottob. Lat. 1223,⁹⁰ dove, ai ff. 72r-87r, sono conservati 40 degli apologhi resi latini dall'allievo di Vittorino, di contro ai 124 che la versione dello stesso Leonicensis presenta invece in altri due testimoni esaminati dallo stesso Berrigan, i due mss. Ambrosiani L 56 Sup. e S 7 Sup.,⁹¹ e nella *princeps* del 1474, stampata a Venezia per i tipi di Christopher Valdarfer. All'interno dello stesso codice Ottoboniano, poi, ai ff. 92r-108r, sono trascritte anche le *Fabellae* del Correr, nella loro prima veste redazionale, vale a dire nell'assetto contenente 60 favole (giacché la seconda ed ultima redazione ne comprende solo 53). A proposito del ricorrere, nell'Ottob. Lat. 1223, sia della copia della versione esopica di Ognibene in 40 apologhi, sia della copia della prima redazione delle *Fabellae* del Correr (redazione nella cui

⁸⁷ Cfr. R. SABBADINI, *Il Quadripartitus di Bongiovanni da Messina*, «Giornale Storico della letteratura Italiana», 90 (1927), pp. 216-17.

⁸⁸ A. ONORATO (a cura di), G. CORRER, *Opere*, cit., II, p. 399.

⁸⁹ L'unico articolo specificamente dedicato alla versione esopica di Ognibene da Lonigo che sono riuscita a reperire è infatti quello di J.R. BERRIGAN, *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980), pp. 85-87, dove l'autore riprende e sviluppa in maniera assai stringata alcune proposte avanzate da CH. E. FINCH, nel suo contributo *The Renaissance Adaptation of Aesop's Fables by Gregorius Corrarius*, «The classical bulletin», 49 (1972), pp. 44-48. Dedicò un certo spazio alla traduzione di Ognibene anche il vasto e ben documentato studio di M. P. Pillolla sulla versione esopica di Rinuccio Aretino: RINUCCIUS ARETINUS (a cura di M. P. PILLOLLA), *Fabulae Aesopicae*, cit., *passim*.

⁹⁰ Si veda, in proposito, il numero 264 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

⁹¹ Si vedano rispettivamente i numeri 268 e 269 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

prefazione l'autore afferma «Addidique has nostras [*sc. fabellas*] apologis quos Omnibonus meus Leonicensis nuper ab Esopo in latinum converterat»), Berrigan sostiene, poi, che questo ms. Vaticano testimonierebbe di una prima *facies* che le opere dei due condiscipoli avrebbero avuto, *facies* corrispondente ad una fase in cui le due raccolte, quella di traduzioni dall'Esopo greco e quella delle riscritture del Correr, erano interdipendenti, tanto che la somma dei microtesti contenuti nelle due opere andava a raggiungere l'emblematico numero di 100. Tuttavia, anche nei già citati mss. Ambrosiani, dove le *Fabellae* del Correr seguono la traduzione esopica di Ognibene, che in entrambi questi codici è testimoniata in 124 favole, l'opera del giovane Gregorio è presente nella sua prima veste redazionale. Pertanto, alla luce dei mss. milanesi, verrebbe delegittimata l'ipotesi di una qualche volontarietà, da parte degli autori delle sillogi, di portare a 100 il numero degli apologhi risultanti dalla somma delle loro opere, se lette continuativamente. Secondo poi, nel Vat. Ottob. Lat. 1223 non c'è continuità grafica tra la versione esopica di Ognibene e le *Fabellae* di Correr, anzi, tra le due opere si trovano ad esser state interposte ben 5 carte contenenti epigrammi umanistici. Lo stesso codice Vaticano, quindi, a differenza di quanto vorrebbe Berrigan, non autorizza a pensare ad una così stretta interdipendenza tra la prima fase redazionale delle favole del Correr - la cui prefazione, pure, dichiara apertamente un debito, in termini di ispirazione, alla prova di traduzione del Leonicensis da Esopo - e la versione di Ognibene.

Per quanto mi riguarda, sono in ogni caso concorde con Berrigan nel ritenere possibile che la traduzione esopica di Ognibene abbia conosciuto più di uno stadio redazionale, anche se in virtù delle ragioni sopra esposte, non sono certo del parere che la prima fase debba necessariamente corrispondere all'assetto di Vat. Ottob. Lat. 1223. Vediamo perché:

1. Innanzi tutto Berrigan, al di là dell'ovvia constatazione che l'Ottob. Lat. 1223 contiene un numero sensibilmente minore di favole rispetto ad altri testimoni, non offre motivazioni filologicamente fondate, o convincenti su base documentaria, a proposito del perché, per la traduzione esopica di Ognibene, siano da supporre più fasi redazionali. Penso però che la sua intuizione sia giusta, e ciò alla luce delle seguenti testimonianze:
 - a. come già accennato, è da datarsi al 1433 la lettera del Traversari al Niccoli in cui il camaldolese accenna alle traduzioni dal greco compiute alla scuola di Vittorino da Feltre da alcuni suoi allievi. Ambrogio viene a fare menzione di uno di questi giovani che fu autore sia di una traduzione della *Vita Camilli* da Plutarco, sia di una versione di alcune favole esopiche. Il Traversari non fa il nome di questo allievo di Vittorino, ma, dalle traduzioni menzionate, sappiamo che senza dubbio si tratta di Ognibene;

- b. reca la sottoscrizione «Ex Triviso pridie kalendas septembris 1441» una lettera scritta dallo stesso Ognibene a Francesco Barbaro, lettera che il leoniceno conclude dicendo: «sed iam accipe Esopum meum, prima quedam rudimenta studiorum nostrorum, qui si tibi tardior videbitur, id erit cause quod, cum se minus dignum tua opinione cognoscat, studuit in conspectum tuum cultior aliquanto venire».⁹²

La mia ipotesi è dunque che Ognibene, che aveva tradotto delle favole da Esopo e le aveva dedicate a Gianfrancesco Gonzaga già prima del 1433, abbia proceduto ad un ampliamento, o quantomeno, di sicuro, ad una progressiva, migliore sistemazione della sua collezione esopica, giungendo solo nel 1441 all'organizzazione di questa in un assetto definitivo. Esclusivamente allora, perciò, il Bonisoli manda al Barbaro – che pure sembra avergliene richiesto una copia già da tempo - un esemplare dell'opera.

2. Certo, prendere una posizione su quale testimone sia da ritenere portatore del primo stadio redazionale conosciuto dalla traduzione esopica di Ognibene necessita di una riflessione sulla *recensio* che a me non è stato possibile condurre. Tuttavia, anche Berrigan pare motivare la sua individuazione di tale prima fase redazionale nel ms. Vat. Ottob. Lat. 1223 solo sulla base del fatto che qui sono contenute 40 favole, di contro alle più di 120 favole della silloge conservata in altri testimoni.⁹³ Quella del Berrigan, dunque, è una semplice deduzione non fondata su alcun criterio filologico, deduzione che credo avrebbe dovuto tenere conto anche delle caratteristiche di Vat. Ottob. Lat. 1223.

Per quanto mi riguarda, ho preso visione sia di Vat. Ottob. Lat. 1223 (in riproduzione digitale), sia di altri sei testimoni della collezione di favole tradotta da Ognibene: Milano, Biblioteca Ambrosiana A 22 Sup.,⁹⁴ L 56 Sup. e S 7 Sup. (da me direttamente visionati); Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2749 (da me direttamente visionato),⁹⁵ København, Kongelige Bibliothek, ms. 1904 IV (da me esaminato in riproduzione digitale),⁹⁶ e Verona,

⁹² F. BARBARO, *Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, I-II, Firenze, Olschki, 1991-99, II, p. 409. Segnalo, poi, che la lettera in questione è stata copiata dopo la versione esopica di Ognibene in uno dei testimoni parigini di questa *interpretatio*, vale a dire il ms. Bibliothèque Nationale, Lat. 8510, il numero 271 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio. Purtroppo, non ho potuto prendere visione di Par. Lat. 8510, ma ritengo che la presenza dell'epistola indirizzata a Barbaro sia un elemento molto interessante.

⁹³ Faccio presente che tutti quanti si sono occupati, anche occasionalmente, della traduzione esopica di Ognibene parlano di un assetto finale contenente 124 favole (Berrigan e C. Cocco). M. P. Pillolla, però, avendo preso visione del solo ms. Yale 611, parla addirittura di un assetto in 127 favole. Per una descrizione di questo codice, cfr. i numeri 270 e 307 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio; si veda altresì la scheda della biblioteca dell'università di Yale, disponibile online all'indirizzo <http://130.132.81.132/pre1600ms/docs/pre1600.ms611.htm>.

⁹⁴ Si veda il numero 257 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

⁹⁵ Si veda il numero 262 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

⁹⁶ Si veda il numero 265 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

Biblioteca Comunale, ms. 114 (da me direttamente visionato).⁹⁷ Come abbiamo già detto, Vat. Ottob. Lat. 1223 contiene il proemio-dedica a G. Gonzaga e 40 favole, invece i mss. Ambrosiani L 56 Sup. e S 7 Sup., così come Bologna 2749 e København 1904 IV, contengono, oltre alla dedica, 124 favole, e paiono dunque testimoniare una collezione più completa anche rispetto a Verona 114, che, oltre al proemio, contiene 121 favole. Da Ambros. A 22 Sup., invece, sembra assente la traduzione della favola Chambry 84c, *Il contadino e la sorte*, e il ms. contiene quindi 123 apologhi.

Per brevità verrò semplicemente riassumendo le conclusioni che si possono trarre da un esame di questi testimoni. Premetto, innanzi tutto, l'ovvia considerazione relativa al fatto che un'opera composta dalla giustapposizione di unità in sé già "finite", quali sono gli apologhi esopici, si presti facilmente ad una "parcellizzazione". In secondo luogo, senza guardare a come, al loro interno, si presenta il testo della silloge di favole tradotta da Ognibene, è importante notare che:

- Vat. Ottob. Lat. 1223 è una miscellanea umanistica che giustappone i più svariati materiali, apparentemente senza alcun criterio di selezione: vi si trovano infatti epigrammi, epistole e apologhi di diversi autori (il manoscritto sembra essere uno zibaldone di materiali eterogenei messi insieme da più compilatori);
- Ambros. L 56 Sup., di fattura preziosa, è sì un codice miscellaneo, ma composto con un evidente criterio di omogeneità, giacché contiene: a) Bongiovanni da Messina, *Quadripartitus Apologeticus*; b) *Tractatus de quatuor virtutibus cardinalibus*; c) *Tractatus de quatuor virtutibus moralibus*; d) Ognibene, *Fabulae*; d) Correr, *Fabellae* (tutte le opere fin qui elencate sono vergate da una prima mano); e) Aulus Gellius, *excerptum ex Noctibus Atticis* (l'estratto è a proposito di Esopo, esso è vergato da una seconda mano con sottoscrizione al 1455); f) L. B. Alberti, *Intercenales, Virtus* (terza mano, che nella coperta del codice è identificata con quella di Francesco Ciceri);
- Ambros. S 7 Sup., appartenuto al Pizzolpasso, e anch'esso di fattura assai preziosa, è sì un codice miscellaneo, ma composto con un evidente criterio di omogeneità, infatti contiene: a) Bongiovanni da Messina, *Quadripartitus Apologeticus*; b) *Opusculum trium prudentiarum*; c) Ognibene, *Fabulae*; d) Correr, *Fabellae*;
- Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2749, contiene esclusivamente le favole di Ognibene, con in margine delle serie alfabetiche di sinonimi latini (mi sembra plausibile ipotizzare che questo codice abbia avuto una destinazione scolastica);

⁹⁷ Si veda il numero 275 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

- København 1904 IV è sì un codice miscellaneo, ma contiene: a) Cicero, *De senectute*; b) Cicero, *De amicitia*; c) Cicero, *De paradoxis* (opere vergate, tutte, da una prima mano), dopo l'interruzione di una pagina bianca, vediamo poi che una seconda mano ha copiato: d) Rinuccio, *Vita Esopi*; e) Ognibene, *Fabulae*; f) Correr, *Fabellae*; g) Alberti, *Apologi centum*. È dunque evidente che un ben preciso criterio di omogeneità ha presieduto alla composizione del codice;
- Verona 114 contiene le favole di Ognibene e, in conclusione a questa collezione, dopo alcune carte bianche, una mano diversa dalla precedente ha vergato una versione compendiosa della *Vita Esopi* (versione che, ad uno sguardo veloce, non mi è sembrata dipendente dalla traduzione di Rinuccio). Questo manoscritto, nella dedica a G. Gonzaga, presenta una bella iniziale decorata in oro e in verde. Le favole, poi, presentano titoli e iniziali rubricate, il che mi fa pensare che il codice sia stato vergato con una cura particolare, e che, quindi, il ms. non possa essere semplicemente considerato come una copia distratta e disordinata, ciò, anche a dispetto del singolare ordine che, in esso, presenta la sequenza delle favole tradotte da Ognibene.⁹⁸
- Ambros. A 22 Sup., infine, contiene esclusivamente la versione esopica di Ognibene.

Detto questo, io penso che il Vat. Ottob. Lat. 1223 non rappresenti il primo stadio redazionale della traduzione esopica di Ognibene, come invece sostenuto dal Berrigan, essenzialmente per la seguente ragione. Non si può, infatti, non tener conto del fatto che esso è, con ogni evidenza, una miscellanea di materiali eterogenei, messi insieme da più compilatori ad uso, certamente, personale.

⁹⁸ È dato notare, infatti, che nel ms. di Verona le favole dalla 1 alla 55 rispettano l'ordine della sequenza alfabetica delle favole nei mss. greci. Rispetto alla regolare progressione alfabetica dell'*ordo fabularum graecarum*, però, viene a crearsi un vuoto importante tra la favola n. 55 e la favola n. 56 dello stesso ms. di Verona. Dopo questo "salto" importante, però, è dato notare che, per le favole dalla 56 alla 79 la progressione continua, comunque, sempre secondo la progressione alfabetica delle favole greche. (Guardando al ms. di Verona, dunque, si potrebbe avere l'impressione che Ognibene abbia deciso di tradurre, a partire dal suo testimone greco, che sicuramente ordinava le favole in progressione alfabetica, blocchi di favole non contigui). Considerando poi le favole dalla 80 alla 109 dello stesso ms. veronese, si ha quasi l'impressione che Ognibene "sia tornato indietro" per recuperare parte del vuoto che si era venuto a creare, rispetto alla progressione alfabetica dell'*ordo fabularum graecarum*, tra la favola n. 55 e la favola n. 56. Con questo "salto all'indietro", però, del "blocco" di favole che egli pareva aver tralasciato, traduce ora solo la parte finale, arrivando a riconnettersi con la favola che, alfabeticamente, in greco, precede proprio la n. 56 del ms. di Verona. Guardando, infine, alle favole dalla 109 alla 121 del ms. veronese si potrebbe affermare che Ognibene compia, a questo punto, un ulteriore "salto all'indietro" per colmare, questa volta definitivamente, il vuoto che, come abbiamo detto, si era venuto a creare tra la favola 55 e la 56, alla luce della successione alfabetica delle favole in greco. E se prima, col suo precedente salto all'indietro, di quel blocco tralasciato aveva tradotto la parte finale, ora traduce invece la parte iniziale. A proposito dell'ordine della successione delle favole nel ms. di Verona, può essere utile a fare chiarezza procedere ad un confronto con l'ordinamento della silloge contenuta nel ms. di København:

- København 1904 IV, 124 favole: BLOCCO A= favole 1-57; BLOCCO B= favole 58-69; BLOCCO C= favole 70-99; BLOCCO D= favole 100-124. QUI I "BLOCCHI" DI FAVOLE SI SUSSEGUONO SECONDO IL NORMALE ORDINE ALFABETICO A→B→C→D.

- Verona 114, 121 favole: QUI GLI STESSI BLOCCHI DI FAVOLE SI SUSSEGUONO SECONDO L'ORDINE A→D→C→B. Inoltre, nel blocco A mancano 2 favole (*De vulpe et hirco*, *De homine Apollinem rogante*) e 1 sola favola manca invece nel blocco D (*De pecudibus et pastore*, l'apologo conclusivo nella silloge del ms. di København).

La mia ipotesi è dunque che Ottob. Lat. 1223 sia il frutto di una scelta antologica, e che non si possa sostenere il suo essere testimone di uno stadio redazionale precedente a quello dei codici che contengono la silloge composta da 124, 123 o 121 favole, esclusivamente sulla base della considerazione del minore numero degli apologhi conservati dal testimone Vaticano.

Ribadisco, tuttavia, che io stessa non ho potuto compiere sulla *recensio* della versione esopica di Ognibene gli studi sul testo dei singoli testimoni, che invece sarebbero necessari ad una loro sicura classificazione e alla probabile individuazione di più stadi redazionali. Prego pertanto chi legge, di valutare le considerazioni ora proposte come semplici riflessioni *in itinere*, che attendono una verifica o una smentita da parte di chi si dedicherà all'auspicata edizione della traduzione esopica del Leoniceno.

V. 2. *Le 124 favole tradotte da Ognibene e la collezione di favole greche che deve essere vista a monte della versione del Leoniceno: Vittorino, la Urform dell'Accursiana, e Pietro Cretico di Retimna.*

Come ho appena sottolineato, in assenza di una edizione critica della silloge di favole tradotta da Ognibene, tutte le supposizioni a proposito di essa, che vengo ad avanzare nel presente studio, sono da considerare, appunto, quali semplici ipotesi di lavoro, formulate nel contesto di una ricerca che si concentra sulla storia della fortuna dell'Esopo riscoperto in età umanistica, al fine di ricostruire parte dello scaffale della biblioteca reale dell'Alberti favolista. Premesso ciò, alla luce dei testimoni che io stessa ho potuto visionare della versione del Bonisoli, mi sembra si possa asserire che essa, nel suo assetto più completo, dovette contenere 124 apologhi,⁹⁹ che risultano la traduzione di:

- 1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*);
- 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*);
- 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*);
- 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*);
- 7) Chambry 31c (*La volpe e il rovo*);
- 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*);
- 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*);

⁹⁹ J. R. Berrigan, nel già citato intervento *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, pp. 85-86, segnala come testimoni della traduzione del Leoniceno nell'assetto a 124 favole anche Burgo de Osma ms. 37 (numero 263 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo del presente studio) e la *princeps* del 1471 per i tipi di C. Valdarfer (un'esemplare della quale è conservato alla British Library). Contiene invece 123 apologhi un altro testimone, l'Ambrosiano A 22 Sup. (dove sembra assente la traduzione della favola Esopo Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*)).

- 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*);
- 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*);
- 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*);
- 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*);
- 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*);
- 16) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*);
- 17) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*);
- 18) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*);
- 19) Chambry 87 d (*La vecchia e il medico*);
- 20) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*);
- 21) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*);
- 22) Chambry 90c (*La donna e la gallina*);
- 23) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*);
- 24) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*);
- 25) Chambry 115c (*Due nemici*);
- 26) Chambry 13c (*Il gatto e i topi*);
- 27) Chambry 38b (*La volpe e lo scimmietto eletto re*);
- 28) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*);
- 29) Chambry 135c (*Il medico e il malato*);
- 30) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*);
- 31) Chambry 154b (*Il castoro*);
- 32) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*);
- 33) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 34) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*);
- 35) Chambry 202c (*Il leone e la rana*);
- 36) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 37) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*);
- 38) Chambry 234b (*L'indovino*);
- 39) Chambry 244e (*La formica e la colomba*);
- 40) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 41) Chambry 250c (*L'ammalato e il medico*);
- 42) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna ed Ermes*);
- 43) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*);
- 44) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*);
- 45) Chambry 261c (*Il viandante ed Ermes*);
- 46) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*);

- 47) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*);
- 48) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*);
- 49) Chambry 327c (*La talpa*);
- 50) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- 51) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*);
- 52) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*);
- 53) Chambry 170a (*L'allodola*);
- 54) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 55) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*);
- 56) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);
- 57) Chambry 345d (*L'avarò*);
- 58) Chambry 354c (*Le oche e le gru*);
- 59) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*);
- 60) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*);
- 61) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*);
- 62) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*);
- 63) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*);
- 64) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 65) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*);
- 66) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*);
- 67) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna che discutevano sulla fecondità*);
- 68) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*);
- 69) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*);
- 70) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*);
- 71) Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*);
- 72) *Tetrasticha Ignatii Diaconi 8* (*Il topo e i fabbri*);
- 73) *Tetrasticha Ignatii Diaconi 19* (*L'asino che portava sulle spalle la pelle del leone*);
- 74) *Tetrasticha Ignatii Diaconi 22* (*Lo struzzo*);
- 75) Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*);
- 76) Chambry 11 (*L'etiòpe*);
- 77) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*);
- 78) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*);
- 79) Chambry 173 (*Le chiocciole*);
- 80) Chambry 89b (*La donna e le schiave*);
- 81) Chambry 91b (*La maga*);
- 82) Chambry 77c (*La gatta e la lima*);
- 83) Chambry 84c (*Il contadino e la sorte*);

- 84) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*);
- 85) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*);
- 86) Chambry 236b (*L'apicoltore*);
- 87) Chambry 28 (*L'alcione*);
- 88) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*);
- 89) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*);
- 90) Chambry 241b (*Le mosche*);
- 91) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*);
- 92) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*);
- 93) Chambry 176b (*Due cani*);
- 94) Chambry 49b (*Il marito e la moglie bisbetica*);
- 95) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*);
- 96) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*);
- 97) Chambry 157b (*Il citaredo*);
- 98) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*);
- 99) Chambry 171b (*La cornacchia e il corvo*);
- 100) Chambry 172b (*La cornacchia e il cane*);
- 101) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*);
- 102) Chambry 164b (*Il gracchio e le colombe*);
- 103) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*);
- 104) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*);
- 105) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*);
- 106) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*);
- 107) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*);
- 108) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*);
- 109) Chambry 242b (*La formica*);
- 110) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*);
- 111) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*);
- 112) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*);
- 113) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*);
- 114) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*);
- 115) Chambry 272 (*L'asino e le rane*);
- 116) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*);
- 117) Chambry 271 (*L'asino, la volpe e il leone*);
- 118) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*);
- 119) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*);
- 120) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*);

- 121)Chambry 302b (*La colomba assetata*);
 122)Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*);
 123)Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*);
 124)Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*).

Anche alla luce dell'ordine in cui questi apologhi si susseguono nella versione latina del Bonisoli, il solito Berrigan, nel 1980, avanzò la proposta di considerare il ms. Vaticano Barb. gr. 105,¹⁰⁰ come la fonte greca della traduzione del giovane umanista.¹⁰¹ A sostegno di questa idea, Berrigan portava anche quella che a lui sembrava essere una prova incontrovertibile: la lettera iniziale della settantacinquesima favola del Barberiniano greco (*Tetrasticha Ignatii Diaconi 8, Il topo e i fabbri*) risulta essere assente, cosicché invece che *Mvσ* vi si legge *vσ*, e ciò sarebbe perfettamente rispecchiato dalla versione latina di questo apologo realizzata da Ognibene, almeno per come tale versione è testimoniata dai codici Ambrosiani L 56 Sup. e S 7 Sup., dove l'animale menzionato all'inizio della narrazione è un *Sus*.

Tuttavia, è molto probabile che le cose non stiano come vorrebbe Berrigan, anche perché, il titolo di questa favola nella versione latina di Ognibene, negli stessi testimoni Ambrosiani, è *De muribus et populo*, il che induce a credere che il traduttore abbia compreso che nella favola greca si parla di un topo che trascina il cadavere di un suo simile – da cui il plurale *muribus* - e non di un suino che si fa carico delle spoglie di un roditore.¹⁰² Alla luce di questa semplice considerazione, e anche del fatto che, ad esempio, nel cod. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2749, al f. 24v, all'inizio dell'apologo troviamo un *Mus*, ritengo che non sia necessario pensare a Vat. Barb. gr. 105 come fonte greca del Bonisoli, soprattutto se si considera quanto sia frequente, nei manoscritti, l'omissione della lettera iniziale del corpo del testo, fatto che potrebbe ricorrere senza destare meraviglia anche all'inizio della settantacinquesima favola nel ms. Barberiniano greco. Per quanto riguarda i due testimoni della versione latina citati da Berrigan, non va trascurato, poi, che nel codice Ambros. S 7 Sup. le lettere iniziali di ogni favola sono miniate, e quindi esse, con tutta probabilità, non saranno state tracciate dal copista che ha vergato il resto del testo. Pertanto, chi ha tracciato la prima lettera della favola *De muribus et populo* in S 7 Sup. potrebbe facilmente essere incorso in un errore, vergando una *S* anziché una *M*. Penso sia plausibile supporre un simile equivoco anche per L 56 Sup., e che un errore di copista spiegherebbe meglio l'intera faccenda, giacché, come ho già affermato, non mi sembra si possa in alcun modo pensare che – alla luce del

¹⁰⁰ Per questo codice si veda al numero 6 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

¹⁰¹ Cfr. J.R. BERRIGAN, *The Aesopic fables of Ognibene da Lonigo*, cit., p. 86.

¹⁰² Se poi si legge il seguito della traduzione dell'apologo, vediamo anche che, nonostante l'iniziale «Sus», si hanno un «muri socium trahenti» ed un «Sorex interea profusus lacrimis», e che, del suino, non viene fatta più alcuna menzione.

testo completo della favola in entrambi i testimoni Ambrosiani, come anche negli altri testimoni che ho avuto modo di visionare direttamente - possa emergere che agli occhi di Ognibene fosse un suino l'animale che trascinava un topo.¹⁰³ A questo punto, però, sembra essere caduta la principale, se non l'unica prova – ad eccezione di quella costituita dall'*ordo fabularum* - che Berrigan portava a sostegno della sua identificazione in Vat. Barb. gr. 105 della fonte greca di Ognibene. Tuttavia, anche se quello testimoniato dal Barberiniano greco non sarà il testo di partenza della versione del Leonicensino, è probabile - proprio alla luce del fatto che la traduzione del giovane allievo di Vittorino sembra comunque rispettare l'ordine di progressione della sequenza alfabetica degli apologhi greci di questo manoscritto - che la fonte della sua *interpretatio* sia stata un codice appartenente alla stessa sotto-famiglia della *recensio Accursiana* all'interno della quale Hausrath, sulla base, appunto, anche del criterio dell'*ordo fabularum*, ha inserito Vat. Barb. gr. 105.

Vat. Barb. gr. 105 fa parte di quella che il filologo tedesco ha denominato come sotto-redazione III α della famiglia *Accursiana*.¹⁰⁴ Lo stesso Hausrath ha individuato, poi, all'interno della medesima *recensio*, un ulteriore gruppo di codici, designato come Λ , i quali seguirebbero la sotto-redazione III α per quanto riguarda l'*ordo fabularum*, e che sarebbero invece maggiormente vicini alla sotto-redazione III β , quanto a tutti gli altri aspetti.¹⁰⁵ Pertanto, alla luce del susseguirsi delle favole nella traduzione latina di Ognibene, sarà opportuno presumere che il suo testimone greco, qualora sopravvissuto attraverso i secoli, sia compreso all'interno di quelli che sono stati individuati da Hausrath come appartenenti o al gruppo Λ , o alla sotto-redazione III α della famiglia *Accursiana*. Ma - prima di passare alla considerazione di quali siano i testimoni delle favole greche a tutt'oggi esistenti, testimoni inseriti nei due gruppi citati e risalenti al XV secolo, al fine di formulare qualche ipotesi ulteriore sulla fonte greca utilizzata da Ognibene e al fine, quindi, di comprendere quali e quanti apologhi esopici fossero disponibili già dai primissimi anni '30 del quattrocento alla scuola di Vittorino da Feltre - soffermiamoci ancora per un attimo sulle questioni relative all'*ordo*

¹⁰³ Come già ricordato, infatti, Ambros. S 7 Sup., appartenuto al Pizzolpasso e di fattura assai preziosa, contiene: a) Bongiovanni da Messina, *Quadripartitus Apologeticus*; b) *Opusculum trium prudentiarum*; c) Ognibene, *Fabulae*; d) Correr, *Fabellae*; e) Ambros. L 56 Sup., anch'esso di fattura preziosa, contiene: a) Bongiovanni da Messina, *Quadripartitus Apologeticus*; b) *Tractatus de quatuor virtutibus cardinalibus*; c) *Tractatus de quatuor virtutibus moralibus*; d) Ognibene, *Fabulae*; e) Correr, *Fabellae* (tutte le opere fin qui elencate sono vergate da una prima mano); e) Aulus Gellius, *excerptum ex Noctibus Atticis* (l'estratto è a proposito di Esopo, esso è vergato da una seconda mano con sottoscrizione al 1455); f) L. B. Alberti, *Intercenales, Virtus* (terza mano, che nella coperta del codice è identificata con quella di Francesco Ciceri, 1521-1596). Il contenuto parzialmente identico di S 7 Sup. e della parte copiata dalla prima mano riscontrabile in L 56 Sup., poi, autorizza a ipotizzare che questi due mss. possano condividere un antenato comune, magari proprio il testimone della versione esopica del Bonisoli in cui è avvenuta la sostituzione del *Mus* con il *Sus*. Ma c'è di più: Aldo Onorato, editore critico delle *Fabellae* di Gregorio Correr, sostiene che L 56 Sup., si possa ritenere, per quanto riguarda il testo della silloge favolistica del letterato veneto, copia diretta di S 7 Sup. (G. CORRER, *Opere*, a cura di A. ONORATO, op. cit., II, p. 306). Penso pertanto che il codice del Pizzolpasso possa essere stato l'antigrafo di L 56 Sup. anche per quanto riguarda il testo della versione esopica di Ognibene.

¹⁰⁴ A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, cit., I, p. XIV.

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. XIII-XIV.

fabularum all'interno della *recensio Accursiana*. Lo stesso Ben E. Perry, il quale rifiutava la divisione di questa famiglia in sotto-redazioni – divisione, lo ribadiamo, operata da Hausrath anche e soprattutto alla luce dell'ordine della sequenza alfabetica degli apologhi greci nei vari testimoni manoscritti -, nei suoi *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, individuava all'interno dell'*Accursiana* una sequenza di 127 favole, che a suo parere rappresenterebbe la *Urform* di questa famiglia.¹⁰⁶ È quindi interessante notare che tale probabile forma primitiva della collezione di apologhi caratteristica dell'*Accursiana* non solo è testimoniata come blocco compatto (isolato, o accresciuto tramite l'aggiunta di altri microtesti) in numerosi dei codici che Hausrath inseriva all'interno del suo gruppo Λ e della sua sotto-redazione IIIα, ma anche e soprattutto che, con l'omissione di soli tre apologhi, il nucleo originario di 127 favole corrisponde perfettamente alla sequenza degli apologhi che sono stati resi latini da Ognibene.

Per aver prova di quanto affermato, si guardi la tabella qui di seguito, in cui, nella colonna di sinistra, sono elencate le favole della *Urform* dell'*Accursiana* nella loro progressione alfabetica,¹⁰⁷ e, nella colonna di destra, le favole tradotte da Ognibene, nell'ordine che esse presentano in quella che dovrebbe essere la loro redazione definitiva, vale a dire nell'assetto contenente 124 apologhi:

Numero favole nei mss. gr.	Favole costituenti il nucleo originario della famiglia <i>Accursiana</i> :	Favole tradotte da Ognibene da Lonigo:
1	Chambry 3	Chambry 3
2	Chambry 4	DEEST
3	Chambry 8	Chambry 8
4	Chambry 40	Chambry 40
5	Chambry 42	Chambry 42
6	Chambry 12	Chambry 12
7	Chambry 41	Chambry 41
8	Chambry 31	Chambry 31
9	Chambry 35	Chambry 35
10	Chambry 21	Chambry 21
11	Chambry 43	Chambry 43
12	Chambry 56	Chambry 56
13	Chambry 23	Chambry 23
14	Chambry 51	Chambry 51
15	Chambry 46	Chambry 46
16	Chambry 50	Chambry 50
17	Chambry 22	Chambry 22
18	Chambry 55	DEEST
19	Chambry 68	Chambry 68
20	Chambry 78	Chambry 78
21	Chambry 87	Chambry 87
22	Chambry 83	Chambry 83
23	Chambry 80	Chambry 80
24	Chambry 90	Chambry 90
25	Chambry 178	Chambry 178

¹⁰⁶ B. E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop*, cit., pp. 204-217.

¹⁰⁷ Per questa colonna riprendo, in forma più riassuntiva, la tabella già proposta da Perry, *Ibidem*, pp. 214-215.

26	Chambry 248	Chambry 248
27	Chambry 115	Chambry 115
28	Chambry 13	Chambry 13
29	Chambry 38	Chambry 38
30	Chambry 133	Chambry 133
31	Chambry 135	Chambry 135
32	Chambry 138	Chambry 138
33	Chambry 154	Chambry 154
34	Chambry 184	Chambry 184
35	Chambry 185	Chambry 185
36	Chambry 181	Chambry 181
37	Chambry 202	Chambry 202
38	Chambry 210	Chambry 210
39	Chambry 201	Chambry 201
40	Chambry 234	Chambry 234
41	Chambry 244	Chambry 244
42	Chambry 251	Chambry 251
43	Chambry 250	Chambry 250
44	Chambry 254	Chambry 254
45	Chambry 274	Chambry 274
46	Chambry 284	Chambry 284
47	Chambry 261	Chambry 261
48	Chambry 297	Chambry 297
49	Chambry 312	Chambry 312
50	Chambry 325	Chambry 325
51	Chambry 327	Chambry 327
52	Chambry 330	Chambry 330
53	Chambry 334	Chambry 334
54	Chambry 328	Chambry 328
55	Chambry 170	Chambry 170
56	Chambry 238	Chambry 238
57	Chambry 192	Chambry 192
58	Chambry 269	Chambry 269
59	Chambry 345	Chambry 345
60	Chambry 354	Chambry 354
61	Chambry 352	Chambry 352
62	Chambry 357	Chambry 357
63	Chambry 106	Chambry 106
64	Chambry 105	Chambry 105
65	Chambry 104	Chambry 104
66	Chambry 270	Chambry 270
67	Chambry 156	Chambry 156
68	Chambry 300	DEEST
69	Chambry 342	Chambry 342
70	Chambry 343	Chambry 343
71	Chambry 291	Chambry 291
72	Chambry 315	Chambry 315
73	Chambry 206	Chambry 206
74	Chambry 88	Chambry 88
75	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 8	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 8
76	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 19	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 19
77	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 22	<i>Tetrasticha</i> Ign. Diac. 22
78	Chambry 174	Chambry 174
79	Chambry 11	Chambry 11
80	Chambry 349	Chambry 349
81	Chambry 75	Chambry 75

82	Chambry 173	Chambry 173
83	Chambry 89	Chambry 89
84	Chambry 91	Chambry 91
85	Chambry 77	Chambry 77
86	Chambry 84	Chambry 84
87	Chambry 257	Chambry 257
88	Chambry 67	Chambry 67
89	Chambry 236	Chambry 236
90	Chambry 28	Chambry 28
91	Chambry 27	Chambry 27
92	Chambry 306	Chambry 306
93	Chambry 241	Chambry 241
94	Chambry 109	Chambry 109
95	Chambry 111	Chambry 111
96	Chambry 176	Chambry 176
97	Chambry 49	Chambry 49
98	Chambry 108	Chambry 108
99	Chambry 151	Chambry 151
100	Chambry 157	Chambry 157
101	Chambry 159	Chambry 159
102	Chambry 171	Chambry 171
103	Chambry 172	Chambry 172
104	Chambry 168	Chambry 168
105	Chambry 164	Chambry 164
106	Chambry 165	Chambry 165
107	Chambry 112	Chambry 112
108	Chambry 119	Chambry 119
109	Chambry 126	Chambry 126
110	Chambry 232	Chambry 232
111	Chambry 191	Chambry 191
112	Chambry 242	Chambry 242
113	Chambry 252	Chambry 252
114	Chambry 259	Chambry 259
115	Chambry 265	Chambry 265
116	Chambry 263	Chambry 263
117	Chambry 268	Chambry 268
118	Chambry 272	Chambry 272
119	Chambry 275	Chambry 275
120	Chambry 271	Chambry 271
121	Chambry 287	Chambry 287
122	Chambry 149	Chambry 149
123	Chambry 292	Chambry 292
124	Chambry 302	Chambry 302
125	Chambry 303	Chambry 303
126	Chambry 311	Chambry 311
127	Chambry 317	Chambry 317

Alla luce di quanto evidenziato, dunque, non ci resta che considerare i codici a tutt'oggi esistenti che conservino questo blocco di favole come nucleo isolato, o con l'aggiunta anche di altri apologhi. Questi manoscritti sono:

- a. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 105: 127+ 4 favole, XV secolo (numero 6 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- b. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 97: 127+21 favole, XV sec. (numero 23 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- c. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 Sup., 79: 127+ 21 favole, XV sec. (numero 29 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- d. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Riccardianus 27: 127+21 favole, XV sec. (numero 30 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- e. [LUCCA, Biblioteca Statale, ms. 1426: 148 favole, XV sec. (numero 39 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio, ms. di cui, tuttavia, non essendo stato collazionato da Chambry, non conosciamo il contenuto preciso e per cui ci dobbiamo basare sul fatto che Hausrath lo abbia inserito nel suo gruppo gruppo III α della *recensio Accursiana*)];
- f. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, A 59 Sup.: 127+9 favole, primo quarto del XV sec. (numero 40 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- g. NEW YORK, Public Library, Astor 100: 127 favole, primo quarto del XV sec. (numero 53 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- h. PARIS, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2901: 127 favole, XVI sec. (numero 71 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- i. SALAMANCA, Biblioteca Universitaria, Salm. 230: 127+21 favole, XV/ XVI sec. (numero 80 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio);
- j. [WROCLAW, Biblioteka Uniwersytecka, Vratislav. Rehdiger 31: 149 favole, sec. XV (numero 90 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio, codice di cui, tuttavia, non essendo stato collazionato da Chambry, non conosciamo il contenuto preciso e per cui ci dobbiamo basare sul fatto che Hausrath lo abbia inserito nel suo gruppo gruppo III Λ della *recensio Accursiana*)].

Dunque, il nucleo originario della *recensio Accursiana* sembra essersi conservato integro esclusivamente in codici che non sono databili a prima del XV secolo. Questo gruppo primitivo di 127 favole, poi, è testimoniato senza ulteriori addizioni di altri apologhi in due soli manoscritti: il Parisinus gr. 2901, del XVI secolo (che, per ovvie ragioni connesse con la sua datazione, non potendo essere coincidente con la fonte greca di Ognibene, trascureremo nell'ambito della presente ricognizione) e il New York Astor 100, del primo quarto del XV secolo. Tra quelli elencati, esiste

poi un altro ms., l'Ambros. A 59 Sup., anch'esso della prima metà del XV sec.,¹⁰⁸ in cui – per come ho avuto io stessa modo di vedere in prima persona - il nucleo originario di 127 favole è isolato, anche graficamente, tramite l'interposizione di una carta lasciata in bianco, dai primi nove degli altri 21 apologhi che sembrano successivamente essere stati aggiunti alla *Urform* dell'Accursiana. Come è desumibile dall'elenco offerto in precedenza, conservano la collezione ampliata di 148 apologhi numerosi testimoni, sempre del XV secolo, mentre invece il Barb. gr. 105 conserva la stessa collezione, ma solo fino alla favola numero 131.

È fondamentale notare un dato già accertato, che pure sembra essere sfuggito agli studiosi della fortuna umanistica dell'Esopo greco: sia New York Astor 100, sia Ambros. A 59 Sup. sono sottoscritti dal copista che li ha vergati, il medesimo scriba, Pietro Cretico di Retimna,¹⁰⁹ che sappiamo essere stato attivo proprio alla scuola di Vittorino da Feltre, in un periodo non meglio precisato, nel corso dei primi decenni del quattrocento.¹¹⁰

Ritengo dunque opportuno procedere ad un confronto della versione del Leonicensino con il testo greco che della *Urform* dell'Accursiana testimonia uno dei due codici vergati dal cretese, Ambros. A 59 Sup.¹¹¹ Verrò dunque riassumendo qui di seguito, in forma schematica, i risultati del confronto della traduzione latina - per come essa ci è conservata da København, Königliche Bibliothek, 1904

¹⁰⁸ Questo codice appartenne, poi, nella seconda metà del XV secolo, a Giorgio Merula e quindi la sua proprietà fu «Scholae D.ni Hier. Calchi». Dunque esso, come anche l'Ambros. E 34 Sup. (cfr. M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XIII (1970), p. 143, n.5), testimonia dell'itinerario seguito dai codici greci del Merula alla sua morte. I manoscritti ellenici dell'Alessandrino vennero infatti affidati a Bartolomeo Calco, dalle mani del quale passarono – evidentemente - a Girolamo Calco, indi alla *Schola Charitatis* da quest'ultimo fondata e, infine, all'Ambrosiana.

¹⁰⁹ M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber der Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, 1909, 384 f; E. GAMILLSCHEG, *Beobachtungen zur Kopistentätigkeit des Petros Kretikos*, «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik» 24 (1975), pp. 137-145; *Repertorium der griechischen Kopisten*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981, I, A, p. 180: no. 352; E. TRAPP, *Prosopographisches Lexikon Der Palaiologenzeit*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981, no. 23082.

¹¹⁰ In proposito si vedano: M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, cit., p. 107 e N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia*, cit., p. 51.

¹¹¹ Non ho, purtroppo, ancora potuto prendere visione né direttamente, né in riproduzione di Astor 100, per la cui descrizione rimando quindi a NADEZHDA KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part II: The New York Public Library*, «Manuscripta» 50.1 (2006), pp. 21-76: 33-6. Ritengo, in ogni caso, probabile che, essendo stati vergati dal medesimo scriba, ed essendo inseriti nel medesimo ramo della tradizione esopica, il codice Ambrosiano e quello oggi conservato a New York possano rivelarsi legati da una parentela molto stretta. Un ulteriore manoscritto che parrebbe potersi considerare in qualche modo “imparentato” col testimone Ambrosiano vergato da Pietro Cretico (anche se questo codice risulta oggi mutilo, in seguito a cause non meglio precisate), dovrebbe essere SAVIGNANO SUL RUBICONE, Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi, n. 51, per la cui descrizione rimando al numero 81 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio. C. Cocco, infatti, che ha preso visione del testo delle 109 favole riportate in questo manoscritto, le ha ricondotte alla redazione *Accursiana* e ha rilevato alcune lezioni comuni proprio con Ambros. A 59 Sup. (cfr., *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. COCCO, cit., p. 33, n. 149). Probabilmente questo codice fu di Bessarione, anche se Cocco non rende conto della proposta già da tempo avanzata di riconoscere nel possessore di questo ms. l'illustre umanista, cfr. C. LABOWSKY, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1979, p. 489. (Per questo codice si veda infine anche E. MIONI, *Manoscritti greci nelle biblioteche italiane*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965, II, p. 404).

IV - con il testo greco del codice Ambrosiano, da me direttamente collazionato, pur trattandosi di un codice di cui l'*editio maior* dello Chambry riporta in apparato tutte le lezioni sotto la sigla *Lf*:

- 1) per quanto riguarda la traduzione fatta da Ognibene della favola Esopo Chambry 80d (la ventitreesima del ms. Ambrosiano), vediamo che questa versione, intitolata *De viro et canibus*, sembra rispecchiare il fatto che nella fonte greca del Leoniceno fosse presente la medesima lacuna che nell'Ambros. A 59 Sup.:

<p>Ognibene (KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 103v): <i>De viro et canibus</i> Vir quidam in agris hiberna ducebat. Primum igitur assumpsit oves [...]. [Un uomo trascorreva il periodo invernale nei campi. Quindi, per prima cosa, si prese <per mangiarsele> le pecore...]</p>	<p>Esopo Chambry 80d <i>Ἀνὴρ τις ὑπὸ χειμῶνος ἐν τῷ αὐτοῦ προαστείῳ ἀποληφθεὶς καὶ τροφῆς ἀπορῶν πρῶτα μὲν τὰ πρόβατα κατέφαγεν, [...]</i> [Un uomo, essendo stato bloccato dalla cattiva stagione nel suo podere di campagna e trovandosi a corto di cibo, per prima cosa, da una parte, divorò le pecore...] Dove Ambros. A59 sup. omette <i>καὶ τροφῆς ἀπορῶν</i> (f. 48v). (Ma la stessa lacuna è presente, ad esempio, anche in Laur. Plut. 89, 79, dove troviamo la <i>Urform</i> dell'Accursiana in 127 favole accresciuta tramite l'aggiunta di ulteriori 21 apologhi).</p>
---	---

Nella versione che Ognibene fa della favola esopica in questione, risulta incomprensibile il rapporto di causa-effetto in virtù del quale, il protagonista dell'apologo, trovandosi a trascorrere l'inverno in campagna, inizia a divorare le proprie pecore. Alla luce dello sviluppo sintagmatico della vicenda che è al centro della favola, invero, il fatto che l'uomo sia a corto di cibo, si rivela essere un elemento essenziale al fine di comprendere tutti i passaggi sui quali si articola il seguito della narrazione. Pertanto, il silenzio del traduttore circa un elemento così importante, determinando la mancanza, nella versione latina, di un passaggio che è invece necessario allo sviluppo della diegesi, induce a credere che il testo di partenza di Ognibene avesse una lacuna corrispondente proprio al *καὶ τροφῆς ἀπορῶν*.

- 2) Per quanto riguarda la traduzione fatta da Ognibene della favola Esopo Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*, la trentacinquesima del ms. Ambrosiano), vediamo che il *fabula docet* di questa versione, intitolata *De cane et lupo*, potrebbe rispecchiare una variante che, alla luce dell'apparato critico dell'edizione Chambry, sembra essere propria del solo Ambros. A 59 sup.:

<p>Ognibene (KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 107v):</p>	<p>Esopo Chambry 185c <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ φρόνιμοι τῶν ἀνθρώπων, ὅταν περι</i></p>
---	---

Fabula docet: si nos deus periculo redemit cur iterum in idem ruere debemus?

[Morale della favola: se la divinità ci ha liberato da un pericolo, per quale motivo noi dobbiamo di nuovo precipitarci in quello stesso rischio?]

τι κινδυνεύσαντες σωθῶσι, διὰ βίου τοῦτο φυλάττονται.

[La favola dimostra che gli uomini assennati, qualora, dopo aver corso un qualche pericolo, si salvino (lett. “siano salvati”), si guardano da questo per la vita]

Dove Ambros. A59 sup. sostituisce διὰ βίου con διὰ θεοῦ (f. 52r)

[tenendo conto che la punteggiatura del passo sopra riportato si deve a E. Chambry, su indicazione di Roberto Cardini, sono a proporre per il testo di Ambros. A 59 Sup.: Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ φρόνιμοι τῶν ἀνθρώπων, ὅταν περὶ τι κινδυνεύσαντες σωθῶσι διὰ θεοῦ, τοῦτο φυλάττονται.

Questa volta la traduzione sarà quindi: La favola dimostra che gli uomini assennati, qualora, dopo aver corso un qualche pericolo, siano salvati per intercessione della divinità, si guardano da questo].

La versione di Ognibene - la quale, con ogni evidenza, non contiene alcuna traccia del *διὰ βίου* presente in tutti i testimoni di questa versione della favola greca, tranne che nel nostro codice Ambrosiano – rispecchia, invece, il testo del ms. vergato da Pietro Cretico, pur apportandovi due modifiche formali. Innanzitutto l’epimitio, che nella favola greca trovavamo esposto in una frase affermativa, viene reso dal Leoniceno tramite una proposizione interrogativa. Secondo poi, Ognibene sceglie di trasformare in attiva la diatesi, originariamente passiva, del greco *σωθῶσι*. Tale scelta impone quindi al traduttore, nella sua versione latina *ad sententiam*, di mutare il soggetto del verbo. Quest’ultimo viene quindi a coincidere con il sostantivo che, in greco, in unione alla preposizione *διὰ*, determinava il verbo passivo come complemento indiretto a metà tra il mezzo e l’agente.

- 3) Per quanto riguarda la traduzione fatta da Ognibene della favola Esopo Chambry 354c (*Le oche e le gru*, la sessantesima del ms. Ambrosiano), vediamo che l’*incipit* di questa versione, intitolata *De anseribus et gruibus*, sembra rispecchiare il fatto che nella fonte greca del Leoniceno fosse presente la medesima lezione che, alla luce dell’apparato critico di Chambry, pare propria del solo Ambros. A 59 Sup.:

Ognibene (KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 115r):

Anseres et grues in hibernis contribules erant.

[Delle oche e delle gru erano compagne nei quartieri invernali]

Esopo Chambry 354c

Χῆνες καὶ γέρανοι ἐπὶ ταύτου λειμῶνος ἐνέμοντο.

[Delle oche e delle gru razzolavano presso il medesimo prato]

Dove Ambros. A 59 sup. sostituisce λειμῶνος [prato] con χειμῶνος [inverno] (f. 59v)

È evidente, alla luce della sua versione latina, che Ognibene si sia trovato a dover dare un senso a un testo di partenza, il cui significato - venendo a coincidere con l’italiano «delle

oche e delle gru razzolavano nello stesso inverno» - non era plausibile. Infatti la lezione *ἐπὶ ταύτοῦ χειμῶνος*, che non avrebbe creato nessun problema, non si può in alcun modo vedere a monte della versione del Leoniceno, e la soluzione adottata da quest'ultimo sembra invece rispecchiare il problema interpretativo posto dall'errata lezione *ἐπὶ ταύτοῦ χειμῶνος*. Così l'immagine - improntata secondo una metafora quasi militare - di oche e gru compagne di *tribus* («contribules») in degli accampamenti invernali («hiberna»), pare essere il frutto di un maldestro tentativo di dare un senso a un testo di partenza che, invece, un senso non lo possiede. Proprio per questo il Bonisoli avrà costruito il suo testo di arrivo lavorando sul campo semantico che, in latino, poteva in qualche modo corrispondere alla sfera di significato del greco *χειμῶν* (che nella lingua ellenica indica la stagione invernale, oppure un rivolgimento meteorologico, quale una tempesta, ma che non corrisponde certo al latino «hiberna», almeno nel senso di sede invernale dell'accampamento militare). Se la mia interpretazione del testo di Ognibene è corretta, quindi, la sua scelta di traduttore sarà stata determinata dalla volontà di mantenere, nella versione, il complemento di luogo introdotto dalla preposizione *ἐπὶ*, e dalla conseguente necessità di scegliere per *χειμῶν* un significato che sia indicasse un luogo, sia permettesse di salvaguardare la vicinanza alla sfera semantica del sostantivo greco.

- 4) Rispetto alla collezione di favole contenuta in Ambros. A. 59 Sup. nella traduzione di Ognibene risulta assente Chambry 300b (*La madre e le figlie*, sessantottesima della collezione conservataci da questo testimone greco), ma, proprio tale favola, nel codice Ambrosiano è mutila e, alla fine del testo vergato, il copista ha lasciato un ampio spazio bianco (f. 61v). Tuttavia, la stessa lacuna è presente in numerosi testimoni dell'*Accursiana*, ad esempio anche in Laur. Plut. 89 Sup. 79.
- 5) Per quanto riguarda la traduzione fatta da Ognibene della favola Esopo Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*, la novantottesima della collezione del testimone greco dell'Ambrosiana) vediamo che la soluzione trovata dal Leoniceno per il *fabula docet* di questa versione (KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 126r : «Quid fabula doceat insequenti declarabitur») potrebbe rispecchiare la presenza di una lacuna nel testo greco, come in Ambros. A 59 Sup. (nell'Ambrosiano è assente la morale della favola e il copista ha lasciato uno spazio bianco di circa due righe a f. 69v), in corrispondenza dell'epimitio. La stessa lacuna è tuttavia presente anche in altri testimoni greci della medesima famiglia.

- 6) Il testimone Ambrosiano manca dell'epimitio nella favola Esopo Chambry 119b (*Zeus e il pudore*, la numero 108 della silloge greca in esso contenuta, f. 72r) e, anche se la versione latina di questo apologo approntata dal Leoniceno è provvista del *fabula docet*, è facile accorgersi di come Ognibene abbia in realtà trasformato in epimitio quella che, nel testimone Ambrosiano, è la frase conclusiva dell'apologo: *Ἀπὸ τούτου συνέβη πάντας τοὺς πόρνους ἀναισχύντους εἶναι* [A causa di ciò senza dubbio capita che tutti i fornicatori siano del tutto privi di pudore]. La traduzione del leoniceno, intitolata *De Iove*, in KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 129r, si conclude infatti così: «Fabula docet impudentissimos semper fuisse lenones» [La morale della favola è che i ruffiani sono sempre stati assolutamente privi di pudore].

Sembrerebbe tuttavia escludere che proprio Ambros. A 59 sup. sia la fonte greca di Ognibene il fatto che, stando all'apparato dell'edizione Chambry, e come io stessa ho potuto vedere, il testimone verregato dallo scriba cretese, nella favola Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*, centodiciannovesimo apologo della collezione conservata da questo ms.) ha *ἐνέμετο ἔν τινι χειμῶνι* (f. 74r), laddove invece sembra corrispondere meglio al «per campos» della traduzione del Leoniceno (*De asino et corvis*, KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 131r) l' *ἔν τινι λειμῶνι* degli altri testimoni.

Alla luce di quanto mostrato, dunque, mi sembra di poter concludere che la collezione di favole greche che è da vedere a monte della versione del Bonisoli doveva essere, se non proprio coincidente, senza meno molto vicina, quanto al testo, a quella che è testimoniata dal codice Ambrosiano copiato da Pietro Cretico.

V. 3. *Diffusione, nell'Italia del XV secolo, della Urform dell'Accursiana nella sua forma ampliata (per lo più in quella a 148 [127+21] apologhi): Firenze, Milano, Bologna e il Veneto.*

In relazione all'elenco che, nella sezione precedente, si è offerto dei codici a tutt'oggi esistenti, i quali conservano il blocco di 127 favole riconosciuto da Perry quale forma primitiva della *recensio Accursiana*, come nucleo isolato, o con l'aggiunta anche di altri apologhi, mi pare opportuno soffermarci in ulteriori considerazioni. Pertanto, elenchiarmoli nuovamente, questi manoscritti sono:

- a. Ambros. A 59 Sup.: 127+9 favole, primo quarto del XV sec.;
- b. Laur. Plut. 89 sup., 79: 127+ 21 favole, XV sec.;
- c. Laur. Conv. Soppr. 97: 127+21 favole, XV sec.;
- d. [Luccensis 1426: 127+21 favole, XV sec.];
- e. New York Astor 100: 127 favole, primo quarto del XV sec.;
- f. Paris. gr. 2901: 127 favole, XVI sec.;
- g. Riccardianus 27: 127+21 favole, XV sec.;
- h. Salm. 230: 127+21 favole, seconda metà XV sec.;
- i. Vat. Barb. gr. 105: 127+ 4 favole, XV sec.;
- j. [Vratislav. Rehdiger 31: 149 favole, XV sec.].

Evitando anche questa volta di parlare del codice Parigino, in quanto datato al XVI secolo, e quindi non rilevante ai fini della nostra ricognizione, è dato osservare che tutti i restanti manoscritti sono databili al XV secolo e, compresi quelli che oggi sono conservati in biblioteche straniere, essi sono tutti di provenienza italiana. Alla luce, poi, del fatto che – escluso Par. gr. 2901- il nucleo originario di 127 favole sia conservato senza l’aggiunta di altri apologhi nel solo New York Astor 100, vergato da Pietro Cretico, e alla luce del fatto che, inoltre, tale forma-base sia isolata anche graficamente, tramite l’interposizione di una carta lasciata in bianco, dai primi nove degli altri 21 apologhi che sembrano successivamente essere stati aggiunti alla *Urform* dell’Accursiana, in un altro codice sottoscritto dal medesimo scriba, L’Ambros. A 59 Sup., mi pare di poter inferire quanto segue.

Sarà infatti plausibile supporre che proprio la scuola di Vittorino da Feltre, presso la quale fu attivo Pietro Cretico, sia stata il centro da cui è emanata la conoscenza, nell’Italia umanistica, di quello che è stato riconosciuto da Perry come il nucleo originario della famiglia *Accursiana*. Questa ipotesi, come già dimostrato, viene suffragata anche dalla versione esopica di Ognibene da Lonigo, realizzata proprio alla Gioiosa. L’Ambros. A 59 Sup., d’altra parte, ci permette di ipotizzare che in una prima fase - probabilmente coincidente con quella in cui il Leonicensino, alla scuola del Feltrense, si cimentò nella sua prova di traduzione, fase a cui potrà corrispondere anche la redazione di New York Astor 100, con i suoi 127 apologhi - Pietro Cretico abbia avuto a disposizione, per copiarle, le sole 127 favole della *Urform* dell’Accursiana, e che, esclusivamente in un secondo momento, come è reso evidente dall’interruzione grafica presente nel cod. Ambrosiano dopo la favola numero 127, alla carta 76,¹¹² il copista abbia reperito le altre nove favole che chiudono la

¹¹² La favola numero 127, Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*), finisce alla carta 76, e qui, poco sotto la metà del f. 76r, la successione delle favole si interrompe e c’è la sottoscrizione del copista: Pietro Cretese. F. 76v bianco. Poi, a f. 77r le favole ricominciano in ordine alfabetico da α, la mano che le copia è la stessa che nella parte precedente del codice. Gli apologhi che seguono sono:

collezione di tale codice. Queste nove favole, che ricominciano dalla lettera α e si dispongono secondo una progressione alfabetica, coincidono perfettamente con le prime delle altre 21 che sembrano essere state aggiunte - in un momento, presumibilmente, successivo alla probabile prima fortuna umanistica della *Urform* dell'*Accursiana* presso la scuola del Feltrense - alla forma originaria di questa *recensio*. Dunque, pare essersi creato un nuovo assetto, accresciuto sino a comprendere, nella maggior parte dei codici che lo testimoniano, 148 favole. E questo assetto più ampio, d'altra parte, stando alla testimonianza dei codici greci del XV sec. che sono giunti sino a noi, sembra aver avuto una certa diffusione in diversi ambienti umanistici.

Non ci resta pertanto che rivolgerci alla testimonianza documentaria dei codici già elencati in precedenza, al fine di ricostruire in quali luoghi, nel quattrocento, fosse diffusa la conoscenza della *Urform* dell'*Accursiana* in versioni più o meno ampliate:

- Ambros. A 59 Sup.: questo codice, che abbiamo già avuto modo di considerare diffusamente, reca la nota di possesso di Giorgio Merula e ciò ci fa comprendere come, dopo un'iniziale circolazione in un ambito sicuramente legato all'influenza dell'insegnamento di Vittorino da Feltre, le sue 127 + 9 favole siano state successivamente disponibili alla conoscenza dell'ambiente umanistico milanese, nella seconda metà del secolo;

- Laur. Plut. 89 Sup., 79: questo testimone, assegnato su base paleografica al XV secolo (e che non è possibile datare in modo più preciso), sembra essere di ambiente fiorentino, come paiono attestare sia la sua attuale collocazione alla Laurenziana, sia la sottoscrizione di colui che ne fu il possessore nel XVI sec., «Hic liber est Raphaelis Bernardi de Minervectis A. D. MDLXXV», che sembra possa presupporre un qualche legame col fiorentino Bernardetto Minervetti, il quale, verso la metà del XVI sec., fu vescovo di Arezzo. In questo codice, le 127 favole della *Urform* dell'*Accursiana* sono seguite, senza alcuna interruzione grafica, dalle seguenti 21:

128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*);

129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*);

128) Chambry 26c (*Il pescatore e la smaride*);

129) Chambry 142a (*Il cavallo e l'asino*);

130) Chambry 60c (*L'uomo e il satiro*);

131) Chambry 34b (*La volpe e il taglialegna*);

132) Chambry 61b (*L'uomo che spaccò la statua del dio*);

133) Chambry 179b (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*);

134) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*);

135) Chambry 74b (*Il bovaro e il leone*);

136) Chambry 169 (*Il corvo malato*).

- 130) Chambry 60d (*L'uomo e il satiro*);
 131) Chambry 34c (*La volpe e il taglialegna*);
 132) Chambry 61b (*L'uomo che spaccò la statua del dio*);
 133) Chambry 179a (*Il cane invitato a pranzo o L'uomo e il cane*);
 134) Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*);
 135) Chambry 74c (*Il bovaro e il leone*);
 136) Chambry 169 (*Il corvo malato*);
 137) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*);
 138) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*);
 139) Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*);
 140) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*);
 141) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*);
 142) Chambry 224c (*Il lupo e la vecchia*);
 143) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*);
 144) Chambry 129c (*Il mulo*);
 145) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*);
 146) Chambry 326d (*Il trombettiere*);
 147) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*);
 148) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

- Laur. Conv. Soppr. 97: questo testimone, assegnato su base paleografica al XV secolo (e che non è possibile datare in modo più preciso), è di sicura provenienza fiorentina, come attesta la precedente segnatura (*Abbatiae Florentinae* 12), esso contiene le stesse 148 favole del Laur. Plut. 89, 79, rispetto a cui presenta le medesime lacune, anche l'ordine della successione dei microtesti è il medesimo, fatta salva l'inversione degli apologhi 73 e 74 - Chambry 88 (*La donna e l'ubriacone*) e Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*) - . Dopo la collezione di favole esopiche, seguono 5 carte bianche e il testo greco delle *Nuvole* di Aristofane;

- [Luccensis 1426: questo testimone, assegnato su base paleografica al XV secolo (e che non è possibile datare in modo più preciso), contiene le favole dell'Esopo greco, secondo quanto segnalato dal catalogo manoscritto di Del Prete. Appartenne a «Carlo di Ser Gio. Andrea de' Pigliati di Firenze», e anche questo ms., dunque, come già i Laurenziani Plut. 89, 79 e Conv. Soppr. 97, pare testimoniare come, a Firenze, nel quattrocento, abbia avuto una certa diffusione la forma ampliata a 148 apologhi del nucleo originario dell'*Accursiana*];

- Riccardianus 27: anche questo ms. ci dà ulteriore conferma della fortuna fiorentina dell'assetto ampliato della *Urform* dell'*Accursiana*, giacché esso contiene le stesse 148 favole del Laur. Plut. 89, 79, nello stesso ordine. Penso addirittura che questo codice si potrebbe considerare, se non un apografo del Laurenziano, senz'altro strettamente imparentato con esso, in quanto nel Riccardiano – che conserva, nella sua parte iniziale, la medesima selezione di testi - è presente la stessa lacuna che il codice Laurenziano presenta alla favola numero 68, solo che questa, nel cod. Riccardiano, è stata colmata grazie ad uno spazio che era stato lasciato bianco, anche se, tale integrazione, si deve ad una mano differente da quella che ha vergato il resto della collezione di favole esopiche;

- Salm. 230: questo codice, più tardo rispetto ai precedenti, in quanto datato alla seconda metà del XV/inizio del XVI secolo (alla luce dell'identità del suo copista, che fu Johannes Rhodus) testimonia anch'esso la forma ampliata a 148 apologhi del nucleo originario dell'*Accursiana*. Il codice, oggi conservato a Salamanca, è anch'esso di provenienza italiana, come attesta la sottoscrizione: «Ego Fernandus Nugnius commendatarius hordini S. Jacobi emi hunc codicem Bononiam pretio duorum aureorum». Possessore ne fu dunque il Pinciano (1473-1553),¹¹³ tuttavia, ciò che per noi è più interessante è il fatto che questa collezione di favole fosse disponibile anche negli ambienti umanistici bolognesi, seppure alla fine del secolo;

- Vat. Barb. gr. 105: questo codice, datato paleograficamente al secolo XV, conserva 127+ 4 favole (stando al catalogo descrittivo non ci sarebbe nessuna interruzione grafica, le ultime 4 favole corrispondono, poi, alle prime quattro delle 9 conclusive di Ambros. A 59

¹¹³ Cfr. J. SIGNES CODONER – C. CODONER MERINO – A. DOMINGO MALVADI, *Biblioteca y Epistolario de Hernan Nunez de Guzman (el Pinciano)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2001, pp. 3, 127, 447. T. MARTÍNEZ MANZANO, nel suo contributo *Autògrafos griegos de Lianoro Lianori*, in «Scriptorium» 58 (2004), pp. 16-25: 24, alla luce del fatto che tutti i mss. greci conservati in Spagna rivelatisi essere in tutto o in parte autografi del Lianori sono appartenuti allo stesso Pinciano (vd., ad esempio, Sal. 231 e 233), avanza l'ipotesi che quest'ultimo personaggio abbia acquistato, forse, l'intera collezione di mss. greci del Lianori a Bologna, probabilmente per tramite di Giovan Battista Pio, alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo. Che anche Salm. 230, codice contiguo quanto alla segnatura ad altri già appartenuti a Lianoro, sia allora appartenuto all'ellenista bolognese prima di venire acquistato dallo spagnolo? Questa ipotesi mi pare molto suggestiva, anche perché sappiamo che il Lianori apprese il greco da Teodoro Gaza, il quale in precedenza, per un certo periodo, fu attivo anche presso la scuola di Vittorino a Mantova, cfr. M.R. CORTESI, *Libri e vicende*, cit., p. 107. Se così fosse, forse, proprio il Gaza potrà essere stato il tramite della diffusione in area emiliana del gruppo di favole esopiche noto alla scuola del feltrense, quello che rappresenta la *Urform* dell'*Accursiana*, che nel ms. Salm. 230 è presente unitamente agli altri 21 apologhi che sembrano successivamente essere stati aggiunti all'assetto di partenza. D'altra parte, grazie alla cortesia della Prof.ssa Carmen Codoner Merino, ho avuto recentemente modo di prendere visione di un ulteriore contributo di T. MARTÍNEZ MANZANO, che, in «Codices manuscripti», 56-57 (2006), pp. 9-28: 15, avanza lei stessa l'ipotesi di ricondurre Salm. 230 al Lianori, pur in assenza di *exlibris*. La studiosa sottolinea infatti come Salm. 230 condivida alcune caratteristiche codicologiche di manoscritti che sono giunti al Pinciano dalla biblioteca del Lianori, come ad esempio la filigrana e l'inquadernazione.

Sup.). È pressoché certa la provenienza fiorentina anche di questo ms. (infatti al f. 1r, nel margine superiore, una mano del XVI sec. ha annotato: «Vincetij (*sic*) Acciaiolj»). Nel margine inferiore, invece, si trova la sottoscrizione: «Caroli Strozzae Thome fil.», il che ci fa capire che il manoscritto è uno dei numerosi che sono confluiti nella raccolta del Barberini per il tramite della celebre Biblioteca Stroziana). Chambry considera questo testimone Barberiniano descritto da Laur. Plut. 89, 79, ma esso in realtà potrebbe essere vicino anche a Ambros. A 59 Sup., giacché, stando al catalogo descrittivo dei Barberiniani greci, è presente nel ms., nella favola Chambry 108c, la stessa lacuna propria dell'Ambrosiano e non di Laur. Pl. 89, 79;

- [Vratislav. Rehdiger 31: questo testimone, che contiene 149 favole, è datato su base paleografica al sec. XV. Purtroppo, dato che esso non è stato utilizzato da Chambry, non possiamo risalire a quali siano con esattezza le 22 favole che, in questo codice, saranno state aggiunte, con tutta probabilità, al nucleo originario dell'*Accursiana*.¹¹⁴ Tuttavia, mi pare interessante sottolineare come una nota denunci la provenienza italiana del codice: «9^{bre} Vicenza». Dunque, una forma ampliata del nucleo originario dell'*Accursiana* sembra fosse conosciuta, nel Quattrocento, anche in Veneto,¹¹⁵ e guarda caso proprio a Vicenza, città dove insegnò per lungo tempo proprio Ognibene da Lonigo].¹¹⁶

* * *

Tutto quanto è stato ora esposto, sia sufficiente per illustrare la diffusione, nell'Italia umanistica, della collezione di favole greche che abbiamo dimostrato essere la più vicina alla forma presupposta dalla versione latina del Bonisoli. Riguardo a questa traduzione esopica, non ci resta, a questo punto, che cercare di ricostruire le vie della sua immediata circolazione nei vari ambienti umanistici dei primi decenni del '400.

V. 4. *La conoscenza della versione esopica di Ognibene da Lonigo tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del XV secolo: Mantova, la Curia Pontificia, Milano, Firenze (?) e il Veneto.*

¹¹⁴ Si veda il numero 90 dell'elenco di mss. che è contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

¹¹⁵ In riferimento a quanto segnalato nella precedente nota 111, può far pensare ad una diffusione nel Veneto del nucleo originario dell'*Accursiana* (non sappiamo se nella forma primitiva o nel suo assetto ampliato, dato che il ms. che ce ne dà testimonianza è mutilo) anche il codice Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, n. 51, che Labowskji asserisce essere appartenuto al Bessarione, attivo soprattutto a Venezia.

¹¹⁶ R. SABBADINI, *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo, Tipografia Giovanni Gaspari, 1880, p. 13.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare, cercando di stabilire una datazione per la traduzione esopica del Leonicensis, già nel 1431, nella *prefatio* alla prima redazione delle sue *Fabellae*, Gregorio Correr, faceva menzione di questa prova versoria del suo condiscipolo alla scuola di Vittorino. Essendo stata realizzata alla Gioiosa, pertanto, la traduzione esopica di Ognibene, che per di più era dedicata a Gianfrancesco Gonzaga, sarà stata senz'altro conosciuta a Mantova, il cui ambiente culturale, d'altra parte, ruotava intorno alla figura del Feltrense, alla sua scuola e alla biblioteca dei signori, che avrà senz'altro conservato una copia dell'opera. Tuttavia, la testimonianza del Correr, oltre a servire a fissare un *terminus ante quem* per la redazione della versione in questione, si rivela per noi utile soprattutto al fine di ipotizzare che, per tramite del giovane letterato veneto, la silloge di favole greche tradotte da Ognibene, sia stata resa disponibile anche alla conoscenza degli umanisti che erano attivi presso la Curia pontificia, già nei primissimi anni '30 del quattrocento. Infatti, il Correr si trovava già a Roma, al servizio dello zio cardinale Antonio – allora molto influente in Curia -, al tempo della composizione di quelle *Fabellae*, la cui prima prefazione dichiara in termini espliciti un debito rilevante proprio nei confronti della traduzione esopica di Ognibene. Sarà lecito pensare, quindi, che il giovane Gregorio, una volta lasciata la scuola del Feltrense, abbia portato con sé a Roma una copia della versione del condiscipolo.

Mi sembra, poi, che si possa ipotizzare un qualche ruolo del Correr, nella diffusione della conoscenza della traduzione esopica del Bonisoli, negli ambienti umanistici legati alla Curia Pontificia, anche alla luce di altri dati. Il giovane Gregorio, sempre al seguito dello zio cardinale, nel 1433, compare tra i partecipanti al concilio di Basilea. Tale elemento mi pare significativo al fine di illuminare un'altra testimonianza della diffusione umanistica della versione di Ognibene. Infatti, nello stesso momento in cui il Correr si trovava a Basilea, vi era presente anche Francesco Pizzolpasso, il possessore del già ricordato codice Ambros. S 7 Sup., testimone della traduzione del Leonicensis. Ma ciò che mi pare più rilevante è soprattutto il fatto che, in questo manoscritto Ambrosiano, databile sicuramente a prima del 1443 (data della morte del Pizzolpasso), la traduzione esopica di Ognibene è testimoniata in un'interessante combinazione con altri testi, vale a dire con il *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina – la fonte principale delle *Fabellae* del Correr -, e con la stessa silloge di favole del giovane Gregorio, nella prima redazione. In Ambros. S 7 Sup., il *Quadripartitus Apologeticus* e le favole tradotte dal Bonisoli precedono le *Fabellae* del Correr, venendo dunque a costituire l'ideale introduzione per un'opera che – secondo la stessa sua *prefatio* - si sostanzia proprio di quegli scritti che, nel codice del Pizzolpasso, ne anticipano il testo. Mi sembra dunque sostenibile l'ipotesi che proprio dall'autore delle *Fabellae*, e

cioè da Gregorio Correr stesso, possa discendere l'idea di una tanto studiata combinazione di testi all'interno del manoscritto posseduto dall'arcivescovo di Milano, manoscritto di fattura tanto preziosa da poter sembrare quasi un esemplare di presentazione.

Come è ormai evidente, la mia ipotesi è pertanto quella che il Correr, dopo aver conosciuto il Pizzolpasso con tutta probabilità proprio a Basilea, abbia fatto esemplare Ambros. S 7 Sup., codice dal quale, o dal cui antografo, sembra aver avuto avvio la conoscenza della traduzione del Bonisoli negli ambienti umanistici milanesi, giacché, secondo una proposta da me già avanzata in precedenza,¹¹⁷ un altro testimone Ambrosiano della versione del Leoniceno, L 56 Sup., sembra essere se non un suo apografo, senz'altro discendente da un medesimo anello di tradizione della versione di Ognibene da cui discende anche il manoscritto del Pizzolpasso.

Quanto, poi, all'altra testimonianza della quale ci siamo serviti per fissare una possibile datazione della composizione della traduzione esopica di Ognibene - vale a dire la lettera inviata dal Traversari al Niccoli nel 1433 da Mantova -, essa non si rivela utile al fine di poter asserire che, dopo averne preso visione presso la scuola di Vittorino, il Traversari abbia magari, poi, promosso la conoscenza di questa versione nella Firenze di quegli anni. A inficiare questa ipotesi pare, anzi, ergersi soprattutto la prova costituita dal fatto che, tra i testimoni della traduzione del Bonisoli, non ve n'è alcuno che sembri avere provenienza fiorentina.

Sembra invece certo che le favole rese latine dal Leoniceno siano state note in area veneta nel Quattrocento. Lo stesso Ognibene, infatti, insegnò sia a Vicenza, sia a Treviso, e proprio da quest'ultima città egli inviò una copia della sua versione esopica a Francesco Barbaro, nel 1441.

VI. Roma - Firenze, seconda metà del 1432 ca.: la versione in distici di 40 favole esopiche di Leonardo Dati.

VI. 1. Un nuovo testimone.

Di quest'opera giovanile di Leonardo Dati, si sono occupati l'editore primo-novecentesco, O. Tacke, che nel 1912 ha fornito il testo delle quaranta *Fabelle* basandosi, come testimone unico, sul codice WROCLAW, Stadtbibliothek ms. 60,¹¹⁸ e J. Berrigan, che, in un suo contributo, ha indicato le

¹¹⁷ Cfr. *infra* paragrafo V. 1 del presente studio, alla nota 103, in proposito all'errore congiuntivo *Sus* per *Mus* che i due mss. condividono.

¹¹⁸ Per una descrizione del codice si veda il numero 278 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio.

varianti che, rispetto al ms. di Wroclaw, presenta un secondo testimone, un ms. Laurenziano, già segnalato da Achelis.¹¹⁹

Innanzitutto, rendo noto di aver individuato – grazie al catalogo redatto dai Frati dei codici della Biblioteca Universitaria di Bologna, e grazie ad un più recente studio di M. G. Tavoni e G. Zarri sul Trombelli e la Biblioteca di S. Salvatore -¹²⁰ un nuovo testimone delle *Fabelle* in distici del giovane letterato fiorentino: il ms. BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 2713, di cui offrirò qui di seguito una descrizione più dettagliata di quella già offerta nell'elenco sommario dei testimoni della versione del Dati, reperibile nel I capitolo.

BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2713: Cart. e membr., misc. secc. XV/XVI, mm. 215x147, di carte I+49 (I guardia membr., numerazione di epoca posteriore, a penna, in alto a destra in numeri romani - su alcune carte rimangono tuttavia tracce di una numerazione antica, posta in basso a destra, la quale testimonia del fatto che l'assetto attuale del manoscritto è frutto di un assemblaggio successivo di fogli di diversa provenienza -, membr. le carte 23 e 24, bianche le cc. 30v, 47v, 48 r-v, 49r), rubricato. La legatura, moderna, del sec. XX, in pelle scura, ha conservato, all'inizio del codice, un foglio di guardia in pergamena, sul verso del quale è registrato il contenuto del ms. Tali note sono autografe del Trombelli, cui il codice sembra essere appartenuto.

Stato di conservazione: buono, restaurato nel 1984 dal laboratorio S. Castrignano.

1) ff. 1r-10r (Come già accennato tracce di una numerazione precedente ci fanno capire che, in precedenza, queste carte dovevano costituire, nel differente assetto proprio di un altro codice, i ff. 43 e seguenti – le tracce di tale numerazione sono leggibili solo dal numero 43 al numero 50).

Aesopi fabulae ex versione Leonardi Dati. (Mano del XV sec.?)

2) ff. 10v-16r *Homeri Batrachomyomachia trad. per Carolum Aretinum.* (Copiato dalla stessa mano che ha vergato le favole del Dati). Solo alla fine della trascrizione si legge: «Homerj opusculum traductum per Carolum Aretinum».

3) ff. 17r-29r <Epistola lat. di Frate Bartolomeo da Colle a Bernardo Rucellai.> (Copiato da una mano differente rispetto a quella che ha vergato la parte precedente del codice).

4) f. 31r Frater Marianus, *Supplicatio ad deum.*

5) f. 31v *Copia cuiusdam sententiae magistri Gargani Ord. Min. directe patri guardiano et fratri d. Francisco de Collis anno domini 1511, die 30 aprilis.*

¹¹⁹ O. TACKE, *Eine bisher unbekannte äsopübersetzung aus dem 15. jahrhundert*, «Rheinisches Museum» 67 (1912), pp. 277-301; Per la segnalazione di un altro testimone delle stesse favole, oltre al manoscritto polacco, presente in Laurenziana: T. O. ACHELIS, *Die lateinischen Aesophandschriften der vaticana und Laurentiana*, «Münchener Museum» 3 (1914), pp. 217-225; Per le varianti che il manoscritto Plut. 90 sup. 90 della Biblioteca Medicea Laurenziana (numero 277 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio) presenta rispetto al testimone polacco: J. BERRIGAN, *The Latin Aesop of the early Quattrocento: the metrical apologues of Leonardo Dati*, «Manuscripta» XXVI (Marzo 1982, no. 1).

¹²⁰ L. FRATI, *Indice dei codd. latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., p. 525, n. 1430; M. G. TAVONI - G. ZARRI (a cura di), *G. G. Trombelli e i canonici regolari di S. Salvatore*, Modena, Mucchi, pp. 237-238, n. 53, a quest'ultimo studio si rimanda anche per la descrizione del codice che segue.

6) f. 32r *Formulario per soprascritte o indirizzi di lettere*, composto al tempo di papa Innocenzo VIII (1484-1492).

7) f. 42v *Sonetti de miseria mundi*.

8) f. 45r *Parafrasi dell'Ave Maria*.

9) f. 46v *Decem precepta legis*.

10) f. 49v *Se vuoi star sano osserva questa norma* (sonetto).

Il foglio di guardia conserva l'indice sommario del contenuto del codice e l'antica segnatura (104).

Sulle carte 1r e 49v è presente il timbro rosso della *Bibliothèque Nationale*. Si deve dunque desumere che il codice, che, come gli altri del Trombelli, faceva parte della Biblioteca di S. Salvatore, sia testimone anche della vicenda della soppressione napoleonica degli istituti religiosi e del trasferimento a Parigi dei più interessanti mss. raccolti nelle loro biblioteche, mss. che furono poi restituiti.

La mia ipotesi è che la versione da Esopo del Dati e quella dalla *Batracomiomachia* del Marsuppini costituissero un fascicolo di un differente manoscritto, poi rilegato all'interno dell'attuale codice (a tal proposito, sottolineo come sia rilevante che l'opera del Dati contenga un'apostrofe finale al Marrasio e che, allo stesso netino, fosse dedicata la traduzione dell'Aretino). Sembrano confermare tale ipotesi sia il fatto che le due opere siano state copiate da una stessa mano, diversa da quella che ha vergato il restante contenuto del ms., sia le tracce dell'antica numerazione. Oltretutto, tra la carta 16 e la carta 17, rimane un residuo - rifilato ma ben visibile - dello stesso foglio di pergamena che doveva costituire un tutt'uno con la carta di guardia che rimane come traccia dell'antica legatura. La collocazione di questo fascicolo più antico nell'attuale manoscritto miscelaneo deve essere precedente al tempo del Trombelli. Egli, infatti, con una nota autografa, ha vergato, appunto sulla superstite carta di guardia pergameneacea, l'indice dei contenuti del codice secondo l'assetto che esso mostra anche oggi.

* * *

Le varianti che, per il testo delle *Fabelle* del Dati, il testimone bolognese (*Bo*) presenta rispetto al testo del manoscritto di Wroclaw (*Wr*), le cui lezioni desumo dall'edizione di Tacke, sono le seguenti:

-**Intestazione della Prefatio**: *Bo* «Gregorium Corradum Venetum sedis Apostolice prothonotarium» : *Wr* «Gregorium Corrarum Venetum»;

-**Pref., 12**: *Bo* «Prosequar an taceam, nam sapis, ipse iube» : *Wr* « Prosequar an taceam, si sapis, ipse iubes»;

-**Fabelle, I, 1-2**: *Bo* «Vulpes cum primum quem nescijt ante leonem/ aspicit, aspectu territa pene cadit» : *Wr* «Cum primum vulpes spectavit forte leonem, / sic stupet, ut statim morta pene cadat»;

-**Fabelle, II, 9**: *Bo* «Subito hec supereffugit extra» : *Wr* «Subito hec super effugit exin»; **13**: *Bo* «Nam si mens prudens tibi sit, quam barba pilosa est» : *Wr* « Nam si mens prudens tibi sic quam barba pilosa est »;

-**Fabelle, III, 1:** *Bo* «Gallum martur habet pede, dente iubensque necandum» : *Wr* «Gallum martur habet pede, dente † necandi»;

-**Fabelle, V, 2:** *Bo* «Ne caderet fruticem pensat, at ille fodit» : *Wr* «Ne caderet fruticem pensat, at ille fodit» Tacke emendavit «pensat»;

-**Fabelle, VII, 1:** *Bo* «Vulpes intravit fitoris forte tabernam»: *Wr* «Vulpes intravit pictoris forte tabernam»;

-**Fabelle, VIII, 3:** *Bo* «celsa super arbore» : *Wr* «celsa sub arbore»; **11:** *Bo* «flagitiis» : *Wr* «scelestis»;

-**Fabelle, IX, 21:** *Bo* «Pullos implumis lapsos ira excita vulpes» : *Wr* «Pullos in plumis lapsus ira excita vulpes»; **23:** *Bo* «quisquis»: *Wr* «quicquid»;

-**Fabelle, X, 3:** *Bo* «furit» : *Wr* «fuerit» sed /e/ abrasum est; **9:** *Bo* «Miratis speciem nomenque» : *Wr* «Miratus speciem nomenque» Tacke emendavit «miratis»;

-**Fabelle, XI, 4:** *Bo* «Ne sibi commissum lederet, ipsa negat» : *Wr* «Ne sibi commissum luderet, ipsa vetat»; **6:** *Bo* «Et leporem ante oculos ausa vorare vorat» : *Wr* «Et leporem ante oculos ausa vocare vorat» Tacke emendavit «ausa necare vorat»; **13:** *Bo* «videt» : *Wr* «vidit»; **16:** *Bo* «merdam decuteret» : *Wr* «merdam discuteret»;

-**Fabelle, XII, 9:** *Bo* «Interdum stulti dimittunt obdita vecte» : *Wr* omittit «vecte» Tacke coniecit «victi»;

-**Fabelle, XIII:** *Bo* «Piscator tibicen» : *Wr* «Piscator et tibicen»;

-**Fabelle, XIV, 1:** *Bo* «Dum certat» : *Wr* «Cum certat»; **3:** *Bo* «Illa refert: quin te sum longe pulchrior ipso» : *Wr* «Illa refert: quando te sum longe pulchrior ipso»

-**Fabelle, XVI, 9:** *Bo* «Illos ut vulpes spectat discedere, sensim» : *Wr* «Illos ut vulpes spectat discedere, sensum» Tacke emendavit «sensim»;

-**Fabelle, XVII, 5:** *Bo* «At vero» : *Wr* «At nunc»;

-**Fabelle, XVIII, 8:** *Bo* «eamque monet» : *Wr* «eamque movet» Tacke emendavit «monet»; **11:** *Bo* «lenitur tempore longo» : *Wr* «leniterque tempore longo» Tacke emendavit «lenitur»;

-**Fabelle, XIX, 4:** *Bo* «Fuligo inficeret tetra colore tuo» : *Wr* «Fuligo inficeret terra colore tuo»;

-**Fabelle, XXI, 3:** *Bo* «Ipsa timens ne presit» : *Wr* «Ipsa timens pressit» «ne» omittit et Tacke emendavit «praesit»; **7:** *Bo* «utrimque» : *Wr* «utrumque»; **9:** *Bo* «non quadrat omnis honesto» : *Wr* «non quadrat omni honesto»; **10:** *Bo* «utrimque» : *Wr* «utrumque»;

-**Fabelle, XXII, 11:** *Bo* «egemus» : *Wr* «egenus»;

-**Fabelle, XXIII, 4:** *Bo* «in quas exalet» : *Wr* «in quas exalit» Tacke emendavit «exhalat»;

-**Fabelle, XXIV, 5:** *Bo* «unde hec?» : *Wr* «unde hoc?»; **6:** *Bo* «Si surgam» : *Wr* «Si surgas» Tacke emendavit «surgam»;

-**Fabelle, XXV, 1:** *Bo* «quodcumque» : *Wr* «quidemque» Tacke emendavit «quodcumque»;

-**Fabelle, XXVII, 1:** *Bo* «cohassant» : *Wr* «coassent» Tacke emendavit «coassant»; **14:** *Bo* «permutet regem cum» : *Wr* «Permutet regem eum»; **16:** *Bo* «omnis has avida glutit» : *Wr* «omnis has avida glittit» Tacke emendavit «gluttit»;

-**Fabelle, XXVIII:** *Bo* «Boves et axis» : *Wr* «Boves et axes»; **3:** *Bo* «Nos tacito nitentes omnia collo» : *Wr* «Nos tacito nitentes omnia collo» Tacke emendavit «omnia»; **6:** *Bo* «Dum vis» : *Wr* «Cum vis»;

-**Fabelle, XXIX, 2:** *Bo* «quisquis sanguine iunctus erat» : *Wr* «quisquis sanguine vinctus erat»;

-**Fabelle, XXX, 8:** *Bo* «territus» : *Wr* «territur» Tacke emendavit «territus»; **11:** *Bo* «sed pinguem spondeo taurum» : *Wr* «sed pinguem immolo taurum»; **12:** *Bo* «si furis e manibus liberor ergo fave» : *Wr* «si furis e manibus liberor ego sane»;

-**Fabelle, XXXI, 1:** *Bo* «nimio affectabat amori» : *Wr* «nimio affectabat amore»; **9:** *Bo* «Iam complexus» : *Wr* «Iam complessus» Tacke emendavit «complexus» ; **17:** *Bo* «quamvis loca tempore mutant» : *Wr* «quamvis loca tempora mutant»;

-**Fabelle, XXXII, 7:** *Bo* «sed si te miserum res ulla opprimerit usquam» : *Wr* «sed si forte miserum res ulla opprimerit usquam»; **10:** *Bo* «Nosse nec ingrata fronte animoque fore» : *Wr* «Nosse nec ingrato fronte animoque fore»;

-**Fabelle, XXXIII, 9:** *Bo* «Neu quem» : *Wr* «Heu quem»;

-**Fabelle, XXXV, 3:** *Bo* «minus celi est dementia» : *Wr* «minus celi est clementia»; **6:** *Bo* «nec parcet» : *Wr* «nec parat» Tacke emendavit «parcet»; **8:** *Bo* «parcere nescit» : *Wr* «pascere nescit» Tacke emendavit «parcere»;

-**Fabelle, XXXVI:** *Bo* «Matrona, puella et gallus» : *Wr* «Matrona, puella et gallus» Tacke emendavit «puelle»; **1:** *Bo* «instituens matrona rudes» : *Wr* «instituens matrona rudis»; **5:** *Bo* «nesciat illa silentes» : *Wr* «nesciae illa silentes» Tacke emendavit «nesciat»;

-**Fabelle, XXXVII, 1:** *Bo* «gallina cacabat» : *Wr* «gallina vacabat» Tacke emendavit «cacabat»;

-**Fabelle, XXXIX, 4:** *Bo* «ut hunc fascem fortior ipsa feras» : *Wr* «ut hunc fastem fortius ipsa feras» Tacke emendavit «fascem»;

-**Fabelle, XL, 2:** *Bo* «Nec foret» : *Wr* «Ne foret»; **6:** *Bo* «statuunt arripiuntque» : *Wr* «statiunt arripiuntque» Tacke emendavit «arripiuntque»; **9:** *Bo* «Tum murmur in illum» : *Wr* «Tunc murmur in illum»; **11:** *Bo* «Indignor vobis» : *Wr* «Indignior vobis» Tacke emendavit «indignor»; **13:** *Bo* «qui non» : *Wr* «quin non» Tacke emendavit «qui»;

-**Apostrofe finale:** *Bo* omittit «Ad Marrasium» : *Wr* «Ad Marrasium»; **4:** *Bo* «cuncta latina sonent» : *Wr* «cuncta latine sonent»; **6:** *Bo* «facta latina pede» : *Wr* «facta latino pede» Tacke emendavit «latina»; *Bo* omittit «Vale» : *Wr* «Vale».

VI. 2. Ipotesi sulla versione in distici dall'Esopo greco di Leonardo Dati.

L'opera della quale ci apprestiamo ad offrire - in appendice al presente capitolo – un nuovo testo, dopo l'ormai datato cimento del Tacke, ci pone innanzitutto di fronte a dei problemi di datazione. Il primo editore delle *Fabelle*, sulla base di un'asserzione dell'autore - che, in *Pref.*, 9, afferma di non conoscere il greco -¹²¹ ne situa la composizione nel periodo della giovinezza del Dati, approssimativamente intorno agli anni 1428-29. Ritengo, però, che una più attenta considerazione anche di altri elementi interni all'opera ci permetta, oggi, di poter giungere alla formulazione di alcune ipotesi utili a spostare poco più là negli anni la data di composizione di questa silloge di favole.

Per prima cosa, merita particolare attenzione il fatto che, in due dei tre testimoni che ci hanno trasmesso l'opera, essa sia accompagnata da una "doppia dedica". Le *Fabelle* sono infatti precedute da una *Prefatio* indirizzata a Gregorio Correr,¹²² ed esse sono poi seguite da un'apostrofe finale rivolta al Marrasio.¹²³ Così, la scelta di due destinatari ideali sembra voler implicitamente affermare la volontà del Dati di ispirarsi ad un duplice modello di poesia. Da una parte abbiamo infatti Gregorio Correr, anch'egli giovane letterato, scolaro di Vittorino da Feltre, ma soprattutto, come ormai sappiamo, autore a sua volta di una raccolta di *Fabellae*, le quali, pur rielaborando il materiale medievale del *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina, si pongono,

¹²¹ Ecco i versi 7-9 della *Prefatio* secondo il testo da me approntato (che sarà quello a cui si farà d'ora in poi riferimento per tutte le citazioni contenute nel presente studio): «Quas legis, ex ipso legi, cantoque latinas,/ Pisani suasu fretus et auctus ope./ Ille dat ad verbum, quod non mihi littera greca est».

¹²² Leonardus Datus Florentinus ad Gregorium Corradum Venetum sedis Apostolice prothonotarium in quasdam fabellas Esopi prefatio.

1 Gregori, neque enim Esopum sprevere poete,
Inter phylosophos nec minor ille fuit.
Ludit fabellas et eas bene condit olentes,
Et cavet a vitiis et benefacta docet.
5 Nonne vides olim periisse poemata mille?
Nesciat Esopi dulce poema mori.
Quas legis, ex ipso legi, cantoque latinas,
Pisani suasu fretus et auctus ope.
Ille dat ad verbum, quod non mihi littera greca est.
10 Et mea in hos elegos lenta Talia refert.
Forsan et ad reliquas pergam, nisi lora retorques.
Prosequar an taceam - nam sapis - ipse iube.

¹²³ Ecco qui di seguito l'apostrofe finale al Marrasio, contenuta esclusivamente nel testimone di Wroclaw e in quello Bolognese:

1 ...timilia canam, vatis, tibi carmina mille,
Esopi, si vis, carmina mille canam.
Traducam quot sunt eius monumenta relicta,
Traducam et faciam cuncta latina sonent.
5 Dummodo non reprobos, que iam vigilavimus hisce
Noctibus alterno facta latina pede,
Vel non displiceant tibi soli, o maxime vatum,
Marrasi, o anime dimidiumque mee.

tuttavia - in virtù delle affermazioni contenute nella dedica che le precede -, programmaticamente sulla scia inaugurata da Esopo, solo in quegli anni davvero riscoperto quale maestro del genere. Quale altra ragione, d'altra parte, avrebbe avuto il Dati per dedicare proprio al Correr la sua raccolta di apologhi in distici elegiaci, se non l'ovvia motivazione coincidente con il fatto che il giovane letterato veneto poteva a buon diritto essere considerato un esperto in materia di favole esopiche? Infatti, se guardiamo con attenzione agli ultimi due versi della *Prefatio* a lui indirizzata («Forsan et ad reliquas pergam, nisi lora retorques./ Prosequar an taceam - nam sapis - ipse iube»), il Dati sembra riconoscere al Correr un'autorità indiscussa in merito alla facoltà di esprimere un giudizio di valore sull'opera che gli sta ad un tempo dedicando e sottoponendo. A tal proposito, soprattutto il «- nam sapis - ipse iube» pronunciato dal Dati mi pare significativo, giacché è come se egli venisse a dire al collega-umanista che è lui ad avere l'ultima parola in proposito alla sua produzione letteraria, lui, in quanto vero *sapiens* relativamente al genere apologo-esopico. L'autore attende un verdetto a proposito delle quaranta favole contenute in questa silloge e, solo se il parere del Correr sarà favorevole, forse, egli si accingerà a mettere in versi anche altre narrazioni esopiche. Senza dubbio, allora, l'*auctoritas* del Correr sarà legata alle *Fabellae* che egli compose e pubblicò, con ogni evidenza prima che il Dati gli indirizzasse la presente opera. Pertanto, proprio la data della composizione e della prima pubblicazione delle *Fabellae* del Correr (che conobbero due diverse fasi redazionali), fissata da Aldo Onorato nel 1431,¹²⁴ dovrà costituire un indicatore temporale utile a fissare un *terminus post quem* per la datazione dell'opera del Dati che qui ci interessa.

Tuttavia, la *Prefatio* indirizzata dal Dati al Correr deve essere considerata anche e soprattutto alla luce della storia redazionale delle *Fabelle* del letterato fiorentino, per come essa solo oggi pare svelarsi, in seguito all'individuazione del un nuovo testimone bolognese. Ebbene, seppure in presenza esclusivamente di tre testimoni, sembra sostenibile, di fronte all'apparire di varianti di tradizione che, non spiegabili per via paleografica, paiono discendere dall'autore, l'ipotesi di un doppio stadio redazionale. Tali varianti, nonostante l'assenza dell'apostrofe finale al Marrasio nel cod. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90, Sup. 90, accomunano i mss. Bolognese (*Bo*) e Laurenziano (*Laur*) di contro al codice di Wroclaw (*Wr*).¹²⁵ E, alla luce del fatto che, guardando in particolare ad alcuni luoghi delle *Fabelle* (I, 1-2; XIV, 3 e XXX, 12), sia possibile

¹²⁴ A. ONORATO (a cura di), G. CORRER, *Opere*, op. cit., II, p. 308.

¹²⁵ Per le varianti del ms. Laur. Plut. 90, sup. 90 (*Laur*), da me direttamente visionato, rimando, per il momento, all'articolo di BERRIGAN, *The Latin Aesop of the early Quattrocento*, pp. 19-22. I casi più notevoli di accordo di *Bo* e *Laur* vs *Wr*, casi che soprattutto inducono a pensare all'esistenza di due fasi redazionali, sono ravvisabili nei seguenti luoghi del testo delle *Fabelle*: I, 1-2 (*Bo* e *Laur* «Vulpes cum primum quem nesciit ante leonem/ Aspicit, aspectu territa pene cadit»: *Wr* «Cum primum vulpes spectavit forte leonem, / Sic stupet, ut statim morta pene cadat»); VIII, 11 (*Bo* e *Laur* «flagitiis»: *Wr* «scelestis»); XI, 4 (*Bo* e *Laur* «lederet [...] negat»: *Wr* «luderet [...] vetat»); XVII, 5 (*Bo* e *Laur* «At vero»: *Wr* «At nunc»); XXX, 11 (*Bo* e *Laur* «spondeo»: *Wr* «immolo»); XXX, 12 (*Bo* e *Laur* «Si furis e manibus liberor, ergo fave»: *Wr* «Si furis e manibus liberor ego sane»); XXXII, 7 (*Bo* «si te miserum [...] usquam»: *Laur* «si te miserum [...] usquam» - ma in margine si può leggere anche «at usquam» - : *Wr* «si forte [...] usquam»).

ipotizzare che la distanza di *Bo* e *Laur* da *Wr* sia interpretabile nel senso della correzione di alcuni errori presenti nella metrica del verso latino nel testimone polacco,¹²⁶ sono del parere che si possa sostenere la precedenza della fase testimoniata dal *Vratislavensis*.

Inoltre, sembra avvalorare questa idea anche un altro caso di mancato accordo tra *Bo* e *Laur*, da una parte, e *Wr* dall'altra. Infatti, mentre l'intestazione della *Prefatio* del codice polacco, designa il dedicatario semplicemente come «Gregorium Corrarum Venetum», invece, nei due mss. italiani, egli è indicato quale «Gregorium Corradum Venetum sedis Apostolice prothonotarium». Tale particolare, unitamente all'accordo del testimone bolognese e del laurenziano per varianti che, lo ripetiamo, sembrano discendere direttamente dall'autore, induce a credere che questi due manoscritti ci restituiscano il testo delle *Fabelle* quale esso si presentava in un momento particolare della sua vicenda redazionale, momento non coincidente con la fase testimoniata invece dal codice *Vratislavensis*. E allora, forse, nella *Prefatio* di *Wr*, Correr non viene designato col titolo di protonotario apostolico, perché probabilmente, nel periodo di tempo coincidente con quella che deve essere quindi considerata una fase redazionale più antica dell'opera del Dati, egli ancora non ricopriva tale carica.

Fondamentale, dunque, per giungere ad una ipotesi di datazione il più sicura possibile delle *Fabelle* del Dati, si rivela essere la nomina del Correr a protonotario apostolico. Purtroppo, però, non è possibile stabilire con certezza l'anno preciso in cui il cugino Gabriele Condulmer, una volta divenuto papa Eugenio IV (3- 3-1431), abbia insignito il Correr dell'onorificenza in questione. Il Voigt propose l'anno medesimo in cui il Condulmer salì al soglio pontificio, ma lo fece senza il supporto di alcuna fonte documentaria. Aldo Onorato, invece, editore delle opere del Correr, ha anche il merito di aver individuato la prima testimonianza sicura, in cui l'ecclesiastico e letterato veneto pare fregiarsi del nuovo titolo. Si tratta della celebre epistola al novizio certosino, datata 3 marzo 1433. Trattandosi dei primi mesi dell'anno 1433, Onorato propone di situare la nomina del Correr a protonotario nell'anno precedente, il 1432.¹²⁷

Tutto ciò ci induce a credere che quella che si suppone essere la prima fase redazionale delle *Fabelle* del Dati, testimoniata dal codice di Wroclaw, sia da collocare in quello stesso 1432, nel periodo immediatamente precedente alla nomina del Correr a protonotario, con ogni probabilità,

¹²⁶ I, 1-2: *Bo* e *Laur* «Vulpes cum primum quem nesciit ante leonem/ Aspicit, aspectu territa pene cadit»: *Wr* «Cum primum vulpes spectavit forte leonem, / Sic stupet, ut statim morta pene cadat» (forse la sostituzione sarà stata dovuta al fatto che la metrica del pentametro in *Wr* non è esatta, giacché con ogni evidenza manca una sillaba); XIV, 3: *Bo* e *Laur* «Illa refert: quin te sum longe pulchrior ipso»: *Wr* «Illa refert: quando te sum longe pulchrior ipso» (dove il «quando» implica la presenza, nell'esametro, di una sillaba in eccesso); XXX, 12: *Bo* e *Laur* «Si furis e manibus liberor, ergo fave»: *Wr* «Si furis e manibus liberor ego sane» (alla luce della versione greca della favola, «ego sane» è preferibile, ma *ego* ha la *e* breve, dunque, in virtù di una necessità metrica, Dati potrebbe poi aver corretto con «ergo fave»).

¹²⁷ G. CORRER, *Opere*, a cura di A. ONORATO, cit., I, p. 18.

comunque, nella seconda metà dell'anno, giacché sembra che il Dati si sia recato a Roma, dove appunto ebbe modo di conoscere Correr, solo nel mese di giugno.¹²⁸

È coerente con l'ipotesi della composizione dell'opera nei primi anni '30 del XV secolo, d'altra parte, anche l'apostrofe finale indirizzata al Marrasio che, assente nel testimone laurenziano, segue il testo delle favole vere e proprie sia nel ms. di Wroclaw, sia nel codice di Bologna.¹²⁹ Come già nella *Prefatio* al Correr, rivolgendosi ora al netino, il Dati professa il proprio impegno a proseguire la versione in distici dell'Esopo greco, a condizione che l'opera che sta licenziando ottenga il giudizio favorevole dell'altro poeta, di quel Marrasio che egli definisce «maxime vatum». È di fondamentale importanza prestare attenzione al panorama storico-letterario che presuppongono i termini con i quali il fiorentino si rivolge al collega siciliano. È chiaro, infatti, che il Dati, giovane letterato che in questo momento non ha certo alcuna ambizione come rimatore volgare, si ponga, in quanto poeta latino elegiaco, un gradino al di sotto del Marrasio. Con la sua apostrofe, il fiorentino viene dunque a pronunciare un riconoscimento non banale – tenuto conto della naturale rivalità tra poeti - nei confronti del netino. Sarà plausibile presumere, allora, che un simile riconoscimento giunga dopo che il Marrasio, con la pubblicazione dell'*Angelinetum*,¹³⁰ aveva già ottenuto ben più autorevoli attestazioni di stima, innanzi tutto quella di Leonardo Bruni con la famosa epistola *De divino furore*.¹³¹ Secondo l'autorevole ricostruzione del Resta, siamo dunque negli anni immediatamente a ridosso del 1429. E, non dimentichiamolo, aveva di poco preceduto l'*Angelinetum*, l'*Hermaphroditus* del Panormita, libello composto quasi negli stessi anni e nello stesso ambiente, quello della Siena degli studenti-letterati che, all'ombra della vita dello Studio, crearono, con fresco entusiasmo, rivoluzionari prodotti culturali, espressione di un umanesimo più recente e meno istituzionalizzato rispetto a quello fiorentino. A Siena, i giovani umanisti avevano

¹²⁸ Cfr. R. RISTORI, *Dati, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, p. 45, e G. CORRER, *Opere*, a cura di A. ONORATO, cit., I, p. 18.

¹²⁹ Per il testo dell'apostrofe si veda la nota 123.

¹³⁰ Il canzoniere composto da sette elegie e da una dedica e un commiato a Leonardo Bruni, che Marrasio pubblicò quasi certamente tra l'agosto e il settembre del 1429. Si veda: G. RESTA (a cura di), *Johannis Marrasii Angelinetum et Carmina varia*, Supplementi Serie Mediolatina e Umanistica 3, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1976, pp. 12 e ss.

¹³¹ G. RESTA (a cura di), *Johannis Marrasii Angelinetum et Carmina varia*, cit., pp. 144-148. Marrasio doveva aver conosciuto il Bruni nel corso di uno dei brevi soggiorni fiorentini con i quali inframmezzava il periodo della sua permanenza senese. Ciò gli aveva consentito di affidare al prestigio e all'autorità di un letterato tanto noto la fama propria e quella della propria opera: «col tuo auspicio vivrò di fama perenne: dopo che avrai corretto le mie *nugae* le diffonderò; se non vorrai, le conserverò inedite nel cassetto, destinate, se non saranno prima preda delle tarme, ad avvolgere le mercanzie dello speziale» (*Angelinetum*, IX, 17-20). In ringraziamento, poi, il Bruni inviò al Marrasio la ben nota lettera, nella quale ebbe modo di esporre le proprie idee sul furore poetico (tema mediato, quest'ultimo, dal proemio dell'*Angelinetum*) e di cogliere le novità della poesia marrasiana. Alla luce di tali premesse, il successo del Marrasio fu quindi grande: a lui Carlo Marsuppini si disse onorato di poter dedicare la propria traduzione della *Batracomiomachia*, affettuosi carmi epidittici gli inviarono il Panormita, il Vegio (costui indirizzò a Marrasio addirittura un'epistola poetica firmata dalla sua amata Angelina, nella quale ella, confessando di corrispondere il sentimento del poeta siciliano, si collocava proprio per merito della poesia marrasiana, tra le celebri donne dei grandi canti d'amore dell'antichità), e l'Aurispa.

ridato nuova linfa ai modi e alle forme dell'elegia latina, che non aveva ancora trovato in quei primi decenni del quattrocento validi esiti letterari. Solo con la poesia del gruppo senese, infatti, si profilano decisi motivi di rottura rispetto agli schemi poetici tradizionali e si affermano moduli nuovi, nobilitati dall'*auctoritas* di attraenti *exempla*. Tale novità fu avvertita immediatamente dalla sensibilità critico-letteraria di Leonardo Bruni, il quale adattò ad essa i suoi strumenti interpretativi, riallacciandosi, nell'epistola *De divino furore*, alla concezione platonica del *Fedro* (già parzialmente tradotto dallo stesso Bruni nel 1424). Così, la fortuna dell'opera marrasiana è stata sin dal suo primo apparire larga ed immediata, per una diffusa ed entusiastica adesione ai moduli di una poesia che proponeva forme, temi, ed accenti suggestivi per la loro novità e, per di più, non ancora sufficientemente sperimentati ed assimilati nell'orizzonte della prassi dell'*imitatio/aemulatio* caratteristica della cultura umanistica.

Tali considerazioni potranno dunque andare a costituire, nell'orizzonte del nostro discorso, un ulteriore *terminus post quem* utile alla datazione delle *Fabelle*. È lecito presumere, infatti, che il Dati, desideroso di affermarsi come poeta latino, cerchi *in primis* l'approvazione di uno dei più eminenti esponenti dell'elegia senese. E con ogni evidenza il giovane fiorentino è indotto a rivolgersi proprio all'autore dell'*Angelinetum*, in virtù del fatto che, nel momento storico in cui egli tenta di affacciarsi sulla scena letteraria, è esclusivamente sulla scia dell'esperienza senese che si può venire riconosciuti o meno quali poeti in lingua latina.

Inoltre, a ben guardare, la stessa apostrofe finale del Dati a Marrasio sembra in qualche modo riprodurre la tipologia del carne di commiato che il netino rivolse al Bruni come congedo del suo *Angelinetum*.¹³² E allora, se l'affermazione del Marrasio come poeta era dovuta passare per

¹³² IX. *Ad eloquentissimum et eruditissimum virum Leonardum Arretinum.*

Mos erat antiquis, sua quom trutinare uolebant
 Ingenia, ad doctos saepe coire uiros.
 Marcum non puduit sapientem audire Catonem
 Multaque Aristotelem turba secuta fuit,
 5 Te sequor: es toto uates celeberrimus orbe,
 Orator summus, rhetor in arte prior.
 Arretine, faue, te tamquam numen adoro:
 Namque tibi placidam cessit Apollo liram.
 Paeniteat nec te blando legisse libellum
 10 Lumine, nec nugas inde dolare meas.
 O utinam de te possem componere uersus,
 Quales Virgilius Callimachusque tulit!
 Si ad Maecenatem ueteres scripsere poetae
 Carmina, Maecenas carmine dignus erat.
 15 Si sunt grata animo quae scripsi uerba, perennis
 Auspice te uiuam tempora multa senex.
 Ergo uale, et nugas, postquam limaueris, edam;
 Si minus, in cista clausa papirus erit,
 Quae cito si tineam non obtundetur iniqua,
 20 Vestiet ex chartis pharmacopola piper.

Cfr. G. RESTA (a cura di), *Johannis Marrasii Angelinetum et Carmina varia*, cit., pp. 129-130.

l'approvazione del Bruni, in quanto «toto uates celeberrimus orbe, orator summus, rhetor in arte prior» (*Angelinetum*, IX, 5-6), dopo l'avvenuto riconoscimento del netino da parte di quest'ultimo, è il Marrasio stesso ad essere divenuto l'*auctoritas*, al cui giudizio il Dati rimette il proprio riconoscimento quale poeta. E, dopo che il responso del Bruni ha collocato l'autore dell'*Angelinetum* «inter Nasones et Propertios et Tibullos», per Dati, Marrasio diventa, in materia di poesia, *auctoritas auctoritatum*, tanto che, nell'apostrofe a lui indirizzata, egli viene definito in modo implicitamente allusivo nientemeno che come un nuovo Virgilio. Già riferendosi a lui quale «maxime vatum», infatti, Dati sembra voler mettere Marrasio, tra i moderni, sullo stesso piano sul quale, tra gli antichi, si trovava Virgilio. Proprio in riferimento a Marone Seneca diceva «Clamat ecce *maximus vates* et velut divino ore instinctus salutare carmen canit» (*De brev. vit.*, 9, 2.). Si lega, poi, ugualmente alla figura di Virgilio come *maximus vatum* anche l'epigramma VIII, 55 di Marziale (v. 11). E serve ancora una volta a ribadire, con implicita allusione, l'equiparazione tra Marrasio e il poeta dell'*Eneide* soprattutto la chiusa del Dati «Marrasi, o anime dimidiumque mee», chiara citazione di Orazio, che nel suo *propempticon*, definisce «animae dimidium meae» proprio l'amico e collega Virgilio (Hor., *Od.* I, III, 8).¹³³ Inoltre, all'interno dell'apostrofe finale, la stessa ripetizione del sintagma «carmina mille» può testimoniare la ripresa di uno stilema già utilizzato sia dal Panormita, sia dal Marrasio,¹³⁴ ad ulteriore dimostrazione della volontà del giovane poeta di affermarsi sulla scena letteraria guardando alla recente esperienza dell'elegia senese.

Come abbiamo già affermato all'inizio del nostro discorso, dunque, si rivela particolarmente significativo che il Dati, in entrambe le zone liminari che abbracciano il testo vero e proprio delle *Fabelle*, si rivolga apertamente a due personalità della scena letteraria contemporanea. E si tratta di qualcosa le cui conseguenze non sono certo neutre, giacché chiamare in causa un collega, qualcuno cioè che sia in grado di comprendere fino in fondo l'opera che si sta licenziando, implica l'ostentazione di una relazione intellettuale o privata, reale o simbolica, la cui esibizione si pone al servizio dell'opera stessa, come argomento di valorizzazione o tema di discussione. Afferma a buon diritto Genette: «non si può, alla soglia o alla fine di un'opera, menzionare una persona o una cosa in quanto destinatario privilegiato senza in qualche modo invocarlo, come una volta l'aedo

¹³³ Sic te diua potens Cypri,
 sic fratres Helenae, lucida sidera,
 uentorumque regat pater
 obstrictis aliis praeter Iapyga,
 nauis, quae tibi creditum 5
 debes Vergilium; finibus Atticis
 reddas incolumem precor
 et serues animae dimidium meae.

[...]

¹³⁴ *Hermaphroditus* II, 13, 26 e ss. (cfr. PANORMITA, *Hermaphroditus*, a cura di D. COPPINI, Roma, Bulzoni, 1990); Marrasio, *Angelinetum*, 7, 13 e *Carm.*, 12, 2. Lo stesso sintagma è utilizzato dal Dati anche in *Epigr.* 2, 12.

invocava la Musa [...] e dunque implicarlo come una sorta di ispiratore ideale. [...] Il dedicatario è sempre in qualche modo responsabile dell'opera che gli viene dedicata, e alla quale conferisce, *volens nolens*, un po' del suo sostegno e dunque della sua partecipazione».¹³⁵ Nel caso della nostra opera, allora, sarà particolarmente significativo che le personalità chiamate in causa alle «soglie» del testo siano due, ad indicare la volontà dell'autore di ispirarsi ad un duplice modello di letteratura. Da una parte abbiamo il Correr, destinatario di un'introduzione a cui è demandata la vera e propria istanza prefativa, giacché il Dati vi inserisce qualche informazione sulle circostanze della composizione dell'opera (vv. 7-10),¹³⁶ ne valorizza l'utilità del contenuto (vv. 1-4)¹³⁷ e dichiara quali siano le proprie intenzioni in quanto autore (vv. 5-6).¹³⁸ Al nome di Correr si lega l'affermazione esplicita della volontà di salvare, affidandola ai propri versi latini, parte del patrimonio superstite della classicità, il tesoro ritrovato rappresentato dall'Esopo greco. E non è certo secondario che sia questa prima «soglia» del testo, pur nella concisione che caratterizza l'espressione del Dati, ad alludere all'importanza del genere all'interno del quale l'opera si inserisce (vv. 3-4: «Ludit fabellas et eas bene condit olentes,/ Et cavet a vitijs et benefacta docet»). È qui che l'autore valorizza l'utilità morale del contenuto del genere favolistico, perché proprio in questa sede è chiamato in causa il Correr, destinatario privilegiato di un simile messaggio, in quanto anch'egli autore di apologhi esopici. Nella finale apostrofe al Marrasio, poi, viene meno per ovvie ragioni l'istanza prefativa connessa con la necessità di dare informazioni relative all'opera ormai conclusa. Permane, invece, la volontà dell'autore di legare la propria opera al nome di un collega, che questa volta è invocato in quanto «maxime vatum». Se, dunque, la personalità del Correr era stata eletta quale garante relativamente all'inserirsi delle *Fabelle* all'interno del genere apologo-esopico, quella del Marrasio, invece, diventa *auctoritas* in materia di poesia, giacché quelle stesse *Fabelle* sono state scritte *alternò pede*, in distici elegiaci.

L'opera fa dunque emergere un quadro culturale di rapporti tra persone interessate, da un lato a Esopo, e dall'altro alla poesia latina in distici elegiaci.

A questo punto non ci rimane che constatare, inoltre, il fatto che sia il Correr sia il Marrasio sembrano non aver risposto al Dati e al suo chiamarli in causa quali giudici della propria opera, o, quantomeno, è forse da presumere che il loro giudizio sulle *Fabelle* non sia stato favorevole, dato che l'autore sembra aver rinunciato al proposito di mettere in versi anche altri apologhi dell'Esopo

¹³⁵ G. GENETTE, *Soglie*, Torino, Einaudi, 1989, p.133.

¹³⁶ «Quas legis, ex ipso legi, cantoque latinas,/ Pisani suasu fretus et auctus ope./Ille dat ad verbum, quod non mihi littera greca est./ Et mea in hos elegos lenta Talia refert».

¹³⁷ «Gregori, neque enim Esopum sprevere poete,/ Inter phylosophos nec minor ille fuit/ Ludit fabellas et eas bene condit olentes,/Et cavet a vitijs et benefacta docet».

¹³⁸ «Nonne vides olim periisse poemata mille?/ Nesciat Esopi dulce poema mori».

greco.¹³⁹ Pertanto, nell'impossibilità di conoscere il giudizio dei contemporanei, non ci resta che tentare di formulare in prima persona una valutazione dell'operazione letteraria tentata dal Dati con la composizione delle *Fabelle*.

Vanno innanzitutto messi in luce alcuni aspetti: tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XV secolo l'interesse esopico da parte del mondo umanistico si è manifestato con l'apparire delle prime traduzioni dal greco (quelle di Ermolao Barbaro e di Ognibene da Lonigo). Si tratta di versioni in prosa, entrambe realizzate in ambito scolastico. Legato alla curiosità suscitata dalla riscoperta dell'opera del mitico favolista frigio è anche l'esperimento dello stesso Correr con le sue *Fabellae*, riscrittura di materiali medievali, condotta però alla luce della consapevolezza di una storia del genere che affonda le sue radici proprio nella greicità. Come sappiamo, ciò è reso evidente dalla *prefatio* della prima redazione delle favole del letterato veneto, in cui egli dichiara il proprio debito alla scuola di Vittorino da Feltre e alla traduzione esopica già realizzata in quella sede dal condiscipolo Ognibene da Lonigo. Rispetto a queste prove, l'esperimento del Dati è senz'altro qualcosa di affine, ma allo stesso tempo di diverso. Si tratta di una versione latina dell'Esopo greco, ma di qualcosa che, tuttavia, non può essere definita una *interpretatio stricto sensu*. Dati afferma infatti di non conoscere il greco e di tradurre in latino le favole di Esopo in modo indiretto, a partire dall'*interpretatio ad verbum* di un amico. Quello del Dati, inoltre, è l'unico esperimento di traduzione umanistica da Esopo a essere condotto in versi e non in prosa. È importante, pertanto, arrivare almeno a formulare delle ipotesi volte a comprendere quali possano essere state le spinte che hanno portato alla composizione di quest'opera che, al di là del suo intrinseco valore letterario, si pone certamente come un *unicum* nel panorama della riscoperta umanistica dell'Esopo greco.

Spiccatamente umanistico appare l'intento del Dati per come esso viene proclamato nella *Prefatio* al Correr attraverso le parole «Nonne vides olim perijssse poemata mille?/ Nesciat Esopi dulce poema mori», tuttavia, deve indurre a riflettere il fatto che, in riferimento all'opera di Esopo, sia usato il termine «poema». La riscoperta dell'Esopo greco, infatti, aveva portato alla luce un patrimonio letterario fatto di composizioni essenzialmente in prosa. È vero che nei codici greci del XV secolo, a volte, le favole in prosa appartenenti al *corpus* tramandato sotto il nome del mitico favolista frigio sono inframmezzate da alcuni apologhi in versi che discendono dall'opera di Babrio, o dai *Tetrasticha* di Ignazio Diacono Costantinopolitano, ma va sottolineato che questi ultimi componimenti rappresentano rispetto ai primi una presenza minoritaria. Dunque, chi nel quattrocento venne in contatto con l'Esopo greco, non poteva non avere la consapevolezza del fatto

¹³⁹ Cfr. *Prefatio*, vv. 11-12: «Forsan et ad reliquas pergam, nisi lora retorques./ Prosequar an taceam (nam sapis) ipse iube». Cfr. anche l'apostrofe finale al Marrasio, vv. 2-4: «Esopi, si vis, carmina mille canam./ Traducam quot sunt eius monumenta relicta./ Traducam et faciam cuncta latina sonent».

che la collezione di apologhi tramandata sotto quel nome costituisse un *corpus* essenzialmente in prosa. E infatti, in prosa, sono tutte le traduzioni umanistiche dall'Esopo greco, tutte, tranne appunto quella del Dati. È vero che nel suo caso si tratta di una traduzione per così dire "indiretta", della versione in distici di una *interpretatio ad verbum* - e quindi potremmo postulare che l'autore non si sia mai direttamente confrontato con la fonte primaria -, ma risulta difficile credere che il giovane fiorentino non avesse la consapevolezza che il materiale favolistico greco riscoperto fosse in prosa.

La scelta di una versione poetica, e più nello specifico in distici elegiaci, sembra dunque presupporre qualcos'altro, soprattutto alla luce dell'ovvia considerazione del fatto che, su componimenti in versi, era invece prevalentemente fondata tutta la tradizione favolistica latina e latino-medievale. Sarà allora rilevante sottolineare come un'analisi formale della *facies* stilistica del dettato delle *Fabelle* del Dati ci porti nella direzione proprio di quello che, prima della riscoperta dell'Esopo autentico, era divenuto in tutta Europa l'*Aesopus* per antonomasia, vale a dire la silloge di favole in distici elegiaci attribuita in maniera controversa a Gualtiero Anglico. Infatti, anche ad una prima, superficiale lettura delle *Fabelle* del giovane Leonardo, è dato accorgersi di come l'ornamento retorico della silloge sia affidato all'insistente gioco di figure quali l'allitterazione,¹⁴⁰ il poliptoto,¹⁴¹ la *figura etymologica*,¹⁴² la paronomasia,¹⁴³ l'anafora,¹⁴⁴ o la semplice ripetizione di

¹⁴⁰ Allitterazione: Cfr. *Fabelle* II, 7: «pedes primos»; II, 8-10: «Unde supersiliens te simul ipsa traham./Credulus obsequitur. Subito hec supereffugit extra./ Insultatque sibi libera facta dolo»; II, 11: «queritur quoniam»; II, 13-14 Nam si mens prudens tibi sit, quam barba pilosa est./ Vidisses primum qua rediturus eras; III, 3-4 Quod vexas homines, clamans in nocte molestus./ Quando minus somnos carpere membra sinis?; III, 5-6 Ille ait: Immo illis cantu conduco sonoro./ Quando meo sonitu surgere quisque solet; III, 10 Quam que; IV, 8 Quam sperare, licet grandius esse putes; V, 1 cum cuius; V, 7 O stolidos homines, quibus est spes ulla salutis; VI, 3-4 Forte autem tumnus ludens medio equore saltu/ Prosilat in cymbam nescius ipse sui; VI, 6 Urbis, ubi vendunt, seque suosque foveat; VII, 1 fictoris forte...; VIII, 5 serpens sinuosus; IX, 4 Illa super lento cespite strata parit; IX, 13 impatiens impune iniuria; IX, 21 Pullos implumis lapsos ira excita vulpes; XII, 1 in ramo residens; XII, 5-6 Hortatur, potius se grandis vortat in alas/ Unde suus possit venter abire satur; XVI, 1...venatores vulpes...; XXII, 1 Vir si dives opum, vilis sine viribus usquam; XXIV, 8...sperant nulla solvere posse...; XXXIII, 1 cardus clausus erat cavea...; XXXIII, 3-4 Dic mihi, carde, velim cur tota luce serena/contigeas, tota nocte silente canas?; XXXIII, 7 Noctua replicuit: nec iam tibi, carde, cavendum.

¹⁴¹ Poliptoto: Cfr. *Fabelle* V, 1-2 «cadi...cadensque...ne caderet»; V, 5 «tu, tu...te»; VIII, 3-5 «arbore...arbor...arboris!; X, 4-5 «...capit/ Sic captiva capitque»; XI, 6 «...vorare vorat!; XI, 11 «...Iovem...Iovis»; XXXVIII, 3-4 «foraret...forata»; XV, 3 «...ipsum...ipso»; XXXI, 3-4 «...pulchre...pulchro...pulchra...»; XXXIII, 6 «Cantabam...cano»; XXXVI, 2-3 «...galli...gallum...»; XXXVI, 8 «...fallens fallitur...»; XXXVIII, 1-2 «...cacabat...cacet...»; XL, 13-14 «...amare...amet».

¹⁴² *Figura etymologica*: Cfr. *Fabelle* I, 2 «Aspicit, aspectu»; III, 5-6 «sonoro...sonitu»; IV, 1 «iecit, iactuque...»; IV, 6-7 «incertum...certum»; IX, 23 «amicitie...amico»; XIV, 5-5 «...forme...informis»; XVI, 11 «...ingrata...gratesve...»; XXVII, 1-2 «...cohassant...cosque, cohasque, cohas»; XXVII, 3-4 «...oratores...orant...»; XXXIV, 1 «Serpens serpit»; XXXVIII, 2 «...lingit, lingua...»; XL, 10 «Fertur...refert».

¹⁴³ Paronomasia: Cfr. *Fabelle* IX, 5-6 «volitans...involat»; XXII, 3 «...peregri...peragraverat».

¹⁴⁴ Anafora: Cfr. *Fabelle* III 4-6 «Quando...Quando»; V, 5 «tu, tu» (qui addirittura nella forma della *geminatio*); VII, 4 «tum...tum»; IX, 9-10 si ha addirittura un'anadiplosi: «...ultio damni/ Ultio!...»; XXIX, 3 e 5 «Mater...Mater...»; XXX, 5-6 si ha addirittura un'anadiplosi: «...immolo caprum/ immolo...»; XXXII, 5-6 «Ipsa...Ipsa...»; XXXV, 1 e 3 «Dum...Dum...»; XXXVI, 4 «...reus...reus...»; XXXVII, 4 «Non duo, non unum, nonque...»; XXXIX, 5-6 «Rarus...Rarus...».

parole anche a distanza di più versi.¹⁴⁵ Ebbene, trattasi proprio dei medesimi espedienti retorici che - oltre ad essere ornamenti caratteristici della poesia di ogni tempo, classica, medievale e moderna - sono altresì particolarmente frequenti nelle favole dell'Anglico, che li struttura in modo tale da farne i tratti caratteristici del suo stile. In particolare proprio la ripetizione e l'ossessiva presenza del poliptoto divenivano nell'*Aesopus* una cifra stilistica inconfondibilmente personale dell'autore, quasi uno *sfraghis*, che, in un gusto artificioso ed elaborato, si rivelava finalizzato a sollevare la favola - genere *humilis* per definizione - ad un più elevato rango letterario e stilistico.

Inoltre, se palese è il riferimento stilistico, non sono assenti, nelle favole del Dati, anche delle vere e proprie tessere selezionate dall'*Aesopus*.¹⁴⁶ Senza contare che un'altra caratteristica precipua della silloge favolistica attribuita a Gualtiero Anglico è rappresentata dal fatto che l'epimitio sia pressoché costantemente racchiuso nello spazio di un solo distico (solo quattro sono le eccezioni nell'*Aesopus*), secondo una consuetudine che diviene regola nelle *Fabelle* del Dati.

La volontà dell'umanista si rivela quindi coincidere con l'intento di coprire della veste familiare dell'*Aesopus* per antonomasia - quello che continuava, ed avrebbe ancora continuato a conoscere vasta fortuna nell'insegnamento primario, in quanto esempio di stile ornato e vero e proprio *specimen* di arte retorica e versificatoria - il materiale inedito e autenticamente classico reso disponibile dalla riscoperta dell'Esopo greco.

È interessante notare, inoltre, come la favola stesse in quei medesimi anni penetrando nell'ambito dell'elegia umanistica attraverso l'esperienza, ancora una volta, dell'ambiente senese. Sia il Panormita nell'*Hermaphroditus* (I, 15), sia il Marrasio nei *Carmina* (X) inseriscono nelle loro opere delle *fabellae*, invenzioni originali con funzione eziologica o di *exemplum*. Certo, l'esperimento del Dati non si pone sulla scia di questi tentativi, ma essi ci parlano, in ogni caso, della compatibilità dei nuovi, lepidi modi della poesia umanistica con i toni di un genere quale quello favolistico. E non sarà allora un caso che in *Talia*, musa ispiratrice di tutta la poesia umile, dalla bucolica (vd. Virg., *Ecl.* VI, 2) a quella comica ed elegiaca, si incarnino metonimicamente sia la vena poetica che ha portato il Dati alla composizione delle sue *Fabelle* (*Pref.* 10), sia la vena poetica del Panormita in *Herm.* I, 9, 4 e 32. Sempre *Talia*, poi, viene menzionata tanto nel carne responsivo che Marrasio (*Carm. varia*, 1, 37) inviò a Maffeo Vegio, quanto nell'elegia (*Carm.*

¹⁴⁵ Ripetizione: Cfr. *Fabelle* VIII, 11-12 «non est...non est»; X, 4-5 «...capit/ Sic captiva capit...»; XI, 12-13 «prebeat ipse...ipse sinum prebet...»; XIV, 1 e 3 «...pulchrior...pulchrior»; XIV, 2 e 4 «...habitu...habitu»; XV, 1 e 2 «...loca...loca»; XXVIII, 1 e 4 «...stridentibus...stridentes...»; XXVIII, 4 e 6 «...labore...labor...»; XXXII, 9 «...illum, ...illum»; XXXIII, 1-5 «Cardus...Cardus...»; XXXVIII, 3-4 «...lingua foraret...lingua forata...»; XL, 1 e 3 «...oraret...Orat...».

¹⁴⁶ Ad esempio in *Fabelle*, VII, 4 «sine mente caput» è tessera presa dall'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (XXXIV, 4); in *Fabelle*, XVI, 12 l'aggettivo «dissona» è ripreso da *Aesopus* dove ricorre sia in III, 3 sia in XXVI, 2; in *Fabelle*, XXXV,8 il nesso «parcere nescit» è ripreso da *Aesopus*, XXVII, 18. Per altre tessere si veda l'Appendice al presente capitolo contenente il testo delle *Fabelle* da me approntato.

varia, 3, 68) che lo stesso poeta netino indirizzò a Carlo Marsuppini, in seguito alla dedica che quest'ultimo gli fece della sua traduzione della *Batracomiomachia*. E se la *facies* retorica dell'opera del Dati è riconducibile al magistero dell'Anglico, tuttavia, la *notitia vetustatis* di cui paiono essere informati i versi delle *Fabelle* ci parla della prassi tutta umanistica di un'imitatio come tecnica del mosaico. Certo, di fronte alla linearità del discorso poetico di un Beccadelli o di un Marrasio, un discorso che si adagiava limpido nel metro del distico come in una misura ideale, l'artificio fonico e verbale ricercato dal giovane Dati con questo suo esperimento si pone senz'altro lontano dall'esperienza di quell'elegia senese, guardando alla quale, tuttavia, il fiorentino cercava di ottenere il proprio riconoscimento come poeta. E, forse, proprio l'assenza di quel *lepos* avrà determinato la mancata risposta di un Marrasio e la mancata prosecuzione da parte del Dati dell'iniziativa intrapresa.

Comunque siano andate le cose, a noi non resta infatti che constatare che ci rimangono solo queste quaranta favole messe in versi dal giovane fiorentino. Ma c'è bisogno altresì di ravvisare il carattere peculiare delle *Fabelle*, che si pongono come inedito tentativo di sintesi all'incrocio di due tradizioni: la tradizione classica dell'Esopo riscoperto e la tradizione medievale di quello che sino ad allora era stato l'*Aesopus* per antonomasia. Tentativo inedito, al quale un giovane letterato affidava il proprio desiderio di essere riconosciuto quale poeta dall'élite culturale del tempo.

VI. 3. «Pisanus dat ad verbum»: *l'identità del misterioso traduttore, la cui interpretatio è alla base della versione in distici del Dati.*

Prima di soffermarci nella considerazione di quali apologhi (e afferenti a quale ramo della tradizione del *corpus* greco) la versione in distici del Dati abbia reso disponibili alla conoscenza degli umanisti, mi sembra doveroso dedicare il giusto spazio ad un tentativo di identificazione del *Pisanus* che, come afferma lo stesso Dati, fu traduttore *ad verbum* delle *Fabelle* da lui messe in versi. È doveroso, in prima istanza, puntualizzare che quella del misterioso Pisano è una traduzione che risulta, allo stato attuale delle conoscenze, perduta, traduzione che è stata sinora ascritta variamente a Matteo o a Mattia Palmieri, e che – alla luce del proposito del giovane Leonardo di mettere in versi anche altre favole, oltre alle 40 dedicate al Correr - doveva forse contenere un numero di apologhi anche maggiore di quello delle *Fabelle*.

La ragione dell'identificazione nella persona di Matteo o Mattia Palmieri di colui che fu traduttore *ad verbum*, dal greco, delle favole esopiche, è da ricercarsi in una glossa presente a margine nel manoscritto di Wroclaw. Il Tacke ci informa infatti che, proprio in corrispondenza dell'ottavo verso della *Preaefatio* al Correr - quindi in riferimento alle parole «Pisani suasu fretus et auctus

ope» - è possibile leggere la glossa «Palm».¹⁴⁷ Sulla base di tale indicazione, e sulla base della biografia del Dati - che tutti sappiamo essere stato amico e compagno di studi di Matteo Palmieri, oltre che commentatore della di lui opera, la *Città di vita* -, Tacke propose di identificare con quest'ultimo il traduttore dal greco, anche nonostante egli fosse di patria fiorentino. L'epiteto di pisano - secondo Tacke - sarebbe benissimo potuto derivare a Matteo Palmieri dal fatto che egli, nella sua cronaca, abbia narrato proprio le guerre pisane. Inutile dire che tale giustificazione pare un po' forzata.

Tutti coloro che dopo il Tacke si sono occupati delle *Fabelle* del Dati, hanno però pressoché aggirato il problema dell'identificazione del *Pisanus*, limitandosi, sulla scorta delle indicazioni del primo editore, a correggere di poco il nome del presunto traduttore, che venne così identificato in Mattia Palmieri. Quest'ultimo, di patria, fu effettivamente pisano, ed ecco dunque venir meno la necessità di far riferimento alle forzate motivazioni proposte invece dal Tacke per giustificare la designazione dell'altro Palmieri tramite l'epiteto usato dal Dati nella sua *Praefatio*.

Rimane però un problema che nessuno pare sinora aver sollevato. Il Tacke ha datato la versione in distici delle favole esopiche agli anni 1428-29,¹⁴⁸ e tutti gli altri studiosi che se ne sono successivamente occupati sembrano concordi nel situare la data di composizione di questa silloge di apologhi nei primi anni Trenta del Quattrocento,¹⁴⁹ coerentemente anche con la mia ipotesi di datazione della prima redazione delle *Fabelle* alla seconda metà del 1432. Si tratta di anni in cui, però, Mattia Palmieri, nato nel 1423-24, era solo un bambino. Questione anagrafica a parte, poi, il modo in cui il Dati menziona il *Pisanus* nella sua dedica al Correr lascia supporre che il traduttore misterioso fosse personaggio noto in ambiente umanistico, tanto da far sì che per identificarlo fosse sufficiente un semplice epiteto, il che non sembra certo essere stato possibile per un fanciullo.

¹⁴⁷ O. TACKE, *Eine bisher unbekannte äsopübersetzung aus dem 15. Jahrhundert*, cit., pp. 281, 286 n.1.

¹⁴⁸ *Ibidem*, pp. 279-280. Tacke sosteneva che la dedica del Dati della propria versione esopica fosse precedente alla composizione da parte del Correr della sua silloge di apologhi ispirati al *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina. Ciò perché nella *praefatio* all'umanista veneto pare non esservi alcuna menzione di quell'opera, che pure si iscrive nel medesimo genere della raccolta che il futuro vescovo di Massa gli stava in quella stessa sede dedicando.

¹⁴⁹ J. BERRIGAN, *The Latin Aesop of the early Quattrocento*, cit., p. 18. Berrigan non condivide l'opinione del Tacke circa la relazione di precedenza stabilita da quest'ultimo per le favole del Dati rispetto alla raccolta del Correr. Perché infatti il fiorentino avrebbe dovuto dedicare all'umanista veneto la propria silloge, se non in virtù del fatto che il Correr poteva apprezzarla adeguatamente, proprio in quanto già autore, a sua volta, di un'opera che si iscriveva programmaticamente nel genere inaugurato da Esopo? Sono inoltre concorde col Berrigan nel situare ad anni successivi al 1429 la conoscenza tra Leonardo Dati e Gregorio Correr. Berrigan sostiene infatti che i due poterono aver modo di frequentarsi negli anni del primo soggiorno romano del Dati (1432-34). D'altra parte, come già sottolineato, pare avvalorare la cronologia ipotizzata dal Berrigan, anche la datazione proposta dal più recente editore di tutte le opere del Correr, Aldo Onorato, per la composizione delle sue *Fabellae* e per la conoscenza dell'umanista veneto con il Dati. Onorato situa infatti la composizione della raccolta favolistica del Correr al 1431, oltre a sostenere che i rapporti di costui col fiorentino sono da collocare successivamente al 1432 (cfr. G. CORRER, *Opere*, a cura di A. ONORATO, cit., I, p. 18). Senza contare, infine, che - come messo in luce nel paragrafo VI. 2 - l'individuazione del nuovo testimone Bolognese delle *Fabelle* del Dati, permette di datarne la stesura della prima redazione alla seconda metà del 1432.

Chi, dunque, negli anni Trenta del XV secolo, il Dati poteva indicare semplicemente come «Pisanus» essendo certo che gli altri, e soprattutto Gregorio Correr, potessero identificarlo con sicurezza? Dopo aver fatto delle ricerche in merito, penso che la rosa dei possibili *Pisani* per antonomasia, in questa età, possa ridursi a Ugolino Pisani da Parma, al pisano Pietro Balbi e a Lorenzo Pisano, canonico di S. Lorenzo in Firenze. Ma quale tra costoro risulta conoscere il greco ed esser stato in contatto col Dati o col Correr nel corso del terzo decennio del Quattrocento?

Per quanto riguarda Ugolino Pisani da Parma, sappiamo che egli, nato nel primo decennio del XV secolo, fu attivo per lo più negli ambienti umanistici di Pavia e di Ferrara e niente sembra utile a ricondurre la sua figura al Dati o al Correr.¹⁵¹

Per quanto, poi, riguarda il pisano Pietro Balbi si deve constatare che la sua biografia, fino al 1456, in cui risulta «clericus Pisanus ac reverendissimi domini Bessarionis, cardinalis Niceni, cappellanus et familiaris continuus commensalis», è del tutto incerta. Di lui sappiamo però che, come anche il Correr, dedicatario delle *Fabelle* del Dati, egli fu allievo di Vittorino da Feltre, oltre a essere stato un profondo conoscitore della lingua greca.¹⁵³ Queste notizie, tuttavia, si rivelano insufficienti al fine di proporre una sua identificazione col *Pisanus* nominato dal Dati nella sua prefazione, tanto più che sembra non esistere alcun elemento che permetta di mettere in relazione il Balbi con il futuro vescovo di Massa per gli anni Trenta del quattrocento. Oltretutto Francesco

¹⁵¹ Su di lui si vedano: M. PETOLETTI, *Ugolino Pisani lettore di Aristotele e la sua polemica nascosta contro Leonardo Bruni*, in *Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per A. Sottili.*, a cura di F. FORNER, C.M. MONTI, P.G. SCHMIDT, Milano, V&P, 2005, II vol., pp. 879-909; P. VITI, *Immagini e immaginazioni della realtà. Ricerche sulla commedia umanistica*, Firenze, Le Lettere, 1999, pp. 89-121; *Due commedie umanistiche pavesi*, a cura di P. VITI, Padova, Antenore, 1982; M. VILLORESI, *Da Guarino a Boiardo. La cultura teatrale a Ferrara nel Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 80-84.

¹⁵³ Su Pietro Balbi si veda la voce a lui dedicata da A. PRATESI, in *Dizionario Biografico degli Italiani V*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 378-379. Per le sue traduzioni dal greco: H. D. SAFFREY, *Pietro Balbi et la première traduction latine de la Théologie platonicienne de Proclus*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata MCMLXXIX*, edd. P. COCKSHAW, M. C. GARAND, P. JODOGNE, II, Gand, 1979, pp. 425-437; C. BIANCA, *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: atti del 2. Seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di M. MIGLIO, con la collaborazione di P. FARENGA e A. MODIGLIANI, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1983, pp. 669-708; L. MARTINOLI SANTINI, *Le traduzioni dal greco*, in *Un pontificato ed una città: Sisto 4° (1471-1484): atti del Convegno: Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di M. MIGLIO [et al.], Roma, 1986, pp. 81-101, in particolare le pp. 85-86, 97, 101.

Prendilacqua, nel suo dialogo intorno alla vita di Vittorino da Feltre, elencandone i più illustri allievi cita *Petrus Pisanus*, dicendo che egli «mathematicis obscuritatibus ac siderum motibus delectatus est». Ma ciò che a noi più interessa è che il Prendilacqua non ricorda certo il Barbi tra gli allievi di Vittorino della “prima generazione”, della quale faceva invece parte il Correr insieme a Gilberto da Correggio, Battista Pallavicino e Ognibene da Lonigo. Dopo aver parlato del Bonisoli, infatti, Prendilacqua dice: «Secuta est deinde inferior aetas copia et nobilitate discipulorum refertissima».¹⁵⁴

Per quanto infine riguarda Lorenzo Pisano, canonico di S. Lorenzo a Firenze,¹⁵⁵ sappiamo che egli intratteneva col Dati rapporti molto amichevoli, dato che entrambi furono al servizio di

¹⁵⁴ Cfr. F. PRENDILACQUA, *Dialogus*, in E. GARIN (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, cit., p. 606.

¹⁵⁵ Nel 1988 Arthur Field tornava a discutere, dopo Augusto Mancini e il Cardinal Mercati, intorno alla figura di Lorenzo Pisano, sciogliendo ogni dubbio relativo all'esistenza di uno o più personaggi noti nel XV secolo con questa denominazione. Mercati, infatti, contestando la proposta di Mancini di identificare il Lorenzo di cui parla un documento biografico contenuto nel ms. 688 della Biblioteca Univesitaria di Pisa, con il Lorenzo di Giovanni *de Pisis* che fu canonico di S. Lorenzo in Firenze, avanzava l'ipotesi che questi fossero, invece, due distinti personaggi. E ciò - come riassunto anche dal Field, nella prima appendice al suo volume sulle origini dell'accademia platonica fiorentina - per varie ragioni. Innanzi tutto, per il fatto che la tradizione manoscritta relativa alle opere di Lorenzo Pisano non si mostra concorde a proposito del titolo a lui attribuito: alcuni testimoni, infatti, citano Lorenzo come semplice *presbyter* anziché come *canonicus*. In secondo luogo, poi, il Mercati era portato a ritenere pressoché inammissibili le lamentele relative alla propria povertà levate da Lorenzo Pisano nella dedica a Eugenio IV del *De Iesu temptatione*, se egli davvero avesse detenuto il canonicato a S. Lorenzo.

Field notò, però, che lo stesso Mercati sembrava ammettere, al di là delle riserve da lui sollevate, che i lavori trasmessi sotto il nome di Lorenzo Pisano, prete o canonico, apparissero tutti opera di una medesima figura, anche se il Cardinale ipotizzò che quella persona - la quale, inoltre, fu oggetto persino della lode del Ficino - non fosse il Lorenzo di Giovanni Pisano che ebbe il canonicato di S. Lorenzo e morì nel 1465. Va altresì ricordato che, quando Mercati avanzò per la prima volta l'ipotesi dell'esistenza di due diversi Lorenzo, egli non aveva ancora preso visione dello studio di Augusto Mancini del 1932, in cui questi discuteva della biografia del Pisano, sulla base di una testimonianza manoscritta ascrivibile al di lui nipote Teofilo (PISA, Bibl. Univ., ms. 688). Lavoro, questo del Mancini, che però il Mercati ebbe alla fine modo di visionare, per venire così a sostenere che Teofilo stesso, trovandosi a scrivere la biografia del congiunto a distanza dalla morte di costui, e raccogliendo materiali in modo piuttosto disordinato, abbia confuso in una sola figura le persone di due differenti Lorenzo. Il Cardinale, infine, tornò un'ultima volta a occuparsi del pisano nei suoi *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, dove, senza affrontare la questione in modo esplicito, sembra però anch'egli persuaso dell'esistenza di un solo Lorenzo.

Il merito di aver fatto definitiva chiarezza circa i dubbi sollevati intorno al Pisano, come abbiamo già accennato, però, spetta al Field. Egli infatti ha dimostrato che Teofilo, figlio di Gherardo, fratello di Lorenzo, non fu un uomo poi troppo lontano dallo zio come invece aveva supposto Mercati. Proprio Teofilo, infatti, fu l'erede di Lorenzo Pisano, il cui testamento si trova a Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, M270 (1464-65, Lotto di Francesco Masi), sotto il giorno 18 Settembre (1465). Oltre a ciò, Teofilo appare come testimone di una faccenda legale risalente al 17 novembre 1464 e riguardante proprio Lorenzo Pisano, senza contare che numerosi altri documenti fanno riferimento alla sua presenza a S. Lorenzo, tanto che egli viene descritto come «trahens moram in dicta ecclesia». Per quanto riguarda, poi, la confusione sul titolo di Lorenzo Pisano, alcune volte coincidente con *presbyter*, altre con *canonicus*, Field avanza l'ipotesi che lo stesso canonico Lorenzo, in alcuni dei suoi scritti, abbia preferito presentarsi come semplice prete, forse, solo per dimostrare la propria modestia. E il suo titolo, d'altra parte, può anche essere variato nel tempo. Sulla figura di questo personaggio si vedano: A. MANCINI, *Laurentius Canonicus Pisanus*, in «Bollettino storico pisano» I (1932), pp. 33-47; *Supplementum Ficinianum: Marsilii Ficini Florentini philosophi Platonici opuscola inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis editit auspiciis Regiae Scholae normalis superioris Pisanae Paulus Oscarius Kristeller: accedunt indices codicum, editionum, operum Ficini nec non documenta quaedam et testimonia ad eundem pertinentia*, Firenze, Olschki, 1937, vol. II, p. 349; G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci di Pio di Modena*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi, 1938, pp. 84-86, 98-105, 274-86. Del Cardinal G. MERCATI si veda anche *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi, 1939, I, pp.68-70. Ma soprattutto si faccia riferimento a A. FIELD, *The origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988, in particolare le pp. 136-137, 158-173, 184

Giordano Orsini,¹⁵⁶ e dato che Lorenzo, proprio a Leonardo, dedicò una delle sue opere, l'*Enchiridion*.

Sono del parere, inoltre, che l'amicizia tra i due possa essere datata ad un periodo anche precedente a quello in cui Lorenzo e Leonardo furono entrambi a Firenze al servizio dell'Orsini,¹⁵⁷ il cardinale che il Pisano chiama suo "padrone" nella dedica a Eugenio IV del *De Iesu temptatione*, colui al quale egli presentò i *Libri de natura daemonum*,¹⁵⁸ e lo stesso prelado al fianco del quale troviamo il Dati dal 1432 al 1438.

Se facciamo riferimento alla ricostruzione che, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, R. Ristori offre del quadro di relazioni intrattenute a Firenze dal giovane Dati negli anni 1430-32, ritengo sia possibile ipotizzare una sua conoscenza con Lorenzo Pisano già a quest'altezza cronologica.¹⁵⁹ Nel 1430-31, quando era già notaio, il Dati risulta frequentare i corsi di Sozomeno da Pistoia allo Studio fiorentino. Egli, in quegli anni, risulta anche amico di Giannozzo Manetti e in stretti legami con Antonio degli Agli. Pare anche che Leonardo fosse poi ammesso ai convegni a S. Maria degli Angeli presso il Traversari, grazie al quale, nel 1432, ottenne l'impiego presso Giordano Orsini. Il Dati, dunque, sembra muoversi in un paesaggio popolato degli stessi volti che dovevano affollare il quotidiano di Lorenzo in quegli anni a Firenze. Antonio degli Agli, infatti, era colui che Giovanni di Bicci de' Medici aveva nominato canonico di S. Lorenzo insieme al Pisano. Giannozzo Manetti, poi, pare in parte condividere con il nostro Lorenzo tappe importanti per la sua formazione: entrambi risultano essere stati uditori di maestro Vangelista da Pisa,¹⁶⁰ e allievi del Traversari a ridosso del 1430. Proprio quest'ultimo elemento, secondo quanto attestato da una lettera di frate

e le appendici A, B e C alle pp. 275-282. Per la figura di Lorenzo Pisano si rimanda allo studio di Field anche nel recente volume curato da P. VITI, *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento: Convegno di studi, Firenze, 28-29 marzo 2003*, Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Ser. 1, Storia, letteratura, paleografia, Firenze, Olschki, 2006, pp. 100, 104, 225. (Di Lorenzo prete Pisano si erano già occupati D. Moreni e A. Gherardi: D. MORENI, *Continuazione delle memorie storiche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, Firenze, 1816-17, vol. II, pp. 192-197 e A. GHERARDI, ed. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno 1387, seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472*, Firenze, 1881, pp. 415, 441). Avendo preso diretta visione del ms. PISA, Biblioteca Universitaria, 688, che contiene il frammento biografico redatto da Teofilo, il nipote di Lorenzo, e testimonia varie opere del Pisano, mi riservo di redigere un'Appendice in cui riassumere quanto osservato e offrire la trascrizione della breve biografia del canonico ivi contenuta.

¹⁵⁶ Circa la figura di Giordano Orsini, cardinale deceduto nel 1438, nella prospettiva del presente studio, sarà senz'altro importante sottolineare come, all'interno del suo testamento, sia menzionato, tra i codici posseduti da questo importante bibliofilo, anche un manoscritto di Esopo, a proposito del quale non è però specificato se in testo greco oppure latino. Cfr. C. S. CELENZA, *The will of Cardinal Giordano Orsini*, «Traditio» 51 (1996), pp. 257-286, dove a p. 279, all'interno dell'elenco dei libri lasciati dal cardinale, è appunto possibile leggere «Item Exopus Glosatus».

¹⁵⁷ R. RISTORI, nell'ottima ricostruzione delle vicende della vita del Dati che egli offre nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, cit., p. 46 cita la dedica dell'*Enchiridion* da parte di Lorenzo pisano, tra le testimonianze delle frequentazioni fiorentine che Leonardo ebbe nel periodo 1434-38.

¹⁵⁸ G. MERCATI, *Codici latini*, cit., pp. 98-99.

¹⁵⁹ R. RISTORI, *Dati Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., p. 45.

¹⁶⁰ È intitolato a Vangelista da Pisa il IV dei *Dialogi De Amore* di Lorenzo Pisano. Per l'apprendistato del pisano sotto di lui si veda A. FIELD, *The origins*, cit., p. 160.

Ambrogio al Niccoli datata all'Agosto del 1430,¹⁶¹ ci permette di sottolineare un dato per noi molto importante: fu infatti dal Traversari che, con ogni probabilità, Lorenzo apprese il greco. La sua conoscenza di questa lingua è, d'altra parte, testimoniata dall'inserimento di numerose sentenze in greco all'interno di pressoché tutte le sue opere.

Sembra dunque essere il canonico di S. Lorenzo, quel Pisano, grecista e amico del Dati che stavamo cercando, anche se, tuttavia, non è possibile sottoporre all'altrui attenzione elementi certi che testimonino un qualche legame di questo personaggio col Correr.¹⁶² Al di là di questo, penso che l'ipotesi di un'attribuzione al nostro canonico della traduzione *ad verbum* da Esopo utilizzata dal Dati sia altamente probabile, e proprio alla luce di quanto il Tacke ci ha riferito circa la nota presente a margine nel manoscritto di Wroclaw, a proposito delle parole «Pisani suasu fretus et auctus ope». Come abbiamo già reso noto, tale glossa si riduceva all'indicazione «Palm», motivo per il quale il Tacke pensò al cognome Palmieri, secondo un'intuizione che, al di là delle conclusioni alle quali egli giunse, si rivela per noi molto interessante. Lorenzo Pisano, infatti, secondo quanto già messo in luce sia dal Mercati sia dal Field, era legato proprio alla famiglia Palmieri da stretti rapporti di parentela. È lo stesso Lorenzo a confermare tale consanguineità, giacché egli, nei suoi *Dialogi quinque*, afferma di essere lo zio del giovane Mattia Palmieri, figlio di sua sorella e di Giovanni di Michele Palmieri.¹⁶³ Un'ulteriore prova della relazione tra Lorenzo ed i Palmieri è offerta, poi, da un testimone parigino dei *Dialogi De Amore* del Pisano, il manoscritto PARIS, Bibl. Nat., cod. lat. 6451a.¹⁶⁴ Questo codice, infatti, presenta il seguente *colophon*: «Silvester Pisanus generoso sanguine Palmierorum natus, divino flante amore hos

¹⁶¹ Tale lettera fu pubblicata dal Luiso in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», X (1899), pp. 77-79. Cfr. anche G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, cit., I, p. 69.

¹⁶² Mi permetto, in ogni caso, di sottolineare che la conoscenza tra Lorenzo Pisano e Gregorio Correr, seppure non dimostrabile con sicurezza, pare assai probabile. Essi, oltre al Dati, sembrano avere in comune anche un altro amico: Lapo da Castiglionchio. L'epistolario di quest'ultimo, infatti, per come esso è raccolto nel cod. COMO, Biblioteca Comunale, 4.4.6. - testimone, tra l'altro, anche della *Philodoxeos Fabula* di L. B. Alberti -, contiene ai ff. 314v-315r anche una lettera indirizzata a Lorenzo Pisano (ricordo che l'epistolario di Lapo è stato edito, ma non secondo la silloge più completa, che è quella testimoniata proprio dal cod. Como 4.4.6., da F. P. LUISO, *Studi su l'epistolario e le traduzioni di L. da C. iunior*, «Studi italiani di filologia classica» VIII (1899), pp. 205-299, in cui dunque non si trova la lettera indirizzata al Pisano. Ha tenuto invece presente la collezione del codice di Como E. Rotondi nella sua, purtroppo inedita, tesi di Laurea, intitolata *L. da C. e il suo epistolario*, Università di Firenze, Facoltà di Magistero, anno accademico 1970-71. Purtroppo, al momento, non sono riuscita a prendere visione della tesi di laurea della Rotondi). Lapo e Lorenzo, del resto, negli anni Trenta del quattrocento si muovevano nel medesimo ambiente: anche Lapo fu per un certo tempo al servizio di Giordano Orsini e la sua corrispondenza epistolare testimonia di suoi legami anche con Prospero Colonna, nella cui familiarità il Castiglionchio era entrato nel 1436, e il Colonna è lo stesso cardinale che Lorenzo aveva definito «familiarem suum» nella lettera con cui accompagnava l'invio dei suoi *Dialogi quinque*. Sempre l'epistolario di Lapo da Castiglionchio, poi, testimonia di legami piuttosto stretti intrattenuti da quest'ultimo anche con Gregorio Correr (vd. LUISO, *Studi*, cit., p. 219). Ritengo pertanto legittimo ipotizzare che Lorenzo Pisano e il giovane protonotario apostolico si conoscessero, giacché essi sembrano aver avuto più di un comune amico.

¹⁶³ G. MERCATI, *Codici latini*, cit., pp. 284-285.

¹⁶⁴ A. FIELD, *The origins*, cit., pp. 277-278. Per una descrizione sommaria del codice parigino si veda: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, pp. 478-479.

dialogos scripsit. In XX.o II.o anno suae florentis aetatis. In domo Andrete Lottoringi de Stufa sub D.a L.a». Il Field ha dimostrato che questo Silvestro altri non è se non un figlio di Giovanni di Michele Palmieri, e si tratta quindi di un fratello dell'umanista Mattia, proprio del fratello che, alla sua morte, si preoccupò di collocare un epitaffio nella chiesa romana di S. Maria Maggiore.

Alla luce di quanto delineato, dunque, penso sia non solo possibile, ma anche opportuno avanzare la proposta di un'attribuzione a Lorenzo canonico pisano della traduzione *ad verbum* da Esopo che fu base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati.

VI. 4. *Quali apologhi esopici sono stati messi in versi da Leonardo Dati?*

I tre codici che ci hanno trasmesso le *Fabelle* sono concordi nel testimoniare 40 microtesti che corrispondono, nell'ordine, a:

- 1) Chambry 42 a (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 2) Chambry 40 a (*La volpe e il caprone*);
- 3) Chambry 12 a (*La donnola e il gallo*);
- 4) Chambry 26 a/b (*Il pescatore e la smaride*);¹⁶⁵
- 5) Chambry 31 a (*La volpe e il rovo*);
- 6) Chambry 22 a (*Il pescatore e il tonno*);
- 7) Chambry 43 a (*La volpe e la testa scolpita*);
- 8) Chambry 45 a (*L'assassino*);
- 9) Chambry 3 a/b (*La volpe e l'aquila*);¹⁶⁶
- 10) Chambry 5 a (*L'aquila, il gracchio e il pastore*);
- 11) Chambry 4 a (*L'aquila e lo scarabeo*);
- 12) Chambry 8 a (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 13) Chambry 24 a (*Il pescatore che suonava l'aulos*);
- 14) Chambry 37 (*La volpe e la pantera*);
- 15) Chambry 41 a (*La volpe dalla coda mozza*);
- 16) Chambry 34 a (*La volpe e il taglialegna*);
- 17) Chambry 21 a (*I galli e la pernice*);
- 18) Chambry 30 a (*La volpe dalla pancia gonfia*);
- 19) Chambry 56 a (*Il carbonaio e il lavandaio*);

¹⁶⁵ L'*incipit* della versione del Dati sembra presupporre un testo più simile a Chambry 26b, mentre invece il seguito della narrazione pare presupporre un testo greco più vicino a quello di Chambry 26 a.

¹⁶⁶ La versione del Dati sembra presupporre un testo più simile a Chambry 3 a, ma rispetto al testo greco di questa redazione dell'apologo, il v. 13 del testo del giovane fiorentino sembra rispecchiare una lezione caratteristica propria del solo Laur. Conv. Soppr. 627, ms. che fu del Corbinelli, che testimonia la redazione Chambry 3b della stessa favola. Si veda l'apparato di commento dell'edizione delle *Fabelle* posta in appendice al presente capitolo.

- 20) Chambry 53 (*Il naufrago*);
- 21) Chambry 52 a (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*);
- 22) Chambry 51 a (*Il fanfarone*);
- 23) Chambry 60 a (*L'uomo e il satiro*);
- 24) Chambry 46 a (*L'uomo che prometteva l'impossibile*);
- 25) Chambry 54 (*Il cieco*);
- 26) Chambry 68 a (*Le rane nel pantano*);
- 27) Chambry 66 a (*Le rane che chiesero un re*);
- 28) Chambry 70 a (*I buoi e l'asse delle ruote*);
- 29) Chambry 293 a (*Il fanciullo che mangiava la trippa*);
- 30) Chambry 74 a (*Il bovaro e il leone*);
- 31) Chambry 76 a (*La gatta e Afrodite*);
- 32) Chambry 84 a (*Il contadino e la Fortuna*);
- 33) Chambry 75 a (*L'uccellino e il pipistrello*);
- 34) Chambry 81 a (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*);
- 35) Chambry 80 (*Il contadino e i cani*);
- 36) Chambry 89 a (*La donna e le schiave*);
- 37) Chambry 90 a (*La vecchia e la gallina*);
- 38) Chambry 77 a (*La gatta e la lima*);
- 39) Chambry 78 a (*Il vecchio e la morte*);
- 40) Chambry 96 (*L'oratore Demade*).

Alla luce di questa sequenza, è possibile soffermarci in alcune considerazioni relative alle caratteristiche del testo greco di partenza, che è opportuno supporre a monte di queste quaranta *Fabelle*, le quali rappresentano però – non dimentichiamolo - non una *interpretatio*, bensì una rielaborazione di una traduzione.

VI. 5. 1. *Quale testo greco e quale famiglia degli apologhi esopici ci sono dietro la versione in distici del Dati? (Le collezioni dei tre codici Vaticani «quasi gemelli»: Pal. gr. 195, Barb. gr. 47 e Urb. gr. 135).*

Alcune particolarità della versione in distici del Dati ci indirizzano a ritenere che il ms. greco, a partire dal quale fu realizzata la traduzione *ad verbum*, che fu la base del cimento poetico del

fiorentino, fosse un codice assai vicino al gruppo dei tre mss. «quasi gemelli»¹⁶⁷ rappresentati da Vat. Pal. gr. 195,¹⁶⁸ Vat. Barb. gr. 47,¹⁶⁹ e Vat. Urb. 135,¹⁷⁰ tutti risalenti al XV secolo.

Già Paul Marc,¹⁷¹ ancor prima della pubblicazione dell'edizione critica di Chambry, segnalò la vicinanza della silloge favolistica del giovane letterato con la collezione greca conservata dal ms. Vat. Palat. gr. 195, e ciò soprattutto alla luce dell'*ordo fabularum* del ms. Vaticano, che - fatta eccezione per poche omissioni ed inversioni -¹⁷² pare essere rispettato dall'opera umanistica. A ulteriore prova della sua proposta di identificare nel ms. Vaticano Palatino la fonte greca delle *Fabelle*, Marc sottolineava anche un altro elemento, di natura testuale, cioè che in Dati XXIX, 5, l'espressione «Mater, hui, venter!» sembra presupporre il testo greco di Vat. Palat. gr. 195, che, omettendo rispetto ad altri testimoni delle favole esopiche il verbo ἐμῶ, ha solamente Ἰ μητερ, τὰ σπλάγγνα (che si presta ad essere reso semplicemente come «Oh mamma, la pancia!», laddove Ἰ μητερ, ἐμῶ τὰ σπλάγγνα implica che la traduzione venga ad essere: «Oh mamma, vomito <le mie stesse> interiora!»). Esatto si rivela, quindi, il rilevamento del Marc, anche se non il solo codice Vat. Palat. gr. 195 omette la voce verbale ἐμῶ.

Dopo la pubblicazione dell'edizione critica delle favole greche di Chambry, le *Fabelle* del Dati sono state avvicinate non esclusivamente al codice Vaticano Palatino gr. 195 (Ma Chambry), ma anche a quello che l'editore francese ha definito il suo *codex quasi gemellus*, Vat. Barb. gr. 47 (Mo Chambry). Invece, solo la segnalazione di C. E. Finch dell'esistenza di un terzo gemello, il Vat. Urb. gr. 135 (designato pertanto dallo stesso Finch con la sigla Mp),¹⁷³ ha poi permesso a J. Berrigan di indicare come possibile fonte greca della silloge del Dati anche questo manoscritto.¹⁷⁴ Tuttavia, dopo il Marc, nessuno di quanti si sono occupati delle *Fabelle* del fiorentino ha tentato di

¹⁶⁷ Cfr. C.E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 103 (1972), p. 129, solo per Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 si vedano anche E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, cit., I, pp. 23-24 e A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopiarum*, cit., I, viii.

¹⁶⁸ Per la descrizione di questo ms. si veda il numero 19 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

¹⁶⁹ Per la descrizione di questo ms. si veda il numero 5 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

¹⁷⁰ Per la descrizione di questo ms. si veda il numero 21 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

¹⁷¹ P. MARC, recensione a O. TACKE, *Eine Bisher unbekannte Aesopubersetzung aus dem 15. Jahrhundert*, «Byzantinische Zeitschrift» 21 (1912), pp. 566-567.

¹⁷² Nell'opera del Dati sono infatti assenti le favole che nel ms. Vat. Pal. gr. 195 e anche nei suoi *codices quasi gemelli*, il Vat. Barb. gr. 47 e il Vat. Urb. gr. 135 sono le numero 6 (Chambry 35a, *La volpe e il coccodrillo*), 9 (Chambry 287, *L'uccello e la rondine*), 15 (Chambry 14a, *La donnola e le galline*), 43 (Chambry 82a, *Il contadino e il serpente intrizzato dal freddo*). Per quanto riguarda le alterazioni nella progressiva successione degli apologhi rispetto all'ordine delle favole nei mss. greci: la favola numero 27 (Chambry 60a, *L'uomo e il satiro*) dei tre *codices quasi gemelli* Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. 135, precede, nella silloge del Dati (n. 23), quella che nei testimoni greci era la favola 26 (Chambry 46a, *L'uomo che prometteva l'impossibile*, che nel Dati troviamo dunque come 24^a favola). Così la favola numero 33 dei tre codici greci (Chambry 75a, *L'uccellino e il pipistrello*, che è la numero 33 nella silloge del Dati) sarebbe posticipata di tre posizioni, cosicché è inserita tra le favole che nei mss. greci occupavano i posti 36 e 37.

¹⁷³ C. E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, cit.

¹⁷⁴ J. BERRIGAN, *The Latin Aesop of the early Quattrocento: the metrical apologues of Leonardo Dati*, cit., pp. 15-23.

cercare ulteriori prove testuali dell'effettiva possibilità di avvicinare la silloge umanistica al testo greco dei tre mss. Vaticani «quasi gemelli».

Ho proceduto pertanto io stessa ad un confronto del testo latino delle favole del Dati con le lezioni che le edizioni critiche di Hausrath e Chambry attestano per i soli Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47. Purtroppo, infatti, nessun editore critico delle favole esopiche si è mai servito di Vat. Urb. gr. 135, che pure, come dimostrato da Finch,¹⁷⁵ si rivela essere un testimone migliore dei suoi parenti stretti. Va altresì puntualizzato che l'edizione Chambry, la quale presenta un apparato molto dettagliato, purtroppo, nel caso delle favole testimoniate sia da Vat. Palat. gr. 195 sia da Vat. Barb. gr. 47, sceglie di avvalersi solo del primo di questi codici,¹⁷⁶ il quale - come sarebbe stato poi dimostrato da Hausrath,¹⁷⁷ e da Finch - presenta invece un testo più scorretto rispetto agli altri due mss. Vaticani.¹⁷⁸ Hausrath, che da parte sua attesta tanto le varianti del Palatino, quanto quelle del Barberiniano, fornisce però un apparato critico assai meno dettagliato di quello di Chambry. Quindi, alla luce di ciò, e soprattutto del fatto che, per il codice urbinato, ho potuto considerare solo

¹⁷⁵ C. E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, cit., pp. 130-132.

¹⁷⁶ In proposito alla classe di mss. che egli definisce *codices mixti*, E. Chambry si sofferma a parlare anche del ms. Vat. Palat. gr. 195 (Ma), un testimone del XV secolo che conserva 186 favole. Sempre a proposito della medesima classe, Chambry sottolinea, poi, il fatto che il cod. Vat. Barb. gr. 47 (Mo), testimone del XV secolo che conserva 153 favole, presenta una collezione assai simile a quella di Ma, in quanto i primi 146 apologhi di entrambi i manoscritti sono i medesimi, ed essi appaiono nei due testimoni secondo un identico ordine, oltre ad avere pressoché lo stesso testo. Per questo motivo i mss. Ma ed Mo, per le prime 146 favole, sono stati considerati da Chambry *codices quasi gemelli*, e questo nonostante il fatto che, ad esempio, per quella che in entrambi è la settantasettesima favola (Chambry 126a) Ma presenti una lacuna assente invece in Mo. Per quanto riguarda, inoltre, le sette favole che rimangono nella collezione conservata da Mo, le prime cinque di esse (147-151) si trovano anche in Ma, anche se in un ordine differente (precisamente come le numero 164, 158, 162, 178, 159), mentre invece le ultime due favole del Barberiniano (152 e 153 = Chambry 163e, 86e) sono assenti in Ma. Alla luce di ciò, Chambry, nella sua edizione critica, ha tralasciato di guardare ad Mo, ad eccezione che per le sole due favole assenti in Ma che il Barberiniano invece testimonia, cfr. E. CHAMBRY (a cura di), *Aesopi fabulae*, I, pp. 23-24.

¹⁷⁷ A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, cit., I, viii. Hausrath, altro editore critico delle favole esopiche, tenne invece in maggior conto la testimonianza di Mo (siglato però da lui come Ba). Egli, infatti, dopo aver sottolineato come Ma (da lui siglato come B) sia in diversi luoghi di assai difficile lettura, esprime soddisfazione per il fatto che, per le prime 146 favole, si abbia proprio in Mo una copia più leggibile e migliore dello stesso testo.

¹⁷⁸ C. E. FINCH, *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, cit., pp. 130-131. Quindi, solo nel 1972, Finch ha reso noto che «a second *gemellus* of Ma is available to scholars in Mp – a *gemellus* not merely for the first 146 fables plus five scattered fables, but for the entire collection of 186 fables». Infatti, se si opera un confronto tra la lista delle favole testimoniate dal ms. Urbinato offerta da Finch, e il contenuto del Vat. Palatino, per come esso si rivela dall'esame dell'apparato critico dell'edizione Chambry degli apologhi esopici, è facile rendersi conto del fatto che le favole presenti in Mp corrispondono perfettamente, sia per ordine, sia per contenuto, a quelle di Ma. Oltretutto, per quanto riguarda la centottantaseiesima favola (Chambry 282c) è importante notare come il testo di essa, incompleto in Ma, sia interrotto anche in Mp e proprio nello stesso punto che nel Vaticano Palatino. Segue che, di necessità, i due testimoni devono essere imparentati in base ad un legame molto stretto, anche se è possibile affermare con sicurezza che essi non sono uno la copia dell'altro, perché – come vedremo tra poco - l'uno presenta degli errori, laddove l'altro invece pare conservare le lezioni corrette. Per questo, a proposito di Ma e Mp, Finch afferma: «they must be regarded as *gemelli* derived from a common source». Finch afferma anche che Mo e Mp sono pressoché equivalenti per quanto riguarda le 151 favole ad essi comuni, seppure sia possibile affermare che, forse, Mp è un testimone leggermente migliore. Tuttavia, sia Mo, sia Mp sono entrambi migliori di Ma per quanto riguarda il testo dei 151 apologhi comuni a tutti e tre. Per le rimanenti 35 favole presenti in Ma e Mp (ed assenti in Mo), si può infine sostenere che l'Urbinato sia un testimone di gran lunga migliore del Palatino. Finch, a dimostrazione di quanto affermato circa la superiorità di Mp sia su Ma, sia su Mo, dedica un'analisi esemplificativa al diverso trattamento degli *epimythia* nei tre testimoni. In tutti e tre i codici, infatti, nelle *moralitates* appunto, è dato ravvisare qualche irregolarità, anche se queste assumono una certa rilevanza in particolare in Ma.

le poche, seppur preziosissime informazioni date da Finch, anche le mie conclusioni sulla fonte greca delle *Fabelle* del Dati sono da considerarsi provvisorie e indiziarie, almeno finché non mi sarà possibile confrontare direttamente il testo latino dell'opera umanistica con quello dei tre ms. Vaticani.

Nonostante queste premesse, penso si possa davvero asserire con un certo margine di sicurezza che l'opera del Dati dipenda da un testimone greco sicuramente appartenente, all'interno della famiglia cosiddetta *Augustana* delle favole esopiche, ad un ramo più piccolo di tale *recensio*, quello che oggi ci è conservato dal gruppo ben definito di manoscritti costituito dai tre "gemelli indipendenti", per usare le parole di Finch, – poiché essi non sono sicuramente l'uno derivato dall'altro - Vat. Palat. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135. La mia affermazione può essere dimostrata alla luce di quanto segue.

Risulta rilevante, innanzi tutto, considerare *Fabelle*, XXI, 3 («*Ipsa timens ne presit amans in amore puella*»).¹⁷⁹ Questo passaggio presente nella versione del Dati si rivela per noi molto importante al fine di risalire alle caratteristiche del ms. greco da cui fu tratta la traduzione *ad verbum* che è a monte della presente versione in distici. Infatti, le parole *Ipsa timens ne presit amans in amore puella* corrispondono piuttosto bene ad una lezione che l'apparato critico dell'edizione di Chambry delle favole di Esopo attesta per il solo cod. Vat. Palat. gr. 195. Esclusivamente questo ms., infatti, (e forse anche gli altri codici definiti dai filologi suoi parenti strettissimi, cioè il Vat. Barb. gr. 47, e il Vat. Urb. gr. 135) avrebbe *Καὶ ἡ μὲν προβεβηκυῖα αἰδουμένη νεωτέραν αὐτῆς πλησιάζειν* (trad.: "E l'anziana che temeva che una più giovane di lei si avvicinasse/avesse una relazione con l'uomo") anziché *Καὶ ἡ μὲν προβεβηκυῖα αἰδουμένη νεωτέρῳ αὐτῆς πλησιάζειν* (trad.: "E l'anziana che si vergognava di avere una relazione con uno più giovane di lei") degli altri codici.

Si può poi considerare *Fabelle*, XXII, 1 («*Vir, si dives opum, vilis sine viribus usquam*»).¹⁸⁰ Anche questo passaggio presente nella versione del Dati si rivela per noi molto importante al fine di risalire alle caratteristiche del ms. greco. Infatti, le parole «*Vir, si dives opum, vilis sine viribus usquam*» corrispondono perfettamente ad una lezione che gli apparati critici delle edizioni di Chambry e Hausrath delle favole di Esopo attestano per i soli codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47. Esclusivamente questi mss. (e forse anche Vat. Urb. gr. 135), infatti, hanno *Ἄνῆρ πλούσιος ἐπὶ ἀνανδρίαν* (trad. "un uomo ricco, a causa della viltà", dove il *πλούσιος* corrisponde

¹⁷⁹ *Fabelle* XXI corrisponde a Chambry 52a, *L'uomo brizzolato e le sue amanti*, che è la favola numero 24 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

¹⁸⁰ *Fabelle* XXII corrisponde a Chambry 51a, *Il fanfarone*, che è la favola numero 25 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

perfettamente al *dives* di Dati) anziché *Ἀνὴρ πένταθλος ἐπὶ ἀνανδρία* degli altri codici (trad. “un pentatleta, a causa della fiacchezza”).

Considerando, poi, *Fabelle*, XXIV, 2, l’espressione «Ignaris medicis» presente nella versione del Dati si rivela per noi significativa.¹⁸¹ Infatti, tale sintagma corrisponde perfettamente ad una lezione che gli apparati critici delle edizioni di Chambry e Hausrath delle favole di Esopo attestano per i soli codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà dunque da supporre che tale lezione sia presente, probabilmente, anche in Vat. Urb. gr. 135). Esclusivamente questi mss., infatti, hanno *ὑπὸ ἀπείρων ἰατρῶν* (trad. “da parte dei medici ignoranti”, dove *ἀπείρων* corrisponde perfettamente all’*ignaris* di Dati) anziché il semplice *ἀπὸ τῶν ἰατρῶν* degli altri codd. (trad. “da parte dei medici”).

In *Fabelle*, XXV, 1, inoltre, significativamente Dati identifica il protagonista della favola esclusivamente come «vir», senza alcuna ulteriore precisazione.¹⁸² È importante notare, a tal proposito, che quasi tutti i testimoni della favola greca identificavano invece l’uomo come cieco: *Ἀνὴρ πηρὸς*. Ma, anche questa volta, la versione di Dati si mostra vicina al testo che gli apparati critici delle edizioni delle favole greche attestano per i due codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. 47, che, soli tra i mss. appartenenti alla fam. *Augustana*, omettono l’aggettivo *πηρὸς* (“cieco”). Ancora in *Fabelle*, XXV, 1, poi, a proposito del «quodcumque» è opportuno far riferimento al testo della favola nei testimoni greci della fam. *Augustana*: mentre la maggioranza dei codici ha *πᾶν τὸ ἐπιτιθέμενον εἰς τὰς αὐτοῦ χεῖρας ζῶον* (trad. “qualsiasi animale che fosse posto tra le sue mani”), Vat. Palat. gr. 195 (e questa volta non sappiamo se anche Vat. Barb. 47 a causa del fatto che Chambry ha tralasciato di riportare le varianti del Barberiniano e che l’apparato critico di Hausrath è meno dettagliato, seppure sia altamente probabile che tale lezione sia rispecchiata da entrambi i gemelli del testimone Palatino, vale a dire lo stesso Barb. gr. 47, e Urb. gr. 135) omette invece *ζῶον*. Per cui in Vat. Palat. gr. 195 si ha *πᾶν τὸ ἐπιτιθέμενον εἰς τὰς αὐτοῦ χεῖρας* (trad.: “<aveva l’abitudine di dire che cosa fosse> tutto ciò che gli si ponesse tra le mani”), che corrisponderebbe perfettamente al semplice «quodcumque» del Dati.

È interessante far riferimento anche a *Fabelle*, XXVII, 17-18 («O quanto satius fuerat parere Tonanti,/ Quam contra immitem semper habere ducem»)¹⁸³ Tale epimitio della versione del Dati corrisponde perfettamente a quello che l’apparato delle edizioni critiche delle favole esopiche di Chambry ed Hausrath attestano per i soliti codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà

¹⁸¹ *Fabelle* XXIV corrisponde a Chambry 46a, *L’uomo che prometteva l’impossibile*, che è la favola numero 26 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

¹⁸² *Fabelle* XXV corrisponde a Chambry 54a, *Il cieco*, che è la favola numero 28 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

¹⁸³ *Fabelle* XXVII corrisponde a Chambry 66a, *Le rane che chiesero un re*, che è la favola numero 30 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

dunque da supporre che esso sia presente, forse, anche in Vat. Urb. gr. 135). Infatti, mentre nella maggioranza dei testimoni greci appartenenti alla fam. *Augustana* si può leggere Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι νωθεῖς καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας ἢ ταρακτικοὺς καὶ κακούργους (trad. “La favola dimostra che è meglio avere sovrani inerti e non malvagi piuttosto che averne altri sempre attivi e perfidi”), in Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 si trova invece Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι τῷ θεῷ πείθεσθαι καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας καὶ ἀτάκτους (trad.: “La favola dimostra che è meglio obbedire al dio e non avere sovrani malvagi e dissoluti”).

E ancora, in *Fabelle*, XXXVIII, 5-6 («*Quisquis amat lites, sensus inspexerat ille./ Cum tamen eventus perspiciendus erat*») l’epimitio del Dati si rivela essere vicino a quello dei due codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà da supporre anche a quello del Vat. Urb. gr. 135), più che non al *fabula docet* della maggioranza dei testimoni greci appartenenti alla fam. *Augustana*.¹⁸⁴ Mentre questi ultimi, infatti, hanno Ὁ λόγος εἶρηται πρὸς τοὺς ἐν φιλονεικίαις ἑαυτοὺς καταβλάπτοντας (trad.: “La favola è rivolta a coloro che, in una competizione, danneggiano loro stessi”), dall’apparato dell’edizione critica di Hausrath, si può invece vedere che Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 hanno Ὁ λόγος εἶρηται πρὸς τοὺς ἐν φιλονεικίαις ἑαυτοὺς περιβλέποντας (trad. “La favola è rivolta a coloro che, in una competizione, guardano solo se stessi”). Mi sembra che proprio il v. 5 della nostra favola, pur nei limiti della rielaborazione necessaria ad una riscrittura in versi che non si pone come *interpretatio*, possa presupporre un legame con quest’ultimo epimitio: «*Quisquis amat lites*» ben corrisponde a τοὺς ἐν φιλονεικίαις (giacché *φιλονεικία* potrebbe essere etimologicamente stato interpretato nel senso di una “predilezione” per la lite), ma soprattutto l’«*inspexerat*» del Dati – così come il successivo «*perspiciendus erat*», che insiste ancora sul campo semantico della vista – pare legarsi al *περιβλέποντας* proprio solo dei due codd. Vaticani, e presumibilmente anche del loro gemello Urbinato. Tuttavia, penso che a questo punto si possa escludere la derivazione della silloge del Dati, nello specifico, da Vat. Palat. gr. 195, giacché è vero che l’epimitio ora considerato è attestato dall’edizione Chambry anche per questo codice, solo che, nel Palatino, a partire dalla quarantesima favola della sua collezione (apologo corrispondente a Chambry 90a, *La vecchia e la gallina*, e a *Fabelle*, 37, *Vetula et gallina*) inizia una certa confusione proprio nel rapporto tra favola ed *epimythion*, per cui a ciascun apologo corrisponde il più delle volte la *moralitas* che spetterebbe alla favola precedente.¹⁸⁵ Dunque, l’epimitio che nel Dati

¹⁸⁴ *Fabelle* XXXVIII corrisponde a Chambry 77a, *La gatta e la lima*, che è la favola numero 41 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

¹⁸⁵ In Vat. Pal. gr. 195 (Ma), d’altra parte, solo le favole I-39, 68-86, 91-138, 140, 142-182, e 184 hanno l’*epimythion* giusto nella giusta posizione. La ottantottesima favola, poi, ha solo metà del suo *fabula docet*, anche se esso risulta essere collocato in posizione corretta. Invece, gli apologhi 42-49, 52-55, 57-59, 61-64, 67, 89, 90 hanno tutti l’*epimythion* che si riferisce ogni volta non alla favola in questione, bensì a quella precedente. Le favole 41, 50, 56, 60, 65, 66, poi, presentano addirittura solo una porzione della *moralitas* della favola precedente. Senza contare che gli apologhi che, nella successione di Ma, si trovano ad essere rispettivamente i numeri 51, 87, 139, 141, 183, 185 e 186

troviamo nella favola della gatta e della lima, in Vat. Palat. gr. 195 è invece annesso all'apologo del vecchio e della morte (Chambry 78a).

Pertanto, il fatto che la versione in distici dell'umanista fiorentino non sembri rispecchiare la confusione che Vat. Pal. gr. 195 presenta nella successione tra favola ed *epimythion*,¹⁸⁶ ci deve far supporre che non sia questo codice, tra i tre Vaticani che abbiamo considerato, a rappresentare la fonte greca della traduzione *ad verbum* di cui si servì il nostro per le sue *Fabelle*. Certo, alla luce dell'esame che ho potuto al momento condurre, non sono in grado di affermare se davvero uno tra Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135 possa essere identificato quale fonte per la nostra versione in distici, tuttavia, di fronte agli argomenti fornitimi dai luoghi testè mostrati, penso che l'originale greco che è a monte delle *Fabelle* del Dati sia rappresentato da un codice, forse non coincidente con uno di essi, ma stemmaticamente molto vicino ai nostri testimoni Vaticani.

D'atra parte, infatti, mi trovo a dover segnalare anche un luogo - uno solo - dell'opera del Dati che, alla luce degli apparti critici delle edizioni delle favole esopiche, sembra escludere che la fonte greca sia coincisa perfettamente con il piccolo ramo della famiglia *Augustana* rappresentato dai mss. Vaticani sinora considerati. Se guardiamo a *Fabelle*, IX, 13-14, il passaggio della versione del Dati «Sed deus impatiens impune iniuria fiat,/ Afficit equali, nec mora longa, ream» sembra mettere in dubbio, alla luce delle varianti che Chambry attesta per i diversi codici che testimoniano la favola, che il ms. greco utilizzato per la traduzione *ad verbum* che fu a monte della versione in distici del fiorentino, possa coincidere con Vat. Palat. gr 195 o coi suoi parenti stretti.¹⁸⁷ Per questo passaggio, infatti, Vat. Palat. gr 195 e Vat. Barb. gr. 47 riportano *Συνέβη δ' αὐτῷ τῆς εἰς τὴν φιλίαν ἀσεβείας οὐκ εἰς μακρὰν* (Vat. Palat. 195 *μικρὰν*) *δίκην ὑποσχεῖν* (trad. “ma gli capitò di pagare il fio della violazione compiuta contro l'amicizia e non dopo un lungo/breve tempo”), mentre invece le parole del Dati sembrano essere la precisa traduzione di una variante attestata nel solo ms. Laur.

sono privi di *epimythia*. Un caso emblematico di questa confusione è quello della favola 40 (=Chambry 90a, Dati 37), la quale è seguita solo da poche parole del suo *epimythion*, parole che sono a loro volta seguite da una breve porzione dell'*epimythion* della favola precedente (la 39 della successione conservata in Ma).

¹⁸⁶ Le favole presenti nell'opera del Dati che in Vat. Palat. gr. presentano tale confusione sono la 37 (=Chambry 90a, che è la numero 40 sia in Vat. Palat. gr. 195, sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Urb. gr. 135), la 38 (=Chambry 77a, che è la numero 41 sia in Vat. Palat. gr. 195, sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Urb. gr. 135), la 39 (=Chambry 78a, che è la numero 42 sia in Vat. Palat. gr. 195, sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Urb. gr. 135), la 40 (=Chambry 96, che è la numero 44 sia in Vat. Palat. gr. 195, sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Urb. gr. 135). Per *Fabelle*, XXXIX faccio però notare come, questa volta, l'epimitio del Dati («Rarus tam miser est, qui mortem asciverit ultro,/ Rarus qui nolit vivere posse diu») sembri non corrispondere ad alcuno di quelli che le edizioni critiche delle favole greche attestano per i codd. della fam. *Augustana*. (La maggioranza dei testimoni ha *Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι πᾶς ἄνθρωπος φιλόζωος, [ἐν τῷ βίῳ] κἂν δυστυχῆ* - trad. “La favola dimostra che ogni uomo ama la vita, anche qualora sia tormentato dalla sventura” -). L'edizione critica di Chamby, poi, attesta per Vat. Palat. gr. 195 *Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι πᾶς ἄνθρωπος φιλεῖ ζῆν, κἂν κακῶς δυστυχῆ* - trad. “La favola dimostra che ogni uomo ama vivere, anche qualora sia tormentato dalla sventura” -, epimitio che è però annesso alla favola seguente, che, in questo codice è quella del serpente intirizzito dal freddo e del contadino, Chambry 82a, non contenuta nella silloge di *fabellae* messe in versi dal Dati).

¹⁸⁷ *Fabelle* IX corrisponde a Chambry 3, *La volpe e l'aquila*, che è la favola numero 11 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135.

Conv. soppr. 627, uno dei due codici esopici appartenuti al Corbinelli, che riporta *Ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰς τὴν φιλίαν γενομένης ἀσεβείας οὐκ εἰς μακρὰν δίκην περιέσχε* (trad. “ma la divinità non dilazionò a lungo nel tempo la punizione dell’offesa fatta all’amicizia”). Facciamo però presente che Laur. Conv. soppr. 627 non può rappresentare la fonte greca della nostra opera, in quanto in questo codice sono assenti alcune delle favole comprese tra le quaranta versificate nella nostra opera.¹⁸⁸

* * *

Detto ciò, è comunque importante considerare quali apologhi greci fossero in complesso disponibili alla conoscenza degli umanisti grazie al piccolo ramo della tradizione esopica rappresentato dai tre codici Vaticani di cui abbiamo parlato. Uno di questi codici, infatti, Vat. Palat. gr. 195, alla fine della prima sezione di cui si compone, reca una sottoscrizione di mano del copista risalente al 1431, il che, sebbene le favole esopiche siano trascritte nella seconda sezione del ms., può significare che già a partire da quella data – che è, poi, significativamente vicina alla mia ipotesi di datazione della prima redazione delle *Fabelle* del Dati - la collezione di apologhi greci conservata da tale manoscritto poté avere circolazione.

VI. 5. 2. *La collezione di apologhi greci del ms. Vat. Palat. gr. 195 e del ms. Vat. Urb. gr. 135.*

Vat. Palat. gr. 195, copiato da un non meglio identificato *Michael Notarius* nel 1431,¹⁸⁹ è parente strettissimo di Vat. Urb. gr. 135 per l’intera collezione di 186 favole in essi conservata. Per questo, pur non disponendo di elementi utili ad una datazione precisa del testimone Urbinate, considereremo contestualmente al Palatino anche l’altro manoscritto. È da tener presente, tuttavia,

¹⁸⁸ Tuttavia il cod. Laur. Conv. soppr. 627, appartenuto al Corbinelli, ci porta in ambiente fiorentino, lo stesso attorno al quale gravitava la figura del Pisano che, a mio parere, deve essere visto come traduttore *ad verbum* dal greco.

¹⁸⁹ Nessuno scriba con questo nome è indicato nel *Repertorium der griechischen Kopisten*. Da alcune ricerche che ho svolto personalmente, mi sembra che l’unico copista attivo in Italia intorno ai primi decenni del XV sec., che abbia nome *Michael* e che svolga la professione di notaio, sia un personaggio alla mano del quale, però, non sono stati sinora mai attribuiti codici greci. Pertanto, non mi azzardo a proporre alcuna attribuzione del codice Vat. Palat. gr. 195 alla mano di questo personaggio, vale a dire Michele Salvatico o Michele Germanico (su cui si vedano: C. GRIGGIO, *Il copista Michele Salvatico collaboratore di Francesco Barbaro e Guarnerio d’Artegna*, «Lettere Italiane», 37 (1985), pp. 345-354; E. BARILE, *Michele Salvatico a Venezia. Copista e notaio dei capi sestiere*, in MANTOVANI-PROSDOCIMI-BARILE, *L’Umanesimo Librario tra Venezia e Napoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1993, pp. 53-103). *Michael de Salvaticis alemanus*, il cui nome fu probabilmente latinizzato a partire dal tedesco Wild, fu attivo soprattutto per conto di Francesco Barbaro e Guarnerio d’Artegna tra il terzo ed il quinto decennio del quattrocento. Nel colofone del ms. Vaticano Chigiano D VI 97 da lui vergato, si dichiara, inoltre, che egli fu notaio dei capi dei sestieri della Repubblica Veneta. È ovvio supporre che egli abbia ottenuto questo stabile impiego nella piccola burocrazia veneziana col favore del Barbaro e grazie ai servizi di copista che gli rendeva. Descrivendo la prassi scrittoria di questo copista, la Barile sottolinea come tratti caratteristici della sua grafia latina alcune maiuscole di foggia bizantineggiante che sembrano anticipare la *facies* della scrittura di Ciriaco d’Ancona. È altresì pressoché certo, d’altra parte, che *Michael* conoscesse il greco: nel suo testamento infatti sono elencati dei libri alla luce dei quali si pare di dover desumere che egli conoscesse la lingua ellenica, e in particolare vi troviamo degli *Erothimata in greco* (cfr. G. P. MANTOVANI, *Michael de Salvaticis copista*, in MANTOVANI-PROSDOCIMI-BARILE, *L’Umanesimo Librario tra Venezia e Napoli*, cit., pp. 7-26, nello specifico p. 25).

come già accennato, che il testimone Palatino, a differenza di quello Urbinate presenta molte lacune e una certa confusione soprattutto negli *epimythia*, confusione e lacune che l'Urbinate, invece, non presenta. Ricordiamo ancora che esiste, poi, un terzo parente, il Vat. Barb. gr. 47 - che tuttavia può essere considerato pressoché un gemello dei primi due solo per le prime 146 favole delle 153 che conserva - anch'esso testimone migliore del codice Palatino, rispetto al quale presenta meno lacune e minore confusione negli *epimythia*.

Si guardi pertanto alla tabella sottostante, dove è possibile vedere nella colonna di sinistra quali siano le caratteristiche della collezione del Palatino, e, nella colonna di destra, quali siano invece le caratteristiche della silloge di favole greche dell'Urbinate:

<u>Vat. Palat. gr. 195:</u>	<u>Vat. Urb. Gr. 135</u>
1) Chambry 42 a (<i>La volpe che non aveva mai visto un leone</i>);	1) Chambry 42 a (<i>La volpe che non aveva mai visto un leone</i>);
2) Chambry 40 a (<i>La volpe e il caprone</i>);	2) Chambry 40 a (<i>La volpe e il caprone</i>);
3) Chambry 12 a (<i>La donnola e il gallo</i>);	3) Chambry 12 a (<i>La donnola e il gallo</i>);
4) Chambry 26 a (<i>Il pescatore e la smaride</i>);	4) Chambry 26 a (<i>Il pescatore e la smaride</i>);
5) Chambry 31 a (<i>La volpe e il rovo</i>);	5) Chambry 31 a (<i>La volpe e il rovo</i>);
6) Chambry 35 a (<i>La volpe e il coccodrillo</i>);	6) Chambry 35 a (<i>La volpe e il coccodrillo</i>);
7) Chambry 22 a (<i>I pescatori e il tonno</i>);	7) Chambry 22 a (<i>I pescatori e il tonno</i>);
8) Chambry 43 a (<i>La volpe e la maschera – trovata nell'officina di un artigiano -</i>);	8) Chambry 43 a (<i>La volpe e la maschera – trovata nell'officina di un artigiano -</i>);
9) Chambry 287 (<i>La gallina e la rondine</i>);	9) Chambry 287 (<i>La gallina e la rondine</i>);
10) Chambry 45 a (<i>L'assassino</i>);	10) Chambry 45 a (<i>L'assassino</i>);
11) Chambry 3 a (<i>L'aquila e la volpe</i>);	11) Chambry 3 a (<i>L'aquila e la volpe</i>);
12) Chambry 5 a (<i>L'aquila, il gracchio e il pastore</i>);	12) Chambry 5 a (<i>L'aquila, il gracchio e il pastore</i>);
13) Chambry 4 a (<i>L'aquila e lo scarabeo</i>);	13) Chambry 4 a (<i>L'aquila e lo scarabeo</i>);
14) Chambry 8 a (<i>L'usignolo e lo sparviero</i>);	14) Chambry 8 a (<i>L'usignolo e lo sparviero</i>);
15) Chambry 14 a (<i>La donnola e le galline</i>);	15) Chambry 14 a (<i>La donnola e le galline</i>);
16) Chambry 24 (<i>Il pescatore che suonava l'aulos</i>);	16) Chambry 24 (<i>Il pescatore che suonava l'aulos</i>);
17) Chambry 37 a (<i>La volpe e la pantera</i>);	17) Chambry 37 a (<i>La volpe e la pantera</i>);
18) Chambry 41 a (<i>La volpe dalla coda mozzata</i>);	18) Chambry 41 a (<i>La volpe dalla coda mozzata</i>);
19) Chambry 34 a (<i>La volpe e il taglialegna</i>);	19) Chambry 34 a (<i>La volpe e il taglialegna</i>);
20) Chambry 21 a (<i>I galli e la pernice</i>);	20) Chambry 21 a (<i>I galli e la pernice</i>);
21) Chambry 30 a (<i>La volpe con la pancia gonfia</i>);	21) Chambry 30 a (<i>La volpe con la pancia gonfia</i>);
22) Chambry 56 a (<i>Il carbonaio e il lavandaio</i>);	22) Chambry 56 a (<i>Il carbonaio e il lavandaio</i>);
23) Chambry 53 (<i>Il naufrago</i>);	23) Chambry 53 (<i>Il naufrago</i>);
24) Chambry 52 a (<i>L'uomo brizzolato e le sue amanti</i>);	24) Chambry 52 a (<i>L'uomo brizzolato e le sue amanti</i>);
25) Chambry 51 a (<i>Il fanfarone</i>);	25) Chambry 51 a (<i>Il fanfarone</i>);
26) Chambry 46 a (<i>L'uomo che prometteva</i>	26) Chambry 46 a (<i>L'uomo che prometteva</i>

<p><i>l'impossibile);</i></p> <p>27) Chambry 60 a (<i>L'uomo e il satiro</i>);</p> <p>28) Chambry 54 (<i>Il cieco</i>);</p> <p>29) Chambry 68 a (<i>Le rane nello stagno</i>);</p> <p>30) Chambry 66 a (<i>Le rane che chiesero un re</i>);</p> <p>31) Chambry 70 a (<i>I buoi e l'asse delle ruote</i>);</p> <p>32) Chambry 293 a (<i>Il ragazzo che mangiava la trippa</i>);</p> <p>33) Chambry 75 a (<i>L'uccellino e il pipistrello</i>);</p> <p>34) Chambry 74 a (<i>Il bovaro e il leone</i>);</p> <p>35) Chambry 76 a (<i>La gatta e Afrodite</i>);</p> <p>36) Chambry 84 a (<i>Il contadino e la Fortuna</i>);</p> <p>37) Chambry 81 a (<i>Il contadino e il serpente che ne uccise il figlio</i>);</p> <p>38) Chambry 80 a (<i>Il contadino e i cani</i>);</p> <p>39) Chambry 89 a (<i>La donna e le schiave</i>);</p> <p>40) Chambry 90 a (<i>La donna e la gallina</i>). Solo parte dell'epimitio proprio di questa favola, seguito da alcune parole prese dall'epimitio della favola precedente.</p> <p>41) Chambry 77 a (<i>La gatta e la lima</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.</p> <p>42) Chambry 78 a (<i>Il vecchio e la morte</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>43) Chambry 82 a (<i>Il contadino e il serpente intirizzito dal freddo</i>). Epimitio della favola precedente:</p> <p>44) Chambry 96 (<i>L'oratore Demade</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>45) Chambry 178 a (<i>L'uomo morso da un cane</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>46) Chambry 255 a (<i>I viandanti e l'orso</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>47) Chambry 248 a (<i>I due adolescenti e il cuoco</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>48) Chambry 115 a (<i>I due nemici</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>49) Chambry 67 a (<i>Le rane vicine di casa</i>). Epimitio della favola precedente.</p> <p>50) Chambry 62 (<i>L'uomo che trovò un leone d'oro</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.</p> <p>51) Chambry 101f (<i>La canna e l'ulivo</i>). Epimitio del tutto assente.</p>	<p><i>l'impossibile);</i></p> <p>27) Chambry 60 a (<i>L'uomo e il satiro</i>);</p> <p>28) Chambry 54 (<i>Il cieco</i>);</p> <p>29) Chambry 68 a (<i>Le rane nello stagno</i>);</p> <p>30) Chambry 66 a (<i>Le rane che chiesero un re</i>);</p> <p>31) Chambry 70 a (<i>I buoi e l'asse delle ruote</i>);</p> <p>32) Chambry 293 a (<i>Il ragazzo che mangiava la trippa</i>);</p> <p>33) Chambry 75 a (<i>L'uccellino e il pipistrello</i>);</p> <p>34) Chambry 74 a (<i>Il bovaro e il leone</i>);</p> <p>35) Chambry 76 a (<i>La gatta e Afrodite</i>);</p> <p>36) Chambry 84 a (<i>Il contadino e la Fortuna</i>);</p> <p>37) Chambry 81 a (<i>Il contadino e il serpente che ne uccise il figlio</i>);</p> <p>38) Chambry 80 a (<i>Il contadino e i cani</i>);</p> <p>39) Chambry 89 a (<i>La donna e le schiave</i>);</p> <p>40) Chambry 90 a (<i>La donna e la gallina</i>);</p> <p>41) Chambry 77 a (<i>La gatta e la lima</i>);</p> <p>42) Chambry 78 a (<i>Il vecchio e la morte</i>);</p> <p>43) Chambry 82 a (<i>Il contadino e il serpente intirizzito dal freddo</i>);</p> <p>44) Chambry 96 (<i>L'oratore Demade</i>);</p> <p>45) Chambry 178 a (<i>L'uomo morso da un cane</i>);</p> <p>46) Chambry 255 a (<i>I viandanti e l'orso</i>);</p> <p>47) Chambry 248 a (<i>I due adolescenti e il cuoco</i>);</p> <p>48) Chambry 115 a (<i>I due nemici</i>);</p> <p>49) Chambry 67 a (<i>Le rane vicine di casa</i>);</p> <p>50) Chambry 62 (<i>L'uomo che trovò un leone d'oro</i>). Epimitio assente.</p> <p>51) Chambry 101f (<i>La canna e l'ulivo</i>);</p>
---	--

52) Chambry 236 a (<i>L'apicoltore</i>). Epimitio della favola precedente.	52) Chambry 236 a (<i>L'apicoltore</i>);
53) Chambry 306 a (<i>La scimmia e il delfino</i>). Epimitio della favola precedente.	53) Chambry 306 a (<i>La scimmia e il delfino</i>);
54) Chambry 103 a (<i>Il cervo alla fonte e il leone</i>). Epimitio della favola precedente.	54) Chambry 103 a (<i>Il cervo alla fonte e il leone</i>);
55) Chambry 106 a (<i>Il cervo cieco da un occhio</i>). Epimitio della favola precedente.	55) Chambry 106 a (<i>Il cervo cieco da un occhio</i>);
56) Chambry 105 a (<i>Il cervo e il leone in una grotta</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.	56) Chambry 105 a (<i>Il cervo e il leone in una grotta</i>).
57) Chambry 104 a (<i>Il cervo e la vite</i>). Epimitio della favola precedente.	57) Chambry 104 a (<i>Il cervo e la vite</i>);
58) Chambry 309 (<i>I naviganti</i>). Epimitio della favola precedente.	58) Chambry 309 (<i>I naviganti</i>);
59) Chambry 13 a (<i>La donnola e i topi</i>). Epimitio della favola precedente.	59) Chambry 13 a (<i>La donnola e i topi</i>)
60) Chambry 241 a (<i>Le mosche</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.	60) Chambry 241 a (<i>Le mosche</i>);
61) Chambry 38 a (<i>La volpe e lo scimmiotto eletto re</i>). Epimitio della favola precedente.	61) Chambry 38 a (<i>La volpe e lo scimmiotto eletto re</i>);
62) Chambry 270 a (<i>L'asino, il gallo e il leone</i>). Epimitio della favola precedente.	62) Chambry 270 a (<i>L'asino, il gallo e il leone</i>);
63) Chambry 307 (<i>La scimmia e il cammello</i>). Epimitio della favola precedente.	63) Chambry 307 (<i>La scimmia e il cammello</i>);
64) Chambry 150 a (<i>Due scarabei</i>). Epimitio della favola precedente.	64) Chambry 150 a (<i>Due scarabei</i>);
65) Chambry 94 a (<i>Il porcellino e le pecore</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.	65) Chambry 94 a (<i>Il porcellino e le pecore</i>);
66) Chambry 158 (<i>Il tordo</i>). Solo parte dell'epimitio della favola precedente.	66) Chambry 158 (<i>Il tordo</i>);
67) Chambry 276 a (<i>L'asino e il cagnolino, ovvero Il cane e il padrone</i>). Epimitio della favola precedente.	67) Chambry 276 a (<i>L'asino e il cagnolino, ovvero Il cane e il padrone</i>);
68) Chambry 300 a (<i>Il padre e le figlie</i>);	68) Chambry 300 a (<i>Il padre e le figlie</i>);
69) Chambry 116 a (<i>La vipera e la volpe</i>);	69) Chambry 116 a (<i>La vipera e la volpe</i>);
70) Chambry 108 a (<i>Il capretto e il lupo che suonava il flauto</i>);	70) Chambry 108 a (<i>Il capretto e il lupo che suonava il flauto</i>);
71) Chambry 107 a (<i>Il capretto sul tetto della stalla e il lupo</i>);	71) Chambry 107 a (<i>Il capretto sul tetto della stalla e il lupo</i>);
72) Chambry 125 a (<i>Zeus, Prometeo, Atena e Momo</i>);	72) Chambry 125 a (<i>Zeus, Prometeo, Atena e Momo</i>);
73) Chambry 163 a (<i>Il gracchio e gli uccelli</i>);	73) Chambry 163 a (<i>Il gracchio e gli uccelli</i>);
74) Chambry 110 (<i>Ermes e la terra</i>);	74) Chambry 110 (<i>Ermes e la terra</i>);

75) Chambry 112 (<i>Ermes e gli artigiani</i>);	75) Chambry 112 (<i>Ermes e gli artigiani</i>);
76) Chambry 122 (<i>Zeus e Apollo</i>);	76) Chambry 122 (<i>Zeus e Apollo</i>);
77) Chambry 126 a (<i>Zeus e la tartaruga</i>), con una lacuna, assente invece in Vat. Urb. gr. 135, e solo parzialmente presente in Vat. Barb. gr. 47.	77) Chambry 126 a (<i>Zeus e la tartaruga</i>);
78) Chambry 131 (<i>Eracle e Pluto</i>);	78) Chambry 131 (<i>Eracle e Pluto</i>);
79) Chambry 135 a (<i>Il medico e il malato</i>);	79) Chambry 135 a (<i>Il medico e il malato</i>);
80) Chambry 138 a (<i>L'uccellatore e l'aspide</i>);	80) Chambry 138 a (<i>L'uccellatore e l'aspide</i>);
81) Chambry 151 a (<i>Il granchio e la volpe</i>);	81) Chambry 151 a (<i>Il granchio e la volpe</i>);
82) Chambry 147 a (<i>Il cammello e Zeus</i>);	82) Chambry 147 a (<i>Il cammello e Zeus</i>);
83) Chambry 154 a (<i>Il castoro</i>);	83) Chambry 154 a (<i>Il castoro</i>);
84) Chambry 155 (<i>Il giardiniere che innaffiava le piante</i>);	84) Chambry 155 (<i>Il giardiniere che innaffiava le piante</i>);
85) Chambry 156 a (<i>Il giardiniere e il cane</i>);	85) Chambry 156 a (<i>Il giardiniere e il cane</i>);
86) Chambry 157 a (<i>Il citaredo</i>);	86) Chambry 157 a (<i>Il citaredo</i>). L'epimitio di questa favola è sostituito con quello della seguente, Chambry 159 a (<i>I ladri e il gallo</i>);
87) Chambry 159 a (<i>I ladri e il gallo</i>). Epimitio del tutto assente.	87) Chambry 159 a (<i>I ladri e il gallo</i>);
88) Chambry 162 (<i>Il gracchio e i corvi</i>). Solo metà epimitio.	88) Chambry 162 (<i>Il gracchio e i corvi</i>)
89) Chambry 166 a (<i>Il corvo e la volpe</i>). Epimitio della favola precedente.	89) Chambry 166 a (<i>Il corvo e la volpe</i>);
90) Chambry 168 (<i>Il corvo e il serpente</i>). Epimitio della favola precedente.	90) Chambry 168 (<i>Il corvo e il serpente</i>);
91) Chambry 171 a (<i>La cornacchia il corvo</i>);	91) Chambry 171 a (<i>La cornacchia il corvo</i>);
92) Chambry 186 a (<i>La cagna che trasportava la carne</i>);	92) Chambry 186 a (<i>La cagna che trasportava la carne</i>);
93) Chambry 192 a (<i>Le lepri e le rane</i>);	93) Chambry 192 a (<i>Le lepri e le rane</i>);
94) Chambry 199 a (<i>Il leone innamorato e il contadino</i>);	94) Chambry 199 a (<i>Il leone innamorato e il contadino</i>);
95) Chambry 202 a (<i>Il leone e la rana</i>);	95) Chambry 202 a (<i>Il leone e la rana</i>);
96) Chambry 197 a (<i>Il leone invecchiato e la volpe</i>);	96) Chambry 197 a (<i>Il leone invecchiato e la volpe</i>);
97) Chambry 212 a (<i>Il leone e il toro</i>);	97) Chambry 212 a (<i>Il leone e il toro</i>);
98) Chambry 198 (<i>Il leone imprigionato e il contadino</i>);	98) Chambry 198 (<i>Il leone imprigionato e il contadino</i>);
99) Chambry 214 a (<i>Il leone che aveva paura del topo e la volpe</i>);	99) Chambry 214 a (<i>Il leone che aveva paura del topo e la volpe</i>);
100) Chambry 210 a (<i>Il leone, l'asino e la volpe</i>);	100) Chambry 210 a (<i>Il leone, l'asino e la volpe</i>);
101) Chambry 207 a (<i>Il leone e il topo riconoscente</i>);	101) Chambry 207 a (<i>Il leone e il topo riconoscente</i>);
102) Chambry 218 (<i>I lupi e le pecore</i>);	102) Chambry 218 (<i>I lupi e le pecore</i>);
103) Chambry 222 a (<i>Il lupo e l'agnello</i>);	103) Chambry 222 a (<i>Il lupo e l'agnello</i>);
104) Chambry 221 (<i>Il lupo e la capra</i>);	104) Chambry 221 (<i>Il lupo e la capra</i>);
105) Chambry 230 (<i>Il lupo e il pastore</i>);	105) Chambry 230 (<i>Il lupo e il pastore</i>);

106) Chambry 195 a (<i>La leonessa e la volpe</i>);	106) Chambry 195 a (<i>La leonessa e la volpe</i>);
107) Chambry 223 (<i>Il lupo e l'agnellino</i>);	107) Chambry 223 (<i>Il lupo e l'agnellino</i>);
108) Chambry 214 b (<i>Il leone che aveva paura di un topo e la volpe</i>);	108) Chambry 214 b (<i>Il leone che aveva paura di un topo e la volpe</i>);
109) Chambry 234 a (<i>L'indovino</i>);	109) Chambry 234 a (<i>L'indovino</i>);
110) Chambry 235 a (<i>Le api e Zeus</i>);	110) Chambry 235 a (<i>Le api e Zeus</i>);
111) Chambry 237 (<i>I menargiti</i>);	111) Chambry 237 (<i>I menargiti</i>);
112) Chambry 239 a (<i>I topi e le donnole</i>);	112) Chambry 239 a (<i>I topi e le donnole</i>);
113) Chambry 240 a (<i>La mosca</i>);	113) Chambry 240 a (<i>La mosca</i>);
114) Chambry 244 a (<i>La formica e la colomba</i>);	114) Chambry 244 a (<i>La formica e la colomba</i>);
115) Chambry 247 a (<i>Il naufrago e il mare</i>);	115) Chambry 247 a (<i>Il naufrago e il mare</i>);
116) Chambry 249 a (<i>Il giovane prodigo e la rondine</i>);	116) Chambry 249 a (<i>Il giovane prodigo e la rondine</i>);
117) Chambry 250 a (<i>L'ammalato e il medico</i>);	117) Chambry 250 a (<i>L'ammalato e il medico</i>);
118) Chambry 252 a (<i>Il pipistrello e le donnole</i>);	118) Chambry 252 a (<i>Il pipistrello e le donnole</i>);
119) Chambry 254 a (<i>Il taglialegna ed Hermes</i>);	119) Chambry 254 a (<i>Il taglialegna ed Hermes</i>);
120) Chambry 262 a (<i>Il viandante e le Fortuna</i>);	120) Chambry 262 a (<i>Il viandante e le Fortuna</i>);
121) Chambry 258 (<i>I viandanti e il platano</i>);	121) Chambry 258 (<i>I viandanti e il platano</i>);
122) Chambry 82 b (<i>Il viandante e la vipera</i>);	122) Chambry 82 b (<i>Il viandante e la vipera</i>);
123) Chambry 259 a (<i>I viandanti e la legna secca</i>);	123) Chambry 259 a (<i>I viandanti e la legna secca</i>);
124) Chambry 266 a (<i>L'asino che trasportava del sale</i>);	124) Chambry 266 a (<i>L'asino che trasportava del sale</i>);
125) Chambry 279 a (<i>L'asino e le cicale</i>);	125) Chambry 279 a (<i>L'asino e le cicale</i>);
126) Chambry 268 (<i>L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe</i>);	126) Chambry 268 (<i>L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe</i>);
127) Chambry 294 a (<i>Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione</i>);	127) Chambry 294 a (<i>Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione</i>);
128) Chambry 299 (<i>L'uomo che ricevette un deposito e Orco</i>);	128) Chambry 299 (<i>L'uomo che ricevette un deposito e Orco</i>);
129) Chambry 303 a (<i>La colomba e la cornacchia</i>);	129) Chambry 303 a (<i>La colomba e la cornacchia</i>);
130) Chambry 310 a (<i>Il ricco e il conciapelli</i>);	130) Chambry 310 a (<i>Il ricco e il conciapelli</i>);
131) Chambry 327 a (<i>La talpa</i>);	131) Chambry 327 a (<i>La talpa</i>);
132) Chambry 331 a (<i>La vespa e il serpente</i>);	132) Chambry 331 a (<i>La vespa e il serpente</i>);
133) Chambry 101 e (<i>Gli alberi e le canne</i>);	133) Chambry 101 e (<i>Gli alberi e le canne</i>);
134) Chambry 332 a (<i>Il toro e le capre selvatiche</i>);	134) Chambry 332 a (<i>Il toro e le capre selvatiche</i>);
135) Chambry 308 a (<i>I figli della scimmia</i>);	135) Chambry 308 a (<i>I figli della scimmia</i>);
136) Chambry 343 a (<i>La scrofa e la cagna a proposito della fecondità</i>);	136) Chambry 343 a (<i>La scrofa e la cagna a proposito della fecondità</i>);
137) Chambry 345 a (<i>L'avarò</i>);	137) Chambry 345 a (<i>L'avarò</i>);
138) Chambry 353 a (<i>La tartaruga e la lepre</i>);	138) Chambry 353 a (<i>La tartaruga e la lepre</i>);
139) Chambry 354 a (<i>Le oche e le gru</i>). Epimitio assente.	139) Chambry 354a (<i>Le oche e le gru</i>). Epimitio assente.
140) Chambry 349 (<i>La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza</i>);	140) Chambry 349 (<i>La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza</i>);

141) Chambry 352 a (<i>La tartaruga e l'aquila</i>). Epimitio assente.	141) Chambry 352 a (<i>La tartaruga e l'aquila</i>);
142) Chambry 357 a (<i>La pulce e l'atleta</i>);	142) Chambry 357 a (<i>La pulce e l'atleta</i>);
143) Chambry 336d (<i>La formica e la cicala</i>);	143) Chambry 336d (<i>La formica e la cicala</i>);
144) Chambry 52 d (<i>L'uomo brizzolato e le sue amanti</i> , in versi);	144) Chambry 52 d (<i>L'uomo brizzolato e le sue amanti</i> , in versi);
145) Chambry 182 (<i>Il cane e la conchiglia</i>);	145) Chambry 182 (<i>Il cane e la conchiglia</i>);
146) Chambry 7b (<i>L'aquila trafitta</i>);	146) Chambry 7b (<i>L'aquila trafitta</i>);
147) Chambry 23c (<i>I pescatori che pescarono una pietra</i>);	147) Chambry 23c (<i>I pescatori che pescarono una pietra</i>);
148) Chambry 50 c (<i>L'uomo disonesto</i>);	148) Chambry 50 c (<i>L'uomo disonesto</i>);
149) Chambry 55 c (<i>L'imbroglione</i>);	149) Chambry 55 c (<i>L'imbroglione</i>);
150) Chambry 61 c (<i>L'uomo che spaccò la statua del dio</i>);	150) Chambry 61c (<i>L'uomo che spaccò la statua del dio</i>);
151) Chambry 179 c (<i>L'uomo e il cane ovvero il cane invitato a pranzo</i>);	151) Chambry 179 c (<i>L'uomo e il cane ovvero il cane invitato a pranzo</i>);
152) Chambry 6 a (<i>L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe</i>);	152) Chambry 6 a (<i>L'aquila con le ali spennacchiate e la volpe</i>);
153) Chambry 32f (<i>La volpe e l'uva</i>);	153) Chambry 32f (<i>La volpe e l'uva</i>);
154) Chambry 63 a (<i>L'orso e la volpe</i>);	154) Chambry 63 a (<i>L'orso e la volpe</i>);
155) Chambry 83 b (<i>Il contadino e i suoi figli</i>);	155) Chambry 83 b (<i>Il contadino e i suoi figli</i>);
156) Chambry 338 a (<i>L'arciere e il leone</i>);	156) Chambry 338 a (<i>L'arciere e il leone</i>);
157) Chambry 11 (<i>L'etiope</i>);	157) Chambry 11 (<i>L'etiope</i>);
158) Chambry 32 f (<i>La volpe e l'uva e il topo</i>);	158) Chambry 32 f (<i>La volpe e l'uva e il topo</i>);
159) Chambry 239 e (<i>I topi e le donnole</i>);	159) Chambry 239 e (<i>I topi e le donnole</i>);
160) Chambry 87b (<i>La vecchia e il medico</i>);	160) Chambry 87b (<i>La vecchia e il medico</i>);
161) Chambry 86b (<i>I figli discordi del contadino</i>);	161) Chambry 86b (<i>I figli discordi del contadino</i>);
162) Chambry 100 a (<i>I taglialegna e la quercia</i>);	162) Chambry 100 a (<i>I taglialegna e la quercia</i>);
163) Chambry 92 a (<i>La giovenca e il bue</i>);	163) Chambry 92 a (<i>La giovenca e il bue</i>);
164) Chambry 102 a (<i>L'abete e il rovo</i>);	164) Chambry 102 a (<i>L'abete e il rovo</i>);
165) Chambry 262 b (<i>Il ragazzo e la Fortuna</i>);	165) Chambry 262 b (<i>Il ragazzo e la Fortuna</i>);
166) Chambry 326 a (<i>Il trombettiere</i>);	166) Chambry 326 a (<i>Il trombettiere</i>);
167) Chambry 346 a (<i>Il fabbro e il cagnolino</i>);	167) Chambry 346 a (<i>Il fabbro e il cagnolino</i>);
168) Chambry 129 a (<i>La mula</i>);	168) Chambry 129 a (<i>La mula</i>);
169) Chambry 133 c (<i>Il tonno e il delfino</i>);	169) Chambry 133 c (<i>Il tonno e il delfino</i>);
170) Chambry 319 b (<i>Il ragazzo bugiardo</i>);	170) Chambry 319 b (<i>Il ragazzo bugiardo</i>);
171) Chambry 116 c (<i>Il serpente trasportato su un fastello di rovi</i>);	171) Chambry 116 c (<i>Il serpente trasportato su un fastello di rovi</i>);
172) Chambry 184 b (<i>Il cane e il cuoco</i>);	172) Chambry 184 b (<i>Il cane e il cuoco</i>);
173) Chambry 185 c (<i>Il cane addormentato e il lupo</i>);	173) Chambry 185 c (<i>Il cane addormentato e il lupo</i>);
174) Chambry 169 b (<i>Il corvo malato</i>);	174) Chambry 169 b (<i>Il corvo malato</i>);

<p>175) Chambry 188 a (<i>Il cane che seguiva un leone e la volpe</i>);</p> <p>176) Chambry 170 c (<i>Il cuculo</i>);</p> <p>177) Chambry 181 b (<i>Il cane, il gallo e la volpe</i>);</p> <p>178) Chambry 59 c (<i>L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada</i>);</p> <p>179) Chambry 201 e (<i>Il leone e l'orso</i>);</p> <p>180) Chambry 224 c (<i>Il lupo e la vecchia</i>);</p> <p>181) Chambry 225 c (<i>Il lupo e la gru</i>);</p> <p>182) Chambry 229 a (<i>Il lupo e l'asino</i>);</p> <p>183) Chambry 318 a (<i>Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane</i>). Epimitio del tutto assente.</p> <p>184) Chambry 251 c (<i>Il pipistrello, il rovo e il gabbiano</i>);</p> <p>185) Chambry 348 b (<i>La rondine e il serpente</i>). Epimitio del tutto assente.</p> <p>186) Chambry 282 c (<i>L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo</i>). Epimitio del tutto assente, incompleta sia in questo codice, sia in Vat. Urb. gr. 135.</p>	<p>175) Chambry 188 a (<i>Il cane che seguiva un leone e la volpe</i>);</p> <p>176) Chambry 170 c (<i>Il cuculo</i>);</p> <p>177) Chambry 181 b (<i>Il cane, il gallo e la volpe</i>);</p> <p>178) Chambry 59 c (<i>L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada</i>);</p> <p>179) Chambry 201 e (<i>Il leone e l'orso</i>);</p> <p>180) Chambry 224 c (<i>Il lupo e la vecchia</i>);</p> <p>181) Chambry 225 c (<i>Il lupo e la gru</i>);</p> <p>182) Chambry 229 a (<i>Il lupo e l'asino</i>);</p> <p>183) Chambry 318 a (<i>Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane</i>);</p> <p>184) Chambry 251c (<i>Il pipistrello, il rovo e il gabbiano</i>);</p> <p>185) Chambry 348 b (<i>La rondine e il serpente</i>). Epimitio assente.</p> <p>186) Chambry 282 c (<i>L'asino che aveva calpestato una spina e il lupo</i>), incompleta sia in Vat. Urb. gr. 135, sia in Vat. Pal. gr. 195, che si interrompono nello stesso punto.</p>
---	--

VI. 5. 3. *La collezione di Vat. Barb. gr. 47.*

Come già più volte ribadito, questo manoscritto, per il quale non è possibile stabilire una datazione precisa, è giunto alla collezione del Barberini dalla celebre Biblioteca Stroziana, ed esso è pressoché un gemello dei due codici Vaticani considerati in precedenza, anche se solo fino alla favola numero 146 della silloge di 153 apologhi greci che ci conserva.¹⁹⁰ Pertanto, per brevità, renderemo qui di seguito conto esclusivamente delle favole dalla numero 147 alla numero 153, quelle che concludono la collezione testimoniata dal Barberiniano:

- 147) Chambry 102 a (*L'abete e il rovo*);
- 148) Chambry 32 f (*La volpe e l'uva e il topo*);
- 149) Chambry 100 a (*I taglialegna e la quercia*);
- 150) Chambry 59 c (*L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada*);
- 151) Chambry 239 e (*I topi e le donnole*);

¹⁹⁰ Per quanto riguarda la collezione del Barberiniano fino alla favola numero 146 si noti quanto segue: la favola numero 50, Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*), manca dell'epimitio come anche nei Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135; la favola numero 79, Chambry 135 a (*Il medico e il malato*), presenta l'epimitio di Chambry 151 a (*Il granchio e la volpe*), con però in margine l'epimitio corretto.

152) Chambry 163 e (*Il gracchio e gli uccelli*);

153) Chambry 86 e (*I figli discordi del contadino*).

VI. 6. *Ipotesi sulla diffusione della conoscenza della versione in distici del Dati: Roma, Firenze, Ferrara (?) e la Curia Pontificia.*

L'aver fissato la data di composizione della supposta prima redazione delle *Fabelle* di Leonardo Dati nella seconda metà del 1432 (quando egli si trasferì a Roma, dove ebbe modo di conoscere il Correr, che di questa silloge favolistica è il dedicatario), ci permette di ipotizzare che nell'Urbe, a quell'altezza cronologica, gli umanisti legati agli ambienti della Curia Pontificia – attorno a cui gravitavano sia la cerchia di Giordano Orsini, cui faceva capo il Dati, sia la cerchia di Antonio Correr,¹⁹¹ lo zio cardinale al seguito del quale si trovava il giovane Gregorio - abbiano avuto modo di conoscere questa versione in distici dall'Esopo greco. Non dimentichiamo, tuttavia, che l'opera del giovane Leonardo è rielaborazione di una *interpretatio ad verbum* realizzata dal *Pisanus* da me identificato in Lorenzo prete pisano, canonico di S. Lorenzo a Firenze. Purtroppo, però, la biografia di quest'ultimo personaggio è alquanto nebulosa,¹⁹² e non possiamo stabilire con certezza dove egli si trovasse al momento della pubblicazione delle *Fabelle* del Dati, di cui il giovane autore probabilmente gli avrà donato una copia. Il Mancini, sulla base della considerazione del fatto che Lorenzo risulta essere stato lettore di Dante a Firenze nel 1431/32 e poi di nuovo nel 1435,¹⁹³ ipotizza che, proprio in questo triennio di intervallo, sia da situarsi un suo primo soggiorno

¹⁹¹ Antonio Correr (1359-1445) collezionò numerosi incarichi nella Curia pontificia: fu camerlengo di Santa Romana Chiesa (1412), legato pontificio in Germania e nelle Fiandre (1408), arciprete della Basilica di San Pietro in Vaticano (1420-1434), legato pontificio a Perugia, abate commendatario di svariate abbazie, tra cui quella di San Zeno di Verona, decano del collegio cardinalizio, inviato papale nelle trattative per la pace tra Firenze e Siena nel 1431.

¹⁹² Di fondamentale importanza per chi intenda approcciare le opere e la figura di Lorenzo - che fu autore di diversi scritti che devono essere inseriti nel panorama culturale umanistico in virtù degli interessi che essi testimoniano, delle letture che presuppongono, e dei personaggi ai nomi dei quali essi si legano - dunque, si rivela il già citato contributo del Field, che ne mette in evidenza la personalità soprattutto in quanto studioso di Platone e autore dei *Dialogi De amore*. Tuttavia, essendomi io stessa dovuta confrontare con la figura del Pisano, mi sono trovata a constatare che, ancora oggi, a distanza di anni dalle importanti ricerche del Field, le notizie intorno a questo umanista, ai suoi studi e alla sua vita rimangono piuttosto incerte. Mi sono trovata a constatare, inoltre, soprattutto il fatto che, del principale documento che costituisce il fondamento della biografia di Lorenzo prete e canonico - vale a dire del frammento che va sotto il nome del di lui nipote Teofilo e che è contenuto nel ms. 688 della Biblioteca Universitaria di Pisa -, non esiste alcuna trascrizione. Il già citato articolo del Mancini - a cui lo stesso Field rimanda in tutto e per tutto per quanto riguarda il documento ascrivito a Teofilo - offriva infatti solo degli stralci dell'abbozzo di biografia, senza preoccuparsi però di approntare una trascrizione integrale dello stesso.

Pertanto, spinta dai miei studi alla necessità di fare maggior chiarezza relativamente alla figura di Lorenzo, mi sono io stessa recata a Pisa per prendere visione del documento biografico redatto da Teofilo in forma di lettera, e per esaminare, dunque, anche quello che si rivela essere l'unico codice a noi noto contenente una raccolta di opere, tutte, ascrivibili al solo Lorenzo Pisano. Quindi, in una appendice a questo capitolo – appendice ulteriore rispetto a quella che ospita il testo delle *Fabelle* del Dati secondo i tre testimoni ora noti - offrirò la trascrizione della biografia di Lorenzo, presente alle carte 113r-115r del manoscritto pisano. Faccio presente fin d'ora che la lettura del documento biografico in questione risulta piuttosto difficile a causa delle sovrabbondanti abbreviazioni.

¹⁹³ Cfr. GHERARDI, ed. *Statuti dell'Università e dello Studio fiorentino*, cit., pp. 415, 441.

romano.¹⁹⁴ Non sappiamo, quindi, se, nella seconda metà del 1432, Lorenzo si trovasse ancora a Firenze, oppure risiedesse a Roma.¹⁹⁵ E, laddove questa seconda eventualità renderebbe ancora più probabile l'ipotesi di una stretta collaborazione, nell'Urbe, tra il traduttore *ad verbum* e il rifacitore in distici, la possibilità che Lorenzo si trovasse ancora a Firenze, invece, ci autorizzerebbe a pensare ad una precoce diffusione, anche nella città toscana, della conoscenza delle *Fabelle*. Tale diffusione fiorentina, del resto, rimane comunque probabile, se si pensa ai legami che con la città avrebbero continuato a intrattenere tanto il Pisano, quanto lo stesso Dati,¹⁹⁶ e se si pensa, poi, che uno dei tre manoscritti a tutt'oggi superstiti che ci hanno tramandato il testo delle *Fabelle* è un testimone Laurenziano, il Plut. 90 Sup., 90.

Il terzo personaggio che, alla luce dei paratesti della versione in distici del Dati, si deve supporre abbia posseduto una copia di quest'opera, è, infine, il Marrasio. Dove si trovava, allora, il netino nella seconda metà del 1432? È noto che, nell'estate del 1432, il Marrasio abbandonò Padova, dove si trovava per ragioni di studio, per trasferirsi a Ferrara, città allora culturalmente assai vivace sotto il governo di Niccolò III d'Este. È una semplice deduzione, dunque, quella che ci porta – con la dovuta cautela – a supporre la possibilità di una qualche diffusione della conoscenza delle *Fabelle* del Dati anche a Ferrara, la stessa città dove, a quell'altezza cronologica, l'Esopo riscoperto doveva essere già conosciuto grazie al magistero del Guarini.

VII. Corte Aragonese 1438: Lorenzo Valla traduce le stesse trentatré favole già rese latine da Ermolao Barbaro il vecchio.

Anche se in passato si è discusso a proposito della datazione di questa prova di traduzione del celebre Lorenzo,¹⁹⁷ i più autorevoli studiosi contemporanei dell'opera dell'umanista sono oggi

¹⁹⁴ MANCINI, *Laurentius Canonicus Pisanus*, cit., p. 38.

¹⁹⁵ Il nipote biografo del Pisano, Teofilo, subito dopo aver parlato dell'incarico come lettore ricevuto dallo zio presso lo studio fiorentino, ci dice «Postmodum se contulit Romam et ibi moratus est per aliquos annos», e la transizione «postmodum» sembra presupporre una certa contiguità temporale con quanto affermato in precedenza. Tuttavia, il fatto che il nipote-biografo colleghi questa sua permanenza romana con la copertura da parte del Pisano del ruolo di cubiculario di Niccolò V, mi fa propendere, con Mercati e con Field (G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 280-281; A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 161) a situare più in là negli anni la presenza del nostro nell'urbe. L'indicazione sicura del pontificato del Parentucelli ci porterebbe agli anni compresi tra il 1447 e il 1455.

¹⁹⁶ Proprio a Firenze, secondo la ricostruzione che della biografia del Dati è offerta da Ristori (*Dati Leonardo*, cit., p. 46), nel periodo compreso tra 1434 e 1438 Dati e Lorenzo Pisano sarebbero stati entrambi al servizio di Giordano Orsini.

¹⁹⁷ Per un riassunto circa le posizioni che hanno preceduto l'ipotesi di datazione al 1438, sostenuta da Besomi - Regoliosi e anche dalla moderna editrice critica delle *Fabulae Aesopicae*, M. P. Pillolla, si faccia riferimento appunto a LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M.P. PILLOLLA, Genova, Tilgher, 2003, p. 13, nota 18. Una prima edizione del testo della traduzione del Valla fu approntata, sulla base di 11 testimoni, nel 1978 da R. GALLI, *The First Humanistic Translations of Aesop*, cit. Sulla traduzione esopica del Valla si vedano anche: T. O. ACHELIS, *Die Aesop Übersetzung des Lorenzo Valla*, «Munchener Museum» 2 (1914), pp. 239-278; ID., *Die lateinischen Asophandschriften der Vaticana und Laurentiana*, cit., pp. 217-225; ID., *Heinrich Eckert von Homberchs Ausgabe von*

concordi a datarne la composizione al 1438, basandosi su una testimonianza epistolare del Valla stesso. Egli, in una lettera a Giovanni Tortelli, lettera che è stata datata all'anno 1439,¹⁹⁸ informava l'amico del fatto che – tra le altre fatiche letterarie - l'anno precedente aveva tradotto anche le favole di Esopo e il primo libro della *Cyropaedia* di Senofonte. D'altra parte, non ci sono dubbi che la traduzione esopica appartenga al periodo in cui il Valla si trovava a Napoli come segretario di Alfonso d'Aragona. Infatti, il dedicatario delle trentatré favole nuovamente rese latine è proprio uno dei suoi colleghi alla segreteria, un personaggio ricordato dal Valla fra i suoi amici anche nell'*Antidotum in Pogium*,¹⁹⁹ Arnaldo Fonolleda:²⁰⁰

Laurentius Vallensis insigni viro Arnaldo Fonolleda Salutem.

Promiseram nuper me tibi coturnices, quas ipse venatus essem, missurum. Eas capere, ut homo venandi insuetus, cum non possem, ad venationem meam, id est ad litteras, me converti. Et forte ad manus venit libellus grecus ex preda navali, tres et triginta Esopi fabellas continens: has omnes bidui labore venatus sum.

Mitto igitur ad te sive fabellas sive mavis coturnices, quibus oblectare te possis ac ludere [...].²⁰¹

Dalle parole del Valla, al di là del tipico elogio della cultura del dedicatario in sede proemiale, sembra di dover supporre che il Fonolleda abbia nutrito interessi umanistici, interessi che sono, d'altra parte, testimoniati anche da Giacomo Curlo nella dedica della traduzione da Arriano al medesimo personaggio.²⁰² Tuttavia, se tipico è il motivo encomiastico, nuova risulta invece la

Lorenzo Vallas Aesop und der Codex Urb. Lat. 886, «Munchener Museum» 5 (1928-31), pp. 202-209. Per un primo tentativo di individuazione della fonte greca che è da vedere a monte della versione valliana si veda C.E. FINCH, *The Greek source of Lorenzo Valla's translation of Aesop's fables*, «Classical Philology», pp. 118-120. Per la generale concezione valliana sul ruolo del greco nella riflessione sulla lingua e sul ruolo della traduzione si vedano: S. S. GRAVELLE, *Lorenzo Valla's comparison of Latin and Greek and the Humanist Background*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 44 (1982), pp. 269-289; M. PADE, *The Place of translation in Valla's thought*, «Classica et Mediaevalia» 35 (1984), pp. 285-306, e il fondamentale contributo di M. REGOLIOSI, «*Mercatura optimarum artium*» *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, in *Translators at Work: Their methods and manuscripts*, Actes du Colloque International, 30 septembre-6 octobre 1999, ed. par J. HAMESSE, pp.449-470.

¹⁹⁸ *Laurentii Valle Epistole*, ediderunt O. BESOMI – M. REGOLIOSI, Patavii, Antenore, MCMLXXXIV, pp. 171-172, Ep. 11, rr. 21 e ss.: «Transtuli anno superiore tres et triginta Fabellas Esopi et primum Librum Xenophontis De vita Cyri».

¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 22, nota 54.

²⁰⁰ Su questo personaggio si veda l'introduzione della Pillolla a LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, cit., p. 13, nota 20, e pp. 22-23, cui si rimanda per la bibliografia in merito. Il Fonolleda era figlio di un dipendente della cancelleria aragonese, nativo di Barcellona, egli entrò tra i segretari di Alfonso nel 1436, per poi ricoprire numerosi incarichi di fiducia.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 110.

²⁰² *Ibid.*, p. 22, nota 55. Alfonso d'Aragona aveva incaricato il Facio di revisionare la traduzione da Arriano del Vergerio. Ma, quando Facio morì, nel 1457, l'opera fu proseguita dal Curlo. Tuttavia, nel giugno del 1458, morì lo stesso Alfonso, così il Curlo dedicò l'opera al Fonolleda. Sulle circostanze della dedica, cfr. G. ALBANESE – D. PIETRAGALLA, «*In honorem regis edidit*»: *lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo*, «Rinascimento» 39 (2000), pp. 322 e ss.

metafora venatoria che imposta l'invio al dedicatario delle trentatré favole esopiche. Dato che la caccia al falcone era molto praticata nella corte aragonese, Pillolla ritiene che Valla si sia ispirato, per questo motivo, ad un referente reale, arrivando così a definire la prassi della traduzione per tramite della caccia.²⁰³ Il celebre umanista viene dunque a declinare in maniera personalissima il *topos* dell'invio di un prodotto letterario come sostituto di un dono in natura al momento indisponibile,²⁰⁴ oltre ad anticipare, per certi aspetti, proprio nella metafora della caccia, l'idea della traduzione come *militia*, che verrà in seguito sviluppata nella dedica della traduzione di Tucidide.²⁰⁵ E poi, anche se il tono faceto della dedica della versione esopica pare lontano da ogni intenzione agonistica e dall'evidente proposito di una competitiva *aemulatio* nei confronti dell'autore antico - aspetti, questi, ravvisabili invece nel cimento valliano sulla versione di Tucidide - a ben guardare, forse, una qualche volontà di mettersi in competizione, questa volta, con i precedenti traduttori umanistici dell'Esopo greco, sarà da ritenersi implicita nelle intenzioni sottese all'opera del Valla, che, non dimentichiamolo, traduce a distanza di 16 anni le stesse trentatré favole precedentemente rese latine da Ermolao Barbaro.

Come già rilevato da Finch,²⁰⁶ infatti, è impensabile che *excerpta* del *corpus* esopico, comprendenti le stesse favole e nello stesso ordine, si siano costituiti del tutto indipendentemente l'uno dall'altro. Inoltre, alla luce del fatto che - come già più volte ribadito nei paragrafi precedenti - è del tutto plausibile ritenere che, in età umanistica, l'*excerptum* di 33 favole appartenente alla sotto-redazione Φ del gruppo III γ dell'*Accursiana* sia stato realizzato da Guarino Guarini, ritengo sia sostenibile l'ipotesi, avanzata da Cristina Cocco,²⁰⁷ secondo cui la collezione di favole greche sarebbe stata messa a disposizione del Valla, magari dallo stesso Veronese. In questo caso, ancora sulla scorta di Cocco, sarebbe da considerarsi un semplice espediente letterario l'affermazione valliana, contenuta nella epistola di dedica al Fonolleda, affermazione stando alla quale il «libellus Graecus tres et triginta fabulas graecas continens» sarebbe giunto nelle mani del nuovo traduttore «ex praeda navali». Diversa è invece l'opinione in proposito di Maria Pasqualina Pillolla, editrice critica della traduzione esopica del Valla. Secondo la studiosa, il *topos* del finto rinvenimento di un manoscritto in circostanze insolite non sembra consueto per l'epoca in cui l'umanista realizzò

²⁰³ LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, cit., p. 23 e ss., dove Pillolla ricorda anche che lo stesso Lorenzo s'interessò alla caccia coi falconi in una sezione, poi soppressa, dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*.

²⁰⁴ *Ibid.*, pp. 24-25. Qui Pillolla accosta la soluzione valliana a Plin., *ep.* IX 16 e ricorda che sempre un'epistola pliniana (I 6) associava il tema della caccia all'attività letteraria. Oltre a ciò, la studiosa sottolinea anche come, ancora Plinio, utilizzi proprio la metafora degli uccelli per annunciare l'invio delle proprie opere all'amico Mamiliano, paragonandole a «passerculi e columbuli» (Plin., *ep.* IX 25).

²⁰⁵ *Ibid.*, p. 26, ma per una trattazione della traduzione come *militia* si faccia riferimento al già citato contributo di M. REGOLIOSI, «*Mercatura optimarum artium*» *La traduzione secondo Lorenzo Valla*.

²⁰⁶ C. E. FINCH, *The Greek source of Lorenzo Valla's translation of Aesop's fables*, cit., p. 119.

²⁰⁷ C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 15.

questa traduzione.²⁰⁸ Pillolla sottolinea, d'altra parte, anche come il Valla, lavorando a stretto contatto con il dedicatario dell'opera, non potesse attribuire il rinvenimento del codice greco a circostanze troppo inverosimili.²⁰⁹ Quindi, si potrebbe pensare anche ad una circostanza reale, giacché il manoscritto avrebbe potuto trovarsi in una nave mercantile fermata dalla flotta del re Alfonso. Pillolla, a sostegno della sua ipotesi, cita anche una testimonianza relativa al novembre del 1438, testimonianza dalla quale le pare si debba desumere che, per desiderio del re, i suoi emissari cercassero libri anche nelle navi di passaggio, e i documenti di tesoreria dimostrerebbero che proprio Fonolleda era direttamente coinvolto nella procedura in qualità di Ufficiale pagatore.²¹⁰

Al di là di tutto ciò, la stessa Pillolla - a partire dalla ricostruzione stemmatica già proposta da Cristina Cocco, per quanto riguarda i rapporti che dovevano intercorrere tra la fonte greca delle favole tradotte dal Barbaro, e l'originario *excerptum* di 33 favole, realizzato con ogni probabilità alla scuola di Guarino - viene infine a sostenere che il manoscritto greco che è da vedere a monte della nuova versione valliana abbia avuto origine da un antenato comune al codice greco del Barbaro, rispetto al quale rappresenterebbe, però, un fratello indipendente.²¹¹

Quanto sinora brevemente detto a proposito della versione esopica del Valla, si consideri sufficiente. Infatti, alla luce della recente edizione critica, con ampia introduzione, offerta dalla già più volte menzionata M. P. Pillolla, non ritengo opportuno, non avendo da sottoporre all'altrui attenzione nuovi elementi in merito, dilungarmi oltre. Pertanto, per una più diffusa discussione degli aspetti concernenti questa prova di traduzione del giovane umanista, aspetti in questa sede solo di sfuggita ricordati, si faccia riferimento all'edizione summenzionata.

VIII. *Curia pontificia 1436-1443: Ermolao Barbaro il Vecchio invia a Ciriaco d'Ancona una selezione di quattro delle trentatré favole da lui tradotte in gioventù, con a fronte il testo greco.*

²⁰⁸ Per inciso, ricordo che solo pochi anni prima, nella dedica delle sue *Fabellae* al fratello Filippo, Gregorio Correr, in riferimento alla fonte principale dell'opera in questione, il *Quadripartitus Apologeticus* di Bongiovanni da Messina, scriveva: «[...] forteque in manus incidissent nonnullae fabellae ex earum genere quae apologi nominantur, nulla prorsus orationis venustate politae, sed adeo obscurae atque omnino insuaves, ut vix quidem aut verba legi aut ex verbi sensu elici potuerint, statui eas laxandi animi gratia e quadam quasi barbarie revocare». Cfr. A. ONORATO (a cura di), G. CORRER, *Opere*, cit., I, p. 71. Nel passo citato, è dunque evidente il riferimento, in sede di dedica, al rinvenimento di un manoscritto scarsamente leggibile, rinvenimento cui si connette in modo diretto la redazione della nuova silloge favolistica.

²⁰⁹ LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., pp. 44-45.

²¹⁰ *Ibid.*, p. 45.

²¹¹ *Ibid.*, pp. 33-45.

Come segnalato da C. Cocco nella sua edizione critica della favole tradotte da Ermolao Barbaro,²¹² è assai significativo che l'ex allievo di Guarino, ormai adulto, a tanti anni di distanza dalla sua prima realizzazione, attribuisse alla propria traduzione giovanile ancora tanta importanza, da ritenerla dono adeguato per l'amico umanista Ciriaco d'Ancona, al quale inviò una selezione di quattro favole (rispettivamente la XVII, la IV, la XXII e la XXI della silloge completa), senza apportarvi modifica alcuna. Ci testimonia di questo dono un codice giunto sino a noi, il Parisinus gr. 425,²¹³ un miscellaneo dei secoli XIV e XV, che contiene le quattro favole, con testo greco a fronte, ai ff. 48-51. Le favole, ciascuna preceduta dal proprio titolo, sono anepigrafe, tuttavia, la prima di esse è seguita dalla dedica «Hermolaus Barbarus prothonotarius Kiriaco suo suo suavissimo» (f. 48v), dove l'indicazione del titolo del Barbaro serve a proporre una datazione per l'invio del dono che il prelado veneto fece all'amico. Il barbaro, infatti, fu protonotario apostolico negli anni compresi tra il 1436 e il 1443.²¹⁴ Lo scriba di Par. gr. 425, poi, è stato identificato da Anna Pontani e da Janz, nella figura di un umanista poco noto, Cristoforo da Rieti.²¹⁵ Costui, ebbe accesso, ad Ancona, alla biblioteca del Pizzecolli, e, poco dopo la sua morte, acquistò da un nipote di Ciriaco alcuni libri appartenuti allo zio.²¹⁶ Pertanto, sia Pontani, sia Janz, seguiti da Cocco, hanno ritenuto che Par. gr. 425, sia un codice proveniente dalla biblioteca del Pizzecolli, codice in gran parte ancora vergine, su cui, poi, Cristoforo da Rieti, trovandosi ad Ancona, avrebbe copiato estratti di altre opere presenti nella biblioteca di Ciriaco di cui aveva potuto prendere visione. Tra questi estratti dovevano essere con ogni evidenza comprese anche le quattro favole greche con traduzione latina, verosimilmente trascritte dalla copia di dedica inviata da Ermolao a Ciriaco.²¹⁷ D'altra parte, sembra poco plausibile che Cristoforo possa aver visto un testo dedicato al Pizzecolli in un luogo differente dalla biblioteca di quest'ultimo.

Come sottolinea Cocco, rimane incerto se la scelta di sole quattro favole sia dovuta a Cristoforo da Rieti o allo stesso Ermolao, tuttavia, l'esistenza di un altro testimone, indipendente da Par. gr. 425,

²¹² C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 5, 52-54, 77-78; si veda anche *Ead.*, *Un testimone bilingue della traduzione esopica di Ermolao Barbaro il Vecchio e i suoi rapporti con la fonte greca*, cit., pp. 63-78.

²¹³ Si veda il numero 61 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²¹⁴ Cfr. *EAD.*, *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 77, dove, nell'ambito della descrizione del testimone parigino, la stessa Cocco ci informa che il copista, sopra la parola «prothonotarius», ha aggiunto le parole «rhodie episcopus Tarvisinus». Tale indicazione si rivela a sua volta utile per datare la trascrizione del codice parigino agli anni dell'episcopato trevigiano di Ermolao, vale a dire al periodo 1443-1453.

²¹⁵ A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona*, «Thesaurismata» 24 (1994), pp. 37-148, in particolare pp. 109-110; T. JANZ, *Un manuscrit méconnu d'Hésiode et son histoire: le Paris. gr. 425*, «Scriptorium» 56 (2002), pp. 5-19, in particolare, pp. 17-18.

²¹⁶ A tal proposito Cocco (si veda *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., p. 77, n. 28 e relativa bibliografia) cita anche la testimonianza autografa apposta da Cristoforo al f. 59v dell' stesso ms. Par. gr. 425: «cum Ancone exularem vidi in Biblioteca Kiriaci Anconitani [...] Ptolomeum [...]. Item vidi et legi Esiodum [...]. Item emi cum maximo desiderio Novum Testamentum et Psalterium in greco a nepote eiusdem Kiriaci».

²¹⁷ *Ibid.*, p. 78.

testimone contenente lo stesso gruppo di favole esclusivamente in versione latina (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 3636),²¹⁸ induce a credere che anche nell'antigrafo utilizzato dal reatino gli apologhi tradotti da Ermolao fossero soltanto quattro.²¹⁹

Al di là di tutti questi aspetti, ritengo particolarmente significativo, nell'orizzonte del presente studio, il fatto che, a più di un decennio di distanza dalla realizzazione della sua versione esopica presso la scuola del Guarini, il Barbaro scelga di dedicare all'Anconetano una selezione di microtesti trascelti dall'opera giovanile. Questo sta indubbiamente a significare un riaccendersi dell'interesse esopico, in particolare nell'ambiente umanistico legato alla Curia pontificia, negli anni a cavallo tra la metà del terzo decennio del XV secolo e l'inizio del decennio successivo, come testimonia anche la traduzione esopica che di lì a poco tempo, a ridosso della metà degli anni '40, avrebbe realizzato uno dei più celebri grecisti dell'umanesimo, Rinuccio Aretino.

IX. *Curia pontificia – seconda metà degli anni Quaranta del XV secolo: la versione della Vita Aesopi e di 100 apologhi realizzata da Rinuccio Aretino,*²²⁰ *una testimonianza della conoscenza, da parte di un umanista, della famiglia cosiddetta Vindobonensis del corpus esopico.*

Verso la fine del 1446, Rinuccio,²²¹ che, come è noto, fu uno dei più prolifici traduttori della prima metà del XV secolo,²²² e che fu inoltre maestro di greco di Poggio Bracciolini e Lorenzo

²¹⁸ Si veda il numero 259 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²¹⁹ C. COCCO, *Un testimone bilingue della traduzione esopica di Ermolao Barbaro il Vecchio e i suoi rapporti con la fonte greca*, cit. p. 74.

²²⁰ Per l'intera trattazione di questo argomento, come già per la versione esopica di Lorenzo Valla, porteremo avanti un discorso riassuntivo, rimandando costantemente all'ampia trattazione offerta ancora una volta dall'ottima M. P. PILLLOLA (a cura di), in RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, cit.

²²¹ Per una dettagliata biografia di Rinuccio rimandiamo all'ampia introduzione della Pillolla, *Ibid.*, pp. 11-38 e alla relativa bibliografia.

²²² Rinuccio esordisce come traduttore da giovane, durante il suo soggiorno cretese, attorno al 1415, con la *Fabula Penia*, versione parziale del *Pluto* di Aristofane, anche se l'autore, curiosamente, non vi fa alcuna menzione di quale sia la sua fonte classica. Si veda l'edizione di W. LUDWIG, *Die Fabula Penia des Rinucius Aretinus*, Humanistische Bibliothek scr. 2, Band 22, Munchen, 1975, cfr. anche RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLLOLA, cit., pp. 39-43 e relativa bibliografia. Eredità culturale del tirocinio di studio cretese, anche se realizzate in anni successivi, sono forse le versioni del *Dialogus mortuorum X*, del *Charon* e della *Vitarum philosophorum auctio* lucianee (cfr. *Ibidem*, pp. 17, 31-32 e relativa bibliografia). A prima del 1425, invece, risale la versione rinucciana del *Critone* Platonico, cfr. E. BERTI – A. CAROSINI, *Il Critone latino di Leonardo Bruni e Rinuccio Aretino*, Firenze, L. S. Olschki, 1983; Id., *Ancora sulla versione del Critone di Rinuccio Aretino*, «Studi Classici e Orientali» 33 (1983), pp. 119-131; cfr. anche RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. Pillolla, cit., p. 44. Dello pseudo-Platone Rinuccio tradusse anche l'*Axiochus*, cfr. D. P. LOCKWOOD, *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology» XXIV (1913), pp. 51-109, in particolare p. 54; A. BELLI, *Le versioni umanistiche dell'Assioco pseudo-platonico*, «La parola del passato» IX (1954) pp. 442-467; cfr. anche RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLLOLA, cit., pp. 44-45. A queste traduzioni, Rinuccio aggiunge, poi, una silloge di epistolografì (Ippocrate, Bruto, Abari, Pitagora, Liside, etc.) tradotta a più rispese, i *Decreta Atheniensium* del *De corona* di Demostene, per cimentarsi, infine, con l'opera di Aristotele, quando Niccolò V progetta

Valla, dopo aver lasciato Roma per la Campania (dove si trattenne sino alla morte di Eugenio IV), intraprese la sua traduzione della *Vita Aesopi*. A quanto pare, lo aveva invitato a cimentarsi in questa impresa Antonio della Cerda, l'allora arcivescovo di Messina, anche se, in corso dell'elaborazione stessa della versione, Rinuccio decise di dedicarla ad un altro ecclesiastico, un prelado la cui carriera sembrava essere, in quegli anni, destinata ad una rapida ascesa, vale a dire Tommaso Parentucelli,²²³ non a caso il futuro Niccolò V. Tuttavia, ancor prima che Rinuccio fosse riuscito a completare tale versione latina della *Vita Esopi*, il 23 febbraio del 1447, Eugenio IV morì, e proprio il Parentucelli gli subentrò come pontefice il 6 marzo.²²⁴ A questo punto, pare che lo stesso Antonio della Cerda abbia convinto Rinuccio a tradurre anche le favole – che quasi certamente egli poteva trovare nel medesimo manoscritto della biografia –, in modo da completare l'*Esopo*, ma questa seconda parte della versione fu portata a termine più lentamente, forse perché il traduttore accusò alcuni problemi di salute, e forse anche a causa della scarsa sollecitudine di un copista.²²⁵ Quando l'opera fu finalmente terminata, però, Rinuccio non la dedicò più al Papa – Pillolla ipotizza che fosse ormai trascorso troppo tempo dalla sua elezione al soglio pontificio perché tale dedica potesse risultare opportunamente tempestiva, oppure, altra tesi sostenibile è che la silloge esopica potesse ora apparire, agli occhi dello stesso Rinuccio, come un testo troppo umile per essere dedicato al successore di Pietro-²²⁶ Il traduttore preferì allora non pubblicare la versione, che pure aveva portato a termine, ed aspettò un'altra circostanza, circostanza che non tardò troppo ad arrivare. Infatti, a distanza di quasi un anno dall'elezione di Niccolò V, nel febbraio del 1448, venne nominato cardinale proprio quell'Antonio della Cerda che era stato, per così dire, l'ispiratore

di farne tradurre l'intero *corpus*, cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., pp. 25, 32, 35-36, 39, 46 e relativa bibliografia.

²²³ *Ibid.*, pp. 33 e ss. Pillolla sottolinea come Rinuccio e il Parentucelli si fossero con ogni probabilità conosciuti a Bologna nel corso degli anni Venti del Quattrocento, quando Rinuccio era da poco entrato al servizio di Gabriele Condulmer (allora, il futuro Eugenio IV), mentre il Sarzanese era segretario del vescovo della città felsinea, Niccolò Albergati, cfr. p. 33, nota 94.

²²⁴ Cfr. D. P. LOCKWOOD, *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, cit., pp. 51-109, in cui si presenta, per la prima volta, un elenco completo di tutte le versioni di Rinuccio, si dà notizia dei codici che le testimoniano, e si pubblicano i proemi e le lettere dedicatorie che le accompagnano. Cfr. RINUCCIO ARETINO, *Vita Aesopi epistula altera*, rr. 8-9, ed. LOCKWOOD: «prius quam illam absolvissem Sanctitas eius ad summi apostolatus fastigium fuit assumpta» (cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., p. 33, n. 96).

²²⁵ RINUCCIO ARETINO, *Vita Aesopi epistula altera*, rr. 9-13, ed. LOCKWOOD: «Tu ipse saepius et frequenter me hortatus fuisti ut simul cum vita fabulas quoque traducerem. Quod libenter feci, licet non in tempore quo cupiebam, interveniente ut te non fugit valetudine mala. Accessit tarditas librarii [...]». (cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., p. 33, n. 97).

²²⁶ *Ibid.*, p. 34. Dove, alla nota 98 si cita RINUCCIO ARETINO, *Vita Aesopi epistula altera*, rr. 15-17, ed. LOCKWOOD: «[...] considerans pontificalem maiestatem malora munera decere eam in hodierna usque diem dubius cui ascriberem apud me tenui nec illam edidi». La copia della traduzione esopica di Rinuccio che fu inviata in dono a Niccolò V ci rimane forse, però, nel cod. Vat. Ott. Lat. 1536 (numero 300 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio), cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., p. 122.

del cimento esopico di Rinuccio. Fu così che il traduttore ritenne conveniente dedicare a lui il suo *Esopo*.²²⁷

Da questo momento in poi, per il *Liber Aesopi* di Rinuccio, composto di *Vita* e favole, cominciò una vasta fortuna, testimoniata a tutt'oggi dal gran numero di testimoni manoscritti giunti sino a noi. Di questa fortuna, ribadita successivamente dalle numerose edizioni a stampa di cui il medesimo *Liber Aesopi* rinucciano fu poi oggetto, scelgo in questa sede di non occuparmi. Sarebbe infatti superfluo dedicare energie ad aspetti che sono già stati studiati in maniera approfondita all'interno dell'ottima edizione della versione delle favole approntata da M. P. Pillolla, a cui quindi rimando per ogni approfondimento in merito.²²⁸

IX. 1. *La fonte greca di Rinuccio: un manoscritto perduto della famiglia Vindobonensis.*

Orientiamo, dunque, nuovamente il nostro discorso nell'orizzonte della prospettiva che a noi più interessa: quella, cioè, di una più definita conoscenza di quali apologhi dell'Esopo greco fossero disponibili alla conoscenza degli umanisti. Secondo tale prospettiva, perciò, risulta utile l'individuazione della famiglia dell'Esopo riscoperto che l'umanista sembra avere conosciuto. E non dimentichiamo, innanzi tutto, che il progetto iniziale dell'opera di Rinuccio, prevedeva la versione della sola *Vita Aesopi*,²²⁹ versione alla luce della quale, già nel 1934 Ben Edwin Perry tentò di risalire al manoscritto greco contenente biografia e favole, che dovette essere utilizzato dal celebre traduttore.²³⁰ Lo studioso, basandosi sulle lacune e sulle omissioni della traduzione rinucciana della biografia, stabilì che, tra i mss. dell'Esopo greco di età umanistica giunti sino a noi, il più vicino al testo di partenza su cui dovette fondarsi il traduttore risulta essere Vat. Palat. gr. 269,²³¹ miscellanea greca contenente anche la *Vita Aesopi* (ff. 219-257) e 108 apologhi ordinati secondo la consueta progressione alfabetica (ff. 259-290), codice che si inserisce all'interno della famiglia denominata da Hausrath come la *Vindobonensis*.²³² La vicinanza della traduzione esopica di Rinuccio a tale testimone già segnalato da Perry, è stata ribadita anche da Maria Pasqualina

²²⁷ *Ibid.*, rr. 17-20: «Nunc cum Dominatio tua ad eiusdem cardinalatus dignitatem [...] deveniret, visum est nimium fore absurdum si hic Aesopus noster alii se dedicaret [...] quam illi cuius hortatu in Latium venit [...]». (cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLLOLLA, cit., p. 34, n. 99). È forse la copia che del *Liber Aesopi* rinucciano fu dedicata alla Cerda il cod. Cambridge, Trinity College R I 39 (numero 298 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio), cfr. *Ibid.*, p. 119.

²²⁸ RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLLOLLA, cit., pp. 97-131.

²²⁹ L'esame della versione della Rinucciana *Vita Aesopi* eccede la prospettiva del nostro studio. La stessa Pillolla che, nell'introduzione alla sua bella edizione critica della traduzione delle *Favole* prometteva una futura edizione anche della biografia, tuttavia, pare non aver ancora dato seguito al suo proposito.

²³⁰ B.E. PERRY, *The Greek Source of Rinuccio's Aesop*, «Classical Philology» 29 (1934), pp. 53-62.

²³¹ Si veda il numero 20 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²³² Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLLOLLA, cit., pp. 52 e ss.

Pillolla, che fa notare come la versione umanistica paia rispettare l'*ordo fabularum* della sequenza alfabetica delle favole greche in questo manoscritto. Tuttavia, nell'*Anacephaleosis* che precede l'*interpretatio* dei microtesti favolistici, Rinuccio stesso – fa notare la moderna editrice critica della versione latina -²³³ si preoccupa di avvertire i suoi lettori del fatto che, nella fonte greca da lui utilizzata, mancassero alcuni apologhi, quelli che cominciavano con le lettere β, υ, φ, χ. Così, Pillolla, confrontando la versione delle favole di Rinuccio, con il testo greco di Vat. Palat. gr. 269, presume che la fonte della traduzione dell'umanista presentasse due lacune, la prima tra la favola XXVI e la XXVII dell'*interpretatio*, e la seconda tra le favole XCVI e XCVII.²³⁴ La studiosa, poi, dato che Rinuccio stesso si mostra consapevole della mancanza di parte del testo greco, ipotizza che, presumibilmente, nel codice contenente il testo di partenza della sua versione, tali lacune si siano originate in conseguenza della caduta di almeno due fogli, caduta che doveva essere evidente, in modo tale che Rinuccio abbia potuto rendersene conto. Ma c'è di più: la versione latina dell'apologo che precede la prima lacuna (XXVI, *De ranis regem petentibus*) presenta una conclusione differente ed estranea a quella della tradizione greca della famiglia *Vindobonensis*, conclusione che implica, invece, il riferimento di Rinuccio alla tradizione dell'Esopo latino dei riscrittori di Fedro.²³⁵ È quindi opportuno desumere che l'umanista avesse a disposizione, nel suo codice greco, solo una parte del testo di questo apologo, che egli ha tradotto sino a che ha potuto. Oltre a queste osservazioni sulla completezza della raccolta presenti nell'*Anacephaleosis*, la moderna editrice critica segnala altresì che, in alcuni manoscritti che testimoniano la versione rinucciana delle favole, si trovano delle note sull'ordine alfabetico delle stesse (per esempio, in corrispondenza della favola XXXVIII: *finis γ, incipit δ*).²³⁶ Già Finch,²³⁷ pertanto, ribadì la necessità di far risalire a Rinuccio stesso e all'archetipo della sua traduzione tali note alfabetiche presenti in alcuni dei testimoni di quest'opera.²³⁸

Volgiamoci, però, ora, alla considerazione di quello che sembra essere stato il contenuto del codice greco usato da Rinuccio quale testo di partenza, contenuto che, sulla scorta di Pillolla,²³⁹ scegliamo di presentare in un confronto sinottico col testo più completo che, dello stesso ramo di

²³³ *Ibid.*, p. 54. Si noti che, nell'*Anacephaleosis*, Rinuccio sottolinea altresì di aver tradotto tutte le favole greche che erano giunte in suo possesso, anche se, quasi certamente, non tutte quelle che Esopo aveva scritto. L'umanista, infatti, deduce dall'esiguità del numero degli apologhi greci iniziati per alcune lettere che, probabilmente, alcuni di essi erano andati perduti col tempo, anche se egli sembra ritenere che il numero delle favole mancanti non fosse poi troppo elevato.

²³⁴ *Ibid.*, p. 54.

²³⁵ Pillolla segnala anche che alcune coincidenze lessicali suggeriscono che Rinuccio si sia ispirato, per questa parte della favola, alla versione che ne dà Gualtiero Anglico. *Ibid.*, pp. 54 e 189.

²³⁶ *Ibid.*, p. 54.

²³⁷ C. E. FINCH, *The Alphabetical Notes in Rinuccio's Translation of Aesop's fables*, «Medievalia et Humanistica» XI (1957), pp. 90-93.

²³⁸ Cfr. RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di M. P. PILLOLLA, cit., pp. 55 e ss.

²³⁹ *Ibidem*, pp. 56-57.

tradizione del *corpus* favolistico greco, testimonia invece un codice coevo giunto sino a noi, il già citato Vat. Palat. gr. 269:

Vat. Pal. gr. 269	Traduzione di Rinuccio
1) Chambry 3b (<i>L'aquila e la volpe</i>);	1) <i>De aquila et vulpe</i> ;
2) Chambry 5a (<i>L'aquila, il gracchio e il pastore</i>);	2) <i>De aquila et corvo</i> ;
3) Chambry 4a (<i>L'aquila e lo scarabeo</i>);	3) <i>De aquila et scabrone</i> ;
4) Chambry 8a (<i>L'usignolo e lo sparviero</i>);	4) <i>De philomela et accipitre</i> ;
5) Chambry 40d (<i>La volpe e il caprone</i>);	5) <i>De vulpe et trago</i> ;
6) Chambry 42b (<i>La volpe che non aveva mai visto un leone</i>);	6) <i>De vulpe et leone</i> ;
7) Chambry 12b (<i>La donnola e il gallo</i>);	7) <i>De cato et gallo</i> ;
8) Chambry 41a (<i>La volpe dalla coda mozza</i>);	8) <i>De vulpe sine cauda</i> ;
9) Chambry 26b (<i>Il pescatore e la smaride</i>);	9) <i>De piscatore et smaride pisciculo</i> ;
10) Chambry 31b (<i>La volpe e il rovo</i>);	10) <i>De vulpe et rubo</i> ;
11) Chambry 35b (<i>La volpe e il coccodrillo</i>);	11) <i>De vulpe et crocodilo</i> ;
12) Chambry 34b (<i>La volpe e il taglialegna</i>);	12) <i>De vulpe et venatoribus</i> ;
13) Chambry 21b (<i>I galli e la pernice</i>);	13) <i>De gallis et perdice</i> ;
14) Chambry 43b (<i>La volpe e la maschera</i>);	14) <i>De vulpe et larva</i> ;
15) Chambry 61a (<i>L'uomo che spaccò la statua del dio</i>);	15) <i>De homine et ligneo deo</i> ;
16) Chambry 179b (<i>Il cane invitato a pranzo ovvero l'uomo e il cane</i>);	16) <i>De cane ad cenam vocato</i> ;
17) Chambry 6a (<i>L'aquila con le ali spennate e la volpe</i>);	17) <i>De aquila et homine</i> ;
18) Chambry 83b (<i>Il contadino e i suoi figli</i>);	18) <i>De viro agricola</i> ;
19) Chambry 56b (<i>Il carbonaio e il lavandaio</i>);	19) <i>De carbonario et lotore</i> ;
20) Chambry 30b (<i>La volpe con la pancia piena</i>);	20) <i>De vulpe esuriante</i> ;
21) Chambry 24a (<i>Il pescatore che suonava l'aulos</i>);	21) <i>De piscatore quodam</i> ;
22) Chambry 22b (<i>I pescatori e il tonno</i>);	22) <i>De piscatoribus quibusdam</i> ;
23) Chambry 55b (<i>Il truffatore</i>);	23) <i>De viro inope et infirmo</i> ;
24) Chambry 37a (<i>La volpe e la pantera</i>);	24) <i>De vulpe et pardo</i> ;
25) Chambry 23b (<i>I pescatori che pescarono una pietra</i>);	25) <i>De piscatoribus quibusdam</i> ;
26) Chambry 66b (<i>Le rane che chiesero un re</i>);	26) <i>De ranis regem petentibus</i> ;
27) Chambry 68b (<i>Le rane nel pantano</i>);	DEEST
28) Chambry 70a (<i>I buoi e le assi</i>);	DEEST

29) Chambry 293b (<i>Il ragazzo che mangiava la trippa</i>);	DEEST
30) Chambry 74b	DEEST
31) Chambry 76b (<i>La gatta e Afrodite</i>);	27) <i>De cata in feminam mutata</i> ;
32) Chambry 78d (<i>Il vecchio e la morte</i>);	28) <i>De sene mortem vocante</i> ;
33) Chambry 87b (<i>La vecchia e il medico</i>);	29) <i>De muliere et medico</i> ;
34) Chambry 80c (<i>Il contadino e i cani</i>);	30) <i>De agricola et canibus</i> ;
35) Chambry 86b (<i>I figli discordi del contadino</i>);	31) <i>De agricola et filiis</i> ;
36) Chambry 90b (<i>La donna e la gallina</i>);	32) <i>De muliere et gallina</i> ;
37) Chambry 178b (<i>L'uomo morso da un cane</i>);	33) <i>De homine a cane morso</i> ;
38) Chambry 255b (<i>I viandanti e l'orso</i>);	34) <i>De duobus amicis et ursa</i> ;
39) Chambry 248b (<i>Gli adolescenti e il cuoco</i>);	35) <i>De adolescentibus duobus et coquo</i> ;
40) Chambry 115b (<i>Due nemici</i>);	36) <i>De duobus inimicis</i> ;
41) Chambry 101f (<i>La canna e l'ulivo</i>);	37) <i>De calamo et oliva</i> ;
42) Chambry 92a	38) <i>De vitula et bove</i> ;
43) Chambry 262b (<i>Il ragazzo e la Fortuna</i>);	39) <i>De puero et Fortuna</i> ;
44) Chambry 13b (<i>La donnola e i topi</i>);	40) <i>De muribus et cato</i> ;
45) Chambry 38b (<i>La volpe e lo scimmiotto eletto re</i>);	41) <i>De simia et vulpe</i> ;
46) Chambry 103b (<i>Il cervo alla fonte e il leone</i>);	42) <i>De cervo et leone</i> ;
47) Chambry 285b (<i>Il contadino e la cicogna</i>);	43) <i>De agricola et pelargo</i> ;
48) Chambry 107b (<i>Il capretto sul tetto della stalla e il lupo</i>);	44) <i>De agno et lupo</i> ;
49) Chambry 163b (<i>Il gracchio e gli uccelli</i>);	45) <i>De Iove et corvo</i> ;
50) Chambry 326a (<i>Il trombettiere</i>);	46) <i>De tubicine quodam</i> ;
51) Chambry 346a (<i>Il fabbro e il cagnolino</i>);	47) <i>De fabro et cane</i> ;
52) Chambry 129a (<i>La mula</i>);	48) <i>De mula quadam</i> ;
53) Chambry 133b (<i>Il tonno e il delfino</i>);	49) <i>De thunno et delphino</i> ;
54) Chambry 135b (<i>Il medico e il malato</i>);	50) <i>De medico quodam</i> ;
55) Chambry 138b (<i>L'uccellatore e l'aspide</i>);	51) <i>De aucupe</i> ;
56) Chambry 154a (<i>Il castoro</i>);	52) <i>De castore</i> ;
57) Chambry 319c (<i>Il fanciullo che scherzava</i>);	53) <i>De puero oves pascente</i> ;
58) Chambry 166b (<i>Il corvo e la volpe</i>);	54) <i>De vulpe et corvo</i> ;
59) Chambry 185b (<i>Il cane addormentato e il lupo</i>);	55) <i>De cane et lupo</i> ;
60) Chambry 169b (<i>Il corvo malato</i>);	56) <i>De corvo egrotante</i> ;
61) Chambry 186b (<i>Il cane che trasportava un pezzo di carne</i>);	57) <i>De cane carnes portante</i> ;

62) Chambry 202b (<i>Il leone e la rana</i>);	58) <i>De leone et rana</i> ;
63) Chambry 197b (<i>Il leone invecchiato e la volpe</i>);	59) <i>De leone sene</i> ;
64) Chambry 212b (<i>Il leone e il toro</i>);	60) <i>De leone et tauro</i> ;
65) Chambry 210b (<i>Il leone, l'asino e la volpe</i>);	61) <i>De leone asino et vulpe</i> ;
66) Chambry 199b (<i>Il leone innamorato e il contadino</i>);	62) <i>De leone rustici filiam cuiusdam amante</i> ;
67) Chambry 195a (<i>La leonessa e la volpe</i>);	63) <i>De leena et vulpe</i> ;
68) Chambry 225b (<i>Il lupo e la gru</i>);	64) <i>De lupo et grue</i> ;
69) Chambry 222b (<i>Il lupo e l'agnello</i>);	65) <i>De lupo et agno</i> ;
70) Chambry 20d (<i>Due galli e l'aquila</i>);	66) <i>De duobus gallis intra se certantibus</i> ;
71) Chambry 234a (<i>L'indovino</i>);	67) <i>De vate quodam</i> ;
72) Chambry 244b (<i>La formica e la colomba</i>);	68) <i>De formica et columba</i> ;
73) Chambry 238a (<i>Il cerbiatto e il cervo</i>);	69) <i>De vitulo et cerva</i> ;
74) Chambry 235b (<i>Le api e Zeus</i>);	70) <i>De ape et Iove</i> ;
75) Chambry 240a (<i>La mosca</i>);	71) <i>De musca</i> ;
76) Chambry 249b (<i>Il giovane prodigo e la rondine</i>);	72) <i>De adolescente quodam et hirundine</i>
77) Chambry 250b (<i>Il malato e il medico</i>);	73) <i>De egroto et medico</i> ;
78) Chambry 254b (<i>Il teglialegna ed Hermes</i>);	74) <i>De lignatore quodam</i> ;
79) Chambry 274b (<i>L'asino e l'ortolano</i>);	75) <i>De asino et Iove</i> ;
80) Chambry 192b (<i>Le lepri e le rane</i>);	76) <i>De leporibus et ranis</i> ;
DEEST	77) <i>De asino et equo</i> = Chambry 269a (<i>L'asino che riteneva fortunato il cavallo</i>);
81) Chambry 282b (<i>L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo</i>);	78) <i>De asino et lupo</i> ;
82) Chambry 288a (<i>La gallina dalle uova d'oro</i>);	79) <i>De muliere et gallina</i> ;
83) Chambry 69b (<i>La rana medico e la volpe</i>);	80) <i>De rana et vulpe</i> ;
84) Chambry 81c (<i>Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio</i>);	81) <i>De serpente et agricola</i> ;
85) Chambry 14b (<i>La donnola e la gallina</i>);	82) <i>De gallina et vulpe</i> ;
86) Chambry 261b (<i>Il viandante ed Hermes</i>);	83) <i>De viatore</i> ;
87) Chambry 59a (<i>L'uomo e il leone che percorrevano la stessa strada</i>);	84) <i>De leone et homine</i> ;
88) Chambry 32e (<i>La volpe e l'uva</i>);	85) <i>De vulpe quadam</i> ;
89) Chambry 294b (<i>Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione</i>);	86) <i>De puero et scorpione</i> ;
90) Chambry 301a (<i>La pernice e il cacciatore</i>);	87) <i>De venatore et perdice</i> ;

91) Chambry 353b (<i>La tartaruga e la lepre</i>);	88) <i>De lepore et testudine</i> ;	
92) Chambry 100e	89) <i>De salici et securi</i> ;	
93) Chambry 297c (<i>Il fanciullo ladro e la madre</i>);	90) <i>De puero quodam fure</i> ;	
94) Chambry 312b (<i>Il pastore e il mare</i>);	91) <i>De pastore et mari</i> ;	
95) Chambry 325b (<i>Il melograno, il melo e il rovo</i>);	92) <i>De punica et malo arboribus</i> ;	
96) Chambry 327b (<i>La talpa</i>);	93) <i>De talpa et matre</i> ;	
97) Chambry 330b (<i>Le vespe, le pernici e il contadino</i>);	94) <i>De vespis perdicibus et agricola</i> ;	
98) Chambry 123b (<i>Zeus e il serpente</i>);	95) <i>De Iove</i> ;	
99) Chambry 308a (<i>I figli della scimmia</i>);	96) <i>De simia</i> ;	
100) Chambry 296c (<i>Il figlio e il leone dipinto</i>);		DEEST
101) Chambry 328b (<i>Il cinghiale e la volpe</i>);		DEEST
102) Chambry 345b (<i>L'avarro</i>);		DEEST
103) Chambry 354b (<i>Le oche e le gru</i>);		DEEST
104) Chambry 352c (<i>La tartaruga e l'aquila</i>);		DEEST
105) Chambry 358 (<i>La pulce e l'uomo</i>);	97) <i>De pulice</i> ;	
106) Chambry 357b (<i>La pulce e l'atleta</i>);	98) <i>De pulice et homine</i> ;	
107) Chambry 336b (<i>La cicala e le formiche</i>);	99) <i>De formicis et cicada</i> ;	
108) Chambry 52 e (<i>L'uomo brizzolato e le sue amanti</i>).	100) <i>De viro et uxoribus</i> .	

È quindi evidente come, nel ms. greco di Rinuccio, rispetto al codice Vaticano, risultino assenti otto apologhi, anche se la favola Esopo Chambry 296a è invece assente in Vat. Pal. gr. 269 (e Pillolla ipotizza che tale mancanza sia facilmente spiegabile pensando ad un *saut du meme au meme*, giacché l'*incipit* di questa favola è identico a quello della favola seguente).²⁴⁰

Stando alle nostre attuali conoscenze, il codice greco che fu la fonte di Rinuccio deve considerarsi perduto. A dispetto di ciò, tuttavia, la stessa versione rinucciana testimonia su tale manoscritto un elemento per noi molto importante: il fatto che esso sia da ricondursi all'interno della famiglia *Vindobonensis*. Siamo quindi di fronte alla prima testimonianza certa della conoscenza, in ambiente umanistico, di un ramo della tradizione del *corpus* esopico che sembrava sinora non aver attecchito nella fertile *humus* rappresentata dagli ambienti culturali dell'Italia dei primi decenni del XV secolo. Certo, è probabile che Rinuccio stesso avesse a disposizione il codice da cui poi tradusse *Vita* e favole, anche in anni precedenti a quelli in cui realizzò le sue versioni. Egli, infatti, che fu un vero pioniere della conoscenza del greco, e uno dei primi a realizzare

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 58, dove la studiosa discute anche, somiglianze e differenze che il testo greco del ms. perduto di Rinuccio doveva presentare rispetto al Vat. Pal. gr. 269.

traduzioni da questa lingua, in seguito ai suoi viaggi in Oriente, al ritorno dai quali portò con sé numerosi codici, fu anche uno dei primi a rendere materialmente disponibili ai suoi contemporanei molti dei testi degli autori ellenici poi riscoperti dagli umanisti. Perciò, non è improbabile avanzare l'ipotesi che, già fin dal tempo del suo soggiorno prima a Creta, e poi a Costantinopoli, Rinuccio avesse portato in Italia – dove rientrò con l'Aurispa nel dicembre del 1423 - un manoscritto dell'Esopo greco. Tuttavia, in mancanza di ogni dato documentario valido a confermare questa ipotesi, ci dobbiamo limitare a far coincidere con la data della realizzazione della versione della *Vita Aesopi*, iniziata verso la fine del 1446, il *terminus ante quem* per il possesso, da parte di Rinuccio, di un testimone esopico della famiglia *Vindobonensis*.

IX. 2. *Ipotesi sulla diffusione della conoscenza della famiglia Vindobonensis dell'Esopo greco nell'Italia Umanistica.*

Oltre al *Liber Aesopi* rinucciano, e al manoscritto Vaticano Pal. gr. 269, che sembra assai vicino alla fonte dell'umanista, ci parlano della diffusione della *recensio Vindobonensis* del corpus esopico nell'Italia umanistica alcuni codici dei secc. XIV e XV a tutt'oggi esistenti, codici per i quali si può supporre una provenienza italiana.²⁴¹ Il testimone *Vindobonensis* Hist. gr. 130,²⁴² ad esempio, che alle carte 201r-232v conserva una collezione di 130 favole esopiche, pur essendo stato datato su base paleografica al XIV secolo, sembra essere giunto alla sua attuale collocazione dopo vicende che, probabilmente, nel XV secolo, lo hanno portato anche in Italia. Infatti, in questo manoscritto, è parzialmente leggibile, nonostante una rasura, l'*exlibris* di colui che ne fu proprietario prima di Giovanni Sambuco (il cui nome è leggibile a f. 1r): un «Antonius R.t.us», che scrisse sul codice anche la nota «Ego emi hunc librum anno dni MIIILXXX» (IIr). Tali elementi, quindi, nonostante la datazione più alta del codice, ci inducono a credere che, nel quattrocento, esso e la collezione di favole ivi contenuta potessero essere disponibili in area italiana agli umanisti, anche se non è possibile dire se già prima del 1480 questo testimone e la sua collezione di 130 apologhi esopici siano stati fruibili dagli intellettuali dell'umanesimo.

Le medesime considerazioni sono valide anche per la collezione di 41 favole greche della *recensio Vindobenensis* conservata dal codice Vindob. Hist. gr. 107.²⁴³ Questo manoscritto

²⁴¹ Non prendo ora in considerazione il già citato cod. Laur. Conv. Soppr. 627, il più antico tra i due mss. esopici appartenuti al Corbinelli, perché in esso, che pure è inserito da Chambry all'interno della seconda classe, corrispondente alla famiglia *Vindobonensis*, il redattore delle favole sembra aver ridotto un'originaria collezione appartenente a tale *recensio*, alla norma linguistica della collezione *Augustana*, dando origine così ad una silloge di apologhi unica per le sue caratteristiche e peculiarità.

²⁴² Si veda il numero 86 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²⁴³ Si veda il numero 85 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

miscellaneo, risultato dall'assemblaggio di fogli contenenti materiali diversi e vergati in secoli differenti, contiene la collezione di 41 favole esopiche alle carte 6r-10v, datate secondo le diverse opinioni alla seconda metà del XIV sec. (come sostenuto nella descrizione che, del ms., è presente nel catalogo dei *Vindobonenses Graeci*) o al XV sec. (come sostenuto invece da Hausrath).²⁴⁴ È stata avanzata l'ipotesi, sempre da parte di chi ha redatto la descrizione del cod. nel catalogo dei *Vindobonenses Graeci*, di individuare in alcuni *marginalia* la mano di Giovanni Sambuco, il che ci induce a ipotizzare che lo stesso János Zsàmbok si sia procurato il manoscritto, magari, in area italiana (è noto infatti che Sambuco rimase in Italia tra il 1553 e il 1557, e che proprio nella penisola egli si sia procurato numerosi manoscritti).

Tuttavia, il fatto che per questi codici viennesi, l'ipotesi di un loro legame con l'Italia umanistica debba accogliersi come possibilità non del tutto certa, né appieno verificabile, unitamente alla testimonianza importante, ma isolata, offerta dal *Liber Aesopi* di Rinuccio, mi induce a credere che la fortuna italiana della *recensio Vindobonensis* nei primi decenni dell'umanesimo sia stata piuttosto limitata.²⁴⁵

Nonostante ciò, però, almeno 44 favole appartenenti al sottogruppo denominato da Hausrath come quello delle cosiddette *fabulae Vindobonenses variatae*,²⁴⁶ doveva essere disponibile in area italiana attorno alla metà del XV, se esse poterono essere copiate all'interno del codice di un umanista bolognese, Lianoro Lianori, codice di cui parleremo qui di seguito.

X. Area emiliana 1450 ca.: il codice dell'Esopo greco di Lianoro Lianori.

Lianoro de' Lianori nacque a Bologna verso il 1425 dal notaio Vitale e da Bartolomea di Guido Donzelli. Nulla è noto della sua primissima formazione, ma è certo che per lui dovette essere importante la partecipazione a quel cenacolo culturale che si riunì a Bologna intorno a Giovanni Tortelli, il quale dal 1441 al 1445 soggiornò nella città per studiarvi teologia, dell'amicizia tra i due testimoniano ampiamente le lettere inviate al Tortelli dal Lianori, conservate, per la maggior parte, nel ms. Vat. lat. 3908. Tra il 1446 e il 1447 il Lianori si recò, poi, a Ferrara, dove seguì le lezioni di

²⁴⁴ A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopiarum*, cit., I, p. X.

²⁴⁵ Appartiene alla *recensio Vindobonensis* anche il ms. Vat. gr. 914 (si veda il numero 12 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio), del XV sec., entrato a far parte della Biblioteca Vaticana già dal 1514. In questo codice miscellaneo, tra le varie mani, è stata individuata anche quella di Isidoro Ruteno. Tuttavia, nessun indizio sicuro ci permette di mettere in relazione la collezione di favole greche di tale codice con gli umanisti italiani.

²⁴⁶ *Ibid.*, p. XI. Appartiene al medesimo sottogruppo anche un codice fiorentino del XVI sec., contenente 100 apologhi greci, il Laur. Plut. 57, 30, per cui si veda il numero 26 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

Guarino Guarini e studiò il greco con Teodoro Gaza.²⁴⁷ Nella primavera del 1448 egli figura ora a Cento e ora a Bologna, dove aveva iniziato a insegnare privatamente il greco a Niccolò Volpe e ad Antonio Tridentone. In quegli stessi mesi, il giovane Lianoro fu assunto come segretario al servizio del protonotario apostolico Vianesio Albergati, nominato da poco governatore di Città di Castello. Proprio al periodo tra il 14 Marzo 1448 e il 19 Novembre 1449 risalgono le già ricordate 12 lettere del Lianori (otto greche e quattro latine) indirizzate da Cento e da Città di Castello a Tortelli.²⁴⁸ E, nel mese di settembre del 1449, il Tortelli inviò al Lianori, ancora a Città di Castello, presso Albergati, un ms. con la storia delle guerre gotiche di Procopio di Cesarea, invitandolo a tradurre l'opera in latino. La richiesta era stata fatta anche a nome di Niccolò V. Così il giovane Lianoro, pur privo di lessici, provò a cimentarsi nella versione, e nel novembre dello stesso anno ne inviò un saggio di prova, ora perduto, al solito Tortelli. L'opera, però, non fu proseguita a causa degli impegni che occupavano il Lianori nel suo ruolo di segretario. Degli anni 1449-1450, inoltre, restano testimonianze in cui il Lianori chiedeva al Tortelli e a Nicodemo Tranchedini di intercedere presso il papa per ottenergli un incarico a Bologna o a Roma. Così, vediamo che dal 1450 Lianoro inizia ad accumulare benefici a Bologna e, dal pontificato di Pio II (1458), uffici in Curia. Nel 1455 egli insegnò filosofia morale nello Studio di Bologna, passando, negli anni 1456-58, alla cattedra *litterarum Graecarum*. Come già accennato, a partire dagli anni del pontificato del Piccolomini, Lianoro cominciò ad avere benefici in Curia e, almeno dal 1460, a vivere stabilmente a Roma. Nel gennaio 1461 egli fu nominato notaio apostolico. Nel gennaio 1465, poi, Paolo II lo inviò come nunzio in Spagna, dove non si sa quanto si trattenne, se non che, nel 1470, lo sappiamo nuovamente a Roma, dove ricevette la nomina stabile a *secretarius* pontificio. Infine, dal 1471 egli fu nuovamente in Spagna, per morire nel 1478 (non è noto se in Italia o, appunto, in Spagna).²⁴⁹

²⁴⁷ È interessante notare come il Lianori paia dunque legato sia a Guarino, che fu tra i primi a conoscere l'Esopo riscoperto in Italia, sia, indirettamente, anche alla figura dell'altro maestro che, nei primi decenni dell'Umanesimo, si fece promotore, col Veronese, delle prime traduzioni esopiche dal greco al latino, vale a dire Vittorino da Feltre, del quale risulta essere stato allievo proprio quel Teodoro Gaza da cui Lianoro apprese il greco. Il Gaza fu infatti presente a Mantova alla scuola del Feltrense tra il 1441 e il 1446, cfr. M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, cit., p. 107.

²⁴⁸ Si veda M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), pp. 182 e ss. La traduzione latina fatta dal Lianori della celebre lettera di Isidoro di Kiev al cardinal Bessarione, contenente la descrizione della caduta di Costantinopoli, è invece – ovviamente – del 1453. Per l'edizione delle lettere del Lianori al Tortelli, ma anche per un profilo dell'umanista bolognese si veda invece A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2003, pp. XLVIII-LIII, 134-148.

²⁴⁹ Cfr. la voce curata da F. BACCHELLI, *Lianori de' Lianoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ma soprattutto si veda l'interessante studio di A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina, 2003, pp. XLVIII-LIII (dove si trova una puntuale ricostruzione del profilo del Lianori con una documentata bibliografia in merito), e pp. 134-148 (dove Onorato fornisce l'edizione delle lettere latine e greche di Lianoro al Tortelli, tale edizione tiene conto del ms. Vat. lat. 3908, già studiato da M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche*, cit. pp. 182-185, e si basa anche sulle carte che da quel ms. furono strappate furtivamente – come dimostrato ancora dalla Regoliosi – ed approdarono a S. Pietroburgo).

Ciò che in noi più desta interesse a proposito della figura di Lianoro, tuttavia, è quanto pertiene alla fisionomia della sua biblioteca, che testimonia degli interessi prevalentemente ellenici dell'umanista.²⁵⁰ In questa biblioteca greca, che comprendeva esemplari delle opere di Plutarco, Isocrate, Senofonte, Omero, Aristofane ed altri autori, Lianoro conservava anche dei codici in qualche misura autografi.

Appartenne al Lianori - e poi al Pinciano - il codice Salamanca, Biblioteca Universitaria, 48,²⁵¹ nella cui *pars C*, sono contenute una *Vita Aesopi* e 217 apologhi greci, che lo stesso Lianoro avrebbe copiato di suo pugno, mettendo insieme più collezioni di favole, appartenenti a diverse famiglie del *corpus* esopico.²⁵² Martinez Manzano,²⁵³ da un esame paleografico sulla scrittura greca del Lianori e anche alla luce della filigrana del codice (simile a Briquet 6645: Roma 1452-53), è del parere che il manoscritto debba essere datato agli anni a ridosso del 1450, vale a dire al periodo bolognese dell'umanista. Stando a questi dati, pertanto, si deve desumere che il Lianori, a Bologna, in anni non meglio precisati e vicini alla metà del XV secolo, avesse a disposizione più antigrifi, in modo tale da poter copiare, nel suo codice, un primo blocco di favole appartenente al sottogruppo della *recensio Vindobonensis* denominato da Hausrath con la definizione di *fabulae Vindobonenses variatae*, un secondo blocco facente capo al ramo IIIγ Φ dell'*Accursiana*, un terzo blocco riferibile invece al ramo IIIα di questa stessa famiglia, blocco, quest'ultimo, seguito da un ulteriore piccolo gruppo di apologhi dell'*Accursiana* IIIβ, e infine dal blocco conclusivo, costituito da apologhi riferibili alla *recensio Augustana*.²⁵⁴

Per fare maggiore chiarezza in merito, consideriamo più da vicino la silloge composta messa insieme dal Lianori:²⁵⁵

I. Primo blocco di apologhi, riferibili secondo Hausrath alle *fabulae Vindobonenses variatae*:

²⁵⁰ Per il discorso sulla biblioteca ellenica del Lianori mi rifaccio in parte al testo di un contributo ancora inedito di Aldo Onorato, intitolato *Dal carteggio bolognese del Tortelli: Lianori, Perotti e il progetto di Niccolò V di latinizzazione dei classici greci*, presentato nel corso di un seminario tenutosi presso il Centro Studi sul classicismo e resomi disponibile dalla Prof.ssa Regoliosi.

²⁵¹ Si veda il numero 79 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²⁵² Cfr. J. SIGNES CODONER – C. CODONER MERINO – A. DOMINGO MALVADI, *Biblioteca y Epistolario de Hernan Nunez de Guzman (el Pinciano)*, cit., pp. 17-18, 127, 128-130, 446.

²⁵³ T. MARTÍNEZ MANZANO, *Autògrafos griegos de Lianoro Lianori*, «Scriptorium» 58 (2004), pp. 16-25, in particolare p. 21 e EAD., *Un nuevo manuscrito de Lianoro Lianori en Salamanca*, in *Munus quaesitum meritis: homenaje a Carmen Codoñer* a cura di G. Hinojo - José Carlos Fernández Corte, pp. 571- 579: 572.

²⁵⁴ A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, cit., I, p. XII.

²⁵⁵ Non avendo potuto prendere visione del testimone in questione né direttamente né in riproduzione, dato che il manoscritto del Lianori non è stato collazionato da Chambry, nell'elencare le favole contenute in questo codice, sulla scorta della descrizione del Tovar (A. TOVAR, *Catalogus codicum Graecorum Universitatis Salamantinae*, «Filosofia y letras» tomo XV, num. 4 (1963), pp. 28-31), si farà riferimento all'edizione di Hausrath, indicando solo successivamente a quale numero progressivo, la medesima favola corrisponda nell'edizione Chambry. Non offro però alcun riferimento circa quale sia la diversa redazione dello stesso apologo contenuta nell'edizione Chambry.

- 1) Hausrath 1 = Chambry 3 (*La volpe e l'aquila*);
- 2) Hausrath 2 = Chambry 5 (*L'aquila, il gracchio e il pastore*);
- 3) Hausrath 3 = Chambry 4 (*L'aquila e lo scarabeo*);
- 4) Hausrath 4 = Chambry 8 (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 5) Hausrath 9 = Chambry 40 (*La volpe e il caprone*);
- 6) Hausrath 33 = Chambry 51 (*Il fanfarone*);
- 7) Hausrath 10 = Chambry 42 (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 8) Hausrath 23 = Chambry 21 (*I galli e la pernice*);
- 9) Hausrath 27 = Chambry 43 (*La volpe e la maschera*);
- 10) Hausrath 29 = Chambry 56 (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 11) Hausrath 36 = Chambry 50 (*L'imbroglione*);
- 12) Hausrath 18 = Chambry 26 (*Il pescatore e la smaride*);
- 13) Hausrath 286 = Chambry 142 (*Il cavallo e l'asino*);
- 14) Hausrath 35 = Chambry 60 (*L'uomo e il satiro*);
- 15) Hausrath 12 = Chambry 37 (*La volpe e la pantera*);
- 16) Hausrath 50 = Chambry 76 (*La gatta e Afrodite*);
- 17) Hausrath 52 = Chambry 80 (*Il contadino e i cani*);
- 18) Hausrath 53 = Chambry 86 (*I figli del contadino che erano tra loro in disaccordo*);
- 19) Hausrath 58 = Chambry 90 (*La donna e la gallina*);
- 20) Hausrath 64 = Chambry 178 (*L'uomo morso da un cane*);
- 21) Hausrath 66 = Chambry 255 (*I viandanti e l'orso*);
- 22) Hausrath 67 = Chambry 248 (*I ragazzi e il macellaio*);
- 23) Hausrath 239 III = Chambry 101f (*La canna e l'ulivo*);
- 24) Hausrath 289 = Chambry 326 (*Il trombettiere*);
- 25) Hausrath 115 = Chambry 133 (*Il tonno e il delfino*);
- 26) Hausrath 117 = Chambry 138 (*L'uccellatore e il serpente*);
- 27) Hausrath 120 = Chambry 154 (*Il castoro*);
- 28) Hausrath 134 = Chambry 184 (*Il cane e il macellaio*);
- 29) Hausrath 170 = Chambry 234 (*L'indovino*);
- 30) Hausrath 180 = Chambry 250 (*Il medico e il malato*);
- 31) Hausrath 198 = Chambry 282 (*L'asino e il lupo*);
- 32) Hausrath 207 = Chambry 284 (*L'uccellatore e l'allodola*);
- 33) Hausrath 188 = Chambry 261 (*Il viandante ed Hermes*);
- 34) Hausrath 216 = Chambry 297 (*Il fanciullo ladro e la madre*);
- 35) Hausrath 223 = Chambry 312 (*Il pastore e il mare*);
- 36) Hausrath 279 = Chambry 296c (*Il figlio e il leone dipinto*);
- 37) Hausrath 282 = Chambry 344 (*Il cavaliere calvo*);

- 38) Hausrath 114 = Chambry 243 (*La formica e lo scarabeo*);
- 39) Hausrath 126 = Chambry 166 (*Il corvo e la volpe*);
- 40) Hausrath 69 = Chambry 115 (*Due nemici*);
- 41) Hausrath 100 = Chambry 107 (*Il capretto che stava in casa e il lupo*);
- 42) Hausrath 103 = Chambry 163 (*Il gracchio e gli uccelli*);
- 43) Hausrath 137 = Chambry 185 (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 44) Hausrath 147 = Chambry 197 (*Il leone invecchiato e la volpe*).

Qui finirebbe la prima delle cinque collezioni esopiche che il suo redattore ha unito in questo codice. Infatti, gli apologhi seguenti ricominciano dalla lettera α .

II. Secondo blocco di apologhi, facente capo secondo Hausrath al ramo III γ Φ dell'*Accursiana*:

- 45) Hausrath 16 = Chambry 12 (*La donnola e il gallo*);
- 46) Hausrath 17 = Chambry 41 (*La volpe dalla coda mozza*);
- 47) Hausrath 19 = Chambry 31 (*La volpe e il rovo*);
- 48) Hausrath 20 = Chambry 35 (*La volpe e il coccodrillo*);
- 49) Hausrath 13 = Chambry 23 (*I pescatori che pescarono un sasso*);
- 50) Hausrath 28 = Chambry 55 (*Il truffatore*);
- 51) Hausrath 22 = Chambry 34 (*La volpe e il taglialegna*);
- 52) Hausrath 284 = Chambry 61 b (*L'uomo che spaccò la statua di un dio*);
- 53) Hausrath 283 = Chambry 179c (*Il cane invitato a pranzo*);
- 54) Chambry 6 (*L'aquila dalle ali mozze e la volpe*);
- 55) Chambry 63 (*L'orso e la volpe*);
- 56) Hausrath 24 = Chambry 30 (*La volpe con la pancia piena*);
- 57) Hausrath 32 = Chambry 45 (*L'assassino*);
- 58) Hausrath 42 = Chambry 83 (*Il contadino e i suoi figli*);
- 59) Hausrath 11 = Chambry 24 (*Il pescatore che suonava il flauto*);
- 60) Hausrath 281 = Chambry 338 (*L'arciere e il leone*);
- 61) Hausrath 274 = Chambry 11 (*L'etiope*);
- 62) Hausrath 44 = Chambry 66 (*Le rane che chiesero un re*);
- 63) Hausrath 47 = Chambry 293 (*Il ragazzo che mangiava la trippa*);
- 64) Hausrath 49 = Chambry 74 (*Il bovaro e il leone*);
- 65) Hausrath 60 = Chambry 78 (*Il vecchio e la morte*);
- 66) Hausrath 57 = Chambry 87 (*La vecchia e il medico*);
- 67) Hausrath 270 = Chambry 92 (*La giovenca e il bue*);
- 68) Hausrath 184 II = Chambry 262b (*Il fanciullo e la fortuna*);

- 69) Hausrath 81 = Chambry 13 (*La donnola e i topi*);
- 70) Hausrath 83 = Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*);
- 71) Hausrath 76 = Chambry 103 (*Il cervo alla fonte e il leone*);
- 72) Chambry 346 (*Il fabbro e il cagnolino*);
- 73) Hausrath 285 = Chambry 129 (*La mula*);
- 74) Hausrath 116 = Chambry 135 (*Il medico e il malato*);
- 75) Hausrath 226 III = Chambry 319 (*Il pastore che scherzava*);
- 76) Chambry 116 (*La vipera e la volpe*);
- 77) Chambry 169 (*Il corvo malato*);
- 78) Hausrath 135 = Chambry 188 (*Il cane che inseguiva il leone e la volpe*);
- 79) Chambry 170 (*L'allodola*);
- 80) Hausrath 136 = Chambry 186 (*La cagna che trasportava un pezzo di carne*);
- 81) Hausrath 268 = Chambry 181 (*Il cane, la volpe e il gallo*);
- 82) Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*);
- 83) Hausrath 146 = Chambry 202 (*Il leone e la rana*);
- 84) Hausrath 148 = Chambry 212 (*Il leone e il toro*);
- 85) Hausrath 154 = Chambry 210 (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 86) Hausrath 152 = Chambry 201 (*Il leone, l'orso e la volpe*);
- 87) Hausrath 163 = Chambry 224 (*Il lupo e la vecchia*);
- 88) Chambry 225 (*Il lupo e la gru*);
- 89) Chambry 229 (*Il lupo e l'asino*);
- 90) Chambry 318 (*Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane*);
- 91) Hausrath 176 = Chambry 244 (*La formica e la colomba*);
- 92) Hausrath 181 = Chambry 251 (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 93) Hausrath 183 = Chambry 254 (*Il taglialegna ed Ermes*);
- 94) Hausrath 255 IIIγ = Chambry 348 (*La rondine e il drago*);
- 95) Hausrath 199 = Chambry 268 (*L'asino vestito della pelle di un leone*);
- 96) Hausrath 143 = Chambry 192e (*Le lepri e le rane*);
- 97) Hausrath 7 = Chambry 14 (*La donnola e le galline*);
- 98) Hausrath 189 III = Chambry 94b (*Il porcellino e la volpe*);
- 99) Hausrath 287 = Chambry 69d (*Il lombrico e la volpe*);
- 100) Hausrath 51 = Chambry 81 (*Il contadino e il serpente che gli aveva ucciso il figlio*);
- 101) Hausrath 190 = Chambry 274 (*L'asino e il giardiniere*);
- 102) Hausrath 215 IIIγ = Chambry 294 (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette e lo scorpione*);
- 103) Hausrath 280 = Chambry 321 (*Il fiume e la pelle*);
- 104) Hausrath 254 IIIγ = Chambry 353 (*La tartaruga e la lepre*);
- 105) Hausrath 233 = Chambry 325 (*Il melograno, il melo e il rovo*);

106) Hausrath 235 = Chambry 330 (*Le vespe, le pernici e il contadino*);

107) Hausrath 244 III = Chambry 334 (*Il pavone e il gracchio*).

III. Terzo blocco di apologhi facente capo, secondo Hausrath, al ramo III α dell'*Accursiana*:

108) Hausrath 273 = Chambry 7 (*L'aquila trafitta*);

109) Hausrath 253 = Chambry 345 (*L'avarato*);

110) Hausrath 256 = Chambry 354 (*Le oche e le gru*);

111) Hausrath 259 = Chambry 352 (*La tartaruga e l'aquila*);

112) Hausrath 260 = Chambry 357 (*La pulce e l'atleta*);

113) Hausrath 234 III γ = Chambry 327 (*La talpa*);

114) Hausrath 252 = Chambry 328 (*Il cinghiale e la volpe*);

115) Hausrath 275 = Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);

116) Hausrath 272 = Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);

117) Hausrath 77 = Chambry 106 (*Il cervo cieco da un occhio*);

118) Hausrath 78 = Chambry 105 (*Il cervo e il leone in un antro*);

119) Hausrath 84 = Chambry 270 (*L'asino, il gallo e il leone*);

120) Hausrath 122 = Chambry 155 (*L'ortolano e il cane*);

121) Hausrath 96 = Chambry 300 (*Il padre e le figlie*);

122) Hausrath 250 = Chambry 342 (*La scrofa e la cagna*);

123) Hausrath 251 = Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla loro fecondità*);

124) Hausrath 211 = Chambry 291 (*Il serpente e il gallo*);

125) Hausrath 276 = Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*);

126) Hausrath 269 = Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*);

127) Hausrath 278 = Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*);

128) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 8 (*Il topo e i fabbri*);

129) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 19 (*L'asino vestito della pelle del leone*);

130) *Tetrasticha Ignatii Diaconi* 22 (*Lo struzzo*);

131) Hausrath 277 = Chambry 174 (*Il cigno preso per un'oca*);

132) Hausrath 258 = Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che disputavano sulla loro bellezza*);

133) Hausrath 48 = Chambry 75 (*L'uccellino e il pipistrello*);

134) Hausrath 54 = Chambry 173 (*Le chioccioline*);

135) Hausrath 55 = Chambry 89 (*La donna e le schiave*).

IV. Quarto gruppo di apologhi facente capo, secondo Hausrath, all'*Accursiana* III β :

136) Hausrath 56 = Chambry 91 (*La maga*);

- 137) Hausrath 59 = Chambry 77 (*La gatta e la lima*);
 138) Hausrath 61 = Chambry 84 (*Il contadino e la Fortuna*);
 139) Hausrath 68 = Chambry 257 (*I viandanti e la scure*);
 140) Hausrath 70 = Chambry 67 (*Le rane vicine di casa*);
 141) Hausrath 74 = Chambry 236 (*L'apicoltore*);
 142) Hausrath 206 = Chambry 287 (*La gallina e la rondine*);
 143) Hausrath 7 = Chambry 14 (*La donnola e le galline*);
 144) Hausrath 30 = Chambry 53 (*Il naufrago*);
 145) Hausrath 31 = Chambry 52 (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*).

V. Quinto blocco di apologhi facente capo, secondo Hausrath, alla *recensio Augustana*:

- 146) Hausrath 37 = Chambry 54 (*Il cieco*);
 147) Hausrath 43 = Chambry 68 (*Le rane nel pantano*);
 148) Hausrath 45 = Chambry 70 (*I buoi e le assi*);
 149) Hausrath 62 = Chambry 82 (*Il contadino e il serpente intirizzito dal freddo*);
 150) Hausrath 63 = Chambry 96 (*Demade l'oratore*);
 151) Hausrath 72 = Chambry 62 (*L'uomo che trovò un leone d'oro*);
 152) Hausrath 75 = Chambry 306 (*Il delfino e la scimmia*);
 153) Hausrath 80 = Chambry 309 (*I naviganti*);
 154) Hausrath 82 = Chambry 241 (*Le mosche*);
 155) Hausrath 85 = Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*);
 156) Hausrath 83 = Chambry 38 (*La volpe e la scimmia*);
 157) Hausrath 86 = Chambry 150 (*Due scarabei*);
 158) Hausrath 87 = Chambry 94 (*Il porcellino e le pecore*);
 159) Hausrath 88 = Chambry 158 (*Il tordo*);
 160) Hausrath 93 = Chambry 276 (*L'asino e il cagnolino ovvero il cane e il padrone*);
 161) Hausrath 99 = Chambry 108 (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*);
 162) Hausrath 102 = Chambry 125 (*Zeus, Prometeo, Atena e Momo*);
 163) Hausrath 104 = Chambry 110 (*Ermes e la terra*);
 164) Hausrath 105 = Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*);
 165) Hausrath 106 = Chambry 122 (*Zeus e Apollo*);
 166) Hausrath 108 = Chambry 126 (*Zeus e la tartaruga*);
 167) Hausrath 113 = Chambry 131 (*Eracle e Pluto*);
 168) Hausrath 118 = Chambry 151 (*Il granchio e la volpe*);
 169) Hausrath 119 = Chambry 147 (*Il cammello e Zeus*);
 170) Hausrath 121 = Chambry 155 (*L'ortolano che innaffiava gli ortaggi*);

- 171) Hausrath 123 = Chambry 157 (*Il citaredo*);
- 172) Hausrath 124 = Chambry 159 (*I ladri e il gallo*);
- 173) Hausrath 125 = Chambry 162 (*Il gracchio e i corvi*);
- 174) Hausrath 130 = Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*);
- 175) Hausrath 127 = Chambry 171 (*La cornacchia e il corvo*);
- 176) Hausrath 145 = Chambry 199 (*Il leone innamorato e il contadino*);
- 177) Hausrath 149 = Chambry 198 (*Il leone prigioniero e il contadino*);
- 178) Hausrath 151 = Chambry 214 (*Il leone che ebbe paura di un topo e la volpe*);
- 179) Hausrath 155 = Chambry 207 (*Il leone e il topo riconoscente*);
- 180) Hausrath 158 = Chambry 218 (*I lupi e le pecore*);
- 181) Hausrath 160 = Chambry 222 (*Il lupo e l'agnello*);
- 182) Hausrath 162 = Chambry 221 (*Il lupo e la capra*);
- 183) Hausrath 165 = Chambry 230 (*Il lupo e il pastore*);
- 184) Hausrath 167 = Chambry 195 (*La leonessa e la volpe*);
- 185) Hausrath 168 = Chambry 223 (*Il lupo e l'agnellino rifugiato nel tempio*);
- 186) Hausrath 151I = Chambry 214b (*Il leone che ebbe paura di un topo*);
- 187) Hausrath 172 = Chambry 235 (*Le api e Zeus*);
- 188) Hausrath 173 = Chambry 237 (*I menargiti*);
- 189) Hausrath 174 = Chambry 239 (*I topi e le donnole*);
- 190) Hausrath 177 = Chambry 240 (*La mosca*);
- 191) Hausrath 178 = Chambry 247 (*Il naufrago e il mare*);
- 192) Hausrath 179 = Chambry 249 (*Il giovane prodigo e la rondine*);
- 193) Hausrath 182 = Chambry 252 (*Il pipistrello e le donnole*);
- 194) Hausrath 184 = Chambry 262 (*Il viandante e la Fortuna*);
- 195) Hausrath 185 = Chambry 262b (*Il fanciullo e la Fortuna*);
- 196) Hausrath 186 = Chambry 82b (*Il viandante e il serpente*);
- 197) Hausrath 187 = Chambry 259 (*I viandanti e la legna secca*);
- 198) Hausrath 191 = Chambry 266 (*L'asino che portava il sale*);
- 199) Hausrath 195 = Chambry 279 (*L'asino e le cicale*);
- 200) Hausrath 215 = Chambry 294 (*Il ragazzo che dava la caccia alle cavallette*);
- 201) Hausrath 214 = Chambry 299 (*Il depositario e il giuramento*);
- 202) Hausrath 218 = Chambry 303 (*La colomba e la cornacchia*);
- 203) Hausrath 220 = Chambry 310 (*Il ricco e il conciapelli*);
- 204) Hausrath 234 = Chambry 327 (*La talpa*);
- 205) Hausrath 236 = Chambry 331 (*La vespa e il serpente*);
- 206) Hausrath 239 I = Chambry 101e (*Gli alberi e la canna*);
- 207) Hausrath 242 = Chambry 332 (*Il toro e le capre selvatiche*);

- 208) Hausrath 243 = Chambry 308 (*I figli della scimmia*);
 209) Hausrath 251 = Chambry 343 (*La scrofa e la cagna che disputavano sulla fecondità*);
 210) Chambry 52 (*L'uomo brizzolato e le sue amanti*);
 211) Hausrath 265 = Chambry 182 (*Il cane e la conchiglia*);
 212) Hausrath 15b = Chambry 32f (*La volpe e il topo*);
 213) Hausrath 174 Ib = Chambry 239f (*I topi e le donnole*);
 214) Hausrath 262 = Chambry 100 (*I boscaioli e la quercia*);
 215) Hausrath 263 = Chambry 102 (*L'abete e il rovo*);
 216) Hausrath 264 = Chambry 59c (*L'uomo e il leone che facevano la stessa strada*);
 217) Hausrath 103 IIa = Chambry 163e (*Il gracchio e gli uccelli*).

Come già messo opportunamente in luce da Cristina Cocco,²⁵⁶ nonostante il fatto che Hausrath abbia assegnato alla sottofamiglia delle *fabulae Vindobonenses variatae* il primo gruppo di 44 favole da lui individuato all'interno della silloge composita messa insieme dal Lianori, è dato notare che, nel testimone in questione, gli apologhi 5-37 corrispondono – e nello stesso ordine, ad eccezione dello spostamento di quella che doveva essere la sesta favola dopo la prima - alle favole tradotte da Ermolao Barbaro e da Lorenzo Valla:

SALAMANCA, Biblioteca Universitaria, 48, favole 5-37	Apologhi tradotti da Ermolao Barbaro e Lorenzo Valla:
5) Chambry 40 (<i>La volpe e il caprone</i>);	1) Chambry 40 e (<i>La volpe e il caprone</i>);
6) <u>Chambry 51</u> (<i>Il fanfarone</i>);	
7) Chambry 42 (<i>La volpe che non aveva mai visto un leone</i>);	2) Chambry 42 c (<i>La volpe che non aveva mai visto un leone</i>);
8) Chambry 21 (<i>I galli e la pernice</i>);	3) Chambry 22 c (<i>I galli e la pernice</i>);
9) Chambry 43 (<i>La volpe e la maschera</i>);	4) Chambry 43 c (<i>La volpe e la maschera</i>);
10) Chambry 56 (<i>Il carbonaio e il lavandaio</i>);	5) Chambry 56 c (<i>Il carbonaio e il lavandaio</i>);
	6) <u>Chambry 51 c</u> (<i>Il fanfarone</i>);
11) Chambry 50 (<i>L'imbroglione</i>);	7) Chambry 50 c (<i>L'imbroglione</i>);
12) Chambry 26 (<i>Il pescatore e la smaride</i>);	8) Chambry 26 c (<i>Il pescatore e la smaride</i>);
13) Chambry 142 (<i>Il cavallo e l'asino</i>);	9) Chambry 142 a (<i>L'asino e il cavallo</i>);
14) Chambry 60 (<i>L'uomo e il satiro</i>);	10) Chambry 60 d (<i>L'uomo e il satiro</i>);
15) Chambry 37 (<i>La volpe e la pantera</i>);	11) Chambry 37 a (<i>La volpe e la pantera</i>);
16) Chambry 76 (<i>La gatta e Afrodite</i>);	12) Chambry 76 b (<i>La gatta e Afrodite</i>);
17) Chambry 80 (<i>Il contadino e i cani</i>);	13) Chambry 80 d (<i>Il contadino e i cani</i>);
18) Chambry 86 (<i>I figli del contadino che erano tra</i>	14) Chambry 86 b (<i>I figli del contadino che erano tra</i>

²⁵⁶ C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, cit., pp. 41-44.

<p><i>loro in disaccordo);</i></p> <p>19) Chambry 90 (<i>La donna e la gallina</i>);</p> <p>20) Chambry 178 (<i>L'uomo morso da un cane</i>);</p> <p>21) Chambry 255 (<i>I viandanti e l'orso</i>);</p> <p>22) (<i>I ragazzi e il macellaio</i>);</p> <p>23) Chambry 101f (<i>La canna e l'olivo</i>);</p> <p>24) Chambry 326 (<i>Il trombettiere</i>);</p> <p>25) Chambry 133 (<i>Il tonno e il delfino</i>);</p> <p>26) Chambry 138 (<i>L'uccellatore e il serpente</i>);</p> <p>27) Chambry 154 (<i>Il castoro</i>);</p> <p>28) Chambry 184 (<i>Il cane e il macellaio</i>);</p> <p>29) Chambry 234 (<i>L'indovino</i>);</p> <p>30) Chambry 250 (<i>Il medico e il malato</i>);</p> <p>31) Chambry 282 (<i>L'asino e il lupo</i>);</p> <p>32) Chambry 284 (<i>L'uccellatore e l'allodola</i>);</p> <p>33) Chambry 261 (<i>Il viandante ed Hermes</i>);</p> <p>34) Chambry 297 (<i>Il fanciullo ladro e la madre</i>);</p> <p>35) Chambry 312 (<i>Il pastore e il mare</i>);</p> <p>36) Chambry 296c (<i>Il figlio e il leone dipinto</i>);</p> <p>37) Chambry 344 (<i>Il cavaliere calvo</i>)</p>	<p><i>loro in disaccordo);</i></p> <p>15) Chambry 90 c (<i>La donna e la gallina</i>);</p> <p>16) Chambry 178 (<i>L'uomo morso da un cane</i>);</p> <p>17) Chambry 255 b (<i>I viandanti e l'orso</i>);</p> <p>18) Chambry 248 (<i>Due giovani e il cuoco</i>);</p> <p>19) Chambry 101 g (<i>La canna e l'olivo</i>);</p> <p>20) Chambry 326 a (<i>Il trombettiere</i>);</p> <p>21) Chambry 133 c (<i>Il tonno e il delfino</i>);</p> <p>22) Chambry 138 c (<i>L'uccellatore e il serpente</i>);</p> <p>23) Chambry 154 b (<i>Il castoro</i>);</p> <p>24) Chambry 184 b (<i>Il cane e il macellaio</i>);</p> <p>25) Chambry 234 b (<i>L'indovino</i>);</p> <p>26) Chambry 250 c (<i>L'ammalato e il medico</i>);</p> <p>27) Chambry 282 c (<i>L'asino e il lupo</i>);</p> <p>28) Chambry 284 c (<i>L'uccellatore e l'allodola</i>);</p> <p>29) Chambry 261 c (<i>Il viandante ed Hermes</i>);</p> <p>30) Chambry 297 e (<i>Il fanciullo ladro e la madre</i>);</p> <p>31) Chambry 312 e (<i>Il pastore e il mare</i>);</p> <p>32) Chambry 296 b (<i>Il figlio e il leone dipinto</i>);</p> <p>33) Chambry 344 a (<i>Il cavaliere calvo</i>).</p>
--	--

Secondo quanto notato ancora una volta dall'accorta editrice delle favole di Ermolao, la silloge di trentatré favole deve essere anteriore alla costituzione del *corpus* miscelaneo testimoniato da Salm. 48, dal momento che l'ordine della successione della sequenza alfabetica è conservato nelle prime 38 favole (gli apologhi tradotti dal giovane Barbaro e dal Valla sono infatti preceduti da 4 favole iniziati per α , e seguiti da una favola che comincia per ω), e dal momento che, tale ordine, si perde nelle favole 39-44, per poi riprendere da α a partire dall'apologo 45, in coincidenza, quindi, dell'inizio del secondo *excerptum* individuato da Hausrath. Tutto ciò mi sembra particolarmente significativo, soprattutto alla luce di un elemento non sottolineato dalla Cocco: vale a dire il fatto che il personaggio che fu copista e possessore di Salm. 48, Lianoro Lianori, fu anch'egli allievo di Guarino, cioè di colui che si ipotizza essere stato l'autore della selezione di 33 apologhi esopici su cui si sono cimentati prima Barbaro e poi Valla. Elemento, quest'ultimo, che diviene fondamentale, se si considera che il manoscritto del Lianori pare conservare le 33 favole in questione, sempre nella stessa redazione che doveva essere testimoniata dal perduto codice greco che fu fonte di Ermolao – ad eccezione che per Chambry 296 (*Il figlio e il leone dipinto*), per cui Salm. 48

testimonia, invece, la redazione in versi caratteristica della fam. *Vindobonensis* -.²⁵⁷ Stando alla ricognizione della Cocco a proposito del perduto codice greco di Ermolao Barbaro, infatti, tra i manoscritti giunti sino a noi che conservano la silloge di 33 favole, proprio Salamanca 48 risulta testimoniare le lezioni che paiono essere le più vicine al testo di partenza utilizzato dal giovane patrizio veneto per la sua versione. E non dimentichiamo che Barbaro aveva esplicitamente affermato di aver ricevuto le favole da tradurre dal Guarini, che quindi, con ogni probabilità, anni dopo, avrà messo a disposizione il suo antigrafo anche all'allievo di una differente generazione, il Lianori.²⁵⁸

Mi sembra, dunque, che alle importanti osservazioni della Cocco (la cui conclusione è che il compilatore di Salm. 48 abbia attinto, per le prime 44 favole della sua collezione, ad una silloge leggermente più ampia rispetto all'*excerptum* guariniano, silloge in cui le 33 favole erano già confluite unitamente ad altri apologhi)²⁵⁹ mancasse soltanto l'elemento utile a riunire in un quadro coerente le fila del suo discorso: esclusivamente la considerazione dell'identità del possessore-copista di Salm. 48 permette, infatti, alla luce della biografia del Lianori, di considerare questo manoscritto come un'ulteriore prova della paternità guariniana della ormai celebre silloge di 33 apologhi resi latini, per la prima volta, da Ermolao Barbaro. Nulla esclude, poi, alla luce del fatto che Lianoro fu allievo di Guarino molti anni dopo il Barbaro, di ipotizzare che lo stesso archetipo dell'*excerptum* scolastico realizzato dal celebre umanista sia stato un "archetipo in movimento". La mia ipotesi è infatti che lo stesso Guarini sia venuto, nel tempo, ad ampliare leggermente l'originario *excerptum* di 33 apologhi. In ogni caso, al di là di tutte le supposizioni che sarebbe possibile avanzare, ma soprattutto a dispetto del molto maggiore numero complessivo degli apologhi testimoniati nel codice del Lianori, sono del parere che la prima sezione del suo manoscritto (favole 1-44) debba rappresentare, ai nostri occhi, essenzialmente un'ulteriore testimonianza della probabile diffusione scolastica dell'*excerptum* messo insieme da Guarino.

Sempre Cristina Cocco,²⁶⁰ segnala altresì la vicinanza testuale, tanto del perduto codice di Ermolao, quanto di Salm. 48, con un altro dei manoscritti a tutt'oggi esistenti che sono stati inseriti

²⁵⁷ *Ibid.*, p. 41.

²⁵⁸ Mi sembra interessante altresì che sia stato rilevato come il *ductus* della grafia greca del Lianori sia simile a quello di Guarino, cfr. T. MARTÍNEZ MANZANO, *Autógrafos griegos de Lianoro Lianori*, cit., p. 20. Per la grafia greca del Lianori si veda anche P. ELEUTERI – P. CANART, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano, 1991, pp. 11, 15, 45-47.

²⁵⁹ Sempre secondo Cocco, contrasta con l'ipotesi di una derivazione diretta dall'archetipo dell'*excerptum* di 33 favole realizzato dal Guarini del primo gruppo di 44 apologhi individuato da Hausrath in Salm. 48, il fatto che il codice del Lianori presenti, rispetto all'ordine della sequenza alfabetica degli apologhi greci, un'infrazione relativamente alla posizione di Chambry 51. *Ibid.*, p. 44.

²⁶⁰ *Ibid.*, pp. 42-43, in particolare le note 189, 191. Per Laur. 57, 30 si veda il numero 26 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

da Hausrath all'interno della sotto-famiglia delle *fabulae Vindobonenses variatae*, il Laur. Plut. 57, 30, del XVI secolo, di cui non ci occupiamo per evidenti questioni di cronologia.

XI. *Ferrara ante 1459: i manoscritti dell'Esopo greco posseduti da Giovanni Aurispa (ad oggi non ancora identificati).*

Giovanni Aurispa giunse a Ferrara, alla corte di Niccolò III d'Este, sul finire del 1427 o ai primi del 1428 (la prima menzione dell'Aurispa a Ferrara è del 21 gennaio 1428, nelle trattative di pace tra Milano e Venezia), e nell'ottobre del 1429 divenne chierico, per poi essere investito della pievania di Gaibana. L'Aurispa ne prese subito possesso, senza che ciò gli impedisse di continuare a svolgere il suo ufficio di precettore alla corte estense. Il netino divenne, poi, diacono nel 1430 e sacerdote solo nel 1433. Egli era stato, però, lontano da Ferrara, per un viaggio a Roma con Meliaduse d'Este, dalla fine del 1431 alla metà del 1432. Ancora nel giugno del 1436, si allontanò nuovamente da Ferrara, sempre con Meliaduse, per recarsi a Bologna dove si era allora trasferita la Curia pontificia.

Sembra, in ogni caso, che l'umanista non sia rimasto salariato degli Estensi oltre al 1440. In quell'anno, infatti, egli aspirava all'ufficio di Cancelliere di Perugia in concorrenza col Filelfo, col Marrasio e Rinuccio Aretino (che fu prescelto, anche se, poi, rinunciò all'incarico). In ogni caso, l'Aurispa, già dal 1437, era al servizio della Curia Pontificia, per la quale si recò anche in Spagna, restando poi al seguito di Eugenio IV a Firenze, Bologna, Ferrara, Siena, e quindi, già da tale anno, i suoi servizi per gli Estensi possono considerarsi saltuari.

Anche senza menzionare il ruolo di "importatore" di codici di autori greci sino al suo tempo ignoti all'Occidente latino, ruolo che, come è ben noto, l'Aurispa svolse già dal secondo decennio del XV secolo, già alla luce dei pochi dati biografici sin qui elencati, risulta evidente come il netino - dati i suoi rapporti con la città di Ferrara, centro del magistero di Guarino, e con la Curia pontificia, altro centro dell'irradiazione della conoscenza dell'Esopo riscoperto nell'Italia umanistica - non potesse non essere venuto in contatto con l'opera del mitico favolista frigio, che tanto grande fortuna letteraria e pedagogica conobbe in quegli anni.

E che l'Aurispa abbia effettivamente conosciuto l'opera dell'Esopo greco ci è testimoniato senza alcun dubbio da un inventario della sua celebre biblioteca, che ne fotografa lo stato al periodo giugno-ottobre 1459, anno della morte dell'umanista.²⁶¹ Alla luce di tale inventario, l'Aurispa

²⁶¹ Alla morte del netino, le vicende che conobbe la sua celebre biblioteca, quale parte assai consistente della di lui eredità, furono piuttosto intricate: dopo numerose azioni legali, 137 codici andarono al pupillo Paolo Salvatore (legittimato dall'Aurispa, insieme ai fratelli, quando egli era ormai anziano). L'elenco di tali volumi è stato pubblicato dal Sabbadini in *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, 1890, Appendice III, 157-167. Tali codici

sembra aver posseduto più codici sia dell'Esopo greco, sia dell'Esopo latino-medievale (evidentemente ancora in uso nella scuola umanistica),²⁶² oltre, probabilmente, alla recente traduzione dal greco di Rinuccio Aretino. Guardando all'inventario pubblicato da Adriano Franceschini, infatti, troviamo i seguenti manoscritti esopici:

- Cod. n. 55: *Item fabule Esopi, L. G. (lingua greca), in carta membrana sine albis;*
- Cod. n. 108: *Item liber Esopi, in cartis bombicinis* (che rappresenta, probabilmente, un codice di uno degli Esopi latino-medievali);²⁶³
- Cod. n. 154: *Item Erothemata grega et fabule Esopi in papiro;*
- Cod. n. 188: *Item Esopus latinus, in cartis membranis, manu Toschanelle, sine albis* (La dicitura «manu Toschanelle», e l'affinità con l'Aurispa, fanno a pensare alla versione di Rinuccio Aretino);
- Cod. n. 342: *Item fabule Esopi, in L. grega, in papiro, cum albis cohoptis brasili;*
- Cod. n. 373: *Item Cato cum Boetio* (sic), *Esopo et Prosper, in uno volumine in cartis membranis, cum albis cohoptis brasili* (è quindi un codice miscelaneo con quattro degli

passarono poi ai monaci olivetani di S. Giorgio di Ferrara che li vendettero a Ludovico Carbone (1464). Pochi sono i codici indicati come greci in questa parte della biblioteca aurispiana, una dozzina appena, ai quali però se ne debbono aggiungere almeno altri 29, non dichiarati greci, ma riconoscibili per tali dal confronto con l'inventario del 1459 (cfr. A. FRANCESCHINI, *La biblioteca di Giovanni Aurispa. Notizie e documenti*, Padova, Antenore, 1976, p. 44). Invece, solo latini, erano i libri che furono poi acquistati da Borso d'Este nel 1461. Complessivamente, però, i manoscritti lasciati a Paolo Salvatore non rappresentavano che una quinta parte dei codd. greci inventariati nel 1459, come risulta evidente dallo studio sulla biblioteca dell'Aurispa di Adriano Franceschini. Lo studioso ha infatti pubblicato un nuovo documento contenente l'inventario della biblioteca lasciata dall'Aurispa, documento relativo al periodo giugno-ottobre 1459: i volumi in esso elencati sono 568 (tuttavia, è necessario supporre anche la caduta di alcune carte).

²⁶² Cfr. R. AVESANI, *Quattro miscellanee medievali e umanistiche*, op. cit., pp. 16 e ss. Vale la pena di ricordare che proprio nel periodo a cui appartengono i codici descritti da Avesani, contro questo tipo di letteratura scolastica, a cui si associavano le grammatiche speculative, «dopo le riserve del Petrarca e dell'Alberti» (su cui si veda G. BILLANOVICH, *Leon Battista Alberti, il Grecismus e la Chartula*, «Lingua nostra» 15 (1954), p. 71), si diressero aperte, e talora violente, le condanne di Guarino, del suo scolaro Giorgio di Valgussa, e di Gaspare Veronese. Il motivo fondamentale per il quale si rifiutavano questi testi, era stato già chiaramente formulato da Boccaccio, che li definiva «opuscula parva nec ullam antiquitatis dulcedinemque sapientia» in una lettera a Jacopo Pizzinga, datata al 1371. Ma è anche utile leggere una pagina del Bebel (*Qui auctores legendi sint novitiis ad comparandam eloquentiam et qui fugiendi*, Phorce ex aedibus Th. Anselmi, 1504, ff. giii v- giv r), che, in una interessantissima rassegna di autori classici e medievali, dopo aver scritto che l'*Esopus* «a Romulo quodam, ut dicitur, translatus est in carmen nulla venere et lepore, musis scilicet et gratiis repugnantibus, ubi puritas quoque verborum desideratur, unde cavendus est et non legendus», ed aver fatto eccezione per i *Disticha Catonis*, prosegue, dicendo che le altre scritture medievali usate nelle scuole vanno rifiutate per la loro distanza dalla latinità classica. Tuttavia, nonostante gli anatemi degli umanisti, prima in Italia, e poi anche fuori dall'Italia stessa, i *minores auctores* non sparirono dalla scuola tanto rapidamente. Come è stato da più parti rilevato essi servivano per l'insegnamento del latino, della mitologia classica, della Sacra Scrittura, di nozioni di vario genere, ma soprattutto – essendo alcuni specialmente delle raccolte versificate di precetti e consigli – istituivano, per così dire, la base di un comportamento civile e morale (del resto, non a caso, nell'*accessus* di numerose di queste opere, si legge «ethice subponitur»). Perciò la scuola, da essi, non poteva prescindere, come scrive sul finire del quattrocento il maestro Teodoro Lucino da Como, nella premessa al suo *Moralium dictorum isagogicus libellus*.

²⁶³ Questo codice è stato individuato da Franceschini come corrispondente al n. 2 dell'inventario dei mss. di Paolo Salvatore (volumi poi passati a Ludovico Carbone – 1464 - che alla sua morte, nel 1485, lasciò la propria biblioteca privata al convento carmelitano di S. Paolo in Ferrara).

autori d'obbligo nella vecchia scuola di grammatica,²⁶⁴ per cui è lecito supporre che l'Esopo qui contenuto fosse quello attribuito a Gualtiero Anglico).

I manoscritti dell'Esopo greco posseduti da Aurispa, stando all'inventario del 1459, erano quindi almeno tre (Cod. 55, Cod. 154, Cod. 342), purtroppo, però, o essi non sono sopravvissuti sino a noi, oppure non sono stati ancora riconosciuti.

Stando così le cose, non potendo basarci su alcun dato materiale, non siamo neppure in grado di stabilire quali e quanti apologhi greci, e afferenti a quale ramo della tradizione del *corpus* esopico, fossero disponibili a Ferrara, in anni precedenti al 1459, grazie alla biblioteca del netino. Anche il *terminus ante quem* del 1459, d'altra parte, rappresenta un limite cronologico assai vago, soprattutto alla luce del ruolo che Aurispa svolse, fin dai primissimi decenni del secolo, nell'attività di importazione in Italia di codici degli autori greci direttamente dall'Oriente. È infatti assai probabile che – come già rilevato per Rinuccio - anch'egli disponesse dell'opera dell'Esopo greco fin dai tempi dei suoi primi viaggi. Tuttavia, in assenza di ogni documento utile a suffragare tale ipotesi, pur probabile, dobbiamo limitarci a continuare a ritenere i primi codici dell'Esopo greco per i quali sia dimostrabile la presenza materiale in Italia, nella biblioteca di un umanista, i due manoscritti di Antonio Corbinelli.

XII. *Un dato assai singolare: nel 1460 Francesco Filelfo sembra ritenere ancora perduta l'opera dell'Esopo greco.*

Come messo in luce da un datato articolo di A. Calderini - contributo che è purtroppo passato inosservato a molti di quanti hanno studiato la fortuna umanistica di Esopo, e tra costoro anche a Filosa, che sembrava convinto che l'umanista fosse tra i conoscitori dell'opera riscoperta del mitico favolista frigio, già alla fine degli anni venti del XV secolo, all'epoca cioè del suo magistero bolognese -,²⁶⁵ nel 1460 Filelfo scrive a Nicodemo Tranchedini per esprimergli il proprio desiderio di ottenere da lui una versione latina dell'opera di Esopo, le cui favole egli mostra di credere perdute nell'esemplare greco. Alla luce dell'eccezionalità di questo dato all'altezza cronologica alla quale è datata la missiva, riporto di seguito l'intero testo dell'epistola in questione:

Franciscus Philelfus. Nicodemo Tranchedino. Sal.

²⁶⁴ Si vedano E. GARIN, *L'educazione in Europa (1400-1600)*, Bari, Laterza, 1957, *Introduzione*; R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, in «Studi Medievali», s. III, 6, 2 (1965), pp. 455-458.

²⁶⁵ A. CALDERINI, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, «Studi Italiani di Filologia classica» XX (1913), pp. 204-424.

Ostendis te vaehementer desyderare litteras meas. Et facis tu quidem recte. Nam tuis mihi litteris suavius nihil est, quas novi ab amantissimo erga me animo proficisci. Nec enim verus amor falli unquam potest. Necessarioque fit, ut qui plurimum amat, ametur item plurimum. Et litterae ergo tuae fuerunt mihi pergratae: et omnia quae, vel ioco, vel serio per litteras es locutus, quam iucundissima accidere. Quam vellem omnia tuo, meoque, iudicio gererentur. Idque non privatae solum, ac nostrae, sed et communis, et publicae utilitatis causa. Verissimum illud esse existimo nihil recte administratum iri perturbatione duce. Nam omnis animi morbus si minus omnino tollit, impedit tamen non mediocriter rationis usum, qui ubi uacat, quid aut bene geri, aut bene consuli recte potest? Equidem mi Nicodeme non possum mea forte non gaudere, qui me ipso contentus sum, cui nihil aliud deesse video quam nummos aliquando. Qui tamen ipsi saepe non modo non speranti, sed ne cogitanti quidem tanta ultro benignitate occurrunt, ut pudorem etiam afferant negligenti. Habeant multi aurum et argentum, habeant magistratus, habeant imperia, habeant ea omnia, quae collibuerint stulticiae, dummodo ea sint nobis quae nolentibus eripi nullo pacto queunt. Quid enim earum simus rerum curiosi quae animi curas non adimunt, sed augent? Itaque mirandum non est si amicus ille, dum huiusmodi rationes minus animo uolutat, quo altius ascendit, eo humilior, miserabiliorque descendit. Ego quo die has litteras ad te dedi, impleram secundum et sexagesimum aetatis annum, integris sensibus, et valitudine prospera, et id quidem sine ullis medicorum adiumentis. Tu siquid habeas, quod cum his divitiis conferas, memora. Nam siqua mihi sunt alia, aut bona, aut expetenda, et tu nosti, et laura non ignorat. Ac de ioco hactenus. Velim quam diligentissime odoraris apud quem hospitetur ille codex Syllii Italici poetae, quem Antonii Barbadori pater, quo tempore in monte pulitano praeturae gessit, ex bonis illius Bartholomaei venatus est, quem Martinus pontifex maximus primum secretarium habuit. Nam codices omnes, quotquot illo exemplari exscripti sunt, depravatos corruptosque inuenio. Cupio praeterea mihi exscribi latinam traductionem graeci illius doctissimi, acutissimique, Aesopi. Nam auctor ipse periit apud graecos. Et eam interpretationem inveni apud alium neminem. Hac de re rescripsi ad Petrum medicem. Id quod ut ipse apud eum quam diligentissime cures, te plurimum rogo. Vale. Ex Mediolano. Octauo kalendas Augustas. M.cccclx.²⁶⁶

Che la datazione dell'epistola sia da ritenere attendibile è indubbio alla luce di un riferimento cronologico interno alla stessa. Il Filelfo, infatti, afferma «impleram secundum et sexagesimum aetatis annum», il che, essendo l'umanista nato nel 1398, ci porta proprio al 1460. Certo, desta stupore che egli, in quel periodo, a Milano, dica sia di non essere riuscito a procurarsi una

²⁶⁶ *Francisci Philelfi Epistolarum familiarum libri 37 ex eius exemplari transumpti, ex aedibus Ioannis & Gregorii de Gregoriis fratres, 1502 octavo Kal. octobres, f. 116 v.*

traduzione latina di Esopo (non si accenna però a quale delle versioni latine a tale altezza cronologica disponibili egli faccia riferimento), sia di ritenere che «auctor ipse periit apud graecos». Sebbene, anche alla luce del presente studio, non sia dimostrabile che nel 1460, nella città viscontea, circolassero manoscritti dell'Esopo greco, è tuttavia certo che allora, nella stessa Milano, fosse invece disponibile almeno la traduzione latina di Ognibene da Lonigo, presente nella biblioteca del Pizzolpasso, nel ms. oggi conservato in Ambrosiana con segnatura S 7 Sup., già da prima del 1443, anno della morte del Pizzolpasso stesso, il quale lasciò i suoi codici al Capitolo della Metropolitana.

D'altra parte l'argomento della conoscenza da parte del Filelfo della favolistica esopica merita di essere riconsiderato, soprattutto alla luce della definitiva correzione della falsa attribuzione all'umanista di alcune *fabellae* composte sul modello esopico, *fabellae* che furono in realtà opera del monaco Cristoforo da Fano.²⁶⁷

XIII. *La diffusione della cosiddetta collectio Augustana editio altera nell'Italia della seconda metà del XV secolo.*

Hausrath denomina come *collectio Augustana editio altera* una sorta di “edizione minore” della collezione di apologhi caratteristica della più vasta *recensio Augustana*, edizione che fu a suo parere realizzata in età bizantina (forse addirittura prima che vedesse la luce la *recensio Accursiana*). La particolare caratteristica di questa *editio minor* sarebbe il fatto che essa «fabulis Augustanis intermiscuit narratiunculas haud paucas, quae non aridum illum sapiunt rhetorum stilum».²⁶⁸ La forma primaria di tale rifacimento di età bizantina pare aver contenuto un numero di favole di poco superiore alle 140 (assetto che sarebbe stato vicino a quello testimoniato da Vindob. Phil. gr. 178, contenente 144 favole; Vat. Pal. gr. 156, che conserva 143 favole; Havniensis 275, testimone di 143 favole; Harleianus 5543, comprendente 141 favole),²⁶⁹ successivamente però vi sarebbero stati

²⁶⁷ Cristoforo da Fano dedicò ad Ottavio Ubaldini una prima silloge di 43 favole esopiche in distici, testimoniata dai due codici gemelli Vat. Chig. I IV 146 e SIENA, Bibl. Comunale degli Intronati, I IX 14. Le prime 32 *fabellae* di questa raccolta hanno avuto una limitata circolazione a stampa con falsa attribuzione a Francesco Filelfo in un incunabolo stampato a Pavia nel 1480 (*Philelphi Fabulae*: Hain 12955, IGI 3904; cfr. anche lo studio di C. FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana*, cit., p. 111). Un'altra silloge di 18 *fabellae* (abbinate a 6 *controversiae* sempre in distici) dedicate allo stesso Ubaldini si trova nel ms. PARMA, Biblioteca Palatina, Parmense 706, ff. 52r-82v; altre tre brevi favole si trovano nel ms. BERGAMO, Biblioteca civica A. Mai, MA 304, ff. 88v-90r. Un'altra favola, questa volta in esametri, si trova nel cod. LONDON, British library, Add. 17812, ff. 23v-25v. A tal proposito si veda A. PIACENTINI, *Una satyrula di Cristoforo da Fano*, «Aevum» anno LXXXI, vol 2, (2007), p. 562, n. 8.

²⁶⁸ A. HAUSRATH (a cura di), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, cit., I, p. XV.

²⁶⁹ Per Vindob. Phil. gr. 178 si veda il numero 87 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio; per Vat. Pal. gr. 156 il numero 18; per Havniensis 275 il numero 33; per Harl., 5543 il numero 37.

mischiati altri apologhi tratti dalla *recensio Accursiana* (cosicché si hanno testimoni inseriti in questo ramo di tradizione che arrivano a contare più di 180 apologhi, come l'Ambros. L 43 Sup.).²⁷⁰

I testimoni a tutt'oggi superstiti della *collectio Augustana editio altera* per i quali, alla luce di una provenienza italiana, sia possibile supporre un qualche legame con l'Italia umanistica, e per i quali sia possibile anche avanzare un'ipotesi di datazione più circoscritta che non un generico riferimento al sec. XV, sembrano attestare una diffusione, nella penisola, di questo ramo di tradizione del *corpus* esopico, solamente nella seconda metà del XV secolo. Tali testimoni sono solamente due,²⁷¹ ed essi sono:

- KOBENHAVN, Havniensis Gr. Add. 275, 4°: ff. 6v-36r *Aesopi vita et 143 fabulae*. Lo scriba greco di questo manoscritto, datato in relazione alla sua identità alla seconda metà del sec. XV, è stato identificato in *Georgios Alexandrou* (morto nel 1501, la sua attività di copista è stata attestata tra il 1459 e la fine del XV sec. Egli fu vice-protopapa a Candia negli anni 1466-1467 e fu copista anche per Bessarione. L'Alexandrou è il copista altresì di un altro ms. esopico appartenente a questa stessa famiglia, l'Harl. 5543, anch'esso quindi della seconda metà del sec XV). Il codice, oggi Havniensis, fu acquistato in Italia nel XVII secolo, negli anni 1642-44 (probabilmente a Padova o a Roma, dal medico Tommaso Bartolini, si veda a f. IV' la nota: «Thomae Bartholini»).

- Utinensis ms. 6: questo codice,²⁷² che conserva 151 favole greche, reca la sottoscrizione del copista a f. 1r: «scriptus manu Ioannis Rhosi Cretensis exeunte saeculo XV». È presente anche una nota di possesso utile a situare il manoscritto in area italiana, f. 3v: «Est mei Petri Pauli Pellari Sand<anielensis>».

XIV. Milano - Pavia seconda metà del quattrocento: il codice dell'Esopo greco appartenuto a Giorgio Valla e la diffusione, nell'Italia della fine del secolo, della sotto-famiglia III β della recensio Accursiana.

Stando a quanto sinora presentato, l'unica testimonianza della conoscenza, nell'Italia umanistica, del ramo della *recensio Accursiana* denominato da Hausrath III β ci sarebbe data dall'esiguo numero di apologhi – dieci per la precisione - che costituivano il quarto blocco (favole dalla numero

²⁷⁰ *Ibid.*, p. XV. Per Ambros. L 43 Sup. si veda il numero 43 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

²⁷¹ Certo, è probabile che risalga alla seconda metà del secolo anche la collezione di favole di Vat. Pal. gr. 156, che contiene 143 apologhi. Il catalogo descrittivo dei *Vaticani Palatini Graeci*, a proposito di questo manoscritto messo insieme da più fascicoli di diversa origine, puntualizza infatti che solo la prima parte del codice risale al XV sec. (ff. 2-31v), mentre invece risalgono al sec. XVI le carte 32-77, non viene invece proposta alcuna ipotesi di datazione per le carte alle quali sono contenute le favole esopiche (ff. 85-115). A f. 183, infine, è presente una sottoscrizione firmata Emmanuel Achilleios, con data del 1599.

²⁷² Si veda il numero 82 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

136 alla numero 145 del manoscritto Salm. 48) della collezione composita, messa insieme da Lianoro Lianori intorno alla metà del XV secolo. Ci parla, però, della diffusione di questa stessa sotto-famiglia dell'*Accursiana*, negli ambienti umanistici vicini alla figura di Giorgio Valla (attivo per lo più tra Milano e Pavia), un codice greco variamente datato su base paleografica al XIV o al XV secolo e appartenuto a tale personaggio, codice oggi conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, con segnatura Grec. 55 α U. 96 (III B 3).²⁷³ Avendo io stessa preso visione del manoscritto, rendo noto che esso non contiene 129 favole, come invece segnalato da Hausrath, bensì 101:

- 1) Chambry 3c (*L'aquila e la volpe*);
- 2) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 3) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*);
- 4) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 5) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*);
- 6) Chambry 41b (*La volpe dalla coda mozza*);
- 7) Chambry 31 (*La volpe e il rovo*);
- 8) Chambry 35c (*La volpe e il coccodrillo*);
- 9) Chambry 21c (*I galli e la pernice*);
- 10) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*);
- 11) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 12) Chambry 23c (*I pescatori che pescarono una pietra*);
- 13) Chambry 51c (*Il fanfarone*);
- 14) Chambry 46d (*L'uomo che prometteva l'impossibile*);
- 15) Chambry 50c (*L'imbroglione*);
- 17) Chambry 55c (*Il truffatore*);
- 18) Chambry 80d (*Il padrone e i cani*);
- 19) Chambry 174 (*Il cigno scambiato per un'oca*);
- 20) Chambry 11 (*L'etiope*);
- 21) Chambry 28 (*L'alcione*);
- 23) Chambry 68c (*Le rane nel pantano*);
- 24) Chambry 75b (*L'uccellino e il pipistrello*);
- 25) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*);
- 26) Chambry 87d (*La vecchia e il medico*);
- 27) Chambry 83c (*Il contadino e i suoi figli*);
- 28) Chambry 90c (*La donna e la gallina*);

²⁷³ Si veda al numero 45 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

- 29) Chambry 300b (*La madre e le figlie*);
- 30) Chambry 88 (*La moglie e il marito ubriacone*);
- 32) Chambry 89b (*La padrona e le schiave*);
- 33) Chambry 91b (*La fattucchiera*);
- 34) Chambry 77c (*La gatta e la lima*);
- 35) Chambry 84c (*Il contadino e la Fortuna*);
- 36) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*);
- 37) Chambry 248c (*Gli adolescenti e il cuoco*);
- 38) Chambry 115c (*Due nemici*);
- 39) Chambry 257b (*I viandanti e la scure*);
- 40) Chambry 67a (*Le rane vicine di casa*);
- 41) Chambry 13c (*La donnola e i topi*);
- 42) Chambry 38c (*La volpe e lo scimmiotto eletto re*);
- 43) Chambry 106b (*Il cervo cieco da un occhio*);
- 44) Chambry 105c (*Il cervo e il leone in una grotta*);
- 45) Chambry 104b (*Il cervo e la vite*);
- 46) Chambry 236b (*L'apicoltore*);
- 47) Chambry 306b (*La scimmia e il delfino*);
- 48) Chambry 241b (*Le mosche*);
- 49) Chambry 109b (*Ermes e lo scultore*);
- 50) Chambry 111b (*Ermes e Tiresia*);
- 51) Chambry 176b (*Due cani*);
- 52) Chambry 49b (*L'uomo e la moglie insopportabile*);
- 53) Chambry 108c (*Il capretto e il lupo che suonava il flauto*);
- 54) Chambry 307 (*La scimmia e il cammello*);
- 55) Chambry 112 (*Ermes e gli artigiani*);
- 56) Chambry 119b (*Zeus e il pudore*);
- 57) Chambry 126b (*Zeus e la tartaruga*);
- 58) Chambry 133c (*Il tonno e il delfino*);
- 59) Chambry 135c (*Il medico e il malato*);
- 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e l'aspide*);
- 61) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*);
- 62) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 63) Chambry 181b (*Il cane, il gallo e la volpe*);
- 64) Chambry 170a (*L'allodola*);
- 65) Chambry 156b (*L'ortolano e il cane*);
- 66) Chambry 151b (*Il granchio e la volpe*);

- 67) Chambry 157b (*Il citaredo*);
- 68) Chambry 159b (*I ladri e il gallo*);
- 69) Chambry 171b (*La rondine e il corvo*);
- 70) Chambry 172b (*La rondine e il cane*);
- 71) Chambry 168 (*Il corvo e il serpente*);
- 72) Chambry 164b (*Il gracchio e i colombi*);
- 73) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*);
- 74) Chambry 202c (*Il leone e la rana*);
- 75) Chambry 210c (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 76) Chambry 201d (*Il leone e l'orso*);
- 77) Chambry 206 (*Il leone, il lupo e la volpe*);
- 78) Chambry 232b (*Il lupo ferito e la pecora*);
- 79) Chambry 191a (*Le lepri e le volpi*);
- 80) Chambry 242b (*La formica*);
- 81) Chambry 234b (*L'indovino*);
- 82) Chambry 244e (*La formica e la colomba*);
- 83) Chambry 328c (*Il cinghiale e la volpe*);
- 85) Chambry 251c (*Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 86) Chambry 250c (*Il malato e il medico*);
- 87) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 88) Chambry 252b (*Il pipistrello e le donnole*);
- 90) Chambry 154b (*Il castoro*);
- 91) Chambry 274c (*L'asino e l'ortolano*);
- 92) Chambry 284c (*L'uccellatore e l'allodola*);
- 93) Chambry 261c (*Il viandante ed Hermes*);
- 94) Chambry 327c (*La talpa*);
- 95) Chambry 192d (*Le lepri e le rane*);
- 96) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);
- 97) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 98) Chambry 291b (*Il serpente e il granchio*);
- 99) Chambry 258 (*I viandanti e il platano*);
- 100) Chambry 259b (*I viandanti e la legna secca*);
- 101) Chambry 265 (*L'asino selvatico e l'asino domestico*).

Testimoniano della diffusione di questo stesso ramo della tradizione esopica, in un assetto a 129 favole,²⁷⁴ anche altri manoscritti, per la maggior parte dei quali, però, non siamo in grado di risalire né al nome del possessore, né ad una datazione tanto precisa da permettere di collocare la loro circolazione nella prima, o invece nella seconda metà del XV secolo. Solo la loro attuale collocazione ci spinge infatti a presupporre un qualche legame con l'Italia umanistica per i codici, Laur. Plut. 58, 23,²⁷⁵ e Vat. gr. 949 (quest'ultimo, presente nel catalogo delle entrate degli anni 1548-1555 della Biblioteca Vaticana),²⁷⁶ entrambi datati genericamente al XV secolo. Le stesse 129 favole che sono conservate da tali testimoni sono presenti, però, seppure con un ordine leggermente mutato, anche in Vat. gr. 113, codice che invece può essere considerato senza alcun dubbio come circolante negli ambienti umanistici della seconda metà del quattrocento, giacché esso è presente nell'inventario di Sisto IV redatto nel 1475.²⁷⁷

Utile a collocare la diffusione delle stesse favole nell'Italia umanistica della seconda metà del XV secolo, è, poi, il codice Berol. Phil. 1591 (128 favole) vergato da Demetrio Castreno,²⁷⁸ che sappiamo essere stato attivo nella penisola proprio in tale periodo. Egli, infatti, dopo un iniziale soggiorno italiano a Ferrara, si recò a Milano nel 1462 come insegnante di greco, avendo ricevuto, per l'ottenimento di tale incarico, il sostegno del Filelfo, con cui risultava in contatto epistolare già

²⁷⁴ Le prime 101 sono identiche a quelle contenute nel codice di Giorgio Valla. Le favole dalla 102 alla 129 sono invece, secondo l'ordine di Laur. Plut. 58, 23:

- 102) Chambry 263 (*Gli asini e Zeus*);
- 103) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*);
- 104) Chambry 272 (*L'asino e le rane*);
- 105) Chambry 275 (*L'asino, il corvo e il lupo*);
- 107) Chambry 287 (*La gallina e la rondine*);
- 108) Chambry 149 (*Il cammello che fu visto per la prima volta*);
- 109) Chambry 292 (*Il serpente calpestato e Zeus*);
- 110) Chambry 297e (*Il fanciullo ladro e la madre*);
- 111) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*);
- 112) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato insieme ai cani*);
- 114) Chambry 302b (*La colomba assetata*);
- 115) Chambry 303a (*La colomba e la cornacchia*);
- 116) Chambry 311a (*Il ricco e le prefiche*);
- 117) Chambry 317c (*Il pastore e le pecore*);
- 118) Chambry 325c (*Il melograno, il melo e il rovo*);
- 119) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- 121) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*);
- 122) Chambry 342b (*La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*);
- 123) Chambry 343b (*La scrofa e la cagna riguardo alla fecondità*);
- 124) Chambry 345d (*L'avarò*);
- 127) Chambry 352e (*La tartaruga e l'aquila*);
- 128) Chambry 349 (*La rondine e la cornacchia che litigavano per la bellezza*);
- 129) Chambry 357c (*La pulce e l'uomo*).

²⁷⁵ Per Laur. Plut. 58, 23 si veda il numero 27 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo.

²⁷⁶ Per Vat. gr. 949 si veda il numero 13 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo.

²⁷⁷ Per Vat. gr. 113 si veda il numero 9 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo.

²⁷⁸ Per Berol. Phil. gr. 1591 si veda il numero 1 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo.

dal 1458.²⁷⁹ Nell'incarico milanese gli subentrò ben presto il Lascaris, si suppone però che Demetrio abbia soggiornato nella città lombarda ancora fino al 1466, mentre invece, nel 1469, lo troviamo a Pisa.

Forse, allora, negli anni del loro sodalizio milanese, il Castreno potrà aver fatto conoscere l'Esopo greco anche al Filelfo.

XV. *La diffusione delle 61 favole della sotto-famiglia IIIγ Γ della recensio Accursiana nell'Italia della seconda metà del XV secolo.*

Alla luce di un esame dei codici greci di età umanistica a tutt'oggi esistenti contenenti materiali esopici, è dato rilevare la diffusione, in special modo nella seconda metà del XV secolo, di una collezione di 61 favole, facente capo al ramo IIIγ Γ della famiglia *Accursiana*, collezione che pare essere stata in uso specialmente con finalità didattica, come testimoniato anche da due traduzioni latine adespote giunte sino a noi.

Come accennato, la collezione completa pareva comporsi di 61 favole:

- 1) Chambry 40e (*La volpe e il caprone*);
- 2) Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 3) Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*);
- 4) Chambry 12d (*La donnola e il gallo*);
- 5) Chambry 21c (*I galli e la pernice*);
- 6) Chambry 43c (*La volpe e la maschera*);
- 7) Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 8) Chambry 50c (*L'uomo disonesto*);
- 9) Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*);
- 10) Chambry 68c (*Le rane nello stagno*);
- 11) Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*);
- 12) Chambry 90c (*La donna e la gallina*);
- 13) Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*);
- 14) Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*);
- 15) Chambry 115c (*I due nemici*);
- 16) Chambry 154b (*Il castoro*);
- 17) Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*);

²⁷⁹ Cfr. E. MOTTA, *Demetrio Calcondila editore, con altri documenti riguardanti Demetrio Castreno, Costantino Lascaris ed Andronico Callisto*, «Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda» Serie 2, Volume 10, anno XX, Fascicolo 1 (1893 mar.), pp. 143-166.

- 18) Chambry 202c (*Il leone e la rana*);
- 19) Chambry 234b (*L'indovino*);
- 20) Chambry 244e (*La formica e la colomba*);
- 21) Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*);
- 22) Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*);
- 23) Chambry 312c (*Il pastore e il mare*);
- 24) Chambry 135c (*Il medico e il malato*);
- 25) Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- 26) Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*);
- 27) Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*);
- 28) Chambry 354c (*Le oche e le gru*);
- 29) Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*);
- 30) Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*);
- 31) Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*);
- 32) Chambry 89b (*La donna e le schiave*);
- 33) Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*);
- 34) Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 35) Chambry 236b (*L'apicoltore*);
- 36) Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*);
- 37) Chambry 77c (*La gatta e la lima*);
- 38) Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);
- 39) Chambry 7a (*L'aquila trafitta*);
- 40) Chambry 336c (*La cicala e le formiche*);
- 41) Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*);
- 42) Chambry 173 (*Le chioccioline*);
- 43) Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*);
- 44) Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*);
- 45) Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*);
- 46) Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*);
- 47) Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 48) Chambry 345d (*L'avar*);
- 49) Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 50) Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*);
- 51) Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*);
- 52) Chambry 107b (*Il capretto che stava in casa e il lupo*);
- 53) Chambry 201e (*Il leone e l'orso*);
- 54) Chambry 55c (*L'imbroglione*);

- 55) Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua*);
- 56) Chambry 129a (*La mula*);
- 57) Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*);
- 58) Chambry 326a (*Il trombettiere*);
- 59) Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*);
- 60) Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*);
- 61) Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

Ci conservano l'intera collezione i seguenti codici:

- a) Bonon. cod. 2839, XV secolo, 61 favole (si veda il numero 2 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);
- b) Laur. 59, 33, XV o XVI sec., 61 favole (si veda il numero 28 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);
- c) Ambros. F 46 sup., XV sec., 61 favole (si veda il numero 42 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);
- d) Mutinens. grec. 252 α S 915 (II* 33), XVI sec., 61 favole accompagnate da una versione latina (si veda il numero 46 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);²⁸⁰

²⁸⁰ Ho avuto modo di prendere visione diretta del codice, in cui le favole esopiche sono trascritte a partire dalla c. 146v. Per quasi tutti gli apologhi, è presente anche una traduzione latina, anche se le versioni delle favole presentano lacune talvolta consistenti (per cui è lecito pensare che esse siano la prova di un grecista principiante). La prima favola è *De vulpe et hirco*; seguono: 2) *De vulpe et leone*; 3) *De philomena et accipitre*; 4) *De fele et gallo*; 5) *De gallis et perdice*; 6) *De vulpe et capite*; 7) *De carbonario et fulone* (sic); 8) *De Maligno et Apolline*; 9) *De piscatoribus*; 10) *De duabus ranis*; 11) *De sene et morte*; 12) *De muliere et gallina*; 13) *De morso a cane*; 14) *De duobus adolescentibus et coquo*; 15) *De duobus inimicis* (tradotta solo la prima frase); 16) *De castore* (manca la trad.); 17) *Canis* (in corrispondenza della favola greca del cane e del macellaio, il titolo è incompleto e manca la trad.); 18) *Leo* (in corrispondenza della favola greca del leone e delle rane, il titolo è incompleto e manca la trad.); 19) *De vate* (è tradotto solo l'*incipit*); 20) *De formica et columba* (manca la trad.); 21) *De lignatore et Mercurio* (manca la trad.); 22) *De puero* (in corrispondenza della favola greca del fanciullo ladro, manca la trad.); 23) *De pastore et mari*; 24) *De medico*; 25) *De vespis et perdicibus*; 26) *De pica*; 27) *De piscatore*; 28) *De anseribus et gruibus*; 29) *De pavone et avibus*; 30) *De asino et vulpe*; 31) *De asino et pelle leonis*; 32) *De vidua et ancillis*; 33) *De cerva et venatoribus*; 34) *De inuleo et cervo*; 35) *De apibus et custode*; 36) *De cane et ortolano*; 37) *De musipola et lima*; 38) *De asino et equo*; 39) *De aquila et sagitta*; 40) *De formicis et cicada*; 41) *De pastore et lupo*; 42) *De puero et agricola*; 43) *De lumbrico et vulpe*; 44) *De cane et lupo*; 45) *De homine et gallina*; 46) *De asino ortulani non contento*; 47) *De asino et gallo et leone*; 48) *De avaro et operario*; 49) *De leone et asino et vulpe*; 50) *De leone et vulpe*; 51) *De lupo et anu*; 52) *De edo et lupo*; 53) *De leone et urso et vulpe*; 54) *De paupere et deis*; 55) *De homine et deo ligneo*; 56) *De mulo*; 57) *De serpente et agricola*; 58) *De tubicino*; 59) *De arundine et olea*; 60) *De aucupe et vipera*; 61) *De lupo et grue*.

- e) Bodl. Auct. F. 4, 13, XV sec., 61 favole (si veda il numero 55 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);
- f) Bodl. Laud. IX, fine del XV sec., 61 favole (si veda il numero 56 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio).

Contengono la stessa collezione di favole, seppure parzialmente incompleta anche i codd.:

- g) Gothanus 60, XV sec., 60 favole (si veda il numero 31 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);
- h) Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Chisianus gr. 21 (si veda il numero 7 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio);²⁸¹
- i) Vindob. Phil. 243, XV sec., di probabile provenienza italiana, 59 favole (si veda il numero 89 dell'elenco di mss. contenuto nel precedente capitolo del presente studio).

Oltre al manoscritto oggi conservato a Modena, anche un codice Marciano latino del XV sec. - impossibile da datare con maggiore precisione - sembra conservare una traduzione adespota e anepigrafa, riferibile alla collezione di favole greche caratteristica della sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*. Si tratta del codice VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Z466.²⁸²

Tale manoscritto, ai ff. 201r-209r, conserva 58 favole esopiche tradotte dal greco in latino *ad litteram* – secondo l'intestazione di f. 201r -. La versione latina del testimone Marciano si presenta così:

- f. 201r: 1) *De vulpe et hirco* (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 40e (*La volpe e il caprone*);
- 2) *Sine titulo*. Inc.: «Vulpes nundum suspicata leonem» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 42c (*La volpe che non aveva mai visto un leone*);
- 3) *De philomena et accipitre* (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 8c (*L'usignolo e lo sparviero*);

²⁸¹ Ricordiamo che il cod. Vat. Chisianus gr. 21, per cui non è possibile stabilire una datazione più precisa che non un generico riferimento al XV secolo, forse doveva far parte della collezione di Pio II, il quale, secondo quanto egli stesso afferma, fu autore di una versione esopica, che oggi risulta però essere andata perduta.

²⁸² Si veda il numero 317 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo.

- f. 201v: 4) *Sine titulo*. Inc.: «Martizelus [...] galum cum irracionabili (sic)» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 12d (*La donnola e il gallo*);
- 5) *Sine titulo*. Inc.: «Galos quidam habens in domo» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 21c (*I galli e la pernice*);
- 6) *Sine titulo*. Inc.: «Vulpes in domum» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 43c (*La volpe e la maschera*);
- f. 202r: 7) *Sine titulo*. Inc.: «Carbonarius in quadam habitans domo» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 56c (*Il carbonaio e il lavandaio*);
- 8) *Sine titulo*. Inc.: «Vir malignus ad Apollinem in Delphis» (il testo si presenta con solo una piccola lacuna alla r. 8); corrisponde a Chambry 50c (*L'uomo disonesto*);
- 9) *Sine titulo*. Inc.: «Piscatores exeuntes» (il testo si presenta con solo una piccola lacuna alla r. 3); corrisponde a Chambry 22c (*I pescatori e il tonno*);
- 10) *Sine titulo*. Inc.: «Ranae duae in paludis» (il testo si presenta con, forse, solo una piccola lacuna alla r. 4); corrisponde a Chambry 68c (*Le rane nello stagno*);
- 11) *Sine titulo*. Inc.: «Senex aliquem» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 78e (*Il vecchio e la morte*);
- [Rispetto alla collezione completa che caratterizza la sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*, sembra a questo punto assente Chambry 90c (*La donna e la gallina*)]
- f. 202v: 12) *Sine titulo*. Inc.: «Morsus a cane» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 178c (*L'uomo morso da un cane*);
- 13) *Sine titulo*. Inc.: «Duo adolescentuli» (il testo si presenta con solo una piccola lacuna alla r. 1); corrisponde a Chambry 248c (*I ragazzi e il macellaio*);
- 14) *De duobus inimicis*. Inc.: «Duo quidam iuvenes [...] in eadem navi navigabant» (il testo si presenta con due lacune alle rr. 6 e 7); corrisponde a Chambry 115c (*I due nemici*);
- 15) *Sine titulo*. Inc.: «Castor in lacubus multum» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 154b (*Il castoro*);
- 16) *Sine titulo*. Inc.: «Canis intrans»; Explicit: «ut est in greco» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 184b (*Il cane e il cuoco*);
- 17) *Sine titulo*. Inc.: «Leo ludens aliquem» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 202c (*Il leone e la rana*);
- 18) *Sine titulo*. Inc.: «Vates in foro sedens loquebatur» (il testo si presenta con una lacuna alla r. 4); corrisponde a Chambry 234b (*L'indovino*);
- 19) *Sine titulo*. Inc.: «Formica sitiens» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 244e (*La formica e la colomba*);
- f. 203v: 20) *Sine titulo*. Inc.: «Lignator aliquis penes» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 254c (*L'uomo che raccoglieva legna e Hermes*);

- 21) *Sine titulo*. Inc.: «Puer ex schola libellum» (l'intero testo si mostra lacunoso); corrisponde a Chambry 297e (*Il ragazzo ladro e la madre*);
- f. 204r: 22) *Sine titulo*. Inc.: «Pastor in ... loco gregem pascet» (il testo sembra presentare almeno 2 lacune); corrisponde a Chambry 312c (*Il pastore e il mare*);
- 23) *Sine titulo*. Inc.: «Medicus egrotantem curabat» (l'intero testo si mostra lacunoso); corrisponde a Chambry 135c (*Il medico e il malato*);
- 24) *Sine titulo*. Inc.: «Vespe praedictae siti» (il testo sembra presentare almeno 2 lacune); corrisponde a Chambry 330c (*Le vespe, le pernici e il contadino*);
- f. 204v: 25) *Sine titulo*. Inc.: «Pica quaedam» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 165 (*Il gracchio fuggito*);
- 26) *Sine titulo*. Inc.: «Piscator in quodam fluvio piscabatur» (il testo sembra presentare almeno 2 lacune); corrisponde a Chambry 27b (*Il pescatore che batteva l'acqua*);
- 27) *Sine titulo*. Inc.: «Anseres et grues in eodem prato» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 354c (*Le oche e le gru*);
- 28) *Sine titulo*. Inc.: «Avibus volentibus [...] regem pavonem» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 334c (*Il pavone e il gracchio*);
- 29) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus induens pellem leonis» (il testo sembra presentare, forse, 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 268 (*L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*);
- 30) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus pelem (sic) leonis induens leo putabatur» (il testo sembra presentare, forse, una lacuna); corrisponde a Chambry 280a (*L'asino scambiato per un leone*);
- 31) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier vidua studiosa operandi ancillas» (il testo sembra presentare, forse, 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 89b (*La donna e le schiave*);
- 32) *Sine titulo*. Inc.: «Cerva venatores fugiens» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 104b (*Il cervo e la vigna*);
- 33) *Sine titulo*. Inc.: «Inuleus aliquem» (il testo sembra presentare, forse, una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 238b (*Il cerbiatto e il cervo*);
- 34) *Sine titulo*. Inc.: «In officinam apium quidam ingrediens» (il testo sembra presentare, forse, una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 236b (*L'apicoltore*);
- 35) *Sine titulo*. Inc.: «Ortulani canis in puteum decidit» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 156b (*Il giardiniere e il cane*);
- f. 206r: è stato lasciato in bianco uno spazio di almeno 5 righe. [Rispetto alla collezione completa che caratterizza la sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*, sembra a questo punto assente Chambry 77c (*La gatta e la lima*)]
- 36) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus equum» (il testo si presenta con una piccola lacuna alla r. 1); corrisponde a Chambry 269b (*L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);

- 37) *Sine titulo*. Inc.: «Insuper petram aquilam sedebat» (il testo si presenta con una lacuna alla riga 3); corrisponde a Chambry 7a (*L'aquila trafitta*);
- 38) *Sine titulo*. Inc.: «Invenit frumentis balneatis» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 336c (*La cicala e le formiche*);
f. 206v: è stato lasciato in bianco uno spazio di una riga. [Rispetto alla collezione completa che caratterizza la sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*, sembra a questo punto essere stata spostata più avanti, al n. 41, Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*)].
- 39) *Sine titulo*. Inc.: «Puer agricolae cocleas coquebat» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 173 (*Le chioccioline*);
- 40) *Sine titulo*. Inc.: «? oculatur ceno in ..?» (il testo, poco leggibile, si presenta però apparentemente privo di lacune); corrisponde a Chambry 69c (*Il lombrico e la volpe*);
- 41) *Sine titulo*. Inc.: «Pastor lupi catulum inveniens» (il testo si presenta, a r.5, con una lacuna di una riga); corrisponde a Chambry 315 (*Il pastore e il lupo allevato coi cani*)
[Rispetto alla collezione completa che caratterizza la sotto-redazione IIIγ Γ della *recensio Accursiana*, sembra a questo punto assente Chambry 185c (*Il cane addormentato e il lupo*)]
f. 207r: 42) *Sine titulo*. Inc.: «Galinam (sic) quandam ova aurea» (il testo sembra presentare, forse, una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 288c (*La gallina dalle uova d'oro*);
- 43) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus ministrat» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 274c (*L'asino e il giardiniere*);
- 44) *Sine titulo*. Inc.: «Asino galus ... leone» (il testo sembra presentare 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 270c (*L'asino, il gallo e il leone*);
- 45) *Sine titulo*. Inc.: «Avarus universam ipsius substantiam» (il testo sembra presentare 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 345d (*L'avarro*);
f. 207v: 46) *Sine titulo*. Inc.: «Leo et asinus et vulpes comunem facientes» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 210b (*Il leone, l'asino e la volpe*);
- 47) *Sine titulo*. Inc.: «? interrogabat quam ob rem» (il testo, seppur poco leggibile, si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 197b (*Il leone invecchiato e la volpe*);
- 48) *Sine titulo*. Inc.: «Lupus famescens» (il testo sembra presentare, forse, una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 224 c (*Il lupo e la vecchia*);
f. 208r: 49) *Sine titulo*. Inc.: «Aedus super quodam tecto» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 107b (*Il capretto che stava sulla casa e il lupo*);
- 50) *Sine titulo*. Inc.: «Vir pauper aegrotans votum facit» (il testo sembra presentare, forse, una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 55c (*L'imbroglione*);
- 51) *De leone et urso et vulpe*. Inc.: «Leo et ursus cibum aliquem inveniunt» (il testo sembra presentare 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 201e (*Il leone e l'orso*);

[Rispetto alla normale progressione della collezione di favole greche che stiamo considerando, gli apologhi che qui si trovano al n. 50 e al n. 51 sembrerebbero esser stati tra loro invertiti]

f. 208v: 52) *Sine titulo*. Inc.: «Homo quidam ligneum dium» (il testo sembra presentare almeno una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 61c (*L'uomo che spaccò la statua del sio*);

53) *Sine titulo*. Inc.: «Mulus quidam ex ordio pingue factus» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 129a (*La mula*);

54) *Sine titulo*. Inc.: «Serpens in vestibulis agricolae» (il testo sembra presentare una piccola lacuna); corrisponde a Chambry 81d (*Il contadino e il serpente che gli uccise il figlio*);

f. 209r: 55) *Sine titulo*. Inc.: «Erat tibicen» (il testo sembra presentare 2 piccole lacune); corrisponde a Chambry 326a (*Il trombettiere*);

56) *Sine titulo*. Inc.: «Propter tollerantiam» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 101g (*La canna e l'ulivo*);

57) *Sine titulo*. Inc.: «Viscator visens recipientes» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 138d (*L'uccellatore e il serpente*);

58) *Sine titulo*. Inc.: «Lupi [...] inflexum erat» (il testo si presenta apparentemente senza lacune); corrisponde a Chambry 225c (*Il lupo e la gru*).

XVI. *L'ultima traduzione dall'Esopo greco del XV secolo? La versione adespota del codice Belluno, Biblioteca Civica, ms. 430, appartenuto a Urbano Bolzanio.*

DESCRIZIONE: BELLUNO, Biblioteca Civica, ms. 430.²⁸³ Cart. misc., terzo quarto del XV sec./XVI sec., 125 ff. Scrittura e mani: corsiva italiana, prevalentemente di un'unica mano (un'altra ai ff. 12 e 16), con citazioni in greco, oltre che numerosi *marginalia* che più che non proporre delle vere e proprie varianti testuali, sembrano registrare dei sinonimi rispetto ai termini latini usati.

Sulla coperta è presente un cartellino con la segnatura «Museo Civico di Belluno n. 430», e una mano più tarda di quella che ha copiato i testi all'interno del codice (XVI sec?), ne registra il contenuto: «Traductiones Urbanii / in fabulas Esopi, ex / ep(istu)la Phalaridis de verbo ad verbum / De verbo ad verbum in aliis ecloga Theocratis, e(pistul)a Lotharii traducta / Demosth(en)i)s or(atio) co(n)tra Androtio(ne)m per Bapt(istam) Guarinum. / Quarctus / Theodori Gazae / sub Musuro»; sul contropiatto anteriore segnatura «430 V. C»; a f. 1 cartellino con segnatura «Museo Civico racc. Miari». La numerazione dei fogli, moderna, è presente sul fronte e sul retro di ciascuna carta.

Ff. 1-20: *Aesopus*, 142 favole (e non 156 come segnalato da chi aveva descritto il codice in precedenza) il cui testo si presenta adespoto e anepigrafo [favola 1, *inc.*: «Aquila et vulpes» (f.

²⁸³ Una descrizione sommaria del ms. era già presente al numero 314 dell'elenco di codici contenuto nel precedente capitolo di questo studio.

1), *expl.*: «non repellunt» (f. 1). Ultima favola, *inc.*: «Leo senescens» (f. 39), *expl.*: «pericula fugiunt» (f. 39)]. A f. 1 compare la nota «Omnibus», interpretata da Kristeller come un'abbreviatura per *Omnibonus Leonicensus*, per cui la traduzione ivi contenuta è stata erroneamente attribuita al Bonisoli; Mazzatinti invece attribuiva tutte le traduzioni presenti nel ms. al Bolzanio, come indicato sulla coperta del codice.

Nel ms. non sono presenti indizi espliciti utili a fornire una possibile datazione per la collezione di apologhi esopici in traduzione latina ivi contenuti. L'unico indizio cronologico di cui disponiamo si rivela riferibile all'ipotesi di datazione del codice stesso, la cui confezione, evidentemente, deve essere posteriore alla data in cui Battista Guarini compose la traduzione dell'orazione di Demostene qui contenuta. Ebbene, essa fu composta, con tutta probabilità, nell'arco di tempo che va dal 1464 al 1470 ca.²⁸⁴

La collezione di apologhi conservataci dal manoscritto risulta essere la seguente:

- f. 1r: 1) *Sine titulo*. *Inc.*: «Aquila et vulpe inita amicitia iuxta inter se habitare decreverunt» (la traduzione corrisponde a Chambry 3, *L'aquila e la volpe*);
- 2) *Sine titulo*. *Inc.*: «Philomena sub arbore sedens» (la traduzione corrisponde a Chambry 8, *L'usignolo e lo sparviero*);
- 3) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes et hircus sicientes in puteum descenderunt» (la traduzione corrisponde a Chambry 40, *La volpe e il caprone*);
- f. 1v: 4) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes nondum inspexa leonem» (la traduzione corrisponde a Chambry 42, *La volpe che non aveva mai visto un leone*)
- 5) *Sine titulo*. *Inc.*: «Felis quom comprehendisset gallum» (la traduzione corrisponde a Chambry 12, *La donnola e il gallo*);
- 6) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes in reti capta est et abscissa cauda» (la traduzione corrisponde a Chambry 41, *La volpe con la coda mozza*);
- f. 2r: 7) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes maceriam ascendens postquam lapsa casura» (la traduzione corrisponde a Chambry 31, *La volpe e il rovo*);
- 8) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes et crocodilus contendebant de generositate» (la traduzione corrisponde a Chambry 35, *La volpe e il coccodrillo*);
- 9) *Sine titulo*. *Inc.*: «Piscator in quodam fluvio» (la traduzione corrisponde a Chambry 27, *Il pescatore che batteva l'acqua*);
- 10) *Sine titulo*. *Inc.*: «Gallos quidam habens in domo, cum emisset perdicem» (la traduzione corrisponde a Chambry 21, *La pernice e i galli*);
- 11) *Sine titulo*. *Inc.*: «Vulpes ingressa in domum citharedi et singula vasa perscrutans» (la traduzione corrisponde a Chambry 43, *La volpe e la maschera*, nella versione latina è presente

²⁸⁴ L. PIACENTE, *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi*, cit., p. 238.

l'esclamazione «O quale caput et cerebrum non habet», chiara citazione della versione fedriana di questo apologo, per cui la redazione di tale *interpretatio* latina è da ritenersi successiva alla diffusione della conoscenza dell'opera di Fedro nell'Italia umanistica);

12) *Sine titulo*. Inc.: «Carbonarius habitans in quadam domo postulabat et fulonem se cum ipso habitare» (la traduzione corrisponde a Chambry 56, *Il carbonaio e il lavandaio*);

f. 2v: 13) *Sine titulo*. Inc.: «Piscatores trahebant sagenam» (la traduzione corrisponde a Chambry 23, *I pescatori che pescarono un sasso*);

14) *Sine titulo*. Inc.: «Vir quidam peregrinatus postea autem rursus ad agrum suum» (la traduzione corrisponde a Chambry 51, *Il fanfarone*);

15) *Sine titulo*. Inc.: «Vir pauper egrotans» (la traduzione corrisponde a Chambry 55, *L'imbroglione*);

16) *Sine titulo*. Inc.: «Vir male agens venit ad Apollinem» (la traduzione corrisponde a Chambry 50, *L'uomo disonesto*);

17) *Sine titulo*. Inc.: «Piscatores egressi ad venationem» (la traduzione corrisponde a Chambry 22, *I pescatori e il tonno*);

f. 3r: 18) *Sine titulo*. Inc.: «Vir pauper egrotans vovit deis» (la traduzione corrisponde a Chambry 46, *L'uomo che prometteva l'impossibile*);

19) *Sine titulo*. Inc.: «Alcion avis est studiosa solitudinis» (la traduzione corrisponde a Chambry 28, *L'alcione*);

20) *Sine titulo*. Inc.: «Vir quidam ab hieme in suburbano suo relictus est et nutrimento indigens» (la traduzione corrisponde a Chambry 80, *Il contadino e i cani*);

21) *Sine titulo*. Inc.: «Vir abundans anseremque simul et cygnum nutriebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 174, *Il cigno preso per un'oca*);

f. 3v: 22) *Sine titulo*. Inc.: «Aetiopem quidam emit» (la traduzione corrisponde a Chambry 11, *L'etiope*);

23) *Sine titulo*. Inc.: «Rane due in palude pascebant, estate autem exarata palude» (la traduzione corrisponde a Chambry 68, *Le rane nello stagno*);

24) *Sine titulo*. Inc.: «Butalis ad quadam fenestra pendeat noctua autem» (la traduzione corrisponde a Chambry 75, *L'uccellino e il pipistrello*);

25) *Sine titulo*. Inc.: «Rane dolentes quod sine rege essent» (la traduzione corrisponde a Chambry 66, *Le rane che chiesero un re*);

26) *Sine titulo*. Inc.: «Senex aliquid incidens ligna» (la traduzione corrisponde a Chambry 78, *Il vecchio e la Morte*);

27) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier vetula dolens oculos vocat quendam medicorum» (la traduzione corrisponde a Chambry 87, *La vecchia e il medico*);

f. 4r: 28) *Sine titulo*. Inc.: «Agricola quidam futurus» (la traduzione corrisponde a Chambry 83, *Il contadino e i suoi figli*);

- 29) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier quidam filiarum duarum mater» (la traduzione corrisponde a Chambry 300b, *La madre e le figlie*);
- 30) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier quidam virum hebrum» (la traduzione corrisponde a Chambry 88, *La moglie e il marito ubriacone*);
- 31) *Sine titulo*. Inc.: «Agricole filius coquebat cocleas» (la traduzione corrisponde a Chambry 173, *Le chioccioline*);
- 32) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier vidua studiosa operum ancillas habens» (la traduzione corrisponde a Chambry 89, *La donna e le schiave*);
- f. 4v: 33) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier magus» (la traduzione corrisponde a Chambry 91, *La maga*);
- 34) *Sine titulo*. Inc.: «Musipola officina ingressa fabri» (la traduzione corrisponde a Chambry 77, *La gatta e la lima*);
- 35) *Sine titulo*. Inc.: «Agricola quidam fodiens in aurum incidit» (la traduzione corrisponde a Chambry 84, *Il contadino e la Fortuna*);
- 36) *Sine titulo*. Inc.: «Mulier quidam galinam habebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 90, *La donna e la gallina*);
- 37) *Sine titulo*. Inc.: «Morsus quidam a cane» (la traduzione corrisponde a Chambry 178, *L'uomo morso da un cane*);
- 38) *Sine titulo*. Inc.: «Duo adolescentes coquo assederant» (la traduzione corrisponde a Chambry 248, *I due ragazzi e il cuoco*);
- f. 5r: 39) *Sine titulo*. Inc.: «Duo quidam invicem inimicantes in eadem navi navigabant» (la traduzione corrisponde a Chambry 115, *Due nemici*);
- 40) *Sine titulo*. Inc.: «Duo quidam per eandem viam iter faciebant» (la traduzione corrisponde a Chambry 257, *I viandanti e la scure*);
- 41) *Sine titulo*. Inc.: «Due rane inter se vicine erant» (la traduzione corrisponde a Chambry 67, *Le rane vicine di casa*);
- f. 5v: 42) *Sine titulo*. Inc.: «In domo quidam multis muribus existentibus» (la traduzione corrisponde a Chambry 13, *La donnola e i topi*);
- 43) *Sine titulo*. Inc.: «In conventu irrationabilium animalium simius surgens saltavit» (la traduzione corrisponde a Chambry 38, *La volpe e lo scimmietto eletto re*);
- f. 6r: 44) *Sine titulo*. Inc.: «Cervus alterum lesa oculum in litore pascebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 106, *Il cervo cieco da un occhio*);
- 45) *Sine titulo*. Inc.: «Cervus venatores fugiens in antrum ingressa est, leoni autem illic incidens» (la traduzione corrisponde a Chambry 105, *Il cervo e il leone in una grotta*);
- 46) *Sine titulo*. Inc.: «Cerva venatores fugiens in vinea occultata est» (la traduzione corrisponde a Chambry 104, *Il cervo e la vigna*);

47) *Sine titulo*. Inc.: «In locum in quo mel perficiebatur quidam ingressus possidente absente» (la traduzione corrisponde a Chambry 236, *L'apicoltore*);

f. 6v: 48) *Sine titulo*. Inc.: «Consuetudine esistente navigantibus catulos suaves et simios» (la traduzione corrisponde a Chambry 306, *La scimmia e il delfino*; da notare il fraintendimento in cui è incorso il traduttore, rendendo il greco *μελιταια*, “cagnolini maltesi”, con *suaves catulos*!)

49) *Sine titulo*. Inc.: «In quidam cella mele effuso musce advolantes comedebant» (la traduzione corrisponde a Chambry 241, *Le mosche*);

50) *Sine titulo*. Inc.: «Mercurius cognoscere volens in quo precio apud homines est» (questa favola è copiata da una mano differente, la traduzione corrisponde a Chambry 109, *Ermes e lo scultore*);

51) *Sine titulo*. Inc.: *Mercurius volens Tiresiae*... (la traduzione corrisponde a Chambry 111, *Ermes e Tiresia*)

f. 7r: 52) *Sine titulo*. Inc.: «Habens quidam duos canes, alterum quidem venari docuit reliquum autem custodire domum» (la traduzione corrisponde a Chambry 176, *I due cani*);

53) *Sine titulo*. Inc.: «Habens quidam uxorem adversus domesticos omnes inimicam se habentem» (la traduzione corrisponde a Chambry 49, *L'uomo dalla moglie insopportabile*);

54) *Sine titulo*. Inc.: «Hedus relicta post gregem a lupo agitabatur» (la traduzione corrisponde a Chambry 108, *Il capretto e il lupo che suonava il flauto*);

f. 7v: 55) *Sine titulo*. Inc.: «Thunnus agitato a delphine» (la traduzione corrisponde a Chambry 133, *Il tonno e il delfino*);

56) *Sine titulo*. Inc.: «Incidentes quidam in schaphum, quom autem fuissent in pelago, contigit hyemem repentinam» (la traduzione corrisponde a Chambry 309, *I naviganti*);

57) *Sine titulo*. Inc.: «In quadam mandra asinus et gallus erant, leo autem esuriens» (la traduzione corrisponde a Chambry 270, *L'asino, il gallo e il leone*);

f. 8r: 58) *Sine titulo*. Inc.: «In quodam mirteto turdus pascebatur» (la traduzione corrisponde a Chambry 158, *Il tordo*);

[-Cancellata: «Piscatores trahebant sagenam», che era la tredicesima favola già copiata in questo ms.;

-Cancellata: «Vir quidam peregrinatus», che era la quattordicesima favola già copiata in questo ms.]

58) *Sine titulo*. Inc.: «Serpens frequentans ad quendam fontem bibebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 118, *La vipera e la biscia d'acqua*);

f. 8v: 59) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter volens regem avium constituere» (una mano differente sembra aver copiato questa favola, la traduzione corrisponde a Chambry 163, *Il gracchio - qui pica - e gli uccelli*);

60) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter fingens virum et mulierem iussit Mercurio ipsos ad terram ducere» (la traduzione corrisponde a Chambry 110, *Ermes e la terra*);

- 61) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter Mercurio iussit omnibus artificibus falsitatis medicinam fundere» (la traduzione corrisponde a Chambry 112, *Ermes e gli artigiani*);
f. 9r: 62) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter admiratus vulpis prudentiam» (la traduzione corrisponde a Chambry 120, *Zeus e la volpe*);
- 63) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter cum finxisset homines iussit Mercurio mentem ipsis infundere» (la traduzione corrisponde a Chambry 121, *Zeus e gli uomini*);
- 64) *Sine titulo*. Inc.: «Iuppiter cum finxisset homines alias quidem affectiones ipsis imposuit» (la traduzione corrisponde a Chambry 119, *Zeus e il pudore*);
- 65) *Sine titulo*. Inc.: «Hercules in deos relatus et apud Iovem convivans» (la traduzione corrisponde a Chambry 131, *Eracle e Pluto*);
f. 9v: 66) *Sine titulo*. Inc.: «Medicum egrotantem curabat, egrotante autem mortuo ille» (la traduzione corrisponde a Chambry 135, *Il medico e il malato*);
- 67) *Sine titulo*. Inc.: «Viscator viscum cum recepisset et calamos, ad venationem exiit, speculatus autem turdum super alta arbore» (la traduzione corrisponde a Chambry 138, *L'uccellatore e l'aspide*);
- 68) *Sine titulo*. Inc.: «Canis ante villam quandam dormiebat lupo autem accurrente» (la traduzione corrisponde a Chambry 185, *Il cane addormentato e il lupo*);
f. 10r: 69) *Sine titulo*. Inc.: «Canis insiliens in coquinam et, coquo occupato, corde rapto» (la traduzione corrisponde a Chambry 184, *Il cane e il cuoco*);
- 70) *Sine titulo*. Inc.: «Canis et gallus societatem cum fecissent ibant» (la traduzione corrisponde a Chambry 181, *Il cane, il gallo e la volpe*);
- 71) *Sine titulo*. Inc.: «Corydalis in rete captus legens dicebat hey» (la traduzione corrisponde a Chambry 170, *L'allodola*);
- 72) *Sine titulo*. Inc.: «Olitoris canis in puteum decidit. Olitor autem volens ipsum illinc tollere» (la traduzione corrisponde a Chambry 156, *L'ortolano e il cane*);
f. 10v: 73) *Sine titulo*. Inc.: «Cancer a mari ascendens in quodam pascebatur loco. Vulpes autem» (la traduzione corrisponde a Chambry 151, *Il granchio e la volpe*);
- 74) *Sine titulo*. Inc.: «Citharoedus hebes in domo cementato» (la traduzione corrisponde a Chambry 157, *Il citaredo*);
- 75) *Sine titulo*. Inc.: «Fures in quandam ingressi domum nihil invenerunt nisi gallum» (la traduzione corrisponde a Chambry 159, *I ladri e il gallo*);
f. 11r: 76) *Sine titulo*. Inc.: «Cornix invidens corvo in eo quod vaticinaretur per auguria hominibus testimonio approbato» (la traduzione corrisponde a Chambry 171, *La cornacchia e il corvo*);
- 77) *Sine titulo*. Inc.: «Picam quidam cum comprehendisset et cum ligasset ipsius pedes lino suo ipsius tradidit puero» (la traduzione corrisponde a Chambry 165, *Il granchio fuggito*);

78) *Sine titulo*. Inc.: «Cornix Palladi sacrificis canem ad convivium vocabat. Si autem ad ipsam dixit» (la traduzione corrisponde a Chambry 172, *La cornacchia e il cane*, sembra che a questi punto cambino sia l'inchiostro sia la mano);

79) *Sine titulo*. Inc.: «Corvus indigens nutrimento, ut inspexit in quodam loco aprico serpentem dormientem» (la traduzione corrisponde a Chambry 168, *Il corvo e il serpente*);

f. 11v: 80) *Sine titulo*. Inc.: «Pica in quodam columbarii columbas» (la traduzione corrisponde a Chambry 164, *Il gracchio e i colombi*);

Sul foglio sono stati vergati un asterisco e un ricciolo orizzontale, e la favola successiva è copiata a maggiore distanza da quella che precede rispetto alle altre, anche l'inchiostro pare differente.

81) *Sine titulo*. Inc.: «Pica esuriens super quadam ficu dormiebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 161, *Il gracchio e la volpe*);

82) *Sine titulo*. Inc.: «Venter et pedes de vi certabant» (la traduzione corrisponde a Chambry 160, *Lo stomaco e i piedi*);

f. 12r: 83) *Sine titulo*. Inc.: «Canis venaticus leonem intuitus hunc sectabatur» (la traduzione corrisponde a Chambry 188, *Il cane che inseguiva un leone e la volpe*);

84) *Sine titulo*. Inc.: «Canes esurientes ut spectarent in quodam fluvio pelles» (la traduzione corrisponde a Chambry 177, *Le cagne affamate*);

85) *Sine titulo*. Inc.: «Leo cum audivisse olim ranam magnum clamantem» (la traduzione corrisponde a Chambry 202, *Il leone e la rana*);

86) *Sine titulo*. Inc.: «Leo et asinus et vulpes societatem cum fecissent» (la traduzione corrisponde a Chambry 210, *Il leone, l'asino e la volpe*);

f. 12v: 87) *Sine titulo*. Inc.: «Leo et ursus in hinulum cum incidissent» (la traduzione corrisponde a Chambry 201, *Il leone, l'orso - e la volpe -*);

88) *Sine titulo*. Inc.: «Leo cum senuisset egrotabat iacens in antro» (la traduzione corrisponde a Chambry 206, *Il leone il lupo e la volpe*);

89) *Sine titulo*. Inc.: «Lupus a canibus morsus et male patiens» (la traduzione corrisponde a Chambry 232, *Il lupo ferito e la pecora*);

f. 13r; 90) *Sine titulo*. Inc.: «Lepores olim bellantes cum aquilis hortabantur ad societatem vulpes» (la traduzione corrisponde a Chambry 191, *Le lepri e le volpi*);

91) *Sine titulo*. Inc.: «Divinator in foro sedens disputabat» (la traduzione corrisponde a Chambry 234, *L'indovino*)

92) *Sine titulo*. Inc.: «Formica sitiens et descendens in fontem» (la traduzione corrisponde a Chambry 244, *La formica e la colomba*);

93) *Sine titulo*. Inc.: «Monnius agrestis super quadam consistens arbore dentes acuebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 328, *Il cinghiale e la volpe*);

- 94) *Sine titulo*. Inc.: «Mus trahebat quidam mure» (la traduzione corrisponde a Tetrasticha Ignatii Diaconi 8, *Il topo e i fabbri*);
- f. 13v: 95) *Sine titulo*. Inc.: «Formica nunc existens olim homo erat» (la traduzione corrisponde a Chambry 242, *La formica*);
- 96) *Sine titulo*. Inc.: «Noctua et sentis et Aethya soietatem cum fecissent» (la traduzione corrisponde a Chambry 251, *Il pipistrello, il rovo e il gabbiano*);
- 97) *Sine titulo*. Inc.: «Aegrotans quidam et a medico interrogatus» (la traduzione corrisponde a Chambry 250, *L'ammalato e il medico*);
- f. 14r: 98) *Sine titulo*. Inc.: «Hinulus olim ad cervum dixit “O pater”» (la traduzione corrisponde a Chambry 238, *Il cerbiatto e il cervo*);
- 99) *Sine titulo*. Inc.: «Lignans quidam apud fluvium propriam abiecit securim» (la traduzione corrisponde a Chambry 254, *L'uomo che raccoglieva legna ed Hermes*);
- 100) *Sine titulo*. Inc.: «Noctua in terram cum cecidisset a musipola comprehensa» (la traduzione corrisponde a Chambry 252, *Il pipistrello e le donnole*);
- f. 14v: 101) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus serviens olitori posteaquam pauca comedebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 274, *L'asino e il giardiniere*);
- 102) *Sine titulo*. Inc.: «Auceps avibus tendebat retia. Corydalus autem hunc procul intuitus» (la traduzione corrisponde a Chambry 284, *L'uccellatore e l'allodola*);
- 103) *Sine titulo*. Inc.: «Viator multa cum confecisset viam vovit si invenisset aliquid dimidium huius Merurcurii» (la traduzione corrisponde a Chambry 261, *Il viandante ed Hermes*);
- f. 15r: 104) *Sine titulo*. Inc.: «Talpa caecum animal est» (la traduzione corrisponde a Chambry 327, *La talpa*);
- 105) *Sine titulo*. Inc.: «Lepores olim convenientes suam ipsorum inter se deflebant vitam» (la traduzione corrisponde a Chambry 192, *Le lepri e le rane*, il traduttore qui mostra un gusto spiccato per l'iperbato);
- 106) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus equum beatum vocabat» (la traduzione corrisponde a Chambry 269, *L'asino che riteneva fortunato il cavallo*);
- 107) *Sine titulo*. Inc.: «Cum asino gallus pascebatur, leone autem superveniente» (la traduzione corrisponde a Chambry 270, *L'asino, il gallo e il leone*);
- f. 15v: 108) *Sine titulo*. Inc.: «Serpens cum cancro versabatur» (la traduzione corrisponde a Chambry 291, *Il serpente e il granchio*);
- 109) *Sine titulo*. Inc.: «Viatores duo estatis ora circa meridiem pre estu» (la traduzione corrisponde a Chambry 258, *I viandanti e il platano*);
- 110) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus silvestre asinum intuitus domesticum» (la traduzione corrisponde a Chambry 265, *L'asino selvatico e l'asino domestico*);

- f. 16r: 111) *Sine titulo*. Inc.: «Viatores qui quoddam iter facientes venerunt ad quondam speculam» (Chambry 259, *I viandanti e la legna secca*);
- 112) *Sine titulo*. Inc.: «Asini olim moleste ferentes quod continenter onera ferrent» (la traduzione corrisponde a Chambry 263, *Gli asini che si rivolsero a Zeus*);
- 113) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus indutus pelle leonina» (la traduzione corrisponde a Chambry 268, *L'asino che indossava la pelle di un leone e la volpe*);
- 114) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus ligna portans transibat quondam paludem» (la traduzione corrisponde a Chambry 272, *L'asino e le rane*);
- f. 16v: 115) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus ulceratus tergum in quodam prato pascebatur, corvo autem» (la traduzione corrisponde a Chambry 275, *L'asino, il corvo e il lupo*);
- 116) *Sine titulo*. Inc.: «Asinus et vulpes societatem componentes inter se exierunt in venatione» (la traduzione corrisponde a Chambry 271, *L'asino, la volpe e il leone*);
- 117) *Sine titulo*. Inc.: «Avis serpentis ova cum invenisset» (la traduzione corrisponde a Chambry 287, *La gallina e la rondine*);
- 118) *Sine titulo*. Inc.: «Quando primum camelus visa fuit» (la traduzione corrisponde a Chambry 149, *Il cammello che fu visto per la prima volta*);
- f. 17r: 119) *Sine titulo*. Inc.: «Serpens a multis hominibus calcatus in Iovem incidit» (la traduzione corrisponde a Chambry 292, *Il serpente calpestato e Zeus*);
- 120) *Sine titulo*. Inc.: «Puer ex ludo condiscipuli tabulam furatus matri portavit» (la traduzione corrisponde a Chambry 297, *Il fanciullo ladro e la madre*);
- 121) *Sine titulo*. Inc.: «Pastor in maritimo loco grege pascens intuitus tranquillitatem» (la traduzione corrisponde a Chambry 312, *Il pastore e il mare*);
- f. 17v: 122) *Sine titulo*. Inc.: «Pastor nuper natum lupi catulum nactus et tollens cum canibus nutriebat» (la traduzione corrisponde a Chambry 315, *Il pastore e il lupo allevato con i cani*);
- 123) *Sine titulo*. Inc.: «Omnibus nata fuerat feris et volatilibus pugna et lybica passer» (la traduzione corrisponde a Tetrasticha Ignatii Diaconi 22, *Lo struzzo*);
- 124) *Sine titulo*. Inc.: «Columba siti occupata ut vidit in quodam loco craterem aqueum pictum» (la traduzione corrisponde a Chambry 302, *La colomba assetata*);
- 125) *Sine titulo*. Inc.: «Columba in quodam columbari nutrita super frequenti partu gloriabatur» (la traduzione corrisponde a Chambry 303, *La colomba e la cornacchia*);
- f. 18r: 126) *Sine titulo*. Inc.: «Dives duas filias habens, una mortua lugentes conduxit» (la traduzione corrisponde a Chambry 311, *Il ricco e le prefiche*);
- 127) *Sine titulo*. Inc.: «Pastor cum agitasset in quodam saltum oves et sub quercum vestimentum cum subterravisset» (la traduzione corrisponde a Chambry 317, *Il pastore e le pecore*);
- 128) *Sine titulo*. Inc.: «Malus punica et malus de pulchritudine» (la traduzione corrisponde a Chambry 325, *Il melograno, il melo e il rovo*);

- 129) *Sine titulo*. Inc.: «Fuci et perdices siti correpsi (?) ad agricolam venerunt» (la traduzione corrisponde a Chambry 330, *Le vespe, le pernici e il contadino*);
- f. 18v: 130) *Sine titulo*. Inc.: «Fux super capite serpentis cum sedisset» (la traduzione corrisponde a Chambry 331, *La vespa e il serpente*);
- 131) *Sine titulo*. Inc.: «Avibus volentibus facere regem, pavo se ipsum postulabat propter pulchritudine» (la traduzione corrisponde a Chambry 334, *Il pavone e il gracchio*);
- 132) *Sine titulo*. Inc.: «Sus et canis invicem convitiebantur» (la traduzione corrisponde a Chambry 342, *La scrofa e la cagna che si insultavano a vicenda*);
- 133) *Sine titulo*. Inc.: «Sus et canis de feconditate contendebant» (la traduzione corrisponde a Chambry 343, *La scrofa e la cagna che discutevano sulla loro fecondità*);
- 134) *Sine titulo*. Inc.: «Avarus quidam omnem ipsius substantiam cum conflasset et aureum bolum confecisset in quodam loco defodit cumfodiens illic at animam et suam mentem» (la traduzione corrisponde a Chambry 345, *L'avarro*);
- f. 19r: 135) *Sine titulo*. Inc.: «Ferens leoni pellem humeris Asinus optabat leo esse» (la traduzione corrisponde a Tetrasticha Ignatii Diaconi 19, *L'asino vestito della pelle del leone*);
- 136) *Sine titulo*. Inc.: «Anseres et Grues in eodem prato» (la traduzione corrisponde a Chambry 354, *Le oche e le gru*);
- 137) *Sine titulo*. Inc.: «Testudine aquilam precabatur volare se docere» (la traduzione corrisponde a Chambry 352, *La tartaruga e l'aquila*);
- 138) *Sine titulo*. Inc.: «Hyrundo et cornix de pulchritudine certabant» (la traduzione corrisponde a Chambry 349, *La rondine e la cornacchia che litigavano a proposito della bellezza*);
- f. 19v: 139) *Sine titulo*. Inc.: «Pulex saltans super pedem hominis sedit» (Chambry 357c, *La pulce e l'uomo*);
- 140) *Sine titulo*. Inc.: «Testudo et lepus de celeritate pedum contendebant» (Chambry 353, *La tartaruga e la lepre*);
- 141) *Sine titulo*. Inc.: «Aquila leporem sectabatur» (con variante in interlinea: «lepus ab aquila agitatus», la traduzione corrisponde a Chambry 4, *L'aquila e lo scarabeo*, che resta “*cantharos*” anche in latino);
- 142) *De leone et vulpe* (questa è l'unica favola con provvista di titolo). Inc.: «Leo senescens et non valens sufficere sibi» (la traduzione corrisponde a Chambry 197, *Il leone invecchiato*).

Questo, dunque, il contenuto di quella che sembra essere l'ultima versione dall'Esopo greco realizzata, forse, a cavallo tra XV e XVI sec.

CONCLUSIONI:

A cavallo tra il secondo e il terzo decennio del XV secolo, il recupero della conoscenza, nell'Italia umanistica, del *corpus* favolistico in prosa greca trasmesso sotto il nome di Esopo, sembra essere un fenomeno più pedagogico che non letterario. Infatti, come abbiamo avuto modo di vedere, la riscoperta dell'opera del mitico favolista frigio si lega essenzialmente ai nomi dei più celebri educatori di questa età – Guarino da Verona e Vittorino da Feltre - e all'inedito ruolo assunto dall'insegnamento della lingua ellenica nel nuovo programma di studi da essi promosso, il cui frutto si è concretizzato, quindi, anche nelle prime traduzioni latine del *corpus* favolistico greco realizzate ad opera di loro allievi – si pensi alle versioni rispettivamente di Ermolao Barbaro il vecchio e Ognibene da Lonigo -.

Che i primi codici dell'Esopo greco per i quali sia documentabile la presenza materiale nella biblioteca di un umanista, poi, siano quelli appartenuti ad Antonio Corbinelli, è un elemento che, se considerato unitamente al fatto che il primo umanista a mostrare di essere a conoscenza dell'opera dell'Esopo greco sia, appunto, Guarino, permette di riportare, in prima istanza, al magistero del Crisolora, il nuovo utilizzo pedagogico delle favole esopiche in prosa greca. Infatti, come è noto, tanto il Guarini, quanto il Corbinelli furono allievi del celebre Manuele. E non dimentichiamo che è ampiamente dimostrato come il bizantino avesse dato avvio agli studi ellenici in Italia, proponendo ai suoi allievi un *curriculum* che comprendeva, grossomodo, gli stessi autori che erano oggetto di studio nella scuola di Costantinopoli. Non sarà allora un caso che, a diffondersi in maniera più ampia fin dai primi decenni del quattrocento nell'Italia umanistica sia, tra le *recensiones* del *corpus* esopico, quella maggiormente in uso nella scuola bizantina, vale a dire la *recensio Accursiana*. Infatti, sebbene tra i manoscritti del Corbinelli si trovasse anche il prezioso Laur. Conv. Soppr. 627 (con la sua collezione vicina sia alla famiglia *Vindobonensis*, sia alla famiglia *Augustana*), ad avere immediato successo pedagogico, come dimostrato dalle prime traduzioni, fu appunto la *recensio Accursiana*, che gli umanisti mostrano di conoscere, fin dal secondo e dal terzo decennio del secolo, in più sotto-redazioni.

Sulla scorta della risonanza che ebbero le prime traduzioni, opere la cui portata culturale deve già essere considerata all'intersezione degli ambiti pedagogico e letterario, solo all'inizio degli anni trenta del XV secolo, sembra manifestarsi una più forte influenza dell'opera dell'Esopo riscoperto sull'*inventio* letteraria degli autori di questa età. Si legano, infatti, in maniera esplicita alla versione esopica di Ognibene da Lonigo, seppure siano la riscrittura di una raccolta medievale, le *Fabellae* del suo condiscipolo Gregorio Correr, che furono composte, dunque, con una consapevolezza della storia del genere tutta umanistica, giacché essa affonda le proprie radici nella grecità riscoperta. Un analogo intento da un lato umanistico - nella volontà di non far morire l'opera dell'Esopo greco riscoperto, rendendo la sua materia simile alla *facies* di quello che, sino ad allora, era stato l'Esopo

latino per antonomasia -, e dall'altro letterario - intento, quest'ultimo, evidente soprattutto nel rivolgersi dell'autore al Correr e al Marrasio -, è presente nella versione in distici delle *Fabelle* del Dati. Queste ultime, d'altra parte, testimoniano altresì della diffusione che, all'inizio degli anni Trenta del secolo, avrebbe avuto anche la famiglia *Augustana* del *corpus* esopico, giacché esse, come abbiamo visto, presuppongono a monte un'*interpretatio ad verbum* realizzata a partire da un testimone che fu probabilmente un codice riferibile a tale *recensio*.

Le prove del Dati e del Correr, poi, oltre a darci la misura dell'interesse più specificamente letterario che stava destando negli umanisti la ritrovata conoscenza dell'Esopo greco, segnano un ampliamento dei confini della diffusione di tale conoscenza, che, con loro per la prima volta, sembra raggiungere l'ambiente in cui d'ora in poi, più di ogni altro, la riscoperta del *corpus* favolistico ellenico sembrerà produrre frutti proprio sul piano di un'originale declinazione letteraria, vale a dire la Curia Pontificia, nel contesto della quale si collocano, infatti, la composizione degli *Apologi* dell'Alberti e delle *Facetie* di Poggio. Sino a questo momento, d'altra parte, gli scenari che avevano fatto da sfondo alla rinnovata cognizione dell'opera del mitico favolista frigio, erano coincisi con la Firenze del Corbinelli e del primo insegnamento del Guarini al suo ritorno da Costantinopoli, con il Veneto in cui avevamo ritrovato lo stesso Veronese quale maestro di Francesco ed Ermolao Barbaro, e con la Mantova di Vittorino da Feltre e di Ognibene da Lonigo.

A mio parere, l'approdo dell'Esopo riscoperto alla Curia Pontificia, avvenuto presumibilmente in coincidenza con l'ingresso negli ambienti che gravitavano a ridosso di essa proprio dei giovani Gregorio Correr e Leonardo Dati, funge, prima della metà del quarto decennio del quattrocento, da fattore di moltiplicazione per la fortuna umanistica dell'opera del mitico favolista frigio. Non dimentichiamo, poi, che a quest'altezza cronologica si muove negli ambienti curiali anche Rinuccio Aretino, che nel 1423 aveva fatto ritorno dalla Grecia insieme all'Aurispa, conducendo con sé un gran numero di codici greci, tra i quali il Sabbadini ipotizzava ci fosse già il ms. - appartenente alla famiglia *Vindobonensis* - da cui poi egli, nel corso degli anni '40 del XV secolo, avrebbe realizzato la sua versione esopica di *Vita* e favole.

E così, immediatamente dopo la metà di quello stesso quarto decennio del quattrocento, vediamo dilatarsi gli orizzonti della diffusione della conoscenza in Italia dell'Esopo greco. Il *revival* esopico sembra coinvolgere nuovamente quanti erano stati protagonisti della sua prima scoperta: tra il '36 ed il '43 Ermolao Barbaro dedica una selezione di microtesti, scelti dalla sua giovanile versione, a Ciriaco d'Ancona; nel '41 Ognibene da Lonigo invia da Treviso una copia della sua traduzione, probabilmente rivista, a Francesco Barbaro. Della fortuna conosciuta da opere composte anche in anni precedenti, testimonia altresì un codice anteriore al 1443, data desunta dalla morte del suo possessore, Francesco Pizzolpasso, che fu proprietario, a Milano, all'interno della sua biblioteca,

appunto di un ms. contenente tanto la traduzione di Ognibene, quanto la prima redazione delle *Fabelle* del Correr.

Alle vecchie traduzioni se ne aggiungono poi, in questi anni (ancor prima che il rinucciano *Liber Aesopi* veda la luce), di nuove: Lorenzo Valla, infatti, a Napoli, traduce la stessa selezione di apologhi già resi latini da Ermolao Barbaro, apologhi presenti anche in una traduzione di controversa paternità guariniana (Ambros. R 21 sup.). È d'altra parte probabile, che Guarino, ora a Ferrara (dove sappiamo che anche l'Aurispa possedeva, in quegli anni, dei mss. esopici, purtroppo, non identificati), abbia continuato a diffondere la conoscenza dell'Esopo greco.

Ripercorrendo le linee del nostro studio, siamo dunque giunti alle soglie della metà del secolo, quando, nell'Italia umanistica, paiono essere ormai note le principali *recensiones* delle favole greche anonime trasmesse sotto il nome di Esopo, vale a dire la *recensio Augustana*, la *Vindobonensis* e l'*Accursiana*, anche se le prime due famiglie non sono tanto diffuse quanto la terza, della quale, tuttavia, a tale altezza cronologica, non tutte le sotto-redazioni sembrano essere ancora a disposizione degli umanisti. Infatti, stando alla ricostruzione in questa sede proposta, la conoscenza della *recensio Accursiana*, sembra limitarsi ai due differenti rami, coincidenti con la sotto-redazione IIIγ Φ, e con la parte di tradizione di questa stessa famiglia rappresentata della sotto-redazione IIIα unitamente al gruppo Λ.

Solo a ridosso della metà del XV secolo, infatti, nella collezione composita messa insieme da Lianoro Lianori, presumibilmente in area emiliana (tra Bologna e Ferrara), sembra rendersi per la prima volta disponibile, in ambiente italiano, una piccola selezione di apologhi riferibili alla sotto-famiglia III β della *recensio Accursiana*. Tuttavia, in questo caso, si tratta di poche favole di una sotto-redazione che, nella sua forma più diffusa, sembra invece essere coincisa con una collezione di 129 apologhi. La sotto-famiglia III β della *recensio Accursiana*, infatti, pare essersi diffusa nell'Italia umanistica in un assetto più completo, esclusivamente dopo gli anni '60 del XV secolo, come attesterebbero il codice (oggi *Mutinensis*) appartenuto a Giorgio Valla, e il *Berolinensis* di mano di Demetrio Castreno, entrambi, figure attive nella Milano umanistica di fine quattrocento.

Una diffusione altrettanto tarda e, forse, ancor più limitata sembra essere stata anche quella della cosiddetta *collectio Augustana editio altera*, una sorta di "edizione minore" della più vasta *recensio Augustana*, che doveva contenere circa 140 favole.

Seppure anch'essa tarda, in quanto collocabile esclusivamente nella seconda metà del secolo, sembra essere stata di larga portata, invece, la diffusione nell'Italia umanistica della sotto-famiglia IIIγ Γ della *recensio Accursiana*, comprendente 61 favole. Dell'utilizzo, soprattutto a fini pedagogici di questa collezione, sembrano parlarci le due traduzioni adespote e lacunose dei codd. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Z466 (XV sec.) e MODENA, Biblioteca Estense, Cod.

Mutinens. grec. 252 α S 915 (XVI sec.), così come il ms. Laur. Plut. 59, 33, dove, nell'intero testo delle favole greche, sono presenti in interlinea dei termini latini a traduzione di singoli vocaboli greci.

Sembra invece essere stata realizzata a partire da più fonti greche, o da un manoscritto che contaminava più collezioni di favole, quella che pare essere l'ultima traduzione dall'Esopo greco realizzata nel XV secolo in Italia, vale a dire l'*interpretatio* adespota contenuta nel ms. 430 della Biblioteca di Belluno, codice appartenuto ad Urbano Bolzanio.

Quindi, nonostante l'interesse per l'opera dell'Esopo greco paia, lungo l'intero arco del quattrocento, pressoché ininterrotto, con la progressiva acquisizione di una conoscenza sempre più completa dei vari rami su cui si fonda la tradizione manoscritta delle favole cosiddette anonime, mi sembra che si possa tuttavia affermare che il picco dell'interesse letterario e pedagogico per l'opera del mitico favolista frigio si debba situare nella prima metà dello stesso XV secolo. Dopo la fine degli anni '40, infatti, - pur restando vivo l'interesse pedagogico testimoniato tanto dall'allargarsi della diffusione manoscritta del *corpus* esopico, quanto dall'esistenza di nuove traduzioni (quelle adespote tra le versioni sinora ricordate, la cui composizione credo di poter affermare sia senz'altro successiva alla realizzazione della silloge Rinucciana) -, mi sembra si possa sostenere che si assista ad un progressivo svincolarsi dell'interesse letterario per gli apologhi greci riscoperti, dalla prassi didattica della traduzione del *corpus* di favole in prosa greca. Ritengo che sia da considerare una prova di questa affermazione proprio il fatto che di tali traduzioni esopiche della seconda metà del XV secolo non sia noto l'autore. Mentre le opere dei vari Ermolao Barbaro il vecchio, Ognibene da Lonigo, Lorenzo Valla e Rinuccio Aretino, infatti, - pur essendo alcune di esse i frutti del nuovo programma pedagogico che fondava l'apprendimento del greco anche sui testi del *corpus* favolistico riscoperto - testimoniano, come già affermato, sia dell'interesse umanistico di recuperare la parola degli autori del passato, sia dell'interesse letterario sotteso alla traduzione in quanto attività non estranea all'agonismo dell'*aemulatio*, invece, le traduzioni adespote della seconda metà del '400 si pongono quali semplici documenti di una prassi didattica, priva di qualsiasi aspirazione letteraria, fino al punto che i loro autori non sentirono il bisogno di ascriverle al proprio nome. L'interesse letterario relativo al genere esopico, infatti, nella seconda metà del secolo, sebbene non sia certo assente, sembra legarsi - più che non al diretto recupero della conoscenza dell'opera originale del mitico favolista frigio portato avanti, anche in questi anni, nell'attività didattica della scuola umanistica di fine secolo - alla rinnovata consapevolezza che, riguardo al genere stesso, era divenuta possibile grazie alla mediazione dei frutti che aveva prodotto la fertile intersezione di attività pedagogica e attività letteraria, svolte nella fertile *humus* del *corpus* favolistico riscoperto, nella prima metà del quattrocento.

**Leonardus Datus Florentinus ad Gregorium Corradum Venetum sedis
Apostolice prothonotarium in quasdam fabellas Esopi prefatio.**

- 1 Gregori, neque enim Esopum sprevere poete,
Inter phylosophos nec minor ille fuit.
Ludit fabellas et eas bene condit olentes,
Et cavet a vitiis et benefacta docet.
- 5 Nonne vides olim periisse poemata mille?
Nesciat Esopi dulce poema mori.
Quas legis, ex ipso legi, cantoque latinas,
Pisani suasu fretus et auctus ope.
Ille dat ad verbum, quod non mihi littera greca est.
- 10 Et mea in hos elegos lenta Talia refert.
Forsan et ad reliquas pergam, nisi lora retorques.
Prosequar an taceam (nam sapis) ipse iube.

Pref.: Bo e Laur *Gregorium Corradum Venetum sedis Apostolice prothonotarium*: Wr *Gregorium Corrarum Venetum*; **12:** Bo e Laur. *nam sapis ipse iube*: Wr *si sapis, ipse iube* (Tacke vi lesse *iubes*, ma Achelis 1915 ci informa che la lezione presente in Wr è *iube*).

v. 2 *Inter phylosophos nec minor ille fuit*: il Dati, sembra voler scongiurare ogni remota possibilità di condanna per le sue *Fabelle*, e lo fa in un modo più stringato, ma sicuramente analogo a quello scelto anche da Gregorio Correr nella *Prefatio* alla sua raccolta di Favole (Correr chiamava infatti in causa le *auctoritates* di Platone e Aristotele: «*Nec sane vereor a quoquam doctorum hominum hanc meam reprehendi lucubrationem, cum et antiquissimi philosophorum hec ipsa eadem non contempserint; quorum Aesopus etiam volumen apologorum scriptum reliquit, quos et Plato et Aristoteles in ipsis philosophiae libris nonnumquam usurpant, quoniam nec a philosophiae praeceptis abhorrent.*» Cfr. G. Correr, *Opere*, II, p. 357);

v.10 *Et mea in hos elegos lenta Talia refert*: Talia è la musa ispiratrice di tutta la poesia umile, dalla bucolica (vd. Virg., *Ecl.* VI, 2) a quella comica ed elegiaca. Talia, poi, è la musa in cui, metonimicamente, si incarna la vena poetica del Panormita in *Herm.* I, 9, 4 e 32. Ancora Talia viene menzionata sia nel carne responsivo che Marrasio (*Carm. varia*, 1, 37) – cui è dedicata l’apostrofe finale delle *Fabelle* del Dati - inviò a Maffeo Vegio, sia nell’elegia (*Carm. varia*, 3, 68) che lo stesso poeta netino indirizzò a Carlo Marsuppini, in seguito alla dedica che quest’ultimo gli fece della sua traduzione della *Batracomiomachia*.

Non dimentichiamo, infine, che proprio con il Panormita (*Herm.*, I, 15) e col Marrassio (*Carmina varia*, 10 vv. 13 e ss.), i più insigni esponenti del rinnovamento poetico promosso in ambiente senese negli anni venti del XV secolo, le *fabellae* trovano occasionalmente posto in una poesia esemplata sul modello dei grandi elegiaci latini. E, in entrambi i casi, si tratta di esperimenti, che sicuramente eccedono la misura del recupero umanistico di uno ulteriore degli ambiti tradizionalmente propri dell'elegia, sulla scorta della lunga fortuna della favolistica latina e latino-medievale in distici.

I. Vulpes et leo.

1 Vulpes cum primum quem nesciit ante leonem

Aspicit, aspectu territa pene cadit

Rursus ut offendit, minus est exterrita visu.

Ter autem viso dicitur ausa loqui.

5 Usus enim parit hoc: et que sunt aspera mulcet,

et vincit, quisquis continuarit opus.

I, 1-2: Bo e Laur *Vulpes cum primum quem nesciit ante leonem/ Aspicit, aspectu territa pene cadit*: Wr *Cum primum vulpes spectavit forte leonem, / Sic stupet, ut statim morta pene cadat* (forse la sostituzione sarà stata dovuta al fatto che la metrica del pentametro in Wr non è esatta: *statim* ha la /a/ breve e, nel secondo emistichio, mancherebbe una sillaba al primo dattilo).

2: *aspectu territa*: cfr. Verg., *Aen.* XI, 699.

Questa favola corrisponde a Chambry 42a (= Perry 10; Hausrath 10 I). Il medesimo apologo era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 2) e da Ognibene da Lonigo (n.4), dall'opera dei quali Dati non sembra dipendere.

II. Vulpes et hyrcus.

1 Vulpes in puteum cecidit. Sitit hyrcus et illuc

Adveniens inquit: dic mihi qualis aqua?

Audit blanda, probat latices, atque allicit hyrcum.

Is bibit unde tamen non licet ire foras.

5 Nititur in cassum. Tunc illa id suave locuta est:

«Si vis ire foras, en ego monstro viam.

Necte pedes primos muro, et fer cornua in altum,

Unde supersiliens te simul ipsa traham».

Credulus obsequitur. Subito hec supereffugit extra,

10 Insultatque sibi libera facta dolo.
Hircus dum queritur quoniam sibi federa vulpes
Falleret, illa refert: turpe, profecto doles.
Nam si mens prudens tibi sic quam barba pilosa est,
Vidisses primum qua rediturus eras.

15 Quod facturus erit, vir scitus prospicit ante.

Mox operi presto est, exsequiturque manu.

II, 1: Bo e Laur. *sitit hircus et illuc*: Wr *Sitit hircus, illuc*; **9:** Bo e Laur. (ma Laur. con abbreviatura) *extra*: Wr *exin*; **11:** Bo, Laur. e Wr *Hircus dum queritur quoniam sibi federa vulpes* (inesistente, dunque, la variante segnalata da Berrigan per cui Laur. avrebbe testimoniato: *Federa dum queritur quoniam sibi hircus vulpes*); **13:** Bo e Laur. *sit*: Wr *sic*; **15:** Bo e Wr *Quod facturus erit*: Laur. *Quod facturus eras*, facilmente spiegabile come errore di copista, data la presenza di un altro *eras* alla fine del v. 14 (Berrigan vi lesse invece *eris*).

Questa favola corrisponde a Chambry 40a (= Perry 9; Hausrath 9 I) ne offrono delle riprese anche Fedro IV, 9; Babrio *fr.* 15 e Syntipas 10 - ove a scendere nel pozzo perché assetata è una lepre -.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 1) e da Ognibene da Lonigo (n. 3), dall'opera dei quali Dati non sembra dipendere.

III. Martur et Gallus.

1 Gallum martur habet pede, dente iubensque necandum

Falso iudicio; sic ait ante reo:

«Quod vexas homines, clamans in nocte molestus,

Quando minus somnos carpere membra sinis?»

5 Ille ait: «Immo illis cantu conduco sonoro,

Quando meo sonitu surgere quisque solet».

Martur replicuit: «num matrem comprimis ipsam,

Impie? Num calcas crura sororis anis?»

«Dic mihi - gallus ait - quid hero pergratius unquam

10 Quam que multiplicent sedulus ova parem?»

Illa refert demum: «Quamvis rationis abundes,

Galle, tamen vite non ego parco tue».

Quem proclivis agit genius pronusque nocendo,

Si falso nequiiit, seviet ipse palam.

III, 1: Bo e Laur. *iubensque necandum* : Wr *necandi* (*iubensque* omittit); **10:** Bo e Wr *Quamque multiplicent*: Laur. *Quidque multiplicet*.

Questa favola corrisponde a Chambry 12a (= Perry 16; Hausrath 16 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 5), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

IV. Piscator et Rombus.

1 Retia piscator iecit, iactuque volutum

Exhausit rombum, nec tamen amplius erat.

Orabatque gemens: neu parvum cederet. Olim

Quem maiori alias utilitate trahet.

5 Ille refert: «stulte manibus dimisero lucrum,

Illud ut incertum persequar inde mari».

Tutius eligitur quid certum stringere pugno

Quam sperare, licet grandius esse putes.

IV, 6: Bo e Laur. *persequar*: Wr *prosequar* (ma penso che la discrepanza dipenda dallo scioglimento che Tacke fece di una probabile abbreviazione latina); **8:** Bo e Wr *Quam*: Laur. *Quod* (ma con abbreviatura).

Questa favola corrisponde a Chambry 26a (= Perry 18; Hausrath 18 I) e ne offrono delle riprese anche Babrio, 6; Aviano, 20; *Novus Avianus Astensis Poetae* 3, 7; *Novus Avianus Vindobonensis*, 20; *Apologi Aviani*, 20; *Anonymi Avianicae fabulae*, 22.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 8), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

V. Vulpes et Spina.

1 Vulpes ascendens sepem cadit alta, cadensque

Ne caderet fruticem prensat, at ille fodit.

Illa affecta malo queritur: cum cuius adiret,

hoc quoque languidius discrucietur, opem.

5 Spina refert: «tu, tu, vulpes te fallis inepta,
non ego, dum prensas in genus omne malum».

O stolidos homines, quibus est spes ulla salutis.

Hic ubi natura est firma nocere magis.

V, 2: Bo e Laur. *prensat*: Wr *pensat* (Tacke emendavit «prensat»).

Questa favola corrisponde a Chambry 31a (= Perry 19; Hausrath 19 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 7), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

VI. Piscatores et tumnus.

- 1 Cum piscatores dudum sua retia frustra
Iecissent, mesti procubuere rati.
Forte autem tumnus ludens medio equore saltu
Prosilit in cymbam nescius ipse sui.
- 5 Accipiunt illum, letique in moenia portant
Urbis, ubi vendunt, seque suosque foveant.
Sepe fit ut quemquam tandem fortuna levarit,
Cui labor adiuncta profuit arte nihil.

VI, 4: Bo, Laur. e Wr *suo*: Tacke emendavit *sui*.

2: rati: poetico cfr. Catull., *carm.* 64, 121; Verg., *Aen.*, II, 25; Prop., *Eleg.*, III, 9, 4 etc.; **4: cymbam:** poetico cfr. *Ciris*, *Appendix Verg.*, 451; Silio Ital., *Pun.*, V, 259 e anche Macr., *Sat.* V, 21, 9; **4: nescius ipse sui:** nella stessa posizione metrica che nel Dati cfr. Claud., *carm.*, 16, 12.

Questa favola corrisponde a Chambry 22a (= Perry 21; Hausrath 21 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 16), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

VII. Vulpes et statua.

- 1 Vulpes intravit fictoris forte tabernam
Cunctaque lustravit, que simul intus erant.
Comperit ut tragici statuam diffregit et inquit:
O tum ridiculum, tum sine mente caput.
- 5 Nunc adversus eos qui, cum sint corpore pulchro,
Attamen ingenii dote beante carent.

VII, 1: Bo e Laur. *fictoris*: Wr *pictoris*.

4: sine mente caput: è tessera presa dall'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (XXXIV, 4).

Questa favola corrisponde a Chambry 43a (= Perry 27; Hausrath 27 I) ne offrono altre versioni anche Fedro I,7; *Romulus* 44; Gualtiero Anglico, 34 – il cui protagonista è però un

lupo -.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 4) e da Ognibene da Lonigo (n. 10), dall'opera dei quali Dati non sembra dipendere.

VIII. Homicida et cocodrillus.

- 1 Agnatos cesi fugiens homicida, voracem
Conspexit, Nilo proximus, ire lupum.
Territus extemplo celsa super arbore sese
Occulit. Ad ripam fluminis arbor erat.
- 5 Arboris in ramo est serpens sinuosus et ultro
Fertur in hunc inhians impetuosa fera.
Vir pavitans celeri preceps ferit aera saltu
In Nilum, sperans inde salutis iter.
Sed frustra. Siquidem latitans crocodillus ibidem
- 10 Excipit ignarum sortis et ore vorat.

Denique flagitiis non est aqua, terra nec aer,
Non est securum quicquid ubique latet.

VIII, 3: Bo *super* (che è la lezione corretta alla luce del testo greco: ἀνέβη ἐπὶ δένδρον): Laur. e Wr *sub*; **9:** *latitans* in Bo è stato aggiunto dal copista con un richiamo in margine; **10:** Bo e Wr *ignarum*: Laur. *ignarus*; **11:** Bo e Laur. *flagitiis*: Wr *scelestis*.

6: *inhians* sembra corrisponde al greco διαίρόμενον dei codici Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47, participio presente medio-passivo del verbo διαίρέω il cui significato è “aprire, spalancare” (sc. la bocca); **7:** *ferit aera*: cfr. nella stessa posizione metrica Lucan., *Phars.*, 2, 182 e Stat., *Theb.*, 2, 680; **9:** *Sed frustra*: cfr. nella stessa posizione metrica Verg., *Georg.*, 3, 373; Prop., *Eleg.* II, 13, 57 e Mart., *Epigr.*, XII, 61, 4; **12:** *quicquid ubique latet*: è attestato, ma a inizio verso, in Anth. lat. 724, 4 ed invece nella medesima posizione metrica del Dati in Piccolomini, *carm.*, 20, 12.

Questa favola corrisponde a Chambry 45a (= Perry 32; Hausrath 32 I).

IX. Vulpes et aquila.

- 1 Conveniunt vulpes nec non Iovis ales in unum
Vivere, quo crescat dulce sodalitium.
Hec igitur summa dum congerit arbore nidum,
Illa super lento cespite strata parit.
- 5 Ales, egena cibi, volitans in pasqua vulpis

Involat catulos, pabula cruda suis.

Vulpes ut rediens penitus rem novit ad unguem

Turbata est lacrimis plena rigante sinu.

10 Nec premit hanc damnum, quantum premit ultio damni,

Ultio! cum terris desidet, illa volat.

Tandem, quod tandem superest mortalibus egris,

Increpat auctorem nocte dieque mali.

Sed deus impatiens impune iniuria fiat,

15 Afficit equali, nec mora longa, ream.

Forte litant divis in agro gens rustica capram,

Quam procul e celo despicit ales hyans.

Preceps ex ara rapit ignea viscera aduncis

Unguibus, exitium nescia triste domus.

20 Namque ut deposuit nydo furit impetus Euri

Urens festucas congeriemque case.

Pullos implumis lapsos ira excita vulpes

Ante oculos matris dira repente vorat.

Fedus amicitie quisquis violavit amico,

Si lesum saltem, non fugit ille deos.

IX, 16: Bo *yhans*; **21:** Bo e Laur. *Pullos implumis lapsos ira excita vulpes* (l'inversione di termini che era stata segnalata dal Berrigan per questo verso nel ms. Laurenziano è dunque inesistente): Wr *Pullos in plumis lapsus ira excita vulpes*; **23:** Bo e Laur. *quisquis*: Wr *quicquid*.

1: *Iovis ales*: è un nesso stereotipo mitologizzante che rimanda a Ov., *Met.*, VI, 517, ma non va dimenticato che l'aquila era designata attraverso lo stesso nesso anche da A. Neckam, in *Novus Aesopus*, XIV, 1; **2:** *dulce sodalitium*: cfr. Cat., *Carm.*, 100, 4. **10:** *Ultio*: a inizio verso cfr. Stat., *Silv.*, V, 2, 94 e Iuv., *Sat.*, XIII, 191. **12:** *Increpat*: è verbo usato nella stessa posizione metrica nell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico, cfr. XXXV, 6. **13-14:** *Sed deus impatiens impune iniuria fiat./ Afficit equali, nec mora longa, ream*: questo passaggio della versione del Dati sembra mettere in dubbio, alla luce delle varianti che Chambry attesta per i diversi codici che testimoniano la favola, che il ms. greco utilizzato per la traduzione *ad verbum* che fu a monte della versione in distici del nostro, possa coincidere con Vat. Palat. gr 195 o con Vat. Barb. gr. 47. Per questo passaggio, infatti, Vat. Palat. gr 195 e Vat. Barb. gr. 47 riportano *Συνέβη δ' αὐτῷ τῆς εἰς τὴν φιλίαν ἀσεβείας οὐκ εἰς μακρὰν (Vat. Palat. 195 μακρὰν) δίκην ὑποσχεῖν* (trad. "ma gli capitò di pagare il fio della violazione compiuta contro l'amicizia e non dopo un lungo/breve tempo"), mentre invece le parole del Dati sembrano

essere la precisa traduzione di una variante attestata nel solo ms. Laur. Conv. soppr. 627, che riporta Ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰς τὴν φιλίαν γενομένης ἀσεβείας οὐκ εἰς μακρὰν δίκην περιέσχε (trad. “ma la divinità non dilazionò a lungo nel tempo la punizione dell’offesa fatta all’amicizia”). Facciamo però presente che Laur. Conv. soppr. 627 non può rappresentare la fonte greca della nostra opera, in quanto in questo codice sono assenti alcune delle favole comprese tra le quaranta versificate nella nostra opera. **15:** *litant:* poetico, cfr. Stat., *Theb.*, I, 561, II, 246 e IV, 391. **22:** *excita vulpes:* cfr. G. Correr, *Fabellae*, XXIX, r. 2. **23:** *fedus amicitie:* a inizio verso cfr. Ovid., *Trist.*, III, 6, 1 e *Stat.*, *Silv.* IV, 6, 93 (ma si veda anche Cat., *Carm.*, 109, 6). Questa favola corrisponde a Chambry 3a (= Perry 1; Hausrath 1 I), offrono altre versioni dell’apologo esopico anche Syntipa, 24; Fedro, I, 28; *Romulus* (g; v; W), 16; Ademaro, 14; Gualtiero Anglico, 13; *Novus Aesopus* di A. Neckam, 23.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 1), dall’opera del quale Dati non sembra dipendere.

X. Aquila et cornix.

1 Vix aquila ex alto scopulo despexerat agnum,

Devolat et rapiens pascitur usque libet.

Aspectu cornix furit emula. Visus eidem

Mox aries. Petere hunc audet, adorta capit,

5 Sic captiva capitque, tam unguis fixit, ut haud se

Explicit: aut predam tollat eamve trahat,

Donec pastor adest et pennas vellit acutas

Et portat natis ludibriumque iacit.

Miratis speciem nomenque rogantibus infit:

10 Ut liquet est cornix, ut velit est aquila.

Quisquis maiori certat, nil proficit unquam,

Languet is in vulgo tristis imago sui.

X, 1: Bo e Laur. *despexerat:* Wr. *despexarat;* **3:** Bo e Laur. *furit:* Wr *fuertit*, sed /e/ abrasum est; **5:** Bo *Sic...capit...:* Laur. *Sic...rapit...:* Wr *Si...capit...;* Tacke *sic captiva capit, quae tam...:* ego *Sic captiva capitque*, altrimenti ne risulterebbe una errata misura dell’esametro; **9:** Bo *Miratus...nomenque:* Laur. *Miratus...numenque:* Wr *Miratus...nomenque*, Tacke emendavit «miratis»; **12:** Bo, Laur. e Wr *imago suo:* Tacke emendavit *imago sui*.

Questa favola corrisponde a Chambry 5a (= Perry 2; Hausrath 2 I), offrono altre versioni dell’apologo esopico anche Babrio, 137; Aftonio, 19; Syntipa, 9.

XI. Aquila et scarabeus.

- 1 Forte aquila insequitur leporem extremisque fatigat,
Ille a scarabeo triste precatur opem.
Hic animans leporem, predoni excedere suadet,
Ne sibi commissum lederet, ipsa negat.
- 5 Temnit enim breve corpus, ut audit, ut inspicit ipsum,
Et leporem ante oculos ausa vorare vorat.
Eger scarabeus memori rem pectore condit
Exploratque vigil quo parit ipsa loco.
Partu autem invento statim ova cadentia volvens
- 10 Perdit, ut ad partum desit in orbe locus.
Unde Iovem supplex, et enim Iovis ales habetur,
Hec adit, ut tutum prebeat ipse locum.
Ipse sinum prebet. Videt hoc inimicus et illuc
Iniecit stercus, quod glomerarat humi.
- 15 Iuppiter, oblitus nido, cum pectore ab ipso
Merdam decuteret, cuncta ruere simul.
Unde ferunt aquilas, quo sunt in tempore vivi
Scarabei, pullos gignere nolle suos.
Neu quemquam temnas, brevis hic ulciscitur hostem,
- 20 Lesus, crede mihi, rarus inermis erit.

XI, 4: Bo e Laur. *lederet...negat*: Wr *luderet...vetat*; **6:** Bo e Laur. *vorare vorat*: Wr *vocare vorat* (Tacke emendavit *necare vorat*); **12:** Bo e Wr *adit*: Laur. *alit*; **13:** Bo e Laur. *videt*: Wr *vidit*; **16:** Bo e Laur. *decuteret*: Wr *discuteret*; **20:** Bo, Laur. e Wr *Lusus*: ego emendavi *Lesus* (la correzione si rende necessaria alla luce dell'epimitio della favola in greco: *Ὁ λόγος διδάσκει μηδενὸς καταφρονεῖν, λογιζομένους ὅτι οὐδεὶς οὕτως ἐστὶν ἀδύνατος ὡς προπηλακισθεὶς μὴ δύνασθαι ποτε ἑαυτὸν ἐκδικῆσαι*).

3: *excedere suadet*: nella stessa posizione metrica cfr. Verg., *Aen.* I, 357. **4:** *ipsa negat*: sembra esserci un'eco di quella che è una frequente clausola gualtieriana nel pentametro, cfr. *Aesopus*, IV (*De cane et ove*), v.2 e anche XXXVIII (*De lupo et vulpe*), v.2, oltre a LIX (*De iudeo et pincerna*), v. 8. **7:** *memori rem pectore condit*: *memori pectore* è sintagma ovidiano (Ov., *Epist.*, XIII, 66; *Fast.*, III, 178; *Pont.*, II, 10, 52; ma cfr. anche Mart., *Epigr.*, VI, 25, 4) che qui pare contaminato con la clausola virgiliana *pectore condit* (Verg., *Aen.*, XII, 950).

Questa favola corrisponde a Chambry 4a (= Perry 3; Hausrath 3 I), riferimenti all'apologo esopico sono presenti anche in Aristoph., *Pac.*, 127-130 (*cum scholio*); Luc., *Icaromen.*, 761, *Deor. conc.*, 532.

XII. Accipiter et luscinia.

1 In ramo residens luscinia dulce canebat:
Ales egens pastu despicit, ungue tenet.
Debita iam morti veniam concentibus orat,
Cum tenuis nusquam tolleret ipsa famem.

5 Hortatur, potius se grandis vortat in alas
Unde suus possit venter abire satur.
Ales vasta refert: «fuerit dementia certe
Mittere que teneo, non manifesta sequi».

Interdum stulti dimittunt obdita vecti

10 Spe quo maiores substituantur opes.

XII: Laur. *Accipiter et luscinia*; **9:** Bo e Laur. *vecte* (Berrigan lesse invece nel ms. Laurenziano *vecti*, che credo sia comunque giusto accettare per emendare il passo): om. Wr (Tacke con. *victi*).

Faccio notare come l'uccello predatore, correttamente identificato, nel titolo - alla luce dello *Ἰέραξ* della favola greca - come un *accipiter*, lasci il posto, nel testo della favola, ad un'*ales*. È lecito supporre che ciò sia avvenuto in virtù di ragioni connesse alle difficoltà metriche che avrebbe causato la successione di tre sillabe brevi in *accipiter*.

Questa favola – che riprende l'argomento di Esiodo, *Op. et dies*, 201 e ss. - corrisponde a Chambry 8a (= Perry 4; Hausrath 4 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 2), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

XIII. Piscator tibicen.

1 Ad mare piscator calamos et retia portat,
Inflandi calami forsitan arte bonus;
Sperans ad carmen venturos undique pisces
Incipit e summa rupe movere sonos.

5 Denique cum piscis non unquam convenit ullus,
In girum fundam iactat utraque manu.
Et statim pleno dum copia condita vase est,
Cernit et obvolvitur lusibus intus, ait:
«O nequam pisces, olim quando ipse canebam,

10 Surdi, nunc omnes luditis absque sono».

Ignarum vulgus minus opportuna capessit,

Qui sapit, ille suo tempore cuncta facit.

XIII: Bo e Laur. *Piscator tibicen*: Wr *Piscator et tibicen*.

7: *pleno...vase*: questo elemento costituisce probabilmente un'innovazione del Dati giacchè, alla luce dell'apparato critico delle varie edizioni delle favole greche, nessun testimone sembra attestare tale particolare, mentre invece, anche i codd. cui più vicina pare essere la versione del Dati, affermano che il contenuto delle reti fu riversato sulla spiaggia: *Ἐκβαλῶν δὲ αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ δικτύου ἐπὶ τὴν ἡμίονα*.

Questa favola corrisponde a Chambry 24 (= Perry 11; Hausrath 11 I), offrono altre versioni dell'apologo esopico anche Herod., I, 149; Aelian. I, 39; Babrio, 9; Aftonio, 33.

XIV. Pardus et vulpes.

1 Dum certat pardo vulpes, qui pulchrior ipso est,

Se iactat vario corporis hic habitu.

Illa refert: «quin te sum longe pulchrior, ipso

Non habitu varior corporis, ast animo».

5 Ornatu mentis minor est prestantia forme,

Non est informis qui probitate nitet.

XIV, 1: Bo e Laur. *Dum*: Wr *Cum*; **3:** Bo e Laur. *quin*: Wr *quando*; **4:** Bo e Wr *Non habitu varior corporis, ast animo*: Laur. *Non habitu varior corporis, ast habitu*.

1: *Dum*: introdurre la narrazione con una proposizione temporale retta da *dum* è un espediente tipico dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (che ricorre in 11 favole su 60).

Questa favola corrisponde a Chambry 37 (= Perry 12; Hausrath 12 I), offrono altre versioni dell'apologo esopico anche Plut., *Sept. sap. conviv.*, 155 b-c; Babrio, *fr.* 14; Aviano 40; *Novus Avianus Astensis Poetae*, 1, 17; *Novus Avianus Vindobonensis*, 40; *Apologi Aviani*, 41; *Anonymi Avianicae fabulae*, 39.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 11), dall'opera del quale Dati non sembra dipendere.

XV. Vulpes sine cauda.

1 Vincla secant vulpi caudam; loca inhospita primum

Illa petit, statuens hec habitare loca.

Tum rata, si reliquas in id ipsum induxerit, ipso
Communi vitio, posse latere suum.

5 Sic ex composito, vulpes ut congregat, audax
Hortatur ne cui cauda tenenda foret,
Cum sibi plus equo pondus natura locarit,
Quod nullum ornatum, commoda nulla ferat.

Una refert: «heus tu, si te iuvat istud, habeto,

10 Nos non te sequimur consiliumve tuum».

Sepe quis hortatur non pura mente sodalem,
Unde sui vitium posse latere putet.

Questa favola corrisponde a Chambry 41a (= Perry 17; Hausrath 17 I), sappiamo infatti che la versione di Dati dipende da un testimone delle favole esopiche appartenente alla famiglia cosiddetta *Augustana*. Tuttavia, alla luce dell'apparato critico delle edizioni delle favole esopiche, nessuno dei testimoni appartenenti alla famiglia *Augustana* sembra soffermarsi sul particolare per cui la volpe, dopo aver perso la coda, avrebbe ricercato la solitudine in luoghi deserti (Dati, XV, vv. 1-2). Tale elemento narrativo, però, potrebbe esser stato derivato dal Dati dalla traduzione esopica di Ognibene da Lonigo (dipendenete, quest'ultima, da un testimone greco appartenente alla sotto-redazione denominata da Hausrath III γ-φ della recensio *Accursiana*, anche se l'indugiare sul desiderio di solitudine proprio della volpe rappresenta un ampliamento della vicenda inserito dallo stesso leoniceno e assente nei codici greci). L'apologo esopico della volpe senza coda, infatti, era stato tradotto – quasi sicuramente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici - anche da Ognibene (n. 6), che presentava così la situazione iniziale della vicenda (trascrivo dal ms. KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 99r):

«Vulpes in vincula ceciderat, cum igitur retia diu temptasset abrumpere, abscissa cauda vix tandem periculum evasit. Verum tamen pulcherrimo se membro – sic enim aiunt - cauda vulpes nimium gloriari, mutilatam esse perspiciens, pudore maximo coacta, aliarum unidique conspectum aufugere. Desolata, quasi omnibus contemptui esset, vitam suam trahere».

XVI. Vulpes et excissor lignorum.

1 Que venatores vulpes fugit, illa securi
Scindentem agricolam robora querna videt.
Hunc adit, hunc orat, se vulpem occultet; is illam
Submonuit vesti pone cubare sue.

5 Turba venit, rogat agricolam: num transiit illac?
Num visum est tandem quo cubet illa loco?

Qui si voce neget, digitis tamen innuit illam,

Sed cum nemo dolum conicit, omnis abit.

Illos ut vulpes spectat discedere, sensim

10 Subfugit. In vulpem vir tonat, illa refert:

Haud ingrata fugam rapio gratesve relinquo,

Cum fuerit digito dissona lingua tuo.

Carpimus hunc hominem, qui, quid foret utile, suadet,

Clam tamen officiat prodicione tibi.

XVI, 4: Bo, Laur. e Wr *Submovit*: ego *Submonuit*; **5 :** Bo e Wr *illac*: Laur. *illic*; **8:** Bo e Laur. *conicit*: Wr *concinit* (Tacke emendavit *concipit*); **9:** Bo e Laur. *sensim*: Wr *sensum* (Tacke emendavit *sensim*)

3: *hunc adit, hunc orat*: nella ripetizione di *hunc* è ravvisabile una possibile eco gualtieriana giacchè in *Aesopus*, X (*De rustico et colubro*), v. 3 l'autore iterava il medesimo dimostrativo nella stessa posizione metrica in cui si trova nel Dati, il quale sembra riprodurre anche la sintassi del modello. **12:** *dissona*: l'aggettivo sembra rivelare un'eco gualtieriana, *Aesopus*, III (*De mure et rana*), v. 3 e XXVI (*De agno et lupo*), v.2.

Questa favola corrisponde a Chambry 34a (= Perry 22; Hausrath 22 I), offrono altre versioni dell'apologo esopico anche Maxim. Tyr. I, 3, 1; Babrio 50; anzichè la volpe hanno come protagonisti altri animali Fedro, *App.*, 28; *Romulus* (g; v), 73; Ademaro, 50; *Novus Aesopus* di A. Neckam, 22.

XVII. Perdix et altilia.

1 Emptam perdicem concluserat altilibus vir,

Hanc galli feriunt et dolet ipsa quidem.

Credit et illud, quod non sata sanguine eodem

Audeat illicitas esse molesta dapes.

5 At vero, ut cernit gallos certare vicissim

Unguibus et rostro membra ferire rubro,

Ne prius abstineant, quam corpora foeda cruore,

Tunc secum tacita talia verba movet:

Iam nusquam querar hoc et nusquam corde dolebo,

10 Cum sese pergant dilaniare truces.

Sic legis, ut facile est homini convicia ferre,

Quando inter sese gens inimica furit.

XVII, 5: Bo e Laur. *At vero*: Wr *At nunc*; **8:** Bo e Wr *Tunc secum tacita talia mente movet*:

Laur. *Tum secum tacita talia verba movet* (*talia verba movet* è una clausola gualtieriana, cfr. *Aesopus*, VII, *De fure uxorem ducente*, v. 2).

Questa favola corrisponde a Chambry 21a (= Perry 23; Hausrath 23 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 3) e da Ognibene da Lonigo (n. 9), dall'opera dei quali Dati sembra non dipendere.

XVIII. Vulpes et cena rustica.

1 Stabat ilex cava grandis ibi, qua rustica cena

More latet. Vulpes exurit, intrat, habet.

Tandem reliquiis nullis ubi cuncta voravit,

Turgida facta nequit clausa redire foras.

5 Tunc igitur sese gemitu, tunc plantibus angit,

Ad fletum donec suavis amica fuit.

Querit quid cause tam tristis ganniat intus,

Et re perspecta risit eamque monet:

Hic maneat opus est, dum fias corpore quali

10 Veneris, hinc aliter non potes ire foras.

Quicquid ubique mali est, lenitur tempore longo,

Solvit id angusto queque molesta loco.

XVIII, 8: Bo *monet*: Laur. e Wr *movet* (Tacke emendavit *monet*); **9:** Bo e Wr *corpore quali*: Laur. *corpore qualis*; **11:** Bo e Laur. *lenitur*: Wr *leniterque* (Tacke emendavit *lenitur*).

Questa favola corrisponde a Chambry 30a (= Perry 24; Hausrath 24 I), la stessa favola fu riscritta da Babrio, 86, e anche da Hor., *ep.*, I, 7, 29 e ss. (dove i personaggi sono una *volpecula* e una *mustela*), e da Greg. Tur., IV, 9 (dove vediamo in scena un serpente).

XIX. Fullo et carbonarius.

1 Carbones facit hic, pannos lavat ille. Monetur

Unis sub laribus sistere, id esse lucrum.

Demum ait: haud certe facile est, nam que ipse lavarem,

Fuligo inficeret tetra colore tuo.

5 Non bene conveniunt, quibus est natura remota,

Diversos idem nec bene callis agit.

XIX, 1: Bo e Wr *monetur*: Laur. *monentur*; **4:** Bo e Laur. *tetra*: Wr *terra*.

5: *non bene*: ha questo stesso incipit – dunque nella stessa posizione metrica - anche l'epimitio della favola LIV dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico.

Questa favola corrisponde a Chambry 56a (= Perry 29; Hausrath 29 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 5) e da Ognibene da Lonigo (n. 11), dall'opera dei quali Dati sembra non dipendere.

XX. Atheniensis dives naufragus.

- 1 Centenis sociis olim petit Acticus equor
Vir dives, medium iam tenere salum.
Tum venti furit impetus et mare ad ethera frangit
Et quatit insanis fluctibus ipse ratem.
- 5 Cumque natent alii, stans ille in puppe, Minervam
Orat opem solus donaque multa vovet.
Ex illis unus nans inquit: Cumque Minerva
Ipse movens secto brachia pande mari.
Nec satis est numen gemitu votisque movere,
- 10 Ni simul et vires experiare tuas.

XX, 1: Bo e Wr *olim petit Acticus equor*: Laur. *olim petere Acticus equor*.

Questa favola corrisponde a Chambry 53 (= Perry 30; Hausrath 30).

XXI. Senex amans duas.

- 1 Iam subcanus homo binas ardebat amicas,
Quarum subvetula hec, illa puella foret.
Ipsa timens ne presit amans in amore puella,
Sepe viri setas vellit ab ore nigras.
- 5 Illa, senem quoniam nimis indignatur amantem,
Semper ei nisa est vellere canitiem.
Sic ille alternos runcatus utrimque capillos
Iam toto penitus vertice calvus erat.
Res que non equa est et non quadrat omnis honesto,
- 10 Illa quidem cunctis rebus utrimque nocet.

XXI, 3: Bo e Laur. *timens ne presit*: Wr *timens, pressit* («ne» omittit et Tacke emendavit «praesit»); **5:** Bo e Wr *nimis*: Laur. *minus*; **6:** Bo e Wr *nisa est*: Laur. *visa est*; **7:** Bo e Laur. *utrimque*: Wr *utrumque*; **9:** Bo e Laur. *omnis*: Wr *omni*; **10:** Bo e Laur. *utrimque*: Wr

utrumque;

3: *Ipsa timens ne presit amans in amore puella*: questo passaggio presente nella versione del Dati si rivela per noi molto importante al fine di risalire alle caratteristiche del ms. greco da cui fu tratta la traduzione *ad verbum* che è a monte della presente versione in distici. Infatti, le parole *Ipsa timens ne presit amans in amore puella* corrispondono perfettamente ad una lezione che l'apparato critico dell'edizione di Chambry delle favole di Esopo attesta per il solo cod. Vat. Palat. gr. 195. Esclusivamente questo ms., infatti, (e probabilmente anche gli altri codici definiti dai filologi "suoi fratelli gemelli", cioè il Vat. Barb. gr. 47, e il Vat. Urb. gr. 135) avrebbe *Καὶ ἡ μὲν προβεβηκυῖα αἰδουμένη νεωτέραν αὐτῆς πλησιάζειν* (Trad.: E l'anziana che temeva che una più giovane di lei si avvicinasse/avesse una relazione con l'uomo) anziché *Καὶ ἡ μὲν προβεβηκυῖα αἰδουμένη νεωτέρῳ αὐτῆς πλησιάζειν* (Trad.: E l'anziana che si vergognava di avere una relazione con uno più giovane di lei) degli altri codici.

Questa favola corrisponde a Chambry 52a (= Perry 31; Hausrath 31 I), possiamo trovare altre versioni di questo apologo in Babrio, 22; Fedro, II, 2.

XXII. Iactator Rhodii Saltus.

- 1 Vir, si dives opum, vilis sine viribus usquam,
Totus ridiculus, totus ineptus erat.
Is, postquam peregre dudum peragraverat orbem,
Iam redit et sese iactat et orsus ait
- 5 Se gessisse locis variis opera ardua, verum
Hoc se precipue Rhodus ad astra ferat,
Quod iecit saltum, quem nullus Olympicus illic
Equarit prae agili mobilitate pedum.
Testis erit presens, quisquis perrexerit illuc,
- 10 Namque ibi res celebri publica voce sonat.
Haud tulit hoc unus, dicens: «nil testis egenus,
Hic tibi Rhodus adest, hic tibi saltus adest».
Et certe quotiens venit experientia prompta
Nil opus est ullo teste probante fidem.

11: Bo *egemus*: Laur. e Wr *egenus*.

XXII, 1: *Vir, si dives opum, vilis sine viribus usquam*: anche questo passaggio presente nella versione del Dati si rivela per noi molto importante al fine di risalire alle caratteristiche del ms. greco da cui fu tratta la traduzione *ad verbum* che è a monte della presente versione in distici. Infatti, le parole *Vir, si dives opum, vilis sine viribus usquam* corrispondono

perfettamente ad una lezione che gli apparati critici delle edizioni di Chambry e Hausrath delle favole di Esopo attestano per i soli codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47. Esclusivamente questi mss., infatti, hanno *Ἀνὴρ πλούσιος ἐπὶ ἀνανδρίαν* (trad. “un uomo ricco, a causa della viltà”, dove il *πλούσιος* corrisponde perfettamente al *dives* di Dati) anziché *Ἀνὴρ πένταθλος ἐπὶ ἀνανδρία* degli altri codici (trad. “un pentatleta, a causa della fiacchezza); Questa favola corrisponde a Chambry 51a (= Perry 33; Hausrath 33 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 6) e da Ognibene da Lonigo (n. 13), dall’opera dei quali Dati sembra non dipendere.

XXIII. Vir et satyrus.

- 1 Vir firmi satyro fedus percussit amoris,
 Vivendi vite tempora cuncta simul.
 Sed cum bruma riget, vir palmas applicat ori,
 In quas exhalat spiritus ipse suus.
- 5 Percontatur eum satyrus quid flaret, is inquit:
 Algore strictas flando reduco manus.
 Post mensa posita et nimium fumantibus escis
 Vir sensim prendens perflat et ore capit.
 Atque iterum satyro querenti dixit, ut inde
- 10 Frigeat ipse holus, qui nimis igne calet.
 Ille ait admirans: «heus tu, sic mittere eodem
 Et calida et que sunt frigida ab ore potes?»
 Est fugienda fides et vita et federa, quorum
 Mores ambigui semper utrumque probant.

XXIII, 4: Bo e Laur. *exalet*. Wr *exalit* (Tacke emendavit *exhalat*); **11:** Bo e Wr *heus tu, sic*: Laur. om. *tu*.

Questa favola corrisponde a Chambry 60a (Perry 35; Hausrath 35 I), altre versioni dell’apologo esopico sono presenti in Aviano, 29; *Novus Avianus Astensis Poetae*, 2, 11; *Novus Avianus Vindobonensis* 29; *Apologi Aviani*, 29; *Anonimi Avianicae fabulae*, 16. La favola è poi riferita anche da Sesto Empirico, *Adv. math.* 8, 103.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 10), dall’opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXIV. Vir inops egrotus vovit magna.

1 Cum vir inops, graviter morbo confectus, ab ipsis
Ignaris medicis pene relictus erat,
Dis vovit dona et centum mactare iuencos,
Illorum si qua convaluisset ope.

5 Dixit ei coniunx: «unde hec?» Cui rettulit: «An tu
Si surgam, credis poscere vota deos?»
Quam multi sese facturos talia iurant,
Que sperant nulla solvere posse die.

XXIV: Bo e Laur. *Vir inops egrotus vovit magna*: Wr *Vir inops egrotus novit magna* (Tacke emendavit *vovit*); **5:** Bo e Laur. *hec*: Wr. *hoc*; **6:** Bo e Laur. *surgam*: Wr *surgas* (Tacke emendavit *surgam*).

2: *Ignaris medicis*: anche questo passaggio presente nella versione del Dati si rivela per noi molto importante al fine di risalire alle caratteristiche del ms. greco da cui fu tratta la traduzione *ad verbum* che è a monte della presente versione in distici. Infatti, il sintagma *Ignaris medicis* corrisponde perfettamente ad una lezione che gli apparati critici delle edizioni di Chambry e Hausrath delle favole di Esopo attestano per i soli codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà dunque da supporre che tale lezione sia presente probabilmente anche in Vat. Urb. gr. 135). Esclusivamente questi mss., infatti, hanno *ὑπὸ ἀπειρῶν ἰατρῶν* (trad. “da parte dei medici ignoranti”, dove *ἀπειρῶν* corrisponde perfettamente all’*ignaris* di Dati) anziché il semplice *ἀπὸ τῶν ἰατρῶν* degli altri codd.

Questa favola corrisponde a Chambry 46a (= Perry 34; Hausrath 34 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 14), dall’opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXV. Palpator et lupe catulus.

1 Vir fuit, hic solitus manibus quodcumque daretur,
Palpatu solo dicere quicquid erat.
Forte lupe catulum tractans, ait: ambigo demum,
An canis, an vulpes consimilisve fera.

5 Sed mihi perspicuum est: animal non tale futurum
Utile cum pecudum continuare grege.
Sic mala mens hominum, scelerum sic atra cupido,
Gestibus et maculis corporis acta, liquet.

XXV, 1: Bo e Laur. *quodcumque*: Wr *quidemque*, Tacke emendavit *quodcumque*.

1: *Vir*: significativamente, Dati identifica il protagonista della favola esclusivamente come *vir*, senza alcuna ulteriore precisazione. È importante notare, a tal proposito, che quasi tutti i testimoni della favola greca identificavano invece l'uomo come cieco: *ἄνθρωπος πηρὸς*. Ma, anche questa volta, la versione di Dati si mostra vicina al testo dei due codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. 47, che soli tra i mss. appartenenti alla fam. *Augustana*, omettono l'aggettivo *πηρὸς* ("cieco"). **1:** *quodcumque*: anche a proposito di questa lezione che è possibile trovare nel Dati è opportuno far riferimento al testo della favola nei testimoni greci della fam. *Augustana*: mentre la maggioranza dei codici ha *πάν τὸ ἐπιτιθέμενον εἰς τὰς αὐτοῦ χεῖρας ζῴον* (trad. "qualsiasi animale che fosse posto tra le sue mani"), Vat. Palat. gr. 195 (e questa volta non sappiamo se anche Vat. Barb. 47, a causa del fatto che Chambry ha tralasciato di riportare le varianti del Barberiniano e del fatto che l'apparato critico di Hausrath è meno dettagliato, seppure sia altamente probabile che tale lezione sia rispecchiata da entrambi i gemelli del testimone Palatino, vale a dire lo stesso Barb. gr. 47, e Urb. gr. 135) omette invece *ζῴον*. Per cui in Vat. Palat. gr. 195 si ha *πάν τὸ ἐπιτιθέμενον εἰς τὰς αὐτοῦ χεῖρας* (trad. "<aveva l'abitudine di dire che cosa fosse> tutto ciò che gli si ponesse tra le mani"), che corrisponderebbe perfettamente al *quodcumque* di Bo e Laur.

Questa favola corrisponde a Chambry 54a (= Perry 37; Hausrath 37 I).

XXVI. Due rane.

1 Forte due rane peregrinis saltibus una
Exquirunt ulvam, nam sua sicca palus.

Invento puteo, mox altera dixit amica;
«Cur non in putei desiliamus aquas?»

5 Altera respondit: «si tandem deforet humor,
Unde patebit iter posse salire foras?»

Discite lectores, et cordi sculpite vestro:
Haud inconsulte est rebus habenda manus.

XXVI, 2: Bo e Wr *exquirunt*: Laur. *requirunt*.

Questa favola corrisponde a Chambry 68a (= Perry 43; Hausrath 43 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 17), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXVII. Rane et rex.

1 Quod rex nullus eis, rane pleno ore cohassant,

Hic illic omnes: cosque cohasque cohas.

Tandem oratores querulos misere Tonanti,

Orant ut regem Iuppiter ipse daret.

5 Ille, ut stultitiam perspexit, ab ethere lignum

Deiecit regem, nabile pondus aquis.

Rane quam primum caput obmersere paludi,

Perculse quasso gurgite mole trabis.

Post animadverso (quoniam est immobile robur),

10 Omnes emergunt inde vel inde caput.

Atque in contemptum saliunt ramale procaces,

Indignumque putant, destituuntque ducem.

Unde Iovi rursus mittunt illumque precantur

Permutet regem: cum nimis alter iners.

15 His ille accensus mox idrum misit, at illa

Omnis has avida gluttit abinde gula.

O quanto satius fuerat parere Tonanti,

Quam contra immitem semper habere ducem.

XXVII, 1: Bo *cohassant*: Laur. *coaxat*: Wr *coassent* (Tacke emendavit *coassant*); **3:** Bo e Wr *Tandem oratores querulos misere Tonanti*: Laur. *Tandem oratores querulo misere Tonanti*; **8:** Laur. *Percusse*: Bo e Wr *Perculse*; **11:** Bo, Laur. e Wr *ramale*, ma Laur. ha anche *rumore* come variante aggiunta in margine; **14:** Bo e Laur. *Permutet regem cum...*: Wr. *Permutet regem eum...*; **15:** Bo e Wr *His ille accensus mox idrum misit, at illa*: om. Laur. (è stato lasciato uno spazio vuoto, come se il copista si fosse accorto che il passo era corrotto e avesse preferito tralasciarlo, magari per riempire in seguito la lacuna); **16:** Bo *Omnis has avida gluttit abinde gula*: Laur. *Omnis has avida et gluttit abinde gula*: Wr ... *has avida glittit abinde gula*. (Tacke emendavit *Omnis...gluttit*).

1: per il sintagma *rane coassant* si veda Bocc., *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*, IV; ma con esplicito riferimento anche a questa favola di Esopo, vd. Serv., *Commentarius in Vergilii Georgicon libros*, comm. ad v. 378. **2:** il verso delle rane è *coax* secondo Servio, *Commentarius in Vergilii Aeneidos libros*, lib. 7, comm. ad v. 16 e anche secondo Prisciano, *Institutiones grammaticae*, I. **8:** *trabis*: è lo stesso termine usato da Gualtiero Anglico nella sua versione della medesima favola, cfr. *Aesopus*, XXI b, v. 5 (anche Gualtiero, poi, chiamava *hidrus* la serpe d'acqua, ma tale corrispondenza potrebbe anche essere casuale giacché anche nell'Esopo greco si trova *ὄδρον*). **17-18:** *O quanto satius fuerat parere Tonanti./ Quam contra immitem semper habere ducem*: l'epimitio della versione del Dati corrisponde perfettamente a

quello che l'apparato delle edizioni critiche delle favole esopiche di Chambry ed Hausrath attestano per i soliti codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà dunque da supporre che esso sia presente, probabilmente, anche in Vat. Urb. gr. 135). Infatti, mentre nella maggioranza dei testimoni greci appartenenti alla fam. *Augustana* si può leggere *Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι νωθεῖς καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας ἢ ταρακτικοὺς καὶ κακούργους* (trad. "La favola dimostra che è meglio avere sovrani inerti e non malvagi piuttosto che averne altri sempre attivi e perfidi"), in Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 si trova invece *Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι τῷ θεῷ πείθεσθαι καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας καὶ ἀτάκτους* (trad.: "La favola dimostra che è meglio obbedire al dio e non avere sovrani malvagi e dissoluti"). Questa favola corrisponde a Chambry 66a (Perry 44; Hausrath 44 I), altre versioni dell'apologo esopico si possono leggere in Fedro, I, 2; *Romulus* (g; v; W), 27; Ademaro, 21; Gualtiero Anglico, 21.

XXVIII. Boves et axis.

1 Plaustra boves traxere diu, stridentibus autem

Axibus, obversi talia fantur eis:

«Heus vos! Nos tacito nitentes omnia collo,

Et vos stridentes, absque labore, decet?»

5 Plerique ignavi tribuunt sibi pondera verbo,

Dum vis est aliis assiduusque labor.

XXVIII: Bo e Laur. *Boves et axis*: Wr *Boves et axes*; **3:** Bo e Laur. *omnia*: Wr *omnio* (Tacke emendavit *omnia*); **4:** Bo e Wr *Et vos*: Laur. *Et nos*; **6:** Bo e Laur. *Dum*: Wr *Cum*.

4: *absque labore*: lo stesso sintagma è presente nella medesima posizione metrica in A. Neckam, *Novus Aesopus*, XXXIX, 10. **5:** *pondera* di Dati ben corrisponde a *βάρος* della favola greca.

Questa favola corrisponde a Chambry 70a (Perry 45; Hausrath 45 I), di questo apologo si può leggere un'altra versione anche in Babrio, 52.

XXIX. Mater et puer satur.

1 Mactavere sacrum nonnulli rure iuvenum,

Concurrat quisquis sanguine iunctus erat.

Mater inops, puerum ducens, huc forte profecta est,

Cui puer, expletus carnibus, orsus ait:

5 «Mater, hui, venter!» Cui rettulit ipsa repente:

«Non tua, sed nimium, nate, comesta tibi».

Mutua qui cepit, sic illa refundit amare,

Ac si de proprio sanguine dempta putet.

XXIX, 2: Bo *iunctus*: Laur. e Wr *vinctus*, ma Laur. riporta come variante in margine anche *iunctus*.

5: *Mater, hui, venter!*: Paul Marc aveva usato questo passo per dimostrare la parentela tra la versione in distici del Dati e il testo greco di Vat. Palat. gr. 195, che omettendo il verbo ἐμῶ (“vomito”), ha solamente ὦ μητέρα, τὰ σπλάγχνα (“Oh, mamma, le interiora!”). Esatto si rivela il rilevamento del Marc, anche se non il solo Vat. Palat. gr. 195 omette la voce verbale ἐμῶ.

Questa favola corrisponde a Chambry 293a (Perry 47; Hausrath 47 I), di questo apologo si può leggere un'altra versione anche in Babrio, 34.

XXX. Pastor et leo.

1 Dum pascit tauros aprico in gramine pastor,
Fertur clam vitulum subripuisse leo.
Is quamquam indagat saltus et lustra ferarum,
Nil tamen est oculis preda reperta suis.

5 Ac tristis fatur: «Divum pater, immolo caprum,
Immolo, si predam conveniamve furem».
Mox autem, ut cernit pascentem stare leonem,
Territus in celum tendit utramque manum,
Atque ait: «Alme pater, tibi vovi cedere caprum,

10 Si preda aut latro quando repertus erat.
Iam tibi non caprum, sed pinguem spondeo taurum,
Si furis e manibus liberor, ergo fave».
Rem miser amissam querens altaria vovit,
Neglegit inveniens et fugit inde procul.

XXX, 1: Bo *Dum pascit tauros*: Wr *Dum pascit thauros* (Tacke emendavit *tauros*): Laur. *Cum pascit tauros*; **2:** Bo e Laur. *subripuisse*: Wr. *surrripuisse*; **6:** Bo e Wr *furem*: Laur. *feram* (ma c'è anche *at furem* posto come variante in margine); **8:** Bo e Laur. *territus* (lezione corretta alla luce del testo greco della favola, dove si può leggere περίφοβος γενόμενος): Wr *territur* (Tacke emendavit *territus*); **11:** Bo e Laur. *spondeo*: Wr *immolo*; **12:** Bo e Laur. *Si furis e manibus liberor, ergo fave*: Wr *Si furis e manibus liberor ego sane*.

12: *ergo fave*: alla luce della versione greca della favola, *ego sane* è preferibile, ma *ego* ha la *e* breve, dunque, in virtù di una necessità metrica, Dati potrebbe poi aver corretto con *ergo fave*, che è clausola tratta dall'*Aesopus* attribuito a Gulatiero Anglico, cfr. XXXIX, 4, dove si

trova nella medesima posizione metrica.

Faccio notare che, nella versione del Dati, a quello che nella favola greca era un unico termine *κλέπτης* (“ladro”), ne corrispondono invece due: *predam vel furem*, al v. 6, e *preda aut latro*, al v. 10. Questo mi induce a pensare che il traduttore della *interpretatio ad verbum* che fu alla base della presente versione in distici fosse indeciso circa il reale significato del greco *κλέπτης*, se esso stesse ad indicare la cosa rubata o piuttosto l’autore del furto.

Questa favola corrisponde a Chambry 74a (Perry 49; Hausrath 49 I), di questo apologo si può leggere un’altra versione anche in Babrio, 23 e in Syntipa, 12.

XXXI. Musipola, adolescens et Venus.

- 1 Formosum iuvenem nimio affectabat amore
Musipola et Veneri vota precesque dabat,
In pulchre sese mutaret membra puelle,
Ut pulchro iuveni pulchra placere queat.
- 5 Tum dea tantum ignem, tantum miserata furem,
Prestantis nymphe lactea membra dedit.
Hic, ut vidit eam, perit insanitque furore
Perditus et domine subvolat inde domum.
Accipitur. Iam complexus, lususque vicissim,
- 10 Millenas artes, mella salesque dabant.
Cum tentare placet Veneri, an cum corpore mores
Mutarit, murem protulit ante vagum.
Ipsa autem exurgens, tam grato oblita cubili,
Murem prosequitur, more vorare suo.
- 15 Indignata Venus corpusque habitumque priorem
Natureque sue pristina membra refert.
Impuris mos est, quamvis loca tempore mutant,
Non tamen innatum ponere mente malum.

XXXI, 1: Bo *amori*: Laur. e Wr *amore*; **9:** Bo e Laur *iam complexus*: Wr *Iam complexus*; **10:** Bo e Wr *Millenas artes, mella salesque dabant*: om. Laur.; **14:** Laur. *persequitur*: Bo e Wr *prosequitur*; **17:** Bo *impuris...tempore*: Wr *impuris...tempora*: Laur. *in puris...tempore*.

3: *In pulchre sese mutaret membra puelle*: l’aggettivo *pulchre* ci riporta ancora una volta al testo della favola greca per come esso è testimoniato dal cod. Vat. Palat. gr. 195. Stando all’apparato critico dell’edizione di Chambry, infatti, esclusivamente il codice Palatino (e probabilmente anche quello dei suoi codici grmelli, Bat. Barb. gr. 47 e Urb. gr. 135) esplicita l’aggettivo *εὐειδῆ*, cui corrisponde perfettamente il *pulchre* del Dati.

Faccio notare come il passaggio *quamvis loca tempore mutant* (v. 17) ci permetta di fare delle ipotesi a proposito del testo greco che sta a monte di questa versione in distici. I mss. greci della famiglia *Augustana* sono concordi, pur nelle loro differenze, nell'attestare nell'epimitio la parola *τρόπον* («indole»). Invece, sebbene la mia ipotesi non trovi riscontro negli apparati critici delle edizioni della favola greca, sono indotta a pensare che il ms. greco da cui fu tratta l'*interpretio ad verbum* di cui si servì il Dati per la presente opera, avesse *τόπον* ("luogo") anziché *τρόπον*. Solo così infatti risulterebbe spiegato l'epimitio del Dati, giacché il suo *loca* sarebbe giustificabile solo alla luce di un testo greco che compia tale sostituzione. Si può altresì pensare anche ad un errore di lettura dell'*interpres ad verbum*.

Questa favola corrisponde a Chambry 76a (Perry 50; Hausrath 50 I), un'altra versione di questo apologo si può leggere anche in Babrio, 32.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ermolao Barbaro (n. 12), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXXII. Rusticus et Fortuna.

1 Rusticus effodiens tellurem, ut comperit aurum

Ac id humus tulerit, sedulus ornat humum.

Fortuna impatiens ait: «heus, quidnam mea dona

Attribuis terre, que minus illa dedit?».

5 Ipsa ego te donis dito facioque beatum,

Ipsa et thesauros, munera tanta tuli.

Sed si te miserum res ulla oppresserit usquam,

Solam Fortunam discruciare voles».

Scilicet officium est illum, qui profuit, illum

10 Nosse nec ingrata fronte animoque fore.

XXXII, 5: Bo e Wr *dito*: Laur. *doto*; **7:** Bo *si te miserum ...usquam*: Laur. *si te miserum...umquam* (ma in margine si può leggere anche *at usquam*): Wr *si forte...usquam*;

10: Bo e Laur. *ingrata*: Wr *ingrato*.

Questa favola corrisponde a Chambry 84a (= Perry 61; Hausrath 61 I), un'altra versione di questo apologo si può leggere anche in Aviano, 12; *Novus Avianus Astensis Poetae* 2, 13; *Novus Avianus Vindobonensis*, 12; *Apologi Aviani*, 12; *Anonymi Avianicae fabulae*, 10.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 83), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXXIII. Cardus et noctua.

- 1 Cardus clausus erat cavea pendente fenestris,
Audit et accedens noctua dicit ei:
«Dic mihi, carde, velim, cur tota luce serena
Conticeas, tota nocte silente canas?»
- 5 Cardus ait: «Neque enim frustra. Nam sole decoro
Cantabam. Prensus cautius inde cano».
- Noctua replicuit: «nec iam tibi, carde, cavendum,
Sed prius hoc ipsum quam capereris erat».
- Neu quem peniteat sero, cum saucius ipse est,
- 10 Exceptis nihil est penituisse malis.

XXXIII, 1: Bo e Wr *fenestris*: Laur. *fenestra*; **7:** Bo e Wr *cavendum*: Laur. *canendum*; **9:** Bo e Laur. *neu*: Wr *heu*.

9-10: cfr. il *fabula docet* di G. Correr, *Fabellae*, XL, rr. 13-14.

Questa favola corrisponde a Chambry 75a (Perry 48; Hausrath 48 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 78), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXXIV. Serpens homicida et cesi pater.

- 1 Serpens serpit humi, puerum necat ac subit antrum.
Viso conqueritur flebilis ipse pater.
Atque cavam petit illius intentusque securim
Vibrat in egressum, fallitur, icta petra est.
- 5 Tum pacem simulat. Serpens ait: «haud ego possim,
Nec tu, dum pateant cesus et icta silex».
- Haud facile eximitur cruda immitisque simulas,
Dum tristes oculi vulnera facta vident.

XXXIV, 4: Bo e Wr *in egressum*: Laur. *in gressum*.

8: *vulnera*: nell'uso di questo sostantivo sembra affiorare la memoria di quello che era un termine chiave nella favola XXX dell'*Aesopus* di Gualtiero Aglico (cfr. XXX, vv. 5, 8 e 12), apologo che offre una differente versione della medesima vicenda che vede protagonisti l'uomo con la scure e il serpente.

Questa favola corrisponde a Chambry 81a (Perry 51; Hausrath 51 I). Una versione differente dell'apologo si trova nell'*Aesopus* di Gualtiero Anglico, XXX.

XXXV. Pastor famelicus et canes.

- 1 Dum riget acris hiems, pastor sese abdit ovili,
Extremo victu pre fame mandit oves.
Dum tamen inde minus celi est clementia, capris
Vescitur, ac etiam cedit utrumque bovem.
- 5 Unde canes aiunt: certe hinc procul ire salubre est,
Nec parcat canibus, qui necat ipse boves.
O stultam gentem, que sese credidit illi,
Qui caris sociis parcere nescit, hero.

XXXV, **3**: Bo *dementia* : Wr e Laur. *clementia*; **6**: Bo *parcet*: Laur. e Wr *parat* (Tacke emendavit *parcet*); **8**: Bo e Laur. *parcere*: Wr *pascere* (Tacke emendavit *parcere*).

1: *Dum*: introdurre la narrazione con una proposizione temporale retta da *dum* è un espediente tipico dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico (che ricorre in 11 favole su 60). **8**: *Qui caris sociis parcere nescit, hero*: in quest'ultimo verso mi sembra che nel nesso *parcere nescit* sia contenuta un'eco dell'epimitio di una favola dell'*Aesopus* di Gualtiero Anglico, favola che ha come protagonisti proprio un cane ed un padrone ingrato, XXVII, vv. 17-18 (*Se misere servire sciat, qui servit iniquo./Parcere subiectis nescit iniquus homo*, facciamo inoltre notare come in Gualtiero, invece, *parcere subiectis* fosse tessera virgiliana presa da *Aen.* VI, 853).

Questa favola corrisponde a Chambry 80a (Perry 52; Hausrath 52 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche Eromolao Barbaro (n. 13) da Ognibene da Lonigo (n. 21), dall'opera dei quali Dati sembra non dipendere.

XXXVI. Matrona, puella et gallus.

- 1 Instituens matrona rudes mane excitat omnis
Excubitu galli, quod simul acre dolent.
Accusant gallum, damnant, gula frangitur, unde
Ne reus inde foret, qui reus ante fuit.
- 5 Sed male! Namque horas cum nesciat illa silentes,
Hinc intempesta surgere nocte iubet.
Sepe nocet quod agunt et profore posse putarint,
Sepe sui fallens fallitur arte doli.

XXXVI, 1: Bo e Laur. *rudes*: Wr *rudis*; **2:** Bo e Wr *Excubitu*: Laur. *Excubito*; **3:** Bo e Wr *unde*: Laur. *inde*; **5:** Bo *nesciat illa silentes*: Laur. *nesciat illa solentes*: Wr *nesciae illa silentes* (Tacke emendavit *nesciat illa silentes*); **7:** Bo e Laur. *quod*: Wr *quae*.

8: *fallens fallitur*: il poliptoto del verbo *fallere* è tipico di Gualtiero Anglico, cfr. *Aesopus*, XXXIII, vv. 11-12 (...*sic fallitur audens/fallere*...) e XLIX, 11 e 14 (*Sed falli timeo, quia me tua lingua fefellit; Fallere vult hodie, si qua fefellit heri*).

Questa favola corrisponde a Chambry 89a (= Perry 55; Hausrath 55 I).

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 80), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXXVII. Vetula et gallina.

1 Quosque dies ovum vetule gallina cacabat,
Auxit alumna cibum, cui cacet illa duo.

Sed spes vana sua est : ut longe pinguior illa,
Non duo, non unum, nonque cacaret hilum.

5 Amittunt multi quod habent maiora volentes,
Nec bene pro veteri calle novatur iter.

XXXVII, 1: Bo e Laur. *cacabat*: Wr *vacabat* (Tacke emendavit *cacabat*); **2:** Bo, Laur. e Wr *qui* (Tacke emendavit *cui*); **4:** Bo, Laur. e Wr *cacaret* (Tacke emendavit *cacavit*); **6:** Bo e Wr *novatur*: Laur. *movetur*.

A proposito dei codici greci cui la versione in distici del Dati sembra essere più vicina, faccio presente che, per quanto riguarda l'epimitio della presente favola, Vat. Palat. gr. 195 ha un epimitio tronco annesso alla favola successiva, mentre invece Vat. Barb. gr. 47 e Vat. Urb. gr. 135 non presentano alcuna corruzione.

Questa favola corrisponde a Chambry 90a (= Perry 58; Hausrath 58 I), un'altra versione di questo apologo si può leggere in Syntipa, 42.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche Eromolao Barbaro (n. 15) da Ognibene da Lonigo (n. 22), dall'opera dei quali Dati sembra non dipendere.

XXXVIII. Musio et lima.

1 Introgressa casam fabri vaga musio limam
Inspectam lingit, lingua cruore rubet.

Lingit leta quidem, tamquam si lingua foraret,

Donec tota sibi lingua forata dolet.

5 Quisquis amat lites, sensus inspexerat ille,

Cum tamen eventus perspiciendus erat.

XXXVIII, 1: *vaga* om. Laur.

3-4: *foraret...forata*: il poliptoto del verbo *forare* echeggia la figura etymologica che si trova nell'apologo della vipera e della lima dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico, LI, v. 8. 5-6: *Quisquis amat lites, sensus inspexerat ille./ Cum tamen eventus perspiciendus erat*: anche questa volta l'epimitio del Dati si rivela essere vicino a quello dei due codd. Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 (e sarà da supporre anche a quello del loro gemello Vat. Urb. gr. 135), più che non al *fabula docet* della maggioranza dei testimoni greci appartenenti alla fam. *Augustana*. Mentre questi infatti hanno *Ὁ λόγος εἴρηται πρὸς τοὺς ἐν φιλονεικίαις ἑαυτοὺς καταβλάπτοντας* (trad.: "La favola è rivolta a coloro che, in una competizione, danneggiano loro stessi"), dall'apparato dell'edizione critica di Hausrath, si può invece vedere che Vat. Palat. gr. 195 e Vat. Barb. gr. 47 hanno *Ὁ λόγος εἴρηται πρὸς τοὺς ἐν φιλονεικίαις ἑαυτοὺς περιβλέποντας* (trad.: "La favola è rivolta a coloro che, in una competizione, guardano solo se stessi"). Mi sembra che proprio il v. 5 della nostra favola, pur nei limiti della rielaborazione necessaria ad una riscrittura in versi che non si pone come *interpretatio*, possa presupporre un legame con quest'ultimo epimitio: *Quisquis amat lites* ben corrisponde a *τοὺς ἐν φιλονεικίαις*, ma soprattutto l' *inspexerat* del Dati – così come il successivo *perspiciendus erat*, che insiste ancora sul campo semantico della vista – pare legarsi al *περιβλέποντας* proprio solo dei gemelli Vaticani. Tuttavia, penso che a questo punto si possa escludere la derivazione della silloge del Dati, nello specifico, da Vat. Palat. gr. 195, giacché è vero che l'epimitio ora considerato è attestato dall'edizione Chambry anche per questo codice, solo che, nel Palatino, a partire dalla quarantesima favola della sua collezione (apologo corrispondente a Chambry 90a, *La vecchia e la gallina*, e a *Fabelle*, 37, *Vetula et gallina*) inizia una certa confusione proprio nel rapporto tra favola ed *epimythion*, per cui a ciascun apologo corrisponde il più delle volte la *moralitas* che spetterebbe alla favola precedente. Dunque, l'epimitio che nel Dati troviamo nella favola della gatta e della lima, in Vat. Palat. gr. 195 è invece annesso all'apologo del vecchio e della morte (Chambry 78a).

Questa favola corrisponde a Chambry 77a (Perry 59; Hausrath 59 I), un'altra versione dell'apologo si può leggere anche in Syntipa, 5 e nell'*Aesopus* di Gualtiero Anglico, 51, dove però è protagonista una vipera.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 82), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XXXIX. Senex et mors.

- 1 Ligna excisa senex dudum tulit, anxius illa
Deponens mortem provocat, ipsa venit.
Percontatur eum cur se vocet. Ille repente
Dixit: «Ut hunc fascem fortior ipsa feras».
- 5 Rarus tam miser est, qui mortem asciverit ultro,
Rarus qui nolit vivere posse diu.

XXXIX, 4: Bo *fascem fortior*: Laur. *fascem fortius*: Wr *fastem fortius* (Tacke emendavit *fascem*).

Questa favola corrisponde a Chambry 78a (= Perry 60; Hausrath 60 I), un'altra versione dell'apologo si può leggere anche in Syntipa, 2.

Il medesimo apologo esopico era stato tradotto, probabilmente prima che Dati elaborasse la sua versione in distici, anche da Ognibene da Lonigo (n. 18), dall'opera del quale Dati sembra non dipendere.

XL. Demas orator ad populum.

- 1 Ad populum Demas olim cum oraret Athenis,
Nec foret intentis auribus ille sibi,
Orat quisque velit lepidam exaudire fabellam.
Sic mox attentis omnibus orsus ait:
- 5 «Alaudam anguillamque simul comitatur hirundo,
Tres unam statuunt arripiuntque viam.
Obiectum primo levis ales, hirundo, fluentum
Transvolat, anguilla flumine mersa natat».
- His dictis tacet orator, tum murmur in illum
- 10 Fertur: «et alaude quid fuit?» Ille refert:
«Indignor vobis cum surdi ad publica facta,
ad fictas adeo convigiletis aves».
- Est homo mentis inops, qui non quod amare necesse est,
Unde voluptatem sentiat, illud amet.

XL, 2: Bo e Laur. *Nec*: Wr *Ne*; **6:** Bo e Laur. *statuunt arripiuntque*: Wr *statiunt arripiuntque* (Tacke emendavit *arripiuntque*); **7:** Bo e Wr *primo*: Laur. *prima*; **9:** Bo e Laur. *tum*: Wr *tunc*; **11:** Bo e Laur. *Indignor*: Wr *indignior* (Tacke emndavit *indignor*); **12:** Bo e Wr *adeo*: Laur. *autem*; **13:** Bo e Laur. *qui*: Wr *quin* (Tacke emendavit *qui*).

Faccio notare come Dati sostituisca con un'allodola la dea Demetra della favola greca.

Questa favola corrisponde a Chambry 96 (= Perry 63; Hausrath 63).

Finis.

- 1 ...timilia canam, vatis, tibi carmina mille,¹
Esopi, si vis, carmina mille canam.
Traducam quot sunt eius monumenta relictā,
Traducam et faciam cuncta latina sonent.
- 5 Dummodo non reprobēs, que iam vigilavimus hisce
Noctibus alterno facta latina pede,
Vel non displiceant tibi soli, o maxime vatū,
Marrasi, o anime dimidiumque mee.

¹ Mi sembra che l'insistenza del Dati sulla volontà di comporre ancora *carmina mille*, purchè il solo Marrasio non disprezzi l'opera che si stava allora licenziando, presupponga un implicito riferimento alla *responsio* che il poeta dell'*Angelinetum* aveva inviato a Carlo Marsuppini, in seguito alla dedica da parte di quest'ultimo della sua traduzione della *Batracomiomachia*.

Nell'inviare al Marrasio la propria versione in distici dell'operetta attribuita a Omero, il Marsuppini rendeva esplicito il proprio essersi ispirato anche all'esperienza della nuova poesia senese: egli infatti, dopo l'iniziale insoddisfazione per un lavoro al principio condotto in prosa, afferma «mutato consilio, Musas invocavi, ut mihi aliquantum aspirarent meaque labra si non Parnasi sacris undis, saltem lymphis illius Gaii fontis, de quo nuper quam plures suavissimos elegos edidisti, aspererent». Marsuppini, affinché le Muse esaudissero la sua richiesta, promette loro un'ecatombe ed ecco che la notte immediatamente successiva esse gli appaiono in sogno, lo pendono in grembo e lo immergono nella fonte Gaia. Solo così gli è stato possibile portare a termine la traduzione dell'operetta.

La *responsio* del Marrasio a questa dedica riceve spunto proprio dalla *factio* del Marsuppini e prende così il titolo di *Hecatombe*. Le dee alle quali il giovane traduttore aveva promesso un sacrificio si rivolgono al Marrasio dicendo «Karolus udus aquis et nostro numine dignus/ Pollicitus centum est caedere rite boves./ Bos ubi centenus? Quando centena dabuntur / Munera? Vota dei persolvenda volunt. / Ipse boves habeat centum totidemque capellas/ Atque sua irroret iugera sola Tagus. / Nos volumus cantet titulos et numina nostra, / Quom testudineam pulsat Apollo liram./ Centum elegos faciat, centena poemata nobis/ Poscat et accipiet grandia dona sinu» (*Carm. varia*, 3, 25-34). A queste parole il Marrasio replica: «Accipite hos, dixi, seque hoc absolvite voto:/ centum elegos pro se composuisse libet» (*Carm. varia*, 3, 35-36), e poi egli, rivolgendosi nuovamente al Marsuppini, che in virtù della sua bravura esorta dunque a intraprendere anche la versione dell'Iliade, più volte ribadisce «Centum elegos una petierunt voce puellae; / Centum elegos placida scribere mente velis» (*Carm. varia*, 3, 43-44 e 101-102).

Nella *responsio* del netino, dunque, l'apprezzamento per la versione da Omero a lui dedicata dal Marsuppini si traduce tanto nella reale richiesta di proseguire lungo la strada già intrapresa cimentandosi nella traduzione dell'Iliade, quanto nella finzione poetica per cui, una richiesta nientemeno che delle stesse Muse, viene più volte ribadita tramite l'insistita ripetizione del distico «Centum elegos una petierunt voce puellae; / Centum elegos placida scribere mente velis» (*Carm. varia*, 3, 43-44 e 101-102).

Mi sembra possibile avanzare l'ipotesi che il Dati, a conoscenza di questo scambio tra Marrasio e Marsuppini, voglia a sua volta sottoporre al giudizio di quello che allora era "il poeta del momento" l'opera che stava licenziando, un'opera che non era poi troppo dissimile da quella che il giovane traduttore aretino aveva già dedicato all'autore dell'*Angelinetum*. E, se l'apprezzamento della versione della *Batracomiomachia* da parte del Marrasio si era tradotto nella richiesta al Marsuppini di altri «centum elegos» e del cimento in una più ampia e più impegnativa traduzione ancora da Omero, il giovane Dati, ricercando a sua volta l'approvazione del netino per affermarsi come poeta latino, sembra volerne prevenire ogni eventuale ulteriore desiderio. Se anche la sua versione da Esopo riceverà il favore del Marrasio, quindi, non saranno cento, ma saranno mille e ancora mille i *carmina* che egli verrà componendo, portando avanti un più ampio lavoro su quei *monumenta relictā*. E tutto ciò, è bene ribadirlo, dipendeva dal favore del solo netino – alla cui *auctoritas*, evidentemente, era demandato, in quel preciso momento dopo la lettera del Bruni e la dedica del Marsuppini, ogni giudizio di valore utile all'affermazione di un giovane letterato nell'ambito della poesia latina.

Finis

vv. 1-8: om. Laur; **4:** Bo latina: Wr latine; **6:** Bo latina: Wr latino (Tacke emendavit latina).

v. 3: *traducam*: ricordiamo che i termini *traducere* e *tractio* vennero usati per la prima volta da Leonardo Bruni (solo episodicamente in *Ep.* I, 8, lettera indirizzata al Niccoli e datata da P. Viti al settembre 1404, ma con piena consapevolezza del valore ideologico del *traducere* già nel proemio alla versione della *Vita Marcii Antonii* di Plutarco databile al 1405-1406, dunque molti anni prima della compiuta riflessione portata avanti negli anni venti nella *prefatio* alla plutarchea *Vita Quinti Sertorii* e soprattutto nel *De interpretatione recta* – per un approfondito *excursus* sull'uso di tali termini da parte del Bruni si veda l'*Introduzione* di P. VITI a L. BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 22 e ss. -). **v. 7:** *maxime vatum*: con tali parole Dati sembra voler mettere Marrasio, tra i moderni, sullo stesso piano sul quale, tra gli antichi, si trovava Virgilio. Proprio in riferimento a Marone Seneca diceva «*Clamat ecce maximus vates et velut divino ore instinctus salutare carmen canit*» (*De brev. vit.*, 9, 2.). Si lega, poi, ancora alla figura di Virgilio come *maximus vatum* anche l'epigramma VIII, 55 di Marziale (v. 11). Non dimentichiamo, poi, che nel carme di congedo del suo *Angelinetum* – di cui questa apostrofe finale del Dati al Marrasio sembra in qualche modo riprodurre la tipologia - proprio il poeta Netino si rivolgeva al suo dedicatario, Leonardo Bruni dicendo «*es toto vates celeberrimus orbe*» (*Ang.*, IX, 5).

v. 8: *anime dimidiumque mee*: Hor., *Od.* I, III, 9, la citazione di Orazio, che nel suo *propempticon*, definisce *animae dimidium meae* l'amico e collega Virgilio, serve ancora una volta a ribadire, con implicita allusione, l'equiparazione tra Marrasio e il poeta dell'*Eneide*. (Leonardo Bruni, invece, nella sua epistola *De divino furore*, indirizzata al Marrasio in risposta alla dedica dell'*Angelinetum*, cogliendo a pieno la novità dell'elegia senese e comprendendo nel solco dell'imitazione di quali classici tale rinnovamento aveva potuto verificarsi, aveva collocato il poeta netino «*inter Nasones et Propertios et Tibullos*» (Marrasio, *Angelinetum e Carmina varia*, p. 147, r. 87). Parimenti, sulla scorta del Bruni, Carlo Marsuppini, nell'epistola di dedica con cui indirizzò al Marrasio la propria traduzione della *Batracomiomachia*, collocava il poeta «*inter Tibullos, Propertios, Gallos*» (Marrasio, *Angelinetum e Carmina varia*, p. 155, rr. 56-57).

APPENDICE B

Lorenzo prete e canonico Pisano: problemi e ipotesi alla luce della biografia del ms. 688 della Biblioteca Univesitaria di Pisa.

Come già accennato nel II Capitolo, di fondamentale importanza per chi intenda confrontarsi con le opere e con la figura di Lorenzo - che fu autore di diversi scritti che devono essere inseriti nel panorama culturale umanistico in virtù degli interessi che essi testimoniano, delle letture che presuppongono, e dei personaggi ai nomi dei quali essi si legano – si rivela il contributo del Field, nel suo volume sulle origini dell'accademia platonica fiorentina, che ne mette in evidenza la personalità soprattutto in quanto studioso di Platone e autore dei *Dialogi De amore*.¹ Tuttavia, essendomi io stessa dovuta confrontare con la figura del Pisano, mi sono trovata a constatare che, ancora oggi, a distanza di anni dalle importanti ricerche del Field, le notizie intorno a questo umanista, ai suoi studi e alla sua vita rimangono piuttosto incerte. Mi sono trovata a constatare, inoltre, soprattutto il fatto che, del principale documento che costituisce il fondamento della biografia di Lorenzo prete e canonico - vale a dire del frammento che va sotto il nome di Teofilo e che, come ormai sappiamo, è contenuto nel ms. 688 della Biblioteca Universitaria di Pisa -, non esiste alcuna trascrizione. Il già citato articolo del Mancini - a cui lo stesso Field rimanda in tutto e per tutto per quanto riguarda il documento ascrivito a Teofilo- offriva infatti solo degli stralci dell'abbozzo di biografia, senza preoccuparsi però di approntare una trascrizione integrale dello stesso.

Pertanto, spinta dai miei studi alla necessità di fare maggior chiarezza relativamente alla figura di Lorenzo, mi sono recata a Pisa per prendere visione del documento biografico redatto da Teofilo in forma di lettera, e per esaminare, dunque, anche quello che si rivela essere l'unico codice a noi noto contenente una raccolta di opere, tutte, ascrivibili al solo Lorenzo Pisano. Alla luce di ciò, la presente Appendice si propone esclusivamente di mettere in luce quanto ho potuto constatare da un confronto autoptico con il ms. 688 della Biblioteca Universitaria di Pisa.²

Mi accingo dunque a offrire, in primo luogo, la trascrizione della biografia di Lorenzo presente alle carte 113r-115r del manoscritto pisano:³

¹ Cfr. A. FIELD, *The origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988, in particolare le pp. 136-137, 158-173, 184 e le appendici A, B e C alle pp. 275-282.

² Per una descrizione del codice si rimanda a P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 73

³ Faccio presente che la lettura del documento biografico in questione risulta piuttosto difficile a causa delle sovrabbondanti abbreviazioni. Aggiungo inoltre che, come già noto dagli studi del Mancini e del Field, nello stesso ms. 688 della Biblioteca Universitaria di Pisa, si trova anche una versione frammentaria della biografia di Teofilo, al f. 95v., alla fine della trascrizione del *De pascha et resurrectione*. Nella mia trascrizione ho conservato l'ortografia dell'originale e ho sciolto le abbreviazioni, oltre ad aver normalizzato le maiuscole e la punteggiatura.

f. 113r Dignum profecto reor, optime virorum Leonarde, vitam et mores et virtutes nostri Laurentij canonici pisani breviter describere superfluis dimissis.

[...]

Cum ergo eius devota mater esset pregnans, sompniavit se enixuram vitem quandam
5 tangentem celum. Ut ergo infans ortus est letus et iocundus, Laurentius vocatus est, quasi vir dignus laude. Qui uti augetur, ita eius proba indoles rem futuram omnino sompnio correspondere ostendebat. Et sicut inter ceteras artes methallicas ars aurificis prestantior apparet, ideo illam decrevit adipisci. Fuit igitur aurifex exquisitus, tum Pisis, tum Florentie,

f.113v adeo ut diceretur quod argentum timeret ipsum. Cum ergo esset Florentie et conflasset
10 quandam triremem ex argento quam domini Florentini iusserunt fieri causa largiendi legatis Venetis, quam cum mirifice composuisset, plerique hominum uno ore tale opus mirum laudabant extollebantque. Tamen, sic Deo placuit, fuit unus homo modice facultatis qui hoc opus neglexit parvipenditque. At statim Laurentius indignatus est et subito decrevit hanc artem derelinquere. Et statim se contulit ad quendam presbyterum senem virtute peditum,
15 quem consuluit an ipse posset se facere presbyterum. Cui dixit: “Scisne grammaticam? Quam si non scires, esses presbyter pro rusticis!”. At Laurentius ait: “Nescio. Sed spero eam ardentem addiscere”. Et ex tunc decrevit se tradere otio litterarum omnibus posthabitis. Itaque anno duodetrigesimo scilicet anno trigesimo cepit studere. Itaque singulo die Florentie ibat de foro novo ad Sanctum Spiritum pro latinis. Et dum erat in solito exercitio latinum cogitabat,
20 tandem apud aurifices erat sicut lupo in fabula. Omnes enim eum deridebant atque floccipendebant. Postmodum inivit (?) Bononiam et ibi aliquantulum studuit. Et etiam Ferrarie artibus liberalibus indulxit similiter et sacre theologie. Adeo quod anno quinto sive sexto fuit conductus Florentie ad legendum Dantem et Psalterium. Postmodum se contulit Romam et ibi moratus est per aliquos annos et fuit cubicularius Nicholai Pontifici quinti, quem multum
f.114r dilexit ob eius mores et virtutes. Tamen ipse cupiens dimittere curiam decrevit aliquod opus componere ut eius virtus magis ostenderetur, illinc recessit, et Florentie diu commoratus est. Composuit ergo plura opera in Sacra Scriptura. In primis De misericordia dei tres edidit dialogos ad Cosmam. De pascha et resurrectione opusculum misit ad Angelottum cardinalem. Tum De pace et infinita bonitate dei duos scripsit dialogos. Tum De vita monastica ad
30 Arsenium cardinalem libellum misit. Deinde De annuntiatione gloriosissime Marie Virginis tres devotos dialogos composuit. Tum De gradibus virginitatis tractatum brevem edidit. Deinde De natura et temptatione demonum tres dignos dialogos composuit. De casu vero prime intelligentie quinque preclaros dialogos descripsit. Tum imitatus est Xistum Pythagoricum in suis sententiolis, quem superavit ut omnes uno ore asserunt. De amore
35 Christi quattuor compendiosos dialogos edidit. Postremo vero senio confectus opus dignum ac preclarum edidit super Cantica Canticorum Salomonis, et sunt decem et octo subtiles dialogi.

f.114v Tum etiam commentatus est libros Ethycorum Aristotelis. Tum etiam opusculum De invidia ad Calixtum pontificem misit. Aliaque opera composuisset nisi immatura mors supervenisset. Et ad Pium pontificem secundum orationem ornatissimam misit simul cum librum De casu prime intelligentie. Et ad Paulum pontificem secundum epistolam dignissimam misit. Sermones quam plures edidit cum De incarnatione verbi tum etiam De corpore Christi. Et in fine sue vite in laudem Eucharestie devotam edidit orationem in eius sumptione. Quos sermones et etiam orationes ego Theophilus, artium et medicine doctor, eius nepos habere non potui cum multi prope se illos habeant, et se ipsos honore alieno ornent. Et etiam quam plures edidit orationes quorum copiam apud se non retinebat. Et insuper fuit devotus predicator et sepe ex improvise tum predicavit, tum etiam oravit. Et floruit utraque lingua. Fuitque canonicus venerabilis in Sancto Laurentio Florentie ubi mortuus est, nec non et in Ecclesia maiori civitatis Pisarum. Quid tandem oportet dicere? Non mihi si lingue centum sint orationantia linguis (?) ingeniumque capax totumque (?) Elicona dedisset, eius laudes numquam possem exprimere. Vixit annis septuagintaquinque et obiit anno 1466, die sexta septembris. Et extitit parcus in victu, in elemosina abundans. Potens opere et sermone, fuit etiam rethoricus ornatissimus, phylosophus subtilis et theologus profundissimus, et decus virtutum et amator bonorum morum. Cuius anima requiescat in pace. Et Deo sublimi et glorioso cui nihil est par nec compar in evo nec in eternitate infinitas gratias referamus, amen.

f.115r 55 Telos-Finis.

r. 3: ho omesso alcune formule devote, in quanto esse risultano di assai difficile lettura, formule con le quali Teofilo rivolge a Dio la richiesta che a Lorenzo sia concessa la beatitudine eterna.

rr. 4-17: nel frammento biografico contenuto al f. 95v. la narrazione di questi avvenimenti è condensata nel giro di due sole proposizioni subordinate “*Cum ergo Laurentius canonicus Pisanus* (l’aggettivo *Pisanus* sostituisce qui il complemento di origine *de Terricciuola* cancellato da una linea orizzontale) *esset aurifex exquisitus, qui ob indignationem quandam triremis fide ab eo ex argento decrevit illam artem derelinquere et dare operam studiis litterarum*”. Riguardo al fatto che Lorenzo, che pure viene detto *Pisanus*, fosse probabilmente nativo di Terricciuola, piccola città situata tra Pisa e Volterra, Field afferma “*Pisan parentage or citizenship probably gives him the tag of Pisanus*” (op. cit., p. 160). Non dimentichiamo, poi, che lo stesso Teofilo, nipote del nostro, può essere identificato con colui che, in A. Verde, *Lo studio fiorentino*, III, *Studenti, fanciulli a scuola nel 1480, Pistoia, Memorie domenicane*, 1977, p. 903, no. 1235, viene definito *m. Theophilus quondam Gerardi de Terricciuola, Pisanus studens medicinae*.

r. 12 sic Deo placuit: Augusto Mancini lesse *sicut* anziché *sic*.

r. 21 Postmodum: Augusto Mancini vi lesse *postmodo*.

r. 23 Florentie ad legendum Dantem et Psalterium: la notizia che Lorenzo sia stato lettore di Dante allo studio fiorentino negli anni 1431 e 1435 è confermata da documenti dell’epoca (si vedano in merito Gherardi, ed., *Statuti*, cit. pp. 415, 441; S. Salvini, *Fasti consolari dell’Accademia fiorentina*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1717, p. XV; G. Prezziner, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, appresso Carli in borgo ss. apostoli, 1810, ripr. facs. Bologna, Forni, 1975, I, pp. 98, 103)

r. 34 *asserunt*: Augusto Mancini vi lesse *assegnarunt*.

rr. 37-38 *Tum etiam...misit*: queste due righe sono state aggiunte alla fine del foglio, esse sembrano scritte con un inchiostro diverso e in grafia leggermente più grande, la menzione delle medesime opere ricorreva in un'aggiunta in margine anche nella versione frammentaria della biografia redatta da Teofilo che si trova nel medesimo cod. al f. 95v, lì però a proposito del *De invidia* di leggeva anche “*et non invenitur*” e si faceva menzione pure di un altro scritto, un altrimenti ignoto *De honore parentum*.

A proposito di questo documento mi soffermerò esclusivamente sugli aspetti che restano problematici anche alla luce di una lettura integrale dello stesso e della considerazione degli altri scritti che il manoscritto pisano contiene.

Rappresenta una prima difficoltà già l'identificazione del Leonardo destinatario della biografia redatta da Teofilo in forma di lettera. Questi era stato creduto dal Mancini, alla luce dei rapporti tra lui e Lorenzo testimoniati dalle opere del Pisano, Leonardo Dati. Di parere contrario fu, ancora una volta, il Mercati, e tale identificazione sembra essere negata anche da alcuni elementi relativi alla personalità di Teofilo messi in luce da Field, che pure non prende alcuna posizione in merito. Il Mercati, da parte sua, escludeva che Teofilo potesse riferirsi con tanta confidenza da evitare di far menzione persino dei suoi titoli, proprio al Dati, in quanto costui ben prima della morte di Lorenzo era già segretario apostolico e, a partire dal 1467, era anche vescovo di Massa. Obiezione questa, che ritengo di per sé non valida ad escludere che il destinatario del frammento biografico fosse l'amico a cui Lorenzo aveva già dedicato il suo *Enchiridion*. Infatti, proprio nella *praefatio* di tale opera, Lorenzo si rivolgeva al Dati esattamente con lo stesso confidenziale vocativo con cui Teofilo si rivolge al destinatario del suo abbozzo di biografia: «*optime virorum Leonarde*» (cfr. *Enchiridion*, Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, f. 2r). Dunque quella che era sembrata al Mercati un'apostrofe eccessivamente confidenziale, avrebbe potuto invece rappresentare un implicito, ma ben evidente richiamo alla dedica che al Dati aveva già in passato rivolto il defunto zio di Teofilo. Tuttavia, pur senza soffermarsi sul problema rappresentato dall'identificazione del destinatario del frammento biografico, Field avanza la proposta – del tutto condivisibile – che esso sia stato composto da Teofilo molto tempo dopo la morte di Lorenzo, giacché l'autore vi si definisce «*artium et medicine doctor*» (ff. 95v, 114v), un titolo che, con ogni evidenza, egli ottenne solo nel 1476,⁵ anno in cui il Dati era già morto da tempo.

⁵ Si veda in merito A. VERDE, *Lo studio fiorentino*, III, op. cit., p. 903, no. 1235: m. Theophilus quondam Gerardi de Terriciuola, Pisanus studens medicinae. Dottore in arti: Maestro Teofilo da Terriciuola, già dottore in arti prosegue gli studi di medicina a Pisa: il 14 febbraio 1474 è testimone all'atto di prestito di f. 50 fatto da messer Pietro di Giovanni Alfonsi da Lisbona al medico Ferdinando di maestro Egidio portoghese (ASF, N. A., P222 [1474], c. 422r). Il 26 maggio 1477/76 il suo nome compare ancora tra i testimoni ad un atto notarile (N. A., A 412, c. n. n.). Dottore in medicina: Il 24 luglio 1477/76 si laurea in medicina (AArP, Dott. 2, c. 91v). Il 9 marzo 1490 un atto notarile è rogato presente “*magistro Theofilo Gerardi de Terriciuola artium et medicinae doctore*” (N. A., C 162 [1490-96], c. 13v). Studente nel 1473-74; 1474-75; 1475-76.

Un altro problema è rappresentato, poi, dalla lettera di Lorenzo a Paolo II che Teofilo menziona nella sua biografia e che è contenuta nel manoscritto pisano alla carta 28 r-v. Come già messo in luce dal Mancini,⁶ e anche dal Mercati,⁷ risulta impossibile accettare la data del 3 novembre 1468 offerta dal codice pisano per tale epistola, giacché tutti i documenti in nostro possesso a proposito di Lorenzo sono concordi nel datarne la morte al mese di settembre del 1465 (o del 1466 secondo il calendario pisano). Per il Mercati, come è facilmente comprensibile, la palese inconciliabilità della data dell'epistola con la cronologia della vita del nostro canonico costituiva un'ulteriore prova a suffragio della tesi relativa all'esistenza di due diversi Lorenzo. Ancor prima di lui, invece, il Mancini aveva formulato un'ipotesi utile a correggere – anche se con qualche forzatura - la datazione della lettera a Paolo II, in modo che essa non andasse a contraddire la cronologia della vita di Lorenzo. Dopo aver stabilito per il nostro - sulla base delle informazioni date da Teofilo, che lo vuole morto a settantacinque anni nel 1465/66 - un anno di nascita da fissare all'incirca intorno al 1391, Mancini rilevava infatti che, tuttavia, nel biografo «deve notarsi una qualche incertezza sui dati cronologici, enunciati spesso con approssimazione; ma la cosa non ha importanza e solo conferma la fretta con cui egli prendeva i suoi appunti. Più grave sarebbe se noi accettassimo la data del 3 novembre 1468 [...] evidentemente è un errore del biografo e lo dimostra il fatto che in questa lettera, che ha l'intonazione di un *Nunc dimittis* che si sollecita dal nuovo pontefice, Lorenzo dichiara di aver superato i settantadue anni, ciò che ci porta al 1464 che è appunto il primo anno del pontificato di Paolo II».⁸

Il Mancini non riportava però alcuno stralcio dell'epistola di Lorenzo, e quindi il Mercati ritenne che la sua ipotesi fosse del tutto infondata. Prima di prendere anch'io una posizione in merito, dunque, mi sono rivolta al documento epistolare contenuto nel codice pisano (f. 28 r-v), dove è possibile leggere:

Epistola Laurentii canonici pisani ad Paulum pontificem secundum maximum.

Post obscura beatorum pedum humilis Sanctitatis Vestre servus, si mihi vel natura vel doctrina vel gratia concessisset mentem, qua possem gaudium exultans anime mee esprimere, profecto summa letitia summaque et voluptate facerem. [...] Nunc dimittis servuum tuum domine, [...] onustum etate, duo enim supra septuaginta anni mihi connumerantur. Et res quoque ita tenuis est ut vix victum vestitumque ad frugalitatem sufficiat. Idcirca si, ut fas erat, neglexi correre ad obscura beatorum pedum Sanctitatis Vestre, oro exoroque ut mihi veniam cum benedictione concedat. Dumtaxat si arbitramini

⁶ A. MANCINI, *Laurentius Canonicus Pisanus*, cit., p. 35, n. 2.

⁷ G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 276-277.

⁸ A. MANCINI, *Laurentius Canonicus Pisanus*, cit., p. 35, n. 2.

humilem Sanctitatis Vestre servum vel Sanctitati Vestre vel Ecclesie in aliquo esse necessarium, laborem minime recusabo et animam pro honore Sanctitatis Vestre sub pondere expirare minime etiam negligam. Nec plura, quod meum est pro officio sacerdotali, Deum et dominum nostrum Iesum Christum suppliciter dieque et nocte deprecabor ut Sanctitatem Vestram Ecclesie sue feliciter custodiat.

Ex Florentia die tertia Novembris 1468.

Laurentius Presbyter Pisanus canonicus Ecclesie maioris.

A mio parere, pur in assenza di ogni esplicita affermazione che il Barbo fosse allora nuovo pontefice, alla luce del contenuto dell'epistola, si può ugualmente avanzare l'ipotesi che Lorenzo volesse scusarsi con il papa recentemente nominato, per il fatto di non essersi recato personalmente a Roma a rivolgergli l'omaggio dovuto per la sua elezione. Così, retrodatando l'epistola al 1464, le incongruenze cronologiche con la biografia di Lorenzo verrebbero a dissolversi. Pietro Barbo, infatti, diventò papa con il nome di Paolo II il 30 agosto del 1464, cioè circa due anni prima della morte del nostro. Anche ritenendo sbagliata la data dell'epistola - la cui redazione dovrebbe essere situata quindi nel novembre del 1464, anziché in quello del 1468 - si deve ritenere che lo scrivente, vale a dire lo stesso Lorenzo, fosse preciso nel riferire la propria età. Dunque, se egli aveva settantadue anni il 3 novembre del 1464, ne risulterebbe che al tempo della sua morte, nel settembre del 1466 (tenuta presente la discrepanza tra calendario fiorentino e calendario pisano), egli avesse l'età di 74 anni, il che non è certo discorde dall'indicazione del biografo, che potrebbe benissimo aver approssimato l'età del congiunto a 75 anni. Tanto più che la biografia fu redatta da quest'ultimo, come dimostrato dal Field, a più di un decennio di distanza dalla morte dello zio.⁹

Certo però si potrebbe pensare, con il Mercati, che la data dell'epistola non sia scorretta e che davvero siano esistiti due Lorenzo. Teofilo, allora, a distanza di anni dalla sua morte, avrà raccolto tra i documenti relativi alla vita e all'opera dello zio anche una lettera scritta a Paolo secondo, da un omonimo, di qualche anno più giovane del nostro.

Gioverebbe a risolvere la questione una ricerca presso l'archivio Capitolare Pisano, che però, se prestiamo fede al Mancini, «è peraltro lacunoso» e, negli anni che a noi interessano, non ha lasciato traccia di alcun canonico Lorenzo¹⁰ - una simile ricerca, poi, esula dall'impegno e dai propositi del presente contributo -.

⁹ La distanza temporale dalla morte di Lorenzo può valere altresì a spiegare un'ennesima incongruenza relativa al giorno del mese di settembre in cui il canonico morì. Secondo il nipote egli sarebbe infatti venuto a mancare «die sexta septembris», laddove le fonti fiorentine vogliono che il canonico di S. Lorenzo sia morto il 4 settembre 1465 (cfr. Mancini, op. cit. p. 34 e Field, op. cit., p. 161). La morte del Pisano è registrata al 4 settembre nell'Archivio di S. Lorenzo, vol. 2413, ff. 36v, 39v.

¹⁰ *Ibidem*, p. 34.

Tuttavia, mi limito a far notare come l'autore della lettera copiata nel nostro manoscritto si firmi, dopo aver precisato di scrivere «ex Florentia», quale «Laurentius Presbyter Pisanus Canonicus Ecclesie maioris». Se le incongruenze cronologiche, dunque, sembravano avvalorare l'ipotesi del Mercati, il fatto che Lorenzo definisca ad un tempo se stesso quale prete e canonico di Pisa, e che egli precisi di scrivere non da quella città, bensì da Firenze - e magari da S. Lorenzo - sembrano invece coerenti con quanto sappiamo dell'umanista che fu zio di Teofilo.

In terzo luogo, giungo ad affrontare il problema rappresentato dalla necessità di stabilire un'esatta datazione per il periodo che Lorenzo dedicò agli studi. Come sappiamo, il *curriculum* del nostro risulta alquanto singolare se egli, da *aurifex* che era, divenne *presbyter*, *canonicus* e anche umanista. Field ha già dimostrato come il percorso professionale delineato da Teofilo nella sua biografia trovi riscontro in una testimonianza dello stesso Pisano, che nella prefazione del *De misericordia*, dedicato a Cosimo de' Medici, ricorda la sua precedente carriera di artefice e il modo in cui Giovanni di Averardo detto Bicci lo abbia riscattato, assegnandogli il canonicato di S. Lorenzo.¹¹ E, come ho potuto io stessa constatare, Lorenzo allude al proprio passato di *aurifex* anche nella già ricordata dedica a Leonardo Dati del suo *Enchiridion*. Nella trascrizione che di quest'opera è presente nello stesso manoscritto pisano 688, al f. 2v, si può infatti leggere: «Verum postremo veteris artificis secutus sum monita, qui me olim dum fingeret edoceret, monebat hortabaturque puerile ingenium preclariora quaeque emulari».

Alla luce di questo suo passato, quindi, tutti coloro che si sono occupati di Lorenzo Pisano sono concordi nel situare il suo apprendistato letterario a quando egli doveva essere già in età adulta. Mancini, poi, giacché il nostro fu studente a S. Spirito, colloca la sua frequenza proprio nel periodo di maggior fioritura di quelle scuole, vale a dire negli anni 1421-1430. Penso però che alla luce di una lettura integrale della biografia di Teofilo si possa giungere ad una datazione più precisa. Il nipote di Lorenzo, infatti, seppur con una grafia difficile da decifrare, non manca di offrire delle indicazioni cronologiche relativamente a ciò: «Itaque (Laurentius) anno duodetrigesimo scilicet anno trigesimo cepit studere. Itaque singulo die Florentie ibat de foro novo ad Sanctum Spiritum pro latinis». A mio parere dobbiamo quindi credere che il Pisano, nato nei primi anni novanta del sec. XIV, abbia cominciato a dedicarsi agli studi intorno ai ventotto-trent'anni. Si deve pertanto ritenere che la sua frequenza presso le scuole di S. Spirito abbia avuto inizio nei primissimi anni venti del quattrocento. In questa fase Lorenzo non aveva ancora abbandonato del tutto la precedente

¹¹ A. FIELD, op. cit., p. 276. Lo studioso cita infatti alcune righe di tale prefazione, a partire da MUNCHEN, Bayer. Staatsbibl., Clm 109, f. 4 : «Quando cum multis aliis ego quoque munificentia patris tui ex vivissima fabri argentarii arte ad litterarum dulce otium translatus sim...».

attività di artefice, ed è presumibile che quindi egli non fosse ancora divenuto un *presbyter*.¹² Penso che l'acquisizione da parte sua dello stato ecclesiale sia da collocare in coincidenza con il trasferimento, sempre a scopo di studio, a Bologna e a Ferrara.¹³ Trasferimento che, comunque, non deve essere di molto successivo al tempo della frequenza a S. Spirito, se Teofilo nel suo scritto introduce tale cambio di sede utilizzando l'avverbio «postmodum». Ritengo quindi che il Pisano abbia lasciato la Toscana per l'Emilia circa alla metà degli anni venti del XV secolo, ipotesi che risulta confermata anche da quanto il suo biografo ci viene successivamente a dire sul conto dello zio. Subito dopo averci detto che Lorenzo «iniit Bononiam et ibi aliquantum studuit. Et etiam Ferrarie artibus liberalibus indulxit, similiter et sacre theologie», suo nipote, a proposito di quel periodo di studio, sottintendendo quanto fu proficuo, aggiunge «adeo quod anno quinto sive sexto fuit conductus Florentie ad legendum Dantem et Psalterium». Sono del parere che l'ablativo di tempo «anno quinto sive sexto» sia da intendere come determinazione precisa, conteggiata a partire proprio da quando Lorenzo lasciò la Toscana. Infatti il Pisano, come sappiamo, risulta essere stato lettore di Dante presso lo studio fiorentino nell'anno 1431, e se torniamo indietro di cinque o sei anni rispetto a quella data, ecco che torniamo nuovamente alla metà degli anni venti del XV sec. Ciò tuttavia non significa che la permanenza del nostro a Bologna e Ferrara abbia occupato interamente lo spazio di quei cinque o sei anni.¹⁴ Infatti è pressoché certo che egli fosse di nuovo a Firenze nel 1428-29, quando appunto fu fatto canonico di S. Lorenzo, assieme all'amico Antonio degli Agli, da Giovanni di Bicci de' Medici. Ma anche dopo essere stato investito di tale ruolo, egli pare non aver abbandonato gli studi, se – come fece notare il Mercati -¹⁵ frate Ambrogio Traversari lo ricorda in modo tale da lasciare intendere che egli fosse un suo discepolo,¹⁶ in una lettera al Niccoli dell'agosto del 1430.¹⁷ Sempre questa medesima epistola del camaldolese, poi, ci informa

¹² Cfr. la biografia di Teofilo rr. 19-20. Tuttavia, il fatto che Lorenzo sia divenuto membro dell'ordine degli Agostiniani sarà forse in qualche modo legato all'influenza che su di lui avrà esercitato l'ambiente di S. Spirito.

¹³ Teofilo, infatti, lega in modo esplicito la permanenza di Lorenzo a Ferrara e il fatto che egli «indulxit sacre theologie». Per quanto riguarda l'assenza di documenti che testimonino la presenza di Lorenzo a Bologna e Ferrara per motivi di studio, facciamo riferimento al Mancini: «non è possibile, peraltro trovare notizia degli studi bolognesi e ferraresi per la dispersione delle carte del tempo» (p. 37).

¹⁴ Deve pertanto ritenersi che Lorenzo Pisano studiò a Ferrara prima dell'arrivo di Guarino, come docente, in quella città.

¹⁵ G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, op. cit., I, pp.68-70.

¹⁶ Con tutta probabilità, come già ipotizzato da Augusto Mancini, fu proprio dal Traversari che Lorenzo apprese il greco. La sua conoscenza di questa lingua è infatti testimoniata dall'inserimento di numerose sentenze in greco all'interno di pressoché tutte le sue opere.

¹⁷ Tale lettera fu pubblicata dal Luiso in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», X (1899), pp. 77-79. Per comodità trascriviamo qui di seguito l'estratto che a noi interessa, prendendolo da G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, op. cit., I, p. 69:

«Laurentius sacerdos quo primum concessit, ibi se hactenus cum pueris continet multumque legit. Advenit tamen proxime in celebritate sancti Laurentii una cum Iohanne Spinelino consacerdote suo, cumque sibi nuntiatum esset patrem suum Pisis obisse diem, profectus est ut rem ipsam exploraret diligentius, neque tamen propinquavit urbi, regressusque retulit hanc pestem tantum stragis dedisse Pisis, ut vix ex omni populo pars quarta superstes sit».

che Lorenzo fu costretto in quello stesso anno ad allontanarsi per un certo periodo da Firenze, in seguito alla notizia della morte del padre, a Pisa, a causa della peste.

Sarebbero molte le puntualizzazioni da fare a partire dal quadro testé profilato. Per brevità, però, continuando a seguire lo svolgimento della biografia del Pisano per come essa è stata delineata da Teofilo, mi limiterò a sottolineare solo le più urgenti tra le altre questioni relative alla figura e all'opera di Lorenzo, e a sollevare alcune ipotesi in merito.

Il biografo, dopo aver descritto il *curriculum studiorum* dello zio, ci parla della sua presenza a Roma. Il Mancini, sulla base della considerazione del fatto che Lorenzo risulta essere stato lettore di Dante nel 1431/32 e poi di nuovo nel 1435,¹⁸ ipotizza che proprio in questo triennio di intervallo sia da situarsi un suo primo soggiorno romano.¹⁹ Del resto Teofilo, subito dopo aver parlato dell'incarico ricevuto dallo zio presso lo studio fiorentino, ci dice «Postmodum se contulit Romam et ibi moratus est per aliquos annos», e la transizione «postmodum» sembra ancora una volta presupporre una certa contiguità temporale con quanto affermato in precedenza. Tuttavia, il fatto che il nipote-biografo colleghi questa sua permanenza romana con la copertura da parte del Pisano del ruolo di cubiculario di Niccolò V, mi fa propendere, con Mercati,²⁰ e con Field,²¹ a situare più in là negli anni la presenza del nostro nell'urbe. L'indicazione sicura del pontificato del Parentucelli ci porta agli anni compresi tra il 1447 e il 1455. Sappiamo però con certezza che Lorenzo Pisano, nel 1454 era già tornato a Firenze se documenti d'archivio datati al maggio di quell'anno attestano la sua presenza in città.²² Del resto lo stesso Teofilo sembra voler lasciare intendere che il nostro, desideroso di abbandonare la curia, componesse addirittura un'opera in modo tale da ottenere dal pontefice di poter tornare a Firenze: «fuit cubicularius Nicholai Pontifici quinti, quem multum dilexit ob eius mores et virtutes. Tamen ipse cupiens dimettere curiam decrevit aliquod opus componere ut eius virtus magis ostenderetur, illinc recessit, et Florentie diu commoratus est». E credo che l'opera tramite la quale Lorenzo desiderò mostrare al pontefice la propria virtù sia da identificare senza alcun margine di dubbio con i *Dialogi humilitatis*, dedicati appunto a Niccolò V

¹⁸ Cfr. GHERARDI, ed. *Statuti*, op. cit., pp. 415, 441.

¹⁹ MANCINI, op. cit., p. 38.

²⁰ G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 280-281.

²¹ A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 161.

²² ASF, Notarile antecosimiano 13279, c. 532v, in data 8 Maggio 1454: «Venerabilis vir dominus Dominichus Jacopi de Maringhis canonicus et unus ex canonici ecclesie s. Laurentii de Florentia habens vocem in dicto capitulo et dicens esse inpeditus adeo quod non potest interesse personaliter in dicto capitulo et volens [...] eius vocem commisit in venerabilem virum dominum Laurentium Johannis de Pisis ut procuratorem eius voce possit et valeat interesse et consentire electioni officialium dicte ecclesie, videlicet camerarii et distributori ac etiam hospitalarii sacrestani et operarii dicte ecclesie dans et concedens ditto domino Laurentio quod possit consentire dicte electioni quandocum contigerit talem electionem fieri nomine ditti domini Dominici, [...]».

(l'esemplare di presentazione di quest'opera, per la quale quindi il 1454 andrà preso come sicuro *terminus ante quem*, ci rimane nel Vatic. lat. 961).²³

Giungiamo poi, con Teofilo, a considerare finalmente la produzione letteraria di Lorenzo.²⁴ La prima opera ricordata dal nipote sono i tre dialoghi *De misericordia* dedicati a Cosimo e da datare quindi prima del 1464 (Munche, Bayer. Staatsbibl., Clm 109, ff. I-49)²⁵.

Incontriamo poi il *De pascha et resurrectione*,²⁶ dedicato al cardinal Angelotto Foschi e da datare pertanto tra il 1431 – anno in cui il Foschi ascese alla porpora - e il 1444 – anno di morte del medesimo cardinale - (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, ff. 55r-95v).²⁷

In terzo luogo, Teofilo fa menzione del *De pace et infinita bonitate dei*, in due dialoghi (Lucca, Biblioteca Governativa, ms. 366).²⁸

Il biografo ricorda quindi il *De vita monastica ad Arsenium cardinalem grecum* (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, ff. 30r-54v; ripetuto nello stesso codice, ma frammentario, ai ff. 96r-103v).²⁹ A proposito di quest'opera quanti sinora si sono occupati del Pisano hanno rilevato l'impossibilità di stabilire chi sia l'Arsenio dedicatario dello scritto. Da parte mia, non mi resta che rivelarmi a mia volta incapace di identificare il cardinale greco, ma penso tuttavia di poter sottoporre all'altrui attenzione qualche nuovo elemento a proposito dell'opera e del suo contenuto. Nella *prefatio* che precede l'opuscolo (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, f. 30 r-v) Lorenzo dice ad Arsenio di aver pensato spesso a cosa potergli offrire come dono adeguato alla sua *dignitas*. Poi l'autore afferma: «nostras venit ad manus opusculum plane breve Xisti philisophi pythagorici continens sententiolas» (f. 30r). Secondo quanto noi sinora abbiamo conosciuto sull'opera del Pisano, però, lo scritto che egli compose a imitazione dell'*Enchiridion Xisti Pythagorici* è il già ricordato *Enchiridion* dedicato da Lorenzo a Leonardo Dati. E lo stesso Teofilo, nella sua biografia contenuta

²³ Si veda in proposito G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 99-101 e anche A. Field, *The origins*, op. cit., pp. 163-167, 172.

²⁴ Per brevità, ancora una volta, mi soffermerò nella discussione dei soli aspetti che non sono stati messi in luce da chi prima di me si è occupato del *Pisanus*.

²⁵ Cfr. ancora G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 101, 278 e A. FIELD, *The origins*, op. cit., pp. 168-169 n. 148, 280, ma anche ULLMAN - STADTER, *The public library of Renaissance Florence : Niccolo Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, p. 238, no. 966.

²⁶ Cfr. ancora G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 103-104, e A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 281.

²⁷ Faccio presente che nella dedica di questo scritto (ff. 55r-57r) l'autore fa riferimento al *Cantico dei Cantici* di Salomone definendolo - evidentemente sulla scorta di Origene - «festivo illo divinarum nuptiarum epitalamio» (f. 55r). Ne risulterebbe un'ulteriore attestazione della conoscenza di questo Cantico da parte del Pisano, che, come oramai sappiamo, ne fu eccelso commentatore secondo quanto ci attestano sia Teofilo, sia il Ficino. Il Cantico dei cantici deve la sua immensa fortuna, che ne fa uno dei testi più amati della Bibbia, proprio a Origene, che gli dedicò tre scritti: un breve commentario giovanile, che è perduto; un commentario in dieci libri verso il 240; e attorno al 245 due omelie, predicate dal pulpito, che ci sono giunte nella traduzione latina di Girolamo. Origene, che definisce appunto il Cantico "insieme azione scenica ed epitalamio" dove l'anima si incontra con Cristo Logos, ne fondò l'interpretazione spirituale. Cfr. ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici*, ed. M. SIMONETTI, Milano, Mondadori, 1998, p. 33.

²⁸ Si vedano in proposito A. MANCINI, *Laurentius canonicus*, op. cit., p. 43 e G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., p. 278.

²⁹ Vd. A. MANCINI, *Laurentius canonicus*, op. cit., p. 43; G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., p. 104; A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 281.

ai ff. 113r-115r del manoscritto pisano, sembra voler intendere, pur senza menzionarne il titolo né il dedicatario, che altro rispetto al *De vita monastica* sia l'opuscolo in cui lo zio «imitatus est Xistum pythagoricum in suis sententiolis, quem superavit ut omnes uno ore asserunt», giacché tale affermazione viene posta a distanza rispetto al ricordo dello scritto dedicato al misterioso Arsenio cardinale greco. Non così però nel frammento biografico che si trovava a f. 95v, in cui si leggeva invece: «De vita monastica libellum edidit et imitatus est Xistum pictagoricum in suis proverbiiis, quem superavit ut omnes asserunt».

È forse da ipotizzare che Lorenzo abbia rivisto, per dedicarla ad Arsenio,³⁰ la raccolta di sentenze che aveva già dedicato all'amico Dati? Io penso proprio di sì, e ritengo che la precedenza dell'*Enchiridion* al Dati sia anche dimostrabile con una certa sicurezza.³¹ Tuttavia procediamo per gradi.

Nel manoscritto che ospita la biografia redatta da Teofilo si trovano sia due redazioni dell'*Enchiridion* (una completa ai ff. 3r-27v, *incipit*: «Cor simplex liberum est ab scandalis, quia malum non videt, *explicit*: et dicto citius illicet evanuerunt»; e una frammentaria, dal titolo *Sententiole Laurentij Canonici Pisani*, ai ff. 105r-112v, *incipit*: «Cor simplex liberum est ab scandalis, quia malum non videt», *explicit*: «itaque qui deum per sapientiam novit illum in se claudit. Qui illum amat in illum est».)³², sia due redazioni del *De vita monastica* (una completa ai ff. 31v-54v, *incipit*: «Qui secum habitat monachus est», *explicit*: «et dictus citius illicet evanuerunt»; e una mutila ai ff. 96r-104r, *incipit*: «Qui secum habitat monachus est», *explicit*: «In ipso etiam ipse cuncta firmat. Dolores qui ex suis»). Leggendo le due opere, è stato facile rendermi conto del fatto che lo scritto dedicato ad Arsenio corrisponde perfettamente – ad eccezione di qualche variante poco significativa - alla porzione del testo della redazione più completa dell'*Enchiridion*, contenuta nello stesso manoscritto pisano dal f. 12r fino al f. 27v. E, riassumendo, possiamo affermare che il *De vita monastica* altro non è che un *Enchiridion* che ha principio *in medias res*, non a caso, proprio dal punto in cui la progressione di sentenze incatenate di argomento morale - e fortemente

³⁰ D'altra parte il nostro non sembra estraneo a simili comportamenti: infatti i *De natura daemonum et tentatione libri tres* (Madrid, El Escorial, Biblioteca Real, cod. L. III. 16), dedicati a Giordano Orsini che il Pisano definisce «suo padrone», sembrano essere stati rivisti ed essere divenuti il II, il III, e il IV dei *Dialogi quinque* (Firenze, Biblio. Med. Laur., Conv. Soppr. 457, provenienza S. Marco, donato da Cosimo il vecchio; BAV, Vat. Ottob. Lat. 2051; Barcelona, Biblioteca Central, cod. 668, ff. 1r-74v mutilo), che Lorenzo sia inviò al cardinal Prospero Colonna *familiarem suum* (si veda l'epistola di invio in Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, ff. 28v-29r), sia dedicò al pontefice Pio II (si veda l'orazione di dedica, mutila in fine, nel solito ms. pisano 688, f. 116r-v, inc. «Ego humilis presbyter hos quinque dialogos tue beatitudini dicavi...»). Cfr. in proposito G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 98-99, 101, 277-278, 284-286; A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 280.

³¹ Sulla scorta di FIELD (*The origins*, op. cit., pp. 161-162, n. 126) mi limito a ricordare che anche l'opera di Lorenzo descritta da Kristeller, in *Supplementum Ficinianum*, op. cit., II, p. 349 con il titolo di *Paradoxa theologorum* e stampata a Basilea nel 1569, altro non è se non una versione dell'*Enchiridion*.

³² Oltre al codice pisano gli altri testimoni manoscritti dell'*Enchiridion* a noi noti sono: BAV, Vat. Ott. lat. 368, ff. 41v-66; BAV, Vat. lat. 6301, ff. 69r-99r; Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1443 (2738); Usa, Lawrence, University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, Departement of special collections, C 49, ff. 20r-34v.

permeate dalla visione cristiana - che si susseguono nell'opera giunge a definire le qualità etiche del *monachus*.

Venendo poi alla necessità di stabilire quale versione della raccolta di sentenze sia precedente, fermiamoci a considerare ciò che l'autore dice nelle due dediche. Come abbiamo già riferito, nella prefazione ad Arsenio, Lorenzo afferma: «Nostras venit ad manus opusculum plane breve Xisti philisophi pythagorici continens sententiolas» (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, f. 30r). Ma è solo leggendo la dedica al Dati dell'*Enchiridion* che veniamo a sapere come il Pisano è entrato in possesso di una copia dell'opera di Sisto filosofo pitagorico (Pisa, Biblioteca Universitaria, ms. 688, f. 2r-v):

Prohemium Laurentii Canonici Pisani ad venerabilem virum Leonardum Datum in suum Enchiridion.

Mea quidem sententia duo sunt, optime virorum Leonarde, que vir probus summa diligentia simulatque cura declinare debet, quia rusticitatis et ingratitude nota illum inficiunt. Unum enim est ne in amore superetur, alterum ne in retribuendis adequandisque meritis pro facultate proque ingenio vincatur, que omnia hoc uno munusculo declinare pro viribus censui. Et enim cum mutuo tuam benignitatem Xisti Pythagorici sententiolas illas elegantissimas -quin potius quo digno nomine nuncupentur divina oracula- poposcissem, more tuo haud solum non tardasti mutuo mittere, sed propria exaratum manu aureum tradere munus curasti. Que ubi legi, at iterum regustavi, diuque mente volvi, boni viri clarissimique philosophi sophismata maiorem immodum (sic) probavi. Eumque emulari animus cum impatienter arderet, verecundia diu tardatus est.

Verum postremo veteris artificis secutus sum monita, qui me olim dum fingeret edoceret, monebat hortabaturque puerile ingenium preclariora quaeque emulari. Verum enimvero, tandem, tua provocatus dilectione et superato rubore, nonnulla sophismata eius de exemplo edidi, quae tibi mitto. Que talia esse volo, qualia tua sapientia tuumque sagax ingenium illa fecerit. [...]

Lorenzo, veduta una copia dell'antica raccolta di sentenze presso Leonardo Dati, interessato all'opera, gliela chiede in prestito. L'amico, allora, non si limita a *mutuo mittere* l'esemplare in suo possesso, ma si preoccupa di vergare una nuova copia di propria mano, che sarà per il Pisano un vero *aureum munus*. Ecco che dunque il canonico, obbligato a sdebitarsi, dedica proprio al Dati l'opera che egli viene in seguito componendo sull'esempio dell'*Enchiridion Xisti pythagorici*. E, alla luce di quanto emerso, è pressoché certo che al futuro vescovo di Massa sarà stata presentata la prima redazione dello scritto, che fu poi rivisto e dedicato al cardinale greco Arsenio, magari negli anni del concilio di Ferrara-Firenze, quando frequenti erano i contatti con esponenti della Chiesa d'Oriente. Questa ipotesi ci porta alla fine degli anni trenta del XV secolo, periodo in cui,

probabilmente, si deve situare il *De vita monastica*. Quindi, pur nell'assenza di qualsiasi elemento interno utile ad una sicura datazione dell'*Enchiridion*, sono del parere che la sua composizione debba invece essere collocata negli anni compresi tra il 1430 e il 1436/37. D'altra parte proprio in questo periodo è probabile che più frequenti e intensi siano stati i rapporti tra Lorenzo e Leonardo Dati. Come già affermato anche nel II Capitolo, sono del parere, infatti, che l'amicizia tra i due possa essere datata ad un periodo anche precedente a quello in cui Lorenzo e Leonardo saranno stati entrambi a Firenze al servizio di Giordano Orsini,³³ il cardinale che il Pisano chiama suo "padrone" nella dedica a Eugenio IV del *De Iesu temptatione*, colui al quale egli presentò i *Libri de natura daemonum*,³⁴ e lo stesso prelado al fianco del quale troviamo il Dati dal 1432 al 1438.

Nel 1430-31, quando era già notaio, il Dati risulta frequentare i corsi di Sozomeno da Pistoia allo Studio fiorentino. Egli, in quegli anni, risulta anche amico di Giannozzo Manetti, in stretti legami con Antonio degli Agli e in contatto con i giovani di formazione umanistica legati a Niccolò della Luna. Pare anche che Leonardo fosse poi ammesso ai convegni a S. Maria degli Angeli presso il Traversari, grazie al quale nel 1432 ottenne l'impiego presso Giordano Orsini. Il Dati, dunque, sembra muoversi in un paesaggio popolato degli stessi volti che dovevano affollare il quotidiano di Lorenzo in quegli anni a Firenze. Antonio degli Agli, infatti, era colui che Giovanni di Bicci de' Medici aveva nominato canonico di S. Lorenzo insieme al Pisano. Giannozzo Manetti, poi, pare in parte condividere con il nostro Lorenzo tappe importanti per la sua formazione: entrambi risultano essere stati uditori di maestro Vangelista da Pisa,³⁵ e allievi del Traversari a ridosso del 1430.³⁶ E se invece non è possibile ipotizzare più o meno diretti rapporti del Pisano con Niccolò Della Luna e il suo circolo, ritengo comunque che un'opera di quest'ultimo, datata agli anni trenta del quattrocento, possa testimoniare del diffuso interesse dell'ambiente fiorentino in questi anni per l'opera di Sisto filosofo pitagorico. Attorno al Della Luna - che rimase legato al magistero di Filelfo e prese poi a condividere quello di Leon Battista Alberti - e all'amico Matteo Palmieri, negli anni '30 del Quattrocento, infatti, si riunì un cenacolo di letterati, chiamato *contubernium*. A quel periodo dovrebbe risalire la sua raccolta, rimasta manoscritta, di massime morali e civili tradotte

³³ Come già ricordato, R. RISTORI, nell'ottima ricostruzione delle vicende della vita del Dati che egli offre nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, 1987, p. 46 cita la dedica dell'*Enchiridion* da parte di Lorenzo pisano, tra le testimonianze delle frequentazioni fiorentine che Leonardo ebbe nel periodo 1434-38.

³⁴ G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 98-99.

³⁵ È intitolato a Vangelista da Pisa il IV dei *Dialogi De Amore* di Lorenzo Pisano. Per l'apprendistato del pisano sotto di lui si veda A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 160.

³⁶ Si consideri nuovamente la già citata lettera del Traversari al Niccoli dell'agosto del 1430. Il pisano vi appare come allievo di frate Ambrogio, che subito dopo cita in qualità di altro suo discepolo, Antonio degli Agli, da cui il camaldolese si aspetta grandi cose.

direttamente dagli autori greci e dal titolo, per noi significativo, di *Enchiridion de aureolis sententiis et morali vita* che dedicò all' amico e umanista Nicola di Vieri de' Medici.³⁷

Continuando, poi, a seguire l'elenco delle opere dello zio approntato da Teofilo nella sua biografia, incontriamo i tre dialoghi *De annuntpiatione gloriosissime Marie virginis*, che devono con ogni probabilità essere identificati con i già ricordati *Dialogi humilitatis* dedicati a Niccolò V.³⁸ Alla redazione di quest'opera, infatti, avrebbe dato occasione la festa dell'Annunziata e le conversazioni da cui essa risulta essere composta si vorrebbero tenute presso don Lorenzo nei giorni 25, 26 e 27 Marzo.³⁹ È interessante notare come il principale interlocutore del secondo libro sia Leonardo Dati, e come, all'inizio dell'opera, quest'ultimo e lo stesso Lorenzo vengano rimproverati da un terzo personaggio per lo zelo con cui essi si dedicano agli studi profani.⁴⁰ A Lorenzo viene rinfacciato il fatto che «neglecta divinae legis assidua meditatione fabulis vacat gentilium». Allora “noster etiam Leonardus cum haec perhonestia convitia in me periactari advertisset, haud sine rubore tulit, eo quod ipse carminibus suavissimis illectationibus ilarique prorsus illitis modestia solitus sit ludere». Anche i *Dialogi humilitatis*, dunque, attestano la ‘complicità’ di Lorenzo e del Dati nella colpevole attenzione con cui essi si sono dedicati *fabulis gentilium*.

Teofilo ricorda poi, il *De gradibus virginitatis*, dedicato a *Castor presbyter*, di cui rimane una copia in BAV, Vat. Ott. Lat. 368, ff. 6v-79r.⁴¹

Segue quindi la menzione sia dei tre dialoghi *De natura et temptatione demonum*, sia dei cinque *De casu prime intelligentie*. E la prima di queste opere, come già accennato,⁴² sembra essere stata rivista e ampliata proprio nei cinque dialoghi, anche se Teofilo li ricorda come due distinti prodotti letterari.

Il biografo non tralascia di citare anche i quattro *Dialogi De amore Christi*,⁴³ titolo con il quale egli indica la ben nota opera dedicata dal Pisano a Cosimo de' Medici⁴⁴ (testimoniano l'opera

³⁷ Cfr. Cod. Riccardiano 1166, f. 17r-28v.

³⁸ Si veda nuovamente la nota n. 33.

³⁹ G. MERCATI, *Codici latini*, op. cit., pp. 99-101.

⁴⁰ *Ibidem*. Dalla trascrizione che il Mercati offre dal BAV, Vat. Lat. 961, alle pagine sopra indicate sono tratte anche le citazioni seguenti.

⁴¹ A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 280.

⁴² Si veda in proposito ancora la nota n. 40.

⁴³ Sul *De amore* si veda in primis A. FIELD, *The origins*, op. cit., pp. 168 e ss. e 277-279. Si sono poi interessati al *De amore* anche: P. ZAMBELLI, *Platone, Ficino e la magia*, in E. HORA- E. KESSLER, *Studia humanitatis: Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*, Munich, 1973, pp. 127-129; M. A. IUSIM, *Neopublikovanyi traktat Lorentso Pizano*, in «Srednie veka» 42 (1978), pp. 122-144.

⁴⁴ Con ogni probabilità una copia di quest'opera si trovava - insieme ad una copia del *De misericordia*, altra opera del Pisano dedicata sempre a Cosimo - in un manoscritto della biblioteca di S. Marco nei primi anni sessanta del XV secolo, si veda in proposito ULLMAN-STADTER, *The public library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*, op. cit., p. 238, no. 966. Il *De amore* e il *De misericordia* sono copiati insieme anche in un testimone a noi pervenuto, il codice Munich, Bayer. Staatsbibl., Clm 109.

completa i manoscritti Munich, Bayer. Staatsbibl., Clm 109, ff. 50-324; Budapest, Szechenyi Library, Clmae 185, ff. I-228; Paris, Bibl. Nat., cod. lat. 6451A, ff. I-182; ci sono poi il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXI 115, che contiene i primi tre libri del *De amore* e solo parte del quarto, e il ms. Barcelona, Bibl. Central, 668, di 75 fogli, che conserva i primi due dialoghi e parte del terzo).⁴⁵

Teofilo ci informa poi che l'opera, per noi perduta, che Lorenzo scrisse a commento del *Cantico dei cantici* di Salomone appartiene alla vecchiaia del nostro, e che anche questa era stata composta in forma dialogica.⁴⁶ Similmente, risultano per noi perduti anche i seguenti scritti del Pisano ricordati da Teofilo: un commento all'Etica di Aristotele e un opuscolo *De invidia* dedicato a papa Callisto III.

Il biografo non dimentica infine di menzionare, oltre ai numerosi *sermones* composti da Lorenzo e purtroppo da lui non conservati, l'orazione che il nostro inviò al pontefice Pio II per accompagnare l'invio dei suoi *Dialogi quinque* (contenuta nello stesso ms. Pisano ai ff. 115v-116v, ma mutila) e la già citata epistola inviata da Lorenzo a Paolo II.

Desta una certa curiosità, da ultimo, il fatto che il più esteso dei frammenti biografici attribuibili a Teofilo e contenuti nel ms. Pisano (quello presente ai ff. 113r-115r e da noi trascritto) eviti di ricordare, tra le opere di Lorenzo, uno scritto *De honore parentum*, la cui menzione era invece presente nel più breve abbozzo di biografia presente al f. 95v e altrimenti ignoto.

* * *

Nella consapevolezza di non aver offerto, con il presente contributo, risposte definitive agli interrogativi che si addensano attorno alla figura di Lorenzo Pisano, e anzi ben conscia di aver aperto la strada, con la formulazione di nuove ipotesi, ad ulteriori domande, spero comunque di poter richiamare sul canonico-umanista l'attenzione di studiosi più esperti. Risulta infatti evidente che la figura e l'opera di Lorenzo Pisano attendono nuove indagini: appaiono necessarie più approfondite ricerche d'archivio, utili a fondare su nuovi documenti la biografia del canonico, e appare necessario, soprattutto, un ancora intentato cimento da parte dei filologi sui suoi scritti. Opere come il *De amore* e il non ancora rinvenuto commento al *Cantico dei Cantici* (che potrebbe esserci però restituito da una fortunata indagine condotta nelle biblioteche) reclamano un'attenzione maggiore di quella che hanno sinora ricevuto. Esse, anche al di là del loro valore letterario, sono senz'altro importanti testimoni degli interessi dell'élite culturale fiorentina e degli orientamenti del suo pensiero filosofico a ridosso della metà del XV secolo.

⁴⁵ A. FIELD, *The origins*, op. cit., p. 277.

⁴⁶ Su quest'opera, sinora non rinvenuta in alcun manoscritto, si tornino a vedere le note n. 7 e n. 37.

CAPITOLO III
LEON BATTISTA ALBERTI ED ESOPPO

Dopo aver dedicato il dovuto spazio alla ricostruzione della presenza materiale dell'Esopo riscoperto nell'Italia umanistica, siamo finalmente giunti ad affrontare il problema della conoscenza albertiana del *corpus* favolistico greco trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio. Che Leon Battista conosca Esopo e la sua opera sembrerebbe, d'altra parte, un dato scontato, stando soprattutto al secondo e al terzo paratesto in forma epistolare che precedono i suoi *Apologi centum*. Tuttavia, come ricordato sulla scorta di Roberto Cardini già nella *Premessa* alla presente indagine,¹ sono capitali gli interrogativi che quei paratesti devono porre all'attenzione degli studiosi.

Pertanto, in questo capitolo, proprio a partire dalla considerazione dei tre "biglietti" con cui Leon Battista accompagna i suoi cento apologhi, e tentando in seguito di dare delle risposte alla "catena" di domande sollevate da Cardini nel suo contributo *Cui dono poma centum?*,² si cercherà di definire il rapporto che l'Alberti intrattenne con l'opera dell'*heuretés* del genere favolistico.

I. *Gli Apologi centum e i loro paratesti.*

Come è noto, Leon Battista compose i suoi apologhi quando aveva 33 anni, nel dicembre del 1437, e si trovava tra Bologna e Ferrara al seguito di Eugenio IV. Siamo dunque nel periodo del Concilio di Ferrara - Firenze, con il quale si chiude l'età scismatica e si assiste ad un tentativo di conciliazione tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente con il proposito di contrastare l'avanzata turca. A quest'altezza cronologica gli *Apologi centum* appaiono come un'opera del tutto anomala, dato che, negli anni Trenta del quattrocento, gli umanisti erano impegnati soprattutto nella traduzione delle favole di Esopo, che – ovviamente - costituiscono l'archetipo letterario del genere al cui interno si inscrivono anche gli apologhi albertiani, vere e proprie favole brevi, i cui personaggi appartengono al mondo animale, vegetale o minerale, ma le cui vicende servono ad allegorizzare comportamenti propri dell'animo umano. Dunque, mentre i vari esponenti della cultura umanistica si affannavano in un'opera di traduzione dal greco al latino del modello, Leon Battista decide invece di sfidare quello stesso modello su un duplice fronte, dato che il rapporto di *aemulatio*, negli *Apologi*, si esplica sia sul piano del genere letterario e degli argomenti che ad esso pertengono, sia soprattutto sul piano dello stile che caratterizza tale genere. Per comprendere ciò, e

¹ Si veda a p. 3 e seguenti.

² R. CARDINI, *Cui dono poma centum?*, cit., p. 130.

divenire dunque consapevoli della novità che gli *Apologi* costituirono nel panorama letterario di quegli anni,³ sarà bene far riferimento ai paratesti che introducono la lettura di quest'opera albertiana.

Tali paratesti sono tutti svolti in forma epistolare, essi comprendono infatti: 1) la lettera di dedica scritta da Leon Battista al ferrarese Francesco Marescalchi; 2) una lettera che Alberti indirizza ad Esopo - in quanto *auctoritas* del genere in cui egli si è cimentato - per ottenere un suo giudizio sui propri apologi; 3) la risposta, anche questa volta in forma di lettera, di Esopo al nostro autore.

1) Leo Baptista Albertus Francisco Mariscalco. S.p.d.

Si quis tibi dono dederit poma centum praecoqua, ea tu animo accipies ingrato? Qui item rosas centum selectas et odoratas dederit, tametsi rosae multae unde vis tibi suppeditent, munus id ne tibi erit ingratum? Ego tibi apologos centum mitto, non eos quidem eiusmodi, ut ex aliqua apologorum multitudine optimos esse delectos dicas, sed tales ut eos, veluti novos et praematurus ex nostris hortis litterariis fructus, apud te fore acceptos non desperem. Qui, si fortassis tibi subobscuriores aliquo in loco videbuntur, dabis veniam huic nostrae, cui vehementer studuimus, brevitati. Siquidem, ut aiunt, ferme nusquam in dicendo fuit brevitatis non obscura, et apologos quam brevissimos esse oportere censeo, sed quom ita perbreves sint, ut, si eos iterum atque iterum relegas, non multum taedii afferent; peto abs te non dedigneris paulo adhibito studio eos velle cognoscere, qui quidem cogniti, ut arbitror, delectabunt.

Vale.⁴

2) Leo Baptista Albertus Aesopo scriptori vetustissimo. S.p.d.

Quom latinus tuum ingenium in conscribendis fabulis maiorem in modum admirari atque merito divinum praedicare intelligerem, ego qui hos centum apologos, iuro tibi per sanctissimum nomen posteritatis, paucis admodum diebus edidissem, tuum, quid de re censeas, iudicium intelligere vehementer optabam. Quaeso dic quid sentias.

Vale.

3) Aesopus Leoni Baptistae Alberto. S.p.d.

³ Proprio la novità rispetto allo sfondo del panorama culturale contemporaneo appare essere un tratto caratterizzante la maggior parte della produzione di Leon Battista. Tralasciando gli altri numerosi esempi che si potrebbero offrire, è degno di essere sottolineato soprattutto il cimento dell'Alberti nella redazione della prima grammatica italiana – che si rivela essere anche il primo tentativo di sistemazione grammaticale di una lingua romanza - con la cosiddetta *Grammatichetta vaticana* della lingua toscana (1440 circa). Cfr. R. CARDINI, *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L. B. Alberti*, Firenze, Olschki, 2008.

⁴ Per l'individuazione delle tessere con cui l'Alberti ha costruito il disegno del mosaico di questo primo paratesto cfr. ID., *Cui dono poma centum?*, cit., pp. 128-129.

Qui dixerit apud Italos non esse ingenia, quantum videre licet, fallitur; fateor tamen eam ingenii gloriam paucis mortalibus obtigisse. Te vero, etsi ridiculus sis, non iniuria diligenter, sed invidi sunt.

Vale.

Ricordiamo, in primo luogo, che la giustificazione della propria opera è forse uno dei più grandi problemi di uno scrittore, problema che viene di norma affrontato nei paratesti. E il modo con cui Alberti si confronta con tale necessità di offrire una giustificazione della sua opera nella lettera al Marescalchi, ci dà la misura della sua grandezza: con le metafore che egli mette in campo per rendere conto della novità del prodotto che sta presentando, egli trasforma in “poesia” quella che solitamente, nei testi letterari, è la zona grigia situata *in limine* all’opera d’arte vera e propria. Così gli *apologi* divengono, nelle sue parole, delle mele primaticce («poma praecoqua»), delle rose, un dono che può venire solo da chi possieda un orto. Vale a dire che la letteratura altro non è che una sorta vivaio, i cui frutti sono le opere, ed è particolarmente significativo che la metafora dell’orto letterario, che da questo momento in poi diventerà quasi topica nel genere dell’apologo,⁵ sia inventata proprio dall’Alberti in questa sede, a ulteriore conferma del suo ruolo di vero ri-fondatore di tale genere letterario dopo l’antichità classica.

Ben consapevole di dover porre l’accento su questo momento di nuova fondazione, dunque, Leon Battista si preoccupa di render conto di quell’aspetto che costituisce, al paragone con i precedenti antichi, il tratto di maggior novità del genere-apologo nella personale declinazione che egli sta per offrire con il dono che presenta al Marescalchi: l’aspetto stilistico della *brevitas*. L’Alberti infatti viene a dire al suo dedicatario: «se poi <gli apologhi> ti sembreranno in qualche passo alquanto oscuri, offrirai il tuo perdono a questa nostra brevità che perseguiamo con ogni energia» («Qui, si fortassis tibi subobscuriores aliquo in loco videbuntur, dabis veniam huic nostrae, cui vehementer studuimus, brevitati»). Il fatto che la *brevitas* costituisca la *facies* formale dell’apologo, d’altra parte, è un dato non affatto scontato. Ciò soprattutto alla luce delle indicazioni di Cicerone e Orazio - che certo Leon Battista ben conosceva - circa i rischi che l’eccessiva stringatezza può provocare, primo tra tutti proprio il rischio dell’*obscuritas*.⁶ Ci accorgiamo, allora, che il nostro autore invece di temere la *brevitas*, addirittura la sfida, e questo perché egli mira ad una capacità di condensare il pensiero morale prima mai esperita. Da qui deriva, dunque, anche la successiva affermazione

⁵ ID., *Cui dono poma centum?*, cit., pp. 131-32.

⁶ Cfr. CIC., *De oratore* II, 326: «Narrare vero rem quod breviter iubent, si brevitatis appellanda est, cum verbum nullum redundat, brevis est L. Crassi oratio; sin tum est brevitatis, cum tantum verborum est quantum necesse est, aliquando id opus est; sed saepe obest vel maxime in narrando, non solum quod obscuritatem adfert, sed etiam quod eam virtutem, quae narrationis est maxima, ut iucunda et ad persuadendum accommodata sit, tollit». (cfr. anche *De inventione* I, 28); e HOR., *Ars poetica*, vv. 25-26: «Brevis esse laboro, / obscurus fio; [...] ».

dell'Alberti e la richiesta che egli rivolge al lettore attraverso la persona del destinatario privilegiato: la stringatezza degli apologhi richiede di necessità che la loro lettura venga reiterata, a causa della *brevitas* perseguita dall'autore, chi incontra questi testi non può riuscire subito a scoprire il senso riposto nel giro di poche parole. Il lettore potrà scoprire il segreto dell'apologo solo «paulo adhibito studio», solo dopo aver letto e riletto egli potrà ben comprendere e finalmente divertirsi («Siquidem, ut aiunt, ferme nusquam in dicendo fuit brevitatis non obscura, et apologos quam brevissimos esse oportere censui, sed quom ita perbreves sint, ut, si eos iterum atque iterum relegas, non multum taedii afferent; peto abs te non dedigneris paulo adhibito studio eos velle cognoscere, qui quidem cogniti, ut arbitror, delectabunt»). Si viene dunque a determinare un nesso strettissimo tra, da una parte, la scelta del genere apologo e lo stile che l'autore sceglie per la particolare declinazione che di tale genere egli intende offrire, e, dall'altra parte, sia la particolare tonalità del riso che è perseguita in seguito a queste scelte autoriali, sia la figura di un lettore consapevole del fatto che la fruizione di un simile tipo di arte si pone come un tesoro nascosto, accessibile all'unica condizione che l'opera venga letta e riletta. Quello che nasce dalla lettura degli *Apologi* non sarà dunque un riso sorto da un'esplosione spontanea, non sarà il riso del ventre, bensì il riso dell'intelletto, quello cerebrale e filosofico caratteristico dell'umorismo.⁷

La lettura reiterata appare perciò come una necessità doppiamente determinata tanto dalla scelta stilistica albertiana di una *brevitas* “*vehementer*” ricercata, quanto dalla poetica naturalmente sottesa all'umorismo, per cui i paradossi della vita e dell'uomo non si rivelano subito a uno sguardo distratto, ma emergono solo di fronte ad un occhio attento che non disdegni di soffermarsi sulle cose.⁸ La necessità di obbedire all'imperativo «perlege» è quindi chiamata in causa proprio dalla

⁷ Che Leon Battista sia un “umorista” è ormai acquisizione condivisa, dopo i fondamentali contributi in proposito di R. CARDINI, vale a dire *Alberti o della nascita dell'umorismo moderno*, in «Schede Umanistiche», I, 1993 e ID., *Paralipomeni all'Alberti umorista*, in «Moderni e Antichi», I, 2003.

⁸ Per questo il «perlege» si pone come imperativo chiave per entrare nel mondo letterario di Alberti, imperativo che non a caso torna nella dedica della redazione volgare di *Uxorìa*:

«UXORIE PROEMIUM AD PETRUM DE MEDICIS.

Molte cagioni già più tempo me induceano ch'io te molto amassi, Pietro. Vedeati modestissimo e umanissimo e amorevole di ciascun buono e studioso di lettere e virtù, e dato a ogni cosa lodata e pregiata in uomo come tu nato ed educato in famiglia nobile e beata. Onde io sperava vederti in tempo alla patria nostra simile al padre tuo Cosmo, uomo virtuosissimo e a me amicissimo, pregiato e utilissimo cittadino, da cui la nostra repubblica per tuo consiglio e fortune di di in di più riceva autorità, dignità e amplitudine. Io adunque te amava, poiché così iudicava per tua virtù e costume certo meritavi da me e da tutti gli studiosi essere amato. Ma ora ch'io intendo quanto sia la benevolenza tua verso di me, e poich'io sento qual sia lo studio e opera tua assidua e prontissima in rendermi con ogni arte, con lodarmi e commendarmi a tutti noto e accettissimo; e ancora ch'io vedo te dato a riconoscere scritti ed essercitazioni mie letterarie, tanto che raro passa ora in quale tu non legga e commendi a memoria qualche mio scritto e detto, posso io non sopra tutti gli altri amarti, da cui, omo degnissimo d'essere amato, io tanto me scorga amato? Ma non dubito di di in di si porgeranno occasioni per quali tra noi mosterremo qual sia l'animo e l'affezion nostra insieme, e concerteremo vincere l'uno l'altro d'amorevolezza e di qualunque onesto e grato officio. E già ch'io conobbi te tanto cupido de' miei scritti, mi piacque mandarti questa nostra operetta scritta in villa fra le selve in ozio al quale a questi tempi per buona ragion me diedi. **E credo non ti tedierà rileggerla più d'una volta, perché la vederai materia scritta pur faceta e iocosa e non inutile in vita a consigliarsi, e parratti, credo, trattata da me non in tutto senza modo e degna maturità. Riderai e amera'mi, e da me aspetterai simili maggiori premi alla nostra ottima amicizia».**

poetica sottesa all'umorismo albertiano, necessità che, però, il primo paratesto degli *Apologi*, conferma anche in relazione ad una volontà critica di comprendere a pieno la qualità artistica stessa dell'opera di Leon Battista.

Notiamo che, infatti, con il secondo paratesto, Alberti viene ad aggiungere, nel rapporto di *aemulatio* con il modello, una sfida nella sfida: al tentativo di portare alle estreme conseguenze la propria capacità di condensazione del pensiero morale, nella voluta esasperazione della tensione tra *brevitas* e *obscuritas*, si somma il fatto che la volontà di ri-fondazione del genere dell'apologo è perseguita mettendosi in concorso col maestro antico di quella stessa arte, Esopo, e per di più tramite un'opera composta in soli pochi giorni («paucis admodum diebus edidissem»). Così Battista da una parte entra in lizza addirittura col maestro del genere, che chiama direttamente in causa con la sua "letterina", dall'altra parte però la risposta di Esopo sembra tirare in ballo soprattutto quei contemporanei che, a differenza sua, si limitavano a tradurre o che, se riscrivevano, non erano certo capaci di farlo tanto bene quanto lui. Del resto è noto che l'Alberti sia scrittore consapevole e, proprio nei paratesti degli *Apologi*, la sua consapevolezza della propria bravura fa sì che *imitatio* ed *aemulatio* si coniughino secondo un intento agonistico con ogni evidenza orientato in più direzioni. Si tratta, dunque, di popolare di volti il paesaggio degli ammiratori quattrocenteschi di Esopo per capire a chi Leon Battista stia lanciando il guanto di sfida.

I.1. *La sfida ai contemporanei nel nome di Esopo: i possibili destinatari impliciti della volontà agonistica sottesa ai paratesti degli Apologi centum.*

Già il nome del destinatario esplicito della raccolta favolistica di Leon Battista, Francesco Marescalchi,⁹ sembra chiamare in causa, in seconda istanza, la figura dell'umanista cui più di ogni altro pare doversi attribuire il merito della riscoperta del *corpus* esopico greco e del suo utilizzo pedagogico al fine dell'apprendimento della lingua ellenica, vale a dire Guarino Guarini. Che il Marescalchi sia stato, infatti, tra gli allievi del Veronese ci è noto dalla testimonianza di Ludovico Carbone, il quale ricorda il dedicatario degli *Apologi centum* tra i discepoli del Guarini nell'*Oratio in funere* che tenne in occasione della morte di quest'ultimo.¹⁰ Dello stretto legame del Marescalchi con Guarino è altresì testimone Poggio Bracciolini, nel suo epistolario, il primo libro del quale – non dimentichiamolo –, costituito dalla raccolta delle lettere indirizzate da Poggio al Niccoli, fu

L'illustre dedicatario, per rendersi conto che la materia di cui tratta il testo inviatogli da Battista è faceta e giocosa, dovrà rileggerlo più di una volta, e solo allora egli potrà ridere.

⁹ Per la figura del Marescalchi si faccia riferimento almeno a L. GARGAN, *Un possessore di opere albertiane: Francesco Marescalchi*, «Rinascimento», s. II, XLII (2002), pp. 381-397: 381, nota 1 e relativa bibliografia.

¹⁰ Cfr. LUDOVICI CARBONIS FERRARIENSIS, *Oratio habita in funere praestantissimi oratoris et poetae Guarini Veronensis*, in E. GARIN (a cura di), *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1954, p. 394.

dedicato al medesimo Marescalchi, da Bologna, nel giugno del 1436.¹¹ Tralasciando il fatto che la dedica della raccolta delle proprie epistole indirizzate al Niccoli, alla luce anche del luogo e della cronologia della lettera con cui Poggio la destina al Marescalchi, serve a testimoniare la vicinanza di quest'ultimo agli ambienti curiali – gli stessi in cui si muoveva l'Alberti - in un momento che è a ridosso di quello della composizione degli *Apologi*, avvenuta anch'essa nella città felsinea, è infatti degno di nota che, nel suo *Epistolario*, Poggio nomina il Marescalchi spesse volte in relazione a Guarino.¹² D'altra parte, come è noto, fu anche grazie all'intervento mediatore dello stesso Marescalchi che Poggio e il Guarino risolsero la controversia che era sorta tra loro, a proposito della superiorità di Scipione o di Cesare.¹³

Quanto all'identità di altri umanisti coinvolti nel *revival* esopico che ebbe luogo tra gli anni Venti e Trenta del XV secolo, i quali potrebbero rappresentare l'implicito bersaglio polemico soprattutto del terzo dei paratesti con cui Battista introduce i suoi *Apologi centum*, sarà bene guardare a quanti – oltre al Guarino - potrebbero essere definiti come “gli amici comuni” di Alberti ed Esopo. E allora, primo tra tutti, andrà senz'altro ricordato Leonardo Dati, che abbiamo visto essere stato autore, presumibilmente nella seconda metà del 1432, di una riscrittura latina in distici dell'Esopo greco. All'altezza della composizione degli *Apologi*, nel dicembre del 1437, pertanto, Leon Battista avrà potuto essere a conoscenza del cimento esopico del Dati, giacché l'amicizia tra i due può

¹¹ Tramandato da numerosi manoscritti, sia nelle raccolte autorizzate dall'autore, sia in selezioni antologiche, e diffuso in redazione molto ridotta (appena una quarantina di lettere) dall'edizione di Basilea del 1538, l'epistolario di Poggio, dopo una lunga serie di tentativi editoriali incompleti o abortiti dal Settecento in poi, è approdato all'edizione critica per opera di Helene Hart solo nel 1984-1987 (Firenze, Olschki).

Poggio compilò personalmente tre raccolte delle proprie epistole, per un totale di circa seicento pezzi, rielaborando gli originali in modo da uniformare i diversi usi stilistici succedutisi negli anni. La prima raccolta è costituita dalle lettere a Niccolò Niccoli, che l'autore riunì tra il 1434 e il 1437 traendone copia dagli originali in mano al destinatario, dato che, in origine, egli non pensava di pubblicare questa corrispondenza, che scriveva di getto e di cui non conservava la minuta. Niccoli però non disponeva più dell'intero carteggio, avendo prestato alcune lettere a conoscenti, e la sua morte impedì di rintracciare le epistole disperse. Poggio autorizzò la circolazione della raccolta incompleta, composta di 88 lettere scritte tra il 1416 e il 1436 (in prevalenza negli anni 1420 e 1430), nella speranza di integrare in seguito il *corpus*. Parallelamente alla raccolta delle lettere a Niccoli, Poggio compilò una seconda raccolta, che completò nel 1438: questa consta di 107 lettere indirizzate a vari destinatari tra il 1423 e il 1438, oltre che di dieci orazioni e invettive. In un secondo tempo Poggio ne escluse le orazioni e le invettive, e ampliò questa seconda raccolta con altre 62 epistole composte negli anni 1438-1444, oltre che con la famosa lettera a Guarino Veronese scritta in occasione del ritrovamento del manoscritto di Quintiliano a San Gallo (II 4 5), tale raccolta fu poi divisa in dieci libri. Una terza raccolta fu messa insieme tra il 1450 e il 1456: essa ci è giunta in una redazione comprendente 157 lettere dal 1445 fino quasi alla morte del Bracciolini, divise in nove libri. L'ultimo ha però la misura abnorme di 59 missive, rispetto alla trentina consueta, particolare questo, insieme all'assenza di una dedicatoria e ad alcune oscillazioni formali, che fa ritenere il *corpus* mancante della revisione definitiva dell'autore.

¹² Cfr. ad esempio P. BRACCIOLINI, *Epistolarum Familiarium libri*, a cura di H. HART, Firenze, Olschki, 1984-1987, II, p. 204: Poggio, in un'epistola indirizzata a Guarino e datata Bologna, 18 Maggio 1436, menziona «Franciscus noster Ferrariensis, vir doctus ac perhumanus», che fu proprio colui che recapitò al Bracciolini alcune lettere del Veronese.

¹³ Cfr. E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und werke*, Teubner, Leipzig-Berlin, 1914, pp. 170-172, ripreso da A. GRAFTON, *Leon Battista Alberti: Un genio universale*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 268-269, nello stesso volume Grafton si sofferma sulla figura del Marescalchi anche alle pp. 275-277.

essere datata alla prima metà degli anni Trenta del quattrocento.¹⁴ Quanto alle *Fabelle* del Dati, si trattava di una versione latina dell'Esopo greco, ma di qualcosa che, tuttavia, non può essere definito come una *interpretatio stricto sensu*. Dati affermava infatti di non conoscere il greco e di tradurre in latino le favole di Esopo in modo indiretto, a partire dall'*interpretatio ad verbum* di un amico. Oltretutto, come messo in evidenza nel precedente capitolo,¹⁵ il carattere peculiare delle *Fabelle* è il fatto che esse si ponessero come un tentativo di sintesi all'incrocio di due tradizioni: la tradizione autenticamente classica dell'Esopo riscoperto, che offre la materia successivamente rielaborata in distici elegiaci, e la tradizione medievale di quello che sino ad allora era stato l'*Aesopus* per antonomasia, L'*Esopo* di Gualtiero Anglico, che offre il modello formale di tale rielaborazione. Se dunque il cimento del giovane fiorentino rappresentava senz'altro un *unicum* nel panorama contemporaneo - in cui più personaggi avevano già offerto ed avrebbero continuato ad offrire delle *interpretationes*, e in cui l'unico esperimento di riscrittura restava quello del Correr, condotto a partire dal medievale *Quadripartitus Apologeticus* -, tuttavia, si trattava di una prova che, più che non "originale", sarebbe meglio definire come "peculiare". Non appartengono infatti al Dati né l'*inventio* né il reperimento di una personale cifra stilistica. E se è vero che la letteratura umanistica è fondata sul principio dell'*imitatio*, e non sul romantico ideale di originalità, è altresì fondamentale riconoscere che l'imitazione risulta tanto più riuscita nella misura in cui il nuovo autore riesce, nel rapporto di *aemulatio* con il modello, a collocarsi all'altezza di quest'ultimo. Potrà darsi, allora, che con il terzo dei paratesti che l'Alberti colloca *in limine* ai suoi apologhi, egli voglia implicitamente affermare, per bocca del mitico *heuretès* del genere favolistico, che gli esperimenti esopici dei suoi contemporanei - tanto quelli dei traduttori, quanto quelli dei riscrittori - non avevano raggiunto lo scopo di poter stare alla pari col modello, scopo che Leon Battista - ed è Esopo a dirlo - riesce per primo ad attingere, grazie alla rivoluzione formale legata alla scelta stilistica di una *brevitas* portata alle estreme conseguenze, e al rimpasto di "tessere" note nel nuovo disegno dei piccoli mosaici degli *Apologi centum*. La consapevolezza di aver colto nel segno, con la composizione delle sue cento prose *prebreves*, per quanto riguarda il rapporto di *aemulatio* col modello, porta dunque l'Alberti a cercare un riconoscimento nel confronto che implicitamente egli pare voler istituire con le opere esopiche dei contemporanei. E l'opera esopica del Dati, le *Fabelle*, non sono certo una riscrittura tale da potersi porre alla pari col modello, già solo per il fatto che l'autore, ammettendo esplicitamente di non conoscere il greco, si pone in una condizione di

¹⁴ Come documentato dalla lettera indirizzata a Leonardo Dati che accompagna la *Vita Sancti Potiti*, la cui composizione è precedente al 19 marzo 1434 (si veda il ms. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, cod. 767, cc. 42 r-v). Cfr. D. COPPINI, *Leon Battista Alberti si corregge. Il caso della "Mosca" riccardiana*, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, cit., pp. 51-56: 55-56.

¹⁵ Si veda alle pp. 233-35 del presente studio.

subordine rispetto alla materia esopica riscoperta che costituisce, invece, il polo dominante del rapporto di *aemulatio*.

Altro bersaglio polemico, tra i contemporanei, dei paratesti che Leon Battista premette ai suoi apologhi, sarà presumibile sia individuato nella persona di Ermolao Barbaro, traduttore *sub expositione Guarini* di trentatré favole greche già nel 1422, favole una selezione delle quali, poi, egli dedicherà nuovamente a Ciriaco d'Ancona, proprio negli anni a ridosso della composizione degli *Apologi centum*.¹⁶ Che Alberti cerchi volutamente il paragone con l'opera esopica del nipote del più celebre Francesco, è d'altra parte evidente alla luce soprattutto della dedica che egli scrive al Marescalchi. Qui, infatti, come già nella lettera prefatoria che il giovane Barbaro aveva indirizzato al proprio dedicatario, Ambrogio Traversari, i microtesti favolistici sono offerti in dono come se fossero dei *poma*,¹⁷ secondo una metafora che, soprattutto in Alberti, sembrerebbe rimodulare il proemio dell'*Esopo* di Gualtiero Anglico.¹⁸ Tuttavia, se la metafora dell'offerta di un dono in natura, dono che in entrambi gli autori è identificato appunto con dei *poma*, può legittimare il fatto che tra Leon Battista ed il Barbaro venga istituito un parallelo, questa stessa metafora, nell'Alberti - come mostrato da Roberto Cardini -,¹⁹ viene iterata, complicando il gioco dei riferimenti intertestuali fino a comporre il disegno di un nuovo mosaico, in cui tessere sicuramente ascrivibili all'Anglico sono assemblate con altre che si devono invece far derivare da Marziale. Così il termine "*poma*" diventa una sorta di spia lessicale, utile a suggerire il confronto con il precedente cimento esopico di un altro umanista che quello stesso lemma aveva utilizzato, e proprio nella medesima sede, vale a dire al momento della dedica della propria opera. Ma il fatto che, a partire da quel singolo riferimento lessicale, Leon Battista sviluppi poi una più sofisticata costruzione intertestuale, viene ad avere delle importanti conseguenze, a livello implicito, anche nel confronto che egli ricerca con Ermolao. Alberti, infatti, nel paratesto dedicato al Marescalchi, quello che più insiste sulla novità rappresentata dalla scelta stilistica della *brevitas*, complica la metafora usuale dell'invio di una raccolta di apologhi sotto la specie di un dono in natura, con tessere selezionate, guarda caso, dal poeta latino che - accanto ad Esopo *heuretés*, modello esplicito evocato dai successivi paratesti - costituirà il massimo punto di riferimento cui tende l'*aemulatio*, proprio nell'orizzonte del

¹⁶ Si veda alle pp. 161-179 e 261-262 del presente studio. È assai probabile che l'Alberti ed Ermolao Barbaro si siano conosciuti dopo il 1436, anno in cui Ermolao fu chiamato in curia (allora a Bologna) da Eugenio IV.

¹⁷ Il Barbaro scrive infatti al Traversari «Nam veluti nonnulla quidem **poma** pretiosis pateris et auratis vasis imposita maximum ab illis ornamentum assequuntur, ita et haec scripta [...]»; l'Alberti scrive invece al Marescalchi «Si quis tibi dono dederit **poma** centum praecoqua, ea tu animo accipies ingrato?».

¹⁸ Cfr. A. BISANTI, *A proposito delle Fabulae Aesopicae di Ermolao Barbaro il Vecchio e di Rinuccio d'Arezzo*, «Interpres» 18 (1999), pp. 172-182: 174-175, dove per primo Bisanti rileva un influsso del prologo dell'*Esopo* dell'Anglico nelle dediche di Ermolao e dell'Alberti; M. P. PILLOLLA (a cura di), *Laurentius Vallensis Fabulae Aesopicae*, op. cit., pp. 26-27; C. COCCO (a cura di), *Aesopi fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, op. cit., pp. 19-20 e nota 86.

¹⁹ R. CARDINI, *Cui dono poma centum?*, cit., pp. 127-129.

tentativo di applicare al massimo la *brevitas* al genere dell'apologo, vale a dire Marziale, maestro per eccellenza di epigrammatica concisione. E allora, ecco che Leon Battista si pone al di sopra di Ermolao Barbaro, semplice traduttore dell'Esopo greco,²⁰ anche per il fatto di aver moltiplicato, unico tra i "moderni" impegnati nella riscoperta del genere esopico, il numero degli "antichi" con cui entrare in lizza per quanto concerne l'aspetto agonistico dell'*imitatio/aemulatio*. Come tutti gli umanisti che si cimentarono in questa riscoperta, infatti, anche per l'Alberti degli *Apologi* il rapporto di *imitatio/aemulatio* è *in primis* con Esopo, ma la personale scelta stilistica di quella *brevitas* "*vehementer*" ricercata amplia tale rapporto fino a comprendere come ulteriore polo della competizione, pur senza nominarlo esplicitamente, un altro campione tra gli antichi, un vero *magister brevitatis*, Marziale appunto.

Proprio i risultati innegabilmente raggiunti da Alberti in ordine a questo suo *studium brevitatis*, allora, permettono di individuare, forse, un ulteriore bersaglio polemico dei paratesti dei suoi *Apologi* nella figura di un contemporaneo, un umanista, a proposito del cimento esopico del quale lo studioso che ne è stato l'editore-critico si esprime nei termini di «una imperfetta applicazione della *brevitas*».²¹ Mi riferisco a Gregorio Correr, le cui *Fabellae*, che probabilmente motivarono la dedica al medesimo Gregorio della riscrittura esopica del Dati, sono una nuova stesura del materiale di alcuni apologhi del medievale *Quadripartitus Apologeticus*. A detta di Onorato,²² la riscrittura del Correr sembra ispirata dall'apparente volontà di adattare quei testi, narrazioni di una certa estensione, alla forma più essenziale e allo schema-tipo del confronto tra un numero ristretto di personaggi - confronto che generalmente porta alla sconfitta di uno di questi -, forma e schema, che sono caratteristici delle narrazioni dell'Esopo riscoperto, che il Correr aveva conosciuto alla scuola di Vittorino, anche per tramite della versione latina del condiscipolo Ognibene da Lonigo. E se non è possibile stabilire su base documentaria la certezza del fatto che Alberti conoscesse sia il Correr, sia le sue *Fabellae*, ritengo che sia comunque probabile sostenere tale ipotesi, per il fatto che i due lavoravano entrambi in curia negli stessi anni, e che sembrano avere come comuni conoscenti due letterati, che rientrano nella cerchia degli amici più stretti di Leon Battista, Leonardo Dati e Lapo da Cagliionchio.²³ E allora, forse, non sarà casuale nemmeno il ricorrere, nella solita dedica al

²⁰ Del resto l'aspetto agonistico dell'*aemulatio* con l'autore antico e con la lingua del testo di partenza, nella traduzione, sembra divenire un aspetto capitale, nell'Umanesimo, solo con la riflessione teorica di Lorenzo Valla, per cui si veda il fondamentale contributo di M. REGOLIOSI, "Mercatura optimarum artium". *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, cit., pp. 449-470. Una consapevolezza del valore agonistico di un'operazione come l'*interpretatio*, consapevolezza utile ad innalzarne il valore al pari di quello proprio di una nuova creazione letteraria, del resto, non poteva certo essere stata raggiunta, al momento del proprio cimento esopico, dal giovane Ermolao, allievo di Guarino.

²¹ A. ONORATO (a cura di), G. CORRER, *Opere*, cit., I, p. 77.

²² *Ibidem*, p. 77.

²³ Della conoscenza tra il Correr e Lapo da Castiglionchio testimonia il fatto che quest'ultimo abbia dedicato all'umanista veneto la sua *Comparatio inter rem militarem et studia litterarum*, oltre all'esistenza, tra i due, di un rapporto epistolare.

Marescalchi, di un sintagma che, leggermente modificato, sembra riecheggiare l'espressione con cui il Correr, nella chiusa delle *Fabellae*, ne ribadiva l'invio al fratello Filippo: in riferimento ai *poma* che gli stava offrendo, Leon Battista, chiedeva infatti all'amico «ea tu **animo** accipies **ingrato?**», laddove Gregorio scriveva al congiunto a proposito del *munus* che gli mandava «quod si **grato** **animo** susciperis». ²⁴

Guarino, Leonardo Dati, Ermolao Barbaro e Gregorio Correr, questa dunque, a mio parere, la lista degli “amici comuni” di Alberti ed Esopo, lista dei destinatari impliciti dell'intento agonistico che i paratesti degli *Apologi* sembrano presupporre nei confronti dei contemporanei di Leon Battista.

II. *Gli interrogativi posti dai paratesti degli Apologi centum: l'identità dell'Esopo destinatario del secondo paratesto e la necessità di procedere al vaglio sistematico delle tessere esopiche individuabili nell'opera di Leon Battista.*

Per quanto riguarda la necessità di verificare se l'Alberti abbia realmente conosciuto l'Esopo riscoperto, cui egli si rivolge *in limine* ai suoi *Apologi*, essenziali sono senza dubbio le segnalazioni della presenza di tessere esopiche nell'opera di Leon Battista già avanzate dalla bibliografia critica albertiana, ma queste, anche quando sembrano essere pertinenti, si riferiscono per lo più ad apologhi che hanno avuto una larghissima diffusione anche nella favolistica latina, latino-medievale e dei volgarizzamenti. Così, a partire dalla riscrittura che troviamo nel nostro umanista, è assai difficile arrivare ad una sicura definizione del fatto che la tessera in questione risalga all'Esopo greco o piuttosto a uno dei tanti “Esopi” medievali.

Pertanto, al fine di attestare la conoscenza da parte di Leon Battista Alberti di materiale favolistico riferibile con sicurezza all'Esopo riscoperto, si rivela per noi fondamentale la presenza, nell'opera dell'umanista, di tessere che sembrano essere state tratte da quelle favole del *corpus* greco che non hanno avuto alcuna fortuna nella favolistica latina e latino-medievale, e che non sono state riprese all'interno dell'opera di qualche altro autore classico o medievale. Solo per le tessere riferibili a simili favole, infatti, è possibile ipotizzare con un certo margine di sicurezza che il tramite della loro presenza nell'opera dell'Alberti sia stato proprio l'Esopo greco approdato in Occidente nei primi decenni del quattrocento e non una diversa fonte.

²⁴ Potrebbe rappresentare una tenue prova a sostegno dell'ipotesi della conoscenza albertiana delle *Fabellae* del Correr, altresì il fatto che più apologhi albertiani dedicati al mordace scambio di battute tra elementi del mondo vegetale sembrano forse riecheggiare il caustico botta e risposta tra il cespuglio di spine e l'albero di fichi della *Fabella* 31, *De spino et ficu* (*Florens spinus ficum, quae proxima erat, irridens ait: «Ubi sunt flores tui?»*). Cui ficus: «At ubi fructus tui?», obiecta sterilitate respondit. Fabula docet irrisores eodem pacto irridendos.)

Anche per il caso di favole tramandate esclusivamente all'interno del *corpus* greco, però, siamo il più delle volte costretti a confrontarci con un'ulteriore difficoltà: quella dell'eventuale presenza, nell'Alberti, di una tessera riferibile a una favola greca di cui la tradizione manoscritta del *corpus* esopico ci abbia conservato più versioni, ognuna caratteristica di una ben precisa famiglia o sottofamiglia di testimoni. Le varie versioni di una stessa favola greca, spesso, infatti, si discostano per differenze evidenti per lo più sul piano della resa linguistica e dello sviluppo sintagmatico di uno stesso argomento, e quindi una riscrittura non si rivela sempre un punto di partenza adeguato per stabilire con certezza quale famiglia degli apologhi esopici possa aver conosciuto Leon Battista.

Fatte salve queste premesse, per tutte quelle segnalazioni di suggestioni di ascendenza esopica per le quali si possa escludere il tramite della favolistica latina e latino-medievale, prima di elevare la segnalazione stessa al rango di tessera selezionata dal *corpus* riscoperto dell'Esopo greco, è necessario un ulteriore controllo. Gli apologhi greci che l'Alberti sembra ri-usare erano tra quelli effettivamente disponibili alla conoscenza degli umanisti negli anni precedenti alla composizione delle opere di Leon Battista?

Ecco quindi la necessità di procedere al vaglio sistematico sia delle tessere già segnalate, sia delle proposte di individuazione di nuove presunte tessere, necessità che andrà poi coniugata con quella, altrettanto urgente, di incrociare i risultati di tale operazione con gli esiti dell'indagine relativa alla presenza di materiale riferibile all'Esopo riscoperto nei codici degli umanisti.

II. 1. *Vaglio delle tessere esopiche (già individuate e individuabili) negli Apologi centum.*

- *Apologi centum II; Apologi centum LX (e Intercenales, Pertinacia) – Esopo Chambry 101, La quercia e la canna.*

Innanzitutto mi sembra opportuno puntualizzare che, tra le numerose redazioni di Esopo 101 riportate nell'edizione Chambry, non è possibile indicare con certezza quale corrisponda alle segnalazioni della bibliografia critica - che indica genericamente la favola 101, senza specificare a quale redazione di essa si faccia riferimento -.²⁵

Esopo Chambry 101a e b corrispondono al titolo *La quercia e la canna*, Chambry 101c e d, invece, a quello di *La quercia e le canne*. Le altre redazioni, poi, mettono in scena, assieme alle

²⁵ Proprio a causa della genericità delle segnalazioni della bibliografia critica circa la redazione della favola greca che l'Alberti sembrerebbe riusare, ho scelto di procedere per ogni presunta tessera ad un vaglio che tenga conto di tutte le versioni che dell'apologo greco sono disponibili nell'edizione Chambry 1925-1926.

canne, o dei generici alberi (Chambry101e), o un olivo (Chambry101f e g), o ancora dei cipressi (Chambry101h).

<p><i>Apologi centum</i>, II Lilii flos, perterritus et pallens, dum propinquus fons ad se esset derivatus, pristinam suam gravitatem ad omnes tumidiores undas, quom ad se adplicuissent, consalutandas converterat, quoad undarum appulsu procidit. Servasset ille quidem salutem si non dignitatem abiecisset.</p> <p><i>Apologi centum</i>, LX "Volebam quidem apud vos divertere - inquit papilio - sed dicite, quidnam periculi imminet, quod vos video trementes?". Dixere rogata arundinum folia: "Tu proinde cogita ut recte nobiscum agi posse speremus, quandoquidem haec, quam colimus, quom vacua sensus est, tum in omnem partem ad casum nutat".</p> <p>[<i>Intercenales, Pertinacia</i> Robora humo ab austro proiecta maiorem in modum cannas admirari non desinebant, quod tantam vim furentis venti incolumes et illese substinerent. Tum canne: "Quid spectatis, immanes quercus aiunt. "Vestram ob duritiem atque pervicaciam iacetis. Nos quidem humiles adverse fortunae impetus obsequio et patientia frustramur".]</p>	<p>Esopo, Chambry 101a <i>Δρῦς καὶ κάλαμος</i> <i>Δρῦς καὶ κάλαμος ἤριζον περὶ ἰσχύος. Ἄνεμου δὲ σφοδροῦ γενομένου, ὁ μὲν κάλαμος σαλευόμενος καὶ συγκλινόμενος ταῖς τούτου πνοαῖς τὴν ἐγκρίζουσιν ἐξέφυγεν, ἡ δὲ δρῦς ἀντιστᾶσα ἐκ ριζῶν ἔπεσεν.</i> <i>Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι οὐ δεῖ τοῖς κρείττοσιν ἐρίζειν ἢ ἀνθίστασθαι.</i> (Trad. : ²⁶ Una quercia e una canna contendevano circa il vigore. Poi, essendosi alzato un vento impetuoso, mentre la canna piegandosi da una parte e dall'altra e sottomettendosi alle raffiche di questo evitava lo sradicamento, invece la quercia, che si ergeva facendo resistenza, cadde <sradicata> dalle radici. La favola dimostra che non bisogna contendere con i più forti o cercare di opporre loro resistenza).</p> <p>Esopo, Chambry 101b <i>Δρῦς καὶ κάλαμος ἤρισαν περὶ ἰσχύος. Ἄνεμου δὲ σφοδροῦ γενομένου, ὁ μὲν κάλαμος σαλευόμενος ταῖς πνοαῖς ἐξέφυγεν· ἡ δρῦς ἀντιστᾶσα ἐκ ριζῶν ἀνεσπάσθη·</i> <Ὁ> <i>λόγος δηλοῖ ὅτι οὐ δεῖ τοῖς κρείττοσιν ἐρίζειν.</i> (Trad. : Una quercia ed una canna ebbero una contesa per quanto riguarda il vigore. Essendosi poi levato un vento impetuoso, mentre la canna, che alle raffiche si piegava da una parte e dall'altra, riuscì a scampare, invece la quercia, che si ergeva facendo resistenza, fu sollevata dalle radici. La favola insegna che non bisogna contendere con i più forti).</p> <p>Esopo, Chambry 101c <i>Δρῦς καὶ κάλαμοι</i> <i>Δρῦν ἄνεμος ἐκρίζώσας ἐν ποταμῷ ἔρριπεν. Ἡ δὲ φερομένη τοὺς καλάμους ἠρώτα· «Πῶς ὑμεῖς, ἀσθενεῖς ὄντες καὶ λεπτοί, ὑπὸ τῶν βιαίων ἀνέμων οὐκ ἐκρίζουσθε;» Οἱ δὲ εἶπον· «Ὑμεῖς τοῖς ἀνέμοις μάχεσθε καὶ ἀνθίστασθε, καὶ διὰ τοῦτο ἐκρίζουσθε· ἡμεῖς δὲ παντὶ ἀνέμῳ ὑποπίπτοντες ἀβλαβεῖς διαμένομεν».</i> <i>Ὅτι οὐ δεῖ ἀνθίστασθαι τοῖς κρατοῦσιν [ἐνδόξοις], ἀλλ'ὑποτάσσεσθαι καὶ ὑπέικειν.</i> (Trad. : Un vento che aveva sradicato una quercia la gettò in un fiume. Quella, allora, venendo trasportata, chiedeva alle canne: "Come mai voi, che siete deboli e leggere, non venite sradicate dai venti violenti?". Quelle allora risposero: "Voi combattete con i venti e vi ergete opponendo loro resistenza, e a causa di ciò venite sradicate; noi, invece, che ci prostriamo ad ogni vento, restiamo incolumi." <La favola insegna> che non bisogna opporre resistenza ai potenti, ma sottomettersi e cedere).</p> <p>Esopo, Chambry 101d</p>
---	---

²⁶ Questa, e tutte le seguenti traduzioni dal greco, sono versioni da me realizzate nel massimo rispetto della literalità del testo di partenza, anche a scapito della scorrevolezza e della fluidità del testo di arrivo, in modo però da agevolare il confronto con l'eventuale riscrittura albertiana.

Δρῦν καταβαλὼν ἐν ποταμῷ ἔρριπεν ἄνεμος. Ἡ δὲ φερομένη τοὺς ποταμίους καλάμους ἠρώτα· « Πῶς ὑμεῖς ἀσθενεῖς ὄντες ὑπὸ τῶν ἀνέμων οὐ καταβάλλεσθε;» Οἱ δὲ εἶπον· «Ἡμεῖς παντὶ ἀνέμῳ ὑποπίπτοντες ἀβλαβεῖς διαμένομεν· ὑμεῖς δὲ παντὶ ἀνθιστάμενοι ἀπὸ ριζῶν καταβάλλεσθε.»

(Trad. : Un vento, avendo abbattuto una quercia, la gettò in un fiume. Quella allora, venendo trasportata, chiedeva alle canne di fiume: “Come mai voi, che siete deboli, non venite abbattute dai venti?”. Quelle allora risposero: “Noi restiamo incolumi prostrandoci ad ogni vento; voi invece, che vi ergete opponendo resistenza, siete abbattute dalle radici”).

Esopo, Chambry 101e *Δένδρα καὶ κάλαμοι*

Τὰ δένδρα ποτὲ κατεασσόμενα ὑπὸ τῶν ἀνέμων, ὡς ἐώρα τοὺς καλάμους ἀβλαβεῖς διαμένοντας, ἐπυθάνετο αὐτῶν πῶς αὐτὰ μὲν ἰσχυρὰ καὶ ἐμβριθῆ ὄντα οὕτως κατακλᾶται, οἱ δὲ λεπτοὶ καὶ ἀσθενεῖς ὄντες οὐδὲν πάσχουσι. Κάκεινοι ἔφασαν ὅτι· «ἡμεῖς συνειδότες ἑαυτοῖς ἀσθένειαν εἴκομεν τῇ τῶν ἀνέμων ἐμβολῇ καὶ οὕτω τὰς ὁρμὰς ἐκκλίνομεν, ὑμεῖς δὲ πεποιθότες τῇ ἰδίᾳ δυνάμει ἀντιτείνετε καὶ διὰ τοῦτο κατεάσσεσθε.»

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι πρὸς τὰ χαλεπὰ τῶν πραγμάτων τὸ εἶκειν τοῦ ἀνθίστασθαι ἀσφαλέστερον.

(Trad. : Una volta degli alberi che erano stati spezzati dai venti, poiché avevano visto che le canne erano rimaste incolumi, chiesero ad esse come mai loro, che da una parte erano vigorosi e saldi, fossero stati abbattuti in quel modo, e come mai esse, che dall'altra parte erano leggere e deboli, non avessero sofferto alcun danno. Quelle allora dissero: “Noi, che siamo ben consapevoli della nostra debolezza, ci sottomettiamo all'assalto dei venti e così ne evitiamo l'impeto; voi, invece, facendo affidamento sulla forza che vi è propria, opponete resistenza, e per questo venite spezzati”).

La favola insegna che di fronte alle asperità delle cose è più sicuro l'accondiscendere che l'opporsi).

Esopo, Chambry 101f *Κάλαμος καὶ ἐλαία.*

Διὰ καρτερίαν καὶ ἡσυχίαν καὶ ἰσχὴν κάλαμος καὶ ἐλαία ἤριζον. Τοῦ δὲ καλάμου ὀνειδιζομένου ὑπὸ τῆς ἐλαίας ὡς ἀδύνατός ἐστι καὶ ῥαδίως ὑποκλίνεται πᾶσι τοῖς ἀνέμοις, ὁ κάλαμος οὐδὲν ἐφθέγγετο. Καὶ μικρὸν ὑπομείνας, ἐπειδὴ, ἀνέμου ἰσχυροῦ γενομένου, ὁ μὲν κάλαμος σεισθεὶς καὶ ὑποκλιθεὶς τοῖς ἀνέμοις, τῇ βίᾳ κατεκλάσθη, ἤλεγξεν αὐτὴν ὅτι ματαίως καὶ μάτην ἐπαίρεται ἐπὶ τῇ οἰκείᾳ δυνάμει.

Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὕτω οἱ πρὸς τὸν καιρὸν καὶ τοὺς κρείττονας αὐτῶν μὴ ἀνθιστάμενοι κρείττονές εἰσι τῶν πρὸς μείζονας φιλονεικούντων.

(Trad. : La canna e l'olivo contendevano a proposito della capacità di resistenza, della forza e del vigore. Allora, dal momento che la canna era stata accusata dall'olivo di essere debole e di piegarsi facilmente a tutti i venti, la canna non rispose una sola parola. Poi, dopo poco, dal momento che la canna, essendosi levato un forte vento, mossa e piegata dai soffi si salvò facilmente, mentre invece l'olivo, essendo stato radicato poiché opponeva resistenza ai venti, fu spezzato dalla <loro> violenza, essa lo rimproverò, poiché stoltamente e a torto si era vantato per la forza che gli era connaturata.

La favola insegna che, allo stesso modo, coloro che non si

	<p>oppongono alla sorte e a quelli più forti di loro, sono migliori di coloro che contendono con i più grandi).</p> <p>Esopo, Chambry 101g <i>Διὰ καρτερίαν καὶ ἰσχὴν καὶ ἡσυχίαν κάλαμος καὶ ἐλαία ἤριζον. Τοῦ δὲ καλάμου ὄνειδιζομένου ὑπὸ τῆς ἐλαίας ὡς ἀδυνάτου καὶ ῥαδίως ὑποκλινομένου πᾶσι τοῖς ἀνέμοις, ὁ κάλαμος σιωπῶν οὐκ ἐφθέγγετο. Καὶ μικρὸν ὑπομείνας, ἐπειδὴ ἄνεμος ἔπνευσεν ἰσχυρὸς, ὁ μὲν κάλαμος ὑποσεισθεὶς καὶ ὑποκλιθεὶς τοῖς ἀνέμοις ῥαδίως διεσώθη· ἡ δ' ἐλαία, ἐπειδὴ ἀντέτεινε τοῖς ἀνέμοις, κατεκλάσθη τῇ βίᾳ. Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ τῷ καιρῷ καὶ τοῖς κρείττοσιν αὐτῶν μὴ ἀνθιστάμενοι κρείττους εἰσὶ τῶν πρὸς μείζονας φιλονεικούντων.</i> (Trad. : La canna e l'olivo contendevano a proposito della capacità di resistenza, della forza e della sicurezza. Essendo, allora, la canna stata accusata da parte dell'olivo poiché secondo lui era debole e si faceva facilmente piegare da tutti i venti, la canna, restando in silenzio, non rispose una parola. E, poco dopo, dal momento che il vento soffiò forte, mentre la canna, mossa e piegata dai soffi, si salvò facilmente, invece l'olivo, poiché opponeva resistenza ai venti, fu spezzato dalla <loro> violenza. La favola dimostra che quanti non si oppongono alle circostanze e a chi è più forte di loro, sono migliori di coloro che contendono con i più grandi).</p> <p>Esopo, Chambry 101h <i>Κάλαμοι καὶ κυπαρίττοι.</i> <i>Κάλαμοι παρεπεφύτευτο κυπαρίττοις, καὶ αἱ κυπαρίττοι, τὸ αὐτῶν ἀνεκρίζωτον διὰ τὸ εὖ κλίνειν ἀνέμοις ἐνορώμεναι, σφοδρῶς ἐπέκειντο τοῖς καλάμοις, «Πῶς ἡμεῖς, λέγουσαι, τὴν ἐκρίζωσιν ἀθρόαν δεινῶς ὑφιστάμεθα, ὑμεῖς δὲ καὶ ἅπασαι διαδρᾶναι τὸν κίνδυνον εὐκρινῶς μεμαθήκατε;» Τί οὖν οἱ κάλαμοι; «Ταῖς ὑπερτερούσαις ἡμῶν δυναστείας μὴ ἀντιβαίνειν μεμαθηκυῖαι, ἀλλὰ ταύταις ῥαδίως τὸν τράχηλον ὑποκλίνουσαι, τὴν αἰτίαν τοῦ ἀφανισμοῦ διαδιδράσκομεν ἐκρίζωσιν.» Ὅτι τοῖς κρατοῦσιν οὐ δεῖ ἀνθίστασθαι, ἀλλὰ μᾶλλον ὑπείκειν.</i> (Trad. : Delle canne si trovavano ad essere state piantate accanto a dei cipressi, e i cipressi, vedendo il loro non essere sradicate in virtù della facilità del piegarsi ai venti, con forza incalzavano le canne dicendo: «Come mai noi in modo terribile ci opponiamo allo sradicamento di massa, e invece voi, tutte, avete imparato a scampare il pericolo in buon ordine?». Cosa <risposero>, dunque, le canne? «Noi, che abbiamo imparato a non resistere alle forze che ci sono superiori, e che invece pieghiamo docilmente il collo a queste, scampiamo la causa di distruzione rappresentata dallo sradicamento». <La favola insegna> che non bisogna opporsi ai potenti, ma piuttosto ubbidire).</p>
--	--

Per quanto riguarda la presenza, come ipotesto, di Esopo-Chambry 101 nell'apologo albertiano del *lilii flos* (*Apologi centum*, II) la segnalazione è stata offerta da P. Jodogne, nel suo intervento critico *L'edizione francese degli Apologi di L. B. Alberti curata da Luigi Pompa (1693)*, in *Leon Battista Alberti: Actes du Congrès International de Paris (Sorbonne-Institut de France-Institut*

*culturel italien-Collège de France, 10-15 avril 1995) tenu sous la direction de F. Furlan, P. Laurens, S. Matton, a cura di F. FURLAN con la collaborazione di A.P. FILOTICO ET ALII, I-II, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin & Torino, Nino Aragno Editore, 2000, p. 1005.²⁷ In quella sede, Jodogne sosteneva che la riscrittura albertiana comporta un rovesciamento, attuato con uno «spirito probabilmente anticortigiano», rispetto al celebre apologo di Esopo. A mio parere, il fatto che la deposizione da parte del giglio della «pristinam suam gravitatem» di fronte ad ogni più gonfio flutto coincida, nell'apologo albertiano, con la perdita della *salus* (che invece sarebbe stata preservata se non fosse stata deposta la propria *dignitas*), potrebbe anche rappresentare un ribaltamento della situazione messa in scena nella favola esopica, dove invece le canne si salvavano proprio perché pronte a deporre il proprio orgoglio e a piegarsi alla forza dei venti. Nonostante ciò, la segnalazione di Jodogne, che pure è di certo pertinente, non mi pare necessaria, giacché il richiamo albertiano al presunto ipotesto consiste solo in un'affinità tematica in negativo, e non ci sono espliciti segnali volti a palesare che si tratti di una vera e propria tessera esopica.*

Per quanto, poi, riguarda la presenza, come ipotesto, di Esopo 101 nell'apologo albertiano LX, la segnalazione è stata offerta da P. Testi Massetani, in *Ricerche sugli Apologi di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento», sec. ser., XII (1972), pp. 79-133: 127. Tale segnalazione mi sembra pertinente esclusivamente per un possibile richiamo albertiano al precedente esopico, a proposito dell'immagine della «arundinum folia» che «in omnem partem ad casum nutat». A questo riguardo, la segnalazione si rivela pertinente ma non necessaria, giacché più che non di vera e propria tessera, è opportuno parlare di una probabile “suggerzione”, del possibile riaffiorare nella memoria di Leon Battista, al momento della scrittura del suo apologo, dell'immagine delle canne della favola di Esopo.

Molto pertinente mi sembra invece la segnalazione, che Testi Massetani offre, nella medesima sede, relativa all'individuazione di Esopo 101 come ipotesto dell'intercenale *Pertinacia* (segnalazione ripresa, poi, da D. Marsh nel suo intervento *Alberti as satirist*, in «Rinascimento» XXIII, 1983, p. 209 e in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces. A Translation by David Marsh*, New York, Binghamton, 1987, p. 256, n. 2). A detta di Marsh, la presenza di questa tessera esopica sembra essere confermata anche dall'*argumentum* che precede il testo dell'intercenale vera e propria. Tuttavia, l'*argumentum* «sed temporibus cedendum», che funziona da promittio rispetto al testo del brano conviviale, rappresenta l'originale significato assegnato da Leon Battista al nuovo apologo che da quello esopico prenderebbe le mosse, e si tratta di un significato che, a ben guardare, non coincide perfettamente con nessuno degli *epimythia* delle quattro redazioni della

²⁷ La segnalazione di Esopo Chambry 101 come ipotesto dell'apologo in questione e dell'intercenale *Pertinacia* è stata ribadita anche da A. BISANTI nel suo intervento *Leon Battista Alberti, Leonardo e il fior del giglio*, in «Interpres» XXII (2003), pp. 285 e ss.

favola della quercia e delle canne (Esopo, Chambry 101 a, b, c, d). Infatti, la riscrittura albertiana va nel senso di un mostrarsi docili ad ogni *impetum adverse fortune*, per cui la massima che esso sembra esemplificare coincide appunto con l'asserzione «sed temporibus cedendum».²⁸ Le diverse redazioni della favola esopica, invece, ammonivano a non contendere con i più forti (Esopo Chambry 101a e b) oppure a sottomettersi e cedere ai potenti (Esopo Chambry 101 c).

Più vicino all'albertiano «sed temporibus cedendum» sembra essere, forse, l'epimitio di Esopo Chambry 101e, che però non mette in scena, vicino alle canne, una quercia - come fa Alberti in *Pertinacia* -, bensì dei generici alberi. Al di là di questo, la morale di tale versione della favola coincide con l'asserzione che «di fronte alle asperità degli eventi è più sicuro l'accondiscendere che non l'opporci».

Mi sembra, però, che si possa ugualmente asserire che, al fine dell'utilizzazione della riscrittura albertiana rappresentata da *Pertinacia* allo scopo di identificare il possibile codice esopico, o il ramo di tradizione, con cui Leon Battista, forse, venne in contatto, sia facile notare come, nella sua intercenale, non si parli di una quercia e di *una* canna, ma di una quercia e *delle* canne. Pertanto, circoscriverei la generica segnalazione di Marsh, per quanto riguarda il testo dell'intercenale *Pertinacia*, alle sole redazioni dell'apologo esopico Chambry 101c e d. Per quanto invece concerne la segnalazione relativa all'*argumentum* della medesima intercenale, come ho già accennato, sarei portata a ritenerlo un'originale correzione albertiana, o tutt'al più a metterlo in relazione con Esopo Chambry 101e.

D'altra parte, alla luce delle ricerche da me svolte nell'ambito dei due precedenti capitoli del presente studio, sembra che le redazioni della favola Esopo-Chambry101 maggiormente note in ambiente italiano entro il terzo decennio del XV secolo – redazioni con cui Alberti, quindi, ebbe forse modo divenire in contatto prima della composizione dei testi qui considerati – siano Chambry 101e, 101f e 101g. La redazione Chambry 101a della favola greca, infatti, risulta essere testimoniata da manoscritti per i quali non è possibile stabilire con certezza alcun legame con l'Italia umanistica dei primi decenni del quattrocento, giacché anche il codice Vat. gr. 777 compare tra quelli conservati nella Biblioteca Vaticana solo nell'inventario di Leone X del 1518. Anche le redazioni Chambry 101b e 101c della favola greca, poi, sono legate alla testimonianza di manoscritti, per i quali non è possibile stabilire su base documentaria alcun legame certo con l'Italia umanistica del primo trentennio del XV secolo. Chambry 101d, inoltre, risulta essere testimoniata solo dal codice Vat. gr. 949, che compare nel catalogo delle entrate della Biblioteca Vaticana degli anni 1548-1555. Diversa è invece la situazione della redazione Chambry 101e, che risulta essere

²⁸ Facciamo notare che reca l'epimitio «Fabula docet temporibus cedere» la favola CX (*Il pipistrello e le donnole*) della traduzione esopica di Ognibene da Lonigo.

testimoniata al centotrentatreesimo posto della serie di apologhi greci che è conservata dai tre codici vaticani “quasi” gemelli (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di favole sembra essere vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (da me datate al 1432). Gli stessi codici, poi, testimoniano anche la redazione Chambry 101f della medesima favola al cinquantunesimo posto della loro collezione. Ma del fatto che queste due redazioni dell'apologo greco (Chambry 101e e 101f) fossero sicuramente disponibili alla conoscenza degli umanisti in anni precedenti al terzo decennio del '400 dà una testimonianza ancora più certa la loro presenza nella collezione del cod. Laur. Conv. Soppr. 627,²⁹ il più antico dei manoscritti esopici appartenuti ad Antonio Corbinelli, la cui presenza materiale in Italia, nella biblioteca di un umanista, è quindi attestata inequivocabilmente già in anni precedenti al 1425, data della morte del bibliofilo fiorentino. L'altro manoscritto esopico appartenuto allo stesso personaggio, poi, Laur. Conv. Soppr. 69, ci rende sicuri del fatto che anche la redazione Chambry 101g dell'apologo greco fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti entro gli anni Trenta del XV secolo.³⁰ La fortuna di questa versione della favola ellenica - versione caratteristica della famiglia *Accursiana* nelle sue sotto-redazioni III γ Φ,³¹ III γ Γ,³² e nella forma ampliata a 148 apologhi dell'assetto primario dell'*Accursiana* stessa³³ - fu senza dubbio la più vasta lungo l'intero arco del XV secolo, come dimostrato dalle traduzioni latine di cui essa fu oggetto. Furono infatti traduttori de *La canna e l'olivo* l'autore della versione del codice Ambros. R 21 Sup. (favola numero 19 della silloge ivi contenuta), Barbaro (favola 19), Valla (favola 19) e Rinuccio Aretino (favola 37).

Tuttavia, tornando all'Alberti, anche la stretta vicinanza di *Pertinacia* alla favola esopica, non costituisce sicura garanzia che l'ipotesto vada ricercato proprio in una delle diverse redazioni di Chambry 101, giacché l'apologo della quercia e delle canne ha avuto una vastissima fortuna altresì nella favolistica latina e latino-medievale, possiamo infatti leggerne delle riprese in:

- Babrio, 36;

²⁹ In Laur. Conv. Soppr. 627 Chambry 101f è la favola numero 59, e Chambry 101e la numero 180.

³⁰ In Laur. Conv. Soppr. 69 Chambry 101g è la favola numero 46.

³¹ Ramo della tradizione esopica in cui si inserisce il cod. Laur. Conv. Soppr. 69 appartenuto al Corbinelli, e al quale dovette fare capo la selezione di apologhi greci in uso alla scuola di Guarino, da cui dipendono quindi tanto la versione latina di Ermolao Barbaro, quanto l'*interpretatio* pseudo-guariniana di Ambros. R 21 Sup. e la traduzione esopica di Lorenzo Valla.

³² Ramo della tradizione esopica che sembra essersi assestato in una collezione di 61 apologhi, collezione che, stando alla ricostruzione del precedente capitolo (vd. pp. 293 e ss.), sembra però essersi diffusa in Italia principalmente nella seconda metà del XV sec. Ricordiamo che al ramo di tradizione III γ Γ fa capo anche il cod. Vat. Chisianus gr. 21, per cui non è possibile stabilire una datazione più precisa che non un generico riferimento al XV secolo, ma che forse doveva far parte della collezione di Pio II, il quale, secondo quanto egli stesso afferma, fu autore di una versione esopica, che oggi risulta però essere andata perduta.

³³ Per la diffusione, nell'Italia umanistica, di codici che testimoniano l'assetto ampliata a 148 apologhi della *Urform* dell'*Accursiana* si vedano le pp. 216-219 del presente studio.

- Aftonio, 36;
- *Novus Avianus* del Poeta di Asti I, 15;
- *Novus Avianus Vindobonensis*, 16;
- *Apologi Aviani*, 16;
- *Anonimi Avianicae fabulae*, 13.

Senza contare che alla stessa favola allude anche Macrobio, *Sat.* 7, 8, 6: «vento nimio abies aut quercus avellitur, cannam nulla facile frangit procella».

L'immagine della quercia assalita dal vento, d'altra parte, è tradizionale, basti pensare a Virgilio, *Aen.*, IV, 441-444:

«[...] ac uelut annoso ualidam cum robore quercum
 Alpini Boreae nunc hinc nunc flatibus illinc
 eruere inter se certant; it stridor, et altae
 consternunt terram concusso stipite frondes».

In conclusione, ritengo che, nonostante sia sicuramente pertinente segnalare la presenza di Esopo-Chambry 101 come tessera tanto negli *Apologi*, quanto, soprattutto, in *Pertinacia*, la vasta diffusione della favola nella tradizione latina e latino-medievale determina altresì la scarsa rilevanza di tale presunta tessera al fine di giungere a conclusioni più certe in proposito alla conoscenza albertiana del *corpus* esopico greco.

* * *

- *Apologi centum IX (e Apologi centum XXIII) - Esopo Chambry 339, Il caprone e la vite.*

<p><i>Apologi centum, IX</i> Ursus, quom fruticis diffregisset, trunco dicenti: "Ergo qui escam praebuimus, hanc abs te beneficii gratiam suscepimus, et quidnam in reliquum annum tibi nobiscum erit ut agas?", respondit: "Ut dilacerem atque radicitus convellam".</p> <p>(<i>Apologi centum, XXIII</i> Vermis nucem in qua esset ortus corrodebat. "O igitur ingratae atque impie! - dixit nux - mihine, quae te ut esses effeci, non desinis pestem inferre?". Respondit vermis: "Si genuisti ut inedia peream, iniuria est").</p>	<p>Esopo Chambry 339a <i>Τράγος και ἄμπελος.</i> <i>Τράγος ἐν τῇ ἐκβολῇ τῆς ἀμπέλου τὴν βλάστην ἔτρωγε. Τούτῳ δὲ προσεῖπεν ἡ ἄμπελος: "Τί με βλάπτεις; Ὅμως ὅσον σοῦ θνομένου οἶνον ἐγὼ παρέξω".</i> <i>Τοὺς ἀχαρίστους καὶ βουλομένους τοὺς φίλους πλεονεκτεῖν ὁ μῦθος ἐλέγχει.</i> (Trad. : Nel periodo in cui la vite manda i suoi getti, un caprone <ne> mangiava i germogli. A costui disse la vite: «Perché colpisci me? Non esiste, infatti, l'erba? Eppure il vino di cui avranno bisogno quando tu sarai sacrificato lo offrirò io».) La favola biasima gli ingrati e quanti vogliono sopraffare gli amici).</p> <p>Esopo Chambry 339b <i>Τράγος δὲ ποτε βλάστην ἀμπέλου τρώγων,</i></p>
---	--

	<p><i>τούτω προσεῖπε· Τί με βλάπτεις ἀδίκως; μὴ γάρ, ὃ τράγε, οὐκ ἔστιν ἄρτι χλόη; Ὅμως, πάναφρον, ποτὲ σοῦ θυομένου, ἐγὼ τὸν οἶνον παρέξω τῷ σῶ φόνῳ.</i></p> <p>(Trad. : Dato che un caprone una volta mangiava i germogli di una vite, <lei> disse a quest'ultimo: «Perché mi fai del male senza alcun giusto motivo? Infatti, o caprone, non esiste forse anche l'erba? Eppure, o stoltissimo animale, un giorno quando tu sarai sacrificato, sarò io ad offrire il vino per la tua uccisione»).</p> <p>[Corrisponde allo stesso argomento anche Aftonio 37: <i>Μῦθος τῆς ἀμπέλου.</i> <i>Ἀμπελος ἐκόμα βότρυσι, παραπλήσιον δὲ ἦν καὶ τὸ βλάστημα: τράγος δὲ τις ὕβρει χρώμενος πλείονι τῆς ἀμπέλου παρέτρωγε καὶ διελυμαίνετο προσιῶν τοῖς βλαστήμασιν: ἡ δὲ πρὸς αὐτὸν εἶπε: «μένει σε τῆς ὕβρεως δίκη: σὺ μὲν γὰρ ἔση μικρὸν ὕστερον ἱερεῖον τοῖς θύμασιν, ἐγὼ δὲ παρ' ἐμαυτῆς ἀντισπείσω τὸν οἶνον».</i> <i>Ἄ δρᾷ τις καὶ πείσεται.</i></p> <p>(Trad. : La favola della vite. Una vite era rigogliosa di tralci, altrettanto abbondanti erano d'altra parte anche i boccioli, allora un caprone usando una grande violenza alla vite, avvicinandosi ai boccioli, li mangiava e li rovinava; quella <la vite> gli disse: «Ti attende la giusta punizione per questa violenza: tu infatti tra poco tempo sarai vittima nei sacrifici, io invece offrirò in cambio in libagione il vino fatto da me».</p> <p>Le cose che uno fa le subirà anche).</p>
--	---

La segnalazione di una possibile vicinanza tra l'apologo IX dell'Alberti e la favola Esopo Chambry 339 non era mai stata avanzata in precedenza. Mi sembra tuttavia che tra i due testi ci sia un'inevitabile affinità sia tematica (per quanto riguarda l'aspetto dell'ingratitude tanto del caprone di Esopo, quanto dell'orso di Leon Battista), sia di situazione (dato che in entrambi gli apologhi un esponente del mondo animale danneggia, al fine della propria alimentazione, un esponente del mondo vegetale, il cui rigoglio viene lesa). Tuttavia, forte è la differenza tra entrambe le versioni della favola greca da una parte e, dall'altra, l'apologo umanistico, e questo soprattutto alla luce di come Alberti risolve la tensione che si era venuta a creare nella situazione iniziale. Infatti, nell'apologo esopico, la battuta pronunciata dalla vite è sufficiente a prospettare un futuro rovesciamento della situazione in favore di quest'ultima, perché è comunque certo che la stessa vite, ora danneggiata, potrà sopravvivere all'offesa e, un giorno, addirittura produrre dai suoi frutti il vino che sarà offerto in libagione quando il caprone sarà immolato come vittima sacrificale. Al contrario, nell'apologo albertiano, lo scambio di battute tra il cespuglio e l'orso serve a ribadire la pessimistica convinzione in una legge del più forte, in virtù della quale anche il beneficio recato oggi col proprio sacrificio non assicura la prospettiva di alcun futuro risarcimento, ma costituisce semmai la certezza del prossimo annientamento. Questo spietato evolucionismo – che non contempla la fiducia in alcuna superiore giustizia, volta a risarcire chi subisce torti, e che si

potrebbe forse definire *ante litteram* come quasi leopardiano - sembra essere poi ribadito da Leon Battista altresì nell'apologo XXIII, con lo scambio di battute tra il verme e la noce.

Per quanto riguarda il vaglio dell'effettiva possibilità che Leon Battista sia venuto in contatto con Esopo Chambry 339, però, devo ammettere che non c'è alcun dato materiale che sembri confermarlo. Infatti Esopo Chambry 339, in entrambe le sue redazioni, è una favola caratteristica della collezione di apologhi della famiglia delle cosiddette parafrasi babriane, ed ha avuto scarsa fortuna manoscritta, risultando oltretutto testimoniata da codici per i quali non è possibile stabilire con certezza alcun legame con l'Italia umanistica del primo trentennio del quattrocento.³⁴ Testimonia in maniera indiretta della scarsa fortuna, nell'Italia del XV secolo, di Esopo Chambry 339, anche il fatto che questa favola non compaia in alcuna traduzione umanistica a noi nota.

Faccio tuttavia presente che il medesimo argomento dell'apologo esopico in questione è condiviso anche dalla favola numero 37 di Aftonio, il cui testo e la cui traduzione ho riportato in calce a quelli delle due redazioni di Esopo Chambry 339. Nel XV secolo, d'altra parte, anche le 40 favole del retore autore dei *Progymnasmata* sembrano aver avuto una certa circolazione e, talvolta, esse venivano accoppiate nei manoscritti proprio a collezioni di favole esopiche. Da una rapida indagine condotta nella selezione di codici da me schedati nel primo capitolo del presente studio, sembrerebbe che le favole di Aftonio fossero abbinare di preferenza agli apologhi greci facenti capo alla cosiddetta *recensio Augustana editio altera*, come avviene, ad esempio, nei mss. Vat. Pal. gr. 156, Havniensis 275 e Ambros. L 43 Sup., tutti codici databili tra la seconda metà del XV sec. e il XVI sec. Tuttavia, non essendomi possibile condurre, in questa sede, alcuna analisi più approfondita sulla storia della tradizione umanistica delle favole di Aftonio, non sono in grado di prendere una posizione circa la possibilità della conoscenza albertiana dei suoi 40 apologhi.

In conclusione, quindi, anche la mia proposta di avvicinare l'apologo IX a Esopo Chambry 339 deve scontrarsi con la scarsa rilevanza di tale presunta tessera al fine di giungere a conclusioni più certe in proposito alla conoscenza albertiana del *corpus* esopico greco.

* * *

- *Apologi centum XIII - Esopo Chambry 247a, Il naufrago e il mare.*

³⁴ Sono testimoni di Chambry 339 nella redazione "a" il codice Bodl. Auct. F 4,7 (che alcuni esperti di paleografia datano addirittura all'inizio del XVI sec.), e nella redazione "b" il ms. Vat. gr. 777 (che compare nell'inventario di papa Leone X del 1518, ma che non sappiamo a chi appartenesse prima di questa data). Faccio presente che Vat. gr. 777 è il testimone che comprende al suo interno il maggior numero di favole esopiche (244) dell'intera *recensio* del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio, pertanto è molto facile, nel corso della nostra analisi, incontrarlo come testimone altresì degli apologhi greci che l'Alberti potrebbe aver conosciuto.

<p><i>Apologi centum</i>, XIII Naufragus Oceano, veluti raptori, diem dixerat atque convicerat. "Veni - inquit Oceanus - non enim impediam quominus tua, ut voles, recuperes".</p>	<p>Chambry 247a <i>Ναυαγὸς καὶ θάλασσα</i>. <i>Ναυαγὸς ἐκβρασθεὶς εἰς τὸν αἰγιαλὸν ἐκοιμᾶτο διὰ τὸν κόπον· μετὰ μικρὸν δὲ ἐξαναστάς, ὡς ἐθεάσατο τὴν θάλασσαν, ἐμέμφετο αὐτῇ ὅτι γε δελεάζουσα τοὺς ἀνθρώπους τῇ πραότητι τῆς συνόψεως, ἡνίκα ἂν αὐτοὺς προσδέξῃται, ἀπαγριουμένη διαφθείρει. Ἡ δὲ ὁμοιωθεῖσα γυναικὶ ἔφη πρὸς αὐτόν· Ἄλλ', ὦ οὗτος, μὴ ἐμὲ μέμφου, ἀλλὰ τοὺς ἀνέμους· ἐγὼ μὲν γὰρ φύσει τουαύτη εἰμι ὅποιαν καὶ νῦν με ὀρᾷς· οἱ δὲ αἰφνιδίον με ἐπέρχονται καὶ κυματοῦσι καὶ ἐξαγριοῦσιν.</i> <i>Ἄτὰρ οὖν καὶ ἡμᾶς ἐπὶ τῶν ἀδικημάτων οὐ δεῖ τοὺς δρῶντας αἰτιᾶσθαι, ὅταν ἑτέροις ὑποτεταγμένοι ᾖσι, τοὺς δὲ τούτοις ἐπιστατοῦντας.</i> (Trad. : Un naufrago, gettato sulla spiaggia, si era addormentato per la spossatezza; poi, essendosi alzato, dopo poco tempo, quando vide il mare, lo rimproverava perché esso, dopo aver allettato gli uomini con la mitezza del < suo > aspetto, qualora poi li accolga, li uccide, diventando selvaggio. E il mare, dopo aver assunto le sembianze di una donna, gli disse: «Ma caro, non biasimare me, piuttosto biasima i venti: da parte mia, infatti, io sono di natura tale, quale tu mi vedi anche ora, sono invece quelli (<i>sc.</i> i venti) che da parte loro mi piombano addosso all'improvviso, mi sconvolgono e mi fanno infuriare».) Bisogna dunque che anche noi, a proposito delle ingiustizie, non attribuiamo responsabilità a coloro che le commettono, qualora siano soggetti ad altri, ma a coloro i quali sono i mandanti).</p>
---	---

Solo la prima redazione riportata nell'edizione Chambry di questa favola mette in scena la figura del naufrago, laddove le altre versioni la sostituiscono con quella di un contadino (come avviene anche in Babrio 71). La segnalazione della presenza di Chambry 247a come ipotesto dell'apologo in questione è stata offerta da Paola Testi Massetani, in *Ricerche sugli Apologi di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento», sec. ser., XII (1972), pp. 79-133: 120, ed è stata poi ripresa da R. Contarino in L. B. Alberti, *Apologhi ed elogi*, Genova, Costa & Nolan, 1984, p. 50, n. 7. A mio parere tale proposta è da considerarsi pertinente per un'innegabile affinità di situazione, anche se, come fa notare Contarino «Alberti diverge [da Esopo] sia nei particolari della disputa (una vera causa giudiziaria invece di una semplice deplorazione), sia nelle conclusioni (tranquilla onnipotenza del mare in Alberti, invece delle professioni di innocenza in Esopo)».

Per quanto riguarda l'effettiva possibilità che la suggestione di mettere in scena una disputa tra un naufrago e l'Oceano sia derivata a Leon Battista proprio da Esopo, è dato rilevare che, della versione dell'apologo che vede come protagonista il naufrago, non è attestata alcuna fortuna nella tradizione favolistica latina e latino-medievale, né esistono traduzioni umanistiche. D'altra parte, la redazione Chambry 247a dell'apologo è propria della collezione di favole caratteristica della

cosiddetta famiglia *Augustana* del *corpus* esopico,³⁵ laddove gran parte delle traduzioni umanistiche dipendono invece dalla famiglia *Accursiana*, nelle sue numerose sotto-redazioni, famiglia che, rappresentando altresì il ramo della tradizione esopica maggiormente in uso nella scuola bizantina, ha di conseguenza riscosso una più grande fortuna pedagogica anche nell'Italia umanistica dei primi decenni del '400. Nonostante ciò sembra probabile che Esopo-Chambry 247a potesse essere a disposizione della conoscenza degli umanisti - ed anche dell'Alberti - già nel primo trentennio del XV secolo, perché tale favola si trova al centoquindicesimo posto della serie di apologhi greci che è conservata dai tre codici vaticani "quasi" gemelli (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di favole sembra essere vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (da me datate al 1432).³⁶ Una prova più certa dell'effettiva presenza materiale della favola in questione (Chambry 247a), in un codice sicuramente appartenuto ad umanista italiano, però, non si ha prima della metà del XV secolo, periodo al quale è stato datato il codice Salm. 48, copiato di suo pugno da Lianoro Lianori, presumibilmente in area bolognese, e codice all'interno del quale la favola del *Naufrago e il mare* occupa il centonovantunesimo posto.

Faccio presente però che, sebbene la suggestione che è al centro della situazione messa in scena da Leon Battista nell'apologo XIII possa essere derivata dall'apologo esopico Chambry 247a, apologo caratteristico della famiglia *Augustana*, la recriminazione di un naufrago nei confronti del mare costituisce sicuramente un motivo tradizionale che non presuppone necessariamente la presenza del precedente esopico come ipotesto. A dimostrazione di ciò basta citare una nota sentenza di Publilio Siro «Improbe Neptunum accusat qui iterum naufragium facit» (1,63 ed. Friedrich).

In conclusione, quindi, la pertinenza della segnalazione della presenza di Esopo-Chambry 247a come "tessera" nell'apologo XIII non assume, a mio parere, eccessiva rilevanza in ordine all'affermare la sicura conoscenza albertiana del ramo della tradizione del *corpus* favolistico greco coincidente con la famiglia *Augustana*, cui questa favola fa capo. Tanto più che, in assenza di traduzioni latine a noi note de *Il naufrago e il mare*, saremmo costretti ad ipotizzare, già nel 1437, una diretta conoscenza albertiana della fonte in lingua greca (il che costituirebbe un dato eccezionale alla luce delle indicazioni di Lucia Bertolini).

* * *

³⁵ Sono infatti testimoni della redazione 247a dell'apologo i più importanti manoscritti assegnati dagli editori alla famiglia *Augustana*, ed anche alcuni *codices mixti* che sembrano dipendere in più o meno larga misura proprio da questa setssa famiglia: Par. suppl. gr. 690, Monacensis gr. 564, Par. gr. 365, Novoebor. Pierponti Morgan 397, Vaticanus gr. 777, Vat. Pal. gr. 195, Vat. Barb. gr. 47, Vat. Urb. gr. 135, Salm. 248.

³⁶ Faccio poi presente che Vat. Pal. gr. 195, nella prima delle due sezioni di cui si compone, reca una sottoscrizione datata al 1431. Tuttavia, le favole esopiche sono contenute nella seconda parte del manoscritto.

- Apologi centum XXIV – Esopo Chambry 223, Il lupo e l'agnellino che si rifugiò in un tempio.

Apologi centum, XXIV

Apud virgines vestales oleum querebatur, quod sibi numquam ab igne, quem tot annos summa sua cum calamitate nutrierat, gratiae dictae fuerint. Respondit ignis: "Sit praemium tibi, quod in templo, potiusquam in taberna, pereas".

Chambry 223 *Λύκος καὶ ἀρνίον εἰς ἱερὸν καταφυγόν.*

Λύκος ἀρνίον ἐδίωκε· τὸ δὲ εἷς τι ἱερὸν κατέφυγε. Προσκαλουμένον δὲ αὐτὸ τοῦ λύκου καὶ λέγοντος ὅτι θυσίασει αὐτὸ ὁ ἱερεὺς, εἰ καταλάβῃ, τῷ θεῷ, ἐκεῖνο ἔφη· "Ἄλλ' αἰρετώτερόν μοι ἐστὶ θεοῦ θυσίαν γενέσθαι ἢ ὑπὸ σοῦ διαφθαρήναι."

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι οἷς ἐπίκειται τὸ ἀποθανεῖν κρείττων ἐστὶν ὁ μετὰ δόξης θάνατος.

(Trad. : Un lupo inseguiva un agnellino, allora quello si rifugiò in un tempio. Dato che il lupo lo chiamava e diceva che il sacerdote, se lo avesse sorpreso là, lo avrebbe immolato al dio, quello rispose: "Per me è preferibile divenire vittima sacrificale di una divinità, piuttosto che venire sbranato da te!"

La favola dimostra che per quanti non rimane che la morte è preferibile quella fine che avviene con onore).

La segnalazione di una possibile vicinanza tra l'apologo XXIV dell'Alberti e la favola Esopo Chambry 223 non era mai stata avanzata in precedenza. Tuttavia, a mio parere, può risultare pertinente stabilire un parallelo tra i due testi. L'epimitio della favola di Esopo Chambry 223, infatti, insiste sull'asserzione che, quando incombe la fine, è preferibile morire con onore e, alla luce dell'intera narrazione, senza dubbio, niente pare più onorevole che morire in un tempio sacrificandosi agli dei. Tale assunto potrebbe essere dunque alluso nella battuta conclusiva dell'apologo XXIV.³⁷

La favola di Esopo Chambry 223, però, presenta un'unica redazione ed è attestata in un numero limitato di testimoni, anche se tra essi sono compresi anche il Laur. Conv. Soppr. 627 posseduto da Antonio Corbinelli, e i tre codici Vaticani (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135) la cui collezione di favole sembra vicina a quella che deve essere vista a monte della versione in distici di Leonardo Dati.³⁸ Questo apologo era dunque disponibile alla conoscenza degli umanisti già negli anni Trenta del '400. Per quanto riguarda il problema dei "tramiti", poi, è dato rilevare che la favola in questione non risulta essere presente in nessuna delle traduzioni umanistiche di apologi

³⁷ L'individuazione di un riferimento, forse addirittura più sfumato, allo stesso testo esopico potrebbe risultare in qualche misura pertinente anche per l'intercenale *Gallus*. Il gallo protagonista di questo testo conviviale, infatti, muore desiderando una fine più onorevole rispetto proprio alla medesima morte (l'essere sbranato da un lupo), la quale più di ogni altra l'agnellino di Esopo Chambry 223 vuole evitare. Così il gallo, divorato tra le orride fauci di un lupo affamato, pare aver desiderato divenire pasto di un uomo, più che non di quella ignobile fiera («quem <sc. gallum> subinde cum esuriens lupus voraret [...] mirum in modum ferunt hominem quempiam potius, quam truculentam et fedissimam belluam, suo casu depasci optasse»).

³⁸ La favola Esopo Chambry 223 si trova infatti al numero 107 tanto della collezione di apologi greci conservati in Laur. Conv. Soppr. 627, quanto della collezione dei tre codici Vat. Pal. gr. 195, Vat. Urb. gr. 135 e Vat. Barb. gr. 47.

esopici che noi sappiamo poter essere state a disposizione di Battista prima del dicembre 1437. L'apologo di Esopo Chambry 223 ha conosciuto, però, una certa fortuna nella favolistica latina e latino-medievale, si possono considerare infatti delle sue riprese: Aviano, 42; *Novus Avianus Vindobonensis*, 42; *Apologi Aviani*, 42; *Anonimi Avianicae fabulae*, 45. Tuttavia, in assenza di coincidenze lessicali della presunta riscrittura albertiana con ciascuno di questi apolghi latini, siamo costretti a limitarci a giudicare pertinente la presenza di Esopo Chambry 223 come ipotesto di *Apologi centum*, XXIV, ma non possiamo escludere che il tramite della eventuale conoscenza da parte di Leon Battista di questo apologo sia stato diverso dall'Esopo riscoperto.

* * *

- *Apologi centum XXXVIII - Esopo Chambry 324a, La rosa e il fiore che non appassisce.*

<p><i>Apologi centum</i>, XXXVIII Urtica ad papaver huiusmodi habuit verba: "Quidnam est quam ob rem, omni reliquo horto virenti ac laetissimo, solus ipse honestissimo in loco constitutus, insigni corona et balteo donatus, ita metu subpalleas et moerore languescas? Mihi quidem istaec vita ignobili et exosae atque vix inter rudera relictas condecet". "O me - inquit - miserum - papaver -, quod mihi intima sunt vobis ignota discrimina! Tu quod intractabilis sis atque omnes mordere didiceris, facile tibi vivis ac ipsam te omni ab imbre sustentas; ego vero, quid ad obsequium pronus facile in quamvis partem pendere didici, vel ad eam amplitudinem deveni, ut omnis mihi vel levissima aura praecipitium minuetur".</p>	<p>Chambry 324a <i>Ῥόδον καὶ ἀμάραντον.</i> <i>Ῥόδω παραφρὲν ἀμάραντον ἔφη· Οἶον ἄνθος εὐπρεπὲς εἶ, καὶ ποθητὸν καὶ θεοῖς καὶ ἀνθρώποις· μακαρίζω σε τοῦ κάλλους καὶ τῆς εὐωδίας. Τὸ δὲ εἶπεν· Ἐγὼ μὲν, ὦ ἀμάραντον, πρὸς ὀλίγον καιρὸν ζῶ, καί, κἂν μηδεὶς ἐκκόψη με, τήκομαι· σὺ δὲ ἀνθεὶς καὶ ζῆς ἀεὶ οὕτω νέον. Ὅτι κρεῖσσον ὀλιγαρκούμενόν τινα διαμένειν ἢ πρὸς ὀλίγον τρυφήσαντα μεταβολῆς δυστυχοῦς τυχεῖν ἢ καὶ ἀποθανεῖν.</i> (Trad. : Un fiore che non appassisce, che era cresciuto accanto ad una rosa, disse: «Che bel fiore sei! E sei anche desiderata tanto dagli dei, quanto dagli uomini! Io ti ritengo fortunata sia per la bellezza sia per il profumo». Quella allora gli rispose: «Io, mio caro fiore che non appassisce, vivo per un breve tempo e, anche qualora nessuno mi recida, appassisco; tu invece fiorisci e vivi <restando> sempre giovane allo stesso modo». <La favola insegna> che è meglio resistere accontentandosi di poco che, in un breve tempo, trovarsi ad andare incontro a rovesci di fortuna o addirittura morire).</p>
--	--

La segnalazione di una possibile vicinanza tra l'apologo XXXVIII dell'Alberti e la favola Esopo Chambry 324a non era mai stata avanzata in precedenza. Mi sembra tuttavia che tra i due testi ci sia un'inevitabile affinità sia tematica, sia di situazione, giacché in entrambi viene messo in scena, in forma dialogica, il confronto verbale tra due esponenti del mondo vegetale e, in seguito al loro dialogo, si assiste ad un rovesciamento del punto di vista iniziale, rovesciamento in virtù del quale si rivela in realtà più fortunato – in quanto la sua condizione di vita, pur priva della bellezza esteriore, è più sicura e duratura – chi, al principio della narrazione, sembrava invece essere inferiore al proprio interlocutore.

Solo la redazione “a” di questo apologo esopico, però, presenta tale argomento, e si tratta di una redazione che pare aver avuto una assai limitata fortuna manoscritta, essendo legata alla testimonianza di un numero ristretto di codici, inseriti all’interno della cosiddetta famiglia delle parafrasi babriane. Come già rilevato a proposito dell’apologo Esopo Chambry 339, quindi, per quanto riguarda il vaglio dell’effettiva possibilità che Leon Battista sia venuto in contatto con Esopo Chambry 324a, mi trovo a dover ammettere che non c’è alcun dato materiale che sembri confermare tale ipotesi. Infatti, Esopo Chambry 324a è testimoniata da codici per i quali non è possibile stabilire con certezza alcun legame con l’Italia umanistica del primo trentennio del quattrocento.³⁹ Testimonia, poi, in maniera indiretta della scarsa fortuna, nell’Italia del XV secolo, di Esopo Chambry 324a, anche il fatto che questa favola non compaia in alcuna traduzione umanistica a noi nota.

In conclusione, sebbene il parallelo tra l’apologo greco e quello umanistico mi sembri davvero molto pertinente, mi trovo costretta a rilevare che, anche in questo caso, la segnalazione della presunta tessera esopica non ci conduce ad alcuna certa acquisizione, in mancanza del supporto di elementi documentari, al fine di giungere a conclusioni sicure circa la conoscenza albertiana del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio.

* * *

- Apologi centum XLIII – Esopo Chambry 56, *Il carbonaio e il lavandaio*.

<p><i>Apologi centum</i>, XLIII</p> <p>Negavit sal easdem cum glacie sedes velle inhabitare, tametsi eadem essent matre orti; neque enim se commissurum dixit, ut illius inconstantia et mollities pestem sibi afferre ullam posset.</p>	<p>Chambry 56a <i>Ἀνθρακεὺς καὶ γναφεύς.</i> <i>Ἀνθρακεὺς ἐπὶ τινος οἰκίας ἐργαζόμενος, ὡς ἐθεάσατο γναφεὰ αὐτῷ παροικισθέντα, προσελθὼν παρεκάλει αὐτὸν, ὅπως αὐτῷ σύνοικος γένηται, διεξιὼν ὡς οἰκειότεροι ἀλλήλοις ἔσονται καὶ λυσιτελέστερον διάξουσι μίαν ἐπαυλιν οἰκοῦντες. Καὶ ὁ γναφεὺς ὑποτυχὼν ἔφη· «Ἄλλ’ ἔμοιγε τοῦτο παντελῶς ἀδύνατον· ἅ γὰρ ἐγὼ λευκανῶ, σὺ ασβολώσεις».</i> <i>Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι πᾶν τὸ ἀνόμοιον ἀκοινωνητὸν ἐστὶ.</i> (Trad. : Un carbonaio che lavorava presso un certo edificio, non appena si accorse che un lavandaio si era stabilito vicino a lui, approcciatolo gli chiedeva di divenire suo convivente, sostenendo che sarebbero stati più amici l’uno per l’altro e che avrebbero vissuto in modo meno dispendioso, abitando una sola casa. Allora il</p>
--	---

³⁹ Sono testimoni di Chambry 324 nella redazione “a” il codice Bodl. Auct. F 4,7 (che alcuni esperti di paleografia datano addirittura all’inizio del XVI sec.), e nella redazione “b” il ms. Vat. gr. 777 (che compare nell’inventario di papa Leone X del 1518, ma che non sappiamo a chi appartenesse prima di questa data). Faccio nuovamente presente che Vat. gr. 777 è il testimone che comprende al suo interno il maggior numero di favole esopiche (244) dell’intera *recensio* del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio, pertanto è molto facile, nel corso della nostra analisi, incontrarlo come testimone altresì degli apologhi greci che l’Alberti potrebbe aver conosciuto.

	<p>lavandaio dopo aver preso la parola rispose: «Ma per me questo è del tutto impossibile: infatti le cose che io sbiancherò, tu le farai diventare nere!».</p> <p>La favola dimostra che tutto ciò che è diverso non può essere messo insieme).</p> <p>Chambry 56b <i>Ἀνθρακεὺς ἐπὶ τινος οἰκίας κατοικῶν, ὡς ἐθεάσατο γναφεά, παρεκάλει αὐτὸν ἐν τῷ ἅμα κατοικῆσαι ἀμφοτέρους. Καὶ ὁ γναφεὺς ὑπολαβὼν ἔφη· «Ἄλλ' ἔγωγε παντελῶς πράξαι τοῦτο οὐ δύναμαι». Τοῦ δὲ πυνθανομένου δι' ἦν αἰτίαν, ἔφη· «Φοβοῦμαι μήποσ ἄ ἐγὼ λευκαίνω, σὺ ἀποτεφροῖς».</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι πᾶν τὸ ἀνόμοιον ἀκοινώνητον.</i> (Trad. : Un carbonaio che abitava presso una certa casa, non appena vide un lavandaio, gli chiedeva di abitare entrambi nella medesima casa. Allora il lavandaio dopo aver preso la parola rispose: «Temo che le cose che io sbianco, tu le renda nere».) La favola dimostra che tutto ciò che è diverso non può essere messo insieme).</p> <p>Chambry 56c <i>Ἀνθρακεὺς ἐπὶ τινος οἰκῶν οἰκίας ἤξιον καὶ κναφεά παραγενόμενον αὐτῷ συνοικῆσαι. Ὁ δὲ κναφεὺς ὑπολαβὼν ἔφη· «Ἄλλ' οὐκ ἂν τοῦτο δυναίμην ἔγωγε πράξαι· δέδια γὰρ μή πως ἄπερ ἐγὼ λευκαίνω, αὐτὸς ἀσβόλης πληροῖς».</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι πᾶν τὸ ἀνόμοιον ἀκοινώνητον.</i> Trad. : Un carbonaio che viveva presso una certa casa chiedeva ad un lavandaio che stava vicino di abitare con lui. Allora il lavandaio dopo aver preso la parola rispose: «Ma io non potrei mai fare ciò: infatti temo che le cose che io sbianco, tu le insozzi».) La favola dimostra che tutto ciò che è diverso non può essere messo insieme).</p>
--	--

Sebbene nessuno abbia mai proposto di istituire un parallelo tra l'apologo XLIII ed Esopo Chambry 56, sono del parere che tra i due testi esista un'affinità. Il rifiuto alla proposta di condividere il medesimo tetto avanzata da chi ha diverse abitudini, nel testo albertiano, viene trasferito dal mondo umano a quello inanimato, e l'intera situazione risulta esasperata dal fatto che il sale e il ghiaccio, tra loro così diversi da non poter stare insieme senza che il secondo rechi danno al primo, siano stati generati da una medesima madre. Tale affinità di situazione mi spinge a ipotizzare che lo spunto per l'*inventio* di questo microtesto possa essere derivata a Leon Battista dall'apologo esopico, anche alla luce della vasta diffusione che Esopo Chambry 56 ebbe in età umanistica.

Questo apologo greco, infatti, parrebbe non essere stato ripreso nella favolistica latina e latino-medievale.⁴⁰

⁴⁰ Nessuno degli studi sulla diffusione delle più popolari tematiche favolistiche da me consultati, infatti, cita la ripresa di Esopo-Chambry 56 nella favolistica latina e medio-latina. Tuttavia, mi sono resa conto che l'argomento dell'apologo greco in questione compare, pur senza che il misterioso autore (variamente identificato in Maino de' Maineri o in Nicolò Pergameno) facesse riferimento ad Esopo, in un'opera del XIII secolo, il *Contemptus sublimitatis*, altrimenti noto con il titolo di *Dialogus Creaturarum moralizatus*. Si tratta, per dirla col Rajna – cfr. «Giornale storico della letteratura italiana», III (1884), pp. 1-26: 1 -, di «una delle più antiche raccolte favolistiche del medioevo», in cui si susseguono 123 capitoli, ciascuno articolato in un apologo svolto in forma dialogica, seguito da una “moralità”, la quale risulta amplificata tramite l'accumulazione di *exempla* presi da varie *auctoritates*, utili a confermare o ad illustrare quanto presente nella precedente sezione dialogata. Inoltre, è dato ravvisare che i 123 capitoli del *Contemptus sublimitatis* possono articolarsi in sei sezioni principali, giacché, alla luce delle categorie cui sono ascrivibili i protagonisti degli apologhi, è possibile individuare nell'opera una parte *De planetis et stellis et de elementis*, seguita dalle sezioni *De lapidibus pretiosis et metallis*, *De herbis et arboribus*, *De piscibus et reptilibus*, *De avibus* e *De bestiis terrenis* (cfr. *Ibid.*, pp. 18-19). Ciascun apologo comincia con una sistematica definizione delle proprietà e degli usi degli elementi, e si chiude con una sentenza in rima, molto pedestre, posta in bocca ad uno dei protagonisti: come le sentenze in rima, così gli apologhi sono quasi sempre frutto dell'invenzione dell'autore, o per lo meno di una sua liberissima rielaborazione. Negli apologhi, colpisce la molteplicità e la grande novità dei personaggi. La linea di sviluppo delle favole è semplice: dalla anzidetta descrizione delle *proprietates* dei singoli elementi, si passa ad una sorta di dialogo tra gli elementi stessi, che di solito sono due, ma talvolta ascendono a tre, o a veri e propri gruppi contrapposti. Quasi sempre l'apologo è un piccolo dramma, esteso nel dialogo per più di una metà, e culminante, attraverso un'azione rapidamente accennata, in un'esemplare catastrofe. L'incentivo della disputa e dell'azione è quasi sempre uno medesimo: il sentimento dell'ambizione, della superbia, che fa disdegnare quel posto che nell'ordine sapiente dell'universo ci è stato dato, per soppiantare, con la sopraffazione o la denigrazione, le creature che ci sono sorelle.

Ebbene, nel decimo capitolo del *Contemptus sublimitatis*, intitolato *De aqua et igne*, a suffragio della moralità «nullus debet se binare cum contrario neque stare», l'autore, dopo aver citato l'*auctoritas* di Isidoro di Siviglia («Quia dicit Ysidorus: periculum est vitam cum malis ducere; perniciosum est his, qui pravæ voluntatis sunt, sociari»), viene a dire: «Unde coelum (?) cum aqua sua, quam in terram emittit, abluens respondit portitori carbonum, cum hospitatus fuisset cum eo: frater, non possumus convenire simul, quicquid enim, quod abluere potero per diem, una hora poteris denigrando maculare». Il riferimento all'apologo esopico del carbonaio e del lavandaio sembrerebbe palese, se non fosse che l'autore del *Contemptus sublimitatis* - che ha l'abitudine di citare sempre in modo esplicito la fonte cui egli si rifà per dare sostegno alla moralità esplicita scelta per l'apologo da lui narrato in maniera originale -, questa volta, non menziona Esopo, cui pure fa palese riferimento numerose altre volte all'interno della sua opera (cfr. *Dialogus* 20, *De auro et argento*; *Dialogus* 27, *De ysopo et mercurio*; *Dialogus* 44, *De lucio et trinchia*; *Dialogus* 51, *De herodio et milvo*; *Dialogus* 53, *De sterla, quae cepit leporem*; *Dialogus* 54, *De sturtione et chirurgico*; *Dialogus* 55, *De falcone et gallo*; *Dialogus* 61, *De gallo et capone*; *Dialogus* 67, *De ciconia et hirundine*; *Dialogus* 100, *De leone venatore*; *Dialogus* 106, *De cane et lupis*; *Dialogus* 107, *De lupo et asino*; *Dialogus* 112, *De asino et bove*; *Dialogus* 117, *De simia et taxo*). Tuttavia, nei casi in cui il riferimento a Esopo è esplicito, si tratta di citazioni che si possono tutte riportare alla raccolta favolistica attribuita a Gualtiero Anglico. Il caso dell'allusione alla vicenda del carbonaio e del lavandaio nel *Dialogus* 10, quindi, anche in virtù dell'eccezionalità per l'autore del *Contemptus* dell'omissione della menzione esplicita dell'*auctoritas*, serve a mostrarci come anche tematiche che sembrano appartenere in maniera esclusiva al *corpus* esopico in lingua greca, non essendo state riprese nelle più celebri raccolte esopiche latine e latino-medievali, in realtà potessero essere conosciute anche prima della riscoperta umanistica del *corpus* favolistico greco, attraverso dei “tramiti” identificabili, magari, nella tradizione orale e popolare. Il caso testé illustrato, quindi, serve da monito per la nostra indagine: infatti, anche ciò che sembrerebbe essere stato attinto in maniera esclusiva dall'Esopo greco, potrebbe in realtà affondare le proprie radici in un sostrato di tramiti per noi non sondabili, in quanto non legati ad alcuna tradizione scritta che abbia lasciato tracce materiali filologicamente ricostruibili.

Tornando invece al *Contemptus sublimitatis*, e al suo porsi, magari, come possibile tramite della conoscenza in età umanistica della tematica propria di Esopo-Chambry 56, è dato rilevare che quest'opera ci è tramandata anche da codici del XV secolo (cfr. C. CARDELLE DE HARTMANN, *Lateinische Dialoge 1200-1400: literaturhistorische Studie und Repertorium*, *Mittellateinische Texte und Studien* 37, Leiden, Brill, 2007, pp. 527-528), due dei quali, in particolare, in virtù della combinazione dei testi in essi contenuti, sembrano autorizzarci ad avanzare l'ipotesi che questa raccolta favolistica medievale fosse conosciuta anche negli ambienti curiali ai tempi del pontificato di Eugenio IV. Infatti i mss. TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria, III. H. 6 e TOLEDO, Archivio y Biblioteca Capitular, 10-28 contengono tanto il *Contemptus sublimitatis*, quanto l'*Historia flende crucis* di Battista Pallavicino, dedicata da colui che nel 1444 sarebbe diventato vescovo di Reggio, proprio ad Eugenio IV, che lo aveva nominato *scriptor* apostolico. (D'altra parte, la figura del Pallavicino – che, non dimentichiamolo, fu allievo tanto di Vittorino da Feltre, quanto di Guarino, presso la scuola del quale risulta addirittura essere stato condiscipolo di Ermolao Barbaro – pare essere legata al risveglio

Esopo Chambry 56, però, era senza dubbio disponibile in numerosi dei manoscritti esopici che furono a disposizione degli umanisti. La redazione “a” della favola, infatti, caratteristica della *recensio Augustana*, si trova al ventiduesimo posto della collezione dei tre codici Vaticani quasi gemelli (Vat. Barb. gr. 47; Vat. Pal. gr. 195; Vat. Urb. gr. 135) il cui testo greco è considerabile assai vicino a quello che è da vedersi a monte dell’*interpretatio ad verbum* che fu fonte delle *Fabelle* del Dati. La redazione Chambry 56b, poi, è trascritta al ventisettesimo posto della collezione del codice Laur. Conv. Soppr. 627, appartenuto al Corbinelli in anni precedenti al 1425,

dell’interesse rivolto al genere favolistico cui si assistette nella prima metà del XV secolo, se, in un testimone conservato a Parma, nella Biblioteca Palatina, sotto il suo nome sono trascritti tanto la sopra-menzionata *Historia flende crucis*, quanto una *Fabula* in distici il cui *incipit* è «Iam senior dum forte iacet leo». Cfr. I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Vol. II, pp. 242-48).

Per quanto mi riguarda, non escludo una conoscenza delle favole dialogate del *Contemptus sublimitatis* da parte dell’Alberti, infatti, sebbene io non sia stata in grado di reperire alcuna citazione esplicita da parte di Leon Battista, mi sembra rilevante segnalare il concorrere come protagonista di un apologo, tanto nella raccolta medievale, quanto in uno dei cento microtesti albertiani, di un elemento appartenente al mondo minerale, che sicuramente non può annoverarsi tra i più abituali personaggi in azione nel genere favolistico: il *carbunculus*. Vale a dire che non mi risulta che il carbonchio compaia mai come protagonista di un microtesto favolistico se non nel *Dialogus 17* del *Contemptus sublimitatis*, *De carbunculo et speculo*, e nell’apologo XLI di Leon Battista:

<p><i>Contemptus sublimitatis, Dialogus 17, De carbunculo et speculo</i></p> <p>Carbunculus, [...]. Ad hunc accessit quoddam speculum vitreum dicens: frater, inter splendoras et pretiosas gemmas lucidus es egoque etiam clare resplendo, ita quod clare in me cuncta perspicuntur; si ergo invicem binati fuerimus, magis excellentiores et appetiati erimus in septuplo. Cui carbunculus: ei quod dicis consentire nolo, propter quod considero, quod ex debilitate materiae creatus es, scilicet de vitro, egoque de natura pretiosarum gemmarum. Idcirco non est conveniens, quomodo dicit Ysidorus: similis enim esse filius matri solet, ergo quia non es tu similis mei, recede. Et adjecit: nunquam nobilis cum viliori descendat nec cum eo contendat. [...]</p>	<p><i>Apologi centum XLI</i></p> <p>In corona Hadriani adamas et carbunculus, omnium pretiosissimi lapides, apud unionem constitui recusarunt, quod illius amplitudo sibi esset dignitatis speciem detractura. Data iccirco potestate ut quo vellent in coronae gradu residerent, inter minores atque viliores, tota corona lustrata, requieverunt.</p>
---	---

Una vicinanza tematica, inoltre, mi pare sia senz’altro ravvisabile tra il *Dialogus 19* del *Contemptus sublimitatis* e l’apologo LIII di Leon Battista:

<p><i>Contemptus sublimitatis, Dialogus 19, De auro et plumbo</i></p> <p>Ad aurum plumbum animatum processit dicens: quare superbis contra me? nonne ego de materia metallorum sum sicut et tu? Qua de causa me spernis et non vis, ut sim in mundo appetiatum ut tu? Accede ad me et proba te mecum in igne, et videbis virtutem, quae in me manet. Cui aurum: scio, frater, quod metallum sis, sicut sum ego. Creator ita te creavit sicut et me et sic maneo. Non enim tibi injuriam facio, tolle quod tuum est et vade et noli mecum contendere, [...]. Accede ad ignem et pugna mecum et tunc apparebit virtus tua et victoria. Cumque in igne simul convenirent, plumbum liquefactum est et evanuit, aurum vero purificatum exiit dicens: sunt sine virtute verba vana et superba, sic enim nonnulli superbi, vani et elati putant in se habere virtutes, quas non habent, et ideo si temptantur, ad nihilum rediguntur veluti plumbum in igne.</p>	<p><i>Apologi centum LIII</i></p> <p>Exposcente orichalco ut auri loco haberetur: "An tu - inquit argentarius - hanc vim ignis perfers quam saepius aurum subiit!". "Non tanti apud me est - inquit orichalcum - esse in pretio".</p>
---	---

data della sua morte. L'altro codice esopico del bibliofilo fiorentino, Laur. Conv. Soppr. 69, inoltre, conserva, all'undicesimo posto della sua serie di apologhi greci, la redazione Chambry 56c della medesima favola. Quest'ultima versione dell'apologo, d'altra parte, essendo caratteristica della famiglia *Accursiana* nelle sue molteplici sotto-redazioni, era disponibile alla conoscenza degli umanisti, già nel primo trentennio del quattrocento, anche al dodicesimo posto della collezione di 127 apologhi caratteristica della *Urform* di tale famiglia.⁴¹ La redazione "c" dell'apologo del *Carbonaio e del lavandaio*, poi, si trova al dodicesimo posto altresì dell'assetto successivamente ampliato, fino a comprendere 148 apologhi, di tale forma primaria dell'*Accursiana*.⁴² Senza contare che Chambry 56c ricorre tanto al numero 11 della collezione di apologhi caratteristica della sottoredazione IIIβ, quanto al numero 7 di quella propria della sottoredazione III γΓ della stessa famiglia *Accursiana*.⁴³

Della vasta fortuna umanistica della favola del *Carbonaio e del lavandaio* ci danno ulteriore testimonianza le numerose traduzioni latine dell'apologo greco. Infatti la redazione Chambry 56a è presente come versione in distici, in qualità di diciannovesimo microtesto delle *Fabelle* del Dati (seconda metà del 1432). La redazione Chambry 56b, invece, fu tradotta negli anni Quaranta del XV secolo da Rinuccio Aretino (numero 19 della sua silloge di 100 apologhi). La redazione Chambry 56c risulta, poi, essere stata tradotta al quinto posto delle sillogi di Ermolao Barbaro (1422), dello pseudo-Guarino e di Lorenzo Valla (1438), all'undicesimo posto della collezione di apologhi resa latina da Ognibene da Lonigo (primi anni Trenta del '400), e al settimo delle versioni lacunose dei codici Marciano Z466 e *Mutinensis* gr. 252a S 915 (seconda metà del XV secolo?).⁴⁴ Una versione latina dell'apologo del *Carbonaio e del lavandaio* si trova, infine, anche come dodicesimo apologo della serie di traduzioni conservate dal ms. Belluno 430.⁴⁵

Quindi, quando l'Alberti scrisse il suo apologo XLIII, alla fine del 1437, egli avrebbe potuto benissimo essere venuto in contatto con la favola del *Carbonaio e del lavandaio* direttamente in greco, oppure in latino. Pertanto, anche in assenza di coincidenze lessicali della presunta riscrittura albertiana con ciascuna delle versioni latine a noi note - versioni che Leon Battista avrebbe potuto conoscere per ovvie ragioni di cronologia -, la vastissima fortuna umanistica dell'apologo esopico può essere ritenuta un elemento sufficiente ad ipotizzare la probabilità di un suo riaffiorare nella memoria letteraria dell'Alberti. Tuttavia, l'affinità tra il testo umanistico e quello esopico è relativa

⁴¹ Nel precedente capitolo di è dimostrato come la *Urform* dell'*Accursiana* fosse conosciuta presso la scuola di Vittorino da Feltre già all'inizio degli anni Trenta del XV sec., cfr. pp. 200 e ss. del presente studio.

⁴² Per l'assetto ampliato della *Urform* dell'*Accursiana* si vedano le pp. 208-210 e 214-219 del presente studio.

⁴³ Ricordiamo, però, che, alla luce della ricostruzione presentata nel precedente capitolo, la conoscenza da parte degli umanisti italiani delle sotto-redazioni IIIβ e IIIγΓ dell'*Accursiana* non può essere testimoniata su base documentaria prima della seconda metà del XV secolo, cfr. pp. 289-293 e 293-300.

⁴⁴ Cfr. la p. 296, n. 280 e la p. 297.

⁴⁵ Cfr. la p. 302.

ad un aspetto tematico piuttosto esile, giacché la coincidenza tra il presunto ipotesto e l'ipotetica riscrittura viene a limitarsi al semplice rifiuto di voler condividere una medesima sede con chi ha abitudini diverse dalle proprie, il che rende in definitiva non necessaria l'individuazione di questa supposta tessera a monte dell'apologo XLIII.

* * *

- Apologi centum XLV - Esopo Chambry 5, L'aquila, il gracchio e il pastore.

Apologi centum, XLV

Cornix in dorso cuiusdam porci unguibus assistens atque omnes circum arbores respectans: "Quonam praedam hanc differam?" vociferabat. Huic dixit quercus: "Ad me si lubet, nam fide optima servabo". "Recte sane - inquit illa - verum autem meditabar quinam possem pondus hoc immane viribus meis tollere". "Istud - inquit porcus - alibi consilium cape", atque, excussa ave, irrisit.

Esopo, Chambry 5a *Αετός και κολοιός και ποιμήν.*

Αετός καταπτάς από τινος ύψηλής πέτρας άρνα ήρπασε· κολοιός δέ τοῦτο θεασάμενος διά ζήλον τοῦτον μιμήσασθαι ήθέλησε· και δή καθείς έαυτόν μετά πολλοῦ ροίζου επί κριόν ήνέχθη. Έμπαρέντων δέ αὐτοῦ τῶν όνύχων τοῖς μάλλοις, έξαρθῆναι μή δυνάμενος έπτερύσσετο έως ό ποιμήν, τὸ γεγονός αισθόμενος, προσδραμὼν συνέλαβεν αὐτόν και περικόψας αὐτοῦ τὰ όξύπτερά, ως έσπέρα κατέλαβε, τοῖς έαυτοῦ παισίν έκόμισε. Τῶν δέ πνυθανομένων τί είη τὸ όρνεον, έφη· "Ως μὲν έγὼ σαφῶς οἶδα, κολοιός, ως δέ αὐτός βούλεται, αετός."

Οὔτως ή πρὸς τοὺς ύπερέχοντας άμιλλα, πρὸς τῷ μηδέν άνύειν, και επί συμφοραῖς προσκτᾶται γέλωτα.

(Trad. : Un'aquila piombò giù da un'alta rupe e ghermì un agnello; allora un gracchio, che aveva visto ciò, per invidia desiderava imitarla: dunque essendosi buttato, con grande strepito si diresse contro un montone. Dato che però i suoi artigli si erano impigliati nel vello, non riuscendo ad alzarsi da lì, continuava a battere le ali, finché il pastore, essendosi accorto dell'accaduto, dopo esser corso lì, lo catturò e, una volta tagliata la punta delle sue ali, scesa la sera, lo portò ai suoi figli. Dato che questi gli domandavano che uccello fosse, egli disse: "Da una parte, come io ben so, è un gracchio, ma dall'altra, come invece lui vorrebbe, è un'aquila". Così la contesa con chi è superiore, oltre a non sortire alcun effetto, attira anche il riso sulle proprie disgrazie).

Esopo, Chambry 5b

Όνοξιν άρας αετός άρνα ήγαγε τοῖς παισίν δεῖπνον. Τοῦτο δέ ζηλώσας κολοιός ώρμήθη και δή καταπτάς επί άρνα ένεπήρη τοῖς μαλλοῖς. Οἱ δέ παῖδες τοῦτον κρατήσαντες ήκιζον. Ό δέ κολοιός έφη· «Δίκαια πάσχω, τί γάρ κολοιός ών αετόν έμιμούμην;»

Ότι τὰ κατά σε και πρὸς δύναμιν ποίει, τὰ ύπερ σε δέ μή ζήλοῦ.

(Trad.: Un'aquila portò con gli artigli un agnello come pasto ai <suoi> piccoli. Avendo provato invidia per questo fatto, un gracchio la imitò e, essendosi buttato su un agnello, rimase impigliato nel vello. Dei fanciulli allora, dopo averlo catturato, lo tormentavano. Così il gracchio disse: «Giustamente mi trovo a patire: per quale motivo, infatti, essendo un gracchio, mi ostinavo ad

imitare un'aquila?»

<La favola insegna> che devi fare cose conformi alla tua natura e alla tua forza, e non devi invidiare ciò che è oltre la tua portata).

La segnalazione della possibilità di considerare Esopo Chambry 5 come ipotesto dell'apologo XLV non è stata in precedenza mai avanzata dalla bibliografia critica albertiana. Tuttavia, mi sembra che si debba rilevare l'identità di quella che è la situazione centrale nello scritto esopico - corrispondente all'immagine del gracchio impigliato con gli artigli nel vello di un agnello, preda che egli, comunque, non avrebbe mai potuto sollevare con le proprie forze - con la situazione della cornacchia protagonista del testo umanistico. Inoltre, tralasciando il fatto che la versione Chambry 5b della favola, alla luce dell'apparato critico dell'edizione del filologo francese, pare essere attestata da un unico testimone (Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 4, 7, della famiglia delle parafrasi babriane, datato paleograficamente alla seconda metà del XV secolo o all'inizio del XVI), mi sembra che la versione dell'apologo esopico che è possibile vedere a monte dell'*inventio* dell'apologo albertiano sia Chambry 5a, giacché solo in essa è presente il motivo del divenire oggetto di derisione da parte di altri, motivo che appare centrale anche nella presunta riscrittura umanistica.

La redazione "a" dell'apologo esopico, d'altra parte, caratteristica della collezione di favole sia della famiglia *Augustana* sia di quella *Vindobonensis*, risulta con sicurezza essere stata disponibile alla conoscenza degli umanisti già nel primo trentennio del XV secolo, essendo testimoniata anche nel codice Laur. Conv. Soppr. 627 (dove Chambry 5a è la terza favola della serie conservataci dal manoscritto), appartenuto al Corbinelli. Chambry 5a, inoltre, risulta essere testimoniata altresì al dodicesimo posto della collezione di apologhi greci che è conservata dai tre codici vaticani "quasi" gemelli (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di favole, come ormai sappiamo, sembra essere vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (seconda metà del 1432).

Per quanto, invece, riguarda l'indagine relativa ai possibili tramiti della presenza di questa presunta tessera nell'apologo XLV, è da sottolineare che Esopo Chambry 5 - che nella favolistica greca ricorre anche in Babrio, 137,⁴⁶ e in Aftonio, 19 -,⁴⁷ non ha avuto alcuna fortuna nella

⁴⁶ Ecco di seguito il testo di Babrio, 137 (ed. Perry, *Babrius and Phaedrus*, Harvard University Press):

Ὀνυξὶν ἄρας ἄρνα λιπαρὸν ἐκ ποιμνῆς
ἤνεγκε παισὶν δεῖπνον αἰετὸς δώσειν·
τὸ δ' αὐτὸ πράξειν καὶ κολοῖος ὠρμήθη.
καὶ δὴ καταπτὰς ἄρνός ἐσχέθη νότοις

"δίκην δ' ἀνοίης" εἶπεν "ἄξιως τίνω·
τί γὰρ ὦν κολοῖος αἰετοῦς ἐμιμούμην;"

favolistica latina e latino medievale. Tuttavia c'è di più: Chambry 5a è contenuta tra le quaranta *Fabelle* di Leonardo Dati ed è dato rilevare più coincidenze lessicali tra la sua versione e l'apologo albertiano, coincidenze lessicali tra le quali, una in particolare, sembra essere rilevante. Il greco *κολοιδός*, propriamente “gracchio” (o *corvus*, come nella traduzione che di questa stessa favola avrebbe realizzato Rinuccio Aretino nel corso degli anni Quaranta del quattrocento),⁴⁸ viene reso da Dati con *cornix*, lo stesso uccello che, significativamente, troviamo come protagonista nell'apologo albertiano.

Ecco quindi, di seguito, la favola nella versione del Dati, versione che - alla luce anche dei ben documentati rapporti di amicizia che intercorrevano tra questo letterato e Leon Battista già dai primi anni Trenta del '400 -⁴⁹ sarà plausibile possa aver costituito il tramite della presenza di Esopo Chambry 5a come ipotesto di *Apologi centum*, XLV:

Leonardo Dati, *Fabelle*, X

Aquila et cornix.

Vix aquila ex alto scopulo despexerat agnum,
 devolat et rapiens pascitur usque libet.
 Aspectu cornix furit emula. Visus eidem
 mox aries. Petere hunc audet, adorta capit,
 sic captiva capitque, tam ungues fixit, ut haud se
 explicet: aut predam tollat eamve trahat,
 donec pastor adest et pennas vellit acutas
 et portat natis ludibriumque iacit.
 Miratis speciem nomenque rogantibus infit:
 “Ut liquet est cornix, ut velit est aquila”.

Leon Battista Alberti, *Apologi centum* XLV:

Cornix in dorso cuiusdam porci unguibus assistens atque omnes circum arbores respectans: "Quonam praedam hanc differam?" vociferabat. Huic dixit quercus: "Ad me si lubet, nam fide optima servabo". "Recte sane - inquit illa - verum autem meditarar quinam possem pondus hoc immane viribus meis tollere". "Istud - inquit porcus - alibi consilium cape", atque, excussa ave, irrisit.

(Trad.: Avendo sollevato via dal gregge un grosso agnello con le unghie/ un'aquila lo portò ai figli per darglielo in pasto:/ allora un gracchio cercò di accingersi a fare la stessa cosa./ E, volatoci sopra, fu trattenuto dal dorso dell'agnello/ * * * / “Pago giustamente – disse – la pena della <mia> stoltezza:/ perché infatti, essendo io un gracchio, mi ostinavo ad imitare le aquile?”).

Anche in questa versione della favola, testimoniata dalle tavolette cerate di Assendelft, e che quindi non poté certo essere conosciuta dagli umanisti, risulta assente il motivo del divenire oggetto di derisione da parte di altri.

⁴⁷ Ecco di seguito il testo di Aftonio, 19 (ed. Sbordone, 1932): *Μῦθος ὁ τοῦ κολοιοῦ παραινῶν μὴ μειζόνιον ἐρᾶν. Αἰτὸς ἀρνίον ἀρπάσας ἐντεῦθεν ἐτρέφετο: κολοιδὸς δὲ τις ἐωρακῶς ἐνεχείρει τοῖς ἴσοις καὶ καταπὰς ἐπὶ ποιμνῆν, τῶν κριῶν λαβεῖν ἐπειρᾶτο τὸν μέγιστον καὶ περιπαρεῖς τοῖς ἐρίοις τοὺς ὄνυχας, ἐάλω μᾶλλον ἢ θηρᾶσαι δεδύνηται. Τὸ μειζὸν ἀεὶ τοῖς καταδεεστέροις καθέστηκε σφαλερόν.* (Trad. : La favola del gracchio che esorta a non agognare cose troppo grandi. Un'aquila, dopo aver rapito un agnello, da ciò traeva nutrimento: allora un gracchio, avendo visto, intraprendeva la stessa impresa e, scagliatosi in volo su un gregge, cercava di prendere il più grande tra i montoni ed essendo rimasto impigliato con le unghie alla lana, fu fatto prigioniero piuttosto che essere riuscito lui a cacciare. Sempre ciò che è più grande a chi è inferiore è riuscito pericoloso).

Anche in questa versione della favola, quindi, risulta assente il motivo del divenire oggetto di derisione da parte di altri. Come già affermato, inoltre, ricordo che, seppure nel XV secolo le favole del retore autore dei *Progymnasmata* sembrano aver avuto una certa circolazione e sebbene, talvolta, esse venissero accoppiate, nei manoscritti, proprio a collezioni di favole esopiche, da una rapida indagine condotta nella selezione di codici da me schedati nel primo capitolo del presente studio, sembrerebbe tuttavia che le favole di Aftonio fossero abbinare di preferenza agli apologhi greci facenti capo alla cosiddetta *recensio Augustana editio altera*, come avviene, ad esempio, nei mss. Vat. Pal. gr. 156, Havniensis 275 e Ambros. L 43 Sup., tutti codd. databili tra la seconda metà del XV sec. e il XVI sec.

⁴⁸ La traduzione di *κολοιδός* è *graculus*, ad esempio, anche nel glossario greco-latino appartenuto al Cusano, cfr. G. GOETZ, *Corpus glossariorum Latinorum*, II, 1888, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, p. 352. Per quanto riguarda invece la traduzione di Rinuccio, la favola in questione è la seconda della silloge tradotta dall'umanista.

⁴⁹ Come documentato dalla lettera indirizzata a Leonardo Dati che accompagna la *Vita Sancti Potiti*.

Quisquis maiori certat, nil proficit unquam,
languet is in vulgo tristis imago sui.⁵⁰

In aggiunta al fatto che una *cornix* è protagonista di entrambi i testi, in essi, è possibile notare anche il ricorrere del verbo *tollere* e del sostantivo *unguis*. Inoltre, il «respectans» dell'Alberti non pare poi troppo distante dal «despexerat» del Dati, così come il più arcaizzante «lubet», che, nell'apologo di Leon Battista, sembra riecheggiare il «libet» della *Fabella* dell'amico Leonardo. E, se è vero che la conclusione della versione in distici di quest'ultimo, è tanto amara da apparire invece assai lontana dal sorriso ironico suscitato dal tema del divenire oggetto della derisione altrui - tema presente nella chiusa tanto dell'apologo albertiano, quanto di quello esopico -, non dimentichiamo che le *Fabelle* del Dati sono una rielaborazione metrico-letteraria della traduzione *ad verbum* del *Pisanus*. Purtroppo però, ad oggi, tale *interpretatio* risulta perduta e così non possiamo prendere una posizione circa il dubbio esistente tra l'ipotesi che l'Alberti abbia voluto echeggiare la *Fabella* dell'amico, correggendone la conclusione - pur sempre nell'ambito di una riscrittura originale - nel senso, magari, di un "ritorno" all'Esopo greco (la cui favola egli avrà forse letto autonomamente), e l'ipotesi - altrettanto probabile - che le coincidenze lessicali tra i testi del Dati e di Leon Battista derivino semmai dal loro dipendere da una medesima fonte, identificabile per l'appunto con la traduzione non pervenutaci del Pisano.

Dunque, mi sembra opportuno concludere affermando che, alla luce del vaglio della pertinenza della mia segnalazione della presenza di Esopo Chambry 5a come ipotesto dell'apologo XLV di Leon Battista, ci troviamo finalmente di fronte ad elementi che permettono di avanzare ipotesi più fondate a proposito della conoscenza albertiana del *corpus* esopico riscoperto. L'innegabile identità di situazione ravvisabile nell'apologo greco e in quello umanistico, infatti, unitamente al fatto che Esopo Chambry 5 non è stata oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale, consentono di ipotizzare con un certo margine di sicurezza che la fonte "frantumata" per servire da tessera nell'apologo albertiano sia proprio l'Esopo riscoperto. E se non è possibile stabilire se Alberti abbia letto o meno l'apologo esopico in lingua originale, alla luce del confronto testuale operato tra l'apologo XLV dell'Alberti e la *Fabella* X del Dati, pare di dover desumere che, comunque, egli venne senz'altro in contatto con la riscrittura umanistica dell'amico Leonardo. Quindi, a proposito delle domande avanzate da Roberto Cardini circa la conoscenza albertiana dell'Esopo riscoperto, sembra ormai certo che Leon Battista ebbe modo di conoscere materiali

⁵⁰ Della *Fabella* del Dati offro il testo per come esso è stato da me ricostruito, contestualmente alle ricerche che ho condotto sulla versione in distici del letterato in seguito all'individuazione di un nuovo testimone. Rispetto al testo offerto per la stessa favola dal Tacke nel 1912, risulta differente solo il v. 5. Nell'edizione di Tacke avevamo «sic captiva capit, quae tam unguis fixit, ut haud se» (cfr. O. TACKE, *Eine bisher unbekannte äsopübersetzung aus dem 15. Jahrhundert*, p. 289). In questo modo la metrica del verso risulta però inesatta, laddove invece l'esametro sarebbe corretto scegliendo di mettere a testo «sic captiva capitque, tam unguis fixit, ut haud se».

sicuramente appartenenti al *corpus* greco, giacché non fruibili per il tramite di altri autori classici o medievali. Relativamente al quesito su quanti e quali apologhi esopici l'Alberti possa aver conosciuto, poi, è legittimo avanzare l'ipotesi che egli avesse nozione almeno dei quaranta appartenenti alla famiglia *Augustana* che furono messi in distici dal Dati. E se Leon Battista avesse avuto modo di entrare in contatto anche con la traduzione *ad verbum* del *Pisanus* che fu la fonte di quella riscrittura, è presumibile che egli conoscesse un numero di favole esopiche anche maggiore. Infatti, alla luce del proposito del giovane Leonardo – che pure nella *Prefatio* aveva affermato di non conoscere il greco - di mettere in versi anche altre favole, oltre alle 40 dedicate al Correr, è lecito ipotizzare che la versione del Pisano dovesse forse contenere un numero di apologhi anche maggiore rispetto a quello delle *Fabelle*.

Questi elementi, sebbene si situino ancora nell'ambito delle ipotesi, mi spingono però a riconsiderare alcuni dati già discussi in sede del vaglio delle presunte tessere precedentemente considerate.

Tra le tessere di cui abbiamo giudicato essere pertinente la segnalazione della presenza come presunto ipotesto di alcuni *apologi* albertiani, sarà allora ancora più legittimo sostenere la probabilità del fatto che Alberti li conoscesse effettivamente, per quegli apologhi greci che furono altresì oggetto della riscrittura del Dati (Chambry 56a, *Il carbonaio e il lavandaio*, favola da me segnalata come tematicamente affine all'apologo albertiano XLIII, e favola di cui risulta essere la traduzione la *Fabella* XIX dell'amico di Leon Battista). Se poi l'Alberti avesse davvero conosciuto la traduzione *ad verbum* da Esopo del Pisano, sarà possibile sostenere la maggiore probabilità del fatto che egli conoscesse quegli apologhi greci cui pare alludere, e che risultano essere testimoniati dai tre manoscritti vaticani quasi gemelli, il cui testo abbiamo visto essere assai vicino a quello che deve essere considerato la fonte di tale *interpretatio* (Chambry 101e, *Gli alberi e le canne*; Chambry 247a, *Il naufrago e il mare*; Chambry 223, *Il capretto e il lupo che suonava il flauto*).

* * *

- *Apologi centum, LXV – Esopo Chambry 233, La lampada.*

<p><i>Apologi centum, LXV</i> Scintilla, quae agilis atque perlucida esset, stellam se futuram arbitrabatur, at defecit.</p>	<p>Chambry 233 <i>Λύχνος</i>. <i>Μεθῶν λύχνος ἐλαίῳ καὶ φέγγων ἐκαυχᾶτο ὡς ὑπὲρ ἥλιον πλέον λάμπει. Ἀνέμου δὲ πνοῆς συρισάσης, εὐθὺς ἐσβέσθη. Ἐκ δευτέρου δὲ ἄπτων τις εἶπεν αὐτῷ· Φαῖνει, λύχνε, καὶ σίγα· τῶν ἀστέρων τὸ φέγγος οὐποτε ἐκλείπει. Ὅτι οὐ δεῖ τινα ἐν ταῖς δόξαις καὶ τοῖς λαμπροῖς τοῦ βίου τυφοῦσθαι· ὅσα γὰρ ἂν κτήσῃται τις, ζένα τυγχάνει.</i> (Trad. : Dato che era piena di olio e risplendeva, una</p>
---	--

	<p>lampada si vantò di brillare più del sole. Ma essendosi levato un soffio di vento, subito fu spenta. Un tale, che la accese per la seconda volta, le disse: «Fai luce, o lampada, e stai zitta: la luce degli astri non si spegne mai».</p> <p><La favola insegna> che nessuno deve inorgogliersi per le glorie ed i momenti luminosi della vita: infatti <tutte> le cose che uno potrebbe eventualmente guadagnarsi, si trovano ad essere estranee).</p> <p>(Babrio 114 <i>Μεθῶν ἐλαίῳ λύχνος ἐσπέρης ἠύχει πρὸς τοὺς παρόντας, ὡς Ἐωσφόρου κρείσσων, ἅπανι φέγγος ἐκπρεπέστατον λάμπει. ἀνέμου δὲ συρίσαντος εὐθὺς ἐσβέσθη πνοιῇ ῥαπισθεῖς. ἐκ δὲ δευτέρης ἄπτων εἶπεν τις αὐτῷ "φαῖνε, λύχνε, καὶ σίγα· τῶν ἀστέρων τὸ φέγγος οὐκ ἀποθνήσκει."</i> (Trad. : Essendo piena di olio una lampada della sera si vantava/ con i presenti del fatto che, essendo più brillante della stella del mattino,/ splendeva per tutti con la luce più bella./ Ma essendosi all'improvviso levato il vento, fu spenta/ essendo stata colpita da un soffio. Un tale, allora, dopo averla accesa per la seconda volta,/ le disse: «Splendi, o lampada, e stai zitta:/ la luce degli astri infatti non muore mai»).</p>
--	---

La segnalazione della possibilità di avvicinare l'apologo LXV alla favola Esopo Chambry 233 non era stata mai avanzata in precedenza. In ogni caso - al di là della oltremodo concisa *brevitas* che caratterizza il testo albertiano, *brevitas* che viene, in questo caso, ad essere anche una perfetta mimesi stilistica del fulmineo esaurirsi della scintilla che è ne protagonista -, l'argomento dell'apologo umanistico si rivela assai prossimo a quello della favola greca, tanto da indurmi a pensare che proprio quest'ultima possa aver offerto ad Alberti lo spunto per l'*inventio* del microtesto in questione. Tuttavia, mi trovo costretta a rilevare che Esopo Chambry 233, favola che non sembra aver avuto alcuna ripresa nella favolistica latino e latino-medievale, e il cui argomento coincide con Babrio 114, è altresì legata ad una assai limitata fortuna manoscritta, dipendendo dalla testimonianza di un numero ristrettissimo di codici, inseriti all'interno della cosiddetta famiglia delle parafrasi babriane. Come già rilevato a proposito degli apologhi Esopo Chambry 339 e Chambry 324a, quindi, anche per quanto riguarda il vaglio dell'effettiva possibilità che Leon Battista sia venuto in contatto con Esopo Chambry 233, non c'è alcun dato materiale che sembri confermare l'ipotesi che egli abbia conosciuto tale favola greca. Infatti, Esopo Chambry 233 è testimoniata da codici per i quali non è possibile stabilire con certezza alcun legame con l'Italia umanistica del primo trentennio del quattrocento.⁵¹ Testimonia, inoltre, in maniera indiretta della

⁵¹ Stando all'apparato critico dell'edizione esopica del filologo francese, e all'edizione dei *Mythiambi* di Babrio di Luzzatto - La Penna, sono testimoni di Chambry 233 esclusivamente il codice Bodl. Auct. F 4,7 (che alcuni esperti di paleografia datano addirittura all'inizio del XVI sec.), in cui la favola in questione occupa il novantesimo posto della

scarsa fortuna nell'Italia del XV secolo di Esopo Chambry 233, il fatto che questa favola non compaia in alcuna traduzione umanistica a noi nota.

In conclusione, sebbene il parallelo tra l'apologo greco e quello umanistico mi sembri pertinente, mi trovo costretta a rilevare che, in questo caso, la segnalazione della presunta tessera esopica non ci conduce ad alcuna certa acquisizione, in mancanza del supporto di elementi documentari, al fine di giungere a conclusioni sicure circa la conoscenza albertiana del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio.

* * *

- Apologi centum, XCI – Esopo Chambry 277, L'asino e il cane che viaggiavano insieme.

<p><i>Apologi centum, XCI</i> Epistulam, quae multa expectatissima attulerat, quod quodam in loco sui esset oblitterata, qui eam receperat ira ob id concitus dilacerarat. "O - inquit epistula - hominum naturam perversam, siquidem pro uno errato multam poenam desumere et pro multis acceptis beneficiis gratias nullas agere consueverit!"</p>	<p>Esopo Chambry 277 ὄνος καὶ κύων συνοδοιποροῦντες. Ὄνος καὶ κύων ἐν ταύτῳ ὄδοιπόρουν. Εὐρόντες δὲ ἐπὶ γῆς ἐσφραγισμένον γραμμάτιον, ὃ ὄνος λαβὼν καὶ ἀναρρήξας τὴν σφραγίδα καὶ ἀναπτύξας, διεξήκει εἰς ἐπήκοον τοῦ κυνός. Περὶ βοσκημάτων δὲ ἐτύγγανε τὰ γράμματα χόρτου τε, φημί, καὶ κριθῆς καὶ ἀχύρου. Αἰηδῶς ὄν ὁ κύων, τοῦ ὄνου ταῦτα διεξιόντος, διέκειτο· ἔνθεν δὴ καὶ ἔφησε τῷ ὄνῳ· Ὑπόβαθι, φίλτατε, μικρόν, μή τι καὶ περὶ κρεῶν καὶ ὀστέων εὐρησῆς διαλαμβάνων. Ὁ δὲ ὄνος ἅπαν τὸ γραμμάτιον διεξελθὼν καὶ μηδὲν εὐρηκῶς ὄν ὁ κύων ἐξήκει, ἀντέφησεν αὐθις ὁ κύων· «Βάλε κατὰ γῆς, ὡς ἀδόκιμον πάντη, φίλε, τυγχάνον».</p> <p>(Trad. : Un asino ed un cane percorrevano la stessa strada. Avendo trovato a terra una lettera sigillata, l'asino, raccoltala, rottone il sigillo e apertala, la leggeva in modo da farsi sentire dal cane. La lettera si trovava ad essere relativa a cose da mangiare, vale a dire, sia a proposito di fieno, sia di orzo, sia di paglia. Dunque, mentre l'asino leggeva tali cose, il cane mal sopportava, per cui egli disse all'asino: «Carissimo, leggi oltre, per vedere se magari non trovi qualcosa anche a proposito di ossa e di carne». Ma avendo l'asino scorso l'intera lettera e non avendo trovato niente di ciò che il cane cercava, ecco che il cane nuovamente gli disse: «Gettala via, amico, poiché <essa> si trova ad essere del tutto priva di interesse!»).</p>
--	---

La segnalazione di una possibile vicinanza tra l'apologo XCI dell'Alberti e la favola Esopo Chambry 277 non era mai stata avanzata in precedenza. Sebbene lo sviluppo narrativo del racconto esopico sia senz'altro più articolato che non quello del *perbrevis* apologo albertiano, mi sembra tuttavia che la sorte dell'epistola che è protagonista di quest'ultimo, ricordi molto da vicino la fine della lettera trovata dall'asino e dal cane nel brano greco. Oltretutto, la scelta di rendere

collezione di apologhi ivi trascritta, e il cod. Vat. Pal. gr. 367, copiato a Cipro nel XIII o nel XIV secolo – per cui non è possibile stabilire alcun legame con l'Italia umanistica -, dove la medesima favola è trascritta al cinquantottesimo posto.

protagonista di un testo favolistico una *epistula* - che rappresenta senz'altro una opzione non scontata nell'ambito di una raccolta di apologhi, i cui personaggi sono abitualmente scelti tra gli esponenti del mondo animale o vegetale, e più di rado anche da quello minerale -, se da un lato può essere interpretata nel senso di una originale volontà, da parte dell'Alberti, di mettere umoristicamente al centro di uno dei suoi microtesti favolistici, al fine di demistificarne il simbolico ruolo culturale, un qualche elemento che pertenga in modo particolare all'universo intellettuale umanistico, che proprio in quegli anni affidava al genere epistolare un inedito ruolo di primo piano,⁵² dall'altro lato può essere intesa come scelta orientata alla ripresa, con identico intento demistificatorio, di una tessera tanto più preziosa in quanto presente nella più antica tradizione esopica.

E sebbene la vicinanza tra lo spunto che soggiace all'*inventio* dell'apologo umanistico e la parte dell'intreccio dell'apologo esopico relativa alle sorti della lettera trovata dal cane e dall'asino, mi sembri, nel caso di questa presunta tessera, davvero stringente, purtroppo, è dato rilevare che l'apologo Esopo Chambry 277, che sembra non avere avuto alcuna fortuna nella favolistica latina e latino-medievale, è legato ad una scarsissima fortuna manoscritta, risultando essere testimoniato, tra i manoscritti esopici a tutt'oggi superstiti, esclusivamente dal codice Vat. gr. 777 (favola numero 173 di quelle ivi trascritte). Come abbiamo già più volte ribadito, tale manoscritto, che compare nell'inventario di papa Leone X del 1518, ma che non sappiamo a chi appartenesse prima di questa data, è il testimone che comprende al suo interno il maggior numero di favole esopiche (244) dell'intera *recensio* del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio, pertanto è molto facile, nel corso della nostra analisi, incontrarlo come testimone altresì degli apologhi greci che l'Alberti potrebbe aver conosciuto. Attesta poi, in maniera indiretta, la scarsa fortuna nell'Italia del XV secolo di Esopo Chambry 277, anche il fatto che questa favola non compaia in alcuna traduzione umanistica a noi nota.

In conclusione, sebbene il parallelo tra l'apologo greco e quello umanistico sembri molto pertinente, mi trovo costretta a rilevare che, anche in questo caso, la segnalazione della presunta tessera esopica non ci conduce ad alcuna certa acquisizione, in mancanza del supporto di elementi documentari, al fine di giungere a conclusioni sicure circa la conoscenza albertiana del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio.

* * *

⁵² Non dimentichiamoci, d'altra parte, che qualcosa di simile avviene anche nell'apologo XIX («Liber, in quo omnis ars libraria esset perscripta, opem petebat ne a sorice abroderetur. Irrisit sorex.») in cui l'Alberti sembra mettere alla berlina il culto umanistico per l'oggetto-libro, fede di cui egli smaschera l'effettiva consistenza utopica, mostrando la precaria fragilità dell'idolo cui è legata questa nuova *religio* dei moderni.

<p><i>Apologi centum</i>, XCV Pullus asellus quom in dies una cum aetate florescente tardior et morosior fieret, "quanta de spe - inquit illius pater - decidi! Namque hic quom puer esset, longe puero leone villosior pectorosior atque ad cursum aptior videretur, fore illum omnium quadrupedum principem speravi". "Tu ne mirere o pater - inquit asellus -; nam hoc generi nostro antiquum esse aiunt, ut pulli quidem bonae spei, firmiores autem facti quadrupedum omnium ineptissimi simus".</p>	<p>Esopo Chambry 129a <i>Ἡμίονος</i>. <i>Ἡμίονός τις ἐκ κριθῆς παχυνθεῖσα ἀνεσκίρτησε καθ' ἑαυτὴν βοῶσα· «Πατὴρ μου ἐστὶν ἵππος ὁ ταχυδρόμος, κἀγὼ δὲ αὐτῷ ὄλη ἀφωμοιώθην». Καὶ δὴ ἐν μιᾷ ἀνάγκης ἐπελθούσης, ἠναγκάζετο ἢ ἡμίονος τρέχειν. Ὡς δὲ τοῦ δρόμου ἐπέπαυτο, σκυθρωπάζουσα πατρὸς τοῦ ὄνου εὐθὺς ἀνεμνήσθη.</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι δεῖ, κἂν ὁ χρόνος ἐνέγκῃ τινὰ εἰς δόξαν, τῆς ἑαυτοῦ ἀρχῆς μὴ ἐπιλαθέσθαι· ἀβέβαιος γάρ ἐστιν ὁ βίος οὗτος.</i> (Trad.: Una mula fatta grassa dall'orzo saltò su procamando ad alta voce rivolta a se stessa: «Mio padre è un cavallo veloce nella corsa ed io sono del tutto simile a lui!». Ma un giorno, essendosi trovata ad essere costretta dalle circostanze, la mula fu obbligata a correre. E quando poi desistette dal correre, amareggiandosi, subito si ricordò del padre asino. La favola dimostra che, anche qualora il tempo inalzi qualcuno alla fama, non ci si deve dimenticare la propria origine: infatti questa vita è del tutto incerta).</p> <p>Esopo Chambry 129b <i>Ἡμίονός τις ἐκ κριθῆς παχυνθεῖσα ἀνεσκίρτα καὶ ἐβόα καθ' ἑαυτήν· «Πατὴρ μοι ὑπάρχει ἵππος ὁ ταχυδρόμος, ὃν ἐγὼ ὄλη διόλου ἀπεμμήθην». Καὶ δὴ ἐν μιᾷ ἠναγκάζετο τρέχειν ἢ ἡμίονος. Ὡς δὲ τοῦ δρόμου ἐπαύσατο, σκυθρωπάσασα τοῦ πατρὸς ὄνου αὐτῆς εὐθὺς ὑπανεμνήσθη.</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι, εἰ καὶ ὁ χρόνος ἐνέγκῃ τινὰ εἰς δόξαν, οὐ δεῖ ἐπιλανθάνεσθαι τὴν τάξιν τοῦ οἰκείου γένους· ἀβέβαιος γάρ ἐστιν ὁ παρὼν βίος.</i> (Trad.: Una mula fatta grassa dall'orzo continuava a saltare e a proclamare ad alta voce rivolta a se stessa: «Mio padre è un cavallo veloce nella corsa, a cui io fui fatta simile in tutto e per tutto». Ma poi, un giorno, la mula fu costretta a correre. Quando però dovette desistere dalla corsa, amareggiandosi, subito si ricordò del proprio padre asino. La favola dimostra che, se anche il tempo innalza qualcuno alla fama, non ci si deve dimenticare del rango della propria stirpe: la vita presente, infatti, è del tutto incerta).</p> <p>Esopo Chambry 129c <i>Ἡμίονός ἐκ κριθῆς παχυνθεὶς ἀνεσκίρτησε βοῶν καὶ λέγων· «Πατὴρ μου ἐστὶν ἵππος ὁ ταχυδρόμος, κἀγὼ αὐτῷ ὄλος ἀφωμοιώθην». Καὶ ποτε ἀνάγκης ἐπελθούσης τρέχειν, ἐπειδὴ τοῦ δρόμου ἐπαύσατο, τοῦ πατρὸς ὄνου εὐθὺς ὑπεμνήσθη.</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι δεῖ, κἂν ὁ χρόνος εἰς δόξαν φέρῃ τινὰ, τῆς ἑαυτοῦ γε μὴν τύχης μὴ ἐπιλανθανέσθω· ἀβέβαιος γάρ ἐστιν ὁ βίος οὗτος.</i> (Trad.: Un mulo fatto grasso dall'orzo continuava a saltare gridando e dicendo: «Mio padre è un cavallo veloce nella corsa, ed io sono del tutto simile a lui».</p>
--	---

	<p>Allora, una volta, essendo sopraggiunta la necessità di correre, egli, dopoché desistette dalla corsa, subito si ricordò del padre asino.</p> <p>La favola dimostra che, anche qualora il tempo innalzi qualcuno alla fama, bisogna che egli non si dimentichi certo della propria sorte: infatti questa vita è del tutto incerta).</p> <p>Esopo Chambry 129d <i>Ἡμίονός ἐκ κριθῆς παχεῖα γενομένη ἔτρεχε σκιρτῶσα καὶ ἔλεγεν· «Ἴππος ἐστὶ μοι μήτηρ· ἐγὼ δὲ οὐδὲν αὐτῆς εἰς τὸν δρόμον ἐλάττων <ὑπάρχω>». Ὅτε δὲ ἔπαυσε τοῦ δρόμου, ἐσκυθρόπασεν· ὄνου γὰρ εὐθὺς πατρὸς οὔσα ἀνεμνήσθη. Ὅτι, κὰν ὁ χρόνος εἰς δόξαν ἐνέγκῃ τινὰ, μηδεὶς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἀγνοεῖτο· ἀβέβαια γὰρ τὰ ἀγαθὰ τοῦ βίου.</i> (Trad.: Una mula, divenuta grassa per l'orzo, correva saltando e diceva: «Mia madre è una cavalla, ed io non sono per niente inferiore a lei nella corsa». Quando però desistette dalla corsa, si rattristò: infatti subito si ricordò di essere figlia di un padre asino. <La favola dimostra> che, anche qualora il tempo innalzi qualcuno alla fama, nessuno dovrebbe dimenticarsi della sua origine naturale: infatti le cose belle della vita sono del tutto incerte).</p> <p>Esopo Chambry 129e <i>Ἡμίονός ἐκ πολλῆς κριθῶν τροφῆς παχυνθεῖσα ἐν πεδίῳ σκιρτῶσα ἔλεγεν· «Ἴππος ἐστὶ μοι μήτηρ καὶ κατ'οὐδὲν ἐλάττων αὐτῆς κατὰ τὸν δρόμον ὑπάρχω». Μόλις δὲ ἀπὸ τοῦ δρόμου κατάκοπος γενομένη ἡσύχασεν καὶ τότε πατρὸς οὔσα ὄνου ἀνεμνήσθη.</i> (Trad.: Una mula, fatta grassa dall'abbondante alimentazione a base di orzo, saltando in un campo diceva: « Mia madre è una cavalla, ed io non sono per niente inferiore a lei nella corsa». Poi, però, essendo stanca in seguito alla corsa, a fatica riusciva a ristorarsi e allora si ricordò di essere figlia di un padre asino).</p>
--	--

La proposta di accostare l'apologo albertiano alla favola esopica de *La mula* non era mai stata avanzata in precedenza, forse, anche per il fatto che è possibile stabilire una relazione tra il testo umanistico e quello in lingua greca, nelle sue varie redazioni, esclusivamente per quanto concerne l'aspetto coincidente con la constatazione quasi deterministica che l'inevitabile somiglianza ad un padre di stirpe asinina determina, nella prole, una delusione di tutte le speranze inizialmente riposte nella progenie.

Pur consapevole del fatto che si tratti di un parallelo piuttosto sfumato, non mi sento tuttavia di escludere che Leon Battista potesse effettivamente conoscere la favola di Esopo Chambry 129, alla luce soprattutto della vasta fortuna manoscritta di cui, in età umanistica, pare aver goduto tale apologo – che, invece, sembra non essere stato rimaneggiato dalla favolistica latina e latino-medievale, pur avendo conosciuto una ripresa, sempre in lingua greca, nella riscrittura rappresentata

da Babrio 62 -.⁵³ Esopo Chambry 129, infatti, che nella redazione “a” risulta essere un apologo proprio della collezione caratteristica tanto della famiglia *Augustana*, che di quella *Vindobonensis*, e altresì delle sotto-redazioni III γ Φ e III γ Γ dell’*Accursiana*,⁵⁴ era disponibile alla conoscenza degli umanisti già nel primo trentennio del quindicesimo secolo, essendo testimoniata in entrambi i manoscritti esopici appartenuti ad Antonio Corbinelli (in quanto favola numero 83 della serie di Laur. Conv. Soppr. 627, e favola numero 56 della selezione di Laur. Conv. Soppr. 69). Sempre Esopo Chambry 129a, poi, è la favola numero 168 della collezione di Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135, che sappiamo essere vicini al testo di partenza che è da vedersi a monte della versione in distici delle *Fabelle* di Leonardo Dati, ed è anche il cinquantaduesimo apologo conservato da Vat. Pal. gr. 269, codice della famiglia *Vindobonensis* assai prossimo alla fonte greca della *interpretatio* esopica di Rinuccio Aretino, non a caso unico traduttore umanistico de *La mula*.⁵⁵ La redazione Chambry 129b del medesimo apologo, invece, sembra essere stata di gran lunga meno fortunata, corrispondendo alla forma peculiare che della stessa vicenda è testimoniata nel solo codice Paris. gr. 2902, il quale, pur avendo provenienza italiana,⁵⁶ risale alla seconda metà del XV secolo, se non addirittura all’inizio del XVI. La redazione “c” di Esopo Chambry 129, invece, risulta essere caratteristica dell’assetto ampliato - a partire dagli originari 127 apologhi, sino a comprenderne in tutto 148 - proprio dell’evoluzione della *Urform* dell’*Accursiana*.⁵⁷ Le redazioni “d” ed “e” di Chambry 129, infine, sono caratteristiche di un esiguo numero di manoscritti inseriti dagli editori nella cosiddetta famiglia delle parafrasi babriane, per i quali non è possibile stabilire su base documentaria alcun legame certo con l’Italia umanistica.

Quindi, sebbene Leon Battista avesse potuto conoscere l’apologo esopico de *La mula*, alla luce anche della scarsa pregnanza che pare assumere la segnalazione della possibilità di istituire un parallelo tra questa favola greca e l’apologo XCV, sono indotta a non ritenere rilevante per la nostra indagine la segnalazione di questa presunta tessera, in quanto essa non si rivela determinante al fine di gettare luce sulla conoscenza albertiana del *corpus* esopico greco.

⁵³ Babrio 62 è testimoniata dal codice Vat. Pal. gr. 367 come trentesima favola, per questo manoscritto, copiato a Cipro nel XIII o nel XIV secolo, non è possibile stabilire alcun legame con l’Italia umanistica.

⁵⁴ L’apologo di Esopo Chambry 129a, infatti, è il numero 56 della serie di 61 favole caratteristica della collezione della sotto-redazione III γ Γ dell’*Accursiana*.

⁵⁵ Nella silloge di cento favole greche rese latine da Rinuccio nel corso degli anni Quaranta del quattrocento, il quarantottesimo apologo è appunto quello intitolato *De mula quadam*.

⁵⁶ G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d’Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897, p. 127, numero 313.

⁵⁷ Per l’assetto ampliato della *Urform* dell’*Accursiana* si vedano le pp. 214-219 del presente studio.

II. 2. *Esopo e Alberti oltre gli Apologi centum: vaglio delle tessere esopiche (già individuate e individuabili) nelle Intercenales.*⁵⁸

Inter cenas et poculas, i testi conviviali dell'Alberti mirano ad offrire in una forma faceta degli «argumenta ad graves curas animi levandas».⁵⁹ Tale scopo, esplicitamente dichiarato nel proemio-dedica al Toscanelli, potrebbe per certi versi essere messo in relazione con la categoria dello *spoudaiogeloion*, vale a dire del serio-comico, per come esso è concettualizzato, ad esempio, nelle questioni conviviali di Plutarco. Nel convivio dei sette sapienti – cui, guarda caso, prende parte anche Esopo – le varie forme di intrattenimento conviviale devono sapere associare serietà e scherzo nel modo migliore (620d-622a). E Plutarco giunge ad affermare che, in questo modo, nei simposi - e quindi proprio *inter cenas et poculas* - si potrà fare anche filosofia, ma discorrendo, facendosi sbeffeggiare e sbeffeggiando (613f), nonché narrando apologhi (614a-b; 614d). L'apologo può dunque fungere, in forma faceta, da *argumentum* «ad graves curas animi levandas», giacché esso si inserisce a perfezione tra le forme di un sapere che si potrebbe definire, forse, ludico, ma che, fondandosi appunto sullo *spoudaiogeloion*, non sarà mai modellato sulla linea di

⁵⁸ Se l'abbinamento di opere diverse all'interno dei manoscritti può, a volte, rivelarsi significativo al fine di gettare luce su rapporti testuali probabilmente non casuali - qualora si presupponga un qualche criterio di coerente selezione da parte del compilatore di una silloge miscellanea -, va certamente sottolineato un elemento a mio avviso interessante. Infatti, due tra i testimoni manoscritti della seconda redazione che l'intercenale *Virtus* conobbe come testo sciolto (CAMBRIDGE, Fitzwilliam Museum, Mac Clean Coll. 162, f. 54v e MILANO, Biblioteca Ambrosiana, L 56 Sup., f. 144r, quest'ultimo da me direttamente visionato), entrambi del XV sec., fanno precedere il testo dello scritto albertiano dalla notizia che, in un antigrafo oggi perduto, *Virtus* si trovava ad essere preceduta dall'*explicit* della versione latina da Esopo di Ognibene da Lonigo, cfr. R. CARDINI, *Le Intercenales di Leon Battista Alberti. Preliminari all'edizione critica*, «Moderni e Antichi», I (2003), pp. 105-106, n. 24. L'affinità che dovette essere percepita, tra il testo albertiano e le versioni esopiche del Leonicensino, da parte del compilatore di quell'antigrafo perduto, sarà magari da ricercarsi nel fatto che *Virtus* fu anch'essa per lungo tempo ritenuta una traduzione dal greco, da Luciano di Samosata. Tuttavia, quell'ignoto compilatore, avrebbe potuto benissimo percepire una vicinanza tra i testi esopici resi latini da Ognibene, da una parte, e il testo albertiano, dall'altra, in considerazione del fatto che quest'ultimo si rivela essere, in sostanza, un salace apologo mitologico, come se ne trovano anche nella silloge esopica dell'allievo di Vittorino.

⁵⁹ Ricordiamo che Alberti metteva in risalto il valore terapeutico (e psicoterapeutico) del riso umoristico nel proemio-dedica delle *Intercenales* a P. Dal Pozzo Toscanelli, valore terapeutico del riso che è ribadito anche nella dedica al Landino della *Musca*:

«Leo Baptista Albertus Landino s.p. dicit.

Incideram in febriculam et languore affectus per meridiem accubabam, amicis aliquot astantibus, cum ad nos littere Guarini allate sunt et cum his Musca Luciani, quam meo nomini latinam effecerat. Litteris igitur et Musca perlectis facti illariores: Utrum, inquam, vestrum est quispiam, qui pro nostro more velit, me dictitante, scribere? Cum illico sumpsissent calamos, paulo premeditatus hanc edidi muscam tanto cum cachinno, ut ex ea hora febris tedium, levi sudore evaporato, solveretur. Postridie Marcus noster petiit eam ad te mitterem, quo et tu rideres. Congratulor et habeo gratias muscis, quarum ope convalui.»

Mentre Leon Battista si trovava a letto perché assalito da un attacco di febbre, gli viene recapitata la traduzione fatta dall'amico Guarino Guarini, e a lui dedicata, della *Musca* di Luciano. Leon Battista, in compagnia di un gruppo di amici che lo erano andati trovare, la legge subito e viene preso dalla voglia di riscrivere lui un'altra *Musca*, che li per li detta ad uno degli amici presenti. Tale riscrittura avvenne tra tante risate che, conclusa la stesura, anche la febbre era svanita e lui risultava perfettamente guarito.

un'anticultura carnevalesca e popolare, bensì proprio sul serio-comico di uno scherzo sempre urbano, in linea quindi con gli orientamenti dell'umorismo albertiano.

Ecco dunque il ricorrere del genere apologo-esopico anche all'interno delle *Intercenales*, che dell'umorismo albertiano sono un vero e proprio capolavoro,⁶⁰ in quanto tese a suscitare un riso amaro, perseguito dall'autore *servata dignitate*.⁶¹ Però, a differenza che non negli *Apologi centum*, negli apologhi narrati in quelle che sono state definite le sue «operette morali», l'Alberti si preoccupa quasi sempre di fornire un più o meno esplicito *fabula docet*. Nel contesto del *corpus* dei suoi testi conviviali, d'altra parte, Battista non persegue certo quel *vehemens studium brevitatis*, al

⁶⁰ È necessario rivolgerci appunto ad una intercenale, come mostrato da Roberto Cardini, per comprendere la natura dell'umorismo albertiano: *Corolle*. Qui Alberti, sotto la maschera di *Lepidus* (che incontriamo ora mutato in personaggio autobiografico, da semplice nome che era nello pseudonimo della *Philodoxeos*), fa infatti una vera e propria dichiarazione di poetica, relativa al suo modo di intendere una comicità che non aveva ancora incontrato l'esatta denominazione di umorismo. L'intercenale si svolge come una sorta di commedia allegorica che vede in scena Lode e Invidia, intente a distribuire le ghirlandette di Lode sulla base della discussione dei meriti e delle abilità professionali dei vari aspiranti. A Lode si avvicina però – fatta eccezione per l'*Obtrectator* - solo una folla di immeritevoli, quand'ecco che in un angolo appare la figura di un uomo che resta in disparte senza avvicinarsi: si tratta proprio di Lepido. Alla domanda su quale sia la sua abilità, egli risponde così: «Io sono uno che diletlandosi di letteratura, ho al contempo sempre cercato, fatto salvo il decoro, di essere sia con me stesso sia con gli amici non privo di allegria e di ilarità». Lepido quindi, stando alle sue parole, dovrebbe saper far ridere. Ma quando Invidia gli dice «Bene, e allora coraggio: ridi!», ecco che egli invece scoppia a piangere e giustifica questa reazione spiegando che, da quando è venuto al mondo, nulla si verifica per lui secondo le sue intenzioni, ogni cosa va contro le sue attese e al rovescio di quanto si era ripromesso. A questo punto Lode commenta «Accidenti quanto fai ridere!», ma nonostante questo dà proprio a Lepido la corona che nessuno degli aspiranti prima aveva meritato. Lepido, allora, ringrazia per questo che secondo lui si rivelerà un doppio regalo: la coroncina sarà buona per ornarsi il capo, ma quando poi l'erba di cui è fatta si seccerà, essa andrà benissimo per pulire le padelle. Al di là della finale dichiarazione di Lepido, affermazione straniante che si rivela indizio di un'arte dissacratrice, in *Corolle* siamo di fronte ad una vera e propria dichiarazione di poetica svolta in chiave di metafora. Si tratta della poetica di una comicità nuova e diversa da quella tradizionale: è una comicità per cui riso e pianto sono strettamente congiunti, tanto che chi si propone di far ridere, poi, di fatto, non si rivela capace di altro se non di piangere. Alberti si mostra qui nella *persona* del suo *alter-ego* comico, Lepido, che altro non è che un'erma bifronte che piange e ride. Siamo alle prese con un paradosso la cui soluzione Alberti lascia volutamente aperta: il fatto che Lode dia comunque la sua corona a Lepido - anche se egli aveva detto che la sua abilità è quella di ridere e far ridere, e poi non fa altro che piangere - significa che, per Leon Battista, ufficio dello scrittore comico è proprio quello di ridere e piangere allo stesso tempo. Per una più diffusa analisi di tali aspetti in relazione a *Corolle* si veda R. CARDINI, *Alberti o della nascita dell'umorismo moderno*, in «Schede Umanistiche», I, 1993, pp. 55-59.

⁶¹ Per comprendere ancora meglio la poetica del riso umoristico che informa alcune delle opere di Leon Battista, ci sembra opportuno fare nuovamente riferimento alle parole di Lepido in *Corolle*: «Ex his ego sum qui cum litteris delecter, tum sempre studuerim, **servata dignitate**, ut essem ipse mecum et apud familiares meos festivitate et risu non vacuus». Attraverso la *persona* di Lepido, con l'importante puntualizzazione del «servata dignitate» (fatto salvo il decoro), Alberti viene ad affermare la propria opzione per una comicità che potremmo definire in qualche modo 'aristocratica', certo non plebea e sguaiata, una comicità garbata che quindi sarà ben attenta ad evitare di affrontare gli argomenti propri del riso del "basso corporeo". Il «servata dignitate» affermato da Lepido in *Corolle* torna, poi, nel proemio del *Momus*, e significativamente proprio nel passo in cui Alberti dichiara che la sua produzione umoristica è una sorta di filosofia:

«Cuperem in me tantum esset ingenii, quantum in hac una re procul dubio difficili assequenda adhibui studii et diligentiae. Nam fortassis essem assecutus ut apertius intelligerem versari me **in quodam philosophandi genere** minime aspernando; et didici quidem ipsa ex re quantum industriae debeatur ubi te studeas esse quovis pacto dissimilem ceteris **dignitate et gravitate servata**. Sin vero a te susceperis ita scribere, ut in rebus gravissimis tractandis nusquam a risu iocoque discedas, cum insueto tum et digno et liberali profecto, illic plus laboris et difficultatis invenies quam inexperti opinantur. Etenim sunt qui dum huic uni, de qua loquimur, raritati intendunt, etsi ea dicant quae admodum vulgata et plebeia sunt, eadem tamen quadam severitatis sumpta persona ita proferunt, ut dignissimi laude habeantur.»

Il riso dell'Alberti, quindi, è un riso filosofico che fa salvo il decoro. Si veda R. CARDINI, *Paralipomeni all'Alberti umorista*, in «Les cahiers de l'Humanisme», 2 (2001), pp. 177-88 e in «Moderni e Antichi», I, (2003), pp. 73-86.

quale, a mio parere, deve senz'altro essere legata l'innovazione dell'abolizione dell'epimitio negli *Apologhi*. E così vediamo addirittura che, nel decimo libro delle *Intercenali*, in assoluto il più esopico tra quelli su cui si articola il *corpus* conviviale dell'Alberti, proprio i *promithia* degli apologhi successivamente narrati vengono a costituire gli anelli della catena argomentativa che chiarisce, come in una successione logica, il senso dei microtesti seguenti.⁶² Non sarà allora un caso che quelle che corrispondono alle *moralitates* esplicite degli apologhi del libro decimo, i loro *promithia*, vengano definiti, in questa stessa catena che ne dispiega il senso, come «argumenta». Non dimentichiamo infatti che, secondo quanto asserito dall'autore nel proemio al Toscanelli, i testi conviviali dell'Alberti mirano ad offrire in una forma faceta degli «argumenta ad graves curas animi levandas». Pertanto, proprio la connessione che, a livello lessicale, si viene a determinare tra ciò che è definito col lemma «argumenta» nel paratesto che precede il libro decimo – vale a dire dei veri e propri *promithia* - e i microtesti di cui lo stesso libro decimo si compone, i quali sono tutti degli apologhi, può servire, a mio parere, a gettar luce su come la forma letteraria caratteristica del genere “apologo-esopico” sia davvero congeniale alla poetica albertiana, e ciò proprio in ordine al ricorrere dello stesso termine usato dall'autore in riferimento all'intento programmatico di «levare graves curas animi».

Procediamo però, finalmente, al vaglio sistematico delle tessere già segnalate e delle proposte di individuazione di nuove presunte tessere nelle *Intercenales*.

- *Intercenales*, Proemio al libro II – Esopo, Chambry 109, *Hermes e lo scultore*.

<p><i>Prohemium ad Leonardum Arretinum</i> Pan deus Arcadie, is qui Musas primus docuit dicere, ludi gratia tres ad mercatum fistulas clauditibias attulerat. Une quidem erant ex ebore, in quibus gemmarum ornamenta et omnis antiquitatis memoria miri artificis manu insculpta pulcherrime aderant, quas profecto ipse deorum rex posset dignitate servata inflare. Sed in illis hoc inerat vitii, quod sonitum referebant penitus nullum. His erat inscriptum pretium drachmarum centum. Altere ex citro precise bellissimis signis et omni gemmarum splendore illustres, quas ipse Orpheus reliquis omnibus spretis cuperet. Sed in</p>	<p>Chambry 109a <i>Ἑρμῆς καὶ ἀγαματοποιός.</i> <i>Ἑρμῆς βουλόμενος γνῶναι ἐν τίνι τιμῇ παρὰ ἀνθρώποις ἐστίν, ἤκεν ἀφομοιωθεὶς ἀνθρώπων εἰς ἀγαματοποιῶ ἔργαστήριον. Καὶ θεασάμενος Διὸς ἀγαλμα ἐπνθάνετο πόσου. Εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ὅτι δραχμῆς, γέλασας ἠρώτα τὸ τῆς Ἥρας πόσου. Εἰπόντος δὲ ἔτι μείζονος, θεασάμενος καὶ αὐτοῦ ἀγαλμα ὑπέλαβεν ὅτι αὐτόν, ἐπειδὴ καὶ ἀγγελὸς ἐστὶ καὶ ἐπικερδῆς, περὶ πολλοῦ ποιοῦνται οἱ ἄνθρωποι. Διόπερ ἐπνθάνετο ὁ Ἑρμῆς πόσου, καὶ ὁ ἀγαματογλύφος ἔφη· Ἄλλ' ἐὰν τούτους ἀγοράσῃς, τοῦτόν σοι προσθήκη δώσω. Πρὸς ἄνδρα κενόδοξον ἐν οὐδεμίᾳ μοίρᾳ παρὰ τοῖς</i></p>
--	---

⁶² Cfr. *Intercenales*, «Argumenta libri decimi

Bubo: Cives aliquos in re publica etsi improbos alendos tamen.

Nebule: Neque contra superbos fastu et contumacia contendendum.

Pervicacia: Sed temporibus cedendum.

Templum: Semper enim fastum et pompam fuisse pestiferam.

Lacus: Iccirco ornandi sui gratia res novas in re publica non querendas, sed ferendas patrie priscas consuetudines utcumque ille sint.

Lupus: In rebusque agendis fortune facilitate et successibus minime confidendum, quo in quempiam iniuriam inferas.

Aranea: Fieri enim interdum ut contra pusillos et abiectos suscepte inimicitie ultimum in discrimen atque exitium quemvis amplissimum et prepotentem adducant.»

<p>hos hoc aderat vitii, quod inflate non sonitum, sed absurdum crepitum referebant; illisque inscriptum pretium ducente erant drachme. Tertie erant puellares fistule ex harundine palustri cera et iunco iuncte, rudes, nulla manu expolite, sed que claram et festivissimam vocem ederent. His pretium petebat drachmas nihilominus trecentas. Quas tu me fistulas, si affuissem, earum trium censes appetisse? [...]</p>	<p><i>ἄλλοις ὄντα ὁ λόγος ἀρμόζει.</i> (Trad. : Hermes, dato che voleva sapere in quale considerazione lui fosse presso gli uomini, dopo aver assunto l'aspetto di un essere umano, si recò nella bottega di uno scultore. Allora, avendo visto una statua di Zeus, si informava sul prezzo. Avendo poi quello risposto che era di una dracma, ridendo, gli domandava quale fosse il prezzo di quella di Hera. Allora, avendo quello risposto che era ancora più cara, Hermes, che aveva visto anche la propria statua, pensò che, dal momento che lui era il messaggero degli dei e il protettore del guadagno, gli uomini lo stimassero molto. Dato che allora Hermes si informava sul prezzo: «Qualora tu acquistassi i primi [<i>sc.</i> le altre due statue], in tal caso, ti darò questo [<i>sc.</i> la statua di Hermes] come aggiunta».) La favola è adatta ad un uomo che sia vanaglorioso, pur non trovandosi in nessun onore presso gli altri).</p> <p>Chambry 109b <i>Ἑρμῆς γινῶναι βουλόμενος ἐν τίνι τιμῇ παρ' ἀνθρώποις ἐστίν, ἤκεν εἰς ἀγαματοποιοῦ, ἑαυτὸν εἰκάσας ἀνθρώπων, καὶ θεασάμενος ἄγαλμα τοῦ Διὸς ἠρώτα πόσον τις αὐτὸ πρίασθαι δύναται. Τοῦ δὲ εἰπόντος δραχμῆς, γελάσας πόσον τὸ τῆς Ἥρας ἔφη. Εἰπόντος δὲ πλείονος, ἰδὼν καὶ τὸ ἑαυτοῦ ἄγαλμα, καὶ νομίσας ὡς, ἐπειδὴ ἄγγελός ἐστι θεῶν καὶ κερδαῖος, πολλὴν αὐτοῦ παρὰ τοῖς ἀνθρώποις εἶναι τὸν λόγον, ἤρετο περὶ αὐτοῦ. Ὁ δ' ἀγαματοποιὸς ἔφη· Ἐὰν τοῦτους ὠνήσῃ, καὶ τοῦτον προσθήκῃ σοι δίδωμι. Ὁ μῦθος πρὸς ἄνδρα κενόδοξον οὐδεμίᾳ παρ' ἄλλοις ὄντα τιμῇ.</i> (Trad. : Hermes, desiderando sapere in quale considerazione egli fosse presso gli uomini, andò da uno scultore e, avendo reso se stesso simile ad un uomo, dopo aver visto una statua di Zeus, chiedeva a quale prezzo uno avrebbe potuto acquistarla. Avendo poi quello risposto che <il prezzo era> di una dracma, ridendo <Hermes> chiedeva quanto fosse <il costo> per quella di Hera. Avendo quello risposto che era anche di più, <Hermes> , vista anche la propria statua, pensando che, dal momento che lui era il messaggero degli dei e il protettore del guadagno, fosse grande la sua considerazione da parte degli uomini si informava riguardo alla propria <statua>. Allora lo scultore disse: «Qualora tu comprassi questi [<i>sc.</i> Zeus ed Hera], ti do anche questo [<i>sc.</i> Hermes] in aggiunta».) La favola è per gli uomini vanagloriosi che però non sono in nessun onore presso gli altri).</p>
--	---

La segnalazione della presenza di questa presunta tessera nel proemio del II libro delle *Intercenali* è stata offerta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 232, n. 3. A mio parere, però, la proposta di Marsh non si rivela essere molto pertinente. Egli non spiega il perché ritenga che la favola esopica in questione possa costituire l'ipotesto dell'apologo che coincide con la prima parte del proemio albertiano a Leonardo Bruni. D'altra parte, l'unica somiglianza che lo studioso può aver ravvisato si riduce al solo elemento dei tre diversi prezzi che spettano sia alle tre statue in Esopo, sia ai tre flauti in Alberti. Ma questo unico particolare si rivela insufficiente a

motivare la pretesa di un riferimento di Leon Battista alla favola di Hermes e dello scultore, anche perché lo stesso motivo dei prezzi differenti attribuiti ai diversi articoli funziona, nei due apologhi, in modo del tutto dissimile. In quello esopico, esso serve a farsi beffe della presunzione di Hermes, nel proemio delle *Intercenales*, invece, serve a dare enfasi alla scelta di poetica portata avanti da Leon Battista con la sua raccolta di testi conviviali. L'unico elemento comune ravvisabile tra la favola di *Hermes e lo scultore* e l'apologo dei tre flauti si riduce, allora, al fatto che sia i prezzi delle statue, sia quelli degli strumenti musicali sono espressi in dracme. Un'affinità piuttosto esile per pretendere di collegare ad Esopo l'invenzione albertiana.

Tuttavia, devo ammettere che Alberti avrebbe potuto conoscere l'apologo esopico Chambry 109, giacché soprattutto la redazione "b" della favola di *Hermes e lo scultore*, pur non essendo stata oggetto di alcuna ripresa nella favolistica latina e latino-medievale, ebbe una certa diffusione nell'umanesimo. Infatti, mentre la versione Chambry 109a dell'apologo, è caratteristica di alcuni testimoni della famiglia *Augustana*,⁶³ per i quali però non siamo in grado di stabilire su base documentaria alcun legame con l'Italia umanistica dei primi decenni del '400, la redazione "b", invece, è propria della collezione di un numero maggiore di codici, alcuni dei quali inseriti all'interno della *recensio Accursiana* nelle sue sotto-redazioni III α , III β e gruppo Λ , altri all'interno della cosiddetta *recensio Augustana editio altera*. E se è vero che, stando alla ricostruzione da noi operata nel precedente capitolo, la sotto-redazione III β dell'*Accursiana* e tale *editio altera* della *recensio Augustana* sembrano essere state conosciute, in area italiana, solo dopo la metà del XV secolo,⁶⁴ invece, i codici inseriti all'interno della sotto-redazione III α e del gruppo Λ sono quelli che, alla luce dell'*ordo fabularum*, testimoniano come blocco compatto (isolato, o accresciuto tramite l'aggiunta di altri microtesti) la *Urform* della collezione di apologhi caratteristica dell'*Accursiana*, che sappiamo essere stata diffusa, nell'Italia umanistica, già nei primi decenni del XV secolo, in quanto in uso presso la scuola di Vittorino da Feltre, secondo quanto ci testimonia la versione esopica di Ognibene da Lonigo.⁶⁵ Infatti, la favola Esopo-Chambry 109b è la numero 94 della successione copiata nei seguenti codici: Ambros. A 59 Sup.; Laur. Plut. 89 sup., 79; Laur. Conv. Sopr. 97; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230 e Vat. Barb. gr.

⁶³ Esopo Chambry 109a è l'apologo numero 56 della collezione conservataci da Vat. gr. 695, il numero 89 di quella del famoso codice Augustanus Monacensis 564, il quarantaseiesimo del ms. Par. gr. 365, ed il cinquantatreesimo del cod. Par. gr. 1788, tutti testimoni inseriti dagli editori all'interno della *recensio Augustana*.

⁶⁴ Per la diffusione nell'Italia umanistica della sotto-redazione III β dell'*Accursiana* e della *recensio Augustana editio altera* si vedano rispettivamente le pp. 289-293 e 288-289 del presente studio. Quanto ai testimoni di Esopo Chambry 109b, sono inseriti nell'*Accursiana* III β , i codici Vat. gr. 949, Laur. Plut. 58, 23 e il ms. *Mutinensis* gr. che fu di Giorgio Valla, in cui l'apologo di *Hermes e lo scultore* occupa il quarantanovesimo posto delle collezioni in essi contenute. Lo stesso apologo occupa, invece, il cinquantesimo posto delle collezioni dei mss. Par. Suppl. gr. 126 e Utinensis gr. 6, oltre che il cinquantottesimo della serie conservataci dal cod. Ambros. L 43 Sup., tutti testimoni inseriti dagli editori nella *recensio Augustana editio altera*.

⁶⁵ Si vedano le pp. 204-208 del presente studio.

105, i quali ci conservano, appunto, la collezione di apologhi caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, nell'assetto a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole.⁶⁶ E del fatto che Esopo Chambry 109b fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti già nel primo trentennio del quattrocento, offre una testimonianza inequivocabile proprio l'*interpretatio* latina del Leonicensino, in cui tale apologo, con il titolo *De Mercurio et lapicida*, è il novantunesimo della serie dei 124 tradotti dall'allievo del celebre Vittorino.

In conclusione, nonostante fosse possibile che Leon Battista conoscesse la redazione Chambry 109b dell'apologo di *Hermes e lo scultore*, alla luce della debole affinità che è possibile ravvisare tra questo e l'apologo albertiano dei tre flauti, ritengo che il vaglio della segnalazione offerta da Marsh non ci conduca, nel presente caso, ad alcuna certa acquisizione al fine di giungere a conclusioni sicure circa la conoscenza albertiana del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio.

* * *

- *Intercenales, Oraculum* – Esopo, Chambry 53, *Il naufrago* oppure Esopo, Chambry 72, *Il bovaro ed Eracle*.

<p><i>Intercenales, Oraculum</i> PHILARGIRUS: Demiror Apollinem isthunc marmoreum, quem circum vulgus ille hominum adstat, a pristina primevaque sua benignitate atque liberalitate degenerasse. Qui enim egenis pariter atque divitibus gratis responsa reddere consueverat, idem nunc, nisi premio accepto, non loquitur. Utrumne iccirco et nobis hominibus erit turpe, si movebimur donis? Sed accedo illuc proprius, ut responsum primus a deo coemam. Oro, Apollo, fave. Hoc plaustrum rusticanis instrumentis onustum dono affero. Divitem me esse affecto. APOLLO: Interdiu omne id ferramentorum genus defossum habeto, vesperi tamquam in speculo ipsum te in illis conspectato. [...]</p>	<p>Chambry 53 <i>Ἀνὴρ ναυαγός.</i> <i>Ἀνὴρ πλούσιος Ἀθηναῖος μεθ' ἑτέρων τινῶν ἔπλει. Καὶ δὴ χειμῶνος σφοδροῦ γενομένου καὶ τῆς νηὸς περιτραπίσης, οἱ μὲν λοιποὶ πάντες διενήχοντο, ὁ δὲ Ἀθηναῖος παρ' ἕκαστα τὴν Ἀθηνᾶν ἐπικαλοῦμενος μυρία ἐπηγγέλλετο, εἰ περισωθεῖ. Εἷς δὲ τις τῶν συννεναυαγηκότων παρανηχόμενος ἔφη πρὸς αὐτόν· Σὺν Ἀθηνᾶ καὶ σὺ χεῖρα κινεῖ. Ἀτὰρ οὖν καὶ ἡμᾶς μετὰ τῆς τῶν θεῶν παρακλήσεως χρῆ καὶ αὐτοὺς τι ὑπὲρ αὐτῶν λογιζόμενους δρᾶν. Ὅτι ἀγαπητόν ἐστι καὶ ἐνεργοῦντας θεῶν εὐνοίας τυγχάνειν ἢ ἑαυτῶν ἀμελοῦντας ὑπὸ τῶν δαιμόνων περισώζεσθαι. Τοὺς εἰς συμφορὰς ἐμπίπτοντας χρῆ καὶ αὐτοὺς ὑπὲρ ἑαυτῶν κοπιᾶν καὶ οὕτω τοῦ θεοῦ περὶ βοηθείας δέεσθαι.</i> (Trad. : Un ricco uomo ateniese andava per mare insieme ad alcuni altri. Allora, essendosi scatenata una violenta tempesta ed essendo la nave stata rovesciata, mentre tutti gli altri nuotavano, l'ateniese, invece, invocando Atena senza sosta, prometteva una miriade di offerte, se fosse stato salvato. Uno di quelli che avevano fatto naufragio insieme a lui, nuotandogli vicino, gli disse: «Insieme ad Atena muovi anche tu le braccia!» Dunque è necessario che anche noi, oltre alla preghiera rivolta agli dei, facciamo in prima persona, avendoci pensato su, qualcosa in favore di noi stessi. <La favola dimostra> che è piacevole ottenere la</p>
---	---

⁶⁶ Si vedano le pp. 214-219 del presente studio.

	<p>benevolenza degli dei essendosi dati da fare, anziché, senza preoccuparsi di se stessi, essere salvati per opera delle divinità.</p> <p>Bisogna che quanti inciampano nelle sciagure si diano da fare anche in prima persona a proprio vantaggio e che <solo> in questo modo si rivolgano preghiere alla divinità per il <suo> aiuto. [Il terzo epimiteo è proprio solo di Vat. Pal. gr. 156; Vat. gr. 1702; Ambros. L 43 Sup.; Paris. suppl. gr. 126])</p> <p style="text-align: center;">OPPURE</p> <p>Chambry 72 Βοηλάτης καὶ Ἡρακλῆς. <i>Βοηλάτης ἄμαξαν ἤγεν εἰς κόμην. Τῆς δ' ἐμπεσοῦσης εἰς φάραγγα κοιλώδη, Δέον βοηθεῖν, ὄδε ἀργὸς εἰστήκει, Τῷ δὲ Ἡρακλεῖ προσήχετο μόνῳ Ἀπάντων θεῶν ὡς πολλὰ τιμωμένῳ. Αὐτὸς δ' ἐπιστάς εἶπε· Τῶν τρόχων ἄπτου Καὶ τοὺς βόας κέντριζε, τοῖς θεοῖς δ' εὐχου, Ὅταν τι ποιῆς καὶ τὸς μὴ μάτην εὐξῆ.</i></p> <p>(Trad. : Un bovaro conduceva un carro in direzione di un villaggio. Essendo quello <sc. il carro> precipitato in una rupe scoscesa, sarebbe stato necessario darsi da fare, ma costui <sc. il bovaro> se ne stava immobile e rivolgeva, invece, preghiere al solo Eracle tra tutti gli dei, giacché lo venerava molto. Ecco che quello in persona <sc. Eracle> fattogli innanzi disse: «Metti mano alle ruote e sferza i buoi, inoltre, devi pregare gli dei, solo qualora anche tu stia facendo qualcosa, altrimenti pregherai in vano»).</p>
--	---

La segnalazione della possibilità di avvicinare la morale implicita nella risposta data da Apollo a Filargiro, alla morale esplicita, propria tanto di Esopo Chambry 53, quanto di Esopo Chambry 72, non era mai stata avanzata in precedenza.

Nell'*incipit* della prima intercenale del secondo libro - testo in cui Alberti, in tono semiserio, sembra dare la sua personale conferma dell'originaria parentela tra lo stile gnomico e l'oscurità oracolare -, il responso della divinità viene a coincidere, umoristicamente, con un invito a far diventare lucidi, per l'attrito con la terra prodotto con lo sforzo del lavoro di dissodamento diurno, gli stessi attrezzi agricoli che l'orante, in cambio dell'ottenimento una "ricchezza facile", aveva lasciato sull'altare delfico come pegno per il suo voto. Laddove Filargiro vorrebbe accrescere il proprio patrimonio senza alcun impegno personale, delegando tutto alla benevolenza di Apollo, per accattivarsi la quale decide di consacrare al dio un carretto pieno di attrezzi, il responso dell'oracolo viene a coincidere con un'epigrammatica *gnome*, capace di smascherare l'assurdità della pretesa dell'orante, a cui viene presentato il rifiuto sostanziale di concedere la ricchezza senza sforzo come ricompensa di un dono materiale. A ben guardare, la *gnome* di Apollo coincide infatti anche con un invito a Filargiro a far tesoro, in prima persona, degli oggetti che egli aveva offerto in pegno al dio delfico, al fine di guadagnarsi, con quegli attrezzi e con la propria fatica, tanto la ricchezza quanto

la benevolenza della divinità. La risposta di Apollo, quindi, sembra implicitamente presupporre, in quanto insegnamento ultimo e non detto, proprio quella che è la morale esplicita sia dell'apologo esopico de *Il naufrago*, sia di quello de *Il bovaro ed Eracle*, morale che potremmo banalmente far corrispondere alla massima "aiutati, che Dio t'aiuta". Tale massima coincide senza dubbio con la sintesi di un sapere che si rivela essere, oggi, come di certo anche al tempo dell'Alberti, il patrimonio di una tradizione popolare, che non ha necessariamente bisogno, come "tramite", di una conoscenza diretta o indiretta delle favole esopiche che ne sono *exempla*. Quindi, seppur io sia consapevole del fatto che la pertinenza della possibilità di istituire un parallelo tra l'*incipit* di *Oracolum*, da una parte, e i due apologhi esopici Chambry 53 e 72, dall'altra, non costituisca un elemento utile ad eleggere una, o entrambe le favole greche, al rango di ipotesto dell'intercenale di Leon Battista, mi sembra comunque opportuno procedere al vaglio quantomeno dell'effettiva probabilità di una conoscenza albertiana delle favole in questione.

La versione Esopo Chambry 72 dell'apologo del *Bovaro ed Eracle*, è legata all'esclusiva testimonianza del codice misto che conserva la più ampia selezione di apologhi greci dell'intera *recensio* del *corpus* esopico, vale a dire Vat. gr. 777, dove questa favola, mutuata probabilmente da Babrio, è la diciannovesima della collezione di 244 in esso conservataci. Come abbiamo già più volte ribadito, tale manoscritto compare nell'inventario di papa Leone X del 1518, ma non sappiamo a chi esso appartenesse prima di questa data. Se quindi, alla luce di una simile situazione a livello di tradizione del testo greco (testo che, per testimonianza del mesimo codice Vat. gr. 777, corrisponde anche al ventesimo tema favolistico del *corpus* trasmesso sotto il nome di Babrio), sembra da escludere che Leon Battista possa essere venuto in contatto con l'apologo del *Bovaro ed Eracle* in lingua ellenica, deve però essere sottolineato che questo stesso apologo fu ripreso, nella favolistica latina, da Aviano (32), la cui fortuna fu ininterrotta attraverso i secoli, prolungandosi anche nel medioevo e nell'umanesimo. Inoltre, sulla scia di Aviano, la favola del *Bovaro ed Eracle* fu ripresa altresì dall'*Astensis poeta* (II, 2), dal *Novus Avianus Vindobonensis* (32), negli *Apologi Aviani* (32) e nelle *Anonimi Avianicae fabulae* (32).

Per quanto invece riguarda Esopo Chambry 53, *Il naufrago*, questa favola è caratteristica della collezione propria di un numero ristretto di codici inseriti dagli editori all'interno della famiglia *Augustana*,⁶⁷ di pochi *codices mixti* che sono ugualmente avvicinati alla famiglia *Augustana*,⁶⁸ oltre che di un numero assai esiguo di mss. inseriti nella cosiddetta *recensio Augustana editio*

⁶⁷ Esopo-Chambry 53 è la favola numero 18 in Vat. gr. 1702; la favola numero 17 in Vat. Pal. gr. 156; la numero 30 nel ms. Augustanus Monacensis 564; la numero 11 in Par. gr. 365, tutti codici inseriti dagli editori all'interno dell'*Augustana*.

⁶⁸ Esopo-Chambry 53 è la favola numero 23 in Vat. Pal. gr. 195, Vat. Urb. gr. 135 e Vat. Barb. gr. 47; l'apologo de *Il naufrago*, poi, è il numero 144 della collezione di Salm. 48, il codice misto messo insieme da Lianoro Lianori.

altera.⁶⁹ Proprio la considerazione dei testimoni manoscritti di Esopo-Chambry 53 ci permette di asserire con sicurezza, su base documentaria, che questo apologo dovette essere disponibile alla conoscenza degli umanisti, essendo esso trascritto sia nei tre codici vaticani “quasi” gemelli (Vat. Pal. gr. 195; Urb. gr. 135; Barb. gr. 47) che contengono una collezione di apologhi vicina alla fonte greca che è da vedersi a monte delle *Fabelle* del Dati, sia nel codice esopico copiato a metà del XV secolo da Lianoro Lianori (Salm. 48). Tuttavia, c’è di più: se, come abbiamo dimostrato in sede del vaglio delle tessere esopiche individuabili negli *Apologi centum*, è pressoché certo che l’Alberti conoscesse il cimento esopico dell’amico Leonardo Dati,⁷⁰ allora, proprio per tramite delle *Fabelle* di quest’ultimo, è altrettanto probabile che Leon Battista conoscesse altresì l’apologo di Esopo-Chambry 53, cui corrisponde, appunto, la ventesima *fabella* del letterato fiorentino, intitolata *Atheniensis dives naufragus*.⁷¹

In conclusione, tuttavia, mi trovo a dover ribadire quanto affermato in precedenza: la probabile conoscenza da parte dell’Alberti di Esopo-Chambry 53 per tramite della versione latina in distici del Dati, infatti, non può valere ad eleggere l’apologo in questione al rango di ipotesto dell’intercenale *Oraculum*, che sembra presupporre, più che non un diretto riferimento intertestuale a tale microtesto favolistico, semmai, la condivisione da parte dell’autore del pensiero che il buon senso della tradizione popolare tuttora sintetizza nella massima “aiutati, che Dio t’aiuta”.

* * *

- Epimitio di *Intercenales*, Gallus – Epimitio di Esopo, Chambry 62, *L’uomo che trovò un leone d’oro*.

<p><i>Intercenales</i>, Gallus [...] quod adeo miseram usque atque egentem inter summas opes vitam duxisset, ut omni spreta voluntate sibi perpetua in miseria vivendum morteque ignobilissima e vita decedendum fuerit; [...]. Hanc fabulam nostra in urbe plerique cives ad se pertinere fortassis non negabunt.</p>	<p>Chambry 62 Ἄνθρωπος λέοντα χρυσοῦν εὐρών. Δειλὸς φιλάργυρος λέοντα χρυσοῦν εὐρών ἔλεγεν· Οὐκ οἶσα τίς γενήσομαι ἐν τοῖς παροῦσιν· ἐγὼ ἐκβέβλημαι τῶν φρενῶν καὶ τί πράττειν οὐκ ἔχω· μερίζει με φιλοχρηματία καὶ τῆς φύσεως ἡ δειλία. Ποία γὰρ τύχη ἢ ποῖος δαίμων εἰργάσατο χρυσοῦν λέοντα; Ἡ μὲν γὰρ ἐμὴ ψυχὴ πρὸς τὰ παρόντα ἐαυτῇ πολεμεῖ· ἀγαπᾷ μὲν τὸν χρυσόν, δέδοικε δὲ τοῦ χρυσοῦ τὴν ἐργασίαν· ἄπτεσθαι μὲν ἐλαύνει ὁ πόθος, ἀπέχεσθαι δὲ ὁ τρόπος. Ὡς τύχης διδούσης καὶ μὴ λαμβάνεσθαι συγχωρούσης· ὦ θησαυρὸς ἡδονῆν οὐκ ἔχων·</p>
---	---

⁶⁹ Per la diffusione nell’Italia umanistica, presumibilmente nella seconda metà del XV della *recensio Augustana editio altera* si vedano le pp. 288-289 del presente studio. Quanto ai codici inseriti in questo ramo di tradizione che testimoniano Esopo-Chambry 53, essi sono: Ambros. L 43 Sup., dove l’apologo de *Il naufrago* si trova al numero 19 della serie qui trascritta; Par. Suppl. gr. 126 e Utinensis gr. 6, nei quali la medesima favola occupa il diciassettesimo posto della serie in essi contenuta.

⁷⁰ Cfr. pp. 392-394 del presente studio.

⁷¹ Per il testo di questa *fabella* del Dati si veda a p. 329.

	<p>ὦ χάρις δαίμονος ἄχαρις γενομένη. Τί οὖν; ποίῳ τρόπῳ χρήσωμαι; ἐπὶ ποίαν ἔλθω μηχανήν; ἄπειμι τοὺς οἰκέτας δεῦρο κομίσων λαβεῖν ὀφείλοντας τῇ πολυπληθεῖ συμμαχίᾳ, κἀγὼ πόρρω ἔσομαι θεατής. Ὁ λόγος ἀρμόζει πρὸς τινὰ πλοῦσιον μὴ τολμῶντα προσπαῦσαι καὶ χρήσασθαι τῷ πλούτῳ. (Trad. : Un pavido avaro che aveva trovato un leone d'oro diceva: «Non so come comportarmi [<i>lett.</i>: quale io possa diventare] nelle presenti circostanze: sono fuori di me e non ho idea di cosa fare, a dividermi ci sono l'avidità e l'indole pavida della mia natura. Quale caso o quale divinità ha modellato un leone d'oro? Da una parte, per colpa della presente circostanza, la mia anima lotta con se stessa: essa infatti ama l'oro, ma dall'altra parte si trova ad aver paura di quest'opera che con l'oro è stata fatta. Se il desiderio mi spinge ad afferrarlo, l'indole invece a tenermi a distanza. O sorte, che offre e non consente di prendere! O tesoro, che non procura piacere! O grazia di una divinità, che diventa disgrazia! Che <fare> dunque? In che modo servirmene? A quale espediente rivolgermi? Mi allontanano per tornare di nuovo qui conducendo dei servi che saranno obbligati a prenderlo, al modo di una numerosa spedizione militare, e io me ne starò lontano a far da spettatore». La favola è adatta per quel ricco che non osa né toccare, né sfruttare la ricchezza).</p>
--	--

La segnalazione della possibilità di avvicinare la conclusione e la morale dell'apologo albertiano all'epimitio de *L'uomo che trovò un leone d'oro* è stata offerta da D. Marsh in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 235, n. 2.⁷² In questa sede Marsh, però, segnala anche, come possibile fonte alternativa dell'epimitio albertiano, Giovenale, *Satire*, XIV, vv. 135-137,⁷³ dove si esprime l'interrogativo relativo alle motivazioni sottese alla follia che porta alcuni a vivere una vita penosa, al solo scopo di accumulare beni, per poi morire ricchi, ma avendo trascorso l'esistenza in modo miserabile.

A mio parere il riferimento a Giovenale si rivela più pertinente che non quello all'epimitio dell'apologo esopico. Infatti, la morale che indica la favola dell'uomo che trovò un leone d'oro

⁷² Per quanto mi riguarda sarai portata a ritenere la segnalazione di Marsh, che coinvolge anche l'epimitio di *Gallus*, come appropriata esclusivamente per il discorso indiretto, che riporta le parole del protagonista dell'intercenale e che conclude il testo, anticipando la traslazione analogica al reale proposta dall'Alberti tramite l'espressione «Hanc fabulam nostra in urbe plerique cives ad se pertinere fortassis non negabunt». Solo tale espressione, infatti, può essere interpretata come vero e proprio "epimitio" dell'intercenale albertiana, espressione che – a ben guardare – nulla ha a che vedere con la morale esplicita di Esopo-Chambry 62, che si può invece ricollegare esclusivamente a quelle che sono riferite essere state le ultime parole del gallo.

In *Gallus*, quindi, tramite le parole dell'Alberti «Hanc fabulam nostra in urbe plerique cives ad se pertinere fortassis non negabunt», vediamo essere applicato ad un apologo umanistico un espediente narrativo tipico della favolistica classica: siamo, infatti, di fronte a quella che gli esperti del genere hanno definito come «moralità sarcastica» (o epimitio entimematico), che specifica la categoria di individui il cui comportamento è stato criticato per mezzo del racconto. Cfr. S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità*, cit., pp. 283-284.

⁷³ Iuv., *Sat.*, XIV, 135-37:

«[...] sed quo diuitias haec per tormenta coactas,
cum furor haut dubius, cum sit manifesta phrenesis,
ut locuples moriaris, egentis uiuere fato?»

come adatta «per quel ricco che non osa né toccare né sfruttare la propria ricchezza» non sembra essere affine a quelle che si riferisce furono le ultime parole del gallo («quod adeo miseram usque atque egentem inter summas opes vitam duxisset, ut omni sprete voluptate sibi perpetua in miseria vivendum morteque ignobilissima e vita decedendum fuerit»). O quantomeno, non mi sembra sia necessario vedere come ipotesto della conclusione dell'intercenale albertiana l'apologo esopico Chambry 62. Ciò soprattutto alla luce di quanto possiamo ricostruire a proposito dello stato della tradizione manoscritta dell'apologo de *L'uomo che trovò un leone d'oro* nell'Italia umanistica. Questa favola, infatti, caratteristica della collezione di apologhi propria della *recensio Augustana*, è testimoniata, nei codici a tutt'oggi superstiti, esclusivamente come settantunesima della serie trascritta nell'Augustanus Monacensis 564 - manoscritto per cui non siamo in grado di documentare rapporti che lo mettano in relazione con l'Italia umanistica -, come cinquantesima favola della raccolta dei tre codici vaticani "quasi" gemelli (Vat. Pal. gr. 195; Urb. gr. 135; Barb. gr. 47) che contengono una collezione di apologhi vicina alla fonte greca che è da vedersi a monte delle *Fabelle* del Dati, e altresì come centocinquantunesima favola nel codice esopico copiato solo a metà del XV secolo da Lianoro Lianori (Salm. 48). E anche se la sottoscrizione al 1431 della prima sezione di uno dei tre codici vaticani, Pal. gr. 195, oltre alla vicinanza del testo greco di questi manoscritti alla versione latina in distici del Dati (databile alla seconda metà del 1432), potrebbe spingerci a ritenere possibile una conoscenza da parte dell'Alberti, al momento della stesura di *Gallus*, dell'apologo di Esopo Chambry 62, la situazione testuale de *L'uomo che trovò un leone d'oro* nei tre codici Pal. gr. 195, Urb. gr. 135, e Barb. gr. 47 viene a confutare la segnalazione di Marsh, il quale metteva in relazione la conclusione dell'intercenale esclusivamente con la morale esplicita dell'apologo esopico in questione. Infatti, il testo di Esopo-Chambry 62, in tutti e tre i codici vaticani menzionati, risulta mancante proprio dell'epimitio⁷⁴ – ragione per cui, forse, non troviamo tale favola nella selezione di quelle messe in distici dal Dati sulla base dell'*interpretatio ad verbum* del *Pisanus* -. Come avanzare, dunque, l'ipotesi di una dipendenza dell'Alberti dall'epimitio de *L'uomo che trovò un leone d'oro*, se non ci sono elementi documentari utili a ritenere possibile la conoscenza della morale esplicita di questa favola, nell'Italia umanistica, entro la prima metà del quattrocento? Tale apologo esopico, per di più, non ha avuto fortuna nella tradizione favolistica latina e latino-medievale, e non è stato oggetto di alcuna traduzione umanistica.

Per quanto mi riguarda, poi, sono a proporre un parallelo tra la conclusione del discorso indiretto che riporta le parole del gallo protagonista del testo albertiano, e una diversa favola del *corpus* esopico greco, Chambry 105, *Il cervo e il leone in una grotta*:

⁷⁴ Si veda a p. 256, la nota 190 del presente studio.

<p><i>Intercenales, Gallus</i> [...]<i> atque preterea mirum in modum gallum eundem ferunt hominem quempiam potius quam truculentam at fedissimam belluam, suo casu depasci optasse [...].</i></p>	<p>Chambry 105a <i>Ἐλαφος καὶ λέων ἐν σπηλαίῳ.</i> <i>Ἐλαφος κυνηγὸς φεύγουσα ἐγένετο κατὰ τι σπήλαιον, ἐν ᾧ λέων ἦν, καὶ ἐνταῦθα εἰσῆει κρυβησομένη. Συλληφθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ λέοντος καὶ ἀναιρουμένη ἔφη· "Βαρυδαίμων ἔγωγε, ἥτις ἀνθρώπους φεύγουσα ἑμαυτὴν θηρίῳ ἐνεχείρισα."</i> <i>Οὕτως ἔνιοι τῶν ἀνθρώπων διὰ φόβον ἐλάττονος εἰς κίνδυνον μεῖζονα ἑαυτοῦς ἐμβάλλουσιν.</i> (Trad. : Una cerva nel tentativo di sfuggire a dei cacciatori giunse presso una qualche grotta, in cui si trovava un leone, ed essa entrò lì per nascondersi. Ma essendo stata ghermita dal leone, divenuta sua prigioniera, disse: «Oh me sventurata, che nel tentativo di sfuggire a degli uomini mi sono messa tra le grinfie di una fiera!» Così alcuni tra gli uomini, per paura di qualcosa di minore, si gettano in un pericolo più grande).</p> <p>Chambry 105b <i>Ἐλαφος κυνηγὸς φεύγουσα ἐγένετο κατὰ τι σπήλαιον, ἐφ' ᾧ λέων ἦν κατοικούμενος, καὶ ἐνταῦθα εἰσιούσα καὶ νομίζουσα κρυβῆναι συνελήφθη ὑπὸ τοῦ λέοντος καὶ ἀναιρουμένη πρὸς ἑαυτὴν ἔφη· Δειλαία ἔγωγε ἥτις ἀνθρώπους φεύγουσα ἑμαυτὴν φηρίῳ παρέδωκα.</i> <i>Οὕτως οἱ τῶν ἀνθρώπων παῖδες διὰ φόβον ἐλάττονος κινδύνου ἑαυτοῦς εἰς μεῖζον κακὸν ἐμβάλλουσιν.</i> (Trad. : Una cerva nel tentativo di sfuggire a dei cacciatori giunse presso una qualche grotta, in cui si trovava ad abitare un leone, ed essa, entrata lì con l'intenzione di nascondersi, fu fatta prigioniera dal leone e quando fu ghermita disse rivolta a se stessa: «Oh me sventurata, che nel tentativo di sfuggire a degli esseri umani mi sono consegnata ad una belva feroce!» Allo stesso modo i fanciulli, per paura di un pericolo minore, si precipitano incontro a un male più grande).</p> <p>Chambry 105c <i>Ἐλαφος κυνηγὸς φεύγουσα εἰς ἄντρον εἰσέδυν· λέοντι δ' ἐκεῖ περιτυχοῦσα ὑπ' αὐτοῦ συνελήφθη· θνήσκουσα δ' ἔλεγεν· Οἴμοι ὅτι ἀνθρώπους φεύγουσα τῷ τῶν θηρίων ἀγριωτάτῳ περιέπεσον.</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων μικροῦς κινδύνους φεύγοντες μεγάλων ἐπειράθησαν.</i> (Trad. : Una cerva nel tentativo di sfuggire a dei cacciatori si introdusse in una grotta; avendo trovato lì dentro un leone venne fatta prigioniera da quello; allora, in punto di morte, disse: « Ahimè, poiché nel tentativo di sfuggire a degli esseri umani sono incappata nella più feroce delle belve!» La favola mostra che molti tra gli uomini, per sfuggire a piccoli pericoli, ne sperimentarono di grandi).</p>
---	---

Mi sembra che le parole pronunciate dalla cerva morente, in conclusione alla vicenda narrata dalle tre redazioni della favola greca, possano essere rispecchiate assai da vicino da quelle che si riferisce siano state le ultime considerazioni del gallo, ormai giunto alla fine tra le fauci del lupo,

nell'intercenale albertiana. Quanto, poi, all'effettiva possibilità che Leon Battista conoscesse l'apologo de *Il cervo e il leone in una grotta*, è dato rilevare che esso pare non essere stato oggetto di alcuna riscrittura da parte della favolistica latina e latino-medievale. Esopo-Chambry 105, però, alla luce dello stato della tradizione manoscritta del *corpus* esopico, per come essa è ricostruibile in base ai codici a tutt'oggi esistenti, dovrebbe aver avuto una vasta fortuna nell'Italia umanistica già nei primi decenni del XV secolo. Tralasciando la redazione "b" dell'apologo, che sembra essere legata alla testimonianza esclusiva del codice Paris. gr. 1788, copiato da Giorgio Scolario nel 1440, ma per il quale non sono riscontrabili immediati legami con l'Italia umanistica, le redazioni "a" e "c" della medesima favola, invece, furono certamente disponibili alla conoscenza degli umanisti italiani già dai primi decenni del XV.

Esopo-Chambry 105a, infatti, redazione caratteristica di un cospicuo numero di testimoni assegnati dagli editori alla *recensio Augustana* vera e propria, oppure alla cosiddetta *editio altera* della medesima famiglia, era sicuramente fruibile già negli anni precedenti al 1425, essendo conservata come sessantaquattresima favola della collezione del cod. Laur. Conv. Soppr. 627, appartenuto ad Antonio Corbinelli. Inoltre, tra i testimoni di Esopo-Chambry 105a si possono annoverare anche i tre mss. vaticani,⁷⁵ il cui testo greco è vicino a quello presupposto dalla versione in distici delle *Fabelle* del Dati (databili al 1432), manoscritti vaticani tra i quali sappiamo essercene uno, Vat. Pal. gr. 195, la cui prima sezione reca una sottoscrizione al 1431.

Ancora più vasta sembra essere, poi, la diffusione della conoscenza della redazione "c" della favola de *Il cervo e il leone in una grotta*, versione dell'apologo caratteristica della famiglia *Accursiana* nelle sue sotto-redazioni III α , gruppo Λ , III β e III γ Φ . Così, anche Esopo-Chambry 105c risulta essere stata disponibile alla conoscenza degli umanisti fin dai primi decenni del '400, essendo testimoniata tanto nel secondo dei mss. esopici appartenuti al Corbinelli, Laur. Conv. Soppr. 69,⁷⁶ quanto nel ramo della tradizione esopica che, grazie all'*interpretatio* di Ognibene da Lonigo, sappiamo essere stato in uso, già entro il primo trentennio del XV secolo, presso la scuola di Vittorino da Feltre.⁷⁷

⁷⁵ Esopo-Chambry 105a è la favola numero 56 sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Pal. gr. 195, sia in Vat. Urb. gr. 135.

⁷⁶ Esopo-Chambry 105c è la favola numero 119 della serie trascritta in Laur. Conv. Soppr. 69.

⁷⁷ Come già dimostrato alle pp. 200 e ss., alla luce della susseguirsi delle favole nella traduzione latina di Ognibene, sarà opportuno presumere che il suo testimone greco, qualora sopravvissuto attraverso i secoli, sia compreso all'interno di quelli che sono stati individuati da Hausrath come appartenenti o al gruppo Λ , o alla sotto-redazione III α della famiglia *Accursiana*, rami di tradizione cui corrisponde la *Urform* di tale famiglia nel suo assetto originario a 127 apologhi, o in quello ampliato fino a comprendere un massimo di 148 favole. Ebbene Esopo-Chambry 105c è la favola numero 64 nella collezione dei mss. che riproducono tale assetto originario dell'*Accursiana* nella sua forma base, o in quella dilatata. Infatti l'apologo de *Il cervo e il leone in una grotta* nella redazione "c" dell'edizione Chambry è la sessantaquattresima favola in: Ambros. A 59 Sup.; Vat. Barb. gr. 105; Laur. Conv. Soppr. 97; Laur. Plut. 89, 79; Riccardianus 27; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Marc. XI 2.

Della vasta fortuna della redazione “c” dell’apologo de *Il cervo e il leone in una grotta*, offrono un’ulteriore attestazione le traduzioni umanistiche di cui essa fu oggetto, una delle quali – quella che si deve, appunto, ad Ognibene da Lonigo – rendeva fruibile in testo latino la favola in questione in anni probabilmente precedenti alla stesura dell’albertiana *Gallus*. Quanto all’altra traduzione quattrocentesca di Esopo-Chambry 105c, essa ci è conservata a f. 6r del ms. Belluno 430, appartenuto ad Urbano Bolzanio, ma, purtroppo, non ci è possibile formulare ipotesi precise sulla datazione della *interpretatio* esopica conservata da tale codice.⁷⁸ Rendo noto che non è possibile ravvisare alcuna significativa coincidenza lessicale tra il luogo di *Gallus* da noi paragonato alla battuta finale della cerva di Esopo-Chambry 105, e la versione del Bonisoli, così come non ci sono coincidenze rispetto alla traduzione del testimone bellunese:

<p><i>Intercenales, Gallus</i></p> <p>[...]atque preterea mirum in modum gallum eundem ferunt hominem quempiam potius quam truculentam at fedissimam belluam, suo casu depasci optasse [...].</p>	<p>Ognibene da Lonigo, <i>De cervo et leone</i> (KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samlling 1904 4°, f. 116r): Cervus, latratu canis exterritus, fugiens, immane antrum procul aspexit, huc igitur trepidus gressum dirigere festinat. Iam specus penitus introierat, iam sibi fortune clementia tutus videri ceperat, cum subito magna leonis species visa, quem ubi se petentem cervus agnovit, «Me miserum – inquit – hominum quidem vitare cupiens manus, in leonis rigidissimas ungues incidi!» Fabula docet: Parva sepius pericula fugimus, magna deinde incauti ac temere subimus.</p> <p>BELLUNO, ms. 430, f. 6r: Cervus, venatores fugiens, in antrum ingressa est, leoni autem illic incidens, ab ipso comprehensa est; moriens autem dicebat: «Hei mi, quod homines fugiens ferarum immanissime incidi!» Fabula ostendit quod multi homines, parva pericula fugientes, magna experti sunt.</p>
---	--

In conclusione, sebbene il parallelo tra l’apologo de *Il cervo e il leone in una grotta* e le parole finali del gallo dell’intercenale albertiana mi sembri pertinente, non possiamo sostenere con assoluta certezza l’effettiva presenza, in *Gallus*, di questa presunta tessera esopica, né possiamo quindi servirci di essa per giungere a ulteriori acquisizioni a proposito della conoscenza albertiana del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio.

* * *

- *Intercenales, Pluto* – Esopo, Chambry 131, *Eracle e Pluto*.

⁷⁸ Si vedano le pp. 300 e ss. del presente studio ed in particolare la p. 304.

<p><i>Intercenales, Pluto.</i> Aiunt Herculem deum, cum primum in celum defunctus conscendisset, deos, qui ab Iove ipso maximo sibi essent obviam emissi, preter Plutonem quam familiariter singulos consalutasse; hunc vero unicum ad congratulandum una cum reliquis accurrentem vultu et verbis ab se non secus atque obscenum aliquem et fedissimum erronem abegisse, rogatumque Herculem, quid ita ageret, respondisse minime quidem se posse animo equo hunc esse in cetu deorum pati, quem nunquam toto orbe terrarum lustrato, nisi ignavissimis desidiosissimisque hominibus, familiarem vidisset. At Plutonem subrisisse ferunt Herculemque ipsum admonuisse, ut meminerit sibi ceterisque diis templa et aureos honores a nulli maiores, quam a Plutonis familiaribus deferri.</p>	<p>Chambry 131 Ἡρακλῆς καὶ Πλοῦτος. <i>Ἡρακλῆς ἰσοθεωθεὶς καὶ παρὰ Διὶ ἐστιώμενος ἕνα ἕκαστον τῶν θεῶν μετὰ πολλῆς φιλοφροσύνης ἡσπάζετο. Καὶ δὴ τελευταίου εἰσελθόντος τοῦ Πλούτου, κατὰ τοῦ ἐδάφους κόψας ἀπεστρέψατο αὐτόν. Ὁ δὲ Ζεὺς θαυμάσας τὸ γερονδὸς ἐπυνθάνετο αὐτοῦ τὴν αἰτίαν δι' ἣν πάντα τοὺς δαίμονας προσαγορεύσας ἀσμένως μόνον τὸν Πλοῦτον ὑποβλέπεται. Ὁ δὲ εἶπεν· Ἀλλ' ἐγωγε διὰ τοῦτο αὐτὸν ὑποβλέπομαι ὅτι παρ' ὄν καιρὸν ἐν ἀνθρώποις ἤμην, ἐόρων αὐτὸν ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τοῖς πονηροῖς συνόντα. Ὁ λόγος λεχθεὶς ἂν ἐπ' ἀνδρὸς πλουσίου μὲν τὴν τύχην, πονηροῦ δὲ τὸν τρόπον.</i> (Trad. : Eracle, una volta divinizzato, essendo stato invitato a banchetto presso Zeus, salutava uno ad uno tutti gli dei con grande cortesia. Essendosi poi, per ultimo, avvicinato Pluto, egli <sc. Eracle>, abbassato lo sguardo verso terra, lo evitò. Zeus, allora, stupito per l'accaduto, gli chiese il motivo per il quale, dopo aver salutato con piacere tutti gli dei, guardasse male solo Pluto. Allora quello <sc. Eracle> rispose: «Ma io, in vero, lo guardo male per questo motivo, perché nel periodo durante il quale mi trovo tra gli uomini, lo vedevo la maggior parte del tempo intrattenersi coi malvagi». La favola può essere raccontata per chi da una parte è ricco relativamente alla sorte, ma dall'altra è malvagio, relativamente all'indole).</p>
--	---

La segnalazione della possibilità di considerare Esopo-Chambry 131 come ipotesto dell'intercenale *Pluto* è stata offerta da D. Marsh, il quale, in L. B. Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 238, n. 2, chiosa: «Alberti's fable closely follows Aesop's *Heracles and Pluto*». Lo stesso Marsh, in quella medesima sede, rinvia altresì all'unica riscrittura di cui pare essere stata oggetto la favola esopica di *Eracle e Pluto*, vale a dire alla versione che dell'aneddoto divino in questione è stata offerta, nella favolistica latina, da Fedro IV, 12, *Malas esse divitias*:

Opes inuisae merito sunt forti uiro,
 quia diues arca ueram laudem intercipit.
 Caelo receptus propter uirtutem Hercules,
 cum gratulantes persalutasset deos,
 ueniente Pluto, qui Fortunae est filius,
 auertit oculos. Causam quaesiuit Pater.
 "Odi" inquit "illum quia malis amicus est
 simulque obiecto cuncta corrumpit lucro."

Mi sembra che la segnalazione di Marsh sia, in questo caso, davvero molto pertinente, alla luce della stretta vicinanza di *Pluto* non solo alla tematica, ma anche allo sviluppo sintagmatico proprio sia dell'apologo esopico, sia di quello fedriano. Rispetto a questi possibili antecedenti, Leon Battista si astiene, però, dalla formulazione di una morale esplicita, aggiungendo invece

all'aneddoto mitologico un umoristico finale, utile a smascherare l'ipocrisia di Ercole, tramite l'allusione esplicita all'avidità divina, ravvisabile nel discorso indiretto che riporta ai lettori la finale risposta di Pluto («At Plutonem subrisisse ferunt Herculemque ipsum admonuisse, ut meminerit sibi ceterisque diis templa et aureos honores a nulli maiores, quam a Plutonis familiaribus deferri»).

Di fronte ad una segnalazione tanto pertinente di quella che potrebbe rivelarsi una tessera esopica, al fine della nostra ricerca, ciò che è più importante è il riuscire in qualche modo stabilire se l'ipotesi seguita da Alberti possa essere, anziché l'Esopo greco, appunto, Fedro. Come è noto a quanti conoscono la più aggiornata bibliografia critica albertiana, un contributo di Paolo Viti, proposto in occasione dello scorso centenario dell'umanista e di recente pubblicato in volume, indaga la suggestiva ipotesi di una conoscenza di Fedro da parte di Leon Battista, sulla base di alcune "tessere" fedriane individuate dallo studioso negli *Apologi centum*.⁷⁹ Quindi, nonostante la storia della fortuna umanistica del *corpus* favolistico fedriano, prima del Perotti, costituisca ancor oggi un capitolo del tutto oscuro, pur con tutte le incertezze del caso, sembra di non dover escludere a priori la possibilità della conoscenza da parte dell'Alberti di quanto trasmesso sotto il nome del liberto di Augusto. In ogni caso, dovendo basarci, per quanto riguarda Alberti e Fedro, non su dati documentari deducibili da una ricostruzione filologica della storia della tradizione umanistica del *corpus* fedriano, bensì solo su quanto desumibile da un raffronto testuale tra *Pluto* e *Malas esse divitias*, l'unica prova utile ad attestare la dipendenza dell'Alberti dall'apologo latino consisterebbe nella possibilità di individuare coincidenze lessicali tra i due testi.

Procediamo pertanto ad un confronto testuale:

<p><i>Intercenales, Pluto.</i> Aiunt Herculem deum, cum primum in <u>celum</u> defunctus conscendisset, deos, qui ab Iove ipso maximo sibi essent obviam emissi, preter Plutonem quam familiariter singulos <u>consalutasse</u>; hunc vero unicum ad <u>congratulandum</u> una cum reliquis accurrentem vultu et verbis ab se non secus atque obscenum aliquem et fedissimum erronem abegisse, rogatumque Herculem, quid ita ageret, respondisse minime quidem se posse animo equo hunc esse in cetu deorum pati, quem nunquam toto orbe terrarum lustrato, nisi ignavissimis desidiosissimisque hominibus, familiarem vidisset. At Plutonem subrisisse ferunt Herculemque ipsum admonuisse, ut meminerit sibi ceterisque diis templa et aureos honores a nulli maiores, quam a Plutonis familiaribus deferri.</p>	<p>Fedro, IV, 12, <i>Malas esse divitias.</i> Opes inuisae merito sunt forti uiro, quia diues arca ueram laudem intercipit. <u>Caelo</u> receptus propter uirtutem Hercules, cum <u>gratulantes persalutasset</u> deos, ueniente Pluto, qui Fortunae est filius, auertit oculos. Causam quaesiuit Pater. "Odi" inquit "illum quia malis amicus est simulque obiecto cuncta corrumpit lucro."</p>
---	--

⁷⁹ P. VITI, *I poeti latini e l'Alberti: su alcune fonti degli Apologi*, in *Alberti e la tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani*. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti. Arezzo, 23-24-25 settembre 2004, a cura di R. CARDINI – M. REGOLI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, 2 tomi ("Edizione Nazionale delle opere di Leon Battista Alberti", Strumenti, 4), I.

Ebbene, non mi sembra sia dato ravvisare stringenti coincidenze lessicali tra *Pluto* e la versione fedriana della favola. Faccio solo notare che, mentre nella versione esopica di Chambry 131, non è esplicitato che Eracle venga accolto in cielo, in Fedro IV, 12, v. 3 invece, si legge «caelo receptus [...] Hercules», espressione a cui, quindi, potremmo avvicinare l'albertiana specificazione «in celum [...] conscendisset». Tuttavia, penso che si tratti di una affinità di ambientazione non indicativa di una dipendenza albertiana da Fedro anziché da Esopo, tanto più che in Chambry 131 si dice che Eracle fu accolto tra le divinità dell'Olimpo, ed è naturale immaginare anche questa scena in una cornice celeste. Semmai, ritengo più suggestiva l'assonanza esistente tra i termini fedriani «gratulantes» e «persalutasset», da una parte, e gli albertiani «congratulandum» e «consalutasse», dall'altra. Certo, però, non si tratta di coincidenze stringenti e, comunque, non tali da escludere l'ipotesi alternativa di una derivazione diretta o mediata dall'Esopo greco.

Rivolgiamoci, quindi, a Esopo-Chambry 131, ricordando, in prima istanza, che, per quanto riguarda il rapporto tra un presunto ipotesto in lingua ellenica ed una riscrittura, non trovandoci, appunto, in presenza di una traduzione letterale, bensì del nuovo testo nato dal combinarsi di *inventio* ed *imitatio*, il ravvicinato confronto testuale, in quanto metodo di indagine, perde parte del suo valore ermeneutico.⁸⁰ Pertanto, sarà il caso di procedere, piuttosto, anche questa volta, al vaglio dell'effettiva possibilità che Leon Battista sia venuto in contatto con l'apologo greco di *Eracle e Pluto*, alla luce della storia della tradizione del *corpus* esopico in età umanistica.

Esopo-Chambry 131 è legata alla testimonianza di manoscritti che sono stati inseriti dagli editori all'interno della *recensio Augustana* o dell'*editio altera* di questa medesima famiglia, e di alcuni *codices mixti*, che dipendono anch'essi in parte dall'*Augustana*.⁸¹

Se è vero che l'*editio altera* dell'*Augustana* pare essersi diffusa, nell'Italia umanistica, solo nella seconda metà del XV secolo, tuttavia, penso che la conoscenza da parte degli umanisti di Esopo-Chambry 131 sia stata possibile anche in precedenza. Infatti, questa favola è legata altresì alla

⁸⁰ A tal proposito, non ritengo significativo sottolineare, ad esempio, come segni una differenza rispetto alla favola greca, il fatto che, in *Pluto*, questa divinità venga «una cum reliquis», laddove in Esopo è esplicitato «*τελευταίου εἰσελθόντος τοῦ Πλούτου*». (In Fedro, invece non è specificato questo sopraggiungere del dio della ricchezza «per ultimo», a proposito del quale si dice genericamente «ueniente Pluto»). D'altra parte quelli per cui la versione albertiana pare essere più vicina a Fedro che non a Esopo si rivelano, fin qui, particolari di scarsa rilevanza, e inoltre nell'indagare la parentela con la versione greca dobbiamo ricordare, come già ribadito, che quella di Alberti non è una traduzione ma una riscrittura.

⁸¹ Esopo-Chambry 131 è la settantottesima favola in Vat. Barb. gr. 47, Vat. Urb. gr. 135 e Vat. Pal. gr. 195 (i tre codici che recano un testo greco assai vicino alla fonte delle *Fabelle* del Dati). Troviamo, poi, l'apologo di *Eracle e Pluto* come favola numero 70 in Vat. gr. 695; favola numero 110 nell'*Augustanus Monacensis* 564; favola numero 57 nel Paris. gr. 365 (tutti manoscritti inseriti nella *recensio Augustana*). Esopo Chambry 131 è altresì l'apologo numero 56 in Vat. gr. 1702; il numero 55 in Vat. pal. gr. 156; il numero 74 in Ambros. L 43 Sup., il numero 63 sia in Paris. Suppl. gr. 126, sia in Utinensis gr. 6 (tutti mss. inseriti nella *recensio Augustana editio altera*). Esopo-Chambry 131 si trova, infine, come centosessantasettesimo apologo della serie trascritta da Lianoro Lianori nel codice misto da lui compilato, che oggi ha segnatura Salm. 48.

testimonianza dei tre codici Vaticani (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di apologhi sembra essere vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (da me datate al 1432).⁸² Una prova più certa dell'effettiva presenza materiale della favola in questione (Chambry 131), in un codice sicuramente appartenuto ad umanista italiano, però, non si ha prima della metà del XV secolo, periodo al quale è stato datato il codice Salm. 48, copiato di suo pugno da Lianoro Lianori, presumibilmente in area bolognese, e codice all'interno del quale la favola di *Eracle e Pluto* occupa il centosessantasettesimo posto.

È forse un indizio indiretto della circolazione non precoce di Esopo-Chambry 131 nell'umanesimo italiano, il fatto che l'unica traduzione a me nota dell'apologo sia quella che ho reperito a f. 9r del ms. Belluno 430, appartenuto ad Urbano Bolzanio. Non è stata ancora stabilita una fondata ipotesi di datazione per l'*interpretatio* esopica conservataci da questo testimone bellunese, tuttavia, data la probabilità dell'ipotesi che il traduttore sia da identificare nel Bolzanio stesso, non è da escludere che essa sia da situare tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Nonostante questo, nell'incertezza del caso, propongo ugualmente un confronto testuale tra la versione di *Eracle e Pluto* conservataci dal ms. bellunese e l'intercenale albertiana:

<p><i>Intercenales, Pluto.</i> Aiunt Herculem deum, cum primum in celum defunctus conscendisset, deos, qui ab Iove ipso maximo sibi essent obviam emissi, preter Plutonem quam familiariter singulos consalutasse; hunc vero unicum ad congratulandum una cum reliquis accurrentem vultu et verbis ab se non secus atque obscenum aliquem et fedissimum erronem abegisse, rogatumque Herculem, quid ita ageret, respondisse minime quidem se posse animo equo hunc esse in cetu deorum pati, quem nunquam toto orbe terrarum lustrato, nisi ignavissimis desidiosissimisque hominibus, familiarem vidisset. At Plutonem subrisisse ferunt Herculemque ipsum admonuisse, ut meminerit sibi ceterisque diis templa et aureos honores a nulli maiores, quam a Plutonis familiaribus deferri.</p>	<p>BELLUNO, ms. 430, f. 9r: Hercules, in deos relatus et apud Iovem convivans, unumquemque deorum cum multo studio amplectebatur et, iam ultimo ingrediente Dite, per pavimentum inclinatus advisatus est ipsum, Iuppiter autem admiratus factum percontabatur (?) ipsum causam propter quam omnes deos libenter allocutus, solum Ditem demissis oculis adspicit. Hic autem dixit: at ego propter hoc ipsum subaspicio, quod quo tempore in hominibus eram, videbam ipsum ut plurimum cum improbis versantem. Sic multi propter suam † (la grafia del testo da questo punto in poi non è più leggibile).</p>
--	---

Come è evidente, tra i due testi, non è ravvisabile alcuna coincidenza lessicale.

Purtroppo, quindi, anche la considerazione della diffusione umanistica di Esopo Chambry 131 non ci ha condotto a poter prendere alcuna posizione a favore della discendenza esopica dell'intercenale albertiana, di contro all'ipotesi di una derivazione fedriana. Sulla scorta di Marsh, quindi, mi limito

⁸² Faccio ancora una volta presente, poi, che Vat. Pal. gr. 195, nella prima delle due sezioni di cui si compone, reca una sottoscrizione datata al 1431. Tuttavia, le favole esopiche sono contenute nella seconda parte del manoscritto.

a giudicare pertinente la segnalazione della presenza di Esopo Chambry 131 come ipotesto di *Pluto*, anche se si tratta di un giudizio destinato a rimanere nell'incertezza.

In conclusione, mi sembra però opportuno proporre, in questa sede, il confronto del finale albertiano dell'intercenale *Pluto* con un differente testo letterario, finora non segnalato come possibile riferimento di Leon Battista. Alberti immagina che la reazione di Pluto di fronte allo sdegno di Eracle sia coincisa con l'invito a ricordarsi che proprio gli *ignavissimi* e *desidiosissimi* della sua brigata sono quelli più generosi con lui, così come con gli altri dei, giacché essi sono i più solleciti nell'edificare templi e nell'offrire loro «aureos honores». Ebbene, nel *Pluto* di Aristofane, quando Cremilo e Carione vogliono rendere il dio della ricchezza consapevole del proprio potere, assistiamo a seguente dialogo (vv. 130-146):

CREMILO: Certo, per il cielo! Ed ecco: con che cosa Zeus comanda sugli dei?

CARIONE: Col denaro: ne ha tanto, lui!

CREMILO: E vediamo, chi è che glielo fornisce?

CARIONE (indicando Pluto): Questo qui.

CREMILO: E per mezzo di chi gli fanno i sacrifici? Non forse per mezzo suo?

CARIONE: Certo. Per Zeus: e lo supplicano di arricchirli subito.

CREMILO (indicando Pluto): Non è dunque lui la causa? Solo che volesse, facilmente la farebbe finita con queste cose.

PLUTO: E perché?

CREMILO: Se tu non volessi, nessun uomo sacrificerebbe più, né un bue né una focaccia, proprio niente.

PLUTO: E come?

CREMILO: Come? Nessuno potrebbe comprar niente, assolutamente, se non ci fossi tu a dargli il denaro. E quindi tu solo puoi abbattere la potenza di Zeus, se ti dà noia.

PLUTO: Ma che dici? Sacrificano a lui per mezzo mio?

CREMILO: Te lo sto dicendo. E poi, per Zeus, se gli uomini hanno qualcosa di bello e di pregevole e di amabile, lo hanno per mezzo tuo: alla ricchezza tutto obbedisce.⁸³

⁸³ Questo intervallo di versi è compreso nella traduzione parziale del *Pluto* realizzata da Leonardo Bruni:

CHRE.: O stulte et ignavissime daemonum omnium, puta Iovis potentiam et fulmina vix digna trinummi, si videas modo vel brevi tempore.

PL.: Ne dicas sceleste!

CHRE.: Equidem ostendam te multo plus posse quam Iovem.

PL.: Mene?

CHRE.: Per caelum ita!

CA.: Propter pecunias videlicet; plurimas nacque hic habet.

CHRE.: Age, quis est qui pecunias hominibus tradit?

CA.: Iste.

CHRE.: Sacra Iovi fiunt, an non, per illas? Et precantur hercle ditari omnes. Itaque hic est causa, at facile potest cessare, modo velit.

CA.: Quid?

CHRE.: Ut nemo sacra faciat posthac, non bovem mactans, non ovem non quicquam aliud.

Per di più, nella commedia di Aristofane, una volta che Pluto viene curato nel tempio di Asclepio e riacquista la vista, in modo da distribuire la ricchezza non più solo a disonesti e malvagi, ma così da beneficiare, invece, esclusivamente gli onesti e le persone perbene, ecco che giunge dal cielo Hermes, con una notizia: da quando Pluto non è più cieco, nessuno fa sacrifici agli dei. Hermes stesso, affamato, è sceso perciò sulla terra a mendicare un po' di cibo. Ed ecco che poi, un sacerdote di Zeus Salvatore, ridotto anch'egli alla fame, sopraggiunge per la stessa ragione.

Mi sembra, pertanto, che il testo del *Pluto*, diffuso in epoca umanistica e oggetto anche di traduzioni da parte di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino, possa costituire la fonte della tessera conclusiva che completa il mosaico dell'intercenale di Leon Battista.⁸⁴

* * *

- Intercenales, Divitie e Defunctus - Esopo, Chambry 345, L'avarò.

<p><i>Intercenales, Divitie.</i> [...] ita et divitiarum non possessionem quidem, sed usum ad consequendam felicitatem conducere arbitror. [...]</p> <p><i>Intercenales, Defunctus.</i> [...] Neo.: In hunc iccirco aqueductum coactam de stipendiis militaribus non modicam pecuniam prius quam vita decederm abdideram, [...]. Neo.: [...] Insanivi. Ac mihi quidem consuetudo fuit in vita persepius pecuniarum locum repetere ac diligentissime circumspicere tutane et salva res esset. Pol.: Probe, prudenter. Nam, reclusum, abditum retrusumque aurum, ut arbitror, ne suapte natura et vetere more erumperet, pertimescebas. Neo.: Id ipsum prorsus. Nec facili dici potest quante me suspitiones adorirentur. Cupiebam quidem perdiligenter minutissimeque lustrare locum, oculis tamen intensius</p>	<p>Chambry 345 Φιλάργγυρος. Φιλάργγυρός τις τὴν οὐσίαν ἐξαργυρισάμενος βῶλον χρυσοῦν ὠνήσατο καὶ τοῦτον πρὸ τοῦ τείχους κατορύζας διετέλει συνεχῶς ἐρχόμενος καὶ ἐπισκεπτόμενος. Τῶν δὲ περὶ τὸν τόπον ἐργατῶν τις παρατηρησάμενος αὐτοῦ τὰς ἀφίξεις καὶ ὑπονοήσας τὸ ἀληθές, ἀπαλλαγέντος αὐτοῦ, τὸ χρυσίον ἀνείλατο. Ὁ δέ, ὡς ἐπανελθὼν εὔρε τὸν τόπον κενόν, ἔκλαιε καὶ τὰς τρίχας ἐσπάρασσεν. Ἰδὼν δὲ τις αὐτὸν ὑπερπαθοῦντα καὶ μαθὼν τὴν αἰτίαν ἔφη πρὸς αὐτόν· Μὴ λυποῦ, λαβὼν δὲ λίθον κατὰθεσ ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ καὶ νόμιζε τὸ χρυσίον κεισθαι· οὐδὲ γάρ, ὅτε ἦν, ἐχρῶ αὐτῷ. Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι τὸ μηδὲν ἔστιν ἢ κτῆσις, ἐὰν μὴ καὶ ἡ χρήσις παρῆ. (Trad. : Un avaro, dopo aver venduto il suo patrimonio, ne ricavò un lingotto d'oro e, dopo averlo seppellito nei pressi di un muro, continuava ad andarci senza sosta e ad appoggiarci <la mano>. Ma uno degli operai che lavoravano nei pressi del luogo, avendo osservato il suo viavai e avendo intuito come stavano i fatti, una volta che</p>
---	---

PL.: Quomodo?

CHRE.: Quia nihil est quod quisquis emerit, nisi tu praesens ei tradas pecuniam; quare Iovis potentiam, si te offendat, tu evertes solus.

PL.: Quid ais tu? Per me illi sacrificatur?

CHRE.: Nempe ego dico; ac, medius fidius, si quid est in hominibus splendidum, pulchrum, gratum, per te id fit. Cuncta enim divitiis oboedientia sunt».

(L. BRUNI, *Versione del Pluto di Aristofane*, introduzione e testo critico a cura di M. ed E. CECCHINI, Firenze, Sansoni, 1965, p. 10).

⁸⁴ Senza contare che, proprio in questa commedia di Aristofane – a differenza che nella favola esopica, in cui non era dato registrare l'occorrenza di questa lezione –, è attestata la variante *Plutone* come forma ampliata del nome *Pluto* (cfr. ad esempio v. 727: μετὰ τοῦτο τῷ Πλούτωνι παρεκαθέζετο). L'alternanza tra le due forme è ricorrente nella letteratura greca, come si può leggere in M. NILSSON, *Geschichte der griechischen religion*, I², p. 471-473. Il riferimento ad Aristofane, quindi, potrebbe spiegare il fatto che Leon Battista faccia coincidere con *Plutonis* e *Plutonem* rispettivamente il genitivo e l'accusativo del nominativo *Pluto*.

<p>herere necquicquam audebam. Nam eos, qui aut me intuentem aut locum ipsum spectassent, omnes illico extimescebam factosque loculi conscios esse suspicabar, [...].</p> <p>Pol.: Stolidissime, cur ideo illas tam suspitioso ex loco non dimovebas? Nonne potius in eu usum nummo uti antiquius erat, in quem repertus esset? [...] Quid igitur profuit, dum vel necessitati vel laudi tue obsequi oportuit? Quid iuvabit tibi subripuisse, ut servares aliis? [...] (Neofrono, anche una volta morto, durante l'orazione funebre del vescovo torna all'acquedotto)</p> <p>Neo.: [...] Iccirco pro vetere mea consuetudine aqueductum repeto. [...] eodem ipso loco, quo aurum inerat, offendi argentarium cum malleo aqueductum diruentem. [...] Nempе sustulit, usquam constitit, abiit [...].</p>	<p>lui si allontanò, portò via l'oro. Allora quello, quando non appena tornato vide il luogo vuoto, piangeva e si strappava i capelli. Un tale allora, vedendolo soffrire in modo così esagerato e avendone appreso la ragione, gli disse: «Non dolerti, dopo aver preso una pietra, seppelliscila nello stesso luogo e pensa che a giacervi sia l'oro: infatti, neppure quando c'era, lo usavi!».</p> <p>La favola dimostra che il possesso si riduce a niente, qualora ad esso non sia congiunto l'uso di quanto si ha).</p> <p>Chambry 345b: <i>Φιλάργγυρός τις οὐσίαν αὐτοῦ ἅπασαν ἐξαργυρώσάμενος καὶ βῶλον χρυσοῦν ποιήσας καὶ τοῦτον ἐν τινὶ τοίχῳ κατορύξας, καθ' ἐκάστην ἐρχόμενος εἴωρα αὐτόν. Καὶ δὴ τῶν ἐργατῶν τις παρατηρήσας, καταλαβὼν τὸν τόπον καὶ τὸ χρυσίον εὐρὼν ἀνείλατο. Μετὰ μικρὸν δὲ ἐλθὼν ὁ ἴδιος δεσπότης καὶ μὴ εὐρὼν αὐτὸ ἤρξατο κλαίειν καὶ τίλλειν τὰς τρίχας αὐτοῦ. Ἰδὼν δὲ τις αὐτόν οὕτως ὀλοφυρόμενον ἐπυνθάνετο τὴν αἰτίαν καὶ μαθὼν ἔφη αὐτῷ· Ὁ οὗτος, μὴ λυποῦ, ἀλλὰ λαβὼν λίθον, θες ἀντ' αὐτοῦ καὶ νόμιζε τὸ χρυσίον εἶναι· ὡς γὰρ ὀρώ, οὐδὲ ὅτε ἦν, ἔχρηξες αὐτοῦ. Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὐδέν ἐστιν ἢ κτήσις, ἐὰν μὴ ἢ χρήσις παρῆ.</i></p> <p>(Trad. : Un avaro, dopo aver venduto tutto il suo patrimonio, avendone ricavato un lingotto d'oro e avendo seppellito questo in un muro, andandoci ogni giorno lo contemplava. E allora, uno degli operai, che aveva osservato, avendo individuato il punto e scoperto l'oro, lo prese. Essendocisi poi recato, poco dopo, il legittimo proprietario e non avendolo trovato, iniziò a piangere e a strapparsi i capelli. Un tale, vedendolo piangere così, si informava su quale fosse la causa e, avendola saputa, gli disse : «O caro, non dolerti, ma, dopo aver preso una pietra, collocala al posto di quel lingotto e pensa che essa sia l'oro: infatti, come vedo, neanche quando c'era te ne servivi!»).</p> <p>La favola mostra che il possesso si riduce a niente, qualora ad esso non sia congiunto l'uso).</p> <p>Chambry 345c <i>Φιλάργγυρός τις τὴν οὐσίαν αὐτοῦ ἅπασαν ἐξαργυρώσας ὠὼν χρυσοῦν ὠνήσατο, καὶ τοῦτο πρὸς τὸ τεῖχος ὀρύξας κατέθετο, συνεχῶς πρὸς ἐπίσκεψιν ἐρχόμενος. Εἷς δὲ τις παρατηρήσας τὰς ἀφίξεις καὶ καταλαβὼν τὸ χρυσίον ἀφείλατο. Ὁ δὲ, ὡς ἐπανελθὼν κενὸν εὐρε τὸν τόπον, κλαίων τὰς τρίχας ἔτιλεν. Ἰδὼν δὲ τις αὐτόν οὕτως πάσχοντα καὶ μαθὼν τὴν αἰτίαν ἔφη: "Μὴ λυποῦ' λαβὼν γὰρ λίθον κατάθες ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ καὶ νόμιζε τὸ χρυσίον κεῖσθαι, οὐδὲ γὰρ, ὅτε ἦν, ἔχαιρες αὐτῷ." Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι εἰς οὐδέν ἐστιν ἢ κτήσις, εἰ μὴ ἢ χρήσις παρῆ.</i></p> <p>(Trad. : Un avaro, avendo venduto tutto il suo patrimonio, ne ricavò un uovo d'oro, e collocò questo, avendolo seppellito, nei pressi di un muro. Ma un tale che aveva osservato il viavai e che aveva trovato l'oro, lo portò via. E quello, allora, quando essendo sopraggiunto trovò il luogo vuoto, piangendo, si strappava i capelli. Un tale poi, vedendolo così sofferente e avendone appresa la ragione, disse: «Non dolerti, infatti, prendendo una pietra e ponendola nel medesimo luogo, devi pensare che a giacervi sia l'oro. Infatti, neppure quando c'era, tu ti servivi di quello!»).</p> <p>La favola mostra che il possesso si riduce a niente,</p>
--	---

	<p>qualora non sia accompagnato dall'uso).</p> <p>Chambry 345d <i>Φιλάργυρός τις, ἄπασαν αὐτοῦ τὴν οὐσίαν καὶ χρυσοῦν βῶλον ποιήσας, ἐν τινὶ τόπῳ κατώρυξε συγκατορύζας ἐκεῖ καὶ τὴν ψυχὴν ἑαυτοῦ καὶ τὸν νοῦν, καὶ καθ' ἡμέραν ἐρχόμενος αὐτὸν ἔβλεπε. . Τῶν δὲ ἐργατῶν τις αὐτὸν παρατηρήσας καὶ τὸ γεγονός συννοήσας, ἀνορύξας τὸν βῶλον ἀνειίλετο. Μετὰ δὲ ταῦτα κάκεινος ἐλθὼν κενὸν τὸν τόπον ἰδὼν θρηνεῖν ἤρξατο καὶ τίλλειν τὰς τρίχας. Τοῦτον δὲ τις ὀλοφυρόμενον οὕτως ἰδὼν καὶ τὴν αἰτίαν πυθόμενος' "Μὴ οὕτως, εἶπεν, ὦ οὕτως, ἀθύμει, οὐδὲ γὰρ ἔχων τὸν χρυσοῦν εἶχες. Αἶθον οὖν ἀντὶ χρυσοῦ λαβῶν θεῶς καὶ νόμιζέ σοι τὸν χρυσοῦν εἶναι. Τὴν αὐτὴν γὰρ σοι πληρώσει χρεῖαν' ὡς ὀρῶ γὰρ, οὐδ', ὅτε ὁ χρυσοῦς ἦν, ἐν χρήσει ἦσθα τοῦ κτήματος". Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὐδὲν ἢ κτήσις, εἰ μὴ ἢ χρήσις παρῆ.</i></p> <p>(Trad. : Un avaro, dopo aver venduto tutti i suoi beni e aver fatto un lingotto d'oro, lo seppelliva in una certa località, sotterrando lì anche la sua anima e il suo pensiero, e andando lì ogni giorno continuava a guardarlo. Ma uno degli operai, che lo aveva osservato ed aveva intuito l'accaduto, dopo aver disseppellito il lingotto, lo portò via. Quando poi, dopo tali avvenimenti, quello si recò lì e vide il luogo vuoto, iniziò a lamentarsi e a strapparsi i capelli. Ma un tale, avendolo visto piangere in quel modo ed essendosi informato sulla ragione, disse: «Non sconfortarti così, caro, infatti neppure quando l'oro era in tuo possesso, tu lo possedevi veramente. Dunque, dopo averla presa, poni una pietra al posto dell'oro e pensa che per te proprio quella sia l'oro: infatti essa ti offrirà la medesima utilità. Come vedo, infatti, neppure quando c'era l'oro, tu eri nella condizione di godere dell'uso del tuo possesso».</p> <p>La favola dimostra che il possesso si riduce a niente, se ad esso non è congiunta la facoltà di usare quel che si ha).</p>
--	--

La segnalazione di queste presunte tessere è stata offerta da D. Marsh in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 248, n. 41, dove però, per *Defunctus*, si rimanda anche a Hor., *Sat.* I, 1, 41-42,⁸⁵ e II, 3, 109-110.⁸⁶

Se, per quanto riguarda *Divitie*, ritengo che non sia necessario pensare all'epimitio comune a tutte le versioni di Esopo Chambry 345 come fonte della massima espressa da Benedetto Alberti, secondo cui «ita et divitiarum non possessionem quidem, sed usum ad consequendam felicitatem conducere arbitror», per quanto riguarda *Defunctus*, invece, penso che la segnalazione della presenza come ipotesto di Esopo Chambry 345 possa essere ritenuta pertinente, a proposito della

⁸⁵ Hor., *Sat.* I, 1, 41-42:

«quid iuvat inmensum te argenti pondus et auri furtim defossa timidum deponere terra?».

⁸⁶ Hor., *Sat.* II, 3, 109-110:

«qui nummos aurumque recondit, nescius uti conpositis metuensque velut contingere sacrum?».

descrizione dell'episodio della vita di Neofrono in cui egli nascose le ricchezze ricavate dalle sue campagne militari nell'acquedotto.⁸⁷ Procediamo pertanto, anche questa volta, al vaglio dell'effettiva possibilità che Leon Battista sia venuto in contatto con l'apologo greco de *L'avarò*, alla luce della storia della tradizione del *corpus* esopico in età umanistica.

Esopo-Chambry 345, non è stata oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale, ma il suo testo greco, all'interno del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico favolista frigio, è presente in più redazioni. Tra queste, la redazione Chambry 345a - che è caratteristica di un cospicuo numero di testimoni, assegnati dagli editori alla *recensio Augustana* vera e propria, oppure alla cosiddetta *editio altera* della medesima famiglia - era sicuramente fruibile dagli umanisti già negli anni precedenti al 1425, essendo conservata come centottantottesima favola della collezione del cod. Laur. Conv. Soppr. 627, appartenuto ad Antonio Corbinelli. Inoltre, tra i testimoni di Esopo-Chambry 345a si possono annoverare anche i tre mss. Vaticani,⁸⁸ il cui testo greco è vicino a quello presupposto dalla versione in distici delle *Fabelle* del Dati (databili al 1432), manoscritti vaticani tra i quali sappiamo essercene uno, Vat. Pal. gr. 195, la cui prima sezione reca una sottoscrizione al 1431.

Ancora più vasta sembra essere, poi, la diffusione della conoscenza della redazione "d" della favola de *L'avarò*, caratteristica della famiglia *Accursiana* nelle sue sotto-redazioni III α , gruppo Λ , III β , III γ Φ e III γ Γ . Così, anche Esopo-Chambry 345d risulta essere stata disponibile alla conoscenza degli umanisti fin dai primi decenni del '400, essendo attestata da numerosissimi codici, tra i quali troviamo tanto il secondo dei mss. esopici appartenuti al Corbinelli, Laur. Conv. Soppr. 69,⁸⁹ quanto tutti i testimoni a tutt'oggi esistenti che possono essere inseriti nel ramo della tradizione esopica che, grazie alla traduzione di Ognibene da Lonigo, sappiamo essere stato in uso, già entro il primo trentennio del XV secolo, presso la scuola di Vittorino da Feltre.⁹⁰

D'altra parte, della vasta fortuna della redazione "d" dell'apologo de *L'avarò*, offrono un'ulteriore attestazione proprio le traduzioni umanistiche di cui essa fu oggetto, una delle quali – quella che si

⁸⁷ Una fonte alternativa e più facilmente fruibile (in quanto in lingua latina e desumibile dall'opera di un autore la cui fortuna nell'umanesimo fu vastissima) della descrizione delle vicissitudini vissute da un avaro, nel tentativo di nascondere il proprio tesoro, può essere l'*Aulularia* di Plauto. In questa commedia, infatti, Euclione, un vecchio taccagno, trova una pentola piena di monete e vive nel costante terrore che gli venga sottratta.

⁸⁸ Esopo-Chambry 345a è la favola numero 137 sia in Vat. Barb. gr. 47, sia in Vat. Pal. gr. 195, sia in Vat. Urb. gr. 135.

⁸⁹ Esopo-Chambry 345d è la favola numero 108 della serie trascritta in Laur. Conv. Soppr. 69.

⁹⁰ Come già dimostrato alle pp. 205 e ss. alla luce dell'*ordo fabularum* della traduzione latina di Ognibene, sarà opportuno presumere che il suo testimone greco, qualora sopravvissuto attraverso i secoli, sia compreso all'interno di quelli che sono stati individuati da Hausrath come appartenenti o al gruppo Λ , o alla sotto-redazione III α della famiglia *Accursiana*, rami di tradizione cui corrisponde la *Urform* di tale famiglia nel suo assetto originario a 127 apologhi, o in quello ampliato fino a comprendere un massimo di 148 favole. Ebbene Esopo-Chambry 345d è la favola numero 59 nella collezione dei mss. che riproducono tale assetto originario dell'*Accursiana* nella sua forma base, o in quella dilatata. Infatti l'apologo de *L'avarò* nella redazione "d" dell'edizione Chambry è la cinquantanovesima favola in: Ambros. A 59 Sup.; Vat. Barb. gr. 105; Laur. Conv. Soppr. 97; Laur. Plut. 89, 79; Riccardianus 27; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Marc. XI 2.

deve, appunto, ad Ognibene da Lonigo (favola numero 57, *De avaro et massa auri*)⁹¹ – rendeva fruibile in testo latino la favola in questione, in anni precoci per la storia della diffusione umanistica dell’Esopo greco. Quanto alle altre traduzioni quattrocentesche di Esopo-Chambry 345d, esse ci sono conservate dal ms. Marc. Z466 (f. 207r, favola 45),⁹² codice le cui versioni esopiche riproducono in modo lacunoso la collezione caratteristica della sotto-redazione IIIγ Γ dell’*Accursiana*,⁹³ e dal ms. Belluno 430 (f. 18v, favola 134), appartenuto ad Urbano Bolzanio.⁹⁴ Queste ultime due traduzioni latine della favola, presumibilmente da datarsi alla seconda metà, se non alla fine, del XV secolo, ci parlano quindi di una fortuna non interrotta della redazione “d” de *L’avarò* lungo l’intero arco del quattrocento.⁹⁵

Se, quindi, le redazioni Chambry 345 “a” e “d” de *L’avarò* furono entrambe a disposizione della conoscenza degli umanisti già in anni presumibilmente precedenti alla composizione di *Defunctus* da parte di Leon Battista Alberti,⁹⁶ invece, non è possibile attestare una simile precoce diffusione per le redazioni “b” e “c” dello stesso apologo. Queste due versioni della favola sono entrambe caratteristiche di testimoni inseriti dagli editori all’interno della famiglia *Vindobonensis*, ma la redazione “c” rappresenta la forma dell’apologo caratteristica dei soli codici Lond. Add. 17015 (XV/XVI sec.) e Paris. gr. 1310 (XV sec.), i quali - secondo Chambry -⁹⁷ contaminerebbero la versione autentica della favola propria della *recensio Vindobonensis* (345b) con quella caratteristica, invece, dell’*Augustana* (345a). Se, dunque, la redazione Chambry 345c de *L’avarò*

⁹¹ Ognibene da Lonigo, *De avaro et massa auri*: «Avarus quidam omnia sua bona vendere instituit, aurum, videlicet cuius desiderio conficiebatur, manibus tractare cupiens. Cum igitur aureorum quantitatem coegisset, omnis conflagavit in massam. Hanc humi fodiens illic mentem clausit animumque, nam singula die locum illum vel semel adveniens id enim firmissimum erat aurum suum desiderio suscipere. Id manibus huc illuc volvens retractando nunquam expleri. Agricola vero motus primum assiduitate hominis, cum illum in eodem loco singulis diebus adspiceret, ratus deinde quod erat thesaurum aliquod ibidem condidisse. Cum diligentius locum observasset, perveniens aurum surripuit. Postera dies redibat avarus aurum suum de more contemplaturus. Qui cum apothecam thesauro vacuum cerneret, in lacrimas omnis ululatus planctusque diffunditur. Huic inplacabiliter ploranti quidam superveniens, cognita prius tanta meroris causa, inquit: “Quid, homo, tanto tristaris, ut nullum solamen accipias? Neque enim cum aurum haberes aurum habebas, quippe si lapidem pro auro terre immiseris, lapidemque tibi aurum esse fixeris (*sic*, penso per *finxeris*). Idem protinus cum auro lapidis usus esse incipiet”. Fabula docet: nulle omnino divicie sunt quas qui habuerit reconditas tenet.» (trascritto da KOBENHAVN Kong. Bibl. Gl. Kgl. Samling 1904 4°, ff. 114v-115r).

⁹² Cfr. la p. 300 del II capitolo.

⁹³ Ricordiamo, che, alla luce della ricostruzione presentata nel precedente capitolo, la conoscenza da parte degli umanisti italiani della sotto-redazione IIIγΓ dell’*Accursiana* non può essere attestata su base documentaria prima della seconda metà del XV secolo, cfr. pp. 293-300. Nello specifico, Esopo-Chambry 345d è la favola numero 48 della collezione caratteristica della sotto-redazione IIIγΓ dell’*Accursiana*, la quale, nella sua forma completa, comprende un totale di 61 apologhi.

⁹⁴ Cfr. la p. 309 del II capitolo.

⁹⁵ D’altra parte Esopo-Chambry 345d era stata trascritta, in testo greco, anche nel *codex mixtus* (Salm. 48, favola 109) messo insieme da Lianoro Lianori intorno alla metà del XV secolo.

⁹⁶ *Defunctus* è menzionata da Leon Battista nel suo frammento autobiografico, dove si dice che fu composta entro i trent’anni dell’autore, ed essa è perciò databile a prima del 1434: «[...] Scripsit et praeter hos annum ante trigesimum plerasque Intercoenales, illas praesertim iocosas *Viduam*, *Defunctum* et istis simillimas, ex quibus, quod non sibi satis mature editae viderentur, tametsi festivissimae forent et multos risus excitarent, plures mandavit igni, ne obtrectatoribus suis relinqueret, unde se levitatis forte subarguerent».

⁹⁷ ESOPE, *Fables, Pars altera*, p. 544.

sembra aver avuto una circolazione assai limitata, è dato rilevare che anche Chambry 345b è legata alla testimonianza di pochi codici della *Vindobonensis*, per i quali, per di più, non è possibile stabilire su base documentaria legami certi con l'Italia del XV secolo.⁹⁸

Tornando alla proposta avanzata da Marsh a proposito di *Defunctus*, anche alla luce della fortuna umanistica delle redazioni Chambry “a” e “d” de *L'avarò*, il riferimento a Esopo mi sembra pertinente: penso infatti che le vicende del tesoro di Neofrono all'acquedotto potrebbero rispecchiare più da vicino il semplice sviluppo sintagmatico del racconto esopico, che non le intricate vicende di cui è protagonista la pentola d'oro di Euclione nell'*Aulularia* di Plauto. Invece, quanto al breve cenno all'avarò che nasconde le proprie ricchezze, presente nella prima satira oraziana (I, 1, 41-42: «quid iuvat immensum te argenti pondus et auri/ furtim defossa timidum deponere terra?»), passo proposto come possibile fonte alternativa a Esopo-Chambry 345 ancora da David Marsh, ritengo che esso sia del tutto insufficiente a servire da spunto a una diegesi complessa come quella dell'intercenale albertiana.

* * *

- Intercenales, Hedera – Esopo, Chambry 102, L'abete e il rovo.

<p><i>Intercenales, Hedera.</i> Pirus arbos, cum a sacerdotibus ornari templum herba hedera intueretur, cumque illic inter aureos apparatus non mediocri haberi in honore animadverteret: «Quid hoc rei est? – inquit – Herbane hec petulca, insolens, infecunda, nullos ad utiles usus nata, que quidem muros templi nonnunquam in ruinam traxit, que deorum edificia non cessat multis in dies incommodis afficere, religioni et piis ministeriis dedicabitur; me vero innociam, que fructus dulcissimos plebeo, que pauperibus victum paro, que secundas divitum mensas cenarumque delicias orno, puer quivis fustibus et saxis cedit?». Itaque multa huiusmodi de rei iniquitate, de sua sorte, de sacerdotum improbitate deploranti piro respondit hedera his verbis: «Etenim tu eras inscia – inquit - quam hoc genus hominum nisi improbos, aut eos a quibus maiorem in modum possint ledi, neque vereri consueverit, neque dirigere. Esto, heus tu, dura et acerba».</p>	<p>Chambry 102a <i>Έλάτη και βάτος.</i> <i>Έλάτη καυχόμενη τῇ βάτῳ ἔλεγεν· Ἐν οὐδενὶ οὐδὲν χρησιμεύεις ὅτε ἐγὼ ἐν στέγῃ σου χρησιμεύω καὶ οἴκοις. Ἡ δὲ βάτος ἔφη· Ὁ ἔλεινή, εἰ μνησθῆις τῶν πελέκεων καὶ πριόνων τῶν κοπτόντων σε, βάτος ἂν ἔχοις θελῆσαι γενέσθαι, οὐκ ἔλάτη.</i> <i>Κρείσσων πενία ἄφοβος ἢ πλουσιότης μετὰ ἀναγκῶν καὶ ἐπηρεϊῶν.</i> (Trad. : Un abete, vantandosi, diceva ad un rovo: «Non sei utile in niente a nessuno, mentre io sono utile nelle coperture, dove che sia, e nelle case». Allora il rovo rispondeva: «O misera, se ti ricordassi delle scuri e delle seghe di quelli che ti tagliano, dovresti voler essere un rovo e non un abete!»). È meglio una povertà priva di paure che una ricchezza accompagnata da fatalità e danni).</p> <p>Chambry 102b <i>Ἦριζον πρὸς ἀλλήλας ἔλάτη καὶ βάτος. Ἡ δὲ ἔλάτη ἑαυτὴν ἐπαινοῦσα ἔφη ὅτι " καλὴ εἰμι καὶ εὐμήκης καὶ ὑψηλὴ καὶ χρησιμεύω εἰς ναῶν στέγη καὶ εἰς πλοῖα· καὶ πῶς ἐμοὶ συγκρίνη;" Ἡ δὲ βάτος εἶπεν· " Εἰ μνησθῆς τῶν πελέκεων καὶ τῶν πριόνων τῶν σε κοπτόντων, βάτος γενέσθαι καὶ σὺ</i></p>
--	--

⁹⁸ Esopo-Chambry 345b è testimoniata come favola numero 125 in Vindob. Hist. gr. 130; come favola numero 118 in Paris. Suppl. gr. 105; come apologo numero 95 in Laur. Plut. 57, 30; e come numero 102 in Vat. al. gr. 269 (ricordiamo che questo testimone è, tra i mss. tutt'oggi superstiti del *corpus* esopico, quello che risulta essere più simile alla fonte greca presupposta dalla versione di Rinuccio Aretino).

	<p>μᾶλλον θελήσεις." Ὅτι οὐ δεῖ ἐν βίῳ ὄντας ἐπαίρεσθαι ἐν τῇ δόξῃ· τῶν γὰρ εὐτελῶν ἀκίνδυνός ἐστιν ὁ βίος.</p> <p>(Trad. : Un abete ed un rovo litigavano tra loro. Allora l'abete, vantandosi, disse: «Sono sia bello, sia grande, sia alto, e sono utile per i tetti dei templi e per le imbarcazioni, come mai allora tu hai il coraggio di confrontarti con me?». Allora il rovo rispose: «Se tu ti ricordassi delle scuri e delle seghe di coloro che ti tagliano, preferiresti essere un rovo anche tu!».</p> <p><La favola insegna> che quando si ha fama nella vita non bisogna vantarsi: infatti l'esistenza degli uomini comuni è al sicuro da ogni pericolo).</p> <p>Chambry 102c</p> <p>Ἐριζον πρὸς ἀλλήλας ἐλάτη καὶ βάτος. Ἐπαινοῦσα δὲ ἡ ἐλάτη ἔλεγεν ὅτι· εὐμήκης εἰμὶ καὶ ὕψηλὴ καὶ εἰς τὰς κατασκευὰς τῶν νεῶν καὶ εἰς τὰ στέγη καὶ τῶν μεγάλων καὶ βασιλικῶν οἰκιῶν χρησιμεύω· σοῦ δὲ, ὦ βάτε, οὐδὲν ὄφελος· ἄχρηστος γὰρ ὑπάρχεις παντάπασιν. Ἡ δὲ βάτος εἶπεν· ὦ ἐλάτη, εἰ ἀναμνησθεῖς τῶν πελέκεων καὶ τῶν πριόνων τῶν σε κοπτόντων, τάχ' ἂν καὶ σὺ βάτος γενέσθαι θελήσειας.</p> <p>(Trad. : Un abete ed un rovo litigavano tra loro. L'abete, vantandosi, diceva: «Sono grande e alto, e sono utile per la costruzione delle navi e per i tetti delle case, sia di quelle grandi, sia delle regge. Tu, invece, o rovo, non sei utile a niente: infatti sei, sotto ogni aspetto, inservibile». Allora il rovo disse: «O abete, se ti ricordassi delle scuri e delle seghe di coloro che ti tagliano, presto anche tu vorresti essere un rovo!»).</p>
--	--

La segnalazione della possibilità di considerare Esopo-Chambry 102 come ipotesto dell'intercenale *Hedera* è stata offerta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 241, n.1. Tale proposta, però, si rivela piuttosto generica, appellandosi ad una vaga affinità tematica che il testo albertiano avrebbe con la favola in questione. Marsh scrive infatti: «this apologue resembles the exchange between fir tree and brier in Aesop's fable».

A mio parere, questa segnalazione si rivela essere poco pertinente, giacché l'intercenale e la favola de *L'abete e il rovo* sono assimilabili esclusivamente per il fatto di essere entrambe incentrate su una situazione analoga e tradizionale, quella di una disputa tra due elementi appartenenti al regno vegetale. Solo che, mentre tutta la favolistica precedente (sia quella greca, sia quella latina, sia quella latino-medievale)⁹⁹ improntava la contesa nei termini dell'antitesi tra una bellezza che fa scioccamente insuperbire - e che poi si rivela addirittura pericolosa - e un'ordinaria ma tranquilla

⁹⁹ Si possono considerare delle risprese di Esopo Chambry 102:

- Babrio, 64;
- *Novus Avianus* del Poeta di Asti I, 8;
- *Novus Avianus Vindobonensis*, 19;
- *Antiavianus*, 7;
- *Apologi Aviani*, 19;
- *Anonimi Avianicae fabulae*, 23.

mediocrità, Leon Battista crea invece un apologo amaramente polemico in senso anticlericale, incentrato in modo del tutto originale sull'esemplificazione del malcostume che porta i sacerdoti ad amare e rispettare esclusivamente gli *improbos*.¹⁰⁰

¹⁰⁰ Mi sembra che la battuta finale dell'edera («Etenim tu eras inscia – inquit – quam hoc genus hominum nisi improbos, aut eos a quibus maiorem in modum possint ledi, neque vereri consueverit, neque dirigere. Esto, heus tu, dura et acerba») possa richiamare - sotto la chiave della metafora vegetale, con il finale invito rivolto al pero ad essere a sua volta «dura et acerba» - un'affermazione esiodea degli *Erga*. In quest'opera, ai vv. 270-272, Esiodo afferma infatti che egli stesso preferirebbe non essere un uomo giusto, e preferirebbe che giusto non fosse neppure suo figlio, giacché nell'età in cui egli si trova a vivere «è un male uomo giusto restare, se il più ingiusto riceverà migliore giustizia» (*νῦν δὴ ἐγὼ μήτ' αὐτὸς ἐν ἀνθρώποισι δίκαιος / εἴην μήτ' ἐμὸς υἱός: ἐπεὶ κακὸν ἄνδρα δίκαιον / ἔμμεναι, εἰ μείζω γε δίκην ἀδικώτερος ἔξει*). Similmente, sempre negli *Erga*, ai vv. 191-194, Esiodo descrivendo l'età del ferro diceva che gli uomini «piuttosto l'autore di mali e l'uomo violento rispetteranno; [...] il cattivo porterà offese al buono dicendo parole d'inganno». Del resto, sono del parere che l'intero terzo libro delle *Intercenales* sia permeato di una certa atmosfera esiodea. Già l'invenzione di *Picture*, che spiega l'intero universo morale secondo serie genealogiche, mi sembra possa presupporre l'opera del classico che, per primo, ha offerto una descrizione genealogica, appunto, dell'universo divino, i cui protagonisti si rivelano spesso personificazioni degli impulsi che determinano l'agire morale umano. Ma, al di là di ogni considerazione generale, mi sembra che di matrice esiodea possa essere ritenuto lo stesso tema di *Ambitio*, centrale in *Picture* e poi in tutto il resto del III libro delle *Intercenali*, come dimostrato da R. Cardini. *Ambitio* potrebbe infatti corrispondere alla faccia negativa di *Eris* quella che genera «guerra cattiva e discordia» (*Erga*, 11-14 *οὐκ ἄρα μοῦνον ἔην Ἐρίδων γένος, ἀλλ' ἐπὶ γαῖαν / εἰσὶ δύο: τὴν μὲν κεν ἐπαινέσσειε νοήσας, / ἢ δ' ἐπιμωμητή: διὰ δ' ἄνδιχα θυμὸν ἔχουσιν. / ἢ μὲν γὰρ πόλεμόν τε κακὸν καὶ δῆριν ὀφέλλει*). Non dimentichiamo, infatti, che la discendenza di *Ambitio* la vede essere seguita, in *Picture*, da *Contentio* e *Iniuria*. Significativo può essere, altresì, anche il fatto che l'*Eris* esiodea si incarni sia in una faccia positiva, sia in una faccia negativa, proprio come due, una positiva e l'altra di segno opposto, sono le pareti su cui sono raffigurate le pitture nel tempio albertiano della *Bona Malaque Fortuna*. Mi sembra, inoltre, che soprattutto *Discordia*, sempre nel *liber tertius Intercenali*, possa essere considerata una riscrittura esiodea, riscrittura che va nel senso di un'umoristica esasperazione delle tinte già fosche con cui il poeta greco aveva illustrato la sorte di *Δίκη* sulla terra. Esiodo, infatti, rappresentava la Giustizia come usurpata sulla terra dai mortali, ma come ancora presente e veneranda tra gli dei olimpici, e soprattutto per Zeus. Esiodo dice che di *Δίκη* c'è il grido, di lei che è trascinata là dove la portano gli uomini, che con torte sentenze amministrano la giustizia, e lei li segue piangendo nelle città, vestita di nebbia, portando sciagure per gli uomini che l'hanno bandita (*Erga*, vv. 220-224). Sulla terra dunque, la Giustizia non c'è, è invisibile, è vestita di nebbia. Ma a dispetto di questo, negli *Erga*, *Δίκη* è ancora nobile e veneranda per gli dei che hanno l'Olimpo, e quando qualcuno l'offende e iniquamente la disprezza, subito, sedendo proprio accanto a Zeus, «a lui lamenta degli uomini ingiusti il pensiero» (vv. 256-260). In Alberti, invece, Giustizia non si trova più da nessuna parte, né in terra, né tra gli dei. Ed è notevole che *Δίκη* scompaia proprio quando invece *Discordia* si afferma come la più potente tra le dee, *Discordia* che può benissimo impersonare ancora una volta la *Eris* cattiva. E il potere di *Discordia* viene illustrato da Mercurio, nell'intercenale, in termini che, guarda caso, sono perfettamente sovrapponibili a quelli della descrizione esiodea dell'età della cosiddetta stirpe di ferro. In quell'età, né il padre sarà concorde coi figli né i figli col padre, né l'ospite all'ospite, né l'amico all'amico e nemmeno il fratello sarà come prima, ma ingiuria verrà fatta ai genitori e il diritto starà nella forza, l'uno all'altro saccheggerà la città (*Erga*, vv. 182-189). E similmente, a detta di Mercurio nell'intercenale albertiana, *Discordia* «*pietatem caritatemque illam sanctissimam atque religiosissimam, que inter parentes ac natos extat, divellit et medio atque abicit; eaque benivolentiam, que inter fratres iocundissima atque iustissima est, in odium atque acerbitem convertit; ea coniunctionem atque convictum, qui inter familiares, domesticos, affines atque propinquos et amicos laudatur, discidiis atque simultatibus rumpit et profligat. Summas eadem res publicas evertit, imperia in servitutem subigit [...]*». L'unica differenza consiste nel fatto che, in Esiodo, il mondo degli dei rimane estraneo a questa degenerazione, mentre in Alberti anche l'Olimpo viene coinvolto.

Senza contare, poi, che a mio parere di origine esiodea potrebbe essere anche, nel *Momus*, all'interno del mito delle maschere, il motivo della strada ardua a percorrersi che il demiurgo pone davanti agli uomini perché essi possano raggiungere la prosperità. Sempre negli *Erga*, ai vv. 287-292, Esiodo dice: «il vizio si può prendere senza fatica anche in grande quantità, facile è la sua strada ed abita molto vicina, ma davanti alla prosperità sudore hanno posto gli dei immortali: per quella lungo e arduo è il sentiero e aspro dapprima, ma quando sei giunto alla cima ti diventa facile allora, pur essendo difficile prima». Anche se, a tal proposito, si potrebbe anche ipotizzare una discendenza albertiana da un testo successivo, che amplia e rielabora proprio questo spunto Esiodo. Mi riferisco alla *Vita di Esopo*, al paragrafo 94 della quale leggiamo: «Un tempo, su ordine di Zeus, Prometeo indicò agli uomini due vie, una della libertà e una della schiavitù, e la prima accidentata in principio, impraticabile, scoscesa, senz'acqua e tutta piena di erbacce spinose e di insidie, ma sul finire come una piana uniforme con comodi percorsi, piena di boschetti colmi di frutti, irrigua, perché il termine della condizione di sofferenza sfociasse in uno stato di sollievo [...] la strada della schiavitù la rese invece inizialmente come una piana uniforme, fiorita e con un bel panorama e grande amenità, ma sul finire impraticabile, tutta erta e scoscesa».

Oltretutto, Esopo-Chambry 102 sembra aver goduto di una limitata fortuna nell'Italia del XV secolo, come testimonia in maniera indiretta anche il fatto che, di questa favola greca, non esistano versioni latine ad opera di umanisti. Basti pensare che sia la redazione “b”, sia la “c” de *L'abete e il rovo*, infatti - versioni che si inseriscono entrambe nella cosiddetta famiglia delle parafrasi babriane -, sono ambedue legate all'attestazione di un testimone unico, rispettivamente il Bodl. Auct. F. 4, 7, per Chambry 102b,¹⁰¹ e Vat. gr. 949, per Chambry 102c.¹⁰² Di una qualche diffusione nell'umanesimo, invece, avrà potuto godere la redazione “a” de *L'abete e il rovo*, che risulta essere testimoniata dai tre mss. vaticani,¹⁰³ avvicinati alla versione in distici del Dati, e anche dal codice esopico messo insieme da Lianoro Lianori verso la metà del XV secolo.¹⁰⁴

* * *

- *Intercenales*, Proemio al libro IV – Esopo, Chambry 221, *Il lupo e la capra*.

<p><i>Intercenales, Prohemium ad Poggium</i> Bubulas limoso in litore inter palustres herbas proiectas capram quandam, que maceriem vetustissimi cuiusdam scrupeum supra saxum collapsi templi, consederat, his verbis admonuisse ferunt: «Yo, quenam te isthuc temeritas, o lasciva, rapuit, ut herboso spreto litore isthec ardua et penitus invia affectes? An non prestare intellegis dulci et succoso ramine exsaturari, quam aspera continuo rudera et amarum alte caprificum sitiendo carpere? Velim tibi quidem consulas, ut quanto deinceps cum periculo verucas ipsas ambias non peniteat». Bubulis aiunt capram huiusmodi verbis respondisse: «He hen! An quidem, gravissima et tristissima mollipes, tu ignara es, ut os ventri, ori pedes operam sedulo suppeditent? Mihi autem non bubulus, sed capreus stomachus est. Tibi quidem si que ipsa carpo eo sunt ingrata, quo datum est eadem ut nequeas attingere, mihi tua isthec ulva eo non grata est, quo passim vel desidiosissimis omnibus pecudibus pateat. Quod si supinam te aliorum pericula sollicitam reddunt, vultures quidem, que ab ipso sub stellis etere esangue aliquod pervestigant cadaver, admonuisse decuit: nacque illis quam nobis omnis est casus longe periculosior». [...]</p>	<p>Chambry 221 Λύκος και αίξ. Λύκος θεασάμενος αίγα επί τινος κρημνώδους άντρου νεμομένην, έπειδή ούκ ήδύνατο αύτής έφικέσθαι, κατωτέρω παρήνει αύτή καταβήναι, μη και πέση λαθούσα, λέγων ώς άμείνων ό παρ' αύτῶ λειμών έστι, έπει και ή πόα σφόδρα εύανθής. Η δε άπεκρίνατο προς αύτόν· "Άλλ' ούκ έμέ επί νομήν καλείς, αύτός δε τροφής άπορείς." Ούτω και τών άνθρώπων οι κακοδργοι, όταν παρα τοίς είδόσι πονηρεύονται άνόητοι τών τεχνασμάτων γίνονται. (Trad. : Un lupo, avendo visto una capra che brucava sopra un antro sosceso, poiché non riusciva a raggiungerla, la esortava a scendere di sotto, perché inavvertitamente non le capitasse di precipitare, dicendo che l'erba presso di lui era migliore, visto che anche il prato era assai fiorito. Ma quella gli rispose: «Tu non mi inviti al pascolo, ma piuttosto sei proprio tu ad essere a corto di cibo!»). Così anche i malvagi tra gli uomini, qualora si comportino male in mezzo a coloro che li conoscono, non traggono profitto dalle loro astuzie).</p>
--	--

Tuttavia, l'indagine della presenza nell'Alberti di queste ipotetiche suggestioni, eccede gli intenti del presente studio.

¹⁰¹ Esopo-Chambry 102b è la favola numero 48 di Bodl. Auct. F. 4, 7, datato su base paleografica alla fine del XV, oppure all'inizio del XVI secolo.

¹⁰² Esopo-Chambry 102c è la favola numero 25 della piccola collezione di parafrasi babriane prive di epimitio, conservate da Vat. gr. 949, ms. presente nel catalogo delle entrate degli anni 1548-1555 della Biblioteca Vaticana, ma di cui ignoriamo la provenienza.

¹⁰³ Esopo-Chambry 102a è la favola numero 147 in Vat. Barb. gr 47 (che rispetta l'ordine della successione degli apologhi degli altri due mss. Vaticani solo per le prime 146 favole) e la numero 164 in Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135.

¹⁰⁴ La favola de *L'abete e il rovo* è la numero 215 della collezione conservata in Salm. 48.

--	--

La segnalazione di questa presunta tessera è stata offerta ancora una volta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 242, n.3. A mio parere, alla luce dell'innegabile affinità di situazione ravvisabile tra l'apologo classico e quello umanistico, potrebbe essere pertinente l'ipotesi del riaffiorare, in Leon Battista, di una memoria letteraria di discendenza esopica, per particolari quali il trovarsi della capra «*srupeum supra saxum*», e quali l'invito, da parte dei personaggi antagonisti, a nutrirsi piuttosto presso il pascolo erboso. Tuttavia, grande è l'originalità del passo albertiano in questione, passo di forte valenza poetica – come dimostrato da Roberto Cardini -, in cui la risemantizzazione di tessere tratte dalla letteratura antica, in special modo da Virgilio, è condotta alla luce della metafora che lega la pratica dell'*imitatio* all'alimentazione e alla digestione.¹⁰⁵ E potrebbe, forse, anche esserci Esopo a monte della scelta albertiana di identificarsi

¹⁰⁵ La capra si è arrampicata su una montagna e brucia l'erba che cresce tra le rovine di un tempio antico. Per questa sua condotta, tuttavia, essa viene presa per pazza dalle bufale, le quali invece preferiscono restarsene comodamente in pianura a brucare in un acquitrino. Alle critiche rivoltele da queste ultime, però, la capra risponde e dice che, a differenza che a loro, a lei invece piacciono le cose difficili, e quindi le erbe palustri che sono alla portata di qualsiasi fannullone, non si addicono al suo stomaco, stomaco, anche questo, da capra e non da bufalo. Ragion per cui le piace pascersi dell'amaro caprifico, lì, in alto, dove solo lei può giungere. Come lui stesso dichiara a Poggio, nella spiegazione che segue, la capra è ovviamente Leon Battista, e con l'apologo contenuto in questo proemio, quindi, siamo di fronte all'ennesima maschera dell'Alberti. La maschera della capra, in particolare, incarna l'intellettuale, lo scrittore delle *Intercenali*, il quale rifiuta la banalità e la venalità della letteratura contemporanea. Sulla scorta di Roberto Cardini, la cui interpretazione del proemio al IV libro delle *Intercenali* – offerta in sede delle lezioni del corso di Letteratura Italiana dell'a.a. 2007/2008 - sto parafrasando, è possibile, pertanto, stabilire un legame tra questo proemio e il *De commodis*, in cui il giovane Leon Battista aveva già sostenuto la necessità della non venalità della cultura umanistica, alla luce del fatto che essa si pone come veicolo essenziale per giungere alla virtù e non può quindi fondarsi sul guadagno, a meno di non tradire se stessa. Nella capra del proemio al libro IV dobbiamo quindi vedere il riflesso autobiografico dell'intellettuale controcorrente ed isolato, che viene sempre più a coincidere con la figura dell'Alberti scrittore, se consideriamo con maggiore attenzione un aspetto in particolare: la capra si è inerpicata in solitudine e si nutre delle macerie di un tempio. Negli scritti albertiani, e in special modo nei suoi apologhi, mai nessuna parola viene inserita dall'autore in assenza di una ragione profonda, l'ideale della *brevitas* riduce l'espressione a ciò che è strettamente essenziale per veicolare un significato densissimo: il tempio antico presso le cui macerie si nutre la capra è dunque elemento imprescindibile per comprendere la dichiarazione di poetica che dall'apologo prende avvio. Nel quadro di un riuso del tradizionale paragone tra letteratura e cibo (alla "capra- Leon Battista autore delle *Intercenali*" piacciono delle erbe che sono quasi degli stecchi, e le "bufale-letterati venali", invece, prediligono le erbe morbide e perciò esse rimangono negli acquitrini), l'immagine del tempio antichissimo non può non richiamare alla mente del lettore attento, che conosca l'opera dell'Alberti, il proemio al III dei *Profugiorum ab erumna libri*. In quella sede, secondo quanto abbiamo già visto, la cultura viene definita dall'Alberti come qualcosa di simile proprio ad un tempio dell'antichità, la cui struttura architettonica si articola in vari elementi fondamentali che corrispondono ad altrettanto fondamentali parti del sapere. Ebbene, in questa complessa articolazione di parti che reggono il tutto, la letteratura occupa il posto che nel tempio è occupato dal pavimento. Non a caso, infatti, chi si occupa di letteratura deve operare allo stesso modo in cui il mosaicista procede nella composizione del pavimento del tempio: una volta che siano avanzati i materiali impiegati per la costruzione delle strutture portanti dell'edificio, egli procede alla frantumazione di questi rimasugli, per ottenere delle tessere che si rivelano essere materiale di riuso, ma con le quali egli è capace di ottenere il disegno di un nuovo mosaico. Così, il letterato-capra che con straordinaria fatica ed eccezionale impegno, da solo, si sforza per riuscire a dare alla luce un prodotto per pochi intenditori, si nutre presso le macerie di un antichissimo tempio, cerca il suo cibo tra i frammenti di quello, egli seleziona frammenti, trasceglie tessere. E lo sottolineiamo ancora: la capra si inerpica in mirabile solitudine. Mentre le bufale sono tante, come numerosi sono coloro che praticano una letteratura "facile", fatta di tirate retoriche di successo, quella della nostra capra è una ricerca ardua e solitaria, alla cui base c'è l'antichità classica. Il "difficile" e l'"arduo", poi, sono anch'essi tratti essenziali dell'opera albertiana. È tale predilezione per il raro e il difficile che viene messa in scena da Leon Battista nell'apologo del proemio a Poggio, che è un apologo il cui significato – è ormai chiaro - riguarda la letteratura. Così – proseguendo sempre nella parafrasi

nella capra, in quanto animale che disprezza i pascoli erbosi a favore delle rupi scoscese, ma non penso che questa possibile discendenza sia sostenibile sulla base di argomenti certi. Infatti, sebbene la favola Esopo-Chambry 221 fosse sicuramente disponibile alla conoscenza degli umanisti, già entro il terzo decennio del XV secolo, la tematica dell'apologo in questione risulta essere stata oggetto di una fortunata ripresa da parte di Aviano (favola 26, dove al posto del lupo, però, come antagonista, troviamo un leone),¹⁰⁶ sulla scorta del quale numerose furono le riscritture latino-medievali della vicenda che oppone una *capella* al feroce felino.¹⁰⁷

Proprio la vasta fortuna di cui ha goduto la tematica favolistica cui l'Alberti pare alludere nell'apologo che apre il paratesto del IV libro delle *Intercenali*, però, finisce per gettarci nell'incertezza per quanto concerne l'individuazione del probabile "tramite" che ha potuto permettere la mimesi dell'autore, appunto, nella figura di una capra. Certo, non è impossibile che la fonte frantumata e selezionata sia stata proprio l'Esopo greco, giacché, secondo quanto accennato, Esopo-Chambry 221 era sicuramente disponibile alla conoscenza degli umanisti già prima del 1425, come apologo numero 103 della serie trascritta in uno dei due manoscritti esopici appartenuti ad

dell'interpretazione del Cardini - la montagna su cui sale la capra, sarà la montagna delle Muse, quella del Parnaso, sulla quale Virgilio, nelle *Georgiche*, aveva guardato caso affermato di essersi inerpicato «deserta per ardua», evitando i sentieri già battuti:

Virg., *Georg.*, III, 291-293:

[...]

sed me Parnasi deserta per ardua dulcis
raptat amor; iuuat ire iugis, qua nulla priorum
Castaliam molli deuertitur orbita cliuo.

Siamo allora di fronte ad una tessera, anche se, come è naturale, l'Alberti attenua l'affermazione di originalità che si trovava nel poeta latino. Mentre infatti per Virgilio i passi del Parnaso non sono ancora stati solcati da nessuno, invece, in Alberti, sulla vetta di quella medesima montagna, quando egli vi giunge sotto le mentite spoglie della nostra capra, sono presenti addirittura i resti di un tempio degli antichi, a significare che la sua è un'originalità di secondo grado – secondo quanto conferma anche la sua prassi poetico-retorica, quella di una letteratura "musiva" - .

¹⁰⁶ Aviano, 26, *De leone et capella*.

Viderat excelsa pascentem rupe capellam,
Comminus esuriens cum leo ferret iter.
Et prior: heus, inquit, praeruptis ardua saxis
Linque, nec hirsutis pascua quaere iugis;
Sed cythisi croceum per prata virentia florem
Et glaucas salices et thyma grata pete.
Illa gemens: desiste, precor, fallaciter, inquit,
Securam placidis instimulare dolis.
Vera licet moneas, maiora pericula tollas,
Tu tamen his dictis non facis esse fidem.
Nam quamvis rectis constet sententia verbis,
Suspectam hanc rabidus consiliator habet."

Da notare è che la versione aviana della favola si costruisce sulla combinazione di luoghi virgiliani (proprio come il proemio albertiano a Poggio allude a Virg., ma a ben diversi luoghi, con un preciso significato connesso a dichiarazioni di poetica, cfr. *Georg.*, III, 291-293) mentre nei versi aviane 3-4 «heus, inquit, praeruptis ardua saxis / linque» sono invece assemblati *Aen.* 8, 417 «fumantibus ardua saxis» e *Georg.* 2, 156 «praeruptis oppia saxis».

¹⁰⁷ Sono riscritture latine dell'apologo aviano:

- *Novus Avianus* del Poeta di Asti 3, 6;
- *Novus Avianus Vindobonensis*, 26;
- *Apologi Aviani*, 26;
- *Anonimi Avianicae fabulae*, 29.

Antonio Corbinelli, Laur. Conv. Soppr. 627. Il medesimo apologo greco, inoltre, è presente altresì nei tre codici Vaticani vicini al testo greco che sembra essere presupposto dalla versione in distici del Dati,¹⁰⁸ nel codice misto messo insieme dal Lianori verso la metà del XV secolo,¹⁰⁹ e in diversi altri testimoni appartenenti alla famiglia *Augustana* o alla cosiddetta *editio altera* di questa medesima *recensio*.¹¹⁰ E se *Il lupo e la capra* sembra non essere stata oggetto di traduzioni latine da parte degli umanisti, essa pare invece avere avuto una versione volgare moralizzata, come attestato dal Ghivizzani, che, in suo oramai datato volume, la trascrive dal codice Riccardiano 1764.¹¹¹

Quindi, in assenza di indizi testuali quali coincidenze lessicali, e di prove documentarie che ci permettano di stabilire quale fu il tramite della probabile presenza, nel *Proemio* al libro IV delle *Intercenali*, di una suggestione riconducibile alla situazione messa in scena in una delle molteplici versioni del fortunato apologo che ha come protagonista un capra che bruca su una rupe scoscesa, non possiamo escludere che il tramite della eventuale conoscenza da parte di Leon Battista di questo tema favolistico sia stato diverso dall'Esopo riscoperto.

* * *

- *Intercenales, Fatum et pater infelix* – Esopo, Chambry 295, *Il ragazzo e il corvo* oppure Esopo, Chambry 296, *Il figlio e il leone dipinto*.

<p><i>Intercenales, Fatum et pater infelix.</i> Litterato cuidam bononiensi, qui plurimum astronomia delectabatur, natus erat filius hora, quantum se ex astris perspexisse aiebat, infelici: nacque qui eo temporis momento nascerentur perituros suspensio, qui de his rebus scripserant probati auctores affirmabant. Iccirco cum infelici hora natum sibi filium animadvertisset, vehementer sollicitus nihil pretermittere instituit rerum omnium, quo tantam a filio ignominiam mortis evitaret. [...] Preterea ut esset idem contra fatum omni ex parte munitissimus, cum primum per etatem licuit, iussit illum initiari sacris. Nam initiati quidem hominis nefas est in publicum aliquod capitale idicium trahere, in quo de eius sanguine et vita discrimen fiat.</p>	<p>Chambry 295 Παῖς καὶ κόραξ. Μαντευομένης τινὸς περὶ τοῦ ἑαυτῆς παιδὸς νηπίου ὄντος, οἱ μάντιες προέλεγον ὅτι ὑπὸ κόρακος ἀναيرهθήσεται. Διόπερ φοβουμένη λάρνακα μεγίστην κατασκευάσασα ἐν ταύτῃ αὐτὸν καθείρξε, φυλαττομένη μὴ ὑπὸ κόρακος ἀναيرهθῆ. Καὶ διετέλει τεταγμέναις ὥραις ἀναπετανῦσα καὶ τὰς ἐπιτηδείους αὐτῷ τροφᾶς παρεχομένη. Καὶ ποτε ἀνοιξάσης αὐτῆς καὶ τὸ πόμα ἐπιθείσης, ὁ παῖς ἀπροφυλάκτως παρέκλυεν. Οὕτω τε συνέβη τῆς λάρνακος τὸν κόρακα κατὰ τοῦ βρέγματος κατενεχθέντα ἀποκτεῖναι αὐτόν. (Trad. : Essendo una donna andata a consultare l'oracolo riguardo a suo figlio, che era un neonato, gli indovini fecero la previsione che sarebbe morto per opera di un corvo. Perciò, spaventata, dopo aver fatto costruire una</p>
--	--

¹⁰⁸ Esopo-Chambry 221 è la favola numero 104 in Vat. Barb. 47, Vat. Pal. 195 e Vat. Urb. 135.

¹⁰⁹ Esopo-Chambry 221 è la favola numero 182 nel ms. Salm. 48.

¹¹⁰ Esopo-Chambry 221 è la favola numero 154 dell'Augustanus Monacensis 564, la numero 86 del Paris. gr. 365, e la numero 36 del Paris. gr. 1685 (proveniente dalla biblioteca dei re d'Aragona e datato genericamente al XV sec.) – tutti mss. inseriti dagli editori all'interno della *recensio Augustana* -. La stessa favola è presente anche nei seguenti mss. ascritti alla *recensio Augustana editio altera*: Ambros. L 43 Sup. (favola numero 108); Vat. Pal. gr. 156 (favola numero 83); Paris. Suppl. gr. 126 (favola numero 89); Utinensis gr. 6 (favola numero 89).

¹¹¹ G. GHIVIZZANI, *Il volgarizzamento delle favole di Galfrido dette di Esopo*. Testo di lingua. Bologna, G. Romagnoli, 1866, pp. 249-252.

[...]

Iccirco, nonnullis accitis amicis, huiusmodi in medium habuit sermones, quibus edoceret quidem quale filio fatum acerbissimum imminere suis artibus presensisset, atque consilium in ea re suum, ut fatum fallere instituisse, enarravit, secutum quidem se maiorum exempla affirmans, qui simili ratione eiusmodi incommoda evitassent. Consilium autem fuerat huiusmodi: ut amici filium domi secreta aula ita suspenderent ut sine extremo vite periculo eo pendente hora a se descripta elaboreretur. Nam eo quidem pacto futurum aiebat, ut tum, cum astro satisfaceret, salutis filii et fame consuleretur. Itaque amici, etsi rem minime probarent, quod tamen prudentissimo huic patri morem gerendum esse ducerent, rem ut edixerat exsequuntur.

[...] post dies non multos fuere quidam coniurati cives, qui rem publicam armis occuparunt atque pro libidine vi et viribus omnia vexarunt. Proscribebantur enim patres familias, viri optimi et gravissimi; abducebantur liberi ex gremio parentum; alii veneno privatis in edibus conficiebantur; alii carceribus publicis observati mactabantur; alii in mediis theatris, in templis aut deorum aris derro interimebantur; in primisque omnes, qui pacis et otii essent cupidi ac bonorum studiosi, capitali odio prosequantur. Cives tum ceteros bonos, tum adolescentem hunc iuriconsulti filium, qui omnibus iis esset optimus et bonis carissimus, pre ceteris pertimescendum sibi existimarunt. Non enim, eo superstite, optimum vindicem libertatis patrie defuturum intelligebant. Quam ob rem, ut insignem gravemque adversarium e medio tollerent, illico falsis testibus ornato iudicio immeritum optimum iuvenem capite condemnarunt atque suspendio sustulerunt.

[...]

grande cassa, <la donna> lo chiuse all'interno di questa, cercando di fare in modo che non venisse ucciso da un corvo. Ella aveva anche preso l'abitudine di aprire la cassa per dargli i nutrimenti necessari ad ore stabilite. Una volta, quando lei, dopo avere aperto <la cassa> stava riposizionando il coperchio, il figlio imprudentemente si affacciò. E così accadde che il gancio della cassa [che in greco si chiama "corvo"!] cadendogli sulla testa lo uccise).

OPPURRE

Chambry 296a *Παῖς καὶ λέων γεγραμμένος.*

Υἱὸν τις μονογενῆ γέρων δειλὸς ἔχων γενναῖον καὶ κυνηγεῖν ἐφιέμενον, τοῦτον καθ' ὕπνου εἶδεν ὑπὸ λέοντος θανατωθέντα. Φοβηθεὶς δὲ μὴ ὕπαρ γένηται καὶ ἀληθεύσῃ ὁ ὄνειρος, οἴκημα κάλλιστον καὶ μετέωρον κατασκευάσας, ἐκέῖσε τὸν υἱὸν παρεφύλαττε. Ἐξωγράφησε δὲ καὶ τὸ οἶκημα πρὸς τέρψιν παντοίοις ζώοις, ἐν οἷς καὶ λέων ἐμορφώθη. Ὁ δὲ ταῦτα μᾶλλον ὀρῶν πλείω τὴν λύπην εἶχε. Καὶ δήποτε πλησίον τοῦ λέοντος στάς· Ὡ κάκιστον θηρίον, εἶπε, διὰ σὲ καὶ τὸν ψεύστην ὄνειρον τοῦ ἐμοῦ πατρὸς γυναικεία ἐνεκλείσθη φρουρᾶ· τί σοι ποιήσω; Καὶ εἰπὼν ἐπέβαλε τὴν χεῖρα τῷ τοίχῳ ὡς τυφλώσων τὸν λέοντα. Σκόλοψ δὲ τῷ ὄνυχι αὐτοῦ ὑπεισδὺς ἀλγῆμα ὀξὺ καὶ φλεγμονὴν μέχρι βουβῶνος εἰργάσατο· πυρετὸς τε ἐπὶ τούτοις ἀνάσας τὸν παῖδα θάπτον τοῦ βίου ὑπεξήγαγεν. Ὁ δὲ λέων καίπερ γραπτὸς ὢν τοῦτον ἀνηρήκει, μηδὲν τῷ τοῦ πατρὸς ὠφελῆθέντα σοφίσματι.

Ἵτι ἂν δὴ μέλλει συμβαίνειν τινί, ἐγκαρτερεῖτω τούτοις γενναίως καὶ μὴ σοφίζεσθω· οὐ γὰρ ἐκφεύξεται.

(Trad. : Un tale, un anziano pauroso, che aveva un unico figlio coraggioso e amante della caccia, vide in sogno che questo veniva ucciso da un leone. Spaventato che la visione si verificasse e che il sogno dicesse il vero, dopo aver allestito una stanza splendida e sopraelevata, custodiva lì il figlio. Per diletto <del fanciullo>, poi, fece anche dipingere la stanza con le figure di animali di ogni genere, tra i quali fu illustrato anche un leone. E quello <sc. il figlio> più guardava queste figure, più provava dolore. E una volta piazzatosi in piedi vicino al leone disse: «O maledettissima bestia, a causa tua e del sogno menzognero di mio padre sono stato chiuso in una prigione da femminucce! Che cosa non dovrei farti?» E parlando scagliava la mano contro la parete, come per accecare il leone. Ma una scheggia, essendo penetrata sotto una sua unghia, gli provocò un dolore acuto e un'inflammazione <che giunse> fino a formare una pustola; essendosi poi aggiunta a siffatti mali anche una febbre, portò presto alla morte il fanciullo. E così il leone, anche se era dipinto, uccise costui, senza che fosse per niente aiutato dall'espedito del padre).

Chambry 296b

Υἱὸν τις γέρων δειλὸς μονογενῆ ἔχων γενναῖον, κυνηγεῖν ἐφιέμενον, εἶδε τοῦτον καθ' ὕπνου ὑπὸ λέοντος ἀναλωθέντα. Φοβηθεὶς δὲ μὴ πως ὁ ὄνειρος ἀληθεύσῃ, οἴκημα κάλλιστον καὶ μετέωρον κατασκεύασε, κάκεῖσε τὸν υἱὸν εἰσαγαγὼν ἐφύλαττεν. Ἐξωγράφησε δὲ ἐν τῷ οἰκήματι πρὸς τέρψιν τοῦ υἱοῦ παντοῖα ζῶα, ἐν οἷς ἦν καὶ λέων. Ὁ δὲ ταῦτα μᾶλλον ὀρῶν πλείονα λύπην εἶχε. Καὶ δήποτε πλησίον τοῦ λέοντος στάς εἶπεν· Ὡ κάκιστον θηρίον, διὰ σὲ

καὶ τὸν ψευδῆ ὄνειρον τοῦ ἐμοῦ πατρὸς τῆδε τῆ οἰκία
κατεκλείσθην, ὡς ἐν φρουρᾷ· τί σοι ποιήσω; Καὶ εἰπὼν
ἐπέβαλε τῷ τοίχῳ τὴν χεῖρα ἐκτυφλῶσαι τὸν λέοντα.
Σκόλοψ δὲ τῷ δακτύλῳ αὐτοῦ ἐμπαρεῖς ὄγκωμα καὶ
φλεγμονὴν μέχρι βουβῶνος εἰργάσατο· πυρετὸς δὲ
ἐπιγεγόμενος αὐτῷ θάπτον τοῦ βίου μετέστησεν. Ὁ δὲ λέων
καὶ οὕτως ἀνήρηκε τὸν παῖδα, μηδὲν τῷ τοῦ πατρὸς
ὠφελθέντα σοφίσματι.

Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὐδεὶς δύναται τὸ μέλλον ἐκφυγεῖν.

(Trad. : Un vecchio pauroso che aveva un unico figlio coraggioso, che amava cacciare, vide in sogno che questo veniva ucciso da un leone, allora, spaventato che il sogno in qualche modo si verificasse, allestì una stanza splendida e sopraelevata e, avendocelo chiuso, custodiva lì il figlio. Inoltre, per diletto del fanciullo, dipinse sulla stanza animali di ogni genere, tra i quali c'era anche un leone. Ma quello <sc. il figlio> più guardava queste figure, più grande era il dolore che provava. E, una volta, piazzatosi in piedi vicino al leone, disse: «O maledettissima bestia, a causa tua e del sogno menzognero di mio padre sono stato chiuso in questa casa, come in una prigione: che cosa dovrei farti?». E parlando portava la mano contro la parete per accecare il leone. Ma una scheggia, essendo penetrata nel suo dito, gli provocò un gonfiore ed una infiammazione <che giunse> fino a formare una pustola, inoltre, essendogli venuta anche la febbre presto lo privò della vita. Anche in questo modo il leone uccise il fanciullo, che non era stato per niente aiutato dall'espeditore del padre.

La favola mostra che nessuno può sfuggire ciò che è destinato ad accadere).

Chambry 296c

Υἰόν τις ἔχων μονογενῆ ἀνδρεῖον

εἶδε καθ' ὕπνον ὑπὸ λέοντος θνήσκειν.

ὁ δὲ φοβηθεὶς μὴ τοῦναρ ἀληθεύσει,

οἶκημα τερπνὸν αὐτῷ κατασκευάσας,

Ἐζωγράφησε τοὺς τοίχους πρὸς τὴν τέρψιν

ζῴοις παντοίοις αὐτοῦς ἐγκαλλωπίσας,

ἐν οἷς καὶ λέων αὐτὸς ἀπεμορφώθη.

Ὡς οὖν ἐώρα τὸν λέοντα ὁ νέος

Μᾶλλον κατεῖχεν αὐτὸν ἢ λύπη πλέον.

Ὅς ἰστάμενος τοῦ λέοντος πλησίον

Τούτῳ προσεῖπεν· Ὡ κάκιστον θηρίον,

διὰ τὸ ὄναρ τὸ ψευδὲς τοῦ πατρὸς μου

προσκατεκλείσθην φρουρᾷ τῆ γυναικείᾳ,

Ἄ ἄ, τί δὲ σοι ἐγὼ ἄρτι ποιήσω;

Ταῦτα δὲ αὐτοῦ τῷ λέοντι εἰπόντος,

ὑπεξέτεινε τὴν χεῖρα ὑπὸ βᾶτου,

τοῦ λαβεῖν κλάδους καὶ τὸν λέοντα καῦσαι.

Εὐθὺς δὲ σκόλοψ προσκρούσας τῷ δακτύλῳ,

ἄλγημα μέγα ἐφλέγμανε τὸν νέον

καὶ παρανίκα ἄλαλος κατεκλίθη.

Ἵπανάψας δὲ πυρετὸς ἐξαπίνης,

θάπτον ὁ νέος ἐξέλιπε τὸν βίον.

Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι ἄ μέλλει συμβαίνειν τινί, τούτοις γενναίως ἐγκαρτερεῖτω καὶ μὴ κατασοφίζεσθω· οὐ γὰρ ἐκφεύζεται.

(Trad. : Un tale che aveva un solo figlio coraggioso/ lo vide morire in sogno per opera di un leone. / Quello, nel timore che il sogno si avverasse, / avendo allestito per lui una camera accogliente, / fece dipingere le pareti per il

	<p>< suo > diletto, / avendole adornate con animali di ogni foggia, / tra i quali fu dipinto addirittura nientemeno che il leone. / Allora, non appena il giovane vide il leone, sempre più lo affliggeva il dolore in modo più grande. / E lui < sc. il figlio > postosi in piedi vicino al leone/ gli disse: «Maledetta bestiaccia, / a causa del sogno, quello menzognero, di mio padre, / quello che lui ha visto nei sogni, insensatamente, / io sono stato rinchiuso in una prigione da femminuccia. / Ahi, ah, quali cose a questo punto io non dovrei farti?». / Mentre lui diceva queste parole al leone, / veniva punto alla mano da una spina, / per il fatto che voleva prendere dei rami e dare fuoco al leone. / Subito una scheggia, essendo finita nel dito, / provocava al fanciullo un gran dolore/ e immediatamente egli si accasciò senza dire una parola. / Essendosi poi aggiunta subitaneamente la febbre, / presto il giovane lasciò la vita.</p> <p>La favola mostra che le cose che sono destinate ad accadere a qualcuno, costui le deve affrontare coraggiosamente e senza ricorrere ad espedienti: infatti non le eviterà).</p>
--	--

La segnalazione della possibile presenza in *Fatum et pater infelix* di queste presunte tessere è stata offerta ancora una volta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 251, n.1. Tale proposta mi sembra essere molto pertinente - alla luce della somiglianza che lo sviluppo sintagmatico, pur maggiormente complicato, della vicenda messa in scena dal testo umanistico presenta con quello degli apologhi esopici -, ma lo stesso Marsh segnala come possibile fonte alternativa a Esopo Chambry 295 e Chambry 296, Boccaccio, *Decameron IX*, 7 (*Talano d'Imole sogna che un lupo squarcia tutta la gola e 'l viso alla moglie; dicele che se ne guardi; ella nol fa, e avvienle*, che però mi sembra essere, piuttosto, una novella di gusto medievale sui sogni premonitori, non senza dei risvolti misogini). L'originalità con cui, nella sua intercenale, Leon Battista sviluppa un motivo già noto - quello dell'avverarsi di una premonizione o di una previsione -, a mio parere, non permette di pronunciarsi a favore di una sua dipendenza da Esopo Chambry 295 o 296. Tuttavia, ritengo che sia utile rivolgerci alla considerazione della tradizione delle favole in questione, al fine di formulare ipotesi più fondate a proposito della effettiva probabilità che l'Alberti conoscesse l'apologo de *Il ragazzo e il corvo*, o piuttosto quello de *Il figlio e il leone dipinto*.¹¹²

¹¹² Sulla scorta di un'acuta osservazione di Roberto Cardini, faccio presente che *Fatum et pater infelix* testimonia implicitamente un qualche legame con il genere dell'apologo alla luce del ricorrere, in questa intercenale, di un fenomeno ravvisabile anche altrove nei testi conviviali dell'Alberti (*Maritus*, *Naufragus*, *Vidua*): l'assenza di onomastica. Leon Battista «rinuncia a battezzare» il *pater* e l'*adolescens* che sono i personaggi principali di quella che, essendo a tutti gli effetti una novella, si sarebbe prestata ad avere un trattamento naturalistico basato anche su degli antroponimi (cfr. R. CARDINI, *Onomastica albertiana*, «Moderni e antichi», I, 2003, p. 164). Ebbene, è nella favola esopica che la designazione del personaggio è diretta: basta assegnargli un nome comune e rappresentarlo impegnato in un'azione, senza che sia necessaria alcuna ulteriore caratterizzazione. Così il personaggio della favola viene presentato, sul piano linguistico, come individuo conosciuto universalmente ed impossibile da confondere con un altro, tanto che il

Per quanto riguarda Esopo-Chambry 295 – apologo che non è stato oggetto di alcuna riscrittura nella favolistica latina e latino-medievale – è probabile che tale favola non fosse facilmente disponibile alla conoscenza degli umanisti, dato che essa sembra essere legata esclusivamente alla testimonianza del Paris. suppl. gr. 690, un ms. databile alla fine dell'XI o al XII secolo, che giunse dall'Oriente alla *Bibliothèque nationale* solo negli anni Quaranta dell'ottocento, quando fu acquistato in una spedizione da Mynas Minoide,¹¹³ e alla testimonianza altresì di un codice del X o dell'XI sec. scovato da Perry nella Pierpont Morgan Library di New York, ma un tempo conservato nella biblioteca di Grottaferrata.¹¹⁴ D'altra parte, una prova indiretta della scarsa fortuna dell'apologo greco de *Il ragazzo e il corvo* consiste nel fatto che di esso non esiste alcuna traduzione umanistica.

Esopo-Chambry 296 invece – che, come il precedente apologo, sembra non essere stato oggetto di alcuna riscrittura nella favolistica latina e latino-medievale, nonostante, nella favolistica in lingua greca, corrisponda alla medesima tematica anche Babrio 136 -¹¹⁵ mostra di aver avuto una certa

suo nome, da comune, si fa in qualche misura proprio. È dunque implicito nella designazione un rinvio dal nome alla gamma degli atti che potrà compiere il personaggio nell'arco della narrazione. Senza dubbio, però, non tutti i personaggi sono immediatamente identificabili tanto quanto i consueti “lupo” o “agnello”, tuttavia, la menzione del nome di un attuante deve comunque sempre permettere di intuire il successivo orientamento dell'azione che lo vede protagonista e ciò, nel caso di personaggi a minor grado di caratterizzazione, avviene, nel genere esopico, tramite il tratteggio di varie specificazioni circostanziali, che il favolista inserisce prima che l'azione possa esser descritta plausibilmente. Il personaggio della favola, sia egli animale, umano, divino o inanimato, si vede quindi sempre riconosciute, immediatamente all'atto della propria designazione o tramite le specificazioni circostanziali, alcune capacità d'azione inconfutabili. E questo, per dirla con le parole del Cardini, «è una riprova del fatto che la mente dell'Alberti era simbolica, e che di conseguenza non gli interessava raccontare storie circostanziate e gremite di personaggi naturalistici, bensì *exempla*». Questo perché all'Alberti scrittore-umorista, di quegli *exempla*, interessa la portata filosofica, che può prescindere dallo sforzo di caratterizzazione proprio, invece, del genere novellistico (*Ibidem*, pp. 164-165).

¹¹³ Cfr. D. GIGLI, *Gli onirocritici del cod. Paris. Suppl. gr. 690*, «Prometheus», 4 (1978), p. 65, e relativa bibliografia.

¹¹⁴ Si tratta del cod. NEW YORK, Pierpont Morgan Library, ms. 397 (*olim Cryptoferratensis* A 33), cfr. pp. 80-82 del primo capitolo. Questo manoscritto - il cui testo esopico di vita e favole sarebbe pieno di errori ortografici e lezioni corrotte, stando a B. E. Perry, che pure lo ha considerato, alla luce della sua vetustà, uno dei più autorevoli testimoni dell'*Augustana* – pare essere stato dimenticato a Grottaferrata per secoli, senza che alcun elemento ci autorizzi ad ipotizzare che esso sia venuto in contatto con gli intellettuali dei primi decenni dell'umanesimo. È noto, infatti, che sino al periodo in cui Bessarione divenne abate commendatario di Grottaferrata (1462), il monastero e la sua biblioteca hanno versato in stato di abbandono, e anche i codici lì conservati non hanno ottenuto la dovuta attenzione da parte degli umanisti (cfr. F. NIUTTA, *Da Crisolora a Nicolò V*, «Roma nel Rinascimento», a. 1990, pp. 30-31). Del fatto che i codici greci di Grottaferrata, nei primi decenni dell'Umanesimo - che pure coincisero con il periodo in cui maggiore era l'affanno nella caccia di nuovi tesori da reperire in biblioteche inesplorate -, giacquero pressoché dimenticati, ci dà una testimonianza Ambrogio Traversari. Infatti, dopo l'interesse suscitato dalla notizia che nel monastero basiliano si trovavano libri greci «numero et dignitate prestantes», notizia data da Francesco Barbaro (che nel 1426 era passato da Grottaferrata lungo l'itinerario che lo avrebbe portato a far visita a Martino V a Gennazzano), solo nel successivo 1432, in coincidenza della sua visita a Roma, Ambrogio Traversari riesce ad accedere alla biblioteca di Grottaferrata. Ebbene, il resoconto del Traversari, che rimane deluso da questo sopralluogo, è davvero impietoso: non solo la Badia è in rovina, ma per di più, nella sua biblioteca, non si trova nulla di interessante («nihil ferme invenimus, quod alias non legissemus», cfr. *Epistolae*, col. 407), motivo per cui l'attrattiva esercitata dai tesori librari criptensi sugli umanisti sembra decadere, e non abbiamo più notizie di alcun interessamento ai codici di Grottaferrata fino appunto agli anni in cui Bessarione non ne sarà l'abate commendatario.

¹¹⁵ Babrio, 136, di cui riportiamo il testo qui di seguito, è legata alla testimonianza delle tavolette cerate di Assendelft (e pertanto la sua versione della tematica favolistica de *Il ragazzo e il leone dipinto* non sarà certo venuta in contatto con gli umanisti):

circolazione. Infatti, se questa favola, nella sua redazione “a”, caratteristica delle parafrasi babriane, ebbe una fortuna manoscritta piuttosto limitata e legata a codici per i quali non è possibile documentare legami con l’Italia del XV secolo,¹¹⁶ è dato rilevare che essa fu invece precocemente disponibile alla conoscenza degli umanisti, già nei primi decenni del XV secolo, nelle sue redazioni “b” e “c”. Esopo-Chambry 296b, d’altra parte, è un apologo caratteristico della collezione propria di alcuni testimoni del *corpus* esopico, che possono essere inseriti nel ramo di tradizione corrispondente alla sotto-famiglia IIIγ Φ dell’*Accursiana*,¹¹⁷ ramo che – come sappiamo – circolò tra gli umanisti già negli anni Venti del quattrocento.¹¹⁸ Infatti, troviamo Esopo-Chambry 296b, ad esempio, anche in uno dei codici che, già prima del 1425, appartennero ad Antonio Corbinelli, il Laur. Conv. Soppr. 69, dove l’apologo de *Il ragazzo e il leone dipinto* occupa il posto numero 105 delle serie di favole ivi trascritta. Non dimentichiamo, poi, che si inseriva parimenti nel ramo di tradizione della sotto-famiglia IIIγ Φ dell’*Accursiana* l’antologia che - forse tenendo conto anche

Υἱὸν μονογενῆ δειλὸς εἶχε πρεσβύτης
γενναῖον ἄλλως καὶ θέλοντα θηρεύειν.
τοῦτον καθ’ ὕπνουσ ὑπὸ λέοντος ᾤήθη
θανόντα κείσθαι· καὶ φοβούμενος μήπως
ὑπαρ γένηται καὶ τὸ φάσμ’ ἀληθεύσῃ,
κάλλιστον οἶκον ἐξελέξατ’ ἀνδρῶνα,
ὑψηλὸν, εὐδμητὸν τε χηλίου πλήρη,
κάκεϊ τὸν υἱὸν παρεφύλασσε συγκλείσας.
χῶπως ἔχη τι βουκόλημα τῆς λύπης
ἐνέθηκε τοίχοις ποικίλας γραφᾶς ζώων,
ἐν οἷς ἅπασι καὶ λέων ἐμορφώθη.
ὄρωντα δ’ αὐτὸν μᾶλλον εἶχεν ἢ λύπη
καὶ δὴ ποθ’ ἐστῶς τοῦ λέοντος οὐ πόρρω
“κάκιστε θηρῶν” εἶπεν “ὥς σὺ τὸν ψεύστην
ὄνειρον ἄλλως ὄμμασιν πατρὸς δείξας
ἔχεις με φρουρῆ περιβαλὼν γυναικείῃ.
τί δὴ ‘πὶ σοὶ λόγοισιν εἶμι κούκ ἔργον
ποιῶ βίαιον;” τῷ δὲ φρουρίου τοίχῳ
ἐπέβαλε χεῖρας τὸν λέοντα τυφλώσων,
σκόλοψ ἀποσχισθεὶς δὲ τοῦ ζύλου τούτῳ
ἔδυν’ ὑπ’ ὄνυχᾶ, χῶ πατήρ καθαμώδους
φλογώσεως τὰς σάρκας εὐθὺς εἰσδύσης
ἅπαντα ποιῶν ἦνυσ’ οὐδὲν ὁ τλήμων·
θέρμη δ’ ἐπ’ αὐτοῖς υἱὸν ἄχρι βουβῶνων
ἀνήψεν ὅστε τὸν βίον τελευτήσαι.
ὁ πρέσβυς οὕτως οὐκ ἔσωσε τὸν παῖδα
μέλλοντα θνήσκειν ὑπὸ λέοντος ἀνύχου.
Ἄ σοι πέπρωται ταῦτα τλήθι γενναίως
καὶ μὴ σοφίζου· τὸ χρεὼν γὰρ οὐ φεύζει.

¹¹⁶ Stando all’apparato critico dell’edizione esopica di Chambry, sono testimoni di Chambry 296a il codice Bodl. Auct. F 4,7 (che alcuni esperti di paleografia datano addirittura all’inizio del XVI sec.), in cui la favola in questione occupa il centotrentacinquesimo posto della collezione di apologhi ivi trascritta, e il cod. Vat. Pal. gr. 367, copiato a Cipro nel XIII o nel XIV secolo – per cui non è possibile stabilire alcun legame con l’Italia umanistica -, dove la medesima favola è trascritta all’ottantaduesimo posto.

¹¹⁷ Esopo-Chambry 296b è la favola numero 32 sia in Cambridge Trinity College ms. 1032, sia in Vat. Pal. gr. 122, sia in Ambros. B 47 Sup.; la medesima favola occupa invece il 105° posto in Laur. Conv. Soppr. 69, il 103° in Leidensis Voss. 51, il 130° in Bodl. Laud. X, ed il 21° in Paris. gr. 2899, tutti manoscritti ascrivibili alla sotto-redazione IIIγ Φ dell’*Accursiana*.

¹¹⁸ Cfr. pp. 190-193 del presente studio.

dei codici esopici del Corbinelli -¹¹⁹ Guarino curò per i suoi allievi nei primi anni Venti del XV secolo, cosicché la favola de *Il ragazzo e il leone dipinto* risulta essere presente nella selezione scolastica di trentatré apologhi operata del Veronese, come testimoniano sia la traduzione di Ermolao Barbaro il Vecchio, sia la versione dell'apologo attribuita allo stesso Guarino (ma in realtà del Valla) in Ambros. R 21 Sup., in cui la latinizzazione di Esopo-Chambry 296b si trova al trentaduesimo posto, come penultima della collezione di favole rese latine da tali *interpretes*.¹²⁰ Della larga fortuna, nell'umanesimo italiano, della redazione Chambry 296b dell'apologo in questione, rende un'ulteriore testimonianza, alla fine degli anni Trenta del XV secolo, proprio la versione esopica di Lorenzo Valla, che – come è noto – si cimentò sugli stessi trentatré testi greci del Barbaro e dello pseudo-Guarino, e nella cui silloge di favole latine, pertanto, la traduzione de *Il ragazzo e il leone dipinto* occupa il trentaduesimo posto.

La redazione “c”, in versi, di Esopo-Chambry 296, invece, caratteristica della famiglia *Vindobonensis*, pur essendo testimoniata da un numero minore di codici rispetto alla redazione “b” dello stesso apologo,¹²¹ fu anch'essa disponibile alla conoscenza degli umanisti fin dagli anni Venti del quattrocento. Troviamo Chambry 296c, infatti, all'interno dell'altro codice esopico (il primo, Laur. Conv. Soppr. 69, conteneva la redazione “b” dello stesso apologo) appartenuto ad Antonio Corbinelli prima del 1425, il ms. Laur. Conv. Soppr. 627. La diffusione umanistica della redazione in versi de *Il ragazzo e il leone dipinto*, d'altra parte, non dovette cessare fino alla metà secolo, se Esopo-Chambry 296c è la trentaseiesima favola trascritta di suo pugno da Lianoro Lianori in Salm. 48.

In conclusione, sono del parere che, se deve essere ritenuta probabile una conoscenza albertiana di uno degli apologhi esopici che David Marsh ha segnalato come possibile fonte della suggestione che ha ispirato l'*inventio* di *Fatum e pater infelix*, tale conoscenza sarà da ritenersi più probabile per Esopo-Chambry 296b. Esopo-Chambry 295, infatti, per la sua limitata fortuna manoscritta, fu forse ignota agli intellettuali dell'umanesimo. Per quanto riguarda Esopo-Chambry 296, invece, sarà plausibile che Leon Battista possa essere venuto in contatto, se non con la redazione greca

¹¹⁹ Cfr. pp. 191-92 del presente studio.

¹²⁰ Gli ultimi cinque apologhi contenuti nel codice Ambrosiano R 21 Sup. (ff. 170v-172r) non devono essere attribuiti allo stesso traduttore dei primi ventotto, identificato in maniera controversa con Guarino, giacché l'autore delle favole che vanno dalla ventinovesima alla trentatreesima è in realtà l'altro celebre traduttore umanistico che si cimentò sulle medesime trentatré favole, vale a dire Lorenzo Valla (cfr. pp. 165-166 del presente studio). Della circolazione, nel XV secolo, di una selezione di favole greche in cui Esopo-Chambry 296b occupava il 32° posto di una serie alfabetica, poi, ci è offerta testimonianza anche da alcuni mss. a tutt'oggi superstiti: Vat. Pal. gr. 122, Cambridge Trinity College 1032 e Ambros. B 47 Sup., sui quali cfr. p. 165 e nota 16 del presente studio.

¹²¹ Esopo-Chambry 296c è la favola numero 209 del codice misto Vat. gr. 777, la numero 100 di Vat. Pal. gr. 269 (codice della fam. *Vindobonensis*, vicino alla fonte perduta della versione esopica di Rinuccio Aretino, da cui, pure, la traduzione de *Il ragazzo e il leone dipinto* risulta assente, cfr. p. 269 del presente studio), la numero 187 di Laur. Conv. Soppr. 627 (codice della fam. *Augustana* in cui sono presenti anche alcuni apologhi caratteristici della *recensio Vindobonensis*), la numero 36 di Salm. 48 (codice misto messo insieme da Lianoro Lianori), e la numero 93 di Laur. Plut. 57, 30 (inserito dagli editori nella *recensio Vindobonensis*).

maggiormente diffusa di questo apologo, almeno con una delle versioni latine umanistiche che della favola furono realizzate entro i primi quattro decenni del XV secolo. Tuttavia, dobbiamo rilevare che, tra queste traduzioni (quella del Barbaro e del Valla) e le parti di *Fatum e pater infelix* che maggiormente sembrano ricalcare lo sviluppo sintagmatico dell'apologo greco de *Il figlio e il leone dipinto*, non è dato riscontrare alcuna significativa coincidenza lessicale.

* * *

- *Intercenales, Bubo* – Esopo, Chambry 163, *Il gracchio e gli uccelli*.

<p><i>Intercenales, Bubo.</i> Cum omnium generum alites, ut de sua re publica in commune consulerent, in montem Olimpum convenisset, Bubo ales rerum antiquarum studiosissimus, quod supercilio et gestu omnique corporis habitu plane philosophus putabatur, cunctis attentissime in eum intuentibus, in medium babuit contionem, mea quidem sententia haud inelegantem, qua quidem, ut eiusdem veluti commentaria recitem, aiebat superis meritas gratias agere se, ubi tantam intueretur multitudinem cupidissimam audiendi ea que pro communi utilitate a se per omnem etatem suam multis essent vigiliis exquisita. Namque se adinvenisse aliquid, quod cum attente audiverint, palam intelligent quonam pacto mutuis beneficiis inter diversas aves perennis amicitia et honestissimum ocium pulcherrime servari possit. Sed esse quidem ad eam rem opus, in primis, lege qua improbi et contumaces coerceantur, probis vero bene vivendi ratio et modus prestetur. Dehinc multa de vi legis percommode disseruit, ac primum illud commune apud eos, qui de hisce rebus disputant, retulit. Orbem terrarum, et que in orbe sunt omnia, quam rectissime ipsa nature lege agi, contraque neque publicum neque privatum inveniri quippiam, quod sine lege possit diutius persistere. Itaque legem prorsus esse necessariam affirmabat. Neque iccirco audiendos si qui fortassis flagitiosi et insolentes contra surgerent, qui quidem quo impunius absque lege vivere affectant, eo legem difficilem et gravem dicunt. Probis profecto legem esse gratissimam. Post hec quamnam rogaret legem protulit: "Alitibus, quibus falcate unguis et rostrum aduncum est, ut solo ruspere et escam desumere nequeant, ceterae aves alimentum prebent". Hic iterum atque iterum obtestabatur ut quantas hec secum lex utilitates afferret diligenter attenderent. Iuravitque per magnos deos a bonis omnibus, quibus cum de lege roganda antequam ad dicendum venerat contulisset, legem eandem mirum in modum approbari. Ac rogavit quisnam esset, qui non plane intelligeret omnibus mortalibus minime parem a natura vim et facultatem esse contributam. Ergo suam cuique non omnino dementi sortem ita ferendam esse, ut continuo meminerit commutatione officiorum necessitati satisfieri oportere. Hic multa de liberalitate disseruit:</p>	<p>Chambry 163a <i>Κολοιὸς καὶ ὄρνεα.</i> <i>Ζεὺς βουλόμενος βασιλέα ὀρνέων καταστήσαι, προθεσίαν αὐτοῖς ἔταξεν ἐν ἧ παραγενήσεται. Κολοιὸς δὲ συνειδῶς ἑαυτῷ δυσμορφίαν περιῶν τὰ ἀποπίπτοντα τῶν ὀρνέων πτερὰ ἀνελάμβανε καὶ ἑαυτῷ περιῆπτεν. Ὡς δὲ ἐνέστη ἡ ἡμέρα, ποικίλος γενόμενος ἦκε πρὸς τὸν Δία. Μέλλοντος δὲ αὐτοῦ διὰ τὴν εὐπρέπειαν βασιλέα αὐτὸν χειροτονεῖν, τὰ ὄρνεα ἀγανακτήσαντα περιέστη καὶ ἕκαστον τὸ ἴδιον πτερὸν ἀφείλετο. Οὕτω τε συνέβη αὐτῷ ἀπογυμνωθῆναι πάλιν κολοιὸν γενέσθαι.</i> <i>Οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ χρεωφειλέται, μέχρι μὲν τὰ ἀλλότρια ἔχουσι χρήματα, δοκοῦσί τινες εἶναι, ἐπειδὴν δὲ αὐτὰ ἀποδώσωσιν, ὅποιοι ἐξ ἀρχῆς ἦσαν εὐρίσκονται.</i> (Trad. : Zeus, volendo eleggere un re degli uccelli, fissò per loro un giorno stabilito in cui si presentassero. Ma il gracchio, rendendosi conto della propria bruttezza, andando in giro, raccoglieva le penne cadute degli <altri> uccelli e le attaccava a sé. Quando poi giunse il giorno, essendo diventato variopinto, si recò da Zeus. Dato che egli, allora, in virtù del bell'aspetto stava per farlo eleggere re per alzata di mano, gli uccelli, che si erano indignati, lo accerchiarono e gli strapparono ciascuno la sua penna. E così a lui, che era stato denudato, accadde di tornare ad essere di nuovo un gracchio. Allo stesso modo, anche tra gli uomini, quanti hanno debiti, finché da una parte sono in possesso dei beni altrui, paiono essere chissà chi; ma quando poi, dall'altra parte, restituiscono quelle cose, si scoprono quali erano fin dall'inizio).</p> <p>Chambry 163b <i>Ζεὺς βουλόμενος βασιλέα ὀρνέων καταστήσαι, προθεσίαν αὐτοῖς ἔταξεν ἐν ἧ παραγενήσονται πάντα, ὅπως τὸν ὀρειότατον πάντων καταστήσει ἐπ' αὐτοῖς βασιλέα. Τὰ δὲ παραγενόμενα ἐπὶ τινὰ ποταμὸν ἀπενίζοντο. Κολοιὸς δέ, συνιδὼν ἑαυτὸν δυσμορφία περιεκείμενον, ἀπελθὼν καὶ τὰ ἀποπίπτοντα τῶν ὀρνέων πτερὰ συλλεξάμενος, ἑαυτῷ περιέθηκε καὶ προσεκόλλησε. Συνέβη οὖν ἐκ τούτου εὐειδέστερον πάντων γεγονέναι. Ἐπέστη οὖν ἡ ἡμέρα τῆς προθεσμίας καὶ ἦλθον πάντα τὰ ὄρνεα πρὸς τὸν Δία. Ὁ δὲ κολοιὸς ποικίλος γενόμενος ἦκε καὶ αὐτός. Τοῦ δὲ Διὸς μέλλοντος χειροτονήσαι αὐτοῖς τὸν κολοιὸν βασιλέα διὰ</i></p>
---	---

<p>gigni amicitias liberalitate, excrescere amicitias beneficiis, gratiamque et benivolentiam civium adipisci munificentia, denique natura duce omnibus usque adeo gratos liberales esse, ut a notis atque ignotis diligentur palamque laudibus extollantur. Deinceps disputavit quam maxime impium et prope contra naturam illud omnes deputasse debeant: si cuius rei plane quis abundet, eius tibi indigenti non fecerit copiam. Potentiam quidem et imperia, ab his qui forti et generoso animo prediti sunt, non eandem affectari ut quempiam ledant, sed ut quam multos beneficiis et munificentia sibi adiungant. Regum iccirco munus ita quempiam obsequio iuvare, ut tibi ingentes debeat gratias, quas procul dubio habebunt hi qui vite subsidia a liberalissimis suscipiant. Ex qua re firmum et eternum inter eos qui acceperint atque eos qui contulerint beneficia vinculum necessitudinis futurum pollicebatur. Maxime id quidem ubi perspicuum erit, alios perenni liberalitate in dies multorum animos ad integram amicitiam fovendam illicere, alios vero in bene de se merentes prompto et memori animo esse deditissimos. Et sanum inveniri neminem, qui cum intelligat quantum amicitie debeatur, non idem det operam ne cui ingratus videatur. Accedere preterea quod ad virtutem non mediocriter conferat habere paratum quasi emulum, quocum certos officiis et benivolentia, a quove summa tua cum laude gratissimos fructus liceat expectare.</p> <p>Itaque de commodis legis latissime disseruit, ut nihil locis suis defuerit, quo legem honestam, facilem, utilem ac denique approbandam esse edoceret. Iamque omnis plebea multitudo, maximeque corvi et cornices, palam assentiri ceperant, verum pavo, anates, coturnix et huiusmodi proceres, auro et gemmis nitentes, quod animo essent et fastu tumidiores, egre hanc rem ferre, anatique iccirco, avium loquacissime, dissuadende legis munus dedere. Ea vero, aliis indicto silentio, a maioribus et his qui virtute et bene merendo claram de se famam posterisque suis ocium et tranquillitatem reliquissent, exordium dicendi fecit, horumque dicta et facta summis laudibus extulit. Tum contra vituperandos esse asseruit eos, qui maiorum optimorum et prudentissimorum disciplinam aspernarentur. Quo quidem in genere arguebat esse eum, qui non contentus moribus et institutis patriis novas et inusitatas vivendi fraudes afferret. Hanc nimirum tritam patere viam seditiosis et captiosis omnibus ad novas et capitales res constituendas, ut, quod armis et vi perficere sibi in animum induxerunt, id legis adminiculo et imperitorum suffragio adoriantur. Quare cavendum quidem esse, per deos immortales, ne, cum ocium assequi putes, libertatem, qua una re dulcissima in rerum natura dulcius et carius inveniri nihil potest, amittas. Deque iure libertatis tuendo quam longam hic orationem habuit. Rogavitque quinam tam acres et vehementes possent reperiri uspiam inimici, qui pro tuenda libertate, etiam ipsi infimi et plane humiles plebei, armis et omnibus viribus non obsistendum acclamarent. Iccirco cavendum esse, ne quam rem armatus fortassis et fortissimus hostis palam certans non diminueret, eandem quasi per insidias levissimus et gnavissimus aliquis sua loquacitate eripiat. Denique animadvertendum inquit, quam sit longe a libertate id negotii suscepisse, quod invito tamen tibi per edictum agendum sit. Atque liberis quidem populis leges tantum probandas affirmavit, que</p>	<p><i>τὴν εὐπρέπειαν, ἀγανακτήσαντα τὰ ὄρνεα, ἕκαστον τὸ ἴδιον αὐτοῦ πτερόν ἀφείλετο. Οὕτω τε συνέβη αὐτῷ ἀπογυμνωθέντι κολοῖον πάλιν γενέσθαι.</i></p> <p><i>Οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ χρεωφειλέται, μέχρι μὲν τὰ ἀλλότρια ἔχουσι χρήματα, δοκοῦσι τινες εἶναι, ἐπειδὴν δὲ αὐτὰ ἀποδώσωσιν, ὅποιοι ἐξ ἀρχῆς ἦσαν εὐρίσκονται.</i></p> <p>(Trad. : Zeus, volendo individuare un re degli uccelli, fissò per loro un giorno stabilito in cui tutti si presentassero, affinché quello più bello di tutti fosse eletto come sovrano presso di loro. Essendosi verificate tali cose, allora, <gli uccelli> si lavavano presso un fiume. Ma il gracchio, che ben conosceva la condizione di bruttezza nella quale lui versava, essendo andato in giro ed avendo raccolto le penne cadute degli <altri> uccelli, se le dispose intorno e le attaccò. Accadde dunque che in seguito a ciò egli fosse diventato il più bello di tutti. Giunse dunque il giorno stabilito e tutti gli uccelli si recarono da Zeus. E il gracchio, che era diventato variopinto, ci andò anche lui. Dato che Zeus, allora, in virtù del bell'aspetto, stava per eleggere il gracchio come loro re, gli uccelli, che si erano indignati, gli strapparono via ciascuno la propria penna. Così a lui, una volta denudato, accadde di tornare ad essere di nuovo un gracchio.</p> <p>Così, anche tra gli uomini, quanti hanno dei debiti, finché da una parte sono in possesso dei beni altrui, sembrano essere chissà chi, ma qualora poi essi restituiscano quelle cose, si rivelano quali erano fin dall'inizio).</p> <p>Chambry 163c</p> <p><i>Ζεὺς βουλόμενος καταστήσαι βασιλέα ὀρνέων, προθεσίαν αὐτοῖς ἔταξεν ἐν ἣ παραγενήσονται πάντα, ὅπως τὸν ὀραιότατον πάντων καταστήσει βασιλέα αὐτοῖς. Ὁ δὲ κολοῖος συνιδὼν ἑαυτὸν δυσμορφία περιεκείμενον, ἀπελθὼν ὅπου τὰ λοιπὰ ὄρνεα ἐλούετο, τὰ πίπτοντα ἐκείνοις πτερὰ συλλέξας, ἑαυτῷ περιέθηκε καὶ συνήρμοσεν αὐτά. Συνέβη οὖν ἐκ τούτου ὀραιότερον πάντων φανῆναι αὐτῷ Διὶ ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς προθεσμίας. Μέλλοντος οὖν τοῦ Διὸς χειροτονεῖν βασιλέα τούτοις τὸν κολοῖον διὰ τὴν εὐπρέπειαν, ἀγανακτήσαντα τὰ ὄρνεα ἕκαστον αὐτῶν τὸ ἴδιον πτερόν ἔλαβε, καὶ ὁ κολοῖος πάλιν ἦν κολοῖος.</i></p> <p><i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὕτως καὶ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων χρεωφειλέται, μέχρις ἂν κατέχουσι τὰ ἀλλότρια χρήματα, δοκοῦσιν εἶναι τινες· ἐπειδὴν δὲ αὐτὰ ἀποδώσωσιν, ὅποιοι ὑπῆρχον πρότερον φαίνονται.</i></p> <p>(Trad. : Zeus, che voleva eleggere il re degli uccelli, fissò per loro un giorno stabilito in cui tutti si presentassero, affinché egli potesse nominare come re per loro il più bello di tutti. Ma il gracchio, ben consapevole della bruttezza in cui lui versava, essendo andato dove gli altri uccelli si lavavano, avendo raccolto le penne cadute a quelli, se le pose intorno e le acconciò per bene. In seguito a ciò, dunque, accadde che a Zeus, nel giorno stabilito, quello sembrasse il più bello di tutti. Allora, dato che Zeus stava per eleggere a questi come re il gracchio in virtù del bell'aspetto, gli uccelli, indignatisi, gli strappavano via ciascuno la propria penna, ed il gracchio era di nuovo un gracchio.</p> <p>La favola mostra che, allo stesso modo, molti che tra gli uomini contraggono debiti, finché eventualmente trattengono i beni altrui, sembrano essere chissà chi, ma</p>
---	---

suum cuique servant, raptorumque iniurias prohibeant; eas tum demum leges penitus abolendas, si adsint, que liberis tuis rem sudore et periculis parctam, tibi libertatem a diis elargitam, universis vero industriam bene degende vite magistram eripiant. Enim fore profecto neminem quin malit inertem vel egenam quidem vitam ducere, quam ociosis et supinis ingeniis obsequi et subservire. Hocque loco nullas obticuit industrie laudes. Divitias quidem, nervum rerum publicarum, accumulari industria; paucos industrios persepe cuncte multitudini in ultimis casibus opem et salutem attulisse. Bene moratam et bene constitutam rem publicam, non tam industriis summas gratias, quam ociosis capitale odium debere. Quin vero expellendos atque e regione exterminandos omnes ociosos, quo et ipsi penas lese rei publice dedant et ceteris malorum morum labem non immisceant. Post hec egregie disseruit quanta ocio scelera gignantur. Itaque eo pervenit oratio, ut Bubonis legem nullis nisi desidiosis et ignavis, aut improbis et nequissimis, posse placere ostenderet. Qui quidem, quod industria sibi victum suppeditare nequeant, fugiunt, aut quod infinitam animi cupiditatem et fastu pertumidum pectus nequeant pro libidine complere, eam ob rem aliorum innocentum fortunis et calamitate publica sibi ipsis quoquo pacto satisfacere enituntur. Itaque huiusmodi legem maxime perniciosam omnibus probis videri adiuravit. Quod si quis tamen usque adeo vehemens inveniretur, ut sua servitute cuiquam sese gratum quam libertatis cupidum videri mallet, eum sane, quoad ita statueret rerum suarum et obsequii prodigum posse ita esse ut sibi turpem susciperet conditionem, ceteris vero sua impudentia necessitatem serviendi non imponeret. Longumque esset hic referre quantas et quam perniciosas in dies futuras discordias enumeraret, si pro libidine non modo famescentibus, verum etiam plane lascivientibus et omnino supinis copiosam et exuberantem escam non prebuerint: neque defuturos qui graviora et duriora posthac audeant exposcere, ni forte libertatem contra ociosissimos et petulantissimos tueantur. Iam vero hac oratione animos audientium vehementer ad libertatis rationem habendam impulerat; tamen, quod superiori oratione Bubo plurimum eloquentia potuerat, multitudini anceps et ambigua erat animis altercatio. Quam rem ex vultibus obticentis multitudinis conspicientes proceres, certatim singulos alitum ordines obeuntes, quibus quisque poterat argumentis legem dissuadebat atque inter ambulandum his verbis utebantur: Bubonem non obscure delirare, qui quidem ut sese philosophum ostentaret, et aliquid excogitasse videretur, in tanto prestantissimorum cetu unus ad declamandum temere accessisset raucaque voce inanem atque admodum ieiunam et insipidam orationem recitasset. Enim preter id quod pallenti vultu et gravibus oculis ad ultimam deformitatem exhibuisset, eum nihil quod philosophantis dici possit attulisse, ac in eius quidem omni reliqua vita rem nullam philosophis persimilem reperiri, nisi quod solitudine dura in desertis theatris tristisque umbra delectetur. Musica quidem, qua unica re perdiscenda integras noctes pervigilet, quave egregie se valere profiteatur, in eadem tamen perdiscenda multo esse, ut videre licet, ineptissimum. Tum orabant ut eius ipsius avis morosos gestus conspicerent ac aspicerent qualem perferret supercilium, ac si omnes ad unum usque superos atque inferos deos de roganda lege

qualora, poi, invece, restituiscano quelle cose, appaiono quali erano prima).

Chambry 163d

Ἴρις, ἡ τῶν θεῶν ἄγγελος, πᾶσι πετεινοῖς ἐκήρυξεν· Εἴ τις ὑμῶν κρείττων εἰς κάλλος φανῆ, οὗτος πτηνῶν πάντων βασιλεύσει ὑπὸ τοῦ Διός. Ἐπισυννηγμένων δὲ πάντων ὀρνέων εἰς τὴν τῆς Στυγὸς κρήνην καὶ ἀπολουμένων, κολοιὸς, υἱὸς κορώνης γέρων, πάντων ὀρνέων τὰ πτερὰ πρὸς ἑαυτὸν ἀρμოსάμενος, ἦλθεν ἀετοῦ κρείσσων. Ὁ Ζεὺς δὲ τὸ κάλλος θαμβηθεὶς τὴν νίκην τούτῳ παρέχειν ἔμελλεν, εἰ μὴ χελιδῶν Ἀθηναία τοῦτον ἦλεγε, τὸ πτερὸν αὐτῆς ἔκοσπάσασα. Ταῦτό δὲ καὶ τῶν λοιπῶν ὀρνέων ποιησάντων, διεγνώσθη κολοιὸς ὢν.

Ὅτι ὄνειδος ἐστὶν ἀνθρώπῳ ἐξ ἀλλοτρίου πλοῦτου κοσμεῖσθαι ἑαυτόν, ὅτι κατὰ δόλῳ πᾶσι καὶ φανερόν γίνεται.

(Trad. : Iris, la messaggera degli dei, annunciò a tutti i volatili: «Qualora uno di voi sembri essere il migliore per la bellezza, questo regnerà su tutti gli altri alati per conto di Zeus». Essendosi dunque radunati tutti i volatili presso la sorgente dello Stige, e impegnandosi essi in delle abluzioni, il gracchio, il vecchio figlio della cornacchia, avendo acconciato su di sé le penne di tutti gli uccelli, arrivò ad essere più bello dell'aquila. Allora Zeus, colpito dalla <sua> bellezza, stava per assegnare a questo la vittoria, senonché una rondine ateniese lo smascherò, avendo strappato la piuma che le apparteneva. Avendo poi fatto la stessa cosa anche gli altri uccelli, quello fu riconosciuto essere un gracchio.

Allo stesso modo, per un uomo, è degno di biasimo farsi bello col denaro altrui, poiché è evidente e manifesto a tutti).

Chambry 163e

Πρόσταγμα παρὰ τοῦ Διὸς ἐξῆλθεν ἐν τῷ ποταμῷ διέλθῳσι καὶ λουθῶσι καὶ θεάσῃ αὐτῶν τὴν καλλονήν. Ὁ δὲ Ζεὺς τοῦτο τὸ δόγμα ἐπιθείς, ἦλθον πάντα τὰ ὄρνεα λουθῆναι ἐν τῷ ποταμῷ καὶ λουόμενα ἔπιπτον τὰ πτερὰ τῶν ὀρνέων. Ὁ δὲ κολοιὸς καὶ αὐτὸς ἀπελθὼν λουθῆναι ἤθελεν ὁμοιωθῆναι καὶ τοῖς λοιποῖς καὶ εὐειδέσιν ὀρνέοις· ἐκ τῶν πιπτόντων ὀρνέων τὰ πτερὰ περισωρεύσας περιεβάλλετο ἑαυτόν, ἵνα φαίνη καὶ αὐτὸς τῷ Διὶ ὡς τὰ λοιπὰ ὄρνεα. Ἄνεμος δὲ φυσήσας ἔρριψε τὰ πτερὰ τοῦ κολοιοῦ καὶ πάλιν κολοιὸς τοῖς πᾶσιν ὄφθη καὶ ἡσχύνθη κολοιὸς ἔκτοτε φανείς· ἐκ τούτου οὐδεὶς ὅτι τῶν πλουσίων ἐμῆθη.

Ὅτι δεῖ τὸν καθένα οἷος καὶ ὑπάρχει οὕτως καὶ φαίνεσθαι καὶ μὴ, πένης ὢν, φαίνεσθαι πλούσιος.

(Trad. : Da parte di Zeus giunse l'ordine che andassero nel fiume e si lavassero e fosse resa evidente la loro bellezza. Avendo allora Zeus fissato questo editto, tutti gli uccelli andarono a lavarsi nel fiume e, essendo lavate, le penne degli uccelli cadevano. Allora il gracchio, essendo andato anche lui a lavarsi, voleva essere simile agli altri uccelli belli. Avendo accumulato le penne cadute dagli <altri> uccelli, se le metteva intorno per sembrare anche lui a Zeus come gli altri volatili. Ma un vento, che si era levato, getto giù le penne del gracchio e fu visto di nuovo da tutti come un gracchio, e da quel momento egli provò vergogna di avere le sembrianze di un gracchio.

<p>consulisset. Bubo aures et oculos, ut ea que passim de se dicebantur intelligeret, huc atque illuc versus in partes omnes intendebat, de seque eos haberi sermones tam ridiculos tamque varios admirabatur. Cuius vultus et gestus aves intuentes in tantum cachinnum erecte sunt, ut ad irridendam bestiam circum propius omnes advolarent. Quam rem, ubi aquila, accipiter et huiusmodi alites per ludum agi intellexissent, confestim in unum ad consulendum convenere ac, sententiis rogatis, constituere bello id sibi, quod pace ac lege nequeant, constituendum. Exque eo in hunc usque diem eternam adversus proceres inimicitiam gessere. Hoc apologo velim id ipsum in urbibus evenire intelligas: ut adsint nonnulli, quos commodius sit obsequio quam capitis periculo alere.</p>	<p>[La favola insegna] che ciascuno deve mostrarsi così per come egli è, e non deve invece mostrarsi ricco, essendo povero).</p>
--	--

Anche questa volta le segnalazioni della bibliografia critica, nella loro genericità, non permettono di distinguere a quale delle redazioni della favola esopica si pensa possa alludere l'apologo albertiano. A proposito di *Bubo*, infatti, solo un vago riferimento a Esopo-Chambry 163 è quello proposto da D. Marsh, in L. B. Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 255, n.1. Tale suggerimento, a mio parere - tranne che per quanto concerne il particolare, comune al testo esopico e a quello umanistico, del radunarsi di un'assemblea di tutte le specie di uccelli sull'Olimpo -, non si rivela essere pertinente. Del resto, per l'intercenale in questione, anche Marsh non parla certo di un uso di Esopo come fonte da parte dell'Alberti, né della possibilità di intendere *Bubo* come una riscrittura de *Il gracchio e gli uccelli*. Egli cita, infatti, la favola esopica a semplice titolo di precoce esempio della popolare tradizione del "parlamento degli uccelli", tradizione cui anche Leon Battista sembra alludere in *Bubo*. E non è certo necessario pensare che una simile allusione presupponga il riferimento albertiano proprio a Esopo-Chambry 163, dato che, sebbene questo stesso apologo greco risulti essere stato a disposizione della conoscenza degli umanisti in diversi testimoni a tutt'oggi esistenti, e sebbene esso sia stato oggetto di almeno due traduzioni umanistiche,¹²²

¹²² Esopo-Chambry 163a, redazione caratteristica della famiglia *Augustana* e della cosiddetta *editio altera* della medesima *recensio*, è testimoniata in numerosi mss. inseriti dagli editori in tali *recensiones* e si trova altresì come 73° apologo della collezione dei tre codici Vaticani vicini al testo greco che sembra essere presupposto dalla versione esopica messa in distici da Leonardo Dati (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135).

Esopo-Chambry 163b, redazione propria sia di alcuni codici inseriti nella *recensio Vindobonensis*, sia di altri mss., inseriti, invece, nella sotto-redazione IIIγ Φ dell'*Accursiana*, risulta essere stata a disposizione della conoscenza degli umanisti già prima del 1425, essendo testimoniata in entrambi i codici esopici appartenuti ad Antonio Corbinelli (Esopo-Chambry 163b è, infatti, la favola numero 53 del Laur. Conv. Soppr. 69, inserito all'interno dell'*Accursiana* IIIγ Φ, e la favola numero 78 del Laur. Conv. Soppr. 627, che per questo apologo attesta la redazione propria della fam. *Vindobonensis*). La redazione "b" de *Il gracchio e gli uccelli* sembra senza dubbio essere stata la più fortuna in età umanistica, visto il gran numero di codici risalenti al XV secolo che ce la conservano, e visto anche che essa fu oggetto di ben due traduzioni umanistiche: quella di Rinuccio Aretino (favola numero 45, *De Iove et corvo*) e quella, tarda, del ms. numero 430 della Biblioteca Civica di Belluno (favola numero 59, f. 8v).

Esopo-Chambry 163c, invece, sembra essere legata alla testimonianza esclusiva di un codice piuttosto tardo (in quanto datato alla fine del XV/XVI sec.), il Paris. gr. 2902, che ha però provenienza italiana (Napoli, Biblioteca dei re d'Aragona), dove tale favola è la numero 52 della collezione conservata dal ms.

tuttavia, ritengo sia più probabile mettere in relazione l'*inventio* dell'intercenale albertiana con tutto il patrimonio della tradizione orale e popolare dei racconti che al motivo dell'assemblea dei volatili fanno riferimento. Senza contare che, al di fuori del genere dell'apologo, questa situazione tradizionale è messa in scena in una fortunatissima commedia aristofanesca, *Gli Uccelli*, e che, invece, nella favolistica latino-medievale, è dato reperire almeno due testi in cui il motivo dell'assemblea degli uccelli è declinato in apologhi in cui, per di più, compare quale protagonista un gufo.

Potrebbe quindi risultare pertinente proporre un riferimento all'ottantaduesimo testo del *Dialogus creaturarum moralizatus*, *De bubone qui voluit habere dominium alitum*, dove personaggio principale di un testo favolistico con risvolti politici, è per l'appunto un *bubo*, oppure al tema favolistico Perry 614, *Bubo et alia volatilia*, che discende dalla raccolta di Odone di Cheriton:

Dialogus creaturarum moralizatus LXXXII, *De bubone qui voluit habere dominium alitum*.

Bubo a sono vocis nomen habet, ut dicit Isidorus. Est autem avis feralis onusta plumis, sed gravi semper detenta pigritie. Debilis est ad volandum. Ait etiam quidam: bubo bibit ova columbæ, mures venatur, in ecclesiis habitans oleum de lampadibus bibit et tamen defoedat eam stercoreibus, quando impugnatur ab aliis avibus, quæ in luce habitant, resupina pedum unguibus se defendit, de nocte evagatur et circumvolat, de die vero in murorum rimulis se abscondit. Hac ave capiuntur ceteræ volucres, quæ circumvolantes eum deplumant, eo quod omnes sibi inimicantur, et propter hoc aucupes cum eo deprehendunt alias aves. Plinius dicit, quod a cauda de ovo exit, quoniam pondere capitis partem corporum mater fovendam applicat. Est igitur avis nocturna et turpissima inter cæteras aves despecta, unde exstat versus: turpis avis bubo, turpissima bestia bubo. Cum aves omnes conventum celebrarent et post coenam omnes pacifice conquiescerent, nihil titubantes, ecce bubo se exaltavit dicens: sum ego quamplurimum inter volucres suppeditatus nec magnificatus, ut nobilitas mea requirit, sed me volo nunc sublimare, volo enim cum amicis consanguineis inter aves salire omnesque magnas trucidare, ut post princeps et dux alitum existam. Quapropter ad se clamavit porphirionem et nycticoracem, vespertilionem et zuetam nec non et omnes nocturnales aves et cum ipsis inter alites armata manu aggreditur, volens magnas perimere et dominium civitatis usurpare. Aves autem, ex somno excitatæ, intuentes proditores ad arma cucurrerunt eosque ceperunt et ad aquilam vinctos perduxerunt, ut iudicium de ipsis propalaret. Aquila vero hoc audiens sententiam contra proditores protulit, quod statim per civitatem traherentur et in patibulo post suspenderentur, necnon et omne genus bubonis sic in perpetuum persecutioni datum et infestum et ab avibus est devitatum. Hæc est enim causa secundum fabulas, pro qua bubonem aves persequuntur et sibilant, unde in die non audet inter volucres apparere, sed de nocte volans cibum sibi quærit dicens: male levat se, qui cadit, perit et qui false tradit. Sic enim nonnullis civitatibus per malos et superbos procuratur. [...]

Perry 614, *Bubo et alia volatilia*.

Volatilia semel congregata invenerunt rosam primulam et pulcherrimam, et contendebant de illa cui daretur. Et dixerunt quod avi pulcherrime. Contenderunt que esse pulcherrima. Quidam dixerunt quod sitacus; alie dixerunt quod columba, alie quod pavo. Venit bubo et dixit se esse pulcherrimam et quod debuit habere rosam. Omnes mote sunt in risum, dicentes: «Tu es avis pulcherrima per antifrasim, quondam turpissima». Expectaverunt de sententia diffinitiva usque mane. In nocte clare videt bubo, et aliis avibus dormientibus, rosam furata est. Quo comperto, mane dederunt aves sententiam, quod bubo nunquam volaret de die nec inter alias aves habitaret et in tenebris clarius videret, et, si die appareret, omnes aves ipsum clamore et lesione infestarent. [...]

Esopo-Chambry 163d, invece, è la redazione caratteristica delle parafrasi babriane, per come essa è attestata dal solo Bodl. Auct. F 4.7, codice datato alla fine del XV/XVI secolo, in cui l'apologo in questione è il 59° della collezione conservataci dal ms.

Esopo-Chambry 163e, infine, sebbene sia legata alla testimonianza di soli due codici, avrebbe potuto essere una redazione de *Il gracchio e gli uccelli* nota agli umanisti, in quanto essa compare come favola numero 152 nella sezione per cui Vat. Barb. gr. 47 cessa di essere un "gemello" di Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135 (gli altri mss. esopici avvicinati, assieme al Barberiniano greco, al testo in lingua ellenica che è da vedersi a monte delle *Fabelle* del Dati); Chambry-163e, poi, è trascritta come 217° apologo nella collezione vergata di sua mano da Lianoro Lianori in Salm. 48, a metà del XV secolo.

Il formulare ipotesi a proposito di quale sia stata la suggestione che è da vedere a monte della scelta albertiana di mettere in scena, in *Bubo*, un apologo politico che prenda avvio dal motivo tradizionale del “parlamento degli uccelli”, tuttavia, eccede le finalità della nostra ricerca, anche se, quando si ha che fare con il genere esopico, è sempre utile soffermarsi a riflettere sulla necessità metodologica di prendere coscienza del fatto che, non sempre, è possibile sondare tramite un esame filologico-documentario le vie che hanno portato alla presenza, in un testo umanistico, di una probabile allusione al patrimonio di una tradizione tanto diffusa, da fondare la sua fortuna su testimoni e tramiti che eccedono i limiti cui un’indagine di tipo filologico-critico è invece necessariamente vincolata.

In conclusione, mi limito soltanto a segnalare la possibilità di individuare, dietro la proposta del *Bubo* di nutrire a spese della comunità dei volatili gli uccelli con unghie ricurve e rostro adunco (che rischierebbero altrimenti di morire di fame, in quanto ostacolati dalle loro caratteristiche fisiche, nel ruspate il becchime), un riferimento implicito al motivo favolistico Perry 422, la cui fonte è Aristotele, *Hist. Anim.*, IX, 117:

<p><i>Intercenales, Bubo.</i> [...] Post hec quamnam rogaret legem protulit: "Alitibus, quibus falcate unguis et rostrum aduncum est, ut solo ruspate et escam desumere nequeant, cetera aves alimentum prebent". [...]</p>	<p>Perry 422, <i>Αετός ποτε ἄνθρωπος.</i> <i>Γηράσκουσι δὲ τοῖς αἰετοῖς τὸ ῥύγχος ἀζάνεται τὸ ἄνω γαμψοῦμενον αἰεὶ μᾶλλον, καὶ τέλος λιμῶ ἀποθήσκουσιν. Ἐπιλέγεται δὲ τις καὶ μῦθος, ὡς τοῦτο πάσχει διότι ἄνθρωπος ποτ’ ὄν ἠδίκησε ζένον.</i> (Trad. : Alle aquile, man mano che invecchiano, il becco, nella sua parte superiore che è adunca, cresce sempre di più, ed esse alla fine muoiono di fame. Qualcuno racconta, poi, anche l’aneddoto secondo cui <l’aquila> subisce ciò per il fatto che un tempo, quando viveva una vita da essere umano, si comportò con malvagità).</p>
---	--

* * *

[- *Intercenales, Pertinacia* - Esopo, Chambry 101, *La quercia e la canna*: per il vaglio di questa tessera si vedano le pagine 371-378 del presente studio]

* * *

- *Intercenales, Nebule* – Esopo, Chambry 66, *Le rane che chiesero un re.*

<p><i>Intercenales, Nebule.</i> Proxima superiori patrum nostrorum etate, Italia, non pro vetere maiorum more ex delectu civium, sed conducto</p>	<p>Chambry 66a <i>Βάτραχοι αἰτοῦντες βασιλέα.</i> <i>Βάτραχοι λυπούμενοι ἐπὶ τῇ ἐαυτῶν ἀναρχίᾳ πρέσβεις ἔπεμψαν πρὸς τὸν Δία, δεόμενοι βασιλέα αὐτοῖς</i></p>
---	---

milite et peregrinis armis uti consueverat. Hoc, ni fallor, prudenti consilio, quod mercennaria et ignobilia capita furori armorum obiectare, quam civium periculo et discrimine fortunam belli experiri, commodius ducerent. Fortassis etiam illud cavebant: ne arma latinus miles sumeret, quibus ad patrie perniciem postea abuteretur. Ut evenit quidem. Nam cum hostis assiduus spe victoriae et prede cupiditate pacatos et quietos intra Italiam opulentissimos populos vexaret, et ob id iuventus Italiae sensim esset armorum studiis excitata, ut est ferox et ad imperandum nata gens itala, repente pene innumerabiles bellorum duces passim tota Italia excrevere, tantis animis prediti et tanta rerum gestarum gloria elati, ut eorum quisque, non iam ad victoriam et triumphos, sed in primis ad regnum spectet, et vicisse parum ducat, ni eos ipsos quos superarit eosdem legibus auspicisque suis pro arbitrio regat. Hac de re, cum illi imperare et libere civitates homini nemini servire pulcherrimum ducant, et illi pro nanciscendo imperio, isti pro tuenda libertate nihil a se esse pretermisum velint, tanti utrimque tumultus exorti sunt, ut nedum homines, verum etiam superi ipsi in maximam eius rei admirationem verterentur. Iccirco a Iove optimo maximo, cui ocium et tranquillitas mortalium sempiternae fuit cordi, deorum interpret Mercurius demissus est, ut quid tanti ubique per Italiam apparatus belli vellent sciscitaretur. Sumptis talaribus, deus in montem Alpinum delapsus constitit eo in loco unde et Galliam et Etruriam spectaret, atque illic talaria ponere et formam dei ceperat exuere, ut intra cetum mortalium sese decentius accommodaret. At extemplo presto sibi affuere Nebule et, corona facta, deum consulatavere perfamiliariter; nam illis Mercurius in rebus agendis plurimum uti consueverat.

"Etenim certe, tum inquit Mercurius, attemperate advenistis; me quidem, ni fallor, labore hoc quo animo suspensus veneram levabitis. Atque vos, queso, que interdum nocturne urbis superincumbitis, cum facile id potestis novisse, dicite quid rei est quod tantum hinc mortales atque hinc armorum agitent?". Tum Nubes: "Etenim, Mercuri, inquiunt, ut rem tenes, Plutoni filia est puella quaedam diis uti opinor ipsis non ignota, cui nomen Ambitio, forma singulari, ut eam ingenui plerique adolescentes iuvenesque patritii non pauci vehementer appetant. Sed cum ea lasciva et petulca est adolescentula, sectatorumque copia in maiorem modum gaudet omnibusque, quoad in se sit, queque de se optent pollicetur - ex quo fit ut, qui amore flagrant, in ea observanda omni opera, cura, studio, diligentiaque advigilent, rivaliumque spes atque expectationes, quoquo pacto id queant, interpellent atque frustrentur - hinc inter eos simultates, odia rixequae exorte, studisque partium eo res adducta ut, explicato agmimine et instructa acie, contendendum sibi fore instituerint".

Re intellecta Mercurius: "O iccirco pestem mortalium feminam, a qua semper iurgia, discordie, dissidia omnisque publicarum privatarumque rerum calamitas manarit". Atque dum interea sese ut ad Iovem rediret accingeret, num quidnam Nubes de se velint rogavit. Tum Nubes: "Expectato nobis isthuc quidem dixisti, Mercuri, nobis, inquiunt. Nam pro tua in nos benivolentia, ut speramus, iustissimam, piissimam, minimeque difficilem causam pro nobis suscipere non recusabis. Idque ut agas,

παρασχεῖν. Ὁ δὲ συνιδῶν τὴν εὐήθειαν αὐτῶν ξύλον εἰς τὴν λίμνην καθῆκε. Καὶ οἱ βάτραχοι, τὸ μὲν πρῶτον καταπλαγέντες τὸν ψόφον, εἰς τὰ βάθη τῆς λίμνης ἐνέδυσαν. Ὑστερον δὲ, ὡς ἀκίνητον ἦν τὸ ξύλον, ἀναδύντες εἰς τοσοῦτον καταφρονήσεως ἦλθον ὡς ἐπιβαίνοντες αὐτῷ ἐπικαθέζεσθαι. Αναξιοπαθοῦντες δὲ τοιοῦτον ἔχειν βασιλέα, ἤκον ἐκ δευτέρου πρὸς τὸν Δία καὶ τοῦτον παρεκάλουν ἀλλάξαι αὐτοῖς τὸν ἄρχοντα· τὸν γὰρ πρῶτον λίαν εἶναι νοχελῆ. Καὶ ὁ Ζεὺς ἀγανακτήσας καθ' αὐτῶν ὕδρον αὐτοῖς ἔπεμψεν, ὑφ' οὗ συλλαμβανόμενοι κατησθίοντο.

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι νοθεῖς καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας ἢ ταρακτικοὺς καὶ κακοῦργους.

(Trad.: Le rane, dato che provavano dispiacere per la loro anarchia, mandarono degli ambasciatori a Zeus, che dovevano chiedergli di assegnare loro un re. Ma quello, rendendosi conto della loro stupidità, buttò nel pantano un pezzo di legno. E le rane, che sulle prime furono atterrite per il tonfo, si immersero nel profondo dello stagno. Poi, però, dato che il legno se ne stava immobile, essendo riemerse, giunsero a un tale punto di disprezzo da sedercisi sopra, dopo essersi arrampicate su di lui. Provando sdegno per un trattamento ritenuto immeritato, al pensiero di avere un simile re, <le rane> andarono per la seconda volta da Zeus e lo pregavano di cambiare loro il sovrano: infatti il primo era troppo apatico. Allora Zeus, sdegnato a sua volta nei loro confronti, mandò ad esse una serpe d'acqua, dopo essere state catturate dalla quale, le rane, venivano mangiate.

La favola dimostra che è meglio avere governanti apatici e non malvagi, piuttosto che <averne altri> che stiano sempre in agitazione e siano perfidi).

Chambry 66b

Βάτραχοι ἰκετεύοντες ἐπὶ τῇ ἑαυτῶν ἀναρχίᾳ πρέσβεις ἔπεμψαν ἰκετευόντες τὸν Δία ὅπως αὐτοῖς βασιλέα παράσχη. Ὁ δὲ συνιδῶν αὐτῶν τὴν εὐήθειαν ξύλον μέσον τῆς λίμνης ἔπηξε. Παρανίκα δὲ οἱ Βάτραχοι τῷ φόβῳ συστειλλόμενοι εἰς τὰ βάθη ἑαυτοὺς κατέδυν. Χρόνου δὲ πολλοῦ παρωχηκότος, ὡς ἀκίνητον ἔωρων τὸ ξύλον, ἀπεβάλλοντο τὸν φόβον καὶ εἰς τοσοῦτον καταφρόνησαν αὐτοῦ ὥστε ἐπιβαίνειν καὶ ἐπικαθέζεσθαι τούτῳ. Μὴ ἀξιοῦντες δὲ τοῦτον ἔχειν βασιλέα, ἐκ δευτέρου ἦλθον πρὸς τὸν Δία καὶ παρεκάλουν αὐτὸν ἀλλάξαι αὐτόν. Ὁ δὲ δέδωκεν αὐτοῖς ἐγγέλυ. Ἰδόντες δὲ καὶ τούτου τὴν εὐήθειαν οὐκ ἀπεδέξαντο αὐτόν. Ἦλθον οὖν ἐκ τρίτου πρὸς τὸν Δία, ὅπως καὶ τοῦτον ἀλλάξη. Καὶ ὁ Ζεὺς ἀγανακτήσας καθ' αὐτῶν ὕδραν ἔπεμψεν αὐτοῖς εὐθύς. Συλληφθέντες οὖν οἱ βάτραχοι εἷς καὶ εἷς ἠσθίετο παρὰ ταύτης.

Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι θεῶν πείθεσθαι καὶ μὴ πονηροὺς ἔχειν ἄρχοντας καὶ ταρακτικούς.

(Trad.: Le rane, dato che provavano dispiacere per la loro anarchia, mandarono degli ambasciatori che implorarono Zeus di assegnare loro un re. Ma quello, rendendosi conto della loro stupidità, ficcò nel mezzo del pantano un pezzo di legno. Allora, subito sul momento, le rane si immersero radunandosi sui fondali. Ma essendo poi trascorso molto tempo, poiché esse vedevano che il legno era immobile, lasciavano andare la paura ed arrivarono a disprezzarlo a tal punto da arrampicarsi e sedersi sopra a questo. Poi,

et precamur et obtestamur. In causa hec sunt. Nosti, Mercuri, quam non penitus simus ignobiles. Nam, seu Tellure seu Iunone matre orte, patre sine controversia Phebo esse nos procreatas hominem qui ignoret arbitramur fore neminem. Que nostra sit vita pacata et modesta, non est ut tibi rem notissimam impresentiarum referamus. Quid igitur? annon iniuria est, ignes sedem Ethnam regemque Vulcanum habent, aque maximos et multiplices sinus complent lateque Neptuno rege volutantur, venti non speluncis quidem suis Neptunoque rege contenti sunt, quominus toto ethere, mari, montibus ac denique toto orbe terrarum lasciviant? nos autem innocue, in omnique officio constantes, non rege honestamur, non legibus sumus munite; quin immo, rem durissimam, semper extorres et profuge agitatur, ut numquam in loco consistere, numquam in ocio conquiescere liceat. Semperne umbram fovebimus lachrimis? Nos rorem et alimenta seminibus, pomis ut efflorescant atque mitescant congerimus, quibus et victime deorum et mortales homines, delitie superum, pascantur. Venti flores decussant, aque illuvionibus herbescentem agrum prosternunt; ignes adultam segetem populantur. Sed non est ut te prudentissimum, quem ut ad Iovem redeas properare intelligimus, prolixius commonefaciendo detineamus. Unum est quod te iterum oremus, ut hanc apud Iovem salutis dignitatisque nostre causam suscipias, id quidem, si honestam et tua in nos pietate non indignam iudicabis. Ac tibi quidem persuadeas volumus, Mercuri, nobis posse dari optatius abs te nihil quam ut vel maxime te interprete hanc iustam et superis factu facilem gratiam assequamur. Cupimus rege honestari et quasi a longo exilio donari patria, ut aliquando per ocium sanctissime ac religiosissime deos colere possimus. Nullum neque considendi locum neque regem, modo honestum, recusamus. Hoc, Mercuri, si per te, uti speramus, ex sententia impetrarimus, senties profecto et memores et longe gratissimas tuo beneficio iuvasse".

Tum Mercurius: "Cupio quidem, inquit, vobis esse honori et commodo, sed vestrum est consilium videre ne in ea re prestetne Mercurium apud superos Nubium oratorem, quam Iovis consultorem adesse. Quam ob rem ita censeo: legatos vestros ad Iovem mittendos; his ego deorum senatum honorifice cogendum curabo". Placuit iccirco legatos una cum Mercurio ad Iovem proficisci. Quorum oratione et postulatis Iuppiter nonnihil frontem compressisse referunt. Cumque cogitabundus parumper obmutuisset, legatos Nubium ad se missos his responsis fecit; placere diis ut Nubes et rege et regno quoad velint gaudeant. Verum quo ea in re commodius absque ullius offensione Nubium desideriis satisfaciatur, superis aptum et dignissimum regem eligendi curam ordinibus Nubium delegasse. Que cum ita sint, in comitium coeant edicit, ea spe ut persuasum habeant regi renuntiato neque sedes neque honores a diis defuturos.

Itaque totis regionibus apparitores nubecule proceres illas pregrandes barbatus nubes, ut regia comitia fiant, accitum devolant. Eccas iccirco has atque has candidatas, et tota facie corporis meditabundas elatas supercilioque protenso, ac si pre se queque ferat omni mente et cogitatione iam iam sese ad gerendam tyrannidem et ad leges conscribendas impendere. Accedebat quod tanta erant

dato che non ritenevano degno di loro avere un simile re, andarono per la seconda volta da Zeus e gli chiedevano di cambiarlo. Lui, allora, diede loro un'anguilla. Ma esse, vedendo la dabbenaggine di questa, non la accoglievano con favore. Andarono dunque una terza volta da Zeus, perché gli cambiasse anche questo re. E allora Zeus, sdegnato nei loro confronti, gli mandò subito un serpente d'acqua. Le rane dunque, dopo essere state catturate, ad una ad una venivano mangiate da questa.

La favola dimostra che è meglio obbedire alla divinità e non avere governanti malvagi e fautori di disordini).

Chambry 66c

Πολέμῳ ἐμφυλίῳ βάτραχοι πολεμοῦντες ἀλλήλοις ἠτήσαντο τὸν Δία βασιλέα δοθῆναι αὐτοῖς τοῦ δι' ἐκείνου τὰ αὐτῶν διοικεῖσθαι. Καὶ ξύλου δοκὸν μέσον τῆς λίμνης ρίψας διετάραξε τὸ ὕδωρ, πάντα δὲ βατράχους σιγῇ κατέσχευεν ἐκπλαγέντας. Χρόνῳ δὲ τινὶ τοῦ ξύλου ἀκινήτως ὄντος κατεφρόνησαν ὥστε καὶ ἐπιβάντες ἐπάνωθεν πολεμεῖν ἀλλήλοις. Καὶ πάλιν ἐδέοντο τοῦ Διὸς τύραννον ἢ στρατηγὸν λαβεῖν. Ὁ δὲ βδελυχθεὶς αὐτοὺς ὕδρον ἔδωκε διαφθείροντα τοὺς βατράχους. Ὅτι πολλοὶ φεύγοντες δουλεύειν εἰρηνικοῖς δεσπόταις καὶ ἄκοντες εἰς πονηροὺς ἐνέπεσον.

(Trad. : Le rane, che combattevano le une con le altre per una guerra intestina, pregavano Zeus di dare loro un re, dal quale fossero amministrate le loro questioni. E avendo quello gettato un'asse di legno nel mezzo dello stagno, fece agitare l'acqua, allora il silenzio trattenne tutte le rane spaventate. Dopo un po' di tempo, dato che il legno era immobile, lo disprezzarono, cosicché arrampicatecisi sopra, in quella posizione elevata combattevano le une contro le altre. E di nuovo esse chiedevano a Zeus di ottenere un tiranno o uno stratega. Quello, disgustato, diede loro un serpente d'acqua che uccideva le rane.

[La favola mostra] che molti, fuggendo l'essere schiavi di despoti pacifici e non impositivi, finirono per sottomettersi a despoti malvagi).

Chambry 66d

Οἱ βάτραχοι δὲ ποτε πολεμούμενοι ἐζητήσαντο τὸν Δία ἐκδιδοῖν αὐτοῖς ἄνακτα καὶ ἄρχοντα κατέχειν. Ὁ δὲ ἔρριψε μέσον τῆς λίμνης ξύλον ὃ κατιδόντες σιγῇ βάτραχοι ἔσχον, ὡς ἐλπίζοντες αὐτὸ ἄνακτα εἶναι. Χρόνου δὲ πολλοῦ προβεβηκότος ἤδη, κατεφρόνησαν οἱ βάτραχοι τοῦ ξύλου διὰ τὸ ἀκίνητον αὐτὸ ὑπάρχειν. Μετὰ δὲ ταῦτα ἐζητοῦντο τὸν Δία ἵνα αὐτοῖς ἕτερον ἄνακτα δώσῃ. Ὁ δὲ ἔμμανῆς γενόμενος αὐτίκα ἐπιδέδωκε τὴν ὕδραν τοῖς βατράχοις.

[Questa versione della favola è mutila]

(Trad. : Le rane, dato che una volta erano in lotta chiesero a Zeus di dare loro un re e di avere un capo.

Quello, allora, gettò nel mezzo della palude un legno vedendo il quale le rane fecero silenzio, poiché speravano che esso fosse il <loro> re.

<p>insolentia predite ut, spreto omni consueto iumentorum genere, exquisitis horrendis undique belluis, hydra, hypocentauro, et bellua Lerne et huiusmodi monstribus adheherentur. Phebo patri hunc Nebularum fastum et superbiam invisam fuisse affirmant, earumque fastidium non pertulisse, sed faciem avertisse. At Nubes, ut primum iuxta summum coacervate convenere, intolerabili quadam dignitatis et maiestatis ostentatione, voce gravi et reboanti, presse tamen et submisse seu subsurde, mutuo se consalutavere, ac vix centuriatis comitiis nedum omnibus classibus admissis, incredibile dictu est quanto studio queque se ad omnes ordines ambiendos immiscuerit. Audisses eorum gravem et raucam vocem increbescere, post hec in clamore quam maximos erumpere; dehinc acri contentione partium, res vi et viribus agi cepta est, ut candidati ipsi furentes, pallio ad brachium posito, in saxa saxis et facibus pro armis uterentur. Incredibile dictu est, quam istius conflictus fragor et bellantium fremitus mortalibus superisque ipsis terrori fuerit. Fluvii ex Nubium sanguine redundarunt; montes et deorum templa pavore et terrore contremuere. Ipsos deos, ac si celi fundamenta labescerent, totis animis suspensos extitisse haud dubium est. Solum Iovem fronte perplacida et serena, emisso suspirio, post tantos Nubium motus subrisisse asserunt, et rogatum dixisse, non id a se consilium ceptum temere, ut de rege sibi eligendo inter se Nubes considerare iusserit. Novisse enim per se preposteram et perversam Nebularum naturam, que quidem cum pectore fastu pertumide sint, tum et nimia satietate et fastidio rerum semper vagam et inconstantem degende vite rationem approbarint. Neque sibi non fuisse earum arrogantiam et importunitatem compertam et cognitam, tum aliunde, tum ex hac re, quod regem et regni sedem appeterent. Quem quidem si fuissent adepti, et in commune decus suas vires, consilia, voluntates, studiaque conferre didicissent, sine dubio prope diem futurum non defuisse, quin ille immanes atque audaces in tantam insolentiam proveherentur, ut astra, lunam solemque ipsum occupare inniterentur. Non igitur potuisse pulchrius eorum petulantiam retundi ac reprimi. Nam, cum omnis in quibus aliqua seu virtutis seu vitii similitudo insit perfacile una inter se congregentur, ut videamus quam ipsi potiones, edones, amatores aleatoresque, fures, raptores, sicarii, facinorosi ac deinceps huiusmodi reliqui improbi et conscelerati, inter se, similitudinis vi et voluptate ducti, comiter et familiariter convivant; solus superbus sui similem superbum dedignatur atque odit, superboque quivis minus est quam superbus gravis. Superborum illud esse ingenium, ut inter se numquam sint non molesti et infestissimi.</p>	<p>Ma essendo ormai trascorso molto tempo, le rane disprezzarono il sovrano per il fatto che esso era immobile. Dopo queste cose, allora, pregavano Zeus di dar loro un altro re. Ma quello, infuriatosi, subito diede alle rane la serpe d'acqua).</p>
--	---

La segnalazione della possibile presenza di Esopo-Chambry 66 come ipotesto di *Nebule* è stata offerta per la prima volta da D. Marsh, nel suo intervento *Alberti as satirist* («Rinascimento» XXIII, 1983, p. 210). Lo stesso Marsh ha poi ripreso questa proposta in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 256, n. 1. In questa sede lo studioso, sostenendo l'ipotesi che l'apologo albertiano

sia stato ispirato dalla richiesta delle rane della tradizione favolistica antica, lo mette in relazione anche con Fedro I, 2:

Ranae regem petunt.

Athenae cum florerent aequis legibus,
procax libertas civitatem miscuit,
frenumque solvit pristinum licentia.
Hic conspiratis factionum partibus
arcem tyrannus occupat Pisistratus.
Cum tristem servitatem flerent Attici,
non quia crudelis ille, sed quoniam grave
omne insuetis onus, et coepissent queri,
Aesopus talem tum fabellam rettulit.
'Ranae, vagantes liberis paludibus,
clamore magno regem petiere ab Iove,
qui dissolutos mores vi compesceret.
Pater deorum risit atque illis dedit
parvum tigillum, missum quod subito vadi
motu sonoque terruit pavidum genus.
Hoc mersum limo cum iaceret diutius,
forte una tacite profert e stagno caput,
et explorato rege cunctas evocat.
Illae timore posito certatim adnatant,
lignumque supra turba petulans insilit.
Quod cum inquinassent omni contumelia,
alium rogantes regem misere ad Iovem,
inutilis quoniam esset qui fuerat datus.
Tum misit illis hydrum, qui dente aspero
corripere coepit singulas. Frustra necem
fugitant inertes; vocem praecludit metus.
Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Iovem,
adfluctis ut succurrat. Tunc contra Tonans
"Quia nolulistis vestrum ferre" inquit "bonum,
malum perferte". Vos quoque, o cives,' ait
'hoc sustinete, maius ne veniat, malum'.

Infatti, seppure il riferimento a Esopo Chambry 66 sia senz'altro pertinente, la fortuna del tema favolistico de *Le rane che chiesero un re*, nella tradizione latina, latino-medioevale e volgare, è tale da non permettere di affermare con certezza che proprio all'interno del *corpus* in lingua greca, quello trasmesso sotto il nome del mitico favolista frigio, vada ricercato il possibile ipotesto dell'intercenale albertiana.¹²³ Oltre a questo, poi, mi sembra che, in *Nebule*, un eventuale riferimento a Esopo Chambry 66 si esaurisca essenzialmente nella richiesta di un sovrano avanzata a Giove da parte delle Nuvole. Per il resto, infatti, lo svolgimento dell'apologo albertiano - che insiste soprattutto sui motivi dell'*ambitio* e della *superbia* e che, inoltre, prevede l'elezione del re delle Nubi tramite una votazione, e non per designazione da parte del sovrano degli dei, come

¹²³ Possono considerarsi tutte delle riscritture della tematica favolistica de *Le rane che chiesero un re*: Romulus, 27; Ademar, 21; Odo di Cheriton, 1b; *Romulus Anglicus*, 19; *Romuli Nilantis Fabulae Metricae*, 17; *Romuli Nilantis Fabulae Rhythmicae* II, 1; Gualtiero Anglico, 21 e 21a; Marie de France, 18. Senza contare che, praticamente in tutti i codici contenenti volgarizzamenti di materiali favolistici ho potuto reperire delle versioni de *Le rane che chiesero un re*.

avviene invece nella tradizione esopica – sembra svilupparsi in maniera originale rispetto a quello dell'apologo greco considerato nelle sue varie redazioni.

Semmai, percorrendo la via indicata da Marsh, mi sembra opportuno porre l'attenzione su un elemento in particolare che permetterebbe di mettere in relazione *Nebule*, più che non con un precedente esopico, invece, proprio con la versione fedriana dell'apologo de *Le rane che chiesero un re*. Nel confrontare la favola I, 2 del liberto di Augusto a *Nebule*, mi sembra infatti che lo stesso Marsh trascuri di sottolineare come, sia nell'intercenale albertiana, sia nell'apologo latino, a differenza che in Esopo Chambry 66, compaia anche la figura di Mercurio, che in entrambi i testi latini viene chiamato dalle protagoniste (rispettivamente rane e nuvole) affinché preghi Giove a loro nome.¹²⁴ Oltretutto, diversamente dalla favola esopica, il racconto fedriano - così come molte delle sue riscritture – presenta, tramite l'iniziale riferimento ad Atene, un'elegante narrazione a "cornice",¹²⁵ che dà alla favola lo spessore della realtà, colorando il referente storico della vicenda di ironia, in un modo non troppo dissimile da quanto avviene nell'intercenale *Nebule*, in cui la parte del racconto che riguarda le nubi è immediato riflesso della difficile situazione italiana «superiori patrum etate».

E come già affermato in sede di vaglio delle presunte tessere individuabili in *Pluto*,¹²⁶ sebbene - nonostante le perplessità che sussistono relativamente all'ipotesi di una diffusione dell'opera di Fedro prima del Perotti - non sembri doversi escludere a priori una conoscenza albertiana diretta, o mediata per tramite di vie per noi non sondabili, dell'opera del favolista latino, vale tuttavia la pena soffermarsi comunque nella considerazione della possibilità della conoscenza albertiana di Chambry 66, soprattutto perché vasta sembra essere stata la diffusione nell'umanesimo di questo apologo esopico.

¹²⁴ Anche in Ademaro, 21 compare la figura di Mercurio: «Ranae, uagantes in liberis paludibus, clamore regem petierunt a Ioue, qui dissolutos mores earum compesceret. Iuppiter risit, et eis dedit tigillum; quem (sic pro quod) subito missum leui motu sonoque terruit pavidum genus. Mersae limo cum laterent diutius, forte una tacite profert amne caput; explorato rege cunctas aduocat. Illae timore postposito ceritatem adnotant (sic); supra turba petulans illusit. Quem cum inquinassent omni contumelia, alium rogantes misere ad Iouem. Iratus ille, qui fuerat datus cur esset illusus, misit illis hydram (sic), qui dente aspero comperiset (sic pro corripere) singulas. Qui dum auide eas uesci coepisset, fugitant inertes, uocesque praecludit metus. Furtim mittunt per Mercurium mandata Ioui, ut desistat. E contra Iupiter : Quia noluitis ferre bonum, ut feratis malum, hunc sustinete malum, ne peior adueniat uobis».

¹²⁵ Vale la pena menzionare, tra queste riscritture, almeno quello che fu l'*Esopo* per antonomasia fino ancora ai primi decenni del XV secolo: l'*Esopo* attribuito a Gualtiero Anglico. Nella raccolta favolistica dell'Anglico, il racconto fedriano, che era appunto costruito come narrazione "a cornice", viene ripartito in due differenti apologhi, uno incentrato sulla storia che riguarda le vicende degli abitanti di Atene (21, *De Attica terra et rege*), l'altro, invece, sugli avvenimenti de *Le rane che chiesero un re* (21a, *De ranis et ydro*).

¹²⁶ Si vedano le pp. 415-420 del presente studio.

Infatti, mentre alla luce dello stato della tradizione manoscritta si deve escludere la probabilità di una qualche conoscenza da parte degli umanisti delle redazioni “c” e “d” di Esopo-Chambry 66,¹²⁷ diversa è la situazione per quanto riguarda le redazioni “a” e “b” del medesimo apologo. D’altra parte, laddove Esopo-Chambry 66c è legata alla testimonianza esclusiva del codice Bodl. Auct. F 4.7,¹²⁸ così come, dalla sola attestazione del Paris. gr. 1685, Chambry ha derivato la redazione “d” - per di più mutila - dell’apologo delle *Rane che chiesero un re*,¹²⁹ invece, le versioni “a” e “b” della favola greca in questione sono testimoniate da numerosi manoscritti, per diversi dei quali è possibile non solo ipotizzare, ma addirittura documentare con certezza un qualche legame con l’Italia degli umanisti.

Esopo-Chambry 66a è la redazione dell’apologo de *Le rane che chiesero un re*, caratteristica della famiglia *Augustana* e della cosiddetta *editio altera* di questa medesima *recensio*.¹³⁰ Del fatto che tale redazione della favola greca - che è testimoniata in numerosi mss. datati al XV secolo, tra i quali anche i codici Vaticani (Vat. Barb. gr. 47, pal. gr. 195 e Urb. gr. 135) avvicinati al testo greco che è da vedere a monte delle *Fabelle* del Dati - fosse sicuramente nota agli umanisti entro gli anni Trenta del XV secolo, ci offre una testimonianza inequivocabile proprio la *Fabella* numero XXVII dell’amico di Leon Battista, *Rane et rex*, che corrisponde, appunto, a Esopo-Chambry 66a.¹³¹ È dato che abbiamo dimostrato come l’Alberti, già dai tempi della composizione degli *Apologi centum*, fosse a conoscenza del cimento esopico del Dati,¹³² è fuor di dubbio che, della favola de *Le rane che chiesero un re*, egli conoscesse, se non direttamente la redazione “a” in lingua ellenica, almeno la versione latina in distici che di essa è presente nell’opera del sodale.

Una vasta fortuna manoscritta, poi, fu quella che, nell’umanesimo, sembra aver avuto la redazione Esopo-Chambry 66b dell’apologo delle rane e Zeus. Tale versione della favola, caratteristica della *recensio Vindobonensis* e di alcuni codici della sotto-redazione IIIγ Φ dell’*Accursiana*, si trova infatti in un numero di testimoni anche maggiore rispetto a quello dei manoscritti che attestavano la

¹²⁷ Faccio notare, poi, che in Esopo-Chambry 66 “c” e “d” non viene menzionata la figura di alcun ambasciatore che avanzi a Zeus la richiesta di un sovrano, laddove *Nebule* sembra invece presupporre una versione della favola in cui tale elemento sia invece presente.

¹²⁸ Ms. inserito dagli editori nella famiglia delle cosiddette parafrasi babriane, di cui rappresenta il testimone più autorevole. Questo codice è stato datato su base paleografica alla fine del XV/ inizio del XVI secolo e, in esso, Esopo-Chambry 66c è la favola numero 126.

¹²⁹ Esopo-Chambry 66d è la favola numero 27 in Paris. gr. 1685, testimone che per di più reca una *subscriptio* che ci colloca in anni piuttosto tardi (1468).

¹³⁰ Esopo-Chambry 66a è la favola numero 30 in Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135; la numero 22 in Vat. gr. 695; la 23 in Vat. gr. 1702; la 22 in Vat. Pal. gr. 156; la 33 in Ambros. L 43 Sup.; la 44 in Aug. Monac. 564; la 16 in Paris. gr. 365; la 18 in Paris. gr. 1788; e la 29 sia in Paris. Suppl. gr. 126, sia in Utinensis gr. 6.

¹³¹ Per il testo di *Rane et rex* si veda alle pp. 333-334 del presente studio.

¹³² Si vedano le pp. 392-394 di questo stesso capitolo.

redazione “a” dello stesso apologo.¹³³ Inoltre, tra i testimoni che attestano la redazione Chambry 66b de *Le rane che chiesero un re*, troviamo altresì entrambi i codici esopici appartenuti ad Antonio Corbinelli (Laur. Conv. Soppr. 69 e Laur. Conv. Soppr. 627), per cui possiamo essere certi del fatto che questa versione della favola fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti già in anni precedenti al 1425, data della morte del bibliofilo fiorentino. Esopo-Chambry 66b, poi, intorno alla metà del XV secolo, fu inserita da un altro umanista, Lianoro Lianori, nella collezione composta di apologhi esopici da lui trascritta di proprio pugno nel cod. Salm. 48. Senza contare che, come la redazione “a” dell’apologo fu oggetto della versione del Dati (per tramite della *interpretatio ad verbum* del *Pisanus*, che per noi, purtroppo, risulta perduta), così anche Esopo-Chambry 66b venne resa latina, alla fine degli anni Quaranta del ‘400, da Rinuccio Aretino (favola 26, *De ranis regem petentibus*)¹³⁴ e, in anni imprecisati, anche dall’autore della traduzione del ms. Belluno 430 (favola 25, f. 3v).

In conclusione, quindi, appare chiaro come l’Alberti sia senz’altro venuto in contatto con l’apologo esopico de *Le rane che chiesero un re*, per tramite della versione del Dati o di quella perduta del *Pisanus*. D’altra parte, egli avrebbe potuto benissimo conoscere anche una delle due redazioni greche più diffuse (Chambry 66 “a” e “b”) della medesima favola, quando, presumibilmente nei primi anni Quaranta del XV secolo, compose *Nebule*. Tutto ciò, in ogni caso, non implica necessariamente che lo spunto per l’*inventio* della vicenda narrata nell’intercenale sia stato da lui derivato, attingendo direttamente o per tramite di una versione latina, ad una memoria letteraria riferibile al *corpus* esopico greco. Come abbiamo sottolineato, infatti, il tema favolistico de *Le rane che chiesero un re* ha una tradizione talmente diffusa da non poter certo escludere che l’Alberti abbia desunto la suggestione che è a monte di *Nebule*, da un diverso tramite, senza che si possa escludere che questo abbia magari una discendenza fedriana.

* * *

- *Intercenales, Lacus* - Esopo, Chambry 66, *Le rane che chiesero un re*; Esopo-Chambry 118, *La vipera e la biscia d’acqua* e Esopo-Chambry 290, *Il serpente, la donnola e i topi*.

¹³³ Esopo-Chambry 66b è il 28° apologo in Vat. gr. 914; il 26° in Vat. Pal. gr. 269; il 33° in Laur. Conv. Soppr. 69; il 37° in Laur. Conv. Soppr. 627; il 29° in Laur. Plut. 57, 30; il 33° in Leidensis Voss. 51; il 29° in Lond. Add. 17015; il 36° in Bodl. Laud. X; il 25° in Paris. gr. 1310; il 68° in Paris. gr. 2899; il 30° in Paris. gr. 2902; il 33° in Vindob. Hist. gr. 130; e il 62° in Salm. 48.

¹³⁴ Come già osservato nel precedente capitolo sulla scorta di Pillolla (p. 266), la versione rinucciana di Esopo-Chambry 66 presenta una conclusione differente ed estranea a quella della tradizione greca della famiglia *Vindobonensis*, conclusione che implica, invece, il riferimento di Rinuccio alla tradizione dell’Esopo latino dei riscrittori di Fedro. È quindi opportuno desumere che l’umanista avesse a disposizione, nel suo codice greco, solo una parte del testo di questo apologo, che egli ha tradotto sino a che ha potuto, il codice greco di Rinuccio presentava infatti delle lacune.

Alla luce della situazione illustrata, per quanto concerne la diffusione umanistica de *Le rane che chiesero un re*, in sede del vaglio della possibile presenza di questo apologo come ipotesto di *Nebule*, per l'esame della segnalazione della presenza della stessa favola come tessera in *Lacus*, prederemo in considerazione Esopo-Chambry 66 "a" e "b", la *Fabella XXVII* di Leonardo Dati:

<p><i>Intercenales, Lacus.</i> Quodam in lacusculo, quo nullum accedere animal nocuum consueverat, perplures pisciculi et ranarum numerus, diversorum morum animantia, dici non facile potest quanta cum voluptate una conviverent, vetustissima a maioribus suis ducta consuetudine ut omnia omnibus, tum ranis, tum pisciculis, essent in eo lacu communia. Nam quotidianus quidem eo in loco erat ludus huiusmodi: ut inter catervas pisciculorum, qui per choreas inglomerabantur, rane passim modos assultim canerent. Denique reliqua omnis vite degende ratio illis erat huiusmodi: ut ad iocos et festivitatem comitatemque addi amplius nihil posset. Summa in primis libertas, maximum ocium, nulle discordie domestice, nulle cum finitimis aut exteris contentiones, nulle invidie, nulle inter cives suspitiones; incredibilis animorum et voluntatum publicis privatisque in rebus consensus. Que res cum ita essent, seu communi fato rerum humanarum, quo nihil perenne aut stabile esse apud mortales licet, seu innata quadam in plerisque immodestia, ut nihil minus queant quam secundam et prosperam fortunam ferre moderate, evenit ut curiosi aliqui et nominis percupidi <u>oratores</u> pisciculi, ut dignum aliquid in re publica fecisse viderentur, hanc legem rogarent: LEX: Litus omne lacusque supremas partes rane habento; infimas regiones pisciculi tenento. Et enim ea lex tum quidem universis placuit, preterquam senibus singulari prudentia peditis, sed ad dissuadendam legem non satis contra eos qui suaserant obloquentibus. [...] Itaque, cum legi dies aliquos summa cum observantia et religione paruissent, seque quisque suis sedibus non invitatus continuisset, item evenit ut fit; nam institutum adeo sanctum, adeo optimum, in re publica nullum introducitur, quod ipsum aut legibus novis abrogetur, aut veluti fastidio quodam ab insolenti et rerum novarum cupida multitidine pessundatum negligatur. [...] Ac lex quidem penitus in dies antiquari cepta est. Eam rem qui legis auctores fuerant egre et permoleste ferebant; suam enim auctoritatem non minus quam publica instituta negligi et posthaberi dedignabantur. Iccirco et privatis et publicis contionibus omni dicendi arte elaborarunt, ut pro lege servanda aggredi perpetique quidvis plebes quam pulcherrimum ducerent. Id quidem pisciculis in primis ad suorum eloquentiam circum obstupescentibus et studiosius applaudentibus usque eo persuadebatur ut, dimisso ab <u>oratoribus</u> preconio, ne, cum lapillus in lacum caderet, esset in mora quispiam, quominus illico ad suas sedes universi decurrerent. Sine ulla contumacia edicto a</p>	<p>Chambry 66a <i>Βάτραχοι αίτουόντες βασιλέα.</i> <i>Βάτραχοι λυπούμενοι επί τη έαυτών άναρχία πρέσβεις έπεμψαν προς τον Δία, δεόμενοι βασιλέα αυτοίς παρασχεΐν. Ό δε συνιδών την εύήθειαν αυτών ζύλον εις την λιμνην καθήκε. Καί οι βάτραχοι, τó μέν πρώτον καταπλαγέντες τον ψόφον, εις τὰ βάθη της λιμνης ενέδυσαν. Ύστερον δε, ως άκίνητον ήν τó ζύλον, αναδύντες εις τοσοϋτον καταφρονήσεως ήλθον ως επιβαίνοντες αυτώ επικαθέζεσθαι. Αναξιοπαθούντες δε τοιοϋτον έχειν βασιλέα, ήκον εκ δευτέρου προς τον Δία και τοϋτον παρεκάλουν αλλάξει αυτοίς τον άρχοντα: τον γάρ πρώτον λίαν ειΐναι νοχηλή. Καί ο Ζευς άγανακτήσας καθ' αυτών ύδρον αυτοίς έπεμψεν, ύφ' οϋ συλλαμβανόμενοι κατησθίοντο.</i> <i>Ό λόγος δηλοΐ ότι άμεινόν έστι νοθεΐς και μη πονηρός έχειν άρχοντας ή ταρακτικούς και κακούργους.</i> (Trad.: Le rane, dato che provavano dispiacere per la loro anarchia, mandarono degli ambasciatori a Zeus, che dovevano chiedergli di assegnare loro un re. Ma quello, rendendosi conto della loro stupidità, buttò nel pantano un pezzo di legno. E le rane, che sulle prime furono atterrite per il tonfo, si immersero nel profondo dello stagno. Poi, però, dato che il legno se ne stava immobile, essendo riemerse, giunsero a un tale punto di disprezzo da sedercisi sopra, dopo essersi arrampicate su di lui. Provando sdegno per un trattamento ritenuto immeritato, al pensiero di avere un simile re, <le rane> andarono per la seconda volta da Zeus e lo pregavano di cambiare loro il sovrano: infatti il primo era troppo apatico. Allora Zeus, sdegnato a sua volta nei loro confronti, mandò ad esse una serpe d'acqua, dopo essere state catturate dalla quale, le rane, venivano mangiate. La favola dimostra che è meglio avere governanti apatici e non malvagi, piuttosto che <averne altri> che stiano sempre in agitazione e siano perfidi).</p> <p>Chambry 66b <i>Βάτραχοι λυπούμενοι επί τη έαυτών άναρχία πρέσβεις έπεμψαν ίκετευόντες τον Δία όπως αυτοίς βασιλέα παράσχη. Ό δε συνιδών αυτών την εύήθειαν ζύλον μέσον της λιμνης έπηξε. Παραυτικά δε οι Βάτραχοι τώ φόβω συστελλόμενοι εις τὰ βάθη έαυτους κατέδυν. Χρόνον δε πολλοϋ παρωχηκότος, ως άκίνητον έώρων τó ζύλον, άπεβάλλοντο τον φόβον και εις τοσοϋτον καταφρόνησαν αυτοϋ ώστε επιβαΐνουν και επικαθέζεσθαι τούτω. Μη άζιούντες δε τοϋτον έχειν βασιλέα, εκ δευτέρου ήλθον προς τον Δία και παρεκάλουν αυτόν αλλάξει αυτόν. Ό δε δέδωκεν αυτοίς εγγέλυν. Ίδόντες δε και τούτου την εύήθειαν οϋκ άπεδέξαντο αυτόν. Ήλθον οϋν εκ τρίτου</i></p>
---	---

<p>pisciculis parebatur, sed rane garule atque petulce et natura insolentes, [...] non modo edicto non parebant, verum immo cum lapis ceciderat confestim partes imas lacus petebant et contiones undequaque irruentes inturbabant, ac multo strepitu vocem oratoris exaudiri non sinebant. <u>Oratores</u> prodi rem publicam, gravissimum scelus admitti vociferabant, eamque contra leges contumaciam patrie allaturam perniciem deplorabant. Rane eos insanire affirmabant, qui non intelligerent introductos lege isthac tyrannos esse, ad quorum levissimum edictum turpiter parere didicissent: se enim nondum odisse libertatem, ut non pulchrius ducant sine novis legibus priscam maiorum libertatem tueri quam legitimam servitutem aliquam subire.</p> <p>[...]</p> <p>Multe iccirco hinc atque hinc varie et graves querimonie durissimaque convitia audiebantur. Iamque prope ad arma et ultimum discrimen studiis partium res devenerat. Hoc loco pisciculi cum se viribus intelligerent inferiores esse, ad fraudem et dolum confugere instituerunt; digna res litteris et memoratu.</p> <p>Non longe enim ab hoc ipso lacu pergrandis quidam serpens nidificarat apud palustrem foveam, quo pisciculi per subterraneos meatus traicere consueverant. Hunc legati pisciculorum accersitum accessere, cuius legationis principes fuere iidem ipsi pisciculi <u>oratores</u> et legis suasores. Quorum eloquentia commotus serpens nihil prius agendum putavit fore, quam ipsis cum legatis ad regionem et gentem visendam advolaret. Eius adventu leti pisciculi maiorem in modum inter se congratulabantur. Ranarum enim superbiam, quas iam tum quidem ob tyranni metum animis cecidisse intuerentur, posthac nullam futuram arbitrabantur. Rane, ut pisciculorum fraudem et malum dolum non obscuris inditiis intellexere, par reddi pari oportere statuebant, ac lutriam quidem pisciculis infestissimum animal ciendum predicabant.</p> <p>[...]</p> <p>Itaque, spretis senibus, per legatos pene ex ultimis terris lutriam advocavere. Bellua, et natura ferox et fame pene absumpta, ut primum opulentissima delata regna conspicata est, gratias egit superis quod se preter spem et expectationem tantis donis beassent, serpentemque convenit et cum eo divisum hac lege imperium iniicit. LEX: Serpenti in ranas, Lutrie in pisciculos ius esto. Posita lege, immanes principes, execranda ingluvie prediti, in quosque omnium ordinum utriusque gentis intolerabili libidine et detestabili crudelitate crassabantur.</p> <p>[...]</p>	<p>πρὸς τὸν Δία, ὅπως καὶ τοῦτον ἀλλάξῃ. Καὶ ὁ Ζεὺς ἀναγκάσας κατ' αὐτῶν ὕδραν ἐπέμψεν αὐτοῖς εὐθύς. Συλληφθέντες οὖν οἱ βάτραχοι εἷς καὶ εἷς ἡσθίετο παρὰ ταύτης.</p> <p>Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι ἄμεινόν ἐστι θεῶν πείθεσθαι καὶ μὴ πονηροῦς ἔχειν ἄρχοντας καὶ ταρακτικούς.</p> <p>(Trad. : Le rane, dato che provavano dispiacere per la loro anarchia, mandarono degli ambasciatori che implorarono Zeus di assegnare loro un re. Ma quello, rendendosi conto della loro stupidità, ficcò nel mezzo del pantano un pezzo di legno. Allora, subito sul momento, le rane si immersero radunandosi sui fondali. Ma essendo poi trascorso molto tempo, poiché esse vedevano che il legno era immobile, lasciavano andare la paura ed arrivarono a disprezzarlo a tal punto da arrampicarsi e sedersi sopra a questo. Poi, dato che non ritenevano degno di loro avere un simile re, andarono per la seconda volta da Zeus e gli chiedevano di cambiarlo. Lui, allora, diede loro un'anguilla. Ma esse, vedendo la dabbenaggine di questa, non la accoglievano con favore. Andarono dunque una terza volta da Zeus, perché gli cambiasse anche questo re. E allora Zeus, sdegnato nei loro confronti, gli mandò subito un serpente d'acqua. Le rane dunque, dopo essere state catturate, ad una ad una venivano mangiate da questa.</p> <p>La favola dimostra che è meglio obbedire alla divinità e non avere governanti malvagi e fautori di disordini).</p> <p>Leonardo Dati, <i>Fabelle</i>, XXVII, <i>Rane et rex</i>. Quod rex nullus eis, rane pleno ore cohassant, Hic illic omnes: cosque cohasque cohas. Tandem <u>oratores</u> querulos misere Tonanti, Orant ut regem Iuppiter ipse daret. Ille, ut stultitiam perspexit, ab ethere lignum Deiecit regem, nabile pondus aquis. Rane quam primum caput obmersere paludi, Perculse quasso gurgite mole trabis. Post animadverso (quoniam est immobile robur), Omnes emergunt inde vel inde caput. Atque in contemptum saliunt ramale procaces, Indignumque putant, destituuntque ducem. Unde Iovi rursus mittunt illumque precantur Permutet regem: cum nimis alter iners. His ille accensus mox idrum misit, at illa Omnis has avida gluttit abinde gula. O quanto satius fuerat parere Tonanti, Quam contra immitem semper habere ducem.</p>
---	--

Così come per *Nebule*, la segnalazione della possibile presenza di Esopo-Chambry 66 quale ipotesto di *Lacus* è stata offerta per la prima volta da D. Marsh, nel suo intervento *Alberti as satirist* («Rinascimento» XXIII, 1983, p. 210). Lo stesso Marsh ha poi ripreso questa sua proposta in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, dove suggeriva, però, come possibile fonte alternativa all'apologo esopico, Fedro, I, 2, favola che fu, come abbiamo visto, oggetto di numerose riscritture latine e volgarizzamenti.

Tali segnalazioni avanzate da Marsh sono, a mio parere, da ritenersi ancor più pertinenti per *Lacus* che non per *Nebule*. *Lacus*, infatti - pure al di là della sua ambientazione nel contesto di un *lacusculo*, abitato, oltre che dai pesciolini, anche dalle medesime protagoniste del testo della tradizione - potrebbe presupporre la tematica favolistica de *Le rane che chiesero un re* sia per quanto riguarda la figura del re serpente,¹³⁵ sia per quanto è relativo al tema dell'infelicità derivata dall'introduzione di nuove leggi. Nel testo albertiano si insiste molto sull'infelicità causata dalla volontà scellerata di introdurre nuovi istituti, diversi da quelli tradizionali, che portano i cittadini inconsapevoli a sottoporsi ad un potere che poi si rivelerà una tirannide.¹³⁶ Aspetto questo, già implicitamente presente in Esopo, ma enfatizzato nella tradizione latina e latino-medievale della favola, che, sulla scorta di Fedro, diviene illustrazione delle vicende dei cittadini di Atene, i quali, in seguito appunto al mutare delle leggi, finirono vittime di una tirannide.¹³⁷

Mi sembra che possa, poi, denunciare un legame con il tema favolistico de *Le rane che chiesero un re* anche un ulteriore particolare, presente sia nella tradizione greca che in quella latina dell'apologo, particolare che parrebbe riaffiorare anche nella narrazione dell'intercenale albertiana: Leon Battista si sofferma infatti sul dettaglio dell'immergersi, sia dei pesciolini sia delle rane, al segnale della caduta di un sasso nel lago, gesto, questo, che può ricordare la reazione delle rane alla caduta nella palude di re travicello, e che è presente pressoché in tutte le riscritture dell'apologo esopico.

¹³⁵ Potrebbe essere a mio parere significativo che questo personaggio sia identificato da Alberti tramite il termine latino «serpens», laddove in tutta la tradizione latina e latino-medievale della favola delle rane che chiesero un re troviamo *hydram/hydra* – in perfetta rispondenza con il greco *ῥάβδος* – oppure *coluber*. *Serpente* è invece il termine con il quale lo stesso personaggio viene identificato in gran parte degli *Esopi* volgarizzati (cfr. ad esempio *Favole di Esopo Volgare del codice Palatino già Guadagni rivedute ed illustrate* da M. LOMBARDI-LOTTI, Firenze, Le Monnier, 1942, p. 32)

¹³⁶ Negli *Argumenta libri decimi*, quello che può essere considerato il vero e proprio promitio di *Lacus* recita infatti: «Iccirco ornandi sui gratia res novas in re publica non querendas, sed ferendas patrie priscas consuetudines utcumque ille sint».

¹³⁷ A tal proposito mi sembra opportuno trascrivere qui di seguito la prima parte di Fedro I, 2 e l'apologo di Gualtiero Anglico, 21:

Fedro, *Ranae regem petunt*.
 Athenae cum florerent aequis legibus,
 procax libertas civitatem miscuit,
 frenumque solvit pristinum licentia.
 Hic conspiratis factionum partibus
 arcem tyrannus occupat Pisistratus.
 Cum tristem servitutem flerent Attici,
 non quia crudelis ille, sed quoniam grave
 omne insuetis onus, et coepissent queri,
 Aesopus talem tum fabellam rettulit.
 [...]

Gualtiero Anglico, *De Attica terra et rege*.
 Fabula, nata sequi mores et pingere vitam,
 Tangit quod fugias quodve sequaris iter.
 Rege carens nec regis inops, sine lege nec exlex,
 Absque iugo gessit Attica terra iugum.
 Libertas, errare negans, se sponte coegit
 Et pudor ob legem fortior ense fuit.
 Ne libitum faceret, regem plebs libera fecit
 Et que non potuit pellere iussa tulit.
 Rex cepit lenire truces, punire nocentes,
 Queque levanda levans, queque premenda premens.
 Hos onerat novitas: cives in lege novelli,
 Quod leviter possent, vix potuere pati.
 Urbem triste iugum querula cervice ferentem
 Esopus tetigit, consona verba movens.

E se, alla luce della sterminata fortuna del tema favolistico de *Le rane che chiesero un re*, non è possibile stabilire con certezza da dove Leon Battista abbia derivato lo spunto per l'*inventio* della vicenda narrata in *Lacus*, mi limito tuttavia a sottolineare come sia ravvisabile una coincidenza lessicale tra questa intercenale, la cui trama impone un confronto immediato con il precedente dell'apologo esopico in questione, e la versione in distici che della stessa favola ha offerto Leonardo Dati. Anche se, infatti, si potrebbe dare un peso non eccessivo al concorrere nei due testi umanistici del termine «oratores» (lemma con cui Alberti, da una parte, si riferisce a quei pesciolini che si fecero promotori di nuove leggi e dell'arrivo nel laghetto della serpe d'acqua, e sostantivo con cui il Dati, dall'altra, indicava le rane che si fecero ambasciatrici a Zeus della richiesta di un sovrano), proprio il fatto che i due apologhi, quello originale dell'Alberti e la riscrittura dell'amico, condividano un medesimo referente nella favola esopica delle rane e Zeus, può invece riempire di significato una simile coincidenza.

E un indizio del fatto che uno dei riferimenti letterari ben presenti alla mente dell'Alberti-autore di *Lacus* corrisponda a *Le rane che chiesero un re*, mi sembra che sia lo stesso Leon Battista a darlo, tramite l'onomatopea allusiva che mette in bocca alle sue rane in conclusione all'intercenale: «Io, rex». Si tratta, certo, di un fonosimbolismo non troppo rispondente al suono prodotto dal gracidiare, tuttavia, questo strano verso parrebbe giustificarsi alla luce delle implicazioni intertestuali di cui il termine «rex», in bocca appunto a delle rane, nel contesto di questo nuovo mosaico, può caricarsi.

Ci restano ora da vagliare altre due proposte, avanzate ancora una volta da David Marsh, della possibilità di vedere in *Lacus* la presenza di ulteriori due tessere di derivazione esopica. Procediamo pertanto nella nostra indagine, a partire da Esopo-Chambry 118, *La vipera e la biscia d'acqua*:

<p><i>Intercenales, Lacus.</i> [...] Nonnulli enim principes pisciculorum, qui eloquentia multo prevalebant, captato apud lutriam tempore, quo esset illa solutiore animo, huiusmodi orationem ordiri instituire:« [...]Neque enim nos fugit, quod fertur, a principibus queque erga infimos et imbecilles subditos proficiscantur conducere patientia, et ferendo id eniti atque curare ut obtemperare et parere superioribus didicisse videre. Sed nos quidem perquam studiosissimos obsequendi, ea ut condoleamus causa cogit, quod nescimus qua id nostra fiat fortuna, seu velit ille quidem serpens fugientes corripere, seu tua non eo pacto intelligat regna labefactari. O miseriam! nequeo continere lachrimas; nulla posteaquam regnum inivit serpens vacua preterit dies crudelitatis. O rem indignam,</p>	<p>Chambry 118 Ἐχίς καὶ ὕδρος. Ἐχίς φοιτῶν ἐπὶ τινὰ κρήνην ἔπινεν. Ὁ δὲ ἐνταῦθα οἰκῶν ὕδρος ἐκόλυνεν αὐτόν, ἀγανακτῶν ὅτι μὴ ἀρκεῖται τῇ ἰδίᾳ νομῇ, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τὴν αὐτοῦ διαίταν ἀφικνεῖται. Αἰεὶ δὲ τῆς φιλονεικίας αὐξανομένης, συνέθεντο ὅπως εἰς μάχην ἀλλήλοις καταστῶσι καὶ τοῦ νικῶντος ἢ τε τοῦ ὕδατος καὶ τῆς γῆς νομῇ γίνηται. Ταξαμένων δὲ αὐτῶν προθεσμίαν, οἱ βάτραχοι διὰ μῖσος τοῦ ὕδρον παραγενόμενοι πρὸς τὸν ἔχιν παρεθάρσυνον αὐτόν, ἐπαγγελλόμενοι καὶ αὐτοὶ συμμαχήσειν αὐτῷ. Ἐνστάσης δὲ τῆς μάχης, ὁ μὲν ἔχίς πρὸς τὸν ὕδρον ἐπολέμει, οἱ δὲ βάτραχοι μηδὲν περαιτέρω δρᾶν δυνάμενοι μεγάλη ἐκεκράγεισαν. Καὶ ὁ ἔχίς νικήσας ἤϊατο αὐτοὺς ὅτι γε συμμαχήσειν αὐτῷ ὑποσχόμενοι παρὰ τὴν μάχην οὐ μόνον οὐκ ἐβοήθηον, ἀλλὰ καὶ ἤδον. Οἱ δὲ ἔφασαν πρὸς αὐτόν· Ἀλλ' εὖ γε ἴσθι, ὦ οὔτος, ὅτι ἡ ἡμετέρα</p>
---	---

preter et bonum, preter maiorum instituta et sacrosancti imperii leges, ranas a principe suo vexari, opprimi, lacerari; nullas apud iratum principem valere preces aut lachrimas afflictissimorum, nullas infelicissimis ranis, quo sese paulum ab internitio tueantur, neque sua neque in aliena regione uspiam relinqui latebras! Superbus ille, inexorabilis, ardens iracundia et furore insequitur, vultu, superi boni, quam terrifico, miscet, inturbat publica privataque omnia; passim fit a principe execranda cedes; optimorum civium morientiumque gemitus circum ad aures crebri et longe miserabiles feruntur. Neque id quidem nostra sine pernitie. Namque si quis fortassis tuarum partium tuique cupidissimus preter legem id fieri admonet, confestim penas irato pendit, teque ipsum, o noster princeps, si quid interpelles, pari odio persecuturum deiurat. Quibus spectaculis nos pro humanitate et nostro etiam incommodo, ut par est, maiorem in modum terri, pexime nobiscum agi arbitramur unaque cum infelicissimis concivibus nostris ranis furentis illius presentiam fugimus. Et quam illis opem aut auxilium afferamus? Aliudne quidquam habemus? Sed in tantis malis nos unum hoc recreat, quod te profugium a diis datum intelligimus, in quo sit omnis nostra salus constituta: fitque a nobis hoc partim necessitate, partim etiam tua benignitate, ut ad te piissimum principem adire audeamus, proque veteri consuetudine qua ranis coniuncti communi in patria sumus, a te petamus ut eas a tanta calamitate immeritas, quoad possis, esse per te salvas cupias nostrisque incommodis opportune prospicias, tametsi sumus te incolumi felicissimi, cui non tuorum modo sed aliorum quoque fortunas et commoda fore commendata non diffidimus. [...] Quod si tu recte consulentibus credideris, non profecto committes tua patientia ut auctoritas, decus fortuneque imperii tui aliorum insolentia comminuantur. Idemque si eos reges, qui cuiusvis arrogantiam, temeritatem, impietatemque non, cum id possent, cohibuerint atque a suis prohibuerint, bonorum opinione et iudicio aut meticulosi aut desideriosi famam et nomen subisse pro tua sapientia recordaberis, cum horum utrumque longe a te esse alienum novimus, tuas profecto, ut arbitramur, fore partes non negabis perpeti nihil quo minus regnum ut geris ita longe preclarissime gessisse videre. [...] ni fortasse hoc unum illud fiet, quod mirificis laudibus tuis non conveniat: si quid fortassis preter tuam virtutem et administrandi regni prudentiam dementissimum immanemque serpentem, non preces, non lachrimas curantem, non iura, non deos ipsos verentem, tuo cum detrimento diutius insanire permiseris. Essent fortassis qui a te, tua fortitudine et animi amplitudine freti, maiora exposcerent, quam nos meticulosi et perterrefacti orare audeamus, causasque tum has, tum ceteras omnes piissimas atque honestissimas adducerent atque obtestarentur ne hunc ipsum, qui te communiaque iura despiciat, dum ita crassetur, tam religiosi esse nominis participem ac sanctissimi regni consortem dici patiari. Sed nos neque illum, quoad ita statuas, habendum regem inficiamur, neque si mite et legitimum eius sit imperium, non prope a te diis proximum et equalem verendum profiteamur. Tametsi quis censeat illius esse principis rationes probe constitutas, aut imperii nomine dignum hunc, qui in suos petulantissimus, in alienos

συμμαχία οὐ διὰ χειρῶν, διὰ δὲ μόνης φωνῆς συνέστηκεν. Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι, ἐνθα χειρῶν χρεῖα ἐστίν, ἡ διὰ λόγων βοήθεια οὐδὲν λυσιτελεῖ.

(Trad. : Una vipera che si aggirava nei pressi di una sorgente, vi beveva. Ma una biscia d'acqua che abitava lì glielo voleva impedire, indignandosi per il fatto che <a quella> non bastasse il proprio luogo di pascolo, e per il fatto che anzi si recasse anche presso la zona di sua giurisdizione. Facendosi poi la rivalità sempre più grande, stabilirono di pervenire ad una battaglia l'una contro l'altra e che il dominio sia del territorio asciutto sia di quello acquatico fosse di colei che avesse vinto. Avendo poi esse fissato il giorno stabilito <per la battaglia>, le rane, che andavano incontro alla vipera per il <loro> odio della biscia d'acqua, la incoraggiavano, dicendo che anche loro avrebbero combattuto insieme a lei. Essendo poi cominciata la battaglia, mentre la vipera si azzuffava con la biscia, le rane invece, che non erano capaci di fare niente di più, si erano messe a gridare grandemente. La vipera, allora, dopo aver vinto, le rimproverava del fatto che, dopo essersi offerte di combattere con lei, nel momento della battaglia, non solo non l'avevano aiutata, ma addirittura si erano messe a cantare. Ma quelle le risposero: «Tu, però, o cara, devi ben saper che il nostro aiuto in battaglia non consiste <in qualcosa che si fa> con le mani, ma <in qualcosa che si fa> con la sola voce». La favola dimostra che quando c'è bisogno delle mani l'aiuto che passa attraverso le parole non risulta utile).

audax, iniustus, immitis, crudelisque sit? Sed pro officio pietatis, ut instituimus, non ut de cuiusquam vita et moribus disseratur, eo unde digressi sumus redimus. In te quidem, iustissime princeps, omnis emeritarum ranarum atque una nostre spes site sunt; quo confugiamus preter te nihil relinquitur. Ne nos deseras iterum atque iterum obsecramus! Tu salutis nostre dignitati nominique tuo consules".

Itaque hac oratione pisciculi non sine munere divum, qui immanitatem ac duritiam principum in primis exosam semper habuere, rem ex sententia rane confecerunt. Namque lutrie odium adversus serpentem concivere ut iam tum quidem orantibus pisciculis totis illa animis esse ad vindictam se paratam gestierit.

Alia ex parte item rane delatores subornant, quibus apud serpentem insimulent multas atque admodum lautissimas ranas fastu tumidas, quod serpentis imperium dedignentur, inter pisciculorum domos ociosam vitam et inertem ducere, ibique iura imperii patriasque leges maiorem in modum aspernari ut, omnium iudicio et sententia tum ranarum tum etiam pisciculorum improbitas damnanda et omnibus modis coercenda sit, siquidem prebendo hospitio legibus fraudem et manifestam rei publice ruinam afferant, et occasionem delinquendi huiusmodi contumaces excipiendo prebeant. Quas res principi huiusmodi, omnium iustissimo et legis observantissimo, maiorem in modum esse graves et molestas quis ignoret? Et laudandus quidem qui severitate id agat, ut legis transgressores petulantiae et immodestiae suae peniteat. Quod ne effusa audaciarum licentia revocetur, ne elata insolentissimorum superbia reprimatur, ne denique dissoluta civium ingenia et efferata libidines flagrantisque cupiditates rigore et metu aliquo contineantur, profecto non defuturum quin prope diem imperii viribus et robore collabefactis, cuncta sit res publica corruitura. Consulendum iccirco non salutis modo, verum et dignitati et existimationi et amplitudini imperii, ac decere quidem apud cives principem fore in metu, quo neque improbi peccare nec impunitos imitari ceteri audeant. Oportere principem animadvertendo fortem constantemque esse, idque fugere condecere, ne parcendo et indulgendo committat, ne desidiosus, ignavus et suarum rerum indigentissimus custos videatur. [...] Quas res, si regni memor, si suae virtutis non oblitus, si quis se deceat memorie repetens diligentius pensarit, profecto suum ita hac in causa esse necessarium puniendi officium ducet, ut insigni aliqua in unum aut alterum severitate agendum statuatur, ne reliqua multitudo metu percussa legibus parere et principem vereri non assuescat. Nam se quidem, qui in littore iussa principis expectantes iaceant, semper esse ut volet ex sententia habituras; illas autem perfugas et perveraces, qui aliena in regione quam inter suos per ambitionem malint vivere, qui ne iustissimo principi obsecundent liberos et deos penates deseruerint, qui leges et principem aspernentur atque oderint, qui rem publicam plurimis incommodis afficiant, omnibus esse penis castigandas.

Itaque persuasionibus huiusmodi suapte natura Serpens ad iracundiam proclivis maiorem in modum incensus, tantam in iram prorupit, ut maximo iureiurando deos superos atque inferos testaretur sese obnoxias omnes et quae imperia detraxerint severissime puniturum. Atque ire eo

<p>provectus est, ut e vestigio in singula eius lacus diverticula perlaberetur percunctans, perturbans fedansque omnia. Interea, cum ad hunc ipsum lacum Lutria, rex alter, multa que superiori oratione conceperat animo agitans, appulisset, remque in discrimine nosset esse, plebem <que> omnem pisciculorum vehementer esse ex constituto inter eos et simulato metu perturbatam conspiceret, ira et indignatione concita sese in lacum precipitem dedit totisque viribus duello Serpentem expetit. Serpens fortassis quod sibi iniquus ad pugnam locus videretur e lacu arduus in sicco irrepsit. Illa mordax insequitur; pugna proximis in campis eos inter reges sistitur. Pisciculi raneque eventum pugne tacitis intra se votis prope expavescentes prestolantur. Illi inter se atrocissime dimicant isque pugne finis fuit quem superi ipsi, ut duo crudelissimi tyranni tollerentur, constituisse videntur. Serpentem Lutria medium apprehenderit; tum contra Serpens multo morsu multoque veneno Lutrie fauces conficit, illamque omnibus nexibus morientem complexus moritur.</p> <p>Hic primum rane 'io, rex' teatro constrepentes acclamavere; pisciculique id simulachrum duelli quod reges in lacu miscuissent ludicro inter se agere didicere; reliquaque omni in vita pristinam et omnino liberrimam degende vite rationem resumpsere. Quam quidem consuetudinem in hanc usque diem, quantum videre licet, sancte et inviolate observant; incultam quidem libertatem quam ornatissimam servitutem commodiorem esse pro veteri a suis maioribus accepto more versibus decantant.</p> <p>[...]</p>	
--	--

La segnalazione di questa presunta tessera è stata offerta da D. Marsh in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 257, n.1. Tale proposta potrebbe essere, a mio parere, pertinente in riferimento alla lotta tra dei nemici per la difesa della propria giurisdizione, in seguito alla trasgressione lesiva dell'altrui autorità da parte di uno dei due. In Alberti, quindi, questo apologo, così come quello delle *Rane che chiesero un re*, selezionati, frantumati, modificati e sottoposti ad una evidente amplificazione retorica, verrebbero a costituire le tessere di un mosaico esopico. Tuttavia, per quanto riguarda l'accertamento della segnalazione della presenza, in *Lacus*, di Esopo-Chambry 118, l'elemento centrale dello sconfinamento - che nell'apologo della *Vipera e della biscia d'acqua* riguarda i due predatori e vede le rane come semplici sostenitrici della vipera (vipera alla quale, poi, Leon Battista sostituirebbe la lontra) - diviene, nell'intercenale, motivo del contendere tra rane e pesciolini che, per recarsi reciproco danno, si sottopongono al potere dei predatori cui affidano la giurisdizione delle rispettive zone di competenza. Mentre però, in Esopo, si giunge alla lotta tra i predatori senza che nessuno alimenti l'odio già esistente tra i due (le rane infatti non sono mai chiamate in causa nei loro rapporti e decidono autonomamente di farsi sostenitrici della vipera per ragioni di opportunistica convenienza), in Alberti, lo scontro è sapientemente orchestrato da rane e pesciolini. Nella favola greca, inoltre, solo la biscia d'acqua

muore, mentre in *Lacus* i due contendenti si danno reciproca fine. Ci sono dunque delle differenze tra Esopo-Chambry 118 e l'intercenale. E l'affinità tra i due apologhi può allora ridursi, forse, solo ai seguenti aspetti:

- la contesa tra due predatori per la difesa del territorio di propria giurisdizione;
- il fatto che anche uno dei predatori dell'Alberti sia un serpente (ma questo può essere derivato da *Le rane che chiesero un re*);¹³⁸
- il fatto che in entrambi gli apologhi le rane odino la biscia d'acqua;
- il fatto che in entrambi i testi le rane appaiano quali spettatrici dello scontro tra i predatori (ma mentre nella favola esopica esse non cessano mai di gracidare, in *Lacus*, esse prorompono coi loro "Io, rex", solo alla fine dello scontro).

Pertanto la segnalazione di Marsh mi sembra essere pertinente, anche se sono numerosi gli elementi che concorrono alla maggiore complessità del nuovo mosaico albertiano, il cui originale disegno, forse, avrà preso spunto anche da *La vipera e la biscia d'acqua*, favola per la quale, tuttavia, alla luce della testimonianza dei codici esopici a tutt'oggi esistenti, risulta non dimostrabile su base documentaria la possibilità che Leon Battista, entro i primi anni Quaranta del XV secolo, sia venuto in contatto con essa.

Esopo-Chambry 118, infatti - apologo greco caratteristico della collezione propria della famiglia *Augustana* e della cosiddetta *editio altera* di tale *recensio*, e che non è stato oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale – è testimoniato solo da mss. del *corpus* esopico che sono stati datati alla seconda metà del XV secolo,¹³⁹ oppure da codici per i quali non è possibile attestare con certezza alcun legame con gli umanisti.¹⁴⁰ Di una circolazione tarda, nel quattrocento italiano, della favola de *La vipera e la biscia d'acqua* potrebbe altresì fornire una prova indiretta il fatto che di essa non si abbiano versioni latine umanistiche, ad eccezione di quella contenuta nel ms. Belluno 430 (favola numero 58, f. 8r, *inc.* «Serpens frequentans [*sic*] ad quandam fontem

¹³⁸ D'altra parte lo stesso Marsh (*Dinner pieces*, p. 257, n.1) segnala come possibile fonte per l'immagine di un «improbis anguis» che, abitando uno stagno, «explet ingluviem piscibus et ranis loquacibus», Virg., *Georg.*, III, 425, 430-31.

¹³⁹ Esopo-Chambry 118, infatti, è la favola numero 45 del Vat. Pal. gr. 156 (XV/XVI sec.), la numero 65 di Ambros. L 43 Sup. (fine XV sec.), la numero 64 di Paris. gr. 2900 (seconda metà XV sec.), e la numero 56 sia di Paris. Suppl. gr. 126 sia di Utinensis gr. 6 (entrambi della seconda metà del XV sec.). D'altra parte, tutti questi codici si inseriscono nella cosiddetta *recensio Augustana editio altera*, per la quale abbiamo sostenuto una diffusione nell'Italia umanistica limitata, appunto, alla seconda metà del quattrocento, cfr. pp. 288-89 del presente studio.

¹⁴⁰ Sono infatti testimoni di Esopo-Chambry 118 anche Vat. gr. 695 (inserito nella fam. *Augustana*, e databile al XIV/XV sec., in cui la favola in questione è la numero 57); Vat. gr. 1702 (inserito nella fam. *Augustana*, e databile al XIII sec., in cui la favola in questione è la numero 47); Augustanus Monacensis 564 (eponimo della fam. *Augustana*, datato al XIV secolo, in cui la favola in questione è la numero 91); New York Pierpont Morgan 397 (inserito nella fam. *Augustana*, proveniente da Grottaferrata e databile al X/XI sec., in cui la favola in questione è la numero 91).

bibebat»), appartenuto ad Urbano Bolzanio, versione per cui abbiamo ipotizzato una datazione tarda.¹⁴¹

Tuttavia, dobbiamo tener conto anche del fatto che non tutto ciò che dell'Esopo greco possedevano gli umanisti è giunto sino a noi, e anzi, proprio l'innegabile vicinanza tra l'intercenale albertiana *Lacus* e *La vipera e la biscia d'acqua* potrebbe servire quale prova di una circolazione di questo apologo già entro la prima metà del XV secolo.

L'ultima presunta tessera con cui Leon Battista avrebbe composto il mosaico esopico di *Lacus* è l'apologo Esopo-Chambry 290, *Il serpente, la donnola e i topi*:

<p><i>Intercenales, Lacus.</i> Itaque hac oratione pisciculi non sine munere divum, qui immanitatem ac duritiem principum in primis exosam semper habuere, rem ex sententia rane confecerunt. Namque lutrie odium adversus serpentem concivere ut iam tum quidem orantibus pisciculis totis illa animis esse ad vindictam se paratam gestierit. Alia ex parte item rane delatores subornant, quibus apud serpentem insimulent multas atque admodum lautissimas ranas fastu tumidas, quod serpentis imperium dedignentur, inter pisciculorum domos ociosam vitam et inertem ducere, ibique iura imperii patriasque leges maiorem in modum aspernari ut, omnium iudicio et sententia tum ranarum tum etiam pisciculorum improbitas damnanda et omnibus modis coerenda sit, siquidem prebendo hospitio legibus fraudem et manifestam rei publice ruinam afferant, et occasionem delinquendi huiusmodi contumaces excipiendo prebeant. [...] Itaque persuasionibus huiusmodi suapte natura Serpens ad iracundiam proclivis maiorem in modum incensus, tantam in iram prorupit, ut maximo iureiurando deos superos atque inferos testarit sese obnoxias omnes et que imperia detractarint severissime puniturum. Atque ire eo provectus est, ut e vestigio in singula eius lacus diverticula perlaberetur percunctans, perturbans fedansque omnia. Interea, cum ad hunc ipsum lacum Lutria, rex alter, multa que superiori oratione conceperat animo agitans, appulisset, remque in discrimine nosset esse, plebem <que> omnem pisciculorum vehementer esse ex constituto inter eos et simulato metu perturbatam conspiceret, ira et indignatione concita sese in lacum precipitem dedit totisque viribus duello Serpentem expetit. Serpens fortassis quod sibi iniquus ad pugnam locus videretur e lacu arduus in sicco irrepsit. Illa mordax insequitur; pugna proximis in campis eos inter reges sistitur. Pisciculi raneque eventum pugne tacitis intra se votis prope expavescentes prestolantur. Illi inter se atrocissime dimicant isque pugne finis fuit quem superi</p>	<p>Chambry 290 Ὅφις καὶ γαλῆ καὶ μύες. Ὅφις καὶ γαλῆ ἐν τινὶ οἰκίᾳ ἐμάχοντο. Οἱ δὲ ἐνταῦθα μύες αἰεὶ καταναλισκόμενοι ὑπὸ ἀμφοτέρων, ὡς ἐθεάσαντο αὐτοὺς μαχομένους, ἐξῆλθον βαδίζοντες. Ἰδόντες δὲ τοὺς μύας, τότε ἀφέντες τὴν πρὸς ἑαυτοὺς μάχην, ἐπ' ἐκείνους ἐτράπησαν. Οὔτω καὶ ἐπὶ τῶν πόλεων οἱ ἐν ταῖς τῶν δημαγωγῶν στάσεσιν ἑαυτοὺς παρεισβάλλοντες λανθάνουσιν αὐτοὶ ἐκατέρων παρανάλωμα γινόμενοι. (Trad. : Un serpente e una donnola si azzuffavano all'interno di una casa. I topi di lì, che venivano perennemente decimati da entrambi, non appena li videro combattere, uscirono a passeggiare. Ma, avendo visto i topi, allora, lasciarono stare la lotta tra di loro e si volsero nuovamente contro quelli. Così, anche nelle città, quanti si intromettono nelle contese dei demagoghi, senza rendersene conto, diventano loro stessi nuove vittime di ciascuno di essi).</p>
---	---

¹⁴¹ Cfr. p. 305 del presente studio.

ipsi, ut duo crudelissimi tyranni tollerentur, constituisse videntur. Serpentem Lutria medium apprehenderit; tum contra Serpens multo morsu multoque veneno Lutrie fauces conficit, illamque omnibus nexibus morientem complexus moritur. [...]	
--	--

La segnalazione di questa presunta tessera è stata offerta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 257, n.1. Tale proposta potrebbe essere considerata pertinente solo se si pensa che Alberti, nella parte finale di *Lacus*, possa aver attuato un ribaltamento dei ruoli dei carnefici e delle vittime rispetto alla favola esopica. Sarebbero proprio i predatori, il serpente e la lontra, quelli che «lasciandosi coinvolgere in una contesa di alcuni demagoghi» (cioè di pesciolini e rane, che quindi non svolgerebbero un ruolo analogo a quello dei topi della favola) finiscono per ritrovarsi ad essere vittime. Tuttavia, non ritengo sia necessario ipotizzare, per la parte finale di *Lacus*, un riferimento dell'Alberti a Esopo-Chambry 290, dato che, oltretutto, questo apologo – il quale non fu neppure oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale - non sembra aver goduto di una larga fortuna nell'umanesimo.

Il serpente, la donnola e i topi, infatti, è legata alla testimonianza di un numero assai ristretto di manoscritti, la maggior parte dei quali sono datati alla seconda metà del XV secolo e possono essere inseriti nella cosiddetta *recensio Augustana editio altera* del *corpus* esopico,¹⁴² pochi sono i testimoni più antichi, per i quali, però, non è attestabile su base documentaria alcun legame con gli umanisti.¹⁴³ Prova indiretta della scarsa fortuna quattrocentesca di Esopo-Chambry 290 è, d'altra parte, anche il fatto che non se ne conoscano traduzioni databili al XV secolo.

* * *

- *Intercenales, Lupus - Esopo, Chambry 108, Il capretto e il lupo che suonava il flauto e epimitio di Esopo, Chambry 138, L'uccellatore e l'aspide.*

¹⁴² Esopo-Chambry 290 è infatti la favola numero 109 del Vat. Pal. gr. 156 (XV/XVI sec.); la numero 144 dell'Ambros. L 43 Sup. (fine XV sec.); la numero 118 sia di Paris. Suppl. gr. 126 (seconda metà XV sec.), sia di Utinensis gr. 6 (seconda metà XV sec.). Tutti questi codici sono stati inseriti da Hausrath nella cosiddetta *recensio Augustana editio altera*.

¹⁴³ Esopo-Chambry 290 è presente anche nella collezione di Vat. gr. 777 (favola numero 169 della collezione di 244 apologhi conservatoci da questo *codex mixtus*, che, tra tutti i testimoni del *corpus* esopico, contiene il numero maggiore di favole attestate da un singolo manoscritto, e che sappiamo essere presente nell'inventario della Biblioteca Vaticana redatto sotto Leone X, nel 1518); il medesimo apologo si trova altresì nella collezione di Aug. Monac. 564 (favola numero 193 di questo codice del XIV secolo, che è quello da cui prende il nome la fam. *Augustana*) e nella collezione di New York Pierpont Morgan 397 (favola numero 199 di questo cod. del X o dell'XI sec., proveniente da Grottaferrata e inserito nell'*Augustana*).

Intercenales, Lupus.

Pastor quidam ad vitim annosam et putridam alligarat asellum fune quadam prelonga et in vineam secesserat lignatum. Evenit ut, dum alias atque alias paulo semotiores frondes pullus carpere eniteretur, ipsa cui esset alligatus vitis, ruptis a solo radicibus, evelleretur. Hoc factum est ut annexum fune truncum pullus trahens late ac passim lasciviret. Lupus quidam veteranus e regione vagantem pullum spectans, huiusmodi secum verba referebat: "Etenim quenam, inquit, mihi fuit dies, quam hec umquam ad predam aptior aut tutior? non canis, non custos, non defensor aliquis adest quicum mihi sit pro preda dimicandum. Et quo admiror, nusquam pastorem ipsum video. Quem quidem etsi decrepitem atque invalidum timendum mihi esse minime ducam, tamen quod omnia hic vel minima incommoda cessent, voluptati est. Ac liceat mihi quidem apud me gloriari; me quis fortior est, quis audentior? ut ceteras innumerabiles palmas et coronas meas iam missas faciam, huius istius delicati aselli avum media in cohorte, spretis canibus, confeci. Et quis spiritus, et que mihi tum in florida etate vires et robur aderat! Nunc autem, etsi annis gravis et tardior sim, vis tamen et ferocitas animi haudquaquam imminuta est. Quam rem ita esse, huius istius aselli familia non obscure sensere. Qui enim adolescens illos iam adultos vi et viribus laceraveram, idem senex cum istius fratre, asinorum omnium firmo et valentissimo, rem gessi perstrenue. Adde quod pastorem ipsum glebas in me iacentem supercilii mei maiestate et dentium virtute ostentata perterrefeci, ut loco herere et contremiscere coegerim. Ne vero tu, mollicule, funerum tantorum nepos, meos etiam ante oculos impune spatiabere? Nostram nimirum, ut videor, hec gens ad predam nata est".

Hec dum secum lupus ageret, pullus in proximum antrum vagus ingreditur. Id antrum pastores servandi pecoris gratia cratibus occluserant, una tantum valva viminea pro ostio obiecta. "O, inquit iccirco lupus, satisne potero meas hodiernas fortunas laudare, an committam ut, quam mihi fortuna felicitatem prestiterit, eam negligentia perdidisse videar. Advolo igitur ut, quod occasio esse meum velit, id solertia intercipiam". His dictis propere antrum subingreditur. Erat locus suboscuro; iccirco fato quodam asellus ab diversa qua pergeret parte e vestigio ex antro refugit. Hunc valva antri ad funem et truncum qui trahebatur complexa exeuntem subsequitur. Lupus ea re antro inclusus, cum omnia unguibus et dentibus et totis viribus ad exitum frustra pertemptasset, supplex quevis pollicitando, orando salutem suam pullo commendabat. At pullus, fune obligatus, perterritus, quo sese magis ad fugam coniciebat, eo ab inherente valva firmiter detinebatur. Pastor interim pullum queritans superadvenit, re cognita valvam arctius obfirmat. Atque: "Heus inquit, truculentissime, tua illa pristina audacia et inexpiables crudelitas quonam te pacto deseruit, ut veteranum predonem inermis pullus deceperit atque furentem concluderit. An non dispudet isthuc, quod preter dignitatem agis, dum illam antiquam et pertumidam personam tuam sordide et despecte obieceris, hanc vero humilem et abiectissimam indecentissime susceperis? Tene tanto cum tuo dedecore supplicem puerulo ignavissime prebui? Armisne te assuetum inque

Chambry 108a *Ἐριφος καὶ λύκος αὐλοῶν.*

Ἐριφος ὑστερήσας ἀπὸ ποιμνῆς ὑπὸ λύκου κατεδιώκετο· ἐπιστραφεὶς δὲ ὁ ἔριφος λέγει τῷ λύκῳ· Πέπεισμαι, λύκε, ὅτι σὸν βρώμα εἰμι· ἀλλ' ἵνα μὴ ἀδόξως ἀποθάνω, αὐλησον, ὅπως ὀρχήσωμαι. Αὐλοῦντος δὲ τοῦ λύκου καὶ ὀρχουμένου τοῦ ἐρίφου, οἱ κύνες ἀκούσαντες καὶ ἐξέλθόντες κατεδίωκον τὸν λύκον. Ἐπιστραφεὶς δὲ ὁ λύκος λέγει τῷ ἐρίφῳ· Ταῦτα ἐμοὶ καλῶς γίνεται· ἔδει γὰρ με μακελλᾶριον ὄντα αὐλητὴν μὴ μιμεῖσθαι.

Ὁὕτως οἱ παρὰ γνώμην τοῦ καιροῦ τι πράττοντες καὶ ὧν ἐν χερσὶν ἔχουσιν ὑστεροῦνται.

(Trad. : Un capretto rimasto indietro rispetto al gregge era seguito da un lupo; allora il capretto, voltatosi indietro dice al lupo: «Sono ben convinto, o lupo, del fatto che sono io il tuo pasto, ma affinché io non muoia senza onore, tu suona il flauto, di modo che io possa danzare». Ma mentre il lupo suonava il flauto e il capretto danzava, i cani, che avevano sentito ed erano sopraggiunti, iniziavano a seguire il lupo. Il lupo, allora, voltatosi indietro, dice al capretto: «Queste cose ben mi stanno! Infatti, io che sono un macellaio non mi sarei dovuto improvvisare un suonatore di flauto!»

Così coloro che fanno qualcosa senza tenere conto delle circostanze, lasciano andare anche ciò che stringono tra le mani).

Chambry 108b

Ἐριφος πλανηθεῖσα τῆς ποιμνῆς ὑπὸ λύκου ἐδιώκετο. Τῆς δὲ ἐρίφου ἀτονῆσάσης καὶ τοῦ λύκου καταλαβόντος, στραφεῖσα ἡ ἔριφος πρὸς τὸν λύκον εἶπεν· Ὅτι μὲν σὸν βρώμα εἰμι ἀκριβῶς ἐπίσταμαι, ἀλλὰ ἵνα μὴ ἀδόξως ἀποθάνω, αὐλεῖ μοι ὡς ὀρχῶμαι. Τοῦ δὲ λύκου αὐλοῦντος καὶ τῆς ἐρίφου ὀρχουμένης, οἱ κύνες τοῦ ποιμένου ἀκούσαντες τὸν λύκον κατέλαβον καὶ ἐδίωκον, κάκεῖνος φεύγων εφώνει· Ἀξίως πάσχω· ἔδει γὰρ με ἀντ' αὐλητοῦ μακελλᾶριον εἶναι.

Ὅτι καὶ τοῖς φύσει πονηροῖς ἢ διὰ λόγων ταπεινώσις οἷδε κατάνυξιν ἐμποιεῖν.

(Trad. : Una capretta che andava errando smarrita fuori dal gregge, era seguita da un lupo. Poi, dato che la capretta era esausta e che il lupo stava per prenderla, la capretta, essendosi voltata, disse rivolta al lupo: «So bene che io, senza dubbio, sono il tuo pasto ma, affinché io non muoia senza onore, suona per me, in modo che io danzi». Allora, mentre il lupo suonava il flauto e la capretta danzava, i cani del pastore, che avevano sentito, seguivano il lupo e stavano per prenderlo, e quello fuggendo diceva: «Giustamente subisco: infatti io avrei dovuto essere un macellaio, anziché un suonatore di flauto!»

[La favola insegna] che la propria misera condizione espressa con i discorsi sa indurre alla commozione anche i malvagi per natura).

Chambry 108c

Ἐριφος ὑστερήσασα τῆς ποιμνῆς ὑπὸ λύκου κατεδιώκετο· ἐπιστραφεῖσα δὲ πρὸς αὐτὸν εἶπεν· ὦ λύκε, ἐπεὶ πέπεισμαι ὅτι σὸν βρώμα γενήσομαι, ἵνα μὴ ἀηδῶς ἀποθάνω, αὐλησον ὅπως ὀρχήσωμαι. Τοῦ δὲ λύκου αὐλοῦντος καὶ τῆς ἐρίφου ὀρχουμένης, οἱ κύνες ἀκούσαντες τὸν λύκον ἐδίωκον. Ὁ δὲ ἐπιστραφεὶς τῇ ἐρίφῳ φησὶ· Δικαίως ταῦτα

<p>gladiorum licentia et impunitate versatum non dedecet ita supercilium et fastum antiquum posuisse, ut tam devicto et summisso animo ab his veniam ores, quos intuitu solo perterrefacere fueris solitus? Lue iccirco emeritas penas, scelerate".</p> <p>His dictis maximam vim lapidum superne in illum coniciens pastor, "Utrumne, inquit, quas pridem despiciebas glebas tibi obduruisse admodum videantur?" Postremo ictibus confracto et mactato lupo, eius ex pelle utputa ex hostis exuviis quam bellissime asellum ornavit. [...]</p>	<p>μοι γίνεται ἔδει γάρ με μάγειρον ὄντα ἀλλήτην μὴ μιμῆσθαι. Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι τῶν μὲν πρὸς ἅ περὶ κασι ἀμελοῦντες, τὰ δὲ ἑτέρων ἐπιτηδεύειν πειρώμενοι δυστυχίαις περιπίπτουσιν. (Trad. : Una capretta che era stata lasciata indietro dal gregge, veniva inseguita da un lupo, allora, voltatasi verso di lui, disse: «O lupo, poiché so bene che sto per diventare il tuo pasto, affinché io non muoia in modo spiacevole, prima tu suona il flauto, di modo che io danzi». Ma mentre il lupo suonava il flauto e la capretta danzava i cani, avendo sentito, si misero a seguire il lupo. Quello, allora, voltatosi indietro dice alla capretta: «Giustamente mi accadono queste cose: infatti io, essendo un macellaio, non dovevo improvvisarmi suonatore di flauto!» La favola insegna che quelli che trascurano le cose verso le quali sono naturalmente inclinati e tentano invece di cimentarsi nelle cose altrui, si imbattono in degli insuccessi).</p>
---	---

A mio parere la segnalazione di questa presunta tessera esopica, offerta da D. Marsh (in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 258, n.1), si rivela poco pertinente, giacché non mi sembra ravvisabile alcuna similitudine tra l'apologo esopico e quello umanistico, ad eccezione del solo fatto che in entrambi compare un lupo, che vede frustrate le sue aspirazioni di predatore. Situazione, questa, assolutamente tradizionale nella favolistica, per cui non mi sembra necessario pensare a Esopo-Chambry 108 come ipotesto di *Lupus*, nonostante l'apologo greco in questione abbia avuto una vasta fortuna in età umanistica. Infatti, mentre la redazione "b" de *Il capretto e il lupo che suonava il flauto*, caratteristica della collezione della cosiddetta *recensio Augustana editio altera*, pare non essere stata disponibile alla conoscenza degli umanisti prima della seconda metà del XV secolo,¹⁴⁴ invece, le redazioni "a" e "c" dello stesso apologo furono sicuramente fruibili da parte degli intellettuali dell'umanesimo già entro gli anni Trenta del quattrocento. Esopo-Chambry 108a, versione propria della famiglia *Augustana*, poteva essere letta, già prima del 1425, in uno dei due codici esopici appartenuti ad Antonio Corbinelli, Laur. Conv. Soppr. 627, dove è trascritta come settantaquattresimo apologo della serie conservata dal manoscritto. Tra i testimoni della redazione "a" della favola, poi, oltre ai tre manoscritti Vaticani vicini al testo greco che è da vedere a monte delle *Fabelle* del Dati (Barb. gr. 47, Pal.gr. 195 e Urb. gr. 135, in cui Chambry 108a è l'apologo numero 70), è dato reperire almeno un altro codice che appartenne senz'altro ad un umanista: Salm. 48, vergato di sua mano intorno alla metà del XV secolo da Lianoro Lianori, manoscritto in cui *Il*

¹⁴⁴ Esopo-Chambry 108b è la favola numero 45 in Vat. gr.1702; la numero 43 in Vat. Pal. gr. 156; la 62 in Ambros. L 43 Sup.; la 54 sia in Paris. Suppl. gr. 126, sia in Utinensis gr. 6. Tutti i codici citati si inseriscono nella *recensio Augustana editio altera*, per la cui diffusione nell'Italia del XV secolo si vedano le pp. 288-289 del presente studio.

capretto e il lupo che suonava il flauto è la favola numero 161.¹⁴⁵ La versione senz'altro più fortunata di Esopo-Chambry 108 fu, però, sicuramente la “c”, propria della collezione di un ingente numero di codici, inseriti all'interno della *recensio Accursiana* nelle sue sotto-redazioni III α , III β e gruppo Λ . E se è vero che, stando alla ricostruzione da noi operata nel precedente capitolo, la sotto-redazione III β dell'*Accursiana* sembra essere stata conosciuta, in area italiana, solo dopo la metà del XV secolo,¹⁴⁶ invece, i codici inseriti all'interno della sotto-redazione III α e del gruppo Λ sono quelli che, alla luce dell'*ordo fabularum*, testimoniano come blocco compatto (isolato, o accresciuto tramite l'aggiunta di altri microtesti) la *Urform* della collezione di apologhi caratteristica dell'*Accursiana*, che sappiamo essere stata diffusa, nell'Italia umanistica, già nei primi decenni del XV secolo, in quanto in uso presso la scuola di Vittorino da Feltre, secondo quanto ci testimonia la versione esopica di Ognibene da Lonigo.¹⁴⁷ Infatti, la favola Esopo-Chambry 108c è la numero 98 della successione copiata nei seguenti codici: Ambros. A 59 Sup.; Laur. Plut. 89 sup., 79; Laur. Conv. Soppr. 97; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230; e Vat. Barb. gr. 105, i quali ci conservano, appunto, la collezione di apologhi caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, nell'assetto a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole.¹⁴⁸ E del fatto che Esopo Chambry 108c fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti già nel primo trentennio del quattrocento, offre una testimonianza inequivocabile proprio l'*interpretatio* latina del Leoniceno, in cui tale apologo, con il titolo *De edo et lupo*, è il novantacinquesimo della serie dei 124 tradotti dall'allievo del celebre Vittorino.¹⁴⁹ Un'altra versione latina, presumibilmente di datazione bassa, della redazione “c” della favola si trova, infine, nel ms. Belluno 430, appartenuto al Bolzanio, a f. 7r (favola numero 54 della serie ivi contenuta).

Nonostante la portata della fortuna umanistica di Esopo-Chambry 108, tuttavia, a proposito dell'intercennale *Lupus* più pertinente mi parrebbe, semmai, il riferimento a tutta la fortunatissima tradizione – greca, latina e volgare - del motivo favolistico dell'asino rivestito, non della pelle del lupo, ma di quella di un leone. Certo, lo svolgimento dell'apologo albertiano, così come il suo significato, si discosta in modo molto netto da tutta questa tradizione, ma un ricordo di essa potrà forse essere visto dietro l'immagine del pastore che strappa al lupo ucciso la pelle, per preparare un magnifico ornamento all'asinello.

¹⁴⁵ Altri testimoni di Esopo-Chambry 108a sono: Vat. gr. 695 (favola numero 59); Vat. gr. 777 (favola numero 56); Augustanus Monacensis 564 (favola numero 98); Paris. gr. 1788 (favola numero 58); New York Pierpont Morgan 397 (favola numero 98).

¹⁴⁶ Per la diffusione nell'Italia umanistica della sotto-redazione III β dell'*Accursiana* si vedano le pp. 289-290 del presente studio. Quanto ai testimoni di Esopo Chambry 108c, sono inseriti nell'*Accursiana* III β , i codici Vat. gr. 949, Laur. Plut. 58, 23 e il ms. *Mutinensis* gr. 55 che fu di Giorgio Valla, in cui l'apologo de *Il capretto e il lupo che suonava il flauto* occupa il 53° posto delle collezioni in essi contenute.

¹⁴⁷ Si vedano le pp. 200 e ss. del presente studio.

¹⁴⁸ Si vedano le pp. 214-219 del presente studio.

¹⁴⁹ Per la versione di Ognibene dell'apologo in questione si veda anche quanto da noi sottolineato a p. 213.

In ogni caso, a proposito del motivo del rivestirsi della pelle di un altro animale, ed anche per quanto concerne il riferimento alla morale per cui chi trama insidie agli altri, finisce per rivolgere *in primis* contro se stesso le conseguenze negative delle proprie macchinazioni – secondo quanto sottolineato pure da Marsh, tramite il cenno all’epimitio della favola de *L’uccellatore e l’aspide*, che sembrerebbe implicitamente sotteso anche all’intercenale albertiana –, ritengo che sia possibile avanzare la proposta di confrontare *Lupus* con un apologo esopico, che sia contempla lo scorticamento guarda caso proprio di un lupo, sia si conclude, per di più, con un analogo *fabula docet*. Mi riferisco a Esopo-Chambry 206, *Il leone, il lupo e la volpe*:

<p><i>Intercenales, Lupus.</i> Pastor quidam ad vitim annosam et putridam alligarat asellum fune quadam prelonga et in vineam secesserat lignatum. Evenit ut, dum alias atque alias paulo semotiores frondes pullus carpere eniteretur, ipsa cui esset alligatus vitis, ruptis a solo radicibus, evelleretur. Hoc factum est ut annexum fune truncum pullus trahens late ac passim lasciviret. Lupus quidam veteranus e regione vagantem pullum spectans, huiusmodi secum verba referebat: "Etenim quenam, inquit, mihi fuit dies, quam hec umquam ad predam aptior aut tutior? non canis, non custos, non defensor aliquis adest quicum mihi sit pro preda dimicandum. [...] Hec dum secum lupo ageret, pullus in proximum antrum vagus ingreditur. Id antrum pastores servandi pecoris gratia cratibus occluserant, una tantum valva viminea pro ostio obiecta. "O, inquit iccirco lupo, satisne potero meas hodiernas fortunas laudare, an committam ut, quam mihi fortuna felicitatem prestiterit, eam negligentia perdidisse videar. Advolo igitur ut, quod occasio esse meum velit, id solertia intercipiam". His dictis propere antrum subingreditur. Erat locus suboscuro; iccirco fato quodam asellus ab diversa qua pergeret parte e vestigio ex antro refugit. Hunc valva antri ad funem et truncum qui trahebatur complexa exeuntem subsequitur. Lupo ea re antro inclusus, cum omnia unguibus et dentibus et totis viribus ad exitum frustra pertemptasset, supplex quevis pollicitando, orando salutem suam pullo commendabat. At pullus, fune obligatus, perterritus, quo sese magis ad fugam coniciebat, eo ab inherente valva firmius detinebatur. Pastor interim pullum queritans superadvenit; [...]. His dictis maximam vim lapidum superne in illum coniciens pastor, "Utrumne, inquit, quas pridem despiciebas glebas tibi obduruisse admodum videantur?" Postremo ictibus confracto et mactato lupo, eius ex pelle utputa ex hostis exuviis quam bellissime asellum ornavit. Hoc exemplo intelligi volo in hominum genere persimiles nonnullos lupos comperiri, qui ociosos et quietos cives incommodis et omni iniuria afficere non desistant. Eos quidem meminisse oportet, inermem fugientem atque obligatum pullum asellum in eo loco ad exitum, ad gravissimas penas luendas veteranum predonem lupo occlusisse, quo sese tutissimum et felicissimum</p>	<p>Chambry 206 <i>Λέων καὶ λύκος καὶ ἀλώπηξ.</i> <i>Λέων γηράσας ἐνόσει κατακεκλιμένος ἐν ἄντρον. Παρήσαν δ' ἐπίσκεψόμενα τὸν βασιλέα, πλὴν ἀλώπεκος, τᾶλλα τῶν ζώων. Ὁ τοίνυν λύκος λαβόνετος εὐκαιρίας κατηγορεῖ παρὰ τῷ λέοντι τῆς ἀλώπεκος, ἅτε δὴ παρ' οὐδὲν τιθέμενης τὸν πάντων αὐτῶν κρατοῦντα, καὶ διὰ ταῦτα μὴδ' εἰς ἐπίσκεψιν ἀφιγμένης. Ἐν τοσοῦτῳ δὲ παρήν καὶ ἡ ἀλώπηξ, καὶ τῶν τελευταίων ἠκροάσατο τοῦ λύκου ῥημάτων. Ὁ μὲν οὖν λέων κατ' αὐτῆς ἐβρυχᾶτο. Ἡ δ' ἀπολογίας καιρὸν αἰτήσατο: "Καὶ τίς σε, ἔφη, τῶν συνελθόντων τοσοῦτον ὠφέλησεν ὅσον ἐγώ, πανταχόσε περινοστήσατο, καὶ θεραπείαν ὑπὲρ σοῦ παρ' ἰατρῶν ζητήσατο καὶ μαθοῦσα;" Τοῦ δὲ λέοντος εὐθὺς τὴν θεραπείαν εἰπεῖν κελεύσαντος, ἐκείνη φησὶν: "Εἰ λύκον ζῶντα ἐκδεῖρας τὴν αὐτοῦ δορὰν θερμὴν ἀμφιέση." Καὶ τοῦ λύκου αὐτίκα νεκροῦ κεκλιμένου, ἡ ἀλώπηξ γελῶσα εἶπεν οὕτως: "Οὐ χρὴ τὸν δεσπότην πρὸς δυσμένειαν παρακινεῖν, ἀλλὰ πρὸς εὐμένειαν." Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι ὁ καθ' ἑτέρου μηχανώμενος καθ' ἑαυτοῦ τὴν μηχανὴν περιτρέπει. (Trad. : Un leone, che invecchiato giaceva in una grotta, era afflitto da una malattia. Gli altri animali, allora, ad eccezione della volpe, si recavano a vedere il re. Ebbene, il lupo, cogliendo il momento opportuno, rivolgeva accuse contro la volpe presso il leone, poiché <la volpe> non teneva per niente in considerazione lui che regnava su tutti loro, e per tale ragione non si era neppure recata a trovarlo. In quel momento, però, sopraggiunse anche la volpe, e ascoltò le ultime parole del lupo. Il leone, da parte sua, dunque, ruggiva contro di lei. Allora quella, che aveva chiesto l’occasione di difendersi: «E chi – disse – tra quanti sono venuti ti ha beneficiato così grandemente quanto me, che sono andata in giro ovunque, e che ho cercato presso tutti i medici ed ho appreso una cura per te?». Avendole, allora, il leone subito ordinato di dire la cura, ecco che quella dice: «Scuoi vivo un lupo e rivestiti della sua pelle ancora calda». E dopo che immantinente il lupo giaceva morto, la volpe ridendo disse così: «Non bisogna eccitare il padrone all’odio, bensì alla benevolenza». La favola dimostra che chi ordisce macchinazioni contro un altro, rivolge contro se stesso il suo tranello). [MARSH PROPONEVA INVECE UN CONFRONTO CON L’EPIMITIO DI <i>L’uccellatore e l’aspide</i>:</i></p>
---	--

arbitraretur.

Chambry 138a *Ἰξευτής καὶ ἀσπίς.*

Ἰξευτής ἀναλαβὼν ἰξὸν καὶ τοὺς καλάμους ἐξῆλθεν ἐπ' ἄγραν. Θεασάμενος δὲ κίχλαν ἐπὶ τινος ὑψηλοῦ δένδρου καθήμενην, ταύτην συλλαβεῖν ἠβουλήθη. Καὶ δὴ συνάψας εἰς μῆκος τοὺς καλάμους ἀτενὲς ἔβλεπεν, ὅλος ὢν πρὸς τῷ ἀέρι τὸν νοῦν. Τοῦτον δὲ τὸν τρόπον ἄνω νεύων ἔλαθεν ἀσπίδα πρὸ τῶν ἑαυτοῦ ποδῶν κοιμωμένην πατήσας· ἥτις ἐπιστραφεῖσα δῆξιν εἰς αὐτὸν ἀνήκεν. Ὁ δὲ λιποψυχῶν ἔφη πρὸς ἑαυτόν· Ἄθλιος ἔγωγε, ὃς ἕτερον θηρεῦσαι βουλόμενος ἔλαθον αὐτὸς ἀγρευθεὶς εἰς θάνατον. Οὕτως οἱ τοῖς πέλας ἐπιβουλὰς ράπτοντες φθάνουσιν αὐτοὶ συμφοραῖς περιπίπτοντες.

(Trad. : Un uccellatore, dopo aver preso con sé il vischio e le canne, uscì per la caccia. Avendo visto che un tordo si era posato su un alto albero, fu preso dalla voglia di catturarlo. Allora, avendo attaccato le canne una all'altra per la dimensione della lunghezza, lo teneva d'occhio intensamente, essendo con i <suoi> pensieri tutto concentrato verso l'alto. Essendo dunque il suo intendimento così teso verso su, non si accorse di aver calpestato un aspide che giaceva vicino ai suoi piedi, ed esso, voltatosi, gli diede un morso. Allora l'uomo, perdendo i sensi, disse rivolto a se stesso: «Sono davvero misero io, che volendo dare la caccia ad un altro, senza rendermene conto, sono diventato a mia volta preda e <sono condotto> alla morte».

Allo stesso modo coloro che tramano insidie a danno del prossimo sono loro stessi i primi a cadere nei guai).

Chambry 138b

Ἰξευτής ἀναλαβὼν ἰξὸν καὶ τοὺς καλάμους ἐξῆλθε πρὸς ἄγραν. Θεασάμενος δὲ κίχλαν ἐπὶ τινος δένδρου ὑψηλοῦ καθήμενην, ταύτην συλλαβεῖν ἠβουλήθη. Καὶ δὴ συνάψας εἰς μῆκος τοὺς καλάμους ἀτενὲς ἔβλεπεν πρὸς τὸν ἀέρα. Καὶ δὲ πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ ἀσπίς κοιμωμένη εὗρεθεῖσα, ἐπάτησεν αὐτήν. Ἡ δὲ στραφεῖσα ἔδακεν αὐτόν. Ὁ δὲ λιποψυχῶν ἔφη μετὰ στεναγμοῦ· Ἄθλιος ἔγωγε, ὃς ἕτερον θηρεῦσαι βουλόμενος ἔλαθον αὐτὸς ἠγρευθῆναι εἰς θάνατον. Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ τοῖς πέλας ἐπιβουλεύοντες λανθάνουσι πολλάκις καὶ μεταστέφεται ἐπ' αὐτοὺς ἡ κακία αὐτῶν.

(Trad. : Un uccellatore, presi con sé il vischio e le canne, uscì per la caccia. Avendo visto che un tordo si era posato su un alto albero, fu preso dalla voglia di catturarlo. Allora, avendo attaccato le canne l'una all'altra per la dimensione della lunghezza, guardava fisso verso l'alto. Dato però che vicino ai suoi piedi si trovava a giacere un aspide, egli lo calpestò. Così quello, rivoltatosi, lo morse. Lui, allora, perdendo i sensi, disse con un gemito: «Sono davvero misero io, che, nel desiderio di dare la caccia ad un altro, sono diventato a mia volta preda, fino al punto di essere condotto alla morte».

La favola mostra che quelli che tendono insidie al prossimo, spesso si distraggono e la loro malvagità si rivolge contro loro stessi).

Chambry 138c

Ἰξὸν λαβὼν ἰξευτής καὶ τοὺς καλάμους κίχλαν τε εἶδεν ἐν φύτῳ καθήμενην, καὶ τήνδ' ἀγρεῦσαι βουληθεὶς ὁ τεχνίτης τοὺς καλάμους συνῆψεν εἰς μῆκος ἄρας

	<p>καὶ τὸν ἰζὸν ἔπεμπεν ἄνω πρὸς κίχλαν, καὶ πρὸς ὕψος ἔβλεπεν ἀγρεύων κίχλαν. Ἀλλ' ἐπὶ ποδῶν ἀσπίς ἦν κοιμωμένη· τὴν δ' οὐ προιδὼν πεπάτηκεν εἰς κάραν. Ἡ δὲ στραφεῖσα δάκνει τὸν πόδα τούτου, καὶ λιποψυχῶν ἐν στεναγμῷ ἐβόα· θηρεῦσαι θέλων ἄλλον αὐτὸς ἤγρε' ἑθην. Ὁ λόγος οὗτος δηλοῖ ὅτι βόθρον ἄλλω ὀρύσσων αὐτὸς ἐμπέσει. (Trad. : Un uccellatore, presi con sé il vischio e le canne, vide che un tordo era posato su una pianta, e, da uomo del mestiere, essendo stato preso dalla brama di cacciarlo, attaccò tra loro le canne per la lunghezza e mandò su verso il tordo i semi e il vischio e, mentre lo cacciava, guardava in alto. Ma vicino ai <suoi> piedi giaceva un aspide, e lui, non avendolo visto, lo calpestò sulla testa. Ed ecco che l'animale, rivoltatosi, morde il suo piede, ed egli, perdendo i sensi, in un gemito gridava: «Volendo dare la caccia ad un altro, io stesso sono stato cacciato!».) Questa favola dimostra che chi scava la fossa ad un altro ci cade dentro lui stesso).</p> <p>Chambry 138d <i>Ἰξευτῆς καὶ ἔχις.</i> <i>Ἰξευτῆς ἰζὸν ἀναλαβὼν καὶ καλάμους πρὸς ἄγρην ἐξῆλθεν.</i> <i>Ἰδὼν δὲ κίχλαν ἐφ' ὕψηλοῦ δένδρου καθεζομένην καὶ τοὺς</i> <i>καλάμους ἀλλήλοις ἐπὶ μῆκος συνάψας, ἄνω πρὸς αὐτὴν</i> <i>σλλαβεῖν βουλόμενος εφεώρα. Καὶ δὴ λαθὼν ἔχιν</i> <i>κοιμωμένην ὑπὸ πόδας ἐπάτησε. Τῆς δ' ὀργισθείσης καὶ</i> <i>δακούσης αὐτόν, ἐκεῖνος ἤδη λιποψυχῶν ἔλεγε· Δύστηνος</i> <i>ἐγὼ· ἕτερον γὰρ θηρεῦσαι βουλόμενος, αὐτὸς ὑφ' ἑτέρου</i> <i>ἠγρεύθη εἰς θάνατον.</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ τοῖς πέλας ἐπιβουλεύοντες</i> <i>λανθάνουσι πολλάκις ὑφ' ἑτέρων τοῦτ' αὐτὸ πάσχοντες.</i> (Trad. : L'uccellatore e la vipera. Un uccellatore, presi il vischio e le canne, uscì per la caccia. Avendo visto un tordo posato su un alto albero, dopo aver attaccato l'una all'altra le canne per la dimensione della lunghezza, poiché desiderava spingerle in alto vicino all'uccello, egli guardava con attenzione. E allora, senza essersi accorto che ai suoi piedi giaceva una vipera, la calpestò. Dato che quella si era indignata e lo aveva morso, allora quello, perdendo ormai i sensi, diceva: «O me sventurato, infatti, volendo dare la caccia ad un altro, io stesso sono diventato preda di un altro ancora, fino <ad essere condotto> alla morte!».) La favola dimostra che quanti tendono insidie al prossimo, spesso si dimenticano di poter subire da parte di altri questo stesso trattamento).</p>
--	---

Esopo-Chambry 206, *Il leone, il lupo e la volpe* – apologo che non è stato oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale – è caratteristico della collezione di un ingente numero di codici, inseriti all'interno della *recensio Accursiana* nelle sue sotto-redazioni IIIα, IIIβ, gruppo Λ e IIIγ Φ, oltre che di un ristretto gruppo di testimoni della famiglia *Augustana editio*

altera. E se, come ormai sappiamo, la sotto-redazione IIIβ dell'*Accursiana* e la *recensio Augustana editio altera* sembrano essere state conosciute, in area italiana, solo dopo la metà del XV secolo,¹⁵⁰ invece, i codici inseriti all'interno della sotto-redazione IIIα e del gruppo Λ sono quelli che, alla luce dell'*ordo fabularum*, testimoniano come blocco compatto (isolato, o accresciuto tramite l'aggiunta di altri microtesti) la *Urform* della collezione di apologhi caratteristica dell'*Accursiana*, che sappiamo essere stata diffusa, nell'Italia umanistica, già nei primi decenni del XV secolo, in quanto in uso presso la scuola di Vittorino da Feltre, secondo la testimonianza della versione esopica di Ognibene da Lonigo. Infatti, la favola Esopo-Chambry 206 è la numero 73 della successione copiata nei seguenti codici: Ambros. A 59 Sup.; Laur. Plut. 89 sup., 79; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230; e Vat. Barb. gr. 105, i quali ci conservano, appunto, la collezione di apologhi caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, nell'assetto a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole.¹⁵¹ E del fatto che Esopo Chambry 206 fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti già nei primi decenni del quattrocento, offre una testimonianza sicura proprio l'*interpretatio* latina del Leonicensino, in cui tale apologo, con il titolo *De leone, lupo et vulpe*, è il settantesimo della serie dei 124 tradotti dall'allievo di Vittorino. Un'altra versione latina, presumibilmente più tarda, della favola è conservata, infine, nel ms. Belluno 430, appartenuto al Bolzanio, a f. 12v (favola numero 88 della serie ivi contenuta). D'altra parte, Esopo-Chambry 206 si trovava a disposizione degli umanisti, in testo greco, già in anni precedenti al 1425, giacché questa favola era conservata come centoventisettesimo apologo in uno dei due manoscritti esopici appartenuti al Corbinelli, Laur. Conv. Sopr. 69, appartenente alla sotto-redazione IIIγ Φ dell'*Accursiana*.¹⁵²

Alla luce dello stato della tradizione di Esopo-Chambry 206 in età umanistica, quindi, Leon Battista Alberti avrebbe potuto benissimo essere venuto in contatto con questo apologo esopico prima della stesura di *Lupus*. Lo stesso vale, però, per quanto riguarda la favola Esopo-Chambry 138, proposta da David Marsh come possibile testo di riferimento della memoria letteraria di Battista, al momento della stesura dell'intercenale in questione. Anzi, Chambry 138 sembra essere stata, in assoluto, uno degli apologhi greci più fortunati nel XV secolo, oltre ad essere la prima

¹⁵⁰ Per la diffusione nell'Italia umanistica della sotto-redazione IIIβ dell'*Accursiana* e della *recensio Augustana editio altera* si vedano rispettivamente le pp. 289-290 e 288-289 del presente studio. Quanto ai testimoni di Esopo Chambry 206, sono inseriti nell'*Accursiana* IIIβ, i codici Laur. Plut. 58, 23 (favola numero 77); il ms. *Mutinensis* gr. 55 che fu di Giorgio Valla (favola numero 77); e il Paris. gr. 2077 (favola numero 34). Quanto ai testimoni di Esopo Chambry 206, sono inseriti nell'*Augustana editio altera* Ambros. L 43 Sup. (favola numero 111); Paris. Suppl. gr. 126 (favola numero 91); e Utinensis gr. 6 (favola numero 91).

¹⁵¹ Si vedano le pp. 214-219 del presente studio. Faccio presente che Esopo-Chambry 206 è però, a causa di un'inversione operata dal copista, non la favola numero 73, bensì la numero 74 della collezione di Laur. Conv. Sopr. 97, manoscritto che conserva anch'esso la *Urform* dell'*Accursiana* nell'assetto ampliato a 148 apologhi, cfr. p. 217.

¹⁵² Altri testimoni di Esopo-Chambry 206 inseriti nell'*Accursiana* IIIγ Φ sono: Leid. Voss. 51 (favola numero 125); Bodl. Laud. X (favola numero 95) e Paris. gr. 2899 (favola numero 101).

favola appartenente in maniera esclusiva al *corpus* in lingua ellenica (in quanto priva di riscritture latine e latino-medievali) a venire citata da un umanista, giacché è proprio ad essa che Guarino allude in maniera inequivocabile, nella missiva da lui indirizzata a Bartolomeo da Montepulciano nel 1416.¹⁵³

Tranne la famiglia delle parafrasi babriane, d'altra parte, tutte le altre *recensiones* su cui si articola la tradizione del *corpus* esopico greco comprendono, nelle loro collezioni caratteristiche, una redazione del tema favolistico dell'uccellatore e del serpente.

Esopo-Chambry 138a, infatti, è la redazione attestata da numerosi codici della famiglia *Augustana* e della cosiddetta *editio altera* della medesima *recensio*. E se non è possibile proporre un'ipotesi di datazione precisa per la diffusione della conoscenza, nell'Italia umanistica, di questa prima redazione della favola, può tuttavia essere interessante sottolineare come Esopo-Chambry 138a sia testimoniata quale ottantesimo apologo nella collezione dei tre mss. Vaticani (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135) il cui testo greco può essere considerato molto vicino a quello che sembra essere presupposto dalle *Fabelle* del Dati (1432), in cui, tuttavia, la storia de *L'uccellatore e il serpente* non compare. Di tutte le altre redazioni di Esopo-Chambry 138, invece, esistono una o più traduzioni latine di età umanistica. Infatti, la versione "b" della favola, caratteristica della *recensio Vindobonensis*, è stata tradotta quale trentottesimo apologo nella serie dei cento resi latini, alla fine degli anni Quaranta del XV secolo, da Rinuccio Aretino. Esopo-Chambry 138c, poi, il cui testo Chambry deriva da Par. gr. 425, che contiene solo quattro favole esopiche con a fronte la versione latina di Ermolao Barbaro e che quindi possiamo considerare la redazione che di questa favola fu in uso alla scuola di Guarino, non a caso è anche il ventiduesimo apologo dei trentatré resi latini sia dallo stesso Barbaro, sia dallo pseudo-Guarino (la cui versione è conservata da Ambros. R 21 Sup.) e altresì da Lorenzo Valla. Esopo-Chambry 138d, infine, redazione propria dell'*Accursiana* nelle sue numerose sotto-famiglie (e quindi conservataci da un grandissimo numero di testimoni), fu precocemente disponibile, in testo greco, alla conoscenza degli umanisti in uno dei mss. esopici del Corbinelli (Laur. Conv. Soppr. 69, favola 59). Esopo-Chambry 138d fu inoltre, senza dubbio, la redazione dell'apologo dell'uccellatore e del serpente che era letta anche alla scuola di Vittorino da Feltre. Tale versione della favola greca, infatti, è il trentaduesimo apologo della collezione caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, che ci è testimoniata in numerosi manoscritti che ce la tramandano nell'assetto a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole,¹⁵⁴ oltre ad essere la trentesima favola della silloge resa latina da Ognibene da Lonigo, con il titolo *De aucupe et serpente*. Di Esopo-Chambry

¹⁵³ Si veda la p. 160 del II capitolo.

¹⁵⁴ Ad esempio, Esopo-Chambry 138d è il 32° apologo in Ambros. A 59 Sup.; Laur. Plut. 89 sup., 79; Laur. Conv. Soppr. 97; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230; e Vat. Barb. gr. 105.

138d, poi, esistono almeno altre due traduzioni umanistiche, presumibilmente più tarde: quella del ms. Marc. lat. Z466, f. 209r,¹⁵⁵ e quella del ms. Belluno 430, f. 9v.¹⁵⁶

Sembra dunque certo, alla luce di una simile diffusione nell'umanesimo, che l'Alberti potesse conoscere la favola esopica de *L'uccellatore e l'aspide*. Tuttavia, per quanto riguarda la proposta di Marsh di riferire in qualche modo a tale apologo l'intercenale *Lupus*, sono del parere che la sua segnalazione non sia necessaria – pur rivelandosi sicuramente pertinente a proposito del motivo tradizionale sintetizzabile nella *gnome* “chi la fa l'aspetti”, motivo presente sia nella favola esopica, sia nel testo umanistico -. E, in definitiva, ritengo che lo stesso valga per la mia proposta di avvicinare *Lupus* a Esopo-Chambry 206. Sono infatti dell'opinione che, anche in questo suo brano conviviale, Leon Battista si mostri capace di sintetizzare in un *exemplum* nuovo e originale suggestioni che derivano da temi e motivi tradizionali talmente *vulgati*, da svuotare di senso l'indagine tesa alla ricerca dei possibili “tramiti” della loro presenza nel subconscio letterario del nostro autore.

* * *

- *Intercenales, Aranea – Esopo, Chambry 4, L'aquila e lo scarabeo e Esopo, Chambry 211, Il leone, Prometeo e l'elefante.*

<p><i>Intercenales, Aranea.</i> Homo quidam frugi et modestus, ob irritati in se elephantis metum perterrefactus, fugiens proceram conscenderat arborem, qua in arbore ab infesta belua obsessus deprecabatur verbis et multis et accuratissimis, ut sibi, a quo nulla esset in iuria lacessitus, parceret. Cumque suas omnes preces parum apud beluam valere intelligeret, meticulosissimus et sua de salute desperans opem atque ausilium deorum cepit maximis votis exposcere. Eadem forte in arbore aranea animal nidificavit, ac per id temporis contexendis telis pro suo more exercebatur; mota hominis adventu, rem per vim indignissimam conspicata, partim miserandi hominis ultimo in discrimine laborantis misericordia, partim immanitatis inexorabilisque pervicacie odio in elephantum excitata, parumper ab opere destitit; ad hominem proprius accessit. “Etenim, mi homo, dum isthic assum, bono te animo esse iubeo. Nam etsi pusillam, imbecillissimam abiectamque me intuearis, nostram profecto, superis iuvantibus, tibi adversus iniurias esse operam accomodatissimam senties. Odere superi immanem isthanc et efferatam ledendi cupiditatem et pertinaciam. Deos ego vindices et auctores fide et officio</p>	<p>Chambry 4a Αετός και κάμθαρος Αετός λαγωὸν ἐδίωκεν· ὁ δὲ ἐν ἐρημίᾳ τῶν βοηθησόντων ὑπάρχων, ὃν μόνον ὁ καιρὸς παρέσχε, κάμθαρὸν ἰδὼν, τοῦτον ἰκέτευεν. ὁ δὲ παραθαρσύνας αὐτόν, ὡς ἐγγὺς ἐλθόντα τὸν αἰετὸν ἐθέασατο, παρεκάλει μὴ ἀπάγειν αὐτοῦ τον ἰκέτην. κάκεινος ὑπεριδὼν τὴν μικρότητα ἐν ὄψει τοῦ κάμθάρου τὸν λαγωὸν κατεθωινήσατο. ὁ δὲ ἀπ' ἐκείνου μνησικακῶν διετέλει παρατηρούμενος τοῦ αἰετοῦ τὰς καλιὰς καί, εἴ ποτε ἐκείνος ἔτικτε, μετάρσιος αἰρόμενος ἐκύλιε τὰ ὠὰ καὶ κατέασσε, μέχρις οὗ πανταχόθεν ἐλανόμενος ὁ αἰετὸς ἐπὶ τὸν Δία κατέφυγεν (ἔστι δὲ τοῦ θεοῦ ἱερός ὁ ὄρνις) καὶ αὐτοῦ ἐδεήθη τόπον αὐτῷ πρὸς νεοττοπούαν ἀσφαλῆ παρασχεῖν. τοῦ δὲ Διὸς ἐν τοῖς ἑαυτοῦ κόλποις τίκτειν ἐπιτρέψαντος αὐτῷ, ὁ κάμθαρὸς τοῦτου ἐωρακῶς, κόπρου σφαιραν ποιήσας ἀνέπη καὶ γενόμενος κατὰ τοὺς τοῦ Διὸς κόλπους ἐνταῦθα καθῆκεν. ὁ δὲ Ζεὺς ἀποσεύσασθαι τὴν κόπρον βουλόμενος, ὡς διανέστη ἔλαθεν τὰ ὠὰ ἀπορρίψας. ἀπ' ἐκείνου τέ φασι περὶ ὃν καιρὸν οἱ κάμθαροι γίνονται μὴ νεοττεῖν τοὺς αἰετούς. Ὁ λόγος διδάσκει μηδενὸς καταφρονεῖν, λογιζομένους ὅτι οὐδεὶς οὕτως ἐστὶν ἀδύνατος ὡς προπηλακισθεὶς μὴ δύνασθαι ποτε ἑαυτὸν ἐκδικῆσαι.</p>
---	---

¹⁵⁵ Si veda la p. 300 del II capitolo.

¹⁵⁶ Si veda la p. 305 del II capitolo.

pietatis tua in salute tuenda sequar. Vincet hac in causa pietas crudelitatem et furorem retundet. Testatum hoc apud te sit: sceleratum proculdubio teterrimi hostis institutum, superis faventibus et coadiuvantibus, frustrabimur”.

[...]Cum igitur huiusmodi dictis perterritum hominem esset hortata aranea, conscendit propius ab elephantum et hanc habere orationem instituit: "Age, queso, et quid tibi est cum istoc irarum, ut adversus inermem et imbecillum tantis odiis decertare non desinas? quid miserandi preces aspernaris? Sin tu nulla ex eo lacesitus iniuria immitem et inexorabilem te prestas, pace tua dicam, tanta amplitudine et viribus quibus inter animantes prestas abuteris. Insontem enim et miserum iracundia et pervicacia persequi, non eorum est qui se magnos et prestantissimos haberi velint. Sin autem iniuria te affectum dixeris, annon tibi tandem vindicandi habendus est modus et ratio, ne aliene iniustitie odio ipse committas quippiam quo impius, inexorabilis aut crudelis videare? Quod si maximo prediti animo, id probe et prudenter prospicere consuevere, ut ni pro iustitia ad concertandum accessisse videantur; si fortes ipsi et invicti non decertasse modo, sed vel in primis gravem et molestum ipsum inimicum superasse pulchrum ducunt; si item qui natura et ingenio ad laudem et gloriam propenso fuerint non incommodis inimicorum sed sua magis victoria gaudent, habes tu, elephas, quam ob rem et concertationem isthanc cum homine finias et vicisse glorieris.

[...]His dictis, cum aranea elephantum in quadam admiratione sui detinisset, quod pusillum et minime existimationis ac nullius pretii animal se uno animantium maximo et precelso coram proloqui tam audenter non vereretur, illud stomachari cepit, araneam abiectissimam et prorsus imbellem animantium elephantum admonuisse, ut secum iungere amicitiam turpe non duceret. Iccirco indignabundus promuscide obacta subderisit rictu, atque: "Censen, inquit, deos nobis esse difficiles, si cum aranea fedus depaciscendum est nobis?", multaque et gestu et verbis adiecit, quibus indigne se aranee procacitatem ferre ostentaret. Eam insolentiam et fastum aranea acerbissime ferens, iniuriam sibi ab elephanto fieri conquesta est. Id quidem, cum ceteras ob res, tum vel maxime quod in eum, qui ad suam fidem confugisset, durum atque inexorabilem preter fas et decus prestaret. Quare posthac, que sue sunt partes, iustam et piam contra impium et immitem se causam nisi cum ultimo vite spiritu deserturam, deosque testes et patronos iccirco vocare, non sponte sed invitam contra elephantum suscepisse inimicitias, si forte inimicitie quam iuris et equi patrociniū appellande sint potius, quas quidem nisi parca victoria devictaque superbia sit numquam depositura.

His auditis elephantus obtorta cervice et altero sublato pede in primum despectasse araneam ferunt, atque dixisse: "Pol, quidem, nos, quem princeps hic animantium, homo exterritus fugerit, tibi digitis prelongis minitati non iniuria parcendum statuemus. En quid possit insania?". Dehinc ad hominem conversus huiusmodi convitio usus extitit: "O generis et nobilitatis tue penitus oblite, tamme tibi hanc posse lucem intui dulce et suave est, ut bestiole istius vilissime fidem et auxilium implorasse a tuo esse nomine alienum et turpitudinis

(Trad. : Un'aquila dava la caccia ad una lepre, questa allora, trovandosi in assenza di qualcuno che potesse aiutarla, vedendo uno scarabeo, il solo essere che l'occasione le offrì, lo supplicava. Quello le fece coraggio, quando vide che l'aquila si avvicinava, allora, rivolgeva la preghiera di non portargli via la sua protetta. Ma quella disprezzando le <sue> piccole dimensioni, divorò la lepre sotto gli occhi dello scarabeo. Da quel momento quello <sc. lo scarabeo>, ricordandosi dell'offesa, continuava a sorvegliare i nidi dell'aquila e, se mai quella deponeva le uova, alzandosi in alto, faceva rotolare le uova e le rompeva, fino al punto in cui l'aquila, inseguita dovunque, non fuggì presso Zeus – d'altra parte <l'aquila> è proprio l'uccello sacro di Zeus -, e lo pregò di offrirle un luogo sicuro per la cova. Avendolo, poi, Zeus concesso di procreare sul suo grembo, lo scarabeo, che si trovava ad aver visto ciò, dopo aver fatto una palla di sterco, si alzò in volo e, una volta che fu sopra il grembo di Zeus, lì la lasciò cadere. Zeus, che voleva scuotersi via di dosso lo sterco, appena si alzò, non si avvide di aver gettato via anche le uova. Da quel momento dicono che, nella stagione in cui proliferano gli scarabei, le aquile non covano. La favola insegna a non sottostimare nessuno pensando che nessuno è così debole da non potere un giorno, se offeso, farsi giustizia).

Chambry4b

Λετὸς λαγῶν ἐδίωκεν. Ὁ δὲ ἐν ἐρημίᾳ τῶν βοηθησόντων ὑπάρχων, ὄν μόνον ὁ καιρὸς παρέσχε, κάνθαρον ἰδὼν, τοῦτον ἰκέτευεν. Ὁ δὲ παραθαρσύνει αὐτόν. Ὁ δὲ κάνθαρος ἐγγὺς ἐλθὼν τὸν ἀετὸν ἐθεάσατο, παρεκάλεσε δὲ μὴ ἀπαγεῖν αὐτὸν τὸν ἰκετεύσαντα. Ὁ δὲ ἀετὸς, ἀπιδῶν περὶ τὴν τοῦ κανθάρου σμικρότητα, ἐν ὄψει αὐτοῦ τὸν λαγῶν εθoinήσατο. Ὁ δὲ κάνθαρος ἀπ' ἐκείνου μνησικακῶν διετέλει παρατηρούμενος τὰς τοῦ ἀετοῦ καλὰς. Καὶ ποτε ὁ ἀετὸς ἔτικτε. Εἶτα μετάρσιος αἰρόμενος ὁ κάνθαρος ἐκύλιε τὰ ὠὰ τοῦ ἀετοῦ καὶ κατέασε ταῦτα, μέχρις οὗ ἐλαυνόμενος πανταχόθεν ὁ ἀετὸς ἐπὶ τὸν Δία κατέφυγεν (ἔστι δὲ τοῦ θεοῦ ὁ ὄρνις) καὶ ἐδείθη αὐτοῦ τόπον αὐτῷ πρὸς νεοττοποιίαν παρασχεῖν. Τοῦ δὲ Διὸς ἐν τοῖς αὐτοῦ κόλποις τίκειν ἐπιτρέψαντος αὐτόν, ὁ δὲ κάνθαρος, τούτους ἐωρακῶς καὶ αἰσθόμενος, κόπρον σφαῖραν ποιησάμενος, ἀπαντὰς ἐπὶ τοὺς τοῦ Διὸς κόλπους, τὴν κόπρον ἔρριπεν. ὁ δὲ Ζεὺς τὴν κόπρον αἰσθόμενος καὶ ἀποσείσασθαι βουλευθεὶς ἀνέστη. Ὡς δὲ ἀναστὰς ἐπελάθετο τῶν ὠῶν καὶ ἔρριπεν ταῦτα, συνετρίβησαν. ἀπ' ἐκείνου τέ φασι περὶ ὃν καιρὸν οἱ κάνθαροι γίνονται τοὺς ἀετοὺς μὴ νεοττεῖν.

Δηλοῖ δὲ ὁ λόγος μὴδὲ τῶν μικρῶν καταφρονεῖν λογιζομένους ὅτι προπηλακισθέντες καὶ θεῶν καταφρονοῦσι πρὸς ἄμυναν.

(Trad. : Un'aquila dava la caccia ad una lepre. Questa, allora, trovandosi in assenza di qualcuno che potesse aiutarla, vedendo uno scarabeo, il solo essere che l'occasione le offrì, lo supplicava. Quello le faceva coraggio. Lo scarabeo, poi, essendosi avvicinato, vide l'aquila e le chiese di non portare via la creatura che lo aveva supplicato. Ma l'aquila, lanciando dall'alto uno sguardo di disprezzo alla piccolezza dello scarabeo, divorò la lepre sotto gli occhi di quello. Allora lo scarabeo da quel momento, ricordandosi dell'offesa, continuava a

plenum non ducas? quod si cetera que mihi tecum sunt ad te delendum momenti parum haberent, hoc tamen unum impelleret, ut terra marique te unicum summis odiis prosequeretur, quod indecentissimam atque ignominiosissimam aranee amicitiam timoris causa susceperis. Deos iccirco testor: me quidem dum vita superstes sit, dum spiritus vires suggeret, ab hac tui obsidione, homo, non abiturum me, aut arborem isthanc radicitus evulsurum, omniaque istius tue animi imbellicitatis odio tentaturum, dum te omnium ignavissimum atque secordissimum meam in potestatem et dictionem redigam".

[...]

sorvegliare i nidi dell'aquila. Poi, un giorno, l'aquila depose le uova. Allora lo scarabeo, volando in alto, faceva rotolare le uova dell'aquila e le rompeva, fino al punto in cui, essendo inseguita dovunque, l'aquila fuggiva presso Zeus – d'altra parte è l'uccello del dio -, e lo pregò di offrirle un luogo per la cova. Avendole allora Zeus concesso di procreare sul suo grembo, lo scarabeo, che li aveva visti e se ne era accorto, dopo aver fatto una palla di sterco, volato sul grembo di Zeus, fece cadere le feci. Allora Zeus, accortosi dello sterco e desideroso di scuoterselo via di dosso, si drizzò in piedi. Ma quando Zeus, alzatosi, si scordò delle uova e le fece rotolare, quelle si ruppero. Si dice anche che, da quel momento, nella stagione in cui vivono gli scarabei, le aquile non depongono le uova.

La favola insegna a non avere disprezzo dei piccoli, pensando che, se offesi, non tengono in conto neanche gli dei, per vendetta).

Chambry4c

Λαγωγὸς ὑπ'ἀετοῦ διωκόμενος πρὸς κοίτην κανθάρου κατέφρουγε, δεόμενος ὑπ'αὐτοῦ σωθῆναι. Ὁ δὲ κάνθαρος ἠξίου τὸν ἀετὸν μὴ ἀνελεῖν τὸν ἰκέτην, ὀρκίζον αὐτὸν κατὰ τοῦ μεγίστου Διὸς ἢ μὴν μὴ καταφρονῆσαι τῆς μικρότητος αὐτοῦ. ὁ δὲ μετ'ὀργῆς τῆ πτέρυγι ραπίσας τὸν κάνθαρον, τὸν λαγωγὸν ἀρπάσας κατέφαγεν. Ὁ δὲ κάνθαρος τῷ τε ἀετῷ συναπέπη, ὡς τὴν καλιὰν τοῦτου καταμαθεῖν, καὶ δὴ προσελθὼν τὰ ὠὰ τοῦτου κατακυλίσας διέφθειρε. Τοῦ δὲ δεινὸν ποιησαμένου εἴ τις τοῦτο τολμήσειε, κάπι μετεωροτέρου τόπου τὸ δεύτερον νεοττοποιησαμένου, κάκει πάλιν ὁ κάνθαρος τὰ ἴσα τοῦτον διέθηκεν. ὁ δ'ἀετὸς, ἀμχανήσας τοῖς ὄλοις, ἀναβὰς ἐπὶ τὸν Δία (τοῦτου γὰρ ἱερός εἶναι λέγεται) τοῖς αὐτοῦ γόνασι τὴν τρίτην γονὴν τῶν ὠῶν ἔθηκε, τῷ θεῷ ταῦτα παραθέμενος καὶ ἰκετεύσας φυλάττειν. Ὁ κάνθαρος, δὲ κόπρου σφαιραν ποιήσας καὶ ἀναβὰς ἐπὶ τοῦ κόλπου Διός, ταύτην καθῆκεν. ὁ δὲ Ζεὺς, ἀναστὰς ἐφ'ᾧ τὴν ὄνθον ἀποτινάξασθαι, καὶ τὰ ὠὰ διέρριπεν ἐκλαθόμενος, ἃ καὶ συνετρίβη πεσόντα. Μαθὼν δὲ πρὸς τοῦ κανθάρου ὅτι ταῦτ'ἔδρασε τὸν ἀετὸν ἀμνόμενος, οὐ γὰρ δὴ τὸν κάνθαρον ἐκεῖνος μόνον ἠδίκησεν, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν Δία αὐτὸν ἠσέβησε, πρὸς τὸν ἀετὸν εἶπεν ἐλθόντα, κάνθαρον εἶναι τὸν λυποῦντα καὶ δὴ καὶ δικαίως λυπεῖν. Μὴ βούλομενος οὖν τὸ γένος τὸ τῶν ἀετῶν σπανισθῆναι, συνεβούλευε τῷ κανθάρῳ διαλλαγὰς πρὸς τὸν ἀετὸν θέσθαι. Τοῦ δὲ μὴ πειθομένου, ἐκεῖνος εἰς καιρὸν ἕτερον τὸν τῶν ἀετῶν μετέθηκε τοκετόν, ἥνικα ἄν μὴ φαίνωνται κάνθαροι.

ὁ μῦθος δηλοῖ μηδενὸς καταφρονεῖν, λογιζομένους ὡς οὐδεὶς ἐστὶν ὃς προπηλακισθεὶς οὐκ ἂν δυνηθεῖ ἑαυτῷ ἐπαμῦναι.

(Trad. : Una lepre, essendo inseguita da un'aquila, fuggiva presso la tana di uno scarabeo, dato che aveva bisogno di essere salvata da lui. Allora lo scarabeo chiedeva che l'aquila non portasse via la supplice, giurando sul nome del grande Zeus che lei, senza dubbio, non avrebbe avuto ragione di sottostimare la sua piccola dimensione. Quella <sc. l'aquila>, dopo avere con disprezzo percosso con l'ala lo scarabeo, mangiò la lepre, dopo averla portata via con la forza. Allora lo scarabeo volò via dietro all'aquila, così da conoscere il nido di questa, e una volta avvicinatosi, avendo fatto rotolare giù le uova di questa, le ruppe. Dato che era stato compiuto

	<p>quell'atto terribile – se mai qualcuno avesse potuto osare un simile gesto -, avendo l'aquila la seconda volta fatto il nido in un posto più elevato, anche lì, di nuovo, lo scarabeo le riservò il medesimo trattamento. Allora l'aquila, che era in tutto e per tutto priva di aiuto, salita presso Zeus – si dice infatti che sia sacra a lui -, depose sulle sue ginocchia il triplice parto delle proprie uova, avendo affidato queste al dio e avendolo supplicato di sorvegliarle. Ma lo scarabeo, dopo aver fatto una palla di sterco ed essere salito sul grembo di Zeus, la lasciò cadere. Così Zeus, alzatosi in piedi con l'intenzione di scuotersi via di dosso lo sterco, essendosi dimenticato, fece anche cadere le uova, le quali, essendo precipitate, si ruppero. <Zeus>, avendo poi appreso dallo scarabeo che lui aveva fatto queste cose per vendicarsi dell'aquila, e che quella infatti non solo aveva trattato ingiustamente lo scarabeo, ma si era anche macchiata di empietà nei confronti dello stesso Zeus, <il dio> disse rivolto all'aquila, che era sopraggiunta, che era lo scarabeo colui che la perseguitava e che, senza dubbio, la tormentava a buon diritto. Non desiderando dunque, però, che la specie delle aquile fosse cancellata, consigliò allo scarabeo di decidere di far pace con l'aquila. Ma dato che quello non si lasciò convincere, Zeus rinviò il successivo parto delle aquile al momento opportuno, a quando cioè non si fossero visti in giro gli scarabei.</p> <p>La favola insegna a non avere disprezzo di nessuno, pensando che non c'è nessuno che, se è stato offeso, non potrebbe difendersi).</p>
--	---

La segnalazione di questa presunta tessera è stata offerta da D. Marsh, in Leon Battista Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 258 n. 1.

Circa tale proposta, mi pare si debba rilevare come la favola esopica e l'apologo albertiano presentino una situazione iniziale assimilabile: in entrambi i testi, infatti, un essere inerme viene inseguito da un feroce aggressore. In un contesto narrativo rimasto pressoché immutato, sono però cambiati i protagonisti: la lepre sarebbe diventata un uomo, l'aquila un elefante, e lo scarabeo un ragno. Degno di essere sottolineato è soprattutto il fatto che l'elefante, connotato come magnanimo nel *De clementia* di Seneca (I, 5, 5), animale che godeva tradizionale fama di mitezza (si consideri ad esempio Plinio, *Nat. Hist.*, VIII, 7), divenga invece nell'apologo albertiano una «infesta belua», che offre lo spettacolo di una «vim indignissimam», con la sua «immanitas inexorabilis» e la sua *pervicacia* nel rifiutare la propria clemenza all'uomo, che pure non gli aveva fatto nulla e lo aveva anzi supplicato con lunghe e forbite orazioni. Parallela a questa operazione di screditamento e deprezzamento dell'immagine dell'elefante per come essa è stata trasmessa dalla tradizione, si rivela essere la contraria operazione di nobilitazione di cui, invece, diviene oggetto la figura del ragno. Del resto, proprio la figura del ragno ritorna spesso nell'opera albertiana ed esso - anche se considerato, nel contesto umoristico dell'elogio paradossale della *Musca*, mortale nemico delle

virtuose mosche -¹⁵⁷ è rappresentato come una delle bestie che hanno più somiglianza con le virtù umane (già nei *Libri della Famiglia*, dove è posto al vertice della simbologia del vivere umano, simile al padre di famiglia),¹⁵⁸ e qui diviene più propriamente l'incarnazione della ragione e della mitezza d'animo che sconfiggono la forza.

Già da questi pochi elementi si potrebbe legittimamente ipotizzare, dietro queste presunte metamorfosi dei protagonisti dell'apologo esopico, che la volontà albertiana agisca nel senso di una modificazione dei ruoli tradizionali con fini parodici. Fini parodici che paiono essere confermati, soprattutto, dal ruolo dell'*homo* in *Aranea*. L'uomo infatti, ben lungi dal presentarsi come signore del mondo animale, appare creatura inerme, debole e incapace di difendersi, fino al punto di dover ricorrere all'aiuto di un essere quale il ragno. Del resto, «sopra tutti gli altri animali infermissimi», vengono descritti gli uomini dall'Alberti in una pagina del *Theogenius*, opera in cui viene mostrato come il nostro autore abbia assimilato tanto l'antropologia pliniana, persuasa della naturale inferiorità della specie umana (si veda *Nat. Hist.*, VII, 1), quanto quella lucreziana, con il tema della nascita dolorosa come presagio delle future esperienze strazianti della vita.

Dal confronto degli *incipit* della favola esopica e dell'apologo albertiano ci accorgiamo, dunque, che, se identico sembra lo schema narrativo, il quadro che l'umanista viene a disegnare, con l'elefante trasformato in *belua furens* e con l'omiciattolo difeso dal magnanimo ragno, assume le caratteristiche della paradossalità prediletta dalla sua poetica umoristica, di cui, proprio nelle *Intercenales*, Leon Battista offre un capolavoro.

¹⁵⁷ L. B. ALBERTI, *Musca*:

«Muscam ita odere, ut meritas diis poenas dicant pendere, quod in pervestigandi opere detineatur quodve aranee laqueis intercepta pereat in servitute. Servi fuere et summi complures philosophi et nonnulli poete. Vel quisnam est qui se liberum audeat dicere, ni tantum is, qui nulli serviat turpitudini? Sed de his alias. Ego sic statuo, dicant improbi contra quid velint; a flagranti studio virtutis imminere muscis quotquot immineant pericula. Cupit nosse musca cum ceteras res, tum et quid sibi in propatulo extensa Aragnes opera velint. Quid mirum igitur si, incauta et animis ad virtutis cultum occupata, musca insidiis vafre et omnibus militie artibus callentis aranee iniquam in decertationem collapsa capitur? Multi etiam fortissimorum imperatorum insidiis subcubuerunt; sed suo in miserabili casu an non tu id muscis ad summam laudem deputes? Prolongis utitur aranea sabinis hastis, et laquea iactare edocta melius quam Alanus is, qui in acie laqueo Tiriadem Armenie regem comprehendit, non tamen audent latitans prius paratum ad duellum erumpere aranea quam complicitum et penitus obstrictum hostem e castris intueatur. Atque tanta erga innocuum muscarum genus crudelitate bellua ipsa sevirae crassarique assuevit, ut facere captivam missam nullis unquam flecti precibus potuerit. Pisces Arion immitissima et immansuetissima animantia cantu ad sui misericordiam traxit, pisciumque opera salutem adeptus exstitit. Musca vocum cantusque inventrix apud immanissimam Aragnem, fibras precordiorum canendo rumpens, nullam potest adinvenisse misericordiam. Quod si tantum una ullis unquam temporibus postliminio reversa suos accepte iniurie potuisset reddere certiores, testor patrios muscarum deos superos et inferos, quot habet terrarum orbis muscas, tot experta non sine maximo suo malo fuisset aranea Scipiones atque Cesares».

¹⁵⁸ L. B. ALBERTI, *I Libri della famiglia*, libro III:

«Voi vedete el ragno quanto egli nella sua rete abbia le cordicine tutte per modo sparse in razzi che ciascuna di quelle, benché sia in lungo spazio stesa, pure suo principio e quasi radice e nascimento si vede cominciato e uscito dal mezzo, in quale luogo lo industrissimo animale osserva sua sedia e abitacolo; e ivi, poiché così dimora, tessuto e ordinato il suo lavoro, sta desto e diligente, tale che, per minima ed estremità cordicina quale si fosse tocca, subito la sente, subito s'apresenta e a tutto subito provvede. Così faccia il padre della famiglia. Distingua le cose sue, pongale in modo che a lui solo tutte facciano capo, e da lui s'adirizzino e ferminsi ai più sicuri luoghi; e stia il padre della famiglia in mezzo intento e presto a sentire e vedere il tutto, e dove bisogni provvedere subito provvegga».

Ma che per *Aranea*, a ben guardare, si debba parlare, in relazione all'apologo esopico de *L'Aquila e dello scarabeo*, non certo di ipotesto, lo rivela la trama stessa dell'intercenale, che, al di là delle amplificazioni oratorie messe in scena nel dialogo tra i protagonisti, viene di fatto a ridursi a quanto, nelle tre versioni della favola greca, corrispondeva al solo antefatto, con l'inseguimento di un essere inerme da parte uno più grande e più forte, l'accoglienza e la promessa di tutela che il debole perseguitato riceve da un terzo essere pur piccolissimo, e l'incontro-scontro tra il persecutore e questo piccolissimo difensore. Rispetto alla favola esopica, dunque, si avrebbe una drastica riduzione dell'azione.

Pertanto, a mio parere, la segnalazione di Marsh a proposito del rinvio di *Aranea* a Esopo-Chambry 4, può rivelarsi pertinente per l'affinità che, abbiamo visto, è ravvisabile nelle situazioni iniziali dell'apologo classico e di quello umanistico. Tuttavia, il possibile riferimento alla favola esopica come spunto narrativo per l'*inventio* di *Aranea*, seppur per certi aspetti pertinente, non mi sembra necessario, vale a dire non sono del parere che si debba pensare a Chambry 4 come ad un riferimento obbligato per questa intercenale del libro X. D'altra parte, lo stesso Marsh sottolinea – senza però citare alcun esempio – la possibilità di una ripresa albertiana, in *Aranea*, del motivo tradizionale della sconfitta di un essere enorme da parte di un animale piccolissimo.¹⁵⁹

Quanto al vaglio dell'effettiva possibilità che Leon Battista comunque conoscesse il racconto esopico de *L'aquila e lo scarabeo*, è dato, invece, rilevare quanto segue. Questo apologo, che non è stato oggetto di riscritture da parte della favolistica latina e latino-medievale, era disponibile, nei manoscritti greci, in più redazioni. Di tali versioni, quella che corrisponde alla redazione Chambry 4b della favola sembra aver avuto una fortuna assai limitata, in quanto - pur essendo molto vicina alla redazione Chambry 4a, quella caratteristica delle famiglie *Augustana* e *Vindobonensis* - Chambry 4b è la forma peculiare dell'apologo che ci testimonia il solo codice Paris. gr. 1788, manoscritto inserito anch'esso nella recensio *Augustana*, che reca una *subscriptio* al 1440 e che fu vergato da Giorgio Scolario. Questo personaggio, che ebbe un ruolo di spicco nelle gerarchie della chiesa bizantina, si trovava in Italia, negli anni 1438/39, al seguito dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo, per il concilio di Ferrara-Firenze.¹⁶⁰ Tuttavia, il ms. Paris. gr. 1788 è stato copiato quando lo Scolario sembra non trovarsi più nell'Italia degli umanisti, sebbene sia attestata, negli anni successivi alla sua missione al seguito del Paleologo, un'attività del bizantino come copista per il Bessarione. In ogni caso, nell'impossibilità di documentare l'effettiva disponibilità alla

¹⁵⁹ Un possibile esempio di un testo della tradizione favolistica latina, che invita i grandi a non sottostimare i piccoli, potrebbe essere preso dall'*Astensis poetae Novus Avianus*, I, 16 *De mure et bove* (= Aviano 31), vv. 10-20: «ne quis membrorum confisus mole suorum/ parvos despiciat, plurima posse sciat».

¹⁶⁰ Per un profilo e una biografia di Giorgio Scolario, che sarebbe divenuto, poi, anche patriarca di Costantinopoli col nome di Gennadio II, si veda C. LIVANOS, *Greek tradition and Latin influence in the work of George Scholarios*, Piscataway (New Jersey), First Gorgias Press Editions, 2006, *passim*.

conoscenza degli intellettuali italiani del XV secolo della collezione di favole dell'attuale Paris. gr. 1788, non ci è dato formulare alcuna ipotesi ulteriore sulla probabilità che la versione Chambry 4b de *L'Aquila e lo scarabeo* fosse nota ai contemporanei dell'Alberti.

Diversa è la situazione per quanto riguarda la fortuna umanistica della redazione Chambry 4a della favola, attestata da un folto gruppo di testimoni delle famiglie *Augustana* e *Vindobonensis*.¹⁶¹ Infatti, siamo sicuri che questa versione dell'apologo fosse precocemente disponibile alla conoscenza degli umanisti, in quanto se ne ha una versione latina nelle *Fabelle* del Dati (XI, *Aquila et scarabeus*),¹⁶² databili ai primi anni Trenta del XV secolo, che - come penso - furono probabilmente note all'Alberti. Da ciò si può poi desumere, inoltre, che un'altra *interpretatio* latina della stessa favola fosse fruibile, negli stessi anni, nella traduzione - per noi perduta - del *Pisanus*, su cui si basa la rielaborazione in distici dell'amico di Leon Battista. In anni più tardi, intorno al 1447, anche Rinuccio Aretino inserì nella sua silloge di cento apologhi tradotti dal greco *De aquila et scabrone* (favola numero 3), che risulta una versione della medesima redazione Chambry 4a de *L'Aquila e lo scareabeo*. Questa versione dell'apologo, d'altra parte, dovette godere di una duratura fortuna nell'umanesimo, se è possibile trovarne un'ulteriore traduzione nel ms. Belluno 430 (f. 19v),¹⁶³ codice appartenuto ad Urbano Bolzanio, che contiene una *interpretatio* di 142 apologhi esopici, presumibilmente databile alla fine del XV secolo.

Altresì molto diffusa, guardando allo stato della sua tradizione manoscritta nei codici a tutt'oggi superstiti, sebbene non se ne abbiano versioni latine umanistiche, dovette essere la redazione Chambry 4c. Questa versione dell'apologo, infatti, è la seconda favola della collezione caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, che ci è testimoniata in numerosi manoscritti, inseriti nella sotto-famiglia III α e nel gruppo Λ ,¹⁶⁴ i quali ci tramandano tale collezione primitiva nell'assetto originario a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole. Questo ramo della tradizione esopica è quello che, come ormai sappiamo, fu conosciuto presso la scuola di Vittorino da Feltre, anche se, per la favola de *L'aquila e lo scarabeo*, la certezza di una sua diffusione umanistica in anni precoci, in relazione all'insegnamento che del greco veniva

¹⁶¹ Tra i testimoni dell'*Augustana* che attestano la redazione 4a de *L'aquila e lo scarabeo* ricordiamo: i tre codici vaticani Vat. Barb. gr. 47, Pal. gr. 195 e Urb. gr. 135 (favola numero 13); Augustanus Monacensis 564 (favola numero 3); Paris. gr. 1685 (favola numero 5); Paris. Suppl. gr. 690 (favola numero 13, ricordiamo però che questo ms. giunse in Occidente solo negli anni Quaranta del XIX con le spedizioni di Myna Minoide). Tra i testimoni della *Vindobonensis* della medesima redazione della favola ricordiamo invece: Vat. gr. 914 (favola numero 1); Vat. Pal. gr. 269 (favola numero 3); Lond. Add. 17015 (favola numero 3); Paris. gr. 2494 (favola numero 1); Paris. gr. 2902 (favola numero 3). Testimoniano la redazione Chambry 4a de *L'aquila e lo scarabeo* anche due mss. inseriti nella *recensio Augustana editio altera*: Vat. gr. 1702 (favola numero 2); Vat. Pal. gr. 156 (favola numero 2).

¹⁶² Per il testo di *Aquila et scarabeus* si veda a p. 323 del presente studio.

¹⁶³ Cfr. p. 310 del secondo capitolo.

¹⁶⁴ Ambros. A 59 Sup.; Laur. Plut. 89 sup., 79; Laur. Conv. Soppr. 97; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230; e Vat. Barb. gr. 105.

impartito alla Ca' Gioiosa, non può essere questa volta attestato dalla versione di Ognibene da Lonigo, dalla quale tale apologo risulta assente.¹⁶⁵

Ci resta ora da vagliare la proposta, avanzata ancora una volta da David Marsh (in L. B. Alberti, *Dinner pieces*, 1987, p. 258, n.1), della possibilità di vedere in *Aranea* la presenza di un'ulteriore tessera di derivazione esopica, in riferimento all'epimitio di Esopo-Chambry 211, *Il leone, Prometeo e l'elefante*. Procediamo pertanto nella nostra indagine:

<p><i>Intercenales, Aranea.</i> [...] Atque dum hec ita iureiurando elephas nutabundus, quoad in se esset, futura affirmasset, multaque ad eam ipsam rem conficiendam pro viribus et ingenio frustra tentasset, ferunt araneam per filum delapsam sumpta occasione furtim in auriculam bestie sese irrupisse, eamque elephantis tenerrimam et mollissimam corporis partem infesto aculeo perquam assidue confodisse. Quibus quidem stimulis acta bestia, superiori indignatione concita novissimaque molestia acrius incensa, cum iam satis omnia ad araneam eruendam aut opprimendam frustra temptasset, quod in ea re suos omnes conatus irritos intelligeret, sui ipsius tedio in furorem quendam elata, totam sylvam impatiens excursitando, quasi a superis missos cedentes fugeret, aberrabat; quod defatigatus resupinus ingenti cum fragore cecidit; quo bellue casu cognito homo hinc, aranea illinc, fuga sibi confestim consulere.</p>	<p>Chambry 211 Λέων και Προμηθεὺς και ἐλέφας. Λέων κατεμέμφετο Προμηθεά πολλάκις ὅτι μέγαν αὐτὸν ἐπλασε και καλόν, και τὴν μὲν γένυν ὠπλισε τοῖς ὁδοῦσι, τοὺς δὲ πόδας ἐκράτνε τοῖς ὄνυξιν, ἐποίησέ τε τῶν ἄλλων θηρίων δυνατώτερον. "ὁ δὲ τοιοῦτος, ἐφασκε, τὸν ἀλεκτρυόν ἀφοβοῦμαι." Καὶ ὁ Προμηθεὺς ἔφη: "Τί με μάτην αἰτιᾷ; τὰ γὰρ ἐμὰ πάντα ἔχεις ὅσα πλάττειν ἐδυνάμην· ἡ δὲ σου ψυχὴ πρὸς τοῦτο μόνον μαλακίζεται." "Ἐκλαιεν οὖν ἑαυτὸν ὁ λέων και τῆς δειλίας κατεμέμφετο και τέλος ἀποθανεῖν ἤθελεν. Οὕτω δὲ γνώμης ἔχων ἐλέφαντι περιτυγχάνει, και προσαγορεύσας εἰστήκει διαλεγόμενος, και ὀρώων διαπαντός τὰ ὦτα κινούντα: "Τί πάσχεις; ἔφη, και τί ποτε οὐδὲ μικρὸν ἀτρεμεῖ σου τὸ οὖς;" Καὶ ὁ ἐλέφας, κατὰ τυχὴν περιπτάντος αὐτῷ κώνωπος: "Ὅπᾳς, ἔφη, τοῦτο τὸ βραχύ, τὸ βομβοῦν; ἦν εἰσδύνη μου τῆ τῆς ἀκοῆς ὁδῶ, τέθνηκα." Καὶ ὁ λέων: "Τί οὖν ἐτι ἀποθνήσκεις, ἔφη, με δεῖ τοσοῦτον ὄντα και ἐλέφαντος εὐτυχέστερον ὅσω κρείττων κώνωπος ὁ ἀλεκτρυόν;" Ὅρας ὅσον ἰσχύος ὁ κώνωψ ἔχει, ὡς και ἐλέφанта φοβεῖν. (Trad. : Il leone biasimava spesso Prometeo, <dicendo> che lo aveva plasmato grande e bello, che aveva armato la sua mascella di denti, che aveva fortificato le sue zampe con gli artigli, e anche che lo aveva reso più potente degli altri animali. «Ma io, pur essendo tale – diceva – temo il gallo ». Prometeo gli rispose: Perché mi accusi senza una ragione? Tu infatti grazie a me sei in possesso di tutte quante le cose che io potevo plasmare; il tuo animo, poi, presenta un punto debole solo riguardo a quell'aspetto». Dunque il leone compiangeva se stesso e biasimava la sua viltà, e infine desiderava morire. E così, mentre covava questo pensiero, ecco che si imbatté in un elefante e, dopo averlo salutato, si fermò a parlare, e vedendo che quello muoveva continuamente le orecchie, disse: «Che cos'hai? e perché mai il tuo orecchio non smette neanche un po' di agitarsi?». E l'elefante, dato che per caso gli volava intorno una zanzara, disse: «Vedi questo piccolo essere che ronza? Qualora si infili nel condotto del mio orecchio, io sono morto!». E il leone disse: «Perché dunque io che sono fatto così, e tanto più fortunato dell'elefante quanto il gallo è migliore della zanzara, dovrei morire?»).</p>
--	--

¹⁶⁵ D'altra parte l'argomento scatalogico della favola in questione avrà potuto determinare la facile esclusione dell'apologo Chambry 4c dalla selezione dei 124 resi latini da Ognibene, anche nel caso in cui il testimone greco del Bonisoli avesse invece conservato questa favola.

	Guarda quanta forza ha la zanzara, tanto che anche l'elefante la teme).
--	---

Innanzitutto metterei in evidenza il fatto che un riferimento di Leon Battista a questa favola può essere ipotizzato non tanto per l'epimitio che coincide con la battuta finale del leone, quanto piuttosto per l'aspetto della vulnerabilità dell'orecchio dell'elefante, a proposito del quale la segnalazione di Marsh può essere considerata pertinente.

Tuttavia, Leon Battista avrebbe potuto derivare la notizia della vulnerabilità dell'orecchio dell'elefante anche da fonti differenti dall'Esopo greco, ad esempio:

- lo storico bizantino Michele Attaliate, *Historia* 48-49, sembra riprendere puntualmente Esopo nel riferire che l'elefante corre un vero e proprio pericolo di morte qualora una zanzara gli pungesse l'orecchio interno, è questa dunque la ragione del fatto che tale animale, per difendersi da un simile pericolo, muova continuamente le orecchie;
- Plinio, *Nat. Hist.* VIII 32-34, parlando dell'inimicizia tra gli elefanti e i draghi, dice che i secondi aggrediscono gli elefanti proprio vibrando loro morsi sulle orecchie, dato che esse sono l'unica parte indifesa del corpo di questi animali, in quanto irraggiungibili dalla proboscide.

Quanto alla fortuna umanistica di Esopo-Chambrby 211 – favola che non è stata oggetto di alcuna riscrittura nella favolistica latina e latino-medievale –, infatti, pare di dover rilevare una sua scarsissima diffusione, attestata in maniera indiretta parimenti dal fatto che, di tale apologo, sembrano non essere reperibili traduzioni umanistiche. D'altra parte, lo stesso testo greco de *Il leone, Prometeo e l'elefante* è legato ad un testimone unico, Vat. gr. 777, in cui l'apologo ricorre come novantesima favola della collezione ivi conservata. Come abbiamo già più volte ribadito, tale manoscritto, che compare nell'inventario di papa Leone X del 1518, ma che non sappiamo a chi appartenesse prima di questa data, è il testimone che comprende al suo interno il maggior numero di favole esopiche (244) dell'intera *recensio* del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio, pertanto è molto facile, nel corso della nostra analisi, incontrarlo come testimone altresì degli apologhi greci che l'Alberti potrebbe aver conosciuto - anche se, nel caso in questione, sono del parere che, a dispetto della segnalazione di Marsh, sia da sostenere l'ipotesi che Leon Battista non sia venuto in contatto con la favola di Esopo Chambrby 211 -.

* * *

- Intercenales, Simie – Esopo, Chambry 38, La volpe e lo scimmiotto <eletto re> e Esopo, Chambry 39, La volpe e la scimmia che disputavano sopra la loro nobiltà.

<p><i>Intercenales, Simie.</i></p> <p>Simie dum civitatem constituerunt, plebem delegerunt et senatum; delegerunt et principem, ut omnem gubernandi modum promiscue haberent. Incedebant recte, torvis superciliis, togate, et, ni introspecies, homines credas; quotidie advocabant concilium, rogabantur sententias, admirabantur se extollebantque, ut et ipse se homines arbitrarentur; - usque adeo nobis natura blandimur! Iam vero nonnulli hominum numero civium adscribebantur, ex his tamen quorum facies hominis, ingenium belluarum esset. Sed quidam vere homo talem civitatem ingressus re satis cognita ut erat, subridens inquit: «O simie, simie, quam estis ridicule! Ubi primum vobis cum hominibus, quos mentimini, res sit, abrase nates indicabunt vos simie esse».</p>	<p>Chambry 38a <i>Ἀλώπηξ καὶ πίθηκος βασιλεὺς αἰρεθεῖς.</i> <i>Ἐν συνόδῳ τῶν ἀλόγων ζώων πίθηκος ὀρχησάμενος καὶ εὐδοκίμησας βασιλεὺς ὑπ' αὐτῶν ἐχειροτονήθη. Ἀλώπηξ δὲ αὐτῷ φθονήσασα, ὡς ἐθεάσατο ἔν τινι πάγῃ κρέας κείμενον, ἀγαθοῦσα αὐτὸν ἐνταῦθα ἔλεγεν ὡς εὐροῦσα θησαυρὸν αὐτῇ μὲν οὐκ ἐχρήσατο, γέρας δὲ αὐτῷ τῆς βασιλείας τετήρηκε, καὶ παρήνει αὐτῷ λαμβάνειν. Τοῦ δὲ ἀτμελήτως ἐπελθόντος καὶ ὑπὸ τῆς πάγης συλληφθέντος, αἰτιωμένου τε τὴν ἀλώπεκα ὡς ἐνεδρεύσασαν αὐτῷ, ἐκείνη ἔφη· "Ἵ πίθηκε, σὺ δὲ τοιαύτην μωρίαν ἔχων τῶν ἀλόγων ζώων βασιλεύεις;"</i> <i>Οὕτως οἱ τοῖς πράγμασιν ἀπερισκέπτως ἐπιχειροῦντες ἐπὶ τῷ δυστυχεῖν καὶ γέλωτα ὀφλισκάνουσιν.</i> (Trad. : In un'assemblea degli animali privi della facoltà razionale, la scimmia, avendo danzato ed essendosi fatta apprezzare, fu eletta re per alzata di mano. Ma la volpe, che provava invidia nei suoi confronti, non appena vide che un pezzo di carne era stato collocato all'interno di una trappola, dopo averla condotta lì, le diceva che lei stessa, pur avendo trovato un tesoro, non se ne era giovata, ma che l'aveva conservato per lei quale omaggio degno del suo stato regale, e continuava ad esortare la scimmia a prenderlo. Quella, allora, essendosi avvicinata senza pensarci troppo, una volta fatta prigioniera dalla trappola, accusava la volpe di averle teso un agguato, ed ecco che quella le disse: «O scimmia, è perché sei dotata di una simile stoltezza che regni sugli animali privi della facoltà razionale?»).</p> <p>Così coloro che mettono mano alle cose in maniera sconsiderata, oltre ad andare incontro all'insuccesso, si attirano anche il ridicolo).</p> <p>Chambry 38b <i>Ἐν συνόδῳ τῶν ἀλόγων ζώων ὀρχήσατο πίθηκος καὶ εὐδικιμήσας βασιλεὺς ὑπ' αὐτῶν ἐχειροτονήθη. Ἀλώπηξ δὲ αὐτῷ φθονήσασα ἐθεάσατο ἔν τινι πάγῃ κρέας κείμενον. Ἀγαθοῦσα οὖν αὐτὸν ἐνταῦθα ἔλεγεν ὡς εὐροῦσα θησαυρὸν αὐτῇ κατὰ τὸν νόμον οὐκ ἐχρήσατο διὰ τὴν βασιλείαν, τὸ γέρας δὲ αὐτῷ τῆς βασιλείας τετήρηκε· καὶ παρήνει αὐτῷ ὡς ἂν τοῦτο αὐτὸς λάβῃ. Τοῦ δὲ ἀμεταμελήτως ἐλθόντος καὶ ὑπὸ τῆς πάγης συλληφθέντος, ἠτιῶτο παρ' αὐτοῦ ἡ ἀλώπηξ ὡς δελεάσασα καὶ ἐνεδρεύσασα αὐτῷ. Ἐκείνη δὲ πρὸς αὐτὸν ἔφη· Ἵ πίθηκε, σὺ τοιαύτην μωρίαν ἔχων, τῶν ἀλόγων ζώων βασιλεύεις;</i> <i>Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οὕτω καὶ οἱ τοῖς πράγμασιν ἀπερισκέπτως ἐπιχειροῦντες ἐπὶ τῷ δυστυχεῖν καὶ γέλωτα ὀφλισκάνουσιν.</i> (Trad. : Una scimmia danzò in un'adunanza degli animali irrazionali e, avendo fatto una buona impressione, fu eletta da essi re per alzata di mano. Ma una volpe che era invidiosa di lei vide che un pezzo di carne era stato</p>
---	---

gettato in una trappola. Pertanto, dopo averla condotta lì, diceva che lei stessa, pur avendo trovato un tesoro, in conformità alla legge, non se ne era giovata a vantaggio dell'autorità regia, e <diceva> inoltre che aveva conservato per lei quell'omaggio degno della <sua> regalità, e continuava ad esortarla a che, eventualmente, lo prendesse lei. Essendosi allora quella <sc. la scimmia> avvicinata senza pensarci troppo, ed essendo stata fatta prigioniera dalla trappola, la volpe veniva accusata da parte sua come colei che la aveva adescata e che le aveva teso un agguato. Quella allora le rispose: «O scimmia, è perché sei dotata di una simile stoltezza che regni sugli animali privi della facoltà razionale?».

La favola insegna che, allo stesso modo, anche quanti mettono mano alle cose in modo sconsiderato, oltre ad andare incontro all'insuccesso, si attirano per di più il ridicolo).

Chambry 38c

Ἐν συνόδῳ ποτὲ τῶν ἀλόγων ζώων ὠρχήσατο πίθηκος καὶ εὐδικιμῆσας βασιλεὺς ὑπ' αὐτῶν ἐχειροτονήθη. Ἀλώπηξ δὲ αὐτῷ φθονήσασα, ὡς ἔν τινι παγίδι κρέας ἐθεάσατο, τὸν πίθηκον λαβοῦσα ἐνταῦθα ἤγαγεν, ὡς εὔροι μὲν αὐτὴ λέγουσα θησαυρὸν τοῦτον, μὴ μέντοι καὶ χρήσασθαι αὐτῷ· τῷ βασιλεῖ γὰρ τοῦτον ὁ νόμος δίδωσι, καὶ προὔτρεπετο αὐτόν, ἅτε δὴ βασιλέα, τὸν θησαυρὸν ἀνελέσθαι. Ὁ δὲ ἀπερισκέπτως προσελθὼν καὶ σθλληφθεὶς ὑπὸ τῆς παγίδος, ὡς ἐξαπατήσασαν ἐμέμφετο τὴν ἀλώπεκα. Ἡ δὲ πρὸς αὐτὸν· Ὡ πίθηκε, τοιαύτην σὺ μορῖαν ἔχων, τῶν ἀλόγων βασιλεύεις;

Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι οἱ πράξεσί τισιν ἀπερισκέπτως ἐπιχειροῦντες δυστυχίμασι περιπίπτουσι.

(Trad. : Una volta, in un'adunanza degli animali irrazionali, una scimmia si mise a danzare e, poiché aveva fatto una buona impressione, fu eletta da quelli re per alzata di mano. Ma una volpe, che era invidiosa di lei, non appena vide della carne in una trappola, condusse lì la scimmia per catturarla, dicendo che, sebbene fosse stata lei a trovare questo tesoro, senza dubbio non aveva messo mano ad esso: infatti la legge impone che questo debba essere offerto al re, e la esortava, in quanto re, a prendere il tesoro. Quella allora, essendosi avvicinata senza pensarci troppo, ed essendo stata fatta prigioniera dalla trappola, rivolgeva accuse alla volpe in quanto colei che l'aveva ingannata. E allora quella le rispose: «O scimmia, è perché sei dotata di una simile stoltezza che regni sugli animali privi della facoltà razionale?».

La favola insegna che coloro che mettono mano a qualsiasi cosa in modo sconsiderato, vanno incontro a degli insuccessi).

E

Chambry 39 Ἀλώπηξ καὶ πίθηκος περὶ εὐγενείας ἐρίζοντες. Ἀλώπηξ καὶ πίθηκος ἐν ταῦτῳ ὁδοιποροῦντες περὶ εὐγενείας ἤριζον. Πολλὰ δὲ ἑκατέρου διεξιόντος, ἐπειδὴ ἐγένοντο κατὰ τινὰ τόπον, ἐνταῦθα ἀποβλέψας ἀνεστέναξεν ὁ πίθηκος. Τῆς δὲ ἀλώπεκος ἐρομένης τὴν αἰτίαν, ὁ πίθηκος ἐπιδείξας αὐτῇ τὰ μνήματα, εἶπεν· " Ἄλλ' οὐ μέλλω κλάειν, ὄρων τὰς στήλας τῶν πατρικῶν μου ἀπελευθέρων καὶ δούλων;" Κἀκείνη πρὸς αὐτὸν ἔφη· " Ἄλλὰ ψεύδου ὅσα βούλει· οὐδεὶς γὰρ τούτων ἀναστὰς

	<p>ἐλέγξει σε." <i>Οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ ψευδολόγοι τότε μάλιστα καταλαζονεῦνται, ὅταν τοὺς ἐλέγχοντας μὴ ἔχωσιν.</i> (Trad. : Una volpe ed una scimmia che percorrevano la stessa strada litigavano a proposito della nobiltà. Dato che ciascuna delle due esponeva dettagliatamente molti argomenti, giunte ad un certo punto, lì la scimmia, dopo aver dato un'occhiata intorno, scoppiò in lacrime. Avendone allora la volpe domandato la ragione, la scimmia, dopo averle mostrato dei monumenti sepolcrali, rispose: «Ma come posso trattenermi dal piangere, guardando le iscrizioni funebri dei liberti e degli schiavi dei miei antenati?»). E quella, rivolta allo scimmiotto, disse: «Suvvia, menti pure su quante cose vuoi: nessuno di questi, infatti, balzando su, ti potrà smentire!»). Così anche tra gli uomini i bugiardi si vantano soprattutto nel momento in cui non hanno quanti li possano smentire).</p>
--	---

Tali segnalazioni sono state offerte per la prima volta da F. Furlan - S. Matton in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» LV (1993), n. 1, pp. 125-135. Lo stesso F. Furlan ha poi ripreso il discorso e lo ha approfondito nel suo *Studia Albertiana. Lectures et lecteurs de L. B. A.*, 2003, cap. III, pp. 195-206. Furlan puntualizza altresì che, a suo parere, più che non in Esopo, è in Fedro e nelle riscritture medievali delle sue favole che si possono reperire alcuni elementi che sarebbe giusto porre all'origine di *Simie*. L'idea di una città o di uno stato di scimmie, poi, si ritrova anche in un apologo medievale di cui si conoscono diverse versioni, tra le quali Furlan cita, a titolo di esempio, *De patria simiarum* (Hervieux, *Fabulae Rhythmicae ex Romulo Nilantii ortae*, Tomo II, pp.747-48), oppure un anonimo apologo *Cour des singes*.¹⁶⁶ Ma Furlan sottolinea anche che l'elemento chiave su cui si costruisce il motto di spirito che chiude l'apologo albertiano è quello delle «abrasae nates», già presente nel primo testo *dell'Appendix perottina, Simius et vulpes*:

Auarum etiam quod sibi superest non libenter dare.

Vulpem rogabat partem caudae simius,
contegere honeste posset ut nudas nates;
cui sic maligna: "Longior fiat licet,
tamen illam citius per lutum et spinas traham,
partem tibi quam quamuis paruum impartiar."

¹⁶⁶ F. FURLAN, *Studia Albertiana. Lectures et lecteurs de L. B. A.*, 2003, p. 198, n. 5.

D'altra parte, per *Simie*, il riferimento ai due apologhi esopici segnalati sembra anche a me essere poco pertinente, e questo nonostante il fatto che soprattutto Esopo-Chambry 38 abbia avuto una certa diffusione nell'umanesimo italiano.

La redazione "a" della favola de *La volpe e lo scimmiotto eletto re*, infatti, caratteristica della *recensio Augustana* e di pochi testimoni inseriti da Hausrath nella cosiddetta *editio altera* della medesima famiglia,¹⁶⁷ è presumibile che fosse fruibile agli intellettuali dell'umanesimo già entro i primi decenni del XV secolo, dato che si trova al sessantunesimo posto della serie di apologhi greci che è conservata dai tre codici vaticani (Vat. Barb. gr. 47, Vat. Pal. gr. 195 e Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di favole sembra essere vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (da me datate al 1432).¹⁶⁸ Una prova più certa dell'effettiva presenza materiale della favola in questione (Chambry 38a), in un codice sicuramente appartenuto ad umanista italiano, però, non si ha prima della metà del XV secolo, periodo al quale è stato datato il codice Salm. 48, copiato di suo pugno da Lianoro Lianori, presumibilmente in area bolognese, e codice all'interno del quale la favola del *La volpe e lo scimmiotto eletto re* nella sua redazione "a" occupa il centocinquantaseiesimo posto. Il medesimo codice del Lianori, però, contiene al suo interno, come settantesimo apologo, anche un'altra redazione della stessa favola, Chambry 38c, versione caratteristica delle sotto-famiglie IIIγ Φ e IIIβ dell'*Accursiana*, oltre che di pochi tra i codici dell'*Augustana editio altera*.¹⁶⁹ Proprio Chambry 38c, d'altra parte, era sicuramente fruibile da parte degli intellettuali dell'umanesimo come cinquantesimo apologo conservato nel Laur. Conv. Soppr. 69, appartenuto ad Antonio Corbinelli, in anni precedenti al 1425, data della sua morte. E sempre in un manoscritto appartenuto al medesimo bibliofilo fiorentino, Laur. Conv. Soppr. 627, fu precocemente disponibile alla conoscenza degli umanisti anche la redazione "b" di Esopo-Chambry 38, caratteristica della

¹⁶⁷ Esopo-Chambry 38a si trova infatti nei seguenti mss. dell'*Augustana*: Augustanus Monacensis 564 (favola numero 82); Paris. gr. 365 (favola numero 42); Paris. gr. 1788 (favola numero 46). Anche diversi *codices mixti* che sono stati avvicinati dagli editori alla *recensio Augustana* ci conservano la medesima redazione dell'apologo: Vat. Barb. gr. 47 (favola 61); Vat. Pal. gr. 195 (favola 61); Vat. Urb. gr. 135 (favola 61); Vat. gr. 777 (favola 47); Salm. 48 (favola 156). Esopo-Chambry 38a si trova inoltre nei seguenti mss. dell'*Augustana editio altera*: Vat. gr. 1702 (favola numero 42); Vat. Pal. gr. 156 (favola numero 40).

¹⁶⁸ Faccio ancora una volta presente, poi, che Vat. Pal. gr. 195, nella prima delle due sezioni di cui si compone, reca una sottoscrizione datata al 1431. Tuttavia, le favole esopiche sono contenute nella seconda parte del manoscritto.

¹⁶⁹ Esopo-Chambry 38c, oltre che da Salm. 48, è testimoniata dai seguenti mss. della sotto-redazione IIIγ Φ dell'*Accursiana*: Laur. Conv. Soppr. 69 (favola 50); Leid. Voss. 51 (favola 50); Bodl. Laud. X (favola 63); Paris. gr. 2899 (favola 85). Esopo-Chambry 38c è, poi, il 42° apologo della collezione caratteristica dei seguenti mss. inseriti nell'*Accursiana* IIIβ: Vat. gr. 949; Laur. Plut. 58,23 e Mutinensis gr. 55 (appartenuto a Giorgio Valla). Esopo-Chambry 38c si trova, inoltre, come 44° apologo nei seguenti mss. dell'*Augustana editio altera*: Paris. Suppl. gr. 126 e Utinensis gr. 6.

recensio Vindobonensis,¹⁷⁰ e altresì della redazioni IIIa e del gruppo A dell'*Accursiana*. Come ricordiamo, inoltre, i codici inseriti all'interno della sotto-redazione IIIa e del sotto-gruppo A sono quelli che, alla luce dell'*ordo fabularum*, testimoniano come blocco compatto (isolato, o accresciuto tramite l'aggiunta di altri microtesti) la *Urform* della collezione di apologhi caratteristica dell'*Accursiana*, che sappiamo essere stata diffusa, nell'Italia umanistica, già nei primi decenni del XV secolo, in quanto in uso presso la scuola di Vittorino da Feltre, secondo la testimonianza della versione esopica di Ognibene da Lonigo. Infatti, la favola Esopo-Chambry 38b è la numero 29 della successione copiata nei seguenti codici: Ambros. A 59 Sup.; Laur. Conv. Soppr. 97; Laur. Plut. 89 sup., 79; New York Astor 100; Paris. gr. 2901; Riccardianus 27; Salm. 230; e Vat. Barb. gr. 105, i quali ci conservano, appunto, la collezione di apologhi caratteristica della forma primitiva dell'*Accursiana*, nell'assetto a 127 microtesti, o in assetti ampliati fino a comprendere un massimo di 148 favole. E del fatto che Esopo Chambry 38b fosse disponibile alla conoscenza degli umanisti già nei primi decenni del quattrocento, offre un'ulteriore testimonianza inequivocabile proprio l'*interpretatio* latina del Leoniceno, in cui tale apologo, con il titolo *De brutis et simio*, è il ventisettesimo della serie dei 124 tradotti dall'allievo di Vittorino. Dopo il Bonisoli, fu traduttore di Esopo-Chambry 38b anche Rinuccio Aretino, nella cui silloge, *De simia et vulpe* è la favola numero 41. Un'altra versione latina, presumibilmente più tarda, della stessa favola, questa volta però nella sua redazione Chambry 38c, è conservata, infine, nel ms. Belluno 430, appartenuto al Bolzanio, a f. 5v (favola numero 43 della serie ivi contenuta).¹⁷¹

Limitatissima sembra invece essere stata la diffusione umanistica di Esopo-Chambry 39, legata alla testimonianza di soli quattro codici dell'*Augustana* (Aug. Monac. 564; New York Pierpont Morgan 397; Paris. gr. 365 e Paris. Suppl. gr. 690), per i quali non sono dimostrabili su base documentaria legami con gli umanisti.¹⁷² Testimonia in maniera indiretta della scarsa fortuna, nel quattrocento italiano, dell'apologo de *La volpe e la scimmia che litigavano sulla nobiltà*, anche il fatto che esso non compaia in alcuna traduzione umanistica a noi nota.

Sono quindi d'accordo con Furlan nell'ipotizzare, invece, la possibilità di un legame tra l'*inventio* albertiana e suggestioni provenienti dalla favolistica latina e latino medievale. Del resto, al di là dei pochi esempi forniti da Furlan, è possibile tracciare, per le favole latine da lui indicate come probabili ipotesti alternativi a Esopo Chambry 38 e 39, e cioè gli apologhi Perry 569 e 533, le seguenti linee di tradizione:

¹⁷⁰ Esopo-Chambry 38b è conservata dai seguenti mss. della *Vindobonensis*: Vat. Pal. gr. 269 (favola 45); Laur. Plut. 57, 30 (favola 44); Lond. Add. 17015 (favola 51); Paris. gr. 1310 (favola 47); Paris. gr. 2494 (favola 45); Paris. gr. 2902 (favola 48); Vindob. Hist. gr. 130 (favola 52).

¹⁷¹ Cfr. la p. 304 del II capitolo.

¹⁷² Tra i mss. citati, poi, Paris. Suppl. gr. 690 fu senza dubbio estraneo ad alcun legame con l'Italia umanistica, essendo stato acquistato in Oriente da Minoide Myna, tra il 1840 e il 1842.

1) per la favola che mette al centro due uomini, uno sincero, l'altro adulatore e bugiardo che giungono nel regno delle scimmie (= Perry 569):

- Fedro IV, 13 (mutila);
- *Romulus*, 78 (ed. Thiele);
- Ademaro, 51;
- Alessandro Neckam, *Novus Aesopus*, 31;
- *Romulus Anglicus*, 82;
- *Romuli Nilantis Fabulae Metricae*, 39;
- *Romuli Nilantis Fabulae Rhythmicae* II, 25.

2) per la favola della scimmia che chiede alla volpe un pezzo della sua coda (= Perry 533):

- Fedro, *Appendix Perottina*, 1 (non si conosce il modello di questo apologo che è quindi ritenuto con tutta probabilità un'invenzione originale di Fedro);
- *Romulus*, 67 (ed. Thiele);
- *Romulus Anglicus*, 76;
- *Romuli Nilantis Fabulae Rhythmicae* II, 19;
- Ademaro, 46;
- Gualtiero Anglico, 56.

* * *

II. 3. Tessere esopiche nel romanzo: vaglio della segnalazione di un'occorrenza esopica individuata nel Momus.

- *Momus*, pp. 32-34 : Esopo-Chambry 125a (Zeus, Prometeo, Atena e Momo).

<p><i>Momus.</i> Erat inter ceteros celebres opifices deos magna in admiratione suorum a se conditorum munerum Pallas quod bovem, Minerva quod domum, Prometheus quod hominem effecissent; proxime ad hos accedebat ut belle dea Fraus fecisse videretur quod muliebres mortalium adiecisset delitias, artesque fingendi risumque lacrimasque. Etenim hos praesertim cum ceteri dii laudibus extollerent, solus Momus vituperabat: aiebat enim utilem quidem esse bovem et ad fortitudinem aequae atque ad laborem satis comparatum, sed non suo decentique loco fronti fore oculos adactos, quo fiat ut cum pronis cornibus oppeteret, oculis ad terram destitutis, non destinato et praefinito loco liceat ferire hostem, et ineptam procul dubio fuisse artificem, quae non summa ad cornua vel unum saltem oculum imposuisset. Domum</p>	<p>Chambry 125a Ζεὺς καὶ προμηθεὺς καὶ Ἀθηνᾶ καὶ Μῶμος. Ζεὺς καὶ Προμηθεὺς καὶ Ἀθηνᾶ κατασκευάσαντες, ὁ μὲν ταῦρον, Προμηθεὺς δὲ ἄνθρωπον, ἡ δὲ οἶκον, Μῶμον κριτὴν εἶλοντο. Ὁ δὲ φθονήσας τοῖς δημιουργήμασιν ἀρξάμενος ἔλεγε τὸν μὲν Δία ἡμαρτηκέναι, τοῦ ταῦρου τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπὶ τοῖς κέρασιν μὴ θέντα, ἵνα βλέπη ποῦ τύπτει τὸν δὲ Προμηθεῖα, διότι τοῦ ἀνθρώπου τὰς φρένας οὐκ ἔξωθεν ἀπεκρέμασεν, ἵνα μὴ λανθάνωσιν οἱ πονηροί, φανερόν δὲ ἢ τί ἕκαστος κατὰ νοῦν ἔχει, τρίτον δὲ ἔλεγεν ὡς ἔδει τὴν Ἀθηνᾶν τὸν οἶκον τροχοῖς ἐπιθεῖναι, ἵνα, εἰάν πονηρός τις παροικισθῆ γείτων, ῥαδίως μεταβαίνη. Καὶ ὁ Ζεὺς ἀγανακτήσας κατ' αὐτοῦ ἐπὶ τῇ βασκανίᾳ τοῦ Ὀλύμπου αὐτὸν ἐξέβαλεν. Ὁ λόγος δηλοῖ ὅτι οὐδὲν οὕτως ἐστὶν ἐνάρετον ὃ μὴ πάντως περὶ τι ψόγον ἐπιδέχεται. (Trad. : Zeus, Prometeo e Atena dopo che ebbero</p>
--	--

itidem asserebat nequicquam esse tantopere approbandam uti ab imperitis diis approbatur, quandoquidem nullos currus subegisset, quo malo a vicino in pacatius solum posset trahi. At hominem quidem affirmabat quippiam esse prope divinum; sed, si qua in eo spectaretur formae dignitas, id non auctoris inventum, sed ab deorum esse ductum facie. In eoque opere illud tamen stulta videri commissum ratione, quod intra pectus mediisque in praecordiis homini mentem abdidisset, quam unam suprema ad supercilia propatulaque in sede vultus locasse oportuit.[...]

Tanta inimicorum conspiratione tantisque in se unum insurgentibus irarum procellis Momus animis prostratus et trepidans fuga sibi consulendum statuit. Eridanum caeli fluvium citato gradu fugiens petebat, quo inde sumpto navigio secundis aquis ad nostras hominum regiones applicaret. Sed, dum ab insequentium strepitu sibi cavisse properat, in voraginem multo hiatu praeruptam, quae quidem caeli puteus dicitur, incautus corruit: illinc, amisso flamine deorum insigni, in solum etruscum quasi alter Tages irrupit.

[...]

modellato il primo un toro, Prometeo invece un uomo e la terza una casa, scelsero Momo come giudice. Quello allora, provando invidia per le opere di tre demiurghi, cominciava a dire che Zeus, da una parte, si trovava nella condizione di aver commesso un errore, non avendo posto gli occhi del toro sulle corna, per far sì che l'animale vedesse dove colpiva; <diceva poi che> dall'altra parte anche Prometeo <si trovava nella condizione di aver commesso un errore>, per il fatto che non appese all'esterno il cuore dell'uomo, per far sì che i malvagi non si nascondessero e che fosse visibile ciò che ciascuno ha in animo. In terzo luogo diceva inoltre che sarebbe stato necessario che Atena avesse messo sotto la casa delle ruote, per far sì che, qualora un qualche malvagio si fosse stabilito nelle vicinanze, essa si potesse spostare facilmente. Ma Zeus si sdegnò nei suoi riguardi per il suo invidioso malanimo e lo gettò giù dall'Olimpo.

La favola dimostra che niente è così perfetto da essere sotto ogni aspetto non passibile di qualche vituperio).

Chambry 125b Ζεὺς καὶ Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ καὶ Μῶμος. Ζεὺς καὶ Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ ἔριν ἐποίησαντο τίς κάλλιον τι ποιήσει. Καὶ ὁ μὲν Ζεὺς ἄνθρωπον εὐπρεπέστατον ἐποίησεν, ὁ δὲ Ποσειδῶν ταῦρον, ἡ δὲ Ἀθηνᾶ οἶκον ἀνθρώποις. Κριτῆς δὲ ἦν τούτοις ὁ Μῶμος. Καὶ πρῶτον μὲν ἔψεγε τὴν θέσιν τῶν κεράτων τοῦ ταύρου, κάτωθεν τῶν ὀμμάτων λέγων ὀφείλειν κεῖσθαι, ὡς ἂν βλέπη τοῦ τύπτει, τοῦ δὲ γε τὰς φρένας ἀνθρώπου καὶ τὰς βουλάς φανεράς εἶναι καὶ ἔξωθεν, ἀλλὰ μὴ ἔνδον, ὡς ἂν διαγινώσκηται τί βουλευέται ἕκαστος, τῆς δὲ οἰκίας ὅτι μὴ τροχοῦς σιδηροῦς αὐτῇ ἐποίησεν, ἵνα καὶ τοῖς δεσπόταις συνεξεδήμει καὶ γείτονα πονηρὸν ἐξέφευγεν.

ὅτι, εἴαν τις ἀγαθὸν τι ποιήσῃ, τὸν φθόνον οὐκ ἐκφεύγει· οὐδὲν γὰρ ἀρεστὸν τῷ μῶμῳ καθέστηκε.

(Trad. : Zeus, Poseidone, Atena e Momo.

Zeus, Poseidone e Atena ebbero una contesa su chi avrebbe fatto la cosa più bella. Allora, mentre Zeus creò l'uomo più bello, Poseidone invece un toro, e Atena una casa per gli uomini. Il giudice per queste creazioni era Momo. E quello, per prima cosa, da una parte criticava la posizione delle corna del toro, dicendo che sarebbe convenuto che esse fossero poste sotto agli occhi, di modo che l'animale avesse potuto vedere dove colpisce; in secondo luogo, rivolgeva critiche, dicendo che sarebbe convenuto che il cuore dell'uomo e i suoi intendimenti fossero visibili e fossero posti all'esterno, e non all'interno, per far sì che sia conosciuto ciò che ciascuno ha in animo; della casa, in terzo luogo, criticava il fatto che Atena non le avesse fatto ruote di ferro, per fare sì che essa sia compagna di viaggio ai padroni e possa fuggire via da un vicino malvagio.

La favola insegna che, anche qualora qualcuno faccia qualcosa di buono, non può evitare l'invidia: nessuna cosa infatti, per quanto gradita, si oppone al biasimo).

Chambry 125c

Ζεὺς καὶ Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ ἔριν περὶ τίνος δημιουργίας πρὸς ἀλλήλους ἐστήσαντο. Ὁ μὲν οὖν Ζεὺς ἄνθρωπον ἐποίησεν εὐπρεπέστατον, ὁ δὲ Ποσειδῶν ταῦρον, Ἀθηνᾶ ἀνθρώποις εὐκατασκευαστὸν <οἶκον>, κριτὴν δὲ τῶν ἔργων τὸν Μῶμον προὔβαλλοντο. Ὁ δὲ τοῦ μὲν ἀνθρώπου κατεμέμφετο τὴν τῶν φρενῶν εἰς τὸ ἔνδον ἀπόκρυψιν, δεῖν

	<p>λέγων τὰς βουλὰς τῶν ἀνθρώπων ἔξωθεν εἶναι καὶ τὰ διανοήματα , ὡς ἂν ἕκαστος εἶδη τί ποτε ὁ ἕτερος βούλεται, καὶ οὕτω τὰς παρ'ἀλλήλων βλάβας ἐκφεύγωσιν ἢ καὶ τὰς χρεῖας ἐξ ἑτοίμου ἀποπληρῶσι. τοῦ δὲ ταύρον τὴν τῶν κεράτων θέσιν ἐκάκιζε, ὅτι ἄνο τῶν ὀμμάτων ἐμφύεται, ὀφείλειν εἶναι ταῦτα λέγων περὶ τὰ στέρνα, ἴωα βλέπη ποῦ τύπτει τὸν παροξύνοντα. τῆς οἰκίας δὲ κατεγίνωσκε ὅτι μὴ τροχὸς ἔχει καὶ μετακινεῖται ὅπου ἂν ὁ δεσπότης θελήσῃ, ἢ δι'ἀνάπαυσιν ἴσως, ἢ διὰ τὸ φυγεῖν πονερόν καὶ κακούργον γείτονα καὶ ἀγνώμονα.</p> <p>(Trad. : Zeus, Poseidone e Atena iniziarono a contendere tra di loro riguardo alla capacità di creazione. Allora, mentre Zeus plasmò l'uomo più bello, Poseidone invece un toro e Atena una casa il più possibile confortevole per gli uomini. Avevano posto come giudice delle loro opere Momo. Quello, allora, da una parte dell'uomo biasimava la posizione nascosta all'interno propria del cuore, dicendo che sarebbe stato necessario che gli intendimenti degli uomini e i loro stati d'animo fossero all'esterno, per far sì che ciascuno vedesse che cosa mai l'altro avesse in animo e perché così fosse possibile fuggire i danni reciproci e sfruttare a pieno i vantaggi che vengono da chi è volenteroso. Dall'altra parte del toro criticava negativamente la posizione delle corna, perché le aveva generate al di sopra degli occhi, dicendo che invece sarebbe convenuto che queste – le corna - si trovassero sul petto, per fare sì che l'animale veda dove colpisce colui ne provoca l'ira. In terzo luogo della casa biasimava il fatto che non aveva le ruote e che non potesse essere trasportata dove volesse il padrone, in ugual misura sia per il rimanere di stanza in un posto, sia per il fuggire i vicini malvagi e delinquenti e sconsiderati).</p>
--	--

Nel 1987, Alberto Borghini - nel suo contributo intitolato *Un'altra probabile fonte del Momo di L. B. Alberti: Esopo*, apparso in «Rivista di letteratura italiana» s. V, I – proponeva, per il passo in questione del *Momus*, l'apologo Esopo-Chambry 125 quale possibile ipotesto ancora più pertinente che non Luciano, *Hermot.* 20, presunta tessera già proposta come riferimento per il medesimo luogo albertiano da Martini.¹⁷³

¹⁷³ Di seguito riportiamo il passo luciano indicato da Martini in traduzione: «Hai udito forse raccontare che rimprovero Momo fece a Vulcano? se no, te lo racconterò io. Dice la favola che Minerva, Nettuno e Vulcano vennero a contesa su chi era più valente nell'arte sua, e che Nettuno formò un toro, Minerva disegnò una casa, e Vulcano fece l'uomo. Andati da Momo, che avevano scelto come arbitro, questi guardò l'opera di ciascuno, e trovativi certi difettucci che non occorre dire, biasimò questo difetto nell'uomo, e riprese Vulcano di non avergli fatta una finestrella nel petto, affinché apprendola potessero tutti conoscere quello che vuole e pensa, e se egli dice il vero o il falso». Il passo dell'*Hermotimo* luciano, dunque, né fa alcun riferimento all'esilio di Momo dall'Olimpo, né presenta divinità creatrici corrispondenti in minima misura a quelle albertiane, giacché, nell'umanista, appaiono Pallade quale creatrice del bue, Minerva quale creatrice della casa e Prometeo quale creatore dell'uomo. Nell'*Hermotimo* luciano troviamo invece Poseidone quale creatore del toro ed Efesto quale creatore dell'uomo, anche se Atena corrisponde a Minerva come creatrice della casa. Oltretutto il brano luciano proposto, esplicita la causa della critica di Momo solo per una delle tre invenzioni divine. Si tratta, è vero, di incongruenze e sfasature non gravi, come rileva lo stesso Borghini, ma che «diventano rilevanti per contrasto se si paragonano con un'altra versione antica del medesimo racconto», la quale invece non presenta, rispetto al *Momo*, le medesime incongruenze e sfasature, e che sembra rispecchiare più da vicino le soluzioni poste in essere nella narrazione albertiana soprattutto sul piano sintagmatico dell'evoluzione degli eventi, oltre che sul piano dei contenuti. Si tratta, infatti, di un testo in cui – proprio come avviene nel *Momus* - l'esilio del

Faccio presente che, seppure non esplicitato da Borghini, il riferimento a Esopo-Chambry 125 può riguardare esclusivamente la prima delle versioni della favola presenti nell'edizione Chambry 1925-26, in quanto esclusivamente Esopo-Chambry 125a, versione dell'apologo propria della famiglia *Augustana*, vede Prometeo anziché Poseidone - come invece nella versione della favola che attestano alcuni codici della famiglia delle cosiddette parafrasi babriane¹⁷⁴ al fianco di Zeus, Atena e Momo. Oltretutto, nelle redazioni che discendono dalla versione babriana dell'apologo, Chambry 125b e 125c, manca la relazione tra il biasimo di Momo per le creazioni degli altri dei e la sua caduta dall'Olimpo, relazione che è fondamentale in Alberti, e che, in queste due versioni dell'apologo esopico, così come in Babrio, non viene neppure menzionata.

Nella redazione Esopo Chambry 125a della favola e nel *Momo* albertiano, i contenuti, dunque, sono senza dubbio vicini tanto sul piano degli argomenti, quanto su quello dello sviluppo narrativo. E, anche se pure tra Alberti ed Esopo sembra non esserci una perfetta corrispondenza tra divinità demiurgica e invenzione a lei attribuita, è dato comunque riscontrare una maggiore vicinanza che non rispetto al brano luciano prima menzionato. Inoltre, nell'apologo esopico, è presente il tema della cacciata dall'Olimpo di Momo a causa del suo essere eccessivamente critico, senza contare che, come già sottolineato da Borghini, proprio la favola esopica rappresenta la sola fonte antica che espliciti e riunisca assieme tutte e tre le argomentazioni di biasimo addotte da Momo anche nel passo albertiano.

Borghini mostra infatti come anche un ulteriore passo di Luciano, tratto questa volta da *Nigrino*, 32, pur rappresentando un altro possibile ipotesto per il passo in questione - dato che in esso si

protagonista è esplicitamente messo in relazione, come punizione, con l'atteggiamento di critica malevola diretto contro le tre creazioni divine. Le figure dei tre demiurghi, poi, nell'ipotesto proposto da Borghini, sembrano corrispondere meglio di quanto non fosse nell' *Hermitimo* luciano, a quelle scelte dall'Alberti. Senza contare che lo schema sintagmatico-narrativo adottato da Leon Battista sembra riprodurre da vicino, con pochi scarti, la *fabula*, lo schema del succedersi degli eventi per come esso compare in Esopo 125a Chambry, *Zeus, Prometeo, Atena e Momo*.

¹⁷⁴ Zeus, Atena e Poseidone sono i personaggi che si trovano, d'altra parte, anche nella versione della favola che si trova all'interno del *corpus* trasmesso sotto il nome di Babrio (59):

Ζεὺς καὶ Ποσειδῶν, φασί, καὶ τρίτῃ τούτοις
 ἤριζ' Ἀθηνᾶ, τίς καλόν τι ποιήσει.
 ποιῆ μὲν ὁ Ζεὺς ἐκπρεπέστατον ζώων
 ἄνθρωπον, ἢ δὲ Παλλὰς οἶκον ἀνθρώποις,
 ὁ δ' αὖ Ποσειδῶν ταῦρον. ἠρέθη τούτοις
 κριτῆς ὁ Μῶμος· ἔτι γὰρ ἐν θεοῖς ᾄκει.
 κάκεινος, ὡς πέφυκε πάντας ἐχθραίνων,
 πρῶτον μὲν εὐθὺς ἔψεγεν τὸ τοῦ ταύρου,
 τῶν ὀμμάτων τὰ κέρατα μὴ κάτω κείσθαι,
 ὡς ἂν βλέπων ἔτυπτε· τοῦ δὲ γ' ἀνθρώπου,
 μὴ σχεῖν θυρωτὰ μὴδ' ἀνοικτὰ τὰ στήθη,
 ὡς ἂν βλέποιο τῷ πέλας τί βουλευοί·
 τῆς οἰκίης δέ, μὴ τροχῶδες σιδηρείους
 ἐν τοῖς θεμελίους γεγονέναι, τόπους τ' ἄλλους
 συνεξαμείβειν δεσπότησιν ἐκδήμοις.
 [Τί οὖν ὁ μῦθος φησιν ἐν διηγῆσει;
 πειρῶ τι ποιῆν, τὸν φθόνον δὲ μὴ κρίνειν.
 ἀρεστὸν ἀπλῶς οὐδὲν ἔστι τῷ μῶμῳ.]

accenna alla critica mossa da Momo alla posizione delle corna del toro -, si rivelerebbe a sua volta una fonte insufficiente, giacché in essa è del tutto assente la motivazione che porta il dio del biasimo ad affermare il proprio giudizio negativo e, in ogni caso, saremmo nuovamente di fronte ad una ipotetica fonte soltanto parziale (come già il passo dell'*Ermotimo*, in cui si accennava solo al biasimo di Momo per la posizione nascosta del cuore dell'uomo), dato che vi si trova una soltanto tra le tre critiche avanzate dal dio della maldicenza.¹⁷⁵

Dopo aver io stessa condotto ulteriori ricerche per vedere se, per il luogo albertiano in questione, altre fonti potessero costituire un ipotesto alternativo alla favola esopica proposta da Borghini, ho potuto rilevare che – come già riscontrato per i passi luciani dell'*Ermotimo* e del *Nigrino* - diverse opere accennano alla vicenda, ma secondo modalità narrative che le riducono a rivelarsi fonti insufficienti, se confrontate con Esopo Chambry 125a. Infatti, anche in Aristotele, *De part. An.*, III 2.663a 35, si critica la scarsa perspicacia di Momo, giudicando sconveniente il suo giudizio a proposito della posizione delle corna del toro; e ancora Luciano, in *Vera hist.* II 3, si limita a raccontare l'incontro con dei tori che, come voleva Momo, avevano le corna non sulla testa, ma sotto gli occhi.

Il contributo offerto da Borghini, quindi, si rivela molto importante, non esclusivamente al fine di individuare una ulteriore fonte, Esopo appunto, che avrebbe concorso all'*inventio* del *Momus* congiuntamente al modello luciano, ma altresì per risalire con maggiore precisione a quale potesse essere il ramo di tradizione del *corpus* esopico conosciuto da Leon Battista Alberti. D'altra parte, Esopo Chambry 125a non ha avuto alcuna fortuna nella tradizione favolistica latina e latino-medievale, ed è un apologo che sembra aver avuto una circolazione piuttosto limitata anche nella favolistica greca in prosa, dato che esso ricorre solo in pochi manoscritti che conservano selezioni di favole vicine a quella che doveva essere la collezione archetipica della famiglia *Augustana*.¹⁷⁶

I testimoni a tutt'oggi superstiti di *Zeus*, *Prometeo*, *Atena e Momo*, difatti, sono solamente otto, alcuni dei quali sono dei *codices mixti* che ci conservano altresì - in parte più o meno ampia - apologhi caratteristici della *recensio Augustana*, altri, invece, sono proprio i testimoni più auterovoli di tale *recensio*. Così, tra i mss. che attestano la redazione Chambry 125a della favola, troviamo, ad esempio, il manoscritto eponimo dell'*Augustana*, l'*Augustanus Monacensis* 564

¹⁷⁵ Luc., *Nigrino*, 32: « Ed a questo proposito egli diceva un altro motto come quello di Momo, il quale biasimò il dio che fece il toro e non gli pose gli occhi sopra le corna; [...]».

¹⁷⁶ La possibilità di una dipendenza albertiana da una delle altre due redazioni di Esopo-Chambry 125, d'altra parte, sembra poter essere esclusa anche alla luce della scarsissima diffusione di tali versioni, che si legano entrambe alla attestazione di un testimone unico. Esopo-Chambry 125b, infatti, è la favola numero 43 della collezione del più importante testimone delle cosiddette parafrasi babriane, il Bodl. Auct. F. 4, 7, datato su base paleografica alla fine del XV, oppure all'inizio del XVI secolo. Esopo-Chambry 125c, invece, è la favola numero 21 della piccola collezione di parafrasi babriane prive di epimitio, conservate da Vat. gr. 949, ms. presente nel catalogo delle entrate degli anni 1548-1555 della Biblioteca Vaticana, ma di cui ignoriamo la provenienza.

(favola numero 100), il Paris. gr. 365 (favola numero 50), e i più vetusti testimoni di questa famiglia, vale a dire il ms. recuperato in Oriente da Minoide Mynas tra il 1840 e il 1842, Paris. Suppl. gr. 690 (favola numero 93), e il codice su cui Perry ha fondato l'edizione della sua *Aesopica*, il ms. Pierpont Morgan Library 397 (favola numero 100).¹⁷⁷ Per tutti questi manoscritti purtroppo, però, non è possibile attestare su base documentaria alcun legame con gli ambienti umanistici italiani. Diversa, invece, è la situazione che riguarda i *codices mixti* vicini all'*Augustana* che testimoniano Esopo-Chambry 125a. Tra essi si trovano infatti i tre manoscritti Vaticani (Vat. Barb. gr. 47; Vat. Pal. gr. 195; Vat. Urb. gr. 135), la cui collezione di favole sembra essere assai vicina a quella che dovette essere la fonte greca dell'*interpretatio ad verbum* che è alla base della versione in distici delle *Fabelle* del Dati (databili al 1432).¹⁷⁸ Una prova più certa dell'effettiva presenza materiale della favola in questione (Chambry 125a), in un codice sicuramente appartenuto ad umanista italiano, però, non si ha prima della metà del XV secolo, periodo al quale è stato datato il codice Salm. 48, copiato di suo pugno da Lianoro Lianori, presumibilmente in area bolognese, e codice all'interno del quale la favola di *Zeus, Prometeo, Atena e Momo* occupa il centosessantaduesimo posto.

Quindi, alla luce della testimonianza documentaria del codice del Lianori, Esopo-Chambry 125a si rivela essere stata effettivamente a disposizione della conoscenza degli umanisti a ridosso della metà del quattrocento, guarda caso, proprio nel medesimo periodo al quale è datata la composizione del *Momus* da parte dell'Alberti. Facciamo notare, però, come questa favola, con cui Leon Battista sembra senza dubbio essere venuto contatto, non sia stata oggetto di nessuna delle traduzioni

¹⁷⁷ NEW YORK, Pierpont Morgan Library, ms. 397 (Olim Cryptoferratensis A 33): questo codice, del X o dell'XI secolo, di assai difficile lettura, e in cui sono presenti *marginalia* in onciale, rimase dimenticato a Grottaferrata sino al 1794, data in cui fu venduto una prima per volta (esso, dunque, contariamente all'opinione diffusa, non scomparve durante le guerre napoleoniche), per giungere alla Pierpont Morgan, dopo essere stato acquistato a Parigi nel 1908, cfr. M. PETTALI, *L'inventario dei mss. criptensi del p. Placido Schiappacase (1727)*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata» 34, (1980), p. 20. Questo manoscritto - il cui testo esopico di vita e favole sarebbe pieno di errori ortografici e lezioni corrotte, stando a B. E. Perry, che pure lo ha considerato, alla luce della sua vetustà, uno dei più autorevoli testimoni dell'*Augustana* - pare essere stato dimenticato a Grottaferrata per secoli, senza che esso sia venuto in contatto con gli intellettuali dell'umanesimo, e per questo non abbiamo tenuto particolare conto della sua testimonianza. È noto, infatti, che sino al periodo in cui Bessarione divenne abate commendatario di Grottaferrata (1462), il monastero e la sua biblioteca hanno versato in stato di abbandono, e anche i codici lì conservati non hanno ottenuto la dovuta attenzione da parte degli umanisti (cfr. F. NIUTTA, *Da Crisolora a Nicolò V*, «Roma nel Rinascimento», a. 1990, pp. 30-31). Del fatto che i codici greci di Grottaferrata, nei primi decenni dell'Umanesimo - che pure coincisero con il periodo in cui maggiore era l'affanno nella caccia di nuovi tesori da reperire in biblioteche inesplorate -, giacquero pressoché dimenticati, ci dà una testimonianza Ambrogio Traversari. Infatti, dopo l'interesse suscitato dalla notizia che nel monastero basiliano si trovavano libri greci «numero et dignitate prestantes», notizia data da Francesco Barbaro (che nel 1426 era passato da Grottaferrata lungo l'itinerario che lo avrebbe portato a far visita a Martino V a Gennazzano), solo nel successivo 1432, in coincidenza della sua visita a Roma, Ambrogio Traversari riesce ad accedere alla biblioteca di Grottaferrata. Ebbene, il resoconto del Traversari, che rimane deluso da questo sopralluogo, è davvero impietoso: non solo la Badia è in rovina, ma per di più, nella sua biblioteca, non si trova nulla di interessante («nihil ferme invenimus, quod alias non legissemus», cfr. *Epistolae*, col. 407), motivo per cui l'attrattiva esercitata dai tesori librari criptensi sugli umanisti sembra decadere, e non abbiamo più notizie di alcun interessamento ai codici di Grottaferrata fino appunto agli anni in cui Bessarione non ne sarà l'abate commendatario.

¹⁷⁸ Faccio ancora una volta presente che Vat. Pal. gr. 195, nella prima delle due sezioni di cui si compone, reca una sottoscrizione datata al 1431. Tuttavia, le favole esopiche sono contenute nella seconda parte del manoscritto.

esopiche di età umanistica a noi note, motivo per cui ci sembra di dover desumere anche che, all'altezza cronologica della composizione *del Momo*, l'Alberti fosse in grado di avere accesso al *corpus* esopico riscoperto direttamente in lingua greca.

* * *

Concluso il vaglio delle tessere esopiche già individuate ed individuabili nell'opera di Leon Battista, è giunto ora il momento di tentare di dare finalmente una risposta agli interrogativi a proposito di "Alberti ed Esopo", sollevati da Roberto Cardini in *Cui dono poma centum?*, domande sinora rimaste prive di alcuna ipotesi di chiarimento.

Prima di accingermi io stessa ad un simile tentativo, mi sembra doveroso sottolineare il carattere non definitivo di ciascuna delle risposte che mi appresto a fornire. Le mie proposte di soluzione circa i problemi sollevati dalla questione "Alberti ed Esopo", infatti, pur fondandosi sul tentativo di una ricostruzione filologico-documentaria della storia della fortuna del *corpus* favolistico trasmesso sotto il nome del mitico favolista frigio in età umanistica, sono costrette a scontrarsi con delle difficoltà oggettive connesse con la natura stessa del genere-esopico.

Delle favole esopiche, d'altra parte, non è possibile tracciare una storia esauriente, non è dato fissare con precisione, cioè, il momento in cui una determinata favola nacque, né identificare con esattezza tutte le vie ed i tramiti attraverso i quali la tematica in essa narrata si diffuse. Oltretutto, particolarmente difficile da indagare è il riaffiorare di un motivo favolistico in uno scritto che si inserisce nella cultura "alta". Questo perché la storia della favola esopica in quanto genere, come giustamente sottolineato da Antonio La Penna,¹⁷⁹ mostra che la *Rezeptionstheorie* di John Meier e seguaci, la quale riduceva la cultura popolare a riflesso della cultura dotta con qualche ritocco e adattamento, può essere invece in una certa misura ribaltata: quanto è, viceversa, ciò che la cultura alta deve alla tradizione extra-letteraria?

Pertanto, in un testo che, come quelli albertiani, non sia una traduzione dal greco, bensì il prodotto del combinarsi di *inventio* ed *imitatio*, non è possibile arrivare a stabilire con certezza se la presenza di ciò, che in esso pare possa alludere all'Esopo greco, si debba proprio alla riconquista del *corpus* favolistico in lingua ellenica da parte della colta *élite* degli umanisti, o piuttosto non a reminescenze di una tradizione popolare sedimentata nella memoria dell'autore.

¹⁷⁹ A. LA PENNA, *La morale della favola esopica come morale delle classi subalterne*, «Società» a. XVII (1961), n. 4, pp. 459-537: 535-536.

II. 4. «A quale Esopo l'Alberti scriveva nel secondo dei paratesti agli *Apologi centum*: a quello, medievale e fasullo, del *Liber Aesopi*, oppure a quello autentico?»

Penso si possa asserire che l'*Esopo*, cui Leon Battista indirizza la seconda delle tre lettere con cui si aprono gli *Apologi centum*, debba essere identificato con l'Esopo autentico, col mitico schiavo frigio che la tradizione vuole sia stato *heuretés* del genere favolistico.

Stabilendo le premesse metodologiche della nostra indagine, avevamo sottolineato che, per quanto riguarda la necessità di verificare se l'Alberti abbia realmente conosciuto l'Esopo riscoperto, le segnalazioni della presenza di tessere esopiche nell'opera di Leon Battista già avanzate dalla bibliografia critica albertiana, quando si rivelano essere pertinenti, si riferiscono per lo più ad apologhi che hanno avuto una larghissima diffusione anche nella favolistica latina, latino-medievale e dei volgarizzamenti. Così, a partire dalla riscrittura che troviamo nel nostro umanista, è assai difficile arrivare a una sicura definizione del fatto che la tessera in questione risalga all'Esopo greco o piuttosto a uno dei tanti "Esopi" medievali.

Pertanto, al fine di attestare la conoscenza da parte di Leon Battista Alberti di materiale favolistico riferibile con sicurezza all'Esopo riscoperto, si è rivelata per noi fondamentale la presenza, nell'opera dell'umanista, di tessere che sembrano essere state tratte da quelle favole del *corpus* greco che non hanno avuto alcuna fortuna nella favolistica latina e latino-medievale, e che non sono state riprese all'interno dell'opera di qualche altro autore classico o medievale. Solo per le tessere riferibili a simili favole, infatti, è possibile ipotizzare con un certo margine di sicurezza che il tramite della loro presenza nell'opera dell'Alberti sia stato proprio l'Esopo greco approdato in Occidente nei primi decenni del '400 e non una diversa fonte.

Ebbene, come abbiamo visto, negli *Apologi* che Leon Battista compose in pochi giorni, alla fine del 1437, è presente almeno una tessera, segnalata per la prima volta proprio nel nostro studio, la quale - a dispetto del suo essere l'unica ravvisabile nell'opera per cui l'Alberti sembri alludere in maniera inequivocabile ad una favola appartenente in maniera esclusiva al *corpus* dell'Esopo greco - si rivela per noi l'indizio inconfondibile del fatto che, all'altezza della composizione delle sue cento prose *perbreves*, il nostro autore era senz'altro venuto in contatto con l'Esopo autentico. A monte dell'*inventio* dell'apologo albertiano XLV, infatti, è legittimo ipotizzare ci sia la favola greca Esopo-Chambry 5, *L'aquila, il gracchio e il pastore*, come ci suggerisce la perfetta identità di quella che è la situazione centrale nello scritto esopico - corrispondente all'immagine del gracchio impigliato con gli artigli nel vello di un agnello, preda che egli, comunque, non avrebbe mai potuto sollevare con le proprie forze - con la situazione della cornacchia protagonista del testo umanistico. Tralasciando il fatto che la versione Chambry 5b della favola, alla luce dell'apparato critico

dell'edizione del filologo francese, pare essere attestata da un unico testimone (Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 4, 7, della famiglia delle parafrasi babriane), secondo quanto già analizzato, pare di dover ritenere che la versione dell'apologo esopico che è possibile vedere a monte dell'*inventio* dell'apologo albertiano sia Chambry 5a, giacché solo in essa (che tra l'altro ricorre in un numero più ampio di testimoni manoscritti, tra i quali anche il Laur. Conv. Soppr. 627 del Corbinelli, e i tre codici Vaticani vicini alla versione in distici del Dati) è presente il motivo, fondamentale in Alberti, del divenire oggetto di derisione da parte di altri. Per quanto riguarda l'indagine relativa ai possibili tramiti della presenza di questa presunta tessera nell'apologo XLV, poi, abbiamo anche sottolineato che Esopo Chambry 5, che nella favolistica greca ricorre anche in Babrio, 137 e in Aftonio, 19, non ha avuto alcuna fortuna nella favolistica latina e latino medievale, ma che la redazione "a" della favola è contenuta tra le 40 *Fabelle* di Leonardo Dati ed è possibile rilevare più coincidenze lessicali tra la sua versione e il testo albertiano.

E sebbene quella rintracciata nell'apologo XLV sia l'unica tessera che ci permetta di attestare la conoscenza da parte di Leon Battista dell'Esopo riscoperto, quello autentico, all'altezza cronologica del 1437, l'impossibilità di reperire più numerose prove altrettanto convincenti del fatto che l'umanista, quando compose gli *Apologi centum*, era già venuto in contatto con il *corpus* esopico trasmesso sotto il nome del mitico schiavo frigio, non vale certo ad inficiare l'attendibilità della dimostrazione offertaci dal caso in questione, che risulta ancor più probante, in quanto verificato altresì dalle coincidenze lessicali ravvisabili tra il testo albertiano e la versione che della favola dell'Esopo greco è offerta dalla trasposizione in distici del Dati. Anche una sola tessera, purché attendibile e la cui presenza nel disegno di un nuovo mosaico albertiano sia giudicata pertinente alla luce di un vaglio rigoroso, infatti, è sufficiente a fornirci la prova che il destinatario del secondo paratesto degli *Apologi centum*, ha il volto nuovo e allo stesso tempo antico dell'Esopo autentico.

II. 5. «*Se l'Alberti si rivolgeva davvero all'Esopo autentico, egli conosceva quello greco, oppure quello a più mani ed entusiasticamente tradotto in latino nei primi decenni del secolo?*»

Alla luce della corrispondenza tra l'apologo XLV ed Esopo-Chambry 5, ma soprattutto delle coincidenze lessicali che lo scritto albertiano intrattiene con la *Fabella X* del Dati, pare di dover desumere che Leon Battista venne senz'altro in contatto con la riscrittura umanistica dell'amico Leonardo. Come abbiamo già sottolineato, però, il finale della versione in distici di *Aquila et cornix* è tanto amaro da apparire in qualche misura distante dal sorriso ironico suscitato dal tema del divenire oggetto della derisione altrui, che è presente nella chiusa tanto dell'apologo albertiano,

quanto dell'originale esopico. A tal proposito, quindi, potremmo avanzare l'ipotesi che Leon Battista, conoscendo forse sia la riscrittura dell'amico Leonardo sia l'originale esopico de *L'aquila, il gracchio e il pastore*, abbia proposto, nell'apologo XLV, un gioco intertestuale in cui offrire - tramite l'allusione esplicita, denunciata da più spie lessicali, alla versione che della favola greca aveva offerto il Dati - una correzione del triste finale della riscrittura dell'amico, nel senso di una maggiore aderenza al tono umoristicamente faceto proprio della conclusione originale della favola greca.

L'aver contemplato una simile ipotesi, ci pone però di fronte a delle questioni per noi non dirimibili: non dobbiamo dimenticare, infatti, che le *Fabelle* del Dati sono una rielaborazione metrico-letteraria della traduzione *ad verbum* del *Pisanus* e che, per noi, tale *interpretatio* risulta perduta. Così ci troviamo nell'impossibilità di prendere una posizione sul dubbio esistente tra l'eventualità che l'Alberti abbia voluto echeggiare la *Fabella* dell'amico, correggendone la conclusione - pur sempre nell'ambito di una riscrittura originale - nel senso, magari, di un "ritorno" all'Esopo greco (la cui favola egli avrà forse letto autonomamente), e l'ipotesi - altrettanto probabile - che le coincidenze lessicali tra i testi del Dati e di Leon Battista derivino, semmai, dal loro dipendere da una medesima fonte, identificabile per l'appunto con la traduzione non pervenutaci del Pisano. Senza contare che si dà altresì una terza eventualità: quella che Alberti abbia voluto riavvicinarsi all'ironica conclusione del testo greco, prendendo le distanze dal finale che era stato modificato nella trasposizione in distici del Dati, proprio alla luce della versione *ad verbum*, necessariamente più aderente alla lettera dell'originale esopico, del *Pisanus*. Ipotesi, queste, che sono tutte sostenibili, a meno di non considerare il tono faceto della chiusa albertiana, con la *cornix* che diviene oggetto della derisione altrui, un'invenzione del tutto originale di Leon Battista, elaborata in sintonia con la sua poetica umoristica, per concludere il piccolo mosaico di un apologo che prendeva le mosse da una tessera attinta dalla riscrittura del Dati.

Comunque siano andate le cose, l'unico elemento certo dal quale noi dobbiamo partire è quello delle coincidenze lessicali ravvisabili tra l'apologo XLV e la *Fabella X* del Dati, *Aquila et cornix*. L'occorrenza degli stessi lemmi, nel contesto di questi due scritti, che chiaramente presuppongono un medesimo referente letterario, cioè la favola di Esopo-Chambry 5, infatti, non può essere ritenuta casuale. Quelle coincidenze lessicali possono motivarsi, dunque, solo pensando che Alberti conoscesse le *Fabelle* del Dati e/o la versione del *Pisanus*.¹⁸⁰

¹⁸⁰ Per quanto riguarda l'ipotesi di una conoscenza albertiana dell'*interpretatio ad verbum* da Esopo del *Pisanus*, se è vero che l'eventualità più probabile sembra quella che proprio Leonardo Dati possa, magari, avere messo Leon Battista a parte della conoscenza di essa, ritengo tuttavia che - laddove fosse esatta la mia proposta di identificare il misterioso personaggio in Lorenzo Pisano canonico di San Lorenzo - non sia da escludere altresì l'ipotesi di una conoscenza diretta tra l'autore degli *Apologi* e quello della versione esopica. Oltre al Dati, infatti, è possibile individuare altre amicizie comuni tra l'Alberti e Lorenzo Pisano, ad esempio Niccolò dalla Luna, senza contare che Lorenzo era lo zio e

Pertanto, nel 1437, quando l'Alberti mostra di aver già notizia di almeno un motivo favolistico la cui cognizione presuppone che egli sia venuto in contatto con l'Esopo autentico, se non ci sono prove del fatto che tale conoscenza possa essere avvenuta attingendo alla fonte direttamente in lingua ellenica, sussistono invece degli elementi utili ad indirizzarci verso l'ipotesi che, a quest'altezza cronologica, Leon Battista abbia incontrato il mitico schiavo frigio sotto la *facies* più familiare della veste latina che, ai suoi apologhi, era stata data dall'amico Leonardo e/o dal Pisano.

La nostra ricerca, quindi, ci sta pian piano ponendo di fronte ad un quadro che, anche quanto alla cronologia, pare rispecchiare appieno le ipotesi avanzate da Lucia Bertolini circa l'incontro dell'Alberti con gli autori greci.

Se è vero che, nel 1437, Leon Battista sembra conoscere già materiali riferibili in modo esclusivo all'Esopo riscoperto, dobbiamo però altresì sottolineare come tale recupero, negli *Apologi*, sia estremamente esiguo. Ed è senza dubbio vero che la limitatezza delle tessere esopiche reperibili nell'opera si deve, a mio parere, soprattutto alla forte originalità di cui è capace l'*inventio* albertiana in un genere, che - come dimostreranno poi soprattutto le *Intercenales* - è al nostro autore particolarmente congeniale, in virtù della sua mente simbolica e immaginifica, e quindi naturalmente inclinata a dar forma al proprio pensiero di moralista sotto la specie di rappresentazioni, che si animano, e prendono la vita in apologhi, quali ideali *argumenta* ed *exempla* di particolari aspetti dell'universo etico. Tuttavia, sembra altresì di non poter negare, per i cento apologhi, quanto già sostenuto da Bertolini per il recupero di altri autori ellenici in opere albertiane coeve. Nel 1437 ci troviamo, infatti, in un momento in cui l'episodicità e l'esiguità del recupero albertiano dell'Esopo greco ci spingono a interrogarci e a chiederci se, a dispetto dell'ostentazione di una familiarità con l'autore antico che esibiscono il secondo ed il terzo paratesto, non siamo invece di fronte all'invocazione di un'*auctoritas*, che per Battista non coincide ancora con un patrimonio effettivamente posseduto, quanto piuttosto con l'oggetto di una lettura desultoria e frammentaria. Vale a dire che anche il nome di Esopo, che l'Alberti pone *in limine* agli *Apologi centum*, nonostante identifichi l'Esopo autentico, non ha il suono familiare del nome che designa un amico con cui si ha consuetudine, bensì, per dirla con le parole di Bertolini, sarebbe quasi «un nome vuoto [...], un'etichetta dietro la quale si nasconde un mondo culturale non ancora effettivamente letto e padroneggiato»¹⁸¹. Questo sostiene la studiosa, in *Per la biblioteca greca dell'Alberti* (pur senza riferirsi alla menzione di Esopo negli *Apologi*, e con le dovute cautele del caso), a proposito degli autori greci esplicitamente nominati da Leon Battista in anni precedenti al 1441. In tale

in certa misura anche il protettore del giovane Mattia Palmieri, colui che nel 1472 sarebbe stato esecutore testamentario proprio di Battista.

¹⁸¹ L. BERTOLINI, *Per la biblioteca greca dell'Alberti*, in *Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista*, cit., pp. 101-103.

periodo gli autori ellenici sarebbero, in genere, personaggi di «un'aneddotica più o meno tradizionale», oppure essi sarebbero evocati come intellettuali esemplari, o come esemplari autori di un genere (caso, quest'ultimo, che ben si adatterebbe all'Esopo degli *Apologi*). Quando si fuoriesca da tale generica esemplarità, prosegue Bertolini, la citazione è di seconda mano, e anche qualora un tramite paia non esserci, spesso, l'unicità della citazione alluderebbe ad una lettura non intergrale e desultoria. Una simile riflessione ben si adatta, quindi, alla situazione delle tessere esopiche negli *Apologi centum*, dove l'unicità della sola tessera per cui è possibile stabilire una derivazione da un motivo favolistico appartenente in modo esclusivo al *corpus* favolistico greco, si accompagna altresì all'evidente richiamo al tramite di una versione latina umanistica.

Le possibili tessere esopiche individuabili nell'opera di Leon Battista, poi, come abbiamo avuto modo di vedere, si moltiplicano nelle *Intercenali*, la cui composizione deve essere situata nei primi anni Quaranta del XV secolo. Nei testi conviviali dell'Alberti, però, l'indagine volta a scandagliare la sua conoscenza dell'Esopo greco, è complicata, innanzi tutto, dal fatto che i motivi favolistici cui egli pare alludere hanno avuto una larghissima fortuna anche in apologhi latini, latino-medievali e volgari (si pensi alla riproposizione de *La quercia e le canne* presente in *Pertinacia*, o all'allusione a *Le rane che chiesero un re* riconoscibile in *Lacus*, o ancora alla presenza del motivo tradizionale dell'assemblea degli uccelli in *Bubo*).

Il più delle volte, però, siamo disorientati dalla fortissima novità con la quale Battista si mostra capace di combinare gli elementi della tradizione, per dar vita ad affreschi - o meglio, a mosaici - che pongono il lettore di fronte alle inedite rappresentazioni di una poetica che si traduce in una filosofia per immagini. Quindi, se in retorica l'*exemplum* viene definito come *imago agens*, gli *exempla* umoristici, e perciò filosofici degli apologhi delle *Intercenales*, sono delle vere *imagines vive*, in cui la scrittura traduce in azione il movimento più profondo del pensiero dell'Alberti, che era evidentemente un pensiero simbolico, il quale, nella forma di questo genere, riusciva ad esprimere se stesso al meglio. Così, nelle *Intercenales*, del genere esopico troviamo tutte le possibili declinazioni: quella dell'apologo eziologico (*Nummus*), quella della favola con protagonisti del mondo animale, vegetale o minerale (*Gallus*, *Bubo*, *Lupus*, *Hedera*, *Flores*, *Lapides*, *Templum*), quella dell'aneddoto mitologico (*Pluto*, *Suspitio*) e quella dell'apologo storico (*Fatum et pater infelix*), senza contare che, come è stato notato, addirittura i testi che parrebbero delle novelle, rivelano la loro parentela con l'apologo, nell'abdicare alla determinazione onomastica dei protagonisti (*Maritus*).¹⁸² Una simile versatilità nell'utilizzo dell'apologo da parte dell'Alberti sembra presupporre altresì una sua interiorizzazione non solo, e non tanto, delle tematiche proprie della favolistica, quanto piuttosto degli stessi meccanismi narrativi propri di questo genere. Si deve

¹⁸² Cfr. R. CARDINI, *Onomastica albertiana*, cit., p. 164.

supporre, quindi, che la naturale inclinazione dell'ingegno albertiano verso la forma letteraria dell'apologo, sia stata supportata da un'appropriazione delle strutture profonde su cui si basa la rappresentazione della realtà nel genere esopico, appropriazione che Leon Battista avrà potuto porre in essere anche in quanto, a sua volta, lettore e consumatore di scritti che si inserivano nel genere favolistico.

Sono portata a ritenere, infatti, che dopo l'iniziale, folgorante incontro con Esopo (testimoniato dalla fase che coincide con gli *Apologi centum* e con un primo superficiale abbozzamento con il *corpus* greco riscoperto), la stessa disposizione di Battista verso questo genere letterario l'avrà portato ad approfondire la conoscenza con l'opera del mitico *heuretés* della favola. E l'immediato risultato di una più intensa frequentazione tra Alberti ed Esopo saranno proprio gli apologhi delle *Intercenali*, sebbene le modalità del riuso, in quei testi, rendano assai arduo appurare che la fonte frantumata coincida inequivocabilmente con le favole del *corpus* greco riscoperto.

Tuttavia, pur in assenza di certezze, sarà opportuno ritenere, ad esempio, che a monte dell'*inventio* di *Fatum et Pater infelix* ci sia l'apologo esopico de *Il figlio e il leone dipinto*. Così, sarà plausibile considerare altamente probabile che Leon Battista abbia conosciuto le traduzioni che di tale favola greca avevano offerto umanisti che lui conosceva, quali Guarino, Ermolao Barbaro o il Valla. Penso infatti che, essendo il Veronese un amico di Battista (come testimonia la *Musca*), Alberti sarà senz'altro venuto in contatto con il ramo di tradizione esopica la cui diffusione umanistica si deve proprio al magistero del Guarini, per tramite anche della versione che il giovane Barbaro – che come l'autore di *Apologi* e *Intercenales* si muoveva negli ambienti curiali, a ridosso degli anni del concilio di Ferrara-Firenze – aveva realizzato.¹⁸³ Nei primi anni quaranta del XV secolo, quindi, Battista avrà approfondito la sua conoscenza con l'Esopo greco, ancora per tramite delle versioni latine dei suoi amici e colleghi. In questa fase, però, non si può neppure escludere che egli abbia conosciuto direttamente in lingua ellenica degli apologhi greci che sembrano non essere stati tradotti dagli umanisti, come ad esempio *Eracle e Pluto* (sebbene di questo apologo, ipotesto di *Pluto*, esista anche la versione latina di Fedro), o la favola de *La vipera e biscia d'acqua*, che potrebbe essere ripresa in *Lacus*.

Come già più volte ribadito, però, per le occorrenze di tessere esopiche negli apologhi delle *Intercenali*, siamo costretti a muoverci nell'ambito delle ipotesi, giacché sembra mancare, in essi, la prova incontrovertibile del riuso di una favola appartenente in maniera esclusiva al *corpus* greco riscoperto. Innegabile è, tuttavia, che il loro autore mostri di aver introiettato nella sua memoria

¹⁸³ Non dimentichiamo inoltre che, proprio dalla dedica della versione esopica del Barbaro al Traversari, la successiva dedica degli *Apologi* dell'Alberti, indirizzata al Marescalchi, un sodale di Guarino, sembra prendere spunto per complicare con ulteriori tessere la tradizionale metafora dell'invio dei *poma* desunta dal proemio di Gualtiero Anglico.

letteraria una gran quantità di motivi tradizionali, propri tanto della favolistica latina e medievale, quanto dell'Esopo autentico.

Un incontro diretto tra Leon Battista e l'Esopo greco, in ogni caso, c'è sicuramente stato e ce ne offre testimonianza la tessera individuata nel *Momus* da Alberto Borghini. Come abbiamo avuto modo di vedere, infatti, in un luogo del romanzo, Alberti allude in maniera inequivocabile, pur modificando leggermente l'identità delle divinità demiurgiche, alla favola esopica di *Zeus, Prometeo, Atena e Momo* (Chambry 125). Siamo finalmente di fronte ad una tessera davvero preziosa, perché riferibile ad una favola dalla limitata fortuna manoscritta, che non solo non è stata oggetto di alcuna ripresa nella favolistica latina, latino-medievale e dei volgarizzamenti, ma che non è neppure contenuta in nessuna delle traduzioni umanistiche a noi note. Così, la presenza nel romanzo di questa tessera riferibile alla favola Chambry 125 si rivela per noi tanto più importante, nella misura in cui essa ci permette di poter a ragion veduta sostenere che, nel tempo intercorso tra gli *Apologi* ed il *Momus*, Leon Battista ebbe autonomo accesso al patrimonio del *corpus* esopico riscoperto.

Purtroppo, però, non siamo in grado di ricostruire – dato che il recupero esopico nelle *Intercenali* non ci permette di esperire le modalità di questa progressiva conquista – le tappe che hanno portato l'Alberti, nel decennio abbondante che separa l'opera dedicata al Marescalchi dal *Momo*, dall'aver una conoscenza mediata, e presumibilmente assai circoscritta, delle favole dell'Esopo greco, al possesso di una confidenza col *corpus* favolistico in lingua ellenica tale da permettergli di citare uno tra i suoi apologhi meno noti, anche in mancanza di tramiti latini. D'altra parte, ritengo che l'assenza, nelle *Intercenales*, di tessere esopiche dall'alto valore probante una diretta conoscenza della fonte in greco, debba indirizzare a ritenere precoce, per quanto riguarda Alberti ed Esopo, la cronologia che gli studi della Bertolini hanno fissato per il primo incontro diretto di Leon Battista con altri autori ellenici, quali ad esempio Plutarco ed Omero. La studiosa, infatti, ha segnalato il 1441 come «l'anno della svolta», quello in cui il nostro umanista sembra passare da una conoscenza episodica e mediata degli autori greci citati, ad un'appropriazione della loro opera, che ne presuppone la diretta conquista tramite la lettura. Ma nelle *Intercenali* - la composizione di gran parte delle quali, e la cui sistemazione risalgono proprio ai primi anni '40 del XV secolo -, come abbiamo già detto, pur essendo evidente un'assimilazione da parte dell'autore di motivi tradizionali che appartengono al genere esopico, e pur potendovi riscontrare il fatto che Leon Battista abbia introiettato le strutture profonde proprie della rappresentazione del mondo caratteristica del genere esopico, tuttavia, non compaiono tessere utili ad attestare una conoscenza diretta dell'Esopo-greco da parte dell'Alberti. È presumibile, quindi, che tale fatto sia da imputare o all'originalità di cui anche una poetica informata dalla norma dell'*imitatio* diviene capace, allorquando l'ingegno

dell'autore si riveli naturalmente inclinato al genere in cui egli si cimenta - ed è questo il caso di Alberti e dell'apologo -, oppure dovremmo ritenere che una conoscenza approfondita dell'Esopo greco, Leon Battista la abbia acquisita come conquista progressiva solo nel corso degli anni Quaranta del '400.

II. 6. «*Quanti e quali apologhi dell'Esopo autentico, in greco oppure in latino, l'Alberti poteva conoscere?*»

Già Roberto Cardini aveva ipotizzato, a proposito di questo quesito, che presumibilmente gli apologhi dell'Esopo greco conosciuti dall'Alberti non dovettero essere molti, giacché «anche i contemporanei più versati in materia non ne conobbero più che poche decine».¹⁸⁴

A tal proposito, alla luce dei risultati della nostra indagine, è legittimo avanzare l'ipotesi che egli avesse nozione almeno della versione latina dei quaranta apologhi appartenenti alla famiglia *Augustana* che furono messi in distici dal Dati. E se Leon Battista avesse avuto modo di entrare in contatto anche con la traduzione *ad verbum* del *Pisanus* che fu la fonte di quella riscrittura, è presumibile che egli conoscesse un numero di favole autenticamente esopiche anche maggiore. Infatti, alla luce del proposito del giovane Leonardo – che pure nella *Prefatio* aveva affermato di non conoscere il greco - di mettere in versi anche altre favole, oltre alle 40 dedicate al Correr, si può dedurre che la versione del Pisano dovesse forse contenere una più ampia selezione di apologhi rispetto a quella delle *Fabelle*.

Sebbene non esistano certezze in merito, poi, abbiamo altresì sostenuto la probabilità del fatto che Leon Battista sia venuto in contatto, muovendosi negli ambienti curiali negli anni del concilio di Ferrara-Firenze, anche con il ramo di tradizione esopica la cui diffusione umanistica fu promossa da Guarino, conoscendo, magari, almeno la versione latina delle trentatré favole greche della sotto-redazione IIIγ Φ dell'*Accursiana* che furono tradotte da Ermolao Barbaro, dal Valla e forse dallo stesso Veronese.¹⁸⁵ Alberti, d'altra parte, in *Fatum et pater infelix*, potrebbe aver sfruttato come spunto narrativo la vicenda narrata ne *Il figlio e il leone dipinto*, trentaduesima favola della silloge tradotta da questi umanisti.

Nessun indizio, invece, sembra esistere riguardo all'eventualità che Leon Battista abbia avuto nozione dei 124 apologhi resi latini da Ognibene da Lonigo.

In ogni caso, il nostro tentativo di proporre delle risposte per gli interrogativi posti dal Cardini, deve fondarsi, pur nell'esiguità del loro numero, sui dati documentari certi che sono in nostro

¹⁸⁴ R. CARDINI, *Cui dono poma centum?*, cit., p. 130.

¹⁸⁵ La traduzione ascritta a Guarino in Ambros. R 21 Sup., infatti, è di dubbia attribuzione.

possesto. Ebbene, tali dati si riducono a due sole evidenze: quella della conoscenza albertiana della versione latina delle *Fabelle* del Dati già all'altezza cronologica del 1437, e quella della conoscenza della favola di *Zeus, Prometeo, Atena e Momo*, alla fine degli anni Quaranta del secolo. Da questi elementi, pur scarsi, è tuttavia possibile fare un'osservazione a mio parere significativa. Infatti, le *Fabelle* del Dati offrono la versione metrico letteraria di 40 temi favolistici, nella redazione che di essi è propria della *recensio Augustana*. Questa famiglia del *corpus* esopico, come sappiamo, rappresenta il ramo più antico della tradizione dei testi trasmessi sotto il nome del mitico schiavo frigio, e si tratta altresì di un ramo la cui fortuna umanistica è stata sicuramente minore rispetto a quella della *recensio Accursiana*, la cui larga diffusione nell'Italia del XV secolo si è legata anche al suo essere la recensione in uso nella scuola bizantina. La archetipica collezione di favole propria della famiglia *Augustana* comprende, secondo gli studi dei filologi più versati in materia, 231 temi favolistici, alcuni dei quali ricorrono altresì nelle *recensiones recentiores*, vale a dire la *Vindobonensis*, l'*Accursiana* e le parafrasi babriane. Ci sono, però, alcuni temi favolistici che sembrano appartenere all'*Augustana* in modo esclusivo, oppure esistono favole per cui la redazione propria dell'*Augustana* si differenzia in modo evidente e riconoscibile dalle redazioni proprie delle altre famiglie. Quest'ultimo, come abbiamo visto, è il caso della redazione Chambry 125a della favola di *Zeus, Prometeo, Atena e Momo*, che coincide altresì con l'unica tessera esopica riscontrabile nell'opera dell'Alberti, per cui abbiamo ipotizzato una conoscenza della fonte direttamente in greco da parte dell'umanista.

Essendo la diffusione della famiglia *Augustana*, nella prima metà del '400, in Italia, piuttosto limitata, mi sembra allora alquanto significativo che l'Alberti – il quale alla fine degli Trenta del secolo, aveva mostrato di conoscere la versione che di alcuni apologhi di questa famiglia era disponibile nelle *Fabelle* del Dati – allorché, anni dopo, nel *Momus*, seleziona per uno dei suoi mosaici un apologo greco apparentemente senza il tramite di alcuna traduzione latina, faccia riferimento proprio ad una favola della medesima *recensio Augustana*.

Dovendo fissarsi alla prima metà del '400 il *terminus ante quem* per l'avvenuta conoscenza, da parte dell'Alberti, di alcuni testi scelti dal patrimonio favolistico greco, vediamo che, a tale altezza cronologica, le vie della fortuna letteraria e pedagogica di Esopo in Italia sembrano disporsi lungo quattro assi principali: l'asse Antonio Corbinelli – Guarino - Ermolao Barbaro – Lorenzo Valla (legato alla conoscenza della sotto-redazione IIIγ Φ dell'*Accursiana*), l'asse Vittorino da Feltre - Ognibene da Lonigo – Gregorio Correr (legato alla diffusione della *Urform* dell'*Accursiana* nella sotto-redazioni IIIα unitamente al gruppo Λ), l'asse *Pisanus* - Leonardo Dati (legato alla fortuna umanistica dell'*Augustana*), e l'asse che fa capo alla figura di Rinucio Aretino (al cui nome si connette la diffusione umanistica della *collectio Vindobonensis*).

Alla luce di ciò, mi piace accarezzare la suggestiva ipotesi che l'Alberti, che per tramite del Dati e/o della versione del Pisano aveva conosciuto, dapprima in una versione latina, almeno 40 tra gli apologhi dell'*Augustana*, abbia poi approfondito la sua conoscenza con Esopo - l'Esopo greco dell'*Augustana* appunto - ponendosi anch'egli al fianco dell'amico e del Pisano lungo il terzo degli assi cui fa capo la fortuna umanistica di Esopo nella prima metà del XV secolo, in Italia.

III. *Conclusioni su Leon Battista Alberti ed il genere esopico.*

La favola, genere letterario di paradosso, in equilibrio tra i poli del ragionevole e dell'assurdo, può assumersi quasi come archetipico emblema della dotta ignoranza, in quanto forma programmaticamente semplice, che pure la stessa "cultura" mostra di prediligere al fine di rappresentare la pericolosa funzione del "rovesciamento". La struttura medesima del racconto favolistico esopico, infatti, semplificando, si può ridurre allo schema-tipo di un racconto breve, in cui un protagonista immediatamente identificabile dai lettori, i cui connotati e il cui *ethos* possano pertanto essere dati per scontati,¹⁸⁶ è rappresentato fin dall'inizio "in azione",¹⁸⁷ e si deve scontrare

¹⁸⁶ Nella favola esopica la designazione del personaggio è diretta: basta assegnargli un nome e rappresentarlo impegnato in un'azione, senza che sia necessaria alcuna ulteriore caratterizzazione. In virtù di tale designazione diretta, quindi, è sufficiente nominare il personaggio "lupo" per menzionare implicitamente tutte le caratteristiche inerenti il personaggio stesso che sono necessarie allo sviluppo dell'intreccio, cfr. S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, cit., p. 223 e ss. Così il personaggio della favola viene presentato, sul piano linguistico, come individuo conosciuto universalmente ed impossibile da confondere con un altro, tanto che il suo nome da comune si fa in qualche misura proprio. È dunque implicito nella designazione un rinvio dal nome alla gamma degli atti che potrà compiere il personaggio nell'arco della narrazione. Senza dubbio, però, non tutti i personaggi sono immediatamente identificabili tanto quanto un "lupo" o un "agnello", tuttavia, la menzione del nome di un attuante deve comunque sempre permettere di intuire il successivo orientamento dell'azione che lo vede protagonista e ciò, nel caso di personaggi a minor grado di caratterizzazione, avviene, nel genere esopico, tramite il tratteggio di varie specificazioni circostanziali, che il favolista inserisce prima che l'azione possa esser descritta plausibilmente. Il personaggio della favola, sia egli animale, umano, divino o inanimato, si vede quindi sempre riconosciute, immediatamente all'atto della propria designazione o tramite le specificazioni circostanziali, alcune capacità d'azione inconfutabili. La fortuna del genere favolistico, poi, ha contribuito a consolidare una caratterizzazione tradizionale dei connotati di certi attuanti (ad esempio, il lupo, l'agnello, la volpe...) e a costruire una sorta di etologia convenzionale. D'altra parte, per quanto riguarda la scelta di personaggi a minor grado di caratterizzazione rispetto al solito "lupo", è dato osservare che certe manifestazioni, soprattutto animali e naturali, ed a maggior ragione i modi di esistenza degli oggetti, possono essere stereotipe ed immutabili e prestarsi quindi a divenire a loro volta oggetto di una caratterizzazione quale quella richiesta dal genere favolistico. È dato osservare però che l'utilizzazione di oggetti o piante come attuanti si limita per lo più a prendere spunto da caratteri meramente fisici, che vengono trasformati in costanti di comportamento (il vento sradica la quercia e piega la canna) e che trovano impiego specialmente nei "contrast" fra due enti sulle rispettive qualità. In ogni caso è proprio cogliendo l'aspetto unilaterale di un essere che lo si trasforma in un attuante da favola.

¹⁸⁷ L'azione della favola esopica ha per sfondo un universo convenzionale, in cui attuanti per la maggior parte non-umani agiscono secondo modalità proprie a ciascuno, ma in contesto umanizzato che richiede pensiero e parola. A partire da questi presupposti, gli apologhi delle collezioni in prosa greca cosiddette anonime declinano l'azione secondo varie possibili modalità: 1) antropomorfismo zero, quando gli attuanti non umani obbediscono esclusivamente alle proprie caratteristiche naturali; 2) antropomorfismo individuale, quando gli attuanti pensano, parlano e agiscono umanamente, benché lo sfondo in cui si situa tutto ciò rimanga non-umano; 3) antropomorfismo integrale, quando per esempio attuanti non umani si muovono con riferimento ad istituzioni sociali o valori morali propriamente umani. Cfr. pp. S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità*, cit., 232-238. E se cogliendo l'aspetto unilaterale di un essere lo si trasforma in un attuante da favola, e sull'umanizzazione, nei suoi possibili gradi, che si costruisce l'intreccio. Così

o con l'ambiguità del *tèlos* che informa la sua azione stessa (la quale può essere ispirata da un valore che si crede positivo, ma che finisce poi per rivelarsi negativo), o con la bivalenza che mina il metodo dell'agire da lui prescelto (innescato per conseguire un beneficio, tale metodo, produce invece, nei fatti, nello stesso istante in cui si cerca materialmente il successo, un danno). Si giunge così di necessità ad un rovesciamento della situazione medesima e/o delle aspettative finali del soggetto rispetto a quelle iniziali.

In altre parole, la trama della favola si regge su di un'azione che può ribaltarsi a danno dell'attuante, dimostrando la bivalenza del suo atto e l'ambiguità del valore da lui perseguito. Tale schema non viene sostanzialmente modificato neppure in presenza di più protagonisti: la trama infatti si adatta su uno schema binario "successo" *versus* "insuccesso" a seconda di quali siano azione e reazione, finalità e metodi degli attuanti in situazione, a questi ultimi, pertanto, saranno date, fin dall'inizio del racconto, identificazioni antitetiche, creando così le premesse necessarie per la polarizzazione interna dello sviluppo della vicenda.¹⁸⁸ La situazione finale, generalmente, riceve anche un commento interno alla narrazione stessa da parte di uno dei personaggi, oppure da parte di un terzo sopravvenuto proprio a tal fine. La battuta finale mira così a sottolineare la tensione interna alla trama e l'esito che ne consegue.

Il rovesciamento di situazione può riguardare sia il ruolo sia la posizione del personaggio-attuante (ad esempio, in base ad un'inversione di ruolo, questo, da attivo, può divenire passivo o viceversa, oppure, in base ad un'inversione di posizione, egli da preminente rispetto ad un co-attuante, può divenire soggiacente).¹⁸⁹ Il rovesciamento di situazione, come già affermato, è conseguenza della bivalenza dell'azione, bivalenza che si può manifestare direttamente in sede di risultato (ad esempio, in Chambry 165, quando il corvo apre la bocca per cantare, emette sì la voce, ma lascia anche cadere la carne) oppure già al momento dell'esecuzione dell'azione stessa (quando l'atto finalizzato alla realizzazione di quanto progettato incappa in circostanze ignorate o in comportamenti impreveduti posti in essere da altri e ignorati o mal valutati dall'attuante).¹⁹⁰ Il narratore, poi, può rappresentare la bivalenza non solo quando questa mina inconsapevolmente l'azione di un personaggio, ma anche quando tale bivalenza riguarda un'azione solo voluta o prevista (ad esempio, in Chambry 68, una delle rane in cerca di una nuova sede, dopo il prosciugamento del loro stagno, fa osservare alla compagna che voleva scendere in un pozzo:

l'antitesi – implicita o esplicita – tra mondo umano e non umano, unificati nel racconto, da un lato sottolinea il carattere convenzionale della narrazione e dall'altro suggerisce che il senso che è proprio ad essa possa esprimere un significato "altro", che il più delle volte è reso evidente dalla morale che si estende oltre il racconto e sul racconto stesso.

¹⁸⁸ Cfr. S. JEDRKIEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità*, cit., p. 242, e nota 4.

¹⁸⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 248-49 e relativi esempi.

¹⁹⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 249-50 e relativi esempi.

«come saliremo se l'acqua si prosciuga anche lì?»). Anche lo smascheramento di un inganno – assai frequente nei racconti esopici - riguarda, poi, la bivalenza.

E se la bivalenza riguarda l'azione, c'è però da considerare anche ciò che c'è a monte di tale azione: il “valore” che orienta il personaggio nel suo atto. Tale valore, nella favola esopica, è caratterizzato dall'ambiguità. L'atto viene infatti innescato da un personaggio che ha scorto (o ha creduto di scorgere) qualcosa che valuta appetibile, a cui egli indirizza pertanto il proprio fare, qualcosa di definibile perciò come “valore”.¹⁹¹ Tale valore è però ambiguo, nella misura in cui esso finisce per rivelarsi un non-valore, in quanto connesso ad oggetti impossibili, oppure in quanto assente nell'oggetto stesso in cui si era creduto risiedesse, oppure addirittura in quanto esso viene a coincidere con un anti-valore che, se conseguito, peggiora la condizione dell'attuante. (L'ambiguità può mostrarsi anche in direzione inversa: valutato negativamente, un qualcosa può invece rivelare un aspetto positivo). L'ambiguità del valore, infine, può anche inerire ad una semplice situazione che il racconto descrive o commenta (ad esempio, in Chambry 21, la pernice che viene beccata dai galli, crede di essere oggetto di ostilità perché di una razza diversa, ma essa si consola constatando che i galli si beccano ancor di più tra loro stessi: essere aggredita è dunque un segno di integrazione e non di ostilità).

Il singolo racconto favolistico, che descrive un successo o un insuccesso, può insistere maggiormente su uno in particolare degli elementi della triade ambiguità – bivalenza - rovesciamento, ma essi, essendo sempre collegati sul piano logico, interagiscono, e il testo “più riuscito” risulta quello in cui tale interazione sia espressa nel modo più compiuto. Il racconto esopico appare così retto da una serie di polarità, soprattutto dalla tensione stessa che si viene a creare tra l'attuante e la situazione in cui egli si trova ad agire, e dall'alternativa successo-insuccesso. In base a questa dialettica il fallimento o la vittoria rappresentano l'*acmé* di una serie di atti concepiti in ordine alle nozioni di rovesciamento della posizione soggettiva, di bivalenza dell'azione posta in essere per perseguire i fini voluti, e di ambiguità del valore (sia che tale valore sia assunto a base della valutazione iniziale della situazione da parte dell'attuante, sia che esso sia conferito all'obiettivo dell'azione stessa).

La narrazione favolistica pare quindi improntata a una vera e propria struttura concettuale fondata sulla triade “ambiguità – bivalenza - rovesciamento”,¹⁹² i cui elementi coesistono fondendosi a creare il senso dell'episodio narrato. Nel genere esopico tale struttura diviene così vera e propria griglia interpretativa del reale, giacché è su di essa che si fonda l'analogia che permette di innescare lo scarto grazie a cui, a partire dalla narrazione, si può riflettere e giungere a comprendere, pur

¹⁹¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 251-52.

¹⁹² Cfr. *Ibidem*, p. 194 e *passim*.

muovendo da una semplificazione narrativa, tante delle aporie della vita per poi sintetizzarne una morale. Anche se in sostanza, pure a prescindere da quella morale, la favola evidenzia lo scacco che deve subire chi non ha saputo scorgere la conformazione autentica della realtà, e che quindi si è posto sciocamente in una condizione favorevole solo in apparenza, ma destinata a ritorcersi inevitabilmente contro lui stesso.

Ecco che quindi il genere esopico, in virtù del suo fondarsi sulla struttura ambiguità – bivalenza - rovesciamento, si rivela geneticamente ideale al fine di servire alla rappresentazione del “mondo alla rovescia” dell’umorismo albertiano, che – non dimentichiamolo – è incarnato dalla *persona* di quel Lepido le cui aspettative e i cui propositi finiscono sempre per essere delusi dall’esito degli eventi, secondo quanto affermato nell’intercenale *Corolle*. L’Alberti rientra così tra quei letterati che utilizzano il modello narrativo esopico per esprimere una propria coerente visione del mondo, ma ciò che è diverso, rispetto all’uso dell’apologo fatto da parte di altri autori, nella peculiare declinazione di questo genere propria di Leon Battista, è il fatto che la struttura concettuale sottesa al congegno narrativo articolato su ambiguità - bivalenza - rovesciamento, serve, nell’umanista, non tanto ad affermare in positivo un sistema di valori che possa sintetizzarsi nelle *gnomai* di alcune *moralitates*, bensì ad affermare la consistenza paradossale di un universo vincolato all’inesorabilità di un’umoristica legge del rovesciamento che, negli *Apologi*, rende impossibile l’affermazione di ogni morale.¹⁹³ Ed è forse per questo, oltre che per un proclamato *vehemens*

¹⁹³ Riporto i nota alcuni esempi, tratti dall’opera di Leon Battista, di apologi in cui l’Alberti sembra mettere in campo un rovesciamento fondandosi sui meccanismi narrativi caratteristici del genere esopico:

- Il rovesciamento di situazione può essere conseguenza della bivalenza dell’azione, bivalenza che si può manifestare:
 - a. direttamente in sede di risultato:
 - Apologo II: «Lilii flos, perterritus et pallens, dum propinquus fons ad se esset derivatus, pristinam suam gravitatem ad omnes tumidiores undas, quom ad se adplicuissent, consalutandas converterat, quoad undarum appulsu procidit. Servasset ille quidem salutem si non dignitatem abiecisset»;
 - Apologo III: «Saliunca herba medio in torrente constituta, omnes vel levissimas, quae undis perlaberentur, paleas ad se detinere percupida erat; palearum acervo coacto obruta est»;
 - Apologo XXV: «Claudus quidam pedem sibi, ut aequius pergeret, ex ea parte, qua esset praelongus, abscidi passus est. Quo abscisso, resupinus plorabat se ad pergendum omnino invalidum esse redditum»;
 - Apologo LXI: «Vota ad simulacrum vetus posita querebantur quod, quom essent causa ut prae aliis adoretur, tamen se, antiquissimis amicis spretis, ad nova semper vota advenientia penderet. Respondit simulacrum: "Mea vobis amicitia si taedio est, abite ut lubet". Vota indignata se praecipitarunt atque solo illisa in frustra periere»;
 - b. nell’esecuzione dell’azione stessa, quando l’atto finalizzato alla realizzazione di quanto progettato incappa in circostanze ignorate o in comportamenti imprevisi posti in essere da altri e ignorati o mal valutati dall’attuante:
 - Apologo V: «Canis cum tauro dimicaturus victoriam sperabat, quod adversario dentes superiores deessent. At cornibus tauri saucius, "non istaec - inquit - putassem"»;
 - Apologo X: «Invidus a se primo inventum sinu suo contegendo ignem, omnes latere optabat; at ignis, ustis vestibus, in medium excidit»;
 - Apologo XLIV (per quanto riguarda il laccio): «Vulpes dum a laqueo, qui se impeditam et artissime obligatam detinebat, summis precibus frustra orasset uti se solutam et missam faceret, tandem sibi id, re integra, licere negantem laqueum dentibus rupit. "O me - inquit laqueus - infelicem, qui, animi mei flexibilitate adductus, ita orari me passus sum, ut et durum et iniustum esse me mihi necessitas fuerit. Itaque obsequii nostri praemium interitus est"»;
 - Apologo LXIX: «Argentariam tabernam corvus loquax inhabitabat eamque ob rem corvi illaec taberna dicebatur. Rusticus quidam subcallidus, quom multa corvo munuscula esculenta dedisset, petiit ex eo pro inita amicitia uti

studium brevitatis, che, in quest'opera, Leon Battista, pur richiamandosi al modello esopico,

aliquid in filiae suae dotem conferret. "Necessitati - inquit - tuae - corvus - perlibenter obsequeretur, sed rerum omnium quae in taberna sunt nihil, praeter nomen, est meum"»;

- c. oppure tale bivalenza riguarda un'azione solo voluta o prevista:
- Apologo L: «Stuppae, prius neglectae, dum magnopere fatiscente navi percunctarentur, vindictae gratia latitabant atque inter se dictitabant indignum esse, quom tantam navigio opem et salutem afferent, ignobiles tamen atque reiectae semper, praeterquam in necessitatibus, haberentur. At inter illas quae prudentior aderat: "Ni succurrimus - inquit - una tota cum navi perimus"»;
 - d. anche lo smascheramento di un inganno – assai frequente nei racconti esopici - riguarda, poi, la bivalenza dell'azione e il suo svelarsi:
 - Apologo LVI (per quanto riguarda il modo d'agire ambiguamente ingannevole dello sparviero): «"O perfide - inquit venator - qui tantam huic dudum misericordiam, canes demirans, et commiserationem toto aethere gestiebas, nunc tam repente mactatae predae eiecta viscera diripuisti". "Equidem id - inquit milvus - ita agebam, ut illa sese fidei meae crederet et inter unguis meas advolare auderet"»;
 - E se la bivalenza riguarda l'azione, c'è però da considerare anche ciò che c'è a monte di essa: il "valore" che orienta il personaggio nel suo atto. Tale valore, nella favola esopica, è caratterizzato dall'ambiguità. L'atto viene infatti innescato da un personaggio che ha scorto (o ha creduto di scorgere) qualcosa che valuta appetibile, a cui egli indirizza pertanto il proprio fare, qualcosa di definibile perciò come "valore". Tale valore è però ambiguo:
 - a. nella misura in cui esso finisce per rivelarsi un non-valore in quanto connesso ad oggetti impossibili, oppure in quanto assente nell'oggetto stesso in cui si era creduto risiedesse, oppure addirittura in quanto esso viene a coincidere con un anti-valore che, se conseguito, peggiora la condizione dell'attuante:
 - Apologo IV: «Stella superba extra ordinem admirationem sui praeberere desiderans, in medio itinere quom deorsum a caeteris delaberetur extincta est»;
 - Apologo XXVI: «Umbra hominis, ut esset maior, solis occasum optabat. Eadem, quom sibi una cum sole ipso pereundum esse intelligeret, solem in altissimo caeli gradu videri frustra desiderabat»;
 - Apologo LXV: «Scintilla, quae agilis atque perlucida esset, stellam se futuram arbitratur, at defecit»;
 - Apologo LXVI: «Navis, quom obeliscus maximus Romam esset advectus quod audisset carinas Aeneae, ut primum solvissent a portu, deas maris fuisse effectas, ea spe in altum sese perditum excessit»;
 - Apologo LXXIII: «Dixerat philomela strepenti merulae: "Aut tace aut concinnum aliquid cane". Respondit illa: "Deliras tu quidem, quae nihil nisi ex intima arte depromptum effers; namque sic vivitur hac aetate, ut non qui didicerint, sed qui didicisse videantur periti in primis habeantur"»;
 - *Intercenales, Flores*;
 - *Intercenales, Lapides*.
 - b. ma l'ambiguità può mostrarsi anche in direzione inversa: valutato negativamente, un qualcosa può invece rivelare un aspetto positivo:
 - Apologo XXXVIII: «Urtica ad papaver huiusmodi habuit verba: "Quidnam est quam ob rem, omni reliquo horto virenti ac laetissimo, solus ipse honestissimo in loco constitutus, insigni corona et balteo donatus, ita metu subpalleas et moerore languescas? Mihi quidem istaec vita ignobili et exosae atque vix inter rudera relictas concederet". "O me - inquit - miserum - papaver - , quod mihi intima sunt vobis ignota discrimina! Tu quod intractabilis sis atque omnes mordere didiceris, facile tibi vivis ac ipsam te omni ab imbre sustentas; ego vero, quid ad obsequium pronus facile in quamvis partem pendere didici, vel ad eam amplitudinem deveni, ut omnis mihi vel levissima aura praecipitium minitetur"»;
 - Apologo LXXXIV: «Torrente, qui imbri excreverat, maxima vis lignorumolvebatur, inter quae una arbor, reliquis amplior, quod ad se complura arbusta ita adhaesissent, ut ob id et sistere loco iniquo et omnem impetum excrescentis aquae sola substinere cogeretur: "Quam est - inquit - res molesta amplitudo!". Respondere arbusta: "Tu quidem, quae aureos soles et candidissimas nobis horas complures tua umbra interceptisti, ferre aequo animo debes si, turbatis rebus, paulum in te conquiescimus"»;
 - Apologo LXXXVIII: «Lacus, quom nubes a montibus in aera surgerent atque in caput imminerent, quod illas esse montes crederet, maximo ne in se corruerent metu expalluerat. Denique quom in aquam versae nubes pluissent atque iccirco lacus excrevisset, dixit lacus: "Et quam eram stultus, dum tam maxime, quod profuturum mihi esset, pertimui!"».

Lo stesso Alberti, d'altra parte, nei *Profugiorum*, fa citare ad uno degli interlocutori del dialogo questo medesimo apologo con le seguenti parole: «Piacemi di quei tuoi cento apologi, Battista, a questo proposito, quello LXXXVIII, quando e' laghi credeano ch'e' nuvoli fussero montagne per aria e pendessero sopra loro in capo tuttora per cadere, e per questo e' laghi eran divenuti pallidi, squallidi, e tremavano; poi quando videro che que' nuvoli si colliquifaceano in pioggia e acqua, tutti si sullevarono e grilleggiarono di letizia. E come dicea colui in Eunuco presso a Terenzio, qualche volta el male suole essere cagione di molto bene. E intervenne a non rarissimi che chi volea loro fare male, gli fece bene».

tralascia sistematicamente di completare il meccanismo narrativo delle sue prose *perbreves* con l'esplicitazione di un senso definitivo che, tramite un epimitio collocato oltre la narrazione, si proietta sulla narrazione stessa ipostatizzando nell'univocità di una morale imposta a posteriori, il senso fluido della rappresentazione sempre ambigua di un rovesciamento.

Si può spiegare in questo senso, allora, anche la sfida dell'imperativo *perlege*, lanciata per tramite del Marescalchi, destinatario privilegiato, ad ogni lettore. In ogni apologo, in poche righe, Leon Battista mette in scena in forme concrete lo scontro tra apparenza e realtà, tra illusione e verità, tra autoinganno e ragione. E attraverso la forma dell'apologo Alberti, rappresentando simili dialettiche, insinua nel lettore la drammatica consapevolezza della legge del rovesciamento, servendosi di fatto di un metodo di concettualizzazione mai dogmatico. Quella del rovesciamento è legge universale dalla cui rappresentazione letteraria non deriva, nel caso degli *Apologi centum*, alcuna esplicita enunciazione di imperativi etici. È la struttura concettuale intrinseca alla forma di narrazione esopica che, omesso l'epimitio, tramite il gioco di ambiguità - bivalenza e rovesciamento, si offre al lettore perché egli, impostando con il testo stesso un rapporto quasi agonistico, sappia giungere autonomamente alla comprensione dello scarto drammatico tra illusione e realtà, secondo una maieutica edonisticamente umoristica. Così proprio la struttura concettuale propria dell'apologo esopico, con la sua narrazione fittizio-inverosimile, si rivela la migliore al fine di smascherare con vena sardonica e sempre paradossale il drammatico scontro tra realtà e apparenza in chiave umoristica. D'altra parte l'enunciazione esplicita di un epimitio, che si vuole necessariamente conciso, rischia di appiattire la messa in scena del rovesciamento, di volta in volta, solo alla definizione di un aspetto parziale della realtà, vincolando un significante che è messa in scena concreta di un meccanismo universale, ad un significato preciso che ne smorza necessariamente le potenzialità umoristiche. Non dimentichiamo che l'agone proposto al lettore tramite l'imperativo della necessità di reiterare la lettura è, poi, negli scritti albertiani non certo limitato agli apologhi.

L'intercenale *Convelata*, d'altra parte, serve benissimo ad illustrare come la "sfida" a denotare sia per l'Alberti un elemento utilissimo soprattutto in ordine alla necessità umana di giungere a possedere un'«*optimam et pulcherrimam degende vite rationem*», in relazione quindi con le necessità dell'universo morale. Così, quando si cimenta nel genere morale per eccellenza, quello della favola esopica, l'Alberti degli *Apologi* lascia aperto il "gioco semiotico" tra il significante, rappresentato dalla letteralità della vicenda narrata, e il significato ulteriore che se ne può trarre attraverso un processo analogico, processo analogico da cui l'autore si tira fuori, chiamando in causa direttamente il lettore. Ecco quindi che quello della costruzione del significato è un gioco da cui quest'ultimo potrà trarre diletto solo leggendo e rileggendo.

BIBLIOGRAFIA

OPERE:

- AELIUS THEON, a cura di PATILLON M., *Progymnasmata*, Paris, Budé, 1997.
- *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di COCCO C., Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- *Aesopi Fabulae*, a cura di CHAMBRY E., I-II, Paris, Les Belles Lettres, 1925-26.
- ALBERTI L.B., *Apologhi*, a cura di M. CICCUTO, testo latino a fronte, Torino, Arago, 2003
- ALBERTI L.B., *Apologi centum*, in TESTI MASSETANI P., *Ricerche sugli «Apologi» di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento» n.s. 12 (1972).
- ALBERTI L.B., *Intercenali inedite*, a cura di E. GARIN, in «Rinascimento», n. s., IV (1965).
- ALBERTI L.B., *Le Intercenali*, a cura di F. BACCHELLI E L. D'ASCIA, premessa di A. TENENTI, Bologna, Edizioni Pendragon, 2003.
- ALBERTI L.B., *Momo o del principe*, a cura di R. CONSOLO e A. DI GRADO, con una premessa di N. BALESTRINO, Genova, Costa&Nolan, 1986.
- ALBERTI L.B., *Opere volgari*, a cura di GRAYSON C., Bari, Laterza, 1966.
- AMBROSII TRAVERSARII [...] *Latinae epistolae* [...] in libros XXV tributae [...]. Accedit eiusdem Ambrosii vita, in qua historia litteraria Florentina [...] deducta est a LAURENTIO MEHUS [...], Florentiae, ex typographio Cesareo, 1759, ep. XXIV 53. Ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1968.
- *Babrii Mythiambi Aesopei*, a cura di LUZZATTO M. J.- LA PENNA A., Leipzig, Teubner, 1986.
- BARBARO F., *De re uxoria*, a cura di A. GNESOTTO, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n. s. 32 (1915-16).
- BARBARO F., *Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, I-II, Firenze, Olschki, 1991-99.
- BRACCIOLINI P., *Lettere*, a cura di H. HARTH, I: *Lettere a Niccolò Niccoli*, Firenze, Olschki, 1984.
- BRUNI L., *Versione del Pluto di Aristofane*, introduzione e testo critico a cura di M. ed E. CECCHINI, Firenze, Sansoni, 1965.
- CORRER G., *Opere*, I-II, a cura di ONORATO A. Messina, Sicania, 1994.
- *Corpus fabularum Aesopicarum*, a cura di HAUSRATH A., Leipzig, Teubner, I, 1940 (1957²).
- DECEMBRIO A.C., *De politia litteraria*, (a cura di) N. WITTEN, Munchen-Leipzig, Saur, 2002 (Beitrage zur Altertumskunde, 169), p. 449.
- *Favole di Esopo Volgare del codice Palatino già Guadagni rivedute ed illustrate* da M. LOMBARDI-LOTTI, Firenze, Le Monnier, 1942.
- FEDRO E AVIANO, a cura di SOLIMANO G., *Favole*, Torino, Utet, 2005.
- GUALTIERO ANGLICO, a cura di BOLDRINI S., *Uomini e bestie. Le favole dell'Aesopus latinus. Testo latino con una traduzione-rifacimento del '300 in volgare toscano*, Lecce, Argo, 1994.
- GUARINI B., *La didattica del Greco e del Latino. De ordine docendi ac studendi e altri studi*, a cura di L. PIACENTE, Bari, Edipuglia, 2002.
- *Il volgarizzamento delle favole di Galfredo dette di Esopo*. Testo di lingua a cura di GHIVIZZANI

G., Bologna, G. Romagnoli, 1866.

- *Johannis Marrasii Angelinetum et Carmina varia*, a cura di RESTA G., Supplementi Serie Mediolatina e Umanistica 3, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1976.
- *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, a cura di BUSDRAGHI P., in *Favolisti latini medievali e umanistici X*. Genova, D.AR.FI.CL.ET., 2005.
- LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di PILLOLLA M.P., in *Favolisti latini medievali ed umanistici*, IX, D. AR. FI. CL. ET., Genova, Tilgher, 2003.
- *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à l. fin du Moyen-Age*, a cura di HERVIEUX L., Paris, Firmin-Didot, 1893-1899.
- PANORMITA, *Hermaphroditus*, a cura di COPPINI D., Roma, Bulzoni, 1990.
- *Phaedri Augusti liberti Liber fabularum*, a cura di GUAGLIANONE A., Utet, Torino, 1969.
- PRISCIANI CAESARIENSIS *Preaexercitamina*, in *Opuscula I*. Edizione critica a cura di PASSALACQUA M., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987.
- RINUCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, a cura di PILLOLLA M. P., in *Favolisti Latini Medievali e Umanistici IV*, Genova, Pubblicazioni del D. AR. FI. CL. ET., F. Della Corte, 1993.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, a cura di GRECO A., I, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, p. 586 e II, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1976.

BIBLIOGRAFIA CRITICA:

- ACHELIS T. O., *Die Aesop Übersetzung des Lorenzo Valla*, «Munchener Museum» 2 (1914).
- ACHELIS T. O., *Heinrich Eckert von Homberchs Ausgabe von Lorenzo Vallas Aesop und der Codex Urb. Lat. 886*, «Munchener Museum» 5 (1928-31).
- ACHELIS T.O., *Die lateinischen Aesophandschriften der vaticana und Laurentiana*, «Münchener Museum» 3 (1914).
- ADRADOS F. R., *Historia de la Fabula greco-latina*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1979.
- ADRADOS F.R., *El papiro Rylands 493 y la tradición fabulística antigua*, in «Emerita», 20 (1952).
- ADRADOS F.R., *Estudios sobre el lexico de las fabulas esopicas*, Salamanca, Colegio Trilingue de la Universidad-Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 1948.
- ALBANESE G. - PIETRAGALLA D., “In honorem regis edidit”: *lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo*, «Rinascimento» 39 (2000).
- ASTRUC C. - CONCASTY M.L. - BELLON C. - FORSTEL C. *ET ALII*, *Catalogue des mss. grecs, Supplement grec numéros 1 à 150*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2003
- AVESANI R., *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto Liber Catonianus*, in «Studi Medievali», s. III, 6 (1965).
- AVESANI R., *Quattro miscellanee medievali e umanistiche*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1967.
- B. SCHARTAU - E. PETERSEN, *Codices Graeci Haunienses: Ein Deskriptiver Katalog Des*

Griechischen Handschriftenbestandes Der Koniglichen Bibliothek Kopenhagen, København, Museum Tusculanum Press, 1994.

- BALLISTRIERI G., *Ognibene Bonisoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, 1970, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana.
- BANDINI A.M., *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, II, Florentiae, Typis regiis, 1768.
- BASTIN J., *Recueil général des Isopets*, Paris, Champion, 1930.
- BAXANDALL J., *Giotto and the orators*, Oxford, 1971.
- BELLI A., *Le versioni umanistiche dell'Assioco pseudo-platonico*, «La parola del passato» IX (1954).
- BELLUCCI A., *Perugia. Biblioteca Comunale*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini, V, 1895, pp. 56-297.
- BERRIGAN J. R., *The Aesopic fables of Guarino da Verona*, «Manuscripta», 32 (1988).
- BERRIGAN J. R., *The Latin Aesop of the early Quattrocento: the metrical apologues of Leonardo Dati*, «Manuscripta» XXVI (Marzo 1982, no. 1).
- BERRIGAN J.R., *The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo*, «The classical bulletin», 56 (1980).
- BERTI E. - CAROSINI A., *Il Critone latino di Leonardo Bruni e Rinuccio Aretino*, Firenze, L. S. Olschki, 1983.
- BERTI E., *Ancora sulla versione del Critone di Rinuccio Aretino*, «Studi Classici e Orientali» 33 (1983).
- BERTI E. a cura di, LUCIANO DI SAMOSATA, Caronte, Timone: *le prime traduzioni*, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2006.
- BERTINI F. - GATTI P. (a cura di), ADEMARO DI CHABANNES *Favole*, in *Favolisti latini medievali*, III, Genova, Tilgher, 1988.
- BERTINI F., *Il monaco Ademaro e la sua raccolta di favole fedriane*, Genova, Tilgher, 1975.
- BERTOLINI L., *Grecus sapor. Tramiti di presenze greche in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1998.
- BIADEGO G., *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca Comunale di Verona*, Verona, Stab. Tipografico G. Civelli, 1892.
- BIANCA C., *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: atti del 2. Seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di MIGLIO M., con la collaborazione di P. FARENGA e A. MODIGLIANI, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1983.
- BILLANOVICH G., *Leon Battista Alberti, il Grecismus e la Chartula*, «Lingua nostra» 15 (1954).
- BISANTI A., *Edizioni e studi sulla favolistica Mediolatina*, in «Schede Medievali», 40 (2002).
- BISANTI A., *Il carme «de sponsa et marito absente» attribuibile a Gualtiero Anglico. Un episodio della fortuna della favola del fanciullo di neve nella letteratura mediolatina*, in «Pan. Studi dell'Istituto di Filologia Latina», 9 (1989).
- BISANTI A., *A proposito delle Fabulae Aesopicae di Ermolao Barbaro il Vecchio e di Rinuccio d'Arezzo*, «Interpres» 18 (1999).
- BISANTI A., *La favola esopica nel medioevo*, in *La favolistica latina in distici elegiaci. Atti del*

Convegno Internazionale (Assisi 26-28 ottobre 1990), a cura di G. CATANZARO-F. SANTUCCI, Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1991.

- BISANTI A., *Leon Battista Alberti, Leonardo e il fior del giglio*, in «Interpres» XXII (2003).
- BLACK R., *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi medievali» s. III, 37 (1996).
- BLUM R., *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Studi e testi 155, Città del Vaticano, 1951.
- BOAS M., *De Librorum Catonianorum Historia atque Compositione*, in «Mnemosyne», n.s. 42 (1914).
- BOGLINO L., *I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo*, II, Palermo, Stab. Tip. Virsi, 1889.
- BOLDRINI S., *Fedro e Perotti, ricerche di storia della tradizione*, Urbino, Edizioni Quattro Venti, 1987.
- BOLDRINI S., *I lupi, le pecore, i pastori. La complicata storia di un racconto semplice*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, Quattroventi, 1996.
- BOLDRINI S. (a cura di), GUALTIERO ANGLICO, *Uomini e bestie. Le favole dell'Aesopus latinus. Testo latino con una traduzione-rifacimento del '300 in volgare toscano*, Lecce, Argo, 1994.
- BOLDRINI S., *Il codice fedriano modello di Ademaro*, in S. PRETE (a cura di), *Memores tui. Studi di letteratura classica e umanistica in onore di Marcello Vitaletti*, Sassoferato, Editrice Fortuna, 1990.
- BORGHINI A., *Un'altra probabile fonte del Momo di L.B. Alberti: Esopo*, «Rivista di letteratura italiana» s. V, 1 (1987).
- BUSDRAGHI P., *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, in *Favolisti latini medievali e umanistici X*. Genova, D.AR.FI.CL.ET., 2005.
- C. CARDELLE DE HARTMANN, *Lateinische Dialoge 1200-1400: literaturhistorische Studie und Repertorium*, Mittellateinische Texte und Studien 37, Leiden, Brill, 2007.
- CALDERINI A., *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, «Studi Italiani di Filologia classica» XX (1913).
- CAMMELLI G., *Manuele Crisolora. I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo I*, Firenze, Le Monnier, 1941.
- CANART P., *Codices Vaticani Graeci, Codices 1745-1962*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis.
- CAPOCCI V., *Codices barberiniani graeci, I (codd. 1-163)*, Civitas Vaticana, in *Bybliothecca VATICANA*, 1958.
- CARDINI R. - REGOLIOSI M., *Intertestualità e smontaggi*, Roma, Bulzoni, 1998.
- CARDINI R. a cura di, con la collaborazione di BERTOLINI L. - REGOLIOSI M., *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, Firenze, Mandragora, 2005.
- CARDINI R. *Biografia, leggi e astrologia in un nuovo reperto albertiano*, in CARDINI R. - REGOLIOSI M. a cura di, *Leon Battista Alberti Umanista e Scrittore. Filologia, Egesi, Tradizione*. Atti del convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di L. B. Alberti., Arezzo, 24-25-26 giugno 2004, Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti 3, Firenze, Polistampa, 2007.
- CARDINI R., *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L. B. Alberti*, Firenze, Olschki,

2008.

- CARDINI R., *Alberti o della nascita dell'umorismo moderno*, in «Schede Umanistiche», I, 1993.
- CARDINI R., *Le Intercenales di Alberti L.B., preliminari all'edizione critica*, «Moderni e Antichi», 1 (2003).
- CARDINI R., *Mosaici. Il "nemico" dell'Alberti*, Roma, Bulzoni, 1990.
- CARDINI R., *Onomastica albertiana*, «Moderni e antichi», I, 2003.
- CARDINI R., *Paralipomeni all'Alberti umorista*, «Les cahiers de l'humanisme», II (2001), pp. 177-188.
- CELENZA C. S., *The will of Cardinal Giordano Orsini*, «Traditio» 51 (1996).
- CENCI C., *Manoscritti francescani della Biblioteca nazionale di Napoli*, II, Romae, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1971.
- CHAMBRY E., *A propos d'Esopé*, in «Supplément critique au Bulletin de l'Association Guillaume Budé», I (1929), pp. 179-187.
- CHAMBRY E., *Aesopi Fabulae*, I-II, Paris, Les Belles Lettres, 1925-26.
- COCCO C., *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- COLKER M. L., *Descriptive Catalogue of Mediaeval and Renaissance Latin Manuscripts*, Scolar Press, 1991.
- COPELAND R., *Rhetoric, hermeneutics, and translations in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- CORTESI M., *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIII (1980).
- CORTESI M. a cura di, *Tradurre dal greco in età umanistica*, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2007.
- COSATTINI A., *Index codicum graecorum bybliothecae archiepiscopalis Utinensis*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 5 (1897).
- COXE H.O., *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, I, Oxonii, Typographeo academico, 1853.
- CRANE T.F., *The Exempla or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, London, Folklore Society-Nutt, 1890.
- CRUSIUS O. a cura di, *Babrii Fabulae Aesopiae*, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1897.
- DE LA MARE A., *The handwriting of Italian humanists*, I 1, Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973.
- DE MEYER K.A., *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni - Batavorum, in Bibliotheca Universitatis, 1955.
- DE ROBERTIS T.- MIRIELLO R., *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I, *Mss. 1-1000*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997.
- DE ROBERTIS T.- MIRIELLO R., *I mss. datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III, *Mss. 1401-2000*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2006.
- DENUCÉ J., *Catalogue des manuscrits*, Anvers, Musaeum Plantin-Moretus, 1927 .

- DEVREESSE R., *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, III, *Codices 604-866*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1950.
- DICKE G., *H. Steinhewels Esopus und seine Fortsetzer*, Tubingen, Niemeyer, 1994.
- DU MÉRIL M. E., *Poésies inédites du Moyen age*, Paris, Franck, 1854.
- E. MOTTA, *Demetrio Calcondila editore, con altri documenti riguardanti Demetrio Castreno, Costantino Lascaris ed Andronico Callisto*, «Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda» Serie 2, Volume 10, anno XX, Fascicolo 1 (1893 mar.).
- ELEUTERI P. - CANART P., *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano, 1991.
- FARAL E., *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle*, Paris, Champion, 1924.
- FERRARI M., *Le scoperte a Bobbio nel 1493*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XIII (1970).
- FIELD, *The origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988.
- FILOSA C., *La letteratura esopiana in Italia dal Medio evo ai giorni nostri*, Milano, Vallardi, 1952, p. 74.
- FINCH C. E., *The Alphabetical Notes in Rinuccio's Translation of Aesop's fables*, «Medievalia et Humanistica» XI (1957).
- FINCH CH.E., *The fables of Aesop in Urb. gr. 135*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 103 (1972).
- FINCH CH. E., *The Renaissance Adaptation of Aesop's Fables by Gregorius Corrarus*, «The classical bulletin», 49 (1972).
- FOERSTER W., *Lyoner Yzopet*, Heilbronn, Gebr. Henninger Verlag, 1882.
- FORMENTIN M.R., *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- FRANCESCHINI A., *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova, Antenore, 1976.
- FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Codices Graeci Chisiani et Borgiani Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1927.
- FRATI L., *Indice dei codici latini conservati nella Regia Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 16 (1908).
- FRATINI L. - ZAMPONI S., *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004.
- FRIGGÈ D., *Redazioni e tradizione della Politia litteraria di Angelo Decembrio*, «Italia medioevale e umanistica», 37 (1994).
- FUCHS F., *Die hohere Schule in Konstantinopel im Mittelalter*, «Byzantinisches Archiv», VIII (1926).
- GOETZ G., *Corpus glossariorum Latinorum*, II, 1888, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri.
- GALLI R., *The first humanistic translations of Aesop*, U.S.A., Michigan, University Microfilms International, 1980.
- GAMILLSCHEG E., *Beobachtungen zur Kopistentatigkeit des Petros Kretikos*, «Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik» 24 (1975).
- GARBUGINO G., *Il Novus Aesopus di Alessandro Neckam*, in *La favolistica latina in distici*

- elegiaci. Atti del Convegno Internazionale* (Assisi 26-28 ottobre 1990), a cura di G. CATANZARO-F. SANTUCCI, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1991.
- GARGAN L., *Un possessore di opere albertiane: Francesco Marescalchi*, «Rinascimento», s. II, XLII (2002).
 - GARIN E., *L'educazione in Europa (1400-1600)*, Bari, Laterza, 1957.
 - GARIN E., *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.
 - GARIN F., *La «expositio Theocriti» di Angelo Poliziano nello Studio fiorentino (1482-83?)*, «Rivista di filologia classica», XLII (1914).
 - GENETTE G. *Soglie*, Torino, Einaudi, 1989.
 - GIANNELLI C., *Codices Vaticani Graeci, Codices 1684-1744*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1961.
 - GIGLI D., *Gli onirocritici del cod. Paris. Suppl. gr. 690*, «Prometheus», 4 (1978).
 - GIORGETTI VICHI A.M. - MOTTIRONI S., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, I, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1961.
 - GIROLA P., *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, «Reale Accademia Virgiliana di Mantova, Atti e Memorie», n. s. XIV (1921).
 - GRAFTON A., *Leon Battista Alberti: Un genio universale*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
 - GRAVELLE S., *Lorenzo Valla's comparison of Latin and Greek and the Humanist Background*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 44 (1982).
 - GRIGGIO C., *Il copista Michele Salvatico collaboratore di Francesco Barbaro e Guarnerio d'Artegna*, «Lettere Italiane», 37 (1985).
 - GRUBMÜLLER K., *Meister Esopus. Untersuchungen zur Geschichte und Funktion der Fabel im Mittelalter*, Zürich-München, Artemis Verlag, 1977.
 - GUAGLIANONE A. (a cura di), *Phaedri Augusti liberti Liber fabularum*, Torino, 1969.
 - GUALDO G., *Giovanni Toscanella*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970).
 - HALM C., *Fabulae Aesopicae collectae*, Lipsiae, sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1852.
 - HARDT I., *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, V, München, J.E. Seidel, 1812.
 - HAUSRATH A., *Corpus fabularum Aesopicarum*. Leipzig, Teubner, I, 1940 (1957²).
 - HERVIEUX L., *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen-Age*, Paris, Firmin-Didot, 1893-1899.
 - HILKA A., *Der Novus Aesopus des Baldo*, in *Beiträge zur lateinischen Erzählliteratur des Mittelalters*, Nendeln/Liechtenstein, Kraus reprint, 1972 (prima ed. Berlin, 1928).
 - HUNGER A., *Corpus fabularum Aesopicarum*. Leipzig, Teubner, 1959.
 - HUNGER H., *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, Wien, Prachner - Hollinek, 1961.
 - HUNT R.W., *The lost Preface to the Liber derivationum of Osbern of Gloucester*, «Mediaeval and Renaissance Studies», 4 (1958).
 - HUNT T., *Teaching and learning Latin in the Thirteenth-Century England*, I-III, Cambridge, Brewer, 1991.

- J. VAIO, *Babrius and the Byzantine Fable*, in *La Fable. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, XXX, R.S. FALKOWITZ *et alii* (a cura di), Genève, Fondation Hardt pour l'étude de l'antiquité classique, Vandoeuvres, 1984, pp. 197-203.
- JAMES M.R., *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: a Descriptive Catalogue*, I-III, Cambridge, Cambridge University Press, 1900-1902.
- JANZ T., *Un manuscrit méconnu d'Hésiode et son histoire: le Paris. gr. 425*, «Scriptorium» 56 (2002).
- JEDRKIEWICZ S., *Sapere e paradosso nell'antichità. Esopo e la favola*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.
- KEIDEL G.C., *A manual of the Aesopic Fable Literature*, Baltimore, Friedwald Co., 1896.
- KLEIN T.A.P. a cura di, NECKAM A., *Novus Avianus*, in *Favolisti latini medievali e umanistici*, VII, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1998.
- KRISTELLER P.O., *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, II: *Italy: Orvieto to Volterra [and] Vatican City*, London – Leiden, Warburg Institute - E.J. Brill, 1967.
- KRISTELLER P.O., *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 6: *(Italy III and Alia Itinera IV): Supplement to Italy (G-V), Supplement to Vatican and Austria to Spain*, 1992.
- KRISTELLER P.O., *Supplementum Ficinianum: Marsilii Ficini Florentini philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis editit auspiciis Regiae Scholae normalis superioris Pisanae Paulus Oscarius Kristeller : accedunt indices codicum, editionum, operum Ficini nec non documenta quaedam et testimonia ad eundem pertinentia*, Firenze, Olschki, 1937.
- LA PENNA A., *La morale della favola esopica come morale delle classi subalterne*, «Società» a. XVII (1961), n. 4.
- LABOWSKY C., *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana, six early inventories*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1979.
- LAZZI G. et ALII, *Manoscritti medievali della Biblioteca della Fraternita dei Laici della Città di Arezzo*, Firenze, Regione Toscana - SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2003.
- LEONARDI C. – ORLANDI G (a cura di), *Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'AMUL* (Perugia 3-5 ottobre 1983), Firenze, La Nuova Italia, 1986.
- LIVANOS C., *Greek tradition and Latin influence in the work of George Scholarios*, Piscataway (New Jersey), First Gorgias Press Editions, 2006.
- LOCKWOOD P., *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology» XXIV (1913).
- LOEWENTHAL L.J.A., *For the biography of Walter Ophamil, Archhishop of Palermo*, in «The English Historical Review», 87 (1972).
- LUDWIG W., *Die Fabula Penia des Rinucius Aretinus*, Humanistische Bibliothek scr. 2, Band 22, Munchen, 1975.
- LUISO F. P., *Studi su l'epistolario e le traduzioni di L. da C. iuniore*, «Studi italiani di filologia classica» VIII (1899).
- LUZZATTO M. J.- LA PENNA A. (a cura di), *Babrii Mythiambi Aesopei*, Leipzig, Teubner, 1986.

- LUZZATTO M. J., *Note su Aviano e sulle raccolte esopiche*, in «Prometheus» 10 (1984), n. 11.
- M. LOMBARDI-LOTTI a cura di, *Favole di Esopo Volgare del codice Palatino già Guadagni rivedute ed illustrate da M. LOMBARDI-LOTTI*, Firenze, Le Monnier, 1942.
- MAISANO R. - ROLLO A. a cura di, *Problemi e Prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, Napoli, 2002.
- MALL E., *Zur Geschichte der mittelalterlichen Fabelliteratur und insbesondere der Marie de France*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 9 (1885).
- MANCINI A., *Codices Graeci Patavini*, «Studi Italiani di Filologia Classica», n. s. 5 (1927).
- MANCINI A., Laurentius Canonicus Pisanus, in «Bollettino storico pisano» I (1932).
- MANITIUS M., *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Leipzig, Harrassowitz, 1935.
- MANN J., *La Favolistica*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il Medioevo Latino*, direttori G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, I, *La produzione del testo*, Tomo II, Roma, Salerno.
- MANTOVANI-PROSDOCIMI-BARILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Selvatico e Andrea Contrario*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1993, n. 79.
- MARC P., *Die Ueberlieferung des Aesopromans*, in «Byzantinische Zeitschrift» 19 (1910).
- MARC P., recensione a O. TACKE, *Eine Bisher unbekannte Aesopübersetzung aus dem 15. Jahrhundert*, «Byzantinische Zeitschrift» 21 (1912).
- MARSH D. a cura di, ALBERTI L.B., *Dinner pieces. A translation of the Intercenales*, Medieval & Renaissance texts & studies 45, New York, Binghamton, 1987.
- MARSH D., *Visualizing Virtue: Alberti and the Early Renaissance Emblem*, «Albertiana» 6 (2003).
- MARSH D., *Alberti as satirist*, «Rinascimento» n. s. 23 (1983).
- MARSH D., *Alberti, Scala, and Ficino: Æsop in Quattrocento Florence*, «Albertiana» 3 (2000).
- MARTINES L., *Addenda to the life of Antonio Corbinelli*, «Rinascimento» 8 (1957).
- MARTÍNEZ MANZANO T., *Autògrafos griegos de Lianoro Lianori*, «Scriptorium» 58 (2004).
- MARTINEZ MANZANO T., *Un nuevo manuscrito de Lianoro Lianori en Salamanca*, in *Munus quaesitum meritis: homenaje a Carmen Codoñer*, a cura di G. HINOJO - José Carlos FERNÁNDEZ CORTE.
- MARTINI E. - BASSI D., *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, Hoepli, 1906 (ristampa anastatica: Hildesheim, Olms, 1978).
- MARTINOLI SANTINI L., *Le traduzioni dal greco*, in *Un pontificato ed una città: Sisto 4. (1471-1484): atti del Convegno: Roma, 3-7 dicembre 1984*, a cura di M. MIGLIO [et al.], Roma: nella sede dell'Istituto, 1986.
- MAURO A., *Francesco del Toppo e il suo Esopo*, Città di Castello, Il Solco, 1926.
- MAZZATINTI G., *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897.
- MCKENZIE K. - OLDFATHER W. A., *Ysopet-Avionnet: The Latin and French Texts*, Urbana, University of Illinois Press, 1919.

- MERCATI G., *Codici latini Pico Grimani e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci di Pio di Modena*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi, 1938.
- MERCATI G., *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi, 1939, I.
- MERCATI IO. - FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Codices Vaticani Graeci Byblioyhecae Apostolicae Vaticanae*, I, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1923.
- MIONI E., *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae divi Marci Venetiarum*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1967-85.
- MIONI E., *Manoscritti greci nelle biblioteche italiane*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1965.
- MOLHO A., *Corbinelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, XXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983.
- MURATORE D., *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- NADEZHDA - KAVRUS - HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part II: The New York Public Library*, «Manuscripta» 50.1 (2006).
- NEVELET I. a cura di, *Mythologia Aesopica*, Francofurti, 1610.
- NIUTTA F., *Da Crisolora a Nicolò V*, «Roma nel Rinascimento», a. 1990.
- NØJGAARD M., *La fable antique*, Kobenhavn, Nyt Nodrisk Forlag, I-II, 1964-67.
- OMONT H., *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, I-II, Paris, Picard, 1886- 1888.
- ONORATO A., *Dal carteggio bolognese del Tortelli: Lianori, Perotti e il progetto di Niccolò V di latinizzazione dei classici greci*, contributo ancora inedito presentato nel corso di un seminario tenutosi presso il Centro Studi sul Classicismo di Prato.
- ONORATO A., *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2003.
- PADE M., *The Place of translation in Valla's thought*, «Classica et Mediaevalia» 35 (1984).
- PEDRALLI M., *Novo, grande, coperto e ferrato*, Milano, V&P Università, 2002.
- PERRY B. E., *Aesopica*, Urbana, University of Urbana Press, 1952.
- PERRY B.E., *Demetrius of Phalernum and the Aesopic Fables*, in «Transactions and Proceedings of American Philological Association», 103 (1962).
- PERRY B.E., *Studies in the text history of the Life and Fables of Aesop*, Haverford, American Philological Association, 1936.
- PERRY B.E., *The Greek Source of Rinuccio's Aesop*, «Classical Philology» 29 (1934).
- PETOLETTI M., *Ugolino Pisani lettore di Aristotele e la sua polemica nascosta contro Leonardo Bruni*, in *Margarita Amicorum*. Studi di cultura europea per A. Sottili., a cura di F. FORNER, C.M. MONTI, P.G. SCHMIDT, Milano, V&P, 2005, II vol.
- PETTALI M., *L'inventario dei mss. criptensi del p. Placido Schiappacase (1727)*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata» 34, (1980).

- PIACENTINI A., *Una satyrula di Cristoforo da Fano*, «Aevum» anno LXXXI, vol 2, (2007).
- PILLOLLA M.P. a cura di, RINUCCIUS ARETINUS, *Fabulae Aesopicae*, in Favolisti Latini Medievali e Umanistici IV, Genova, Pubblicazioni del D. AR. FI.CL. ET., F. Della Corte, 1993.
- PILLOLLA M.P. a cura di, LAURENTIUS VALLENSIS, *Fabulae Aesopicae*, in Favolisti latini medievali ed umanistici, IX, D. AR. FI. CL. ET., Genova, Tilgher, 2003.
- PONTANI A., *I Graeca di Ciriaco d'Ancona*, «Thesaurismata» 24 (1994).
- PRATESI A., in *Dizionario Biografico degli Italiani V*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963.
- PROCACCI G., *Index codicum latinorum classicorum qui Ferrariae in civica bybliothecca adservantur*, «Studi Italiani di Filologia Classica», XIX (1912).
- PUNTONI V., *Indice de' codici greci della Biblioteca estense di Modena*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 4 (1896).
- RAJNA P., *Contemptus sublimitatis, altrimenti noto con il titolo di Dialogus Creaturarum MORALIZATUS*, «Giornale storico della letteratura italiana», III (1884).
- REGOLIOSI M., *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966).
- *Repertorium der griechischen Kopisten*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981.
- RHODES JAMES, M. *The Western Manuscripts in the library of Trinity College*, Cambridge, University Press, 1901.
- RISTORI R., *Dati, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987.
- ROCCARO C., *Sull'autore dell'Aesopus comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, in «Pan. Studi dell'Istituto di Filologia Latina», 15-16 (1998).
- ROCHEFORT G., *Une anthologie greque du XI siècle: le Parisinus suppl. gr. 690*, in «Scriptorium» 4 (1950).
- ROLLO A., *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici», II (2004).
- ROSSETTI G., *De nuntio sagaci*, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica dell'Università di Genova, II, 1980.
- SABBADINI R. *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo, Tipografia Giovanni Gaspari, 1880.
- SABBADINI R., *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, 1890.
- SABBADINI R., *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1931.
- SABBADINI R., *Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini*, I-III, Venezia, Miscellanea di Storia veneta ed. per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.
- SABBADINI R., *Il Quadripartitus di Bongiovanni da Messina*, «Giornale Storico della letteratura Italiana», 90 (1927).
- SABBADINI R., *La gita di Francesco Barbaro a Firenze nel 1415*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, II, Trieste, Caprin, 1910, pp. 615-627, rist. in Id., *Storia e critica dei testi latini*, Padova, Antenore, 1971.

- SABBADINI R., *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, Galati, 1896.
- SABBADINI R., *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, I, Firenze, Sansoni, 1905.
- SABBADINI R., *Storia e critica di testi latini*, Padova, Antenore, 1971.
- SABBADINI R., *Vita di Guarino Veronese*, Genova, Tip. dell'Istituto Sordomuti, 1891.
- SAFFREY H. D., *Pietro Balbi et la première traduction latine de la Théologie platonicienne de Proclus*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata MCMLXXIX*, edd. P. Cockshaw, M. C. Garand, P. Jodogne, II, Gand, 1979.
- SAMBERGER C., *Catalogi codicum Graecorum qui in minoribus bibliothecis Italicis asservantur*, Lipsiae, Zentral-Antiquariat, 1965-1968.
- SBORDONE F., *Recensioni retoriche delle favole esopiane*, in «Rivista Indo-Greco-Italica», 16 (1932).
- SCHREINER P., *Codices Vaticani Graeci, Codices 867-932*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1988.
- SCURICINI GRECO M. L., *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni, 1958.
- SIGNES CODONER J. - CODONER MERINO C. - DOMINGO MALVADI A., *Biblioteca y Epistolario de Hernan Nunez de Guzman (el Pinciano)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 2001.
- SOLIMANO G. a cura di, FEDRO E AVIANO, *Favole*, Torino, UTET, 2005.
- STEVENSON H. Senior, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1885.
- STORNAJOLO C., *Codices urbinates latini*, I, *Codices 1-500*, Romae, Typis Vaticanis, 1902.
- STORNAJOLO C., *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti, Codices Urbinates Graecos*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1895.
- STUEMUND W. - COHN L., *Verzeichniss der griechischen handschriften der Königlichen bibliothek zu Berlin*, Berlin, A. Asher & co., 1890.
- TACKE O., *Eine bisher unbekannte äsopübersetzung aus dem 15. jahrhundert*, «Rheinisches Museum» 67 (1912).
- TESTI MASSETANI P., *Ricerche sugli «Apologi» di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento» n.s. 12 (1972).
- THIELE G., *Der Lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1910.
- TOVAR A., *Catalogus codicum Graecorum Universitatis Salamantinae*, «Filosofia y letras» tomo XV, num. 4 (1963).
- TRAPP E., *Prosopographisches Lexikon Der Palaiologenzeit*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981.
- TREMOLADA M.P., *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», 14/2 (1988).
- TRISTANO C., *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1988.
- TURCO G., *Un antico elenco di mss. greci ambrosiani. L'ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in *Nuove ricerche sui mss. greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno Milano, 5-6 Giugno 2003, Milano,

Vita e Pensiero, 2004.

- TYSON M., *Hand-List of Addition to the Collection of latin Mss. in the John Rylands Library 1908-1928*, «Bulletin of the John Rylands Library», 12 (1928).
- VAN DIJK G.J., *Ἀἴθροι, Λόγοι, Μῦθοι*, Fables in Archaic, Classical and Hellenistic Greek Literatur, with a study of the Theory and Terminology of the Genre, Leiden- New york- Koln, Brill, 1997.
- VATTASSO M. – FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Codices Vaticani latini, I: Codices 1–678*, Romae, ex Typographeo Vaticano, 1902.
- VILLORESI M., *Da Guarino a Boiardo. La cultura teatrale a Ferrara nel Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1994.
- VITI P., *Decembrio, Angelo Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 33 (1987).
- VITI P., *Due commedie umanistiche pavesi*, Padova, Antenore, 1982.
- VITI P., *I poeti latini e l'Alberti: su alcune fonti degli Apologi*, in *Alberti e la tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani*. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti. Arezzo, 23-24-25 settembre 2004, a cura di R. CARDINI – M. REGOLIOSI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, 2 tomi ("Edizione Nazionale delle opere di Leon Battista Alberti", Strumenti, 4), I.
- VITI P., *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento: Convegno di studi, Firenze, 28-29 marzo 2003*, Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Ser. 1, Storia, letteratura, paleografia, Firenze, Olschki, 2006.
- VITI P., *Immagini e immaginazioni della realtà. Ricerche sulla commedia umanistica*, Firenze, Le Lettere, 1999.
- VOGEL M. - GARDTHAUSEN V., *Die griechischen Schreiber der Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, 1909.
- WALSER E., *Poggius Florentinus. Leben und werke*, Teubner, Leipzig-Berlin, 1914.
- ZORZANELLO P., *Catalogo dei codd. latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, I-III, Trezzano sul Naviglio, Ed. Etimar, 1980-1985.
- ZURLI L. - BISANTI A. (a cura di), *ASTENSIS POETA, Novus Avianus*, in *Favolisti Medievali e Umanistici*, V, Genova, D.AR.FI.CL.ET., 1994.

INDICE:

- **Premessa:**

La necessità di studiare la fortuna di Esopo nel Quattrocento in relazione all'opera di Leon Battista Alberti; p. 1

- **Introduzione:**

I.1 *Esopo e l'Aesopica;* p. 9

I. 1. 2. *Le favole esopiche: la classificazione;* p. 9

I. 2. *Aesopus heuretés;* p. 16

II. 1. *Gli "Esopi" medievali;* p. 21

- **Capitolo I: Esopo nei codici degli umanisti.**

A) *Manoscritti di età umanistica contenenti le favole dell'Esopo greco;* p. 31

B) *Manoscritti di età umanistica contenenti gli "Esopi" medievali, latini e volgari;* p. 116

C) *Manoscritti contenenti traduzioni di età umanistica dell'Esopo greco:*

C/1) *La traduzione di Ermolao Barbaro il vecchio;* p. 142

C/2) *La traduzione dello Ps. Guarino;* p. 144

C/3) *La traduzione di Ognibene Bonisoli da Lonigo;* p. 145

C/4) *La versione in distici di 40 favole esopiche di Leonardo Dati;* p. 149

C/5) *La traduzione esopica di Lorenzo Valla;* p. 150

C/6) *La traduzione esopica di Rinuccio Aretino;* p. 154

C/7) *Le traduzioni esopiche di età umanistica di autore ignoto.* p. 158

- Capitolo II: Quali apologhi dell'Esopo greco erano a disposizione degli Umanisti? Mappatura della conoscenza e della presenza materiale dell'Esopo riscoperto, in Italia, nei vari ambienti umanistici.

- I. *Venezia 1416: due apologhi dell'Esopo greco citati rispettivamente da Guarino e da Francesco Barbaro;* p. 160
- II. *Verona - Venezia - Firenze 1422: la traduzione di Ermolao Barbaro il vecchio, dedicata ad Ambrogio Traversari, di trentatré apologhi dell'Esopo greco;* p. 161
- III. *Un'altra testimonianza della conoscenza nella cerchia di Guarino delle stesse trentatré favole tradotte dal Barbaro. La traduzione del codice Ambrosiano R 21 sup.;* p. 165
- IV. *Firenze, ante 1425: i manoscritti esopici di Antonio Corbinelli;* p. 173
- IV. 1 *La collezione esopica del ms. Laur. Conv. Soppr. 627;* p. 179
- IV. 2 *La collezione esopica del ms. Laur. Conv. Soppr. 69;* p. 185
- V. *Mantova, ante 1431-33: L'Esopo greco alla scuola di Vittorino da Feltria tra gli anni Venti e gli anni Trenta del XV secolo. La traduzione di Ognibene da Lonigo;*
- V. 1. *La versione esopica del Leonicensis conobbe uno o più stadi redazionali?;* p. 193
- V. 2. *Le 124 favole tradotte da Ognibene e la collezione di favole greche che deve essere vista a monte della versione del Leonicensis: Vittorino, la Urform dell'Accursiana, e Pietro Cretico di Retimna;* p. 200
- V. 3. *Diffusione, nell'Italia del XV secolo, della Urform dell'Accursiana nella sua forma ampliata (per lo più in quella a 148 [127+21] apologhi): Firenze, Milano, Bologna e il Veneto;* p. 214
- V. 4. *La conoscenza della versione esopica di Ognibene da Lonigo tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del XV secolo: Mantova, la Curia Pontificia, Milano, Firenze (?) e il Veneto;* p. 219
- VI. *Roma - Firenze, seconda metà del 1432 ca.: la versione in distici di 40 favole esopiche di Leonardo Dati;*
- VI. 1. *Un nuovo testimone;* p. 221
- VI. 2. *Ipotesi sulla versione in distici dall'Esopo greco di Leonardo Dati;* p. 224
- VI. 3. *«Pisanus dat ad verbum»: l'identità del misterioso traduttore, la cui interpretatio è alla base della versione in distici del Dati;* p. 235
- VI. 4. *Quali apologhi esopici sono stati messi in versi da Leonardo Dati?;* p. 241
- VI. 5. 1. *Quale testo greco e quale famiglia degli apologhi esopici ci sono dietro la versione in distici del Dati? (Le collezioni dei tre codici Vaticani «quasi gemelli»: Pal.*

<i>gr. 195, Barb. gr. 47 e Urb. gr. 135);</i>	p. 242
VI. 5. 2. <i>La collezione di apologhi greci del ms. Vat. Palat. gr. 195 e del ms. Vat. Urb. gr. 135;</i>	p. 249
VI. 5. 3. <i>La collezione di Vat. Barb. gr. 47;</i>	p. 256
VI. 6. <i>Ipotesi sulla diffusione della conoscenza della versione in distici del Dati: Roma, Firenze, Ferrara (?) e la Curia Pontificia;</i>	p. 257
VII. <i>Corte Aragonese 1438: Lorenzo Valla traduce le stesse trentatré favole già rese latine da Ermolao Barbaro il vecchio;</i>	p. 258
VIII. <i>Curia pontificia 1436-1443: Ermolao Barbaro il Vecchio invia a Ciriaco d'Ancona una selezione di quattro delle trentatré favole da lui tradotte in gioventù, con a fronte il testo greco;</i>	p. 261
IX. <i>Curia pontificia – seconda metà degli anni Quaranta del XV secolo: la versione della Vita Aesopi e di 100 apologhi realizzata da Rinuccio Aretino, una testimonianza della conoscenza, da parte di un umanista, della famiglia cosiddetta Vindobonensis del corpus esopico;</i>	p. 263
IX. 1. <i>La fonte greca di Rinuccio: un manoscritto perduto della famiglia Vindobonensis;</i>	p. 265
IX. 2. <i>Ipotesi sulla diffusione della conoscenza della famiglia Vindobonensis dell'Esopo greco nell'Italia Umanistica;</i>	p. 271
X. <i>Area emiliana 1450 ca.: il codice dell'Esopo greco di Lianoro Lianori;</i>	p. 272
XI. <i>Ferrara ante 1459: i manoscritti dell'Esopo greco posseduti da Giovanni Aurispa (ad oggi non ancora identificati);</i>	p. 284
XII. <i>Un dato assai singolare: nel 1460 Francesco Filelfo sembra ritenere ancora perduta l'opera dell'Esopo greco;</i>	p. 286
XIII. <i>La diffusione della cosiddetta collectio Augustana editio altera nell'Italia della seconda metà del XV secolo;</i>	p. 288
XIV. <i>Milano - Pavia seconda metà del quattrocento: il codice dell'Esopo greco appartenuto a Giorgio Valla e la diffusione, nell'Italia della fine del secolo, della sotto-famiglia III β della recensio Accursiana;</i>	p. 289
XV. <i>La diffusione delle 61 favole della sotto-famiglia IIIγ Γ della recensio Accursiana nell'Italia della seconda metà del XV secolo;</i>	p. 294
XVI. <i>L'ultima traduzione dall'Esopo greco del XV secolo? La versione adespota del codice Belluno, Biblioteca Civica, ms. 430, appartenuto a Urbano Bolzanio;</i>	p. 301
XVII. <i>Conclusioni.</i>	p. 310

- Appendice A:

Fabelle Leonardi Dati. p. 315

- Appendice B:

Lorenzo prete e canonico Pisano: problemi e ipotesi alla luce della biografia del ms. 688 della Biblioteca Univesitaria di Pisa. p. 346

- Capitolo III: Leon Battista Alberti ed Esopo.

I. *Gli Apologi centum e i loro paratesti;* p. 361

I.1. *La sfida ai contemporanei nel nome di Esopo: i possibili destinatari impliciti della volontà agonistica sottesa ai paratesti degli Apologi centum;* p. 365

II. *Gli interrogativi posti dai paratesti degli Apologi centum: l'identità dell'Esopo destinatario del secondo paratesto e la necessità di procedere al vaglio sistematico delle tessere esopiche individuabili nell'opera di Leon Battista;* p. 370

II. 1. *Vaglio delle tessere esopiche (già individuate e individuabili) negli Apologi centum :*

- *Apologi centum II; Apologi centum LX (e Intercenales, Pertinacia) – Esopo Chambry 101, La quercia e la canna;* p. 371

- *Apologi centum IX (e Apologi centum XXIII) - Esopo Chambry 339, Il caprone e la vite;* p. 378

- *Apologi centum XIII - Esopo Chambry 247a, Il naufrago e il mare;* p. 380

- *Apologi centum XXIV – Esopo Chambry 223, Il lupo e l'agnellino che si rifugiò in un tempio;* p. 383

- *Apologi centum XXXVIII - Esopo Chambry 324a, La rosa e il fiore che non appassisce;* p. 384

- *Apologi centum XLIII – Esopo Chambry 56, Il carbonaio e il lavandaio;* p. 385

- *Apologi centum XLV - Esopo Chambry 5, L'aquila, il gracchio e il pastore;* p. 390

- *Apologi centum, LXV – Esopo Chambry 233, La lampada;* p. 395

- *Apologi centum, XCI – Esopo Chambry 277, L'asino e il cane che viaggiavano*

<i>insieme;</i>	p. 396
- <i>Apologi centum</i> , XCV – Esopo Chambry 129, <i>La mula</i> ;	p. 398
II. 2. <i>Esopo e Alberti oltre gli Apologi centum: vaglio delle tessere esopiche (già individuate e individuabili) nelle Intercenales:</i>	
- <i>Intercenales</i> , Proemio al libro II – Esopo, Chambry 109, <i>Hermes e lo scultore</i> ;	p. 403
- <i>Intercenales</i> , <i>Oraculum</i> – Esopo, Chambry 53, <i>Il naufrago</i> oppure Esopo, Chambry 72, <i>Il bovaro ed Eracle</i> ;	p. 406
- Epimitio di <i>Intercenales</i> , <i>Gallus</i> – Epimitio di Esopo, Chambry 62, <i>L'uomo che trovò un leone d'oro</i> ;	p. 409
- <i>Intercenales</i> , <i>Pluto</i> – Esopo, Chambry 131, <i>Eracle e Pluto</i> ;	p. 415
- <i>Intercenales</i> , <i>Divitie e Defunctus</i> - Esopo, Chambry 345, <i>L'avarò</i> ;	p. 420
- <i>Intercenales</i> , <i>Hedera</i> – Esopo, Chambry 102, <i>L'abete e il rovo</i> ;	p. 425
- <i>Intercenales</i> , Proemio al libro IV – Esopo, Chambry 221, <i>Il lupo e la capra</i> ;	p. 428
- <i>Intercenales</i> , <i>Fatum et pater infelix</i> – Esopo, Chambry 295, <i>Il ragazzo e il corvo</i> oppure Esopo, Chambry 296, <i>Il figlio e il leone dipinto</i> ;	p. 432
- <i>Intercenales</i> , <i>Bubo</i> – Esopo, Chambry 163, <i>Il gracchio e gli uccelli</i> ;	p. 438
- <i>Intercenales</i> , <i>Nebule</i> – Esopo, Chambry 66, <i>Le rane che chiesero un re</i> ;	p. 444
- <i>Intercenales</i> , <i>Lacus</i> - Esopo, Chambry 66, <i>Le rane che chiesero un re</i> ; Esopo-Chambry 118, <i>La vipera e la biscia d'acqua</i> e Esopo-Chambry 290, <i>Il serpente, la donnola e i topi</i> ;	p. 451
- <i>Intercenales</i> , <i>Lupus</i> - Esopo, Chambry 108, <i>Il capretto e il lupo che suonava il flauto</i> e epimitio di Esopo, Chambry 138, <i>L'uccellatore e l'aspide</i> ;	p. 460
- <i>Intercenales</i> , <i>Aranea</i> – Esopo, Chambry 4, <i>L'aquila e lo scarabeo</i> e Esopo, Chambry 211, <i>Il leone, Prometeo e l'elefante</i> ;	p. 469
- <i>Intercenales</i> , <i>Simie</i> – Esopo, Chambry 38, <i>La volpe e lo scimmiotto <eletto re></i> e Esopo, Chambry 39, <i>La volpe e la scimmia che disputavano sopra la loro nobiltà</i> ;	p. 478
II. 3. <i>Tessere esopiche nel romanzo: vaglio della segnalazione di un'occorrenza esopica individuata nel Momus</i>	
- <i>Momus</i> , pp. 32-34 : Esopo-Chambry 125a (<i>Zeus, Prometeo, Atena e Momo</i>);	p. 483
II. 4. <i>«A quale Esopo l'Alberti scriveva nel secondo dei paratesti agli Apologi centum: a quello, medievale e fasullo, del Liber Aesopi, oppure a quello autentico?»;</i>	
	p. 490
II. 5. <i>«Se l'Alberti si rivolgeva davvero all'Esopo autentico, egli conosceva quello greco, oppure quello a più mani ed entusiasticamente tradotto in latino nei primi decenni del secolo?»;</i>	
	p. 491

II. 6. « <i>Quanti e quali apologhi dell'Esopo autentico, in greco oppure in latino, l'Alberti poteva conoscere?</i> »;	p. 497
III. <i>Conclusioni su Leon Battista Alberti ed il genere esopico.</i>	p. 499
- Bibliografia.	p. 505